

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 6, giugno 2011

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Responsabile di redazione per il Dossier "Italia e Argentina: due Paesi uno specchio"

Francesca Mazzuzi

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA BO (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Giovanni Sini	
<i>Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416</i>	7-24
Bruno Pierri	
<i>Anglo-American Energy Talks and the Oil Revolution, 1968-1972</i>	25-44
Matteo Binasco	
<i>Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano</i>	45-113

Dossier

Italia e Argentina: due Paesi, uno specchio

(a cura di Luciano Gallinari)

In ricordo di un amico: Glauco Brigati

Luciano Gallinari	119-122
<i>Introduzione</i>	
Roberto Porrà	123-136
<i>Puerto de Nuestra Señora Santa María del Buen Aire</i>	
Carlos Cacciavillani	137-167
<i>L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina</i>	
Silvana Serafin	169-188
<i>La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina</i>	
Liliana H. Zuntini	189-222
<i>Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"</i>	
Ilaria Magnani	223-239
<i>Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immi-grazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800</i>	
Mara Imbrogno	241-263
<i>Prostitutes e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo</i>	
Irina Bajini	265-286
<i>Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario</i>	

Indice

Rocío Luque	
<i>El vuelo entre dos orillas de El rojo Uccello de Delfina Muschietti</i>	285-295
Isabel Manachino – Norma Dolores Riquelme	
<i>Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX</i>	297-319
María Cristina Vera de Flachs - Hebe Viglione	
<i>Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX</i>	321-351
André Mota	
<i>Il signore Alfonso Bovero: um anatomista ilustre na terra dos bandeirantes, São Paulo 1914-1937</i>	353-373
Antonio Sillau Pérez	
<i>Nacionalidad y Catolicismo. El desarrollo de una idea de nación en el contexto de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino en Córdoba - Argentina (1930-1943)</i>	375-412
Luis O. Cortese	
<i>El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)</i>	413-446
Martino Contu	
<i>L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"</i>	447-502
Eugenia Scarzanella	
<i>Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957).</i>	503-523
Roberta Murrone	
<i>«Era come fossimo in carcere, così me ne sono andato in argentina»: storie di un minatore di Carbonia emigrato in Argentina nel secondo dopoguerra</i>	525-533
Camilla Cattarulla	
<i>Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978</i>	535-551
Paola Cecchini	
<i>L'Argentina nelle Marche tra passato e presente</i>	553-565
Celina A. Lértora Mendoza	
<i>Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina). Notas para una historia</i>	567-609

Lucia Capuzzi	611-624
<i>Bicentenario: quel che resta della fiesta</i>	
Marzia Rosti	625-644
<i>Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina</i>	
Maria Eugenia Cruset	645-659
<i>Diáspora y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa</i>	
María Inés Rodríguez Aguilar	661-685
<i>El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género</i>	
Odair da Cruz Paiva	687-704
<i>Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos</i>	
Luciano Gallinari	705-752
<i>I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)</i>	
Stefania Bocconi - Francesca Dagnino - Luciano Gallinari	753-771
<i>Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"</i>	

Focus

Tunisia, terra del gelsomino

(a cura di Antonella Emina)

Antonella Emina	775-776
<i>Tunisia, terra del gelsomino</i>	
Nadir Mohamed Aziza	777-783
<i>La cendre et le jasmin / La cenere e il gelsomino</i>	
Francesco Atzeni	785-810
<i>Italia e Africa del Nord nell'Ottocento</i>	
Yvonne Fracassetti Brondino	811-823
<i>Cesare Luccio, scrittore italiano in Tunisia tra colonizzatori e colonizzati</i>	
Alya Mlaiki	825-836
<i>Mr. President, Facebook is watching you! Révolution 2.0: l'exemple tunisien</i>	

Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416

Giovanni Sini

Nell'ambito del progetto di ricerca portato avanti durante il Dottorato di ricerca in Storia degli Stati Medioevali Mediterranei promosso dal Dipartimento di Scienze dei Sistemi Culturali dell'Università degli Studi di Sassari, si è avuta l'occasione di analizzare l'Istituto cardine del potere legislativo nella Corona d'Aragona, le *Corts*¹. È stato portato avanti uno studio comparativo sulle assemblee parlamentari tenute durante il regno di Alfonso *il Magnanimo* (1416-1458) in alcuni Stati dell'Unione reale. Tra i diversi Parlamenti esaminati è risaltato alla nostra attenzione, per diversi aspetti, quello convocato nel 1416 per il Principato di Catalogna.

In tale sede s'intendono porre in luce le caratteristiche che rendono utile e di particolare interesse lo studio di tale riunione parlamentare sia per quanto concerne i rapporti istituzionali, politici e personali esistenti con il Regno di Sardegna, sia per quanto concerne il delineare una prospettiva prosopografica delle *élite* di potere che affiancavano il sovrano. La finalità ultima è individuare le basi utili per approfondire i rapporti tra potere ecclesiastico e potere sovrano tracciando le principali modalità operative in seno alle alleanze, personali o di casta, che venivano a crearsi tra i partecipanti alle riunioni parlamentari.

¹ Il sito web dedicato alla Scuola di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali dell'Università degli Studi di Sassari è consultabile al seguente indirizzo <<http://www.uniss.it/php/proiettoreTesti.php?cat=227&item=1&xml=/xml/testi/testi6348.xml&pagina=7>>. Si segnalano due articoli a nome di chi scrive nei quali si illustra il progetto di ricerca portato avanti durante il Dottorato di Ricerca e si trattano tematiche inerenti tale lavoro: Giovanni SINI, "Informatica umanistica: commistione di due discipline. Appunti e riflessioni per tracciare lo stato dell'arte e individuare prospettive", in Maria Giuseppina MELONI e Olivetta SCHENA (a cura di), *Mediterraneo e Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna. Omaggio a Francesco Cesare Casula*, Genova, Brigati editore, 2009, pp. 363-392; Giovanni SINI, "Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti", in *RiMe*, n. 2, giugno 2009, pp. 173-192, <<http://rime.to.cnr.it>>.

Caratteristiche generali e andamento delle riunioni

Il Parlamento del 1416 è il primo convocato dal *Magnanimo* per «*los Catalanes*», ma anche il primo tenuto dal nuovo sovrano². È, inoltre, nella forma del *Parlament* e non della più frequente *Cort*. La differenza consisteva nella diversa motivazione della convocazione effettuata dal sovrano e non inficiava nella sostanza l'effettivo andamento politico-istituzionale dei lavori dell'assemblea³. Si rileva, tuttavia, che appare singolare la scelta di indire come prima occasione istituzionale di riunione legislativa dei tre ceti sociali un *Parlament*, più orientato a caratteristiche personali, e non una *Cort*, maggiormente indirizzata verso esigenze avvertite quali comuni al Principato di Catalogna. Si ritiene che, probabilmente, sarebbe stato più opportuno da parte del *Magnanimo*, considerando anche la giovane età e

² Il padre e predecessore di Alfonso *il Magnanimo*, Ferdinando de Antequera, muore il 4 aprile 1416 e il figlio Alfonso, proclamato nuovo sovrano da cinque mesi, convoca in agosto il Parlamento per il Principato di Catalogna da tenersi nel mese di settembre dello stesso anno. Si può consultare la riunione parlamentare in questione in uno dei registri coevi conservati negli archivi di Barcellona, ad esempio presso l'Archivo de la Corona de Aragón (successivamente abbreviato in ACA), *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29. Per l'edizione si segnala *Cortes de Cataluña XII, (Comprende el Parlamento de Barcelona del 1416 y las Cortes de Cucufate y Tortosa de 1419-1420. Suplementos á Cortes ya publicadas y Adiciones de Cortes y Parlamentos de los siglos XIII y XIV)*, in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principato de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo XII, Madrid, Real Academia de la Historia, 1908 e *Cortes de Cataluña XVI, (Comprende suplementos y adiciones a los tomos 12, 13, y 14)*, in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principato de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo XVI, Madrid, Real Academia de la Historia, 1912.

³ Il *Parlament* è convocato dal sovrano per materie «*al Princep occorrent*» e comunque concernenti il bene e l'utilità dello Stato, mentre la *Cort* è convocata sempre dal re, però con l'obiettivo di discutere e trattare su «*universitat de causes y negocis*». Sintetizzando si può affermare che mentre il *Parlament* è convocato più per esigenze personali, la *Cort* è più incentrata su questioni concernenti lo Stato, le quali vengono dibattute dai partecipanti durante le sessioni delle riunioni assembleari. Dal punto di vista della procedura istituzionale, delle funzioni e delle competenze, *Parlament* e *Cort* sono simili. Tale differenza emerge nella seconda parte dell'opera del Peguera dedicata alla forma di convocazione del *Parlament*. La prima parte dell'opera è dedicata alle regole che disciplinavano la forma di convocazione della *Cort*. Nella seconda parte dell'opera, tra gli altri è preso come esempio il Parlamento del 1416, qui in analisi, tenuto per il Principato di Catalogna e convocato dal *Magnanimo*. LUY DE PEGUERA, *Practica, forma, y stil, de celebrar corts generals en Catalunya, y materias incidentes en aquellas. Diuidida en tres parts. Per lo noble Don Luys de Peguera del Consell de sa Magestat en la Real Audientia de Catalunya, De manament dels Senyors Deputats de Catalunya, En Barcelona, per Gerony Margarit, any 1632*, Barcelona, Base editorial, 1974, pp. 3-4 e pp. 144-147.

l'origine castigliana del nuovo sovrano, convocare i tre Stamenti attraverso la forma maggiormente usuale della *Cort*, più vicina agli interessi della comunità, assecondando così anche il *pactismo* catalano⁴.

La forma convocatoria del *Parlament*, per quanto concerne le riunioni parlamentari tenute per il Principato di Catalogna, sotto il regno di Alfonso venne utilizzata in due occasioni, nel 1416 e nel 1438. Allargando l'arco cronologico in analisi si nota che solo nella seconda metà del XIV secolo furono convocati sette *Parlament* e altri sei, compreso quello del 1416, furono convocati e tenuti dal 1410 fino agli inizi del XVIII secolo, periodo nel quale l'istituzione legislativa cessava di esistere nella forma studiata. Per tale riduzione delle occasioni in cui si trova un *Parlament*, si pensa che la distinzione tra la forma convocatoria del *Parlament* e quella della *Cort* fosse meno marcata a livello politico-istituzionale prima del XV secolo rispetto ai secoli seguenti. Inoltre, tale diminuzione delle occasioni di indire un *Parlament* nel periodo basso medioevale e, sempre meno, in età moderna, fa pensare anche al maggior peso politico-istituzionale che la figura e la persona del sovrano verosimilmente aveva all'interno delle riunioni parlamentari e in generale nell'immaginario sociale durante i secoli iniziali di vita del Principato di Catalogna, fino agli inizi del basso medioevo, coincidente, tra l'altro, con l'epoca sancita dal *pactismo* durante il regno di Fernando de Antequera⁵. È possibile, sarebbe da verificare attraverso la documentazione relativa, che durante gli anni di interregno sia stato perfezionato e meglio definito il sistema convocatorio e le motivazioni per le quali un sovrano potesse scegliere una forma piuttosto che un'altra.

Nello specifico, l'andamento delle riunioni è strutturato secondo uno schema procedurale noto al potere legislativo presso la Corona d'Aragona. Alcuni di questi momenti presentano, per la modalità di trattazione, per la forma e per gli esiti, particolarità o unicità al loro interno.

⁴ Sul *pactismo* e le *Corts* si veda Jaume SOBREQUÉS I CALLICÓ, "El pactisme en l'origen de la crisi política catalana: les Corts de Barcelona de 1413", in *Les Corts a Catalunya. Actes del congrés d'Història institucional 28, 29 i 30 d'abril de 1988*, Barcelona, Generalitat de Catalunya Departament de Cultura, pp. 78-85.

⁵ Per un quadro d'insieme delle riunioni parlamentari tenute per il Principato di Catalogna dalla metà del XIV secolo alla fine dell'Istituzione si veda: Rafael CONDE, Ana HERNÁNDEZ, Sebastià RIERA I MANUEL ROVIRA, "Fonts per a l'estudi de les Corts i els Parlaments de Catalunya. Catàleg dels processos de Corts i Parlaments", in *Les Corts a Catalunya. Actes del congrés d'Història institucional 28, 29 i 30 d'abril de 1988*, Barcelona, Generalitat de Catalunya Departament de Cultura, pp. 25-61.

La motivazione della convocazione risiede nell'offensiva portata avanti da parte del comune di Genova nei confronti di territori sotto il controllo della Corona e nel conseguente danno ricevuto. Il sovrano, perciò, per ristabilire il proprio onore e quello della Corona d'Aragona stessa intende far rispettare il trattato di pace stipulato tra le due potenze al tempo di regno del padre⁶.

L'arcivescovo di Tarragona, maggior esponente del Braccio ecclesiastico e suo rappresentante, risponde, come di consueto, a nome dell'intero Parlamento, alla «*proposicio*» del sovrano ponendo un particolare accento alla sua arringa. Infatti, rivolge l'attenzione sulla giovane età del *Magnanimo*, all'epoca appena ventenne, e ricordando, attraverso citazioni provenienti dalla Bibbia e da diverse opere dei Padri della Chiesa, la moderazione e la temperanza che un buon sovrano avrebbe dovuto possedere⁷.

Nel Parlamento i tre Bracci non offrono alcun donativo al sovrano. È, inoltre, assente il *placet* del re alle richieste degli Stamenti, articolate in quarantasette *Ordinacions*. I due momenti, donativo e *placet*, hanno una corrispondenza biunivoca. Infatti, se il sovrano non concede il benessere alle richieste dei Bracci, questi ultimi non concedono il donativo economico al sovrano e viceversa. Nel Parlamento in analisi accade proprio questo fatto: i tre Stamenti presentano diverse richieste concernenti il Principato e la Corona d'Aragona. Inoltre, mettono in luce alcune problematiche riguardanti la «*proposicio*» del sovrano. Tali problematiche, da quanto si apprende dall'esame degli Atti, nel corso delle riunioni parlamentari paiono essere insolubili per i Bracci tanto che non si ha menzione di un donativo. Da parte sua *il*

⁶ Il motivo della convocazione è esplicitato in maniera esaustiva dal sovrano attraverso la «*proposicio*» che egli presenta ai tre Bracci riuniti, dando così inizio ufficiale ai lavori parlamentari. Per la «*proposicio*» in questione si veda ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29, c. 14r. Per l'edizione si veda *Cortes de Cataluña XII*, cit., p. 20.

⁷ Risulta particolare l'arringa, presentata dall'arcivescovo in risposta alla «*proposicio*» del sovrano, per quanto concerne la natura della stessa, la quale esprime ammonimento per l'eventuale comportamento del sovrano nei confronti dei suoi sudditi. Si ipotizza che il tenore dell'arringa scaturisca sia dalla giovane età del sovrano, come viene espresso, sia dalla forma convocatoria del *Parlament* invece che della *Cort*, quale primo momento di incontro tra i ceti sociali e il sovrano. Si segnala che l'apertura dei lavori parlamentari, indicata dalla «*proposicio*», fu prorogata diverse volte dal sovrano e questo fece emergere il malcontento della maggioranza dei tre Bracci. La proroga dell'inizio dei lavori parlamentari da parte del sovrano era uso diffuso nelle diverse riunioni stamentali, tuttavia si ipotizza che in un clima sociale, si immagina, non ben disposto anche tali concessioni usuali dei sovrani risultassero occasione di malcontento. Si veda ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29, cc. 14v.-16r. Per l'edizione si veda *Cortes de Cataluña XII*, cit., pp. 21-22.

Magnanimo non sottoscrive le proposte legislative avanzate dai tre Bracci.

Risultano, inoltre, particolari alcuni Capitoli di Corte che vogliono porre le basi legislative su questioni concernenti Stati diversi dal Principato di Catalogna, come il Regno di Sardegna e quello di Sicilia.

L'elemento che, però, appare singolare e peculiare di questa riunione parlamentare è la presenza sia di persone del Regno di Sardegna che partecipano al Parlamento catalano quali rappresentanti che avanzano petizioni per il Regno di Sardegna, sia di persone, sempre appartenenti al Regno di Sardegna, che sono nominate negli Atti come partecipanti alle riunioni, ma che, dalla documentazione nota, non è dato sapere quale funzione esattamente svolgessero⁸.

In maniera molto schematica è possibile tracciare l'andamento delle riunioni secondo i seguenti punti⁹:

- Lettere convocatorie datate 29 agosto 1416 per il 15 settembre 1416.
- Diverse proroghe del sovrano effettuate nel palazzo reale a Barcellona da parte del vicescancelliere e del *veguer*.
- Apertura dei lavori parlamentari con la «*proposició*» del *Magnanimo*.
- *Arenga* e risposta alla «*proposició*» del re da parte dell'arcivescovo di Tarragona.
- Risposta dei tre Bracci alla «*proposició*».
- I lavori parlamentari sono spostati dal palazzo reale al convento dei frati minori a Barcellona.

⁸ Per alcuni personaggi è possibile intuire o ipotizzare la loro possibile appartenenza al Consiglio regio, per altri invece è facile immaginare una vicinanza personale e fiduciaria al sovrano. Contestualmente sarebbe utile portare avanti uno studio sui personaggi di fiducia che gravitavano attorno alla Corte, in questo caso del *Magnanimo*, in modo tale da descrivere sempre meglio la società e le relazioni intercorrenti tra sovrano e diversi strati sociali e familiari. Si segnala un recente lavoro sul Consiglio regio del Regno di Sardegna: Anna Maria OLIVA, "Il Consiglio regio nel regno di Sardegna. Prime ricerche", in Maria Teresa FERRER I MALLOL, Josefina MUTGÉ I VIVES, Manuel SÁNCHEZ MARTÍNEZ (eds.), *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana. Actes del Seminari celebrat a Barcelona els dies 27 i 28 novembre de 2003*, Barcelona, Consell Superior d'Investigacions Científiques Institutció Milà i Fontanals Departament d'estudis medievals, , 2005, pp. 205-238.

⁹ È possibile consultare la «*Rubrica del contegut en lo proces del General Parlament*» e dei lavori delle singole giornate di riunione, in ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29, cc. Ar-Cr; per l'edizione invece si rimanda a *Cortes de Cataluña XII*, cit., p. 50-52.

- Riunione del 25 settembre: vi è la ripresa dei lavori parlamentari e la sollecitazione da parte del sovrano per votare la fiducia per l'aiuto contro i Genovesi.
- Riunione del 5 ottobre: sorgono problemi da parte del Braccio reale e devono essere risolti prima di affrontare la problematica dell'aiuto al sovrano.
- Riunioni del 7 e 12 ottobre: i consiglieri di Cagliari presentano istanza al sovrano per quanto concerne il Regno di Sardegna.
- Proposta di spostamento del luogo del Parlamento a causa della peste, da Barcellona a un luogo non precisato esterno alla città.
- Bocciatura dell'aiuto al re da parte dei singoli Bracci.
- Risposta del re alla bocciatura da parte dei Bracci.
- 14 dicembre: sospensione del Parlamento per un mese e mezzo.

Il Parlamento del 1416 fu trattato dal giurista Luys de Peguera ai primi del XVII secolo quale uno dei pochi esempi di riunione del potere legislativo del Principato di Catalogna nella forma del *Parlament*¹⁰. Di recente è stato ripreso, insieme ad altre riunioni parlamentari, da Manuel Riu i Riu in un'ottica di analisi della politica legislativa alfonsina nei suoi primi anni di regno¹¹. A memoria di chi scrive non esistono altri studi specifici incentrati sul Parlamento qui in analisi.

Aspetti di interesse

Le peculiarità, che rendono tale assemblea parlamentare di interesse per chi scrive, sono diverse. Nello specifico si sono rilevati aspetti particolari valevoli di essere approfonditi per quanto riguarda le singole persone presenti ai lavori parlamentari, alcuni Capitoli di Corte presentati dai tre Bracci e l'edizione del Parlamento.

¹⁰ Luys DE PEGUERA, *Practica, forma, y stil, de celebrar corts generals en Catalunya*, cit., pp. 145-147.

¹¹ Manuel RIU I RIU, "El papel de las Cortes catalanas en la política de los primeros años de reinado de Alfonso el Magnánimo (1416-1423)", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997*, Napoli, Paparo editore, 2000, vol. I, pp. 659-661.

Edizione

L'edizione del Parlamento in esame è stata pubblicata nel 1908 per opera della *Real Academia de la Historia* nell'ambito del progetto di edizione dei Parlamenti del Regno d'Aragona, di quello di Valenza e del Principato di Catalogna. Il progetto si concretizzò con l'edizione delle sole *Corts* del Principato di Catalogna tenute a partire dal 1064 fino al 1479. Tale rimodulazione del progetto, intitolata *Cortes de los antiguos reinos de Aragón Y de Valencia y principado de Cataluña*, consta di ventisei volumi e venne edita tra il 1896 e il 1922¹².

Nell'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona – di seguito abbreviato in ACA – sono presenti tre copie degli atti delle riunioni statamentali. Altre due copie sono conservate presso l'*Arxiu Històric de la Ciutat* di Barcellona – di seguito abbreviato in ACHB. Una di queste conserva anche copia delle *Ordinacions*, assenti negli esemplari conservati presso l'ACA¹³. Gli editori della *Real Academia de la Historia* del *Parlament* del 1416 utilizzarono per l'edizione pubblicata nel 1908, la versione offerta da una copia conservata all'ACA e presente nel registro numero 28 (ora, si pensa dopo riordinazione, è il numero 29) della *Cancillería* e anche la copia contenente le *Ordinacions* conservata presso l'ACHB nel fondo *Consell de Cent*. Da quanto si apprende dalle note dell'edizione, le altre copie pare non furono utilizzate.

Durante la lettura comparativa tra l'edizione in questione e le diverse copie esistenti conservate nei due archivi barcellonesi, si evidenziano alcune discrepanze. Tali differenze riguardano la presenza o meno negli Atti parlamentari di nomi di personaggi partecipanti al *Parlament*, oppure lo spostamento di alcuni di questi da una sezione a un'altra¹⁴. Ci si chiede quali siano state le motivazioni scientifiche

¹² Al fine di avere una sintesi del progetto iniziale di edizione si veda il Prólogo in *Cortes de Cataluña I, (Comprende desde el año 1064 al 1327)*, in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principado de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo I, Madrid, Real Academia de la Historia, 1896.

¹³ Le copie sono conservate in ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29; ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 55; ACA, *Generalitat*, serie G, 155, reg. 4; ACHB, *Consell de Cent*, XVI, reg. 24; ACHB, *Consell de Cent*, XVI, reg. 43.

¹⁴ Le divergenze sono state riscontrate per personaggi appartenenti al Braccio militare. Alcuni personaggi nei registri sono elencati tra i *milites*, mentre nell'edizione tra i *donnicellos*. Si trovano casi in cui nei registri un personaggio è tra i *donnicellos* mentre nell'edizione è tra i *milites*. I nominativi presentano anomalie tra documentazione ed edizione: o non sono presenti nell'edizione consultata oppure sono presenti in diversa posizione rispetto all'originale. Nell'edizione si dichiara che il testo è stato trascritto seguendo l'originale e non una delle copie coeve. Tali differenze però si possono notare oltre che nella copia utilizzata per l'edizione anche

coeve che hanno spinto gli editori ad apportare tali modifiche alla fonte. Una risposta può essere che era prassi dell'archivista per le edizioni il modificare la fonte anche nel suo contenuto sostanziale, non solo quindi in quello formale estrinseco, con l'intento di rendere un lavoro maggiormente apprezzato dal punto di vista scientifico coevo, poiché reso contemporaneo anche nella sua sostanza. La fonte veniva "glossata" senza che le notazioni fossero, però, poste in evidenza, come ora viene fatto nei lavori editoriali, rendendole, così, parte stessa della sostanza della fonte.

Un lavoro che si ritiene sarebbe utile eseguire al fine di rendere attuale scientificamente l'edizione della fonte, sarebbe la separazione tra la fonte, le diverse versioni della fonte conservate nei diversi registri e le "glosse" editoriali. Al termine di tale lavoro sarebbe auspicabile una riedizione della fonte stessa sia in formato cartaceo sia in formato elettronico. Per quest'ultima tipologia di edizione e di pubblicazione si pensa sarebbe utile volgere gli eventuali sforzi verso la codifica e la marcatura del testo con gli strumenti che oggi la tecnologia informatica e l'Informatica umanistica offre: l'XML/TEI¹⁵.

Capitoli di Corte

Le riunioni parlamentari avevano come fase certa la presentazione di richieste al sovrano da parte dei Bracci. La concessione del donativo al sovrano era un'eventualità. Questi due momenti erano legati l'uno all'altro: se il re non concedeva la propria approvazione alle pe-

nelle copie coeve conservate presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona: ACA, *Cancilleria, Procesos de Cortes*, reg. 55, f. 3v e anche in ACA, *Generalitat*, serie G, 155, reg. 4, f. 4r. Nel corso degli Atti si riscontrano anche altre differenze tra edizione ed esemplari coevi, nello specifico alle volte riguardano nomi e brani espunti, altre sono relative ad aggiunte effettuate nell'edizione.

¹⁵ XML (eXtensible Markup Language) è un metalinguaggio di *markup* utilizzato in ambito della programmazione e archiviazione e gestione di dati. Con l'XML è possibile realizzare nuovi linguaggi di programmazione per usi specifici. Il sito web in cui è possibile ottenere le specifiche del metalinguaggio, sviluppato, come molti altri, dal consorzio W3C (World Wide Web Consortium) diretto dal fondatore del Web Tim Berners-Lee <<http://www.w3.org/XML/>>. La TEI (Text Encoding Initiative) è un consorzio di istituti di ricerca internazionali con la finalità di realizzare standard per la descrizione informatica dei testi in formato digitale. Il sito web è <<http://www.tei-c.org/index.xml>>. In due articoli ci si è già occupati dell'utilità delle tecnologie informatiche in ambito storico e del loro utilizzo effettivo e possibile. Gli articoli di cui si parla sono: Giovanni SINI, "Informatica umanistica: commistione di due discipline", cit.; Giovanni SINI, "Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia", cit.

tizioni, i Bracci non concedevano al re il donativo. Negli atti del *Parlament* del 1416, come anticipato, non è presente l'approvazione del *Magnanimo* alle *Ordinacions* e conseguentemente non è presente alcuna menzione alla concessione del donativo. Tuttavia, le riunioni del 1416 sono interessanti non tanto perché mancano del donativo e della concessione sovrana alle richieste – fatto questo particolare, ma episodio che si ritrova nello svolgimento degli accordi tra i Bracci e il sovrano in altri parlamenti –, quanto per il contenuto di alcuni capitoli delle *Ordinacions* e per i collegamenti che si ritrovano nella politica e in alcuni capitoli delle *Corts* tenute per il Regno di Sardegna nel 1421¹⁶.

Le *Ordinacions* in questione sono presenti nei capitoli XXI e XXXV¹⁷. Il capitolo XXI è intitolato «*Que officis de Sicilia e de Serdenya sien comanats a naturals de la Corona*» e tratta, come anticipa il titolo, della volontà dei Bracci rappresentanti la società catalana di controllare la gestione di questi regni in maniera diretta, senza demandare l'incarico a elementi locali. Tale scelta, attuata per quanto riguarda il Regno di Sardegna, può essere spiegata con la motivazione della recente conquista, ancora, del resto, non completa a livello formale per la mancata cessione dei diritti sovrani arborensi al sovrano del Regno di Sardegna. La realizzazione materiale del *Regnum Sardiniae et Corsicae* era iniziata quasi un secolo prima ed era durata con alterne vicende e sotto l'aspetto di guerra tra due entità statuali quali il Regno di Sardegna e il Giudicato d'Arborea, fino a qualche anno prima. È difatti del 1409 la battaglia di Sanluri che pone fine *de facto* all'esistenza del Giudicato d'Arborea e quindi alla resistenza che si opponeva al compimento della realizzazione materiale del *Regnum*. *De iure*, invece, la realizzazione si può dire completa nel 1421 con la cessione dei diritti sovrani sui territori arborensi da

¹⁶ Il Parlamento per il Regno di Sardegna fu convocato nel 1421 da Alfonso il *Magnanimo*. Il precedente e primo Parlamento tenuto per il Regno di Sardegna risale al 1355. Gli Atti parlamentari del 1421 sono editi in Alberto BOSCOLO, (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, aggiornamenti, apparati e note a cura di Olivetta SCHENA, volume III, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1993. Sul progetto di edizione delle fonti parlamentari del Regno di Sardegna denominato *Acta Curiarum Regni Sardiniae* si veda Gabriella OLLA REPETTO, "La collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae»", in *Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico*, 47-49, 1996, pp. 75-90 e Anna Maria OLIVA, "I Parlamenti del regno di Sardegna nella letteratura storiografica e nelle fonti: alcune riflessioni", in corso di stampa.

¹⁷ AHCB, Consell de Cent, XVI, 43, mentre per l'edizione si veda *Cortes de Catalunya XVI*, cit., pp. 1-50.

parte dell'ultimo giudice, Guglielmo di Narbona-Bas, in favore di Alfonso *il Magnanimo*¹⁸.

Si immagina che la situazione in cui vivevano gli abitanti dei territori isolani del giovane Regno di Sardegna era di scombussolamento sia a causa della carestia e della peste, che tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV secolo colpì l'isola, sia a causa della costante tensione generata dalla guerra e del conseguente quasi continuo ambiente bellicoso che si poteva vivere nell'isola. Il clima sociale sardo viene descritto come ribelle e ostile all'Aragona da parte di diverse fonti¹⁹. Nello stesso *Parlament* catalano del 1416 i consiglieri di Cagliari che intervengono avvertono il sovrano che il Regno è in pericolo. Probabilmente i catalani, avendo investito ingenti finanze con la finalità di sostenere le diverse campagne militari nell'arco di un secolo, sentivano come cosa propria il Regno di Sardegna. Si ipotizza che il Regno venisse considerato come una sorta di

¹⁸ Sulla realizzazione e la conquista del Regno di Sardegna si ricordano le seguenti pubblicazioni: Vicente SALAVERTE Y ROCA, *El tratado de Anagni y la expansion mediterranea de la Corona de Aragon*, Zaragoza, Imprenta Heraldo de Aragon, 1952; Francesco Cesare CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1992; Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella editore, 1990. Il documento sull'infeudazione da parte di papa Bonifacio VIII del *Regnum Sardiniae et Corsicae* si trova in Pasquale TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1985, tomo I parte prima, doc. CXXXVIII, p. 456. Sempre sulla conquista del Regno si ricordano Maria Eugenia CAEDDU, "Giacomo II d'Aragona e la conquista del Regno di Sardegna e Corsica", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, 1995, pp. 251-316; Manuel SÁNCHEZ MARTÍNEZ, "Contributi finanziari di città e ville della Catalogna alla conquista del regno di Sardegna e Corsica (1321-1326)", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, 1995, pp. 317-352. Sulla battaglia di Sanluri, gli ultimi anni del Giudicato d'Arborea e la cessione dei diritti sovrani d'Arborea ad Alfonso *il Magnanimo* si citano: Alberto BOSCOLO, (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)* cit., pp. 15-21 e pp. 107-108; Luciano GALLINARI, "Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea, e la guerra dei cent'anni", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 18, 1993, pp. 91-121; Luciano GALLINARI, "Gli ultimi anni di esistenza del Regno giudicale d'Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 25, 2002, pp. 155-190; Giovanni SINI, "Sanluri, una villa di confine nel periodo tardo medioevale", in *Quaderni di studi e ricerche. La battaglia di Sanluri come scontro fra culture: quanto simili e quanto diverse? Atti del Convegno di studi (Las Plassas, 24 giugno 2007)*, 1, 2008, pp. 115-134.

¹⁹ Diverse fonti reali cancelleresche parlano o quantomeno fanno intuire che la situazione di convivenza iniziale nel Regno di Sardegna non era delle migliori. Una fonte importante per la conoscenza dei rapporti tra Giudicato d'Arborea, Regno di Sardegna e Corona d'Aragona, o meglio Principato di Catalogna, è il *Proceso contra los Arborea*. Si tratta di un processo feudale portato avanti dai sovrani della Corona d'Aragona contro i giudici d'Arborea, rei di fellonia. La documentazione, che copre un arco cronologico che parte dal 1353 e arriva al 1393, è conservata presso il super fondo *Cancillería* dell'Archivo de la Corona de Aragón.

prolungamento oltremarino da parte di diverse famiglie catalane che in tempi addietro avevano investito cospicui capitali, economici e umani, nelle campagne militari sarde. Del resto, l'intervento dei «*sindacs e conseller de Caller*» al Parlamento del Principato di Catalogna del 1416 verteva sul fatto che il Regno di Sardegna versava in condizioni instabili economicamente e a livello di ordine sociale, e che necessitava dell'intervento del re, anche per la convocazione di un Parlamento²⁰. Tale Parlamento sarà tenuto, come detto sopra, a Cagliari nel 1421.

²⁰ Si fa riferimento all'intervento dei consiglieri e sindaci di Cagliari durante il Parlamento tenuto per il Principato di Catalogna nel 1416. «*comparverunt coram excellencia regia et eciam Parlamento, Matheus Jover et Jacobus Xarch nuncii et sindaci civitati Callarii ut dixerunt qui, genibus flexis et reverencia quanta potuerunt, obtulerunt ibidem ipsi domino Regi eadem sibi presente dicto Parlamento legi publice supplicarunt seriem qui sequitur continentem: Molt alt e molt excellent Princep e Senyor. Entre les altres concessions e privilegis meritoriament per los senyors reys Darago, de gloriosa memoria, illustres predecessores vostres, atorgats als Consellers, universitat e singulars de Caller del regne de Serdenya qui tan caramente costa a Vostra reyal casa, lo senyor rey en Marti, de clara memoria, vostre oncle, volch e per causa assats necessari e evident a supplicacio de les ciutat de Barchinona, Valencia, de Mallorques, de Tortosa, e de la vila de Perpenya, provehi e ordona e als dessus dits consellers e universitat en special privilegi jurat per nostre Senyor Deu e sobre los Sants Evangelis perpetualment atorga, que daquiavant lo dit senyor e sos succehidors apellarien e per ser letres specialment convocariem la dita universitat a totes e sengles Corts e altres qualsevol, axi al Principat de Cathalunya com al regne de Mallorques celebrades e que los sindichs e missatgers de la dita universitat adverters en les Corts e altres dessus dites tota hora que vinguessim, posat que lo die o terme a la dita universitat assignat fos ja passat, segons que aquestes coses e altres son en lo dit privilegi assats stesament contengudes. E ara Vos, molt alt e molt excellent Senyor, ignorant segons que rasonablement se presumeix lo dit privilegi no haiats appellada ne convocada per vostres letres ne en altra manera segons que sots tengut la universitat damunt dita al Parlament qui vuy se te es celebra en la ciutat de Barchinona generalment als cathalans per ço en March Jover e en Jacobe Xarch sindichs e missatgers de la dita universitat de Caller en vostra Cort vuy presnts per affers e necessitats daquela maça excessius e urgents reduint a memoria de vostra magestat les dites coses, humilment vos suppliquen que sevant lo dit privilegi vos placia appellar e convocar la dita universitat al dit present Parlament e entretant admetre en aquell liberament e plenera los sindichs e missatgers damunt dits per ço que puixen dir e proposar en aquell entre les altres coses la subvencio que es singularment necessaria a salvacio e restauracio del dit regne e altres moltes, les quals per salvar lur fe e naturalesa ne poden ne deven per res metre en taciturnitat ne oblit. E placiens, molt illustre Senyor, girar los ulls de vostra persona en segura stabilitat e restauracio del dit regne, lo qual notorament es mur e sins volets, Senyor, inexpugnablement barrera de totes vostres illes e regnes, encara daçamar, en perdicio del qual, ço que Deus no vulla, starien vostres naturales e sotsmesos del tot reclusos e obcessos no menys periculosament que vergonyosa en lurs cases, segons que es stat, vist e considerat per vostres grans e magnifichs predecessors qui per adquisicio e restauracio de*

Si possono, inoltre, trarre elementi della politica mediterranea alfonsina dalle *Corts* del 1419 tenute per il Principato di Catalogna e per il Regno di Valenza. In tali riunioni si evidenzia la volontà sovrana di andare nelle terre della Corona oltremarine, dove il sovrano sapeva esserci una situazione instabile. L'impresa si prospettava imponente e di conseguenza anche la spesa che la Corona avrebbe dovuto affrontare, per inviare il proprio sovrano in territori distanti geograficamente dalla penisola iberica, sarebbe dovuta essere elevata. A tal fine Alfonso convoca due Parlamenti, uno per il Principato di Catalogna e uno per il Regno di Valenza, con il fine esplicito di racimolare danaro utile per la spedizione²¹.

Il capitolo XXXV delle *Ordinacions* proposte nel 1416 è intitolato «*De/s Conseruadors e altres officis nouells*» e tratta dell'istanza portata avanti dai Bracci catalani in relazione all'eliminazione della carica di «*Conservador*» creata dal padre del *Magnanimo*, nel Principato di Catalogna, nel Regno di Sicilia e in quello di Sardegna. In relazione a questa carica si può osservare che vi è una eco legislativa nel Parlamento tenuto nel 1421 a Cagliari per il Regno di Sardegna. Infatti, durante i lavori parlamentari venne presentata istanza al so-

*aquell han tanta no sens innumerables despeses e infinit scampament de sanch de sos barons e sostsmesos e encara de lurs propries persones, ab tanta e ab tan singular strenuitat e axi ho testifiquen en eternal lur gloria e renom lurs cronique e scrits virtuosament treballt, e en altra manera, molt alt Senyor, ab tota aquella maior humilitat e subieccio que podem los dits sindichs vuy presents segons es dit en vostra Cort protesten del dret e lesio dels dits lurs principals e de altres coses damunt dites. E de aço, suppliquen e requeren esser lus en feta carta» in ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29, ff. 25r-25v. edito in *Cortes de Cataluña XII*, cit., pp. 37-38. La figura di March Jover è stata di recente oggetto di uno studio Anna Maria OLIVA, "March Jover uomo del re e uomo dei consiglieri di Cagliari nella Sardegna tra Tre e Quattrocento", in Maria Giuseppina MELONI e Olivetta SCHENA (a cura di), *Mediterraneo e Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna. Omaggio a Francesco Cesare Casula*, Genova, Brigati editore, 2009, pp. 283-327.*

²¹ La documentazione citata è conservata, per quanto riguarda il Parlamento tenuto per il Principato di Catalogna, in ACA, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29, cc. 10v-11r. edito in *Cortes de Cataluña XII*, cit., p. 68. Il Parlamento tenuto per il Regno di Valencia è conservato presso l'Archivio valenzano ed è inedito. È stata segnalata a chi scrive dalla prof.ssa Olivetta Schena e dalla prof.ssa Maria Rosa Muñoz Pomer la convocazione al Parlamento diretta all'arcivescovo, primo esponente del Braccio ecclesiastico. In tale convocazione vengono esposte, fatto per chi scrive molto particolare in quanto decisamente insolito se non unico nella forma della convocazione, in maniera dettagliata le motivazioni della riunione delle *Corts*. La spiegazione si può trovare nell'impellente volontà del sovrano di recarsi nei propri territori oltremarini, nel Regno di Sardegna e nel Regno di Sicilia, e tentare di sedare i malcontenti di cui aveva avuto rapporto, anche durante il Parlamento catalano del 1416 qui in analisi.

vrano da parte di tutti i Bracci affinché fosse abolito l'ufficio del «*Conservador*», ritenuto superfluo e troppo dispendioso²².

Oltre la già menzionata precauzione da parte del Principato – Stato che aveva investito maggiori risorse rispetto agli altri della Corona per l'espansione mediterranea e la conquista del Regno di Sardegna – nei confronti di regni instabili nella struttura politico-istituzionale e sociale della Corona, quali appunto quello di Sardegna e di Sicilia, queste azioni legislative portate avanti dai Bracci catalani nelle *Ordinacions* fanno ipotizzare una volontà di instaurare e rafforzare una sorta di "legame" politico e istituzionale stretto, basato già su quello sociale, con il Regno di Sardegna, e anche con quello di Sicilia. Si ipotizza ciò in quanto uno degli Stati fondatori della Corona d'Aragona, il Principato di Catalogna, intende legiferare per un suo omologo facente parte dell'Unione reale, con l'esplicito scopo di controllare e gestire quel regno come proprio possedimento. L'impressione che si ha è di un rapporto impari tra le due entità statuali.

Personaggi

L'analisi comparativa delle prime riunioni parlamentari convocate da Alfonso *il Magnanimo* e tenute per il Principato di Catalogna nel 1416 e per il Regno di Sardegna nel 1421 ha ulteriormente posto in luce la vicinanza, lo scambio e gli interessi comuni tra le due entità statuali anche dal punto di vista dei partecipanti alle *Corts* dei rispettivi Stati.

Si è rilevato che vi erano persone appartenenti ai tre Bracci che partecipavano in maniera aperta, più o meno attiva, ai parlamenti dei due Stati. Dalle prime analisi effettuate sugli Atti si contano in totale dodici persone che partecipano ai primi parlamenti catalani e sardi del *Magnanimo*; un numero elevato se confrontato con i convocati e i partecipanti al Parlamento sardo del 1421: ottanta persone circa. Appare un numero meno importante se si confrontano con quelli del Parlamento catalano del 1416: circa trecento persone tra convocati e partecipanti effettivi. Rimane comunque il fatto che vi sia una commistione di elementi umani in due Stati della Corona a livello istituzionale legislativo. Se tale commistione sia di natura più politico-

²² Per il Parlamento tenuto per il Regno di Sardegna nel 1421 si vedano Archivio di Stato di Cagliari (di seguito ASC), vol. 153, f 4r., 5r-5v; edito in Alberto BOSCOLO, (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, cit., p. 125, p.129-130 e pp. 142-143.

sociale che istituzionale, allo stato attuale degli studi, non è dato sapere con certezza. È possibile comunque vedere più nel dettaglio i numeri e le persone coinvolte e segnalare la necessità di colmare tale aspetto attraverso analisi specifiche.

Per quanto riguarda il Braccio ecclesiastico nel Parlamento catalano del 1416 durante le prime riunioni troviamo elencato negli Atti Elia arcivescovo d'Arborea. Dai documenti noti si ritiene che l'alto prelato arborense ricoprisse importanti funzioni di mediazione trasversale tra alcune delle realtà istituzionali di area mediterranea: Marchesato d'Oristano, Regno di Sardegna, Principato di Catalogna e le diverse anime della Chiesa scismatica²³.

Nel Braccio militare i personaggi comuni con il Parlamento sardo del 1421 sono più numerosi, se ne contano nove²⁴. Alcuni tra loro sono noti alla storiografia specialistica, altri essendo presenti e attivi in diverse riunioni parlamentari si ipotizza che fossero persone di una certa influenza o comunque di una certa familiarità con il sovrano, o con la casa regnante. Tra i tanti si vuole brevemente ricordare Ramon Xatmar, o Xarchmar, il quale è presente nel 1416 come membro del Braccio militare e nella riunione di Molins del Rey del 1417, esterna e comunque correlata al Parlamento catalano in questione, come redattore di un memoriale indirizzato al sovrano. Lo Xatmar è tra

²³ Si segnala l'importanza di condurre lavori prosopografici miranti a individuare personaggi parlamentari presenti in diversi Stati della Corona in modo tale da porre in evidenza ulteriori legami, interessi e relazioni, probabilmente non riscontrabili in altro modo, in quanto rispecchianti una fitta rete di relazioni sociali tra sovrano e membri dei Bracci da una parte e, membri dei Bracci e diversi poteri dall'altra. Sulla figura di Elia di Palmas, arcivescovo d'Arborea e priore del monastero di Bonarcado appartenente all'ordine Camaldolese, si vedano: Damiano FILIA, *La Sardegna cristiana: Storia della Chiesa*, vol. II, Sassari, Tipografia Ubaldo Catta, 1913, p. 179; «"Elías de Palmas Sardorum natione oriundus olim prior Bonarcati" si legge in un documento dell'agosto del 1414 A.C.A., reg. 2387, f. 11.» in Alberto BOSCOLO, "La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona", in *Studi Sardi*, vol. XII-XIII, parte II, 1952-1954, p. 124 n. 1; Raimondo BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari, Gallizzi, 1959, p. 69. Dalla letteratura citata si evince che l'Elia dovette avere doti diplomatiche e di mediazione non comuni e di conseguenza svolgere incarichi che lo vedevano impegnato in diversi Stati e su diverse questioni diplomatiche tra Stati. Si ipotizza che abbia svolto un ruolo in tal veste nella questione dello Scisma d'Occidente, probabilmente proprio per conto del *Magnanimo*, e del padre di questo, Ferdinando, in precedenza.

²⁴ Essi sono: Gilabert de Centelles, Guillelmus Raymundus de Montecatheno junior, Galceran de Santa Pau, Riambau de Corbera, Guillelmus de Muntanyans, Maestre de Muntesa, Bernat de Cabrera, Ramon Xatmar, Luys de Pontons.

l'altro uno degli ambasciatori inviati dal *Magnanimo* al Concilio di Costanza (1414-18)²⁵.

Nel Braccio reale si riscontrano due nomi che riecheggiano da un Parlamento di uno Stato a un altro e si tratta dei due consiglieri e sindaci della città di Cagliari che nel 1416 presentano la richiesta al re di maggior cura del Regno di Sardegna: Jacobus Xarch e March Jover²⁶. In sostanza due consiglieri e sindaci di una città regia di uno Stato facente parte della Corona d'Aragona partecipano al Parlamento di uno Stato di cui non appartengono e presentano richieste al sovrano per il loro Stato d'origine. Fatto questo singolare, che fa sorgere dubbi sull'effettiva possibilità di partecipare e sull'eleggibilità degli stessi partecipanti al Parlamento.

Abbiamo soffermato, brevemente e in maniera che non pretendeva esaustività, la nostra attenzione su alcuni esponenti dei tre Bracci e abbiamo notato che vi sono alcuni personaggi che rivestono ruoli istituzionali importanti, altri che, pur non ricoprendo incarichi di estremo prestigio, svolgono ruoli importanti da mediatori tra le diverse fazioni dei diversi Stati. Altri personaggi risultano ancora poco delineati e meriterebbero, insieme con quelli di cui si posseggono maggiori dati, un'attenzione storica particolare. Nello specifico si è colpiti, tra le diverse, dalla figura di Elia, arcivescovo d'Arborea, e dal suo ruolo quale "mediatore internazionale e interculturale".

Sarebbe utile ai fini della precisazione dei rapporti intercorrenti tra i personaggi dei diversi Stati della Corona d'Aragona e lo Stato Pontificio, esaminare le biografie di tali prelati e le relazioni politiche e personali che intraprendevano o quelle in cui si trovavano inseriti loro malgrado, arrivando così al tratteggio di specifiche aree di pensiero coeve ai personaggi stessi. Questa tipologia di studio permetterebbe di approfondire l'ambito prosopografico e la sfera delle migrazioni di culture tra i diversi Stati, attuata, in maniera più o meno consapevole, proprio da parte di questi personaggi facenti parte delle alte sfere della Chiesa.

²⁵ Laura CANABAL RODRÍGUEZ, "Notas sobre la política religiosa de Alfonso el Magnánimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997*, Napoli, Paparo editore, 2000, I, p. 112.

²⁶ Si veda la nota numero 20 nel presente contributo.

Fonti d'archivio

- Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 29.
- Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería*, Procesos de Cortes, reg. 55.
- Archivo de la Corona de Aragón, *Generalitat*, serie G, 155, reg. 4;
- Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, *Consell de Cent*, XVI, reg. 24.
- Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, *Consell de Cent*, XVI, reg. 43.

Bibliografia

- BONU Raimondo, *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari, Gallizzi, 1959.
- BOSCOLO Alberto, "La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona", in *Studi Sardi*, vol. XII-XIII, parte II, 1952-1954, pp. 70-254.
- (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, aggiornamenti, apparati e note a cura di Olivetta SCHENA, volume III, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1993.
- CADEDU Maria Eugenia, "Giacomo II d'Aragona e la conquista del Regno di Sardegna e Corsica", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, 1995, pp. 251-316.
- CANABAL RODRÍGUEZ Laura, "Notas sobre la política religiosa de Alfonso el Magnánimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997*, Napoli, Paparo editore, 2000, I, pp. 111-120.
- CASULA Francesco Cesare, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella editore, 1990.
- , *La storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1992.
- CONDE Rafael, HERNÁNDEZ Ana, RIERA I MANUEL ROVIRA Sebastià, "Fonts per a l'estudi de les Corts i els Parlaments de Catalunya. Catàleg dels processos de Corts i Parlaments", in *Les Corts a Catalunya. Actes del congrés d'Història institucional 28, 29 i 30 d'abril de 1988*, Barcelona, Generalitat de Catalunya Departament de Cultura, pp. 25-61.

- Cortes de Cataluña I, (Comprende desde el año 1064 al 1327)*, in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principado de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo I, Madrid, Real Academia de la Historia, 1896.
- Cortes de Cataluña XII, (Comprende el Parlamento de Barcelona del 1416 y las Cortes de Cucufate y Tortosa de 1419-1420. Suplementos á Cortes ya publicadas y Adiciones de Cortes y Parlamentos de los siglos XIII y XIV)*, in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principado de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo XII, Madrid, Real Academia de la Historia, 1908.
- Cortes de Cataluña XVI, (Comprende suplementos y adiciones a los tomos 12, 13, y 14)*, in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principado de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo XVI, Madrid, Real Academia de la Historia, 1912.
- DE PEGUERA LUYS, *Practica, forma, y stil, de celebrar corts generals en Catalunya, y materias incidents en aquellas. Diuidida en tres parts. Per lo noble Don Luys de Peguera del Consell de sa Magestat en la Real Audientia de Catalunya, De manament dels Senyors Deputats de Catalunya, En Barcelona, per Gerony Margarit, any 1632*, Barcelona, Base editorial, 1974.
- FILIA Damiano, *La Sardegna cristiana: Storia della Chiesa*, vol. II, Sassari, Tipografia Ubaldo Catta, 1913.
- GALLINARI Luciano, "Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea, e la guerra dei cent'anni", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 18, 1993, pp. 91-121.
- , "Gli ultimi anni di esistenza del Regno giudicale d'Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 25, 2002, pp. 155-190.
- OLIVA Anna Maria, "Il Consiglio regio nel regno di Sardegna. Prime ricerche", in Maria Teresa FERRER I MALLOL, Josefina MUTGÉ I VIVES, Manuel SÁNCHEZ MARTÍNEZ (eds.), *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana. Actes del Seminari celebrat a Barcelona els dies 27 i 28 novembre de 2003*, Barcelona, Consell Superior d'Investigacions Científiques Institutció Milà i Fontanals Departament d'estudis medievals, 2005, pp. 205-238.
- , "March Jover uomo del re e uomo dei consiglieri di Cagliari nella Sardegna tra Tre e Quattrocento", in Maria Giuseppina MELONI e Olivetta SCHENA (a cura di), *Mediterraneo e Sardegna tra Medioevo*

- ed Età Moderna. Omaggio a Francesco Cesare Casula*, Genova, Brigati editore, 2009, pp. 283-327.
- , "I Parlamenti del regno di Sardegna nella letteratura storiografica e nelle fonti: alcune riflessioni", in corso di stampa.
- OLLA REPETTO Gabriella, "La collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae»", in *Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico*, 47-49, 1996, pp. 75-90.
- RIU I RIU Manuel, "El papel de las Cortes catalanas en la política de los primeros años de reinado de Alfonso el Magnánimo (1416-1423)", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997*, Napoli, Paparo editore, 2000, vol. I, pp. 659-661.
- SALAVERTE Y ROCA Vicente, *El tratado de Anagni y la expansion mediterranea de la Corona de Aragon*, Zaragoza, Imprenta Heraldo de Aragon, 1952.
- SÁNCHEZ MARTÍNEZ Manuel, "Contributi finanziari di città e ville della Catalogna alla conquista del regno di Sardegna e Corsica (1321-1326)", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 20, 1995, pp. 317-352.
- SINI Giovanni, "Sanluri, una villa di confine nel periodo tardo medioevale", in *Quaderni di studi e ricerche. La battaglia di Sanluri come scontro fra culture: quanto simili e quanto diverse? Atti del Convegno di studi (Las Plassas, 24 giugno 2007)*, 1, 2008, pp. 115-134.
- , "Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti", in *RiMe*, n. 2, giugno 2009, pp. 173-192, <<http://rime.to.cnr.it>>.
- , "Informatica umanistica: commistione di due discipline. Appunti e riflessioni per tracciare lo stato dell'arte e individuare prospettive", in Maria Giuseppina MELONI e Olivetta SCHENA (a cura di), *Mediterraneo e Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna. Omaggio a Francesco Cesare Casula*, Genova, Brigati editore, 2009, pp. 363-392.
- SOBREQUÉS I CALLICÓ Jaume, "El pactisme en l'origen de la crisi política catalana: les Corts de Barcelona de 1413", in *Les Corts a Catalunya. Actes del congrés d'Història institucional 28, 29 i 30 d'abril de 1988*, Barcelona, Generalitat de Catalunya Departament de Cultura, pp. 78-85.
- TOLA Pasquale, *Codice Diplomatico della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1985, tomo I parte prima, doc. CXXXVIII, p. 456.

Anglo-American Energy Talks and the Oil Revolution, 1968-1972

Bruno Pierri

This article is dedicated to the
memory of my uncle Alfredo

Introduction

In November 1965, a Defence Review Report to the Cabinet illustrated Britain's long term strategy in the Middle East. As regarded the potentially unstable area of the Persian Gulf, with numerous small States and great wealth deriving from oil, for budget reasons Britain was obliged to withdraw, but at the same time it was necessary to try to keep the Shah aligned with the West and minimise the repercussions of a likely withdrawal. This policy was not possible to carry out without the support of the United States. In fact, the Americans attached great importance to the defence review and had the intention to discuss at least its conclusions before reaching any official decision. But it is important to highlight that the British were considering priorities only on the basis of their own interests¹. It was only a question of time, for the decision to withdraw had been reached². Nevertheless, there was a high risk to leave a strategic

¹ Report to Ministers, 8 November 1965, CAB 130/213, MISC 17/4, in Stephen R. ASHTON (gen. ed.), *British Documents on the End of Empire* (thereafter BDEE), Series A, Vol. 5; Stephen R. ASHTON, - William R. LOUIS (eds), *East of Suez and the Commonwealth 1964-1971*, Part I, *East of Suez*, London, The Stationary Office, 2004, pp. 12-33.

² The British special position in the Gulf dated back to the seventeenth century trading activities of the East India Company, which established its first trading agency in the port of Basra. Military activities were limited to the safeguarding of commercial routes. Only in the nineteenth century Britain began to pursue a truly imperial policy through the making of "Exclusive Treaties" with local Sheikdoms. According to these agreements, local rulers accepted to be deprived of their sovereign power to conduct relations of any sort with foreign powers without the assent of London, which in return committed itself to protect them from all aggressions. Uzi RABI, "Britain's 'Special Position' in the Gulf: Its Origins, Dynamics and Legacy", in *Middle Eastern Studies*, XLII, 3, May 2006, pp. 352-354.

vacuum in too unstable an area and the dependence of the United Kingdom and of Western Europe on the Middle East in general was due to energy reasons. British officials said that should London leave the area without any prior arrangements to ensure oil supply stability, the resulting confusion might jeopardise vital economic interests. Besides, the military presence could provoke dangerous waves of Arab and Muslim nationalism, thus putting in jeopardy British and European oil interests and this was another justification for defence cuts³.

For a few years the Labour Government cohabited with the need to safeguard military and above all energy interests and the necessity to save at least £200-300 hundred million. Concerning this, larger reductions in the defence budget had to be considered by 1970-1971⁴. In the meantime, by reading US files we can realise how much the Americans relied on the British presence in the Gulf. As regarded oil flow, the CIA itself thought that producing countries would press companies for a greater share of profits, but this should not undermine international energy relations. Washington could not ignore that Britain had a very important stake in the Persian Gulf also in terms of financial relations. As an evidence of this, suffice it to say that British firms produced around one-third of the black gold lifted from the territories at issue. Apart from this, 60 per cent of British oil imports came from the Persian Gulf area. Moreover, the UK exported goods towards the area for about \$ 400 million each year, and finally the Persian Gulf States had large financial investments and deposits in the United Kingdom whose importance for the sterling stability was growing more and more. Since the end of World War Two, the British military presence down there had been regarded as the necessary condition to protect a favourable access to oil, but now that opinion was giving way to the point of view that for a long time to come oil producing countries would need Western markets and distribution facilities for their own development. Hence, a military presence in the area was becoming counter-productive⁵. The fact that the Americans had practically no military units in the area did not mean that they were not monitoring it. Washington's concern was due to a recent Soviet-Iranian agreement involving Persian natural

³ Record of a Meeting at 10 Downing Street of Ministers, Service Chiefs, and Senior Officials, 13 November 1965, CAB 130/213, MISC 17/8, in BDEE, Series A, Vol. 5, Part 1, pp. 34-48.

⁴ Minutes of Cabinet Defence and Oversea Policy and Defence Committee Meeting on Need for further Cuts in Defence Expenditure, 9 December 1966, CAB 148/25, OPD48(66)1, in *ibid*, pp. 102-104.

⁵ *The Persian Gulf States*, 18 May 1967, NIE 30-1-67, in <www.foia.cia.gov>.

gas, in accordance with which Moscow had committed itself to buy unused Iranian gas and supply a steel mill and other industrial projects in exchange. In January 1967 the two neighbouring States reached another agreement for the Iranian purchase of military goods from the USSR⁶.

In the meantime, the Six-Day War had caused a certain concern in London for oil supplies, so much so that the Foreign Secretary, George Brown, said the British main interests laid in re-establishing relations with the Arabs on as friendly a basis as possible⁷. When a number of Arab countries put a stop on oil supplies towards the UK and the USA for a few weeks, Richard Marsh, Minister of Power, said that if a situation like that continued, this would have serious effects on the economy⁸. The Foreign Secretary was obliged to admit there was not such a great freedom of action for the UK in the Middle East, and this was exactly due to the British large oil interests in the area. Additionally, Britain had important export markets towards countries holding large sterling balances. The ideal policy was a reduction of the dependence on Middle East oil, but such a kind of re-examination had to face the great advantage of the cheapness of that energy source⁹. In a few words, Britain's energy and financial stake limited its room for manoeuvre. The Middle Eastern war had showed the inability of Britain's military presence to play any significant role in a critical situation. Concerning this, the Defence Expenditure Studies approved on 3 July accepted that by the mid 1970s London should cease to play a worldwide military role and become essentially a European power¹⁰.

Analyses like these, however, could not ignore the fact that the Persian Gulf was the largest oil production area in the world, with the largest and above all cheapest reserves. Long-term British interests were involved in the area and British oil companies worked everywhere except in Saudi Arabia. In order to safeguard this stake, Lon-

⁶ *Economic Implications of Soviet-Iranian Agreements Involving Oil and Gas*, 1 June, 1967, RR IM 67-29, in <www.foia.cia.gov>.

⁷ *Conclusions of a Meeting of the Cabinet Held at 10 Downing Street*, 8 June 1967, in The National Archives (thereafter TNA), London, Kew, CAB 128/42, CC(67), 37th Conclusions.

⁸ *Conclusions of a Meeting of the Cabinet*, 13 June 1967, in TNA, CAB 128/42, CC(67), 38th Conclusions.

⁹ *Conclusions of a Meeting of the Cabinet*, 11 July 1967, in TNA, CAB 128/42, CC(67), 46th Conclusions.

¹⁰ Saki DOCKRILL, *Britain's Retreat from East of Suez: The Choice between Europe and the World?*, Basingstoke - New York (NY), Palgrave Macmillan, 2002, pp. 196, 198.

don needed stability in the area, but this was no longer guaranteed by military presence, rather than by good trade and political relationships with local regimes. For this purpose, a certain cooperation and a minimum of understanding between Iran and Saudi Arabia was necessary. Hence, it became important to prepare the ground with the Americans and encourage King Faisal and the Shah to arrange such a collaboration¹¹. However, relations with the West were getting more and more difficult, for Tehran argued that Whitehall should press the oil Consortium operating in the Persian Gulf to increase off-take there¹². In a few words, the most important allies of the West in the area were showing nervousness towards the powerlessness to control their own raw materials. Finally, the stroke that broke the camel's back was the fall of the sterling exchange rate in November 1967. According to Prime Minister Wilson and Chancellor Callaghan, the cause of the crisis was the foreign trade consequences of the closure of the Suez Canal following the Arab-Israeli war and the consequent strikes in the UK. Downing Street accepted an IMF loan, but this implied two conditions: a devaluation of the national currency to stimulate markets and a strong cut in public spending to limit inflation¹³. Moreover, the interruption of oil supplies through the Suez Canal was compounded by the outbreak of civil war in Nigeria, another important energy source area for Britain¹⁴.

The Decision to Withdraw and the Revolution in Libya

On 4 January 1968 a historic Cabinet meeting took place, whose aim was the discussion on a 1,000 million pounds budget through tax increase and spending reduction. Three main reasons were highlighted. First of all, 1967 was the fifth year in a row that external payments had been negative. Second, it was clearly impossible to achieve such a target by means of taxation only. Finally, confidence in sterling abroad was likely to become of the utmost importance¹⁵. The decision to withdraw did not make President Johnson happy. Ac-

¹¹ Report by the Defence Review Working Party, 28 September 1967, FCO 49/10, in BDEE, Series A, Vol. 5, Part 1, pp. 403-419.

¹² Report by Mr Roberts to Mr Brown on His Visit to the Persian Gulf and Iran, 17 November 1967, FCO 8/30, in *ibi*, pp. 118-120.

¹³ Faisal bin S. Iran AL-SAUD, *Saudi Arabia and the Gulf: Power Politics in Transition 1968-1971*, London - New York (NY), I. B. Tauris, 2003, p. 20.

¹⁴ Saki DOCKRILL, "Britain's Retreat from East of Suez", p. 199.

¹⁵ Cabinet Conclusions [Extract], 4 January 1968, CAB 128/43, CC 1(68)3, in BDEE, Series A, Vol. 5, Part 1, pp. 120-127.

According to him, American capability and political will themselves would be gravely weakened¹⁶. The point for Britain was that it was no longer possible to afford large political and military commitments without credible economic strength¹⁷, but the British Embassy in Washington stated that the private as well as the public response to the British decision was one of sadness rather than of indignation. That said, in order to keep an important role in the international political arena Whitehall was first of all obliged to restore economic health and do anything possible to become the leading European military power¹⁸.

Concerning the overall oil situation, during the 1960s a few major changes had occurred. First of all, there was production from new areas, such as North and West Africa and the smaller Persian Gulf States. Then, much of the oil drilled in these new areas was in the hands of new companies. In addition, host governments were gaining influence on the policies and operations of their concessionaires. Finally, governments had managed to raise revenues by requiring the payments of royalties separate from taxes¹⁹. In light of all this, British interests in the Gulf were: a) to guarantee oil flows on reasonable terms; b) to let British companies benefit from their large investments; c) to avoid any change in the sterling balances held by States in the area; d) to prevent any foreign hostile power from establishing enough influence in the region to threaten British interests; e) not to damage relations with Iran and Saudi Arabia and keep their alignment with the West; f) to retain use of some staging facilities²⁰. In a context like this, CIA experts were worried for the Shah to insist to augment Iran's production, thus directly challenging Western companies, which instead preferred to expand crude oil exports at cheaper prices from other countries²¹. Hence, though overall speaking the USA believed the Arabs needed Western markets too much to

¹⁶ President Johnson to Mr Wilson, 11 January 1968, PREM 13/1999, in *ibi*, pp. 127-128.

¹⁷ FO Telegram No 554 to Washington, 15 January 1968, PREM 13/1999, in *ibi*, pp. 138-140.

¹⁸ United States Reactions to Our Withdrawal East of Suez, 4 March 1968, FCO 24/102, in *ibi*, pp. 146-150.

¹⁹ Edith PENROSE, "OPEC's Importance in the World Oil Industry", *International Affairs*, LV, 1, January 1979, pp. 18-19.

²⁰ Withdrawal from the Persian Gulf, 29 April 1968, FCO 49/53, in BDEE, Series A, Vol. 5, Part I, pp. 423-427.

²¹ Iran, 10 January 1969, NIE 34-69, in Edward C. KEEFER (gen. ed.) - Monica BELMONTE (ed.), *Foreign Relations of the United States (thereafter FRUS) 1969-1976*, Vol. E-4, *Documents on Iran and Iraq, 1969-1972*, in <www.state.gov>.

interrupt oil flow for political reasons, it was necessary to avoid the risk for such a raw material to fall under Soviet influence²². Since it was not possible to assign US forces to the Persian Gulf and the Indian Ocean in the middle of the Vietnam War, to provide some balance within the region the Americans identified Saudi Arabia as a second and coequal regional power, in a policy known as "Twin Pillars Policy". Almost as an official confirmation, in November 1968 the Shah and King Faisal issued a joint communiqué about Saudi-Iranian friendship and cooperation²³. Of course, such a decision had to rely on well equipped and sufficiently strong armed forces and Washington committed itself to the economic and military development of its own allies. The Iranian sovereign necessitated a large amount of capital and in order to accumulate it there were two possible ways: "squeezing" oil companies dry and put pressure on the American Administration. Thus, Kissinger advised Nixon that it was necessary to satisfy the monarch in order for the transition process after the British withdrawal to go along a path chosen by Washington²⁴.

A real watershed was represented by the coup in Libya, on 1 September 1969. British interests in Libya were considerable, and exports of oil from there almost equalised the annual production from Iran. BP and Shell had investments there totalling about £100 million and in 1968 the UK took 26 per cent of its total imports of crude oil from that country. In a few words, Libyan crude was important owing to its low percentage of sulphur and the fact that it was located West of Suez²⁵. The fact that Europe was relying on the sources of a single country forced the Atlantic superpower to pursue the task to make Libya remain within the Western orbit²⁶. Almost all drillings in the Northern African State were operated by American companies, thus it was appropriate to establish at least acceptable relations with

²² *Basic US Interests in the Middle East*, 30 January 1969, NSCIG/NEA 69-1B (Revised), in National Archives and Records Administration (thereafter NARA), College Park, MD, Nixon Presidential Materials (thereafter NPM), National Security Council (thereafter NSC) Files, NSC Institutional Files (H-Files), Box H-020, NCS Meetings, SOIP, 2/4/69.

²³ Michael A. Palmer, "Guardians of the Gulf: A History of America's Expanding Role in the Persian Gulf, 1833-1992", in *The Free Press*, New York (NY), 1992, pp. 87-88.

²⁴ Tore T. PETERSEN, *Richard Nixon, Great Britain and the Anglo-American Alignment in the Persian Gulf and Arabian Peninsula: Making Allies out of Clients*, Eastbourne - Portland (OR), Sussex Academic Press, 2009, pp. 80-81.

²⁵ *Minute by Sir B. Trend*, 3 September 1969, PREM 13/2758, in BDEE, Series A, Vol. 5, Part I, pp. 439-440.

²⁶ Jack ANDERSON, *Fiasco: The Real Story behind the Disastrous Worldwide Energy Crisis – Richard Nixon's "Oilgate"*, New York (NY), Times Books, 1983, p. 201.

the revolutionary regime, but at the same time it was also essential to protect European dependence from Libyan crude, whose chemical and geographical features made it literally irreplaceable, for it was particularly fit for expensive products of refining, such as petrol and naphtha²⁷. In short, the massive profits coming from the oil industry, together with the nationalistic wave which had turned a good part of North Africa into a single socialist oriented bloc, made that of Qaddafi a kind of regime potentially dangerous for the West, but at the moment American analyses did not imply any outlook for nationalisation of the oil industry²⁸.

The Anglo-American Oil Talks of 1970

Britain had been historically involved with a certain number of Arab regimes. All this was changing, as by 1971 the UK was supposed to be free of any treaty obligation. Besides, Iran was not a Soviet puppet and its oil policy was mainly led by national considerations. Concerning oil affairs, Britain had major interests in several Arab producing countries, which were thus able to blackmail London. Arab-Iranian relations had to be improved, but more important was the stability of the Persian regime. Therefore, the UK had to be ready to back the Shah even if his foreign policy was not always totally acceptable. In spite of this, Iran could offer some protection against Arab turbulence and a better field for financial investments²⁹.

At the beginning of 1970 overall oil talks took place in London between the two Atlantic allies. The Anglo-Saxon powers agreed that the most important issue was security of supply, for in the future the US market would meet 10 per cent of its demand from the Eastern hemisphere, while the UK would not be able to count on the Western hemisphere in any emergency. In addition, as the Soviet Union was by then reaching agreements with oil producers, it had become pivotal to check whether this growing interest would lead to greater stability or subversion³⁰. The point of weakness for the United King-

²⁷ *Paper on Possible Alternative Pressures on the Present Libyan Regime*, 20 November 1969, in NARA, NPM, NSC Files, NSC Institutional Files (H-Files), Box H-71, WSAG Meeting.

²⁸ *Short-Term Prospects for Libya*, 30 December 1969, in FRUS 1969-1976; Edward C. KEEFER (gen. ed.) - Monica BELMONTE (ed.), Vol. E-5, Part 2, *Documents on North Africa, 1969-1972*, in <www.state.gov>.

²⁹ *Five Principles for British Middle East Policy*, 16 December 1969, FCO 49/260, in BDEE, Series A, Vol. 5, Part II, pp. 110-116.

³⁰ *Anglo-American Oil Talks*, 16 January 1970, in TNA, FCO 67/444, C399891.

dom was spare capacity and the fact that exporting countries knew that the deterrent against unilateral action would not be great. As regarded American production, which was going to peak soon, there were difficulties concerning Alaskan output, in terms of high costs and feasibility of transporting crude oil from the North Slope for disposal elsewhere. The best course of action seemed to be an investment in safe reserve capacity in the North American territory³¹. Particularly important was the task assigned to Philip Tresize, Deputy Assistant Secretary for Economic Affairs in the State Department, who was at Downing Street on 26 May. The conversation rotated around alternative energy sources such as natural gas and security of supplies. In case of crisis, Mr. Tresize said the Western hemisphere could not be of much immediate help. In a serious situation the USA would release some of its Venezuelan imports for Western Europe, but much depended on Alaskan output³². By virtue of this, the Americans had begun to wonder about Libya's real intentions. Certainly, the military junta had no friendly attitude towards the majors and was trying to reduce Libya's dependence on them³³. Radical measures such as nationalisation were still excluded, but some oil companies were more vulnerable than others³⁴. All this inevitably led to a greater Soviet role in the Middle East. According to CIA analyses, Moscow could also try to displace Western companies operating in the area, but there were practical considerations to evaluate, too. First of all, the producing countries' nationalistic attitude prevented the Kremlin from comparing that area with Eastern European satellites. Moreover, the relatively small number of tankers and drilling specialists the communist camp could offer was an important brake to Soviet expansion. The Americans expected Russian oil purchases from that part of the world to grow in the following years, but this was always due to remain of marginal importance for total Soviet requirements. Something else the CIA excluded was a Soviet attempt

³¹ *Emergency Production Capacity in the Western Hemisphere*, 6 May 1970, in TNA, FCO 67/444, C399891.

³² *Record of a Meeting on 26 May, 1970*, 4 June 1970, in TNA, FCO 67/444, C399891.

³³ The government was perfectly able to deal separately with companies. Occidental was the perfect company for Qaddafi's policies, for all of its interests were located in Libya. Daniel YERGIN, *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money and Power*, London, Simon & Schuster, 1991, p. 578.

³⁴ *Libya – Will the Government Move against the Oil Companies?*, 27 May 1970, in NARA, Record Group (thereafter RG) 59, Central Files 1970-73, PET 6 LIBYA.

to deny the West Middle Eastern sources, for this risked to be considered as an act of economic warfare³⁵.

While the Americans were focusing their attention on Soviet activities and expectations, on 2 September in Tripoli a pivotal agreement was signed. Until then, industrial democracies, oil companies and producers themselves had been made blind by a real kaleidoscope of illusions with regard to: a) an American energy surplus able to decrease prices; b) the producers' apparent will to augment output; c) the estimation for any single producer to be always ready to put prices down in order to make profit at expense of other exporters³⁶. The agreement established an increase from 2.23 to 2.53 dollars a barrel for the posted price of the Libyan oil crude at 40 API degrees, beside a further two-cent-growth for the following five years. Finally, the income tax was increased from 50 to 58 per cent³⁷. From a global outlook, it was not profitable to ignore that the new situation implied an easier access for the Soviets to Middle Eastern markets. Moscow had two important reasons to enhance trade with the area: a political one, to corroborate its own position and influence, and a more properly economic one, necessary to reduce costs of production, improve efficiency of resource localization and increase the welfare of consumers³⁸. Middle Eastern crude, however, was not such an important factor for the USSR to sacrifice long term interests. According to the CIA, the Soviets had only the intention to exploit for propaganda purposes possible policies of nationalisation³⁹. On the other hand, the Americans were still persuaded that producers were led only by economic principles. Consequently, it was unlikely for oil to be used as a political weapon and US analysts rejected the hypothesis that Moscow could ever do anything to obstruct the oil flow towards the West and Japan⁴⁰.

In light of all this, London and Washington arranged another first class overall meeting in December 1970. In November, in Tehran the

³⁵ *Soviet Influence in the Middle East and Its Impact on Middle East Oil*, 21 August 1970, in <www.foia.cia.gov>.

³⁶ Henry A. KISSINGER, *Years of Upheaval*, Boston (MA) - Toronto, Little - Brown and Company, 1982, p. 858.

³⁷ Ian SEYMOUR, *OPEC: Instrument of Change*, New York (NY) St. Martin's Press, 1981, p. 70.

³⁸ *The USSR as a Market for Third World Exports*, October 1970, in <www.foia.cia.gov>.

³⁹ *The Growth of the Soviet Commitment in the Middle East*, January 1971, in <www.foia.cia.gov>.

⁴⁰ *Security of Oil Supply to NATO and Japan*, 14 November 1970, NIE 20/30-70, in <www.foia.cia.gov>.

posted price had been increased by nine cents a barrel and the tax ratio shifted from 45 to 55 per cent. Another reason why Iran was so important was petrodollars recycling. The Nixon Administration pursued a policy of arms transfer led by a series of principles and goals, such as pre-empting or providing alternatives to Soviet arms supplies, gaining access to recipient States, improving the military capacity of recipients, obtaining favourable trade conditions, ensuring access to petroleum and critical resources⁴¹. Western powers had to take note that times had changed and that sometimes oil producers opted for power instead of economic benefits. Within this frame, it was not to forget that a few years earlier vast fields of oil and gas had been discovered in the North Sea and this was a way to decrease energy foreign dependence. Although at the moment the exploitation of those sources had not started yet, geological information for the future was encouraging. What worried the Americans, however, was the inevitability to become a major oil importer in the long term⁴². Once in office, the Tory government could do nothing but realise that the clock of time could not be brought back. It was difficult by then to see how Britain could re-arrange its role towards new realities without increasing costs and risks⁴³.

The Tehran Agreements and their Repercussions

In January 1971, American policymakers did not exclude that producers could adopt radical measures, but seemed convinced that the dispute would remain within an economic frame. Moreover, as there were certain interests in common among producers, consumers and companies, Washington's experts were persuaded that even a substantial increase of prices would be accepted in exchange of stability of supplies and costs. The optimism was based on the estimation that such an extreme measure like oil flow interruption implied an economic strength that at the moment only Libya and Kuwait enjoyed. In a few words, the Administration had to avoid oil interruptions or limitations towards non communist countries by mediating among disputes. All this had to be compatible with the balance of

⁴¹ Lewis SORLEY, *Arms Transfers under Nixon: A Policy Analysis*, Lexington (KY), The University Press of Kentucky, 1983, p. 34.

⁴² *Record of a Meeting*, 3 December 1970, in TNA, FCO 67/445, C399891.

⁴³ Christopher HILL - Christopher LORD, "The Foreign Policy of the Heath Government", in Stuart BALL - Anthony SELDON (eds), *The Heath Government 1970-74: A Reappraisal*, London - New York (NY), Longman, 1996, pp. 290.

payments and for this purpose it was necessary to limit Soviet influence in the Middle East and keep stable and friendly relations with producing countries. Finally, oil questions had to be discussed from a strictly economic point of view. However, on a long term outlook producers were expected to seek political advantages as well. As a consequence of this, consuming governments were obliged to work at the development of an alternative energy industry⁴⁴.

On 14 February, a five-year-agreement was reached in Tehran between Persian Gulf producers and oil companies. For the first time the producers managed to impose an increase of the posted price and thus of the taxes owed by the companies. The producers enjoyed an immediate increase of oil revenues, whose taxation was brought to 55 per cent. In exchange of that, producing countries committed themselves not to claim any other increase for the following five years⁴⁵. Moreover, the energy agreements benefited the balance of payments of the whole West and Japan, for everything they had paid was supposed to come back, thanks to exports and financial investments. In fact, soon after the agreements the Shah proposed a spending programme for the financial year 1971-72, able not only to consume all oil revenues, but also to make more deficit necessary⁴⁶. In virtue of all this, the important thing was that such a measure was no longer limited to economic reasons, for it was also interpreted as a demonstration to oil producers that they were in danger of killing or weakening the "goose that laid the golden eggs"⁴⁷. Even more important was the necessity to avoid damage to negotiations for entry into the European Community. Now that the Tehran agreements had implied higher costs there was the danger of worsening relations between European governments and companies. Therefore, London had to avoid political clashes within the European Community on energy issues⁴⁸. While the British were discussing the

⁴⁴ *Memorandum for Mr. Henry A. Kissinger: World Oil Situation*, January 25, 1971, in NARA, Nixon Presidential Materials Project (thereafter NPMP), NSC Institutional Files, Box H-180, Folder NSSM 114.

⁴⁵ *OPEC Oil: Persian Gulf Anchored, Mediterranean Next*, 18 February 1971, REC-3, in NARA, RG 59, Central Files 1970-73, PET 3 OPEC.

⁴⁶ *Some Revenue Implications of the 14 February Oil Settlement with the Persian Gulf States*, March 1971, ER IM 71-43, in Edward C. KEEFER (ed.), *FRUS 1969-1976*, Vol. XXIV, *Middle East Region and Arabian Peninsula, 1969-1972; Jordan, September 1970*, Washington (D.C.), United States Government Printing Office, 2006, pp. 298-304.

⁴⁷ *Letter to Prime Minister: Energy Policy*, 25 February 1971, in TNA, PREM 15/1144, C395830.

⁴⁸ *Oil Policy after Tehran*: 9 March 1971, in TNA, POWE 63/709, C399891.

proper energy policy to follow, on 20 March another agreement was reached in Tripoli, whose signature was put on 2 April, through which companies accepted a barrel price increase from \$2.55 to \$3.32, beside a tax increase from 50 to 55 per cent⁴⁹. According to the Saudi Oil Minister, Zaki Yamani, in order to avoid nationalisation and strengthen the relations between companies and producers, a compromise was necessary, that is a State participation in all activities linked to oil industry. Such a proposal, he said, was the only credible solution to moderate the radical regimes' claims, for the producers' interests would be linked to those of the companies⁵⁰.

The relations between producers and consumers had radically changed, for the former could by then maintain a common front and be able to increase prices and the level of taxation, while the latter had practically no countervailing powers. However, British experts still relied on the assumption that major producers had no real alternative market to Western Europe and Japan⁵¹. In any case, a review of Britain's international oil relations was unavoidable, especially when reports from Jidda confirmed that the worst aspect of the new era was that the Arabs had realised that extremism paid⁵². At the moment the real example for OPEC members was Algeria, whose government had already partially nationalised French oil companies. In virtue of this, the only brake to a sensitive increase of prices was the consideration that the West could soon turn to alternative energy sources or markets⁵³. According to the Americans, the Algerian unilateral action was only due to the will to make more profits, while the relations with Washington could be cemented by gas agreements. Therefore, it was difficult for Algeria to impose a long term embargo against the United States⁵⁴. Nevertheless, although regarding itself as a leader in organising defence against threats to Western supplies, the USA expected the Europeans to play their part, too⁵⁵. In a context like this, it is strange to notice the Americans' indifference to-

⁴⁹ Massimiliano CRICCO, *Il petrolio dei Senussi: Stati Uniti e Gran Bretagna in Libia dall'indipendenza a Gheddafi (1949-1973)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002, p. 215.

⁵⁰ *Memorandum of Conversation*, 31 March, 1971, in NARA, RG 59, SNF 1970-73, PET 15-2 LIBYA.

⁵¹ *A Reply to the Questions in the Note Attached to Mr. R.H.W. Bullock's Letter of 6th April, 1971*, 26 April 1971, in TNA, POWE 63/709, C399891.

⁵² *Oil Review*, 11 May 1971, in TNA, POWE 63/709, C399891.

⁵³ *Oil Review*, 13 May 1971, in TNA, POWE 63/709, C399891.

⁵⁴ Algeria's International Relations, 31 July, 1971, NIE 62.-71, in FRUS 1969-1976, Vol. E-5, Part 2, in <www.state.gov>.

⁵⁵ *Oil Review*, 18 May 1971, in TNA, POWE 63/709, C399891.

wards the producers' ongoing warnings on nationalisation. It seems that Washington's experts considered as extremely unlikely for Middle Eastern governments to opt for unilateral legislation. Instead, the Department of State declared that the afore mentioned compromise forecast a relatively stable period in trading relations⁵⁶.

Concerning inter-European relations, Britain's oil interests differed quite a lot from those of the European Community. This was mainly due to the fact that the UK was also a parent country of a few international majors. Moreover, Britain had always supported the fullest freedom of action for the majors, while the six EC members tended to control oil companies. Therefore, in case of an enlarged community it was important for Britain to seek more individual responsibility on energy issues, and concerning this London was not so disappointed that France, the main advocate of dirigiste policies, had lost part of its power after the Algerian events. The most worrying thing regarding European oil relations was that the old continent not only had no alternative energy sources, but was also looking forward to continued and probably increasing dependence on the Middle East. Hence Europe, including Britain, could not afford to face Arab hostility in case of oil warfare⁵⁷. It is interesting to observe that British policy makers tacitly accepted that producers would soon be more involved in oil operations, but Britain's position was so different from the rest of Europe that the working group recommended that London work on an energy policy as close as possible to British interests⁵⁸.

In view of another round of Anglo-American oil talks in October 1971, Britain did not have to exclude bilateral links with OPEC and Downing Street continued to attach great importance to Iran for political, strategic, and commercial reasons, beside as a relatively safe source of raw material⁵⁹. But another reason of concern was the depreciation of the dollar, for international monetary developments undermined the purchasing power of OPEC members, thus making another price increase rather likely. To confirm this, on 22 September OPEC had passed a resolution establishing that member countries set up negotiations with oil companies in order to adopt ways to offset

⁵⁶ *Status Report on* [omitted] *Libya*, 17 May, 1971, in FRUS 1969-1976, Vol. E-5, Part 2, in <www.state.gov>.

⁵⁷ *First Thoughts on Energy Policy in an Enlarged European Community*, June 1971, in TNA, POWE 63/709, C399891.

⁵⁸ *Report of the Interdepartmental Working Group on International Oil Questions*, undated, in TNA, PREM15/1144, C395830.

⁵⁹ *Outline Brief for the Anglo-US Talks 28 and 29 October 1971. Item 1 (c) (i): Developments in Iran*, October 1971, in TNA, FCO 67/570, C395833.

any adverse effect on real oil income. In practice, consumer countries were expected to pay more for their imports⁶⁰. Apart from that, it was well known by then that future exploitation of oil would take either the form of: a) partnership between national and foreign companies, as a partial nationalisation, or as a joint venture; b) service contracts, under which companies would work on behalf of producer governments; c) production solely by national oil companies, with crude oil marketed through supply contracts with foreign companies and/or by means of downstream facilities. Whitehall believed that a growing degree of participation had become inevitable, but wanted to see the adjustment made as smoothly as possible⁶¹. Regarding this, the Nixon Administration agreed that participation was unavoidable, but added that OPEC countries had for the time being abandoned their interest in downstream involvement, thus leaving companies free to keep some kind of production role⁶².

The Challenge of Participation

While US oil companies had large interests in a relatively friendly country with quite a stable regime like Saudi Arabia, the British were still involved in the oil industry of a potential enemy country like Iraq, with rather strong commercial links with the Soviet Union. Moreover, the British withdrawal from the Gulf, Iraq's increasing dependence on oil exports, and the Shah's emergence as the policeman of the region, turned the Baath regime's attention towards the Persian Gulf area⁶³. The British withdrawal had by then triggered regional rivalries. After accepting independence of Bahrain, the Shah did not want to relinquish the control of Abu Musa and the Tunbs Islands, pivotal for the security of oil trade through the Strait of Hormuz. From a formal point of view the United Kingdom, as a responsible of the security of the smaller States of the area, was supposed to intervene, but Lon-

⁶⁰ *Anglo-US Talks: Item 1 (b) – The Oil Agreements and Dollar Depreciation*, October 1971, in TNA, FCO 67/570, C395833.

⁶¹ *Anglo-US Talks: Item 1 (a) – Participation and the Future of the Concessionary System*, October 1971, in TNA, FCO 67/570, C395833.

⁶² *Record of a Meeting on 28 and 29 October 1971*, in TNA, FCO 67/570, C395833.

⁶³ Phebe MARR, "Iraq: Balancing Foreign and Domestic Realities", in Carl L. BROWN, (ed.), *Diplomacy in the Middle East: The International Relations of Regional and Outside Powers*, London - New York (NY), I. B. Tauris, 2006, p. 194.

don could do nothing but accept the *fait accompli*⁶⁴. Using the Iranian occupation of the islands as a pretext, on 7 December Qaddafi nationalised all properties and interests of British Petroleum Exploration Company, though at the moment reports from Tripoli said there was no reason to think that the Libyans had any intention to nationalise other companies⁶⁵. After all, the Department of State believed that the North African States' nationalist policies were even useful to safeguard US strategic interests in the area from Soviet attempts to build up a military presence or expand political influence⁶⁶.

At this point, there were no more obstacles to a price increase race. Producers were no longer satisfied with mere profit increase. Rather, they pursued ownership of raw material industries, if necessary through unilateral legislation. Moreover, once gained a participation share, they were also acquiring a common interest to augment prices and consequently profits. This ended up with overturning the previous system, based on a large volume of low cost sales producing taxation for the government. On the contrary, participation made taxes on outcome secondary compared with prices, and this paved the way to oil flow restrictions in order to keep costs high⁶⁷. Negotiations on participation began in March 1972, but first the Saudis affirmed that any agreement would only be a preliminary compromise aiming at a 51 per cent ownership⁶⁸. In the meantime, on 1 June Baghdad had nationalised Iraq Petroleum Company, but CIA reports outlined that the most urgent problem did not deal with production levels, but with the ability to find new buyers⁶⁹. In any case, in the long term the Iraqi and Libyan examples could persuade other Arab regimes to follow the same line, thus undermining the US balance of payments. Hence, the time had come to circumscribe the threat of

⁶⁴ Glen BALFOUR-PAUL, *The End of Empire in the Middle East: Britain's Relinquishment of Power in Her Last Three Arab Dependencies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 132-133.

⁶⁵ *Nationalization of British Petroleum in Libya*, 7 December 1971, in NARA, RG 59, SNF 1970-73, PET 15-2 LIBYA.

⁶⁶ *PARA Review – North Africa*, 9 December 1971, in NARA, RG 59, Central Files 1970-73, POL 1 AFR-US.

⁶⁷ Richard C. THORNTON, *The Nixon Kissinger Years: The Reshaping of American Foreign Policy*, New York (NY), Paragon House, 1989, p. 144.

⁶⁸ Morris A. ADELMAN, "Is the Oil Shortage Real? Oil Companies as OPEC Tax-Collectors", in *Foreign Policy*, IX, Winter 1972-1973, p. 88.

⁶⁹ Some Implications of Iraq's Oil Nationalization, June 1972, ER-IM 72-92, in FRUS 1969-1976, Vol. E-4, in <www.state.gov>.

nationalisation⁷⁰. In a context like this, US interests went beyond mere energy issues. In fact, the Gulf States were living a spectacular economic growth, which at the same time guaranteed very good markets for American goods and services⁷¹. From the producers' point of view, instead, participations were useful to launch marketing operations, which turned them into first class actors of international markets. Otherwise, said Yamani, it would no longer be profitable to increase exports and collect cash surplus, thus devaluing the national currency. Yamani themselves added that an agreement like that would further safeguard stability of supplies, for consuming nations would thus acquire a certain amount of crude oil in stock, useful in case of oil shortage⁷². In light of all this, on 5 October an overall agreement was reached, according to which producers gained a 25 per cent participation quota valid until 1977. This percentage was to be augmented by 5 per cent annually, in order to *de facto* nationalise the oil industry of the Middle East within 1982⁷³.

By negotiating agreements, the companies had avoided dangerous confrontations and preferred to pay higher prices rather than face an interruption in supplies. However, all negotiations and compromises had not avoided any leapfrogging effect⁷⁴. Higher costs of production and taxation could be spread among consumers, thus keeping the companies' profits safe. As concerned the United States, the intense trade network set up with the Middle East was supposed to compensate higher energy costs. However, nobody could ignore that the United States was growing its dependence on Arab oil, thus turning the Middle East into an area of vital interest⁷⁵.

⁷⁰ *Memorandum to Mr. Sisco: Essential Elements of IPC Nationalization Action*, 13 June 1972, in NARA, RG 59, NEA/ARN, Lot File 75D44, Box 13, IRAQ PET 6, Petroleum Companies, 1972.

⁷¹ United States Policy toward the Persian Gulf Region, *The Department of State Bulletin*, LXVII, 1732, 4 September 1972, pp. 242-244.

⁷² *Memorandum of Conversation*, 29 September 1972, in NARA, RG 59, Central Files 1970-73, PET SAUD.

⁷³ Vo Xuan HÂN, *Oil, the Persian Gulf States, and the United States*, Westport (CT) - London, Praeger, 1994, pp. 100-101.

⁷⁴ *The Tehran Oil Agreement*, 13 November 1972, RR 6/6, D.S. No. 45/72, in TNA, POWE 63/709, C399891.

⁷⁵ US Foreign Policy, 15 November 1972, Diplomatic Report No. 480/72, AMU 2/3, in Keith HAMILTON - Patrick SALMON (eds), *Documents on British Policy Overseas* (thereafter DBPO), Series III, Vol. IV, *The Year of Europe: America, Europe and the Energy Crisis 1972-1974*, London - New York, Routledge, 2006.

Conclusions

The outcome of the participation agreement was that oil companies no longer had any leverage whatsoever with producers and the cost of this was passing to consumers. However, the Americans seemed worried about this, as the cost was going beyond what was tolerable. Regarding this, the second Nixon Administration was no longer optimistic about oil issues. The United States on its own could not face the threat to the economy of the West and it was of paramount importance for consumer governments to act in complete unison. What was at stake was so vital by then that in certain circumstances the use of force was not to be dismissed⁷⁶. What was not arguable was the need for some form of organisation to protect Western countries from the risk and effects of blackmail by producers. Among the several hypotheses, the maximum political leverage, according to British consultants, was the threat to withdraw diplomatic and military support from producing countries and thus leave them to the mercy of the Russians. Besides, it was even possible to buy from the Eastern Europeans rather than from Middle Eastern countries⁷⁷. By pressing for participation, Yamani had achieved the moderate aim to divert Gulf producers from immediately bridging the gap opened up with Mediterranean prices. At the same time, by promising Arab States a certain stake in their production assets, he in a way had managed to neutralise the rivalry with Iran whose production made it a regional power. Unlike the Iranian situation, the participation formula was not an empty basket, for countries entering the agreement were supposed to gain a share of the still substantial profits companies were making from upstream operations. Moreover, producers were destined to have crude supplies to develop their own marketing networks⁷⁸.

In light of all this, the British Prime Minister met President Nixon in Washington D.C. on 1 February 1973. In that circumstance, the discussion was oriented towards energy independence, for in those times the UK oil industry was working at the North Sea oil and gas fields. This was exactly what Richard Nixon asked Edward Heath, for the President was interested in a substantial domestic contribution to

⁷⁶ D. Greenhill to A. Acland: *Oil Supplies*, 18 January 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, SMG 2/1.

⁷⁷ *Minutes of a Meeting: Oil Policy*, NB 12/1, 24 January 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV.

⁷⁸ Charles MORE, *Black Gold: Britain and Oil in the Twentieth Century*, London - New York (NY), Continuum, 2009, p. 144.

Britain's energy requirements. The point, however, was that before the mid 1980s the European power would be in a weaker and weaker position in relation to great oil producers, and that was why London had revaluated coal as a source of energy and was also investing in the nuclear energy programme as fast as possible⁷⁹. As concerned US policies, Nixon said that he had put up a small group of consultants to review energy programmes. In particular, the Administration was considering other possible sources of energy, such as shales, coal, the Alaskan pipeline and above all new and more modern nuclear reactors. In order to implement such a bold programme, however, the Americans wanted to keep in close touch with the United Kingdom Government. Apart from this, we can realise how Washington was getting tired of the increasing dependence on Middle East oil by reading Dr. Kissinger's proposal to collaborate with the Soviets to develop a few oilfields⁸⁰. In front of an outlook like this, the British response was rather contradictory, for on one hand the economic objective was not to share domestic resources with European partners in order to compensate possible overseas supply interruption, while on the other hand government experts knew that in that way London would be accused to breach the Treaty of Rome on a vital issue. However it was, from then on the consumer countries' governments were supposed to play a more active role in the negotiations with producers⁸¹.

This international economic and energy revolution was also due to the Nixon Administrations' policies, whose collateral effects produced a rivalry between the major Gulf oil producers. Each time an agreement was reached with one government, the companies had to start new negotiations with another country. Even a reliable ally like Saudi Arabia pursued an aggressive policy towards ARAMCO in view of the nationalisation of the oil industry, but handled the matter with considerable skill. The target was always the complete ownership of domestic raw materials and of the relative exploitation industry, but the Saudi Kingdom's handling of the subject was pursued in a soft way, which enhanced the international image of that country⁸². At

⁷⁹ *Record of a Discussion on 1 February 1973*, 5 February 1973, AMU 3/548/8, in DBPO, Series III, Vol. IV.

⁸⁰ *Record of a Discussion on 2 February 1973*, 5 February 1973, in TNA, PREM 15/1846, SMG 25/304/1.

⁸¹ *Memorandum by the Secretary of State for Trade and Industry: Oil Policy*, 8 February 1973, in TNA, Cab 134/3606, ES(73)7.

⁸² Hermann F. EILTS, "Saudi Arabia's Foreign Policy", in Carl L. BROWN (ed.), *Diplomacy in the Middle East*, pp. 234-235.

the same time, the fact that the Americans had opted to place a local policeman to monitor regional conduct, thus arming the Shah with any kind of weapon short of atom bombs, showed the erosion in American eyes of the military value of Saudi Arabia. Ironically, the strengthening of the Iranian army required an expansion of the American presence in terms of military advisors and technicians, with heavy consequences for the stability of the throne⁸³. Despite White House efforts to keep the strategic sphere separated from the economic one, it seemed that American policymakers did not realise that the increasing militancy of oil exporters and the growing demand for their oil sooner or later would oblige consuming governments to intervene in efforts to assure security of supplies without excessive price rises⁸⁴. On the question of prices, even the special adviser to the President, Peter Peterson, said that there would likely be a rapid increase of oil prices, due to the steady blackmail the companies were subjected from Middle Eastern countries, adding that current US domestic energy policies were anachronistic, for the poor prices paid for domestic products discouraged investment and expansion⁸⁵.

In this context, the Nixon Administration attached great importance to the excellent relations with the Shah, whose need for oil revenue prevented him from placing Iranian achievements at risk for the sake of Arab policies towards Israel⁸⁶. From this point of view, Foreign Office experts feared that even if oil continued to flow freely, the financial repercussions of the enormous wealth that producers were accumulating could be disturbing, for this vast wealth could make them able to restrict or interrupt production without harming their economies⁸⁷. After all, Britain remained an Atlantic power and showed no enthusiasm for Community pooling of energy sources. Contacts with the Americans took place regularly, even if there were different needs and the two allies did not manage to find a real common policy. In the long term, they agreed it was necessary to develop new sources of energy, but as concerned consumer-

⁸³ Joseph A. KÉCHICHIAN, *Faysal: Saudi Arabia's King for All Seasons*, Gainesville (FL), University Press of Florida, 2008, p. 156.

⁸⁴ *Memorandum by the Secretary of State for Trade and Industry: Oil Policy – Consumer Government Co-Operation*, 21 February 1973, in TNA, CAB 134/3607, ES(73)8.

⁸⁵ *Record of Conversation*, 22 February 1973, MWE 3/304/1, in DBPO, Series III, Vol. IV.

⁸⁶ *Washington Despatch 2/15/1: US Policy in the Middle East*, 17 April 1973, NFW 3/304/1, in DBPO, Series III, Vol. IV.

⁸⁷ *D. Greenhill to A. Acland: Energy Policy*, 26 April 1973, SMG 12/598/4, in DBPO, Series III, Vol. IV.

producer relations the Americans did not support any cartel of consumers. Instead, the British regarded consumer cooperation, not organisation of the market, as an important priority to tackle⁸⁸. Of course, stability of supplies at reasonable prices was an important goal for the Americans as well, but still on the eve of the October oil embargo energy committees were debating on the best way to deal with producing countries. Considering that most major oil companies were American, a combination of multilateral and bilateral approach seemed the wisest choice, for cooperation with OECD countries was important to observe, but at the same time Washington wanted to keep relations with key producers, especially the Saudis, on a bilateral basis⁸⁹. Finally, America's commercial interests in the Gulf were not enough to justify an active and prominent role in the region. Not until the Iranian revolution of 1979, followed by the Soviet invasion of Afghanistan, did the United States get seriously involved in that part of the world. Like Tore Petersen says, through the Carter Doctrine, stating that any attempt by an outside force to gain control of the area would be regarded as a direct assault to the interests of the United States to repel by any necessary means including military force, Washington reluctantly began to assume the burden of directly safeguarding Western interests in the Persian Gulf region, thus taking note of the failure of the Twin Pillars Policy and replacing Great Britain's historical role⁹⁰.

⁸⁸ *Record of a Meeting Held at the Foreign and Commonwealth Office*, 11 June 1973, NB 2/2, in DBPO, Series III, Vol. IV.

⁸⁹ *Meeting on Energy – Dr. Kissinger's Talking Points*, 8 September 1973, GDS, in <<http://galenet.galegroup.com>>.

⁹⁰ Tore T. PETERSEN, *Challenging Retrenchment: The United States, Great Britain and the Middle East, 1950-1980*, Trondheim, Tapir Academic Press, 2010, p. 39.

Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano

Matteo Binasco

Introduzione: il quadro generale

Lo scopo di quest'articolo è quello di fornire una rassegna storiografica sulle migrazioni nella penisola italiana in età moderna¹. La necessità di proporre un rapporto nasce dal fatto che, nel corso dell'ultimo ventennio, l'interesse per i fenomeni migratori all'interno e all'esterno della penisola italiana si è sviluppato progressivamente, testimoniato da un vero e proprio boom di studi, saggi e riviste specializzate. Tuttavia questa accresciuta attenzione per i *migration studies* non ha ancora prodotto una rassegna storiografica aggiornata.

Si pensi che ad oggi l'unico tentativo di proporre una ricognizione sui fenomeni migratori nella penisola italiana in età moderna è stato fatto da Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo nel 1990 attraverso la loro rassegna storiografica sulle migrazioni in Italia dal basso medioevo fino ai primi anni Cinquanta del ventesimo secolo². Questa rassegna è suddivisa in tre parti: l'introduzione che fornisce un quadro generale sugli studi migratori in Italia, la prima parte che identifica le macro aree migratorie della penisola e la seconda parte che propone un quadro più specifico sui centri urbani interessati dai fenomeni migratori.

Prima di procedere all'analisi specifica, è necessario fornire un quadro generale sugli studi migratori che nell'ultimo trentennio hanno conosciuto una profonda evoluzione grazie ai differenti contributi apportati da

¹ Questa ricerca viene condotta presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, sede di Genova, nell'ambito del Progetto Migrazioni, commessa n. IC.P10.003 del Dipartimento Identità Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

² Giovanni PIZZORUSSO - Matteo SANFILIPPO, *Bollettino di Demografia Storica* [d'ora in avanti abbreviato in *BDS*], "Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso medioevo al secondo dopoguerra", 1990, vol. 13, pp. 11-167.

antropologi, demografi, geografi, sociologi e storici. Nell'ultimo decennio è emersa con veemenza la necessità di collegare tali contributi al fine di avere un'ottica multidisciplinare sui fenomeni migratori come è dimostrato dalla recentissima analisi curata da Jan e Ian Lucassen in collaborazione con Patrick Manning³. Il testo cerca di inquadrare le migrazioni attraverso l'ottica in cui l'indagine storica viene collegata agli studi portati avanti dagli antropologi, dai biologi, e dai linguisti. In questo lavoro si cerca inoltre di proporre un'analisi di lunghissima durata seguendo il modello lanciato nel 2002 dalla collezione di saggi edita da Dirk Hoerder che esamina i principali flussi migratori avvenuti in Africa, Asia, Europa, e nel continente americano dalla tarda antichità fino ai primi decenni del ventesimo secolo⁴. Nel 2005 Patrick Manning ha ulteriormente spostato all'indietro questa analisi, arrivando a trattare delle prime migrazioni umane avvenute 15.000 anni fa, ovvero prima della comparsa dell'agricoltura. La sua opera propone una sintesi basata su di un unico modello analitico che cerca d'identificare i legami linguistici che univano i vari movimenti migratori⁵.

Questa tendenza a proporre opere sulle migrazioni mondiali attraverso uno schema cronologico di lunghissimo periodo trae la sua origine nella prima metà degli anni Novanta, e più precisamente nel 1995, quando la *Cambridge Survey of World Migration* curata da Robin Cohen è stata pubblicata. Attraverso i novantacinque saggi presenti, il volume si propone di essere uno strumento bibliografico per coprire un periodo che va dal dodicesimo secolo fino ai primi anni Novanta del ventesimo⁶. L'approccio cronologico è stato progressivamente ristretto nelle più recenti ricerche demografiche e socio-economiche di Klaus Bade e Andrée Courtemanche sui movimenti migratori in Europa e nel quadro dell'area nordatlantica⁷.

³ Jan LUCASSEN - Leo LUCASSEN - Patrick MANNING (a cura di), *Migration History in World History: Multidisciplinary Approaches*, Leiden, Brill, 2010.

⁴ Dirk HOERDER (a cura di), *Cultures in Contact. World Migrations in the Second Millennium*, London, Durham, Duke University Press, 2002.

⁵ Patrick MANNING, *Migration in World History*, New York, Routledge, 2005.

⁶ Robin COHEN (a cura di), *The Cambridge Survey of World Migration*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

⁷ Klaus J. BADE, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma - Bari, Laterza, 2001, titolo dell'edizione originale *Europa in bewegung: migration von späten 18 jahrhundert bis zur Gegenwart*, München, Beck, 2000; trad. it. di Enzo GRILLO - Andrée COURTEMANCHE - Martin PÂQUET (a cura di), *Prendre la route*.

A livello storiografico, gli anni Novanta sono stati anche contraddistinti dal progressivo approfondimento da parte degli studiosi modernisti dei legami fra il Vecchio e il Nuovo Mondo, un'indagine fortemente incoraggiata dalle celebrazioni per il cinquecentenario colombiano. Come sottolineato da Sanfilippo, questo evento ha spinto i modernisti a riconsiderare le migrazioni europee verso il continente americano come un fenomeno che s'inserisce in quadro più vasto di mobilità verso tutti i continenti⁸.

Il cinquecentenario colombiano può essere considerato come un ipotetico punto di rottura nella storiografia migratoria italiana che, da quel momento in avanti, ha subito una serie di profondi cambiamenti ed evoluzioni i cui effetti sono riscontrabili nella recentissima raccolta di saggi sulle migrazioni curata da Sanfilippo e Corti e pubblicata da Einaudi nel 2009 all'interno della collana *Storia d'Italia*⁹. Quest'opera ha finalmente colmato un vuoto in quanto esamina le migrazioni italiane, interne ed esterne, dalla tarda antichità fino ai primi anni del ventunesimo secolo, proponendo un'analisi di lunghissima durata e seguendo così il modello cronologico già utilizzato in Francia nel testo curato da Yves Lequin e pubblicato alla fine degli anni Ottanta¹⁰. La raccolta di saggi einaudiana rappresenta il culmine di un processo storiografico che, dall'inizio degli anni Novanta, ha conosciuto un vero e proprio boom di studi sulle migrazioni italiane ben testimoniato dalle opere di Aldo Albónico¹¹, Patrizia Audenino¹², Angiolina Arru¹³, Piero Bevilacqua¹⁴, Ludovico Incisa della

L'expérience migratoire en Europe et en Amérique du Nord du XIVe au XXe siècle, Hull (Québec), Les Éditions Vents d'Ouest, 2001.

⁸ Matteo SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2002, p. 36.

⁹ Matteo SANFILIPPO - Paola CORTI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009.

¹⁰ Yves LEQUIN (a cura di), *La mosaïque France. Histoire des étrangers et de l'immigration en France*, Paris, Seuil, 1988.

¹¹ Aldo ALBÓNICO - Gianfausto ROSOLI, *Italia y América*, Madrid, MAPFRE, 1994.

¹² Patrizia AUDENINO - Paola CORTI, *L'emigrazione italiana*, Milano, Fenice 2000, 1994, Patrizia AUDENINO - Paola CORTI - Ada LONNI, *Imprenditori biellesi in Francia fra Ottocento e Novecento*, Milano, Electa, 1997; Patrizia AUDENINO - Maddalena TIRABASSI, *Migrazioni italiane. Storia e storia dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

¹³ Angiolina ARRU - Joseph EHMER - Franco RAMELLA (a cura di), *Migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2001; Angiolina ARRU - Franco RAMELLA (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne: donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli,

Camerana¹⁵, Michele Colucci¹⁶, Paola Corti¹⁷, Fernando Devoto¹⁸, Emilio Franzina¹⁹, Donna Gabaccia²⁰, Luciano Gallinari²¹, Mario Iaquina²², Mas-

2003; Angiolina ARRU - Daniela Luigia CAGLIOTI - Franco RAMELLA, *Donne e uomini migranti: storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008.

¹⁴ Piero BEVILACQUA - Andreina CLEMENTI - Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, vol. 1, Roma, Donzelli, 2001; *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, vol. 2, Roma, Donzelli, 2002; Piero BEVILACQUA, *Verso l'America: l'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Roma, Donzelli, 2005.

¹⁵ Ludovico INCISA DI CAMERANA, *Il grande esodo: storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio, 2003.

¹⁶ Michele COLUCCI, *Lavoro in movimento: l'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008; Michele COLUCCI, *Emigrazione e ricostruzione: italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Foligno, Editoriale Umbra, 2009; Michele COLUCCI (a cura di), *La politica migratoria italiana attraverso le fonti governative*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2010.

¹⁷ Paola CORTI, *L'emigrazione*, Roma, Editori Riuniti, 1999; Paola CORTI, *Emigranti, esuli, profughi: origini e sviluppi dei movimenti migratori nel Novecento*, Torino, Paravia, 2001; Paola CORTI, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma, Laterza, 2003.

¹⁸ Fernando J. DEVOTO, *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993; Fernando J. DEVOTO, *Le migrazioni italiane in Argentina: un saggio interpretativo*, Napoli, L'Officina Tipografica, 1994; Fernando J. DEVOTO, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2003; Fernando J. DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, 2006; Fernando J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007; trad. it. di Federica BERTAGNA, titolo originale DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*.

¹⁹ Emilio FRANZINA (a cura di), *L'emigrazione dal Veneto: un bilancio storiografico e ipotesi di ricerca*, Verona, Cierre Grafica, 1992; Emilio FRANZINA, *Stranieri d'Italia: studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Vicenza, Odeon Up, 1994; Emilio FRANZINA, *Merica! Merica!: emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America latina*, Verona, Cierre, 2000; Emilio FRANZINA, *Traversate: le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti italiani del viaggio per mare*, Foligno, Editoriale Umbra, 2003; Emilio FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta: dall'unità al fascismo*, Sommacampagna, Cierre, 2005; Emilio FRANZINA, *Una patria espatriata: lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli 19. e 20.)*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2006; Emilio FRANZINA, *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2008.

²⁰ Donna R. GABACCIA, *Italian Workers of the World*, Urbana, University of Illinois Press, 2001; Donna R. GABACCIA, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003; trad. it. di Isabella NEGRI, titolo originale GABACCIA, *Italy's Many Diasporas*.

²¹ Luciano GALLINARI, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa*

simo Livi Bacci²³, Stefano Luconi²⁴, Alessandro Nicosia²⁵, Matteo Pretelli²⁶, Enrico Pugliese²⁷, Bruno Ramirez²⁸, Matteo Sanfilippo²⁹, Patrizia Spinato Bruschi³⁰, Francesco Surdich³¹, Maddalena Tirabassi³², Maria Elisa

Mediterranea, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171, <<http://rime.to.cnr.it>> (16 novembre 2010).

²² Mario IAQUINTA, *Mezzogiorno: emigrazione di massa e sottosviluppo*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2002.

²³ Massimo LIVI BACCI, *In cammino: breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2010.

²⁴ Stefano LUCONI - Matteo PRETELLI, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008.

²⁵ Alessandro NICOSIA - Renzo PRENCIPE (a cura di), *Museo nazionale emigrazione italiana*, Roma, Gangemi, 2009.

²⁶ Matteo PRETELLI e Anna FERRO, *Gli Italiani negli Stati Uniti del 20 secolo*, Roma, Centro studi emigrazione, 2005; Matteo PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, CLUEB, 2010.

²⁷ Enrico PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2006.

²⁸ Bruno RAMIREZ - George E. POZZETTA (a cura di), *The Italian Diaspora. Migration across the Globe*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1992.

²⁹ Matteo SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*; Matteo SANFILIPPO, *Gli italiani in Brasile*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2003; Matteo SANFILIPPO (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2003; Matteo SANFILIPPO - Emilio FRANZINA (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all'estero, 1920-1943*, Roma - Bari, Laterza, 2003; Matteo SANFILIPPO, "L'emigrazione italiana nelle Americhe in età pre-unitaria, 1815-1860", in Marcello CARMAGNANI - Marco MARIANO - Duccio SACCHI (a cura di), *L'Italia e le Americhe. Annali della Fondazione Einaudi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, vol. 42, pp. 65-79; Matteo SANFILIPPO (a cura di), *L'emigrazione italiana sugli schermi*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2009; Matteo SANFILIPPO - Michele COLUCCI, *Le migrazioni*; Matteo SANFILIPPO - Michele COLUCCI, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2010; Matteo SANFILIPPO, *La Santa Sede e l'emigrazione dall'Europa centro-orientale negli Stati Uniti tra Otto e Novecento*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2010; Matteo SANFILIPPO, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2011.

³⁰ Patrizia SPINATO BRUSCHI, "L'emigrazione italiana in Guatemala attraverso la letteratura", *Altre Modernità* 2, 2009, pp. 123-131.

³¹ Francesco SURDICH, "Gli italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei salesiani, 1875-1915", in *Rivista della Civiltà italiana*, n. 3-4, vol. 34, 1990, pp. 279-290; Francesco SURDICH, "I viaggi, i commerci, le colonie. Radici locali dell'iniziativa espansionistica", in Antonio GIBELLI - Paride RUGAFIORI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 457-509; Francesco SURDICH, "La Liguria e Genova, territorio di emigrazione e porto degli emigranti: un ventennio di studi e di ricerche", in Luciano GALLINARI (a cura di), *Genova una "porta" del Mediterraneo*, Genova, Brigati editore, 2005, vol. 2, pp. 952-1008.

betta Tonizzi³³, John Zucchi³⁴ e Chiara Vangelista³⁵.

L'elenco di autori sopracitati, che naturalmente non può essere esaustivo, dimostra l'enorme interesse per le migrazioni italiane. Nel corso degli anni esse sono diventate un'area di scontro ed incontro fra demografi, sociologi ma soprattutto fra storici medievisti, modernisti e contemporaneisti che hanno proposto diversi modelli interpretativi. Questa molteplicità di approcci rivela la complessa e variegata natura dei flussi migratori che, sin dal medioevo, hanno attraversato la penisola italiana. Tuttavia prima di definire questi flussi è opportuno stabilire quali cesure cronologiche siano state adottate per inquadrarli.

Nella sua introduzione alla raccolta di saggi intitolata *Emigrazione e storia d'Italia*, pubblicata nel 2003, Sanfilippo ha evidenziato come fino alla metà degli Ottanta la storiografia abbia utilizzato il 1870 come termine d'inizio della migrazione italiana, data suggerita dalla nascita dello stato unitario ma soprattutto dalla possibilità di usufruire da quel momento in avanti di dati statistici. Sanfilippo ha inoltre rilevato come alcuni storici quali Giuseppe Galasso³⁶ ed Emilio Sereni³⁷, abbiano fatto coincidere la nascita dello stato unitario alla creazione del mercato economico unitario e a considerare, pur con tesi diametralmente opposte, quest'ultimo come la causa del processo migratorio italiano. Un'ulteriore osservazione fatta da Sanfilippo è che, fino alla fine degli anni Ottanta, buona parte delle sintesi sui movimenti migratori italiani si è focalizzata

³² Maddalena TIRABASSI, *Il faro di Beacon street: social workers e immigrate negli Stati Uniti, 1910-1939*, Milano, Franco Angeli, 1990; Maddalena TIRABASSI (a cura di), *Itinera: paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.

³³ Maria Elisabetta TONIZZI, *Le grandi correnti migratorie del Novecento*, Torino, Paravia Scriptorium, 1999.

³⁴ John E. ZUCCHI, *The Little Slaves of the Harp. Italian Child Street Musicians in Nineteenth Century Paris, London, New York, Montréal*, McGill-Queen's University Press, 1992.

³⁵ Chiara VANGELISTA, *Terra, etnie, migrazioni: tre donne nel Brasile contemporaneo*, Torino, Il segnalibro, 1990; Chiara VANGELISTA, *Dal vecchio al nuovo continente: l'immigrazione in America Latina*, Torino, Paravia Scriptorium, 1997; Chiara VANGELISTA, *Terra, etnie, migrazioni: tre donne nel Brasile contemporaneo*, Torino, Il Segnalibro, 1999.

³⁶ Giuseppe GALASSO, *Mezzogiorno medievale e unitario*, Torino, Einaudi, 1965; Giuseppe GALASSO, "Migrazioni e insediamenti nell'Italia meridionale", in Corrado BEGUINOT (a cura di), *Problemi demografici e questione meridionale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1959, pp. 11-163.

³⁷ Emilio SERENI, *Il capitalismo nelle montagne: (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1977.

esclusivamente sul periodo post-unitario.³⁸ Le monografie di Francesco Balletta³⁹, e di Ugo Ascoli⁴⁰, le raccolte di saggi curate da Gianfausto Rosoli⁴¹, Anna Dell'Orefice⁴², Jean-Charles Vegliante⁴³, e Claudio Cerreti⁴⁴, nonché i tre volumi della Fondazione Agnelli sull'emigrazione italiana in Argentina, Brasile, e Stati Uniti⁴⁵ possono essere considerati gli esempi più emblematici di quest'approccio prettamente contemporaneistico.

Tuttavia, fra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Novanta, si è anche cominciato a porre l'accento sul fatto che i flussi migratori di fine Ottocento potessero avere delle radici in periodi antecedenti. Per cercare di trovare un collegamento fra le migrazioni d'età moderna con le emigrazioni post-unitarie, tra gli anni Ottanta e Novanta, si è proposto di elaborare una serie di schemi regionali che sarebbero poi serviti come base per preparare una sintesi generale di lunga durata⁴⁶. L'approccio regionale ha però fornito risultati contrastanti in quanto non c'è un quadro analitico uniforme. Infatti, fino al 2003, le analisi si sono concentrate sul caso piemontese⁴⁷, ligure, veneto, trentino, friulano, campano, emiliano, calabrese, siciliano, ed in tono minore su quello abruzzese, valdostano, pugliese, marchigiano, molisano, toscano, lucano, e sardo mentre

³⁸ Matteo SANFILIPPO, "Introduzione", in *Emigrazione e storia d'Italia*, cit., p. 21.

³⁹ Francesco BALLETTA, *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978.

⁴⁰ Ugo ASCOLI, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979.

⁴¹ Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma, Centro Studi emigrazione, 1978.

⁴² Anna DELL'OREFICE (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, Genève, Librairie Droz, 1978.

⁴³ Jean-Charles VEGLIANTE, *Gli Italiani all'estero: 1861-1981*, Paris, Université de la Sorbonne nouvelle Paris III, CIRCE, 1986-1990, vol. 3.

⁴⁴ Claudio CERRETI (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, atti del 26° Congresso geografico italiano (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996.

⁴⁵ Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di), *Euroamericani, La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, vol. 1; Marcello PACINI, *Euroamericani, La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, vol. 2; *Euroamericani, La popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, vol. 3.

⁴⁶ Matteo SANFILIPPO, "Introduzione", pp. 21-23.

⁴⁷ La bibliografia relativa alla migrazioni nelle diverse regioni italiane è reperibile all'Appendice in fondo all'articolo. Ringrazio il professor Matteo Sanfilippo dell'Università della Tuscia di Viterbo per avermi fornito la maggioranza dei riferimenti bibliografici.

scarsi risultavano gli studi sulle altre regioni⁴⁸.

Tuttavia, a partire dalla seconda metà degli anni 2000, la letteratura migratoria regionale ha cominciato ad espandersi e proporre analisi sul caso umbro, laziale, lombardo ampliando inoltre quelle relative alla Liguria, all'Emilia, alla Toscana, al Veneto, al Molise, al Friuli, alla Puglia, e alla Sicilia. Tuttavia bisogna specificare che tutti gli studi sopracitati si concentrano sulla grande migrazione ottocentesca e novecentesca, ad eccezione delle analisi di Biagio Salvemini⁴⁹, Saverio Russo⁵⁰, Ornella Bianchi⁵¹, Giuseppe Restifo⁵², Renato Bordone con Franco Spinelli⁵³ e Davide Miriam⁵⁴.

Il collegamento fra età moderna e contemporanea è stato affrontato in modo più agevole nelle analisi sui flussi migratori italiani verso le Americhe. Gli studi compiuti da Franzina⁵⁵, Albònico e Rosoli⁵⁶, Pizzorusso⁵⁷, Gigliola Pagano de Divitiis⁵⁸, della Camerana⁵⁹, Luca Codignola⁶⁰,

⁴⁸ Matteo SANFILIPPO, "Introduzione", in *Emigrazione e storia d'Italia*, pp. 22-24.

⁴⁹ Biagio SALVEMINI, "Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna", cit., pp. 3-218.

⁵⁰ Saverio RUSSO, "Questioni di confine: la Capitanata tra sette e ottocento", cit., pp. 246-273.

⁵¹ Ornella BIANCHI, "Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea", cit., pp. 67-78.

⁵² Giuseppe RESTIFO, "Sradicamenti drammatici," cit., pp. 181-190.

⁵³ Renato BORDONE, *Lombardi in Europa nel medioevo*, cit.

⁵⁴ Davide MIRIAM, *Lombardi in Friuli*, cit.

⁵⁵ Emilio FRANZINA, "Dopo il '76. Una regione all'estero", cit., pp. 471-567.

⁵⁶ Aldo ALBÒNICO – Gianfausto ROSOLI, *Italia y América*, cit.

⁵⁷ Giovanni PIZZORUSSO, "Dal viaggiatore all'emigrante: 'mestieri' italiani nelle Americhe, 1492-1876", in *Il Veltro*, n. 1-2, vol. 36, 1992, pp. 9-33; Giovanni PIZZORUSSO, "I 'mestieri' dei viaggiatori italiani nel Nuovo Mondo", in Giovanni PIZZORUSSO, - Matteo SANFILIPPO, *Gli Italiani in Nord America*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2004, pp. 17-59.

⁵⁸ Gigliola PAGANO DE DIVITIIS, "L'Italia fuori d'Italia", in Ruggiero ROMANO (a cura di), *Storia dell'economia italiana, L'età moderna: verso la crisi*, Torino, Einaudi, 1991, vol. 2, pp. 329-330.

⁵⁹ Ludovico INCISA DI CAMERANA, *Il grande esodo*, cit.

⁶⁰ Luca CODIGNOLA, "Religione e affari tra Italia e Stati Uniti, 1785-1847: alla ricerca dei Filicchi", in *Il Veltro*, n. 1-2, vol. 36, 1992, pp. 121-133; Luca CODIGNOLA, "Gli imprenditori livornesi Filippo e Antonio Filicchi e il Nord America (1785-1806)", in Paolo CASTIGNOLI - Luigi DONOLO - Algerina NERI (a cura di), *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana*, Pisa, Edizioni Plus, 2003, pp. 43-66; Luca CODIGNOLA, "Le prime relazioni tra il Nord-America e la penisola italiana, 1750-1830: ciò che ancora non sappiamo", in Pia Grazia CELOZZI BALDELLI - Elena BALDASSARI (a cura

Daniele Fiorentino⁶¹, Marco Porcella⁶², Matteo Sanfilippo⁶³, Andrea Zannini e Daniele Gazzi⁶⁴, Chiara Vangelista⁶⁵, e la raccolta di saggi curata da Luis Adão de Fonseca, Maria Eugenia Cadeddu e Luciano Gallinari⁶⁶ hanno rilevato la continuità e la varietà della presenza italiana dalla scoperta colombiana fino al periodo della migrazione di massa. Fra gli studiosi sopraelencati, Codignola, Pizzorusso e Sanfilippo sono stati anche i primi a dimostrare l'importanza del materiale archivistico conservato negli archivi della Santa Sede per lo studio della migrazione italiana in Nord America durante l'età moderna e contemporanea⁶⁷.

di), *Percorsi migratori e accoglienza fra storia e politiche di gestione*, Roma, Roma Aracne Editrice, 2009, pp. 21-33.

⁶¹ Daniele FIORENTINO, "Accidental Ethnographers: Italian Travellers and Scholars and the American Indians (1750-1900)", in *European Review of Native American Studies*, n. 2, vol. 4, 1990, pp. 31-36.

⁶² Marco PORCELLA, *La fatica e la Merica*, Genova, Sagep, 1986; Marco PORCELLA, "Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast", in *Studi emigrazione*, n. 138, vol. 37, giugno 2000, pp. 295-328.

⁶³ Matteo SANFILIPPO, "Gli avventurieri dei Grandi Laghi. Gli Italiani in Canada al servizio del re di Francia", in *Storia e Dossier*, vol. 61, 1992, pp. 37-40; Matteo SANFILIPPO, "Nuovi studi sul popolamento delle colonie nordamericane nei secoli XVII-XIX e qualche riflessione sulle migrazioni in età moderna", in *Studi Emigrazione*, n. 119, vol. 31, settembre 1995, pp. 295-328; Matteo SANFILIPPO, "Spie e banchieri, soldati e mercanti da Parigi al Mississippi (1650-1750)", in Giovanna MOTTA (a cura di), *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 200-214; Matteo SANFILIPPO, "Il Canada dei viaggiatori italiani", in *Viaggiatori ed emigranti*, cit., pp. 75-108; Matteo SANFILIPPO, "L'emigrazione italiana nelle Americhe in età pre-unitaria, 1815-1860", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, vol. 42, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 65-79.

⁶⁴ Andrea ZANNINI - Daniele GAZZI, *Contadini, emigranti, "colonos": tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia*, Treviso, Fondazione Benetton studi ricerche, 2003, vol. 2.

⁶⁵ Chiara VANGELISTA, *Dal vecchio al nuovo continente*, cit.

⁶⁶ Luis Adão DE FONSECA - Maria Eugenia CADEDDU - Luciano GALLINARI (a cura di), *In viaggio verso le Americhe, Italiani e Portoghesi in Brasile: convegno di studi per il V centenario della scoperta del Brasile*, (Cagliari, 30 novembre-2 dicembre 2000), Roma, Società geografica italiana, 2004.

⁶⁷ Un elenco parziale della bibliografia relativa ai lavori di questi storici si trova in Codignola, *Guide to Documents Relating to French and British North America in the Archives of the Sacred Congregation de Propaganda Fide in Rome, 1622-1799*, Ottawa, National Archives of Canada, 1991; Matteo SANFILIPPO (a cura di), "Fonti ecclesiastiche per la storia dell'emigrazione e dei gruppi etnici nel Nord America: gli Stati Uniti (1893-1922)", in *Studi Emigrazione* n. 120, vol. 32, dicembre 1995, pp. 603-768; Luca CODIGNOLA - Pierre HURTUBISE - Fernand HARVEY (a cura di), *L'Amérique du*

Pizzorusso è stato anche uno dei primi a sostenere come la continuità del fenomeno migratorio tra età moderna ed età contemporanea non è riscontrabile solamente nei flussi verso le Americhe ma anche nel caso della penisola italiana, dove l'analisi può essere fatta partire addirittura dal basso medioevo. Questo tentativo di allargare all'indietro lo spettro cronologico si basa sul fatto che all'interno della penisola italiana vi sono state delle migrazioni e degli spostamenti di popolazione che, in alcune macro-aree, hanno avuto un carattere permanente per tutta l'età moderna⁶⁸. Per comprendere appieno la rilevanza di tali migrazioni bisogna considerare come esse sono state analizzate nel contesto storiografico italiano.

Il quadro delle aree migratorie

Per evidenziare la necessità di collegare i flussi migratori d'età moderna con quelli avvenuti nel basso medioevo, Pizzorusso ha fatto riferimento al saggio di Rinaldo Comba sulla mobilità geografica nel medioevo⁶⁹. Questo storico ha rilevato come il basso medioevo è stato il mo-

Nord française dans les archives religieuses de Rome. Guide de recherche, Québec, Éditions de l'IQRC - Les Presses de l'Université Laval, 1999; Giovanni PIZZORUSSO - Matteo SANFILIPPO, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa Romana al Nuovo Mondo, 1492-1908. Quaderni Storici*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2007.

⁶⁸ Giovanni PIZZORUSSO, "I fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal XV al XVIII secolo: un percorso storiografico", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 45-54; Giovanni PIZZORUSSO, "Il periodo basso-medievale e moderno: secoli XIV-XVIII", in Giovanni PIZZORUSSO, - Matteo SANFILIPPO, "Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia", cit., pp. 11-167; Giovanni PIZZORUSSO, "I movimenti migratori in Italia in antico regime", in *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, vol. 1, pp. 3-16; Giovanni PIZZORUSSO, "Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna", in Antonio EIRAS ROEL - Domingo L. GONZÁLEZ LOPO (a cura di), *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina / Mobilité et migrations internes de l'Europe latine. Actas del coloquio europeo, Santiago de Compostela, 9-11 noviembre de 2000*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2002, pp. 55-85; Giovanni PIZZORUSSO, "Le radici d' *ancien régime* delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale", in *Emigrazione e storia d'Italia*, pp. 267-291; Giovanni PIZZORUSSO, "Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione", in *ASEI*, anno 3, n. 1, 2007, pp. 205-222.

⁶⁹ Rinaldo COMBA, "Emigrare nel medioevo. Aspetti economici-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI", in Rinaldo COMBA - Gabriella PICCINNI - Giuliano PINTO (a

mento in cui il fenomeno migratorio ha cominciato ad essere determinato in modo molto più marcato dal differente sviluppo economico di talune aree rispetto ad altre, provocando così lo spostamento di gruppi di persone da una zona ad un'altra della penisola. Sempre secondo Comba vi sono tre cause principali per questi movimenti: una climatico - geografica, contrapposizione fra montagna e pianura; una fiscale, ovvero il peso delle imposte nelle città; ed una demografica, dovuta al sovrappopolamento⁷⁰. Pizzorusso ha però sottolineato come il saggio di Comba dia un quadro d'insieme senza fornire delle classificazioni specifiche al contrario invece di quanto ha fatto Giuseppe Petralia, che nei suoi studi sui Pisani nella Sicilia del Quattrocento⁷¹, ha delineato chiaramente delle tipologie sulle migrazioni a breve e a lunga distanza così come su quelle temporanee e definitive⁷². Queste tipologie sono state ulteriormente approfondite dai demografi Carlo Corsini e Giovanni Levi. Più precisamente Corsini ha identificato che le migrazioni interne italiane sono state caratterizzate da quattro fattori chiave quali: le caratteristiche del migrante, le cause per il suo movimento, la durata della migrazione e la distanza percorsa. Tuttavia sia Corsini che Levi hanno ribadito che questa griglia interpretativa non basta da sola ad inquadrare un fenomeno complesso, in cui è necessario tenere in considerazione anche i fattori psicologici che spingevano a partire⁷³.

Se Corsini e Levi hanno provato a fornire uno schema teorico di riferimento, è sempre stato lo stesso Pizzorusso ad aver rilevato le caratte-

cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli, ESI, 1984, pp. 45-74.

⁷⁰ Giovanni PIZZORUSSO, "Il periodo basso-medievale e moderno", cit., p. 14.

⁷¹ Giuseppe PETRALIA, "Per la storia dell'emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana-Sicilia nel basso Medioevo", in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*, cit., pp. 373-388; Giuseppe PETRALIA, "'Crisi' ed emigrazione dei ceti eminenti a Pisa durante il primo dominio fiorentino: l'orizzonte cittadino e la ricerca di spazi esterni (1406-1460)", in *I ceti dirigenti della Toscana del Quattrocento*, Firenze, Papafava, 1987, pp. 291-352; Giuseppe PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo Aragonese*, Pisa, Pacini, 1989.

⁷² Giovanni PIZZORUSSO, "Il periodo basso-medievale e moderno", cit., pp. 15-17.

⁷³ Carlo A. CORSINI, "Le migrazioni interne e a media distanza in Italia: 1500-1900", in *BDS*, vol. 19, 1993, pp. 9-13; Carlo A. CORSINI, "Implicazioni ed interdipendenze: strutture demografico- sociali e migrazioni", in Simonetta CAVACIOCCHI (a cura di), *Le migrazioni in Europa, sec. XIII-XVIII. Atti della "Venticinquesima settimana di studi", (3-8 maggio 1993)*, Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 95-97, 120; Giovanni LEVI, "Appunti sulle migrazioni", in *BDS*, vol. 19, 1993, pp. 35-39.

ristiche di fondo che legano le esperienze migratorie del basso medioevo a quelle dell'età moderna. Secondo la sua opinione, ci sono tre costanti che rimangano immutate fra un periodo e l'altro. La prima di esse sono le migrazioni, nella maggior parte dei casi stagionali, dalla montagna alpina e appenninica verso la pianura o verso le città. La seconda è rappresentata dai movimenti di manodopera specializzata legata però a professioni poco qualificanti. La terza costante è rappresentata dalle migrazioni legate all'esilio politico e religioso, un aspetto che però non sembra avere contorni drammatici in quanto chi è costretto a fuggire riesce ad essere sostenuto da una rete di legami parentali o cittadini. Queste tre costanti s'inseriscono in un contesto nel quale la penisola perde di centralità nell'economia europea e nel quale si stabilizzano una pluralità di stati indipendenti⁷⁴.

Data la frammentazione politica e amministrativa della penisola italiana in età moderna, è difficile proporre un quadro preciso della geografia di questi movimenti. Tuttavia, ad oggi, la storiografia continua ad utilizzare il modello generale elaborato da Giovanni Levi, Elena Fasano Guarini, Marco della Pina secondo cui all'interno della penisola si riscontrano quattro grandi aree migratorie: settentrionale, centrale, meridionale ed insulare⁷⁵.

Per quanto riguarda la parte settentrionale della penisola, essa è caratterizzata dalla forte migrazione di commercianti, artigiani e addetti all'edilizia che provengono dall'arco alpino e si dirigono verso la pianura e le città. Nell'ultimo ventennio tali movimenti migratori hanno suscitato un crescente interesse da parte di antropologi, demografi, geografi e storici. Essi hanno dimostrato come l'assunto di Fernand Braudel sulla montagna come «fabbrica d'uomini al servizio altrui» e luogo privo di ogni forma di mobilità sia ormai superato e privo di fondamento⁷⁶. La sintesi di Pier Paolo Viazzo sulla mobilità nelle frontiere alpine rappresenta la più recente analisi di una letteratura che nel corso dell'ultimo ventennio ha dimostrato la complessità e la varietà del fenomeno migra-

⁷⁴ Giovanni PIZZORUSSO, "Le radici d'*ancien régime* delle migrazioni contemporanee", cit., pp. 270-271.

⁷⁵ Giovanni LEVI - Elena FASANO GUARINI - Marco DELLA PINA, "Movimenti migratori in Italia nell'età moderna", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 19-34.

⁷⁶ Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986 p. 37. Titolo dell'edizione originale BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, A. Collin, 1966.

torio alpino e montano in generale⁷⁷. Tuttavia bisogna premettere che la necessità di ampliare le ricerche sull'area alpina ha cominciato a manifestarsi già nei primi anni Settanta quando lo storico francese Jean-Pierre Poussu rilevò come il sovrappopolamento e la povertà non bastassero a spiegare le migrazioni dalle montagne⁷⁸.

Alla fine degli anni Ottanta la complessa articolazione del sistema migratorio alpino ha cominciato ad essere analizzata in modo sistematico attraverso la pionieristica raccolta di saggi edita da Daniele Jalla⁷⁹. Quest'opera prende in considerazione le migrazioni sull'arco alpino occidentale, ed in modo particolare quelle che si sono sviluppate fra la Provenza, il Delfinato e il Piemonte dal medioevo all'età contemporanea. Nel 1991 il saggio di Dionigi Albera ha sostenuto la necessità di adottare una visuale non statica per analizzare le società alpine⁸⁰. Il suo lavoro è però basato in gran parte sulle ricerche condotte da Viazzo che ha dimostrato la ricchezza dell'economia alpina e il complesso reticolo di relazioni esistenti fra una valle e l'altra⁸¹. Nello specifico Viazzo è stato uno dei primi a mettere in discussione l'esplosione demografica e la chiusura culturale del mondo alpino utilizzando il *case study* della Val Sesia⁸², un'area che è stata poi recentemente ripresa in considerazione da Sa-

⁷⁷ Pier Paolo VIAZZO, "La mobilità nelle frontiere alpine", in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, cit., pp. 91-105.

⁷⁸ Jean-Pierre POUSSU, "Les mouvements migratoires en France et à partir de la France de la fin du XVe siècle au début du XIXe siècle: approches pour une synthèse", in *Annales de Démographie Historique*, vol. 7, 1970, p. 68.

⁷⁹ Daniele JALLA (a cura di), *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, Torino, Regione Piemonte, 1988.

⁸⁰ Dionigi ALBERA, "L'emigrante alpino: per un approccio meno statico alla mobilità spaziale", in Daniele JALLA (a cura di), *Gli uomini e le Alpi*, Torino, Regione Piemonte, 1991, pp. 179-206.

⁸¹ Pier Paolo VIAZZO, *Upland communities*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989; trad. it. Pier Paolo VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione*, Bologna, Il Mulino, 1990. Questo testo è stato ripubblicato nel 2001 con l'aggiunta di un'ampia post-fazione. Vedi Pier Paolo VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione e struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Roma, Carocci, 2001.

⁸² Pier Paolo VIAZZO, - Mariangela BODO, "Emigrazione e immigrazione ad Alagna, 1618-1648", in *Wir Walser. Halbjahresschrift für Walsertum*, vol. 18, 1980, pp. 9-15; Pier Paolo VIAZZO, "L'evoluzione della popolazione della Valsesia dagli inizi del '600 alla metà dell'800", in *Novarien*, vol. 15, 1985, pp. 118-131.

brina Contini⁸³.

Sia Albera che Viazzo sono stati precursori di una fertile area di ricerca che è quella della mobilità in vari versanti delle Alpi. Negli ultimi diciotto anni questa tematica è stata approfondita, ampliata e riveduta nella sintesi di Audenino del 1992⁸⁴ nonché nelle raccolte di saggi curate da Ursus Brunold⁸⁵ da Luigi Fontana, nel 1998⁸⁶, Paola Corti, nel 2000⁸⁷, e da Fausto Piola Caselli, nel 2003⁸⁸. Di queste raccolte quella edita da Corti è quella più completa in quanto, oltre a fare il punto sulla storiografia, estende il modello migratorio alpino ad aree non alpine come la Provenza⁸⁹, il Marocco⁹⁰, la Spagna⁹¹, il Mezzogiorno adriatico⁹², il Molise⁹³, l'Appennino Toscano e Ligure⁹⁴ e la Corsica⁹⁵.

⁸³ Sabrina CONTINI, "Matrimoni e migrazioni in Val Sesia: una casistica settecentesca", in *ASEI*, anno 3, n.1, 2007, <http://www.asei.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=130:matrimoni-e-migrazioni-in-val-sesia-una-casistica-settecentesca&catid=65:articoli&Itemid=250>, (16 Novembre 2010).

⁸⁴ Patrizia AUDENINO, "The 'Alpine Paradox'. Exporting builders to the world", in *The Italian Diaspora*, pp. 3-20.

⁸⁵ Ursus BRUNOLD (a cura di), *La migrazione artigianale nelle Alpi. Convegno storico (Davos, 25-27. settembre 1991)*, Bolzano, Athesia, 1994.

⁸⁶ Luigi FONTANA - Andrea LEONARDI - Luigi TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, Cuesp, 1998.

⁸⁷ Paola CORTI e Dionigi ALBERA (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini?: mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.

⁸⁸ Fausto PIOLA CASELLI, *Regioni alpine e sviluppo economico: dualismi e processi d'integrazione (secc. XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2003.

⁸⁹ Alain COLLOMP, "Migrazioni e sistema familiare in Provenza nei secoli XVIII e XIX", in *La montagna mediterranea*, pp. 121-130.

⁹⁰ Ansaf OUAZZANI, "Le migrazioni Jbâla: il sovrvertimento dei mestieri tradizionali", in *ivi*, pp. 245-251; Jacques VIGNET-ZUNZ, "Dinamismo montano e mobilità in Marocco", in *ivi*, pp. 211-229; Mohamed TAMIM, "Migrazione, territorialità e riproduzione sociale: il caso dell'Ouneine nell'alto Atlante del Tubkal", in *ivi*, pp. 231-243.

⁹¹ Carmen SARASÚA, "Migrazioni femminili nella Spagna del XVIIIe XIX secolo: serve, balie e altre lavoratrici", in *ivi*, pp. 193-209.

⁹² Saverio RUSSO, "Montagne e pianura nel Mezzogiorno adriatico (XVII-XIX sec.)", in *ivi*, pp. 133-140.

⁹³ Gino MASSULLO, "Mobilità territoriale e quadri ambientali in Molise tra Otto e Novecento", in *ivi*, pp. 141-152.

⁹⁴ Anne RADEFF, "Quali mobilità? Migranti e viaggiatori alpini e appenninici verso il 1800", in *ivi*, pp. 55-70; Adriana DADÀ, "Uomini e strade dell'emigrazione dall'Appennino Toscano", in *ivi*, pp. 153-164; Augusta MOLINARI, "Dalla Valfontanabuo-

Se queste quattro raccolte di saggi hanno fornito un quadro interpretativo generale, è necessario però sottolineare che a partire dagli anni Sessanta la storiografia sulle migrazioni alpine ha cominciato a proporre delle analisi su specifiche aree ed in modo particolare su quella prealpina della Lombardia. Nel suo saggio del 1973, Domenico Sella ha stimato che, a metà del Seicento, più del trenta per cento della popolazione di quest'area sia interessata dal fenomeno migratorio⁹⁶. Nel 1961 il pioneristico articolo di Giuseppe Gallizia e Ferdinando Cesare Farra ha aperto la strada all'analisi delle migrazioni dalle valli del Canton Ticino, e nel caso specifico dalla Val Blenio⁹⁷. A partire dai primi anni lo spettro d'indagine è stato ampliato ad altre valli ticinesi tramite le indagini di Raul Merzario, la cui ingente produzione storiografica ne ha messo in evidenza il sistema sociale, demografico e soprattutto le migrazioni che in alcuni casi avvengono da montagna a montagna⁹⁸. La vasta letteratu-

na al mondo: mobilità contadina e migrazioni dalla montagna ligure tra Ottocento e Novecento", in *ivi*, pp. 165-179.

⁹⁵ Massimo QUAINI, "Dalla Corsica alle Alpi Marittime: alla ricerca di un laboratorio storico sulla montagna mediterranea", in *ivi*, pp. 181-192.

⁹⁶ Domenico SELLA, "Au dossier des migrations montagnardes: l'exemple de la Lombardie au XVIIe siècle", in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel, Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650*, Toulouse, Éditeur Privat, 1973, vol. I, pp. 547-554.

⁹⁷ Ferdinando Cesare FARRA - Giuseppe GALLIZIA, "L'emigrazione dalla Val Blenio a Milano attraverso i secoli", in *Archivio Storico Lombardo*, serie IX, vol. 88, 1963, pp. 117-130.

⁹⁸ Raul MERZARIO, *Anastasia, ovvero malizia degli uomini. Relazioni sociali e controlli delle nascite in un villaggio ticinese, 1650-1750*, Roma-Bari, Laterza, 1992; Raul MERZARIO, "Pieni e vuoti di una fabbrica di uomini", in *Società e Storia*, vol. 61, Luglio-Settembre 1993, pp. 617-622; Raul MERZARIO, "Il notaio e l'emigrante. Il carteggio degli Oldelli di Meride (XVII secolo)", in Ottavio BESOMI - Carlo CARUSO (a cura di), *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino tra cinque e seicento*, Basilea, Birkhäuser, 1995, pp. 233-244; Raul MERZARIO, "Famiglie di emigranti Ticinesi (secoli XVII-XVIII)", in *Società e Storia*, vol. 71, 1996, pp. 39-55; Raul MERZARIO, "Parenti ed emigranti: il caso di Ludiano in val Blenio (XVIII secolo)", in Giuseppe GALLIZIA - Dino JAUCH - Fabrizio PANZERA (a cura di), *Carte che vivono: studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Locarno, A. Dadò, 1997; Raul MERZARIO, *Adamocrazia: famiglie di emigranti in una regione alpina, Svizzera italiana, 18 secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000; Raul MERZARIO, "La razionalità del caso. Scelte e costrizioni nella famiglia di emigranti (Svizzera italiana, XVIII secolo)", in Andrea GARDI - Michael KNAPTON - Flavio RURALE (a cura di), *Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, Udine, Forum, 2001, pp. 141-149; Raul MERZARIO - Luigi LORENZETTI, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli Editore, 2005;

ra sulle migrazioni da quest'area è stata ulteriormente arricchita dalle opere di Patrizia Audenino⁹⁹, Marina Cavallera¹⁰⁰, Raffaello Ceschi¹⁰¹, Sandro Biaconi¹⁰², Chiara Orelli¹⁰³, Laura Damiani-Cabrini¹⁰⁴, e Gianni Berla¹⁰⁵. Oltre alle valli ticinesi, anche la zona del comasco è stata fortemente interessata da consistenti flussi migratori, stagionali e non, verso la Sicilia. Se Raffaele Grillo¹⁰⁶ e Maurice Aymard¹⁰⁷ hanno fornito un

Per una sintesi ed un giudizio sul percorso storiografico di Merzario vedi Stefano LEVATI - Luigi LORENZETTI, *Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario*, Milano, Franco Angeli, 2008.

⁹⁹ Patrizia AUDENINO, *Un mestiere per partire: tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1990.

¹⁰⁰ Marina CAVALLERA, "L'emigrazione nel secolo 18: terre lombarde dell'arco alpino", in Carlo BRUSA - Robertino GHIRINGHELLI (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale. Convegno internazionale, (Varese 18-20 maggio 1994)*, Varese, Lativa, 1995, vol. 2, pp. 149-191; Marina CAVALLERA, "Imprenditori e maestranze, aspetti della mobilità nell'area alpina del Verbano durante il secolo XVIII", in Giovanni Luigi FONTANA - Andrea LEONARDI - Luigi TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano, CUESP, 1998, pp. 75-116.

¹⁰¹ Raffaello CESCHI, "Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana", in Lucio GAMBI (a cura di), *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestieri dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, A. Salvioni, 1991, pp. 49-72; Raffaello CESCHI, "Migrazioni dalla montagna alla montagna", in *Archivio Storico Ticinese*, vol. 111, 1992, pp. 5-36; Raffaello CESCHI, "Artigiani migranti della Svizzera Italiana (secoli XVI-XVIII)", in *Itinera*, vol. 14, 1993, pp. 21-31; Raffaello CESCHI, "Rusticità e urbanità. Circolazione di uomini e mercato di devozione", in Laura DAMIANI CABRINI (a cura di), *Seicento ritrovato: presenze pittoriche "Italiane" nella Lombardia svizzera fra cinquecento e seicento*, Milano, Skira, 1996, pp. 13-24; Raffaello CESCHI, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1999.

¹⁰² Sandro BIANCONI, " 'In Roma v'è della grande gente'. Domestici verzaschesi a Roma nella seconda metà del '700", in *Archivio Storico Ticinese*, vol. 111, 1992, pp. 37-52.

¹⁰³ Chiara ORELLI, "Facchini 'ticinesi' nelle dogane di Livorno, Firenze e Genova. Alla conquista di un monopolio", in *Seicento ritrovato*, cit., pp. 25-53; Chiara ORELLI, "I migranti nelle città d'Italia", in Raffaello CESCHI (a cura di), *Storia della Svizzera Italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2000, pp. 257-288.

¹⁰⁴ Laura DAMIANI-CABRINI, "Le migrazioni d'arte", in *Storia della Svizzera Italiana*, pp. 289-312.

¹⁰⁵ Gianni BERLA, "Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)", in *Archivio Storico Ticinese*, vol. 111, 1992, pp. 97-146.

¹⁰⁶ Raffaele GRILLO, "I Lombardi a Palermo", in *Archivio Storico Lombardo*, serie IX, vol. 88, 1963, pp. 193-212.

quadro generale di questi flussi, è stata invece Mariuccia Belloni Zecchinelli la prima a delineare con precisione la migrazione dall'alto Lago di Como verso Palermo e a evidenziare come i migranti, una volta giunti a destinazione, si radunino in congregazioni religiose intitolate ai santi protettori delle rispettive chiese d'origine¹⁰⁸, un argomento recentemente ripreso da Gaetano Nicastro¹⁰⁹. Così come per le valli ticinesi, Merzario ha espanso le ricerche su questi flussi migratori, dimostrando come delle comunità che risiedono a poca distanza l'una dall'altra possano partire per differenti destinazioni¹¹⁰. Questo tipo di migrazioni sono per la maggior parte dei casi caratterizzate dalla presenza di manodopera altamente specializzata che, nei luoghi, d'arrivo, pratica la stessa attività della propria zona d'origine¹¹¹. In alcuni casi, queste migrazioni favoriscono anche la diffusione di una determinata tecnica come la lavorazione del ferro. Il saggio di Jean-François Belhoste ha analizzato quest'ultimo aspetto dimostrando come, a partire dal prima metà del 1500, le migrazioni dei fabbri provenienti dalle Alpi bergamasche abbiano contribuito a diffondere questa tecnica nel Delfinato francese¹¹². Anche la Valtellina è un'area di partenza da dove gruppi di Valtellinesi si

¹⁰⁷ Maurice AYMARD, "La Sicile, terre d'immigration", in *Les migrations dans les pays méditerranéens au XVIIIème et au début du XIXème*, Nice, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine, 1974, pp. 134-157.

¹⁰⁸ Mariuccia BELLONI ZECCHINELLI, "L'emigrazione popolare dalla terre dell'Alto Lario attraverso documenti, arte e folklore", in *Archivio Storico Lombardo*, serie IX, vol. 88, 1963, pp. 5-53.

¹⁰⁹ Gaetano NICASTRO, "L'emigrazione alla rovescia. Dal lago di Como alla Sicilia", in *Mediterranea. Ricerche storiche*, n. 13, (Agosto 2008), pp. 255-280.

¹¹⁰ Raul MERZARIO, *Il paese stretto: strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli 16-18*, Torino, Einaudi, 1981; Raul MERZARIO, "Il mercato matrimoniale 'stretto' ", in Agopik MANOUKIAN (a cura di), *I vincoli familiari in Italia. Dal secolo XI al secolo XX*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 165-194; Raul MERZARIO, "Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)", in *Mélanges de l'École Française de Rome. Temps Modernes*, vol. 96, 1984, pp. 153-175; Raul MERZARIO, "Il capitalismo delle montagne. L'evoluzione delle strutture familiari nel Comasco durante la prima fase di industrializzazione (1746-1811)", in *Mélanges de l'École Française de Rome. Temps Modernes*, n. 2, vol. 99, 1987, pp. 1097-1125; Raul MERZARIO, *Il capitalismo delle montagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione del Comasco*, Bologna, Il Mulino, 1989.

¹¹¹ Giovanni PIZZORUSSO, "Le radici d'*ancien régime* delle migrazioni contemporanee", cit., p. 272.

¹¹² Jean-François BELHOSTE, "Le migrazioni dei fabbri bergamaschi in Delfinato", in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi*, cit., pp. 47-54.

dirigono alla volta di Roma. Le ricerche condotte da Vittorio Caprara¹¹³ e Antonio Cesare Corti¹¹⁴ hanno evidenziato come una consistente parte di questi flussi migratori sia composta da maestranze pittoriche che trovano a Roma occasioni di carriera negate nei luoghi natii.

I meccanismi migratori che si riscontrano nelle Alpi lombarde si ripetono anche nelle Alpi occidentali, e più precisamente nel triangolo che lega il Piemonte alla Provenza e al Delfinato. Gli atti del convegno tenutosi a Cuneo nel 1984, edito da Jalla e precedentemente citato, offrono tutt'ora un quadro generale per comprendere i sistemi migratori che si sono sviluppati fra queste tre aree dal basso medioevo fino alla fine della seconda guerra mondiale. L'età moderna viene affrontata attraverso i saggi di Luciano Allegra¹¹⁵, Michelle Vovelle¹¹⁶, Diego Pasinato¹¹⁷ e Dionigi Albera, quest'ultimo con Manuela Dossetti e Sergio Ottonelli¹¹⁸. All'interno dei flussi migratori che si sviluppano nelle Alpi occidentali, Levi ha dimostrato l'attrazione esercitata da Torino su una manodopera non qualificata che proviene dalle valli attorno alla città¹¹⁹.

Anche la parte orientale dell'arco alpino è stata caratterizzata da migrazioni stagionali e permanenti di breve o lungo raggio. Una di esse è la transumanza praticata dalla gente dell'Altopiano di Asiago, della Val Sugana e dalle montagne del Feltrino. L'analisi fatta da Walter Panciera è esplicativa delle difficoltà provate dai pastori di queste aree alpine che

¹¹³ Vittorio CAPRARA, "Valtellinesi a Roma", in *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, vol. 41, 1988, pp. 205-209; Vittorio CAPRARA, "Artisti lombardi a Roma", in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. 54, 1990, pp. 151-174.

¹¹⁴ Antonio Cesare CORTI, *Appunti per una storia dell'emigrazione valtellinese a Roma: Vincenzo Grazioli, da Cadelasso alla baronia di Castel Porziano*, Sondrio, Ramponi, 1987; Antonio Cesare CORTI, *I valtellinesi nella Roma del Cinquecento*, Sondrio, Bettini, 1994; Antonio Cesare CORTI, *I valtellinesi nella Roma del Seicento*, Sondrio, Provincia di Sondrio, Banca popolare di Sondrio, 2000.

¹¹⁵ Luciano ALLEGRA, "Emigrazione e immigrazione a Chieri nel cinquecento", in *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali*, cit., pp. 65-72.

¹¹⁶ Michelle VOVELLE, "Les piémontais en Provence Occidentale au XVIII^e siècle", in *ivi* pp. 73-92.

¹¹⁷ Diego PASINATO, "Emigrazione e strutture sociali del Canavese in età moderna", in *ivi*, pp. 93-116.

¹¹⁸ Dionigi ALBERA - Manuela DOSSETTI - Sergio OTTONELLI, "Movimenti migratori dalla Castellata (Alta Valle Varaita): 1650-1850", in *ivi*, pp. 125-162.

¹¹⁹ Giovanni LEVI, "Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento", in *Quaderni Storici*, vol. 6, 1971, pp. 527-548; Giovanni LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto: tre saggi su Piemonte, e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985.

durante la stagione invernale si riversano nella pianura veneta dove faticano ad adattarsi all'economia locale¹²⁰. Analogamente anche l'area montana del Friuli è caratterizzata da intensi flussi migratori durante l'età moderna. Più in particolare gli studi di Alessio Fornasin¹²¹, Giorgio Ferigo¹²², Furio Bianco e Domenico Molfetta¹²³ hanno messo in luce il forte carattere commerciale di queste migrazioni nelle quali i *cramârs*, ovvero i venditori ambulanti, ricoprono un ruolo fondamentale. Infatti, essi intessono relazioni commerciali con altre aree anche remote dai luoghi d'origine, ma al tempo stesso riescono a mantenere un legame con le proprie famiglie che vengono sostenute tramite le rimesse dei loro guadagni.

Gli spostamenti di carattere commerciale non si registrano solamente nell'arco alpino ma anche nella zona appenninica e più precisamente in Lunigiana dove si afferma un fiorente commercio di libri stampati che vengono venduti in Europa¹²⁴. Un'altra migrazione di rilievo, studiata da Porcella, è quella dei girovaghi e dei commedianti di strada che, a partire dal 1500, sono particolarmente attivi fra l'Appennino ligure di Levante

¹²⁰ Walter PANCIERA, "La transumanza nella pianura veneta (secc. XVI-XVIII)", in *Le migrazioni in Europa*, pp. 371-382.

¹²¹ Alessio FORNASIN, "Una grande trasformazione: il lavoro migrante in Carnia (XVIII-XIX secolo)", in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi*, pp. 127-146; Alessio FORNASIN - Giorgio FERIGO (a cura di), *Cramars: Atti del convegno internazionale di studi Cramars: emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna, (Tolmezzo, 8, 9 e 10 novembre 1996)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997; Alessio FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Caselle di Sommacampagna, 1998; Alessio FORNASIN, "Nel paese di Esterai: emigrazione e le relazioni commerciali tra la montagna friulana e la Stiria nel Settecento", in Brigitte MAZOHL-WALLNIG - Marco MERIGGI (a cura di), *Osterreichisches Italien-Italienisches Osterreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 499-516; Alessio FORNASIN - Andrea ZANNINI (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne: paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Udine, Forum, 2002.

¹²² Giorgio FERIGO, *Mistrùts: piccoli maestri del Settecento carnico*, Udine, Forum, 2006.

¹²³ Furio BIANCO - Domenico MOLFETTA, *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna Carnica in età moderna*, Reana del Royale, Chiandetti, 1992.

¹²⁴ Gian Battista MARTINELLI, *Origine e sviluppo dell'attività dei librai pontremolesi*, Pontremoli, Tipografia Artigianelli, 1973; Loris Jacopo BONONI, *Libri & destini: stampatori, editori, libri, librai in Lunigiana, di Lunigiana attraverso i secoli*, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 2000.

e quello emiliano¹²⁵.

Oltre agli spostamenti sopracitati, le aree montane della penisola in età moderna sono state anche interessate dalle migrazioni legate al fuoriuscitismo religioso come quelle dei Valdesi su cui però vi è tuttora una bibliografia limitata. La più recente sintesi per il periodo che va dal 1532 ai primi dell'Ottocento è quella fatta da Chiara Vangelista nel volume einaudiano dedicato alle migrazioni¹²⁶. Ad eccezione di questo saggio la storiografia per l'età moderna si continua a basare sulle opere di Armand Hugon¹²⁷, Paola Sereno¹²⁸, Gabriel Audisio¹²⁹ e sulle due raccolte di atti di convegni, editate da Albert de Lange¹³⁰ e da Susanna Peyronel¹³¹.

Se l'area alpina è caratterizzata da migrazioni di varia natura, nella fascia centrale della penisola, ovvero in Toscana, Umbria, Marche e Romagna, prevalgono degli spostamenti legati al sistema agrario basato sulla mezzadria. In questo contesto, i contadini si muovono su altre terre nel caso in cui si registra una eccedenza demografica all'interno delle proprie famiglie rispetto al fondo assegnato loro dal proprietario¹³². Questo sistema, in cui gli spostamenti sono di breve raggio ma definitivi e ben pianificati, è illustrato nella sintesi fatta da Giuliana Biagioli sull'area centrale della penisola e da Della Pina per quanto riguarda il caso toscan-

¹²⁵ Marco PORCELLA, *Maggiolungo: storie dell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, Sagep, 1996; Marco PORCELLA, *Con arte e con inganno: l'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, Sagep, 1998.

¹²⁶ Chiara VANGELISTA - Mauro REGINATO, "L'emigrazione valdese", in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, pp. 161-172.

¹²⁷ Augusto ARMAND-HUGON, *Gli esuli Valdesi in Svizzera (1686-1690)*, Torre Pellice, s.n., 1974; Augusto ARMAND-HUGON, *Storia dei Valdesi, Dall'adesione alla Riforma all'emancipazione (1532-1848)*, Torino, Claudiana, 1984, vol. 2.

¹²⁸ Paola SERENO, "Flussi migratori e colonie interne negli stati sabaudi: la colonizzazione delle Valli Valdesi, 1686-1689", in *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali*, cit., pp. 427-472.

¹²⁹ Gabriel AUDISIO, "Une grande migration alpine en Provence (1460-1560)", in *BDS*, vol. 87, 1989, pp. 65-139, 511-559.

¹³⁰ Albert DE LANGE (a cura di), *Dall'Europa alle valli valdesi: Atti del 29 convegno storico internazionale: il glorioso rimpatrio 1689-1989*, Torino, Claudiana, 1990.

¹³¹ Susanna PEYRONEL (a cura di), *Circolazione di uomini e di idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, atti del 36 convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 1-3 Settembre 1996), Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1997.

¹³² Giovanni PIZZORUSSO, "Le migrazioni degli italiani", cit., p. 63.

no¹³³. All'interno di questo quadro economico e sociale le Marche sono la regione in cui il sistema mezzadrile ha favorito la migrazione di contadini verso la Maremma. Le analisi fatte da Girolamo Allegretti, che coprono il periodo che va dal 1500 al 1900, dimostrano come questo fenomeno migratorio risulta essere una parte integrante nell'economia montana delle Marche e come sia dettato da una serie di ragioni, in primis fra tutte la possibilità di arricchirsi e quella di contrarre matrimonio¹³⁴. Carlo Verducci ha poi ampliato lo spettro della ricerca e ha evidenziato come, in età napoleonica, questo tipo di migrazione si diriga non solo in Maremma ma anche verso l'agro romano¹³⁵. Tuttavia, oltre ad essere un'area di partenza, le Marche sono anche un punto di arrivo per le immigrazioni degli slavi e degli albanesi che, a partire dal 1400, vengono incoraggiati a stabilirsi per favorire la messa a coltura di nuove aree. A questo proposito vi è una vasta bibliografia a cominciare dalle analisi fatte da Moncilo Spremic¹³⁶, Giovanni Annibaldi¹³⁷, Mario Natalucci¹³⁸ e Sergio Anselmi¹³⁹. La raccolta di saggi edita da quest'ultimo stori-

¹³³ Giuliana BIAGIOLI, "The spread of mezzadria in Central Italy: a Model of Demographic and Economic Development", in Antoinette FAUVE-CHAMOUX (a cura di), *Évolution agraire et croissance démographique*, Liège, Éditions Derouaux, 1987; Marco Della Pina, "Migrazioni interne e quadri regionali: riflessioni sul caso toscano", in *BDS*, vol. 19, 1993, pp. 29-34.

¹³⁴ Girolamo ALLEGRETTI, "Marchigiani in Maremma", pp. 503-518; Girolamo ALLEGRETTI, "Annone comunicative, coltura dei suoli ed emigrazione stagionale", in SORI (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia economica e Sociologia dell'Università di Ancona (Fabriano 20 e 21, Fermo 21 e 22 marzo 1997), Ancona, Proposte e ricerche, 1998, pp. 127-142.

¹³⁵ Carlo VERDUCCI, "L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica", in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., pp. 143-159.

¹³⁶ Moncilo SPREMIC, "Gli Slavi tra le due sponde adriatiche", in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, vol. 4, 1973/1975, pp. 87-104.

¹³⁷ Giovanni ANNIBALDI, "Immigrati albanesi e schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVI", in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, vol. 82, 1977, pp. 113-140; Giovanni ANNIBALDI, "Immigrati albanesi e schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVI", in Sergio ANSELMi (a cura di), *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, atti del convegno, (Senigallia, 10-11 gennaio 1976), in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, nuova serie, vol. 82, 1978, pp. 113-140.

¹³⁸ Mario NATALUCCI, "Insediamenti di colonie e di gruppi dalmati, slavi e albanesi nel territorio di Ancona (sec. XV-XVI)", in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, *ivi*, pp. 93-111.

co nel 1988¹⁴⁰ ha poi fornito un quadro di queste migrazioni, estendendo la ricerca alla Romagna e all'Abruzzo tramite i contributi di Giovanni Annibaldi¹⁴¹, Viviana Bonazzoli con Oreste Delucca¹⁴² e Paola Pierucci¹⁴³ ed investigando inoltre specifici aspetti relativi al ruolo delle donne e alle confraternite slave grazie agli studi di Elisabetta Insabato¹⁴⁴ e Mario Sensi¹⁴⁵. Oltre all'area balcanica, tra il 1500 e la fine del 1800 si registrano anche migrazioni a breve raggio da regioni vicine quali quelle delle maestranze navali venete e romagnole che sono state studiate nel recente saggio di Maria Lucia De Nicolò¹⁴⁶.

Così come nelle Marche, anche in Toscana il sistema mezzadrile viene incoraggiato dai Granduchi per favorire il popolamento di talune aree. I saggi di Della Pina sul popolamento del Valdarno pisano è esplicativo del ruolo svolto dalle decisioni politiche per promuovere ed orientare dei flussi migratori al fine di determinare nuovi equilibri economici¹⁴⁷.

¹³⁹ Sergio ANSELMi, *Venezia, Ragusa, Ancona tra cinque e seicento: un momento della storia mercantile del medio Adriatico*, Ancona, Tipografia SITA, 1969; Sergio ANSELMi, "Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV", in *Rivista di Storia dell'agricoltura*, vol. 2, 1976, pp. 3-26; Sergio ANSELMi, "Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento", in *Società e storia*, vol. 4, 1979, pp. 1-15; Sergio ANSELMi, (a cura di), *Economia e società: le Marche tra 15° e 20° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978.

¹⁴⁰ Sergio ANSELMi (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente, Romagna, Marche, Abruzzi secoli XIV-XVI*, in *Quaderni monografici di "Proposte e ricerche"*, Ancona, Proposte e ricerche, 1988.

¹⁴¹ Giovanni ANNIBALDI, "Albanesi e Schiavoni a Jesi e contado tra Quattro e Cinquecento", in *Italia felix*, cit., pp. 133-153.

¹⁴² Viviana BONAZZOLI - Oreste DELUCCA, "Slavi e albanesi nella Romagna malatestiana: primi esiti di ricerche d'archivio a Cesena, Rimini, Forlì", in *ivi*, pp. 213-231.

¹⁴³ Paola PIERUCCI, "Emigrazione slava nelle province abruzzesi: secoli XV-XVI", in *ivi*, pp. 232-246.

¹⁴⁴ Elisabetta INSABATO, "La donna slava negli strumenti dotali delle Marche", in *ivi*, pp. 169-191.

¹⁴⁵ Mario SENSI, "Fraternite di slavi nelle Marche: il secolo XV", in *ivi*, pp. 192-212.

¹⁴⁶ Maria Lucia DE NICOLÒ, "Migrazioni di maestranze navali venete e romagnole verso le coste di Marche e Abruzzo: mobilità di lavoro e dinastie di mestiere (secoli 16.-18.)", estratto da *Proposte e ricerche*, vol. 30, 2007, pp. 91-114.

¹⁴⁷ Marco DELLA PINA, "La formazione di un nuovo polo demografico nella Toscana dei Medici: Pisa e 'contado' tra XV e XVII secolo", in *Ricerche di Storia moderna* 3, Pisa, Pacini, 1984, pp. 1-56; Marco DELLA PINA, "Movimenti migratori e riconquista del territorio in Toscana tra XVI e XVII secolo", in Carlo A. CORSINI (a cura di), *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione in Toscana fra XIV e XX secolo*, Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 108-118.

Un'altra area verso cui viene favorita la migrazione è la Maremma dove confluiscono uomini provenienti dall'Appennino toscano-emiliano e da quello abruzzese-molisano così come dalla Corsica. Gli studi di Danilo Barsanti¹⁴⁸, Serafina Bueti con Eugenio Maria Beranger¹⁴⁹, Ovidio Dell'Omodarme¹⁵⁰, Lorenzo Del Panta¹⁵¹ ed Antonio Stopani¹⁵² hanno ampiamente descritto queste migrazioni ed il loro impatto sull'economia locale.

Questo tipo di migrazioni in aree, scarsamente popolate e soggette a delle cicliche crisi demografiche, comporta naturalmente un continuo flusso di forestieri che vengono integrati da certe comunità locali attraverso strategie matrimoniali, il cui scopo principale è il mantenimento e la trasmissione del patrimonio familiare¹⁵³. A questo proposito gli studi di Renata Ago su Anguillara¹⁵⁴, sulla diocesi di Sutri¹⁵⁵ e più in generale

¹⁴⁸ Danilo BARSANTI, "Bonifiche e colonizzazione nella Maremma senese sotto i primi Medici", in Leonardo ROMBAI (a cura di), *I Medici e lo stato senese 1555-1609: storia e territorio: Grosseto, Museo archeologico e d'arte della Maremma, (3 maggio-30 settembre 1980)*, Roma, De Luca, 1980, pp. 269-272; Danilo BARSANTI, *Castiglione della Pescaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1984; Danilo BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze, Medicea, 1987.

¹⁴⁹ Serafina BUETI - Eugenio Maria BERANGER, "Immigrazione stagionale nella maremma grossetana attraverso una breve silloge legislativa e la lettura di alcuni 'libri di matrimoni e morti' conservati presso l'Archivio vescovile di Grosseto (secc. XVI-XIX)", in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, atti del convegno internazionale, (Trieste 23-26, aprile 1990), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, vol. 1, pp. 295-312.

¹⁵⁰ Ovidio DELL'OMODARME, "La transumanza in Toscana nei sec. XVII e XVIII", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Temps Modernes*, n. 2, vol. 100, 1988, pp. 947-969.

¹⁵¹ Lorenzo DEL PANTA, "Un tentativo di colonizzazione nella Maremma del settecento: i Lorenese di Massa Marittima", in *BDS*, vol. 11, 1990, pp. 97-102.

¹⁵² Antonio STOPANI, "L'établissement des colonies étrangères dans le grand duché de Toscane au XVI siècle. Premières notes d'une recherche en cours", in Claudia MOATTI (a cura di), *La mobilità des personnes en méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne*, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 425-451; Claudia MOATTI, *La production des frontières: état et communautés en Toscane (XVIe-XVIIIe siècles)*, Rome, École Française de Rome, 2008.

¹⁵³ Giovanni PIZZORUSSO, "I fenomeni migratori a lungo raggio in Italia", cit., p. 48.

¹⁵⁴ Renata AGO, "Un esempio di mobilità nell'Ancien Régime: la diocesi di Sutri nel secolo XVII", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Temps Modernes*, n. 2, vol. 82, 1974, pp. 345-378.

sulla campagna laziale sono esplicativi dei casi in cui queste strategie vengono messe in atto¹⁵⁶.

Per quanto riguarda la parte meridionale della penisola, Agnese Sinisi è stata la prima a provare a delineare un quadro generale delle peculiarità migratorie legate ad un sistema economico dove, ad eccezione dell'area attorno a Napoli e Salerno, non esiste la piccola proprietà. A causa di ciò, si registra una forte mobilità interna dei pastori abruzzesi che, spostandosi lungo i tratturi, si dirigono verso i pascoli invernali del Tavoliere di Puglia. Altri itinerari legati alla transumanza sono quelli che legano l'Appennino lucano e del massiccio del Pollino ai litorali ionici e calabresi o quelli che collegano l'altopiano della Sila alla piana di Crotona, ben analizzati da Raul Merzario¹⁵⁷, Piero Bevilacqua¹⁵⁸ e Luigi Piccioni¹⁵⁹. Oltre ai pastori, Sinisi sottolinea come i tratturi siano anche percorsi da contadini che si dirigono verso le masserie cerealicole della Capitanata¹⁶⁰. Quest'area è stata studiata da Raffaele Colapietra¹⁶¹, Pasquale Di Cicco¹⁶², John Marino¹⁶³ Saverio Russo¹⁶⁴ che hanno messo in evidenza il ruolo giocato dalla Dogana di Foggia nel controllare ed equilibrare i flussi migratori legati alla transumanza e diretti verso il Tavoliere

¹⁵⁵ Renata AGO, "L'inserimento dei forestieri nella comunità: il caso di Anguillara", in Società Italiana di Demografia Storica [abbreviato in SIDES] (a cura di), *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, Clueb, 1979, pp. 529-538.

¹⁵⁶ Renata AGO, "Braccianti, contadini e grandi proprietari in un villaggio laziale del primo Settecento", in *Quaderni Storici*, vol. 46, 1981, pp. 60-91; Renata AGO, *Un feudo esemplare. Immobilismo padronale e astuzia contadina nel Lazio del '700*, Fasano, Schena, 1988.

¹⁵⁷ Raul MERZARIO, *Signori e contadini di Calabria*, Milano, A. Giuffrè, 1975.

¹⁵⁸ Franco BEVILACQUA, "La transumanza in Calabria", *Mélanges de l'École française de Rome, Temps modernes*, n. 2, vol. 100, 1988, pp. 857-869.

¹⁵⁹ Luigi PICCIONI, "Montagne appenniniche e pastorizia transumante nel regno di Napoli nei secoli XVII e XVIII", in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, vol. 11, 1989-1990, pp. 145-234.

¹⁶⁰ Agnese SINISI, "Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)", in *BDS*, vol. 19, 1993, pp. 41-69.

¹⁶¹ Raffaele COLAPIETRA, "L'articolazione feudale di Abruzzo, Molise e Capitanata in età moderna in rapporto al sistema della Dogana", in *Mélanges de l'École française de Rome, Temps modernes*, n. 2, vol. 100, 1988, pp. 909-922.

¹⁶² Pasquale DI CICCO, "Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia", in *ivi*, pp. 937-946.

¹⁶³ John A. MARINO, "Wheat and Wool in the Dogana of Foggia. An Equilibrium Model for Early Modern European Economic History", in *ivi*, pp. 871-892.

¹⁶⁴ Saverio RUSSO, "Questioni di confine: la Capitanata tra Sette e Ottocento", cit., pp. 246-273.

re. Quest'area in cui la produzione cerealicola svolge una funzione cruciale è caratterizzata da una forte mobilità che, a partire dagli anni Settanta, è stata analizzata da Salvatore Fedele¹⁶⁵, Franco Farinelli¹⁶⁶, Aurelio Lepre¹⁶⁷, Gérard Delille¹⁶⁸, Giovanna Da Molin¹⁶⁹, Angiola de Matteis¹⁷⁰, Biagio Salvemini¹⁷¹, Saverio Russo¹⁷² e Ornella Bianchi¹⁷³.

Per quanto riguarda la Sicilia, si è già accennato al fatto che fra il XV ed il XVI secolo essa è interessata dalle migrazioni di maestranze pisane e lombarde¹⁷⁴. Ad esse si aggiungono i genovesi, dediti al commercio dello zucchero, nonché i calabresi e gruppi di albanesi, quest'ultimi ripresi nella recente analisi di Elisa Vermiglio, che è però incentrata sul

¹⁶⁵ Salvatore FEDELE, "Strutture e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata 1711-1750", in *Quaderni Storici*, vol. 17, 1971, pp. 447-484.

¹⁶⁶ Franco FARINELLI, "Per lo studio delle migrazioni degli operai campestri abruzzesi nei secoli passati: un approccio geografico", in *Rivista Abruzzese*, n. 3-4, vol. 26, (luglio-dicembre 1973), pp. 153-164.

¹⁶⁷ Aurelio LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli, Guida, 1977.

¹⁶⁸ Gérard DELILLE, *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Napoli, Guida, 1977; Gérard DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino, Einaudi, 1988; Gérard DELILLE, "Migrations internes et mobilité sociale dans le Royaume de Naples (XVe-XIXe siècle)", in Paolo MACRY e Angelo MASSAFRA (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 559-570.

¹⁶⁹ Giovanna DA MOLIN, "La mobilità dei contadini pugliesi fra fine '600 e primo '800", in *La popolazione italiana nel Settecento*, cit., pp. 435-476.

¹⁷⁰ Angiola de Matteis, "Terre di mandrie, di pastori ed emigranti". *L'economia dell'Aquilano nell'Ottocento*, Napoli, Giannini, 1993.

¹⁷¹ Biagio SALVEMINI, "Prima della Puglia", cit. pp. 3-218; Biagio SALVEMINI, *Il territorio sghebo: forme dinamiche degli spazi umani in età moderna: sondaggi e letture*, Bari, Edipuglia, 2006; Biagio SALVEMINI - Saverio RUSSO, *Ragion pastorale, ragion di stato: spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007; Biagio SALVEMINI, "Sul pluralismo spaziale in età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerea", in *ASEI*, anno 3, n. 1, (gennaio 2007), pp. 145-162.

¹⁷² Saverio RUSSO, "Immigrazioni nel Tavoliere nel Seicento. Alcune ipotesi di ricerca", in SIDES (a cura di), *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna, Clueb, 1999, pp. 207-224; Saverio RUSSO, "Immigrazioni di contadini nella 'Puglia piana' tra sette e ottocento", in Giuliana BIAGIOLI (a cura di), *Ricerche di storia moderna*, vol. 4, Pisa, Pacini, 1995, pp. 249-269.

¹⁷³ Ornella BIANCHI, "Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea", cit., pp. 67-78.

¹⁷⁴ Maurice AYMARD, "La Sicile, terre d'immigration", cit., pp. 134-157.

basso Medioevo¹⁷⁵. Oltre a queste migrazioni esterne, a partire dal XVI secolo, si cominciano a registrare anche migrazioni interne legate alla politica di ripopolamento dei feudi, portata avanti dai baroni per incrementare le esportazioni del grano. Le analisi iniziate da Francesco Benigno¹⁷⁶, e portate avanti da Restifo¹⁷⁷ e Domenico Ligresti¹⁷⁸, sono tutt'ora le migliori per comprendere il quadro di queste migrazioni interne.

Rispetto all'area meridionale, la parte insulare della penisola è contraddistinta da una maggiore staticità interna¹⁷⁹. Infatti, durante l'età moderna, in Sardegna si registra una sostanziale staticità della popolazione verso le aree esterne. Allo stesso modo, scarsi sono i movimenti interni di rilievo, ad eccezione di quelli legati alla transumanza su cui l'articolo di Gian Giacomo Ortu fornisce un quadro sintetico inserito nel contesto storico sardo¹⁸⁰. Al contrario, a partire dal 1400, l'isola è oggetto di tentativi di colonizzazione da parte dei mercanti genovesi e liguri del Ponente e da parte dei corsi che sono stati studiati da Giovanna Petti Balbi¹⁸¹, Edoardo Grendi¹⁸², Alberto Boscolo¹⁸³, Maria Vittoria Sanna¹⁸⁴,

¹⁷⁵ Elisa VERMIGLIO, *L'area dello stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia basso medievale*, Palermo, Officina Studi Medievali, 2010.

¹⁷⁶ Francesco BENIGNO, "Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale", in *Studi storici*, n. 1, vol. 27, 1986, pp. 93-107; Francesco BENIGNO, "Assetti territoriali e ruralizzazione nella Sicilia del Seicento: note per una discussione", in SIDES (a cura di), *La popolazione delle campagne in Italia in età moderna*, Bologna, Clueb, 1993, pp. 55-70.

¹⁷⁷ Giuseppe RESTIFO, "Sradicamenti drammatici e migrazioni interne nella Sicilia", cit., pp. 181-190; Giuseppe RESTIFO, "Sicily and the Mediterranean Migrations in the Modern Age", in Antonio EIRAS ROEL - Ofelia REY CASTELAO (a cura di), *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900*, cit., vol. 1, pp. 625-633.

¹⁷⁸ Domenico LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna: 1505-1806*, Milano, Franco Angeli, 2002.

¹⁷⁹ Giovanni PIZZORUSSO, "Le radici d'*ancien régime* delle migrazioni contemporanee", p. 278.

¹⁸⁰ Gian Giacomo ORTU, "La transumanza nella storia del Sardegna", in *Mélanges de l'École française de Rome, Temps modernes*, cit., pp. 821-838.

¹⁸¹ Giovanna PETTI BALBI, "Castelsardo e i Doria all'inizio del secolo XIV", in *Archivio Storico Sardo*, vol. 30, 1976, pp. 187-202.

¹⁸² Edoardo GRENDI, "Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna", in *Miscellanea Storica Ligure*, n. 2, vol. 8, 1977, pp. 135-211.

¹⁸³ Alberto BOSCOLO, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978.

¹⁸⁴ Maria Vittoria SANNA, "'Diaspore' di mercanti genovesi nella Sardegna del Settecento", in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, cit., vol. 2, pp. 731-760.

Bruno Anatra¹⁸⁵, Costantino Moretti¹⁸⁶, Maria Giuseppina Meloni¹⁸⁷ e Mauro Maxia¹⁸⁸. Oltre alla presenza genovese e greca, il recente saggio scritto da Valentina Grieco, Aldo Pillittu, Massimo Pitti, Silvia Scalas e Giovanni Sini, nonché l'articolo di Cecilia Tasca¹⁸⁹ hanno ampiamente dimostrato come sin dai primi del 1400, l'isola sia anche oggetto di insediamento di nuclei di portoghesi¹⁹⁰. In Sardegna si registra anche, a partire dal XIV secolo, una cospicua presenza ebraica che è stata analizzata da Tasca¹⁹¹. Il saggio di Francesco Cesare Casula ha dimostrato come sull'isola sia attestata anche una presenza turca in età moderna¹⁹².

Così come la Sardegna, anche la Corsica è un'area in cui si registrano insediamenti genovesi dal basso medioevo e, nel corso del XVII secolo,

¹⁸⁵ Bruno ANATRA, "Cagliari dans les échanges migratoires méditerranéens (XVIe-XVIIe siècle)", in *Les migrations internes et à moyenne distance*, cit., pp. 617-623; Bruno ANATRA, "Andrea Doria Genova e Carlo V. I primi tempi di una stretta alleanza (1528-32)", in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, vol. 2, pp. 629-642.

¹⁸⁶ Costantino MORETTI, *Una colonia di greco-corsi in Sardegna: Montresta (1750)*, Sassari, Lito-tipografia Carbonegemma, 1982.

¹⁸⁷ Maria Giuseppina MELONI, "Presenza corsa a Sassari a metà del Trecento", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, vol. 13, 1988, pp. 9-33; Maria Giuseppina MELONI, "Corsica e Sardegna nel Basso Medioevo: rapporti politici e movimenti migratori", in Mario DA PASSANO - Antonello MATTONE - Francis POMPONI - Ange ROVERE (a cura di), *Sardegna e Corsica: percorsi di storia e di bibliografia comparata*, Sassari, Unidata, 2000, pp. 231-265; Maria Giuseppina MELONI, "Émigration corse en Sardaigne au Moyen Age", in Antoine Laurent SERPENTINI (a cura di), *Dictionnaire historique de la Corse*, Ajaccio, Albiana, 2006, pp. 337-338; Maria Giuseppina MELONI, "Presenza corsa a Castelgenovese e nella Sardegna settentrionale nel Basso Medioevo", in Antonello MATTONE - Alessandro SODDU (a cura di), *Castelsardo. 900 anni di storia*, atti del convegno nazionale (Castelsardo 2002), Roma, Carocci, 2007, pp. 449-458; Maria Giuseppina MELONI, "Al di là delle Bocche: presenza corsa in Sardegna nel Basso Medioevo", in *Études Corses*, n. 65, (décembre 2007), pp. 41-68.

¹⁸⁸ Mauro MAXIA, *I corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2006.

¹⁸⁹ Cecilia TASCA, "Portoghesi in Sardegna nell'età delle scoperte", in *Archivio Storico Sardo*, vol. 37, 1992, pp. 145-180.

¹⁹⁰ Valentina GRIECO - Aldo PILLITTU - Massimo PITTÌ - Silvia SCALAS - Giovanni SINI, "Portoghesi in Sardegna", in Luis Adão DE FONSECA - Maria Eugenia CADEDDU (a cura di), *Portogallo mediterraneo*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto sui rapporti italo-iberici, 2002, pp. 297-322.

¹⁹¹ Cecilia TASCA, "Presenza ebraica in Sardegna nel secolo XVIII," in *Archivio Storico Sardo*, vol. 38, 1995, pp. 239-248. Ringrazio la dott.ssa Maria Eugenia Cadeddu per avermi fornito le fotocopie di quest'articolo.

¹⁹² Francesco Cesare CASULA, "Presenza turca in Sardegna in epoca moderna," in atti del Simposio di ricerche e di studi per uno sviluppo scientifico dei rapporti italo-turchi, (Ankara - Istanbul 9-14 ottobre 1980), Milano, Giuffrè, 1980, pp. 44-79.

anche greci come è illustrato dalle ricerche di Jacques Heers¹⁹³, Francis Pomponi¹⁹⁴, Jean Cancellieri¹⁹⁵ e Giorgio Doria¹⁹⁶. Tuttavia dall'isola si verificano anche partenze verso Roma, dove una colonia di corsi comincia a stanziarsi dai primi del Quattrocento come hanno evidenziato le ricerche di Anna Esposito¹⁹⁷, aggiornando così un tema che si basava sulle analisi ormai sorpassate di Carmelo Traselli¹⁹⁸ e di Domenico Spadani¹⁹⁹.

Il quadro migratorio dei centri urbani

Il quadro generale delineato fin d'ora ha permesso d'inquadrare i movimenti migratori secondo una prospettiva regionale che però è difficilmente applicabile quando si analizzano gli spostamenti di popolazione verso e fuori dalle città. Infatti, ogni singola realtà urbana presenta caratteri specifici che impediscono di proporre uno schema analitico uni-

¹⁹³ Jacques HEERS, "Une exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIII^e siècle", in *Anuario de estudios medievales*, vol. 1, 1964, pp. 561-571.

¹⁹⁴ Francis POMPONI, "Une colonie grecque en Corse au XVII^e siècle", in *Les migrations dans les pays méditerranéens*, pp. 92-133; Francis POMPONI, *Histoire de la Corse*, Paris, Hachette, 1979.

¹⁹⁵ Jean CANCELLIERI, "Formes rurales de la colonisation génoise en Corse au XIII^e siècle: un essai de typologie", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Temps modernes*, n. 1, vol. 93, 1981, pp. 89-146; Jean CANCELLIERI, "Directions de recherche sur la démographie de la Corse médiévale (XIII^e-XIV^e siècles)", in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, pp. 401-434; Jean CANCELLIERI, *Histoire de la Corse*, Paris, Hachette, 1979.

¹⁹⁶ Giorgio DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVII secolo*, Milano, Giuffrè, 1968; Giorgio DORIA - Paola MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Il sistema portuale della Repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale, secc. 12-18*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1988.

¹⁹⁷ Anna ESPOSITO, "La presenza dei Corsi nella Roma del '400. Prime indagini nei protocolli notarili", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Temps modernes*, n. 2, vol. 98, 1986, pp. 607-621; Anna ESPOSITO, "Corsi a Roma e nella Maremma laziale nel tardo Medioevo", in *Le migrazioni in Europa*, cit., pp. 825-838; Anna ESPOSITO, *Un'altra Roma: minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995.

¹⁹⁸ Carmelo TRASSELLI, "Notizie economiche sui Corsi in Roma (sec. XVI)", in *Archivio Storico di Corsica*, vol. 10, 1934, pp. 576-582.

¹⁹⁹ Domenico SPADANI, "La presenza dei corsi nella Roma del '400", in *Archivio Storico di Corsica*, vol. 15, 1939, pp. 508-517.

forme²⁰⁰. Gli studi di Fasano Guarini²⁰¹, Eugenio Sonnino²⁰², Maria Gina-tempo con Lucia Sandri²⁰³ e Andrea Doveri²⁰⁴ hanno rilevato due caratteristiche di fondo ai centri urbani della penisola durante l'età moderna: la prima è che, nel contesto del rafforzamento degli stati regionali, le capitali tendono ad assumere un ruolo egemone sulle altre città. La seconda è che quasi tutte le capitali hanno un calo demografico che non riesce ad essere compensato dalle migrazioni provenienti dalle campagne in quanto risultano essere composte da poveri e vagabondi, due gruppi scarsamente tollerati dalle autorità cittadine²⁰⁵.

Una città che racchiude in sé una delle caratteristiche sopracitate è Venezia che, per tutta per l'età moderna, rimane la capitale indiscussa dell'omonima repubblica e che di conseguenza è un polo di attrazione per un variegato flusso migratorio. Due recentissime analisi che offrono un quadro sull'eterogenità di questi flussi sono quelli di Andrea Zannini e Reinhold C. Mueller²⁰⁶. Una parte consistente di questi flussi è composta da greci ortodossi, albanesi, slavi e dalmati, il cui arrivo ed impatto sulla società veneziana è stato oggetto di una progressiva attenzione da parte degli storici sin dai primi anni Sessanta. Infatti, la ricerca di John Deno Geanakoplos²⁰⁷ sugli studenti greci provenienti da Bisanzio è stata pro-

²⁰⁰ Giovanni PIZZORUSSO, "Le radici d' *ancien régime* delle migrazioni contemporanee", p. 279.

²⁰¹ Fasano GUARINI, "La politica demografica delle città italiane nell'età moderna", in SIDES (a cura di), *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 149-191.

²⁰² Eugenio SONNINO, "Bilanci demografici di città italiane nell'età moderna", in *La demografia storica delle città*, cit., pp. 149-191.

²⁰³ Maria GINATEMPO - Lucia SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990.

²⁰⁴ Andrea DOVERI, "Città e campagne del Centro Italia nella crisi demografica del secolo XVII", in *La popolazione italiana nel Settecento*, cit., pp. 55-93.

²⁰⁵ Giorgio POLITI - Mario ROSA - Franco DELLA PERUTA (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, atti del convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati Italiani* (Cremona, 28-30 Marzo 1980), Cremona, Libreria civica di Cremona, 1982; Alberto MONTICONE (a cura di), *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 1993.

²⁰⁶ Andrea ZANNINI, *Venezia città aperta: gli stranieri e la Serenissima, 14.-18. sec.*, Venezia, Marcianum press, 2009; Reinhold C. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010.

²⁰⁷ John DENO GEANAKOPOLOS, *Greek scholars in Venice: studies in the dissemination of Greek learning from Byzantium to Western Europe*, Harvard, Harvard University Press, 1962.

gressivamente allargata agli altri gruppi come ben testimoniato dalle analisi di Alain Ducellier²⁰⁸, Reinhold Mueller²⁰⁹, Giorgio Fedalto²¹⁰, Freddy Thiriet²¹¹, Bernard Doumerc²¹², Brunehilde Imhaus²¹³, Silvia Moretti²¹⁴, Heleni Porfyriou²¹⁵, Donatella Calabi²¹⁶ e Lucia Nadia²¹⁷.

Oltre ai flussi provenienti dalla parte orientale del Mediterraneo, gli studi di Carlo Pasero²¹⁸, Annalisa Bruni²¹⁹, Casimira Grandi²²⁰, Andrea Zannini²²¹, Philippe Braunstein²²², Luca Molà²²³, Francesca Trivellato²²⁴,

²⁰⁸ Alain DUCELLIER, "Les Albanais à Venise au XIVe et XVe siècles", in *Travaux et Mémoires*, vol. 2, 1967, pp. 405-420.

²⁰⁹ Reinhold C. MUELLER, "Stranieri e cultura straniera a Venezia. Aspetti economici e sociali", in Michelangelo MURARO (a cura di), *Componenti storico-artistiche e culturali a Venezia nei secoli XIII e XIV*, Venezia, Ateneo Veneto, 1980, pp. 75-77.

²¹⁰ Giorgio FEDALTO, "Le minoranze straniere a Venezia tra politica e legislazione", in Hans George BECK - Manoussas MANOUCASSAS - Agostini PERTUSI (a cura di), *Venezia, centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XIV-XVI) – Aspetti e problemi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1977, vol. 1, pp. 143-162; Giorgio FEDALTO, "Stranieri a Venezia e a Padova", in Girolamo ARNALDI - Manlio PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta, Dal primo quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, N. Pozza, 1980, vol. 3/I, pp. 498-535.

²¹¹ Freddy THIRIET, "Sur les communautés grecques et albanaises à Venise", in *Venezia, centro di mediazione*, vol. 1, pp. 339-449.

²¹² Bernard DOUMERC, "L'immigration dalmate à Venise à la fin du Moyen Age", in *Le migrazioni in Europa*, cit., pp. 325-334.

²¹³ Brunehilde IMHAUS, *Le minoranze orientali a Venezia, 1300-1510*, Roma, Il Veltro Editrice, 1997.

²¹⁴ Silvia MORETTI, "Gli Albanesi a Venezia tra XIV e XVI secolo", in Donatella CALABI - Paola LANARO (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 5-20.

²¹⁵ Heleni PORFYRIOU, "La presenza greca: Roma e Venezia tra XV e XVI secolo", in *La città italiana*, cit., pp. 21-38.

²¹⁶ Donatella CALABI, "Gli stranieri nella capitale della repubblica Veneta nella prima età moderna", in *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée*, n.2, 1999, vol. 111, pp. 721-732.

²¹⁷ Lucia NADIA, *Migrazioni e integrazioni. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Roma, Bulzoni, 1988.

²¹⁸ Carlo PASERO, "Dati statistici e notizie intorno al movimento della popolazione bresciana durante il dominio veneto (1426-1797)", in *Archivio Storico Lombardo*, vol. 88, 1961, pp. 71-97.

²¹⁹ Annalisa BRUNI, "Mobilità sociale e mobilità geografica nella Venezia del cinquecento", in *Annali Veneti*, II, n. 2, 1985, pp. 75-81.

²²⁰ Casimira GRANDI, " 'Immigrazione di qualità' nella Venezia del Seicento: il caso dell'Arsenale", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 85-96.

²²¹ Andrea ZANNINI, "Flussi d'immigrazione e strutture sociali urbane. Il caso dei bergamaschi a Venezia", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 85-96.

hanno dimostrato come Venezia riceva anche l'arrivo di un consistente gruppo di bresciani, friulani, milanesi, bellunesi, lucchesi e cadorini, i quali svolgono differenti mansioni sia in città che all'interno degli arsenali della Repubblica. Non tutti gli stranieri sono però ben accettati. A questo proposito Benedetto Fassanelli ha analizzato l'espulsione dei rom dalla Repubblica Venezia durante la metà del Cinquecento, sottolineando come la legislazione imponga loro di muoversi all'interno di confini preclusi o in transito²²⁵.

I tedeschi e gli ebrei sono altri due gruppi che vantano una consistente presenza a Venezia sin dal Quattrocento. Gli studi sui primi si basano principalmente sulle ricerche fatte da Wolfgang von Stromer²²⁶, Karl-Ernst Lupprian²²⁷, Philippe Braunstein²²⁸ e Patrizia Bravetti²²⁹, mentre, ad oggi, la miglior opera sugli ebrei a Venezia è la raccolta di saggi edita da Gaetano Cozzi che fornisce un dettagliato quadro all'interno di una vasta letteratura²³⁰. All'interno del dominio della Repubblica bisogna anche considerare le migrazioni studentesche ed in particolare quelle provenienti dai paesi protestanti come nel caso, studiato da Jonathan Wool-

²²² Philippe BRAUNSTEIN, "De la montagne à Venise: les réseaux du bois au XVe siècle", in *Mélanges de l'École Française de Rome, Temps modernes*, n. 2, vol. 100, 1988, pp. 761-799.

²²³ Luca MOLÀ, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1994.

²²⁴ Francesca TRIVELLATO, "I friulani nelle arti del vetro a Venezia, secoli XVII-XVIII", in *Rivista della Stazione Sperimentale del Vetro*, vol. 6, 1999, pp. 303-311.

²²⁵ Benedetto FASSANELLI, "Considerata la mala qualità delli cingani erranti: I Rom nella Repubblica di Venezia: retoriche e stereotipi", in *Acta Histriae*, n. 1, vol. 15, 2007, pp. 139-154.

²²⁶ Wolfgang VON STROMER, *Bernardus Teutonicus e i rapporti commerciali tra la Germania meridionale e Venezia prima della istituzione del Fondaco dei Tedeschi*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1978.

²²⁷ Karl-Ernst LUPPRIAN, *Il fondaco dei Tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco a Venezia*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1978.

²²⁸ Philippe BRAUNSTEIN, "Remarques sur la population allemande de Venise à la fin du Moyen Age", in *Venezia, centro di mediazione*, vol. 1, pp. 233-243; Philippe BRAUNSTEIN, "Appunti per la storia di una minoranza: la popolazione tedesca di Venezia nel Medioevo", in *Strutture familiari*, cit., pp. 511-518.

²²⁹ Patrizia BRAVETTI, "L'ascesa sociale di un oste tedesco nella Venezia di fine '500", in *Annali Veneti*, n. 2, vol. II, 1985, pp. 85-90.

²³⁰ Gaetano COZZI (a cura di), *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia delle società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 5-10 giugno 1983), Milano, Edizioni Comunità, 1987.

fson²³¹, degli studenti inglesi stabilitisi a Padova durante la dinastia Tudor.

Nella parte settentrionale della penisola, Mantova è un'altra realtà urbana in cui si registrano cospicui movimenti migratori durante l'età moderna. Gli studi di Marco Belfanti, basati sui censimenti del 1658 e del 1712, hanno dimostrato come la maggior parte dei forestieri arrivati a Mantova durante i periodi dei due rilevamenti provengano da zone confinanti quali il Parmense, il Modenese, il Reggiano ed il Ferrarese. Oltre a questi movimenti a breve raggio, ve ne sono anche però a lungo raggio. Questo è rappresentato dal fatto che nel 1658 i Trentini della Valle Rendena occupano il secondo posto nella graduatoria percentuale dei forestieri presenti a Mantova dove però, nel 1712, sono scalzati dai milanesi, che sono i tre quarti dei lombardi arrivati in città²³².

Nella panorama delle realtà urbane settentrionali si è già accennato come Torino eserciti una forza attrattiva sulle popolazioni delle valli alpine vicine ad essa. Nel corso del settecento, questa forza viene ulteriormente accentuata a causa dell'elevazione di Torino a capitale dello Stato Sabauda²³³. Come rilevato da Levi, questo rafforzamento allarga l'ampiezza dei bacini demografici dai quali la città può attingere anche se ciò non provoca grandi modifiche sui flussi migratori che continuano a basarsi su di un sistema di tradizioni agricole, retaggio del periodo medievale²³⁴. L'opera di Levi non dà però un quadro statistico completo che invece viene proposto nel saggio di Maria Carla Lamberti sulle donne e sugli uomini immigrati a Torino nei primi dell'ottocento. L'analisi di Lamberti illustra come cambi la condizione d'immigrato in una città in età moderna a seconda del fatto di essere uomo o donna, e come que-

²³¹ Jonathan WOOLFSON, *Padua and the Tudors. English students in Italy, 1485-1603*, Toronto, Toronto University Press, 1998.

²³² Marco BELFANTI, "Popolazione ed economia a Mantova nella seconda metà del Settecento", in *La demografia storica delle città*, pp. 227-246; Marco BELFANTI, "Immigrazione e mestieri: i Trentini a Mantova (secoli XVII e XVIII)", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 103-115; Marco BELFANTI, "'È venuto per esercitare il suo mestiere' Immigrati e mestieri a Mantova e nel suo territorio tra Sei e Settecento", in *Le migrazioni in Europa*, pp. 683-689; Marco BELFANTI, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova tra Sei e Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1994.

²³³ Giovanni PIZZORUSSO, "Le radici d'*ancien régime* delle migrazioni contemporanee", cit., pp. 281-282.

²³⁴ Giovanni LEVI, *Centro e periferia*, cit., pp. 11-69.

sta condizione determini un differente accesso al mondo del lavoro²³⁵, una tematica recentemente studiata anche da Beatrice Zucca Micheletto²³⁶. Come a Padova, anche Torino ospita una comunità protestante, molto più variegata però, che vi si stabilisce tra la fine del Seicento ed i primi del Settecento. Il saggio di Gian Paolo Romagnani ne illustra l'insediamento fino al progressivo deteriorarsi dei rapporti con le istituzioni regie a fine Settecento²³⁷.

Analogamente a Venezia, anche Genova, in virtù del suo sistema portuale, è un cruciale centro d'attrazione per maestranze ed apprendisti. Gli studi di Ennio Poleggi²³⁸ e successivamente quelli Giacomo Casarino sul mondo del lavoro e sull'apprendistato genovesi tra il Quattrocento e il Cinquecento descrivono dettagliatamente il reticolo di relazioni che legano le zone dell'alta Lombardia alla città ligure, dove si riversano maestranze qualificate che ricoprono un ruolo attivo nel tessuto economico urbano²³⁹. Oltre alla manodopera dall'alta Lombardia, Genova riceve anche dal XII secolo lavoratori da altre regioni mentre altre comunità provenienti da altre parti d'Europa s'insediano progressivamente in città. Data la vasta letteratura esistente, le migliori sintesi che coprono il basso medioevo e l'età moderna sono quelle di Gabriella Airaldi²⁴⁰, Laura

²³⁵ Maria Carla LAMBERTI, "Immigrate e immigrati in una città preindustriale", in *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 161-205.

²³⁶ Beatrice ZUCCA MICHELETTI, "Una città di immigrati nell'antico regime: demografia e inurbamento a Torino nei secoli XVIII-XIX", in *ASEI*, anno 3, n. 2, 2007, pp. 97-108.

²³⁷ Gian Paolo ROMAGNANI, "Presenze Protestanti a Torino tra sei e settecento", in Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino, Dalla città razionale alla crisi dello stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002, vol. 5, pp. 423-446.

²³⁸ Ennio POLEGGI, "Il rinnovamento edilizio genovese e i magistri antelami nel secolo XV", in *Arte Lombarda*, vol. 11, 1966, pp. 53-68.

²³⁹ Giacomo CASARINO, "Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi", in *Quaderni Storici*, vol. 11, 1979, pp. 746-759; Giacomo CASARINO, "I giovani e l'apprendistato. Immigrazione e addestramento", in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI. Quaderni di studio sulla storia della tecnica del CNR*, fascicolo n. 9, 1982; Giacomo CASARINO, "Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra XV e XVI secolo", in *Strutture familiari*, cit., pp. 451-472; Giacomo CASARINO, "Stranieri a Genova nel Quattro e Cinquecento: tipologie sociali e nazionali", in Gabriella ROSSETTI (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Pisa, Napoli, GISEM - Liguori Editore, 1989, pp. 137-150; Giacomo CASARINO, "L'immigrazione a Genova di maestranze e apprendisti dell'alta Lombardia (XV e XVI secolo)", in *BDS*, vol. 19, 1993, pp. 93-110.

²⁴⁰ Gabriella AIRALDI, *Genova e la Liguria nel medioevo*, Genova, Fratelli Frilli, 2007.

Balletto²⁴¹, Giovanna Petti Balbi²⁴², Marie-Christine Engels²⁴³, Edoardo Grendi²⁴⁴, Gian Giacomo Musso²⁴⁵, Luisa Piccinno²⁴⁶. Più recentemente gli studi sugli stranieri a Genova durante l'età moderna si sono concentrati su quelle comunità scarsamente trattate dalla storiografia migratoria. A questo proposito l'articolo di Codignola e Tonizzi è innovativo in quanto propone un'analisi, basata sull'utilizzo di fonti inedite, sull'insediamento e sullo sviluppo della comunità svizzera a Genova dal Cinquecento al tardo Ottocento²⁴⁷.

Oltre ad essere un punto di arrivo, Genova è anche un punto di partenza da dove, nel corso del medioevo, le grandi famiglie genovesi partono per stabilire insediamenti commerciali nel Mediterraneo orientale. A partire dal Cinquecento il loro interesse si sposta però verso il mondo atlantico ed al tempo stesso si consolida nella Penisola Iberica, nelle Fiandre, nel regno di Napoli e in Inghilterra. Anche in questo caso vi è una vastissima bibliografia per cui è necessario limitarsi a segnalare le opere di Giuliana Albini²⁴⁸, Nunziatella Alessandrini²⁴⁹, Enrico Basso²⁵⁰,

²⁴¹ Laura BALLETO, "Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)", in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, atti del Seminario internazionale di studio, Bagno a Ripoli (Firenze, 4-8 giugno 1984), Firenze, Salimbeni, 1984, pp. 263-283.

²⁴² Giovanna PETTI BALBI, "Presenze straniere a Genova nei secoli XII-XIV: letteratura fonti, temi di ricerca", in *Dentro la città*, pp. 121-135; Giovanna PETTI BALBI (a cura di), *Comunità forestiere e nazioni nell'Europa dei secoli 13.-16*, Pisa - Napoli, GISEM - Liguori Editore, 2001.

²⁴³ Marie-Christine ENGELS, *Merchants, Interlopers, seamen and corsairs: the "Flemish" community in Livorno and Genoa (1615-1635)*, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 1997.

²⁴⁴ Edoardo GRENDI, "Confraternite e mestieri nella Genova Settecentesca", in *Miscellanea Storica Ligure*, 1966, vol. 4, pp. 237-265; Edoardo GRENDI, *La repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna, Il Mulino, 1987; Edoardo GRENDI, "Gli inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)", in *Quaderni Storici*, n. 115-1, vol. 39, 2004, pp. 241-278.

²⁴⁵ Gian Giacomo MUSSO, "Per la storia degli Ebrei nella Repubblica di Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento", in *Miscellanea Storica Ligure*, 1963, vol. 3, pp. 103-125; Gian Giacomo MUSSO, "Per la storia degli Ebrei a Genova. Note su bibliografia e documenti", in *La Berio*, n. 2, 1972, pp. 8-17.

²⁴⁶ Luisa PICCINNO, "Le compagnie di facchini stranieri operanti nel porto di Genova (secoli XV-XVIII)", in *Comunità straniere e nazioni*, cit., pp. 325-338.

²⁴⁷ Luca CODIGNOLA - Maria Elisabetta TONIZZI, "The Swiss Community in Genoa from the Old Regime to the Late Nineteenth Century", in *Journal of Modern Italian Studies*, n. 2, vol. 13, 2008, pp. 152-170.

²⁴⁸ Giuliana ALBINI, "Per una storia degli Italiani in Portogallo: l'archivio di 'Nossa Senhora do Loreto'", in *Nuova Rivista Storica*, vol. 46, 1982, pp. 142-148.

Giovanni Brancaccio²⁵¹, Raffaele Colapietra²⁵², Gigliola Pagano de Divitiis²⁵³, Della Camerana²⁵⁴, Mario Del Treppo²⁵⁵, Rosario do Morais²⁵⁶, Riccardo Franch²⁵⁷, Edoardo Grendi²⁵⁸, Manuel González Jiménez²⁵⁹, Aurelio Musi²⁶⁰, Giovanni Muto²⁶¹, Enrique Otte²⁶², Arturo Pacini²⁶³, Paola Subacchi²⁶⁴, Carmelo Trasselli²⁶⁵, e Consuelo Varela²⁶⁶.

²⁴⁹ Nunziatella ALESSANDRINI, "La presenza italiana a Lisbona nella prima metà del Cinquecento", in *Archivio storico italiano*, vol. 144, gennaio-marzo 2006, pp. 37-54.

²⁵⁰ Enrico BASSO, "Note sulla comunità genovese a Londra nei secc. XIII-XVI", in *Comunità straniere e nationes*, cit., pp. 249-268; BASSO, "I Genovesi in Inghilterra fra tardo medioevo e prima età moderna", in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, cit., vol. 2, pp. 523-574.

²⁵¹ Giovanni BRANCACCIO, *"Nazione Genovese". Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001.

²⁵² Raffaele COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna*, Salerno, Edizioni Beta, 1973, vol. 2.

²⁵³ Gigliola PAGANO DE DIVITIIS, "L'Italia fuori dall'Italia", cit., pp. 315-318, 324-326.

²⁵⁴ Ludovico INCISA DI CAMERANA, *Il grande esodo*, cit., pp. 34-44.

²⁵⁵ Mario DEL TREPPO, "Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico", in *Dentro la città*, cit., pp. 179-233.

²⁵⁶ Rosario DO MORAIS, *Genoveses na historia de Portugal*, Lisboa, Tipografia do Comércio, 1977.

²⁵⁷ Ricardo FRANCH, "Los Genoveses en la España moderna: finanzas, comercio y actividad laboral de los protagonistas de un intenso flujo migratorio", in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, cit., vol. 2, pp. 641-683.

²⁵⁸ Edoardo GRENDI, *I Balbi, una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997.

²⁵⁹ Manuel GONZÁLEZ JIMÉNEZ, "Genoveses en Sevilla (siglos XIII-XV)", in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, cit., vol. 1, pp. 197-212.

²⁶⁰ Aurelio MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996.

²⁶¹ Giovanni MUTO, "Cittadini e 'forestieri' nel regno di Napoli: note sulla presenza genovese nella capitale tra cinque e seicento", in Mario DEL TREPPO (a cura di), *Sistemi di rapporti ed élites economiche in Europa: secoli XII-XVII*, Napoli, GISEM, 1994, pp. 163-178.

²⁶² Enrique OTTE, "Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo", in Aldo DE MADDALENA - Hermann KELLENBENZ (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 17-56.

²⁶³ Arturo PACINI, "I mercanti-banchieri genovesi tra la Repubblica di San Giorgio e il sistema imperiale ispano-asburgico", in Francesca CANTÙ - Maria Antonietta VISCEGLIA (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2003, pp. 582-595.

²⁶⁴ Paola SUBACCHI, "Italians in Antwerp in the Second Half of the Sixteenth Century", in Hugo SOLY - Alfons K.L. THUS (a cura di), *Minderheden in Westeuropese Steden (16de-20ste eeuw)*, Brussels - Roma, Istituto Storico Belga di Roma, 1995, pp. 73-90.

Nella parte centrale della penisola, una città che registra una forte crescita demografica è Livorno il cui popolamento, a partire dal XVI, è incentivato da Cosimo I, granduca di Toscana (1519-1574), per favorire lo sviluppo del suo porto. Questo popolamento viene incoraggiato attraverso una legislazione speciale che favorisce l'arrivo di mercanti armeni, ebrei, olandesi e portoghesi. Gli studi di Paolo Castignoli²⁶⁷, Marie-Christine Engels²⁶⁸, Fasano Guarini²⁶⁹, Lucia Frattarelli Fischer²⁷⁰, Cristina Galasso²⁷¹, Andrea Menzione²⁷², Renzo Toaff²⁷³ e Francesca Trivella-

²⁶⁵ Carmelo TRASELLI, "I rapporti fra Genova e la Sicilia: dai Normanni al '900", in *Genova e i genovesi a Palermo*, atti delle manifestazioni culturali tenutesi a Genova, (13 dicembre 1978-13 gennaio 1979), Genova, SAGEP, 1980, pp. 13-37.

²⁶⁶ Consuelo VARELA, "Una familia genovesa en la Sevilla de 1492: los Pinelo", in Gabriella AIRALDI (a cura di), *L'Europa tra Mediterraneo e Atlantico. Economia, società, cultura*, Genova, Edizioni ECIG, 1992, pp. 45-55.

²⁶⁷ Paolo CASTIGNOLI, *Gli armeni a Livorno nel Seicento: notizie sul loro primo insediamento*, Pisa, Giardini, 1979; Paolo CASTIGNOLI, "Il banco di prestiti degli ebrei a Livorno (1598-1626)", in *Rassegna mensile di Israel*, terza serie, vol. 50, 1984, pp. 543-552.

²⁶⁸ Marie - Christine ENGELS, *Merchants, Interlopers, seamen and corsairs*, cit.

²⁶⁹ Elena FASANO GUARINI, "Esenzioni e immigrazione a Livorno tra sedicesimo e diciassettesimo secolo", in *Livorno e il Mediterraneo in età medicea*, Livorno, U. Bastogi, 1978; Elena FASANO GUARINI, "La popolazione in Livorno", in *Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini, 1980, pp. 199-215; Elena FASANO GUARINI - Paola VOLPINI (a cura di), *Frontiere di terra e di mare: la Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2008.

²⁷⁰ Lucia FRATTARELLI FISCHER, "Tipologia abitativa degli ebrei a Livorno nel Seicento", in *Rassegna mensile di Israel*, vol. 50, 1984, pp. 583-605; Lucia FRATTARELLI FISCHER, "Portoghesi ed ebrei nella Toscana del XVI e XVII secolo. Il ruolo degli intermediari delle migrazioni", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 79-84; Lucia FRATTARELLI FISCHER, "Insediamento e ruolo economico degli ebrei nell'Italia del Seicento", in *La popolazione italiana nel Seicento*, pp. 123-140; Lucia FRATTARELLI FISCHER, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra cinque e seicento: legittimazioni e percorsi individuali*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000; Lucia FRATTARELLI FISCHER, "Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali", in Pier Cesare IOLY ZORATTINI (a cura di), *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000; Lucia FRATTARELLI FISCHER, *Storia della Svizzera Italiana. Vivere fuori dal ghetto: ebrei a Pisa e Livorno, secoli 16°-18°*, Torino, Silvio Zamorani Editore, c.2008; Lucia FRATTARELLI FISCHER, "Livorno. La nascita di una città e di un porto nel Mediterraneo del Seicento", in Franco SALVATORI (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Roma, Viella, 2008, pp.353-362; Lucia FRATTARELLI FISCHER, (a cura di), *Livorno 1606-1806: luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino, Allemandi, 2009.

²⁷¹ Cristina GALASSO, *Alle origini di una comunità: ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002; Cristina GALASSO, "Matrimoni e patrimoni nella comunità

to²⁷⁴, hanno analizzato l'insediamento di questi gruppi a Livorno ma anche a Pisa e a Firenze. A partire dalla seconda metà del cinquecento a Livorno s'insedia anche una fiorente comunità protestante di mercanti inglesi che, nell'ultimo ventennio, è stata studiata da Carlo Cipolla²⁷⁵, Gigliola Pagano de Divitiis²⁷⁶, Michela D'Angelo²⁷⁷ e Stefano Villani²⁷⁸.

Nel contesto delle esperienze migratorie verso le maggiori realtà ur-

ebraica di Livorno (sec. 18)", in *Materia Giuridica*, vol. 8/1, 2003, pp. 191-197; Cristina GALASSO, "Nasce questa avversione da un punto di religione per una parte e di superbia per l'altra: ebrei italiani e sefarditi a Livorno tra Sei e Settecento", in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, vol. 29, 2003, pp. 119-153.

²⁷² Andrea MENZIONE, "Immigrazioni a Livorno nel secolo XVII attraverso i processi matrimoniali. Alcune note", in *BDS*, vol. 12, 1990, pp. 97-102.

²⁷³ Renzo TOAFF, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa, 1591-1700*, Firenze, Leo S. Olschki, 1990.

²⁷⁴ Francesca TRIVELLATO, "Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne et hindous de Goa: Réseaux marchandes et échanges culturels à l'époque moderne", in *Annales HSS*, vol. 58, n. 3, 2003, pp. 193-217; Francesca TRIVELLATO, "The 'Port Jews' of Livorno and their Global Networks of Trade in the Early Modern Period", in *Jewish Culture and History*, 1, n. 2, vol. 7, 2004, pp. 31-48; Francesca TRIVELLATO, "Stati, diaspora e commerci mediterranei: mercanti ebrei tra Livorno, Marsiglia e Aleppo (1673-1747)", in *Livorno 1606-1806*, cit., pp. 301-311; Francesca TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven and London, Yale University Press, 2009.

²⁷⁵ Carlo M. CIPOLLA, *Il burocrate e il marinaio: la sanità toscana e le tribolazioni degli inglesi a Livorno nel 17° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992.

²⁷⁶ Gigliola PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento: navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio, 1990.

²⁷⁷ Michela D'ANGELO, "La British Factory di Livorno tra la Corsica e l'Elba nel 1796", in *Rivista italiana di studi napoleonici*, n. 2, vol. 32, 1995, pp. 161-188; Michela D'ANGELO, *Mercanti inglesi a Livorno, 1573-1737: alle origini di una British factory*, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2004.

²⁷⁸ Stefano VILLANI, *Tremolanti e papisti: missioni quacchere nell'Italia del Seicento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996; Stefano VILLANI, "'Cum scandalo catholicorum': la presenza a Livorno di predicatori protestanti inglesi tra il 1644 e il 1670", in *Nuovi studi livornesi*, vol. 7, 1999, pp. 10-58; Stefano VILLANI, "'Una piccola epitome di Inghilterra'. La comunità inglese a Livorno negli anni di Ferdinando II, questioni religiose e politiche", in *Cromohs*, vol. 8, 2003, pp. 1-23; Stefano VILLANI, "L'histoire religieuse de la communauté anglaise de Livourne (XVIIe-XVIIIe siècles)", in Albrecht BURKARDT - Gylles BERTRAND - Yves KRUMENACKER (a cura di), *Commerce, voyage, et expérience religieuse (XVIe-XVIIIe)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 257-274; Stefano VILLANI - Lucia FRATTARELLI FISCHER, "'People of Every Mixture'. Immigration, Tolerance and Religious Conflicts in Early Modern Livorno", Ann Katherine ISAACS (a cura di), *Immigration / Emigration in Historical Perspective*, Pisa, Edizioni Plus, 2007, pp. 93-107.

bane della penisola, Roma occupa un ruolo speciale in quanto è il punto di arrivo per una moltitudine di italiani e di stranieri che vi si stabiliscono sia per motivi religiosi che per le opportunità di carriera offerte dalla corte pontificia. Il recente saggio di Sonnino sulla popolazione di Roma in età moderna dimostra come fino al sacco del 1527 la città registri una fase di crescita demografica che viene interrotta, riprendendo però nel giro di breve tempo tanto che nel 1560 si contano 70.000 abitanti che arrivano ad essere più di 160.000 alla fine del Settecento²⁷⁹. In questo contesto di crescita demografica, le ricerche di Eleonora Canepari hanno ricostruito il movimento dei lavoratori stranieri a Roma e la loro capacità di stabilire reti sociali mediante i centri di aggregazione presenti in città²⁸⁰. Le ricerche di Arru si sono invece concentrate sulle strategie d'inurbamento e d'integrazione di chi migra a Roma²⁸¹. Una consistente parte dei gruppi di persone che arrivano in città è poi rappresentato da servitori e servitrici che ricoprono una parte importante della manodopera migrante come hanno messo in luce gli studi di Dadà²⁸² e Arru²⁸³.

L'importanza dei flussi migratori nella crescita demografica della città è determinante, tuttavia risulta difficile proporre un'analisi uniforme del fenomeno migratorio a Roma, data la molteplicità dei casi da considerare. Ad oggi, l'unico storico ad aver tentato di proporre un *excursus* delle migrazioni a Roma è stato Sanfilippo, il quale ha suddiviso la sua analisi in tre scansioni temporali. Nella prima, propone addirittura di leggere la storia delle migrazioni a Roma come un'esperienza di lunghissima durata

²⁷⁹ Eugenio SONNINO, "Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870", in *Storia d'Italia. Migrazioni*, cit., pp. 75-90.

²⁸⁰ Eleonora CANEPARI, "Mestiere e spazio urbano nella costruzione dei legami sociali degli immigrati a Roma in età moderna", in *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 33-76; Eleonora CANEPARI, "Arrivare in città, conoscersi, associarsi: immigrazione e inurbamento nella Roma del Seicento", in *ASEI*, anno 3, n. 2, (febbraio 2007), pp. 129-144; Eleonora CANEPARI, "Immigrati, spazi urbani e reti sociali nell'Italia d'antico regime", in *Storia d'Italia. Migrazioni*, cit., pp. 55-74.

²⁸¹ Angiolina ARRU, "Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia", in *Quaderni storici*, vol. 91, 1996, pp. 157-171; Angiolina ARRU, "Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secoli XVIII-XIX)", in *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 77-110.

²⁸² Adriana DADÀ, "Balie, serve, tessitrici", in *Storia d'Italia. Migrazioni*, cit., pp. 107-121.

²⁸³ Angiolina ARRU (a cura di), *I servi e le serve*, Bologna, Il Mulino, 1988; Angiolina ARRU, *Il servo: storia di una carriera nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1995; Angiolina ARRU, "Uomini e donne al mercato del lavoro servile", in Angela GROPPi - Renata AGO (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

che va dal III secolo A.C. fino ai primi anni del 2000²⁸⁴. Le sue altre due analisi hanno uno spettro cronologico più limitato: una si concentra sul periodo rinascimentale mentre l'altra va dal sacco fino ai primi anni Novanta del ventesimo secolo²⁸⁵. Un testo basilare per comprendere la rilevanza della presenza straniera a Roma in età moderna è la *Descriptio Urbis*, il censimento del 1527 che è stato ampiamente utilizzato nelle opere di Claudio De Dominicis²⁸⁶, Anna Esposito²⁸⁷ e Egmont Lee²⁸⁸. Come si è detto in precedenza, Roma è un polo di attrazione per un flusso di ecclesiastici e laici che s'inseriscono o cercano d'inserirsi nella struttura della corte pontificia. Come sottolineato da Sanfilippo²⁸⁹, la letteratura su quest'argomento è molto vasta ed è necessario basarsi sulle opere di Renata Ago²⁹⁰, Angiolina Arru²⁹¹, Irene Fosi²⁹², Pierre Hurtubise²⁹³, Peter Partner²⁹⁴, Maria Antonietta Visceglia²⁹⁵ e Alessandro Se-

²⁸⁴ Matteo SANFILIPPO, "Roma città aperta: luogo di accoglienza, di incontro culturale, di religiosità", <<http://www.baobaroma.org/pdf/2006/romacittaaperta.pdf>> (16 novembre 2010).

²⁸⁵ Matteo SANFILIPPO, "Roma nel Rinascimento: una città di immigrati", in Benedetta BINI - Valerio VIVIANI (a cura di), *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2007, pp. 73-85; Matteo SANFILIPPO, "Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea", in *Studi Emigrazione*, n. 165, vol. 44, 2007, pp. 19-32.

²⁸⁶ Claudio DE DOMINICIS, "Immigrazione a Roma dopo il Sacco del 1527 (1531-1549)", in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. 109, 1986, pp. 151-193.

²⁸⁷ Anna ESPOSITO, "La maggior parte di questo popolo sono i romani". Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento", in Istituto Nazionale di Studi Romani (a cura di), *Romababilonia*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 41-60; Anna ESPOSITO, "La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica", in Eugenio SONNINO (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 37-49.

²⁸⁸ Egmont LEE, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, Roma, Bulzoni, 1985, ripubblicato in Egmont LEE, *Habitatores in Urbe: the Population of Renaissance Rome*, Roma, Casa Editrice La Sapienza, 2006.

²⁸⁹ Matteo SANFILIPPO, "Roma nel Rinascimento", cit., p. 75.

²⁹⁰ Renata AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma - Bari, Laterza, 1990.

²⁹¹ Angiolina ARRU, "Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia", in *Quaderni Storici*, vol. 91, 1996, pp. 157-171.

²⁹² Irene FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997.

²⁹³ Pierre HURTUBISE, *Tous les chemins mènent à Rome. Arts de vivre et de réussir à la cour pontificale au XVIe siècle*, Ottawa, Les Presses de l'Université d'Ottawa, 2009.

²⁹⁴ Peter PARTNER, *Renaissance Rome, 1500-1559: A Portrait of a Society*, Berkeley, University of California Press, 1976; Peter PARTNER, *The Pope's Men: The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, Clarendon Press, 1990.

rio²⁹⁶ per poter avere un quadro generale.

Tra gli stranieri che si stabiliscono a Roma, vi sono determinate comunità nazionali che emergono per consistenza numerica e per importanza. Una di esse è quella tedesca su cui vi è un'ampia bibliografia, la maggior parte della quale è in tedesco ed è menzionata negli articoli di Sanfilippo²⁹⁷. Le principali analisi non in tedesco sono quelle di Arnold Esch²⁹⁸, William Clifford Maas²⁹⁹, Andreas Sohn³⁰⁰ e Christiane Schuchard³⁰¹ nonché la discussione storiografica di Irene Fosi³⁰². Se la comunità tedesca occupa un posto di rilievo, altrettanto può dirsi di quella spagnola sulla quale si sono moltiplicati gli studi a partire dai primi anni Novanta grazie alle ricerche condotte da Alessandra Anselmi³⁰³, Thomas James Dandele³⁰⁴, Giovanna Saporì³⁰⁵, Visceglia³⁰⁶ e soprattutto da Ma-

²⁹⁵ Maria Antonietta VISCEGLIA, "La giusta stadera de' porporati. Sulla composizione e rappresentazione del Sacro Collegio nella prima metà del Seicento", in *Roma moderna e contemporanea*, n. 1, vol. 4, (gennaio-aprile 1996), pp. 167-212.

²⁹⁶ Alessandro SERIO, "Stranieri e cittadini a Roma tra medioevo ed età moderna (secoli XV-XVI)", in *Il Mediterraneo delle città*, cit., pp. 323-341.

²⁹⁷ Matteo SANFILIPPO, "Roma nel Rinascimento", cit., note n. 12-14, pp. 75-76; Matteo SANFILIPPO, "Migrazioni a Roma", cit., nota n. 14, p. 22.

²⁹⁸ Arnold ESCH, "Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento", in *Archivio della Società romana di storia patria*, vol. 124, 2001, pp. 175-209.

²⁹⁹ William CLIFFORD MASS, *The German Community in Renaissance Rome, 1378-1523*, Freiburg, Herder, 1981.

³⁰⁰ Andreas SOHN, "Procuratori tedeschi alla Curia romana intorno alla metà del Quattrocento", in Sergio GENSINI (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 493-504.

³⁰¹ Christiane SCHUCHARD, "I tedeschi alla Curia Pontificia", in *Roma capitale*, cit., pp. 51-71.

³⁰² Irene FOSI, "A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna", in *Roma moderna e contemporanea*, n. 1, vol. 1, gennaio-aprile 1993, pp. 45-56.

³⁰³ Alessandra ANSELMi, "Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma", in *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, cit., pp. 206-221; Alessandra ANSELMi, *Il Palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001.

³⁰⁴ Thomas James DANDELET, "Spanish Conquest and Colonization at the Center of the Old World: The Spanish Nation in Rome, 1555-1625", in *The Journal of Modern History*, vol. 69, 1997, pp. 479-511; Thomas James DANDELET, *Spanish Rome, 1500-1700*, New Haven, Yale University Press, 2001.

³⁰⁵ Giovanna SAPORI, "Pittori spagnoli a Roma dopo il Sacco", in Pina Rosa PIRAS - Giovanna SAPORI (a cura di), *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Aracne, 1999, pp. 203-226.

³⁰⁶ Maria Antonietta VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002.

Manuel Vaquero Piñeiro³⁰⁷.

La ricca produzione storiografica sulla comunità spagnola contrasta con la scarsità di opere sulla comunità portoghese che rimane ancorata alle analisi di Claudio De Dominicis³⁰⁸, Anna Maria Oliva³⁰⁹ e Maria Rosa de Loures Pereira, quest'ultima sulla genesi dell'ospedale di San Antonio dei Portoghesi che viene fondato a fianco dell'omonima chiesa, diventando così il centro della comunità lusitana³¹⁰. La nascita delle chiese nazionali è un fenomeno che si sviluppa nel Trecento e che si collega alla creazione di ospizi e confraternite, di cui viene offerto un quadro generale nelle analisi di Domenico Rocciole³¹¹, Luigi Fiorani³¹², Anna Esposito³¹³ e in quelle ormai datate di Carlo Antonio Jemolo³¹⁴ e Luigi Sa-

³⁰⁷ Manuel VAQUERO PIÑEIRO, "La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527)", in *En la España Medieval*, 1993, vol. 16, pp. 287-306; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, "L'ospedale della nazione castigliana a Roma tra il Medioevo e la Età Moderna", in *Roma moderna e contemporanea*, n. 1, vol. 1, gennaio-aprile 1993, pp. 57-82; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, "Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500", in *Rivista Storica del Lazio*, vol. 3, 1995, pp. 99-116; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, "Una realtà nazionale composita: comunità e chiese 'spagnole' a Roma", in *Roma capitale (1447-1527)*, cit., pp. 473-491; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, "Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali", in *Popolazione e società a Roma*, pp. 141-149; Manuel VAQUERO PIÑEIRO - Pero TAFUR, *Viaggiatori spagnoli a Roma nel Rinascimento*, Bologna, Pàtron, 2001.

³⁰⁸ Claudio DE DOMINICIS, "La famiglia Fonseca di Roma", in *Strenna dei Romanisti*, vol. 53, 1992, pp. 159-174.

³⁰⁹ Anna Maria OLIVA, "Il cardinale portoghese Jorge Da Costa ed il suo radicamento a Roma", in *Scritti per Isa: Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, 2008, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2008, pp. 700-725.

³¹⁰ Maria Rosa DE LOURES PEREIRA, "L'ospedale della nazione portoghese di Roma, sec. XIV-XX. Elementi di storia istituzionale e archivistica", in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, n. 1, vol. 106, 1994, pp. 73-128.

³¹¹ Domenico ROCCIOLO, "Repertorio degli archivi delle confraternite romane", in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, vol. 6, 1986, pp. 237-405; Domenico ROCCIOLO, "Al servizio della diocesi. Congregazioni religiose maschili a Roma nel Settecento", in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, vol. 2, 1994, pp. 188-201; Domenico ROCCIOLO, "Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna", in *Mélanges de l'École française de Rome*, n. 1, vol. 111, 1999, pp. 345-365.

³¹² Luigi FIORANI, "'Charità et pietate'. Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca", in Luigi FIORANI - Adriano PROSPERI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 429-476.

³¹³ Anna ESPOSITO, "Le strutture assistenziali romane nel tardo medioevo tra iniziativa laicale e politica pontificia", in Paolo DELOGU (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1998, pp. 289-301.

lerno³¹⁵.

Oltre ai portoghesi, anche i fiamminghi, i francesi, gli illirici, gli spagnoli, gli svedesi e i tedeschi costituiscono chiese nazionali come dimostrano gli studi di Arnold Esch³¹⁶, Erwin Gatz con Albrecht Weiland³¹⁷, Giorgio Kokša³¹⁸, Thierry Kouamé³¹⁹, Matizia Maroni Lumbroso con Antonio Martini³²⁰, Anne-Lise Courtel Ray³²¹, Alessandro Serio³²², Thierry Kouamé³²³, Karl Rudolf³²⁴ e Maurice Vaes³²⁵. Accanto a questi gruppi provenienti dall'Europa continentale, a Roma s'insediano anche delle comunità dalle British Isles. La più vecchia di esse è quella inglese la cui presenza a Roma può essere fatta risalire ai primi decenni dell'ottavo secolo quando viene fondata la Schola Saxonum. Tuttavia è nel 1300 che la comunità rafforza la sua presenza in città grazie alla fondazione dell'ospedale di San Tommaso di Canterbury che diventa il centro di accoglienza dei pellegrini inglesi. Nel 1575 l'ospizio viene chiuso e trasfor-

³¹⁴ Carlo Antonio JEMOLO, "Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma", in *Rivista di diritto pubblico*, vol. 8, 1916, pp. 449-507.

³¹⁵ Luigi SALERNO, *Roma Communis Patria*, Bologna, Cappelli, 1968.

³¹⁶ Arnold ESCH, *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: S. Francesca Romana, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2001.

³¹⁷ Erwin GATZ - Albrecht WEILAND, *Campo Santo Teutonico Rom*, München-Zürich, Schnell & Steiner, 1991.

³¹⁸ Giorgio KOKŠA, *S. Girolamo degli Schiavoni*, Roma, Marietti, 1971.

³¹⁹ Thierry KOUAME, "Un fichier inédit de clercs français du XVe siècle. Le 'Fichier Lesellier' de la bibliothèque de Saint-Louis-des-Français à Rome", in *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée*, n. 1, vol. 112, 2000, pp. 113-148.

³²⁰ Matizia MARONI LUMBROSO - Antonio MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963.

³²¹ Anne-Lise COURTEL RAY, "Les archives des Pieux établissements: histoire du fonds", in *Les établissements nationaux dans la Rome pontificale, actes du colloque sur Les fondations françaises dans la Rome pontificale, Rome, mai 1978*, Rome, École Française de Rome, 1981, pp. 13-33.

³²² Alessandro SERIO, "Modi, tempi, e uomini della presenza hispana a Roma tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento (1492-1527)", in Francesca CANTÙ - Maria Antonietta VISCEGLIA (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2003, pp. 433-476.

³²³ Thierry KOUAME, "Un fichier inédit de clercs français du XVe siècle", cit.

³²⁴ Karl RUDOLF, "Santa Maria dell'Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni", in *Bulletin de l'Institut Historique Belge*, vol. 50, 1980, pp. 75-92.

³²⁵ Maurice VAES, "Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XVe au XVIIIe siècle", in *Bulletin de l'Institut Belge de Rome*, vol. 1, 1919, pp. 161-371.

mato nel collegio inglese³²⁶. Ad oggi l'attenzione della storiografia si è concentrata maggiormente sulla nascita del collegio e sulla sua comunità studentesca grazie agli studi di Francis Aidan Gasquet³²⁷, Anthony Kenny³²⁸, Luigi e Pier Luigi Lotti³²⁹ e Michael Williams³³⁰ mentre la migliore e tuttora unica analisi sugli inglesi a Roma nel basso medioevo è quella fatta da Margaret Harvey³³¹. La seconda delle comunità delle British Isles stabilitesi a Roma è quella scozzese che, probabilmente attorno al 1450, fonda il suo ospizio e la sua chiesa nazionale a Sant'Andrea delle Fratte. Così come gli inglesi, anche gli scozzesi costituiscono il loro collegio nazionale che viene fondato nel 1600. Gli studi sulla presenza scozzese a Roma non abbondano anche se sono più recenti rispetto alla letteratura sulla comunità inglese. Infatti, ad esclusione dell'articolo di David McRoberts sulla chiesa di Sant'Andrea delle Fratte uscito nel 1950³³², la raccolta di saggi edita da Raymond McCluskey sulla storia del collegio scozzese è stata pubblicata nel 2000³³³. Nel suo recentissimo saggio uscito nel 2010, Richard Adam Marks ha ulteriormente espanso la ricerca sulla presenza scozzese estendendola di fatto a tutta la penisola italiana nel Seicento³³⁴. Marks ha inoltre realizzato un database informatico grazie a cui è stato possibile rintracciare l'identità

³²⁶ Francis Aidan GASQUET, *A History of the Venerable English College, Rome: An Account of its Origins and Work from the Earliest Times to the Present Day*, London, Longmans, Green and Co., 1929, pp. 1-61.

³²⁷ *Ibidem*.

³²⁸ Anthony KENNY, "From Hospice to College, 1559-1579", in *The Venerable*, vol. 21, 1962, pp. 218-273.

³²⁹ Luigi LOTTI - Pier Luigi LOTTI, *La comunità inglese di Roma. La sua chiesa e il suo collegio*, Roma, Tipografia artigiana F.lli Fonticoli & Biagetti, 1978.

³³⁰ Michael E. WILLIAMS, *The Venerable English College, Rome. A History, 1579-1979*, London, Associated Catholic Publication Ltd, 1979.

³³¹ Margaret HARVEY, *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

³³² David McROBERTS, "The Scottish National Churches in Rome", in *Innes Review*, n. 2, vol. 1, December 1950, pp. 110-130.

³³³ Raymond McCLUSKEY (a cura di), *The Scots College Rome. 1600-2000*, Edinburgh, John Donald, 2000.

³³⁴ Richard Adam MARKS, "The Scots in the Italian Peninsula during the Thirty Years War", in Thomas O'CONNOR - Mary Ann LYONS (a cura di), *The Ulster Earls and Baroque Europe. Refashioning Irish Identities 1600-1800*, Dublin, Four Courts Press, 2010, pp. 321-348.

di 252 scozzesi residenti o di passaggio nella penisola³³⁵.

Rispetto a quella inglese e scozzese, la migrazione irlandese a Roma è esclusivamente caratterizzata da una componente ecclesiastica. Nonostante non fondi alcuna chiesa nazionale, nella prima metà del Seicento il clero irlandese può già contare su due collegi: quello di San Isidoro, fondato nel 1625 per i francescani, e il collegio irlandese, fondato nel 1628 per l'educazione dei preti secolari³³⁶. Ad oggi la storiografia sulla migrazione irlandese a Roma difetta di una monografia specifica e continua a basarsi su quattro studi prosopografici del domenicano Hugh Fenning che ha schedato i regolari e i secolari ordinati a Roma nel periodo dal 1572 al 1800³³⁷.

Il flusso di religiosi provenienti dalle British Isles rafforza ulteriormente la dimensione cosmopolita del clero che si trova a Roma. L'articolo di Pizzorusso sul Collegio Urbano della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide", fondato nel 1627, dimostra come questo seminario accetti studenti da tutta l'Europa continentale ma anche dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa³³⁸. Così come la popolazione studentesca, anche il clero parrocchiale è composto da membri la cui provenienza non è uniforme. Infatti, lo studio di Rocciolo sul clero parrocchiale a Roma nel Seicento ha evidenziato come una rilevante parte di esso sia formato da non romani³³⁹.

Se il clero occupa un posto rivelante nei flussi migratori verso Roma,

³³⁵ Richard Adam MARKS "A database of Scots in the Italian Peninsula during the Thirty Years War c.1600-1650", <<http://www.st-andrews.ac.uk/history/ssne/scotsinitaly.php>> (16 novembre 2010).

³³⁶ Per una sintesi sulla storia dei due collegi vedi Gregory CLEARY, OFM, *Father Luke Wadding and St. Isidore's College Rome: Biographical and Historical Notes and Documents*, Roma, Tipografia del Senato G. Bardi, 1925; Albert McDONNELL (a cura di), *Collegium Hibernorum de Urbe. An Early Manuscript Account of the Foundation and Development of the Ludovician College of the Irish in Rome*, Roma, Pontifical Irish College, 2003.

³³⁷ Hugh FENNING, OP, "Irishmen ordained at Rome, 1698-1759", in *Archivium Hibernicum*, [d'ora in avanti abbreviato in *Arch. Hib.*], vol. 50, 1996, pp. 29-49; Hugh FENNING, "Irishmen ordained at Rome, 1760-1800", in *Arch. Hib.*, vol. 51, 1997, pp. 13-63; Hugh FENNING, "Irishmen ordained at Rome, 1572-1697", in *Arch. Hib.*, vol. 59, 2005, pp. 1-36; Hugh FENNING, "Irish Dominicans at Rome, 1570-1699", in *Collectanea Hibernica. Sources for Irish History*, vol. 44-45, 2002-2003, pp. 13-55.

³³⁸ Giovanni PIZZORUSSO, "Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide", in *BDS*, vol. 22, 1995, pp. 129-138.

³³⁹ Domenico ROCCILOLO, "Il clero parrocchiale a Roma nel Seicento: alcuni dati e risultati di ricerca", in *BDS*, vol. 22, 1995, pp. 139-148.

altrettanto cruciale è quello degli artisti e degli intellettuali che tra la fine del Quattrocento ed i primi del Cinquecento si stabiliscono in città. Un quadro di questa migrazione specializzata si trova nelle già citate opere di Antonio Cesare Corti e Vittorio Caprara, negli articoli di Vincenzo de Caprio³⁴⁰, Liliana Barroero³⁴¹ e Elisja Schulte Van Kessel³⁴², nonché nella monografia di Egmont Lee³⁴³ e la raccolta di saggi curata da Arnold Esch e Christoph Frommel³⁴⁴.

Come a Venezia, anche a Roma è attestata la presenza di una comunità zingara che tuttavia è mal tollerata e contro cui lo stato pontificio emana ben 79 bandi di espulsione nel corso dell'età moderna³⁴⁵. Oltre alle sintesi fatte da Luca Bravi con Nando Sigona³⁴⁶, Leonardo Piassere³⁴⁷, Giorgio Viaggio³⁴⁸, la comunità degli zingari a Roma tra il 1500 e il 1600 è stata analizzata principalmente da Vladimyr Martelli³⁴⁹ e da Alessandro Luciani³⁵⁰.

Nonostante siano una delle comunità più antiche della città, nella se-

³⁴⁰ Vincenzo DE CAPRIO, "Intellettuali e mercato del lavoro nella Roma medicea", in *Studi romani*, vol. 29, 1981, pp. 29-46; Vincenzo DE CAPRIO, "L'area umanistica romana (1513-1527)", in *Studi romani*, vol. 29, 1981, pp. 321-335.

³⁴¹ Liliana BARROERO, " 'Il se rendit en Italie'. Artisti stranieri a Roma nel seicento", in *Roma moderna e contemporanea*, n. 1, vol. 1, gennaio-aprile 1993, pp. 13-34.

³⁴² Elisja Schulte VAN KESSEL, "Costruire la Roma barocca. La presenza nederlandese nel primo barocco romano: storia di un progetto di ricerca", in *Roma moderna e contemporanea*, n. 1, vol. 1, gennaio-aprile 1993, pp. 35-44.

³⁴³ Egmont LEE, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.

³⁴⁴ Arnold ESCH - Christoph L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, Torino, Einaudi, 1995.

³⁴⁵ Leonardo PIASERE, *Buoni da ridere gli zingari: saggi di antropologia storico-letteraria*, Roma, CISU, 2006, p. 131.

³⁴⁶ Luca BRAVI - Nando SIGONA, "Rom e sinti in Italia. Permanenze e migrazioni", in *Storia d'Italia. Annali. Migrazioni*, pp. 183-198.

³⁴⁷ Leonardo PIASERE, *Buoni da ridere gli zingari*; Leonardo PIASERE - Massimo ARESU (a cura di), *I Zingari nell'Italia dell'antico regime*, Roma, CISU, 2008.

³⁴⁸ Giorgio VIAGGIO, *Storia degli zingari in Italia*, Roma, Centro studi zingari, ANICIA, 1997.

³⁴⁹ Vladimyr MARTELLI, "Roma tollerante? Gli zingari a Roma tra XVI e XVII secolo", in *Roma Moderna e Contemporanea*, n. 2, vol. 2, maggio-agosto 1995, pp. 485-509; Vladimyr MARTELLI, "Gli zingari a Roma dal 1525 al 1680", in *Lacio Drom*, vol. 4-5, 1996, pp. 1-90; Vladimyr MARTELLI, "Tra tolleranza ed intransigenza. Vagabondi, zingari, prostitute e convertite a Roma nel XVI-XVII", in *Studi Romani*, n. 3-4, vol. 50, 2002, pp. 250-278.

³⁵⁰ Alessandro LUCIANI, "Zingari a Roma nel 1700", in *Lacio Drom*, vol. 6, 1995, pp. 2-53.

conda metà del Cinquecento anche gli ebrei sono soggetti a una serie di controlli e di segregazioni da parte del papato. La storiografia sul loro insediamento in città è molto vasta per cui è necessario limitarsi a segnalare le più recenti sintesi di Abraham Berliner³⁵¹, Anna Esposito³⁵², Stanislao Pugliese³⁵³, Anna Foa e Kenneth Stow³⁵⁴ e Ariel Toaff³⁵⁵. Alla fine del quattrocento la comunità ebraica romana comincia a ricevere altri ebrei tedeschi, francesi e soprattutto spagnoli, il cui numero aumenta dopo la loro espulsione dalla penisola iberica a seguito della riconquista del 1492. Gli studi di Anna Esposito³⁵⁶, Simon Schwarzfuchs³⁵⁷, Renata Segre³⁵⁸ e Ariel Toaff³⁵⁹ hanno messo in evidenza come la componente ispanica ebraica entri in contrasto con la comunità romana, tesi che invece viene negata da Kenneth Stow³⁶⁰.

³⁵¹ Abraham BERLINER, *Storia degli ebrei di Roma: dall'antichità allo smantellamento del ghetto*, Milano, Bompiani, 2000. Titolo dell'opera originale *Geschichte der Juden in Rom von der ältesten Zeit bis zur Gegenwart (2050 Jahre)*, traduzione a cura di Aldo AUDISIO.

³⁵² Anna ESPOSITO, "La presenza ebraica a Roma dal duecento al Sacco: aspetti demografici e sociali", in *Popolazione e società a Roma*, cit., pp. 751-766.

³⁵³ Stanislao PUGLIESE, *The Most Ancient of Minorities. The Jews of Italy*, Westport, Greenwood Press, 2002.

³⁵⁴ Anna FOA - Kenneth R. STOW, "Gli ebrei a Roma. Potere, rituale e società in età moderna", in *Roma, la città del papa*, cit., pp. 555-581; Kenneth R. STOW, *The Jews in Rome*, Leiden, Brill, 1995-1997, vol. 2.

³⁵⁵ Ariel TOAFF, "Gli ebrei a Roma", in Ruggiero ROMANO - Corrado VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia, Dal medioevo all'età dei ghetti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 121-152, volume I.

³⁵⁶ Anna ESPOSITO, "Gli ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento", in *Quaderni storici*, vol. 53, 1983, pp. 815-845; Anna ESPOSITO, "Le 'comunità' ebraiche di Roma prima del sacco (1527): problemi di identificazione", in *Henoch*, vol. 12, 1990, pp. 165-190.

³⁵⁷ Simon SCHWARZFUCHS, "Controversie nella Comunità di Roma agli inizi del secolo XVI", in Daniel CARPI - Attilio MILANO - Shlomoh Umberto NAHON (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni: saggi sull'ebraismo romano*, Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, pp.95-100.

³⁵⁸ Renata SEGRE, "Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical and Geographical Survey", in *Mediterranean Historical Review*, vol. 6, n. 2, 1991, pp. 112-137.

³⁵⁹ Ariel TOAFF, "Lotte e fazioni tra gli ebrei di Roma nel Cinquecento", in *Studi romani*, vol. 27, 1970, pp. 25-32; Ariel TOAFF, "Ebrei spagnoli e marrani nell'Italia ebraica del Cinquecento. Una presenza contestata", in *La rassegna mensile d'Israele*, vol. 58, 1992, pp. 48-50.

³⁶⁰ Kenneth R. STOW, "Prossimità o distanza: etnicità, sefarditi e assenza di conflitti etnici nella Roma del sedicesimo secolo", in *La Rassegna mensile d'Israele*, vol. 58, 1992, pp. 61-74.

Nella parte meridionale della penisola, Napoli è il centro urbano in cui è più forte la crescita demografica per tutto il Cinquecento e durante la prima parte del Seicento. Nello specifico, questa crescita è favorita dall'arrivo di uomini provenienti dalle campagne che si riversano in città per cercare qualsiasi genere di professione. Come è dimostrato dai dati raccolti da Claudia Petraccone e da Piero Ventura, la metà dei flussi diretti verso la città ha origine all'interno del Regno e più precisamente nelle zone limitrofe a Napoli quali la Terra di Lavoro e il Principato Citra. Un altro dato significativo è che gli uomini rappresentano il settanta per cento di chi arriva in città e che la maggior parte di essi trova lavoro come domestici, cocchieri o piccoli commercianti. Questo fenomeno è da collegarsi al fatto che circa il cinquanta per cento dei nobili si stabilisce in città dalle province³⁶¹. Oltre ai genovesi di cui si è già accennato, a Napoli è presente una comunità straniera legata al commercio di cui un quadro generale viene offerto nelle sintesi di Giuseppe Galasso e Musi³⁶². Quest'ultimo storico ha inoltre recentemente ricostruito l'insediamento ed il ruolo della comunità greca durante l'età moderna³⁶³. Un'altra analisi recente sugli stranieri a Napoli è quella fatta da Luigi Sisto che ha studiato il fenomeno migratorio di una maestranza altamente specializzata quale quella dei liutai tedeschi³⁶⁴.

Tra il Settecento ed i primi decenni dell'Ottocento, i caratteri dei flussi migratori verso Napoli non subiscono profondi cambiamenti. La riprova di ciò è confermata dalla recente analisi fatta da Tiziana Avolio, Stefano Chianese e Nicola Guarino, che hanno dimostrato come, nel periodo fra il 1790 ed il 1840, più del cinquanta per cento degli immigrati in città

³⁶¹ Claudia PETRACCONI, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli, Guida, 1975, pp. 111-126; Pietro VENTURA, "Una fonte per lo studio della popolazione napoletana in età moderna: le patenti di cittadinanza napoletana e l'immigrazione", in *BDS*, vol. 10, 1990, pp. 80-90.

³⁶² Giuseppe GALASSO, *Alla periferia dell'impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo, secoli 16°-17°*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 335-369; Aurelio MUSI, "Le élites internazionali a Napoli dal primo cinquecento alla guerra dei Trent'anni", in *Sistemi di rapporti ed élites*, cit., pp. 133-162.

³⁶³ Aurelio MUSI, "La comunità greca in Napoli in età moderna", in *Rivista storica salernitana*, n. 1, vol. 12, 1995, pp. 185-201.

³⁶⁴ Luigi SISTO, *I liutai tedeschi a Napoli tra cinque e seicento*, Roma, Istituto Storico Italiano per la Storia della Musica, 2010.

continui a provenire da zone limitrofe³⁶⁵. Tuttavia, quasi nello stesso periodo, la città assiste a un progressivo insediamento di un'élite straniera composta da mercanti e imprenditori francesi, inglesi e svizzeri. Questi ultimi non si stabiliscono solamente a Napoli ma anche in altre parti del Meridione. Un inquadramento di queste migrazioni è offerto nelle analisi di Lorenzo Zichichi³⁶⁶, Luigia Caglioti³⁶⁷, Michela D'Angelo³⁶⁸. Il caso napoletano è stato poi approfondito da Caglioti e da Marco Rovinello³⁶⁹ che hanno ricostruito l'arrivo di questi stranieri e in particolare di quelli provenienti dall'area svizzero-tedesca e dalla Francia. Lo studio di Caglioti ha dimostrato come non possano essere assimilati a migranti tradizionali in quanto appartengono a una minoranza avvantaggiata, è provvista di capitali da utilizzare come strumento di mobilità sociale ascendente³⁷⁰. Un ulteriore esempio di questa migrazione d'élite è ben rappresentato dagli inglesi che, secondo gli studi di Barbara Dawes, nel primo Ottocento si stabiliscono a Napoli, dove si organizzano in comunità dotate di propri luoghi di ritrovo quali scuole e club³⁷¹.

Un altro centro urbano che, fra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento, registra l'arrivo di un'élite imprenditoriale è Milano dove si stabiliscono tessitori dalla Svizzera e banchieri ebrei da Mantova. Le

³⁶⁵ Tiziana AVOLIO - Stefano CHIANESE - Nicola GUARINO, "Una città senza immigrati? Caratteri della mobilità a Napoli tra Settecento e Ottocento", in *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 111-130.

³⁶⁶ Lorenzo ZICHICHI, *Il colonialismo felpato. Gli Svizzeri alla conquista del regno del Due Sicilie (1800-1848)*, Palermo, Sellerio, 1988.

³⁶⁷ Luigia CAGLIOTI, "Imprenditori evangelici nel Mezzogiorno dell'Ottocento", in *Archivi e Imprese*, vol. 16, luglio-settembre 1997, pp. 245-281; Luigia CAGLIOTI, *Vite parallele: una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006; Luigia CAGLIOTI, "Migrazioni d'élite e diaspore imprenditoriali", in *Storia d'Italia. Migrazioni*, cit., pp. 130-141.

³⁶⁸ Michela D'ANGELA, "Inglese in Sicilia nell'Ottocento", in *Archivi e Imprese*, vol. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 5-33.

³⁶⁹ Marco ROVINELLO, "'Gente meccaniche' e identità nazionale. Artigiani, garzoni, militari e domestici svizzeri nella Napoli ottocentesca", in *Quaderni storici*, n. 1, vol. 51, aprile 2006, pp. 255-287; Marco ROVINELLO, *Cittadini senza nazione: migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Firenze, Le Monnier, 2009.

³⁷⁰ Luigia CAGLIOTI, "Élites in movimento: l'emigrazione svizzero-tedesca a Napoli nell'Ottocento", in *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 207-226.

³⁷¹ Barbara DAWES, *La comunità inglese a Napoli nell'800 e le sue istituzioni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989; Barbara DAWES, *British merchants in Naples, 1820-1880*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.

opere di Germano Maifreda³⁷² e Paolo Bernardini³⁷³ offrono un quadro preciso dell'insediamento di questi due gruppi.

Sempre verso la fine del Settecento, la Lombardia è una delle prime regioni in cui si portano avanti sistematiche indagini ufficiali per conoscere l'entità e lo spettro dei movimenti migratori. Lo studio di Rosalba Canetta sull'inchiesta del 1789 promossa dal governo austriaco ha stabilito come Como, Cremona, Lodi, Mantova e Pavia siano i principali centri urbani nei quali è più forte un flusso migratorio verso le aree esterne della Lombardia³⁷⁴.

Conclusioni

La rassegna storiografica fatta fino ad ora ha cercato di tracciare ed evidenziare le principali migrazioni ed i fenomeni di mobilità interni alla penisola italiana fra il 1500 ed i primi decenni del 1800. Dall'analisi emerge un quadro estremamente complesso e multiforme in cui alcune aree o centri urbani sono soggetti a flussi migratori che hanno origine nel basso medioevo. Questa eterogeneità dei fenomeni migratori ha inevitabilmente portato la storiografia a privilegiare un approccio regionale nell'ultimo decennio. Tuttavia, come si è già anticipato precedentemente, questo approccio risente dello scarso apporto fornito dai volumi enaudiani sulla storia delle singole regioni. Infatti, pochi di essi riescono a fornire un quadro completo tramite il quale si possano collegare i flussi migratori d'età moderna con quelli contemporanei. Ciò contrasta con il modello analitico regionale che invece è già stato elaborato in Spagna nella prima metà degli anni Novanta quando è stata pubblicata la collezione di saggi curata da Eiras Roel e Ofelia Rey Castelao. Quest'opera fornisce un quadro dettagliato delle migrazioni interne av-

³⁷² Germano MAIFREDA, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

³⁷³ Paolo BERNARDINI, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della Rivoluzione francese*, Roma, Bulzoni, 1996.

³⁷⁴ Rosalba CANETTA, "Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel settecento: l'inchiesta del 1789 sull'emigrazione nella Lombardia austriaca", in *La popolazione italiana nel Settecento*, cit., pp. 501-510.

venute nelle regioni spagnole fra il 1500 ed il 1900³⁷⁵. Un'altra grave lacuna di cui soffre la storiografia migratoria italiana è la mancanza di una guida archivistica che possa fornire delle indicazioni sulle fonti primarie per lo studio delle migrazioni interne in età moderna. Questo gap è stato invece in parte colmato dalla storiografia migratoria francese che fra il 1993 ed il 1999 ha realizzato due guide di ricerca sulla documentazione, conservata in archivi pubblici e privati, relativa allo studio dell'immigrazione in Francia nel periodo che va dal XVI al XX secolo³⁷⁶.

³⁷⁵ Antonio EIRAS ROEL - Ofelia REY CASTELAO (a cura di), *Migraciones internas y medium-distance en la península ibérica, 1500-1900*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1994, vol. 2.

³⁷⁶ Jean-François DUBOST, *Les étrangers en France, XVI^e siècle - 1709. Guide des recherches aux Archives nationales*, Paris, Archives Nationales, 1993; Pierre-Jacques DERAÏNNE e Patrick VEGLIA (a cura di), *Les étrangers en France: guide des sources d'archives publiques et privées: XIX^e-XX^e siècles*, Paris, Génériques, Direction des Archives de France, 1999-2005, vol. 4.

Appendice

Abruzzo

- FARINELLI Franco, "Per lo studio delle migrazioni degli operai campestri abruzzesi nei secoli passati: un approccio geografico", in *Rivista abruzzese*, n. 3-4, vol. XXVI, 1973, pp. 153-164.
- GIANCRISTOFARO Emiliano *Cara Moglia. Lettere a casa di emigranti abruzzesi*, Lanciano, Carabba, 1984.
- SILVERI Plinio, *L'Americ'annallà. Microstorie di un paese d'Abruzzo*, Chieti, Vecchio Faggio, 1989.
- DE MATTEIS Angiola, *Terra di mandrie e di emigranti: l'economia dell'aquilano nell'Ottocento*, Napoli, Giannini, 1993.
- CRAINZ Guido (a cura di), "L'emigrazione abruzzese e molisana (secoli XIX e XX)", in *Trimestre*, vol. XXVII, n. 3-4, 1994.
- DE NARDIS, Daniela, *L'emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento. L'esodo massiccio degli Abruzzi dal 1876 al 1915*, Cerchio, Adelmo Polla editore, 1994.
- COSTANTINI Massimo - FELICE Costantino (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. L'Abruzzo*, Torino, Einaudi, 2000.
- GIANCRISTOFARO Lia, *Cultura popolare abruzzese. Gli Abruzzesi all'estero*, L'Aquila, Regione Abruzzo, 2002.
- GIANCRISTOFARO, Lia (a cura di), *Emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento*, L'Aquila, Regione Abruzzo, 2008.
- IENGO, Eide Spedicato *Attori e segni di una regione "discreta"*, Villamanga, Tinari, 2003.
- MEDEA Luigi, *Le storie dei nostri emigranti. Raccolta di testimonianze dei vastesi nel mondo*, Vasto, Cannarsa, 2006.
- SABATINI Gaetano, "Sistema economico agro-pastorale, ferrovie, credito ed emigrazione: l'Abruzzo interno tra Otto e Novecento", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, vol.3, 2007, pp. 23-39.

Basilicata

- ALLIEGRO Enzo V., *L'arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi*, Lecce, Argo, 2007.
- CANTORE Renato, *Lucani altrove. Un popolo con la valigia*, Roma, Memori, 2007.
- COLANGELO Raffaele, "Cento anni di emigrazione", in Nino Calice (a cura di), *Basilicata tra passato e presente*, Milano, Teti, 1977, pp. 11-42.

Consiglio regionale della Basilicata, "Lucani nel mondo", in *Basilicata Regione Notizie*, vol.XI, nr.1-2 (1998).

COVIELLO Lucia, *Emigranti dimenticati. Storie e testimonianze di Lucani in Paraguay e in Uruguay*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2007.

CSEER *Andare a la Merica! Per una storia dell'emigrazione italiana e lucana nel mondo*, Maratea, Associazione Amici di Maratea, 2004.

FALVELLA Mina, "Flussi migratori della Basilicata: situazioni e dimensioni nel periodo 1861-1940", in *Basilicata Regione Notizie*, vol. 98, 2001, pp. 87-96.

LAFRANSCSCHINA Felice, *Trenta giorni di nave a vapore. Storia e testimonianze dell'emigrazione lucana in Brasile*, Potenza, Ermes, 1999.

LARDINO Salvatore "Verso le terre del riscatto. Emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)", *Bollettino Storico della Basilicata*, vol. 5, 1989, pp. 193-251.

PICIULO Viviana Silvia, "Il "caso" di Ruoti nel contesto della immigrazione lucana in Argentina (1900-1950)", in *Storia e problemi contemporanei*, vol. 18, 1996, pp. 45-64.

SCHIRONE Maria, *Dove la terra finisce. I lucani in Cile*, Possidente, Pianeta Libro, 1999.

SCHIRONE Maria, *Quelli dal volto bruno. I lucani in Belgio*, Possidente, Pianeta Libro, 1998.

STRAZZA Michele, *Emigrazione e fascismo in Basilicata. Gli emigrati lucani negli Stati Uniti e l'appoggio al fascismo*, Melfi, Tarsia Editore, 2004.

STRAZZA Michele, "Emigrazione e tratta minorile in Basilicata nella seconda metà dell'Ottocento", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, vol. 5, 2009, pp. 197-207.

Calabria

ABATE Carmine - BEHRMANN Meike, *I germanesi. Storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigrati*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1986.

AVALLONE Franco - STANGANELLI Loredana (a cura di), *Il baule dell'emigrante. Il bagaglio della memoria dei calabresi che scoprirono la 'Merica*, Vibo Valentia, Centro Nazionale per le Ricerche e la Documentazione dell'Antropologia Visiva, 1992.

BEVILACQUA Piero, "Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese fra otto e novecento", in *Quaderni storici*, vol. 47, 1981, pp. 520-555.

- BORZONATI Fortunata (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi*, Roma, CSER, 1982.
- CAPPELLI Vittorio, *Emigranti, moschetti e podestà. Pagine di storia sociale e politica nell'area del Pollino (1880-1943)*, Castrovillari, Edizioni "Il coscile", 1995.
- , *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panama, Costa Rica e Guatemala*, Doria di Cassano Jonio, La Mongolfiera, 2004.
- D'URSO Giuseppina, *Twin Towns. Il doppio paese. Sant'Onofrio in Calabria e a Toronto*, Vibo Valentia, Qualecultura - Jaca Book, 1995.
- DENISI Fortunata (a cura di), *L'emigrazione calabrese negli anni '80*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1983.
- DI NOIA Carlo, *Il fenomeno dell'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe tra Ottocento e Novecento. Il caso di Corigliano Calabro*, Corigliano Calabro, Editrice Aurora, 1995.
- HARRISON Gualtiero, *Viavai calabrese. L'emigrazione di ritorno rivisitata in chiave antropologica*, Roma, Università degli Studi della Calabria, 1979.
- IACOVETTA Franca, *Such Hardworking People. Italian Immigrants in Postwar Toronto*, Montreal - Kingston, McGill - Queen's University Press, 1992.
- MAINIERI Marta, "L'emigrazione moranese in Saar quarant'anni dopo", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, vol. 30, 1996, pp. 481-530.
- MASI Fortunata, "Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista", in *Storia Contemporanea*, vol. 17, n. 1, 1986, pp. 67-86.
- MASI Giuseppe, "Tra spirito d'avventura e ricerca "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Otto e Novecento", in *Giornale di storia contemporanea*, n. 2, vol. 3, 2000, pp. 93-108.
- MINICUCCI Maria, *Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- PISELLI, Fortunata, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981.
- PITTO Cesare, *Al di là dell'emigrazione. Elementi per un'antropologia dei processi migratori*, Cassano all'Jonio, Ionica Editrice, 1988.
- , *La Calabria dei "paesi". Per una antropologia della memoria del popolo migrante*, Pisa, ETS, 1990.
- PLACANICA Augusto (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Torino, Einaudi, 1985.
- (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente - Approfondimenti*, Roma - Reggio Calabria, Gangemi, 1997.

TETI Vito, "Note sui comportamenti delle donne sole degli 'americani' durante la prima emigrazione in Calabria", in *Studi Emigrazione*, 1987, vol. 85, pp. 13-46.

—, *Il paese e l'ombra*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1989.

—, "New York: mito e specchio della Calabria", in Mauro MATTIA - PIERMARINI Salvatore (a cura di), *Lo sguardo di New York*, Firenze, Gruppo Editoriale Fiorentino, 1990, pp. 121-186.

Campania

BALLETTA Francesco, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati: 1914-1925*, Napoli, ISTOB, 1972.

BARAZZETTI Donatella, "Il tempo spezzato. Il terremoto a Laviano e il ritorno degli emigrati", in *Studi Emigrazione*, vol. 90, 1988, pp. 162-178.

BERRINO Annunziata "Famiglia, terra ed emigrazione in una comunità della costiera Sorrentina", in Paolo MACRY - Pasquale VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 399-422.

BERRINO Annunziata, "Famiglia, terra ed emigrazione in una comunità della costiera Sorrentina", in Paolo MACRY - Pasquale VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 399-422.

BOJANO Alberico, "L'emigrazione ottocentesca del Matese e l'Associazione Volturmo di Buenos Aires", in *Rassegna storica del Risorgimento*, n. 1, vol. 88, 2001, pp. 65-82.

CALVANESE Francesco (a cura di), *Racconti, storie e ricerche dell'emigrazione campana*, Lancusi, Gutenberg, 1998.

CAPPELLI Vittorio, "Tra «Macondo» e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale", in *Altretalia*, vol. 27, 2003, pp. 18-52.

CHIEFFALLO Domenico, *Le terre dell'abbandono. L'emigrazione cilentana in Europa dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, Acciaroli, Edizioni del Centro di promozione Culturale per il Cilento, 1999.

CLEMENTI Andreina, "La prima emigrazione", in Paolo MACRY - Pasquale VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 373-396.

DE ROSA Luigi *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli, Banco di Napoli, 1980.

- DI STASIO Giannino, *Ti sono scritto questa lettera. Le lettere che gli emigranti non scriveranno più*, Milano, Mursia, 1991.
- FRANZESE Paolo "L'emigrazione negli Stati Uniti d'America ai primi del '900 attraverso i documenti della Questura di Napoli conservati nell'Archivio di Stato", in Daniel SPIKES (a cura di), *Stati Uniti a Napoli. Rapporti consolari (1796-1996)*, Napoli, Filema, 1996, pp. 129-157.
- FRANZESE Paolo "Le fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per la storia dell'emigrazione italiana", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, vol. 3, 2007, pp. 223-229.
- IMBUCCI Giuseppe (a cura di), *Itaca. Il problema del rientro migratorio in Campania*, Napoli, Arte Tipografica, 1998.
- MARTELLI, Sebastiano (a cura di), *Il sogno italo-americano*, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, 1998.
- PECCHINENDA Gianfranco (a cura di), *Emigrazione e narrazione*, Certosa di Padula, Ipermedium, 1997.
- (a cura di), *Memorie migranti*, Certosa di Padula, Ipermedium, 1997.
- SCARTEZZINI Riccardo, *Alle origini della grande emigrazione. Comunità ed emigrati irpini negli U.S.A. 1880-1915*, Napoli, CNR, 1988.
- ZACCARIA Anna Maria, *Tra Lapio e Boston. Percorsi migratori di fine secolo*, Roma, Il calamaio, 1994.

Emilia-Romagna

- BARAVELLI Andrea, "I romagnoli all'estero: tradizione ed emigrare quando non si deve. Percorsi personali e fenomeni sociali nella Ravenna postunitaria e prefascista", in *L'Almanacco*, vol. 38-39, 2002, pp. 73-87.
- BONOLI Renzo - MANGERI Rocchino (a cura di), *Lo sguardo altrove ... Immagini di cento anni di emigrazione emiliano romagnola tra storia e memoria*, Bologna, Istituto regionale "F. Santi", 1998.
- CANOVI Antonio - SIGMAN Nora (a cura di), *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilità migratoria a Modena*, Torino, EGA, 2005.
- , *Cavriago ad Argenteuil*, Cavriago, Istoreco, 1999.
- FAVA Loris, "Un secolo di emigrazioni. I dati dell'anagrafe del Comune di San Giovanni in Persiceto", in *Strada Maestra*, vol. 48, 2000, pp. 31-46.
- GANDINI Mario (a cura di), "America tra Ottocento e Novecento", in *Strada Maestra*, vol. 38-39, 1995, pp. 201-240.

- MARTINI Manuela, "Variazioni dei tragitti migratori, mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-inizio XX secolo)", in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna, Clueb 1997, pp. 213-243.
- MONTELLA Fabio, *Tra la falce e il moschetto. La Bassa Modenese dal "biennio rosso" alla caduta del fascismo (1919-1943)*, San Felice sul Panaro, Quaderni della Bassa Modenese, 2008.
- NOTARI Domenico, "Donne da bosco e da riviera. Un secolo di emigrazione femminile regionale e identità nazionale alla prova dell'emigrazione", in *Memoria e ricerca*, vol. 8, 1996, pp. 137-156.
- NOTARI Domenico, *Dall'Alto Appennino reggiano (1860-1960)*, Reggio Emilia, Parco del Gigante, 1998.
- OSTI GUERRAZZI Amedeo - SACCON Roberta - VOLPATO PINTO Beatriz, *Dal Secchia al Paraíba. L'emigrazione modenese in Brasile*, Verona, Cierre Edizioni, 2002.
- SERVETTI Lorenza, *Vado nella Merica. È lì di là delle colline. Budrio e la grande emigrazione (1880-1912)*, Venezia, Marsilio, 2003.
- SEZZ Lia - SIGMAN Nora, "Pionieri del progresso": l'impresa Borsari in Terra del Fuoco", in *Storia e problemi contemporanei*, vol. 34, 2003, pp. 113-132.
- TARAVELLA Luigi, *I Piacentini nella regione parigina*, Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co., 2006.

Friuli Venezia-Giulia

- MALCANGI Alessandro (a cura di), *I toscani nel Friuli*, Firenze, Olschki, 1992.
- CRESCIANI Gianfranco (a cura di), *Giuliano-dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia*, Trieste, Associazione Giuliani nel Mondo, 1999.
- EISENBlichler Konrad (a cura di), *An Italian Region in Canada. The Case of Friuli-Venezia Giulia*, Toronto, MHSO, 1998.
- ERMACORA Matteo, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*, Udine, ERMI, 1999.
- FADELLI Alessandro, *Pane nero come il carbone. Polcenighesi e altri emigranti friulani a Bottrop (Germania) agli inizi del Novecento*, Polcenigo, Comune di Polcenigo, 2006.
- FAIT Francesco, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, Udine, Ente Regionale per i Problemi dei Migranti, 1999.

- FRANZINA Emilio, "Il Friuli e l'America. Donne, società, emigrazione fra '800 e '900", in Tina MODOTTI (a cura di), *Una vita nella storia*, Udine, Edizioni Grafiche Friulane, 1995, pp. 79-86.
- GESANO Giuseppe, *La Carnia, un caso di spopolamento nell'arco alpino*, Roma, Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione, 1977.
- GIUSA Antonio - ASTORE Manuela, *Oltre l'oceano una nuova frontiera. Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia negli Stati Uniti*, Udine, Forum, 2008.
- GIUSA Antonio (a cura di), *Da Ushuaia a La Quiaca, dalle Ande a Capo Polonio Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Argentina e in Uruguay*, Udine, Forum, 2008.
- GIUSA Antonio (a cura di), *Verso il "continente novissimo". Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Australia*, Udine, Forum, 2008.
- GROSSUTTI Javier P., *I "rientri" in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Udine, Ente Regionale per i Problemi dei Migranti, 1997.
- GROSSUTTI Javier P. - MICELLI Francesco (a cura di), *L'altra Tavagnacco. L'emigrazione friulana in Francia tra le due guerre*, Tavagnacco, Comune di Tavagnacco, 2003.
- GROSSUTTI Javier P. (a cura di), *Basiliano, un comune all'estero. L'emigrazione nel territorio comunale*, Udine, Forum, 2009.
- MARANZANA Mario, *Trieste emigrata*, Firenze, Giunti, 2002.
- MICELLI Francesco, "L'emigrazione temporanea friulana e la mobilità femminile tra 1900 e 1915", in *Studi trentini di scienze storiche*, vol. LXXVII, nr. 3, 1998, pp. 335-332.
- NODARI, Pio, *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sidney, Adelaide, Melbourne*, Trieste, Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio, 1991.
- PERESSINI Mauro, *Migration, famille et communauté. Les Italiens du Frioul à Montréal*, Montréal, Université de Montréal, 1990.
- SARACENO Elena, *Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*, Udine, Cooperativa editoriale "il Campo", 1981.
- , "Evoluzione del ruolo della donna nell'emigrazione temporanea in Friuli-Venezia Giulia", in *Studi Emigrazione*, vol. 70, 1983, pp. 163-176.
- ZOLDAN Carlo (a cura di), *Via a sarvir. Storie di emigrazione femminile dal comune di Caneva*, Caneva, Emme&Emme, 2005.

Lazio

- CICCIOTTI Giulio - CAVIGLIA Quirino, *Carpineto-New York. La prima emigrazione (1896-1924)*, Carpineto, Comune di Carpineto Romano - XVIII Comunità Montana Monti Lepini, 2006.
- COLUCCI Michele - SANFILIPPO Matteo, "L'emigrazione dal Lazio: il dibattito storiografico", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, vol. 2, 2006, pp. 107-123.
- CRISTALDI Flavia - MORRI Riccardo (a cura di), *L'Altro Lazio. Geografia dell'emigrazione laziale all'estero, 1951-2006*, Roma, La Sapienza Università di Roma - Regione Lazio, 2008.
- DE NICOLÒ Marco (a cura di), *Il Lazio contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Liguria

- CONTI Piero - FRANCHINI Giuliana - GIBELLI Antonio (a cura di), *Storia di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Genova, Editrice Impressioni Grafiche, 2002.
- Dal golfo al mondo. Immagini dell'emigrazione spezzina*, Sarzana, Grafiche Lunensi, 1993.
- FASCE Ferdinando, *Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura fra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*, Genova, Graphos, 1993.
- FERRAR Mario Enrico, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese "La Borsa" (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983
- FERRO Gaetano (a cura di), *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, Bologna, Pàtron, 1990-1992.
- FONDAZIONE CASA AMERICA (a cura di), *Migrazioni liguri e italiane in America Latina e loro influenze culturali*, Roma, Aracne, 2005.
- (a cura di), *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina: da Cristoforo Colombo a tutto il Novecento*, Ancona, Affinità Elettive, 2006, 2 voll.
- (a cura di), *I primi italiani in America del Nord: dizionario biografico dei liguri, piemontesi e altri: storie e presenze italiane tra settecento ottocento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.
- GALLINARI Luciano (a cura di), *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, Genova, Brigati editore, 2005, 2 voll.
- GIBELLI Antonio (a cura di), *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Genova, Sagep, 1989.

- GIBELLI Antonio – Paride Rugafiore (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*. Torino, Einaudi, 1994.
- Lamerica! 1892-1914: da Genova a Ellis Island il viaggio per mare negli anni dell'emigrazione italiana*, catalogo della mostra, Genova, Sagep Editori, 2008.
- MOLINARI Augusta, *Le navi di Lazzaro*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- PORCELLA Marco, *La fatica e la Merica*, Genova, SAGEP, 1986.
- SURDICH Francesco, "Una geografia per l'espansione commerciale", in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Genova, Brigati editore, 2003, pp. 337-414.
- , "I problemi dell'emigrazione nella rivista genovese "Il Faro", portavoce degli interessi degli agenti marittimi (1888-1901)" in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, vol. 29, 2004, pp. 142-160.
- VARANI Nicoletta (a cura di), *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi*, Genova, Brigati editore, 2006.

Lombardia

- BIGAZZI Duccio - MERIGGI Marco, *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Lombardia*, Torino, Einaudi, 2001.
- BORDONE Renato - SPINELLI Franco, *Lombardi in Europa nel medioevo*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- MIRIAM Davide, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste, CERM, 2008.
- SUDATI Laura Francesca, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Milano, Guerini e Associati, 2008.

Marche

- ALLEGRETTI Girolamo, "Marchigiani in Maremma", in Sergio ANSELMINI (a cura di), *Le Marche. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Giulio Einaudi, 1987, pp. 503-518.
- BERNASCONI Alicia, "Marchigianos en Buenos Aires: trabajo y vida asociativa", in *Estudios migratorios latinoamericanos*, vol. 37, 1997, pp. 447-466.
- FANESI Pietro R., *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- MARTELLINI Amoreno, "L'émigration des Marches et le marché du travail en France", *Cahiers des Annales de Normandie*, vol. 28, 1998, pp. 81-95.

MARTELLINI Amoreno, *Fra Sunny Side e la Nueva Marca. Materiali e modelli per una storia dell'emigrazione marchigiana fino alla Grande Guerra*, Milano, Franco Angeli, 1999.

PALOMBARINI Augusta, *Cara Consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1998.

Molise

BAGNOLI Giuliana, *Vinchiature, una comunità allargata*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2002.

CARBONE Annalisa, *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1998.

COLANTONIO Frank, *Nei cantieri di Toronto. Storia di un emigrante italiano*, Isernia, Cosmo Iannone, 2000.

DE BENEDITTIS Renata - DI TOMMASO Daniela (a cura di), *I viaggi della speranza. Aspetti e momenti dell'emigrazione molisana in Brasile*, Campobasso, Archivio di Stato, 1998.

DISTASO Salvatore - DOMENICO VIOLA, *Indagine conoscitiva sul fenomeno migratorio della Regione Molise*, Bari, EDIT, 1993.

Il Molise e l'America latina. Scritti in onore di Giuseppe Palmieri per il suo settantacinquesimo compleanno, Ripalimosani, Editrice Arti grafiche La Regione, 1997.

LOMBARDI Norberto (a cura di), *Monongah 1907: una tragedia dimenticata*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 2007.

—, "L'emigrazione dal Molise", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, vol. 3, nr.4, 2007, pp. 41-54.

LOMBARDI Vincenzo, *Il fenomeno migratorio a Campolieto 1880-1900*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2004.

MALPAS Nicole, "Étude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montréal (1861-1930)", in *Fonti archivistiche e ricerca demografica, Atti del convegno internazionale di Trieste, (23-26 aprile 1990)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1996, pp. 1255-1277.

MASSULLO Gino (a cura di), *Il Molise in età contemporanea*, Roma, Donzelli, 2006.

— (a cura di), *Storia del Molise*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

PAOLINO Nicolino, *La tratta dei fanciulli*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2007.

PINELLI Antonio, *L'emigrazione molisana. Il caso Roccamandolfi*, Isernia, Cosmo Iannone, 2003.

SERIO Daniela, *Il lavoro italiano nelle colonie. Il Molise e l'Africa Orientale (1936-1940)*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2002.

Piemonte

AUDENINO Patrizia, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1990.

BAILY Samuel - RAMELLA Franco, *One Family, Two Worlds: an Italian Family's Correspondence across the Atlantic, 1901-1922*, New Brunswick - London, Rutgers University Press, 1987.

BALLETTO Laura (a cura di), *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*, Alessandria, Accademia degli immobili, 1993.

CEMLA (a cura di), *C'era una volta LaMerica. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990.

CORTI Paola, *Paesi d'emigranti. Comunità, mestieri, itinera, identità collettive*, Milano, Franco Angeli, 1991.

—, "L'émigration temporaire féminine piémontaise pendant la grande émigration", in *Cahiers de la Méditerranée*, vol. 52, 1996, pp. 163-172.

—, "L'emigrazione piemontese un modello regionale?" in *Giornale di storia contemporanea*, n. 2, vol. III, 2000, pp. 22-41.

FONDAZIONE SELLA, *Biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986-2000.

—, *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986.

JANNON Giorgio, *Oltre gli oceani. Storia dell'emigrazione piemontese in Australia*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996.

LAMBERT Karine - PIETRI Valérie, "La route de la soie: un siècle de migrations féminines piémontaises vers les filatures de Trans-en-Provence (1830-1930)", in *Cahiers de la Méditerranée*, vol. 58, 1999, pp. 97-118.

PONTI Riccardo, "Le colonie valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)", in *Studi Emigrazione*, vol. 150, 2003, pp. 277-302.

RAINERO Roman H., *I piemontesi in Provenza*, Milano, Franco Angeli, 2000.

RAMELLA Franco, *Terra e telai*, Torino, Einaudi, 1984

REGINATO Mauro (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espírito Santo, aspetti della emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1995.

REGINATO Mauro – Patrizia Audenino – Carlo A. Corsini - Paola Corti, *L'emigrazione piemontese all'estero. Rassegna bibliografica*, Torino, Regione Piemonte, 1999.

ROSSO Maurizio, *Piemontesi nel Far West*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990.

Puglia

ASSANTE Franca (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, Genève, Droz, 1978.

BIANCHI Carla - ANGIULI Emanuela (a cura di), *Emigrazione*, Bari, Dedalo, 1980.

BIANCHI Ornella, "Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo", in *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia. Atti del 7° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia*, Bari, Levante Editore, 1990, pp. 179-201.

—, *Tra partenze ed arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica*, in Pasquale GUARAGNELLA - Franca PINTO MINERVA (a cura di), *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*, Bari, Progedit, 2005, pp. 269-313.

—, "Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, vol.3, nr. 1, 2007, pp. 67-78.

ESPOSITO Giulio, *Uomini di frontiera. Immagini e documenti per una storia dell'emigrazione dei Comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Noci, Putignano e Turi*, Sammichele di Bari, Suma Editore, 2006.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Una memoria che obbliga all'impegno nella Giornata nazionale delle Migrazioni Puglia 1998*, Roma, Fondazione Migrantes, 1998.

GUADAGNO Giovanni (a cura di), *Aspetti del movimento migratorio di Troia (1946-1973)*, Foggia, Litotipografia E. Cappetta, 1978.

LEUZZI Vito Antonio - ESPOSITO Giulio (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Bari, Progedit, 2006.

MANNO Paola, "La communauté des ouvriers mineurs de la région de Lecce (Poilles) dans le bassin de Liège (1946-1956)", in *Revue belge d'histoire contemporaine*, n. 3-4, vol. 37, 2007, pp. 445-467.

MELILLO Armistizio Matteo (a cura di), *Lettere dalla Merica*, Bari, Adriatica, 1991.

- OSTUNI Maria Rosaria, "Emigrazione e modernizzazione in un comune dell'Italia meridionale: Molfetta tra i secoli XIX e XX", in *Studi sull'emigrazione: un'analisi comparata*, Milano, Electa, 1991, pp. 243-262.
- PANUNZIO Orazio, *Cento anni di emigrazione. I molfettesi all'estero nell'emigrazione pugliese degli ultimi cento anni*, Molfetta, Mezzana, 1972.
- PRONTERA Grazia, *Wolfsburg*, "Il più grosso paese italiano al di là delle Alpi": contributo alla storia dei Gastarbeiter italiani della Volkswagen nel secondo dopoguerra", in Judith RAINHOM (a cura di), *Petites Italies dans l'Europe du Nord-ouest. Appartenance territoriale et identités collectives*, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 2005, pp. 117-133.
- REGIONE PUGLIA, *Cento anni di emigrazione all'estero da una area del Sud Barese: Mola, Conversano, Rutigliano 1890-1990*, Bari, Edizioni dal Sud, 1993.
- RUSSO Saverio, "Questioni di confine: la Capitanata tra Sette e Ottocento", in Luigi MASELLA - Biagio SALVEMINI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, pp. 246-273.
- SALVEMINI Biagio, "Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna", in Luigi MASELLA - Biagio SALVEMINI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 3-218.
- ZACCHINO Vittorio, *Salento migrante. Appunti per la storia dell'emigrazione salentina (1861-1971)*, Roma, CSER, 2007.

Sardegna

- ALEDDA Aldo, "Tendenze odierne dell'emigrazione ed immigrazione in Sardegna", in *Affari Sociali Internazionali*, n. 1, vol. 15, 1987, pp. 61-70.
- BONI Vittorio, *L'Isola nel Perù. Integrazione e vita di sardi tra il Pacifico e le Ande*, Cagliari, CUEC, 2000.
- CAMPUS Aurora, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie anni 1950-1971*, Cagliari, Editrice Democratica Sarda, 1985.
- FONDAZIONE MIGRANTES, *La Sardegna terra ospitale che conosce l'emigrazione nella Giornata Nazionale delle Migrazioni Sardegna 2000*, Roma, Fondazione Migrantes, 2000.

- GENTILESCHI Maria Luisa - Ricciarda SIMONCELLI (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1983.
- (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1995.
- LEONE Anna - LOI Antonio - GENTILESCHI Maria Luisa, *Sardi a Stoccarda*, Cagliari, Georicerche, 1979.
- LOY-PUDDU Giuseppe, *Indagine sull'emigrazione sarda*, Cagliari, Regione Autonoma, 1987.
- MURGIA Carlo, "L'industria che provoca l'emigrazione", in Anna DERIU (a cura di), *I rapporti della dipendenza*, Sassari, Libreria Dessì, 1976, pp. 63-80.
- REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *I sardi nel mondo, chi sono, come vivono, cosa pensano*, Cagliari, Dattena, 1991.
- RUDAS Nereide, *L'emigrazione sarda*, Roma, Cser, 1974.

Sicilia

- BENIGNO Francesco - GIARRIZZO Giuseppe, *Storia della Sicilia*, Roma - Bari, Laterza, 2003.
- BORZOMATI Pietro (a cura di), *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento*, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1988.
- BRANCATO Francesco, *L'emigrazione siciliana degli ultimi cento anni*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1995.
- CANDIDO Salvatore "Scrittori, mercanti, marinai, soldati siciliani sulle orme di Cristoforo Colombo", in *Nuove Prospettive Meridionali*, n. 4, vol. 2, 1992, pp. 87-94.
- CARBONE Piero, (a cura di), *L'altra Sicilia. Aspetti, problemi, prospettive dell'emigrazione siciliana*, Palermo, C.O.E.S., 1986.
- DI COMITE Luigi - DE CANDIA Michele, "L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America: il caso della Sicilia (1880-1914)" in *Analisi Storica*, vol. 10, 1988, pp. 5-33.
- GIROLA Stefano, *I Tre Santi. Fede storia tradizione dalla Sicilia al Queensland*, Brisbane, Minerva E&S, 2000.
- ITENETs, *Il lavoro degli italiani all'estero: formazione, impresa. Prima relazione annuale: Regione Siciliana*, Roma, ILO, 2005.
- LEMAN Johan *From challenging culture to challenged culture. The Sicilian cultural code and the socio-cultural praxis of Sicilian immigrants in Belgium*, Leuven, Leuven University Press, 1987.
- MESSINA Rino, *Il processo imperfetto. 1894: i fasci siciliani alla sbarra*, Palermo, Sellerio, 2008.

Migranti. L'emigrazione ionico-etnea: un'esperienza di laboratorio storico, Catania, L'almanacco, 2005.

"Migranti", numero monografico di *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, vol. 56, 2006.

RENDA Francesco, *I fasci siciliani (1892-1894)*, Torino, Einaudi, 1977.

—, "L'emigrazione siciliana verso l'estero: nel contesto dell'emigrazione italiana. Aspetti e problemi", in Piero CARBONE (a cura di), Palermo, Istituto Paolo VI, 1978.

—, *L'emigrazione in Sicilia*, Caltanissetta - Roma, Sciascia, 1989.

RESTIFO Giuseppe, "Sradicamenti drammatici e migrazioni interne nella Sicilia dell'età moderna", in *Bollettino di Demografia Storica*, vol. 19, 1993, pp. 181-190.

ROCCHI Lorenzo, "La lingua di chi è emigrato. Un'indagine tra la Sicilia e l'Inghilterra", in *Altreitalie*, vol. 33, 2006, pp. 129-158.

ROTHENBURG-UNZ, Stephanie, "La famiglia siciliana tra paese di origine e colonia etnica", in *Studi Emigrazione*, vol. 85, 1987, pp. 47-62.

SAJIA, Marcello (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*, Messina, Edizioni Trisform, 2003.

SALAMONE Frank, "Power and dominance in Sicilian households in Rochester, N.Y. (Lewis Street Center)", in *Studi Emigrazione*, vol. 113, 1994, pp. 64-90.

SCHNEIDER Arnd, *Emigration und Rückwanderung von "Gastarbeitern" in einem sizilianischen Dorf*, Frankfurt am Main, Lang, 1990.

SIGNORELLI Amalia, "Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali", in Francesco BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, 1995, vol. II/1, pp. 587-658.

SINERI Girolamo, *Cambiando cielo. L'integrazione sociale dei siciliani in Olanda*, Catania, ISVI, 1989.

Toscana

ANDREOLI Anna Maria, *Pascoli in Val di Serchio*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2000.

BONCOMPAGNI Adriano, *The World is just like a Village: Globalization and Transnationalism of Italian Migrants from Tuscany in Western Australia*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2001.

BRIGANTI Lucilla, "La Lucchesia e il Brasile: storia di emigranti, agenti e autorità", in *Documenti e studi*, vol. 14-15, 1994, pp. 161-220.

COMUNE DI ANGIARI *Progetto La Plata: Storie di migranti tra la Toscana e l'Argentina*, Sansepolcro, Grafiche Borgo, 2006.

DADÀ Adriana, "Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana", in *Italia Contemporanea*, vol. 192, 1993, pp. 486-502.

—, "Lavoratori dell'Appennino Toscano in Corsica nel secolo XIX", in *Altreitalie*, vol. 12, 1994, pp. 6-38.

—, *La Merica. Bagnone, Toscana - California, U.S.A. Donne e uomini che vanno e che restano*, Pontedera, Morgana Edizioni, 2006.

—, *Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, Firenze, Azetalibri, 2008.

DOUKI Caroline, "Les maires de l'Italie liberale a l'épreuve de l'emigration: le cas des campagnes lucquoises", in *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, n. 1, vol. 106, 1994, pp. 333-364.

FARNOCCHIA PETRI Franca, *Risorse e Popolazione. Settant'Anni di Emigrazione dalla Garfagnana e Media Valle del Serchio: 1921-1991*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1995.

OSTUNI Maria Rosaria (a cura di), *Il perché andiedi in America...: immagini dell'emigrazione lucchese*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2001.

— (a cura di), *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2006.

— (a cura di), *Sotto tutti i cieli*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2008.

PIERATTINI Maria Giovanna, "Strade e mestieri degli emigranti pistoiesi nell'età della restaurazione", in *Bollettino di Demografia Storica*, vol. 29, 1998, pp. 131-143.

Trentino Alto-Adige

BRIANI Vittorio, *Dalle valli trentine per le vie del mondo*, Trento, Trentini nel mondo, 1980.

CANEPELE Paolo, "Vagabondaggio nel Tirolo agli inizi del XVIII secolo", *Geschichte und Region*, n. 2, vol. 2, 1993, pp. 99-144.

FELICETTI Marco - FRANCESCOTTI Renzo, *Sulle ali di rondine. Storie di migrazioni. Da Predazzo alla Transilvania e ritorno*, Predazzo, Comune di Predazzo, 2002.

FRANZINA Emilio, "Tirolesi italiani, Cimbri veneti e modello di colonizzazione tedesco nella prima emigrazione agricola al Brasile (1875-1876)", in *Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, anno 251, ser. II, vol. IV, t. 1, 2001, pp. 297-317.

- GRANDI Casimira, *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme, Francisci Edizioni, 1987.
- GRANDI Casimira - TOMMASI Renzo, *Emigrazione dalla Valsugana*, Pergine, Edizioni Associazione "Amici della Storia", 1990.
- GROSSELLI Renzo M., *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, vol. I, *Santa Catarina 1875-1900*, Trento, Edizione a cura della Provincia Autonoma di Trento, 1986.
- , *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale San Michele all'Adige*, Trento, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998.
- , *Noi tirolesi, sudditi felici di Don Pedro II*, Porto Alegre, Escola Superior de Teologia e Espiritualidade Franciscana, 1999.
- MASSAROTTO RAOUK Francesca, *L'emigrazione trentina al femminile*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1996.
- MOIOLA Paolo (a cura di), *Quei trentini con passaporto americano. Come vivono, cosa fanno, cosa pensano gli emigrati trentini del Nord America*, Trento, Edizioni U.C.T., 1992.
- PIASENTE Cristina, *Inseguendo il sogno. L'emigrazione trentina nel Nord California*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001.
- POLETTI Gianni, *Emigrazione trentina in Nord America. Il caso di Storo*, Storo, Editrice Il Chiese, 2003.
- SARTORELLI Mariarosa *Ai confini dell'impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1995.
- STOFFELLA Daniela, *Omnes pauperes sed non mendicantes. Tutti poveri ma non mendicanti. Ricerca sull'emigrazione vallarsese dal 1850 al 1950*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1993.
- TODESCO Daniella - BERLOFFA Desy - DE BENEDET Paola - FONTANA Lucia, *Ciòde e ciodéti. Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal bellunese al Trentino*, Feltre, Libreria Pilotto Editrice, 1995.
- TOMMASI Renzo - ZILLI MANICA José B., *Tierra y libertad: l'emigrazione trentina in Messico*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001.

Umbria

- LUCARINI Ariel Mario, *La comunità umbra di Buenos Aires. Una ricerca sociodemografica*. Foligno, Editoriale Umbra, 2008.
- TOSI Luciano, "L'emigrazione all'estero dall'Umbria", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, vol. 3, 2007, pp. 5-14.

Val d'Aosta

CORTI Paola, "Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, vol. 2, 2006, pp. 7-18.

WOOLF Stuart S., "Emigranti e immigrati in Valle d'Aosta", in Stuart J. WOOLF (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 621-643.

Veneto

BALDASSAR Loretta - PESMAN Ros, *From Paesani to Global Italians: Veneto Migrants in Australia*, Crawley, University of Western Australia Press, 2005.

BAVERO Bettina Alejandra, "Venetos y sicilianos en Mar del Plata: Los inmigrantes italianos de posguerra y el desarrollo de dos realidades barriales", in *Altreitalie*, vol. 27, 2003, pp. 106-120.

BERNARDI Ulderico, *Addio patria. Emigranti dal Nord-Est*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2002.

BERTAGNA Federica (a cura di), *L'ultima America*, Vicenza, Agorà Factory, 2007.

BERTO Alessandra - CARLESSO Lorenzo, *Veneti in Sud Africa*, Ravenna, Longo Editore, 2008.

BRUNELLO Piero, "Emigranti", in Silvio LANARO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 579-628.

BRUNETTA Giovanna, "Le donne e l'emigrazione. Il caso veneto", in *Studi Emigrazione*, vol. 70, 1983, pp. 154-162.

CANTERI Raffaello, *Il ponte sugli oceani. Lessinia Veneto Italia. Storie di emigranti*, Verona, Cierre Edizioni, 2006.

FRANZINA Emilio (a cura di) *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Padova, Francisci Editore, 1983.

—, "Dopo il '76. Una regione all'estero", in Silvio LANARO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 471-567.

LAZZARINI Antonio, "L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento", in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, vol. 10, 1976, pp. 387-436.

—, *Campagna veneta ed emigrazione di massa (1866-1901)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981.

- MENEGHETTI CASARIN Francesca, *Treviso-Genova, andata e ritorno. Gli albori dell'emigrazione transoceanica e l'inchiesta dell'Ateneo di Treviso (1876-1878)*, Treviso, Fondazione Benetton, 1990.
- SCAGNO Roberto - TOMASELLA Paolo - TUCU Corina, *Veneti in Romania*, Ravenna, Longo Editore, 2008.
- TORRESIN, Francesco, "L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)", in *Centro Studi Luccini. Annale*, vol.5, 2005,
- VENDRAMINI Ferruccio, *Tutela e autotutela degli emigranti tra Otto e Novecento. Il segretariato dell'emigrazione di Belluno*, Belluno, Comunità Montana Bellunese - Associazione Bellunesi nel Mondo, 2002.
- ZAGHI Valentino "Una provincia all'estero. L'emigrazione politica in Polesine durante il fascismo", in *Terra d'Este*, vol. 34, 2007, pp. 71-91.

Dossier

Italia e Argentina: due paesi, uno specchio

a cura di Luciano Gallinari

In ricordo di un amico: Glauco Brigati (1950-2011)

Il 30 marzo di quest'anno sono stato raggiunto da una tristissima notizia: era morto all'improvviso un amico, un buon amico. Era morto Glauco Brigati.

C'eravamo conosciuti non ricordo più neppure quanto tempo fa, ma era tanto. Tramite il prof. Geo Pistarino, all'epoca in cui frequen-



tavo Genova per la mia tesi dottorale in Storia Medioevale. Parliamo della prima metà degli anni '90 del secolo scorso.

Da subito mi diede l'impressione di essere una persona dotata di due qualità rare a trovarsi insieme: un'estrema professionalità nel suo lavoro e un'altrettanto straripante simpatia umana.

Nel corso degli anni a seguire, in cui collaborai «con il signor Brigati», ebbi numerosissime occasioni per confermare quella mia impressione iniziale.

Anzi, sul piano strettamente professionale ebbi modo di rendermi conto che Glauco Brigati era un perfetto rappresentante di quel ceto di piccoli e medi imprenditori italiani che hanno costruito la fortuna di questo strano Paese. E ciò per due validissimi motivi: perché conosceva a menadito la sua "arte" – penso che sorriderà ancora una volta al sentire questo termine riferito al suo lavoro – in tutte le singole sfaccettature e, cosa ancora più importante, perché era una di quelle poche persone rimaste con cui per raggiungere un accordo era sufficiente stringersi la mano. Roba veramente d'altri tempi...

Posso garantirlo, con me è accaduto più di una volta. E non solo a proposito della stampa di diversi volumi prodotti dal mio Istituto in questi ultimi anni, ma anche per la promozione degli stessi alla quale prendeva parte economicamente e personalmente. Venendoci incontro in tutti i modi possibili e, in certi casi, addirittura anticipando alcune nostre richieste.

L'ultima di queste esperienze – che coincide con le ultime volte che ci siamo incontrati di persona – è stata in occasione del Festival della Scienza di Genova dell'anno scorso.

Per telefono, poi, ci sentivamo spesso per aggiornarci sulle rispettive fatiche e per esorcizzare questo difficile momento lavorativo che ci colpiva su fronti diversi ma contigui.

Tutti validissimi motivi – oltre a tanti altri di natura più personale – per pensare immediatamente di dedicare alla sua memoria il presente numero della nostra rivista on line.

E la conferma delle due qualità fondamentali dell'uomo Brigati è venuta ancora una volta dalla risposta all'unisono del direttore del mio Istituto, prof. Luca Codignola Bo dell'Università di Genova, e dalla direttrice responsabile di *RiMe*, dott. Antonella Emina, di accogliere senza la minima esitazione la mia proposta di dedicargli questo "volume" in formato digitale.

Ennesimo capitolo di un'amicizia e di una collaborazione professionale quasi ventennale che non si interrompe neanche ora.

Luciano Gallinari

Introduzione¹

Luciano Gallinari

Il presente Dossier, pubblicato a un anno di distanza dai festeggiamenti del Bicentenario argentino e in piene celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, vuole offrire un contributo all'ampio tema delle relazioni tra il nostro Paese e l'Argentina².

Un contributo non limitato ai componenti dell'Accordo bilaterale che nel corso del tempo ha visto l'ampliamento dei due gruppi di lavoro, giungendo a comprendere al suo interno diverse decine di ricercatori provenienti da numerosi centri dei due Paesi. Al fine di allargare sempre più le reti di collaborazione scientifica, sono stati invitati a partecipare alla presente iniziativa editoriale anche altri ricercatori delle relazioni italo-argentine i quali, con i propri contributi, hanno arricchito il quadro dei dati offerti ai lettori. Questa estensione del campo di osservazione si è ottenuto anche grazie all'inserimento di due articoli realizzati da altrettante giornaliste che offrono il vantaggio della "presa diretta" – si passi il termine – propria dello stile narrativo della loro professione, che permette di immergersi nella realtà argentina assolutamente contemporanea, grazie anche alla viva voce delle numerose persone da loro intervistate.

Dando una rapida occhiata all'indice del Dossier, non si può fare a meno di cogliere che i saggi sono stati disposti secondo un ordine cronologico che dovrebbe aiutare il lettore a seguire una sorta di filo narrativo che lo condurrà alla ricerca degli innumerevoli legami che uniscono l'Italia all'Argentina dall'epoca della fondazione dell'attuale città di Buenos Aires – prima metà del XVI secolo – fino alla più attuale contemporaneità con la visita a Roma, ai primi di giugno di quest'anno in occasione della festa della nostra Repubblica, della

¹ Un sentito ringraziamento alla dott. Francesca Mazzuzi – assegnista della Regione Autonoma della Sardegna, che da anni collabora con me allo svolgimento di ricerche sul tema delle migrazioni italiane in Argentina – la quale mi ha dato una mano d'aiuto fondamentale nel lungo lavoro di edizione del presente Dossier.

² Questo contributo si inserisce nell'Accordo bilaterale di Cooperazione scientifica tra il CNR italiano e il suo omologo platense, il CONICET, che ormai può vantare al suo attivo sei anni di esistenza: "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI", si svolge sotto la responsabilità scientifica dello scrivente per la parte italiana e della prof. María Cristina Vera de Flachs dell'Universidad Nacional de Córdoba per la controparte argentina.

presidenta del Paese sudamericano Cristina Fernández de Kirchner. Visita che doveva servire, tra le altre cose, a riportare su un piano di normalità le relazioni tra i due Paesi un po' compromesse nell'ultimo decennio per via della spinosa questione delle migliaia di risparmiatori italiani coinvolte nella vicenda dei cosiddetti *tango-bond*.

Un contributo particolarmente interessante al tema delle relazioni italo-argentine viene dagli articoli di natura letteraria che consentono di cogliere come la cultura italiana – nelle sue differenti componenti regionali e in quella nazionale – fosse penetrata in profondità in quella argentina già dalla fine del XIX secolo, dando luogo alla fioritura di opere letterarie, aventi come protagonisti i migranti italiani, appartenenti alle più diverse classi sociali: dalle prostitute agli anarchici.

Una presenza, quella migratoria italiana, quantitativamente e qualitativamente tale da avere un ruolo importante nella formazione della coscienza nazionale argentina. A migrare non erano solo le persone ma anche e soprattutto le idee e la cultura, veicolate in particolar modo dai libri che dal nostro Paese raggiungevano le rive del Plata. Questi legami editoriali non erano però a senso unico, in quanto si aveva un movimento bidirezionale che provocava benefici effetti nelle due sponde, come testimonia molto efficacemente l'editoria italiana e argentina specializzata nella produzione dei fumetti. In questo campo, i professionisti si muovevano portandosi dietro metodologie di lavoro e conoscenze che trovavano fertile terreno nei Paesi di temporanea accoglienza, dando vita a esperimenti editoriali di grande impatto sociale.

Un rapporto – quello tra Italia e Argentina – e una condizione – quella del migrante con doppia identità, doppia patria – analizzato nella poesia di autori argentini di origine italiana fino ai giorni nostri, con una particolare attenzione per quel sentimento di straniamento che caratterizza coloro che vivono a cavallo di due realtà, vicine ma al contempo piene di differenze.

Insieme a questi saggi, il Dossier ne ospita altri che affrontano da prospettive più storiche e socio-antropologiche il tema delle relazioni italo-argentine dell'ultimo secolo. I contributi tentano di delineare un quadro aggiornato – a livello di fonti di informazione e di metodologia applicata – di temi che vantano lunga tradizione storiografica. Si va dalla ricostruzione degli importanti legami che hanno unito i due Paesi sul versante dell'architettura con continui influssi in Argentina dell'attività dei professionisti italiani e dei suoi notevoli riflessi nel processo di costruzione identitaria del Paese sudamericano, in considerazione dell'impatto che il loro operato ebbe sul paesaggio urbano ed extra-urbano argentino. Né meno importanti si rivelano le rico-

struzioni di profili familiari di impresari italiani, attivi in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del XX secolo, o l'analisi delle politiche realizzate da fascisti e antifascisti italiani attivi nel Paese sudamericano, senza trascurare la rappresentazione dei problemi affrontati dai nostri connazionali emigrati per sfuggire alle difficoltà della ricostruzione post-bellica.

Né viene negato uno sguardo attento agli anni più vicini ai nostri, densi di avvenimenti tragici legati alla dittatura militare e al fenomeno della *Desaparición*, osservati tramite i resoconti giornalistici del grande scrittore italiano Giovanni Arpino.

Oppure ancora, un'attenzione per la contemporaneità più attuale con diversi saggi che tentano di tracciare un bilancio sul Bicentenario, analizzato tramite attività e vicissitudini personali degli Argentini stabilitisi in Italia, e sulla delicata questione della doppia cittadinanza e del diritto al voto dei discendenti di emigrati italiani nel Plata.

Analisi condotte con un continuo scambio e una sovrapposizione di metodologie di ricerca di natura storica, sociologica e antropologica nel tentativo di cogliere il maggior numero possibile di aspetti di quell'autentico caleidoscopio che è il fenomeno migratorio. Fenomeno che non si voluto osservare solo sulle rive del Plata, dal momento che due saggi sono invece dedicati alle condizioni degli italiani in un altro grande Paese di accoglienza di nostri connazionali: il Brasile.

Infine, il Dossier ospita alcuni risultati di un interessante esperimento di Laboratorio Didattico realizzato dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea (ISEM) in collaborazione con l'Istituto per le Tecnologie Didattiche (ITD), entrambi del CNR, nella scorsa edizione del Festival della Scienza di Genova³. Il Laboratorio fu dedicato al tema della costruzione dell'identità – italiana nello specifico, mediante un riferimento alle migrazioni in Argentina – tramite il processo di *Information Problem Solving* che grazie a Internet permetteva di proporre agli studenti delle scuole Medie e Superiori lo studio della Storia come scienza, basato cioè sull'osservazione e la verifica con metodo scientifico degli innumerevoli dati reperibili sulle Rete. I risultati del Laboratorio sono stati molto interessanti e indicativi da tre punti di vista:

- 1) il rapporto tra gli studenti e la Storia come scienza sociale;
- 2) il rapporto tra gli studenti e Internet, con una speciale attenzione all'uso delle risorse disponibili nella rete; e

³ "Noi e gli Altri", era il titolo del Laboratorio Didattico, affidato al coordinamento scientifico di chi scrive e della dott. Michela Ott dell'ITD, che si svolse a Genova nei giorni 29 ottobre-4 novembre 2010.

3) il processo di riflessione degli studenti sulla propria identità, osservata nel e dal materiale su di essa reperito nel corso delle ricerche informatiche.

Tutti validi motivi – tra tanti altri – per leggere i saggi contenuti in questo Dossier e per continuare a considerare l'Argentina come una sorta di specchio del nostro Paese, anche e soprattutto quando rimanda indietro un'immagine che non piace, spingendoci così a "riflettere" a nostra volta – si passi il gioco di parole – con ancora maggiore attenzione sulla nostra identità, attuale e passata.

Laus Deo

Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire¹

Roberto Porrà

1. La fondazione del Puerto

Nell'estate del 1535, il 24 agosto, circa due mesi dopo la visita di Carlo V a Cagliari, partiva da Sanlucar de Barrameda, presso Siviglia, la spedizione comandata da Pedro de Mendoza diretta nelle Indie Occidentali alla ricerca della *Sierra de la Plata* e dell'*Imperio del rey blanco*.

Benché apparentemente così lontane, geograficamente e anche nelle finalità, le due imprese, quella di Carlo V e quella di Pedro de Mendoza, in realtà avevano un retroterra comune rappresentato dalla cultura dell'epopea militare della *reconquista*².

Inoltre, soprattutto nel caso in specie, l'impresa diretta oltremare dal condottiero spagnolo aveva caratteristiche appartenenti pure alla missione militare dell'imperatore contro i corsari barbareschi, distinguendosi in questo modo per molti aspetti dalle altre iniziative aventi

¹ È stato recentemente (marzo 2011) pubblicato dalla casa editrice Arkadia di Cagliari il saggio di Roberto PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo argentino Buenos Aires*, Cagliari, Arkadia, 2011, (pp. 126, tavole 15), con prefazione di Luciano Gallinari e introduzione di Carlo Figari. Nel testo si analizza la questione della derivazione del nome della metropoli platense dal culto di N.S. di Bonaria, molto vivo a Cagliari e nell'isola ma diffuso anche e soprattutto nel Mediterraneo tra le genti di mare, che la invocavano e la invocano come Protettrice dei naviganti a partire dal secolo XV. La fondazione di Buenos Aires, come è noto, risale al 1536 ad opera del nobile spagnolo Pedro de Mendoza, inviato a capo di una spedizione da Carlo V nella regione del Rio de la Plata a seguito della notizia della presenza *in loco* di ricchi giacimenti d'argento, come indicato peraltro dalla denominazione dello stesso fiume, prima chiamato Rio Solis dal nome del primo scopritore del grande corso d'acqua. Con l'autorizzazione dell'editore e con gli opportuni adattamenti si pubblica il terzo dei quattro capitoli del libro, dove si ricordano sinteticamente le circostanze della fondazione del primo insediamento dei membri della spedizione, dal nome *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire*, e la storia degli studi sull'origine di tale appellativo.

² Sul tema del rapporto tra *reconquista* e scoperta e conquista delle Americhe da parte degli spagnoli cfr. Lyle N. McALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo: 1492-1700*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 15-26; John H. ELLIOTT, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 21-32.

lo stesso obbiettivo di esplorare e conquistare le terre delle Indie Occidentali.

Infatti come nella grande spedizione dell'imperatore contro i Turchi erano presenti i migliori nomi della nobiltà iberica, compresa quella naturalizzata sarda, tra cui don Salvatore Aymerich, che si distinse nelle operazioni militari, tanto che gli fu affidato il comando del presidio fortificato della Goletta³, così anche in quella di Pedro de Mendoza, a differenza della maggioranza delle altre imprese dirette nelle Americhe⁴, avevano un posto importante esponenti dell'aristocrazia spagnola a cominciare dallo stesso Mendoza, appartenente ad una delle famiglie più influenti di allora⁵.

Altro aspetto inconsueto della spedizione del *conquistador* spagnolo era rappresentato dalle sue notevoli dimensioni: essa era composta inizialmente da tredici navi, cui, alla sosta alle isole Canarie, si aggiunsero altre tre⁶. Di qui anche il numero elevato dei suoi componenti, i quali peraltro non erano soltanto di nazionalità iberica ma anche genovesi o liguri, tra i quali Bernardo Centurione, già comandante di quattro galere nella flotta di Andrea Doria, e tedeschi come Ul-

³ Cfr. Roberto PORRÀ, "Il santuario di Bonaria (Cagliari), avamposto della Cristianità nel secolare conflitto con i corsari barbareschi", in Maria Giuseppina MELONI - Olivetta SCHENA (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra medioevo ed età contemporanea*, Cagliari, Istituto per la storia dell'Europa mediterranea, 2006, p. 515.

⁴ I conquistatori furono «in generale uomini pratici, cocciuti e spietati, provenienti in gran parte da famiglie povere e non privilegiate» (Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., p. 110).

⁵ Con Pedro de Mendoza viaggiavano il fratello Diego, che morì in combattimento con gli indios, Rodrigo de Cepeda, a sua volta fratello di santa Teresa d'Avila, Francisco Ruiz Galan, futuro governatore ad interim di Buenos Aires, Juan Osorio, il giovane sfortunato maestro di campo ritenuto colpevole di tradimento e giustiziato durante il viaggio, e diverse nobildonne; in generale c'è da dire che un contemporaneo, grande conoscitore delle esplorazioni verso le Americhe, autore di una monumentale opera sul tema, come Fernandez de Oviedo rimase meravigliato per il numero di "gentiluomini e persone d'onore" presenti nella spedizione di Mendoza, cfr. Samuel Elliot MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II. I viaggi del Sud*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 458-459.

⁶ Sul numero preciso delle navi gli storici non sono concordi: io seguo la tesi riportata in Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado don Pedro de Mendoza*, Buenos Aires, Talleres graficos argentinos L. J. Rosso, 1936, pp. 110-115; le imbarcazioni assommano invece a undici in Julián María RUBIO, *Exploración y conquista del Río de la Plata; siglos XVI y XVII*, Barcellona-Buenos Aires, Salvat editores, 1942, p. 105.

rich Schmidel, autore successivamente di un libro di memorie sulla spedizione⁷.

In generale si trattava di uomini d'arme, la cui reciproca conoscenza, se non la fiducia, si era sviluppata nell'ambito di precedenti campagne militari quali quelle contro i corsari barbareschi⁸ e quelle d'Italia e nello stesso sacco di Roma del 1527. D'altronde proprio la partecipazione a questa particolare azione bellica, avvenuta in un luogo sacro come la città eterna, abitualmente concepita quale meta di pellegrinaggio e non quale teatro di combattimento e di saccheggio, come avvenne nell'occasione, non poteva non turbare l'animo di cattolici dei soldati spagnoli, presenti e attivi in quella circostanza.

Come si è visto in precedenza, testimonianze del rimorso, provocato dall'atto sacrilego in alcuni di questi uomini d'armi, erano proprio conservate nel santuario di Bonaria, e forse sentimenti non diversi provava Pedro de Mendoza, del quale è sicura la partecipazione a quell'episodio di guerra, tanto che alcuni gli imputarono di essersi arricchito con le spoliazioni compiute a danno di ecclesiastici e luoghi di culto romani⁹.

L'*adelantado*, come veniva definito il capo della spedizione, al quale erano affidati compiti civili e militari di livello tale da conferirgli un'autorità indiscussa¹⁰, infatti viveva un periodo assai difficile in quanto seriamente malato¹¹ e avrebbe volentieri rinviato la partenza per il suo viaggio, di cui poteva facilmente prevedere le fatiche e le difficoltà, ma gli impegni presi con il sovrano, impaziente di battere la

⁷ Ulrich SCHMIDEL, *Relatos de la conquista del Rio de la Plata y Paraguay: 1534-1554, prologo y notas de K. Wagner*, Madrid, Alianza editorial, 1968. In generale, a proposito della composizione delle spedizioni in America Latina sia sul piano numerico sia riguardo alla provenienza nazionale, si veda Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., pp. 135 (si sottolinea che di solito non superavano le 900 unità); e pp. 152-155 (dove viene evidenziato proprio il ruolo dei liguri, talvolta già stabilitisi a Siviglia).

⁸ Tra i partecipanti alla spedizione combattenti contro i Turchi viene ricordato in particolare l'alfiere Marmolejo, che si era battuto a Tunisi, cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 279. Aveva combattuto e valorosamente in Italia Juan Osorio, cfr. Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., p. 107.

⁹ Tale accusa fu mossa al condottiero spagnolo dall'ecclesiastico Martin Barco de Centenera (1535-1605) nel suo poema epico *Argentina y conquista del Rio de la Plata* ed è stata ripresa in Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., p. 102; di diverso avviso Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 65.

¹⁰ La carica dell'*adelantado*, che riassume in sé i supremi poteri di comandante militare, governatore e magistrato giudicante in pace e in guerra, fu sperimentata durante la conquista delle isole Canarie e quindi utilizzata in modo intensivo proprio nell'ambito delle spedizioni nelle Americhe dei *conquistadores*: cfr. Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., pp. 90, 128, 135-138.

¹¹ Pedro de Mendoza era affetto da sifilide.

possibile concorrenza portoghese, lo spinsero a rompere gli indugi e a salpare.

E' opportuno soffermarsi brevemente sulla figura e sulla personalità di Pedro de Mendoza.

Nativo di Guadix, cittadina riconquistata ai mori nel 1489, distante 45 Km da Granada, e quindi cresciuto in un ambiente fortemente influenzato della cultura della *reconquista*, in cui la componente religiosa andava di pari passo con quella militare, Mendoza aveva una grande devozione verso la Vergine, della quale era esplicita testimonianza lo stesso stemma nobiliare familiare, dove campeggiava la scritta *Ave Maria Gracia Plena*¹².

Egli sin da giovane si era dedicato alla carriera militare, dopo essere stato paggio di corte di Carlo V; membro dell'ordine cavalleresco di Alcantara e successivamente di quello di Santiago, riservati entrambi ai migliori esponenti della nobiltà spagnola, ebbe sicuramente un comportamento commendevole da soldato se fu scelto per capeggiare la missione oltremare, sulla quale la corona iberica nutriva grandi aspettative.

Infatti le notizie diffuse a seguito delle precedenti spedizioni nel luogo dove era diretto Mendoza, in particolare di quella capeggiata da Sebastiano Caboto (1526-1527), e dell'impresa di Francisco Pizarro, reduce con un tesoro dalla vittoria sugli Inca (1530), facevano balenare l'esistenza di una terra ricchissima, la *Sierra de la Plata*, governata da un mitico sovrano (*l'Imperio del rey blanco*), ambita per questo motivo anche dai Portoghesi, i quali inviarono esploratori alla sua ricerca attraverso la navigazione nel grande fiume esplorato dal Caboto, che proprio allora cominciava ad essere chiamato il Rio de la Plata¹³.

Furono queste le motivazioni che indussero a preparare il viaggio con particolare cura, anche nella scelta del condottiero, che doveva essere un uomo di provata fiducia e capacità.

Come era consuetudine, prima della partenza, vennero stipulate le cosiddette *capitulaciones*, cioè le reciproche obbligazioni tra il sovrano e l'*adelantado*: tra queste, dal 1526, era prevista come clausola *standard* l'onere di trasportare nella spedizione almeno due religiosi per la conversione e l'evangelizzazione degli indigeni¹⁴. Nell'impresa

¹² Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 59-60.

¹³ Per i precedenti della spedizione di Mendoza cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 15-50; Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., pp. 1-90; Samuel Elliot MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., pp. 439-456.

¹⁴ Cfr. Lyle N. McALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., p. 134.

di Mendoza anche in questo caso i numeri erano fuori dell'ordinario, come in generale quelli dei componenti la spedizione; risulta infatti che vi erano almeno quattordici religiosi¹⁵, tra i quali due frati mercedari, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, del convento di Siviglia, uno dei più importanti nel regno di Castiglia.

In realtà l'andamento sfortunato della spedizione ridusse il ruolo di tali sacerdoti principalmente a quello di assistere spiritualmente l'equipaggio e i passeggeri delle navi coinvolte nell'avventura, che ben presto per molti dei partecipanti si trasformò in sventura.

Nonostante gli sforzi organizzativi e le risorse impiegate, il punto debole dell'iniziativa di conquista era rappresentato dalle condizioni di salute del suo capo, Mendoza, spesso costretto a letto, con conseguenti carenze e incertezze sul piano fondamentale del comando e del coordinamento.

Fu questa la causa principale dell'esecuzione capitale sulla costa brasiliana da parte degli uomini dell'*adelantado* del venticinquenne Juan Osorio, il maestro di campo, accusato di tradimento e condannato a morte in un processo segreto senza che l'imputato avesse facoltà di difendersi, proprio perché la condizione di grande debolezza del Mendoza non gli permetteva di sopportare nemmeno il sospetto di un'eventuale rivolta o anche solo del disconoscimento del suo ruolo di *leader*. Dato il grado e la personalità dell'ucciso, il quale era in pratica il comandante delle truppe imbarcate e godeva di una grande popolarità tra i soldati, questo luttuoso episodio, benché svoltosi nella parte finale della traversata, influì in modo negativo sul clima generale quasi come una premonizione sulla sorte finale dell'impresa¹⁶.

Anche la navigazione fu difficoltosa sia per una prolungata mancanza di vento, che ovviamente ne rallentò la rotta, sia per una tempesta davanti alle coste brasiliane che provocò la dispersione di una nave, i cui passeggeri, finiti sulle spiagge del continente americano, furono uccisi e fatti oggetto di cannibalismo da parte degli indigeni¹⁷.

Queste circostanze indubbiamente impressionarono notevolmente l'animo dei marinai e dei passeggeri della flotta spagnola e ebbero

¹⁵ Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 306-307.

¹⁶ Sulla vicenda della tragica morte di Juan Osorio si veda Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 129-138; Rómulo ZABALA - Enrique DE GANDÍA, *Historia de la ciudad de Buenos Aires, I (1536-1718)*, Buenos Aires, Mercatali, 1936, pp. 87-91; Julián María RUBIO, *Exploración y conquista*, cit., pp. 106-109; Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., p. 459.

¹⁷ La cosiddetta bonaccia che frenò considerevolmente la navigazione di Mendoza è sottolineata in Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., p. 459; sulla circostanza della tempesta si insiste in Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 138.

molto probabilmente anche un effetto sulla loro pratica religiosa, che, già scandita da precisi rituali, fu di sicuro intensificata per chiedere la divina protezione in quei frangenti di grave difficoltà. È ugualmente probabile che, com'era consuetudine, fossero pronunciati dei voti da adempiere una volta toccata la terra meta del viaggio¹⁸.

È in questa dimensione che va collocata la questione dell'origine del nome della futura capitale argentina, che allora consisteva semplicemente nel primo insediamento dei colonizzatori, al quale dovevano seguirne almeno altri due¹⁹ secondo le *capitulaciones* firmate tra il condottiero e il suo sovrano.

Infatti nei primi giorni di febbraio del 1536, forse il 3, dedicato a san Biagio, Pedro de Mendoza fondò sulle rive della foce del Rio de la Plata il *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire* o *de los Buenos Aires*, come risulta dai documenti dell'epoca.

La scelta di tale denominazione rispondeva all'esigenza di adempiere a un voto di ringraziamento alla Vergine, conosciuta con quell'appellativo in tutto il Mediterraneo quale protettrice dei naviganti, non potendo ricorrere, data la lontananza, alle forme tradizionali di scioglimento del voto consistenti nel pellegrinaggio al santuario cagliaritano e nella elargizione di un'offerta in denaro, accompagnata da un oggetto votivo (una tavoletta dipinta, un modellino di nave, etc.)²⁰.

È l'eminente storico argentino Enrique De Gandía in un suo volume a sostenere questa tesi sull'origine del toponimo Buenos Aires, consistente, all'epoca della sua prima fondazione, in un semplice agglomerato di costruzioni in legno, difeso da una fortificazione quadrilatera nello stesso materiale, sito accanto allo specchio di mare in cui erano ormeggiate le navi²¹.

¹⁸ Sulle forme di religiosità espresse dalla gente di mare nella navigazione cfr. Marco TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari, Laterza, 1996, pp. 239-243; Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., pp. 141 e seguenti.

¹⁹ Cfr. Rómulo ZABALA - Enrique DE GANDÍA, *Historia de la ciudad de Buenos Aires*, cit., p. 82.

²⁰ Per le espressioni di scioglimento dei voti al santuario di Bonaria, comuni peraltro a quelle di altri luoghi di culto frequentati dalla gente di mare, cfr. Roberto PORRÀ, "I luoghi del pellegrinaggio in Sardegna: il santuario di Bonaria a Cagliari", in Luisella D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi nella Storia*, Atti del congresso internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999), Cagliari, Edizioni AV, 2000.

²¹ Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 138. Enrique De Gandía (Buenos Aires, 1906-2000) è stato uno dei più importanti storici argentini e ha curato specialmente gli studi della scoperta e della conquista dei territori circostanti il Rio de la Plata; autore di oltre cento pubblicazioni, ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Nel 1995 gli è stato dedicato da

Bisogna aggiungere che il nome del nuovo insediamento ricorda moltissimo, anzi in pratica si identifica con quello citato nel testo del religioso cronista ufficiale dell'Ordine di N.S. della Mercede, Alonso Remon, *Historia general de la Orden de Nuestra Señora dela Merced*, stampato nel 1618, quando viene narrata la profezia sul ritrovamento del simulacro mariano a Cagliari di Carlo Catalan, il quale pronuncia le parole «Puerto de Buen Ayre», espressione ben nota e da molto tempo prima dunque ai frati mercedari, tra i quali tale racconto era molto conosciuto.

2. Storia degli studi sull'origine del toponimo Buenos Aires

Tornando al testo di Gandía, si rileva che in esso vengono citati i nomi di numerosi altri studiosi, per lo più della stessa nazionalità argentina, concordi nell'avvalorare l'ipotesi. Peraltro anche successivamente alla pubblicazione del libro in questione l'accettazione di questo assunto è comune soprattutto tra i ricercatori sudamericani²².

Gandía in particolare si rifà agli studi sul tema del suo collega José Torre Revello²³. Nel saggio principale, di pochi anni antecedente²⁴, di tale studioso, dopo aver liquidato in poche parole la tesi dell'origine del toponimo da un'esclamazione di Sancho del Campo, componente della spedizione recatosi in avanscoperta sul sito²⁵, si sostiene in

parte dell'Università J. F. Kennedy di Buenos Aires un numero monografico (il n. 1) della rivista *Universidad*, in cui oltre a diversi saggi è contenuto l'elenco dei suoi numerosi scritti.

²² Ricordo Julián María RUBIO, *Exploración y conquista*, cit., p. 111; Esther DÍAZ, *Buenos Aires. Una mirada filosófica*, Buenos Aires, Biblos, 2001, p. 38; Gabriela DE LAS MERCEDES QUIROGA, "El papel de la orden de la merced en la configuración del espacio urbano de Buenos Aires", in *Historia crítica*, 18, 1999, pp. 32-42.

²³ Anche José Torre Revello (Buenos Aires, 1893-1964) ha avuto un peso notevole nello sviluppo della storiografia moderna argentina; prolifico al pari di Gandía, è considerato per molti versi ancora insuperato nei risultati dei suoi studi, frutto di anni di ricerche nell'*Archivo General de Indias* di Siviglia, e i suoi testi sono ancora ripubblicati.

²⁴ José TORRE REVELLO, "La Virgen del Buen Aire", estratto da *Facultad de Filosofía y Letras, publicaciones del Instituto de investigaciones historicas*, n. LVII, 1931, pp. 15-44.

²⁵ Tale tesi è ancora accettata in Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America*. II, cit., p. 460; secondo questa versione dell'origine del nome Buenos Aires, Sancho del Campo, «cuñado» di Pedro de Mendoza, avrebbe esclamato «Que buenos aires son los de este suelo», valutando la situazione del terreno, dove poi sarebbe stata fondata la città argentina. Così scrive Ruy Díaz de Guzmán (Asunción, 1560-1626) nella sua opera, rimasta a lungo inedita, *Anales del descubrimiento y conquista del Rio de la Plata*. Bisogna però dire che poco dopo lo

primo luogo la grande diffusione del culto della Madonna di Bonaria in ambito iberico e in particolare tra i naviganti, ricordando a tale proposito quanto evidenziato nella sua opera dall'ammiraglio e storico della marina spagnola, Cesareo Fernández Duro, e quindi la derivazione diretta da tale culto della denominazione data alla futura capitale argentina. Si esclude invece ogni rilevanza in merito al fatto che a Siviglia esistesse una confraternita di marinai con l'intitolazione di *Nuestra Señora de los Buenos Aires*, in quanto sorta nel 1561 e quindi diversi anni dopo il 1536, anno di fondazione di Buenos Aires; né il fatto che si trattasse di una ricostituzione, come è detto nel suo statuto, assicura che la precedente confraternita fosse nata sotto la stessa invocazione, peraltro non documentata a Siviglia prima del 1561. Anzi si ammette un'influenza della devozione mariana sviluppata a Cagliari come prototipo nella scelta dell'appellativo con il quale fu ricostituito il sodalizio marinaresco andaluso anche sulla scorta del contenuto di un raro libretto, stampato a Siviglia nel 1738, sulla storia dell'associazionismo religioso della gente di mare di quella città.

Anche più recisa è la negazione di un qualche peso nell'origine del nome della capitale argentina da parte del grande retablo, conservato sempre a Siviglia, raffigurante la Vergine che protegge con il suo ampio manto alcuni personaggi storici, sulla cui identificazione non vi è certezza, e imbarcazioni di vario tipo e stazza. Torre Revello, infatti, mette in evidenza la collocazione originaria della grande tavola pittorica di Alejo Fernández nell'aula dove si svolgevano le riunioni ufficiali della *Casa de Contratación* e quindi in un luogo riservato e poco accessibile e ignoto alla massa dei naviganti diretti oltreoceano. Inoltre fa notare come sia in realtà relativamente recente la denominazione di *Virgen del Buen Aire* attribuita a quella raffigurazione mariana, carente peraltro delle caratteristiche illustrative associate a tale titolo, cioè, a suo dire, la presenza del bambino Gesù in braccio e di una navicella nell'altra mano, come nella statua di Cagliari e in quello seicentesco di Siviglia, conservata prima nella sede della Confraternita dei marinai nel quartiere di Triana e successivamente nel collegio di San Telmo.

Le argomentazioni di Torre Revello ebbero un'eco in Europa solo diversi anni dopo, nel 1956, tramite un saggio dell'ispanista italiana Amalia Billi di Sandorno pubblicato sulla rivista spagnola di storia ec-

stesso Guzmán scrive che Pedro de Mendoza «hizo un fuerte con nombre de Santa Maria el año 1536», ammettendo così l'origine mariana del toponimo. Ho consultato il testo dello scrittore paraguaiano nel sito internet <www.bvp.org.py/biblio.htm/Anales.htm> (18 giugno 2011).

clesiastica *Hispania sacra*²⁶. La studiosa riporta sinteticamente le tesi dello storico argentino, aggiungendo di suo un accenno alla tradizione diffusa nel paese sudamericano che postula un'influenza di Leonardo Gribeco, nativo di Cagliari e scudiero dell'*adelantado*, sulla scelta del nome del primo insediamento da parte di Pedro Mendoza. Riguardo alla questione del ruolo del grande retablo di Alejo Fernández, cita poi il fatto, narrato da Antonio Pigafetta (1492-1531)²⁷, che i sopravvissuti della spedizione di Magellano, di ritorno a Siviglia dal loro viaggio oltreoceano, si recarono alle chiese di santa Maria de la Victoria e di santa Maria Antigua per ringraziare di essere scampati alla morte, mentre non si fa cenno alcuno nell'occasione alla Madonna del *Buen Aire*, il cui culto dunque all'epoca non esisteva nella città andalusa.

Bisogna aggiungere che la Billi di Sandorno omette in questo scritto la data dell'episodio raccontato da Pigafetta, invece da lei specificata nel 1522 in un altro articolo apparso in due puntate sulla rivista mercedaria sarda *L'eco di Bonaria*, dove peraltro la saggista dichiara la devozione della propria famiglia alla Vergine venerata a Cagliari, a seguito della guarigione miracolosa del padre, in quel periodo direttore del genio militare nel capoluogo sardo, da una grave malattia²⁸.

Benché il titolo dello scritto dell'ispanista italiana mettesse chiaramente in evidenza l'origine iberica del santuario cagliaritano ("El santuario de la Corona de Aragón") esso non mancò di suscitare la reazione, chiaramente di sapore nazionalistico, dello studioso spagnolo Miguel Herrero García che confutò dalle pagine della rivista *Hispania* le argomentazioni della Billi di Sandorno e soprattutto quelle di Torre Revello²⁹.

Egli infatti attribuisce l'origine della denominazione di Buenos Aires da parte del *conquistador* nativo di Guadix alla sua devozione all'immagine mariana raffigurata nel grande retablo dedicato alla *Virgen del Buen Aire* collocato sin dal 1530 all'interno della *Casa de Contratación*, che fu proprio il luogo dove furono stipulate le *capitulaciones* della spedizione. Il culto della stessa immagine si sarebbe diffuso quindi tra i marinai diretti oltreoceano, i quali infatti così intitolarono

²⁶ Amalia BILLI DI SANDORNO, "El santuario de la Corona de Aragón que dió el nombre a Buenos Aires", in *Hispania sacra*, IX, n. 18, 1956, pp. 395-401.

²⁷ Sul famoso geografo vicentino, cronista della spedizione di Magellano, cfr. Antonio PIGAFETTA, *Il primo viaggio intorno al mondo*, a cura di Mario Pozzi, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

²⁸ Cfr. *L'eco di Bonaria*, nn. 4-5, 1955, pp. 5-6, 5-7.

²⁹ Miguel HERRERO GARCÍA, "Santa María del Buen Aire la que dió el nombre a la capital del Plata", in *Hispania*, XVIII, n. LXXI, 1958, pp. 201-209.

la *cofradía* ricostituita nel 1561. Dunque, pur ammettendo la possibilità che nel dare il nome alla Madonna effigiata nel dipinto su tavola si fosse tenuto in conto l'*advocación* di Cagliari, il suo titolo sarebbe stato sin dall'inizio quello di *Buen Aire*.

Infatti non avrebbe rilevanza il fatto che in un inventario dei beni della *Casa de Contratación* comparisse il retablo della Vergine senza alcun titolo specifico, come fa rilevare Torre Revello, dato il carattere sintetico di tale documento, né il fatto che fosse conosciuta anche con la denominazione di *Amparo de los navegantes*.

Il punto più debole delle argomentazioni dello storico argentino, secondo Herrero García, consisterebbe nell'individuazione degli aspetti esteriori della rappresentazione della Madonna con tale invocazione, in particolare in quello della navicella tenuta in una mano, che, nel caso della immagine cagliaritana, è una aggiunta posteriore, come dimostrerebbero secondo lo studioso spagnolo, le descrizioni della statua contenute nel testo del Brondo (1595) e in quello di un autore della fine del Seicento, Vicencio Squarzafigo, stampato a Madrid, di proprietà dello stesso Herrero García³⁰, in cui in particolare la navicella «no se le menciona todavia». Da ultimo lo studioso spagnolo osserva che mai prima del Novecento, anche nei libri celebranti il culto della Madonna di Bonaria, il nome della capitale argentina era stato messo in collegamento con la devozione mariana di origine sarda.

Nel dibattito storiografico sulla questione un ruolo particolare veniva svolto contestualmente dai mercedari argentini, ovviamente interessati a mettere in luce i legami tra le origini della principale città della loro nazione e una forma di venerazione della Vergine tipica del loro Ordine. Per di più proprio mentre da parte di diversi storici locali veniva avvalorato tale rapporto, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, gli stessi mercedari argentini erano tesi nello sforzo di ristabilire una loro presenza a Buenos Aires, da cui mancavano da diverso tempo, cioè dal 1821.

Così il primo scritto, addirittura un volume di 550 pagine, relativo al tema da parte di un padre dell'Ordine fu pubblicato nel 1904 ad opera di Nicolás B. González³¹; in esso veniva diffusamente dato con-

³⁰ Vincencio SQUARZAFIGO, *Compendio historial del Origen, Antigüedad y Milagros de la Sagrada Imagen de Nuestra Señora del Buen Ayre, Patrona del Reyno de Cerdeña*, Madrid, 1696.

³¹ Nicolás B. GONZÁLES, *Nuestra Señora Santa María de Los Buenos Aires. Relato compendioso - histórico de su milagrosa imagen en su celebre Santuario de Bonaria coronada en V centenario por delegación especial de S. S. Pio IX en 1870. Con adición de las vinculaciones históricas con nuestra capital de Buenos Aires*, Córdoba, Imprenta y Casa editora de F. Domenici, 1904.

to delle cerimonie avvenute nel 1870 per l'incoronazione del simulacro mariano di Cagliari in occasione del V centenario del suo ritrovamento, fornendo nel contempo un'ampia sintesi dei testi del Brondo, di P. Francesco Sulis³² e P. Efisio Lippi³³ sulla storia del santuario di Bonaria. Quanto alla questione della derivazione del nome della capitale argentina dall'invocazione mariana, P. Gonzáles registrava con soddisfazione l'ormai unanime consenso tra gli storici del suo paese su questo punto, dando particolare valore agli scritti in merito di Pastor S. Obligado. Questo autore, infatti, nell'occasione dell'esposizione della tradizione relativa al ruolo di Leonardo Griebel nella scelta della denominazione del primo sito cristiano in terra argentina, era andato oltre il suo consueto compito di semplice raccoglitore di leggende popolari compiendo anche una seria ricerca in merito.

Qualche anno più tardi, i frati mercedari argentini riuscivano a realizzare il loro obiettivo principale, cioè la consacrazione religiosa della derivazione del nome della loro capitale da quello della Vergine con tale appellativo attraverso la costruzione di un tempio degno della circostanza. Infatti nel 1911 con una solenne cerimonia fu posta la prima pietra della basilica dedicata a *Nuestra Señora de Buenos Aires*.

Pur se situata in una zona di espansione edilizia della metropoli platense, il *Caballito*, la chiesa fu concepita dal suo progettista, l'architetto salesiano Ernesto Vespignani³⁴, come una costruzione imponente in stile neogotico, proprio per celebrare in modo adeguato l'episodio storico dell'imposizione del nome della Vergine alla capitale argentina. Gli ingenti fondi necessari per la sua edificazione furono raccolti instancabilmente da P. José Márquez, mercedario parroco titolare di una cappella del quartiere, annessa ad un oratorio molto frequentato da figli di emigrati italiani. Nel 1932 la basilica fu grandiosamente inaugurata e nell'altare maggiore trovò giusta collocazione la bella statua della Madonna, scolpita su imitazione di quella ca-

³² Francesco SULIS, *Della statua miracolosa di M. Vergine di Bonaria. Notizie storiche con note e documenti*, Cagliari, Tipografia Timon, 1868.

³³ Efisio LIPPI, *La Madre di Dio e la Sardegna*, Cagliari, Tip. Timon, 1870.

³⁴ Ernesto Vespignani, nativo di Lugo in Romagna (1854), esprime la propria vocazione sacerdotale, realizzata con l'adesione ai salesiani, soprattutto con la sua professione di architetto e in particolare in America Latina, dove progettò numerosi luoghi sacri come chiese e collegi religiosi. Morì nel 1925, senza veder conclusa la costruzione della basilica mercedaria di Buenos Aires, che fu seguita nelle sue ultime fasi da un altro architetto salesiano, Florencio Martínez.

gliaritana qualche anno prima a Parigi, su commissione dei religiosi mercedari e fino ad allora oggetto di venerazione nella cappella³⁵.

Un altro frate dell'Ordine, P. José Brunet, ha ripreso recentemente sul piano del dibattito storiografico la questione della genesi del toponimo Buenos Aires. Infatti lo studioso, cosciente dell'esistenza della disputa che vedeva contrapposte le tesi di Miguel Herrero García e di Amalia Billi di Sandorno, quest'ultima in realtà riflettente le argomentazioni di José Torre Revello, in un saggio ben articolato e documentato³⁶ ha cercato di superare questa polemica. A tale proposito ha rimarcato la derivazione dal culto cagliaritano di quello della Madonna del *Buen Aire* di Siviglia, manifestatosi prima con la raffigurazione del dipinto di Alejo Fernández, che «no pocos» storici definiscono appunto «Nuestra Señora del Buen Aire» e poi con l'intitolazione della *Cofradía* dei naviganti, senza però tacere, anzi evidenziando, la presenza nella stessa città di un importante e antico convento mercedario e quindi la sua funzione nella diffusione *in loco* della devozione mariana nella forma cagliaritana. Ugualmente ha messo in rilievo la partecipazione alla spedizione di Pedro Mendoza dei due frati mercedari dello stesso cenobio sivigliano, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, ovviamente devoti alla Madonna del *Buen Aire*, data la loro appartenenza a tale ordine, deducendo quindi una loro probabile determinante influenza sul condottiero nativo di Guadix nella scelta del nome della futura capitale argentina.

Lo stesso P. Brunet è stato uno degli animatori della importante iniziativa, promossa nell'aprile del 1968 dai Lions club di Cagliari e di Buenos Aires, intesa a sottolineare e in qualche modo ristabilire i legami spirituali tra le due città, dovuti al comune culto alla Vergine sotto la stessa intitolazione. Tale iniziativa si è concretizzata nel dono da parte dei membri sardi del sodalizio di una grande statua in marmo della Madonna, collocata dalle autorità locali della metropoli argentina su un alto piedistallo nella darsena del porto³⁷.

³⁵ Per le vicende inerenti la rinascita della presenza mercedaria a Buenos Aires e la costruzione della basilica nel *Caballito* cfr. *La Basílica de Nuestra Señora de Buenos Aires en sus bodas de plata parroquiales (MCMXII-MCMXXXVII)*, Buenos Aires, s.e., 1937.

³⁶ José BRUNET, *Santa María de los Buenos Aires. Origen y trayectoria*, Buenos Aires, Consejo Nacional de Educación, 1968.

³⁷ Su questa importante iniziativa, che ebbe all'epoca molta risonanza sui mezzi di comunicazione, cfr. José BRUNET, *Santa María de los Buenos Aires, la Señora que dió nombre a la ciudad*, Buenos Aires, Municipalidad de Buenos Aires, 1980; Marcello SERRA, "Un po' di Cagliari in Sud America", in *Almanacco di Cagliari*, 1982, senza indicazione di n. di pagine.

Bisogna però aggiungere che successivamente la grande statua marmorea è stata spostata da quello che sembrava il luogo più adatto, dato che la Madonna diede proprio il nome al *puerto* platense, quasi a significare una sorta di rimozione nella memoria collettiva dell'origine del nome di questa capitale³⁸. Infatti si assiste ad una certa disinformazione in merito soprattutto nella massa della popolazione locale. Lo dimostra un episodio recentemente verificatosi: durante una visita a Cagliari nel novembre 2005, l'ambasciatore della Repubblica federale argentina in Italia ha confessato di essere all'oscuro dei legami storici tra il nome della capitale della sua patria e il culto della Madonna di Bonaria, cosa alla quale ha volentieri rimediato recandosi poi al suo santuario³⁹.

Sembra quasi che siano rimasti custodi di tale tradizione soprattutto i numerosi emigrati nel paese sudamericano di provenienza sarda, che, riuniti in attivi circoli culturali, non si stancano di organizzare ogni anno cerimonie religiose e civili per tenere vivo il ricordo dell'evento storico⁴⁰.

Al contrario a Cagliari la convinzione che il nome della metropoli platense derivi dal culto della Madonna di Bonaria è abbastanza comune. Infatti in diverse circostanze l'argomento è stato trattato con questa impostazione in quotidiani e riviste di ampia diffusione. Un certo risalto a questa tematica è stato dato anche in occasione delle solenni celebrazioni civili e religiose del centesimo anniversario della proclamazione della Vergine cagliaritano a Patrona Massima della Sardegna, che hanno scandito il periodo dall'autunno del 2007 al settembre dell'anno successivo e che sono culminate nella visita del Santo Padre nel capoluogo sardo il giorno 7 dello stesso mese.

In questo quadro occorre ricordare in particolare i ben tre pellegrinaggi marini – Mariani, come stati denominati, organizzati rispettivamente nel 2008, 2009 e 2010 dai frati mercedari grazie alla liberalità dell'armatore Vincenzo Onorato, il quale ha messo a disposizione gratuitamente una nave della sua flotta mercantile per passeggeri Moby.

³⁸ Cfr. Carlo FIGARI, "Quella Madonna bianca sul Rio della Plata", in *L'Unione Sarda*, 22 aprile 1998, p. 13.

³⁹ Cfr. Carlo FIGARI, "L'ambasciatore argentino rende omaggio a Bonaria", in *L'Unione Sarda*, 27 novembre 2005, p. 28.

⁴⁰ Ai circoli degli emigrati sardi si deve in particolare la nuova degna sistemazione della grande statua marmorea della Madonna, donata dai Lions di Cagliari, nella darsena del porto in uno spiazzo alberato denominato "plaza Sardegna", cfr. Carlo FIGARI, "A Buenos Aires ora c'è una piazza che porta il nome isola di Sardegna", in *L'Unione Sarda*, 8 gennaio 2004, p. 10.

Il primo è consistito in un periplo della Sardegna con sosta nei principali porti dell'isola. Il secondo in un viaggio da Cagliari a Barcellona per rinsaldare i legami culturali e religiosi tra le due città, rappresentati efficacemente dalla importanza in entrambe del ruolo dell'Ordine mercedario. Il terzo ha avuto come obiettivo Roma, in occasione del capitolo generale dello stesso Ordine e di un'udienza papale riservata anche ai pellegrini sardi e ai numerosi frati mercedari presenti per partecipare al loro supremo consesso.

In tutte queste circostanze era a bordo della nave della Moby una copia di ottima fattura del simulacro mariano conservato a Cagliari, che è stata portata in processione dai fedeli nelle varie città destinazioni dei pellegrinaggi⁴¹.

I frati mercedari sardi non hanno inoltre mai nascosto, anzi hanno più volte manifestato il loro desiderio di compiere un'iniziativa in qualche modo simile, cioè un pellegrinaggio religioso, con meta proprio Buenos Aires e pare che possa costituire una premessa positiva in questo senso la recente elezione a maestro generale dell'Ordine di un religioso argentino P. Pablo Ordoñez, che ha visitato, quasi subito dopo la sue elezione, avvenuta il 22 maggio del 2010, il santuario e la basilica di Bonaria in occasione della tradizionale sagra estiva del 4 luglio dello stesso anno, celebrandovi una solenne funzione religiosa.

⁴¹ Durante il periplo del 2008 e il pellegrinaggio del 2009 a Barcellona, a bordo della nave è stata apprestata un'esposizione documentaria e artistica organizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna, alla quale si deve anche l'allestimento di due mostre, una sorta di anteprima ad aprile e una di grandi dimensioni a settembre del 2008, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della proclamazione della Madonna di Bonaria a Patrona della Sardegna, cfr. Roberto PORRÀ, "Fede, storia e arte. Al Lazzaretto un'importante mostra sulla Madonna di Bonaria", in *Almanacco di Cagliari*, 2009, s.p.

L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina

Carlos Cacciavillani

La presenza di un considerevole numero di architetti, ingegneri e, più in generale, di maestranze italiane che, a vari livelli e in diversi periodi, hanno contribuito all'attuale sistemazione urbanistica delle più importanti città argentine, ha avuto grande importanza fin dal XVIII secolo: in quest'ottica, una suddivisione in periodi, per quanto approssimativa, è utile per presentare in modo organico e comprensibile la cultura artistica dell'emigrazione italiana in Argentina.

La prima emigrazione risale agli inizi del XVIII secolo ed è legata all'incremento della presenza dei gesuiti concentrata essenzialmente nelle città di Buenos Aires, Córdoba e nelle regioni delle *misiones* al nord del paese¹.

Nell'epoca della conquista, l'emigrazione europea verso il Río de la Plata fu frenata da severe pene che limitarono il numero degli emigranti: ad esempio nel censimento del 1744 si registrarono solo dieci italiani. In epoca coloniale, alcuni dei loro figli, anche se in scarso numero, ebbero un ruolo nelle cronache degli avvenimenti della rivoluzione del maggio 1810; ad ogni modo, per molti anni ancora il paese non fu in grado di offrire stabilità politica e progresso a coloro che approdarono in queste terre.

Nel 1838 il Regno Sabauda riconobbe come nazione sovrana, libera e indipendente, la *República de Las Provincias de la Confederación Argentina* mediante la ratifica da parte di re Carlo Alberto e del governatore Rosas di un documento che segnò l'inizio di relazioni ufficiali tra la nascente Repubblica Argentina e i Savoia.

Dopo il 1848 iniziò un flusso migratorio sempre più consistente di profughi e di esuli politici che dall'Italia si diressero verso il Río de la Plata. Questa corrente di considerevoli proporzioni venne rafforzata da un'altra di carattere commerciale, anche se il governatore Rosas, che aveva instaurato una dittatura vera e propria nel paese, non vedeva di buon occhio la presenza degli emigrati italiani.

¹ I Gesuiti arrivarono nel 1585 e si stabilirono nel sud-est; due anni dopo a Córdoba fondarono un noviziato e più tardi un collegio che diventerà università nel 1610.

La destituzione del dittatore nel 1852 offrì un'occasione propizia per migliorare le relazioni diplomatiche con l'Argentina. Nel 1853 fu promulgata la Costituzione e completata l'organizzazione e l'unità nazionale, in questo modo si spalancarono le porte agli stranieri che arrivarono in diversi periodi. Tuttavia soltanto dopo l'apertura del porto di Buenos Aires e l'installazione di lunghi tratti ferroviari fu possibile organizzare la colonizzazione nel resto del paese con l'emigrazione di massa che per la maggior parte era italiana. Dopo il 1853 la popolazione italiana residente in Argentina aumentò in modo costante, anche se con il censimento dell'anno 1869 se ne registrò ancora una presenza modesta poiché il flusso migratorio dall'Italia aumentò rapidamente solo dopo il 1870.

Negli anni compresi tra il 1870 e il 1914 l'Argentina visse un'epoca di eccezionale crescita economica che ebbe notevoli ripercussioni sullo sviluppo sociale grazie a un forte aumento degli investimenti, dovuto alla costante importazione di capitali dall'Europa e all'espandersi delle coltivazioni agricole.

Nel 1876 venne promulgata la legge Avellaneda allo scopo di regolare il flusso migratorio per renderlo adeguato alle mutate condizioni economiche e sociali del paese: il testo di questa legge era più specifico di quello promulgato nel 1853, secondo la legge Avellaneda il paese non avrebbe accettato chiunque, ma solo chi «(...) fosse onesto e laborioso (...), e non chi fosse vizioso o inutile», e come conseguenza, verso la fine del XIX secolo si assistette al più alto indice di immigrazione italiana che fu assorbita essenzialmente dall'agricoltura. Inizialmente si trattò di emigranti piemontesi² ai quali, negli anni successivi all'Unità d'Italia, si aggiunsero i lombardi e in seguito gli abitanti di altre zone depresse dell'Italia.

Agli inizi del XX secolo il flusso migratorio si attenuò gradatamente fino ad arrestarsi quando esplose il primo conflitto mondiale. Durante la dittatura fascista si ebbe un particolare tipo di emigrazione dall'Italia all'Argentina: si trattò, essenzialmente, di vittime delle persecuzioni razziali e di dissidenti politici che crearono i presupposti per scambi culturali ad alto livello.

La presenza italiana nel contesto architettonico dell'Argentina si può suddividere, per poterne meglio comprendere la rilevanza, nelle seguenti fasi:

² Si pensi al dissodamento della regione di Santa Fe, per il quale gli abitanti di interi paesi del Piemonte si trasferirono in Argentina.

- 1700-1810: Questo lasso di tempo, che è conosciuto anche come coloniale, fu caratterizzato dalla preponderanza dell'elemento spagnolo.
- 1810-1853: L'architettura coloniale iniziò a cedere il passo alla europeizzazione degli stili, nonostante il ritardo con il quale gli stessi raggiunsero l'Argentina a causa della distanza e delle difficoltà di comunicazione.
- 1853-1880: Si consolidò la presenza dell'architettura d'importazione europea, grazie all'arrivo nel paese di un gran numero di architetti, ingegneri professionisti e manovali a cui si deve la costruzione della maggior parte degli edifici nelle principali città.
- 1880-1914: Periodo di stabilità politica e di notevole prosperità economica. La conseguenza più evidente di questa situazione fu l'estrema libertà nella scelta e nella combinazione degli elementi formali.

Fase: 1700-1810

Verso la fine del XVII secolo arrivarono due architetti italiani gesuiti: Angelo Camillo Petragrassa e Giuseppe Brasanelli. Quest'ultimo che era anche scultore, pittore e musicista, fu autore del progetto della chiesa madre del villaggio di San Borja, la più antica *reducción* tra le sette del versante brasiliano; lavorò, inoltre, a San Borja e a Concepción, collaborando, successivamente, alla realizzazione delle chiese di Itapuá, Loreto, Santa Ana, San Ignacio e San Javier. Anche Petragrassa, nato a Pavia, fu un abile architetto che intervenne nella costruzione delle chiese di Concepción, San Javier e, specialmente, Santo Tomás. Verso il 1717 arrivò a Río de la Plata l'italiano Giovanni Andrea Bianchi³, conosciuto come Andrés Blanqui, l'architetto gesuita più importante tra quelli che giunsero nel Vicereame. Nato a Campione d'Italia il 24 novembre 1675, fu attivo a Roma dall'inizio del '700, dove realizzò tra l'altro un progetto di facciata per San Giovanni in Laterano, con un accentuato carattere lombardo. Bianchi portò le sue idee a Río de la Plata; limitato senza dubbio dalla carenza di mezzi, non raggiunse la fama dei suoi contemporanei, ma ebbe il merito di

³ Bianchi lavorò a Roma a contatto con un maestro comune a Joseph E. Fischer von Erlach, James Gibbs e Nicodemus Tessin che diffusero il gusto italiano a Vienna, Londra e Stoccolma. Dalmacio SOBRÓN, S.J., "Contribución Jesuítica a la Arquitectura Colonial Argentina", in *Summa*, n. 192, novembre 1983, p. 82. Marta DELTROZZO - Maria Teresa FREGUGLIA, "Estancia de Alta Gracia", in *ibi*, p. 81.

aver introdotto a Buenos Aires, sapientemente adattata, la tipologia architettonica della sua terra d'origine.

Nella facciata della chiesa del Pilar dei francescani minori, iniziata nel 1716 e conclusa nel 1732, Bianchi sperimenta un gioco asimmetrico in cui un frontone triangolare, che conclude il portale d'ingresso, crea un equilibrio tra la torre che si alza sulla sinistra e il campanile sulla destra.



Fig. 1. Buenos Aires, Chiesa del Pilar (1716-1733).
Progetto della facciata del gesuita A. Bianchi. (Da M. Buschiazzo, 1983).

La chiesa è a navata unica con cappelle laterali di scarsa profondità, transetto e presbiterio rettangolare. Il transetto è coperto da una volta a vela di grande dimensione che non ha nessuna apertura per l'illuminazione la quale si ottiene mediante lunette poste sopra le cappelle trasversali. La facciata della chiesa, dietro il volume del portico aggiunto posteriormente, identifica chiaramente il suo autore, che in questo edificio sembra aver seguito costantemente il Trattato

di Serlio⁴ dal quale attinse non poche soluzioni sia per questo sia per tutti gli altri suoi progetti, mantenendo sempre un linguaggio semplice, diretto e sobrio, con diverse varianti neomanieriste. Queste varianti sono applicate non solo fuori del tempo ma anche del luogo, in modo formale e superficiale, per esempio nella rimodellata facciata della chiesa di Santa Catalina che termina con un frontespizio irregolare e nell'edificio del *Cabildo* in forma curva.



Fig. 2. Buenos Aires, Cabildo (1725). Progetto del gesuita A. Bianchi.
Disegno di H. Burmeister (sec. XIX).

Nella facciata della chiesa del Pilar, il doppio paio di pilastri toscani rinchiude, al posto del grande arco trionfale, un muro nel quale si apre la porta e, nella parte superiore, una finestra che illumina il coro; tra ogni paio di pilastri si aprono le nicchie sovrapposte⁵. La torre, che termina con una piccola cupola a forma di campana, è rivestita di *azulejos* bianchi e azzurri aggiunti verso la metà del XIX secolo.

⁴ Il Trattato di Serlio giunse nel Vicereame del Río de la Plata tradotto in lingua castigliana da Francisco de Villalpando. Un altro trattato, che suscitò minor interesse, fu *Arte ed Uso dell'Architettura* dello spagnolo Fra' Lorenzo de San Nicolás.

⁵ Alberto NICOLINI, "Arquitectura en Buenos Aires. 1600-1810", in *Arquitectura en la Argentina*, Buenos Aires, Eudeba, 1980, p. 81.

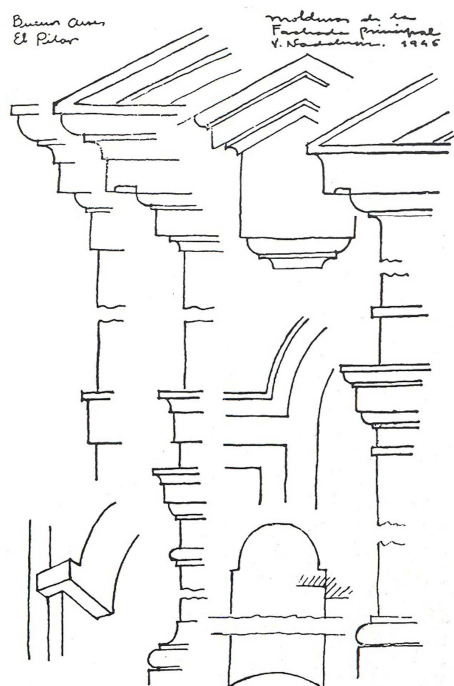


Fig. 3. Buenos Aires, Chiesa del Pilar. Particolari della facciata.
Disegno di V. Nadal Mora.

Sono invece sivigliani gli *azulejos* dello zoccolo della chiesa e del chiostro contiguo, i quali furono collocati nel 1778, secondo Buschiazzo⁶. Il convento, costruito in mattoni, conserva due chiostri, il refettorio, la cucina e altre stanze, il tutto esprime un'architettura molto semplice con l'uso di grandi volte a botte o a crociera.

Altra opera del gesuita Bianchi è il tempio della Merced. Le sue dimensioni sono maggiori di quelle della chiesa del Pilar, con una loggia, coperta con volte a crociera, nella quale si trova il coro. È a navata unica con profonde cappelle laterali, presbiterio rettangolare e un'unica torre che termina in una piccola cupola a forma di bulbo che si eleva su un alto tamburo.

Durante recenti lavori di restauro sono stati trovati nella cupola, come dice M. Buschiazzo, resti di *azulejos* sivigliani del XVIII secolo come nella chiesa del Pilar che confermano che questo materiale era

⁶ Mario BUSCHIAZZO, "La arquitectura colonial", in *Historia del Arte en la Argentina*, Buenos Aires, Academia Nacional de Bellas Artes, 1983, p. 196.

di uso corrente. I lavori di costruzione della chiesa furono iniziati nel 1721 e nel 1733 era già stata consacrata⁷; i restauri effettuati le hanno tolto il carattere coloniale.

I francescani furono i primi religiosi che si sistemarono a Buenos Aires, occupando l'isolato che aveva loro destinato il fondatore. Nel 1589 avevano terminato il loro convento e la cappella; quella attuale è la terza chiesa innalzata nello stesso luogo e fu costruita tra il 1730 e il 1754, su progetto di Bianchi⁸. San Francisco è ugualmente a navata unica, con presbiterio rettangolare e profondo.



Fig. 4. Buenos Aires, Chiesa di San Francisco (1730).
Progetto del gesuita A. Bianchi. Tela di C. Pellegrini.

Alla morte di Bianchi, l'opera fu continuata da fra' Vicente Muñoz, sivigliano e principale architetto della cattedrale di Córdoba. A Buenos Aires progetta altre chiese come San Telmo (1734) e Las Catalinas.

⁷ *Ibi*, p. 197.

⁸ Alberto NICOLINI, "Arquitectura en Buenos Aires", cit., p. 82.

Altri edifici rappresentativi sono i *cabildos*⁹ coloniali del Vicereame del Río de la Plata. Quello di Buenos Aires, ugualmente opera del gesuita Bianchi, può essere considerato il modello: fu cominciato nel 1725 e terminato nel 1751, eccetto la torre, innalzata nel 1766. L'edificio ha due piani con archi, i quali nel piano terra definiscono il portico. Nella facciata si ripetono i modelli delle opere precedenti di Bianchi, caratterizzate da due pilastri toscani e da pinnacoli piramidali, tema quest'ultimo che si ripete nel *Cabildo*, molto più in alto, sulla sommità della torre. L'unica variante, rispetto alla formula che usa nelle chiese, consiste nel sopprimere il frontespizio sostituendolo con una cornice terminale molto ondulata, con grandi pinnacoli di coronamento agli estremi. Internamente si tratta solo di una sequenza lineare di spazi a pianta rettangolare con il tetto fatto a volta, i cui muri sono semplicemente intonacati e pitturati a calce.

L'edificio ha subito successive modifiche fino a che, in occasione dell'apertura delle strade Avenida de Mayo e Diagonal Sur, sono stati eliminati tre archi del lato sud e altrettanti di quello nord. Altre tipologie di *cabildo* si sviluppano in tutte le principali città della colonia, come quello di Jujuy, costruito dall'impresa Piotti.

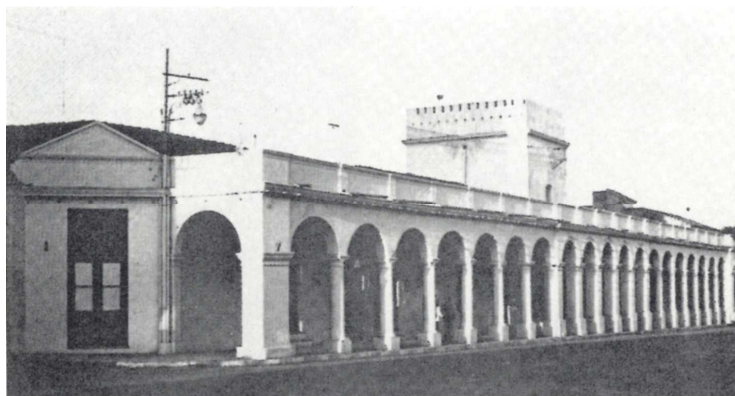


Fig. 5. Jujuy, Cabildo (1863). Opera costruita dall'impresa Piotti.

In seguito Bianchi si spostò a Córdoba per occuparsi delle opere della Cattedrale, le cui navate erano sprovviste della copertura della volta dall'epoca della morte del progettista González Merquete. La costruzione della chiesa, protrattasi nel tempo sotto la direzione di

⁹ Leopoldo CASTEDO, "La Arquitectura siglos XIX y XX", in *Gran Enciclopedia de España y América*, Madrid, Espasa-Calpe Argantonio, 1983, Tomo IX, p. 287.

vari costruttori e architetti ognuno con il proprio pensiero e orientamento, dà adito a diverse letture per aggregazione o per effetto di insieme¹⁰.

L'intervento dei Gesuiti è vincolato alla conclusione dei lavori. Nel 1729 il Superiore della Compagnia di Gesù incarica il Maestro d'Architettura di redigere un computo e valutare la spesa occorrente per l'ultimazione della fabbrica; il padre stimò in 24.000 *pesos* la somma necessaria per concludere il tempio.

Dieci anni dopo, il 5 febbraio del 1739, un registro dell'amministratore dei lavori della cattedrale ci informa sullo stato della costruzione, che prevedeva il completamento entro l'anno del campanile e del portico, al quale mancavano solo alcune piramidi di pietra di coronamento. I lavori proseguirono anche nella parte che aveva subito danni a causa di un crollo¹¹. Bianchi eseguì nel suo inconfondibile stile anche la parte centrale della facciata principale; restarono incompiute le torri e la grande cupola, completate, anni dopo, da Vicente Muñoz¹².

La storiografia recente ritiene che all'ultima fase costruttiva della chiesa abbia partecipato anche il genovese Giovanni Battista Pardo, un personaggio eccentrico ed esperto, per la cui attività diversificata e molteplice fu chiamato come soprintendente ai lavori della Cattedrale, mansione che svolse per più di trent'anni in qualità di capomaestro ed ingegnere, senza alcun compenso¹³.

¹⁰ Dal confronto tra lo stato attuale della Cattedrale di Córdoba e i primitivi progetti, si nota che le tre navate esistenti sono le stesse ipotizzate nel 1658. Anche le torri, per numero e per ubicazione, sono quelle disegnate nel primo progetto; anche il portico è quello proposto dall'architetto Merguete nel 1698 ed eseguito da Andrea Bianchi nel 1739. Carlos CACCIAVILLANI, "La chiesa Cattedrale di Cordoba: vicende costruttive", in "Saggi in Onore di Guglielmo De Angelis d'Ossad", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici*, Nuova Serie Fascicoli 1-10 (1983-1987), 1987, p. 452.

¹¹ Il 4 agosto 1723 un nuovo crollo distrugge gran parte della costruzione; la copertura si abbatte sul transetto, che subisce i danni maggiori. Il suo rifacimento prevede una maggiore consistenza strutturale a scapito della corrispondente coerenza formale dell'organismo architettonico. *Ibi*, p. 449.

¹² Ramón GUTIÉRREZ, "La Catedral de Córdoba", in *Summa*, n. 189, agosto 1983, p. 86.

¹³ Il genovese Giovanni Battista Pardo arrivò in Spagna da Genova come paggio al servizio del Marchese di Maci. Fu presente alla presa di Mallorca e tornò a Cádiz su navi battenti bandiera spagnola e papale che combattevano i Turchi. In seguito passò a La Habana come mozzo sul vascello "San Jorge" e da lì a Veracruz e Cartagena de Indias. Mentre andava a Buenos Aires sul vascello "San Esteban" fu attaccato dai Portoghesi e ferito a un braccio, per cui rimase malato a terra ed entrò poi a lavorare come capitano di maestranza. La sua esperienza nei cantieri navali

L'insieme edilizio del convento chiamato Las Teresas è un documento storico che ha un grande valore architettonico rappresentativo della Córdoba coloniale.



Fig. 6. Córdoba, Chiesa di Las Teresas (sec. XVII-XVIII). Campanile.
Progetto attribuito al gesuita A. Bianchi.

La chiesa è ad una navata coperta da una volta a botte, illuminata da finestre aperte nelle lunette. Nel presbiterio si aprono le cappelle e il coro basso delle suore. Un coro alto si trova dopo l'entrata. La facciata della chiesa si presenta unita ad un'alta *espadaña*¹⁴ laterale, è trattata plasticamente organizzata entro un ordine colossale con dei forti doppi pilastri su cui appoggia un frontone che ha la parte superiore ondulata e frastagliata e la base tagliata nel centro. Questa

gli permise di acquisire un'abilità che fu sfruttata quando, nel 1737, arrivò a Córdoba, dal momento che l'anno seguente lo si trova impegnato nei lavori del municipio. *Ibidem*.

¹⁴ *Espadaña*. Campanile formato da una sola parete, nella quale si trovano le aperture per le campane.

apertura lascia libero un piano che continua con il piano di fondo dove s'immettono le riquadrature del portale e della finestra alta.

C'è un chiaro influsso palladiano in questo trattamento plastico che viene accentuato dal campanile che si presenta diviso in due parti: quella inferiore continua l'ordine della chiesa ed è limitata da due pilastri; quella superiore, suddivisa in due piani d'arcate, o celle campanarie, è rinchiusa in ordini semplici di pilastri e cornici sovrapposte su due piani. L'ultimo piano si riduce in larghezza con due mensole verticali ai lati ed una cresta decorata nella parte superiore.

Giovanni Battista Primoli, conosciuto come Juan Bautista Primoli, anch'egli lombardo e architetto gesuita, opera nella regione del Río de la Plata e di Córdoba fra il 1718 e il 1747. Fu autore delle chiese costruite nelle missioni di Concepción, Trinidad e San Miguel; in queste due ultime rinnova completamente le tecniche costruttive e sostituisce definitivamente il sistema di pilastri in legno.

Nella chiesa della Trinidad, la cui pianta è a tre navate, realizza pareti di pietra a vista e copre sia la sacrestia che le cappelle laterali con volte di mattoni. La facciata di linea classica, sobria nelle decorazioni, prevedeva ai lati due torri mai realizzate.

I gesuiti nelle città costruirono le chiese e nei dintorni realizzarono anche edifici di altro tipo denominati *estancias*¹⁵, veri e propri organismi che contribuirono notevolmente all'economia della città.

Le *estancias*, appartenenti alla Compagnia di Gesù, venivano acquisite tramite donazioni reali e private. Questi complessi rurali, di cui vennero in possesso i Gesuiti, sono: Caroya, San Isidro, Santa Catalina, Alta Gracia e Candelaria¹⁶.

Vari documenti attribuiscono la paternità dell'edificio della fattoria gesuita di Alta Gracia a Primoli e a Bianchi¹⁷. Il complesso consta di

¹⁵ *Estancias*. Costruzioni gesuitiche della campagna di Córdoba che costituiscono quello che oggi chiamiamo "nucleo centrale della fattoria". Ebbero la funzione di centri di smistamento artigianale.

¹⁶ Nessuna è attribuibile a un architetto determinato, benché per alcune, come Santa Catalina o Alta Gracia, si debba supporre il rispetto di un progetto preliminare. Dalmacio SOBRÓN, S.J., "Contribución jesuítica a la Arquitectura Colonial Argentina", in *Arquitectura Colonial Argentina. Documentos para una historia de la arquitectura argentina-Summa/Historia*, anno 1978, p. 14.

¹⁷ Alla costruzione della canonica e della chiesa partecipò, tra gli altri, Andrea Bianchi nel periodo compreso tra il 1728 e il 1738, durante il quale la Compagnia lo destinò al servizio di questa e di altre opere dell'Istituzione. Indubbiamente altre figure intervennero nel lungo processo di costruzione; si ritiene che il tempio fu eretto prima del 1723, anno in cui si ordina di coprire la cappella, e ultimato nel 1762, insieme al resto del complesso.

chiesa, stanze per i padri gesuiti, laboratorio, magazzino, chiostro e riserva d'acqua. La pianta della chiesa, attribuita a Primoli, è a navata unica caratterizzata, in corrispondenza della cupola, da una dilatazione curvilinea che è visibile anche dall'esterno. La facciata principale, con pilastri toscani appaiati, si completa con una cornice a curve e controcurve dalla complessa modanatura, il cui movimento si conclude in due grandi volute laterali. I pilastri poggiano su una semplice base; il vano della porta è coronato da un arco di tipo serliano. A destra della chiesa, il portale d'ingresso al cortile, la scalinata d'accesso alla residenza, l'*espadaña* e la scala esterna che conduce al coro, fanno di Alta Gracia il più barocco e movimentato fra gli edifici delle *estancias*.

La fattoria di San Isidro è del 1618; nel 1714 si registra un ampliamento del nucleo originario, opera di Giovanni Primoli. Il cortile, a forma di U, è compreso fra la cappella, il portico e una parte dei magazzini da un lato, e chiuso mediante un muro dall'altro. Il portico a sud era ad un solo ordine di arcate a tutto sesto. La chiesa, a navata unica e con volte a crociera, non ha campanile ma un'*espadaña* sul lato posteriore, vicino alla sacrestia. La cupola, tozza, è opera di artefici meno competenti.

Fase: 1810-1853

Coincide con gli albori del secolo XIX la nascita della Repubblica Argentina e, benché la sua separazione dalla Spagna venga proclamata ufficialmente nel 1816, già sin dal 1810 la frattura si era prodotta.

L'antico Viceregno si smembrò in diversi stati: il Paraguay, la Bolivia (Alto Perù) e l'Uruguay. La creazione di confini geopolitici non riuscì tuttavia a cancellare le identità culturali delle regioni. La storia del paese tra il 1810 ed il 1852 fu caratterizzata da tre fasi:

- 1) il periodo delle Guerre d'Indipendenza che occupò, indicativamente, il decennio dal 1810 al 1820;

- 2) la fase delle Guerre Civili (1820-1830), conseguenza di un processo di disgregazione iniziato subito dopo la Rivoluzione di Maggio, che raggiunse il culmine intorno al 1820, oscurando quasi tutto il decennio;

Marta DELTROZZO - Maria Teresa FREGUGLIA, "Estancia de Alta Gracia", in *Contribución jesuítica a la Arquitectura Colonial Argentina*, cit., p. 50.

3) la dittatura di Rosas (1830-1852) che, di fatto, diede luogo all'unificazione dell'Argentina. Tuttavia, già all'inizio della seconda metà del secolo il paese si presentava scisso in due parti: lo stato di Buenos Aires e la Confederazione Argentina.

L'inizio della fase d'Indipendenza, che interruppe il periodo di pace coloniale, determinò in ambito architettonico una persecuzione ideologica, operata dal liberalismo incalzante, di tutto quello che ricordava la fase coloniale.

Bernardino Rivadavia durante il suo incarico nel governo di Martín Rodríguez, ed in seguito come presidente, si occupò attentamente dei problemi urbani, d'ingegneria ed architettonici della città di Buenos Aires.

Durante il secolo XIX lavorano in Argentina molti architetti stranieri di diverse nazionalità come Pierre Benoit, Edward Taylor ed altri, il che non implicò che la tradizione architettonica italiana fosse allora abbandonata ma, al contrario, la stilistica impiegata non ha altre origini che quella italiana. A tale proposito va ricordato Carlo Zucchi, architetto ufficiale del governo, autore di molti progetti e direttore di una scuola di disegno nella quale si studiavano il Vignola, lo Scamozzi ed altri autori di trattati sull'architettura¹⁸.

Con la caduta di Rivadavia il liberalismo architettonico venne rapidamente sostituito dalla corrente tradizionalista. Nel 1829 Rosas prese il potere e, per ventitre anni, fino alla battaglia di Caseros (1853), governò Buenos Aires e tutto il resto del paese, servendosi di *caudillos*, piccoli dittatori locali.

L'architettura si manifestò attraverso due correnti: la post-coloniale e l'italianizzante. La prima rappresentava la continuità dell'architettura coloniale sino quasi alla fine del XIX secolo; la seconda nacque verso il 1850 e fiorì, dopo la caduta del governatore Rosas, come espressione delle nuove mode architettoniche.

Nel decennio 1840-1850 lavorarono nella provincia argentina di Entre Ríos, sotto il patrocinio di Justo José de Urquiza, i due fratelli Pietro e Baldassarre Fossati. Il primo giunse in Argentina alla fine del 1828 e, dopo una breve sosta a Buenos Aires, si stabilì a Paraná, ca-

¹⁸ L'italiano Carlo Zucchi giunse in Argentina nel 1826 ingaggiato da Rivadavia. Lavorò per il governo in qualità di architetto dal 1828 al 1835. Realizzò svariati ponti, un molo in legno, il portale della chiesa di San Miguel, la casa del generale Paz. Fu autore, inoltre, di un progetto per un Pantheon dedicato agli eroi della Confederazione e di una chiesa a Santa Fe. Nel 1828 fondò, insieme al pittore Paolo Caccianiga, una Scuola di Disegno ed Architettura. Nel 1836 si stabilì definitivamente a Montevideo. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1973, p. 191.

poluogo della provincia di Entre Ríos. L'architettura di Pietro Fossati fu fortemente ispirata al neoclassicismo in voga in Europa tra il 1810 e il 1830.

Nel palazzo San José realizza una composizione articolata attorno a due cortili circondati da portici ad arcate, davanti ai quali si trova un giardino d'ingresso delimitato da una cancellata. La facciata principale ha un portico con sette archi fiancheggiato da due torri. L'arcata centrale immette in un passaggio a volta che collega l'ingresso con il primo cortile di pianta quadrata nel quale confluiscono tutti gli altri ambienti minori. Il secondo cortile, di pianta rettangolare, è messo in asse con il primo e con l'entrata del palazzo. Nel parco, dove si trovano una cappella, piccionaie e una vasca, si ricrea la stessa atmosfera delle ville venete¹⁹.

Fase: 1853-1880

Il periodo dell'architettura argentina compreso fra la seconda metà del secolo XIX e il terzo decennio del XX secolo è caratterizzato dalla trasformazione, all'interno del paese, delle città importanti che si modificarono sempre di più, cercando di imitare Buenos Aires la quale, a sua volta, guardava verso l'Europa: la città di Roma e diverse altre capitali europee fornirono i modelli formali a questi grandi insediamenti con vocazione di grandi città.

La fisionomia delle città coloniali argentine pertanto si trasforma lentamente, almeno all'inizio, con qualche costruzione isolata che riproduceva l'aspetto formale che i muratori, soprattutto italiani, portarono dai paesi nativi, pur conservando all'interno la tipica distribuzione dell'abitazione coloniale con l'uso di cortili posti in successione.

Dopo il 1850 la fisionomia urbana mutò vertiginosamente e in alcune città la popolazione si triplicò nel giro di dieci anni. La forte emigrazione, soprattutto italiana e francese, ebbe importanti riflessi sull'architettura: gli emigrati trovarono occupazione come operai nella costruzione frenetica delle città. Architetti di qualità proposero

¹⁹ Fossati usò abilmente il linguaggio di «logge e cortili» in altre opere come l'antica Curia Episcopale di Buenos Aires (1856-1862, distrutta da un incendio nel 1955), gli ospedali italiani di Montevideo (1853) e Buenos Aires (1854, demolito), la Cattedrale a Concepción del Uruguay (1856-1858), il Palazzo Santa Cándida, (approssimativamente 1860), vicino a questa stessa città, nel quale, in contrasto con il Palazzo San José, impiegò un linguaggio stilistico molto accademico. Alberto DE PAULA, S.J., "El neorenacimiento italiano", in *Arquitectura en la Argentina 1850-1880*, Buenos Aires, Eudeba, 1980, p. 110.

forme e modelli classicisti ispirati ai manuali del Vignola riscuotendo immediato successo. La produzione in serie di balaustre, fregi, grandi teste, ornamenti in terracotta e pavimenti in terra romana influenzarono il linguaggio architettonico che si identificò presto col gusto italianeggiante. Gli edifici pubblici, ispirati al neorinascimento italiano, furono opera di abili ingegneri e architetti come Francesco Tamburini, Giovanni Buschiazzo, Giovanni Coll²⁰ e Bernardo Rigoli²¹.

Nel 1856 il presidente Urquiza autorizzò la costruzione della Cattedrale della città di Paraná, che fu iniziata nel 1883, progettata dall'architetto ligure Giovanni Battista Arnaldi, nato a Porto Maurizio nel 1841. Arnaldi si era laureato a Genova e lavorò per alcuni anni in Italia. Emigrò in Argentina nel 1870, dove convalidò la sua laurea nell'università di Buenos Aires ed operò in diverse città, come La Rioja, Santa Fe, San Luis, Catamarca, Rosario, Paraná e anche nella capitale, Buenos Aires, dove tra l'altro progettò il teatro La Victoria; dello stesso periodo è l'antico Teatro Colón progettato dall'ingegnere Pellegrini.

²⁰ L'ingegnere ed architetto italiano Giovanni Coll sviluppò la sua attività nella città di Corrientes dove, sul finire del secolo scorso, fu ispettore di Opere Pubbliche, dopo essere stato anche vicepresidente del Dipartimento Topografico. In qualità di ingegnere ed architetto realizzò un gran numero di opere pubbliche a Corrientes, come il Palazzo del Governo, la Scuola Provinciale, la chiesa di Santa Croce, l'Ospizio degli Orfani. Realizzò, inoltre, un Ospizio per i poveri, la sede della Società Italiana e molti altri edifici. AI tempo stesso provvide a fornire lavoro ai costruttori italiani della città. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, cit., p. 191.

²¹ L'architetto italiano Bernardo Rigoli operò in Argentina, sul finire del secolo scorso, come Architetto del Dipartimento di Opere Pubbliche di Entre Ríos. A lui si deve un gran numero di edifici nella città di Paraná, capoluogo della provincia di Entre Ríos, e nei dipartimenti della stessa. Nella città di Victoria edificò, invece, le succursali del Banco de Italia y Río de la Plata e del Banco de la Nación Argentina", ed anche il carcere. *Ibi*, p. 574.

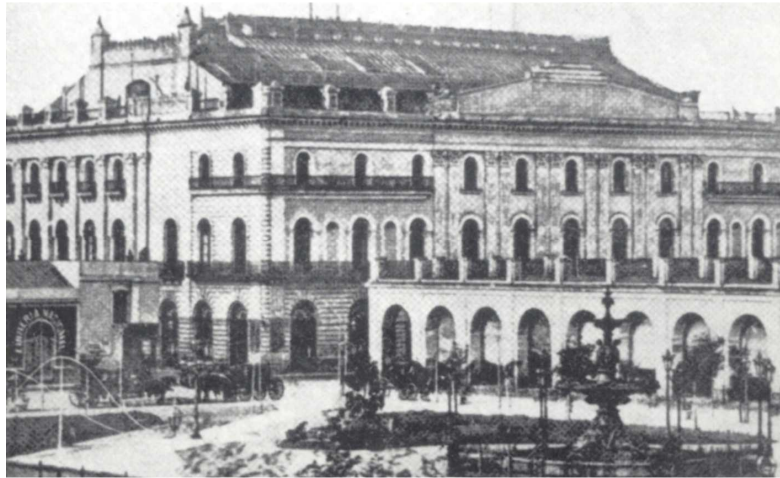


Fig. 7. Buenos Aires, Antico Teatro Colón (1857).
Autore del progetto l'ingegner C. Pellegrini.
Foto Archivo General de la Nación.

Arnaldi, specializzato soprattutto nell'architettura religiosa, fu autore delle cattedrali di Rosario e di Santa Fe. D'ispirazione classica sono anche San Francisco a Córdoba, le cattedrali di San Luis, Catamarca

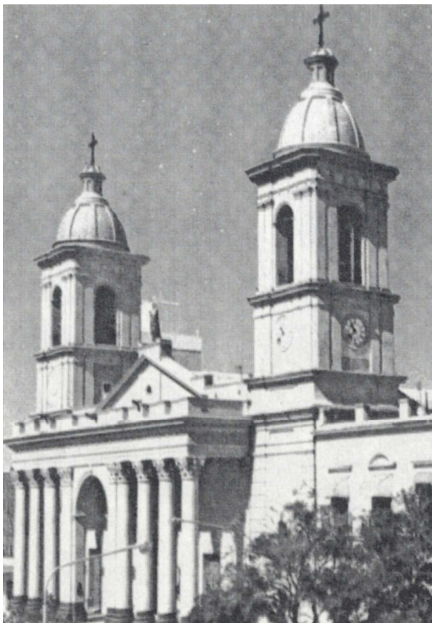


Fig. 8. Catamarca, Cattedrale (1870). Autori del progetto gli architetti N. Ballocca e C. Tanivella.
Ultimata da L. Cravatti.
(Da *Arquitectura en la Argentina*, 1980).

e Santiago del Estero,



Fig. 9. Santiago del Estero, Cattedrale (1868-1877).
Progetto di A. ed N. Canepa. Foto di R. Legname.

quest'ultima realizzata dall'architetto italiano Augusto Canepa, autore della chiesa di Santo Domingo a Córdoba.



Fig. 10. Córdoba, Chiesa di Santo Domingo
(1858-1862). Cupole.
Autori del progetto A., G. e N. Canepa.
(Da *Arquitectura en la Argentina*, 1980).

Nella provincia di Corrientes, fra il 1850 e il 1860, in un programma di opere pubbliche finalizzato alla modernizzazione urbanistica, lavorarono due architetti italiani: Francesco Pinaroli e Nicola Grosso.



Fig. 11. Corrientes, Cattedrale (1856).
Autore del progetto l'ingegnere N. Grosso.
(Da *Patrimonio Arquitectónico de los Argentinos*, n. 2, 1983).

Nella provincia di Santa Fe, in un altro processo di rinnovamento edilizio, si distinsero vari architetti oriundi dell'Italia o argentini formati in Italia, come il caso di Tomás Largaia che aveva studiato all'Accademia di San Luca nel 1858. A questo deve aggiungersi l'opera dei mastri muratori italiani, autori anonimi di innumerevoli abitazioni nella realtà urbana dei paesi dell'interno.

Ispirandosi alle linee del rinascimento fiorentino, Largaia, su incarico del presidente Mitre, edificò il Palazzo del Parlamento. La facciata è costituita da tre spaziosi archi a tutto sesto, un frontone e medaglioni in terracotta situati tra un arco e l'altro²².

²² Rodolfo GALLARDO, *Historia de la Arquitectura Argentina*, Córdoba, Universidad Católica de Córdoba, 1970, p. 53.

In questo periodo, anche in altre province, si accordò la preferenza agli architetti italiani. Nella città di Catamarca il frate Luigi Giorgi²³ edificò l'interessante chiesa di San Francisco, la cui facciata risponde pienamente alla tipologia del barocco italiano.



Fig. 12. Catamarca, Chiesa di San Francisco (1882-1891).
Progetto di L. Giorgi.

Dello stesso autore, che si serve del medesimo criterio, è la chiesa di San Francisco a Salta.

²³ L'architetto Luigi Giorgi, frate francescano, nacque a Napoli nella prima metà del XIX secolo. Entrò in un convento di Frati Minori Francescani in Toscana. In quel luogo si dedicò agli studi ecclesiastici, formandosi nella sua vocazione artistica che lo portò a distinguersi nel disegno e nello studio della musica. Ancor prima di prendere i voti fu destinato alle Missioni della Propaganda Fide che, all'epoca, si erano insediate in Argentina. Così fece il suo ingresso in questo paese, aggiungendosi a quell'elenco di francescani che erano giunti nella città di Salta nel 1857. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, cit., p. 332.



Fig. 13. Salta, Chiesa di San Francisco.
La facciata, di L. Giorgi, è del 1868.
La torre, opera di F. Righetti, fu costruita da A. Canepa.

Nella città di Tucumán l'impresa Canepa costruisce la chiesa di Santo Domingo.



Fig. 14. Tucumán, Chiesa di Santo Domingo (1864-1884).
Costruita dall'impresa Canepa. Foto di D. Manso.

Fase: 1880-1914

Dal 1880 in poi le città mostrarono mutamenti vertiginosi, in concomitanza con l'ambizioso progetto nazionale di portare i maggiori centri urbani al livello delle grandi capitali europee, promuovendo lo sviluppo intellettuale e culturale e creando, nello stesso tempo, un'infrastruttura di servizi ed attrezzature urbane consona con i tempi moderni e con la nuova tecnologia. Tale processo era auspicato dal complesso di imprenditori, appartenenti alla cosiddetta "generazione dell'80" la cui finalità fu il progresso, anche se per raggiungere tale scopo si doveva far ricorso alla dipendenza culturale ed economica dalle nazioni d'oltreoceano. Uniti culturalmente alla Francia e all'Italia, ed economicamente all'Inghilterra, furono appunto questi uomini tenaci e progressisti gli ispiratori e gli artefici della cosiddetta "città moderna".

Nel decennio 1880-1890 nell'architettura oltre al classicismo si affermò una corrente decorativista il cui principale rappresentante fu l'ingegnere marchigiano Francesco Tamburini che era nato a lesi. Arrivò in Argentina nel 1881, chiamato dal presidente Julio Argentino Roca per dirigere il Dipartimento di Architettura, dove progettò un gran numero di opere. Tra i suoi interventi più importanti a Buenos Aires vi fu la ristrutturazione della Casa Rosada, dove vincola due edifici gemelli mediante un altro edificio a tre piani con un grande arco che si estende al centro dei primi due. Francesco Tamburini più che ai modelli passati si ispirò all'autore della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, Giuseppe Mengoni; a lui si devono anche la Facoltà di Medicina, l'ospedale militare e il teatro Colón.

Il Palazzo del Congresso Nazionale è di Vittorio Meano che nell'eseguirlo si ispirò al gusto corrente del momento, influenzato dallo stile del Campidoglio di Washington. L'elemento basilare di ispirazione grecoromana risulta esageratamente carico di elementi decorativi con gli schemi classici mescolati in modo assai variegato. L'estrema libertà nel combinare gli elementi formali e la fluidità nella realizzazione compositiva dell'opera indicano che l'eclettismo si è trasformato in uno stile vero e proprio²⁴.

L'apporto degli emigrati italiani nel campo urbanistico ed architettonico fu determinante, infatti, il rinnovamento edilizio di Buenos Aires, ad esempio, è stato opera degli italiani.

Nicola Canale, nato a Genova nel 1807, dopo aver lavorato come architetto per diversi anni presso il Comune della sua città natale, nel

²⁴ Rodolfo GALLARDO, *Historia de la Arquitectura Argentina*, cit., pp. 53-54.

1854 arriva a Buenos Aires in compagnia di suo figlio Giuseppe, anch'egli architetto, dove fu il primo architetto municipale della capitale argentina²⁵.

Insieme a suo figlio fu autore di varie opere importanti come la chiesa della Piedad (1866) e quella della Inmaculada nel quartiere di Belgrano: in ambedue le opere Canale interpreta il concetto spaziale del Rinascimento italiano.

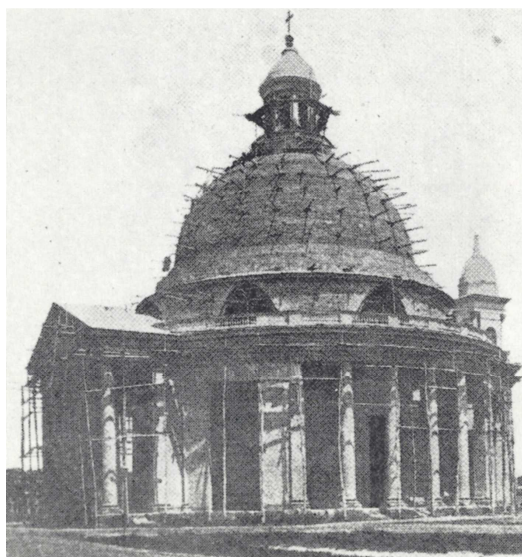


Fig. 15. Buenos Aires, chiesa dell'Inmaculada a Belgrano (1876).
Autore del progetto l'ingegnere N. G. Canale.

Nella chiesa della Piedad, portata a termine nel 1896 dall'architetto Giovanni Buschiazzi, traspare l'impronta palladiana a pianta centrale: si tratta di una rotonda realizzata con un grande portico in antis verso est e con un'abside che ospita l'altare nel lato ovest, mentre una galleria esterna la circonda lateralmente definendo uno spazio semi-coperto. La chiesa della Inmaculada, progettata da Giovanni e Nicola Canale, ispirata in maniera piuttosto evidente al Pantheon di Agrippa, a Roma, è un esempio del criterio rigoroso che regola l'impostazione stilistica della prima fase dell'eclettismo²⁶.

²⁵ Leopoldo CASTEDO, "La Arquitectura siglos XIX y XX", cit., p. 288.

²⁶ L'eclettismo si suddivide in varie fasi, ciascuna delle quali presenta caratteristiche differenti. Queste fasi a volte si sovrappongono e la loro durata varia a seconda dei paesi in cui si sviluppano. Federico F. ORTIZ, "La arquitectura en la Argentina" in *La*

I Canale elaborarono, inoltre, il progetto urbanistico per Almirante Brown, un nuovo insediamento nei dintorni di Buenos Aires, che prevedeva la realizzazione di edifici pubblici e privati entro uno schema geometrico e razionale di stampo rinascimentale.

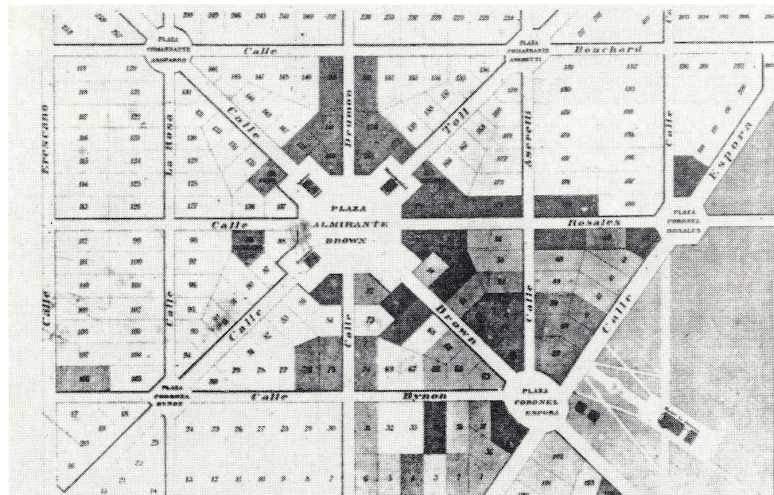


Fig. 16. Adrogué (Buenos Aires), Almirante Brown (1872). Pianta.
Progetto degli ingegneri N e C. Canale.

Giovanni Antonio Buschiazzi, nato in Piemonte nel 1846, fu il progettista delle grandi riforme urbane che modificarono il vecchio impianto a reticolato tipico dell'urbanistica spagnola; oltre ad essere autore di numerosi edifici pubblici, Buschiazzi progettò la più grande arteria urbana dell'epoca: l'Avenida de Mayo. Sua fu anche la ristrutturazione della facciata della chiesa di Nuestra Señora de la Merced, a Buenos Aires.

arquitectura en la Argentina desde 1810 hasta 1930, Buenos Aires, Eudeba, 1979, p. 121.



Fig. 17. Buenos Aires, Chiesa della Merced (1721-1733). Facciata. Progetto del gesuita A. Bianchi. Disegno di V. Nadal Mora.

Il colossale edificio del Banco Spagnolo del Río de la Plata ed il magnifico Club Germanico sono lavori di Vittorio Brogini e di suo figlio. La progettazione degli edifici Gath y Chaves è dovuta al piemontese Paolo della Valle.

Le due più belle scuole di Buenos Aires d'inizio secolo, la Escuela Sarmiento e la Escuela Presidente Roca, sono dovute al marchese Carlo Morra di Napoli.



Fig. 18. Buenos Aires, Scuola Presidente Roca (1900). Autore del progetto C. Morra.

Sono opere sue anche l'antico edificio della Biblioteca Nacional e la caserma del corpo di cavalleria a Liniers, nelle immediate vicinanze della capitale²⁷. La Escuela Práctica de Medicina è opera dell'architetto Gino Aloisi, di San Vito sul Cesano nel pesarese, ed è anche sua la Escuela Comercial²⁸. La Bolsa de Comercio, invece, è opera dell'ingegnere Giuseppe Maraini.

Sarebbe impossibile enumerare tutti gli edifici costruiti dagli architetti e dagli ingegneri italiani a Buenos Aires. Questo processo di rinnovamento e di espansione edilizia, determinato in misura rilevante dall'apporto degli ingegneri, degli architetti e delle maestranze emigrate dall'Italia tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, riguardò numerose altre città argentine. Un esempio si può trovare nell'edificio della Legislatura, a Córdoba, situato all'angolo delle vie Rivera Indarte e Dean Funes²⁹. La costruzione d'angolo è il soggetto più antico del complesso che venne iniziato nel 1833 e inaugurato nel 1885. Denota un linguaggio italianizzante e impostato sulla torre quadrata, dal tipico orologio sulla facciata. L'ingresso è contraddistinto da un'importante porta di legno che dà accesso alla *hall* riccamente decorata, di fronte alla quale un cortile centrale ricorda lo schema tradizionale del palazzo fiorentino del '400.

Successivamente venne costruito il secondo edificio, sede del Parlamento, la cui struttura mette in risalto l'importanza delle attività che si svolgevano al suo interno. La sua facciata è indipendente da

²⁷ L'italiano Carlo Morra, militare, architetto ed insegnante, effettuò i suoi studi presso l'Accademia di Torino e presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria del Genio. Dopo essere stato ufficiale di artiglieria nell'esercito italiano, si trasferì in Argentina nel 1881, entrando a far parte dell'esercito di questo paese. Morra rivestì, inoltre, la carica di Architetto del Ministero della Pubblica Istruzione. La sua gestione, con speciale riguardo all'edilizia scolastica, fu assai positiva. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, cit., p. 474.

²⁸ Gino Aloisi, architetto e pittore, realizzò studi di disegno e di meccanica nell'Istituto Industriale di Fermo. Giunse a Buenos Aires nel 1885. In questa città lavorò prima nel laboratorio meccanico di Spinola, entrando a far parte, più tardi, dello studio di architettura di Tamburini, associandosi in seguito a Meano. Con questi architetti Aloisi acquisì una notevole esperienza. Morto Tamburini, rimase nello studio di Meano fino al 1900, anno in cui si divise dal suo socio al fine di poter ulteriormente sviluppare la propria iniziativa. La collaborazione di Aloisi con Tamburini e Meano fu di rilevante importanza nella realizzazione di due opere: l'attuale Teatro Colón ed il Palazzo del Parlamento. La sua opera individuale ebbe inizio a Buenos Aires nel 1898, con la costruzione di una casa per la famiglia Lagleyze. In qualità di architetto del Ministero dei Lavori Pubblici, ricevette l'incarico di realizzare vari edifici scolastici, sovrintendendo anche alla loro costruzione. *Ibi*, p. 35.

²⁹ Rodolfo GALLARDO, *Historia de la Arquitectura Argentina*, cit., p. 53.

quella della prima costruzione: la sua base è elevata ed è sormontata da colonne che scandiscono un ritmo determinato, mentre alcune sculture di pietra completano la decorazione del palazzo.

Il Teatro Libertador General San Martín (figg. 19-20) fu progettato e costruito dall'ingegnere Francesco Tamburini, a cui si deve anche la Banca de Córdoba (figg. 21-22).



Fig. 19. Córdoba, Teatro San Martín.

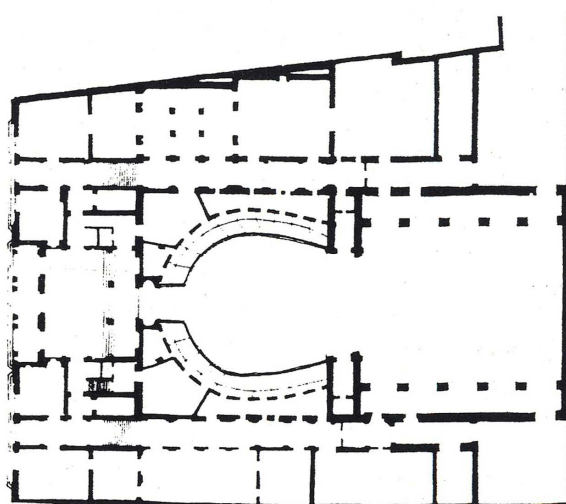


Fig. 20. Córdoba, Teatro San Martín (1887).
Pianta. Opera dell'ingegnere F. Tamburini.

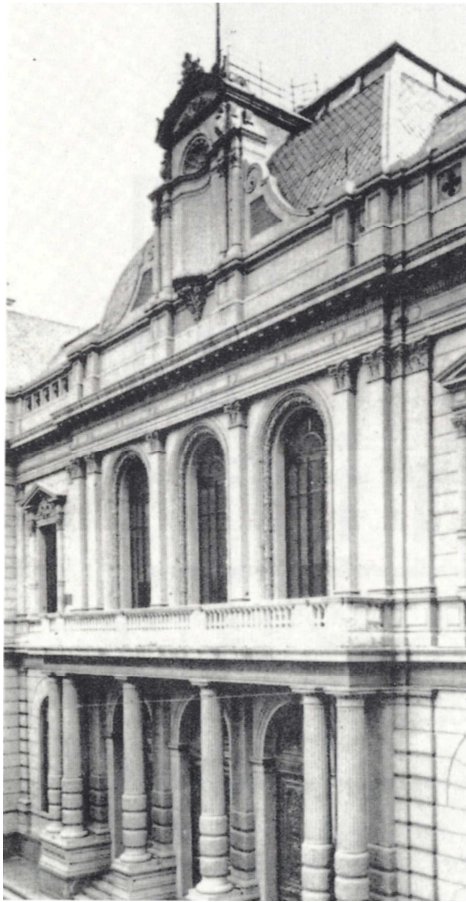


Fig. 21. Córdoba.
Banca della Provincia di Córdoba.
Particolare della facciata.

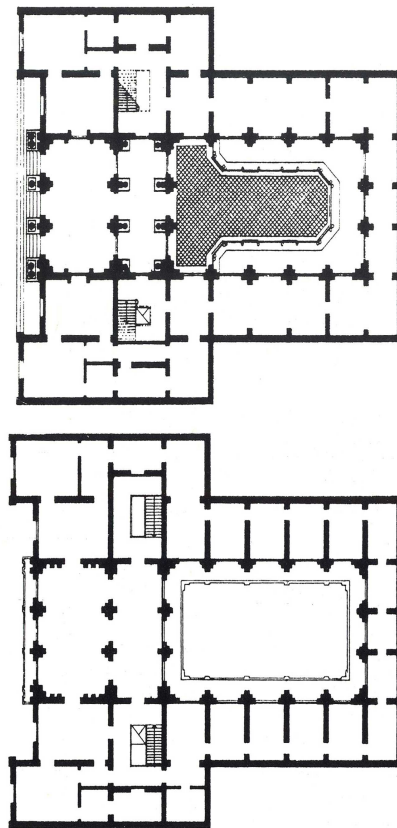


Fig. 22. Córdoba
Banca della Provincia di Córdoba (1889)
Piante del pianterreno e del primo piano.
Progetto dell'ingegnere F. Tamburini.

In esso molte correnti stilistiche si succedono e si combinano. Fu realizzato nel 1887, ma la sua inaugurazione fu fatta solo nel 1891. L'edificio denota soprattutto un'influenza dello stile italiano che rimanda, per l'interpretazione, al manierismo palladiano. La facciata imponente e le logge del pianterreno e del primo piano mettono in risalto l'ingresso principale e l'importanza del *foyer*. Un gruppo scultoreo, di scarsa qualità stilistica, ne conclude il disegno e funge da elemento di riferimento esterno. La sala a forma di ferro di cavallo, di acustica straordinaria, presenta una platea che si può alzare fino al livello dello scenario.

In questo periodo, grazie alle migliorate possibilità economiche, sorsero nuove istituzioni bancarie, tra le quali spicca la Banca della

Provincia. Le caratteristiche dell'istituzione richiedevano di essere visualizzate in un edificio appropriato, il quale, secondo lo stile accademico dell'epoca, ha pianta simmetrica che organizza la successione degli spazi lungo un asse. La facciata, che denota una struttura di tipo italiano, col risalto manieristico nel trattamento della parte inferiore delle colonne, termina con tetti alti rivestiti di ardesia grigia, tipici della tradizione francese. Sotto questi tetti rimangono spazi vuoti rivestiti con legno, senza alcuna utilizzazione funzionale. Alla sinistra della galleria d'ingresso è situata una scala dall'importante ringhiera in ferro. La *hall* del pubblico è un recinto molto ornato, dal pavimento al soffitto³⁰.

In questo stesso periodo, ad opera delle medesime maestranze, ricevette grande impulso l'edilizia scolastica. In effetti la già menzionata generazione dell'80 concepiva la scuola come il tempio della sapienza e ciò si manifestò nelle facciate monumentali che fanno riferimento al linguaggio formale del tempio greco, quale la Scuola Alberdi, opera dell'architetto italiano Carlo Morra. Servizi pubblici quali la Casa Cuna (ospedale per bambini) del 1884, l'Hospital Nacional de Clinicas (policlinico universitario) del 1913, furono iniziati dalle autorità statali o dalle associazioni private che si avvalsero dell'opera degli italiani, i quali in particolare si assumono l'onere dell'Ospedale Italiano (1910).

Non vi è ramo dell'attività argentina nel quale gli italiani non intervennero per apportare il proprio contributo. Nelle costruzioni ferroviarie, ad esempio, si distinse l'ingegnere Giovanni Pelleschi. I primi lavori di irrigazione in provincia di Mendoza e di San Juan furono eseguiti grazie all'opera dell'ingegnere Cesare Cipolletti, al quale subentrò l'ingegnere Vulpiani. Le opere di irrigazione nella zona del Río Negro furono eseguite sui piani dell'ingegnere Severini. Dall'inizio del XX secolo si diffusero i *revivals* delle più varie origini: l'elemento italiano, come pure quello spagnolo, nell'architettura subirono un'intensa dequalificazione.

Con il liberty, chiamato in Argentina *art nouveau* perché si orientava verso modelli francesi, si originò una reazione contro i *revivals* accademici e anche in questo processo intervenne il contributo italiano. Uno degli artefici di tale rinnovamento fu Francesco Giannotti autore, tra le altre opere, della Confiteria del Molino.

³⁰ Nora PEÓN, "Siti storici in Argentina", in *Periferia e metropoli. Il caso dell'America Latina*, Ricerca M.U.R.S.T., Roma, Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, 1989, p. 92.

L'opera più originale del principio del secolo fu il Palazzo Barolo (1922), opera di Mario Palanti³¹, che rappresenta un elemento urbano di primaria importanza con la sua torre e la curiosa semplicità dei muri esterni. A lui si devono numerosi progetti di chiese come, ad esempio, quello per la chiesa di Tigre, per il quale preparò diversi studi di volumetria e di particolari.

Elaborò progetti di edifici per la città di Buenos Aires, fra i quali il Museo di Storia Naturale, alcuni edifici per uso abitativo, la facciata del cinema Presidente Roca, realizzata solo successivamente, il teatro per la Società del Mutuo Soccorso e numerosi edifici destinati alle attività commerciali. Progettò inoltre l'ampliamento della Banca della Provincia di Buenos Aires, opera degli architetti H. Hunt e H. Schroeder, ed uno per il nuovo edificio del Club del Orden della città di Santa Fe.

Si dedicò alla progettazione di alberghi quali l'Hotel Montevideo ed un Grand Hotel all'angolo di via Pueyrredón con via Mitre. Suoi sono inoltre i disegni di alcune ville private come, ad esempio, quella di San Isidro che risponde pienamente ai canoni dell'eclettismo destinata ai Vacena, una ricca famiglia di latifondisti. La nota dominante di questo progetto è una certa forma di esibizionismo, tipica di Palanti, che mostra come egli fosse l'architetto più adatto ad incontrare il gusto di questo tipo di clienti. La sua opera passa dal più accentuato e ridondante accademismo italiano ad una sorta di espressionismo ar-

³¹ Mario Palanti entrò relativamente tardi, nel 1904, all'Accademia di Brera, ove lo aveva preceduto il fratello. Vivendo per lo più in campagna aveva compiuto molti studi di pittura dal vero. Studiando sotto la direzione dei professori Ferrari, Mentessi e Moretti, sviluppò le proprie attitudini a creazioni ideali e monumentali; poi al Politecnico, nella scuola speciale diretta dal prof. Boito, apprese l'applicazione dell'architettura alle esigenze della vita ed alle accidentalità topografiche, nonché la rapidità della estrinsecazione della invenzione di progetti su temi improvvisamente dettati (progetti estemporanei). Cinque anni dopo, nel 1909, ottenne il diploma di architetto ed anche il premio di fondazione Clericetti. L'anno successivo uno dei suoi professori, l'architetto Gaetano Moretti, lo propose per l'incarico della costruzione del padiglione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Buenos Aires. L'esito fu così soddisfacente che, mentre il Governo Italiano gli conferiva un'onorificenza, il Giurì di Buenos Aires gli assegnò il diploma di Gran Premio. Nello stesso tempo egli ricevette pure l'annuncio della Gran Medaglia d'Oro nell'Esposizione Internazionale di Bruxelles ove aveva mandato alcuni progetti; ma il suo avvenire si apriva in Buenos Aires.

Nella capitale Argentina egli svolse una doppia, anzi tripla, attività di lavoro: collaboratore in un grande studio, costruttore per conto proprio di alcuni edifici privati e creatore inesauribile di invenzioni architettoniche grandi e piccole.

chitettonico, inedito e barocchizzante, non privo di una certa esagerazione formale³².

Palanti fu dotato di non comune immaginazione e senso della creatività, la sua inclinazione al magniloquente lo portò a concepire progetti grandiosi e quasi sempre spettacolari: rappresentò un fenomeno *sui generis*, sfuggendo ad ogni classificazione, ed è impossibile comprenderlo se non inserendolo in un contesto ed in un modo di essere tipicamente italiano.

L'operato e l'entusiasmo del costruttore e del manovale italiano anonimo, frutto del movimento migratorio verso questo paese latino-americano, cessarono di dare i loro frutti all'inizio di questo secolo, quando l'architettura ufficiale e quella privata delle grandi residenze avevano intrapreso altre strade.

Le opere di questi muratori anonimi caratterizzarono l'architettura argentina, dando vita a facciate dalle esatte proporzioni, a pilastri e cornici, a balaustre e capitelli, a frontoni armonicamente disposti, il tutto rivestito con marmi e terracotta, in accordo con la tradizione accademica italiana. Gran parte di questa produzione è andata distrutta, ne restano tuttavia alcuni esempi, sparsi nei quartieri di piccole e grandi città, caratterizzati da un decorativismo che non segue i nobili principi architettonici espressi nel trattato del Serlio ed in quelli dello Scamozzi e del Vignola. Questa componente di decorativismo, discutibile o meno che sia, deve essere valutata nell'ambito del concetto che sottendeva all'operato di questi autori anonimi: la necessità di arricchire l'architettura con un tocco d'arte, conferendo un senso di armonia e di proporzione agli edifici che progettavano e realizzavano.

Dopo i due conflitti mondiali tende ad esaurirsi il flusso migratorio verso l'Argentina che non ha più bisogno di maestranze straniere, tuttavia, il pensiero architettonico italiano continua a esercitare il suo influsso sull'architettura argentina grazie ai fitti scambi culturali.

³² Le sue concezioni del gotico, un gotico moderno se si vuole, non privo di esaltazione religiosa, si adattano alla pianura di Buenos Aires come le sue masse di gusto medioevale toscano all'ambiente brullo di piccole ondulazioni che si estendono lungo la costa del Río de la Plata.

La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina

Silvana Serafin

En la Italia de los últimos años del siglo XX y en la primera década del siglo XXI, varios especialistas han llevado a cabo múltiples investigaciones sobre la emigración, empezando por los historiadores Franceschini, Incisa di Camerana y Devoto para seguir, según una renovada perspectiva, con Giuliani Balestrino y un equipo de más de cuarenta estudiosos coordinado por Bevilacqua, De Clementes y Franzina. En paralelo, se han desarrollado investigaciones de carácter más marcadamente sociológico como las de Pollini y Scidà y otras de interés antropológico como las de Teti y Cinotto que ponen en relación alimentación, migraciones y culturas populares. No sólo, Zamboni y Cavarero – por citar algunos ejemplos – han tratado el tema desde una perspectiva filosófica poniéndolo en relación con el pensamiento femenino.

Por lo que se refiere a la literatura, es decir el sector del que me ocupo, hay un verdadero florecer de investigaciones debidas en su mayoría a la actividad del grupo de investigación Oltreoceano-CILM, el Centro Internacional de Literaturas Migrantes de la Universidad de Udine¹, constituido por unos sesenta estudiosos que analizan a los escritores americanos – sobre todo argentinos y latinoamericanos en un sentido amplio, pero también canadienses, estadounidenses, australianos – de origen italiano, con resultados ya consolidados.

A través de la individuación de algunas temáticas comunes, los textos narrativos, poéticos y teatrales que han escrito y escriben los que se establecieron en una realidad diferente de la originaria, vivida en primera persona, o conocida por las narraciones de sus abuelos y padres – o sea, los emigrantes de la primera y de la segunda generación –, confluyen en un género literario real que se está delineando cada vez más con más vigor.

Entre las características más recurrentes sobresalen: la exaltación del espacio físico, la amargura del viaje/exilio/emigración, la defensa de la identidad lingüístico-cultural, la búsqueda de inserción dentro

¹ *Oltreoceano*, Centro Internazionale Letterature Migranti, <<http://oltreoceano.uniud.it>> (12 gennaio 2011).

de una realidad, que cada día llega a ser más auténtica y la creativa asimilación de elementos autóctonos. Especialmente en Argentina se destacan los aspectos de la “transculturación”, utilizando el acertado neologismo creado por Fernando Ortiz (Cuba 1881-1969)². En efecto, sus reflexiones sobre la vida cubana contrasignada por fuertes contrastes – riqueza y pobreza, libertad y esclavitud, trabajo autónomo y trabajo dependiente, ciudad y campo, fuerza centrípeta y fuerza centrífuga, soberanía y dominación, bien y mal – se pueden extender a toda Latinoamérica. No es una excepción Argentina, donde identidad, nación, cultura, etnicidad constituyen el pasaje entre disciplinas diferentes, perdiendo el sentido de división y haciéndose cada vez más transversales, en una creciente interconexión de culturas, economías y sociedad.

Eso se debe al hecho de que el nomadismo de grandes masas de personas ha empujado a considerar de nuevo los conceptos de “justo, otro e híbrido” y a codificar otra vez los saberes, poniendo las bases para una nueva estrategia de la comunicación. Al conjugar provechosamente las especificidades de las distintas regiones de Italia y Argentina, se ha puesto en marcha un complejo proceso que se inserta en la dialéctica permanente de una nueva construcción cultural y social y confluye en la formación de una conciencia nacional, para adherirse a un proyecto de nación distinta.

La primera forma de escritura, es decir la que se desarrolla en el momento que sigue inmediatamente a la gran emigración que ha caracterizado la segunda mitad del siglo XIX, correspondiente a la primera llamada lanzada por el gobierno de la República Argentina en el *Preámbulo de la Constitución Nacional* del 1 de mayo de 1853 – y que se ha prolongado hasta la víspera de la primera guerra mundial –, tiene como gran protagonista el género epistolar.

Aunque casi no pueda atribuírsele un valor literario ya que quien escribe es esencialmente hombre del campo, con un nivel cultural muy bajo, casi analfabeto – por eso a menudo el emigrante recurre a la figura del escriba para comunicar con la familia lejana –, ya caben en sí algunos de los gérmenes que contribuirán a caracterizar la literatura migrante. Entre ellos, está el dolor por la separación del

² El término que aparece por primera vez en *Contrapunteo cubano del tabaco y del azúcar* (1940; en 1963 la obra se enriquece con veinticinco capítulos), ya asimilado, ha entrado en la investigación histórica, sociológica, etnográfica, económica, o bien en todos aquellos estudios que consideran el contacto entre los pueblos en un dar y recibir recíproco, capaz de revitalizar las culturas abriendo perspectivas de renovación y de formación de nuevas realidades completamente autónomas y originales.

medioambiente, que se identifica casi siempre con la belleza de un paisaje alpino rico en sugestión lírica, en cuanto esos primeros emigrantes – que llegan en 1876³ tras la promulgación de la ley Avellaneda que reglamenta la inmigración y colonización –, pertenecen, en la mayoría de los casos, al Piamonte, Liguria, Lombardía, Trentino, Véneto y Friuli.

Un dolor que poco a poco se esfuma en melancólica nostalgia por la familia, la casa y la patria lejanas, reconstruidas retrospectivamente a través de la imaginación, verdadero manantial del *genius loci* y de la potencia del lugar, alimentando el deseo del *nostos*, de la vuelta a casa. Eso se verifica aún más cuando la esperanza de un trabajo mejor o la adquisición de la propiedad de la tierra se pierde ante tantos abusos, promesas no mantenidas de la mano de los comisarios de la emigración o del Ministerio de los Asuntos Exteriores o de los cónsules. Rabia, desilusión, imprecación – incluso hacia sí mismos que lo han dejado todo con ingenua confianza para buscar la felicidad en una tierra desconocida y hostil, aunque llena de horizontes y de posibilidades – connotan esas cartas. Los emigrantes no quieren saber ya lo que ocurre en Italia – la situación política, el mundo del trabajo, la actualidad, el clima y las calamidades naturales, la guerra –, ni tampoco los eventos positivos: la única preocupación es borrar de la mente de sus familiares todo deseo de emigración.

Un ejemplo, entre los múltiples testimonios publicados a lo largo del tiempo, lo constituye la carta de Luigi Basso de Santa Fe, que forma parte del corpus recogido por Emilio Franzina en el volumen *Mérica! Mérica!*. Elocuente es la afligida recomendación que dirige el 28 de julio de 1878 al amigo Antonio Giusti, la cual confirma su estado de total desilusión:

non sta lusingare nessuno che vengano su queste terre se volino venire che vengono pure ma si trovano pentiti, io scrivo quello che vedo colli occhi miei che gridano della miseria come me e che si patisse la fame⁴.

No siempre el emigrante reacciona ante las adversidades volviendo a pisar sus huellas o dejándose atrapar por la desesperación en el

³ Cf. Graciela M. DE MARCO - Raúl C. REY BALMACEDA - Susana M. SASSONE, "Extranjeros en la Argentina. Pasado, presente y futuro", en *Geodemos*, n. 2, 1994, pp. 399-413.

⁴ Emilio FRANZINA, *Mérica! Mérica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 84.

interior de una ciudad en la que no se reconoce y vagabundea como un sonámbulo que ha perdido todo punto de referencia, incluso el sentido mismo de sus orígenes. Lo atestigua la actual Argentina que ha encontrado su desarrollo precisamente gracias al trabajo y a la fantasía de los que llegaron con los barcos, deseosos de inventar su propio futuro. Ellos transformaron áridas zonas rurales en pequeños oasis de fertilidad como el caso de Colonia Caroya. A ese propósito, Giosuè Notari, real cónsul italiano en Córdoba, describiendo su viaje de Córdoba a la colonia Caroya, apunta en 1908:

Dopo una cinquantina di chilometri, l'altipiano piatto e monotono viene interrotto da qualche collina, e subito dopo appare, come un'oasi nel deserto, la colonia Caroya, ove 4.000 italiani, lottando colla mancanza di acqua, coltivano con successo la vite e le ortaglie⁵.

Lo mismo ocurre en la provincia de Santa Fe, en la región Litoral – lindante con el Paraná, el Salado, las provincias de Córdoba y Buenos Aires –, que se convierte en la zona agrícola más productiva, la *Pampa Gringa*⁶ y en sus principales ciudades: Rosario, Santa Fe y Córdoba con su nuevo desarrollo. Pero es sobre todo Buenos Aires, la capital de la República, que en poco tiempo pierde su fisonomía originaria, llegando a ser una metrópolis abierta a las innovaciones, no sólo en el campo político, sino también en el literario y en el "humano". Una inmensa cantidad de personas – procedente sobre todo de la Italia del Sur – que, no encontrando tierras para cultivar, se derrama en la ciudad donde las oportunidades de trabajo son mayores.

Si en la mayoría de los casos el emigrante vive de manera apática dentro de una ciudad que anula cualquier punto de referencia hasta absorberlo en un vorágine de desesperación y violencia que lo lleva a cortar los tenues hilos que lo atan a la familia lejana, en otros casos se entrevé el orgullo de participar activamente en el desarrollo de

⁵ Cf. Giosuè NOTARI, "Le provincie argentine di Tucumán, Salta e Jujuy in relazione all'immigrazione italiana", en MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, v. III, *America*, p. II, *Argentina*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 137. Sobre la presencia de los friulanos en la colonia, véase: Eleonora SENSIDONI, "El orgullo gringo de los friulanos de Córdoba", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italiani en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 37-44, (Incontri, 1).

⁶ Ese nombre se debe al título de la novela homónima de Alcides GRECA (1936). Para ampliar el tema ver Adriana CROLLA, *Portal Gringo*, <<http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/>>, (25 luglio 2010).

una nueva sociedad. Las cartas comunican, entonces, esas sensaciones de empezar a formar parte de la esencia más íntima de los nuevos "argentinos", que lentamente parecen ser aceptados por los viejos argentinos. Y no puede ser de otra forma, en cuanto junto con los españoles, los "gringos"⁷, o los "tanos", o los "papolitanos" – como los ridiculiza el *Martín Fierro* –, procedentes de la Italia del Sur o del Norte poco importa, constituyen el grupo más multitudinario entre los emigrantes que pusieron sus raíces en Argentina. Así el italiano, paso tras paso, va a encarnar al personaje-símbolo de la transformación del país; por eso, con palabras de Vanni Blengino,

i suoi itinerari nell'immaginario argentino attraversano tutti i sentieri, da quelli più impervi del rifiuto a quelli più generosi dell'esaltazione del lavoro migratorio, fino a un atteggiamento cauto ed equilibrato nei suoi confronti⁸.

Y es precisamente la literatura – el "lugar" por excelencia donde el mito se expresa tomando vigor eterno – que contribuye a modificar los prejuicios sobre el italiano sucio, ignorante y delincuente, contrapuesto por ejemplo a la figura del gaucho, que encarna la esencia argentina. Eso resalta en el drama adaptado por José J. Podestá, *Juan Moreira* – que deriva de la homónima novela de Juan Gutiérrez, publicada por entregas en el diario *La patria Argentina* entre 1879 y 1880 – representada con gran éxito de público el 10 de abril de 1886 en Chivilcoy⁹. Sucesivamente siguen ulteriores

⁷ Sobre este término Catalina Paravati, escribe: «Con respecto al vocablo "gringos", mucho se ha escrito tratando de remontarse a su origen seguro y si bien no nos ocuparemos en este artículo de efectuar un análisis sobre el tema, cabe admitir que se plantean aún dudas y controversias al respecto. A tal punto que el Diccionario de la Real Academia Española de la Lengua presenta su etimología como 'discutida'. Un elemento común, de todas maneras, es el rasgo de 'lenguaje ininteligible' que se asocia a los hablantes extranjeros, con respecto a la idiosincrasia de los nativos americanos. Y si bien parece evidente que la etimología no es la misma para la acepción de "gringo" empleada por un mexicano o un chileno, hay que reconocer que en el ámbito argentino, gringo es (o lo era) todo aquel que no fuera originario de esa tierra, desde los ingleses – los "gringos" por antonomasia y así registrados por Sarmiento en *Facundo, Civilización y Barbarie* – hasta extenderse a cualquier forastero». Catalina PARAVATI, "Italianidad/friulanidad en la cultura argentina: el tango y la presencia femenina", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Hispano-america*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, p. 27.

⁸ Vanni BLENGINO, "Rileggere l'emigrazione italiana nell'era delle immigrazioni", en Mario SARTOR (a cura di), *Nazioni e identità plurime. Studi Latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, n. 02, 2006, p. 20.

⁹ Cf. Susanna REGAZZONI, "L'emigrazione italiana e l'origine del teatro rioplatense", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Hispano-america*, cit., pp. 13-23.

versiones modificadas según el gusto del tiempo que a menudo se orienta con mayor aprecio hacia los aspectos cómicos.

La transformación empieza con la introducción de la figura de un curioso gringo que se expresa en un extraño lenguaje – nacimiento del cocoliche que de nombre propio llega a ser sinónimo de castellano macarrónico hablado por los italianos incultos¹⁰. Como observa Susanna Regazzoni,

il processo di trasformazione è in atto e la personalità dell'immigrante italiano, el gringo, assume altre valenze, oltre a quella della semplice cattiveria. La malvagità si attenua grazie alla comicità con cui è connotato il personaggio»¹¹.

Se trata del primer reconocimiento de la figura del emigrante italiano que ya no representa una amenaza sino algo aceptado e insertado en el tejido nacional. Una integración que aún oscila entre consideraciones ya favorables ya denigratorias según la situación socio-política del momento y que ve poblaciones autóctonas y nuevos llegados, unidos muchas veces por una existencia de miseria y enajenación, por reales laceraciones y violencias implícitas en las dramáticas experiencias de la vida. Sin embargo, la creación de zonas nacionales étnicas y culturales cada vez más conscientes de sí que afirman su carácter distintivo y su integridad frente al complejo transnacional, pone en marcha la formación de una nueva cultura. Su característica es la progresiva y continua evolución para buscar intereses comunes, capaces de desarrollar un sentimiento de cohesión con aquel país alcanzado con tanto esfuerzo. Este proceso pasa también por el idioma, reflejo desde siempre de los fenómenos sociales, como es el caso de la emigración, ya que, como señala Rocío Luque, la interferencia lingüística entre el español y el italiano llega a producir fenómenos de préstamo e inducción en todos los niveles de la lengua¹².

¹⁰ Marcos A. MORÍNIGO, *Diccionario del español de América*, Madrid, Anaya & Mario Muchnik, 1993, p. 133.

¹¹ Susanna REGAZZONI, "L'emigrazione italiana", cit., p. 22.

¹² La cohesión entre ambos idiomas es tan fuerte que «en los territorios de Argentina y Uruguay, donde priva la inmigración italiana, se puede afirmar, con toda seguridad, que el italiano constituye la nueva forma de superestrato sobre el español hablado en estos países y sobre todo en el área rioplatense. De este modo, el español viene a configurarse como el nuevo sustrato». Cf. Rocío LUQUE, "Consideraciones de sustrato y superestrato entre español e italiano en la variedad rioplatense: la hipótesis fonética y morfemática de Guido Zannier", en Silvana

La conciencia y el orgullo de formar parte de una nueva nación, aún antes de adquirir la nacionalidad, caracteriza sobre todo a los emigrantes de la segundas generaciones¹³, es decir a los que nacieron en Italia, pero crecieron y maduraron culturalmente en América y aprendieron a dominar la lengua española. Un ejemplo lo proporcionan las siguientes palabras escritas por José Cosentino, de origen calabrés, que llega a Buenos Aires en 1913, a los doce años de edad:

Amavo questa nuova terra e anche se non vi ero nato la consideravo la mia patria. A quel tempo pensavo che la patria non è soltanto il luogo dove si nasce, ma anche quello dove si vive, si gode o si soffre. (...). L'educazione e la convivenza con il popolo argentino avevano fatto nascere l'idea di nazionalità prima ancora che decidessi di adottarla legalmente¹⁴.

Ese amor se manifiesta aún más cuando el emigrante se apropia del lenguaje. Syria Poletti¹⁵, que nunca escribió en italiano, explica

SERAFIN (a cura di), *Ecos italiani en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, cit., p. 57.

¹³ Cf. Werner SOLLORS, *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

¹⁴ José COSENTINO, *El profesor Notinseco*, Buenos Aires, Establecimientos Gráficos Continental, 1971, citado en Camilla CATTARULLA, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003, p. 131. A propósito de la biografía del autor en la p. 133 se lee: «Nato a Gioia Tauro (Calabria) nel 1901. Emigrato in Argentina nel 1913 con la madre e i fratelli per raggiungere il padre e gli altri fratelli a Buenos Aires. Consegue la laurea in Lettere, lavora inizialmente come impiegato pubblico nel Ministero delle Finanze, incarico che lascia per l'insegnamento nelle scuole primarie. Negli anni Venti milita nel partito socialista indipendente e si dedica all'attività giornalistica collaborando con i giornali *Crítica* e *La libertad*».

¹⁵ Syria POLETTI (Pieve di Cadore, 1917 - Buenos Aires 1991). La narrativa de Poletti comprende dos novelas: *Gente conmigo* (Buenos Aires, Losada, 1962) traducida a muchos idiomas y *Extraño oficio* (Buenos Aires, Losada, 1971). Se suman algunas colecciones de cuentos: *Línea de fuego* (Buenos Aires, Losada, 1964), *Historias en rojo* (Buenos Aires, Calatayud, 1969), *Taller de imagería* (Buenos Aires, Losada, 1977), *...y llegarán buenos aires* (Buenos Aires, Vinciguerra, 1989); un cuento de hadas metaliterario, *Amor de alas* (Buenos Aires, Ediciones de Arte Gaglianone, 1981) y una gran cantidad de libros para niños como *El rey que prohibió los globos* (1966) a *El terror de la selva* (1991). Para una visión completa de ese tipo de narrativa, véase Chiara GALLO, "Syria Poletti: l'infanzia nella letteratura e la letteratura per l'infanzia", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta...*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 47-62, y Renata LONDERO, "Viaggi fra il tempo e lo spazio nei racconti per

perfectamente su elección que nace de una necesidad de comunicar, pero que en el fondo es algo más:

Cambiar de idioma fue como... cambiar de alma. Creo que fue lo más difícil; lo más doloroso y, quizá, lo más hermoso. Al radicarme en la Argentina y al pretender escribir para los argentinos, quise asumir toda la realidad del país y me preparé para escribir como el mejor de los escritores. Y quise ahondar en la historia y en la cultura de América para tener el derecho a opinar, es decir, a crear¹⁶.

Aunque las cartas, más allá de su valor literario, sean un importante "documento de vida" que permite ahondar en existencia de miseria, alienación, éxitos y aún en el ánimo del emigrante, en sus expectativas y sueños, es sobre todo en la literatura donde la realidad descrita encuentra mayor espesor. Si se debe a Edmondo De Amicis la activación del tema específico de la emigración, éste se fortalece sobre todo en la segunda mitad del siglo XX, con la aparición de las novelas ítalo-argentinas.

En ellas la representación del nuevo mundo ocurre a través de unos estilemas fantasmagóricos: el océano es el monstruo que devora a los padres, las madres y los hermanos en Syria Poletti y al mismo tiempo es descubrimiento de la separación y la unión en Griselda Gambaro¹⁷; el barco y el puerto representan simbólicamente la esperanza de una recomposición del núcleo familiar de origen en Mempo Giardinelli¹⁸; Argentina, en Antonio Del Masetto¹⁹, es el pretexto para construir una casa provisional, donde crece y se

l'infanzia di Syria Poletti", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli vs Ispano-America*, cit., pp. 91-108.

¹⁶ Syria POLETTI, "Reportajes a los cuatro vientos", en Syria POLETTI, *...y llegarán buenos aires*, Buenos Aires, Editorial Vinciguerra, 1989, p. 65.

¹⁷ Significativas de sus pensamientos son las siguientes palabras que la autora expresa refiriéndose a su novela autobiográfica, *El mar que nos trajo*: «Mar que une y separa, y cuando separa revela a los inmigrantes y a los que permanecieron en el país natal, la verdadera dimensión del océano, la verdadera distancia que consiste en no saber nada del otro». Griselda GAMBARO, "El mar que nos trajo", en *El Hilo de la fábula*, n. 2-3, 2003, p. 186.

¹⁸ Mempo GIARDINELLI (Chaco, 1957), es autor de novelas, cuentos y ensayos y colaborador habitual de diarios y revistas argentinos y latinoamericanos. Preside una fundación dedicada al fomento de la lectura donde inició en 1999 el programas de Abuelas Cuentacuentos como forma de recuperación de la memoria.

¹⁹ Antonio DEL MASETTO (Intra 1938), emigra a Argentina en 1950. Entre su amplia producción narrativa sólo dos novelas se refieren a la emigración: *Oscuramente fuerte es la vida* (1990), que recibe el *Primer Premio Municipal* y se traduce a diferentes lenguas; *La tierra incomparable* (1994), que recibe el *Premio Planeta Biblioteca del Sur*.

alimenta con desesperado amor el sueño de la vuelta a Italia, pese a su fracaso ante una total desilusión encontrando una realidad desconocida; en Héctor Bianciotti²⁰ la representación asume los colores de la metafísica del vacío, la suspensión incierta y para Laura Pariani²¹ la «Mérica che mai facemmo», llega a ser un sueño irremediabilmente perdido.

Resulta evidente el sentido de la nostalgia no obstante los logros que escritores y poetas obtienen precisamente en la tierra de la ilusión y del porvenir: la Argentina continúa siendo rica en promesas aún para los hijos y nietos de los primeros inmigrantes, los cuales le asignan el papel de identidad de la patria. Unos ejemplos los proporcionan escritores como Ernesto Sábato que en "La memoria de la tierra", es decir en el discurso pronunciado en 1999 al recibir la ciudadanía italiana y la Medalla de Oro a la Cultura Italiana en la Argentina, declara:

Ese desgarró, esa nostalgia del inmigrante lo he volcado en un personaje de *Sobre héroes y tumbas*, el viejo D'Arcángelo, que extrañaba su viejo terruño, sus costumbres milenarias, sus leyendas, sus navidades junto al fuego²².

Por su parte Antonio Dal Masetto, a través del personaje de Ágata – su propia madre – que vuelve a su pueblo después de un periodo de cuarenta años transcurrido en Argentina, quiso según sus mismas palabras «rendir un homenaje a toda esa gente que vino desde tan lejos, y también a mi madre»²³. En toda su novela *La tierra incomparable* se derrama este sentido nostálgico, emblemático de un

²⁰ Héctor BIANCIOTTI (Luque, Córdoba, 1930) es un escritor y crítico literario argentino de origen piamontés, naturalizado francés. Vive desde 1961 en París y desde 1982 escribe solamente en francés. Es miembro de la Academia francesa, desde enero de 1996. Bianciotti escribe en castellano y en francés. Entre sus obras recordamos: *Salmo en las calles* (1955) (poesía), *Los desiertos dorados* (1967), *Detrás del rostro que nos mira* (1969), *Claridad desierta* (1972) (poesía), *Ritual* (1972), *La busca del jardín* (1977), *El amor no es amado* (1983), *Sin la misericordia de Cristo* (1985), *Lo que la noche le cuenta al día* (1992), *El paso tan lento del amor* (1995), *Como la huella del pájaro en el aire* (1999).

²¹ Laura PARIANI (Busto Arsizio-Milano, 1951). Las obras en el que aparece la temática de la emigración conectada con la realidad argentina son: *Di corno o d'oro* (1993), *Il paese delle vocali* (2000), *Quando Dio ballava il tango* (2003), *La straduzione* (2004), *Il paese dei sogni perduti* (2004), *Tango per una rosa* (2005), *Patagonia blues* (2006), *Dio non ama i bambini* (2007).

²² Ernesto SÁBATO, "La memoria de la tierra", en *La Nación*, 5 de diciembre de 1999.

²³ Agustina ROCA, "Historia de vida", en *La Nación*, 12 de julio de 1998.

amor nunca olvidado hacia la tierra de origen, aunque la vuelta sea tan decepcionante.

Así Griselda Gambaro, la escritora nacida en Italia pero arraigada en la Argentina desde muy niña²⁴, a través de la recuperación de la memoria de su familia, pudo dar nombre e identidad a los seres borrosos de sus primeros años y, como ella misma afirma: «comprenderlos en sus alegrías, desazones y sueños»²⁵. Además, gracias al sufrimientos de sus padres que padecieron la dura pobreza, manteniendo vivo el orgullo, se verifica su proceso de identificación «no sólo desde el razonamiento sino desde la sangre» con todos los inmigrantes que soportaron las mismas penas, preparando a sus hijos para una vida mejor.

Sin duda, la escritora saca a la luz, con palabras de Adriana Crolla,

la enseñanza inexpresada de la tradición itálica en la Argentina. Ancestros que señalaron un camino para revelar el tono, el ritmo y el estilo con que la memoria atesora vivencias que lentamente van convocando la palabra que devendrá escritura de la memoria y escritura de la escritura²⁶.

La determinación de una óptica autobiográfica dentro de esas escrituras es fundamental para comprender la consciente relación entre pasado y presente. Una perspectiva en la cual está implícita la conciencia crítica del recuerdo, siempre condicionado por el momento actual. Sin embargo, el arte, por su naturaleza, introduciendo en la vida la libertad perdida cuando las ideas se encarnan en la realidad, transporta al lector a un tiempo análogo al futuro, cualquier momento – pasado o presente – es seleccionado como objeto de la obra.

Pese a todo, la inmigración, siempre pone de relieve temas profundos como: la desesperación, la muerte, la melancolía, la soledad, y la infinita nostalgia. Como bien evidencia Sagrario del

²⁴ Es autora tanto de una vasta obra dramática que ha sido presentada con éxito en toda Latinoamérica y Europa como narrativa. Dentro del género migratorio se distinguen sobre todo: *La casa sin sosiego* de 1992 y *El mar que nos trajo*, novela de 2001.

²⁵ Griselda GAMBARO, "El mar que nos trajo", cit., pp. 181-188.

²⁶ Adriana CROLLA, "Viajes de 'identidad/es-trábicas' en la memoria escrituraria ítalo-argentina", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italiani en Argentina*, cit., pp. 34-35.

Río²⁷, entre los muchos escritores que ceden bajo la tentación de la morriña están:

Martina Gusberti, Roberto Giusti, Syria Poletti, Antonio Porchia, José Portogalo y Alfonsina Storni²⁸ que escribieron en castellano y no todos con igual suerte a la hora de ser reconocidos en su patria. Dal Masetto, por ejemplo, ha podido ver traducidas al italiano algunas de sus obras, pero Syria Poletti murió con esa pena. Asimismo dejan su testimonio de la *saudade*, a través de la escritura, los hijos y nietos de emigrantes como, por ejemplo: José Luis Cassini cuyo personaje Rigueto tiene una gran tristeza en la mirada²⁹; María Inés Danelotti a través de los relatos de su padre³⁰; Mempo Giardinelli por causa de los hijos que deben dejar en Italia³¹; Ernesto Sábato y el personaje de Arcángelo³²; los personajes de Susana Aguad a los que llega incluso a agobiar³³; el personaje de Nora Ayala que nunca hubiera pensado echar de menos el pueblo en que vivía³⁴; el siciliano Don Pico Sanzone, personaje de Gabriel Báñez, que se refugia en la ginebra³⁵; Juan Caferri, personaje de Antonio Blanco que viaja con la planta de una higuera desde Italia³⁶; el personaje de la madre de Eugenio Cambaceres que sufre más por el hijo argentino que por la

²⁷ Sagrario del RÍO ZAMUDIO, "La nostalgia a través de *La tierra incomparable* de Antonio dal Masetto", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Voci da lontano, Emigrazione italiana in Messico, Argentina, Uruguay, Venezia*, Mazzanti Editori, 2008, pp. 44-45.

²⁸ La novela *Oscuramente fuerte es la vida* de Antonio DAL MASETTO es en italiano: *Oscuramente forte è la vita*, Roma, Nuova Omicron Libri, 1995; de Marina GUSBERTI destacamos *El laúd y la guerra*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1996; Roberto GIUSTI y su obra *Visto y Vivido*; Syria POLETTI tiene gran parte de su producción dedicada a la emigración como en: "El tren de medianoche", Abelardo ARIAS *et al.*, *Mi mejor cuento*, Buenos Aires, Orión, 1974; el poeta Antonio PORCHIA es el autor de *Voci*; el escritor y poeta José PORTOGALO escribió, entre otros, el libro de poemas *Tumulto* y la poetisa Alfonsina STORNI autora por ejemplo de: *El mundo de siete pozos* nació en el cantón suizo del Ticino.

²⁹ José Luis CASSINI, "El mar en los ojos", en *Rotary Club de Ramos Mejía*, Comisión de Cultura, 1994.

³⁰ María Inés DANEOLOTTI, *Inmigrante friulano: cuentos de mi padre*, Buenos Aires, Vinciguerra, 2004.

³¹ Mempo GIARDINELLI, *Santo Oficio de la Memoria*, Buenos Aires, Seix-Barral, 1991.

³² «— Sabé, él se pasa el día pensando al pueblo que nació (...) — Si tendría di cuelli poqui soldi ¿se iría en Italia? // El viejo volvió a asentir», en Ernesto SÁBATO, *Sobre héroes y tumbas*, Barcelona, Seix Barral, 1999, p. 156.

³³ Susana AGUAD, "Al bajar del barco", *Clarín*, 20 de octubre de 1999.

³⁴ Nora AYALA, *Mis dos abuelas. 100 años de historias*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1997.

³⁵ Gabriel BÁÑEZ, *Virgen*, Barcelona, Sudamericana, 1998.

³⁶ Antonio BLANCO, "Crónica de mi abuelo inmigrante", en <<http://inmigraciony literaturaantologia.blog.arnet.com.ar/archive/2010/07/07/cronica-de-mi-abuelo-inmigrante.html>> (23 giugno 2011).

familia dejada en Italia³⁷; Doménico, personaje de María del Carmen García que, ahora Pescara³⁸.

Una nostalgia que no impide la entrega total a su "nueva" nación, que se va fijando en la mente y en el corazón de los inmigrantes deseosos de mantener vivas las tradiciones italianas, y al mismo tiempo, de aceptar otros usos y costumbres que nacen y se consolidan en el encuentro con pueblos diferentes. ¿Cómo olvidar las palabras de adhesión a América de Syria Poletti:

me adherí a América. A esa América dispuesta a recibir los deterioros y a asimilarlos aun sabiendo que están infectos. América dispuesta a sanearlos; a apabullar la locura con la mano maternal del tiempo. América se inmoló a sí misma ante los aluviones. No se ablanda. O tal vez sí. Pero como se ablanda la tierra penetrada por un nuevo limo, cuando adquiere la espesa blandura de la germinación...³⁹.

Argentina queda en el corazón incluso de los que la visitaron por primera vez en edad juvenil para conocer a sus abuelos o padres que, una vez pisado el suelo, crearon nuevas familias, como en el caso de Laura Pariani, la cual quedó marcada por esa experiencia vivida, por un breve periodo de su existencia, en tierra argentina⁴⁰. Casi toda su obra tiene como telón de fondo la geografía que va de Buenos Aires a la Patagonia, con la intención de actualizar la memoria del fenómeno migratorio en sus aspectos de miseria y

³⁷ Eugenio CAMBACERES, *En la sangre*, Buenos Aires, Plus Ultra, 1968.

³⁸ María del Carmen GARCÍA, "Cuentos de gringos", en *Cuentos de criollos y de gringos*, en colaboración con Fanny FASOLA CASTAÑO, Buenos Aires, Vinciguerra, 1996.

³⁹ Syria POLETTI, *Gente conmigo*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1967⁵, p. 106, [Buenos Aires, Editorial Losada, 1962].

⁴⁰ Ella misma lo revela en una entrevista a Alejandro PATAT publicada en *La Nación* del 1 de mayo de 2002 y reproducida en el sitio de la autora (<www.omegna.net>): «Mi abuelo vivía a varios kilómetros de Zapala. Él hablaba cocoliche; su mujer, mapuche; sus hijos, castellano; yo, italiano. Estuve allí durante meses. El tiempo me enseñó que la tragedia mayor fue el regreso. Si bien yo estaba ansiosa por volver a Italia, mi vuelta estuvo signada por el desgarró. En Italia – tenía yo diecisiete años –, me sentí perdida, aislada, completamente diferente. Mientras mis compañeras habían crecido al ritmo de la música de los años sesenta, yo me había abismado en una historia familiar, en la frontera del desierto, aislada del mundo y de mis raíces. A mi regreso, estuve mucho peor en Italia que en la Argentina. De improviso, o los ojos de todos, era una persona adulta. (...) Sepulté por treinta años mi historia argentina. (...) Tardé treinta y cinco años en volver. Mi abuelo y mi madre ya habían muerto. Regresar me hizo bien: necesitaba cerrar puertas con mi pasado. (...) Volví para reconciliarme».

violencia. Una situación de extrema degradación que contribuyó a difundir la opinión negativa del italiano a lo largo del tiempo y que encuentra fértil terreno en los conventillos, considerados por el gobierno de Buenos Aires un serio peligro para la modernización de Argentina. Todo eso, además, tiene una precisa función que Emilia Perassi subraya acertadamente con las siguientes palabras:

La riattivazione della pratica della memoria che in *Dio non ama i bambini* si è mostrata lezione ultima del testo, rivolta ovviamente, e forse specialmente, al lettore italiano, si connette al tempo stesso con percorsi in atto nella letteratura argentina che si sta confrontando con l'essenza identitaria derivata dall'esperienza migratoria (penso soprattutto a Giardinelli e a Dal Masetto): anche in essi orfanità e violenza costituiscono quell'origine vuota da giustapporre alla pienezza del mito nazionale, da assumere perciò con sguardo coraggioso entro il discorso letterario. In tutti, però, dunque anche in Pariani, all'orfanità si accompagna l'intenzione di guardare a nuove filiazioni, che spezzino la catena dell'ingranaggio ereditario, ed edificino traiettorie oblique e non ancora collettivamente pensate per riedificare una lettura adeguata e non ideologica della storia⁴¹.

Así las novelas, abriendo perspectivas críticas sobre los aspectos de los emigrantes italianos, captan incluso su sentido común y crean el orgullo de una pertenencia histórica y social a una nación en la cual conviven usos y costumbres diferentes. Al fin, se recupera la unión con la naturaleza, con el lugar que se ha perdido tras la salida de la patria, experimentada en el sufrimiento de la separación de todo lo que ha contribuido a definir la identidad civil e individual.

El texto da validez al nuevo pacto entre Italia y Argentina, haciendo indisoluble el vínculo individuo-contexto, transmitiendo con alas de gaviota, más allá del azul de un océano manchado por la sangre de un padecer extremo, los aspectos de la cultura del origen, describiendo sentimientos, emociones y naturaleza en balance continuo entre un acá y un allá.

Por eso la ficción llega a ser el lugar privilegiado donde colocar los saberes parciales, una "paideia" que contribuye a delinear y a formular el concepto mismo de Identidad/Nación. Gracias a la literatura se ha cumplido un paso fundamental hacia la integración recuperando, bajo la superficie de las cosas y las personas, su interioridad, las relaciones, las funciones, los sentidos, y fijando una

⁴¹ Emilia PERASSI, "L'infanzia sradicata di Laura Pariani. Nota a *Dio non ama i bambini*", en Mario SARTOR - Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazioni/emigrazioni. Studi latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, n. 03, 2007, p. 107.

estructuración de las interacciones entre grupos sociales bien connotados en sus criterios de identificación y diferencia.

Esas obras proporcionan, además, nuevos elementos útiles para la definición de la figura del emigrante, que en sus "trans-ire", en ir más allá, se ha vuelto un tipo universal. En él, el éxodo se hace arquetipo, el desarraigo y la integración a la nueva realidad afloran como esperanzas capaces de conducir de la necesidad a la libertad.

Todo eso contribuye al nacimiento de una nueva conciencia que rescata la dignidad extraviada y asigna importancia a la función del emigrante en la construcción de una nueva sociedad. En las relaciones entre seres humanos, tanto la identidad colectiva como la individual se evidencian en el proceso de un reconocimiento recíproco; en otras palabras, ambas derivan de la realidad social.

Si este concepto es evidente sobre todo en las obras narrativas, no falta en obras teatrales, como por ejemplo en las de Sonnia, la más famosa de los tres hermanos De Monte (Daniel⁴² y Néstor) que nace en General Alvear (Mendoza) en 1958 en el núcleo de una familia ítalo-siriana.

En su doble actividad de actriz y dramaturga, ella participa en los estrenos de *Viceversa Teatro*, *La Murga Teatro-Los Gloriosos Intocables*. Algunas de sus múltiples obras teatrales, se recogen en el volumen *Teatro* (1998). Se trata precisamente de: *Barioletto*, *el Pampero*, *Valdebona*, *Pastoral* y *Fugitivos* que al recuperar las antiguas tradiciones populares fundidas con las actuales, proporcionan una nueva versión del sufrimiento del emigrante. En otras palabras, Sonnia de Monte

rivendica l'ascendenza etnica italiana più che regionale, inserendola però in una più ampia affermazione identitaria argentina contemporanea che tutte le ingloba e tutte le assolve⁴³.

Incluso hay poemas en los cuales la búsqueda de los orígenes italianos caracteriza a hijos y nietos de los antiguos emigrantes. En muchos casos, son ecos lejanos que infunden curiosidad por algo desconocido, pero que consustancian íntimamente el yo lírico y

⁴² Cf. Silvana SERAFIN, "De arena y vino: il richiamo della terra nella poesia di Daniel De Monte", en Silvana SERAFIN (a cura di), "Percorsi letterari e linguistici", *Oltreoceano*, n. 1, 2007, pp. 129-138.

⁴³ Para profundizar el tema, cf. Federica Rocco, "Il teatro di Sonnia De Monte", en *Ibi*, p. 126 (117-127).

humano. Es el caso de María Hortensia Troanes⁴⁴, cuya conexión con Italia se remonta a la inmigración de su bisabuelo Santiago Mattaloni (1895).

En sus versos trasluce el orgullo de una friulanidad que enriquece la esencia de su ser intensamente argentina. Además está la problematización de la noción misma del origen que «libera una / belleza cautiva entre las / voluptuosas napas de los siglos»⁴⁵. Eso acentúa la necesidad de recuperar las raíces culturales de sus antepasados como lo hicieron los primeros emigrantes para superar los múltiples obstáculos de su vida diaria.

Una emigración que entra prepotente aún en la última colección poética *Los mascarones de proa* (2010) donde se analizan, entre los múltiples acontecimientos históricos que acaecieron en Argentina a lo largo de los siglos, el dramático fenómeno que puso en contacto antiguas civilizaciones europeas con las poblaciones autóctonas.

Otras voces de clara procedencia italiana – como revelan los apellidos – surgen en el actual panorama de la poesía argentina femenina, que se toma como ejemplo de desplazamientos, ambigüedad y pluralidad semántica: Diana Bellessi⁴⁶, María Negroni⁴⁷, María Teresa Andruetto⁴⁸, entre otras, sin duda son las

⁴⁴ María Hortensia TROANES (Ciudad de Casilda, Provincia de Santa Fe), actualmente, vive en Buenos Aires y trabaja en el Senado de la Nación, como asesora en temas vinculados con la cultura, la equidad de género y las relaciones parlamentarias internacionales. Entre sus obras se recuerdan: *Escalas* (2002), *La Sala de los Mascarones de Proa* (2010), *El grito en el cielo* (en publicación).

⁴⁵ María Hortensia TROANES, *Escalas*, Buenos Aires, Botella al mar, 2002, p. 69.

⁴⁶ Diana BELLESSI nació en Zavalla, provincia de Santa Fe en 1946. Entre sus obras poéticas se recuerdan: *Crucero Ecuatorial* (1980), *Tributo del mudo* (1982), *Danzante de doble máscara* (1985) – donde más se expresa su pertenencia italiana –, *Eroica* (1988), *Buena travesía, buena ventura pequeña Uli* (1991), *El jardín* (1993), *Sur* (1998), *La edad dorada* (1999), *Mate cocido* (2002), *La rebelión del instante* (2005), *Variaciones de la luz* (2006).

⁴⁷ María NEGRONI tiene una amplia actividad de poeta, narradora y ensayista. Por lo que se refiere a la poesía, escribió las colecciones de poemas: *De tanto desolar* (1985), *Per/canta* (1989), *La jaula bajo el trapo* (1991), *Islandia* (1994), *El viaje de la noche* (1994), *Diario extranjero* (2000), *Camera delle meraviglie* (2002), *La ineptitud* (2002), *Arte y fuga* (2004), *Buenos Aires Tour* (2004). A esas obras poticas se añaden las novelas: *El sueño de Úrsula* (1998), *La Anunciación* (2007).

⁴⁸ María Teresa ANDRUETTO, cordobesa, de origen italiano (su padre se trasladó de Torino a Argentina en 1948 y sus abuelos maternos a fines del siglo XIX), nació en 1954. Publicó los libros de poesía: *Palabras al rescoldo* (Argos, 1993), *Pavese y otros poemas* (Argos, 1997), *Kodak* (Argos, 2001) y *Beatriz* (Argos, 2006); la obra de teatro *Enero* (2005) y, en narrativa: *Stefano* (Sudamericana, 1997), *Todo movimiento es cacería* (Alción 2002), *La mujer en cuestión* (Alción, 2003), *Tama* (Alción, 2002) *Veladuras* (Norma, 2005), y numerosos libros para niños y jóvenes.

más conocidas a nivel internacional por la innovación lírica de sus poemas.

A través de las experimentaciones del lenguaje, trazan un puente entre pasado y presente, entre lugares de la memoria y los de la actualidad en el intento de salvaguardar las particulares especificidades que componen un todo común. Es evidente que eso responde, con palabras de Federica Rocco,

a un'esigenza 'storica' che induce a recuperare e rivendicare i valori dell'etnicità, della militanza e di genere anche mediante un nomadismo che rinvia alla simultaneità tra identità complesse e pluristratificate. Dinanzi alla visione egemonica ed escludente della soggettività, la coscienza del nomadismo, consapevole della propria perifericità, si oppone all'omologazione per trasformarsi in resistenza politica. Rifiutare il modello dei saperi sottomessi, significa attivare la propria memoria contro la corrente dominante per impedire il disperdersi della specificità⁴⁹.

Se suman nuevas voces: Vanna Andreini, Glauce Baldovin, Silvia Barei, Susana Cattaneo, Susana Colombo, Delfina Muschietti, Estela Smania, Gigliola Zecchin – y el elenco podría seguir –, constituyen un ejemplo contundente de la importancia que se le puede atribuir al fenómeno migratorio, cuyo legado sobrevive precisamente en la fragmentación del sujeto lírico, que bien interpreta el mestizaje cultural.

Por lo tanto, en la presentación poética, narrativa y lingüística del mundo que corre, emerge una subjetividad cada vez más consciente de sus propias raíces culturales, capaz de determinar no tanto el acto de la escritura entendida como medio de expresión, sino el espacio mismo del pensamiento individual. Yo lírico y yo narrativo, constantemente situados en el interior del flujo temporal de la experiencia, definen lo real como manifestación de la misma esencia más profunda.

Además, la constante búsqueda de inserción dentro de una realidad que irradia elementos autóctonos de fácil asimilación, establece una relación recíproca entre las culturas. Estrechamente conectadas con la dinámica de los sistemas culturales que se basan en el diálogo, ellas se alimentan por la constante apropiación y transformación de los mensajes exteriores.

⁴⁹ Federica ROCCO, "La poesia nomade di Diana Bellessi e María Negroni", en Silvana SERAFIN (a cura di), "Dialogare con la poesia. Voci di donna dal Friuli alle Americhe all'Australia", en *Oltreoceano*, n. 3, 2009, p. 141.

Si la emigración, identificada en el momento de rotura, corresponde a precisas pruebas iniciáticas necesarias para emprender una nueva vida, la aculturación, dentro de las realidades geográficas que llegan a ser cada vez más propias, da el arranque a la formación de una nueva conciencia nacional.

De aquí la importancia del discurso literario al que se le reconoce un nuevo sentido ontológico para definir las entidades fragmentarias y bien especificadas en sus diferencias étnicas. Las mismas que contribuyeron a determinar la esencia identitaria de la actual Argentina, lugar de cruces, de paradas y de arraigamientos donde diferentes sociedades se han alimentado, fundidas y con-fundidas en la diferencia, en una incesante renovación de elementos nuevos y absolutamente originales que han dado vida a una identidad nacional concreta y autónoma.

Bibliografia

- AGUAD Susana, "Al bajar del barco", en *Clarín*, 20 de octubre de 1999.
- AYALA Nora, *Mis dos abuelas. 100 años de historias*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1997.
- BÁÑEZ Gabriel, *Virgen*, Barcelona, Sudamericana, 1998.
- BLANCO Antoni, "Crónica de mi abuelo inmigrante", en *Escritores de Ensenada*.htm.
- BLENGINO Vanni, "Rileggere l'emigrazione italiana nell'era delle immigrazioni", en Mario SARTOR (a cura di), *Nazioni e identità plurime. Studi Latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, n. 02, 2006, pp. 13-24.
- CAMBACERES Eugenio, *En la sangre*, Buenos Aires, Plus Ultra, 1968.
- CATTARULLA Camilla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.
- CASSINI José Luis, "El mar en los ojos", en *Rotary Club de Ramos Mejía*, Comisión de Cultura, 1994.
- COSENTINO José, *El profesor Notinseco*, Buenos Aires, Establecimientos Gráficos Continental, 1971.
- CROLLA Adriana, *Portal Gringo*: <www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo>, (25 julio 2010).
- , "Viajes de 'identidad/es-trábricas' en la memoria escrituraria ítalo-argentina", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 34-35.
- DANELOTTI María Inés, *Inmigrante friulano: cuentos de mi padre*, Buenos Aires, Vinciguerra, 2004.
- DE MARCO Graciela M. - REY BALMACEDA Raúl C. – SASSONE Susana M., "Extranjeros en la Argentina. Pasado, presente y futuro", en *Geodemos*, n. 2, 1994, pp. 399-413.
- FRANZINA Emilio, *Mérica! Mérica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- GALLO Chiara, "Syria Poletti: l'infanzia nella letteratura e la letteratura per l'infanzia", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta ...*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 47-62.
- GAMBARO Griselda, "El mar que nos trajo", en *El Hilo de la fábula*, n. 2-3 (2003), pp. 181-188.
- GARCÍA María del Carmen - FASOLA CASTAÑO, Fanny, *Cuentos de criollos y de gringos*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1996.

- GIARDINELLI Mempo, *Santo Oficio de la Memoria*, Buenos Aires, Seix-Barral, 1991.
- LONDERO Renata, "Viaggi fra il tempo e lo spazio nei racconti per l'infanzia di Syria Poletti", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli vs Ispano-America*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, pp. 91-108.
- LUQUE Rocío, "Consideraciones de sustrato y superestrato entre español e italiano en la variedad rioplatense: la hipótesis fonética y morfológica de Guido Zannier", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 75-86 (Nuove prospettive americane, 1).
- MORÍNIGO Marcos A., *Diccionario del español de América*, Madrid, Anaya & Mario Muchnik, 1993.
- NOTARI Giosué, "Le provincie argentine di Tucumán, Salta e Jujuy in relazione all'immigrazione italiana", in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, v. III, *América*, p. II, *Argentina*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 137.
- PARIANI Laura, Entrevista de Alejandro PATAT publicada en *La Nación* del 1° de mayo de 2002 y reproducida en el sito de la autora (<www.omegna.net>).
- PARAVATI Catalina, "Italianidad/friulanidad en la cultura argentina: el tango y la presencia femenina", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Ispano-america*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, pp. 25-49.
- PERASSI Emilia, "L'infanzia sradicata di Laura Pariani. Nota a *Dio non ama i bambini*", in Mario SARTOR - Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazioni/emigrazioni. Studi latinoamericani/ Estudios latinoamericanos*, n. 03. 2007, pp. 99-107.
- POLETTI Syria, "Reportajes a los cuatro vientos", in EAD., *...y llegarán buenos aires*, Buenos Aires, Editorial Vinciguerra, 1989, pp. 67-74.
- REGAZZONI Susanna, "L'emigrazione italiana e l'origine del teatro rioplatense", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Ispano-america*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, pp. 13-23.
- RIO ZAMUDIO Sagrario del, "La nostalgia a través de *La tierra incomparable* de Antonio dal Masetto", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Voci da lontano, Emigrazione italiana in Messico, Argentina, Uruguay*, Venezia, Mazzanti Editori, 2008, pp. 44-45.
- ROCA Agustina, "Historia de vida", in *La Nación*, 12 de julio de 1998.

- ROCCO Federica, "Il teatro di Sonnia De Monte", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Percorsi letterari e linguistici. Oltreoceano*, n. 1, 2007, pp. 117-127.
- , "La poesia nomade di Diana Bellessi e María Negroni", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Dialogare con la poesia. Voci di donna dal Friuli alle Americhe all'Australia, Oltreoceano*, n. 3, 2009, pp. 135-143.
- SÁBATO Ernesto, "La memoria de la tierra", en *La Nación*, 5 de diciembre de 1999.
- , *Sobre héroes y tumbas*, Barcelona, Seix Barral, 1999.
- SENSIDONI Eleonora, "El orgullo gringo de los friulanos de Córdoba", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 37-44 (Incontri, 1).
- SOLLORS Werner, *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- SERAFIN Silvana, "De arena y vino: il richiamo della terra nella poesia di Daniel De Monte", en Mario SARTOR - Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazioni/emigrazioni. Studi latinoamericani/ Estudios latinoamericanos*, n. 03, 2007, pp. 129-138.
- TROANES María Hortensia, *Escalas*, Buenos Aires, Botella al mar, 2002.

Edmundo De Amicis. Con los “ojos de la mente”

Liliana H. Zuntini*

*La fuerza de las impresiones depende,
por lo general, de ideas pre-concebidas*

Ch. Darwin¹

El viaje de Edmundo De Amicis a la Argentina se tradujo en una serie de obras literarias, con características nuevas en su trayectoria artística y proveen, nutridas fuentes para detectar cómo nos veía el autor y espiar la visión de algunos de sus connacionales sobre la emigración y otros tópicos. Asimismo a través de sus textos se traslucen las visiones de los italianos residentes y en fuentes locales podemos detectar como los argentinos miraban a Italia y al propio viajero al tiempo que podemos vislumbrar algunas líneas sobre la recepción de su obra y su pensamiento.

Durante el siglo XIX se intensificaron los viajes, ya numerosos en el siglo anterior, como producto de los nuevos intereses científicos y económicos.

La expansión capitalista estaba en todo su apogeo debido a lo que se ha identificado como segunda etapa de la industrialización y varios países europeos se afanaban por igualar puestos en la competencia, a la que años más tarde se agregarían EEUU y Japón.

El colonialismo entraba en una etapa agresiva que alcanzaría su concreción más visible en la Conferencia de Berlín de 1884-85, cuyas consecuencias antes que solucionar conflictos agravaron las tensiones entre las potencias imperiales que se lanzaron a una carrera por la ocupación de tierras. El darwinismo social prestó algunas de las justificaciones de la expansión, al considerar la

* Licenciada en Historia, lihayzu@gmail.com

¹ Citado por Adolfo PRIETO, *Los viajeros ingleses y la emergencia de la literatura argentina, 1820-1850*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1996.

existencia de razas humanas inferiores que necesitaban ser civilizadas.

Producto de los desajustes económicos y sociales que trajeron los nuevos cambios y de las nuevas aspiraciones y expectativas que se crearon, se asistirá a la intensificación de los desplazamientos poblacionales de enormes masas humanas en una dimensión hasta entonces desconocida.

Por otra parte, en la época se asistirá a los viajes de quienes, en busca de información visitarán los lugares exóticos o los nuevos espacios descubiertos tanto por interés de conocimiento científico, por curiosidad o con intención de crear lazos o beneficios comerciales. El positivista de la época, mirará la naturaleza como recurso, las sociedades con mirada etnológica, la ciencia como respaldo del progreso y la civilización, su ojo 'experto' es el que posee el saber, las pautas de civilización y progreso, desde el que interpretará sus nuevos conocimientos y con el que medirá 'al otro' según el acercamiento a sus pautas culturales.

Asimismo otros viajeros realizarán el recorrido inverso, buscarán interiorizarse de la historia y la vida de países considerados líderes de la civilización, constituyéndose en viajes de aprendizaje. Basta leer los textos de muchos latinoamericanos que emprendieron un viaje intelectual preocupados por obtener fuentes de conocimientos y experiencias para aplicar a sus jóvenes países de los cuales uno de los más paradigmático es, para nosotros el de Sarmiento.

La península itálica ha tenido una larga presencia a través de viajeros a Sudamérica².

Camilla Cattarulla realizó una exhaustiva lista de viajeros italianos a América latina, sobre todo América del Sur, para el período 1870-1914, que además dejaron testimonio escrito de los viajes, algunos realizando periplos de circunnavegación, otros en expediciones científicas y otros con el propósito de visitar algún país. En especial los que tocaron Buenos Aires suman más de treinta y cuatro para ese período y el número es mayor si incluimos los que fueron directamente a la Patagonia. Para el período considera que el motor de esos viajes fluctuó entre el interés por la exploración geográfica y por la emigración, fenómeno este último, que no podía ser invisible para ningún viajero que se aventurara a estas regiones, más allá de que intentaran, o no, abordarlo. Algunos escritores se sumaban a las tendencias colonialistas, debate que comenzaba entonces en la

² Camilla CATTARULLA, "Alla riscoperta del nuovo mondo. Bibliografia dei viaggiatori italiani in America Latina, 1870-1914", in *Biblioteche Oggi*, vol. X, n° 4, julio-agosto 1992, pp. 419-445; n. 5 (1992), pp. 545-562.

península, ya fuera referido a las intervenciones militares o a las colonias comerciales pacíficas³, mientras que otros, iban contra esa corriente o al menos no la fomentaban.

En este trabajo pretendemos ocuparnos de un viajero decimonónico a la Argentina: Edmundo De Amicis (1846-1908).

El objetivo de este estudio es tratar de descubrir qué representaciones se forjó el viajero, de la naturaleza y los habitantes nativos así como de sus connacionales en la Argentina y constatar su enfoque sobre la migración. Asimismo percibir o desentrañar la mirada de los argentinos.

Corría el año 1884, cuando Edmundo De Amicis desembarcaba en el puerto de Buenos Aires. Era el 1º de abril y arribaba acompañado por un comité de recepción presidido por Lucio V. López, que se había dirigido a Montevideo a recibirlo y escoltarlo hasta nuestro puerto⁴.

¿Por qué este personaje merecía tanta atención de nuestra clase dirigente, al punto de convocarlo y cubrirlo de atenciones durante su permanencia?

De Amicis era entonces un escritor en la cúspide de su fama, cara visible de la cultura europea que tanto alababa nuestra élite.

Pero también tenía algunas coincidencias ideológicas con aquellos que lo recibían. Durante su estadía dio numerosas conferencias, siempre acompañado por los grupos de notables, lo que incluye al presidente Roca, que además lo acompañaron en buena parte de su desplazamiento por nuestro territorio.

Los principales diarios sacaron notas elogiosas desde su arribo y siguieron su periplo por nuestras tierras.

Viajero

El «lenguaje acerca de otro lugar», nos dice Bottiglieri, recibió un aporte significativo de la literatura de experiencia directa relacionada con el periodismo y el reportaje que influirá en la aparición de «un

³ Ver Fernando DEVOTO, *Historia de los italianos en la argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006, p. 61.

⁴ Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, Buenos Aires, ed. Sociedad Luz, 1946.

nuevo tipo de libro de viaje (...) largamente transitado por escritores del calibre de De Amicis»⁵.

Nuestro viajero había escrito buena cantidad de libros referidos a los lugares visitados como corresponsal del diario *La Nazione* de Florencia.

Según Solari «a los 30 años era ya un escritor de viajes, popular y conocido, no sólo en Italia sino en el mundo».

Su presencia en los distintos destinos está, generalmente, relacionada con los hechos destacados del momento. No es interés por lugares exóticos sino de aquellos que tienen o cobran significación política, cultural o simplemente de noticia. Así está en la España convulsionada durante el reinado de Amadeo de Saboya; en la Constantinopla que ha cobrado importancia por los levantamientos anti-otomanos en la península balcánica iniciados en 1875 y que culminan en la guerra ruso turca de 1877-78; en París cuando la Exposición Universal de 1878, cuyo tema fue la Agricultura, las Artes y la Industria. En Marruecos, que era por entonces un país con un gobierno débil y cruce de intereses entre varios países europeos, como Francia, Gran Bretaña y España (que en la década anterior se había enfrentado militarmente con el país africano).

En una de las traducciones españolas de su obra, se condensan algunos de sus textos de viajes bajo el título *Turín, Londres, París*⁶

Encontramos allí, una de las primeras referencias a los territorios sudamericanos. Refiriéndose a la Exposición de París, describe los detalles de los numerosos y espectaculares pabellones, y decía respecto de los sudamericanos:

Se representan en la imaginación las *pampas* [en cursiva] sin límites, los torbellinos de arena, las hordas de caballos, los innumerables rebaños, los caminos desiertos, cuyos lindes son titánicos monumentos de piedra; los inmensos bosques y los valles, sobre los cuales apenas ha lucido la aurora de la vida humana; y en todas partes, detrás de un velo de bruma, las caras monstruosas y estupefactas de los Incas, que escuchan asombrados los gritos de victoria de la civilización que avanza. Hay allí un laberinto de galerías y salas que os conduce del Perú al Uruguay (...) pasando por los muebles de Buenos Aires.

⁵ Nicola BOTTIGLIERI, "Il linguaggio dell'altrove. L'opera del padre A. De Agostini", en *Operosità missionaria e immaginario patagónico*, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2010, p. 178.

⁶ Edmondo DE AMICIS, *Turín, Londres y París*, Traducción Hermenegildo Giner de los Ríos, Madrid, Saenz de Jubera Hnos, editores, 1898.

Dado que aún no había pisado América y si bien no podemos identificar a través de sus palabras a quién está siguiendo, es indudable que la expresión «*pampas*» (en cursiva en el original) así como la imagen de «tierras desiertas» – concepto que alude a una caracterización social más que demográfica referida al vacío de civilización – nos dicen de su postura intelectual y de un contacto con libros de viajes a América del Sur.

Que leyó a Humbolt y a Darwin ha dejado constancia incluso con cierto humor⁷ y seguramente, como dice S. Martelli, leyó a algunos de sus compatriotas, como veremos más adelante.

De la afirmación de De Amicis «cara monstruosa y estupefacta de los incas» es posible conjeturar que los identifica con *la barbarie* que, según sus convicciones modernistas, desaparecerá por el avance incontenible del progreso, enfoque que ya se encontraba en los viajeros ingleses⁸ y en nuestros propios escritores fundantes de la literatura argentina respecto de la idea civilizatoria y que coincide con el ideario positivista en auge⁹.

Viaje a la Argentina

Buenos Aires, la ciudad que lo recibe, es la sede del gobierno nacional ejercido por el presidente Julio Roca. El jefe de Estado que inicia la década de los 80, se ha propuesto la consolidación del estado nación y la modernización, ha iniciado su gobierno bajo el lema “paz y administración”, en busca de afianzar la soberanía, la

⁷ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, Prólogo de Roberto Raschella, Buenos Aires, Librería Histórica, 2001, p. 209 «Era una noche encantadora [y mirando el cielo y las estrellas dice] y las nubes de Magallanes, las vastas nebulosas solitarias que hacían palpar el corazón y brillar la pluma de Humboldt». *Ibi*, p 70. «Uno era parisiense, un buen joven, [se refiere a un pasajero] aunque un poco melindroso, pero una cara que me parecía haberla visto por primera vez en una obra ilustrada de Darwin, en el capítulo de las cotorras».

⁸ Adolfo PRIETO, *Los viajeros ingleses y la emergencia de la literatura argentina, 1820-1850*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1996, pp. 12, 13, 22.

⁹ Perla ZUSMAN, “Paisajes de civilización y progreso. El viaje de Sarmiento a EEUU (1847)”, en Perla ZUSMAN - Carla LOIS - Hortensia CASTRO (compiladoras), *Viajes y geografías*, Buenos Aires, Prometeo libros, 2007, p. 52, nota al pie: «Las ideas de civilización y progreso son asociadas directamente a la modernidad. [Maristella] Svampa destaca que la idea de civilización posee una doble dimensión. Por un lado, ella alude al ‘movimiento’ (...) por el cual la humanidad había salido de la barbarie original, dirigiéndose al perfeccionamiento colectivo e ininterrumpido. Por el otro, la noción apuntará a definir un estado de civilización, un hecho actual, que era dable observar en las sociedades europeas».

ocupación de territorios interiores – “el desierto” ocupado por los pueblos originarios que se consideraban necesarios para la expansión económica y el pleno manejo de los resortes del estado, e impulsando las leyes laicas para el Registro Civil y la educación primaria común. La modernización a que están abocados implicaba, en el plano económico fortalecer el proyecto agroexportador mejorando los vínculos con los países de intercambio y propiciar la expansión económica de los sectores sociales dominantes, favoreciendo además la inmigración como herramienta para cumplir con los objetivos propuestos. En la órbita social se intensificaron las acciones tendientes al fortalecimiento de la nacionalidad, a través de la implementación de ritos patrióticos y la educación en cuyos contenidos se privilegiará el conocimiento histórico, geográfico e idiomático argentino, inculcando una ciudadanía que hundirá sus raíces en los mitos fundacionales de la nación, que se localizarán en la gesta de la independencia y la exaltación de sus próceres¹⁰.

Además Buenos Aires es también un municipio conducido por su primer intendente, Torcuato de Alvear, que será el encargado de borrar los rasgos de la vieja aldea y procurar una urbanización acorde con las tendencias europeas, así como otras modificaciones y servicios.

Se afirma que a

partir de 1880, luego de la federalización, Buenos Aires en tanto nueva capital, se consolidó como el núcleo político-administrativo y militar del estado liberal republicano, asentado en una ciudad metrópoli, que ostentaba los atributos del poder económico, el centro de una nueva y dinámica economía agroexportadora. La agroexportación, la inmigración europea masiva y el movimiento internacional de capitales habían transformado en pocos decenios a la otrora Gran Aldea¹¹.

Era, además, la vidriera de los notables de la época.

Quiénes reciben a De Amicis son miembros de la elite social, política e intelectual, o cercanas a su círculo, integrando muchos de

¹⁰ Ver Lilia BERTONI, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas*, Buenos Aires, F.C.E. 2007, 2ª ed.

¹¹ María I. RODRÍGUEZ AGUILAR - Miguel RUFFO, 'El Centenario y la educación: la épica de la nacionalidad en debate', en *Manual latinoamericano de Historia de la Educación*, 2010, (en prensa). Gentileza de los autores.

ellos lo que conocemos como generación del 80, así como conspicuos personajes de la colectividad italiana¹².

Los diarios destinan a su llegada, varias columnas a homenajearlo.

Buenos Aires tendrá hoy el honor de hospedar en su seno al célebre escritor (...) atraído a nuestras playas con vientos propicios por esa simpatía que se establece por medio del libro entre los pueblos que sienten y los hombres que piensan. (...) al pisar nuestras playas encontrará aquí un pedazo de su patria y en los millares de compatriotas que saludarán en él una gloria nacional, y un reflejo de ella, en la mente y en el corazón, de los millares de argentinos que le darán la fraternal bienvenida (...) ¹³.

Asimismo a lo largo de su estadía, tanto en las conferencias como en los agasajos, estarán presentes los notables de los círculos políticos e intelectuales argentinos e italianos, así como miembros de gobierno. Quedó documentada la presencia de Eduardo Wilde, ministro de Justicia y Educación del presidente Roca, Estanislao Zeballos, Benjamín Victorica, a la sazón Ministro de guerra y Marina, Piaggio, importante empresario italiano, Torcuato de Alvear intendente de la ciudad, Adolfo Mitre, abogado y poeta, hijo del general y ex presidente Bartolomé Mitre, y muchos más¹⁴.

Su fama precede su arribo. Algunos de sus textos ya aparecen en nuestras librerías en 1879.

Ha realizado además encuentros con figuras argentinas en Europa. De ellos da cuenta la carta que Miguel Cané le escribe en 1894¹⁵,

¹² Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 10. El Comité de recepción, estuvo compuesto por Juan Carlos Gómez (periodista uruguayo de reconocida trayectoria en su país y el nuestro), Lucio V. López (escritor, periodista, docente y político; hijo y nieto de destacados hombres públicos), Domingo Parodi (genovés de destacada actuación en Paraguay, Uruguay y Argentina, bioquímico, auxiliar médico y empresario, relacionado con La estrella, primera farmacia moderna de Bs As), Aristóbulo del Valle (abogado, docente y político, uno de los fundadores de la UCR), Cayetano Gandolfi (miembro de la colectividad italiana), Eugenio Garzón (periodista y legislador uruguayo), Alberto Navarro Viola (poeta, periodista y secretario de la presidencia, autor del *Anuario Bibliográfico de la República Argentina* en 1879, donde se halla la más completa crónica intelectual del momento), Carlos Olivera (hacendado, integrante de la Sociedad Rural), Miguel Cané (escritor, docente, político y embajador). Las aclaraciones sobre las actividades de cada uno son de la autora.

¹³-*Ibí*, p. 12. Hace referencia al diario *La Nación* de Buenos Aires.

¹⁴ *Ibí*, p. 32.

¹⁵ Ricardo PICCIRILLI, *Los López. Una dinastía intelectual*, Buenos Aires, Eudeba, 1972, p. 177. Aquí el autor menciona y transcribe parte de esa carta.

para anunciarle la muerte de Lucio V. López en un duelo, donde hace mención de un previo encuentro en la casa de De Amicis¹⁶.

Por otra parte el mismo De Amicis, sugiere una relación epistolar con Lucio López anterior a su viaje: «hacía poco que lo conocía personalmente [cuando llega al Río de la Plata], pero de tiempo atrás conocía por sus cartas su ingenio vivo»¹⁷.

Según datos aportados por F. De Nicola¹⁸, prologuista de una de las ediciones italianas de *Sobre el Océano*, su viaje a la Argentina obedeció a la invitación por parte del diario *El Nacional* de Buenos Aires – con el que ya colaboraba desde el año anterior – que se hizo cargo del pasaje marítimo, además de aportarle una suma considerable para dar algunas conferencias en Buenos Aires.

De los gastos que realizó el diario podemos deducir la importancia que se atribuía al personaje y la resonancia que de su presencia se esperaba en el público, acontecimiento sobre el que no se equivocaban, a la luz de los comentarios periodísticos sobre el fervor con que se lo escuchaba y esperaba a la salida.

Sin embargo no todos vieron su llegada con buenos ojos. Dice Bruno¹⁹, historiador de la Iglesia argentina, que existía un plan desecristianizador al que habría contribuido la visita hecha al país por el escritor italiano Edmundo De Amicis. Al respecto cita un escrito elevado por Mons. Luis Matera, a la sazón Delegado Apostólico en Argentina.

Proponíase por su medio – según se dijo – encarecer en el extranjero, a través de alguna publicación, la feracidad y riqueza del suelo argentino y sus instituciones liberales. Lo cierto es que tuvo un recibimiento que bien podría juzgarse excesivo, con muestras de insospechadas cortesías también de parte del gobierno.

Dícese por otra parte, y lo creo muy probable, que la venida de este escritor tiene el fin oculto de aprovecharse la masonería para propagar las ideas liberales y anticristianas en todo el país.

¹⁶ Miguel CANÉ, *En viaje 1881-1882*, Buenos Aires, Ediciones Estrada, 1949, pp. 25-26, (Clásicos argentinos, 32). Cané relata que pasó por Italia en 1870 y 1874.

¹⁷ Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p.10.

¹⁸ Francesco DE NICOLA, "Introduzione", in Edmondo DE AMICIS, *Sull'Oceano*, Sestri Levante, Gamma editore, 2008, pag. IV, <<http://www.gammaro.it/incipit/Incipit%20Edmondo%20De%20Amicis%20sull'Oceano.pdf>>.

¹⁹ Cayetano BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Don Bosco, 1981, Tomo XII, p. 88.

Pero sigamos con sus primeros pasos ¿Qué apreciaba la elite en De Amicis?

De Amicis es un escritor europeo, famoso, de vinculaciones con intelectuales, artistas y políticos, y conocedor de los países más importantes de la época; en ese sentido es un ícono de la modernidad, de esos «consumos materiales e ideológicos de los bienes culturales europeos» buscados por nuestra elite ante las carencias de una antigua prosapia, y de cuyo contacto y frecuentación se esperan saberes y prestigio²⁰.

Por otro lado, Italia es lugar obligado en los recorridos de los viajes de aprendizaje, y además goza del afecto de muchos de nuestros viajeros. Lucio V. López, quien había realizado un periplo por Europa, en su *Recuerdos de Viaje* (1881)²¹ de su paso por Italia dice:

Si la Europa desapareciera en el fondo de los mares, La Italia salvaría toda nuestra historia y nuestra tradición. En ella están los penates del mundo moderno, y sólo ella puede darnos la filiación exacta de nuestro origen moral. [p. 340]

Hoy, en todas partes, se encuentra a la Italia, que palpitaba entonces en el Piamonte. Génova, la Cartago comerciante y egoísta de 1852, es hoy tan italiana como el resto de la península, y su espíritu nacional es tan profundo y acendrado que en su suelo duerme el eterno sueño el italiano más italiano del siglo: José Mazzini. [p. 344]

Las coincidencias ideológicas entre el viajero italiano y los notables, son muchas. Ambos apelan a la modernidad, son confesos adalides del progreso, convencidos de la prioridad de consolidar estados – naciones fuertes con una población homogénea, y preocupados por llevar adelante la educación de las masas para sus jóvenes naciones. La educación que proponen es estatal y laica. Muchos de ellos frecuentan la lectura de los mismos autores. Son los positivistas o modernistas de Italia y Argentina.

²⁰ Rogelio PAREDES - María WILDE, "Ser un notable en la Argentina moderna", en Luiza LOBO (compiladora), *Modernidad y Modernización. Cultura y literatura latinoamericana*, Quito, Viza Obo, 1997, p. 16. Los autores discrepan en parte, con la idea de una sociedad argentina del siglo XIX, en donde contrastan una clase dirigente tradicional ligada al pasado hispánico y una sociedad de masa integrada por inmigrantes y en rápido ascenso. Consideran que a diferencia de otros países, nuestros notables buscaron legitimarse, adquiriendo «un rango, a la vez social y político (...) producto de una acción consciente y orientada en tal sentido (...) equivalente a la de cualquier *self-made-man* de una sociedad abierta».

²¹ Lucio V. LÓPEZ, *Recuerdos de Viaje*, Buenos Aires, Secretaría de Cultura de la Nación, circa 1994, (Identidad Nacional).

De la significativa presencia de lo italiano en la Argentina son testimonio en la época, el importante número de italianos radicados, las numerosas asociaciones de esa nacionalidad, el ascenso social de muchos de ellos y algo que Pierre Nora ha llamado "lugares de memoria": la estatua de Mazzini²² (1878), costeadada por connacionales radicados aquí en una ceremonia presidida por Emilio Mitre. Fue la tercera instalada en Buenos Aires después de la de San Martín (1862) y la de Belgrano (1873). Además de las fluidas relaciones entre italianos y argentinos²³, como lo demuestran los discursos de Sarmiento en las conmemoraciones de Garibaldi y Mazzini.

Pero además hay recepciones que atraviesan a muchos de los notables de la época y que hunden sus raíces en los intercambios realizados entre italianos exiliados en Uruguay por las persecuciones durante las luchas por la Unidad, con los exiliados argentinos en la época de Rosas, como es el caso de los padres de Cané y López, y las coincidencias de cierto ideario social y político que se plasman en las conexiones entre la "Joven Italia" y la "Joven Europa", las creaciones de Mazzini, y la "Joven Argentina", el catecismo de Esteban Echeverría²⁴.

Asimismo, están documentadas las relaciones personales y epistolares de Bartolomé Mitre, que fuera presidente de la República (1862-1868) con dos importantes mazzinianos miembros de la "Joven Italia" en Brasil y Uruguay, en donde se confiesan seguidores de los mismos ideales²⁵.

La presencia mazziniana fue temprana en nuestro país pero después de la Unidad italiana y hacia fin de siglo, la colectividad italiana estaba dividida. Por otra parte los diarios italianos intervenían a favor o en contra de los sectores políticos argentinos enfrentados por distintas cuestiones, en ámbitos nacionales o municipales.

²² Ricardo LLANES, "Antiguas plazas de la Ciudad de Buenos Aires", en *Cuadernos de Buenos Aires*, XLVIII, 1978, p. 53: «que a su vez dio nombre a la plaza ubicada en el Paseo de Julio y que hoy [desde 1960] lleva el nombre de plaza Roma».

²³ Ver Ema CIBOTTI, *1880-1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires. Liderazgo y trayectoria pública de sus principales hombres*. Tesis de Maestría en FLACSO, Buenos Aires, 1995 (inérita), p. 156. Gentileza de la autora.

²⁴ Ver José L. ROMERO, *Las ideas políticas argentinas*, Mexico, F.C.E. 1946. Los opositores a Rosas, en 1838, crearon una asociación secreta con ese nombre.

²⁵ Ver Salvatore CANDIDO, "Revelaciones de una correspondencia", nota publicada en el diario *La Nación* de Buenos Aires, domingo 25 de noviembre de 1979, Secc. 4ª, pag. 3. El redactor hace referencia a Juan B. Cúneo y Luigi Rosetti, quienes compartieron con Mitre, persecuciones en Uruguay; informa que las cartas se encuentran en el reservorio "Documentos de J. B. Cúneo", en Roma.

Si bien la férrea mano del presidente Roca aseguraba la calma, más o menos sostenida, la opinión pública estaba conmovida tanto por la discusión de algunas leyes, como por los vaivenes sobre la participación de los inmigrantes en la vida política como ciudadanos²⁶, así como por cuestiones internas de la colectividad.

Edmundo De Amicis llega cuando están en plena ebullición los conflictos por la ley de educación, y los desencuentros con la Iglesia.

Aparece, entonces con claridad que no todos miraban a nuestro viajero con los mismos ojos.

Quando la ley 1420 fue promulgada, varios obispos y vicarios instaron a desconocerla (...) [el presidente] Roca faltó a las celebraciones de la Semana Santa y en forma ostensible salió de Buenos Aires para practicar deportes con su muy anticatólico ministro Wilde y con el escritor liberal italiano Edmundo De Amicis, cuyas conferencias eran denunciadas por la iglesia²⁷.

Podríamos decir que cuando De Amicis parte desde Italia, su actitud no difiere de las de otros viajes que ha realizado: contar de manera amena y atractiva, con cierta profundidad de juicio. Desconocemos si respondía a intenciones propagandísticas sobre nuestro territorio como sugieren los comentarios de sectores cercanos a la Iglesia.

Tres textos de aparición posterior a su viaje nos dan idea de la impronta que su travesía por el Atlántico y nuestro país dejan en el escritor, se trata del cuento "De los Apeninos a los Andes" incluido en el libro *Corazón* (1886), *Sobre el Océano* (1889) e *Impresiones sobre América* (1889-1897). En otras publicaciones posteriores volvió sobre el tema de Argentina.

A la Argentina llegan, además de las versiones originales, las ediciones en castellano desde España y su traductor más habitual será Hermenegildo Giner de los Ríos, hermano de Francisco quien fuera difusor del krausismo y famoso por la creación del Instituto Libre de Enseñanza, de larga trascendencia, por el que pasaron muchos de los más destacados intelectuales de aquel país. Compartían al parecer, varios ideales con nuestro viajero: como un sentido moral de la vida, el laicismo, la importancia de la educación y los métodos no agresivos para impartirla.

²⁶ Ema CIBOTTI, *1880- 1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires*, cit., pp. 158-164.

²⁷ Horacio VERBITSKY, *Cristo vence*, Buenos Aires, Sudamericana, 2007, p. 35.

Comenzaremos con *Impresiones...*

Su primera aparición como texto escrito no se produce en Italia sino en España y en castellano, traducido por el citado Giner de los Ríos. El libro se titula *Impresiones de América. Acuarelas y dibujos*, y es de 1889²⁸.

Consta de tres partes, I: "Impresiones de América", II: "Acuarelas de niños" y III: "Retratos de hombres".

La primera parte tiene tres capítulos: "Cuadros de la Pampa", "Nuestros campesinos en América" y "En la bahía de Río de Janeiro".

El texto en italiano difundido como conferencias aparece, en forma escrita, recién en 1897.

El relato no se demora en la localización espacio-temporal de los acontecimientos vividos, hay menciones sesgadas que no dan demasiadas precisiones, ni cita la mayoría de los nombres de sus acompañantes, que se deben recoger en otras fuentes. Tal vez porque como buen diplomático se cuida de no interferir en la vida corriente de nuestro país, sacudida por los acontecimientos descriptos, o a que su intención literaria, o su interés, tiene que ver más con el ambiente rural. Sólo una mención al pasar nos sugiere que va en coche con el presidente Roca «nos acompañaba la escolta del presidente».

Antes de su análisis, vamos a seguir su trayectoria de la mano de Solari que, en el libro mencionado, hace una exhaustiva crónica del recorrido y de su actuación. Sus fuentes son las notas periodísticas, que pertenecen en su mayoría a las publicaciones de los diarios porteños de *La Prensa*, *La Nación* y el *Sud América* (aunque no siempre precisa la fecha).

Durante el mes de abril, De Amicis, dio dos conferencias en el viejo teatro Colón, sobre Mazzini y el rey Víctor Manuel II, con la presencia de varios de los notables argentinos y con el caluroso aplauso del nutrido público. Por las crónicas periodísticas podemos presumir que se conjugaban en él, las dos habilidades, la de escribir

²⁸ Edmundo DE AMICIS, *Impresiones de América, Acuarelas y dibujos*, Traducción Hermenegildo Giner de los Ríos, Madrid, Agustín Jubera Editores, 1889. Nos dice su traductor en el prólogo: «La publicación de un libro de De Amicis constituye en Italia una verdadera solemnidad; y aunque no tanto, bien puede calificarse de acontecimiento extraordinario en otros países entre los cuales se encuentra España, por fortuna. Los admirables estudios que forman el presente volumen no han sido todavía coleccionados en la patria del autor (...). En Italia aparecieron en distintas revistas, periódicos, (...) o sirviendo de introducción en otras obras (...).».

pero también la de orador capaz de conmover y captar la atención del público.

Dice Solari:

En la Semana Santa [abril] el presidente Roca lo invita y parte en compañía de Saturnino Unzué, importante terrateniente, Torcuato de Alvear, el intendente de Buenos Aires, Lucio López y otros, con destino a Campana y desde allí hasta San Nicolás [al norte de la provincia de Buenos Aires]. Por tierra se dirige a Pergamino y Rojas, a la estancia de Roberto Cano, para pasar a San Jacinto, de Unzué, en Rojas y, a caballo, hasta Junín. Es su primer contacto con el interior, con las modalidades del trabajo en el campo y con sus hombres. Se le presentó un cuadro-según comentó- no previsto, con el marco de ciento cincuenta leguas ante sus ojos en 32 horas de actividad, con estancias con sesenta mil ovejas (...) En todos los puntos era saludado y agasajado por connacionales y admiradores [p. 24]

El 3 de mayo inicia una excursión más extensa. Va hacia Santa Fe, Córdoba, Tucumán (...) El 13, a su regreso de Córdoba y Tucumán, parte en el vapor 'Tridente' desde Rosario a Santa Fe [ciudades de la provincia homónima: Santa Fe] para desplazarse después por tierra con el propósito de visitar las colonias italianas. El 19 escribe a Lucio V. López desde la última ciudad anunciándole que dos días después estará de regreso en Buenos Aires [p. 25]²⁹.

Justamente en el cuento mensual "De los Apeninos a los Andes", incluido en el libro *Corazón*, el protagonista Marco pasa por Santa Fe, Córdoba y llega hasta Tucumán. Allí se describen someramente características del paisaje y de los transportes que seguramente vio su autor, comprobando la existencia de connacionales.

También Mantegazza, aconsejaba algunas de estas zonas para los migrantes³⁰.

Según Solari, De Amicis durante sus viajes, tomó abundantes notas y solicitó copias de informaciones estadísticas sobre población y comercio, condiciones de edificación, recogió noticias y observó cómo se impartía la enseñanza, al más puro interés positivista. Sin embargo lo notable es que no se traslucen en el texto de *Impresiones*. Es más, muchos años después dirá por qué no las ha

²⁹ Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., pp. 24, 25.

³⁰ Camilla CATTARULLA, "Alla riscoperta del nuovo mondo", cit., p. 430. La autora menciona el libro de Paolo Mantegazza, *Rio della Plata e Teneriffe, Viaggi e studi*, Milano, Brigola, 1870. Indica que hubo una edición anterior en 1867. Señala que el autor del texto, aconsejaba la emigración, sobre todo a provincias interiores como Entre Ríos, Corrientes y Tucumán, más que a la provincia de Buenos Aires.

usado, porque se niega a realizar un «libro con otros libros», aduciendo que no estuvo el suficiente tiempo para poder realizar un texto categórico sobre cosas que no comprobó con sus propios ojos³¹.

Por otro testimonio se sabe que también estuvo en el barrio de La Boca³², dejó su impronta en el cuento "De los Apeninos a los Andes" diciendo:

Es una pequeña ciudad, medio genovesa a dos horas de aquí [Buenos Aires] [y hay allí] miles de barcos, de lanchas y de vapores (...) una barcaza de vela, cargada de fruta, que partía para la ciudad de Rosario, conducida por tres robustos genoveses (...)³³.

El paisaje

Según Martelli varios escritores italianos pueden haber sido modelos de sus escritos sobre América³⁴.

En el texto original en italiano las palabras como "estancia", "gaucho", "poncho" y "bolas" (por boleadoras) aparecen escritas en cursiva y en castellano, idioma que conocía y hablaba³⁵.

Su intención evidente es destacar los localismos y conceptos originales del lugar.

Aquí la protagonista es la naturaleza, ambiente y vida, instinto y habilidad, fuerza y luchas en un cuadro que se le presenta como de épocas ancestrales y un paisaje que le permite un despliegue literario, una puesta en escena, una pintura expresionista llena de color, al tiempo que aflora toda la subjetividad del autor llena de pasión y asombro, sensaciones que magistralmente y con oficio, también procura producir en su lector.

En el primer capítulo titulado "Cuadro de la Pampa" nos dice³⁶:

³¹ Ver Francesco DE NICOLA, "Prólogo", en Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., p. VII.

³² Antonio BUCICH, *Rasgos y perfiles en la historia boquense*, Buenos Aires, Editorial Ergón, 1962, p. 97.

³³ Edmundo DE AMICIS, *Corazón*, "Introducción" de Roberto Piorno, Madrid, Biblioteca Edad juvenil, 2007, p. 267-268, 10ª edición.

³⁴ Sebastiano MARTELLI, *Letteratura Contaminata. Storie, parole, immagini tra Ottocento e Novecento*, p. 15: «Quest'opera di Marazzi [*Emigrati*] – insieme con quelle di Mantegazza, Brunialti e Carpi – ha costituito molto probabilmente una fonte per De Amicis nei suoi scritti sudamericani, soprattutto nelle descrizioni della Pampa e delle *estancias*».

³⁵ Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 8, alude a palabras del propio De Amicis.

Porque en esa campaña sin fin, similar a una plaza de armas aplanada por millones de soldados, no había un obstáculo, ni un foso, ni una piedra (...) se veía a gran distancia, bien, como en el mar. [p. 17]

El mar de tierra se extendía en torno nuestro inmóvil y silencioso, cortando el claro cielo con su eterna línea rígida y vigorosa; [p. 30]

No hay descripciones de ciudades, a pesar que visitó varias, ni siquiera algún comentario sobre Buenos Aires. Pone el acento en cambio en los intercambios humanos que realiza y que describe, en otros textos, como inolvidables. Posiblemente porque las ciudades visitadas no admiten comparación con las urbes europeas y lo distinto, lo que encuentra como característico de Argentina es el campo, *la pampa*.

Entonces presenciamos un espectáculo bellísimo, un vivísimo placer enteramente nuevo para un europeo. Los caballos encabritándose gallardamente, y el carruaje se deslizaba entre el ganado, rompía aquella ola viviente, nadaba por aquel mar de cabezas y de grupas. [p. 18]

Los gauchos jóvenes y viejos, de arqueado pecho, figuras extrañas y hermosas que tenían algo del guerrero y del pastor, del torero y del bandido, envueltos en sus flotantes ponchos, con sus cinturones de monedas de plata y sus grandes sombreros de fieltro, iban y venían alrededor nuestro, cuando los llamaba el dueño de la estancia, galopando con altivez de príncipes. [p. 21]

Por todas partes el aire resonaba de relinchos, de mugidos, de gritos (...) un estremecimiento inmenso de vida en la ilimitada llanura libre, el aire de un nuevo mundo para mí: un espectáculo sencillo, antiguo y grande. [p. 21]

Los gauchos comenzaron la caza del corcel salvaje (...) el caballo estaba bello, soberbio (...) era la juventud indómita (...) la fuerza ingenua y libre. [p. 23]

³⁶ Las citas corresponden a la primera edición en castellano: Edmundo DE AMICIS, *Impresiones de América, Acuarelas y dibujos*. Traducción Hermenegildo Giner de los Ríos, cit., p. 17, 30. Hace uso aquí de una metáfora largamente transitada, desde su compatriota Gervasoni del siglo XVIII, a Humboldt y citada por cuanto viajero inglés tocó estas tierras: «la pampa como un océano». Adolfo PRIETO, *Los viajeros ingleses*, cit. p. 25 nota nº 14. Ver, asimismo, Graciela SILVESTRE, "La Pampa como mar", en *La Biblioteca*, nº 7, primavera 2008, publicación de la Biblioteca Nacional de la República Argentina.

El gaucho como arquetipo, figura romántica, pintoresca y elegante. No hay reflexiones negativas sino una interpretación que lo relaciona con su medio. Después describe la doma:

El gaucho dio un brinco agilísimo y se plantó en el lomo (...) Entonces experimenté un gran asombro. Me parecía estar viendo el primer hombre domando al primer caballo. [p. 25]

Aquella manada de caballos salvajes huyendo a través de aquella desmesurada llanura solitaria, sobre la cual se alzaba ya el blanco disco de una luna enorme, presentaba la imagen confusa y siniestra de la derrota de un ejército aterrado, de un ejército de indios de la 'Pampa exterior', que sintiera detrás de sí el fragor perseguidor de la artillería argentina [p. 28 y 29]

La pampa exterior, es el "más allá de la civilización", de las tierras ocupadas por los blancos. Comparación que, además de considerar una frontera civilizatoria, tiene visos de ser la mención de la derrota sufrida por los indios en la llamada "Campaña del desierto", realizada apenas cinco años antes de su visita y de la que sin lugar a dudas tiene información de primera mano por su contacto con Roca, quién además le regala, cuando se va, un álbum con fotos de la excursión al Río Negro, zona donde tuvo lugar el enfrentamiento³⁷.

En las descripciones y narrativas de De Amicis, el ambiente, los sujetos y el acontecer son incluidos como metáfora del paisaje con una descripción subjetiva y dentro de los marcos del romanticismo, las grandes extensiones, la vegetación exuberante del litoral. El primitivismo como fuente de belleza no contaminada y de goce donde hasta la lucha completa el cuadro.

Sin embargo, esta representación simbólica de un paisaje casi idílico, no deja de transmitir de esa manera, un imaginario de país rico que posee en abundancia lo que escasea en Italia: tierra y oportunidades.

Los argentinos

De los argentinos no se explaya en el texto recién analizado.

Pero donde encontramos la más extensa descripción que pretende ser antropológica y psicológica, es *En el Océano*, donde describe a

³⁷ Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 36, menciona el regalo. Se trata seguramente del álbum realizado por el fotógrafo oficial de la Campaña militar: el italiano Antonio Pozzo.

los argentinos con los que comparte habitualmente la mesa de la primera clase del barco, que por supuesto tiene los ingredientes de su paso por nuestras tierras, y una reflexión teñida por la evolución de su propio pensamiento. Más allá de la posible ficcionalización de las experiencias en el barco, evidencian su opinión.

Porque para mí son los primeros ejemplares de su pueblo, el cual es, sin duda, el más importante de toda la América, o el que más debería importarle conocer a un italiano. [Comienza la descripción de sus compañeros en primera] El diputado era el de mayor edad, y creo que también era la cabeza del grupo: alto, un rostro fuerte y fino de hombre hecho a las lides de la vida política y de la vida mundana, que lanzaba a través de los anteojos de mano una mirada audazmente conquistadora de votos electorales y de consentimientos femeninos. El marido de la señora era un abogado rubio, secretario de no sé qué ministro plenipotenciario de su país (...) El más raro de todos es el quinto, un hombrón de unos treinta años, de cara audaz y voz áspera, un tipo de domador de caballos salvajes, propietario de una vasta estancia de la provincia de Buenos Aires, en la que pasaba dos años cada tres [haciendo vida de gaucho y después volvía a París] donde devoraba cada vez un rebaño de mil ovejas [se refiere al dispendio en los gastos] [132].

Eran cortesés (...) seguros de sí mismos y de la suerte (...). Tenían una gran facilidad para proferir juicios sobre los pueblos, las instituciones y las costumbres de Europa, que habían visto al vuelo: juicios que revelaban una percepción más aguda que profunda, y más bien una gran variedad de lecturas que de estudios, recordados con prontitud y citados con arte (...) todos conocían París como la palma de su mano (...) Conocían muy bien [de otros países] los teatros de música (...) de los que hablaban con pasión adolescente pero dándome a entender que en ese aspecto no tenían nada que envidiarnos, porque ellos hacían ir a Europa a cantar y a bailar a su casa [p. 133]³⁸.

En nuestro país frecuentó a estos personajes de distintas ocupaciones.

Más allá de cierta suficiencia de algunos de nuestros connacionales no sería extraño que en el comentario de E. De Amicis, haya influido lo que ha visto en Buenos Aires³⁹. Continúa De Amicis afirmando que:

³⁸ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*. Prólogo de Roberto Raschella, cit., pp. 132, 133.

³⁹ Ver Néstor ECHEVARRÍA, *El arte lírico en la Argentina*, Buenos Aires, Imprima Editores, 1979. Nos cuenta este autor que, para los años 80, había más de seis

Nosotros nos vanagloriamos del pasado, ellos sólo piensan en el porvenir (...) «cuando seamos grandes» (...) en todos ellos aparecía profunda, firme, brillante, no la esperanza, sino la certeza de llegar a ser con el tiempo un pueblo enorme, los Estados Unidos de América Latina (...) Su conciencia de ser llamados a esta primacía, también puede reconocerse en el empeño que ponían en cada ocasión para demostrar la originalidad de su pueblo, no sólo respecto de sus padres españoles, de los que hablaban con un ligero todo de ironía, como gente de la que por suerte se habían desembarazado en todo aspecto, y de los cuales ya no tenían ningún tipo de influencia; pero también respecto de otros pueblos de América, el chileno, el peruano, el boliviano, el brasileño; de cada uno de los cuales revelaban deficiencias intelectuales y morales, y sus lados ridículos, con una ironía descarada, que delataban un total sentimiento de rivalidad no atenuado por la hermandad. [134]

Hay penetración en interpretar esos personajes que “consumen” lo europeo como patente de prestigio y otro rasgo de la elite argentina de la época, el convencimiento de un destino manifiesto; que se mira en el espejo de la Europa no hispánica y da la espalda al resto de América, suponiendo un destino de gran potencia sudamericana que, en el imaginario de esa burguesía, sería tratada de igual a igual por las metrópolis de entonces.

Una sola cosa hubiera deseado en algunos de ellos, y era una expresión más abierta de piedad (...) cuando contaban ciertos episodios inhumanos de su historia (...) por la larga tradición de las guerras del desierto y de las guerras civiles, horribles todas. Pero, en conjunto, la primera impresión era muy agradable, y capaz de redoblar la curiosidad de conocerlos más en profundidad. Por primera vez me encontraba frente a gente verdaderamente nueva para mí. (...) para ellos el viaje de América a Europa era como para nosotros un paseo de Génova a Livorno: ya lo habían hecho muchas veces⁴⁰.

Hay una mirada de reconocimiento de un “otro” particular, que despierta su curiosidad por sus luces y sus sombras, y un tomar

salas dedicadas al bel canto, que cubrían sus funciones con cantantes extranjeros de primer nivel mundial, con obras en su mayoría de origen italiano pero donde no faltaron las de procedencia francesa y alemana. Ver *Anuario Municipal*, Buenos Aires, 1893, p. 309. A través de la información, decididamente positivista, de los Anuarios Estadísticos municipales de la época, podemos tener una idea de ese movimiento artístico: Cantidad de funciones, 1187 (realizadas en 1887, entre óperas, drama, zarzuela y conciertos).

⁴⁰ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., pp. 134, 135.

distancia sutilmente de algunas actitudes que le producen escozor. Es de notar que las opiniones se vierten sobre personajes anónimos y no sobre los personajes reales que conoció en nuestras tierras, aunque podemos conjeturar que tomó de éstos últimos, muchos de los modelos para aquéllos.

La emigración

En las últimas décadas la obra de E. De Amicis aparece en numerosos estudios, sobre todo italianos, referidos a la problemática de la emigración, en tanto es considerado el primero que aborda este tema de forma no ficcional, a través del libro *Sobre el Océano*, definiendo un modelo paradigmático largamente imitado.

La opinión en Italia, sobre la conveniencia de la emigración, quedó dividida entre sus partidarios y sus detractores, tanto de los sectores de gobierno como entre los empresarios y otros grupos políticos o sociales, que se reflejaron a través de los periódicos y otros escritos, como lo demuestran algunas novelas en circulación en Italia cuyos personajes son migrantes, como es el caso de *Emigrati* (1880) de A. Marazzi, donde la acción transcurre en nuestro país en el período de crisis de 1871-76 y las peripecias de los protagonistas, Silvestro y Agostino Codazzi, sirven de pretexto para exponer los juicios negativos del autor sobre la emigración⁴¹.

Encararemos ahora el tema de los migrantes. Para conocer como vio a sus connacionales debemos recurrir a dos fuentes que se ocupan de ellos. Como emigrantes los encontramos en su obra *En el Océano*. Como inmigrantes, en *Impresiones de América*.

Según Vanni Blengino, De Amicis constituye una excepción entre los escritores italianos de fines de siglo, porque considera que, si bien existía interés en el tema, no había una verdadera literatura de la emigración, ni tampoco una literatura de viajes a la altura de los ingleses y los franceses⁴².

En el Océano se considera, decíamos, el primer texto que pretende ser testimonial y no ficcional sobre la emigración.

⁴¹ Ver Fernanda BRAVO HERRERA, "La emigración italiana a la Argentina entre el fracaso y la epopeya", en *Boletín de Literatura Comparada*, Año XVIII- XXX, 2003-2005, Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza, 2006, pp. 75, 76. Ver Sebastiano MARTELLI, *Letteratura Contaminata, Storia, parole e immagine tra Ottocento e Novecento*, Salerno, Pietro Laveglia Editore, p. 152.

⁴² Vanni BLENGINO, *Más allá del océano*, Buenos Aires, CEAL, 1990, p. 71.

Cuando llegué, hacia el atardecer [al puerto], el embarque de los emigrantes había empezado hacía una hora y el Galileo, unido al muelle por una pequeña planchada, seguía engullendo miseria. [p. 21]

La mayor parte de los emigrantes como siempre, provenía de la alta Italia, y ocho de cada diez del campo (...) campesinos (...) que iban a la República Argentina, tan sólo para la cosecha, o sea, para guardar trescientas liras en tres meses, navegando cuarenta días [p. 34]⁴³.

Si bien no es un panfleto sobre la miseria, hay intención de mostrarla, de señalar algunas de sus causas e incluso de marcar las responsabilidades de los gobiernos y otros sectores sociales. Al describir las jornadas agotadoras y las condiciones sumamente duras que los campesinos de distintas zonas deben soportar en Italia afirma, refutando a quienes los tratan de perezosos «ellos prodigan tanto sudor sobre la gleba que más sería imposible»⁴⁴.

Pensaba mucho en las razones remotas y complejas de aquella miseria (...) A mi pesar, resonaban en mi mente, como una cantinela, esas palabras de Giordani: 'nuestro país será bendecido cuando recuerde que los campesinos también son hombres'⁴⁵.

Después hace notar, que no poca culpa se debe a la avaricia de muchos terratenientes y arrendatarios y critica la indiferencia de muchos ante el problema, «pensaba que hay algo peor que explotar la miseria y despreciarla: y es negar que exista, mientras grita y solloza en nuestras puertas».

A pesar de estas reflexiones, en más de un pasaje refiere una distancia con esos hombres de la tercera clase, y marca la diferencia por sus carencias espirituales, aunque a veces esa distancia también incluye a algunos de primera.

La ignorancia no admira el mar porque tiene poco o nada que escribir con el pensamiento sobre esa inmensa página en limpio, y la inmensidad simple solo es bella para los que piensan⁴⁶.

Sin embargo, a veces se confiesa avergonzado por ser parte de los sectores que impulsan transformaciones en su país, sin solucionar los

⁴³ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*. Prólogo Raschella, cit., pp. 21, 34.

⁴⁴ *Ibí*, p. 45.

⁴⁵ *Ibí*, pp. 45, 46.

⁴⁶ *Ibí*, p. 121.

candentes problemas de los sectores subalternos. Pone en boca de un pasajero:

[hace referencia a un caballero que en Italia le aconsejaba] ¡No emigre, no emigre! [reponde el aludido] Es fácil decirlo (...) Me decía que cada emigrante que parte le saca al país un capital de cuatrocientos francos' (...) pero mientras tanto no como (...) ¿Cómo se puede esperar cuando no se come? [p. 165]

[De Amicis reflexiona] yo pensaba para qué me habrían servido todas las otras razones que venían a mi mente sobre razones históricas, de sacrificio del presente por el porvenir y de dignidad nacional (...) decírselas me hubiera parecido insultarlo en su miseria⁴⁷.

Rápidamente comprueba que para los emigrantes, también él es un "otro", que es más lo que los separa, que lo que los une. Cuando baja a tercera atestada de gente, y se desplaza entre ellos, escucha frases como «¡Paso a los señores!». Dicho sarcásticamente; «¡Viene aquí abajo, al teatro!». Una madre retira a su hijo cuando el pretende acariciarlo. Dolorido, trata de comprenderlos.

Esa gente, [tenía] aún encendido el resentimiento contra aquel variado abanico de propietarios, recaudadores de impuestos, administradores, abogados, agentes, autoridades, designados por ellos con el nombre genérico de señores, a los que creían todos conjurados para su mal y como los causantes de su miseria. Para ellos yo era un representante de esa clase⁴⁸.

A punto de culminar el viaje en el desembarco, los cinco argentinos y el cura napolitano iban a ver el desfile de los migrantes que descendían y De Amicis va con ellos para ver la impresión que éstos les causaban, atribuyéndoles a los observadores una mirada de orgullo al ver a tanta gente

que iban a pedir sustento en su patria, la mayor parte de ellos para siempre, y cuyos hijos por venir, nacidos ciudadanos de la república, hablarían su lengua y no aprenderían la propia, y hasta mostrarían vergüenza, como ocurre demasiado a menudo, de su origen extranjero (...) además podrían imaginar millones y millones de kilómetros cuadrados de desierto reverdecer y dorarse bajo la lluvia de su sudor.

[Realiza entonces una exhortación mental para proteger a los migrantes, que no llega a pronunciar] (...) se aficionarán fácilmente a

⁴⁷ *Ibi*, p. 166.

⁴⁸ *Ibi*, p. 62.

la tierra que les dé para vivir (...) son pobres (...) son incultos, pero no por su culpa (...). Dejen que amen aún y se enorgullezcan a lo lejos de su patria (...) Ustedes son de nuestra sangre, los amamos, son una raza generosa, ise los recomendamos con toda el alma!⁴⁹.

Plantea con claridad algunos de los efectos del trasplante como la pérdida del idioma y la ciudadanía italiana para los descendientes, aunque no le sirve de argumento para oponerse a la migración, en clara diferencia con otros sectores de la península. Deja sentado, por otro lado, los beneficios que traerán al país que los acoge.

No debemos perder de vista, para interpretar las palabras de De Amicis, que estos textos están escritos, varios años después de su viaje y de la experiencia y constataciones que realizó en nuestras tierras.

En Buenos Aires no tiene oportunidad de conocer a todo tipo de inmigrante ya que está poco tiempo, frecuentando permanentemente, como dijimos, a los sectores urbanos con cierto bienestar económico y que ocupan una posición expectante. Su interés estará en recorrer el interior del país y especialmente la colonia de piamonteses, que han llegado promediando el siglo y que estaban insertas en lo que se ha llamado en nuestro país la "pampa gringa". Zona que se caracterizó por el boom cerealero, ya notable para la década del 80, y que Zeballos llamó "la región del trigo".

Pampa gringa es el título de una novela de Alcides Greca, quien "inventó" el nombre y es la constatación de que la zona, privilegiadamente feraz, fue poblada y trabajada con el aporte de una mayoría de extranjeros, predominantemente italianos, llamados "gringos" en el lenguaje coloquial de la época⁵⁰.

Argentina hasta fines de los años 70 del siglo XIX, no podía exportar trigo. En Santa Fe por esa época se estaban engendrando las condiciones para esto, pero aún no se habían concretado⁵¹.

En los primeros años de la llegada de los inmigrantes se produjeron dificultades por malones o bandidaje. A los problemas financieros, de transporte o climáticos, se sumaron cuestiones de desadaptación de los campesinos que venían de cultivar en espacios reducidos con técnicas intensivas al pasar a espacios más grandes que requerían técnicas extensivas.

⁴⁹ *Ibí*, p. 105, 106.

⁵⁰ Alcides GRECA, *Pampa Gringa*, Santiago, Ediciones Ercilia, 1936.

⁵¹ Ver Exequiel GALLO, *La pampa gringa. La colonización agrícola de Santa Fe*, Buenos Aires, Edhasa, 2004, p. 43.

Sin embargo para fines de los 70 se realizó la primera exportación y la situación se tornó floreciente, como lo expresaron los medios nacionales y extranjeros⁵².

Esto es lo que vio Edmundo De Amicis.

En el segundo capítulo de *Impresiones de América*, "Los italianos en la Argentina" está escribiendo para responder a los interrogantes de sus connacionales, quiere contarles cómo viven los inmigrantes que visita, qué sucede con sus vínculos con la patria lejana, cómo los trata el país anfitrión, qué hacen, cómo repercute su trabajo en ese país. Qué sucede con la lengua. Cómo viven el destierro.

Empieza, asombrado, explicando la estructura urbana de las colonias.

Curiosísimo es para el europeo el aspecto de una de estas ciudades o plazas, como las llaman, que son el corazón de la colonia, el cuartel general de aquella población invisible, extendida a grandes distancias como un cuerpo de ejército diseminado en gran número de destacamentos pequeñísimos. No es un pueblo, no es una ciudad. Nosotros no tenemos nada semejante⁵³.

Entrando en la colonia de San Carlos⁵⁴, comprueba que hay tres zonas separadas que corresponden a los agnósticos, a los protestantes – debido a que también hay colonos de otras

⁵² Exequiel GALLO, *La pampa gringa*, cit., pp. 6, 85. Ver también, Estanislao ZEBALLOS, *La región del trigo*, Buenos Aires, Hyspamérica Ediciones Argentina, 1984, p. 26. La primera edición es del 1883. «Cuando en 1865 salí aterrado de estos campos, La Candelaria apenas tenía diez habitantes y cinco mil vacas. Ahora [1878] encuentro tres mil habitantes, que explotan diez y seis mil cuadradas de tierra, de las cuales, ocho mil son constantemente dedicadas al trigo y al lino y las ocho mil restantes sirven de reserva». Más adelante (p. 49) afirma que el movimiento del puerto de Rosario [provincia de Santa Fe], es el segundo después del de Buenos Aires por el movimiento de exportación, señalando que, entre 1876 y 1880, casi se ha duplicado. Este libro, tal vez el más completo de la época, destaca el papel del inmigrante.

⁵³ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., p. 105.

⁵⁴ Estanislao ZEBALLOS, *La región del trigo*, cit.: «San Carlos fue fundada en 1859 sobre 12.555 cuadradas, de las cuales hay 10.000 bajo cultivo y los valores que representa la colonia pasan de dos millones de pesos fuertes. [p. 157] (...) no es extraño que San Carlos sea una colonia rica en edificios notables como la casa de Taberna, otro colono en principio indigente y ahora acaudalado. [p. 159] (...) Como el mayor elogio de la sobriedad y laboriosidad de sus habitantes digo que hay diez molinos, dos atahonas, doce mil cuadradas cultivadas o con ganado, quince mil bestias de labor y cría, catorce carpinterías, ocho herrerías, numerosos talleres de otro género y *sólo una mesa de billar*» [cursiva en original]. [p. 161].

nacionalidades – y a los católicos. Allí están los italianos y allí se dirige De Amicis, destacando la alegría de sus connacionales a su llegada, que él interpreta como consecuencia de ser visualizado como un trozo de la madre patria. A su vez los colonos le dicen: «Ahora ya no está en América, sino en su país, en su casa»⁵⁵. Curiosa reflexión de esos inmigrantes que en ese espacio, sienten, que han reproducido su propio país.

Todos a un tiempo me contaron la historia de la colonia, que algunos de los presentes había visto crecer treinta años antes. Entonces no era aquello más que una vasta llanura inculta, recorrida por manadas de vacas y caballos. Los principios fueron difíciles: las correrías de los indios, siete invasiones de langostas en siete años consecutivos, pusieron a los colonos a durísima prueba; pero el trabajo incansable, la audacia desesperada y la gran fertilidad del terreno acabaron por vencer las dificultades. Ahora es una de las colonias más prósperas del país (...) Familias que han pasado en pocos años de la pobreza al desahogo y casi a la opulencia [p. 104]

(...) están casi acostumbrados a aquel nuevo estado de vida en el cual no sienten pesar (...) no tienen al amo constantemente a la vista (...) sus amos son ellos mismos; libres en aquellos vastos espacios. [p. 110]

En todos, por otra parte, aún en los colonos más toscos, encontré viva la conciencia de la patria: un nuevo sentido de orgullo italiano, nacido de encontrarse allí, en país extranjero [p. 109]

Aunque casi todos han salido forzosamente de Italia no llevando consigo más que recuerdos de trabajos y de dolores, acostumbrados a lamentarse de las leyes, del Gobierno, de los amos, de todo, sin embargo de ninguno de ellos escuché una palabra amarga contra la patria (...) una tendencia de todos a olvidar defectos y miserias de que se dolían en Italia para censurar las mismas cosas en el país donde se encontraban, citando como modelo la tierra natal⁵⁶. [p. 110]

Llegan a tierras incultas y las transforman. Presenta a los colonos como pioneros, incluso algunos roturadores de terrenos, los “comedores de tierra” que vienen pobres y se vuelven ricos. Los que llegaron hambrientos e ignorantes adquieren modales y cultura. Reconoce que valoran la libertad de acción que no tenían en sus pueblos. Sin embargo la lengua persiste, adonde llegan los viajeros, hasta los alemanes y los indios hablan el piamontés. Aquí son más italianos que en su patria. Reflexión que muestra al autor proclive a

⁵⁵ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., p. 103.

⁵⁶ *Ibí*, pp. 104-110.

la emigración y reconoce las virtudes del terreno y del país que los acoge y pretende desarmar los argumentos de los que se oponen, aduciendo la pérdida de identidad.

También plasma con agudeza la idealización de lo perdido en el recuerdo.

Después se desplaza a las casas dispersas de los labradores, como ha hecho en otras colonias.

Encontrábamos por lo común sólo a las mujeres. A ellas les es más dolorosa la emigración y más difícil acostumbrarse al nuevo mundo y a la vida nueva. El hombre tiene la lucha violenta con la tierra, que le cansa y no le deja pensar. La mujer, ocupada en trabajos que dejan libre la mente, piensa y se consume. Algunas recuerdan las angustias de los primeros días (...) – ¡Ah! – decían – mejor un pedazo de pan en Piamonte, que ricos aquí (...) [Después se van acostumbrando] Casi todas deseaban volver, aunque sea una vez, al país natal antes de morir⁵⁷.

La mujer y los niños

La cita anterior, es una mirada sobre la mujer y su particular vivencia y sensibilidad, lo que no es tan habitual para una época que las invisibilizaba y para un escritor masculino, así como sobre el desarraigo y las dificultades de la adaptación para todos, a un país y un espacio que se diferencia de la aldea que han dejado. En "De los Apeninos a los Andes" también es una mujer la que ha emprendido la migración. Otros títulos también la tienen como protagonista, como *La maestra de los obreros*, o *Amor y gimnástica*.

Algunos datos revelarían que De Amicis valoraba a la mujer y la importancia de su autonomía. Así en *La maestra de los obreros*, uno de los personajes es una joven maestra socialista muy independiente y comprometida a la que describe admirativamente.

Amor y Gimnástica fue, según Armus,

una exitosa novela de Edmundo de Amicis que circulaba en Buenos Aires, donde el ejercicio físico de la mujer se celebra, ante todo, por facilitar sensaciones liberadoras, prescindiendo de los dictados de la moda o de las demandas del maternalismo⁵⁸.

⁵⁷ Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., pp. 111, 112

⁵⁸ Diego ARMUS, *La ciudad impura*, Buenos Aires, Edhasa, 2007, cap. 2, p. 170.

Además fue el prologuista para la edición italiana del libro *Stella*, de la escritora argentina Emma de la Barra, precursora novela de tintes feministas donde se plantea la posibilidad de un comportamiento femenino no tradicional, de gran repercusión en su época y que fuera, más tarde, llevada al cine argentino.

Otro de sus grandes intereses fueron los niños, a los que les dedicó numerosas páginas. En la primera edición castellana de *Impresiones...* se reproduce un texto, escrito en Italia a su regreso del viaje a Argentina para augurios de Navidad. Allí envía saludos a los niños de Argentina dejando un mensaje de hermanamiento de razas, nacionalidades y sectores sociales, que matiza los enfoques modernistas y lo muestra confiado en los valores de la tolerancia⁵⁹.

Pero además, en otro escrito, se preocupa por el enfoque dado al tema de los delincuentes juveniles, a los que considera producto y víctimas de sociedades enfermas y no seres anormales a desechar⁶⁰.

Circulación y apropiación

Como hemos dicho, a nuestro país llegaron sus textos en italiano, pero también hubo tempranas traducciones locales, y otras de origen español.

Hemos podido ubicar tres publicaciones en castellano de De Amicis, y con traducción local, en nuestras librerías a partir de 1879⁶¹.

⁵⁹ Edmundo DE AMICIS, "A los niños del Plata", en *Impresiones de América, Acuarelas y dibujos*. Traducción H. Giner de los Ríos, cit.

«¡Cuántos retratitos de muchachos he traído a la patria, dibujados en la memoria! [p. 34]. (...) Que todos podáis dar un gran paso adelante (...) y todos en fin, hacia ese amplio y fecundo sentimiento de tolerancia, de benevolencia, de amor patrio sin soberbia (...) que es el único que puede hacer de diez pueblos un pueblo y de cuatro razas una nación, duplicando con la unión la fuerza de todos.

¡Feliz año nuevo, felices Pascuas niños de la República Argentina! (...) Felicidades a todos, niños porteños e italianos, niños aristocráticos y gauchos, hijos de la ciudad y de la pampas, de las selvas, de los Andes, maravillosa generación multiforme y variadísima, que veréis en vuestros últimos años una patria transfigurada y poderosa, como apenas la desea o la sueña, ya el orgullo amoroso de sus hijos, ya la reverente gratitud de sus huéspedes». [p. 42]

⁶⁰ Edmundo DE AMICIS, "La cuestión de los delincuentes menores de edad", en la revista de Educación *El monitor de la educación común*, año 13, nº 241 a 260 (1894-1898), pags. 1361 y siguientes. Reproduce un artículo de De Amicis dirigido al diario *La Nación*, el 30 de noviembre de 1891, con el mismo título.

⁶¹ En *Anuario bibliográfico de la República Argentina* [Publicaciones periódicas]. [Año I], 1879, podemos leer entre los «Tirajes especiales...» y tomado «de la

Por otro lado su tempranas colaboraciones periodísticas, con *La Nación* y con *La Prensa*, que fueron dos de los más importantes diarios porteños, que a su vez eran replicados en diarios del interior que levantaban algunas de sus notas, le aseguraron una presencia permanente en nuestro país.

Hemos podido constatar que sus *Bocetos militares*, que incluyeron tres volúmenes, tuvieron una temprana e importante difusión en nuestro país, a través de su versión en castellano, antes de 1901⁶². Y a partir de esa fecha, comienzan a publicarse otros de sus títulos en la Biblioteca de *La Nación*, colección que con el propósito de difundir la literatura universal, encaró la editorial del diario homónimo.

También en un libro referido a las mentalidades, criolla tradicional y urbana y europeizada, en Montevideo, entre las lecturas finiseculares aparece el texto de nuestro autor *Combates y aventuras*⁶³.

a. Nacionalidad y ciudadanía

De Amicis, comprometido firmemente con los ideales del Risorgimento, tuvo desde los primeros tiempos de la Unidad, dos marcados intereses: la consolidación de la nación italiana y la educación, considerada una herramienta fundamental para lograrla. Mucha de su producción se encaminó en ese sentido didáctico destinado a producir los cambios necesarios para conseguir una verdadera unidad de los territorios de la península, la homogenización de esa sociedad y la aceptación de los valores nacionales.

Más adelante surgirá el interés por la emigración y por la situación social de los sectores subalternos más desfavorecidos de la sociedad que culminará con su adhesión al socialismo a fines del siglo. Por eso

Biblioteca Popular de Buenos Aires. Librería editora de Enrique Navarro Viola, Moreno núm. 100», tres textos que figuran de esta manera: *Desalientos*, por Edmundo de Amicis, traducidos para la Biblioteca Popular de Buenos Aires, por Ernesto L. Negri. 16 ps.; *Manuel Menéndez* (novela). Trad. Para la Biblioteca Popular de Buenos Aires por Ernesto Negri, Buenos Aires, 1880; *Una visita a Alejandro Manzoni*, Trad. de Ernesto Negri, Buenos Aires, 1880, para Biblioteca Popular.

⁶² Como se cuenta en la introducción de la "Maestrita de los obreros", que corresponde al volumen octavo de la Biblioteca de *La Nación*, Buenos Aires, *La Nación*, 1901, p. 3.

⁶³ Ver Silvia RODRÍGUEZ VILLAMIL, *Las mentalidades dominantes en Montevideo* (1850-1900), Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2008. Rescata los títulos aparecidos en 1890 en una de las más importantes librerías de la ciudad.

podemos hablar de una evolución en su pensamiento, al que según sus propias confesiones no fue ajeno su viaje a la Argentina.

Cuando De Amicis viajó a nuestro país, en Italia ya se habían aprobado leyes fundamentales para la educación⁶⁴.

En Argentina la ley, que se estudiaba a su llegada, después de una ardua discusión finalmente fue aprobada sin hacer mención al carácter laico de la educación pero la instrucción religiosa quedó en calidad de optativa, con autorización de los padres, y dictada fuera del horario escolar⁶⁵.

De su interés por la educación da cuenta su libro más famoso, *Corazón* de 1886, que cumpliría un papel de difusión y penetración de la política educativa del Estado en la población. También otros títulos, además de los citados, como *Dos dramas de escuela* (1892) conferencias y textos dentro de otros textos como "Entre niños" en *Horas de Recreo* (donde la lectura de las composiciones literarias de los niños le arrancan observaciones psicológicas de resonancias pedagógicas actuales) fueron dados a la luz, con intenciones parecidas. En otros escritos vuelve continuamente sobre el tema, en su patria solía recorrer las escuelas, presenciar exámenes, seguir la tarea de los docentes y discutir el papel del Estado o la calidad y utilidad de la educación efectivamente impartida. En Argentina, visitando las colonias de Santa Fe refiere que las madres inmigrantes hacían que sus hijos mostraran sus cuadernos de escuela al visitante. Y no deja de mencionar en su despedida de la Argentina, la imagen de «las escuelas llenas de una multitud de niños de ojos negros»⁶⁶.

⁶⁴ Así la "Ley Casati" (1859) confirma la voluntad del estado de hacerse cargo del derecho y deber de intervenir en materia educativa que hasta entonces era un monopolio de la Iglesia católica. Años después la "Ley Coppino" (1877) establecía la gratuidad de la enseñanza y la sanción para quienes no cumplían con la obligatoriedad de la misma. Esta última, con las reformas de 1882, tuvieron gran importancia en la disminución del analfabetismo hacia fines del ochocientos.

⁶⁵ «La ley nº 1420 aprobada, estableció la instrucción primaria obligatoria, gratuita y gradual. La obligatoriedad suponía la existencia de la escuela pública al alcance de todos los niños, medio para el acceso a un conjunto mínimo de conocimientos, también estipulados por ley. Los padres estaban obligados a dar educación a sus hijos. Por último, la formación de maestros, el financiamiento de las escuelas públicas y el control de la educación – privada o pública – quedó en manos del Estado. No obstante, la sociedad tenía a través de los llamados distritos escolares en los que participaban padres de familia (elegidos por el Consejo Nacional de Educación), la facultad de inspeccionar la calidad, higiene y cumplimiento de las leyes en las escuelas», en *Anales de Legislación argentina*. Ley de Educación Común sancionada el 26/ 6/ 1884 y promulgada el 8/ 6/ 84.

⁶⁶ Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 36.

b. Corazón

Indudablemente el libro que más circuló, en Argentina y el mundo, fue *Corazón*. Además fue y es un libro testigo.

A lo largo de los años, fue publicado en ediciones lujosas o muy económicas. Asimismo fue objeto de nuevos formatos de difusión como el cine y los comics aparecidos en forma de revistas o series televisivas con la estética del dibujo japonés. Asimismo sus contenidos fueron parcialmente modificados para las realidades locales como es el caso de las adaptaciones en Argentina⁶⁷.

Es un relato para testear las preferencias de las más disímiles corrientes políticas.

De Amicis fue un raro caso de aceptación entre comunidades lectoras de signos políticos opuestos. Aparece entre los elegidos de los liberales, entre los recomendados por los socialistas, y estaba en las bibliotecas de los anarquistas.

¿Qué veía cada uno en E. De Amicis?

Como hemos visto, en España, los textos de De Amicis rápidamente fueron aprobados y traducidos, sobre todo por los liberales de tendencias krausistas. En 1887, *Corazón*, ya se editaba para las escuelas españolas⁶⁸.

En Argentina, ya hemos visto su apropiación por la élite liberal lo que se confirma por las tempranas y continuas ediciones y su recomendación como texto de lectura para las escuelas⁶⁹.

Según Ema Cibotti el profundo maridaje entre los representantes de la élite italiana y los liberales argentinos se debió más, que a la adopción de los principios mazzinianos que se fueron diluyendo después de los años 70, a las tendencias regeneracionistas que compartían, muchos italianos, españoles exiliados y argentinos⁷⁰.

⁶⁷ Algunas de las adaptaciones en Argentina: Carlota GARRIDO DE LA PEÑA, *Corazón Argentino*, Adaptación, Valencia, F. Sampere y compañía Editores, 1º edición, 1913. Edmundo DE AMICIS, *Corazón. Diario de un niño argentino*. Adaptación de la célebre obra por el profesor Isidoro Vera Burgos. Buenos Aires, Cabaut, 1932. Edmundo DE AMICIS, *Corazón*, Traducción y adaptación para niños argentinos por Germán Berdiales y Fernando Tognetti, Buenos Aires, Anaconda, 1937.

⁶⁸ Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria: nacionalismo, políticas culturales y canon en Argentina*, Rosario, Beatriz Viterbo Editora, 2007, p. 106, 1a. ed.

⁶⁹ Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit., p. 203, nota nº 26, menciona a «E. Worthen [quien] siguiendo a M. Dell'Isola, sostiene que la adopción de *Corazón* como texto de lectura en la escuelas argentinas data de 1894». Edward WORTHEN, "The friends of Corazon", en *Hispania*, 56, 1973, p. 347.

⁷⁰ Ema CIBOTTI, *1880-1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires*, cit., pp. 165, 166. Según la autora el regeneracionismo, estaba relacionado con las ideas republicanas.

Los textos que preceden su viaje a la Argentina no tiene aún, la carga de crítica social que tendrán los que surgirán después, aunque nunca interpelan desde la crítica sectaria.

Los socialistas preferirán tanto los que aparecen con posterioridad a su viaje, como los más teñidos de crítica social más embanderados políticamente, muchos de ellos en forma de folletos. Se corrobora a través de los títulos publicados por la publicación periódica *La Vanguardia*, órgano del Partido Socialista. Además es sintomático que haya sido un socialista, Antonio Solari, quien escribió un texto dedicado exclusivamente a él, al cumplirse el centenario de su natalicio en 1946⁷¹.

Entre los anarquistas encontramos algunas preferencias por del autor. En su autobiografía (publicada en *La Protesta*), B. Vanzetti nos dice que «Los principios del humanismo y de la igualdad de derecho empezaron a abrir brecha en mis sentimientos. Leí *Corazón*, de De Amicis, y luego sus *Viajes y Amigos*»⁷².

Tal vez el hilo que une todas esas preferencias, además de sus valores literarios y afectivos, sea el acento puesto en ciertas bases positivistas propia de la época que confiaban, cada uno a su modo, en la modificación de la sociedad desde presupuestos científicos y que ponía en la educación, además laica, todas sus esperanzas para el mejoramiento del hombre y de la sociedad, ya fuera a través de la escuela controlada por el estado, como por la divulgación de lecturas

Toma su sentido de la palabra regeneración como antónimo de corrupción en el discurso médico. Dice Sánchez Ortiz que «El krausismo español no fue una escuela estrictamente filosófica, sino un complejo movimiento intelectual, religioso y político que agrupó a la izquierda burguesa liberal y propugnó la racionalización de la cultura española. Sus partidarios cultivaron con especialidad los temas de ética, derecho, sociología y pedagogía, y promovieron un vasto movimiento de educación popular que cuajó en la Institución Libre de Enseñanza (v.). Más que una filosofía fue el krausismo español un estilo de vida que sustituyó los supuestos tradicionales de la religiosidad española por una moral austera, el cultivo de la ciencia y una religión semisecularizada». Ricardo SÁNCHEZ ORTIZ DE URBINA, *Krausismo*, 1966, <<http://www.filosofia.org/mon/kra/index.htm>>, (15 marzo de 2011).

⁷¹ Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit., p. 221 dice que «La librería de La Vanguardia (...) difundía los textos literarios de los escritores particularmente leídos por la izquierda» [entre ellos menciona libros de De Amicis], que además eran accesibles y baratos. [Si un tomo costaba] «allí \$ 0,75, uno publicado por (...) se ubicaba en \$ 3,20».

⁷² Bartolomeo VANZETTI, *Historia de la vida de un proletario. Mi vida intelectual y mis ideas*. Este trabajo fue editado en inglés por el Comité de Defensa de Boston, EEUU. Publicado en español en septiembre de 1927, en el suplemento quincenal de *La Protesta*, publicación anarquista de Buenos Aires, Argentina, <http://www.antorcha.net/biblioteca_virtual/politica/sacco/2.html>.

a través de las revistas, ediciones económicas, bibliotecas y sedes partidarias.

Sobre la base de los relatos, cada sector sacará sus propias conclusiones.

Corazón es también testigo de los vaivenes de la política argentina, como lo demuestran los exhaustivos estudios de Lilia Bertoni, y Degiovanni⁷³.

Aún hoy siguen haciéndose nuevas ediciones del mismo.

En la Biblioteca Nacional de la ciudad de Buenos Aires figuran 97 textos de E. De Amicis, de los cuales 26 corresponden a ediciones de *Corazón*.

Pero su aceptación estuvo sometida a diversos avatares.

Corazón en el caso argentino, podemos decir que llega al lugar justo en el momento justo, cuando está a flor de piel la exaltación de la nacionalidad motorizada por los gobiernos a través de la escuela y de los ritos patrióticos.

Parece sin embargo una contradicción que un libro que impulsaba la nacionalidad italiana sirviera para profundizar otras.

Podemos arriesgar algunas claves sobre este fenómeno. Una clave puede estar en los ideales morales y políticos de carácter universal que tramite. Una segunda, estaría relacionada con la significativa presencia de italianos en nuestro país.

Otra, en los propósitos que tenía la escuela. En las primeras décadas se impulsó la escuela, esperando fundamentalmente la alfabetización como una panacea. Años después quedó al descubierto, para los responsables de la política educativa, el poco interés que despertaban los contenidos, así como la alta deserción. Algunas voces llamaron la atención sobre los textos inapropiados que se usaban. La llegada de una obra tan rica y atractiva como *Corazón* con tantas coincidencias de objetivos, llevó a su rápida adopción, siendo, como ya dijimos, texto de lectura en las escuelas argentinas.

La cuestión se agravó cuando se generaron discrepancias entre sectores del gobierno y algunas asociaciones italianas o pensadores italianos respecto de crear colonias en Argentina. Pero sobre todo cuando las tendencias nacionalistas se volvieron más intensas, al punto de desaconsejar la lectura del libro.

Así Ricardo Rojas en *La Restauración Nacionalista* (1909) citaba a José Ramos Mejía, presidente del Consejo Nacional de Educación, quien en sus recorridas habría observado que los niños hablaban

⁷³ Lilia Ana BERTONI, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas*, Buenos Aires, F.C.E. 2007, 2ª ed.; Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit.

fervorosamente de héroes italianos y de la bandera tricolor, que habría sido consecuencia del uso de *Corazón*⁷⁴.

Otras razones, como la rápida adhesión del texto por el socialismo, puede haber pesado en la decisión⁷⁵.

Sin embargo algo del formato del texto resultaba tan exitoso, que llevó a realizar las adaptaciones del mismo, ya mencionadas⁷⁶.

Conclusión

Los relatos analizados de De Amicis, decíamos, aparecieron años más tarde de la experiencia vivida en la Argentina.

Cuando hablamos de "ojos de la mente" hacíamos alusión a una frase de Carlo Ginzburg para corroborar que cada persona interpreta la realidad con el bagaje que su cultura le ha dado. Pero también Ginzburg ha afirmado que la "jaula" cultural que constriñe nuestra mirada, no es rígida – en alusión a alguna postura de los *Annales* – sino una jaula flexible. Tal vez podríamos suponer que vino de una forma pero el viaje le dejó su marca. La vida a bordo y la experiencia americana pueden haber sido, en un hombre sensible, la inflexión para la gestación de un cambio que lo llevó a mirar su propia patria y otras realidades con nuevos ojos, y las escenas contempladas no pudieron dejarlo indiferente.

Sabemos que se fue definiendo en él, una preocupación profunda sobre las clases subalternas que con el tiempo, en 1891, lo inclinó al socialismo, giro documentado en numerosos trabajos de esa época y posteriores.

De su nuevo pensamiento, y las repercusiones en algunos personajes de la élite, es testimonio la carta, antes citada, que Miguel Cané⁷⁷ le envía a De Amicis, cuando dice:

Feliz tu que has encontrado una fe (...) No he querido escribirte, tu vida especulativa te ha llevado a conclusiones tan distantes de las que he sacado de mi vida de acción, que no sólo pensé que no nos íbamos a entender, sino porque creo que jamás hay que detener al hombre que marcha sincero y entusiasta hacia un miraje, si no se

⁷⁴ Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit., pp. 104, 105.

⁷⁵ *Ibí*, pp. 106, 107.

⁷⁶ *Ibí*, p. 109.

⁷⁷ Personaje cuyas tendencias políticas estaban en las antípodas de E. De Amicis, autor años más tarde de un proyecto de ley que permitía expulsar a los inmigrantes por causas políticas. Ver Diego ABAD DE SANTILLÁN, *Historia Argentina*, Buenos Aires, Ed. TEA, 1965, Tomo 3, pag. 462.

tiene para ofrecerle otros objetivos reales que la duda y el desaliento⁷⁸.

Los libros de De Amicis circularon profusamente en su país y en el mundo. Más allá del placer de su lectura ocuparon un lugar jerarquizado que le atribuyeron las sociedades de su tiempo e incluso posteriores. Aparece citado como testimonio de los más diversos intereses académicos, de la migración a la sanidad, de la educación al lugar de la mujer y los niños, de las corrientes liberales a las de izquierda.

Corazón fue libro de lectura tanto en Italia, como en Argentina. *Impresiones sobre América* fue “escuchado” en conferencias, y más adelante leído, por sectores interesados en la emigración y *Sobre el Océano* se convirtió en un texto de consulta para quienes se dirigieron posteriormente a estas tierras. Todos ellos contribuyeron a plasmar una imagen del nuestro país y de sus habitantes.

Por todo lo expuesto, nos atrevemos a decir que las obras analizadas respecto de nuestro país, no son obras fácilmente encasillables. De Amicis con el discurso de los textos aludidos constituye un documento muy interesante de una época, tanto para Italia como para Argentina, que nos permite observar una construcción simbólica de la realidad, que desde un modelo romántico, de embelesamiento con la naturaleza y otros paisajes humanizados, de descripciones emotivas de los personajes, se desliza a ciertos cuadros que podríamos considerar casi naturalistas por las descripciones realistas de la miseria, el desarraigo y las vilezas a que se vieron sometidos los sectores subalternos por propios y ajenos. Por otra parte son un testimonio de una postura modernizadora y laica convencida del progreso inminente. Coincide con viajeros latinoamericanos en ciertas preocupaciones, ya que «la mujer reviste tanto interés como la niñez, que se vuelve el parámetro para juzgar la educación del país, uno de los móviles centrales del viaje letrado»⁷⁹.

Hay miradas que establecen en algunas situaciones, diferencias y distancias tanto con sus connacionales como con los argentinos. Tiene algo del viaje de aprendizaje y captación de situaciones nuevas. Aparece la preocupación de caracterizar a los personajes en sus particulares facetas. Muestra a la Argentina como un país rico, de oportunidades, una región donde el inmigrante puede abrirse camino

⁷⁸ Ricardo PICCIRILLI, *Los López*, cit., p. 177.

⁷⁹ Beatriz COLOMBI, *Viaje intelectual. Migraciones y desplazamientos en América Latina (1880-1915)*, Rosario, Beatriz Viterbo editora, 2004, p. 37, 1ª edición.

e incluso sugiere cierto rol de pioneros y de beneficio para el país que lo recibe, opinión que hay que ubicar en la época de su visita y las zonas visitadas. No emite juicios negativos del país anfitrión pero desliza un ruego de que los inmigrantes sean bien tratados, mostrando que conoce la posibilidad de atropellos y malos tratos.

Respecto de la migración manifiesta una intención de denuncia, y si bien adopta una postura a favor de la misma como ineludible y beneficiosa, nos advierte tanto sobre sus causas y las responsabilidades que le caben a quienes la provocan, como de los riesgos a ser engañados o segregados, de los sacrificios y dolores del exilio en sentido amplio, construyendo un cuadro expresivo que intenta sacudir las conciencias aunque sin llegar a proponernos, en los textos abordados, estrategias de soluciones políticas.

Sin embargo su fe en la educación y el progreso, creó textos que fueron verdaderos arietes en la lucha por mejorar la situación de los países y de sus gentes.

Se puede afirmar que De Amicis ha sido un testigo lúcido y sus textos constituyen testimonios insoslayables de la época, de distintos escenarios geográficos, de la observación etno sociológica de sus habitantes, así como de la peripecia migratoria y de su particular mirada como hombre de su siglo. Toda referencia a esa época, no puede silenciarlo.

Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immigrazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800

Ilaria Magnani

Per comprendere il successo ottenuto alla loro comparsa dai romanzi a puntate che hanno per protagoniste Giacumina e Marianina occorre soffermarsi dapprima su due fenomeni relativi agli ultimi decenni del XIX secolo, propedeutici, per così dire, a tale popolarità: i massicci interventi di alfabetizzazione attuati in Argentina, che diedero come risultato tassi di scolarizzazione paragonabili a quelli raggiunti dalle nazioni europee¹, e il vorticoso aumento della stampa quotidiana e periodica e, beninteso, dei loro lettori. In questo modo si diede vita ad un

fenómeno cultural (...) que en la Argentina adquiriría, junto con el papel de configurador privilegiado del nuevo campo de lectura, un desarrollo material casi hipertrófico, si se toman en cuenta los índices de población relativos².

Lo sviluppo della stampa porta con sé l'incremento di un pubblico diverso da quello tradizionalmente indirizzato alla cultura alta; esso non inciderà, infatti, sulle percentuali di diffusione dei libri, che rimangono sostanzialmente inalterate. Di converso, il mondo culturale ufficiale restò impermeabile alla produzione popolare *folletinesca* e non la rilevò né a livello statistico né critico-interpretativo. «El espacio ocupado por el *corpus* de la primera literatura popular es prácticamente un espacio blanco»³, afferma Prieto. È a questo ambito che mi propongo di guardare per rintracciare una diversa rappre-

¹ Adolfo PRIETO, *El discurso criollista en la formación de la Argentina moderna*, Buenos Aires, Sudamericana, 1988, pp. 27-31.

² *Ibi*, p. 34; «fenomeno culturale (...) che in Argentina avrebbe acquisito, assieme al ruolo di attore privilegiato nella configurazione del nuovo campo di lettura, uno sviluppo materiale quasi ipertrofico, se si prendono in considerazione gli indici di popolamento relativi». Questa traduzione, come le successive, è dell'autore.

³ *Ibi*, p. 21; «Lo spazio occupato dal *corpus* della prima letteratura popolare è praticamente uno spazio vuoto».

sentazione del mondo immigratorio e, all'interno di questo, della figura femminile⁴.

Nel 1886 *El Liberal* di Buenos Aires è uno dei tanti esempi di stampa quotidiana presente nella capitale Argentina. È un foglio agile che nelle sue poche pagine testimonia tuttavia vivacità intellettuale e politica, come mostrano le polemiche che lo animano in occasione della campagna per l'elezione alla presidenza di Juárez Celman. Accanto agli articoli più squisitamente politici non manca lo spazio dedicato alla letteratura, con la quotidiana puntata del *folletín*, il tipico romanzo a episodi di gusto ottocentesco. La continuità e la persistenza di questa parentesi letteraria, pur nell'esiguo numero di pagine del giornale, dimostra come essa riscuotesse l'interesse del pubblico. I quotidiani, grazie anche a tali spazi letterari, danno quindi prova di saper coagulare intorno a sé un'ampia comunità immaginaria, sensibile alle loro proposte.

Se queste opere non mostrano, in genere, elevati caratteri formali e stilistici, collaborano certo a definire il panorama socioculturale dell'epoca dal momento che il *folletín* si presenta come un intertesto capace di rielaborare elementi narrativi precedenti, di provenienza simile o più elevata.

Tornando però al caso specifico di *El Liberal*, vorrei limitare la mia attenzione a due dei *folletines* apparsi nel 1886: *Los amores de Giacumina escrita per il hicos dil duoño di la fundita dil Pacarito*, pubblicato dal 26 gennaio al 15 marzo, e *Marianina* – anch'essa del «*hicos dil duoño di la fundita dil Pacarito*» – comparso dal 19 aprile al 19 giugno. Come denunciano i titoli, i testi s'incentrano sul mondo immigratorio dell'epoca e danno un insolito rilievo alla figura femminile.

Le vicende editoriali di *Los amores de Giacumina* indicano l'indubbio successo di pubblico avuto dall'opera prima di scomparire nell'oblio. Dopo la presentazione come *folletín* è lo stesso quotidiano *El Liberal* a comunicarne la pubblicazione in volume, mentre sappiamo da Luis Soler Cañas⁵ che la sua ultima edizione risale al 1909. I

⁴ Mentre è nota, all'interno della narrativa colta ottocentesca, la componente legata alla tematica immigratoria, appare un universo ancora sconosciuto ed anzi dimenticato quello che si può rastrellare nelle pubblicazioni quotidiane, di cui sarebbe auspicabile, ad oltre un secolo di distanza, una riproposizione organica. Si tratta, infatti, di materiali dispersi che hanno goduto, ad oggi, solo di episodiche riedizioni pur essendo stati oggetto, sul versante critico, di pregevoli studi come quello, già ricordato, di Adolfo Prieto o il più recente saggio di Alejandra LAERA, *El tiempo vacío de la ficción. Las novelas argentinas de Eduardo Gutiérrez y Eugenio Cambaceres*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004.

⁵ Luis SOLER CAÑAS, "La curiosa y efímera literatura 'Giacumina' ", in *El Nacional*, 26 aprile 1959.

ventitre anni che intercorrono denunciano l'indiscutibile interesse risvegliato dall'opera, riaffermato per altro da riscritture o prosecuzioni, a cominciare dalla trasposizione in versi *Los amores de Yacomina en verso hecho a faconazos por el gaucho Juan Cuervo*, pubblicata a Montevideo nel 1886; per continuare con il *sainete* di Agustín Fontanella apparso a Buenos Aires nel 1906, omonimo dell'originale; o il *sequel* di Santiago Rolleri, *Lis amoris di Bachichin cum Marianina*, del 1900, che annoverava, con lo stesso titolo, una versione in prosa ed una in versi⁶. Dimostrano la longevità del testo tre riproposizioni contemporanee, due in Argentina ed una, illustrata, in Italia. Le prime due sono la recentissima edizione prologata da Ana Ojeda e quella, in stampa, per la collana *Los Raros* della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires accompagnata dallo studio critico di Angela Di Tullio. Questa edizione oltre alla versione de *Los amores de Giacumina* del 1909, raffrontata con l'originario *folletín* grazie alla paziente opera del personale della Direzione della Biblioteca, riunisce l'edizione uruguayana in versi ed il *sainete*. Più sorprendente per il luogo di pubblicazione e la raffinatezza del prodotto è l'edizione italiana, a tiratura limitata, prologata da Alberto Galardi con illustrazioni dell'artista argentino Santiago Cogorno⁷. Quest'ultima versione e quella introdotta da Ojeda attribuiscono l'opera a Ramón Romero superando l'incertezza mantenutasi per anni sull'identità dell'autore, dal momento che il *folletín* ed i successivi libri apparvero anonimi⁸.

Nei due romanzi, l'elemento che ad un primo approccio maggiormente colpisce il lettore è la peculiarità del codice espressivo, una lingua ibrida, ironica e giocosa che amalgama in modo irriverente ed arbitrario uno spagnolo di registro popolare con il lessico e le interferenze derivanti dall'italiano o, più propriamente, dai dialetti degli immigrati. Come mostra già il sottotitolo, la lingua di redazione presenta frequenti trasgressioni – nello specifico, alle norme di coerenza di cui sono portatrici le desinenze – mostrando come non venissero

⁶ Informazione riportata da Adolfo PRIETO, *El discurso criollista*, cit., p. 80 nota 47, dove specifica anche che l'unica novità rispetto all'originale consiste nell'essere ambientato in Italia.

⁷ Ramón ROMERO, *Los amores de Giacumina*, introduzione di Ana OJEDA, Buenos Aires, El 8vo Loco Ediciones, 2011; *Los amores de Giacumina*, introduzione di Ángela DI TULLIO, in stampa (collezione *Los Raros* della Biblioteca Nacional de Buenos Aires); Ramón ROMERO, *Los amores de Giacumina: escrita per il hicos dil duono di la Fundita dil Pacarito*, prologo di Alberto GALARDI, illustrazioni di Santiago COGORNO, Milano, Teleia, 1989.

⁸ Per essere più esatti occorre specificare che già nell'edizione del 1909 si avanzava l'attribuzione a Ramón Romero, ma ciò avveniva in un articolo al termine del testo a firma "El progreso", mentre sul frontespizio l'opera appariva anonima.

compresi e rispettati né il sistema morfosintattico né quello fonetico dello spagnolo. A queste particolarità vanno aggiunti i neologismi ed il sistema di desinenze derivanti dal dialetto genovese⁹. Si potrà dire che questo gergo è assai diffuso nella letteratura otto e novecentesca argentina, conosciuto con il nome di *cocoliche*, tuttavia uno studioso del fenomeno come Vicente Rossi¹⁰ sottolinea la particolarità di questo codice formato su una base dialettale di origine genovese, a differenza del *cocoliche*, ibridato con i dialetti meridionali della penisola. Rileva insomma in questo testo il capostipite di una tradizione linguistica e letteraria a sé stante, non a caso definita letteratura Giacumina, che ha tuttavia avuto vita breve nel panorama rioplatense. D'altro canto, la funzione rivestita dalle particolarità idiomatiche va ben oltre la semplice mimesi – di gusto *costumbrista* – delle difficoltà linguistiche degli immigrati, per assurgere a scelta stilistica ed ideologica, come si vedrà riferendosi al ruolo del narratore. Riconosce le peculiarità di questa operetta l'elogiativa menzione di Rubén Darío, che nel 1898, passando al vaglio la letteratura ispanoamericana ed argentina, afferma: «El resto, si queréis, quemadlo; pero si al echar el montón al fuego encontráis *Los amores de Giacumina*, os pido que me lo remitáis»¹¹. Il giudizio appare tanto più apprezzabile se si pensa al distruttivo commento riportato dall'*Anuario Bibliográfico de la República Argentina* secondo cui *Los amores de Giacumina* si può ridurre a «groseras imbecilidades escritas imitando la manera como ablan (sic) el español algunos italianos»¹².

Giacumina, la protagonista, è figlia di immigrati italiani e gestisce con i genitori una trattoria nel quartiere bonaerense della Boca. Nella prima parte si susseguono gli amori della giovane con i suoi molti fidanzati in un crescendo di situazioni scabrose (la fuga con uno di questi, l'abbandono, la nascita di due gemelli consegnati al brefotro-

⁹ Per un puntuale ed articolato studio linguistico dell'opera rimando al saggio di Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina y las posibilidades del cocoliche", in Georg KREMNITZ - Joachim BORN (a cura di), *Lenguas, literaturas y sociedad en la Argentina. Diálogos sobre la investigación en Argentina, Uruguay y países germanófonos*, Viena, Edition Praesens, 2004, pp. 111-121; ed in particolare alla già menzionata introduzione "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

¹⁰ Vicente ROSSI, *Teatro nacional rioplatense. Contribución a su análisis y a su historia*, Buenos Aires, Solar / Hachette, 1910, p. 130.

¹¹ Pedro Luis BARCIA, *Escritos dispersos de Rubén Darío*, 1968, cit. in Adolfo PRIETO, *El discurso criollista*, cit., p. 58; «Il resto, se volete, bruciatelo; ma se nel gettare il tutto nel fuoco trovate *Los amores de Giacumina*, vi chiedo di salvarlo».

¹² *Anuario Bibliográfico de la República Argentina*, cit. in Adolfo PRIETO, *El discurso criollista*, cit., p. 57; «grossolane imbecillità scritte imitando il modo in cui alcuni italiani parlano spagnolo».

fio) fino al matrimonio con un tedesco ubriacone, possessivo e violento, che l'alcolismo conduce alla malattia mentale; nella seconda, *Giacumina*, definitivamente libera dal marito, diventa la mantenuta di un ricco borghese, mentre intrattiene altre relazioni amorose che, scoperte, la faranno scacciare dall'amante. Ridotta a mendicare e prostituirsi, *Giacumina*, malata e abbandonata da tutti, muore nell'Ospedale Italiano. Frattanto i genitori ricevono l'ingente eredità del genero tedesco e, rintracciati i nipoti, tornano, ormai ricchi, in Italia. Diversa è la vicenda narrata in *Marianina*, che si svolge a cavallo tra Italia e Argentina. La protagonista lascia il suo paese dopo l'invito di uno zio a trasferirsi a Buenos Aires. Qui la sua eccezionale bellezza trasforma la timida Marianina in un'utile attrattiva nel locale dello zio, anch'esso a La Boca; le consente poi di entrare con crescente successo nel mondo dello spettacolo di varietà e di trovarvi amanti e protettori. Una grave malattia le deturpa il volto allontanandola dal mondo in cui era vissuta. La comparsa del compaesano che l'aveva sempre amata corona con il matrimonio la perseveranza del giovane e i due fanno ritorno al paese d'origine.

I testi mostrano elementi di coerenza con i dati storici: innanzitutto la marcata (relativamente ad altre fasi) presenza femminile tra gli immigrati giunti in Argentina negli anni Ottanta del XIX secolo, così come frequente era l'arrivo di interi nuclei familiari. In entrambi i casi l'incidenza, seppure bassa e assolutamente inferiore a quella di uomini soli, era assai superiore rispetto ai periodi precedenti. Nel decennio considerato si può inoltre rilevare un incremento dell'inurbamento dei nuovi arrivati, contrariamente al progetto di popolamento del governo nazionale. Per finire, tra coloro che sono arrivati in questo periodo si rileva, invece, un numero di rientri inferiore a quelli di altri momenti¹³. Ecco allora che, guardando ai romanzi in esame, la centralità del personaggio femminile, seppure insolito nel panorama letterario dell'epoca, appare più comprensibile alla luce degli eventi storici, così come la collocazione urbana delle vicende; si presenta invece discordante con le tendenze demografiche il ritorno degli emigrati dopo l'esperienza *porteña*.

In *Los amores de Giacumina* è certo rilevabile, come sottolinea Di Tullio¹⁴, il cospicuo tratto denigratorio di una prosa in cui non mancano espressioni scurrili e riferimenti triviali o l'attribuzione di costumi volgari ed abietti alla famiglia di immigrati. Tuttavia la portata

¹³ Fernando DEVOTO, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009³, pp. 247-251.

¹⁴ Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

dell'attacco anti-italiano viene attenuata da alcuni tratti della rappresentazione dell'emigrato o, a livello extratestuale, da aspetti che appaiono contraddittori o paradossali se raffrontati con un monolitico spirito anti-immigratorio presente in alcuni ambienti e nello stesso progetto politico di Juárez Celman¹⁵. Vorrei partire dalla seconda delle due categorie per considerare le denominazioni che questo *folletín* valse a vari uomini politici:

El personaje [di Giacumina] cobró una popularidad fulminante y hasta sirvió para designar con su nombre a los partidarios de Juárez Celman. A don Antonino Cambaceres, verbigracia, se le llamaba *Antonio Giacumina*. Y hablando de los juaristas, decíase en algún órgano periodístico "...y otros Giacumina por el estilo"; "salen de pobres los Giacuminas"; "el atalivismo, el beduinismo, el giacuminismo...". Al líder político, en cambio, modificábanle el apellido de esta manera: Miguel Juárez Marianina¹⁶.

Sorprende la bizzarra denominazione con cui furono ribattezzati i sostenitori di Juárez Celman, fatto che sembrerebbe non solo insolito, ma francamente offensivo se si pensa alla decisa battaglia contro le ondate migratorie condotta da questo settore. Se gli apodi confermano la risonanza avuta dal romanzo pubblicato da un quotidiano di area juarista, lasciano anche intendere come lo spirito anti-immigratorio dovesse avere delle falle o si prestasse ad alcune riconsiderazioni. Analogo segnale deriva dal fatto che l'arrogante affermazione di Giacumina «*con Giacumina non si purrià minga*»¹⁷ – con cui

¹⁵ «La promoción de la inmigración subsidiada, a través de anticipos de pasajes, que garantizaría la política del presidente Juárez Celman, entre fines de 1887 y 1890, sería, (...) un ejemplo de esa intención de incrementar o reorientar el flujo para disolver la importancia de la inmigración espontánea italiana» Fernando DEVOTO, *Historia de la inmigración*, cit. p. 256; «La promozione dell'immigrazione finanziata anticipando i biglietti di viaggio, attuata dal presidente Juárez Celman tra la fine del 1887 ed il 1890, rappresenta, (...) un esempio di tale intento di incrementare o riordinare il flusso per attenuare l'importanza dell'immigrazione spontanea italiana». Sul tema si veda anche José Luis ROMERO, *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de cultura Económica, 1996, p. 118.

¹⁶ Luis SOLER CAÑAS, "La curiosa y efímera literatura 'Giacumina'", cit.; «Il personaggio [di Giacumina] acquisì un'immediata popolarità e servì addirittura per designare i sostenitori di Juárez Celman. Don Antonino Cambaceres, per esempio, era chiamato *Antonio Giacumina*. E parlando dei juaristi, si diceva in alcuni giornali "...ed altri Giacumina dello stesso tipo"; "i Giacuminas si liberano dalla povertà"; "l'atalivismo, il beduinismo, il giacuminismo...". Nel caso del leader politico, invece, il cognome veniva modificato nel modo seguente: Miguel Juárez Marianina.»

¹⁷ ANONIMO, *Los amores de Giacumina*. La Barcelonesa, 1909, (senza luogo di edizione), p. 65; «*con Giacumina non ce la si fa mica*». Le traduzioni dei *feuilleton*

rivendica il successo contro i vicini che lamentavano i suoi comportamenti immorali – diventi il grido di vittoria dello stesso quotidiano:

El 28 de enero aparece un artículo en primera plana con el mismo título, en el que se denuncia un ataque sufrido por el diario. Concluye así: "Con eso no conseguirán que nuestra palabra deje de ser oída (...) Como dicen los orilleros, con el Liberal ino se purriá minga!"¹⁸.

Volgendo invece l'attenzione al testo, si può notare come accanto al sarcasmo nei confronti dei personaggi d'origine italiana non manchi il riconoscimento verso le opere della collettività, sarà infatti l'Ospedale Italiano ad accogliere Giacumina malata, respinta da altre istituzioni bonaerensi. Si potrebbe inferire che l'accoglienza fosse connessa alla nazionalità dell'inferma, ma il testo non mostra alcuna consequenzialità tra i due eventi dal momento che la struttura era sorta con carattere privato. Un'altra motivazione dell'indiretto riconoscimento verso l'Ospedale Italiano potrebbe radicare nel noto legame ideologico, spesso cementato dalla comune fede massonica, che ha unito i vertici della collettività italiana e i leader del liberalismo argentino, ma anche in questo caso occorre considerare che il testo non fa alcuna menzione al riguardo, mentre non mancano riferimenti al panorama politico-ideologico dell'epoca. Un altro indiretto riconoscimento verso gli immigrati italiani, ed in particolare verso quegli stessi personaggi denigrati all'interno della narrazione, è rappresentato dal plastico adattamento che essi manifestano nei confronti della società d'arrivo, quale la domestichezza con cui fruiscono delle potenzialità offerte dalla stampa. Gli annunci sui quotidiani cittadini diventano l'arma primaria della contesa tra un fidanzato vendicativo ed il padre di Giacumina che, colti i giovani in atteggiamenti poco corretti, aveva malmenato l'innamorato. Mentre il giovane esordisce attaccando la moralità della protagonista per proseguire poi con l'attività economica dei genitori, sostenendo che la trattoria serve pasti di scarsissima qualità, il proprietario risponde sbugiardandolo e vantando anzi la bontà della sua cucina.

rendono il significato, ma non hanno la pretesa di restituire le particolarità linguistiche degli originali.

In seguito, le citazioni da tale opera saranno identificate nel testo dalla dicitura (Giacumina) seguita dal numero di pagina.

¹⁸ Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., nota 3, in stampa. Il 28 gennaio appare un articolo in prima pagina con lo stesso titolo, in cui viene denunciato un attacco subito dal giornale. Conclude con queste parole: "In questo modo non riusciranno a zittirci (...) Come si dice popolarmente, con El Liberal non ce la si fa mica!".

Cuande sanó di lo machucone que teñiba in el cuerpo, per vingarsi puso ina solicitada in un periódico.

Esu escrito deciba así:

Al pubrico – La chica di duña Grispina es ina muchacha iscalandosa, que hace purqueria cun todo los hombre.

(...)

Il tatas é la mamas de Giacumina, son unos chanchos que no hacen más que chanchada ála genti di su conocimiento.

La cumida que sirven inta Funda di vapor son guisote capase de hacer rivantar hasta los perros – Garantido.

Al dia dispuei il tatas di Giacumina, cuntestó per la prensa á esu escrito mentiruso in estos términos:

Repetable pubrico – no faga caso a lo que dice il barbiere di la peluqueria di la Bella Italia. Ellu lei un cuchino que ha metido toda esa mentira in il diario, per que la hemos dao ina palisa.

Puedo garantir que todo lo que cumen inta funda istan mas pansone que il arzobispo Añeiros – Garantido (Giacumina 10)¹⁹.

Al di là del merito della contesa, il dato consente di osservare come la collettività italiana fosse inserita nel tessuto sociale bonaerense, ne leggesse la stampa ed usufruisse di tale strumento per i propri interessi. Si potrà quindi rilevare che la comunità immaginata bonaerense aveva, di fatto, integrato l'immigrazione italiana, che non si valeva, per la comunicazione, degli strumenti esclusivi della collettività – di cui pure esistevano molteplici esempi – neppure per le questioni interne. L'episodio offre inoltre un saggio del dinamismo di questi lavoratori, capacità che si riscontra anche in un altro passo della narrazione, seppure rappresentata sempre nella forma estremamente sar-

¹⁹ Quando furono spariti i segni delle botte che aveva in tutto il corpo, per vendicarsi mise un annuncio sul giornale.

Il testo diceva:

Al pubblico – La figlia di donna Grispina è una svergognata che fa porcherie con tutti gli uomini.

(...)

Il papà e la mamma di Giacumina, sono degli sporcaccioni che fanno solo porcate alla gente che conoscono.

Il cibo che servono nella loro trattoria potrebbe far schiattare i cani – Garantito.

Il giorno seguente il papà di Giacumina, rispose sulla stampa a queste menzogne nei seguenti termini:

Rispettabile pubblico – non fate caso a quello che dice il barbiere del negozio la Bella Italia. E lui il porco che ha scritto tutte queste bugie sul giornale, perché gli abbiamo dato un fracco di botte.

Posso garantire che tutto quello che si mangia in trattoria è più buono che se fosse per l'arcivescovo Añeiros – Garantito.

castica che le è propria. Ci viene infatti dimostrata la duttilità dell'offerta della trattoria, il cui proprietario differenzia i costi in relazione al "servizio" così, di fronte ad una diminuzione della clientela:

il tatas de Giacumina, per no fondirse hizo di la ribacación in los preso.

Il chope hilao (...) la cobraba dos centavos la cupa.

Il mundongo, lo tallarini, lo ravioli, il stucaficho frito cun papas, las arbúndiga á la crolla, il piscado frito ó la riboltico cun guebo á dos centavos il plato limpio é á un centavo en plato sucio (Giacumina 37)²⁰.

Alla caustica sottolineatura della carenza igienica si accompagna, tuttavia, la manifestazione di un'inaspettata flessibilità imprenditoriale.

All'ironia verso i personaggi d'origine italiana fa riscontro un analogo atteggiamento, pur percentualmente assai inferiore, nei confronti delle istituzioni argentine. Non si lesina sarcasmo sulle connivenze del commissario di polizia, retribuite dai favori di Giacumina, o sul disinteresse del sindaco Alvear per le rimostranze dei vicini della protagonista. L'autore non sottolinea soltanto la mancanza istituzionale e politica, ma la descrive con termini francamente volgari:

La verdá era que cun Giacumina, los vecino no habia conseguido niente, se habían calientao la cabeza, guastaron in papel sellao per la solicitud, é dispuei il intendente dun Tercuato se limpió il bumbo cun il escrito mandandolo á la archibaciun (Giacumina 61)²¹.

Per finire occorre ricordare che l'autore non risparmia nemmeno un politico della portata di Sarmiento, rappresentato come uno spessimante sfortunato di Giacumina. D'altro canto la fazione juarista era avversa all'ex presidente, spesso attaccato sulle pagine di *El Liberal*.

Anche le scelte linguistico-strutturali del romanzo collaborano a metterne in discussione il radicale spirito anti-immigratorio; infatti, a differenza di quanto avverrà nelle opere posteriori, di taglio naturali-

²⁰ il papà di Giacumina, per non fallire aveva abbassato i prezzi.

Le bibite (...) le faceva a due centesimi il bicchiere.

La trippa, gli spaghetti, i ravioli, lo stoccafisso fritto con le patate, le polpette alla creola, il pesce fritto o impanato a due centesimi con il piatto pulito e ad uno con il piatto sporco.

²¹ La verità è che con Giacumina i vicini non avevano ottenuto niente, s'erano scaldati la testa, avevano speso per la carta da bollo, e poi il sindaco, don Torcuato, con quello scritto ci si era pulito il sedere e l'aveva archiviato.

sta, il *cocoliche* di stampo genovese non si limita ad assicurare una spocchiosa caratterizzazione dei personaggi, ma è in ogni momento la lingua della narrazione, in cui si esprime lo stesso narratore onnisciente. Non mancano varianti, come per i personaggi del basco o del tedesco, a cui si prestano modismi fonetici e morfosintattici consoni alle lingue di partenza; è invece assente lo spagnolo standard, poiché per i personaggi caratterizzati come argentini, ad esempio i poliziotti del commissariato, la lingua si tinge di particolarità rioplatensi. La voce narratoriale mostra una porosità che sembra prefigurare per il Paese una normalizzazione linguistica inclusiva, istituzionalmente rifiutata e ampiamente stigmatizzata nella produzione letteraria coeva e successiva.

Come evidenzia Di Tullio²², la particolarità del codice accosta l'opera alla letteratura gauchesca, anche se la mediazione del narratore, raffrontata alla struttura dialogica della gauchesca, indica l'eccentricità del personaggio migratorio nei confronti del contesto socioculturale argentino. Chiaramente allusivo, in questo senso, è l'episodio di Giacumina a teatro, che rimanda al *Fausto* (1866) di Estanislao Del Campo. Il racconto di Giacumina è ugualmente straniato a dimostrarne la marginalità sociale. A differenza del *gaucho*, però, la giovane è cosciente della convenzione teatrale, benché non comprenda la rappresentazione cui assiste. Abituata agli spettacoli popolari (circo o simili) è estranea al rito colto, che confonde sin dal nome. Nella polisemia insita nel termine *cazuela* privilegia – per contiguità con il proprio mondo – l'accezione che designa la pietanza e non coglie quella che rimanda al settore del teatro definito piccionaia:

Il buletieros que era in viecos, li preguntó á duña Crispina, si queriba dintrada per la cazuela.

Antuce Giacumina li contestó; que la cazuela la había dicao inta funda, que lo que queriba era dos dintrada per il treato (Giacumina 23)²³.

Né conosce i codici di comportamento del teatro: infatti si spaventa di fronte al binocolo usato dagli spettatori, in cui vede la minacciosa canna di un'arma. Nel racconto che l'indomani fa al padre, quasi

²² Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

²³ Il bigliettaio, che era un vecchio, domandò a donna Crispina se voleva un biglietto per la *cazuela*, la piccionaia.

Allora Giacumina gli rispose che la *cazuela* l'aveva lasciata in trattoria e che quello che volevano erano i biglietti per il teatro.

non menziona la trama dello spettacolo, dimostrando come il maggior interesse fosse rappresentato dall'ambito circostante: il teatro ed il pubblico sono raccontati alla luce del mondo popolare cui Giacumina appartiene e raffrontati, con la concretezza del personaggio, agli abitanti del quartiere che le sono più prossimi.

L'intento moraleggiante del testo, riassunto nell'infausta fine della protagonista²⁴, è minato dal «realismo delirante»²⁵ che attraversa tutta l'opera e si fa particolarmente caustico nella descrizione del declino fisico indotto della malattia, quando cioè dovrebbe invece essere maggiore la valenza etica.

Pur con un tono corrosivo, il testo fornisce una visione sfaccettata dell'evento migratorio, ne rileva gli aspetti demografici più nuovi – come l'incremento di presenze femminili e nuclei familiari – ed usa tutti gli strumenti strutturali e linguistici di un fenomeno letterario innovativo, più raffinato e permeabile all'evoluzione culturale della nazione di quanto la lingua volutamente rozza potrebbe far pensare. Esso è anche sensibile a dispositivi narrativi che, con sensibilità attuale potremmo denominare postmoderni, come l'inserimento di una molteplicità di testi tipologicamente differenti quali l'epistola, l'annuncio economico, l'atto burocratico, che collaborano a fornire uno spaccato socioculturale di grande interesse.

Los amores de Giacumina e *Marianina* sono apparsi anonimi anche se attribuiti a Ramón Romero, un giornalista collega ed amico di Fray Mocho, in cui alcuni critici hanno voluto vedere un coautore. L'assenza di un autore dichiarato presenta un'interessante ricaduta strutturale poiché mentre manca una precisa attribuzione extratestuale, il sottotitolo propone una soluzione intradiegetica e fa coincidere la funzione di autore e narratore assegnandola al «hicos dil duoño di la fundita dil Pacarito»²⁶, fratello o fratellastro della protagonista, tuttavia non menzionato tra i personaggi. Il ruolo autoriale non è quindi una semplice categoria vuota quanto uno spazio occupato da un ipotetico personaggio, una forma con la quale l'anonimo crea un collegamento tra la finzione e la realtà e tra l'ambito migratorio e quello intellettuale. Questo particolare strutturale rappresenta forse il maggior vincolo tra il primo ed il secondo romanzo, poiché anche in *Marianina* l'autore fittizio è posto in relazione con la prota-

²⁴ La putredine che la malattia causa nel corpo di Giacumina è una chiara allusione al disfaccimento morale derivante dalla devianza sociale.

²⁵ Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

²⁶ «figlio del proprietario della trattoria dell'Uccellino».

gonista con un rapporto che garantisce autorevolezza alla narrazione. Egli spiega infatti:

Cume Marianina era dil mimo pueblo que mi tatas, di cuande in cuande veñiba á visitarnos a la fundita dil Pacarito, é allí sintada en in banco dilante de la mesa di tabla, pillando grappa nos cuntaba so vidas²⁷.

Tale procedura non solo assicura autenticità alla narrazione, ma anticipa la rappresentazione di quella che a decenni di distanza i sociologi e gli studiosi dei fenomeni migratori hanno definito catena migratoria, attribuendo un ruolo attivo e volitivo agli immigrati, che all'epoca non veniva loro riconosciuto. Un altro tratto apparentemente antesignano di una sensibilità successiva è la presenza di una collettività di immigrati variamente vincolata con il contesto argentino e non un individuo singolo, emarginato dalla società o stigmatizzato al suo interno.

Al palese discredito che accompagna *Los amores de Giacumina*, in *Marianina*, fa riscontro una più rispettosa trattazione della figura dell'emigrante. La giovane protagonista è, infatti, timida e irreprensibile quando giunge a Buenos Aires, dove saranno l'ambiente e la cupidigia altrui a minarne l'integrità. E se lo scadimento dei costumi deriva dal mondo americano, il suo riscatto avviene grazie all'intervento di Nicola, rappresentante dell'interezza morale italiana e di quel paesetto di provenienza di (sorprendenti) principi repubblicani²⁸, descritto con gli stilemi della fiaba²⁹. Il proposito moralistico non è insito, come nel caso di Giacumina, nel castigo finale della protagonista, ma nello specchiato comportamento tenuto da Marianina prima della "contaminazione" urbana e nel ritorno alla purezza dell'Italia rurale. Anche la xenofobia latente in *Los amores de Giacumina* non trova spazio nel *feuilleton* successivo dove tale atteggiamento è fortemente stigmatizzato ed il suo portavoce, l'uomo che inveisce contro i

²⁷ ANONIMO, "Marianina", *El Liberal*, 20 aprile 1886; «Poiché Marianina era dello stesso paese di mio padre, di quando in quando veniva a trovarci alla trattoria dell'Uccellino, e lì seduta sulla panca davanti alla tavola, mentre beveva grappa ci raccontava la sua vita».

²⁸ «Antunce todas las familias acompañaron in procesiun hasta so casa á Marianina, con los mosiqueros que iban adilanti tocando la marcha garibaldina». ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 28 aprile 1886; «Allora tutte le famiglie accompagnarono in processione Marianina fino a casa sua, con i musicisti davanti che suonavano la marcia garibaldina».

²⁹ «La casita di esta familia era in nidito di gulongrina», ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 21 aprile 1886; «La casetta di questa famiglia era un nido di rondinelle».

passaggeri appena sbarcati che si avviano all'hotel degli immigranti³⁰, è connotato come emarginato e mentecatto: «Los imigranti se reiban di Gragera, per que cumprindieron que ellu teñiba los sesos di la cabeza in arburotamiento»³¹, e poi sanzionato con la detenzione in commissariato.

Anche se la *Marianina* compare sulle pagine di *El Liberal* come la continuazione di *Los amores de Giacumina*, sono molte le differenze, a dispetto della continuità offerta dalla peculiarità del codice linguistico. Come si è detto, *Marianina* registra l'esperienza migratoria nella sua interezza, dalla genesi al ritorno. Documenta gli stereotipi della favolosa ricchezza, dai contorni mitici, dell'Argentina: «Aquí todos semo ricos e la plata si incuentra in il suelo di la calle»³², scrive lo zio nell'invito. Poi smonta questa tesi offrendo uno spaccato di duro lavoro, come quello riscontrabile nell'altro stereotipo – più realistico – del “tano verdulero” (l'italiano fruttivendolo) rappresentato dal «vindidor di naranças»³³, o della vita amorale cui sono spesso condannate le giovani immigrate. Nella costruzione dei due *feuilleton*, tuttavia, sono evidenti i momenti di continuità, come il già menzionato autore fittizio. I vincoli testuali tra i due romanzi sono però più ampi, a cominciare dall'aspettativa di Giacumina, a teatro, di sentir «cantar la Marianina é otras canciones italianas»³⁴, e s'iscrivono in un più complesso progetto intertestuale, in cui sono molti i personaggi che ricorrono in entrambi i romanzi.

In *Marianina* la rete intertestuale s'infittisce con rimandi che abbracciano la cultura argentina e quella italiana. Alla prima si ricollega la presenza di Carlo Lanza, protagonista di noti romanzi di Eduardo

³⁰ Estos “gríngos” deciba, son los que nos roban la plata per llivarsila in so tiera!
A estos “gringuerías” son los que il intendenti deberia darli il vineno di los perros!
Dispuei que se van á so pais se rien di nosoltros!
Son enemigos de Dios è di los hombres.

ANONIMO, “Marianina”, in *El Liberal*, 3 maggio 1886;

Questi “gríngos” diceva, ci vengono a rubare i soldi per portarseli a casa loro!

A questi “gringuerías” il sindaco gli dovrebbe dare il veleno per i cani!

Dopo che se ne sono andati al loro paese ridono di noi!

Sono nemici di Dio e degli uomini.

³¹ *Ibidem*; «Gli immigrati ridevano di Gragera, perché capivano che aveva il cervello in subbuglio».

³² ANONIMO, “Marianina”, in *El Liberal*, 24 aprile 1886; «Qui siamo tutti ricchi e i soldi si trovano per strada».

³³ *Ibidem*; «venditore di arance».

³⁴ ANONIMO, “Marianina”, in *El Liberal*, 18 maggio 1886; «cantare la Marianina e altre canzoni italiane».

Gutiérrez³⁵. Questo fatto iscrive il testo nella tradizione *folletinesca* e lo collega indirettamente, attraverso la variata produzione di Gutiérrez, alla componente gauchesca. Rispetto al precedente *feuilleton*, *Marianina* dimostra una maggiore interazione con la tradizione culturale italiana, nelle sue varianti diastratiche. Trasparente è il richiamo a *La bella Gigogin*³⁶ il cui testo è rielaborato in modo da escludere ri-

³⁵ Eduardo GUTIÉRREZ, *Carlo Lanza e Lanza, el gran banquero*, Buenos Aires, Tommasi Editor, 1886. Sulle differenze tra la rappresentazione dell'immigrato presente nella narrativa di Gutierrez e quella rintracciabile nei romanzi coevi e, ancora, sul concetto di "contaminazione" si veda Alejandra LAERA, "Contaminaciones: inmigrantes y extranjeros en las representaciones ficcionales de la nación argentina", in *The Colorado Review of Hispanic Studies*, 4, 2006, pp. 237-246, <<http://www.colorado.edu/Portuguese/crhis/volume%204%202006/004020Laera.pdf>> (26 aprile 2011).

³⁶ Oggi nota soprattutto come canzone popolare, *La bella Gigogin* ha, in parte, perso il suo carattere di canto patriottico risorgimentale, quanto era celebre in tutto il Nord Italia. Il testo è composto da un insieme, scarsamente organico, di strofe popolari musicate dal milanese Paolo Giorza nel 1858. Il loro contenuto è fortemente anti-austriaco, anche se non appare oggi di agevole interpretazione. La prima parte del testo è probabilmente successiva all'unificazione nazionale dal momento che l'esortazione a prendere le armi e il richiamo della bandiera sono troppo espliciti perché potessero essere tollerati dalla censura austriaca. Il contenuto patriottico, più velato, prende forma nell'invito al matrimonio con cui si chiedeva implicitamente l'intervento Vittorio Emanuele II, re di Piemonte (Gigogin è, infatti, il diminutivo piemontese per Teresina), che esitava ad intervenire nell'alleanza con Napoleone III di Francia dopo i fallimenti del 1848. Nei criptici versi della canzone la giovane, che si finge malata perché stufa di esser costretta a mangiar polenta, è la Lombardia, e il colore del cibo che vuole sfuggire richiama metaforicamente la bandiera austriaca, di colore giallo.

La canzone riscosse successo non solo tra i patrioti italiani, ma tra gli stessi austriaci, forse ignari dei suoi significati reconditi. La tradizione vuole che per la popolarità acquisita, il giorno della battaglia di Magenta tra francesi e austriaci, questi andassero all'attacco al suono di *La bella Gigogin* e gli altri rispondessero con le stesse note.

Riporto di seguito il testo di *La bella Gigogin* e quello della *Marianina*, presente nel *feuilleton* omonimo.

La bella Gigogin

Rataplàn tambur io sento / che mi chiama alla bandiera / che gioia oh che contento / io vado a guerreggiar. / Rataplàn non ho paura / delle bombe e dei cannoni / io vado alla ventura / sarà poi quel che sarà. // E la bella Gigogin col tremille-lerillelè / la va a spass col sò spingin col tremille-lerillè. // A quindici anni facevo all'amore / dàghela avanti un passo / delizia del mio cuore. / A sedici anni mi sono sposata / dàghela avanti un passo / delizia del mio cuore. // La vén, la vén, la vén a la finestra / l'è tutta, l'è tutta, l'è tutta inzipriada / la dis, la dis, la dis che l'è malada / per non, per non, per non mangiar polenta / bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza / lassàla, lassàla, lassàla maridà.

La Marianina

ferimenti storici o politici per diventare il semplice filo conduttore della narrazione. Intitolata la *Marianina*, è la canzone che l'innamorato Nicola dedica alla sua amata; diventa così elemento scatenante e motivo portante della storia al punto di poter essere al contempo nome della protagonista e titolo del romanzo. Della nota canzone risorgimentale non resta che il ritornello, trasformato in mero elemento fonico dalla trascrizione *cocolichessa*. Occorre tuttavia pensare che il *feuilleton* annoverasse tra il suo pubblico una cospicua componente italiana o che nell'ambiente *porteño* fossero ben note le vicende risorgimentali, per motivare una parodia che, in caso contrario, non avrebbe avuto motivo di esistere. D'altro canto, terminate le considerazioni iniziali, in cui il narratore sottolinea la notorietà della canzone omonimia e la moralità del romanzo che si appresta a far conoscere, l'incipit dello stesso è di chiaro sapore manzoniano: «En in pueblitos rodiao per il agua dil "Lago di Como" vevia Marianina que era ina mochachita di 15 años, bunita cume la Madona»³⁷. E se sfuggisse il riferimento, la menzione alla località geografica in italiano e tra virgolette può agevolmente richiamare i distratti e fugare ogni dubbio. In questo modo l'autore non solo dimostra la diffusione dei *Promessi sposi* in ambito argentino, ma rende un velato omaggio allo scrittore lombardo, seppur con l'umorismo che caratterizza l'opera.

Marianina rappresenta una versione migratoria e comica dei *Promessi sposi* in cui le vicende travagliate che precludono il coronamento dell'amore, pur essendo endogene, sono ugualmente sancite dall'esodo la cui portata, in ottemperanza agli avvenimenti dell'epoca, è transoceanica. Questa migrazione si caratterizza come una prova, quale quella vissuta da Renzo e Lucia, ed il ritorno rappresenta l'ovvia riproposizione del modello manzoniano.

Los amores de Giacumina e *Marianina* confermano i legami che intercorrono tra il *folletín* e la produzione alta della letteratura argentina. Nello specifico della scrittura di tematica migratoria mostrano l'ampiezza dell'intertesto, che congiunge la cultura rioplatense e quella italiana spaziando tra tradizione colta e popolare. La dimestichezza con la prima aiuta a comprendere come dovesse essere risul-

Ladi, Ladi / Ladí que le maladie / Per nó, Per nó, / Per nó mangiar polenta / Visoña, Visoña / Visoña la pacencia / Dicarla, dicarla / Dicarla maritar / Marianina cume irá / Cuande andiamo á paseyar (alterna con Cuande si vaya á pasiar) // Te lo dito tanta volte / Que no porte fior in testa / Sulamenti que á la festa / Cuande andiamo á pasiar / Marianina cume irá / Cuande andiamo á pasiar

³⁷ ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 21 aprile 1886; «In uno dei paesini circondati dalle acque del "Lago di Como" viveva Marianina che era una ragazza di 15 anni, bella come la Madonna».

tato evidente il divario tra questa e le masse immigratorie, frequentemente respinte e/o sarcasticamente stigmatizzate proprio perché troppo distanti dalle aspettative. Tuttavia tale compenetrazione culturale lascia intendere come l'intenzione dei romanzi – del primo in particolare – dovesse oltrepassare il banale sberleffo per cimentarsi con la rappresentazione di un universo più sfaccettato cui l'autore sa guardare con ironia, ma anche con comprensione ed empatia. Le figure femminili poi, pur dovendo ottemperare ad un modello moralistico più che morale, hanno una complessità che prefigura il *grotesco* ed un'autonomia di comportamento inattesa la cui grandezza, se così si può definire, deriva proprio dal loro pagare in prima persona le scelte operate.

Bibliografia

- ANONIMO, *Los amores de la Giacumina*, La Barcelonesa, 1909, (non riporta luogo di edizione).
- ANONIMO, *Los amores de la Giacumina*, (Introduzione di Ángela Di Tullio), in stampa, (collezione *Los Raros* della Biblioteca Nacional de Buenos Aires).
- ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 19 aprile - 19 giugno 1886.
- DEVOTO Fernando, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009³.
- DI TULLIO Ángela, "Los amores de Giacumina y las posibilidades del cocoliche", in Georg KREMnitz - Joachim BORN (a cura di), *Lenguas, literaturas y sociedad en la Argentina. Diálogos sobre la investigación en Argentina, Uruguay y países germanófonos*, Viena, Edition Praesens, 2004, pp. 111-121.
- , "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", in *Los amores de la Giacumina*, in stampa (collezione *Los Raros* della Biblioteca Nacional de Buenos Aires).
- GUTIÉRREZ Eduardo, *Carlo Lanza*, Buenos Aires, Tommasi Editor, 1886.
- , *Lanza, el gran banquero*, Buenos Aires, Tommasi Editor, 1886.
- LAERA Alejandra, *El tiempo vacío de la ficción. Las novelas argentinas de Eduardo Gutiérrez y Eugenio Cambaceres*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004.
- , "Contaminaciones: inmigrantes y extranjeros en las representaciones ficcionales de la nación argentina", in *The Colorado Review of Hispanic Studies*, 4, 2006, pp. 237-246,

<<http://www.colorado.edu/Portuguese/crhs/volume%204%202006/004020Laera.pdf>> (26 aprile 2011).

PRIETO Adolfo, *El discurso criollista en la formación de la Argentina moderna*. Buenos Aires, Sudamericana, 1988.

ROMERO José Luis, *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de cultura Económica, 1996.

–, *Los amores de la Giacumina*, (Introduzione di Ana OJEDA), Buenos Aires, El 8vo Loco Ediciones, 2011.

ROMERO Ramón, *Los amores de Giacumina: escrita per il hicos dil duono di la Fundita dil Pacarito*, (Prologo di Alberto GALARDI, illustrazioni di Santiago COGORNO), Milano, Teleia, 1989.

ROSSI Vicente, *Teatro nacional rioplatense. Contribución a su análisis y a su historia*, Buenos Aires. Solar / Hachette, 1910.

SOLER CAÑAS Luis, "La curiosa y efímera literatura 'Giacumina'", in *El Nacional*, 26 aprile 1959.

Prostitute e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo

Mara Imbrogno

Una delle presenze più significative all'interno della massiccia ondata migratoria che nella seconda metà del XIX secolo investì l'Argentina fu quella italiana. Horacio Salas ricorda infatti che

la inmigración italiana resulta la más numerosa. Entre 1857 y 1890, de los barcos descenden un millón cien mil italianos y 360.000 españoles. En 1914 el 40 por ciento de los inmigrantes son italianos¹.

La popolazione e la società *porteña* reagirono male a questa "invasione" di immigranti provenienti dalle zone più povere del Mediterraneo, ed il loro atteggiamento di rifiuto si tradusse a fine Ottocento in romanzi come *¿Inocentes o culpables?* (1884) di Antonio Argerich, o *En la sangre* (1887) di Eugenio Cambaceres, che offrivano dell'italiano un'immagine animalesca ed amorale. La rappresentazione del *tano* in letteratura appare dunque ostile e problematica, almeno fino al momento in cui opere quali *La gringa* (1904) di Florencio Sánchez iniziano a proporre la fusione delle razze come risorsa per superare il conflitto².

La prostituta

A cavallo tra il XIX ed il XX secolo, nell'ambito della società argentina l'immagine dell'immigrato appare inoltre legata a quella della prostituta, per una precisa ragione storica. Tra i vari tentativi di far fronte alle impellenti necessità di una massa migratoria composta principalmente da uomini, si può annoverare infatti il moltiplicarsi del numero di postriboli e prostitute sulle strade della capitale argentina. Lo evidenzia Ernesto Goldar, mostrando il cammino scelto dai circa 500.000 uomini "soprannumerari" – che secondo le statistiche

¹ Horacio SALAS, *Tango para principiantes*, Buenos Aires, Era Naciente, 2004, p. 9 [Buenos Aires, Era Naciente, 1999].

² Cfr. Rosalba CAMPRA, *América Latina: l'identità e la maschera*, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 42.

dell'epoca non avevano alcuna possibilità di trovare una compagna – per soddisfare i propri bisogni:

Buscaron la solución de sus deseos naturales y proliferó el prostíbulo – el permitido y el clandestino. El compadrito se hace cafiolo, se importan prostitutas de Europa, se organiza el mercado de burdeles. Como correspondía a una época eufórica, el capital invierte en lenocinios y regimenta batallones de prostitutas que ocupan las casas del deseo, que ofrecen lo que prohibían las cifras desbarajustadas de la reciprocidad sexual³.

Proprio a causa dello smisurato incremento dell'attività postribolare, anche le prostitute si trasformarono a loro volta in una grave questione da risolvere per la società argentina. Per diversi decenni Buenos Aires divenne infatti una sorta di enorme quartier generale della prostituzione e rappresentò il fulcro del poderoso traffico di donne provenienti dall'estero denominato *la trata de blancas* che, avviato nelle ultime decadi dell'Ottocento da un manipolo di ruffiani francesi, ebrei e polacchi, si protrasse indisturbato sino agli anni Trenta del secolo scorso.

Di conseguenza, la figura della prostituta spesso si sovrapponeva a quella dello straniero, già di per sé considerato un elemento contaminante dal punto di vista fisico e morale e, quindi, identificato come un nemico da combattere ed escludere. Gustavo Varela propone un'immagine rappresentativa del sentire dell'epoca, nella quale i due temibili personaggi appaiono fusi nella spirale del vizio:

El cuerpo moral de la nación está amenazado por el cuerpo del inmigrante, y la sexualidad, revestida de un carácter económico, es una peste extranjera que es necesario condenar para evitar sus efectos nocivos sobre los ideales argentinos. El libertinaje sexual enferma, corroe los cimientos de la familia. Hasta los hombres bien pueden caer tentados por el demonio que, con acento polaco, francés o italiano, se viste con medias de red y anda por las calles en enaguas⁴.

Lo scrittore chiarisce però che, nonostante le paure suscitate nella popolazione da questo travolgente "libertinaggio", è proprio il postribolo a rappresentare lo spazio privilegiato dell'integrazione per i nuo-

³ Ernesto GOLDAR, *La "mala vida"*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1971, p. 11.

⁴ Gustavo VARELA, *Mal de tango. Historia y genealogía moral de la música ciudadana*, Buenos Aires, Paidós, 2005, p. 37.

vi arrivati, «la cara íntima de la sociedad de entonces, el ágora donde se negocia placer mientras se acepta una nueva sociedad cosmopolita»⁵.

La prostituta è dunque molto presente nella letteratura argentina anche grazie alla sua ingombrante presenza sullo scenario di una nazione che per lungo tempo ha rappresentato una delle capitali mondiali della prostituzione.

Pur risultando più consistente lo sfruttamento delle giovani provenienti dalla Francia – i francesi erano infatti a capo di uno dei più organizzati traffici di donne dal Vecchio Continente⁶ – e di quelle europee di origini ebraiche, prevalentemente polacche, portate in Argentina dalla temibile organizzazione Zwi Migdal⁷, nel suo studio sulle evoluzioni del fenomeno della prostituzione a Buenos Aires Andrés Carretero menziona in diverse occasioni la presenza di prostitute e postriboli italiani nella capitale⁸. E se nelle pagine letterarie dell'epoca è molto più facile imbattersi in prostitute *criollas* o *judías* – si pensi a romanzi come *Nacha Regules* (1919) di Manuel Gálvez, o *Tanka Charowa* (1934) di Lorenzo Stanchina –, naturalmente è possibile rintracciare nella produzione argentina, particolarmente in quella di ispirazione *tanguera*, anche alcune “donne di vita” italiane.

A questo punto è opportuno menzionare il forte legame tra immigrazione italiana e tango, realtà musicale dilagante nella capitale dell'epoca che – a causa delle sue notorie origini postribolari – pro-

⁵ *Ibi*, p. 53. Mostrando come il postribolo rappresenti un laboratorio di assimilazione dell'immigrato, Varela offre inoltre al lettore una descrizione poetica – e densa di contenuto – di tale processo: «Es sobre el cuerpo de una puta de lupanar donde los viejos diagramas del poder oligárquico se van disolviendo; es en la habitación de una casa de tolerancia donde por primera vez se integra socialmente al inmigrante, un espacio en el que se derriban las murallas de clase, en el que los prejuicios ante la barbarie extranjera ceden frente al apetito sexual». *Ibi*, p. 45.

⁶ Descritto dal giornalista Albert Londres nel famoso reportage *Le chemin de Buenos Aires. La traite des Blanches* (1927).

⁷ Per un dettagliato resoconto sulla genesi e le attività di tale organizzazione, si vedano Julio H. ALSOGARAY, *Trilogía de la trata de blancas. Rufianes-Policia-Municipalidad*, Buenos Aires, Ediciones de Cires, 1933 e Gerardo BRA, *La organización negra: la increíble historia de la Zwi Migdal*, Buenos Aires, Corregidor, 1982.

⁸ Cfr. Andrés CARRETERO, *Prostitución en Buenos Aires* (1995), Buenos Aires, Corregidor, 1998, pp. 38, 55-57, 68, etc. Carretero segnala inoltre che spesso i ruffiani italiani si comportavano come quelli creoli, detti ruffiani “del café con leche” per indicare gli scarsi proventi della loro attività, consistente nello sfruttamento di una sola prostituta (*Ibi*, p. 32).

pone spesso nei suoi testi le miserie e le crudeltà delle donne di strada. Come ha infatti sottolineato Horacio Salas, «naturalmente amantes de la música, la mayoría de los ejecutantes de la Guardia Vieja son hijos de tanos»⁹.

Non desta dunque particolare stupore il fatto che molti dei testi contenuti nella raccolta *Tangos*, pubblicata da Enrique González Tuñón nel 1926, elaborati proprio a partire da *letras de tango*¹⁰, parlino di italiani o figli di italiani: in racconti come "Viejo Rincón", "Sentimiento gaucho", "Corazón de arrabal", i quali ripropongono il topos *tanguero* della *mala mina* che abbandona chi le ha offerto il proprio amore ed un'esistenza povera ma onesta – preferendo un altro uomo o la vita rea delle milonghe –, la "cattiva ragazza" si chiama infatti Angelina, Nina, o Regina.

Il racconto "Viejo rincón" si apre con un'eloquente descrizione dell'ambiente in cui nasce e cresce una di queste *malas minas*:

Barriada porteña espiritualmente enlazada a la Penitenciaría Nacional y al lúgubre castillo de Ushuaia, guarda su historia maleva en los escabrosos archivos policiales. Fue en uno de sus callejones de turbios caferatas donde bautizaron a la ñata Maldonado. Hija del loco Gauna y de la tana Carola, amaestrada por la mala vida, confundiéndose con el reaje menudo, se escolaseaba los níqueles que lograba punguearle a la vieja en la pausa de la siesta¹¹.

La ragazzina, che a sedici anni viene presentata in società – chiaramente non alla società "bene", ma a quella della *mala vida* – nella tenuta di un'ex prostituta italiana, dimostra in quell'occasione il suo forte legame con il mondo malavitoso e con il tango che permea la vita dei suoi componenti:

⁹ Horacio SALAS, *Tango para principiantes*, cit., p. 9.

¹⁰ Beatriz SARLO, *Una modernidad periférica: Buenos Aires 1920 y 1930*, Buenos Aires, Nueva Visión, 2007, p. 182 [Buenos Aires, Nueva Visión, 1988], ha osservato che «cada uno de los pequeños relatos de Tuñón es la expansión de una letra de tango, la proyección de una de sus situaciones características, la conversión de algunos versos en una historia de vida, con un desenlace infeliz y un movimiento narrativo cuyo motor de peripecias es la pobreza. Glosas de tango, estos relatos recurren a sus personajes típicos: reos melancólicos, hombres que se desgracian por una mujer, muchachas que dejan el barrio por el cabaret y luego se suicidan con diez gramos de cocaína. La escritura de Tuñón trabaja con un tono que, poco después, la radiofonía iba a difundir como glosa antes de la música».

¹¹ Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Viejo rincón", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, Buenos Aires, Librería Histórica, 2003, p. 93 [Buenos Aires, M. Gleizer Editor, 1926].

las cadencias de un tango compadrón, encendieron el brote juvenil de ese manójo de abriles, que, en un escandaloso derroche de cortes, demostró poseer un apronte magnífico¹².

Pur avendo incontrato un uomo decente, Sarratea, che «con el 'cuore' en un puño» le offre un posto nella sua casa e nella sua esistenza, La ñata Maldonado non riesce infatti ad adattarsi alla noia della semplice vita di quartiere e segue invece il richiamo della milonga, riuscendo dapprima ad "iniziare" il suo compagno al culto dei locali da ballo, ed invaghendosi poi di un malvivente con il quale decide di fuggire, infrangendo così il sogno romantico dell'uomo che l'aveva accolta ed amata.

Riprendendo un'opposizione tipica tra donna angelicata – identificata con la madre – e prostituta, tipica della letteratura e della mitologia di ogni tempo e vigente nella società argentina dell'epoca¹³, il protagonista maschile della storia contrappone la ragazza da cui viene abbandonato alla figura quasi santificata di colei che lo aveva allevato. Infatti, tornato nel sobborgo natio dopo una lunga assenza, il sofferente Sarratea lascia che sul ricordo della donna che gli ha spezzato il cuore prevalga quello dell'incondizionato amore materno:

El arrabal, en ruinas, como su vida, le ofrecía a sus ojos sin luz, un cuadro melancólicamente gris. De entre un montón de escombros y de latas vacías, surgía la figura rea de la ñata Maldonado, a quien la voz de la sangre arrastró al arroyo. La noche que se sintió unido a su alma milonguera y el tango que los separó... Y, sobre esas ruinas, Sarratea, enjugando una lágrima, evocó la sonrisa serena como el perdón, de aquella pobre vieja que lo quiso tanto (...)¹⁴.

In "Sentimiento gaucho" Tuñón racconta invece il sentimento sbocciato nel cuore di un abitante del sobborgo, sullo sfondo di un *café-concierto* della zona del porto di Buenos Aires – in quel Paseo

¹² *Ibi*, p. 94.

¹³ La figura della prostituta, spesso condannata dal suo particolare stile di vita a non poter generare o allevare dei figli, risultava scomoda per la comunità "civile" proprio perché incompatibile con quella di una donna rispettabile, che all'epoca era destinata all'esclusivo ruolo di angelo del focolare ed amorevole genitrice. Come ricorda infatti Donna Guy, *El sexo peligroso. La prostitución legal en Buenos Aires 1875-1955* (*Sex and Danger in Buenos Aires*, 1991), Buenos Aires, Sudamericana, 1994, p. 13, «según el código civil de 1871, el papel de las mujeres decentes era casarse y dar lugar a las generaciones futuras». Sull'opposizione tra i due miti della prostituta e della madre, si veda invece Antonio ESCOHOTADO, *Rameras y esposas (cuatro mitos sobre sexo y deber)*, Barcelona, Anagrama, 1993.

¹⁴ Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Viejo rincón", cit., p. 100.

de Julio menzionato da tanti scrittori postribolari –, per la figlia di un italiano che viene descritto nel testo come un soggetto cinico e bestiale:

Cuando dejaba la fragua m'iba a divertir a un cafetín del Paseo de Julio, antes de llegar a Viamonte. Puede que lo haiga conocido... Era aquel del gringo Beppi, que al decir de alguno, se había morfao a la sua moglie en un momento de bronca. (...) Beppi era un grévano rana. Tenía una combinación debute. Laburaba con la Violetera que chacaba giles seleccionados entre los extranjis en curda¹⁵.

Ma anche la passione di Nemesio Echagüe per Nina, «una bambina più bella» che dopo la morte del padre diventa oggetto dell'attenzione di tutti i potenziali *cafishios* della zona, è destinata a finire male. Infatti il malcapitato, dopo aver convinto la giovane ad iniziare una vita insieme, viene tradito da un amico che lo fa arrestare ed approfitta della sua assenza per portargli via l'amata. Anche in questa narrazione, seguendo l'esempio dei testi di tango, l'attenzione si concentra dunque sulla disperazione dell'uomo abbandonato, il quale però è riuscito almeno a salvare la sua bella dai ruffiani che volevano trascinarla nel vortice della prostituzione.

In "Adiós para siempre", ambientato in un altro famigerato quartiere *arrabalero* di Buenos Aires, la Boca, lo scenario è offerto dall'equivoco *cafetín* di Don Pietro, al cui interno i quadri degli eroi risorgimentali appesi alle pareti dimostrano l'orgoglio nazionalista dei malavitosi di origini italiane. I protagonisti delle gesta ottocentesche sembrano però condannati a contemplare impotenti dalle loro cornici la degenerazione dei propri connazionali:

Ya era un hombre Rocha cuando comenzó a frecuentar el cafetín de Don Pietro, allá en la calle Pedro Mendoza. No era este, precisamente, el punto de reunión de la aristocracia de la Boca. Pequeño, silencioso, el cafetín cobijaba las malas intenciones de sus parroquianos. En sus paredes, descoloridas oleografías injuriadas por las moscas, recordaban los sucesos de mayor trascendencia en la historia del resurgimiento italiano¹⁶.

In questo caso l'autore mette a confronto le due opposte scelte di vita disponibili per gli immigrati che arrivano nella capitale. Infatti nel racconto trovano spazio tanto gli italiani che lavorano duramente e

¹⁵ Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Sentimiento gaucho", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, cit., p. 106.

¹⁶ *Ibí*, p. 176.

sono disposti al sacrificio per assicurare un'esistenza migliore ai propri figli, quanto quelli che scelgono invece la strada più facile della malavita, consentendo a Tuñón di inserire il noto motivo delle luci del centro che attraggono fatalmente le ragazze ambiziose. Infatti il malvivente di turno, deciso a sedurre la giovane protagonista della storia – che ha appena concesso il suo cuore ad un onesto lavoratore –, le lascia intravedere gli sfarzi del mondo del vizio:

Yo te juno, Angelina. Te falta clase pa la "davi" doméstica... A vos te tira el centro con su jarana de luces. ¡Si te conoceré!... Largá amarras y plantá del Riachuelo. Dejá el olor a fainá (...) Convencete, las pilchas de seda se han hecho pa vos solita¹⁷.

Ed Angelina lo segue lasciando il povero Rocha, perché la sventurata – a differenza del suo volenteroso innamorato – «tenía el alma del Riachuelo. Pero del Riachuelo nocturno, que es bochorno y tragedia»¹⁸.

Per rendere più visibile l'eterna lotta tra l'ambiente vizioso del centro che attira le figlie del sobborgo e l'*arrabal* natio, quasi tutti i testi di Tuñón che si sviluppano sulla base di un tango collocano le loro storie in zone precise del sobborgo, popolate da immigrati e gente modesta e quasi mai menzionate dalle *letras de tango* originarie¹⁹.

In "Callecita de mi barrio" la "caduta" di una giovane figlia di immigrati viene infine descritta apertamente, subito dopo un sintetico resoconto sulle miserrime condizioni di vita riservate a gran parte di coloro che arrivavano nel Nuovo Continente²⁰:

¹⁷ *Ibi*, p. 177. Il *malevito* si esprime in un misto di *lunfardo* ("te juno"= *te conozco*) e *vesre* ("la davi"= *la vida*), linguaggi gergali tipici dei malavitosi entrati a far parte del codice espressivo del tango.

¹⁸ *Ibi*, p. 178.

¹⁹ Gabriela GARCÍA CEDRO, "Enrique González Tuñón: el arrabal como fascinación y distancia", in David VIÑAS (a cura di), *Literatura Argentina siglo XX. Vol. 2: Yrigoyen entre Borges y Arlt (1916-1930)*, Buenos Aires, Fundación Crónica General, 2006, p. 275, osserva: «De ahí que el punto clave en *Tangos* sea el *descentramiento*, así como su principal aporte, el descubrimiento de zonas inéditas hasta entonces en la literatura argentina. Es que Enrique González Tuñón se hace cargo de una geografía urbana desconocida o desdeñada, un mapa inédito excepto en ciertas letras de tango o en la franja del sainete, sobre todo, en algunas piezas que focalizan y hasta exaltan varias zonas "descalificadas" de la ciudad. ("Arroyo Maldonado", "El barrio de las ranas" y "El bajo Belgrano")».

²⁰ «Regina, como el tango, vio la luz en el arrabal. Hija de pobres inmigrantes italianos, vivió una infancia triste, sin sonajero de plata. Dormía sobre un montón de ropas viejas pegada a sus hermanitos, y sus ojos ingenuos se familiarizaron muy pronto con el brutal realismo de un capítulo de Zola. Mamá Margherita y Anyulín se gastaron en hijos todo el dinero que tenían ahorrado. Por eso vivían

Regina fue una mina de alto vuelo. (...) El centro era suyo. Lo había conquistado con la proletaria belleza de sus dieciocho años. Hizo bien. Entre entregar cacho a cacho su juventud a la fábrica de bolsas de arpillera para terminar sus días con la resignación de una obrera jubilable y disfrutar de ella bordeando el abismo, prefirió esto último. Hizo bien²¹.

La svolta "viziosa" della giovane riceve dunque un manifesto appoggio, ma al contempo viene mostrata dallo scrittore l'amarezza che insidia la nuova esistenza: le luci del centro non riescono infatti a cancellare la nostalgia per il sobborgo natio ed il testo, nonostante l'apparente assenza di giudizio morale riguardo alle scelte di vita delle prostitute, anticipa puntualmente il triste e breve futuro delle ragazze come Regina, «lindas pebetas, que dejaron de sufrir 'en la cama blanca y fría de un frío y blanco hospital'»²². Anche in questo caso le storie di Tuñón mostrano una perfetta aderenza con l'andamento del tango che, coerentemente con la sua nuova tendenza moralizzante, evidenzia di continuo l'impossibilità di un lieto fine per le vicende di chi intraprende la strada del vizio²³.

Nell'intera raccolta, del resto, vengono descritte traiettorie esistenziali destinate al fallimento, elemento che ha portato Gabriela García Cedro ad individuare nelle narrazioni di *Tangos* una sorta di determinismo – segnalato dalle descrizioni dei comportamenti di molti personaggi, con l'accento posto su quella "voce del sangue" che guida le loro rovinose scelte²⁴ –, al quale gli immigrati che popolano l'*arrabal* non sembrano riuscire a sottrarsi del tutto:

miserablemente, como las ratas». Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Callecita de mi barrio", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, cit., p. 150.

²¹ *Ibi*, p. 152.

²² *Ibi*, p. 153.

²³ Infatti il tango, che – concepito in un bordello – inizialmente viene danzato con spensieratezza da *compadritos* e prostitute, celebrando la sessualità con componimenti osceni, nel corso del primo decennio del Novecento inizia a trasformarsi in testi scritti che tendono ad assumere toni moraleggianti del tutto assenti in origine nel tentativo di «higienizar el prostíbulo». Gustavo VARELA, *Mal de tango*, cit., p. 69.

²⁴ Oltre a quelli forniti dalla schiera di ragazze che in *Tangos* seguono l'irresistibile richiamo della vita *milonguera*, si può citare come esempio la reazione di don Pietro alla fuga d'amore di sua figlia Angelina con Rocha, in "Adiós para siempre": «el viejo Pietro, droguista por 'atavismo', ahogó su dolor en vino barbera». Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Adiós para siempre", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, cit., p. 177.

Este determinismo, no tan marcado pero coincidente en varios matices con el de Cambaceres y del naturalismo adverso a los bachichas, adquiere en Tuñón una nítida valoración por esas vidas condenadas de antemano, sin posibilidades de ascenso social y cuyo objetivo final es sobrevivir porque la *vida rea* no conduce a la felicidad ni al éxito. El robo, la prostitución, el juego son válidos como medios para intentar salir pero se agotan en eso: tentativas frustradas²⁵.

Il motivo del richiamo delle luci del centro presentato in *Tangos* viene proposto nel primo Novecento anche dal *sainete*, genere teatrale deputato a portare sulle scene la vita dei nuovi personaggi che popolavano la capitale, il quale si concentra soprattutto sugli immigrati costretti a convivere in miseri ed affollati *conventillos*.

In *Tu cuna fue un conventillo*, presentato al pubblico nel 1925 dal celebre *sainetero* Alberto Vacarezza, la contrapposizione tra vita *mala* ed onesta si traduce in quella tra immigrati e creoli – detentori questi ultimi di solidi valori che cercano in tutti i modi di difendere dalla cattiva influenza dei rapaci nuovi arrivati – e l'immagine dell'italiano è sintetizzata dal ridicolo Don Antonio, che con i suoi atteggiamenti ed il suo linguaggio serve principalmente a suscitare l'ilarità degli spettatori²⁶.

Su un simile scenario l'ingenua Filomena, tentata da un *malevito* che cerca di reclutarla per l'esercizio della prostituzione, manifesta palesamente la sua paura per l'inganno del centro:

¡Y qué querés que le haga si me tira el conventillo!... Cuántas noches me he querido ir, pero llevo a la esquina de Triunvirato, veo esa hilera de faroles que van pal centro y entonces me paro, porque allá lejos, donde se hacen más chicos y parece que se juntan, se me hace que me voy a quemar²⁷.

La ragazza dunque, sebbene tentata dal richiamo del lusso, desisterà dal reo proposito dopo aver ascoltato il suo amato – un onesto *criollo* – narrare in versi la parabola di una prostituta, che come nei

²⁵ Gabriela GARCÍA CEDRO, "Enrique González Tuñón", cit., p. 284.

²⁶ Rosalba CAMPRA, *América Latina*, cit., p. 42, osserva però che la ricerca dell'effetto comico tramite il sistematico inserimento di un personaggio italiano – e dell'assurdo spagnolo con cui questi si esprime, ribattezzato *cocoliche* – all'interno del *sainete*: «se da una parte esprime lo scherno per le difficoltà dello straniero per farsi accettare, dall'altra ne sancisce l'accettazione: l'immigrante, anche attraverso l'irrisione, entra a far parte di una mitologia».

²⁷ Alberto VACAREZZA, *Tu cuna fue un conventillo* (1925), a cura di Raúl Crisafio, Milano, Epitesto, 2000, p. 85.

testi di Tuñón si conclude con una morte in ospedale e che svela la falsità dell'allegria e dello splendore dei cabaret, dietro i quali si nascondono la malinconia e la nostalgia del sobborgo.

La più frivola Rosalía – il cui nome lascia pochi dubbi sulle origini della giovane –, invece, ad una quotidianità povera e faticosa ha preferito senza esitare lo sfarzo della malavita e, quando l'uomo che lei ha abbandonato per fuggire con un *compadrito* le ricorda che la sua vita avrebbe potuto essere diversa, la ragazza risponde cinicamente – ma senza occultare qualche ripensamento –:

Y hasta me parece estarte oyendo aquí cuando me hablabas de casarte conmigo... ¿Te acordás?... ¡Figurate vos!... ¡Yo casada! ¡Ja... ja... ja!... Vos mi marido y haciéndote yo la comida con los dos pesos que la noche anterior... vos venías del trabajo; yo te esperaba... Vos te ibas otra vez. Yo te volvía a esperar... Y así la vida... siempre la misma, el mismo vestido y hasta las mismas palabras para decirlo todo...²⁸

Il topos del finale tragico della vita della prostituta, e quello del suo tardivo pentimento trovano invece collocazione in un racconto di Juan José de Soiza Reilly, "Las chicas de alfajor". Infatti questo testo non solo presenta nelle vesti di due sorelle figlie di origini italiane la doppia immagine della *buena mina* e della *mala mina*²⁹, ma illustra anche il percorso peccaminoso della figlia "cattiva" che, lasciata la provincia per fare la bella vita in città, viene costretta a prostituirsi dal suo compagno³⁰ e solo quando è ormai gravemente malata si lascia riportare a casa dalla sorella, rivelando in punto di morte una struggente nostalgia per il proprio padre – umile produttore di dolci – e per quel mondo che qualche tempo prima aveva tanto ferocemente disprezzato.

²⁸ *Ibí*, p. 76.

²⁹ «Dolores, había heredado el carácter del padre. Era dócil y modesta. Sus ojos llenos de gracia virgen provocaban pensamientos de madre. En cambio, la otra, Concepción, no era linda: era hermosa. Tenía una belleza picante. Una de esas bellezas de carne y de vida, que dan fiebre o dan sed...». Juan José de SOIZA REILLY, "Las chicas de alfajor", in *Pecadoras*, Buenos Aires, Ediciones de la Flor, 1974, p. 77 [Buenos Aires, Sopena, 1924].

³⁰ Si noti come, al contrario di quanto accadeva nel *sainete* di Vacarezza, in "Las chicas de alfajor" gli uomini che dedicano la vita al lavoro ed alla famiglia portano tutti un cognome italiano, mentre il disonesto artefice della rovina di Concepción è un esponente della piccola aristocrazia terriera locale.

Negli stessi anni c'è spazio però anche per una rappresentazione meno moralista della *mujer de la vida*. Ad esempio Héctor Pedro Blomberg, scrittore e compositore di tanghi vicino alla letteratura "sociale" per la compassione che offre agli emarginati della capitale – ma forse più simile a Tuñón in quanto tende a non esprimere un giudizio morale sulla realtà che rappresenta e si mostra affascinato dalle figure marginali della società –, propone un'immagine più sfaccettata delle prostitute italiane in Argentina.

In "Mujeres del Sud", che descrive le periodiche trasferte in Patagonia organizzate dalle "donne di vita" per approfittare dei guadagni stagionali di allevatori e commercianti³¹, Blomberg presenta – attraverso la voce narrante della prostituta ebreo-turca Marta Khon – la napoletana Marieta con dei toni che sembrano richiamare le opere di fine Ottocento ed i loro pregiudizi sugli italiani³².

Nel racconto viene ad esempio più volte riproposto, in riferimento a questa donna, l'aggettivo *monstruoso*: descrivendo i vestiti quasi carnevaleschi che le *mujeres de la vida* indossavano per stupire ed attrarre i potenziali clienti, e dopo aver ammirato l'elegante bellezza della britannica Kate, la narratrice sottolinea infatti che «Marieta y la bilbaína aparecían como dos bebés monstruosos»³³, per poi richiamare l'attenzione del lettore sui «monstruosos pechos» della donna, e definire infine "mostruosa" la passione che la napoletana inizia a sperimentare per un'avvenente ballerina africana e che la spinge a fermarsi a Río Gallegos.

Di Marieta si sottolinea soprattutto l'incapacità di controllare la propria dirompente sensualità mediterranea, ed il conseguente impulso a buttarsi a capofitto in storie sentimentali insensate. Ma proprio l'assecondare questo luogo comune sul temperamento focoso dei meridionali porta Blomberg a smentire quello sull'avidità e l'avarizia che gli autori naturalisti attribuivano al *tano*, spiegando come Marieta in realtà non riesca a rendere redditizia la sua trasferta nell'estremo sud dell'Argentina proprio perché, travolta dal desiderio, spesso dimentica di farsi pagare dal cliente di turno. Inoltre, anche

³¹ «Eran las gaviotas de la Patagonia. Llegaban de todas partes, a posarse en las pirámides de lanas del Sur. Sabían jugar con las pasiones ardientes de los pioneers, y un río de libras esterlinas corrían por los lechos de infamia, entre el jadear de los ebrios». Héctor Pedro BLOMBERG, "Mujeres del sur", in *Los soñadores del bajo fondo*, Buenos Aires, Tor, 1924, p. 91.

³² Oltre ai già citati romanzi di Argerich e Cambaceres, si pensi a *Libro extraño* di Francisco Sicardi (1892-1902), oppure a testi come il *Juan Moreira* (1886) di José Podestá e *¡Cobarde!* (1894) di Víctor Pérez Petit, che in ambito teatrale offrivano del *tano* un'immagine negativa e ridicolizzante.

³³ Héctor Pedro BLOMBERG, "Mujeres del sur", cit., p. 91.

se la donna viene mostrata quasi come una bestia dominata dalle proprie passioni (il più delle volte omosessuali), lo scrittore la paragona, nel presentarla al lettore, a due importanti personaggi femminili dell'antichità – «Era Marieta una curiosa mezcla de Safo y Mesalina»³⁴ –, riscattandola in qualche modo dall'immagine degradante che emerge in altri passaggi del testo.

Una rappresentazione leggermente diversa della prostituta italiana Blomberg la offre, nell'ambito della stessa raccolta che include "Mujeres del Sud" – "Los soñadores del bajo fondo" – "Una hija del Paseo de Julio". Infatti, tra le cantanti-prostitute che affollano il bar-hotel Europa in cui è ambientata la storia³⁵ – un'ex lottatrice brasiliana, una spagnola sfigurata in volto dalle ulcere della sifilide ed una creola reduce da una battaglia con il vaiolo –, spicca la veneziana Ginuccia, la quale a differenza delle altre è una donna colta, che

hablaba el inglés y el francés a la perfección, y cuando no estaba soñando sus sueños de cocaína, en las tardes solas del bar, leía libros de versos que le regalaban los oficiales de los buques³⁶.

Blomberg si sofferma sulla figura di questa donna misteriosa che si stordisce con la droga – ulteriore piaga che in quel periodo si accompagnava e veniva associata alla prostituzione³⁷ – nel tentativo di dimenticare qualche pena segreta, per svelare ai lettori le complesse storie racchiuse in ognuna delle sventurate costrette a vendersi per pochi pesos nelle stamberghe del porto. Del resto, queste straniere che hanno attraversato l'oceano per giungere a Buenos Aires affascinano Blomberg – il quale non nasconde la miseria e l'orrore delle loro vite, ma li copre ed idealizza con un velo di lirismo –, scrittore che vanta un avo marinaio ed un avventuroso passato da viaggiatore. Richiamando alla memoria l'ambiente del Paseo de Julio, un mondo che sta ormai scomparendo, egli mostra dunque tutta la sua ammirazione per le cantanti-prostitute venute da lontano:

³⁴ *Ibí*, p. 90.

³⁵ Descritto dallo scrittore in questo modo: «El hotel tenía su entrada oficial en la calle 25 de Mayo, pero una serie de corredores misteriosos, de empinadas escaleras de caracol, unían al miserable bar de Joseph Meyer con el turbio hotel de tenebrosos cuartujos [nei quali le cantanti si appartavano con i clienti]». Héctor Pedro BLOMBERG "Una hija del paseo de Julio"; in Héctor Pedro BLOMBERG, *Los soñadores del bajo fondo*, cit., p. 15.

³⁶ *Ibí*, p. 19.

³⁷ Si veda Andrés CARRETERO, *Prostitución en Buenos Aires*, cit., pp. 130-133.

Suenan, espectrales y sonoras, las canciones que cantaban, sobre los sucios tablados de apollado terciopelo, en las guaridas luminosas de los cafés-conciertos, las miserables alondras de Italia y de España. ¡Aquellas alondras! Sus voces, roncas de alcohol, de avariosis o de cocaína, tenían la sugestión misteriosa de la vida errante. Volcaban en la turbia entraña del Paseo de Julio el ensueño nocturno de Barcelona, las callejas besadas por el viento del Mediterráneo, que llevaba hasta sus mancebías el calor de las distantes arenas africanas³⁸.

Tuttavia, la pallida e bionda Ginuccia ispira una vaga ripugnanza alla figlia del proprietario del caffè – simile a quella provata in “Mujeres del Sud” da Kate nei confronti degli atteggiamenti e le scelte della meridionale Marieta – ed i suoi occhi chiari, in occasione dei frequenti eccessi con la cocaina, sembrano brillare «con una llama de demencia». In tali circostanze, tra l'altro, la donna diventa afona e rimane quindi priva del suo principale strumento di fascino, solitamente capace di ammaliare il pubblico del locale con arie e melodie italiane.

Ginuccia sembra inoltre incarnare nella storia il richiamo tentatore della perdizione, cercando dapprima di iniziare la giovane figlia del proprietario del *café-concierto* in cui si esibisce alla morfina e poi di farle intraprendere – senza però riuscirvi –, alla fine del racconto, il cammino della prostituzione.

Infine, in “Las cigarras del hambre”, racconto pubblicato nella raccolta *Las puertas de Babel* che come il precedente parla del vizioso Paseo de Julio – confermando l'interesse di Blomberg nei confronti di quella schiera di disperati senza patria che attraversano di passaggio o popolano stabilmente la zona del porto –, c'è un'ulteriore evoluzione della rappresentazione della prostituta italiana la quale, superato l'ambiguo sentimento di attrazione che era capace di suscitare Ginuccia, diventa oggetto di una sorta di ammirata mitizzazione.

Nella prima parte del testo Blomberg si occupa delle vicende di Marieta Brentano, la più bella tra le *cigarras del hambre* che all'epoca frequentavano i locali del porto di Buenos Aires, una ragazza di origine siciliana che per amore ha seguito un capitano che l'ha abbandonata ed indotta alla prostituzione. L'affascinante Marieta viene presentata dallo scrittore come «la musa del Paseo de Julio»:

Marieta Brentano, con los ojos brillantes de la belladona, sonrosado el rostro por el khol, hacía resonar las arcadas del Paseo de Julio con su

³⁸ Héctor Pedro BLOMBERG, “Una hija del paseo de Julio”, cit., p. 12.

voz que parecía una campana de plata. Un soplo de lujuria contenida se sofocaba en torno suyo. Árabes, genoveses, negros, norteamericanos, españoles, se apiñaban alrededor de las mesas, y el alcohol turbio corría en cascadas ponzoñosas. Todos la deseaban, allí, en aquel figón caldeado por las pasiones primitivas de los ex hombres. Una ola de fuego parecía envolverla. Se diría que por momentos se percibía el olor inconfundible y acre de la sangre³⁹.

Per questa affascinante prostituta si profila una sorta di "lieto fine", che la che la vede allontanarsi dallo squallore del Paseo de Julio per cominciare una vita più sfarzosa (ma pur sempre *mala*):

Era Marieta Brentano, que se iba para siempre del Paseo de Julio. Era la cigarra del hambre, transformada en mariposa de la lujuria; la gaviota de los muelles, convertida en golondrina de amor, que se lanzaba en busca de los veranos, mientras allí, en los antros, las hermanas cigarras proseguían la obscura miseria de sus días, mientras el Paseo de Julio reanudaba su negra canción interminable⁴⁰.

Subito dopo Blomberg si focalizza su un'altra *cigarra* destinata invece a terminare la sua esistenza proprio in uno squallido locale del Paseo de Julio, strangolata da un antico amante che lei aveva tradito e che pensava di averla già uccisa molti anni prima in Europa... Di questa *mujer de la vida*, che si chiama anche lei Marieta – ed alla quale attribuiamo dunque origini italiane, accomunandola alle sue due omonime già presentate da Blomberg – viene inizialmente fornita un'immagine abbastanza desolante, che la mostra come

una mujer de cierta edad, de cabellos enrojecidos artificialmente, de rostro marchito y gastado, ataviada con un traje casi vergonzante, que trataba de asumir, aun en su ancianidad evidente, rastros de elegancia⁴¹.

Ma di questa stessa donna, capace come le altre di trasformarsi nel corso della sua esibizione, l'autore di "Las cigarras del hambre" propone successivamente una descrizione che la avvolge in un'aura quasi mitica:

³⁹ Héctor Pedro BLOMBERG, "Las cigarras del hambre"; in Héctor Pedro BLOMBERG, *Las puertas de Babel*, Buenos Aires, Cooperativa Editorial Buenos Aires, 1929, pp. 29-30.

⁴⁰ *Ibí*, p. 52.

⁴¹ *Ibí*, pp. 41-42.

En los ojos extraños de aquella mujer ardían todas las pasiones de la humanidad. Por sus mejillas pintadas parecían haber corrido todas las lágrimas de las edades. Era la musa de todos los puertos, la gaviota de todos los muelles⁴².

Lo scrittore riesce dunque a nobilitare con le sue delicate narrazioni anche le storie più miserabili ed i loro protagonisti, i quali vengono scelti e proposti per simboleggiare tutte le disgrazie e le sofferenze che da ogni parte del mondo convergono sul fosco scenario del Paseo de Julio.

I tre racconti di Blomberg sembrano allora proporre per la prostituta italiana una parabola che man mano la trasforma da mostro in mito, sebbene si tratti di un mito degradato ed immerso nel fango del *vicio*. Un elemento importante che accomuna questi testi ed anche le altre opere sinora esaminate è la capacità di illustrare l'auge posttribolare della capitale argentina del primo Novecento e di documentare al contempo le difficili condizioni di vita degli immigrati nel Nuovo Mondo, che spesso li spingevano nella spirale della *mala vida*.

L'anarchico

Nelle narrazioni posttribolari di inizio Novecento, la figura della prostituta spesso si intreccia con quella dell'anarchico: infatti alcuni immigrati europei, provenienti soprattutto dall'Italia e dalla Spagna, portarono in Argentina anche i propri ideali rivoluzionari e sovversivi, creando un soggetto politico pericoloso quanto la prostituta agli occhi della società benpensante⁴³. Osserva Varela:

⁴² *Ibi*, p. 48. Ma questa immagine mitizzante aveva già iniziato a prendere forma nella descrizione dell'ambigua Ginuccia, che in un passaggio di "Una hija del Paseo de Julio" veniva presentata così: «En medio de todo aquello, en aquel drama de pasión, de lujuria, de prostitución, de miseria, Ginuccia, sentada en una mesa entre dos marineros mercantes ingleses, (...) sonreía, sonreía siempre, con sus ojos claros, profundos y magníficos, en los que parecían arder todas las hogueras ignoradas del infierno». Héctor Pedro BLOMBERG, "Una hija del Paseo de Julio", cit., p. 30.

⁴³ Entrambe le figure furono del resto oggetto degli studi di Cesare Lombroso, le cui teorie criminologiche attecchirono saldamente presso alcuni settori intellettuali vicini al potere statale, e dunque particolarmente influenti nella formazione dell'opinione pubblica, come sottolinea Patricio Andrés GELI, "Los anarquistas en el gabinete antropométrico. Anarquismo y criminología en la sociedad argentina del 900", in *Entrepasados*, n. 2, 1992, p. 11.

La Ley de Residencia de 1902 advierte contra los peligros de infiltración política en la sociedad argentina. Las leyes de profilaxis y reglamentación de los prostíbulos suenan como una alarma ante la corrupción moral. El poder y el cuerpo padecen la infección extranjera. La inmigración invade las calles de la aldea con política y sexo, con anarquistas tirabombas, prostitutas e invertidos⁴⁴.

Se infatti già in *El mal metafísico* (1916), romanzo incentrato sulle vicissitudini di uno scrittore fallito le cui vicende si incrociano proprio con quelle della prostituta Ignacia Regules – che qualche anno dopo diventerà protagonista del famoso romanzo *Nacha Regules* –, lo scrittore realista Manuel Gálvez menzionava quasi di sfuggita gli abituali luoghi di ritrovo degli anarchici stranieri⁴⁵, nel successivo *Historia de Arrabal* (1922), dedicato alla tragica storia di Linda, ragazza del sobborgo costretta alla prostituzione, presenta al lettore una – seppur timida – figura di *anarquista*. Il giovane operaio Daniel Forti – il cui cognome ne denuncia le origini italiane –, innamoratosi della protagonista e credendo di averla perduta, nel tentativo di distrarsi dal proprio dolore si lascia infatti affascinare dai valori e dagli ideali dell'anarchismo che circolavano nella Boca, quartiere con una prevalente presenza di immigrati italiani⁴⁶:

se hizo un fervente de Bakunin, de Kropotkin, de Tolstoi, de Malato, y de otros escritores revolucionarios. Pronto la lectura le fué insuficiente para su objeto de olvidar y para las ideas libertarias que habían prendido en su espíritu, e ingresó a un centro gremial, dispuesto a la acción. Ahora era secretario de la sociedad y tenía cierto prestigio entre sus compañeros. Su rebeldía era pacífica y discreta, y sus ideales apenas se ostentaban en su chambergo de anchas alas y en su corbata suelta⁴⁷.

⁴⁴ Gustavo VARELA, *Mal de tango*, cit., p. 45.

⁴⁵ Manuel GÁLVEZ, *El mal metafísico* (1916), Buenos Aires, Espasa-Calpe 1943, p. 173.

⁴⁶ Dora Barrancos, "Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)", in Gianfranco ROSOLI (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Studium, 1993, p. 173, soffermandosi sull'insediamento italiano nella Boca, osserva: «Dal punto di vista ideologico, la tempestiva azione dell'anarchismo del quartiere (...) finisce per assorbire gran parte della massa dei lavoratori meno qualificati. Ma è soprattutto verso la fine del secolo che si diffonde a macchia una generalizzata identificazione degli operai del porto con l'anarchismo».

⁴⁷ Manuel GÁLVEZ, *Historia de arrabal*, Buenos Aires, Deucalión, 1956, p. 36 [Buenos Aires, Imprenta Mercatali, 1922].

Daniel Forti appare dunque ancora come un personaggio debole, rinunciatario, che non solo non riesce a sottrarre l'amata al suo tragico destino, ma ne viene a sua volta travolto. Infatti la povera Rosalinda, vittima nel romanzo dell'ambiente dell'*arrabal*, si lascia soggiogare da un feroce malvivente al punto tale da uccidere con le proprie mani l'unico uomo che sembra realmente disposto a salvarla e ad amarla.

Il connubio tra l'anarchico italiano e la prostituta viene riproposto qualche anno più tardi nel componimento poetico di Carlos de la Púa "Lucio el anarquista", i cui versi richiamano ancora una volta l'amore del protagonista per la figura sacrificata e sacrale della madre. Questo sentimento si evolve però in questo caso trasformandosi in un amore rivolto a tutti gli individui sfruttati e dolenti, e che dunque può estendersi anche ad una *mujer de la vida* costretta a vendersi dalla miseria. Infatti, l'anarchico Lucio non ripudia o giudica, ma «comprende y ama a aquella que con hambre y sin ropa / a las agua servidas del vicio se arrojó»⁴⁸. Del resto, come ha dichiarato Richard Sonn,

la prostitución dio a los anarquistas un símbolo de la explotación burguesa de las hijas de la clase obrera, y más generalmente de la perversión de una sociedad decadente que explotaba las pasiones naturales con propósitos de lucro. La imagen de la prostituta explotada sirvió así a los anarquistas (y a los escritores) como símbolo dual de la dominación burguesa de la naturaleza y de la cultura⁴⁹.

L'interesse per gli anarchici che si muovevano in quel periodo sullo scenario *porteño* si manifesta anche nell'eccentrico Roberto Arlt. In *Los lanzallamas* (1931), romanzo che come il precedente *Los siete locos* (1929) narra le imprese di un manipolo di alienati, truffatori, prostitute – i quali, in linea con gli ideali anarchici, dichiarano di voler distruggere la borghesia per costruire una nuova società –, Arlt dedica un'intera sezione testuale alle attività degli anarchici a Buenos Aires ed inserisce nella finzione letteraria la figura del famoso anarchico Severino di Giovanni che, approdato a Buenos Aires per sfuggire

⁴⁸ Carlos DE LA PÚA, "Lucio el anarquista", in Carlos DE LA PÚA, *La crencha engrasada*, Buenos Aires, Corregidor, 1996, p. 40 [Buenos Aires, 1928].

⁴⁹ Richard D. SONN, *Anarchism and cultural Politics in Fin de Siècle France*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1989, cit. in Josefina LUDMER, *El cuerpo del delito*, Buenos Aires, Perfil, 1999, p. 343.

alla persecuzione di Mussolini, portò avanti la propria battaglia politica in Argentina sino alla sua cattura ed alla sua fucilazione⁵⁰.

Prostitute ed anarchici sembravano dunque minacciare costantemente l'ordine sociale argentino del primo Novecento⁵¹, rappresentando al contempo una risorsa preziosa per gli scrittori, ai quali consentivano di scandagliare il mondo dei marginali e raccogliere storie capaci di insinuarsi negli interstizi della narrazione della nazione per mostrare le realtà ed i soggetti messi da parte dalla retorica ufficiale.

Uno sguardo sul XXI Secolo

Dalla pubblicazione delle narrazioni sinora esaminate, e dagli eventi sui quali esse sono incentrate, è trascorso quasi un secolo, ma nell'ultimo decennio si assiste in Argentina ad una fase di nuova giovinezza dei testi dedicati al fenomeno della prostituzione – alcuni ambientati nel presente, ma molti altri rivolti al passato⁵² –, che naturalmente presentano delle modifiche riguardo alla prospettiva con cui vengono inquadrate le prostitute e gli anarchici italiani (soggetti inevitabilmente collegati all'immagine ed alla percezione dell'immigrato).

Nell'ambito del teatro – che produce nuovi testi sulla problematica della prostituzione, senza però smettere di riproporre quelli tradizionali⁵³ – sul finire dello scorso secolo si offre all'attenzione del pubbli-

⁵⁰ Cfr. Roberto ARLT, *Los siete locos - Los lanzallamas*, edizione critica a cura di Mario GOLOBOFF, Colección Archivos, Paris, ALLCA XX, 2000, pp. 446-452.

⁵¹ In realtà la prostituzione – soprattutto quella legalizzata –, contribuendo a mantenere i delicati equilibri della società argentina, «resultó para el estado una de las herramientas fundamentales para consolidar y proteger a la nación en ciernes». Karin GRAMMÁTICO, "Obreras, prostitutas y mal venéreo. Un Estado en busca de la profilaxis", in GIL LOZANO - Fernanda PITA - Valeria Silvina - María Gabriela INI (a cura di), *Historia de las mujeres en la Argentina*, Buenos Aires, Taurus, 2000, vol. 2, p. 118.

⁵² Se infatti romanzi come *El trabajo* (2007), di Aníbal Jarkowski e *La destrucción del edificio de la lógica* (2009) di Noé Jitrik si riferiscono all'attualità, *El muchacho peronista* (1992), di Marcelo Figueras, *La Polaca: inmigración, rufianes y esclavas a comienzos del siglo XX* (2003) di Myrtha Schalom e *Memorial de los infiernos: una prostituta de Zwi Migdal* (2006) di Elsa Drucaroff, sono tutti ambientati nel primo Novecento.

⁵³ Mentre infatti si continua a rappresentare i *sainetes* di Vacarezza, vengono proposti al pubblico anche nuovi testi come *Histórias Tártaras*, *Casamentera* e *La Varsovia* – dedicati a descrivere tre diversi momenti della *trata de blancas* –, portati sulle scene nel 2002 da Patricia Suárez e successivamente raccolti nel volume *Las Polacas* (2003).

co un'opera, *Venecia*, portata per la prima volta sulle scene da Jorge Accame nel 1998 ed incentrata proprio sulla figura di un'anziana prostituta italiana, tenutaria di una piccola casa d'appuntamento a Jujuy. Dai vivaci dialoghi delle sue "dipendenti" scopriamo che la Gringa, ormai cieca e giunta quasi alla fine della sua lunga e viziosa vita, manifesta il proprio pentimento per aver ingannato molti anni prima – quando, nel fiore degli anni, si esibiva in un famoso cabaret di Buenos Aires – un gentiluomo veneziano che si era innamorato di lei ed era intenzionato a sposarla.

La storia di Accame, che propone l'immagine di una donna disonesto e scaltra, la quale è scappata con i soldi affidatili dal suo innamorato e li ha utilizzati non per affrancarsi, ma per avviare una propria attività di sfruttatrice – e sembra dunque collegarsi alla descrizione negativa del *tano* menzionata in precedenza⁵⁴ –, regala però una sorta di lieto fine alla prostituta, modificando i finali tristi e tragici delle storie del primo Novecento. Infatti, nel corso della scena in cui le sue *pupilas* la conducono nei pressi di un laghetto per convincerla di essere arrivata a Venezia, colui che doveva solo essere il protagonista di una pietosa finzione, Don Giacomo, si materializza e coinvolge la Gringa in un ultimo sentimentale ballo, concedendole di morire felice e trasportando il pubblico – e gli altri personaggi presenti sulla scena – nell'atmosfera incantata della laguna veneziana.

In questo diffuso rifiorire di testi dedicati alla prostituzione non è difficile individuare la presenza di qualche avventuroso anarchico proveniente dalla penisola italiana. *El infierno prometido. Una prostituta de Zwi Migdal* (2006) di Elsa Drucaroff, romanzo che rimanda ad una Buenos Aires ancora dominata dai traffici dei *tratantes de blancas*, ripropone infatti l'incontro tra una prostituta polacca di origine ebrea, portata nella capitale argentina da uno sfruttatore senza scrupoli, ed un giovane anarchico italiano. Il copione però è sensibilmente cambiato rispetto alla narrazione di Gálvez che aveva come protagonisti soggetti analoghi. Se infatti in *Historia de arrabal* Daniel Forti

⁵⁴ Ponendosi sulla scia del romanzo *Frontera Sur* (1994), nel quale Horacio Vázquez Rial presenta la donna italiana le degradanti immagini di una diabolica calcolatrice che partorisce e lascia che i suoi figli vengano fatti a pezzi, e di una ignorante contadina meridionale che vive – e muore – seguendo ciecamente arcaici codici d'onore. Nel testo di Rial viene presentata anche una ruffiana di origini italiane, Giovanna Ritana, le cui vicende si incrociano nella finzione con quelle di Carlos Gardel, ma il cui personaggio non ha nessuna delle nobili caratteristiche che contraddistinguono invece l'ex maîtresse galiziana Teresa, degna dell'amore di uno dei protagonisti della storia. Cfr. Horacio VÁZQUEZ RIAL, *Frontera Sur*, Madrid, Alfaguara 1994.

subiva la condizione di Rosalinda, della quale egli si era innamorato prima che la giovane fosse rapita da un malvivente e costretta a diventare una prostituta, l'idealista Vittorio, disgustato dall'ipocrisia delle ragazze "per bene" – le quali secondo lui si differenziano dalle *mujeres de la vida* solo perché come compenso per le proprie prestazioni chiedono un contratto matrimoniale –, sceglie consapevolmente come compagna di vita proprio una prostituta, che ai suoi occhi è solo una delle numerose vittime del sistema capitalistico. L'atteggiamento di Vittorio all'interno del postribolo in cui decide di perdere la propria verginità si discosta dunque molto dall'ipocrita vergogna dei clienti abituali, rappresentanti della moralista società *porteña*:

Sentado en el hall, recién bañado, con impecable ropa dominguera, mirando con algún temor pero sin timidez cada detalle de la sala, Vittorio Comencini no bajaba los ojos, a diferencia de los otros que aguardaban. No se trataba de un gesto meditado, un desafío, la voluntad expresa de diferenciarse de ellos. Simplemente no sentía vergüenza ni creía que debía sentirla. No él, en todo caso. Tampoco las dos chicas, las proletarias que ahí trabajaban. La explotadora madama era quien debía sentir vergüenza, el *café* dueño del negocio (...)⁵⁵.

L'altra sostanziale modifica rispetto a *Historia de Arrabal* è che l'anarchico, diversamente da quanto accadeva nella tragica storia di Manuel Gálvez, questa volta riesce a salvare la prostituta dal suo destino attraverso una rocambolesca fuga in Patagonia. Regione che dunque non rappresenta più l'occasionale sede dell'esercizio della professione per le prostitute come in "Mujeres del Sud", ma diventa invece la terra della libertà per prostitute ed anarchici.

Questi due testi, che appartengono rispettivamente alla fine del XX secolo ed all'inizio del XIX e sono stati inseriti nell'analisi perché mostrano un'evoluzione nella descrizione dei personaggi italiani – coincidenti nelle narrazioni esaminate con due figure problematiche nella storia della capitale *porteña* –, mostrano come, essendo ormai lontana l'epoca in cui prostitute ed anarchici rappresentavano una minaccia per la giovane società argentina, sia possibile proporre al lettore una risoluzione positiva delle loro vicende, evidenziando inoltre la partecipazione degli immigrati italiani al processo di crescita di una

⁵⁵ Elsa DRUCAROFF, *Memorial de los infiernos: una prostituta de Zwi Migdal*, Buenos Aires, Sudamericana, 2006, p. 133.

nazione che, dopo una prima reazione di rifiuto, ha finito per includerli e renderli parte integrante del proprio tessuto sociale.

Bibliografia

- ACCAME Jorge, *Venecia*, Buenos Aires, Teatro Vivo, 1999; trad. it Napoli, Tullio Pironti Editore, 2004.
- ALSOGARAY Julio H., *Trilogía de la trata de blancas. Rufianes-Policia-Municipalidad*, Buenos Aires, Ediciones de Cires, 1933.
- ARLT Roberto, *Los siete locos - Los lanzallamas*, edizione critica a cura di Mario GOLOBOFF, Colección Archivos, Paris, ALLCA XX, 2000.
- BARRANCOS Dora, "Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)", in ROSOLI, Gianfranco (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Studium, 1993, pp. 167-204.
- BLOMBERG Héctor Pedro, "Las cigarras del hambre"; in *Las puertas de Babel*, Buenos Aires, Cooperativa Editorial Buenos Aires, 1929, pp. 15-53.
- , "Una hija del paseo de Julio", in Héctor Pedro BLOMBERG, in *Los soñadores del bajo fondo*, Buenos Aires, Tor, 1924, pp. 10-43.
- , *Mujeres del sur*, in Héctor Pedro BLOMBERG, in *Los soñadores del bajo fondo*, Buenos Aires, Tor, 1924, pp. 82-106.
- BRA Gerardo, *La organización negra: la increíble historia de la Zwi Migdal*, Buenos Aires, Corregidor, 1982.
- CAMPRA Rosalba, *América Latina: l'identità e la maschera*, Roma, Editori Riuniti, 1982.
- CARRETERO Andrés, *Prostitución en Buenos Aires*, Buenos Aires, Corregidor, 1998 [Buenos Aires, Corregidor, 1995].
- CEDRO Gabriela García, "Enrique González Tuñón: el arrabal como fascinación y distancia", in David VIÑAS (a cura di), *Literatura Argentina siglo XX*, Buenos Aires, Fundación Crónica General, 2006, vol. 2: *Yrigoyen entre Borges y Arlt (1916-1930)*, pp. 274-287.
- DRUCAROFF Elsa, *Memorial de los infiernos: una prostituta de Zwi Migdal*, Buenos Aires, Sudamericana, 2006.
- ESCOHOTADO Antonio, *Rameras y esposas (cuatro mitos sobre sexo y deber)*, Barcelona, Anagrama, 1993.

- GÁLVEZ Manuel, *El mal metafísico*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1943 [Buenos Aires, Nosotros, 1916].
- , *Historia de arrabal* (1922), Buenos Aires, Deucalión, 1956.
- , *Nacha Regules*, Buenos Aires, Losada, 1960 [Buenos Aires, Pax, 1919].
- GELI Patricio Andrés, “Los anarquistas en el gabinete antropométrico. Anarquismo y criminología en la sociedad argentina del 900”, in *Entrepasados*, n. 2, 1992, pp. 7-24.
- GOLDAR Ernesto, *La "mala vida"*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1971.
- GONZÁLEZ TUÑÓN Enrique, *Tangos*, Buenos Aires, Librería Histórica, 2003 [Buenos Aires, M. Gleizer Editor, 1926].
- GRAMMÁTICO Karin, “Obreras, prostitutas y mal venéreo. Un Estado en busca de la profilaxis”, in Gil LOZANO - Fernanda PITA - Valeria SILVINA - María Gabriela INI (a cura di), *Historia de las mujeres en la Argentina*, Buenos Aires, Taurus, 2000, vol. 2, pp. 117-135.
- GUY Donna, *El sexo peligroso. La prostitución legal en Buenos Aires 1875-1955* (*Sex and Danger in Buenos Aires*, 1991), Buenos Aires, Sudamericana, 1994.
- LONDRES Albert, *Buenos Aires, le strade del vizio* (*Le chemin de Buenos Aires. La traite des Blanches*, 1927), Milano, Excelsior 1881, 2008.
- LUDMER Josefina, *El cuerpo del delito*, Buenos Aires, Perfil, 1999.
- PÚA Carlos de la, “Lucio el anarquista”, in Carlos de la PÚA, *La crencha engrasada*, Buenos Aires, Corregidor, 1996, p. 40 [Buenos Aires, 1928].
- SALAS Horacio, *Tango para principiantes*, Buenos Aires, Era Naciente, 2004 [Buenos Aires, Era Naciente, 1999].
- SARLO Beatriz, *Una modernidad periférica: Buenos Aires 1920 y 1930* (1988), Buenos Aires, Nueva Visión, 2007 [Buenos Aires, Nueva Visión, 1988].
- SOIZA REILLY Juan José de, *Las chicas de Alfajor*, in Juan José de SOIZA REILLY, *Pecadoras*, Buenos Aires, Ediciones de la Flor, 1974, pp. 77-88 [Buenos Aires, Sopena, 1924].
- SOSA CORDERO Osvaldo, “Sandra”, in *Anclas (Estampas del Bajo)*, Buenos Aires, Poemas de la noche, 1943, pp. 91-94.

VACAREZZA Alberto, *Tu cuna fue un conventillo* (1925), a cura di Raúl Crisafio, Milano, Epitesto, 2000.

VARELA Gustavo, *Mal de tango. Historia y genealogía moral de la música ciudadana*, Buenos Aires, Paidós, 2005.

VÁZQUEZ RIAL Horacio, *Frontera Sur*, Madrid, Alfaguara 1994.

Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario

Irina Bajini

La mia indagine sulla presenza della cultura italiana nella Buenos Aires del primo '900 e il suo ruolo nella definizione di un'immagine del nostro paese in Argentina, si è circoscritta, nella sua fase d'esordio, a una meditata ricognizione degli avvenimenti letterari, musicali e teatrali relativi al 1910, anno del Centenario dell'Indipendenza e di grandi festeggiamenti e visite diplomatiche, soprattutto durante il mese di maggio.

Mentre numerosissimi sono gli studi storici sull'emigrazione italiana nel Río de la Plata e ampiamente studiata è la presenza del migrante come personaggio teatrale e romanzesco, soltanto uno studio di Alejandro Patat esamina in concreto la circolazione di autori e opere letterarie italiane in Argentina nel corso di quasi tutto il XX secolo, considerando che

esistono due piani sui quali è necessario costruire ogni ragionamento sul rapporto culturale tra l'Italia e l'Argentina. Il primo è costituito da un'immagine chiara di un'Italia d'alta cultura, portatrice di un patrimonio paesaggistico, artistico e letterario imponente, l'altro è rappresentato in modo compatto da un'immagine pregiudiziale di un'Italia di bassa cultura, fatta di un popolo povero, incolto, misero che arrivava in massa in Argentina. E' sulla base di questo sdoppiamento che si costituisce, come se fosse il terzo lato di uno stesso triangolo, l'identità culturale argentina¹.

Da questa medesima premessa ha preso spunto la mia ricerca, che limitandosi a considerare un solo anno di vita *porteña* – pur se molto significativo – si è estesa alla produzione editoriale nel campo delle traduzioni e all'attività teatrale e musicale di artisti e compagnie di provenienza italiana. Nel mio articolo, perciò – che lungi dall'essere conclusivo definirei esplorativo – esporrò alcune considerazioni par-

¹ Alejandro PATAT, *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina*, Perugia, Guerra edizioni, 2005, p. 6.

tendo dall'interpretazione dei dati raccolti attraverso lo spoglio dell'intera annata del quotidiano *La Nación*, del settimanale *Caras y caretas* e di *Nosotros*, l'unica rivista di saggi letterari e recensioni presente nel panorama culturale del Centenario². A questo materiale ho affiancato una meditata osservazione della stagione lirica del teatro Colón, ben documentata dai suoi programmi di sala.

La bibliografia intorno al Centenario mostra chiaramente come il fasto delle celebrazioni non avesse come unico scopo quello di mostrare al mondo la posizione raggiunta dalla giovane nazione, ma servisse anche a consolidare uno spirito nazionale da usarsi almeno parzialmente come scudo alle insidie provenienti dal fenomeno migratorio. Non a caso, nel 1909 il pur liberale e progressista Ricardo Rojas aveva pubblicato una proposta di riforma scolastica, intitolata *Restauración nacionalista*, in cui esortava a ripudiare il cosmopolitismo, troppo orientato dal modello europeo, per un ritorno spirituale alle origini della nazione. In questo modo, come sottolinea Graciela Ferràs, l'idea di minaccia

se localizaba en ése "otro", el extranjero, y en él se depositaban los síntomas de decadencia de la nación: el mercantilismo, el egoísmo y hasta la barbarie. Si el desierto había sido la metáfora de la barbarie en Sarmiento y la civilización estaba en el exterior, ahora, en los ensayos de reflexión sobre la nación del Centenario, Buenos Aires, con su cosmopolitismo, sería la metáfora de la barbarie y el interior, la civilización³.

L'Italia che si rispetta: nostalgie classiciste e traduzioni contemporanee

Nonostante la preoccupazione dei nazionalisti, Buenos Aires si preparò al Centenario con la costruzione di palazzi fastosi e firmando dispendiosi contratti con celebri urbanisti e artisti europei, come minuziosamente descritto da Watson, Rentero e Di Meglio⁴, e le celebrazioni poterono contare sulla partecipazione entusiasta di molti intel-

² Dalla mia indagine escludo volutamente il punto di vista italiano e dunque non considero né *La Patria degli italiani*, che usciva dal 1893 né *Il giornale d'Italia*, che venne fondato proprio nel 1910.

³ Graciela FERRÁS, *Nación y democracia en la teoría nacionalista de Ricardo Rojas*, <<http://www.saap.org.ar/esp/docs-congresos/congresos-saap/VII/programa/paneles/a/a5/ferras.pdf>> (15 aprile 2011), p. 5.

⁴ Ricardo WATSON - Lucas RENTERO - Gabriel DI MEGLIO, *Buenos Aires de Fiesta. Luces y sombras del Centenario*, Buenos Aires, Aguilar, 2010.

lettuali italiani di fresca immigrazione, primo tra i quali Roberto Giusti (nato a Lucca nel 1887 e arrivato in Argentina nel 1895), che coniugando l'attività giornalistica alla docenza universitaria, insieme all'amico e collega Alfredo Bianchi fondò la già citata rivista *Nosotros* nel 1907, condividendone quasi ininterrottamente la direzione fino al 1947. L'orizzonte culturale di questa pubblicazione destinata a un pubblico di addetti ai lavori, vicina allo spirito conservatore di *La Nación* (quotidiano fondato nel 1870), anche se più aperto ai dibattiti di carattere politico, come sintetizzato da Patat,

imponessa di limitare l'impatto delle novità estetiche che rivoluzionavano l'Europa per consolidare quella tradizione che legittimava il dominio politico e culturale delle élites di Buenos Aires, legate piuttosto allo spirito romantico e post-romantico del secolo precedente⁵.

Dai primi numeri della rivista, in buona parte dedicati ad ospitare la prosa e la poesia argentina e latinoamericana, traspariva l'orientamento classicista e quasi reazionario dei suoi direttori e di un loro prestigioso collaboratore, il grecista Francisco Capello, restii ad accettare e diffondere la moderna letteratura italiana, tanto da arrivare soltanto dopo il 1914, e con un certo travaglio, a considerare con interesse critico parte delle opere di Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli e Giosuè Carducci, favorendone la traduzione. Nel 1918, infatti, venne data alle stampe un'antologia (dal titolo ambiguo di *Prosas*) curata da Juan Montalvo⁶. In essa comparivano *Le Odi barbare* del Carducci, le novelle di *Terra vergine* insieme a un capitolo di *Forse che sì forse che no* ("La vittoria di Paolo Tarsis") di D'Annunzio, e *I due fanciulli* di Pascoli. Il solerte traduttore, che si firmava B. Contreras, in realtà si chiamava Domingo Risso (come un dirigente socialista dell'epoca e traduttore di Marx), che ringraziava il dott. Giusti per il sostegno e l'aiuto accordatogli nell'arduo compito di trasferire in un castigliano più asciutto e austero la ricercata lingua italiana dei tre autori in questione⁷.

L'interesse argentino per la letteratura italiana era inoltre testimoniato dalla presenza – abbastanza modesta – di opere narrative in una collana di romanzi stranieri, per lo più francesi, che il quotidiano

⁵ Alejandro PATAT, *Un destino sudamericano*, cit., p. 33.

⁶ Juan MONTALVO, *Prosas*, Buenos Aires, Ediciones Mínimas, 1918.

⁷ Non mi risulta che vi siano studi specifici sulla traduzione letteraria italiana in Argentina, a parte qualche contributo sulla versione in spagnolo della *Divina Commedia* realizzata da Bartolomé Mitre.

La Nación aveva cominciato a pubblicare nel 1901. All'epoca del Centenario, perciò, un fedele cliente di questo giornale avrebbe potuto leggere il romanzo più rappresentativo del romanticismo italiano, *Los novios* (*I Promessi Sposi*) di Alessandro Manzoni (1907), mentre nel 1902 era uscito *El doctor Antonio* (*Il dottor Antonio*), romanzo tardo romantico di Giuseppe Ruffini, patriota mazziniano esule in Inghilterra.

Ben altro spazio occupavano nel panorama editoriale le opere di Edmondo De Amicis, a cominciare da *Cuore* (*Corazón*) tradotto per la prima volta a Buenos Aires nel 1887 e ripubblicato per i tipi di Serafín Ponzinibbio nel 1907; di lui, nella "Biblioteca de la Nación", figurano anche *La maestrina degli operai*, racconto lungo contenuto in *Amore e ginnastica* (*La Maestrina de los obreros*, 1901) e *Sull'Oceano* (*En el Océano*, 1907) – non semplice cronaca di una traversata atlantica sul piroscafo *Sud America*, ma pietoso sguardo sull'umanità dolente rappresentata dagli emigranti diretti in Argentina – che a ragione doveva figurare in quella selezione di titoli.

Nemmeno Giovanni Verga manca nel novero degli autori compresi nella collana, ma non per i suoi due grandi romanzi veristi, bensì per la più sentimentale e intimista *Storia di una capinera* (*Historia de una capinera*, 1903)⁸.

Matilde Serao, invece, vanta due titoli: *Il paese di cuccagna* (*El país de holgorio*, 1909), la sua più celebre opera dedicata a Napoli, e *L'anima semplice Suor Giovanna della Croce* (*Sor Juana de la Cruz*, 1903). Accanto a lei figura l'illustre rivale Grazia Deledda, con *L'edera* (*La hiedra*, 1908). Sardo come quest'ultima è inoltre Salvatore Farina, narratore ottocentesco di fama internazionale, il cui *Mio figlio!* (*Hijo mío*) viene pubblicato nella "Biblioteca de la Nación" nel 1908.

Emilio Salgari, invece, non è presente in catalogo con un romanzo dei cicli più famosi, che in Argentina verranno tradotti soltanto a partire dagli anni Cinquanta⁹, ma con *La città del re lebbroso* (*La ciudad del rey leproso*, 1904).

Di Gabriele D'Annunzio, infine, la tipografia della *Nación*, un anno prima che si istituisse la collana di narrativa, si era limitata a pubbli-

⁸ Nel 1918 usciranno altri due titoli di Giovanni Verga, sempre precedenti al ciclo di vinti, *Tigre real* (*Tigre reale*) e *Una pecadora* (*Una peccatrice*); e infine, nel 1925, *Eva*.

⁹ Unica eccezione potrebbe essere *Il capitano della "Djumna"* (*El Capitán de la "Djumna"*), edito a Buenos Aires presso la casa editrice di Saturnino Calleja (1900 ca.), di ambientazione indiana.

care *Il fuoco* (*El fuego*)¹⁰. Domenica 23 gennaio 1910, tuttavia, in un paginone centrale del giornale veniva offerta ai lettori una primizia letteraria: un capitolo dell'ultimo romanzo uscito in Italia, *Forse che sì forse che no* (*Puede que sí puede que no*), intitolato "La victoria de Pablo Tarsis", che poi Juan Montalvo includerà nella sua antologia¹¹.

Titta Ruffo, la melomania porteña e il teatro italiano

Se gli scrittori italiani – che raramente uscivano dai confini nazionali – venivano visti con un certo sospetto dai direttori di *Nosotros* e accolti con moderato entusiasmo nella "Biblioteca de la Nación"¹², altrettanto non poteva dirsi per le personalità del bel canto che a Buenos Aires erano di casa. Nell'aprile 1911, infatti, lo scrittore e musicologo argentino Mariano Antonio Barrenechea (1884-1949) dedicava un lungo articolo al famoso baritono Titta Ruffo, che nella precedente stagione operistica del Teatro Colón¹³ aveva cantato in sei opere: *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli, *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini, *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti, *Hamlet* di Ambroise Thomas e *I Pagliacci* di Rugge-

¹⁰ *La città morta* (*La ciudad muerta*) era stata invece data alle stampe nel 1903.

¹¹ A titolo di curiosità, segnalo che il capitolo del romanzo di D'Annunzio riportato su *La Nación* figura del tutto casualmente dopo un articolo di Rubén Darío intitolato "Sangre Azul", in cui l'autore ironizza sulla decadenza dell'aristocrazia spagnola e sull'anacronistica fondazione del "Centro de Acción Nobiliaria" di Madrid.

¹² Rimando ad altra sede riflessioni e ipotesi sulle motivazioni culturali e storico-politiche, o più semplicemente (ma non meno significativamente) editoriali e commerciali, che possono aver portato i responsabili della "Biblioteca de la Nación" a inserire o escludere determinate opere dalla selezione dei titoli italiani.

¹³ Intitolato al navigatore genovese, progettato inizialmente da due architetti italiani – Francesco Tamburini e Vittorio Meano – e inaugurato nel 1908 con l'*Aida* di Giuseppe Verdi interpretata dalla "Gran Compañía Lírica Italiana" diretta dal compositore e violoncellista orvietano Luigi Mancinelli (1848-1921), il Teatro Colón fu inizialmente gestito da imprese concessionarie italiane legate per contratto alla Municipalità di Buenos Aires, che ne determinava gli obblighi artistici e finanziari. Controllate da commissioni speciali in cui erano rappresentati gli abbonati, dopo una ventina d'anni queste imprese, che imponevano un repertorio in larga misura verdiano, pucciniano e belcantistico, dovettero arrendersi alle esigenze di un pubblico desideroso di varietà e novità francesi, germaniche e russe, mentre gli artisti in scena venivano sempre più invitati a cantare le opere di Wagner e Musorgskij in lingua originale e non in versione ritmica italiana (Cfr. Roberto CAAMAÑO, *La historia del teatro Colón 1908-1968*, Buenos Aires, Editorial Cinetea, 1969, 1 vol., pp. 24-70).

ro Leoncavallo¹⁴. In esso si ripercorreva la biografia del divo, insistendo sulle origini umili, la grande forza di volontà, le straordinarie doti vocali e il carisma umano del cantante toscano, con una benevolenza sospetta da cui traspariva il pregiudizio (o l'invidia?) dell'intellettuale puro verso l'artista istintivo e dotato:

Pensabamos oyéndolo lo que podría haber sido este hombre, con una sensibilidad tan vivaz, con un instinto tan seguro de las cosas, con una inteligencia tan fina, tan virgen, si el destino hubiera sido algo más pródigo con él. Quizás un gran poeta, un gran pintor o un gran músico. Contentémonos con lo que es: un gran actor¹⁵.

L'opera lirica italiana era indubbiamente lo spettacolo più prestigioso che Buenos Aires era in grado di offrire al mondo, se il 24 maggio, alla vigilia dell'anniversario, i delegati stranieri vennero invitati al teatro Colón per una serata di gala in cui si rappresentava la *Traviata* di Giuseppe Verdi (direttore d'orchestra Edoardo Vitale e protagonista femminile Rosina Storchio¹⁶), mentre il 25 si ripeté la serata di gala con *Rigoletto*, sempre diretto da Vitale e interpretato da Titta Ruffo¹⁷. Perciò non vi è alcun dubbio: la Buenos Aires del Centenario, almeno dal punto di vista musicale e teatrale, era in balia degli artisti italiani e si ubriacava di melodramma, e nemmeno le bombe avrebbero tenuto lontano il pubblico melomane dalle poltrone del Colón¹⁸.

¹⁴ Nello stesso numero della rivista, si dava anche notizia della morte di Antonio Fogazzaro, definito realista di buona filiazione manzoniana ed eccellente narratore contemporaneo, pur se meno verista del Verga e meno ricercato di D'Annunzio. Stranamente, però, non si faceva alcun accenno diretto al suo travaglio spirituale che lo spinse verso il modernismo cattolico, alludendo sibillamente a sentimenti «que lo convirtieron en una hora famosa de su vida en adalid involuntario de una noble causa ideológica» (*Nosotros*, año IV, n. 27, p. 252).

¹⁵ "Titta Ruffo. El hombre", in *Nosotros*, año IV, número 27, abril de 1911, p. 198.

¹⁶ Inoltre: Giuseppina Zoffoli (Flora), Maria Avezza (Annina), Angel Pintucci (Alfredo), Giuseppe De Luca (baritono), Pedro Maini (Gastone), Luis Baldassarre (Douphol), Concetto Paterna (D'Obigny), Vicente Bettone (Grenvil).

¹⁷ Oltre a lui: Giuseppe Anselmi (Duca di Mantova), Graciela Pareto (Gilda), Nicolás Cirrotto (Sparafucile), Flora Perini (Madalena), Maria Avezza (Giovanna), Vicente Bettoni (Conte di Monterone).

¹⁸ Mi riferisco, ovviamente, a quanto successe il 26 giugno 1910. Nel teatro, come al solito gremito di gente, mentre si rappresentava la *Manon* di Jules Massenet, una delle poche opere non italiane presenti in cartellone quell'anno (vi cantavano, tra gli altri, la Storchio e l'Anselmi), all'inizio del secondo atto scoppiò una bomba posta sotto una poltrona di platea. Vi furono diversi feriti, alcuni gravi e non si trovarono mai i responsabili, anche se subito il governo pensò alla matrice anarchica (vedi María MIGUELÁÑEZ, "1910 y el declive del anarquismo argentino. ¿Hito históri-

Lo confermano le cifre pubblicate l'11 gennaio 1911 su *La Patria degli Italiani*, che parlano di 600 opere rappresentate (in maggioranza verdiane), oltre a centinaia di operette e migliaia di *zarzuelas*¹⁹; ma ancora più convincente dei numeri è la testimonianza di Cesarina Lupati Guelfi, giornalista e viaggiatrice già considerata da Luciano Gallinari in un contributo del 2009²⁰, che proprio nel 1910 pubblicò a Milano (presso i Fratelli Treves) *Argentini e italiani al Plata osservati da una donna italiana*, subito tradotto in spagnolo e pubblicato in Spagna:

Buenos Aires posee muchos teatros. Los mayores son la Ópera, que es el más aristocrático, y el Colón, de construcción reciente, que es más lujoso y el primero del mundo por su amplitud. Lo han consagrado artistas italianos, y aparece dedicado a artistas italianos, ya que esos se suceden unos a otros, obteniendo magníficos honorarios. En verdad, cuando la empresa ha pagado a los cantantes, apenas les queda para poder atender a los demás gastos... Los porteños son apasionadísimos del teatro, especialmente del teatro italiano. Todos nuestro mejores artistas van al Plata, y vuelven entusiasmados del público que, inteligente por naturaleza, sabe apreciar todas las bellezas de concepto y de expresión, si no de palabra²¹.

La Nación e *Caras y Caretas*, pur mantenendo un tono pacato e critico ed evitando eccessi di entusiasmo verso l'opera e il teatro italiano (impossibile è trovare un articolo veramente apologetico dedi-

co o hito historiográfico?", in *200 años de Iberoamérica (1810-2010)*; Actas del XIV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles, (Santiago de Compostela, 15-18 de setiembre de 2010), Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2010, p. 445) tanto che il giorno dopo la Camera dei Deputati si riunì per approvare una legge particolarmente repressiva contro gli anarchici stranieri, denominata "Ley de Defensa Social". Tuttavia, nonostante nell'occhio del mirino vi fossero anche alcuni emigranti italiani, la sera stessa al Colón si rappresentò il *Barbiere di Siviglia*, che registrò il tutto completo (Betriz SEIBEL, *Historia del Teatro Argentino. Desde los rituales hasta 1930*, Buenos Aires, Coregidor, 2006, p. 449).

¹⁹ César DILLON - Juan SALA, *El teatro musical en Buenos Aires*, Buenos Aires, Ediciones de Arte Gaglianone, p. 117.

²⁰ Luciano GALLINARI, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza", in *RiMe*, n. 2, giugno 2009, pp. 152-163.

²¹ Cesarina LUPATI GUELF, *Vida argentina*, casa editrice Maucci, cit. in Pedro RIVERO, *La lírica en el Buenos Aires del Centenario*, apartado de *Los días del Centenario de mayo*, San Isidro, Academia de Ciencias y Artes de San Isidro, 2000, pp. 98-99.

cato a un cantante a un artista), svolgono il loro compito informativo con grande puntiglio.

Il primo, in quanto giornale d'informazione generalista e cosmopolita, dedica addirittura una rubrica alle "Nuevas obras italianas" rappresentate unicamente nel nostro paese; in essa ci si premura, fornendo dati sull'affluenza di pubblico e sul prezzo del biglietto, di dare regolare e succinta notizia degli spettacoli in cartellone in molte località centro-settentrionali, da cui si riteneva provenissero gli emigranti più operosi e integrati nel contesto argentino, e dunque molti lettori della *Nación*. Non deve dunque sorprendere che l'edizione del 18 gennaio 1910 informi – come se ciò non avvenisse al di là dell'oceano ma in provincia di Buenos Aires – su tre prime al Teatro Goldoni di Livorno, al Politeama di La Spezia e a Sestri Levante, oppure che il 3 febbraio si annunci, con lo stesso tono di distaccata naturalezza, che è stata rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano la *Medea* di Luigi Cherubini.

*Caras y Caretas*²², invece, nella sezione intitolata "Teatros", garantisce ai lettori una puntuale rassegna critica settimanale degli spettacoli musicali e di prosa nella capitale, con precise informazioni relative all'attività degli artisti italiani più famosi²³ e in alcuni casi intere pagine dedicate a nuovi allestimenti operistici, anche se non mancano segnalazioni relative a nuove promesse del bel canto in Italia²⁴. La

²² Questo «semanario festivo, literario, artístico y de actualidad» fondato nel 1998 dall'umorista spagnolo Eustaquio Pellicer e inizialmente diretto da José Alvarez (alias Fray Mocho), famoso scrittore di costume, intorno al 1910 dava spazio limitato a politica nazionale, moda, storia, geografia, scienza ed economia, ospitando invece molti articoli di costume, attualità e cultura, oltre a una copiosissima messe di annunci pubblicitari. Il suo aspetto più originale e attraente, tuttavia, consisteva nel generoso apparato iconografico costituito da moltissime fotografie, illustrazioni e caricature di firme famose quali Manuel Mayol y José María Cao y Luaces, grazie anche al quale *Caras y Caretas* veniva ad essere una sorta di cronaca in diretta del fenomeno migratorio e dello sviluppo commerciale e produttivo argentino, e della metamorfosi di Buenos Aires da *gran aldea* in prestigiosa metropoli sudamericana. La rivista aveva due copertine, una a colori e l'altra in bianco e nero, con illustrazioni relative a fatti di attualità. Vi erano rubriche fisse, come "Sinfonía", editoriale che affrontava temi scottanti di attualità a firma del direttore, e "Menudencias", in cui si commentavano aspetti di costume.

²³ Nel mese di agosto, per esempio, *Caras y Caretas* annuncia che Giacomo Puccini ha terminato *La fanciulla del west*, che verrà rappresentata a New York, mentre Ruggero Leoncavallo sta scrivendo *La Foscarina*.

²⁴ L'8 giugno, per esempio, "Teatros" riporta la notizia del debutto del soprano Carmelita Bau Bonaplata al Dal Verme di Milano: «Según los diarios de Milán se ha revelado como una notable soprano la joven cantante Carmelita Bau Bonaplata, hija de la famosa diva que el público bonaerense conoció».

rivista, mai faziosa, si sforza di mantenere uno sguardo criticamente sereno e aperto alle novità. E che novità, se pensiamo, per esempio, che la *Salomé* di Richard Strauss – su libretto ispirato al dramma di Oscar Wilde e rappresentata per la prima volta a Dresda nel 1905 – dopo gli scandali provocati in molte città europee dalla sua musica considerata troppo avanzata e dal soggetto ritenuto immorale (tanto che il vescovo di Vienna si oppose a che venisse rappresentata nella capitale austriaca), ebbe la sua prima rappresentazione sudamericana proprio a Buenos Aires, il 13 giugno 1910, nel teatro Coliseo, e che *Caras y Caretas* le dedicò quasi un'intera pagina. In essa si riferiva della buona reazione del pubblico (di fatto più curioso e meno bacchettone di quello europeo), che dopo alcune perplessità non aveva esitato ad applaudire con entusiasmo sia la musica sia il *cast* tutto italiano e soprattutto la *performance* del soprano brianzolo Gemma Bellincioni (amata più dai compositori veristi che da Giuseppe Verdi), chiamata non soltanto a cantare ma anche a ballare in scena – già quarantaseienne – la danza dei sette veli in abiti e succinti. A quest'ultima, a cui si dà spazio con una fotografia e una caricatura di Aurelio Giménez che non le fa esattamente onore, l'anonimo redattore della rivista attribuisce la maggior parte del successo di un'opera da lui rispettosamente definita affettata e artificiosa.



Scorrere gli appuntamenti settimanali di *Caras y Caretas* dedicate agli spettacoli, ci permette di apprezzare l'intensa attività di attori e compagnie italiane di prosa in tournée. Ciò non è un dettaglio trascurabile, perché il repertorio di capocomici di origine italiana come i fratelli Podestà, comprendente *sainetes* e *comedias criollas*, e quello di artisti in trasferta, che mostravano al pubblico argentino le nuove tendenze della drammaturgia italiana contemporanea, non poteva essere più diverso. E dunque recensire spettacoli verghiani o dannunziani mettendo in luce la grande formazione accademica degli interpreti poteva contribuire al superamento, o almeno alla messa in discussione, del cliché dell'emigrante rozzo e analfabeta che la fortunata macchietta di Cocoliche aveva contribuito a fissare

nell'immaginario comune²⁵. Alcuni di questi artisti si fermavano qualche anno in Argentina e oltre a recitare in italiano e spagnolo facevano scuola. È il caso di Giacinta Pezzana, che giunge a Buenos Aires a festeggiare le proprie nozze d'oro con il palcoscenico proprio nel maggio del 1910 e "Teatros" puntualmente riporta la notizia di una festa in suo onore organizzata al teatro Odeón

con varios número de conciertos, entrega de una medalla conmemorativa con un discurso del señor di Napoli Vita, declamación de un canto del "Infierno" de la Divina Comedia, por la Pessana, y representación de la comedia "Vecchia Generazione" por la misma actriz y el señor Casati.

Un'altra figura a cui *Caras y caretas* dedica attenzione, pur senza dedicarle specifici articoli, è Tina di Lorenzo, che in Argentina trascorse due periodi di intenso lavoro artistico: dal 1897 al 1905, con la Compagnia di Flavio Andò, ex compagno di Eleonora Duse, e dal 1906 al 1911, quando formò lei stessa una compagnia e rappresentò con grande successo, come riportato in "Teatros", *La cena delle beffe* di Sem Benelli.

Mentre viene concessa una sola riga al passaggio da Buenos Aires del trasformista Leopoldo Fregoli e ben poco all'assidua attività della compagnia di operette Città di Milano, silenzio assoluto si osserva riguardo all'apertura di due nuove sale teatrali genovesi (il Ligure e l'Olimpia) e del teatro dei pupi di Sebastiano Terranova, battezzato il San Carlino²⁶. In compenso, al siciliano Giovanni Grasso, attore di straordinario talento ammirato da Gabriele D'annunzio, Isaak Babel e Vsevolod Mejerchol'd, per la seconda volta in Argentina da aprile a dicembre, tocca l'onore di un'intera pagina. Più che un panegirico dell'interprete, tuttavia, il pezzo è l'entusiastica recensione a una *cinta cinematográfica* girata da un pioniere del cinema argentino, il pugliese Mario Gallo, residente a Buenos Aires dal 1905. Intitolata *La muerte civil*, questo *film d'art* è tratto da un dramma, *La morte civile*, scritto nel 1861 da Paolo Giacometti, e ne contiene le scene salienti.

²⁵ Osvaldo PELLETTIERI, *Inmigración italiana y teatro argentino*, Buenos Aires, Galerna, p. 25.

²⁶ Cfr. Beatriz SEIBEL, *Historia del Teatro Argentino*, cit., p. 460.

Una notable cinta cinematográfica

"La Muerte Civil", interpretada por Grasso

Desde hace algún tiempo, el cinematógrafo está realizando verdaderas conquistas artísticas. Día por día nos ofrece escenas, leyendas y asuntos con perfección admirable y que nos proporcionan excelentes impresiones.

Una de las cintas más notables que hemos visto en estos últimos días es la del famoso drama de Giacometti "La Muerte Civil", interpretada por el eminente trágico italiano Giovanni Grasso. Esta cinta ha sido confeccionada en Buenos Aires por los talleres fotográficos del señor Mario Gallo, Cuyo, 1171. Consta de 1200 metros y figuran en ella 55 cuadros escénicos.

El drama está impreso con admirable nitidez. Desfilan ante los ojos del espectador todas las emocionantes escenas de la obra.

Grasso, el gran intérprete de Contrado, desfiló en todas sus alternativas de dolor, viviendo la vida trágica que el destino le deparó.

En la cinta que nos ocupa, tanto el eminente artista como los que le acompañan en el desempeño, están irreprochables. Viendo correr el cinematógrafo, hemos sentido la misma impresión que sintiéramos cuando almiramos a Grasso y su compañía en las escenas de los teatros San Martín y Marconi, en el desempeño del mismo drama.

Cabe la satisfacción de decir que este maravilloso film d'art ha sido hecho en nuestra capital por elementos de fama universal, como Grasso y la actriz Marinella Bragaglia, é impreso con suma inteligencia por los citados talleres fotográficos.



Esta cinta está llamada a exhibirse en todos los cinematógrafos de América y aun del extranjero, una vez que ella constituye una obra admirable del arte dramático.

Merece la pena reseñarse que tanto Grasso y la actriz Bragaglia como los demás elementos de la compañía siciliana, han interpretado "La Muerte Civil" con una vehemencia y verismo inimitables.

La cinta de referencia se ha exhibido en el teatro Marconi, donde llamó la atención del público. Tuvimos oportunidad de observar que en los pasajes más culminantes del drama, la concurrencia aplaudía los gestos y las actitudes de Grasso, como si hubiese estado en presencia del gran actor.

Según nos comunica el señor Pablo Epstein, de la calle Cangallo, 1078, único concesionario de la cinta, el jurado de la exposición del cinematógrafo tiene el propósito de adjudicar a la cinta un premio de honor.

Damos á nuestros lectores la nómina de las principales escenas que se ven en este extraordinario "film d'art": El pedido de matrimonio, La fuga, Dos años después, El rapto y el homicidio, Corte de Asíles, Condena á la ergástula, La muerte y la maldición, La mendiga, La casa del doctor, Un año después, Un acta mortuoria, El condenado, Tentativa de seducción, La evasión, ¡Libre!, El disfraz, En la abadía, Primer encuentro de un amigo, Encuentro funesto, La familia del condenado, Reconocimiento, La expiación, Contrado debe renunciar á su hija, La delación, La estrichina, La muerte civil, Momento extremo, La muerte física.

El célebre actor Giovanni Grasso, en la escena final de "La Muerte Civil".

Notizie dal (non così) Bel Paese

In generale, le due testate della capitale argentina guardano alla nazione italiana nel suo complesso ostentando un certo distacco emotivo e controllando la propria ammirazione. Ciò è evidente soprat-

tutto nella sporadica rubrica de *La Nación* dedicata alle "Bellezze d'Italia" (sempre e forse non a caso settentrionali), che a volte occupa un'intera pagina, come succede nel caso della riviera ligure il 18 febbraio; ma anche gli articoli dedicati alle lodevoli attività della comunità italiana in Argentina – impegnata (l'8 maggio) a festeggiare i cinquant'anni dell'Unità e l'anniversario della Spedizione dei Mille – sanno di atto dovuto.

Un po' più generoso è come sempre *Caras y caretas*, che rende omaggio a Re Vittorio Emanuele e a Guglielmo Marconi con due caricature e documenta con molte fotografie il viaggio dello scienziato da Genova a Buenos Aires.



Di questo settimanale, la rubrica "De Italia" ospita servizi di costume e di attualità, ma non sembra seguire una linea coerente nella scelta dei temi. Si va da "Las grandes maniobras navales" (13 de a-

bril) – paginetta in cui si riferisce con certa ironia di una simulazione bellica nelle acque del mare Adriatico – alla succinta cronaca delle celebrazioni per la breccia di Porta Pia (26 settembre), oppure dalla breve notizia di un omaggio a Giosuè Carducci (14 de marzo), alla visita al Museo Nazionale Atestino – corredata da un cospicuo numero di fotografie – compiuta dai delegati al terzo congresso delle scienze realizzatosi a Padova (10 de octubre).

A differenza che in *La Nación*, le città più frequentemente presenti nello spazio italiano della rivista sono Napoli e Roma.

La prima è descritta come una città dai costumi esotici e bizzarri, dove

la municipalidad permite aquello porque es pintoresco. De balcón a balcón, y de ventana a ventana, se tienden sogas en las cuales cada vecino tiene derecho a colgar al sol varias piezas de ropa (8 de junio).

Roma, invece, è senza dubbio una città vetusta e monumentale, perciò alla chiesa di San Pietro, la cui «antigüedad se pierde en la oscura noche de los tiempos» si dedica una doverosa paginetta di foto commentate (15 de junio). Ben più documentato, sfizioso e corretto dal punto di vista antropologico è invece il servizio sui “Gatos arqueológicos”, che riferisce della storica presenza di colonie di felini al Foro Traiano e al Panteon, e della passione dei romani per questi animali randagi, a cui garantiscono il cibo fornito dai “carnacciari”, che

compran carne de caballo, la hacen hervir, la cortan en menudos pedazos, la meten en un recipiente de lata que llevan a modo de cesta y, de esa manera equipados, hacen su reparto por las casas y los negocios vendiendo a los varios clientes dos ó tres “soldi” de su mercancía (1 de octubre).

Caras y Caretas non si ferma ai gatti e dedica due pagine all’Isola Tiberina – con ampia documentazione fotografica – intitolando il servizio “En el Tíber – La isla de los pobre”. Ben altro tipo di colonia è quella, altrettanto randagia, che si raccoglie intorno all’Ospedale del Fate Bene Fratelli e vive della carità dei frati, anche se

entre ellos no hay un solo pordiosero. Son demasiado orgullosos para pedir limosna. Prefieren dormir. Son buenos filósofos. Saben la Biblia.

Il cronista infine, dettaglio significativo che andrebbe verificato, si premura di sottolineare la loro provenienza eterogenea:

son sin duda náufragos de la vida – casi todos extranjeros – franceses, alemanes, y, sobre todo, españoles. Entre ellos, hay muy pocos ó ningún italiano (20 de octubre).

A mano a mano che si approfondisce l'osservazione delle pagine di *Caras y caretas* dedicate al nostro paese durante il 1910 si conferma il sospetto che per questa rivista l'Italia sia nettamente e pregiudizialmente divisa in due. A un nord un po' grigio e poco pittoresco ma pulito e confortevole, che offre centri termali di lusso (come «el famoso balneario San Pellegrino») in cui fare la conoscenza di «bajaes turcos, sin harén, millonarios yanquis, archiduquesas llenas de brillantes, lores, príncipes y grandes duques rusos auténticos» (3 de enero), fa da contrasto un sud (compresa la capitale) colorato e chiassoso, ma alquanto "malato". Il colera, infatti, imperversa nelle Puglie (10 de julio) e se ne paventa l'arrivo a Roma (17 de julio), descritta come una città ossessionata dall'idea della «peste» e in balia dell'ignoranza e della superstizione:

Las comadres recomiendan su escobero á las comadres y los compadres recomiendan cierta grappa exterminadora de microbios. "Para la desinfección interna", afirman, "no tiene rival". Yo llevo siempre un frasco en el bolsillo. El síndaco debería repartirla gratuitamente. (17 luglio)

A Bari, come se non bastassero i guai sanitari, scoppiano tumulti per gli affitti troppo alti delle case (17 de septiembre) e Napoli è afflitta dalla piaga della «vagancia infantil» (14 de julio). Nemmeno Reggio Calabria, che stenta a riprendersi dal terremoto, se la passa molto bene (16 de noviembre).

Da un sud così povero e affamato – sembrano voler insinuare questi ultimi servizi sull'Italia – è fatale che emigrino individui "brutti, sporchi e cattivi", difficilmente integrabili nella civile Argentina del Centenario. Una notizia di cronaca del 20 settembre, proprio priva di commento (come a voler dire che i fatti parlano da soli e che si tratta di ordinaria amministrazione), conferma fin dal titolo il pregiudizio che gli italiani del sud siano istintivi, violenti e irrispettosi delle regole:

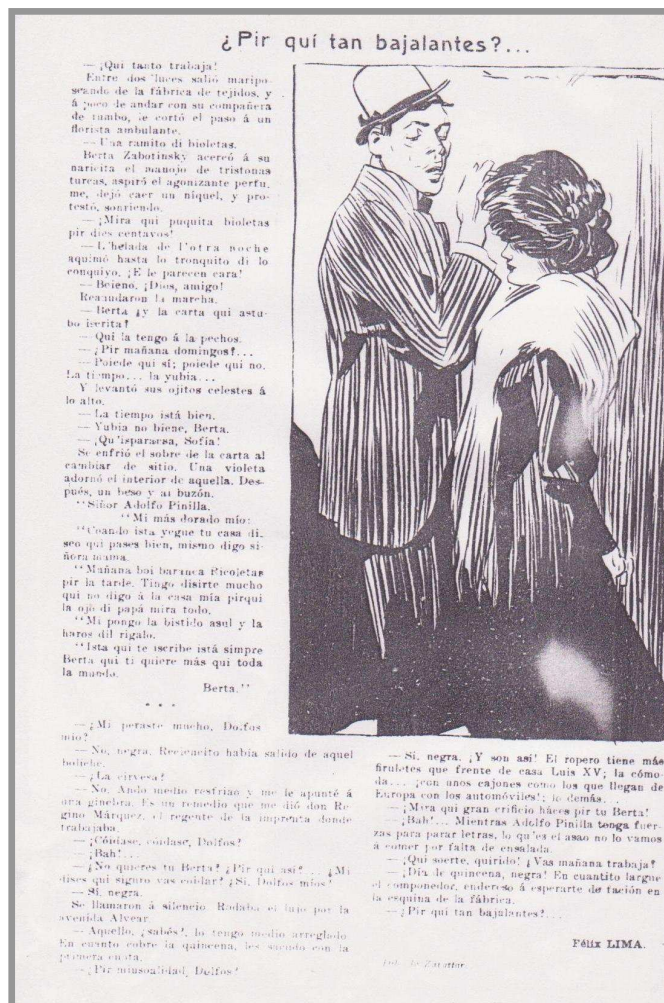
"Vendetta" en Santa Fe
cinco sicilianos asaltaron y asesinaron al oficial, por haberlos expulsados de un cinematógrafo, en dónde, ebrios, promovieron desórdenes.

Un'ultima osservazione può essere fatta sui divertenti interventi di Félix Lima, che in qualità di collaboratore fisso di *Caras y Caretas* e da buon *costumbrista*, non risparmia nessuna categoria di emigrante, indulgendo in parodie linguistiche di indubbia efficacia.

En la 24.^a (che sta per commissariato numero 24, ancora oggi nel quartiere de La Boca) protagonisti sono una sgangherata coppia di genovesi che denunciano la scomparsa della figlia, o meglio la sua fuga d'amore con un «joven del país», ma non tanto spaventati per la sorte della ragazza quanto preoccupati di aver perduto «una chica que valiba el oro en porvo».



In questo caso, dunque, il pregiudizio sembrerebbe più legato al genere che alla provenienza geografica: le ragazze straniere (vedi anche la polacca Berta Zabotinsky in *Pir qui tan bajalantes?*) sono per natura più lascive ed emancipate delle coetanee argentine, e con la complicità familiare arrotondano il loro salario di sartine od operaie con occasionali prestazioni sessuali, nell'attesa di assurgere al ruolo di mantenute di uomini sposati o giovani rampolli del bel mondo porteño²⁷.



²⁷ La figura della «custurerita que dio el mal paso», che una poesia scritta da Evaristo Carriego alle soglie del Centenario contribuì a trasformare in topico letterario, nei testi misogini e razzisti di Félix Lima sembra spogliarsi di ogni residuo di innocenza, e da vittima "sedotta e abbandonata" si trasforma in cinica opportunist.

Conclusioni: la Milano da bere

Nel 1910 le inserzioni pubblicitarie, dalla grafica assai curata, più che arricchire, dominano (come nel caso dei programmi di sala del teatro Colón) quotidiani e riviste della Capitale. Lungi dal voler aprire un nuovo fronte di ricerca su una tipologia testuale che può essere utile indicatore degli orientamenti socioculturali di una nazione, osserverei innanzi tutto come l'industria italiana del disco fosse già una realtà consolidata. Sin dal 1904, infatti, i dischi della His Master's Voice venivano pubblicati e distribuiti in Italia dalla SAIF (Società Anonima Italiana di Fonotopia), con sede a Milano, che a sua volta inviava e pubblicizzava i suoi prodotti nella più melomane delle capitali sudamericane. Così, su *La Nación* viene spesso pubblicata la *réclame* di dischi di Luisa Tetrazzini, Titta Ruffo ed Enrico Caruso in vendita presso Cassels & Co., Florida 45 altos, a volte con la fotografia di un *testimonial* di indiscusso prestigio come Giacomo Puccini a confermare l'alta qualità della registrazione.

Il lettore porteño, tuttavia, non viene soltanto stimolato ad ascoltare musica o a recarsi al Gran Hotel Italia²⁸ di Rosario di Albino Pagliano, commerciante piemontese emigrato in Argentina nel 1888 e proprietario dell'albergo dal 1897²⁸, ma anche e soprattutto a consumare vini e liquori, per la stragrande maggioranza (tolto il gin olandese Bols e lo spagnolo Xerez-Quina Valdespino) di aziende piemontesi e lombarde²⁹.

I programmi di sala del 1910 del Teatro Colón sono invasi da una pubblicità di prodotti di lusso (automobili, pianoforti, mobili, lampadari, gioielli, stoffe e tendaggi, abiti da sera, cappelli, scarpe e guanti, creme di bellezza, profumi) così prepotente da prendere il sopravvento non soltanto sulle già ridotte informazioni relative all'opera ma soprattutto sulle fotografie degli artisti, e ad eccezione delle caramelle Vichy non sembrano occuparsi degli stomaci del pubblico. Tre sole marche di prodotti alcolici fanno discretamente capolino tra pellicce e broccati: lo champagne Irroy, il liquore Bénédictine e soprattutto i «Vinos finos italianos de la antigua casa Luigi Bosca e Figli, proveedores de S. M. el Rey de Italia, Canelli (Piamonte)», al cui testo si

²⁸ Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA MIATELLO, *Diccionario biográfico italo-argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, 1976 (letra P), <<http://www.dante.edu.ar/web/dic/p.pdf>>.

²⁹ A onor del vero, va segnalata l'importante eccezione del fortunato liquore "Strega" dei fratelli Alberti, nato nel 1860, con sede centrale a Benevento e filiale estera a Tripoli di Libia.

accompagna l'immagine di un tipico fiasco di vino fiancheggiato da due eleganti bottiglie di spumante e l'indirizzo delle due filiali americane, una a Buenos Aires, Independencia 764, e l'altra a New York 3, Watts Street. In realtà, quella in Sudamerica era stata la prima sede d'oltremare della ditta piemontese e pare che già alla fine dell'Ottocento il Moscato, il Malvasia, il Barbera, il Freisa, il Nebbiolo, il Grignolino, il Brachetto e il Barolo della casa Bosca, fossero i vini più bevuti in Argentina.

Può stupire, invece, sia su *La Nación* sia su *Caras y Caretas* l'invito a consumare liquori ad alta gradazione, anche se spesso spacciati come prodotti medicinali. È il caso della Ferro-China, a volte affiancata dall'acqua minerale di Nocera Umbra³⁰, e del Fernet. Definito, quest'ultimo, «licor americano, gran especialidad de Milán 1845», ma anche «poderoso tónico reconstituyente y vigorizador» raccomandato da 15.000 medici d'Europa e d'America, la celeberrima specialità del marchio Fratelli Branca – con sede storica nella centrale via Broletto del capoluogo lombardo – dal 1907 veniva prodotta anche in diversi paesi europei e americani, tra cui l'Argentina. Lo splendido manifesto a colori che la ditta milanese volle astutamente produrre nel 1910 per vincolare questo prodotto al Centenario e in un certo senso "argentinizzarlo", ha un valore altamente emblematico che trascende il puro dato del successo commerciale del Fernet.

³⁰ Felice Bisleri (1851-1921) aveva tentato vari mestieri a Milano prima di intraprendere la professione di chimico. Fu così che inventò un liquore "ricostituente", divenuto celebre e commercializzato in tutto il mondo, e sull'onda del successo fondò un'azienda di acqua minerale, riuscendo ad esportare la "Nocera Umbra" in tutto il mondo.



Se in primo piano campeggia una giovane e florida Argentina avvolta nel vessillo ideato dal generale Manuel Belgrano (nato a Buenos Aires da genitore onegliese), sullo sfondo la nitida immagine di un piroscalo all'orizzonte a cui si affianca una scena agreste di contadini impegnati nella raccolta del grano e illuminati da un grande sole in tutto simile a quello presente sulla bandiera, ricorda che al sorriso della Nazione hanno contribuito, e continueranno a farlo, anche gli emigranti italiani, sulla cui operosità e affidabilità sembra voler garantire il marchio Fernet-Branca che si staglia bruno sul giallo delle messi. Unico dettaglio a turbare l'illusione di un'armoniosa integrazione italica è quel Milano a fianco dei Fratelli Branca, che suo malgrado contribuisce al profilarsi di una lenta e inesorabile frattura, di sostanza e di immagine, tra un settentrione industrioso, emancipato ed educato e un meridione povero, arretrato e ignorante. Non sarebbe certo bastata la tournée argentina di Vincenzo Grassi o il successo mondiale di Enrico Caruso a indurre la stampa dell'epoca a modifica-

re il proprio sguardo educatamente prevenuto verso il mezzogiorno italiano e l'emigrazione del sud. E men che meno sarebbe servita la fama nazionale di tanti *criollos* mediterranei, come Armando ed Enrique Santos Discepolo e i fratelli Podestà, legati alle esibizioni circensi, al teatro *criollo* e al tango, spettacoli – almeno per quanto riguarda il 1910 – quasi del tutto ignorati da *La Nación* e *Caras y Caretas* e decisamente denigrati da *Nosotros*.

Mi piacerebbe, in conclusione, verificare quest'ultimo sospetto attraverso lo spoglio di altre annate delle tre testate, così da verificare l'evoluzione di una tendenza a sdoppiare l'immagine italiana in Milano da bere e Napoli da cui fuggire, a cui dovette contribuire (ma anche in questo caso si tratta soltanto di un'ipotesi) il prestigio musicale del Teatro Alla Scala come emblema di efficienza imprenditoriale settentrionale in alternativa al tango dei "tanos" come autorappresentazione negativa dell'emigrante italiano.

Bibliografia

- ABAD DE SANTILLÁN Diego, *Historia Argentina*, 3, Buenos Aires, Tipográfica Editora Argentina, 1981.
- ARIZAGA Rodolfo, "L'Italia e la musica del Río de la Plata", *La población de origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 127-139.
- CAAMAÑO Roberto, *La historia del teatro Colón 1908-1968*, 3 voll. Buenos Aires, Editorial Cinetea, 1969.
- DILLON César - SALA, Juan, *El teatro musical en Buenos Aires*, Buenos Aires, Ediciones de Arte Gaglianone, 1999.
- DEL RIVERO Marina - FERRIGNO Yamila - GARCÍA Natalia - MERCURIO, Luciana, "Caras y caretas", in *Soutien de noticias* (Investigaciones), mayo 2002, <<http://soutiendenoticias.tripod.com/carasycaretas.htm>> (10 maggio 2011).
- DONGHI HALPERÍN Renata, "L'influenza italiana nella letteratura argentina", in *La población de origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 107-125.
- FERRÀS Graciela, *Nación y democracia en la teoría nacionalista de Ricardo Rojas*, in <<http://www.saap.org.ar/esp/docs-congresos/congresos-saap/VII/programa/paneles/a/a5/ferrass.pdf>> (30 aprile 2011).
- GALLINARI Luciano, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ri-

- cerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza", in *RiMe*, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171.
- MARTÍNEZ MIGUELÁÑEZ María, "1910 y el declive del anarquismo argentino. ¿Hito histórico o hito historiográfico?", in *200 años de Iberoamérica (1810-2010)*, Actas del XIV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles, (Santiago de Compostela, 15-18 septiembre de 2010), Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2010, pp. 436-452.
- MILDONIAN Paola, *et al.*, *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'opera e lo spettacolo musicale nell'area del Río de la Plata, Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003.
- MONTALVO Juan, *Prosas*, Buenos Aires, Ediciones Mínimas, 1918.
- MORALES Ernesto, *Historia del teatro argentino*, Editorial Lautaro 1944.
- PATAT Alejandro, *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina (1910-1970)*, Perugia, Guerra Edizioni, 2005 (Linguaggi e culture: studi e ricerche).
- PELLETTIERI Osvaldo, *Inmigración italiana y teatro argentino*, Buenos Aires, Galerna, Instituto Italiano de Cultura en Buenos Aires; 1999, (Cuadernos del GETEA, 10).
- PETRIELLA Dionisio - SOSA MIATELLO Sara, *Diccionario biografico italo-argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, 1976, in <<http://www.dante.edu.ar/web/editorial/dicbiografico.htm>>.
- RIVERO, Pedro, *La lírica en el Buenos Aires del Centenario*, apartado de *Los días del Centenario de mayo*, San Isidro, Academia de Ciencias y Artes de San Isidro, 2000.
- SEIBEL, Beatriz, *Historia del Teatro Argentino. Desde los rituales hasta 1930*, Buenos Aires, Corregidor, 2006.
- WATSON Ricardo - RENTERO Lucas - DI MEGLIO Gabriel, *Buenos Aires de fiesta. Luces y sombras del Centenario*, Buenos Aires, Aguilar, 2010.

Periodici spogliati

La Nación (annata 1910)

Caras y caretas (annata 1910)

Nosotros (annata 1910 e 1911)

El vuelo entre dos orillas de *El rojo Uccello* de Delfina Muschietti

Rocío Luque

Introducción

Tal y como el cuadro de *San Giorgio e il drago* de Paolo Uccello nos lleva, con su búsqueda de cautivantes perspectivas y colores aparentemente irreales, a una atmósfera mitológica y de abstracción metafísica, del mismo modo el libro de poemas *El rojo Uccello* (1996)¹ de la autora argentina de origen italiano Delfina Muschietti², que presenta este cuadro en la portada y al pintor en el título, nos conduce hacia ese estado alienante, de suspensión y de dislocación típico de quien pertenece a dos mundos o dos orillas y que queda muy bien representado por un itinerario del sueño o del vaivén del tiempo.

Como un pájaro (*uccello* en italiano) en migración, de hecho, la autora nos muestra, con la doble pluma del ave y de la tinta, el camino desde las playas oscuras hasta un mar sin orillas, desde la vastedad de lo pequeño hasta la plena luz del cielo, desde la memoria hasta la amnesia infantil, de los colores de los pétalos hasta la flor del paraíso. Un vuelo que es, en el fondo, el que subyace en todas sus obras, como en la reciente *Amnesia* (2010)³.

En *El rojo Uccello*, libro que cierra la trilogía compuesta por *Enero*⁴ y *Olivos*⁵, la autora nos presenta en un continuum, apenas

¹ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, Buenos Aires, Bajo la luna nueva, 1996.

² Delfina Muschietti, poetisa, traductora y profesora de la Universidad de Buenos Aires, nació en 1953 en la provincia de Entre Ríos, en Argentina, de una familia que salió de Udine y emigró primero al Canton Ticino y luego a Argentina. La autora fue por primera vez a Italia, gracias a una beca de su padre, en 1960, y más concretamente a Santa Marinella, una localidad balnearia cerca de Roma donde vivió dos años y siguió sus primeros años escolares, aprendiendo así a escribir y a leer en italiano. Posteriormente, ha viajado a Italia en distintas ocasiones, pero el viaje más importante fue el que realizó en 2004, gracias a una beca para su proyecto de "Poesía y traducción", en el que se dedicó a escribir un Diario y a recoger datos para redactar su último libro, *Amnesia*, y para reconstruir así su memoria familiar.

³ Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, Buenos Aires, Bajo la luna, 2010.

⁴ Delfina MUSCHIETTI, *Enero*, Buenos Aires, La Marca, 1999.

fragmentado, sus dos mundos, Argentina e Italia, que va reconstruyendo a la manera de un mosaico (recordemos que Paolo Uccello, además de pintar, se dedicaba también a esta técnica), en el que la construcción de la perspectiva⁶, a través de arcos y haces de luz, pliegues y sombras, y la distribución cromática adquieren una importancia fundamental a la hora de crear el espacio para el despliegue de la voz poética en busca de su propia memoria, de un "yo" en busca de su propia identidad o ipseidad.

Deambularemos, por consiguiente, a través de este sistema abstracto de coordenadas y de este orden geométrico, compuesto de luces y colores, como en un viaje, en el que cada cosa des-plazada va encontrando su lugar; pero siempre con la guía de un poema, el primero, "Salvo una noche", que nos acompaña, como una estela a lo largo de los siguientes veinticinco poemas que componen la colección, con los siguientes versos:

(...) los pájaros en migración: / cambiaron de color / en pleno vuelo,
/ arquearon la luz, / mudaron el cuerpo / con las alas impensables. /
Luz de un lado al otro, / con el preciso movimiento / de los sueños. /
Labio sobre labio / mudaron el cuerpo / en perfecto arco de luces /
contra el aire transparente / y la nitidez hueca del cielo. // (...) en
viaje los pájaros / sobre el cielo de la estación⁷.

Cadmio versus cromo

La colección de *El rojo Uccello* aparece dividida en dos secciones, "Cadmio" y "Cromo", dos tintes que matizan un color, ese amarillo que «se deshace entre los dedos, se vuelve en el soplo al aire incandescente»⁸, ese color símbolo del sol, el «sol salpicado»⁹ a lo largo de todos los poemas, que es, a su vez, emblema del verano. Y observamos, de este modo, que la sección "Cadmio", que representa un color amarillo más brillante, nos va llevando desde el poema titulado "Agosto" hasta el poema "Noviembre", tras el cual se despliega la estación deseada; mientras que la sección "Cromo", que representa un amarillo con tendencia a oscurecerse, nos conduce

⁵ Delfina MUSCHIETTI, *Olivos*, Buenos Aires, La voz del erizo, 2000.

⁶ Obsérvese que en *Vite*, Giorgio Vasari afirma, con respecto a Paolo Uccello, lo siguiente: «Non ebbe altro diletto che d'investigare alcune cose di prospettive difficili e impossibili» (Cfr. Giorgio VASARI, *Le opere*, Firenze, Passigli, 1838, p. 230).

⁷ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., pp. 7-8.

⁸ *Ibi*, p. 21.

⁹ *Ibi*, p. 28.

desde el poema "Enero" hasta el poema "Julio", es decir, hasta el invierno¹⁰.

Andando tras estas huellas de colores dejadas por la autora, descubrimos, pues, que el verano, con su color amarillo más brillante, está en el centro de la búsqueda de su obra, porque, como ella misma afirma, «Me gusta el verano: rebosa interminable»¹¹. Esta estación es la que, además, Delfina Muschietti asocia con su periodo italiano, en la localidad balnearia de Santa Marinella, cerca de Roma, como leemos, de hecho, en *Amnesia*, en donde el amarillo es el «oro sol de Roma»¹², es el «sol Mediterráneo»¹³, es «el pleno amarillo del verano»¹⁴, que generalmente, en su versión dorada, se asocia con la felicidad¹⁵.

Junto a este color, florece otro, el verde, que es el «verde lustroso y color brillante de las flores»¹⁶, el verde que «no cesa de ser verde»¹⁷, el «verde esmeralda»¹⁸ del mar de Roma. Ambos conforman el «oro verde de las memorias italianas»¹⁹. Memorias que son también la mancha de la vegetación del Mediterráneo, y mancha que es asimismo memoria tachada por dilucidar, («la mancha, la velocidad intangible del recuerdo») ²⁰.

Por esta memoria, arraiga la flor de paraíso, tantas veces evocadas en su obra, conocida por línea común como "ave del paraíso" (o flor ave del paraíso, flor de pájaro, pájaro de fuego, flor de pajarito), que vuela por los recuerdos de Delfina Muschietti para hallar el lugar o tiempo edénico de su existencia, como podemos ver a continuación:

- Bajo el azul, en la oscuridad: un nuevo mundo // se tensa, / para no dejarme ir, / para que me quede acostada en su sueño. // La primavera otra vez²¹.

¹⁰ Teniendo en cuenta la inversión de las estaciones entre el hemisferio norte, en el que se encuentra Italia, y el hemisferio sur, en el que se encuentra Argentina.

¹¹ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 39.

¹² Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 42.

¹³ *Ibi*, p. 88.

¹⁴ *Ibi*, p. 129.

¹⁵ Pensemos en la casa familiar, descrita como «lugar centro dorado de los años italianos» (*Ibi*, p. 90).

¹⁶ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 39.

¹⁷ *Ibi*, p. 35.

¹⁸ Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 130.

¹⁹ *Ibi*, p. 43.

²⁰ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 28.

²¹ *Ibi*, p. 17.

- De lejos se percibe una flor aireada, intermitente, de colores matizados y en fuga y concentración. Una flor en movimiento, pequeños mutantes que tililan en la fuerte estructura del árbol. Llegan en octubre y las calles de Buenos Aires huelen fugazmente a tierra: eco de voces mínimas, el aire de las niñas habitantes de las zanjas²². Entre un hombre y una mujer pasan muchos seres, que vienen de otros mundos, traídos por el viento²³.
- Gestos de la voz: deslizamientos, viajes en la luz oscilante, o la irrupción abierta del olor del paraíso. // (Ya florecieron, ¿sabías? Ya está Buenos Aires ante la intermitencia sonora de la flor mutante, el paraíso)²⁴.
- Horizontales pájaros tendidos en la calma: un extraño lago en este paraíso. Átame. Un hilo de voz para el cuerpo, para la boca²⁵.

Esta flor o ave del paraíso, en vuelo o arraigo por los mundos, es punto de inflexión, cruce de luces y sensaciones, imagen en la que la vista se impregna con todas las esferas sensoriales como el oído, el tacto y el olfato, y se pinta de colores recorriendo toda la paleta. La autora halla, pues, su expresión en el idioma específico del color y de la organización espacial a través de la distribución de los textos en una u otra sección del libro.

El poema llega a ser de este modo gráfico, su espacio ritmo visual y espacial del lenguaje poético, como nos dice la misma autora, conformando su perspectiva:

En mí tiene que ver con una forma de estado contemplativo. Me gustan mucho esos estados contemplativos, entrar en esos paisajes, cualesquiera que sean. Disfruto llegando a través del lenguaje a sensaciones de plasticidad que para mí tiene la poesía. Siempre me sentí más cómoda escribiendo que hablando. Es como entrar en un devenir, que al mismo tiempo me hace sentir más en mí²⁶.

Luz versus oscuridad

Si hay algo que, de todas formas, le da nacimiento al color, este algo es la luz. Luz que da lugar no sólo al surgimiento del cadmio y del cromo, sino también a la llegada a flote de la verdad. La memoria

²² *Ibí*, p. 23.

²³ *Ibí*, p. 25.

²⁴ *Ibí*, p. 27.

²⁵ *Ibí*, p. 61.

²⁶ Laura S. CASANOVAS, "Palabra de poeta", en *La Nación*, 11 de febrero de 2001, <www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota_id=212906> (15 de marzo de 2011).

poética, de hecho, sabe que la inmortalidad se alcanza sustrayendo el héroe a Oblio (Léthe) y entregándolo a Verdad (A-létheia)²⁷ «que triunfará sobre las tinieblas nocturnas» (Baquílides, XIII, 204) «dando luz a todas las cosas».

El “yo” del poema, cuya subjetividad y memoria esconde una amnesia infantil, una mancha en la escritura del recuerdo²⁸, se halla atrapado entre los dos confines de la vida: la luz fuerte y luminosa y la oscuridad total. Recorriendo los poemas pasamos de una frontera a otra del color, del día a la noche, de la luz a la oscuridad, de orillas luminosas a playas oscuras.

Se constituye, de este modo, un mundo compuesto por horizontes desconocidos, tierras sepultadas por rastrear, cielos “firmes” con “bordes imposibles” en el que la contemplación posible es sólo la de lo evanescente, y en el que dominan la inmovilidad y el silencio:

En un pliegue del aire el puro silencio. Permanecer despegada en este eco transparente: mi espalda atenta al murmullo invisible del agua y al movimiento de las motas en el polvo celeste. ¿Cómo es la cara del dolor cuando la tarde se decide, primaveral, sobre mi cuerpo apenas fugado? Mientras una se va tras la voces que migran en las alas desonorizadas de los pájaros²⁹.

Un arco, un semicírculo deja mi huella en el vapor, una cuna vacía tras el agua que ha dejado de correr y se suspende | en la memoria³⁰.

En este estado de inanidad, emerge la voz-sueño, que a través de una serie de composiciones que relatan sueños reveladores va analizando al trasluz el lenguaje onírico, que se manifiesta en la esfera del silencio, mientras que el sujeto, en cuanto *subjectum*, es decir, lo que está debajo, se coloca, tal vez porque la luz molesta cuando se sueña, en una zona de penumbra:

²⁷ Cfr. Umberto GALIMBERTI, *Gli equivoci dell'anima*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 30.

²⁸ En el fondo de esta amnesia infantil hay un delito que se logra desentrañar tan sólo con la publicación del último libro de la autora, *Amnesia*. En *El rojo Uccello*, tal vez los siguientes versos nos hacen percibir lo sucedido: «La espuma en las orillas y un cuerpo que cae en sombras, como una hoja: el pánico y el instante. Te sigo en esa clara lejanía donde soy más cerca de mí» (Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 53).

²⁹ *Ibi*, p. 21.

³⁰ *Ibi*, p. 55.

Todo animal el fino instinto de la luz, / esa precisa elección de la penumbra // "Soy fotofóbico" // la pesadilla de la luz frente a la vastedad de lo pequeño // Bajo el azul, en la oscuridad: un nuevo mundo // se tensa, / para no dejarme ir, / para que me quede acostada en su sueño. // La primavera otra vez³¹.

Poco a poco se va pasando a un estado oximórico de "letargo y luz", el silencio, al igual que el sol, se transforma en irradiación, y así como la luz hace nacer el color, de la misma manera la voz hace nacer el poema, desde el lugar de la infancia: «Desde su nido la voz / se expande / y desvela / al soplo deslizado de la luz, // esperar las diminutas alas / de un llamado»³²; hasta que el yo despierta: «Allí disimulada despierto a un sueño absoluto: tu voz en el suspenso de las tardes, leyéndome»³³.

La búsqueda del origen de la amnesia infantil, en este caso a través del procedimiento onírico, queda así representada como un *fil rouge*³⁴ sobre el que cae, alternativamente, la luz o la sombra, y que le sirve de guía al pájaro rojo que le da el título a la colección.

Italiano versus español

En la poética de Delfina Muschietti se advierte una voz quebrada, desleída y fragmentaria. Esto se debe no sólo a la naturaleza misma de su versificar, caracterizado por la falta de puntuación y de conectores, por los saltos sintácticos, por el potencial semántico de sus términos, etc., sino también a dos elementos típicos de su lenguaje poético.

En la autora es muy frecuente el uso de un tipo de prefijación de semantismo negativo³⁵, es decir, del prefijo "des-", como podemos ver en los siguientes casos, en los que aparece de manera más o menos lexicalizada: "despegada", "desonorizadas", "se deshace",

³¹ *Ibi*, p. 17.

³² *Ibi*, p. 51.

³³ *Ibi*, p. 39.

³⁴ Reveladoras son las siguientes palabras: «La luz de la costa en el sonido de los insectos al atardecer. El aire se habita solo. El grillo abre una suave oscuridad intermitente sobre la línea roja» (*Ibi*, p. 22). Además el color rojo suele considerarse "centrífugo" (Cfr. Ruggiero ROMANO, *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, p. 389), con lo cual tiene la tendencia a reaparecerse en el plano principal de la historia.

³⁵ Abundante es su uso en la colección de poemas *Enero*, en la que el prefijo "des-" aparece también en los títulos de los textos.

“deslizamientos”, “despliegue”, “desvela”, “deslizar”, “despareja”, “despojados”. Este elemento de categoría morfosintáctica se configura como elemento de significación léxico-semántica³⁶, ya que de ser un elemento de disolución pasa a inscribirse en el acto de enunciación: lo no dicho y enunciado, en cambio, en el sueño, se manifiesta en el plano de la vigilia a través de estas formas léxicas. Si generalmente, de hecho, lo visto o recordado puede ponerse en palabras; lo soñado y aparentemente olvidado puede presentarse a algún nivel anterior o exterior al lenguaje, o de negación del mismo³⁷.

El otro factor de desestabilización del lenguaje se debe a la pertenencia de la autora a dos lenguas, el español y el italiano, elemento que crea una fractura de la voz que afluye en ambos idiomas. Delfina Muschietti, de hecho, inserta en su escritura citas o términos en italiano, y además para enunciar conceptos fundamentales de su poética, como podemos apreciar en las siguientes líneas en las que prevalece el elemento de la voz y el de la luz:

Io studio con le sole orecchie. Con tendaggi rendo ombrose, le camere. Anche la galleria, con la parte inferiore delle finestre velata, è ugualmente luminosa e oscura. Così mi abituo a poco a poco a sopportare la luce³⁸.

La autora, que posee un concepto derridiano acerca de las lenguas maternas, es decir, las considera como una casa portátil³⁹, nos da una clave de lectura más para interpretar la imagen del ave: su poesía es una poesía de emigración («Hablan de exilio, de fugas, de partidas»⁴⁰, es el cuadro familiar), tal y como lo es la vida de los pájaros, de los que aprende a cantar las lenguas como viaje. Y le es tan vital la elección del idioma en el que expresarse, que para ella escribir equivale a respirar («Volver a escribir, volver a respirar»⁴¹) y, añadimos nosotros, a oxigenar su sangre.

³⁶ Cfr. Vidal LAMIQUIZ, *Lengua española. Métodos y estructuras lingüísticas*, Barcelona, Ariel, 1987, p. 132.

³⁷ Observemos que en *Amnesia*, Delfina Muschietti define la escritura como «ese otro modo del sueño» (Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 126).

³⁸ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 43.

³⁹ En *Amnesia* la autora considera la lengua, entre otras, como una «casa prometida sin techo ni paredes» (Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 97).

⁴⁰ Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 45.

⁴¹ *Ibí*, p. 61.

Conclusiones

A lo largo de todos los poemas que componen la colección de *El rojo Uccello* se percibe la presencia de un "yo" que conoce tan sólo límites en el cuerpo del otro (una presencia masculina) y sus constantes vocativos, y en el límite de la percepción de sus propios sentidos.

Gracias, por lo tanto, a las palabras que han ido emergiendo en el decurso de nuestro análisis y que son clave del discurso de la autora, gracias al poema guía que citamos al principio y a las citas que se van esparciendo por todos sus textos (pensemos en Uccello, Proust, Kafka, Lennon, Magritte, Miguel Ángel, Freud, entre otros), logramos enfocar el "inter-mundo" de quien, como Delfina Muschietti, pertenece a dos lenguas o culturas y, por consiguiente, a dos memorias personales y colectivas. No por nada, son frecuentes asimismo términos como "enfocar", "foto", "flash", "cámara lenta", "marco", "cuadro", etc. en la totalidad de su producción, palabras que son instrumentos para la recuperación de su memoria y de su amnesia («El sueño me enfoca junto al marco: sostenida en el vacío atisbo la vida allí, en ese cuadro»⁴²), y que se refieren también a los medios de conservación de los recuerdos típicos de los emigrantes.

En estas líneas conclusivas, no nos olvidaremos de mencionar a quien, con sus huellas de colores y la sombra de su vuelo, nos ha acompañado en la aproximación al mundo de la autora representado en esta colección, iel "rojo uccello"!, tal vez, por la altura de su perspectiva, el mejor oteador de las dos orillas.

⁴² *Ibí*, p. 19.

Bibliografía

- CASANOVAS Laura S., "Palabra de poeta", en *La Nación*, 11 de febrero de 2001, <www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota_id=212906> (15 de marzo de 2011).
- GALIMBERTI Umberto, *Gli equivoci dell'anima*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- LAMIQUIZ Vidal, *Lengua española. Métodos y estructuras lingüísticas*, Barcelona, Ariel, 1987.
- MUSCHIETTI Delfina, *El rojo Uccello*, Buenos Aires, Bajo la luna nueva, 1996.
- , *Enero*, Buenos Aires, La Marca, 1999.
- , *Olivos*, Buenos Aires, La voz del erizo, 2000.
- , *Amnesia*, Buenos Aires, Bajo la luna, 2010.
- ROMANO Ruggiero, *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978.
- VASARI Giorgio, *Le opere*, Firenze, Passigli, 1838.

Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX

Isabel Manachino
Norma Dolores Riquelme

La invitación a participar en esta publicación que intenta rescatar las relaciones ítalo argentinas a principios del siglo XX, nos impulsó a analizar la presencia italiana en el *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina* celebrado en mayo de 1910 en Buenos Aires, como conmemoración de su primer grito de libertad.

Las páginas que siguen intentan reconstruir la imagen que un pequeñísimo grupo de mujeres italianas tenía sobre sus congéneres en los preludios del siglo XX, época en la que ellas intentaban, a veces vanamente, ser escuchadas. Habitualmente ausentes de la escena pública, habían entendido que se las dejaba fuera de la historia y comenzaron a reclamar por lo que consideraban sus derechos.

Este tema ocupa hoy a muchísimos historiadores de ambos sexos de todo el mundo. La parte femenina de la sociedad que incluye a más de la mitad de la población permaneció fuera de la historia hasta mediados del siglo XX, cuando los franceses comenzaron a indagar en temas poco o nada frecuentados y, como consecuencia, se iniciaron los trabajos sobre familia que derivaron luego en trabajos más específicos sobre las mujeres o niños¹.

¹ Hacia fines de los años '70, en Francia, se produjo una reacción contra la historia económica. Y en virtud de ese proceso se puso el énfasis en la historia social, cuya casi-virginidad los franceses ya habían violado en los treinta y, cabe decir, que también en la Argentina existían antecedentes similares. Sus historiadores se entusiasmaron con algunas de sus facetas y, siempre siguiendo las novedades que llegaban del país galo, los centros de interés y los temas fueron haciéndose cada vez más delimitados y variados. La proliferación de los mismos, produjo un verdadero aluvión de novedosas investigaciones. Efectivamente, los estudios sociales han recuperado la memoria acerca de las condiciones de vida de los hombres del pasado. Delimitar qué comprende lo que genéricamente se denomina historia social, no es fácil y cualquier intento de encorsetarla dentro de determinados contornos aparece, por lo menos, como arbitrario. No obstante, la historia de las mujeres fue un desprendimiento de la historia social. Las historias de la familia se enrolan en lo que se

Este trabajo se enmarca temporalmente en el Centenario de la Revolución de Mayo y coincide con los años en que se sucedían los movimientos por la emancipación jurídica y política de las mujeres. Éstos se iniciaron en Estados Unidos a principios del siglo XIX; pasaron luego a Inglaterra, desde donde se contagiaron al resto de Europa y particularmente a Italia que es lo que ahora nos interesa. Surgieron como una revolución dispuesta a trastocar todas las tradiciones que caracterizaron la vida femenina por siglos. Llevadas por este interés, llegaron al congreso arriba mencionado ya cuatro italianas convencidas de la necesidad de luchar por sus derechos.

El telón de fondo

La Argentina recibió el Centenario en una de sus épocas más felices. Desde el punto de vista económico se había insertado en el mundo y su economía agraria le había permitido convertirse en una potencia como proveedora de materias primas.

No es exagerado afirmar que, en el tránsito entre los dos siglos, dicho país comenzó a consolidar un cambio importante desde todo punto de vista. Fue la dorada época de la aparición de los ferrocarriles, los frigoríficos, el alambre, el molino de viento, la instalación de las escuelas normales, la realización del Congreso Pedagógico, la sanción de la ley 1420 de educación común, la ley de registro civil y la de secularización de los cementerios. Bajo el amparo de estas circunstancias sobrevino un período de paz y de crecimiento económico, llegó la inmigración y comenzaron las grandes inversiones. Como se ha dicho, la generación del ochenta no tuvo un proyecto, pero tuvo la

conoce hoy como nueva historia social, tema que primigeniamente perteneció a los antropólogos y de ellos tomaron los historiadores. Las primeras investigaciones en esta línea de trabajo se hicieron en los Estados Unidos y sus cultores manifestaron un interés creciente hacia el desarrollo de métodos analíticos y de técnicas de investigación combinadas con otras ramas de las ciencias sociales y, además, se ha tomado cierta terminología específica que hoy inunda los estudios históricos de familia. Todo esto ha conducido al empleo de nuevas fuentes de información y a la búsqueda de innovaciones metodológicas. Los primeros trabajos – inspirados fundamentalmente en Philippe Ariés – fueron cediendo paso a cuestiones específicas, entre ellas los estudios sobre mujeres.

habilidad de saber conformar un período de enormes realizaciones, lo cual era inusitado para la época.

Los festejos del 25 de mayo de 1910 estuvieron teñidos de color y alegría y sellaron en buena medida la amistad recuperada con España a raíz de la guerra de Cuba. La presencia de la Infanta Isabel de Borbón puso un magnífico broche a este reencuentro². Pero si bien la Infanta fue la gran protagonista de aquellos días también hubo recepciones destacables para otras delegaciones. El gobierno italiano, en adhesión a estos magnos acontecimientos, dispuso el envío a la Argentina de una escuadra de ese país; uno de estos barcos trasladaba al delegado Ferdinando Martini, quien venía acompañado de Salvador Cantarini, secretario de la División Colonial, caballero de la corona de Italia y del diplomático Cambiasso Negrotto. Su recepción, según registraron las crónicas del momento, resultó grandiosa. Una gran cantidad de público los recibió, en la dársena del puerto donde también se encontraban autoridades argentinas, que los acompañaron hasta la Casa Rosada, donde los esperaban 28 asociaciones italianas constituidas en la Argentina, y que contribuyeron al festejo. Otros países también mandaron buques que desfilaron juntos por el río de la Plata, delante de un público alborozado en aquellos días de mayo de 1910. Un diario de la época decía al respecto:

Por primera vez se ha visto en la rada de Sud América una fuerza naval de esa importancia, reuniendo los pabellones más gloriosos del mundo en homenaje a una festividad cívica nacional³.

Los organizadores del Centenario se propusieron deslumbrar al mundo con la Argentina de aquellos días⁴. Las delegaciones oficiales, según se propusieron los organizadores, fueron paseadas por todo lo que por entonces era digno de verse en la gran capital argentina. Los desfiles por las calles, la fiesta veneciana, la revista naval, la visita a una

² Marta B. FERRETTI "Aspectos de la Argentina y de España durante la visita de la Infanta Isabel en 1910 y un aporte para la historia del anarquismo" en *Studia*, N° 3, 1992. También puede consultarse Andrea PETRI - Desireé TOIBERO, "La Argentina y el Centenario", en *Studia*, N° 3, cit.

³ *La Nación*, 22 de mayo de 1910.

⁴ «(...) un manto de oro cubría la capital, donde la aristocracia no era azul, sino dorada» dice Eugenio SELLES, *La Ilustración española y americana*, Madrid, Establecimiento Tipográfico "Sucesores de Rivadeneyra", Impresores de la Real Casa, 1910. Citado por Marta FERRETTI, "Aspectos", cit.

estancia, los toros de raza, los caballos adiestrados, los bailes nativos, amén de varias exposiciones como la Agrícola-ganadera, y otras de Industria, de Higiene, de Transportes y Ferrocarriles y de Bellas Artes; así como algunos congresos, entre otros el Marítimo Internacional, el Pedagógico Católico y el de Empleados Públicos, sorprendieron a los visitantes que seguramente confundieron todo este boato con la realidad más profunda que se escondía por debajo. Aunque no deja de ser cierto que la ocasión festiva invitaba a mostrar los éxitos del país y no sus miserias.

Pero el centenario de Mayo brindó también el marco propicio para que las mujeres argentinas se sintieran convocadas a hacerse oír y a hacer oír su problemática. Esto nos permite hoy valernos de sus testimonios y, por ellos, recuperar su manera de pensar y de vivir la época en que les tocó ser protagonistas. Las más osadas y modernas, entre las que se contaban las universitarias, se congregaron en el *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina*. Las otras, sin embargo, no se mantuvieron ajenas y convocaron el *Primer Congreso Patriótico de Señoras en América del Sud*; ambos se reunieron en aquel promisorio mayo de 1910 y, en ellos, tuvieron la oportunidad de asentar sus reclamos, de dejar constancia de la situación de postergación en que vivían y de demandar el cambio que los tiempos estaban exigiendo.

El pueblo, en el que sin duda se mezclaron argentinos y extranjeros, especialmente italianos y españoles, participó espontáneamente en los festejos. Y parece haberlo hecho con entusiasmo y educación, según resaltaba el diario *La Nación*, cuando decía:

iY qué pueblo! Ninguna ciudad del mundo habría presentado una masa más lucida, más aseada, más llena de evidente bienestar; y cualquiera sabe lo que cuesta decir que no hubo un ebrio, un andrajoso, un excedido hasta el escándalo, en columnas de doscientas mil personas. La moralidad del pueblo, que debe anotarse como su mérito más alto, ha corrido pareja con su cultura y su entusiasmo⁵.

Terminados los festejos que los trajeran a Buenos Aires, muchos de los llegados al país, decidieron recorrer algunas partes del interior. Y, seguramente, se llevaron consigo una idea más acertada de la realidad argentina que la que mostraban los oropeles de aquellos días. El delegado Martini pronto retornó a Italia. Sin embargo su visita dejó una

⁵ *La Nación*, 31 de mayo de 1910.

impresión grata. Él también mostró amplias simpatías por la Argentina y así lo sintieron los que lo acompañaron y esto fue, lo que reflejaron los periódicos:

Grata nos fue la visita de éste, pues que ella representaba al homenaje de una gran nación, amiga entre las más amigas, en un momento solemnemente histórico de nuestra vida de pueblo libre⁶.

El Centenario llegó y pasó, fue escenario de incalculables festejos, pero ocasión también para meditar y entender muchas cosas, entre otras, los lazos que por entonces unían a europeos y americanos del sur. Puso en evidencia la importancia del equilibrio entre las naciones. América del Sur necesitaba de la ciencia, la cultura, las instituciones, los capitales y, sobre todo, la población de Europa y ésta no podría alimentarse ni satisfacer muchos de sus lujosos gastos públicos y privados si los países nuevos no hubiesen aumentado su producción. Por esta razón, Europa no era indiferente al desarrollo de la América del Sur y, dentro de ella, de la Argentina la que, por entonces, parecía poseída por una inquebrantable fiebre de crecimiento. Y su desarrollo, junto con el de otros países de la región, era lo único que podía garantizar el restablecimiento del equilibrio del mundo de la época, inclinado peligrosamente a favor de los anglosajones gracias al desarrollo vertiginoso de los Estados Unidos⁷.

No obstante no todo lo que brilla es oro. Y así parecían demostrarlo los problemas subyacentes en una sociedad enriquecida velozmente y poco habituada a pensar en la situación de los más necesitados, aun cuando constituyeran una inestimable fuerza de mano de obra. Al lado de otras partes del mundo la Argentina tenía por entonces un proletariado relativamente escaso, compuesto por unas 150.000 personas que vivían miserablemente y comenzaban a reclamar por sus derechos y entre ellos estaban, hacinados en conventillos mal olientes, agotados por largas jornadas de trabajo y por bajos salarios gran parte de los inmigrantes italianos que por circunstancias personales de cada uno, quedaron en la ciudad y no accedieron a un pedazo de tierra en la campaña. Los problemas sociales que hacia el Centenario, amenazaron

⁶ *Ibi*, 21 de junio de 1910.

⁷ *Ibi*, 19 de junio de 1910.

con hacer fracasar los festejos, casi sorprendieron a un país poco acostumbrado a lidiar con ellos.

Por otro lado, la inmigración creaba nuevos desafíos que había que enfrentar y entre ellos el más grave era el de la identidad, que obligó a definir el modelo de nación que se anhelaba. Además, la política reclamaba mayor democratización y mayor igualdad lo que, algunos, miraban con temor e intentaban retardar y, sobre todo, el inusitado progreso económico, se estaba mostrando capaz de disolver todas las virtudes que antaño caracterizaron a la sociedad.

Mujeres del mundo

Sobre el telón de fondo que acabamos de describir, las mujeres del Centenario se movilizaron para participar de los festejos que narramos y, según ya lo habían demostrado en otras ocasiones, pusieron de manifiesto que eran ellas las que cargaban sobre sus hombros con una preocupación social mucho más evidente que la que evidenciaban los varones⁸. Por eso, durante esos días, pudo vérselas visitando institutos diversos y bregando por un mundo más igualitario para ambos sexos.

Para entonces el vendaval de novedades que el siglo XX trajo consigo, empezaba a introducir cambios notables en lo que respecta a los derechos de las mujeres de los países más adelantados del orbe⁹. Y sus ecos llegaron a la Argentina donde hubo quienes comenzaron a reclamarlos. Fueron muchas las jóvenes que compartieron estos ideales pero, contrariamente a lo que podamos suponer, hubo señoras que se opusieron y hombres, sobre todo jóvenes, que entendieron que eran reivindicaciones justas y que debían ser atendidas.

Los nuevos tiempos trajeron significativos cambios en la manera de pensar de gran parte de las sociedades, sobre todo cuando la ciencia

⁸ Efectivamente, en reuniones anteriores habían demostrado que el foco de su interés estaba centrado en las cuestiones sociales. Conf. Norma Dolores RIQUELME, "El panamericanismo: de lo político a lo social de la mano de las mujeres de principios del siglo XX" en Yamile DELGADO DE SMITH - María Cristina GONZÁLEZ (Coordinadoras), *Mujeres en el mundo, Género, trabajo, salud, educación, arte, cultura y redes en movimiento*, Valencia (Venezuela), Universidad de Carabobo, 2006, páginas 233 a 250.

⁹ Las consideraciones que obran a continuación han sido tomadas de Norma Dolores RIQUELME, "Feminismo y mujeres universitarias a principios del siglo XX", en *XII Jornadas de Historia del Pensamiento Científico Argentino. La mujer científica*, Buenos Aires, FEPAI, 2005.

introdujo novedades substanciales en lo que atañe a las condiciones fisiológicas y psicológicas de ambos sexos¹⁰. La antropología, disciplina que mucho tuvo que ver en las conquistas femeninas del siglo XX, se encargó de destacar la igualdad del desenvolvimiento cerebral de unos y otras, y afirmó que no había ninguna razón para considerar a la mujer incapaz de aprender, comprender y retener conocimientos, cualquiera que ellos fueran.

Por eso no debe extrañar que ya en el otoño decimonónico ella se hubiera insertado con éxito, aunque en baja proporción, en los tres niveles educativos. No obstante, en la Argentina, el analfabetismo seguía siendo una lacra importante. Pero al margen de esa comprobación, también era cierto que en el mundo entero había cientos de mujeres que habían comenzado a movilizarse en pos de sus reivindicaciones, apareciendo la novedad del feminismo, que se mostró como contestatario, y que, a su vez, dio origen también a una importante literatura.

En muchas partes del orbe el problema forzó a efectuar un análisis de la cuestión. No obstante, a medida que crecía el feminismo – entendido como la necesidad de reconocer la emancipación mental y económica de la mujer – crecían también sus detractores, los que afirmaban que se estaba en presencia de una lucha de sexos, pretendiéndose hacer de la mujer un hombre y transformándola en un monstruo.

Los simpatizantes del movimiento, por su parte, pensaban que las reivindicaciones tendían, en lo familiar, a abolir el poder marital detentado por los varones y a fundar la unión en base a la equivalencia de derechos y de funciones entre hombre y mujer, dándole a ésta su parte legítima de autoridad sobre los hijos. En lo económico, pretendía dar a la mujer la libre gestión de sus bienes y a permitirles acceso a todas las profesiones liberales e industriales. Y, en lo político y administrativo, a reconocerles una parte de intervención – si bien limitada – en las cuestiones de interés público.

Este movimiento englobaba a casi todas las mujeres de la época, aunque lo hiciera bajo diferentes matices. Estaban las más exaltadas

¹⁰ Jorge B. OLIVERO, *Condición jurídica de la mujer*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 1911, destacó que Darwin y Spencer colocaron a la mujer en un nivel de inferioridad tal que su símil había que buscarlo entre los animales inferiores. Para Schopenhauer fueron como niños grandes: pueriles y limitadas por sí mismas. Le Bon, por su parte afirmó que eran como los mamíferos inferiores y agregó que aún el amor maternal estaba más desarrollado en ciertos monos.

cuyos discursos parecían tender al enfrentamiento con el otro sexo; las librepensadoras que aspiraban a obtener libertades totales y las más conservadoras, que sublevadas contra la realidad, pretendían adquirir merecidos derechos sin llegar a posiciones extremas.

En cualquier caso, y por distintas vías, todas estaban intentando rescatar a las mujeres de siglos de semiesclavitud, ignorancia e inercia intelectual. Y hubo también voces masculinas pidiendo resarcir a las mujeres de la postergación a que estaba sometida. Y es curioso, por lo menos mirado desde la actualidad, que las del Centenario juzgaran que «los tiempos contemporáneos, [eran] tiempos gloriosos de libertad, de igualdad, de santas reivindicaciones», porque una nueva manera de pensar se estaba imponiendo en la mentalidad de una buena parte de la sociedad.

Hay algo muy importante que debe tenerse en cuenta y es que la postergación de las mujeres no era sólo una obra masculina, sino también de muchas de ellas que compartían esa postura y que educaban a sus hijos en consecuencia. Por eso las reivindicaciones afloraron recién cuando la mayoría de la sociedad se convenció que las mujeres debían gozar de iguales derechos que los hombres, actuar en su mismo nivel, cultivar sus facultades y ejercer las profesiones que se le tenían prohibidas. Ganar el espacio público no era fácil pero, poco a poco, abandonaron su confinamiento; y sus vidas adquirieron un nuevo sentido. Aquellas a las que les tocó ser jóvenes al filo de los siglos XIX y XX, fueron las que tuvieron que animarse para abandonar el quieto espacio interior de sus hogares e integrarse al agitado mundo exterior.

Lanzadas al mundo del trabajo, las de clases más bajas se ocuparon como personal de servicio o empleadas de baja categoría, mientras, otras, se incorporaron como operarias en talleres y fábricas. El ámbito laboral las recibió también como institutrices, modistas o tejedoras y, otras, buscaron nuevos roles inclinándose por actividades artísticas y fueron escultoras, pintoras, escritoras, periodistas o actrices y, las más, se especializaron como maestras o profesoras. Algunas, casi siempre viudas, lograron abrirse camino en el comercio. Las profesionales fueron las menos y, en casi todos los casos, eligieron la medicina o los campos afines.

No obstante, las que pugnaban por el cambio, reconocían que todavía eran mayoría las que vivían sujetas a los prejuicios sociales, a las que se hacía necesario arrancar de la inercia y la esclavitud intelectual y moral,

convenciéndolas de que eran capaces de desempeñarse con igual soltura y capacidad que el hombre en las profesiones liberales.

En general, en la Argentina, las señoras de familias acomodadas, responsables en gran medida del machismo imperante, entendían que las jóvenes debían permanecer en su hogar, sin sufrir el peligro del contacto diario con varones. La educación que recibían era somera, habida cuenta que había nacido para esposa o monja y que el hombre debía hacerse cargo de los gastos del hogar. Como consecuencia, muchísimas niñas se criaban frívolas y mediocres. Las adineradas consagraban su vida a las relaciones sociales y a la Iglesia; las que no lo eran sólo esperaban cruzarse con un personaje rico que les cambiara la vida, pero ninguna pensaba en ganársela por sí misma. Las de clase media, pobres pero con iguales aspiraciones que las de dinero, a veces se veían obligadas a ganarse la vida a escondidas, aunque lo consideraran denigrante, y mantenían el trabajo hasta que aparecía el marido capaz de liberarlas.

Algunas de las asistentes al *Congreso Femenino Internacional* hicieron notar, sin embargo, que en la época ya algunas jóvenes se enfrentaban el mundo del trabajo sin vergüenza, desafiando la censura de los retrógrados. Por eso ocupaban puestos en el telégrafo, el correo, el comercio, las farmacias etc. Ninguna perdió su honor por trabajar, decían, y, en cambio, muchas otras se habían “vendido” por un relativo buen pasar, lo que visto de esta manera aparecía como mucho más indigno que trabajar para ganarse el sustento.

No faltaría alguna que denunciara que había mujeres en la industria y el comercio y que, desde allí, pagaban los impuestos correspondientes. La ley no las exceptuaba de ellos, afirmaban, pero no les permitía participar en la elección de quienes se encargaban de establecerlos. En caso de ser infractoras a la ley, nadie las eximía del castigo, pero sí se las excluía del dictado de la legislación y de la elección de los legisladores. De este modo quedaba siempre establecida la superioridad masculina y agregaban «la ley y la sociedad consideran a la mujer como un menor para los beneficios y los privilegios, pero nunca para las cargas y obligaciones»¹¹.

¹¹ Ana A. de MONTALVO, “Derechos civiles y políticos femeninos” en *Primer Congreso Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 410 y 411.

No todos los miembros de la comunidad vieron negativamente los cambios que acarrearía la vapuleada sociedad del siglo XX. La inserción laboral de las mujeres que comenzaban a buscar el sustento fuera del hogar fue considerada positivamente por algunos hombres jóvenes, dispuestos a aceptar que los tiempos habían cambiado. Decía Jorge B. Olivero:

[...] mientras los hogares no queden huérfanos por el abandono de su ángel tutelar, convengamos en que la sociedad ganará con la incorporación de este nuevo elemento de progreso... antes la ignorancia era el principal adorno de las mujeres, mutilándose así a la mitad o tercera parte de su potencia progresiva¹².

Cuatro italianas y cuatro opiniones del tema

La presencia de cuatro italianas en el congreso que nos ocupa, nos acerca a su manera de pensar y al de su generación en una época caracterizada por los cambios. Éstas, en particular, estaban empeñadas en la lucha por las reivindicaciones femeninas.

Las polémicas por este tema empezaron en Italia alrededor de 1870 y, al principio, según destacaba una de ellas, se produjeron en medio de una indiferencia generalizada en virtud de «la obra secular con la cual los hombres habían casi atrofiado la voluntad y el intelecto femenino»¹³. Sin embargo el discurso transformador logró imponerse, empezando por Milán y Torino, para pasar a Roma donde pronto se asentó con fuerza. En 1895 se fundó una liga en Torino para defender los intereses femeninos, sobre todo de las mujeres trabajadoras de sectores medios y, en 1897, se fundó *Vita femminile*. En 1899 Irma Melany-Scodnick, conjuntamente con Emilia Mariani, una feminista a ultranza, fundaron *L'Italia femminile*, una publicación semanal de cuya dirección se encargó a Rina Faccio, también conocida como Sibilla Aleramo.

Otra era la realidad del sur, donde una amplia capa de mujeres sin recursos no podía movilizarse en busca de sus propias aspiraciones y las mujeres ricas – entre las que había muchas muy cultas – no tenían

¹² Conf. Jorge A. Olivero, *Condición jurídica*, cit.

¹³ Irma Melany SCODNICK, "La donna nel Mezzogiorno d'Italia", en *Primer Congreso Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, p. 309 y ss.

interés en variar una realidad que les quedaba cómoda y a la que estaban acostumbradas o, en todo caso, le temían al cambio.

En la Península este movimiento encontró sus adherentes entre los ambientes más radicalizados que, en buena manera, estaban entonces representados por el socialismo, a pesar que, entre sus miembros, durante mucho tiempo se mantuvo la convicción de que la mujer era el ángel custodio del hogar y que ese, junto con la maternidad, era su mejor papel.

De cualquier manera, se había encendido la chispa y ya no sería factible apagarla por lo que la discusión y el debate enardecieron a los italianos de ambos sexos. Muchos se involucraron y, entre ellos, el pacifista Ernesto Teodoro Moneta quien, sin entrar en el debate, resaltaba la importancia de la actividad femenina particularmente en el campo de la beneficencia y la asistencia social, pero en tanto estaba comprometido con su trabajo por la paz, creía que era allí donde la mujer tenía una misión que cumplir. Pensaba que un comité femenino para la propaganda de la paz, que siguiera los lineamientos, por ejemplo, de la "Lega di Libertà", "Fratellanza e Pace" que Cristina Lazzati fundara en 1878, tendría necesariamente una influencia benéfica. Y por eso buscó la colaboración de distintas mujeres para su revista *La Vita internazionale* y para *L'Almanacco della Pace*¹⁴.

Irma Melani Scodnick era una habitante del sur de su país pero se contaba entre las "revolucionarias" de la época. Participó, en 1908 en *Il Primo Congresso delle Donne Italiane*, que convocó a las que, como ella, estaban interesadas en las conquistas femeninas desde la izquierda, y que, en su mayoría, participaban del partido socialista italiano. No obstante, algunas, hacia un feminismo extremo que las apartó incluso de ese partido, donde militaban muchos hombres que cargaban sobre sí con prejuicios de siglos¹⁵.

Durante la primera década del siglo XX muchas de estas mujeres se comprometieron en la lucha por la paz y ello se puso de manifiesto en la Exposición Internacional de Milán de 1906 y en la Fiesta de la Paz

¹⁴ Conf. "Ernesto Teodoro Moneta. Una vita per la patria, per il giornalismo e per la pace", en Andrea NOVELLI, *Ernesto Teodoro Moneta, giornalista, patriota, risorgimentale, dalla direzione de "Il Secolo de Milano" al Premio Nobel per la pace (1867-/907)*, en <<http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=1332>> (15 de junio de 2011).

¹⁵ Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.

efectuado en Palermo en febrero de 1907. Otro evento similar se efectuó en Nápoles y fue presidido por Irma Melany Scodnick, quien, además, entró a formar parte de la "Federazione delle Società Italiane della Pace". Ellas fueron, esencialmente, defensoras de las mujeres de clases medias bajas y bajas, sin duda las más desprotegidas, y actuaron con la pluma, incluso creando periódicos, mientras participaban de asociaciones sociales y educativas. Por supuesto defendieron a ultranza el derecho a la educación y también al voto así como a la paridad de salarios entre hombres y mujeres, el divorcio y la investigación de la paternidad, entre otras cosas.

A principios del siglo XX surgió en Italia el "Comitato nazionale pro suffragio", al que se fueron agregando comités locales aparecidos en diferentes ciudades italianas. Y defendieron también la paridad de salarios entre hombres y mujeres, el divorcio y la investigación de la paternidad, entre otras cosas.

Irma Melani fue invitada y accedió a participar en el Congreso de Buenos Aires a donde llegó como representante de la sección napolitana de la asociación "Per la Donna" y, como no podía ser de otra manera, se refirió al alcance y estado del movimiento feminista en Italia. Hizo notar las diferencias entre Roma y las ciudades del norte respecto al sur de la península, donde los resultados eran francamente mezquinos a pesar de las actividades de un grupo empeñado en producir cambios trascendentes.

Mostraba un cierto antagonismo de clase contra las mujeres ricas, a las que sólo reconocía la virtud de la cultura, mientras las acusaba de estar apoltronadas en su presente y temer a los cambios. Criticó su tendencia hacia la beneficencia "al estilo antiguo" mientras encontraban de mal gusto ocuparse de las reivindicaciones femeninas. Estaba más inclinada a comprender que los hombres se negaran a redimir a las mujeres porque, al final, éstas podían representar eventuales competidoras en el campo laboral y profesional, que a las demás mujeres cuya actitud, a su criterio, era incomprensible.

En Italia, después de cuarenta años, «la larga práctica de la esclavitud había finalizado», según palabras de Scodnick. No obstante, al sur, las cosas eran diferentes; allí hombres y mujeres mantenían inalterable su manera de pensar respecto al problema femenino, producto del egoísmo y de la autocracia masculina. Pero existían también otras causas profundas, que la autora que citamos adjudicaba a causas geográficas, climáticas y fisiológicas. Esta manera de enfocar la cuestión nos obliga a

hacer un paréntesis para destacar que la disertante era sobre todo una mujer de su tiempo y, por lo tanto adhería consciente o inconscientemente a las teorías vigentes entonces.

En tal sentido debemos recordar que, desde el punto de vista ideológico por estos años avanzaron tanto el positivismo como la corriente científicista, aún cuando en Europa – hacia la primera década del nuevo siglo – ellos comenzaban a perderse, mientras se imponían corrientes espiritualistas.

En la Argentina la adopción del positivismo se produjo hacia 1880, cuando ya comenzaba a ceder paso en Europa, donde se impuso entre 1850 y 1890. Pero al culminar el siglo XIX estaba presente en ambos mundos.

El positivismo alcanzó en la Argentina una amplia difusión, logrando penetrar con su teoría de la evolución aún dentro de sectores de innegable influencia católica. Según sus principios, sólo se consideró científico lo medible y observable y todo se redujo a leyes similares a las que dominaban el campo de las ciencias naturales. Esta corriente, llevada al extremo, se conoció como científicismo el cual se caracterizó por una posición clara: no hay lugar para la especulación, sólo lo hay para la ciencia porque ella, en su conjunto, es susceptible de ser pasada por el tamiz de la experimentación y la observación.

Entre las causas invocadas por Scodnick para explicar la sujeción de las mujeres del sur de Italia se puede adivinar su asimilación de los principios puestos en boga por el positivismo. Primero recurría a causas geográficas, aunque, en esto, no necesitaba acudir a sus principios ideológicos. Ella sólo hacía notar que Nápoles y Sicilia estaban alejadas del centro neurálgico representado por Roma y por el progresista norte de la Península y, recordemos, no había entonces los medios de comunicación que hoy acortan las distancias y menos en una Italia pobre, tal como lo era la del sur. Sólo el periodismo cumplía un papel trascendente y, seguramente, chocaba con el analfabetismo de gran parte de la población. Las bellezas naturales o los vestigios históricos de Sicilia y Nápoles, atraían unos pocos turistas que la visitaban por escaso tiempo, pero nadie se instalaba a vivir en el lugar; por lo tanto, no había influencia de personas extrañas en esa región. Esta realidad impedía tomar contacto con el pensamiento moderno, aunque sólo fuera para confrontar opiniones.

En cambio las consideraciones sobre el clima que la autora sacaba a relucir estaban teñidas de connotaciones positivistas. Creía que el clima

obraba decisivamente sobre el temperamento y que no todos tenían la fuerza de voluntad necesaria para esforzarse aún cuando él invitaba al reposo. Y ese era el caso de las mujeres llamadas a influir sobre sus congéneres; se trataba de un trabajo voluntario, siempre más difícil de llevar adelante que uno rentado, que chocaba con la conmiseración de muchísimos que lo consideraban inútil y, lo que es peor, no deseado y hasta molesto. Las mujeres, cansadas de sus obligaciones sociales y domésticas y, encima, víctimas del calor y del clima, no estaban en las mejores condiciones para esforzarse por otras mujeres.

Finalmente Scodnick encontraba también causas fisiológicas que justificaban el atraso del sur de su país. Veía a la mujer de la Italia meridional como «precozmente sensual y pasional» y, por lo tanto sólo interesada en el amor y el matrimonio. Creía que vivía al servicio del hombre cuyo dominio sufría sin rebelarse. Era, a su criterio, sólo «una máquina de reproducción», y la crianza de su numerosa prole le impedía dedicarse a nada más, por lo tanto estaba alejada del estudio y demasiado cerca de penurias de todo tipo y de enfermedades constantes. Así llegaba a vieja habiendo renunciado – por la maternidad – al hábito de la reflexión y a cualquier tipo de manifestación ética, sociológica o científica.

La autora continuaba su alocución destacando que en la Italia del sur dominaba el más absoluto materialismo y, por lo tanto, la mujer sólo importaba en la medida de sus cualidades sensuales y, mientras al hombre mayor se lo continuaba respetando en la medida de su inteligencia, la mujer mayor era descartada como cosa sin valor. Toda mujer que dejaba de ser deseable pasaba a ser condenada a las tareas domésticas para la comodidad de los hombres que, en tal sentido, nunca estaban satisfechos.

Sin embargo, al final de su exposición, la autora manifestaba su optimismo – propio también del positivismo – de que la realidad que ella describía iba a cambiar. Cuando abandonase las frivolidades y diera curso a las luces de su inteligencia, estaría en el camino de recuperar su dignidad. Cuando ellas lograran superar el tonto preconceito de la inferioridad de su sexo, estarían en condiciones de luchar para construir un mundo más solidario y más fraterno.

Otra de las italianas presentes en el congreso fue Cesarina Lupati Güelfi. Esta autora nació en Milán y era hija de un militar de alta graduación, lo cual le permitió crecer con una situación económica acomodada. Ya en la escuela se destacó como una alumna brillante, lo

que facilitó su camino para convertirse en una mujer culta y preparada que pronto demostró tener particular predisposición para las letras¹⁶. Parece haberse especializado en temas de educación, llegando a destacarse en lo suyo como se desprende del hecho de que se dedicara a profundizar sobre métodos, sistemas y cuestiones de enseñanza, temas sobre los que comenzó a escribir. Esto le valió ser designada por el gobierno italiano para inspeccionar varias escuelas italianas establecidas en Sud América y particularmente en la Argentina, donde también llegaría a disertar sobre la cuestión. Fue partidaria de las ideas liberales y avanzadas de su época; defensora del laicismo y simpatizante de los movimientos feministas, si bien no militó en ninguno. Preocupada por las cuestiones sociales, visitó las cárceles de su país gracias a permisos especiales, dado que no se permitía la entrada de extraños aunque su interés fuese sólo académico o de estudio; en la Argentina, Lupati repetiría la vivencia.

Su temprano interés por las letras se tradujo en la publicación de diversos libros y artículos que aparecieron en diarios y revistas de Italia. Después de su viaje a América continuó con esa tarea y a ese período corresponden diferentes colaboraciones en las que asentó sus impresiones sobre la Argentina. Sin duda esa era la ocupación que la apasionaba y a la que dedicó sus mejores esfuerzos.

Lupati, como dijimos, había sido comisionada por el gobierno italiano y, no sabemos si aprovechando esa circunstancia, fue que decidió asistir al Congreso que convocó la "Asociación de Mujeres Universitarias" donde expuso un trabajo que tituló *Missione pacificatrice della donna*, que nos permite enrolarla entre los pacifistas que se hacían oír por aquellos días.

Además de ser acogida en hogares de la clase alta argentina, por ser enviada de su gobierno y, porque no, por haberse relacionado con las universitarias del país anfitrión, tuvo acceso a determinadas instituciones normalmente obviadas por los turistas y, en algunas, fue recibida por sus máximas autoridades y, circunstancialmente, homenajeadas por ellas. Como resultado de su viaje y haciendo gala de sus dotes narrativas, escribió una obra que tituló *Vita argentina*.

¹⁶ «Sus dotes literarias se manifestaron franca y abiertamente dejando vislumbrar una idealidad propia y original, una exposición lúcida, una síntesis inteligente sustentada por razonamientos eficaces, sobrios y viriles», en *Unión y Labor*, 21 de febrero de 1910, año 1, N° 6, 1910.

Argentini e italiani al Plata. Osservati da una donna italiana, en su presentación vernácula y *Vida argentina*, en su versión castellana¹⁷.

En esta oportunidad ella empezó por reconocer que los tiempos habían cambiado y que hoy se ofrecían nuevos campos de acción a la mujer a la que, además, se le reclamaban mayores obligaciones.

Pero, estuviese donde estuviese, ella siempre desplegaba instintivamente sus sentimientos maternos. Se diría que no podía, por una especie de idiosincrasia moral congénita, tolerar un entorno negativo a su alrededor; que sus manos, siempre estaban prontas para brindar un bálsamo al sufrimiento de los hombres y para ayudarlo a huir de toda forma de violencia.

Sin embargo, como todas las representantes llegadas de Italia, creía también que sus derechos eran conculcados por las costumbres, los prejuicios y hasta las leyes y que, en la vida cotidiana, ella no era la reina sino la esclava, no la criatura venerada, sino el instrumento de placer, la fácil presa, la «cosa» de valor del más fuerte y la «cautiva de pesadas cadenas», pero aún así ella intentaba cumplir su misión, y si la humanidad no había progresado como debiera, la culpa era de los hombres que sofocaban su obra, que se dejaban llevar por sus bajos instintos y que por su orgullo, no sabían valorar los sentimientos femeninos y acusaban a las mujeres de debilidad.

No obstante, pensaba esta autora el sueño femenino era un sueño de amor y de paz. Él era el faro luminoso que guiaba a la humanidad e iluminaba sus más altos destinos, que se denominaban «caridad civil», «fraternidad» y «espíritu de concordia y paz». Por milenios, los oscuros instintos del odio y de la prepotencia, gobernaron el mundo. Las guerras afectaban los hogares y la vida de las mujeres, que combatían al lado de sus hombres sólo por no abandonarlos; pero ellas, que poseían el

¹⁷ Cesarina LUPATI GUELF, *Vita Argentina. Argentini e Italiani al Plata. Osservati da una donna italiana*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1910. Conf. Norma Dolores RIQUELME, "En busca de un destino: la Argentina como meta", en María Cristina VERA DE FLACHS - Luciano GALLINARI (compiladores), *Pasado y presente: algo más sobre los italianos en la Argentina*, Córdoba, Báez Ediciones, 2008, pp. 11-38. También Norma Dolores RIQUELME, "En busca de un futuro: La Argentina en la mirada", en Soporte Electrónico del Tercer Encuentro *La problemática del viaje y los viajeros. América Latina y sus miradas. Imágenes, representaciones e identidades*, Tandil, Centro de Estudios Sociales de América Latina (CESAL UER ISHIR/UNICEN) de la Universidad Nacional del Centro (Tandil) y Escuela de Historia de la Universidad Nacional de Rosario, 2008.

secreto de la perpetuación, sentían como ningún hombre sería capaz, el sagrado derecho a la vida.

Lupati creía que, en pleno siglo XX, debían acabarse las lágrimas silenciosas y que si al hombre, por su falso orgullo, le parecían todavía necesarios los duelos o la guerra, la mujer estaba en la obligación de proclamar su injusticia y conducirlo a condenar la violencia, como barbarie de otros tiempos.

La fuerza de la mujer es el amor – señalaba – y todos sus esfuerzos debían concentrarse en esa meta. Qué decir, – agregaba – si una sola exclamación recorriera el mundo, parafraseando el grito lanzado a los trabajadores por Carlos Marx: «¡Mujeres de todos los países, ÚNANSE!»». Y esto es lo que ella entendía que debía hacerse, las mujeres de todos los países, debían unirse para combatir e impedir la violencia, «apresuremos la PAZ. Es esta nuestra misión».

Hacia siglos que por boca de la mujer la humanidad pedía justicia; hoy – decía – la pide a gritos, gritos que no deben ser sofocados y que los pueblos y los gobiernos deben escuchar. Ella no desiste en su obra pacificadora. En el espíritu del legislador, en el sueño del artista, en la conciencia de las multitudes, en los niños, ella siembra el dulce Evangelio de Paz que es el único que podrá abrir para la humanidad el germen de la felicidad futura.

La tercera disertante en este congreso fue Eva de Vicentis, de quien no hemos podido encontrar datos que nos acerquen a su vida. Ella disertó sobre *Una parola sulle attuali relazioni fra i due sessi*, en donde puso primero el acento en la cuestión moral, tremendamente cuestionada por entonces en la Argentina y, de acuerdo a De Vicentis, también en Italia. Una de las más graves consecuencias del positivismo fue el materialismo que llegó a dominar a un enorme sector de la sociedad y que derivó en una corrupción casi generalizada. La rebeldía contra esta realidad fue la que facilitó la reacción antipositiva que en la Argentina se vivía precisamente por aquellos días.

Observaba la disertante que el mundo había progresado notablemente en el siglo XIX, como consecuencia de los numerosos avances científicos de esa época y ellos, en gran medida, favorecían el bienestar. Sin embargo, en lugar de vivir mejor, la sociedad vivía peor. Y eso era así, decía, porque el desarrollo material, físico y económico, había dejado de lado los factores morales, que son parte constituyentes del bienestar. Ellos eran los encargados de armonizar a todos los demás

y su carencia no podía menos que perjudicar a la humanidad en general y a los individuos en particular.

En virtud de su ascendiente en todo el ámbito de la vida humana, tanto singular como colectiva, la corrupción se convertía en un fenómeno dinámico social que se proyectaba también en las relaciones entre los dos sexos. Ello obedecía a un grave deterioro de la raza humana y a una dispersión de las energías individuales. El desmerecimiento de la moral estaba estrechamente relacionado con el consecuente despilfarro de la riqueza económica. Pero mientras el deterioro de la raza era fácilmente observable en las enfermedades y aún en el debilitamiento de la voluntad, el deterioro moral con todas sus consecuencias, tales como el resentimiento económico, no era fácil de ser apreciado por la sociedad.

Sobre esta base, la disertante encontraba que no había ningún papel asignado a la mujer, sino sólo el de proporcionarle al hombre una existencia placentera y cómoda. A él le estaba reservado aspirar a la política, al arte o a la ciencia; mientras ella no tenía otra misión más que embellecerle la vida. La mujer había perdido su propia personalidad, pero estaba convencida que su misión era plegarse a la voluntad del compañero y convertirse en lo que él quisiera que ella fuese y agregaba: «Qué maravilla, ninguna rebelión se acentúa en ella, cuando deseando él divertirse con el juego del amor, ella se convierte en un juguete».

De Vicentis encontraba funestas consecuencias en esta circunstancia, la mujer no se sentía "persona" en el sentido ético, económico y jurídico de la palabra y actuaba en consecuencia. En tanto su individualidad había sido sofocada, no encontraba motivos para tener vida propia. La raíz de la cuestión, que a criterio de la autora era producto de la corrupción, decía encontrarla tanto en la ausencia de un concepto de individualidad en la mujer, como en el concepto errado del hombre de creer que ella estaba en el mundo sólo para él.

Esto tenía consecuencias económicas tales como el hecho de que las mujeres europeas cobraran menos salarios que sus compañeros varones por igual tarea, lo que muchas veces las impulsaba a buscar el camino mejor remunerado de la prostitución. Como no podía ser de otra manera, De Vicentis hacía una dura consideración acerca de la misma, que entendía necesario combatir. Para hacerlo, decía, había que permitir que la mujer recuperara su personalidad que el hombre debía respetar; además, debía implantarse el principio de igual salario por igual trabajo

y, fundamentalmente, había que permitir el fácil acceso de las mujeres a la educación.

La pedagogía estaba obligada a introducir el sentido ético social como un nuevo componente filosófico y las mentes jóvenes debían asimilarlo como una creencia de fe, capaz de cambiar los destinos de la humanidad. La juventud, de esa manera, tendría conciencia de ser instrumento de un trabajo de perfección universal, lo cual contribuiría a formar la conciencia de su propio valor moral. A su vez el hombre estaría en condiciones, en virtud de un impulso interior titánico, de vencer las más ásperas batallas contra los prejuicios y los hábitos empedernidos y, en cambio, podría armonizar sus propias acciones con las exigencias del progreso de la humanidad.

La cuarta disertante de la que nos vamos a ocupar es Erminia Montini que estaba en su país dedicada a trabajar sobre los reformatorios y que, en 1910, publicó un trabajo sobre el tema titulado *Studio di riforma educativa dei riformatori femminili italiani*. Como no podía ser de otra manera, eso fue lo que expuso en el congreso¹⁸. Allí reconoció que los reformatorios masculinos habían progresado junto con los tiempos, pero eso no ocurría en el caso de los destinados a mujeres a los que había que adaptar para lograr así tanto curar el físico, como mejorar la moral. Decía: «La caridad privada ha pensado en estas infelices; pero cuando la caridad va sin la ciencia a menudo ocurre el riesgo de hacer más mal que bien».

Montini era mujer de su tiempo y, en este sentido, estaba convencida que estas cuestiones debían afrontarse mediante los avances de la ciencia, siguiendo las normas de la moderna pedagogía correctiva y reparadora bajo el triple aspecto “psico-físico-patológico”. Las religiosas, siempre abnegadas, deberían colaborar con estas instituciones, siempre que estuvieran bien preparadas para ello. Ya en la Italia de su tiempo existían algunas donde se brindaba una preparación teórico-práctica para diferentes niveles de la enseñanza y, sin embargo, no existía nada parecido para los reformatorios. La disertante proponía formar comisiones de gente especializada para atender esos institutos que, incluso, deberían auxiliar a las jóvenes en el momento que ellas abandonaran la institución cuando cumplieran los 25 años o cuando salieran para casarse.

¹⁸ Erminia MONTINI, “Riformatorii femminili italiani”, en *Primer Congreso*, cit.

Un reformatorio modelo debía implementar diferencias de acuerdo a la edad y a la causa que había motivado la internación: una interna díscola no era lo mismo que una menor seducida, que una delincuente común o que una delincuente sexual. Muchas llegaban embarazadas y eso exigía una particular atención para enseñarles las virtudes de la maternidad. En los casos en que no había enfrentamientos con la ley, Montini proponía incentivar a las jóvenes con ocupaciones diversas lo cual, incluso, favorecería su salud. Esto podía proporcionarles bienestar económico y evitar su retorno a la mala vida.

Conclusiones

Cuatro italianas portadoras del pensamiento avanzado de su tiempo llegaron a la Argentina para compartir con las que, desde América, sustentaban ideas similares. Si bien ellas estaban interesadas en la promoción de la mujer, no todas la entendían de igual manera, ni creían que los caminos para conseguirla fueran los mismos. Una era feminista extrema y lanzaba todos los dardos contra el sexo opuesto; otra se centró en la cuestión moral y educativa; otra creía en el amor y era pacifista y, la cuarta, no creyó necesario resaltar las reivindicaciones reclamadas por las mujeres comunes, sino acordarse de las jóvenes recluidas en reformatorios y orfanatos.

Los durísimos conceptos sustentados por Irma Melani Scodnick nos permiten deducir que en la necesidad de convencer, exageraba sus argumentos. Negaba el sentimiento amoroso, el afecto, el cariño y todo otro tipo de entendimiento en las relaciones de hombre y mujer que quedaban reducidas a lo que la pasión podía proporcionar. La mujer objeto constituía el único eje de su interés y no había paliativos en su animadversión hacia los hombres de la Italia del sur.

Cesarina Lupati, en cambio, joven recién casada y madre de un niño pequeño, poco tenía que ver con el pensamiento de Scodnick. Era ella una pacifista y, como tal, sus reflexiones eran diferentes; aún cuando como todas las mujeres llegadas de la península, sabía que sus derechos eran transgredidos y violados por las costumbres, los convencionalismos y hasta por las leyes y que, en la vida diaria de las italianas de su tiempo, ellas eran esclavas. También reconocía culpas a los hombres, acusándolos de no valorar los sentimientos femeninos, de haber sofocado su obra y de impedir su progreso, empujados tan sólo

por sus bajos instintos y por su orgullo. No obstante, decía Lupati, el sueño femenino era un sueño de amor y de paz que nunca se apaga. Su fuerza era el amor y nada debía apartarla de esa meta, la que las llamaba a unirse para la consecución de un propósito común. Sin duda hay en la prosa barroca y de cierta manera rebuscada de Cesarina una veta romántica, que la incita a colocar en sus compañeras de género virtudes exageradas. No obstante, es posible que ya intuyera en el viejo mundo los peligrosos signos que culminaron en la primera conflagración mundial y que la impulsaban a implorar o casi gritar, por usar sus mismas palabras, a todas las mujeres del mundo, la necesidad de actuar a tiempo para evitar la tragedia que avizoraba. Su plegaria por la paz fue mayor que su reclamo por las justas reivindicaciones que convocaban a las mujeres presentes en este congreso. Y, desafortunadamente, cayeron en el vacío.

Eva de Vicentis, se distinguió de sus otras compatriotas por su apelación a la cuestión moral, tema candente por aquellos días, pero que no siempre era tomado en cuenta. Su disertación puso el acento sobre el materialismo, que llegó a dominar a un enorme sector de la sociedad y que derivó en una corrupción casi generalizada, y puso sobre el tapete uno de los motivos que determinó la muerte del positivismo, aunque éste no constituyera el centro de su alocución.

De Vicentis abogó por la recuperación de la personalidad femenina, arrollada por los varones, los que debían aprender a respetarla; demandó también otras reivindicaciones y, fundamentalmente, reclamó el fácil acceso de las mujeres a la educación. Pidió la implantación de una nueva pedagogía capaz de introducir el sentido ético social en las mentes jóvenes, como la única vía válida para cambiar los destinos de la humanidad.

La última disertante de las que nos ocupamos, demostró ser una mujer de su tiempo y adherir a todos los cambios que el positivismo había aportado desde el punto de vista penal. Esa verdadera revolución fue luego adoptada en gran parte del mundo pero, Montini, la propuso en 1910 en un congreso de mujeres. Toda una novedad.

En definitiva, cuatro mujeres y cuatro visiones de la realidad de su tiempo que pusieron con su presencia, con su pluma y con su trabajo realizado en su país, una semilla más en ese camino que emprendieron aquellas pioneras y que llevaron finalmente a la igualdad de derechos de hombres y mujeres. El primer Centenario de la Revolución de Mayo,

celebrado por los argentinos, brindó un marco particular y adecuado para expresar esta manera de pensar.

Bibliografía

Libros y artículos

- DE VICENTIS Eva, "Una parola sulle attuali relazioni fra i due sessi" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 223-228.
- FERRETTI Marta B., "Aspectos de la Argentina y de España durante la visita de la Infanta Isabel en 1910 y un aporte para la historia del anarquismo" en *Studia*, N° 3, 1992, pp. 11-49.
- LUPATI GUELF, Cesarina, "Missione pacificatrice della donna" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 2.
- LUPATI GUELF Cesarina, *Vita Argentina. Argentini e Italiani al Plata. Osservati da una donna italiana*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1910.
- MONTALVO Ana A. de, "Derechos civiles y políticos femeninos" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 409-414.
- MONTINI Erminia, "Riformatorii femminile italiani" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 64-67.
- NOVELLI Andrea, "Ernesto Teodoro Moneta. Una vita per la patria, per il giornalismo e per la pace" en *Ernesto Teodoro Moneta, giornalista, patriota, risorgimentale, dalla direzione de "Il Secolo de Milano" al Premio Nobel per la pace (1867-1907)*, en <http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=1332>.
- OLIVERO Jorge B., *Condición jurídica de la mujer*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 1911.
- PETRI Andrea - TOIBERO Desireé, "La Argentina y el Centenario" en *Studia*, n. 3, 1992, pp. 49-72.
- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.

- RIQUELME Norma Dolores, "El panamericanismo: de lo político a lo social de la mano de las mujeres de principios del siglo XX" en Yamile DELGADO DE SMITH - María Cristina GONZÁLEZ (Coordinadoras), *Mujeres en el mundo, Género, trabajo, salud, educación, arte, cultura y redes en movimiento*, Valencia (Venezuela), Universidad de Carabobo, 2006, pp. 233-250.
- , "En busca de un destino: la Argentina como meta" en M. Cristina VERA DE FLACHS - Luciano GALLINARI (compiladores), *Pasado y presente: algo más sobre los italianos en la Argentina*, Córdoba, Báez Ediciones, 2008, pp. 11-38.
- , "En busca de un futuro: La Argentina en la mirada", en Soporte Electrónico del Tercer Encuentro *La problemática del viaje y los viajeros. América Latina y sus miradas. Imágenes, representaciones e identidades*, Tandil, Centro de Estudios Sociales de América Latina (CESAL UER ISHIR/UNICEN) de la Universidad Nacional del Centro (Tandil) y Escuela de Historia de la Universidad Nacional de Rosario, 2008.
- , "Feminismo y mujeres universitarias a principios del siglo XX", en *XII Jornadas de Historia del Pensamiento Científico Argentino. La mujer científica*, Buenos Aires, FEPAI, 2005.
- SALAS Horacio, *El Centenario. La Argentina en su hora más gloriosa*, Buenos Aires, Planeta, 1996.
- SCODNICK Irma Melany, "La donna nel Mezzogiorno d'Italia" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 309-313.
- SELLES Eugenio en *La Ilustración española y americana*, Madrid, Establecimiento Tipolitográfico "Sucesores de Rivadeneyra", Impresores de la Real Casa, 1910.

Publicaciones periódicas

Diario *La Nación*, mayo de 1910.

Revista *Unión y Labor*, Buenos Aires, febrero de 1910.

Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX

María Cristina Vera de Flachs
Hebe Viglione

Introducción

El presente trabajo se propone reflexionar sobre las empresas y los empresarios italianos de la región central de la Argentina, en tanto es un tema menos estudiado por la literatura especializada. La carencia es más notable si se pretende hacer un estudio comparativo de dos de las provincias que la componen, como es este caso¹. Sin embargo una serie de factores sociopolíticos, económicos y demográficos otorga pertinencia al tema en cuestión.

En primer lugar debemos definir el término Región Centro, implementado a fines del siglo XX para designar un área compuesta por las provincias de Córdoba, Santa Fe y Entre Ríos, que presenta cierta homogeneidad en factores diversos, como clima, características del suelo, infraestructura de transportes, entre otros, lo que hace operativo su empleo aquí.

Desde el inicio del siglo XXI la Universidad Nacional de Rosario ha realizado diversas Jornadas y publicaciones, conjuntamente con instituciones de Córdoba y Entre Ríos y puso en funcionamiento el Foro de Universidades Región Centro, lo que ha facilitado desde entonces la comunicación y el intercambio entre los diversos actores sociales, para lograr que, en palabras de la autoridad convocante, «(...) desde las diferencias voluntariamente transitemos un camino de acciones

¹ El aporte de los grupos extranjeros y en especial de los italianos ocupó un gran espacio dentro de la historiografía argentina desde los pioneros trabajos de Gino Germani. Cfr. entre otros los libros y artículos de M. Inés Barbero, Alicia Bernasconi, Cristina Cacopardo, Fernando Devoto, José Luis Moreno, L. de Rossi, Hebe Viglione para Santa Fe e Isabel Manachino y María Cristina Vera para Córdoba específicamente. Debe destacarse – además – que desde el año 2002 la Universidad de San Andrés realiza los coloquios de empresas que fueron el punto de partida de la creación del Programa de Historias de Empresas desde el 2007.

integradoras, en pos del desarrollo y el mejoramiento de la calidad de vida de los ciudadanos de la Región». En un libro editado en 2003 se presentó una comunicación referida, precisamente, a las características histórico-demográficas del área desde el inicio del proceso de ocupación del espacio en el siglo XVII hasta el presente, esclarecedor de la importancia de los estudios regionales, que exceden en muchos casos los límites político-administrativos previamente fijados².

Retomando la expresión de los objetivos de dicha comunicación, hay que decir que se pretende analizar cómo ha sido percibida, receptada y gestionada la inmigración italiana en el amplio periodo de análisis, en el marco de los proyectos nacionales y provinciales, intentando comprender en qué medida el desarrollo de una preocupación académica por la ubicación que los migrantes adoptan, tanto en áreas rurales como urbanas, se produjo en circunstancias históricas concretas, vinculadas probablemente a experiencias migratorias y políticas específicas.

Para hacer lo que nos proponemos es imprescindible tomar como referencia en primer lugar al asentamiento y la distribución espacial de los migrantes de esa colectividad en la región centro, en tanto ellos fueron un factor determinante en la constitución de la sociedad local.

El escenario y el ingreso de los italianos a la región

La presencia de inmigrantes italianos en la Argentina fue importante a partir de la segunda mitad del siglo XIX y se mantuvo constante hasta comienzos del siglo XX, cuando la inmigración procedente de ese país llegó a equiparar en Buenos Aires y en algunos centros urbanos, a la población nativa hasta el punto que algunos investigadores sostienen que, de no mediar la escuela pública, el italiano hubiera sido el idioma extranjero prevalente en Buenos Aires. De hecho, una gran mayoría de adultos lo hablaba a comienzos del pasado siglo.

El Ferrocarril Central Argentino, que unió a las ciudades de Rosario y Córdoba a partir de 1870, posibilitó el avance de ocupación del espacio de lo que en el siglo XX se denomina Región Centro. Extensas áreas

² Cfr. Hebe M. L. VIGLIONE ARRASTIA, "Características histórico demográficas de la Región Centro", en *Construyendo la Región*, Rosario, Universidad Nacional de Rosario, Oficina Región Centro, 2003, pp. 81-88.

vieron surgir pujantes poblados y colonias cerealeras que albergaron al inmigrante europeo y en particular a los italianos, para quienes esas tierras significaron la posibilidad de conseguir un futuro próspero. Pero, a su vez, el ferrocarril representó también la introducción de nuevas actividades, antes inexistentes, nacidas al amparo de las necesidades locales. A la vez, puso en marcha la primera e ineludible revolución productiva en la pampa húmeda, razón por la que Córdoba y Santa Fe cambiaron drásticamente, al contar con las vías férreas y con un puerto seguro de salida de su producción al mar. Era tal la importancia de la zona que hasta el mismo Cónsul de Italia en Rosario y circunscripción, Luis Petich, fundó en 1871 la colonia Nueva Italia, en campos santafesinos cercanos a San Francisco, en Córdoba.

En un principio, las regiones de procedencia italiana para las provincias objeto de estudio eran las septentrionales, pero hacia principios del siglo XX predominaron los ingresos de las meridionales. La diversidad regional de los emigrados respondió, sin duda, a factores individuales y estructurales, pero fuese cual fuese la razón por la que optaron salir, los habitantes de Piemonte, Lombardía, Véneto, Toscana, Umbría y Liguria, vieron en Argentina la posibilidad de "hacer la América".

Entre 1876 y 1914 arribaron a Argentina casi dos millones de italianos y aunque muchos retornaron por diversos motivos, su presencia en la zona fue considerable. En los cuadros siguientes se muestran los que ingresaron en esos años y los porcentajes de residentes en la Capital del país y distintas provincias en 1914³.

³ María Cristina VERA DE FLACHS, "Ligures en Argentina. Historias de una inmigración" en Luciano GALLINARI (a cura di), *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, Genova, Brigati, 2006, vol. II, pp. 1009-1032 (Collana dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, 7).

Emigración italiana a la Argentina
por grandes áreas de origen. 1876-1914 (% Porcentajes)

Áreas de origen⁴	1876-1895	1896-1914	1876-1914
Italia noroccidental	47,2	28,1	34,4
Italia nororiental	14,2	6,2	8,8
Italia central	12,9	20,5	18
Italia meridional e insular	25,7	45,2	38,8
Totales	590.125	1.197.029	1.787.154

Fuente: Direzione Generale della Statistica, *Statistica della emigrazione italiana*, Roma, 1877 y ss.

Distribución de italianos en la República Argentina en 1914

Lugar	Cantidad de italianos	% de inmigrantes s/población total	% de italianos s/población total
Capital Federal	320.000	49	19,8
Buenos Aires	285.000	34	13,8
Santa Fe	164.000	35	18,3
Córdoba	83.000	20	11,3
Mendoza	28.600	32	10,3

Fuente: Tercer Censo Nacional de Población

⁴ Italia Noroccidental: Piemonte, Liguria y Lombardía. Nororiental: Véneto, Emilia Romagna. Central: Toscana, Marcas, Umbría, Lacio, Abruzos y Molise. Meriodinal e insular: Campania, Abulia, Calabria, Basilicata, Sicilia y Cerdeña.

Obviamente las provincias de Buenos Aires, Santa Fe y Córdoba eran las que ostentaban los primeros lugares de residencias de italianos. A pesar de ser una colectividad numerosa, el proceso de adaptación no fue sencillo para la mayoría de los que llegaron pues no eran los hombres rubios de ojos claros, cultos, ricos e inteligentes con los que soñaron Alberdi, Sarmiento y Avellaneda. No obstante el país los recibió con los brazos abiertos pensando que iban a poblar el desierto, sin embargo ellos prefirieron asentarse en las zonas más húmedas y cultivables. Así surge la célebre denominación de "pampa gringa", que comprende millones de hectáreas en esas jurisdicciones que vieron incrementar su población, base del fenomenal crecimiento ocurrido hasta la primera mitad del siglo XX.

Cabe preguntarnos cuál fue concretamente el número de italianos residentes en las provincias de Córdoba y Santa Fe en el período de estudio y desde cuándo tenemos noticias de la existencia de individuos provenientes de la península en ellas.

En Santa Fe hay registro de la llegada de ligures desde 1830 en adelante aunque en número escaso. Parte de unas familias arraigadas en actividades marítimas en Génova, se instalaron en las dos orillas del Paraná, desarrollando talleres de reparación y abastecimiento de buques a vela, que al inicio de la década de 1860 con la capital de la Confederación en Paraná, provincia de Entre Ríos y el puerto oficial en Rosario, provincia de Santa Fe, incrementaron de tal modo sus posibilidades, que trajeron a familiares y convecinos a establecerse, abarcando, además de la empresa naviera, tareas agropecuarias y, más tarde, al iniciarse la navegación a vapor, establecieron líneas regulares, entre Europa y Argentina, expandiendo cada vez más sus sociedades industriales⁵. La llegada de este vapor constituyó prácticamente el inicio de un viaje redondo a Europa que se mantuvo mucho tiempo, impresionados los armadores por las posibilidades económicas que representaría en el futuro. Un aviso publicitario aparecido en *La Capital* de Rosario en 1870 demuestra la importancia del tema:

Vapor italiano Bianca Pertica. De 1800 toneladas y fuerza de 400 caballos Comandante Francisco Copello.

Este veloz y cómodo vapor ha establecido su carrera de Génova al

⁵ Alessandro LITTA MODIGNANI, *Da Buenos Aires a Valparaíso*, Introduzione, trascrizione e note a cura di Patrizia SPINATO BRUSCHI, Roma, Bulzoni, 2008.

Rosario de Santa Fe con escala en Gibraltar, Montevideo y Buenos Aires, haciendo un viaje redondo cada tres meses y medio. Las personas que quieren mandar venir familias pueden dirigirse a sus agencias quienes darán todos los informes requeridos. Tiene excelentes comodidades para pasajeros, garantizando esmerado trato.

El Censo de la Confederación fue levantado en 1857 en ocho de las trece provincias que la integraban. Lamentablemente el original se quemó en 1867 pero un resumen de los resultados fue publicado en 1858 por *El Nacional Argentino* de Paraná y rescatado por un investigador argentino lo que hoy nos permite tener datos previos sobre la población antes de 1869 para Santa Fe, Entre Ríos, Córdoba, Corrientes, Mendoza, San Luis, San Juan, Santiago del Estero y Tucumán⁶. Como un dato curioso, digamos que la agrupación por provincias adoptada por el director del mencionado Censo, incluía en un mismo grupo a Córdoba, Santa Fe y Entre Ríos, al igual que la actual conformación de la Región Centro⁷.

Lamentablemente los guarismos que hacen referencia a la población extranjera corresponden, excepto para Santa Fe, a un total sin discriminar su origen. Sin embargo para ésta provincia acusa un total de 41261 habitantes, de los cuales, 4304, el 10%, eran extranjeros, y entre ellos, 1156, el 27%, italianos, bajo las denominaciones de italianos, genoveses, lombardos, napolitanos, piemonteses, romanos (Estados Pontificios) y sardos.

⁶ Cf. Ernesto J.A. MAEDER, "Historia y resultados del Censo Confederal", en *Trabajos y Comunicaciones*, n. 18, 1968, pp. 137-162. *El Nacional Argentino* es un diario de Paraná que circuló entre 1852 y 1860 y que reflejaba la información oficial de la Confederación. Ver los números correspondientes al 3 y 13 de marzo, 30 de junio y 22 de noviembre de 1858. El total de habitantes censados en Córdoba era 137.069 y en Entre Ríos 79284, pero carecemos de datos fidedignos para los italianos.

⁷ Este relevamiento no ha sido utilizado como fuente para estudios de población, excepto por el trabajo mencionado de Maeder para todo el país y de Viglione para Santa Fe.

Porcentaje de italianos sobre el total de la población de las Provincia de Córdoba y Santa Fe según los Censos Nacionales de Población

CENSOS	CORDOBA		SANTA FE	
	Tot. Italianos	%	Tot. Italianos	%
1858 ⁸	380	0.2	4304	10.1
1869	396	0,5	4223	6
1895	22.230	4,5	109.634	22,2
1914	83.000	9	164.000	38

En el cuadro anterior se observa el crecimiento de la población de italianos radicados en los territorios objeto de este estudio, cifras que comenzará a decrecer recién en los datos relevados por el Censo Nacional de 1947, cuando la población extranjera e italiana en particular, vuelve a los porcentajes del Primer Censo Nacional, en 1869⁹.

También Córdoba ostenta aunque en número reducido la presencia temprana de peninsulares desde antes del registro de los Censos Nacionales de Población según hicimos notar anteriormente. Sin duda el hecho que ambas provincias destinaran sus tierras feraces al ramo agropecuario hizo que se vieran favorecidas por el ingreso de inmigrantes italianos, y en especial en un segundo momento, de piemonteses a lo largo y a lo ancho de sus territorios.

Por su parte, la provincia de Entre Ríos comenzó a desarrollarse bajo el ejemplo de su vecina Santa Fe y en respuesta a la política gubernamental pudo ostentar para 1885 la existencia de 55 colonias y,

⁸ Véase nota 6.

⁹ En 1947 ingresaron al país 24.626 italianos. Archivo de la Dirección de Migraciones dependiente del Ministerio del Interior, 1947.

en 1895, de 220, las que se vieron beneficiadas por el desarrollo del ferrocarril que le permitió exportar sus excedentes de producción. Para 1914 ostentaba un total de 425.373 habitantes entre los cuales se registra la presencia de peninsulares, al punto que se han iniciado investigaciones genealógicas, referentes a las familias italianas y su descendencia, ocupaciones y profesiones, interrogándose sobre la pertenencia que se atribuían a los friulanos, algunos, presentados como italianos y otros como austriacos¹⁰. Entre las familias más destacadas se encuentran las de Piaggio, Daneri y Scelzi.

Los actores

A partir de la década de 1880 el incipiente empresariado industrial italiano en la Argentina, forma parte de un sector en el que convergen propietarios de establecimientos medianos y pequeños, dentro de la categoría de talleres artesanales. Muchos de los cuales habían llegado sin capitales pero que se iniciaron trabajando, como artesanos u operarios especializándose en distintos rubros, lo que posibilitó que más tarde consiguieran establecerse por cuenta propia y expandir sus empresas. En el caso de industriales piemonteses de los que puede obtenerse mayor información, se destaca que ellos abrieron todo tipo de fábricas entre las que se destacan las de fósforos, sombreros, metalúrgicas, curtiembres, fábricas de cerveza, de balanzas, de cal, de licores, jabones y velas, mecánicos, mosaicos, molinos y tejidos. En su casi totalidad estos empresarios carecían de capacitación laboral previa y su acercamiento a la actividad fue realizando trabajos en relación de dependencia, hasta disponer, gracias al ahorro, de capital suficiente, para establecerse en forma autónoma. Para ampliar el capital de sus empresas recurrieron a un mecanismo igual al empleado en la agricultura, que era la incorporación de familiares provenientes de Italia, sin desdeñar los créditos a bajo interés otorgados en todo el país por el Banco de Italia, de secular trayectoria, que se retiró de Argentina al iniciarse el siglo XXI.

Junto a ellos debe distinguirse otro grupo que estaba constituido por inmigrantes que, acumulado capital en otras labores ingresaron luego a la actividad industrial, tal el caso de los ligures. Tal vez ellos deban

¹⁰ CENTRO DE ESTUDIOS GENEALÓGICOS DE ENTRE RÍOS, *Boletín*, n. 1, año 1, 2011.

vincularse al menos con dos fenómenos, el de la mayor antigüedad de la instalación de los ligures, y el valor de la experiencia anterior en la actividad mercantil¹¹.

Un sector minoritario, formado por empresarios propietarios de industrias en Italia, trasladó parte de sus capitales para instalar sucursales en la Argentina atraídos por las posibilidades que ofrecía el mercado local. Desde principios del siglo XX llegaron al país técnicos y profesionales italianos, sobre todo ingenieros que, en muchos casos, se convirtieron en accionistas de empresas industriales al asociarse con otros miembros del grupo de referencia peninsular, como las Compañías de Electricidad, Gas y portuarias.

Un caso singular es sin duda el de los llegados en el proceso de instalación de la red ferroviaria, que al poco tiempo de haberse radicado en el país se convirtieron en accionistas o propietarios de empresas, talleres y actividades cuentapropistas. Su presencia se incrementa al inicio del siglo XX, y se vincula a la instalación de representaciones comerciales de empresas italianas y a la expansión y modernización de las empresas nuevas, creadas por inmigrantes, así como la diseminación de "almacenes de ramos generales" en las colonias y pueblos recientemente establecidos.

Si bien el inicio de la instalación de italianos se produjo en áreas cercanas a los ríos navegables del país, pronto nuevos contingentes iniciaron el avance hacia el oeste, ingresando a Córdoba, en la que preexistían formas de relación social desde mucho tiempo antes de la presencia significativa de italianos, por una sociedad que mostraba en sus grupos dominantes cierto conservadurismo tanto en lo social como en lo económico. La adaptación a la nueva sociedad por parte de los extranjeros les significó procesos de adaptación, pero también el mantenimiento de hábitos propios de su origen. De manera que ocupar un lugar significativo dentro de una asociación étnica, les permitió tener una base institucional frente a otros grupos de la sociedad local, a la que se irían integrando por asociación y por matrimonio. Al respecto, si se siguen las líneas sucesorias, se verá a integrantes de cada una de las familias mencionadas en este estudio, en distintas generaciones, contraer matrimonio con residentes en diversas poblaciones de Entre

¹¹ Hebe VIGLIONE, "Primeras familias ligures en Rosario, negocios y cultura, 1840-1850", en Luciano GALLINARI (a cura di), *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, cit., vol. II, pp. 1035-1047.

Ríos, Córdoba, Santa Fe, Buenos Aires, Uruguay, Brasil, Paraguay e incluso con vecinos de distintas ciudades en Italia, en Londres y Estados Unidos de Norteamérica.

En el plano económico-social se asistió tanto a un progresivo aumento de la población como al ordenamiento de la sociedad de acuerdo a las relaciones sociales de mercado, conformándose por un lado una incipiente burguesía comercial e industrial, con capitales y tecnología extranjera, destacándose el aporte italiano y por otro, el surgimiento del sector obrero, en el cual la presencia europea, aunque minoritaria, se hizo sentir con fuerza a consecuencia de la crisis de 1890.

En Córdoba la colonización y puesta en marcha de la producción de las tierras fue bastante tardío respecto al litoral. Solo después que colonos piemonteses radicados previamente en la provincia de Santa Fe, se fueron trasladando a esas tierras, debido a su bajo costo, el gobierno cordobés dictó su "Ley de Colonias", con el fin de organizar su presencia. Como resultado de esa combinación, surgieron antes de fines del siglo XIX, unas treinta colonias que transformaron la geografía y la demografía del lugar¹². Obviamente, como antes ocurriera en Santa Fe, se produjeron transformaciones en la estructura social, política y económica, fruto de la incorporación de Córdoba al mercado internacional, a través de la producción agropecuaria, a la inmigración, al tendido del ferrocarril y a la inversión de capitales.

El proceso de colonización se dio preferentemente en los departamentos del este y sudeste de la provincia, como resultado de la presencia de italianos y mayoritariamente de piemonteses. Dentro de lo rural debe hacerse una subdivisión, ya que en los departamentos del sur, Marcos Juárez, Unión, Santa María, donde la traza del Ferrocarril Central Argentino tuvo su influencia en el asentamiento, no solo de colonias, sino de pueblos y estancias, y allí la presencia italiana se agrupó también en asociaciones de socorro mutuo, espacio que les era casi exclusivo, solo compartido con otras sociedades étnicas de grupos inmigrantes de menor número.

Otra manera de conocer la importancia asignada por los italianos más poderosos y representativos de la región por sus logros, es la presencia de apellidos reiterados por generaciones integrando las comisiones que

¹² María Cristina VERA DE FLACHS, *Las colectividades extranjeras. Córdoba. 1852-1930*, Córdoba, Junta Provincial de Historia de Córdoba, 1999, (Libros de la Junta Provincial de Historia de Córdoba, n. 19).

desde 1908 se constituyen para colaborar con el gobierno nacional y para asegurarse de la correcta atención de las diversas comitivas que llegaron a Buenos Aires para la celebración del Primer Centenario de la Revolución del 25 de mayo de 1810, con el objetivo manifiesto, también, de que visitaran las áreas donde se habían hecho fuertes, registrados por la prensa nacional y local, con maratónicas giras y recepciones multitudinarias; viajes de Buenos Aires a Rosario, a Córdoba o a Mendoza, con trenes que debían detenerse en algunas colonias numerosas para ser agasajados por los inmigrantes y sus descendientes, algunos ya en tercera generación. Presta apoyatura a esta proposición, el permanente registro de esas actividades, proporcionadas por la prensa, tanto en español como en italiano, las actas de Comisiones de pueblos y ciudades, entre las cuales pueden mencionarse *La Nación*, *Caras y Caretas*, de Buenos Aires, *La Capital*, *Monos y Monadas*, *L'Italiano*, en Santa Fe y *La Patria*, *Los Principios* y *La Voz del Interior*, en Córdoba.

Empresas y empresarios en el agro, industria, transporte, importación-exportación, puerto, etc.

Los estudios microeconómicos sobre el papel de las empresas y los empresarios en el desarrollo económico y social de las sociedades contemporáneas registran a partir de los años '80 del siglo XX un notable incremento habida cuenta que las firmas grandes, pequeñas y medianas que han perdurado y jugado un rol relevante en las economías regionales, como lo han demostrado diversos investigadores, son dignas de análisis¹³. Y dentro de ellos el papel del inmigrante italiano, como el de otras colectividades extranjeras, fue trascendental, pues aportaron capitales, tecnología y mano de obra, cuando la economía argentina pasó de una etapa protoindustrial a otra industrial, fueron hábiles mentalmente en cambiar de ramo a partir de indicadores nacionales y extranjeros, generalmente regidos por las preferencias del público consumidor y de la dirección internacional que tomaran los

¹³ María Inés BARBERO - Fernando ROCCHI, "Cultura, sociedad, economía y nuevos sujetos de la historia: empresas y consumidores", en Beatriz BRAGONI, *Microanálisis: ensayos de historiografía argentina*, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2004, pp. 103 y ss.

capitales en el mundo cada vez más amplio y complejo.

Antes de 1860 llegaron los primeros integrantes de las familias Pinasco, Castagnino, Colombo y Minetti y, en 1880, los Bravo, de los que haremos referencia a continuación. Ellos se destacaron en el comercio, la navegación, el puerto, el transporte, la construcción de carruajes y de autobuses, la actividad agrícola y la colonización lo que les lleva a ocupar, además del centro sur de la provincia de Santa Fe, varios departamentos de la provincia de Córdoba, siguiendo la instalación primero del ferrocarril Rosario-Córdoba y luego la del ferrocarril del Pacífico.

Análisis de algunos casos testigos

Los Colombo: comerciantes y empresarios de la región centro

La familia Colombo originaria provenía de la provincia de Varese, Lombardía. Antonio Colombo, nacido en Lombardía en 1846 se inició como agricultor y, más tarde como comerciante. Como otros de los integrantes de las familias troncales aquí analizadas una vez que obtuvo un buen pasar participó en Santa Fe de las comisiones del Hospital Italiano de Rosario, del Club Industrial, del Círculo Italiano.

Luis Colombo, primera generación argentina e iniciador del linaje empresarial en el país, nació en Rosario en 1878. Fue enviado a estudiar al Instituto Politécnico de Milán aunque debió regresar en los años noventa por la grave crisis económica que afectaba a su familia. Este, al poco tiempo logró revertir la situación e incrementó su fortuna y al comenzar el siglo, era un empresario de prestigio. A medida que crecía la fortuna y el prestigio de los Colombo en Rosario, la familia comenzó a extender por compra, licitación o matrimonio sus inversiones en las provincias de Santa Fe y Córdoba (con tierras propias y arrendadas en Marcos Juárez); en Entre Ríos adquirieron tierras que pertenecían a Justo José de Urquiza y en Mendoza fueron accionistas y ejecutivos de las Bodegas Domingo Tomba, que alcanzó niveles mundiales por la calidad de sus productos¹⁴. El apellido se convirtió con el tiempo en compuesto, ya que por matrimonio es conocida hoy la familia como

¹⁴ Se ocupó del tema Patricia BARRIO DE VILLANUEVA, *Entre el poder y el infortunio. Tomba, historia de la empresa vitivinícola más poderosa de la República Argentina (1900-1912)*, Proyecto de CONICET, dirigido por el Dr. Richard Jorba.

Colombo Berra.

La participación de Luis Colombo en el cargo de Vicepresidente de la empresa S.A. Bodegas y Viñedos Domingo Tomba, como puede verse en los Protocolos de Escribanos de Rosario, tiene como causa las deudas reiteradas que contrajo Tomba a través de más de 20 años con las empresas rosarinas de Piñero, Castagnino-Pinasco, Colombo y Hnos, Tiscornia Hno. Y Cia, y también con el Nuevo Banco de Italia, que ubican a Colombo como accionista responsable, tanto de las deudas como del negocio de los nuevos productos de los que representaba aquel como, por ejemplo, Cinzano y otras representaciones conseguidas en sus viajes a Italia¹⁵. Sería necesario la consulta de una urdimbre de sociedades anónimas, que, relacionadas con la banca italiana e inglesa, modifican los cuerpos dirigentes de muchas empresas que por sus deudas, se ven obligadas a aceptar el control de sus acreedores. Tal el caso de Tomba con Colombo.

Una vez saneada o quebrada la empresa, en no más de 18 meses, se disolvía la Sociedad Anónima y si sobrevivía y se saldaba la deuda, volvía a ser una empresa familiar. Las complicaciones financieras de los negocios de Tomba, se iniciaron tempranamente, al llegar el ferrocarril a Mendoza en la mitad de la década del 80, en que intenta expandirse al resto del país y el exterior, por medio del puerto de Rosario.

Luis Colombo se destacó además por su participación en diversas actividades políticas y de bien público, fue concejal en Rosario por la Liga del Sur, fundada por Lisandro de la Torre, presidente de la Bolsa de Comercio, e integró la Junta Pública pro Hospital Centenario y se empeñó en la concreción de una Aduana en Rosario, para favorecer el comercio directo con Europa, sin la interferencia de Buenos Aires, cuyo centralismo perjudicaba a la producción de la Región Centro. Radicado en Buenos Aires formó parte de la Unión Industrial Argentina, entidad que presidió por largos años.

Los Castagnino

Los Castagnino, provenían de Lavagna, Génova, y tenían similar modus operandi, pues desempeñaron actividades comerciales e industriales y como otros connacionales fueron socios fundadores de las Sociedades Rural de Rosario y Córdoba.

¹⁵ ARCHIVO DEL COLEGIO DE ESCRIBANOS DE ROSARIO, *Protocolos de Notarios y Escribanos*. "La Industria", diario de Buenos Aires, 1910.

Juan Castagnino fue inicialmente Capitán de Navío. Se estableció en Rosario desde 1847, donde tenía casa de tienda y pulpería al menudeo y junto con su sobrino Juan Bautista, llevaban mercaderías por el río Paraná¹⁶. En 1855 es censado como «commerciante, con moglie e un figlio»¹⁷.

Su hijo José Castagnino, nacido en Rosario en 1853 y fallecido en 1916, desde muy joven se dedicó al comercio. Casó con una hija de ligures, Rosa Tiscornia, con quien tuvo dos hijos: Juan Bautista y José¹⁸. José fue socio y director de la firma comercial Pinasco y Castagnino desde 1847 a 1897. Luego fundó la firma Castagnino y Cia, con local comercial en San Juan y Maipú. Actualmente es propiedad de la firma Santa Inés SA cuyos accionistas son miembros de la familia. Desde 1910 aparece como socio de A. Cánepa y Cia. Todas estas firmas eran grandes almacenes de provisión naval y de todo tipo de mercaderías de importación y circulación interna, que se redistribuían a todo el país por el sistema de "contra reembolso" del ferrocarril, sistema que se mantuvo activo hasta la nacionalización de éstos en la década de 1940. Se dedicó también a la actividad agropecuaria e introdujo en la provincia de Santa Fe ejemplares ovinos y equinos de raza. Fue presidente del Banco Provincial de Santa Fe y contribuyó a la instalación del Arsenal del Puerto Borghi, en inmediaciones de Rosario.

Juan Bautista Castagnino junto a su hermano José fueron propietarios de la tienda A la ciudad de Roma, ubicada en la actual esquina de San Martín y San Juan de Rosario.

José Castagnino, [1853-1916] era primo de Luis Pinasco con quien se asoció, actuando como gerente de la empresa Pinasco y Castagnino, (1878-1897). Poseía éste, además, en la provincia de Córdoba varios emprendimientos, en Cruz Alta un campo ganadero y desde 1899 una

¹⁶ Reginald LLOYD (dir), *Impresiones de la República Argentina en el siglo XX*, cit., p. 681; BAROZZI, BALDISSINI & CIA (a cura di), *Dizionario biografico degli Italiani al Plata*, Buenos Aires, Argos, 1899, p. 81.

¹⁷ AST; Fondo Consolati Nazionali, Buenos Ayres, 1852-1859, Mazzo 2, Montevideo y Buenos Aires. *Buenos Aires Primi elementi pel censo italiano a Rosario, Paraná, Santa Fe e Diamante nella Confederazione Argentina, 1855*.

¹⁸ Rosa acompañó a su esposo en obras de bien público participando en las comisiones de damas del Hospital Italiano Garibaldi y en los Asilos Maternales. Y a la temprana muerte de uno de los hijos Juan Bautista dona el prestigioso Museo Castagnino sus colecciones privadas a la ciudad de Rosario.

colonia que comprendía unas 15.000 hectáreas¹⁹. A raíz del “grito de Alcorta”, nombre que se le da al reclamo efectuado en 1912 por los agricultores de las zonas santafecinas y cordobesas y que originó una serie de huelgas en otras jurisdicciones del país, el establecimiento Pinasco y Castagnino que atravesaba como otros de connacionales problemas económicos se vio obligado a alquilar a precios muy rebajados varios de sus potreros²⁰.

José incursionó además en la política local y fue Senador Provincial y miembro de la Cámara Sindical de Rosario y del directorio del Hospital Italiano Garibaldi de Rosario. Así mismo ejerció la presidencia de la Sociedad Rural de esa ciudad.

Red empresarial Pinasco-Castagnino-Copello

La red empresarial Pinasco-Castagnino-Copello originaria de Lavagna, formó parte activa del proceso de expansión de Santa Fe, especialmente en el campo del comercio, la navegación, el puerto y la compra de tierras urbanas y – posteriormente – también rurales. Ellos, como otros compatriotas, fueron tejiendo a lo largo de sus vidas una red de empresas al que estaban unidos por nexos parentales y económicos, como se verá más adelante y fueron la cabeza visible de redes más amplias de compatriotas²¹.

El integrante de la familia Copello aquí nombrado, Luis, era descendiente de Francisco Copello, capitán del vapor Bianca Pértica ya mencionado, quien trajo muchos colonos que se establecieron en la provincia de Santa Fe. Se dedicó posteriormente a la empresa agroganadera en la Colonia Jesús María, hoy Timbúes. Su cuñado Godofredo Copello colonizó campos en Paraguay y Formosa; era dueño de la estancia La Carolina y fue fundador de la Sociedad Rural de Rosario.

Luis Copello, en sociedad con Esteban Brusafferri, ambos nacidos en Rosario establecieron a cuatro leguas de Rosario al norte, un puerto

¹⁹ La colonia figura al comienzo como “Colonia Castagnino” y años después como “Colonia Santa Lucía”. En 1908 estaba administrada por José y luego por E. T. Hodinot.

²⁰ Norma RIQUELME - Cristina VERA, “Crisis social en el campo”, en *Revista de la Junta Provincial de Historia de Córdoba*, n. 13, 1985, p. 145.

²¹ Los datos que siguen fueron tomados de Griselda Beatriz TARRAGÓ, “Dalla riva del mare alla riva del fiume: navegantes y empresarios ligures en Santa Fe (1820-1860)”, en el simposio de CLADHE II: *Mercados y mercaderes en los circuitos mercantiles hispanoamericanos, 1780-1860*, México, 2009.

privado con conexión ferroviaria, en el que embarcaban veleros, vapores y buques de ultramar, tanto de pasajeros como de cargas, «(...) por la excepcional profundidad de la barranca del río, de 14 brazas con río bajo (...)» la mercadería y los inmigrantes que llegaban de Europa, se redistribuían por ferrocarril al interior y por barcos de menor calado hasta el Paraguay inclusive²².

Santiago Pinasco presente en la zona desde 1840 estableció un almacén naval y en 1855 es censado como «commerciante con moglie, Rosa Castagnino, e tre figli»²³. Dicho negocio sería el cimiento de la firma Santiago Pinasco y Cía. Inauguró un servicio de lanchas en el Río Paraná y extendió sus negocios importando especies y efectos navales, llegando a ser la firma más importante en este rubro. Importaban más petróleo que cualquier otra casa del país, y toda clase de alimentos y bebidas. La firma tenía representantes y agentes en todo el mundo, pero el centro neurálgico de operaciones fue siempre Rosario. Residió en una finca en las actuales calles Urquiza y Sargento Cabral, muy cercana al Puerto de Rosario. Se retiró de los negocios en 1868 y se trasladó a Italia, donde murió en 1903.

Sus negocios quedaron en manos de su hijo Luis José Pinasco, nacido en Lavagna en 1845 y fallecido en Rosario en 1897. En 1874 se asoció con su primo José Castagnino, creando la empresa Pinasco y Castagnino, dedicada a artículos navales, ferretería, cuchillería, artículos de corralón, combustibles como el querosene La Rosa, fósforos y carbón²⁴.

Su otro hijo, Santiago José Pinasco nació en Rosario en 1860 y falleció en 1937. Como otros tantos descendientes de italianos, este joven también fue enviado a Génova donde estudió en el Colegio Nacional de Comercio hasta los 20 años. De regreso en Rosario, entró como socio en la firma Pinasco y Castagnino y, a la muerte de su hermano Luis, siguió al frente de la empresa.

Santiago unió a sus intereses empresariales su preocupación por la

²² Ernesto BRANDT - Guillermo POMMERENKE, *La Provincia de Santa Fe en el principio del siglo XX*, Buenos Aires, Sociedad Rural Santafesina del Rosario, Compañía Sudamericana de Billetes de Banco, 1901, pp. 171 y ss.

²³ AST; *Fondo Consolati Nazionali*, Buenos Ayres, 1852-1859, Mazzo 2, Montevideo y Buenos Aires. *Buenos Aires Primi elementi pel censo italiano a Rosario, Paraná, Santa Fe e Diamante nella Confederazione argentina, 1855.*

²⁴ Reginald LLOYD (dir), *Impresiones de la República Argentina en el siglo XX*, cit., p. 667.

actividad política y social, ya que fue tres veces Intendente Municipal de Rosario²⁵, director del Banco de Italia entre 1918-1929 e integrante de las comisiones directivas de la Cruz Roja, del Hospital Italiano de Rosario, entre otros. Propulsó y concretó la idea de erigir en Rosario y en Génova monumentos gemelos ecuestres del general Manuel Belgrano, creador de la bandera argentina precisamente en Rosario, cuyo padre había nacido en Lavagna.

Además de conformar una familia inmigrante ya tradicional en Rosario, se caracterizó por ordenar la construcción de su casa de familia en un nuevo boulevard creado en 1897, llamado Nicasio Oroño, con proyecto del arquitecto Italo Meliga, que también proyectó la residencia de José Castagnino, del Hotel Italia, hoy sede de Gobierno de la Universidad Nacional de Rosario, entre otras obras. Esa residencia caracterizó a Rosario por constituir un ejemplo de arquitectura italiana en todos sus aspectos, complementado en la decoración interior con pinturas del reconocido Luis Levoni. Pero además cabe destacar que todos ellos tuvieron decisiva participación en la formación y consolidación de instituciones étnicas italianas locales, logrando un lugar de preeminencia en la economía y sociedad en los albores del siglo XX. Ellos fueron parte de los 570 socios registrados entre 1868 y 1870, en la Sociedad Unione e Benevolenza, creada en 1862 en Rosario²⁶.

Los Minetti y el mercado del cereal

Otra empresa con domicilio social en Rosario pero que operaba en la campaña santafecina y cordobesa fue propiedad de la familia Minetti²⁷.

Juan Minetti nació en Italia, en Cúneo en 1867 y junto a sus hermanos Domingo y Bartolomé iniciaron a fines del siglo XIX la explotación del negocio harinero en Estación Devoto, donde abrieron el molino El Plata, proveyéndose del trigo de las regiones aledañas y cubriendo las necesidades primarias de una amplia zona de reciente

²⁵ Durante el período 1905-1906 presentó un proyecto para instalar los tranvías eléctricos y un año después una empresa belga comenzó el servicio público, que cubría la ciudad y sus alrededores. Fue reelecto en 1909.

²⁶ *Relazione del Console Generale a Rosario L. Chaperon al ministro degli affari Esteri*, 10/9/1865, citado por Fernando DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, 2008, p. 87.

²⁷ El apellido Minetti aparece en la documentación italiana escrito con distintas variables: Minetto o Minettio. Efraín U. BISCHOFF, *El sol en las manos. Del surco a la grandeza industrial. Minetti*, Buenos Aires, 1990, pp. 248 y ss.

explotación.

El éxito del molino le permitió a la familia incursionar en diversos rubros en las provincias de Santa Fe y Córdoba, en los que sobresalían los acopios de cereales en general y la venta de harinas. A fines del siglo XIX José Minetti, nacido en San Agustín, provincia de Santa Fe, en 1876, fiel al ejemplo de sus mayores y apelando al crédito y a las ganancias obtenidas en otros emprendimientos abrió, en la ciudad de Córdoba, con su hermano Domingo, en 1898 el Molino Leticia, diseñado especialmente para usar tracción eléctrica, la novedad de la época, con la idea de conquistar los mercados del norte y oeste del país. Por entonces los Minetti poseían sólo en Córdoba 15.600 hectáreas de tierras las que le proporcionaban la materia prima necesaria, pues allí estaba concentrada la mayor producción de trigo²⁸.

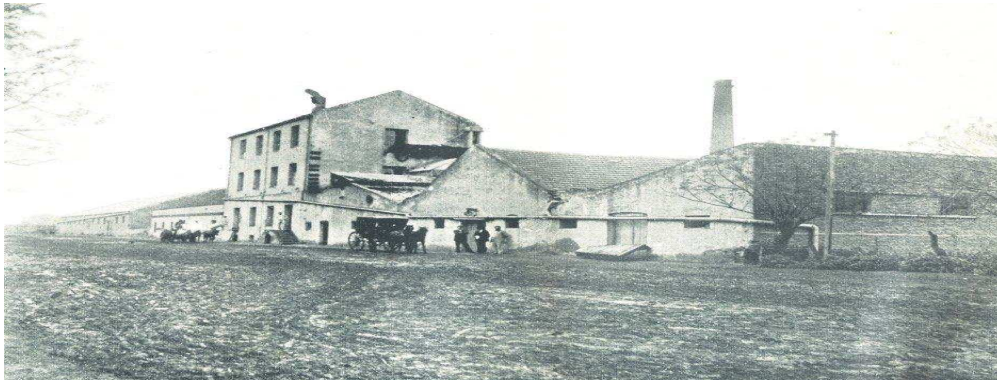
A comienzos del siglo XX la empresa Minetti tenía oficinas instaladas en Rosario las que eran dirigidas personalmente por don Domingo que residía en esa ciudad. Las estrategias mercantiles y empresariales de la familia, que oscilaron entre lo tradicional y lo moderno, reflejan muy bien el crecimiento de la misma. Poco a poco, mediante la formación de otras sociedades, en muchas de las que incluyeron a otros connacionales residentes en ambas provincias ampliaron el comercio del cereal imponiéndose en la campaña de ambas provincias, tal el caso de la sociedad conformada con Sebastián Scarafía vecino de Santa Fe y Luis Baudino de Colonia Minetti – ubicada en el norte de Santa Fe, pueblo aun existente – con quien conformaron una empresa que giraría como Scarafía, Baudino y Cía; o la que conformaron con Sebastián y Mateo Scarafía y Luis Juárez para instalar en estación Luque, departamento Río Segundo de Córdoba la razón social Scarafía, Juárez y Cía. para la compraventa de cereales y ramos generales. En otros casos lo hicieron para explotar otros rubros, tal el caso de Juan y su inserción en la industria calera.

A medida que se incrementaba la fortuna crecía el ascenso social y eso determinó que varios de los miembros de la familia Minetti decidieran levantar sus viviendas en las zonas más prestigiosas de Córdoba y Rosario. Por ejemplo, Domingo decidió la construcción del Palacio Minetti, de oficinas, en Rosario, en calle Córdoba entre

²⁸ María Cristina VERA DE FLACHS - Norma RIQUELME, *La industria molinera de Córdoba, su papel en el contexto nacional. 1860-1914*, Córdoba, Junta Provincial de Historia de Córdoba, 1993.

Corrientes y Paraguay, diseñado por el estudio del arquitecto José Gerbino en 1929 y terminado de construir en 1931 por la empresa Candia y Cía., edificio considerado de preservación por la Municipalidad de Rosario, ejemplo de estilo Art Decó puro en el país.

Pero el mercado del cereal contaba con la presencia de otros emprendedores italianos que incitados por los Minetti abrieron otros molinos de importancia, tal el caso de los Boero, los Colombetti o Bottaro. En efecto, Carlos y Augusto Boero en sociedad con Vicente Lafranchini montaron en 1892 el molino Meteoro, que con máquinas a vapor producía tres marcas de harinas: Jupiter, Eclipse y Cénit de gran éxito en el mercado. Entretanto, los hermanos Mateo, Lázaro y José Colombetti, en sociedad con Santiago Bonaldi, residente en Colonia Irigoyen en la provincia de Santa Fe abrieron en 1891 en Morteros, provincia de Córdoba el molino Colombetti y Juan Bottaro, procedente de Clusellas donde había logrado hacer fortuna con una casa de ramos generales también se instaló en Morteros donde inauguró el molino Exelsior. En pocos años estos empresarios iniciaron una carrera inversionista desenfrenada, compraron galpones para almacenar el cereal, lotes que arrendaban a colonos con la idea de contar con materia prima a precios pre-establecidos lo que, a veces, terminó en algún desastre económico a raíz que se endeudaron con créditos hipotecarios con altísimos intereses. Sin embargo, lograban reponerse gracias a que el mercado les permitiría a todos ellos hacerse de grandes fortunas.



Molino harinero, San Jorge, Santa Fe, 1900. Propiedad primero de Pavarin y Boero, luego solo de Boero e hijos.

Juan Minetti, un destacado industrial del cemento

La explotación de la cal se remonta en Córdoba desde fines del siglo XVI, según lo hizo notar su fundador, Jerónimo Luis de Cabrera, al señalar que en las regiones aledañas había leña, piedra, cal y maderas suficientes. Posteriormente, los jesuitas incentivaron su extracción para sus múltiples construcciones de la ciudad y la campaña, aunque los intentos más destacables de explotación de las cales corresponden a la segunda mitad del siglo XIX. Hasta entonces, las preferidas eran las cales de Paraná y Victoria, más cercanas a los principales centros consumidores, o las que se importaban. El tendido de las líneas ferroviarias revertiría la situación, y varias empresas se constituyeron en la provincia de Córdoba, con el fin de explotar las caleras ubicadas en los alrededores de la ciudad capital, lo que posibilitó colocar el producto a precios competitivos en Buenos Aires y Santa Fe. Para 1881 la exportación de la piedra de cal y cal elaborada era uno de los rubros más importantes del comercio local²⁹. Acontecimiento éste que coincidió con la llegada de la inmigración masiva, lo que benefició aún más su extracción. En los años ochenta, un nuevo emprendimiento favoreció aun más la explotación de este ramo cuando Juan Biale Massé decidió poner sus conocimientos y esfuerzos en el levantamiento de una fábrica

²⁹ Norma RIQUELME - María Cristina VERA DE FLACHS, *La quimera del oro. La minería argentina en tiempos de la Organización Nacional*, Córdoba, Facultad de Derecho y Ciencias Sociales, 2004.

de cal hidráulica y cemento, en una región no imaginada para su existencia, la que sirvió para la construcción del dique San Roque³⁰.

La participación de los inmigrantes italianos, y particularmente de los piemonteses residentes en Córdoba, en el desarrollo de esta industria fue más que significativa, así es posible destacar los hornos de cal de Luigi Cerrano, Michele Thea, Luigi De Filippi y Giovanni Jonghi, Juan B. Pagani, la Sociedad Boilini y Cía, Pedro Cavallier e hijos, Pedro Toniutti y Juan Minetti, entre otras.

Desde comienzos del siglo XX Juan Minetti, en unión con sus hermanos, avizoró la importancia de la industria calera, por lo que decidió adquirir unas tierras en la zona denominada Cañada de Juárez, en la antigua estancia de La Calera cercana a la ciudad de Córdoba, donde había suficiente materia prima. En los años subsiguientes, fueron adquiriendo otras parcelas en la región donde se asentó una población denominada Dumesnil.

Sin embargo, la actividad en el cemento portland se concretó después que Juan Minetti realizara un viaje a Europa en 1927 y observara la importancia de las fábricas de ese producto en el viejo mundo, quien enviaba por entonces a la Argentina el cemento que producía Suecia, Francia y Alemania.

Después de visitar las mejores fábricas de cemento europeas, Minetti inició contacto con la empresa alemana G. Polysius A.G., cuya sede central se ubicaba en la ciudad de Dessau. Esta firma fue la encargada de estudiar las condiciones topográficas del lugar donde se iba a erigir la fábrica en la provincia de Córdoba, y trazó el plano general del futuro establecimiento. El equipo eléctrico que iba a usarse en este emprendimiento perteneció a otra empresa alemana que había copado el negocio eléctrico en América Latina: la Allgemeine Elektrizitätz Gesellschaft (A.E.G.) y el de agua a la casa A. Borsign de Berlín.

Las severas consecuencias de la crisis económica de 1929 para el país preocuparon a los empresarios caleros que se quejaban de las consecuencias de la política nacional. Sin embargo Minetti hizo oídos sordos a la crisis y siguió adelante con su proyecto, lo que le permitió

³⁰ La importancia del descubrimiento se debía a que la cal se endurecía bajo el agua por su contenido de magnesio y silicio aportados por la arcilla, que es parte de la piedra caliza y se utilizaba en su preparación, con la ventaja que continuaba endureciendo a través del tiempo. Se diferenciaba de las cales aéreas porque éstas se endurecen en contacto con el aire y, en consecuencia, no son factibles de emplearse en obras sumergidas. *La Voz del Interior*, Córdoba, 22 de enero de 2000, p. 12 c.

poner en 1930 en funcionamiento la fábrica de Cemento Portland de la localidad de Dumesnil, ubicada en las Sierras Chicas de Córdoba. Dos años después quedó constituida la Compañía Sudamericana de Cemento Portland Juan Minetti e Hijos S. A. con el fin de comerciar todos los bienes pertenecientes a Juan Minetti en su sección Canteras, contando en ese momento con un capital de once millones de pesos moneda nacional.

A partir de entonces la fábrica se convirtió en un polo de desarrollo no sólo por la cantidad de operarios extranjeros que requirió y la calidad de su producto reconocido en el mercado con diferentes denominaciones (Hércules, Centella, Cordillera de los Andes y Antártico) sino porque al estar emplazada en un lugar de serranías fue cita obligada de quienes se internaban por la zona³¹.

Lógicamente la capacidad productiva de las canteras ubicadas en Dumesnil fue en aumento gracias a los trabajos realizados, a la inversión de capitales y a los requerimientos locales. En un comienzo la producción era de 400 toneladas diarias, pero en un corto lapso la fábrica trabajaba las 24 horas del día en tres turnos, ocupando 700 obreros que producían 13.000 bolsas diarias, de 50 kg. cada una. Poco después la firma abrió oficinas en la Paternal, provincia de Buenos Aires, en Santa Fe y en Rosario y, en 1935, inauguró una nueva planta en Panqueua, provincia de Mendoza. En 1936 extendió su producción al norte del país, y para ello compró tierras en Campo Santo, en la provincia de Salta, con la intención de atender el mercado de Tucumán y Jujuy.

Entretanto, en Córdoba el esfuerzo de sus propietarios y el empeño de otros pioneros que, con su trabajo, contribuyeron al engrandecimiento de este rubro colocaron a la cementera Minetti como la segunda en importancia en el centro y norte del país. La calidad de sus productos posibilitó no sólo cubrir el mercado local y regional sino que pudo exportar a los países vecinos.

Cuando los técnicos de la empresa Minetti advirtieron cierto agotamiento de la cantera se dispuso en los años sesenta la creación de una planta en Malagueño, también en la provincia de Córdoba y en una zona cercana a la anteriormente nombrada. Desde entonces, Dumesnil pasó por un período de retraimiento y el pueblo fue perdiendo su

³¹ *Los Principios*, Córdoba, 10 de diciembre de 1930. "La producción de cemento", en *La Nación*, 7 de julio de 1948.

empuje y sus habitantes³².

Los Bravo: empresarios del transporte

Los Bravo, aparecen en el área sur santafesina en 1888, con el matrimonio de Napoleón y María, que según el Censo Nacional de 1895 tenían a esa fecha, respectivamente, 37 y 38 años, llegaron provenientes de Bassano, provincia de Vicenza, y su especialidad fue la construcción y reparación de carruajes, importando primero los repuestos y las unidades y fabricándolas más tarde, convirtiéndose con parte de sus hijos, Antonio y Juan María, en una empresa de importancia.

Anteriormente se asocia primero con Balestra y luego con Straggiotti, antes de decidir condensar la empresa en familiar, momento que adquirió terrenos y grandes galpones para continuar su carrera industrial y comercial. La ubicación del terreno comprado para la instalación de los talleres, son hoy ocupados por empresas de carrocerías, importación y fabricación de repuestos de todo tipo, lo que permite suponer que las hijas al casarse o por herencia, recibieron parte de las posesiones originarias de Napoleón.

Cuando la Sociedad Rural de Rosario inicia sus Exposiciones Internacionales, al comenzar el siglo XX, la empresa Napoleón Bravo e hijos expuso sus modelos, logrando premios importantes y consiguiendo costosos contratos en las colonias y pueblos de las que provenían los participantes. En 1912 iniciaron la reparación y construcción de partes de automóviles, exponiendo sus productos con éxito, en esa nueva modalidad de transporte.

Si bien el patriarca se retira por unos años en que viaja a Europa, sus hijos iniciaron la instalación, sobre carrocerías de camión, de los primeros ómnibus para transporte público urbano, novedad absoluta para la época. El viaje de Napoleón trajo como consecuencia la representación de marcas internacionalmente reconocidas, como Fiat International y Ford” a la vez que se convirtieron en grandes importadores de repuestos y autopartes, no existentes en el país, a lo

³² Para fines del siglo XX la firma poseía tres centros industriales de fabricación de cementos ubicados en: Córdoba, Mendoza y Jujuy; una planta de molienda en Buenos Aires; cuatro plantas de elaboración y comercialización de hormigones, en las ciudades de Córdoba, Rosario y Zárate. Y una planta de acondicionamiento de combustibles alternativos (Ecoblend) en Yocsina (Córdoba).

que debieron ir agregando talleres de cromado, niquelado, atención de vehículos chocados, abriendo un abanico de talleres subsidiarios bajo el control de los propietarios.

La *Revista de la Industria Carrocera Argentina* de Rosario, de cuya Cámara fue dirigente uno de sus hijos, detalla con precisión todos los tipos de vehículos sobre los que trabajó la empresa, con subsidiarias en otras áreas, que finalmente fue cerrada a mediados de la década de 1940, a causa de huelgas locales, falta de llegada de repuestos indispensables de Europa y Estados Unidos de Norteamérica, aunque descendientes, con otros apellidos, hijos de hijas mujeres, aun se mantienen dedicados a estos menesteres.

Las organizaciones asociacionistas y empresariales

El asociacionismo mutuo fue una práctica que se extendió por todas las áreas donde se establecieron los inmigrantes italianos a partir de la década de 1870.

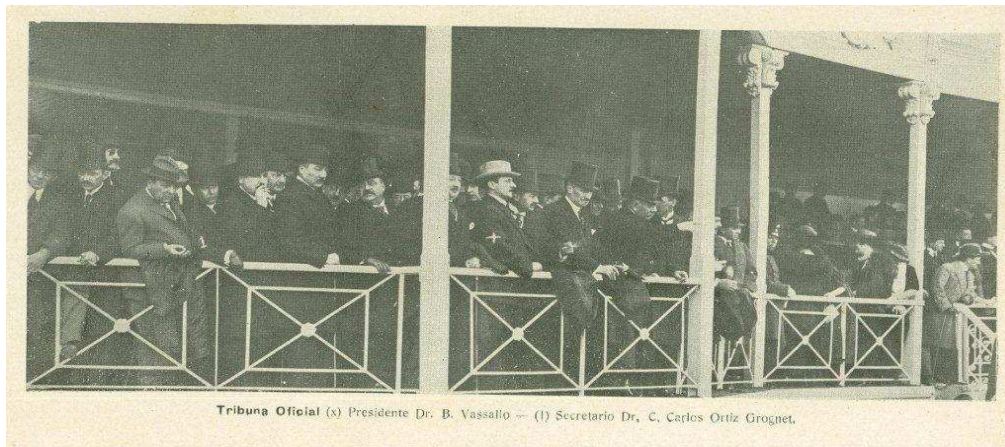
El fenómeno develó una metodología que trascendía los fines enunciados en estatutos y reglamentos, como la unión entre los miembros de la colectividad, el socorro, la atención médica, la asistencia mutua y el mantenimiento de la lealtad patriótica, ya que el mutualismo, constituyó un ámbito de adaptación para los recién llegados, pero también facilitó el proceso de construcción de prestigio y poder en el seno del grupo emigrado, y a partir de allí, el logro de una exitosa inserción en la sociedad local por parte de los grupos institucionales y sus respectivas familias, amigos, empleados y convecinos, resultado de aquel proceso.

Por otra parte, fue el modo en que se promovió la estructuración de una identidad nacional italiana y laica, superadora de aquella otra que giraba en torno de las comunidades originales, algunas muy religiosas, que formaba parte del recuerdo cultural que llevaban gran cantidad de los inmigrantes procedentes de las diversas regiones de Italia, y fue por esta razón que contaba con la mirada condescendientes de las autoridades consulares locales. Esta cuestión debe ser visualizada en relación a un espacio regional, social, y también a un ámbito temporal, puesto que el funcionamiento de las sociedades mutuales, y el rol desempeñado por los inmigrantes del norte en ellas, varió según las diferentes realidades sociales y regionales en que se desarrollaron los

distintos participantes que estuvieron comprometidos y con el tiempo de implantación. El carácter rural o urbano del asentamiento de los inmigrantes, influyó también en las prácticas asociacionistas.

Tomando unos pocos ejemplos de esta situación, puede verse que en el marco de las transformaciones descritas, cruzada de tensiones, se dio el surgimiento en Córdoba, de dos sociedades mutuales que contaron con la presencia de piemonteses y otros grupos italianos. En 1874 la aparición de *Unione e Benevolenza*, coincidió con un momento de pugna político-ideológica que se produjo en el seno de la sociedad local que afectó a los italianos residentes en la provincia, oriundos la mayoría de las regiones del norte, por los conflictos recientes de su país. En 1893 se conforma, *Unione e Fratellanza* en el momento de eclosión de la crisis económico-social de 1890, y ella reflejó las zozobras producidas al interior del grupo étnico, cuya composición regional había variado con la presencia de individuos de las regiones del sur.

Entre tanto, dos entidades iniciadas primero en Rosario pasarían con los años a conformarse de igual manera en Córdoba, de la mano de varios inmigrantes, entre ellos algunos italianos y sus descendientes. El 4 de marzo de 1884 por iniciativa de un grupo de hombres de negocios nació el Centro Comercial de Rosario, el que cambió de denominación por Bolsa de Comercio en 1899. En Córdoba se funda en 1894 una organización denominada Centro Agrícola, Comercial e Industrial de Córdoba que tenía como principal objetivo «luchar por impuestos equitativos», organismo que perduró hasta 1900 cuando se determinó el 5 de setiembre la refundación como Bolsa de Comercio de Córdoba. También la Sociedad Rural fue fundada formalmente primero en Santa Fe el 19 de marzo de 1895 y en Córdoba el 14 de mayo de 1900, ambas instituciones tuvieron varios años anteriores de preparación, si se cuentan las de comisiones provisorias, tratativas y redacción de reglamentos, estatutos, y normas de funcionamiento acordes al momento histórico de la región, de la provincia y el país. Obviamente no fueron las únicas entidades que conformaron y en otras de carácter político, sociales y económicas de importancia local ellos tuvieron presencia.



Exposición Internacional de Agricultura, Ganadería e Industria, Sociedad Rural de Rosario, 1906.

Aparecen en todas ellas los hombres que la dirigieron, enrolados en una intensa protección, defensa, y consolidación de su actividad, que desde el inicio se presentó como la base esencial de la economía, ya que las características del suelo permitieron, acorde a los tiempos industriales del viejo mundo, producir los alimentos y materias primas necesarias. Esa actividad, inserta en el complejo puerto-inmigración-ferrocarril-banca, significó, en manos de mentes esclarecidas y experimentadas en las diversas áreas del quehacer agropecuario, tanto criollas como extranjeras y sus descendientes, el adecuado acompañamiento a las diferentes condiciones de los mercados internacionales, lo que, no pocas veces, enfrentó a sus dirigentes con el poder político del momento. En este sentido, sabido es que integraron estas instituciones varios italianos que, antes o después, se dedicaron en una parte de sus vidas al quehacer político y partidario, en todo tipo de funciones públicas, pero que, a la larga, retomaron su ancestral y muchas veces familiar dedicación al campo, y sus industrias derivadas, en sus más diversas modalidades³³.

Si se intenta analizar con una visión retrospectiva los años pasados desde la creación de las mencionadas sociedades se presenta como un

³³ María Cristina VERA DE FLACHS, "La Sociedad Rural de Córdoba. Sus primeros años de vida 1900-1914", en *Revista de la Junta Provincial de Historia de Córdoba*, n. 11, Córdoba, 1986, páginas 95 a 140. *Los Principios*, Córdoba, 2 de octubre. 1894; Estatuto del Centro Agrícola, Comercial e Industrial de Córdoba.

aserto ineludible el hecho de que hay un antes y un después en esta área de estudio, del asiento de grandes contingentes humanos extranjeros, que hicieron comprender a vecinos y gobiernos, el verdadero valor de la tierra.

A un proceso cronológico que culmina aproximadamente con los años 1860-1870, se corresponde un uso del suelo en ganadería extensiva, natural, preferentemente bovina y que, en lo que a su ocupación humana se refiere, se caracteriza por una población escasa, dispersa, sin participación significativa del elemento extranjero. Este momento puede denominarse como de expansión y consolidación de fronteras, proceso que, años más tarde, se continúa hacia el sud-oeste, hasta concretar definitivamente el aspecto físico del territorio provincial, más tarde del de Córdoba y algunas zonas cuyanas.

Más adelante, y coincidentemente con la ocupación masiva de la zona por el colono, desde los años 1870-80, y hasta muy avanzado el siglo XX, se irán perfilando sus características distintivas que, sintéticamente pueden traducirse en la definitiva incorporación de la tierra a la producción agropecuaria, delimitación primaria de áreas distritales, cada una de ellas diferenciadas en zonas urbanas y rurales, que fijan a hombres y mujeres, en muchos casos desarraigados de sus países de origen por una multitud de causas de orden general, que afectaron al mundo de entonces.

Después de la conquista del Desierto los enfrentamientos armados con indígenas disminuyeron en forma considerable; a ello se le unió un cambio en la mentalidad de la clase dirigente y una coyuntura internacional que le permitió trazar los primeros lineamientos de un nuevo proyecto económico. Una vez afianzadas las fronteras, se inicia un rápido proceso de traspaso de tierras fiscales a manos privadas, asimismo, los herederos de los propietarios de parcelas que habían sido adquiridas u otorgadas durante la época virreinal o bien, cuando los gobiernos, en busca de eliminar el pasivo de su erario vendían algunas fracciones fiscales, fueron rápidamente adquiridas por sociedades mixtas, en la mayoría de las cuales había un italiano. Comenzaba en ese entonces el beneficio emergente del alto precio que adquiriría el mercado territorial, hasta entonces, desconsiderado. Mientras la especulación llevaba la vanguardia en materia económica, se formaba un grupo de propietarios, compuesto en partes por comerciantes residentes en Rosario, que postergaron la etapa colonizadora, diferenciándose así del centro-norte de la provincia de Santa Fe y luego de Córdoba, que optó

por este modelo.

Paralelamente se manifiesta una incesante mejora en la mecanización del campo, la tecnología se aplica a la explotación agrícola, proceso que produce la aparición de los primeros intentos de industrialización, con importación de repuestos y la apertura de fábricas de maquinarias agrícolas y, en general, de implementos para el campo, las que refuerzan las motivaciones para el traslado a asentamientos urbanos mayores.



Estancia Santa Isabel, Venado Tuerto, Santa Fe, 1900.

Otro factor que debe considerarse, es la cercanía a la ciudad-puerto de Rosario hecho que posibilitó una ágil comunicación. Posteriormente, esa privilegiada situación influyó en las primeras exportaciones de cereales, como el trigo, corolario de los ensayos de este cultivo, que se estaban haciendo en el país y en particular en las provincias que componen la región centro. A partir de entonces se fue generando un nuevo fenómeno en la estructura social, a causa del paulatino ascenso de un sector medio rural, que se originó con la subdivisión, arrendamiento y posterior compra de los predios. Esa fue la forma más rápida para ir desplazando a otras zonas las explotaciones ganaderas, e incorporarlas sucesivamente a las pautas productivas en vigencia, basadas en el cereal para exportación, incluso por el Océano Pacífico, hacia el que pensaba extenderse, y se extendió gracias al tendido

ferroviario.

Analizando los casos descritos es posible conocer la participación de los italianos en actividades agropecuarias, en empresas navieras, de transporte de pasajeros o financieras lo que convierte a algunos de los que hemos elegido en emblemas del éxito en "hacer la América".

Otra fuente importante de información sobre las familias en estudio, en Rosario, siempre de los varones, la brindan los registros de clubes como el Club Fénix, inaugurado en marzo de 1869, nucleando a los habitantes más conspicuos de la ciudad y campaña, de mayor protagonismo en la vida social y económica.

Iniciado el siglo XX, en 1905, el Fénix y el Jockey Club se fusionaron, y en sus archivos se encuentra a integrantes de las familias analizadas, como Castagnino, con Héctor, Juan B., Juan B. hijo, entre otros³⁴.

En Rosario se levanta en el año del Primer Centenario, en 1910, un Censo Municipal que demuestra que sobre 3.800 inscriptos en el padrón electoral, 1.535 eran italianos, expresando el autor del censo que, si se descuenta la población menor de 6 años, aparecen ya en la ciudad más extranjeros que argentinos, y si se toma en cuenta solo los mayores de 27 años, la desproporción es tal, que sobre 16.000 propietarios, más de 10.000 son extranjeros³⁵.

Merece destacarse también, que en todas las instituciones de Beneficencia, en este caso asociadas a los italianos, es necesario analizar los apellidos de soltera y casadas de las mujeres que integran las Comisiones de Damas, como Castagnino de Pinasco, y en otra generación, Pinasco de Castagnino, por ejemplo, ya que las redes parentales en muchos casos, se concentran en matrimonios entre convecinos, familiares y oriundos de la misma región italiana, incluyendo el caso de los matrimonios por poder, en que la novia viaja a la Argentina ya casada legalmente, contrayendo nupcias religiosas en la iglesia local, ante la inexistencia hasta 1899 de un registro civil laico.

Los hospitales italianos también son una importante fuente de información. En el caso del Hospital Italiano Garibaldi de Rosario desde el inicio de la comisión promotora de su fundación en 1886 hasta la fecha, en todas las Comisiones Directivas y en el cuerpo médico se encuentran los apellidos Pinasco, Castagnino, Colombo, Copello, en

³⁴ *Boletín*, n. 7, año 7, CEGEHR, Rosario, 2010.

³⁵ Juan ÁLVAREZ, *Cuarto Censo Municipal de Rosario*, Rosario, 1910.

diferentes funciones³⁶, y en otras secciones de las actas, se destaca la colaboración de la familia Bravo en la reparación de ambulancias, en donaciones de todo tipo, de familias como Ricardone, Tiscornia o Toya. Mientras en Córdoba los apellidos que se reiteran son, entre otros, Dianda, Thea, Minuzzi y Moroni.

Conclusiones

Lo expuesto, aun parcial, indica que la generación del 80 se propuso llevar adelante la propuesta de los hombres del 37, fue así como en el período estudiado comenzó la expansión del tendido de las vías férreas, de los frigoríficos, del alambre, el molino de viento y la sanción de varias leyes, entre las que se cuentan las de inmigración, la de educación común, del registro civil y secularización de los cementerios. Bajo el amparo de esa legislación, se inició un período de modernización y crecimiento en el país, que coincidió con la gran inmigración, en particular de los italianos y con las inversiones extranjeras. El optimismo reinante les permitía presumir a gobernantes y gobernados que Argentina era cada vez más próspera, basados en la teoría del desarrollo y crecimiento indefinidos de la época, que luego de varias crisis económicas parciales, se desmorona finalmente con la crisis internacional de 1929.

Sin embargo, el asentamiento de miles de inmigrantes produjo un impacto innegable y entonces, se temió por la cultura, por el idioma y, en definitiva, por la disgregación cultural de los argentinos. Por otra parte, cabe señalar que el comienzo del siglo XX coincidió con los primeros estallidos sociales, acusándose a los anarquistas y socialistas de ser los causantes. Estos acontecimientos, que recrudecieron para la época del Centenario, generaron temor acerca del futuro, y la clase dirigente asumió, como una verdad indubitable, que esos movimientos se plasmaron por influencia de los inmigrantes, muchos de origen italiano, por lo que fue casi natural que se buscara un relativo refugio en el incipiente nacionalismo. La conmemoración del Centenario coincidió con esa corriente de pensamiento.

A pesar de lo expresado, la colectividad italiana se propuso adherir

³⁶ Hebe VIGLIONE - Ángel VALENTA, *100 años del Hospital Italiano Garibaldi de Rosario*, edición bilingüe, Rosario, L'Italiano, 1992.

colectivamente a esos homenajes y participó activamente de los mismos, integrando los Comités conformados a tal fin y realizando donaciones para efectuar un festejo acorde con la solemnidad de la fecha. Obviamente, los empresarios más exitosos a los que hemos hecho referencia en este trabajo fueron los que apoyaron más gustosos la idea. Para finalizar debemos destacar que el entramado de actividades económicas, de sociedades étnicas de todo orden, las empresas uni o plurifamiliares, las sociedades especializadas, como la Rural, de Industria y Comercio, las Cámaras por sectores específicos, como las de fabricantes e importadores de repuestos, indican que los italianos tendieron a mantenerse relacionados, no solo por su origen provincial, regional, sino como representantes de Italia en su conjunto, acompañando y a veces discrepando con las autoridades consulares. Dada las restricciones de espacio hemos optado por seleccionar para nuestro análisis casos de empresas y empresarios que tuvieron actuación destacada en las provincias de la Región Centro y que, a su vez, provenían de diferentes regiones de Italia: así los Colombo son un ejemplo de la Lombardía, los Castagnino y los Pinasco, de Génova, los Minetti, de Cúneo y los Bravo, de Vicenza. Todos ellos con su esfuerzo transformaron el paisaje de las pampas fértiles de la Argentina.

***Il signore Alfonso Bovero:
um anatomista ilustre na terra dos bandeirantes,
São Paulo 1914-1937***

André Mota

Introdução

Acompanhamos aqui a presença do médico e anatomista italiano Alfonso Bovero (1871-1937), a partir de sua chegada a São Paulo, em 1914, e sua trajetória médica e intelectual na Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo. Igualmente, buscamos indícios que recomponham sua partida de volta a Turim em 1937, quando veio a falecer, e a forma pela qual sua memória foi sendo erguida nas décadas seguintes, sobretudo pela elite médica formada na Faculdade de Medicina. Em suma, pretende-se seguir um determinado homem no tempo e, mesmo que a intenção não seja a de apenas construir sua “história de vida”, a pesquisa passará necessariamente por sua biografia¹.

O recurso à observação do campo biográfico pretende capturar como certos mitos de origem passam a ser “criados” e introduzidos na memória de um biografado. Para isso:

(...) o significado de uma vida nunca é unívoco, só pode declinar-se no plural, não apenas pelo fato das mudanças que a travessia do tempo implica, mas também pela importância a conceder à recepção do biografado e de sua obra é correlativa do momento considerado e do meio que deles se apropria².

Nesse sentido, o tratamento metodológico da documentação pesquisada deve, por um lado, levantar, ordenar e interpretar suas informações, dando ao objeto histórico um direcionamento lógico, e, por outro, atentar ao risco de se produzir uma narrativa histórica «fundante, atemporal e totalizante». Para isso, a história deve ser

¹ Vavy Pacheco BORGES, “O ‘eu’ e o ‘outro’ na relação biográfica: algumas reflexões”, in Márcia NAXARA - Izabel MARSON - Marion BREPOHL (orgs.), *Figurações do outro na história*, Uberlândia, Edufu, 2009.

² François DOSSE, *O desafio biográfico: escrever uma vida*, trad. Gilson C.C. SOUZA, São Paulo, Edusp, 2009, p. 375.

pensada como um agrupamento lógico de indícios, de sinais advindos de uma realidade opaca, mas com zonas privilegiadas que permitem decifrá-la³. Como um vaso quebrado que nunca mais voltará a sua forma original, o fazer histórico é capaz de reagrupar as partes a partir de uma lógica histórica.

Primeiros indícios: a formação médica de Alfonso Bovero na Itália do século XIX

O século XIX marcaria o espaço italiano pela constituição de um Estado-nação que buscava ser estabelecido, a partir de sua unificação. Das movimentações de grupos diversos, dentro e fora do país, como a ação de um governo central que buscava abarcar as regiões consideradas atrasadas economicamente, introduzindo elementos de coesão, como a educação, a língua nacional e uma legislação que abrangesse todo o “território nacional”, o certo é que foram esforços tênues, apontando para uma Itália diversa e um espaço cindido, entre norte e sul, o mundo urbano e rural⁴. Foi nesse contexto que Alfonso Bovero nasceu em 26 de novembro de 1871, na piemontesa de Pezzeto Torinese, tendo seu pai sido um médico *condotto*:

(...) médico viajante a que o Estado paga uma quantia mínima para que se encarregue da saúde de milhares de operários campestres, numa determinada zona do interior do país. Naquela região, que Bovero chamaria depois de *natio borgo selvaggio*, passando a vida, a viajar dum canto para outro, no recesso das matas, na profilaxia de campanha e no tratamento sem recursos dos humildes quase abandonado⁵.

Escolhendo a mesma profissão que o pai, formou-se em medicina e cirurgia pela Universidade de Turim em 1895. Durante o período de formação, logo se afeiçoou à anatomia. Nesse momento, em Turim, regia a cátedra de anatomia Carlo Giacomini, de quem Bovero de aproximou e com quem, acabou desenvolvendo seus primeiros

³ Carlo GINZBURG, *Mitos, emblemas e sinais: morfologia e história*, trad. Federico Carotti, São Paulo, Companhia das Letras, 1989².

⁴ Indro MONTANELLI, *L'Italia del Risorgimento 1831-1861*, Milano, BUR, 2004⁹. João Fábio BERTONHA, *Italianos*, São Paulo, Contexto, 2008.

⁵ Luiz Carvalho Tavares da SILVA, “In memoriam de Alfonso Bovero”, Discurso proferido na Sociedade Acadêmica de Estudos Anatômicos Benjamin Batista, Recife, 1943, p. 3.

estudos morfológicos. Segundo consta, muitas foram suas contribuições na área morfológica humana e comparada, especialmente no campo da neurologia e na técnica anatômica. As aulas do prof. Giacomini eram eventos educacionais, científicos e também sociais, uma vez que atraíam a elite da aristocracia turinesa, eram sempre lotadas, com estudantes sentados nos degraus da escada, o que obrigava o professor a levar uma banquetta do laboratório para se sentar na primeira fila⁶.

Em 1895, pela qualidade de seus trabalhos científicos, obteve o prêmio Reviglio, da Real Academia de Medicina de Turim. Em 1897, fez curso de histologia e embriologia, com Hertwig, e de anatomia, com Waldeyer, em Berlim. Chegou à cátedra de anatomia e fisiologia no Instituto Superior de Magistério para Educação Física e, em 1902, por concurso de títulos, tornou-se livre-docente em anatomia normal, descritiva e topográfica na Universidade de Turim. Entre 1909 e 1910, regeu a cátedra de anatomia da Universidade de Cagliari⁷.

Em sua relevante produção, alguns trabalhos indicam como se deveria conceber a chamada anatomia racial:

(...) a primeira publicação é relativa a um caso, então único na literatura, de "Persistenza della vescicola ombelicale e della circolazione onfalo-mesenterica nel feto una a termine" [1895], observado e estudado com injeção das artérias umbilicais, seguindo-se logo depois uma nota sobre anomalias musculares também raras. O seu trabalho "Intorno ai muscoli digastrici dell'osso joide" [1895] representa sua tese de doutoramento. Em rico material humano e de outros mamíferos, estuda os dois ventres do músculo, seu tendão intermediário nas suas relações com a glândula submaxilar e com o *m. estylohyoideu*, com o osso *hyoide* e *aponevrose suprahyoidea*. Esse trabalho, elaborado quando ainda estudante, valeu-lhe o prêmio de 1895 da Real Academia de Medicina de Turim. Não menos minucioso é o outro trabalho seu campo da Myologia, "Sui muscoli Tibialis anterior ed Extensor hallucis longus" [1897]. Nas suas "Ricerche morfologiche sul Musculus cutâneo-mucosus labii" [1899], expõe os resultados de uma copiosa série de pesquisas sobre o sistema de fibras musculares que no lábio unem a cute à mucosa, propondo a denominação supra, aceita pelos Tratadistas. Formam uma verdadeira série os seus trabalhos sobre craneologia e craneogênese, envolvendo sempre, como era sua predileção

⁶ Liberato J.A. DI DIO, "La scuola anatômica di Alfonso Bovero", conferenza fatta al 38º *Convegno Nazionale della Società Italiana di Anatomia*, Roma, 1982, p. 17.

⁷ *Professor Alfonso Bovero*: homenagem da Associação dos Antigos Alunos da Faculdade de medicina da Universidade de São Paulo, 1932, p. 7.

particular, a anatomia comparativa e étnica⁸.

Médicos italianos e a criação da Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo

Segundo Salles, há que fazer uma distinção importante para compreender a chegada dos médicos italianos a São Paulo no período tratado aqui. Ainda na década de 1880, a introdução de uma série de mudanças no campo da saúde pública determinou a vinda dos primeiros profissionais, aliada, naturalmente, ao processo migratório italiano. Desse grupo, podemos citar médicos como Gofredo Pignatari, Carlo Comenale, Gaetano Comenale, Felice Buscaglia, Francisco Pignatari e Jeronymo De Cunto, entre outros⁹. Essa época estava marcada por constantes surtos epidêmicos, no interior e na capital paulista, aliados à necessidade de cuidados médicos aos imigrantes, que muitas vezes sucumbiam antes mesmo de chegar às novas terras. Nesse sentido, a primeira leva de médicos italianos preocupou-se com essa questão, criando casas de saúde, clínicas e hospitais e se integrando à Sociedade de Medicina e Cirurgia de São Paulo, que cumpria um relevante papel no atendimento a doentes pobres, com a fundação da Policlínica, na capital, que, além disso, distribuía remédios gratuitamente¹⁰.

Nesse contexto, foi fundada, em 20 de janeiro de 1878, a Sociedade Italiana de Beneficência e do Hospital Umberto I, cujo estatuto instituía formas de contribuição dos sócios fundadores, perpétuos e contribuintes, bem como a busca de recursos para a construção de um hospital. Em 1901, com o estabelecimento do Fundo de Emigração pelo governo italiano, uma ajuda financeira de 350 contos de réis, acrescida de uma subvenção a ser obtida do governo brasileiro, em função de um acordo entre os dois países assinado em 19 de novembro de 1896, previa ajuda a empreendimentos que visassem melhorar a assistência ao imigrante. Assim, a Sociedade Italiana de Beneficência em São Paulo inaugurou seu hospital em 1905. Nesses termos, a Fundação Umberto I em São Paulo significou, de um lado, a possibilidade do agrupamento de diversos médicos italianos e o desenvolvimento da imigração médica

⁸ Renato LOCCHI, "Alfonso Bovero, anatômico", in *Resenha clínico-científica do Instituto Biochimico Ítalo-Brasileiro Ltda.*, anno VI, n. 5, 1937, pp. 302-304.

⁹ Maria do Rosário Rolfsen SALLES, *Médicos italianos em São Paulo*, São Paulo, Sumaré/Fapesp, 1997, p. 55.

¹⁰ *Ibí*, p. 64.

e, de outro, a alavanca para seu desenvolvimento posterior como grupo e a base de sua viabilização¹¹.

Mas, se essa primeira leva de médicos podia ser identificada num certo plano imigratório italiano e brasileiro, nas décadas seguintes (1910-1920), chegava outro grupo de médicos italianos, que:

(...) [por] fatores nascidos de intervenções como a dinâmica do fluxo imigratório geral, as crises de superprodução, a queda dos preços internacionais de café, ou mesmo a política imigratória do governo italiano, tendo impacto diferente sobre a imigração médica subsequente¹².

Talvez possamos acrescentar a necessidade de se constituir uma escola médica em solo paulista também a partir da experiência de outros países. Bovero veio a convite do médico paulista Arnaldo Vieira de Carvalho, que, por seu lastro médico-acadêmico e pelos conhecimentos a serem implementados no campo da anatomia e depois da histologia, via nele um importante pilar da instituição¹³.

Desde 1891, a legislação do Estado de São Paulo aprovara a formação de uma faculdade oficial de medicina. A Lei Estadual nº 19, sancionada pelo dr. Américo Brasiliense de Almeida Mello, determinou a criação de uma escola médica em São Paulo chamada Academia de Medicina e Farmácia. Finalmente, em 19 de dezembro de 1912, criava-se a Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo.

Quanto à rápida aprovação e fundação da faculdade oficial em 1912, devemos nos remeter à política estadual, aos desacordos surgidos desde o governo de Américo Brasiliense, a seu apoio a Deodoro da Fonseca, à conciliação em torno do então presidente do Estado, Rodrigues Alves, que procurou aglutinar as correntes divergentes do PRP a fim de garantir, entre outros pontos, saldo positivo para as eleições de 1913. Nesse contexto, a escola médica estatal teria sido fruto de barganha sua,

visando promover a pacificação interna da classe dominante, buscar apoio da classe média e neutralizar simultaneamente o movimento das classes populares; a harmonia deveria ser ostentada¹⁴.

¹¹ *Ibi*, pp. 79-80.

¹² *Ibi*, p. 80.

¹³ Carlos da Silva LACAZ, *Médicos italianos em São Paulo: trajetória em busca de uma nova pátria*, São Paulo, Aquarela, 1989.

¹⁴ Elza NADAI, *Ideologia do progresso e ensino superior: São Paulo 1891-1934*, São Paulo, Loyola, 1987, p. 276.

Com essas determinações, os médicos que apoiavam, ou passaram a apoiar a faculdade estatal diziam ter todos os recursos humanos necessários, que viriam da Santa Casa de Misericórdia ou da Sociedade de Medicina e Cirurgia, lugares que reuniam os grandes nomes da medicina paulista e brasileira. Se outros nomes houvesse, seriam do exterior – não de outras faculdades e, principalmente, não da de Farmácia. Assim, o primeiro regulamento foi redigido em 7 de janeiro de 1913, e o zás-trás da implantação de medidas criadas em 1891 mereceu inúmeros apontamentos em estudos historiográficos.

A escola médica estatal organizaria seus cursos e indicaria professores dentro de uma proposta de modernização, voltada à pesquisa laboratorial, havendo um curso preliminar de um ano e mais outro geral de cinco anos, com um total de 28 cadeiras, estando todos de acordo com as normas legais, oferecendo, em suas divisões, duas cadeiras que não existiam nas cláusulas federais: as clínicas oftalmológica e otorrinolaringológica. As aulas começariam em 15 de março e se encerrariam em 10 de novembro de cada ano, sendo permitida a entrada de ambos os sexos, com a exigência de diploma conferido pelos ginásios oficiais do Estado ou de aprovação em exame de admissão¹⁵.

O diligente diretor da nova instituição, o médico Arnaldo Vieira de Carvalho, protagonizaria a instauração e o aperfeiçoamento do ensino médico paulista e teria relevância singular nos encaminhamentos cotidianos da Faculdade. Segundo sua orientação, o ensino deveria ter base científica e experimental, com destaque para a pesquisa e os estudos laboratoriais, em contraposição ao modelo que predominava nas outras faculdades de medicina do país, com aulas teóricas e ênfase na clínica¹⁶.

Para a consecução desse projeto, São Paulo deveria dispor de um aparato físico e intelectual correspondente a essas exigências, com prédios e laboratórios, alunos com preparo escolar à altura dos exames aplicados e corpo docente organizado para o ensino de suas cadeiras, além da luta, em âmbito federal, pelo reconhecimento dos diplomas. Posta a derrocada da faculdade privada de medicina, era preciso colocar na pauta todo o arsenal necessário para não macular a faculdade estatal nascente, e a elite médica paulista alegava ter todos os predicados para o intento, como atestavam a organização

¹⁵ *Leis e Regulamentos referentes à Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo*, São Paulo, Typ. do Diário Oficial, 1913, pp. 26-27.

¹⁶ Maria Gabriela S.M.C. MARINHO, *Elites em negociação: breve história dos acordos entre a Fundação Rockefeller e a Faculdade de Medicina de São Paulo: 1916-1931*, Bragança Paulista, CDAPH/Edusf, 2003, pp. 50-51.

sanitária do Estado e o *staff* de profissionais aglutinados na capital e preparados para cunhar mais esse símbolo: uma formação médica dita originariamente paulista.

Diante dessas exigências estruturais, formalizadas para garantir que os cursos fossem ministrados dentro das linhas mestras propostas por cada lente, a direção da Faculdade tinha a preocupação de procurar docentes competentes para estabelecer e viabilizar as propostas de seus programas. No momento da formação dessa escola, os professores escolhidos representavam um dos grandes obstáculos a transpor, não só pelas dificuldades de sua formação, mas também pelas pressões políticas que sobreviriam em consequência de sua indicação¹⁷.

A forma da escolha refletia bem as condições em que o dr. Arnaldo assumia a direção da Faculdade – as nomeações eram de sua responsabilidade direta. Assim, o poder de sua caneta era criticado pela falta de concursos, que fazia com que os docentes designados permanecessem sob seu controle. Essa tarefa era para um nome indiscutível não só na esfera médica e científica, como na ordem administrativa e política do Estado. Nenhum outro seria tão modelar – suas incursões para imprimir constância e consistência ao curso apoiavam-se em sua biografia e em sua trajetória profissional¹⁸.

O corpo docente compunha-se principalmente de nomes da Santa Casa de Misericórdia, da Sociedade de Medicina e Cirurgia e de universidades estrangeiras. Procuravam-se médicos e cientistas de produção reconhecida, capazes de ampliar todas as aptidões da primeira elite médica de Piratininga, mesmo que nem todos os escolhidos e nomeados pudessem assumir imediatamente a cadeira. Os dois primeiros nomes vindos do exterior, os doutores Alfonso Bovero e Lambert Mayer, tiveram problemas ao chegar da Europa, devido à I Guerra Mundial, e só assumiriam seus cursos em meados de abril. Em 5 de agosto, também em virtude da Guerra, os

¹⁷ André MOTA, *Tropeços da medicina bandeirante: medicina paulista 1892-1920*, São Paulo, Edusp, 2005.

¹⁸ Nadai defende essa ideia, ao relacionar o Dr. Arnaldo – por seu histórico e por sua produção científica, jornalística e política –, à facilidade na arrecadação para a formação e o desenvolvimento da Faculdade: «considerado homem de forte personalidade, de segura ilustração, não vinculado à Universidade de São Paulo particular, o poder público nele encontrou a pessoa indicada para levar adiante seu projeto de escola médica. Desfrutando de grande prestígio junto à classe médica, junto ao poder com o conagraçamento do PRP e à consequente recondução do grupo dos Mesquita ao situacionismo, não teve dificuldades em amealhar para a recém-fundada instituição os melhores recursos de que pôde dispor» (Elza NADAI, *Ideologia do progresso e ensino superior*, cit., pp. 279-280).

professores Emílio Brumpt e Lambert Mayer voltaram para seu país:

(...) com a criação da Faculdade e a vinda de Alfonso Bovero para montar a cadeira de anatomia, de Alessandro Donati para organizar a de Patologia Geral e com Antonio Carini assumindo a cadeira de Microbiologia e Imunologia, constituiu-se um núcleo de professores que, aliados em pouco tempo aos pesquisadores e aos médicos do Umberto I, criam a mais importante associação médica de caráter étnico. Essa associação desenvolve a medicina em São Paulo, cria a revista *Ars Medica*, o maior veículo de divulgação médica, e organiza cursos e conferências internacionais dos mais significativos¹⁹.

Dentre os prestigiados professores estrangeiros que chegavam, inclusive italianos, não havia dúvidas de que Alfonso Bovero, na condição de professor mais proeminente do grupo, deveria representar a mais alta expressão da credibilidade a ser dada ao curso. Em seu contrato de trabalho, assinado em 8 de maio de 1914, havia disposições claras quanto a sua estada em São Paulo e às condições da execução das seguintes atividades:

I- o contracto vigorará por dois (2) anos, a começar de 1º de março.
II- o Governo pagará de honorários anuais, no Tesouro do Estado trinta mil (30.000) francos ouro em mensalidade de dois mil e quinhentos francos (frcs. 2.500,00). III- O Governo indenizará o professor por despesas de vinda e volta duas (2) passagens de 1ª Classe, de Torino a São Paulo e vice-versa. IV- O professor se obriga a observar o Regulamento e o Regimento interno da Faculdade bem como o horário de suas preleções. V- As condições do presente contracto referem-se aos encargos habituais de professor catedrático, isto é, as aulas propriamente ditas, cujo número será regulado de acordo com as necessidades da Faculdade, sem exceder ao total anual de oitenta (80) lições de uma hora cada uma. Todo o serviço suplementar que for exigido pela Faculdade será objeto de convenções novas. VI- Qualquer questão a que der lugar a interpretação deste contracto será decidida nos Tribunais brasileiros. Aceitas como o foram pelo Sr. Secretário estas declarações do Sr. Dr. Alfonso Bovero, lavrou-se o presente contracto, que vai assinado pelas partes e testemunhas depois de lido e achado conforme²⁰.

Mas é importante registrar que Bovero não viria sozinho ao Brasil. Segundo estudo de Mott et al. sobre o registro de médicos e médicas

¹⁹ Maria do Rosário Rolfsen SALLES, *Médicos italianos em São Paulo*, cit., p. 130.

²⁰ Termo de Contracto que fazem o Governo do Estado de São Paulo e o Sr. Dr. Alfonso Bovero, 18 mai. 1914, p. 1.

nas primeiras décadas do século XX²¹, dentre os 301 estrangeiros que pediram reconhecimento de seu diploma, 197 eram italianos, dos quais 65% provinham de cidades do sul da Itália e eram formados pela Universidade de Nápoles. E uma única médica vinha da Itália, diplomada pela Universidade de Turim:

As duas primeiras médicas que conseguiram romper as barreiras de acesso ao masculino e prestigiado campo da medicina em São Paulo eram estrangeiras e formadas no exterior: a belga Maria Rennotte e a italiana Olga Caporali. Maria [Mariam] Rennotte formou-se pelo Woman's Medical College of Pennsylvania em 1892, fez viagens de estudos pela Europa. De volta ao Brasil, começou a clinicar, revalidou o diploma na Faculdade de Medicina do Rio de Janeiro, registrando-se em 1895. Somente vinte anos depois, em 1915, Olga Caporali, italiana, formada em 1911 pela Universidade de Turim, requereu autorização para o exercício profissional²².

O governo do estado de São Paulo atribuiu à Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo (FMCSP) o exame de diplomas e trabalhos de médicos estrangeiros no sentido de permitir que esses médicos pudessem clinicar. Segundo consta em Ata de Congregação da Faculdade, três médicos vindos da Itália se inscreveram para o exame: Mario Gatti, formado pela Real Universidade de Nápoles, Giovanni Bellotti, pela Real Universidade de Siena, e uma médica, que assinava um sobrenome a mais que no Registro do Governo do Estado – Olga Caporali *Bovero* –, formada pela Escola Médica de Turim e que, pela data da diplomação, 1911, teria sido então aluna de Alfonso Bovero. Segundo a comissão nomeada, Olga Caporali Bovero, apresentou a seguinte documentação:

Certidão de nascimento, original e tradução; diploma de láurea, original; certidão de láurea, original; nomeação para "assistente voluntária" no Laboratório de Psicologia Experimental de Bologna, original e tradução; certidão do prof. Sante de Santis, diretor do Laboratório de Psicologia Experimental de Roma, original e tradução²³.

²¹ Maria Lucia MOTT *et al.*, "Médicos e médicas em São Paulo nos livros registro do Serviço de Fiscalização do Exercício Profissional, 1892-1932", in *Ciência e Saúde Coletiva*, Rio de Janeiro, n. 3, v. 13, 2008, pp. 853-868.

²² *Ibi*, p. 860.

²³ Ata de Sessão de Congregação da Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo, 31 mai, 1915, p. 15.

Além disso, ela apresentou uma série de trabalhos científicos escritos²⁴, concluindo a mesma comissão que, «depois do estudo dos documentos e trabalhos científicos apresentados, somos de parecer que constituem eles provas bastantes de habilitação da sra. Olga Caporali Bovero»²⁵.

As narrativas estudantis "íalo-belenzínicas" do prof. Alfonso Bovero

(...) quando o simpático e delicado porteiro português exerce a sua solene função, a turma, como uma horda de búfalos, investe pela Faculdade adentro. Cada qual quer ser o primeiro a ser visto pelo velho lente, que, como é público e notório, costuma pernoitar no Laboratório de Anatomia...

Aos poucos, aumenta o número de vítimas e, às sete e meia, o anfiteatro já oferece um belíssimo aspecto, ocupado que está por tantos vultos de avental branco, todos prontos a dar a primeira badalada. Na lista do Drumond, faltam apenas quatro incorrigíveis retardatários, o Garcia, o Pimenta, o Borborema e o Machado. O silêncio é sepulcral, pois que Morfeu ainda não recolheu de todo as suas asas de sobre aquele vasto grupo de esforçados.

Dez minutos para as oito.

Depois das clássicas batidinhas na porta, entra pelo recinto o velho mestre, com passo forte e elástico. Seguem-no os seus sequases.

Começa a aula.

“– Mios pintigno! Nóis vámu vê oggi aa gostituiçó daa péle...” E nesse teor prossegue o dileto filho da península itálica, no seu interessante linguajar íalo-belenzínico.

²⁴ Nomeadamente: (a) “Um audimuto educato – Contributo alla conoscenza dell’ audimutismo”, in *Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale*, v. I, Roma, 1910-1911; (b) “I Medici pedagogisti. A proposito di un caso accelerato per i medici scolastici del comune di Roma”, in *Rivista Ospedaliera – sezione scientifica*, 1912 [em colaboração com o dr. Fantini]; (c) “Medicina scolastica – II caso di preparazione per i medici scolastici in Roma”, in *Rivista Ospedaliera – sezione scientifica*, n. 9, 1900 [em colaboração com o dr. Fantini]; (d) “Relazione sul II convegno della Società Italiana di Psicologia”, in *Rivista di Psicologia*, anno IX, n. 3, 1913; (e) *Studio sperimentale sulle Associazione nei Frenastenici e negli Epileptici*, Catania, 1913 [volume publicado em homenagem ao prof. L. Bianchi]; (f) “L’educazioni dei fancireli psicopatici”, in *Fanfulla*, 6 luglio 1914 [conferência proferida em São Paulo, a convite da Sociedade Dante Alighieri]; (g) “Algumas pesquisas sobre o tempo de reacção simples nos epiléticos”, in *Gazeta Clínica*, 1914; (h) “Alguns novos signaes de hemiplegia orgânica: observações clinicas”, in *Annaes de Medicina e Cirurgia de São Paulo*, ano 2, n. 5, v. III, 1914; (i) “A medicina escolar”, in *Archivos Brasileiros de Medicina*, ano IV, n. 9-10, 1914.

²⁵ Ata de Sessão de Congregação da Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo, 31 mai. 1915, p. 15.

O aspecto do auditório é edificante. Na primeira fila, a orquestra "Anís e seus rapazes", não perde nenhuma vírgula. De lápis em punho, anotam eles tudo o que o lente diz e até o que ele não diz, mas pensa. O técnico, na ponta da fila, esforça-se bastante para parecer que presta atenção. Na segunda fila, reina o mesmo entusiasmo moço e badalico. Distinguimos lá o formoso Oriente (como sempre, bem penteado), o esguio e esbelto Pimentel, o hiper-esforçado piracicabano Milton e o romântico Tarcizo, cujos cognomes não podem ser publicados num jornal familiar como este. Na terceira fila, já não se nota o mesmo. Lá têm assento os que não lograram erguer-se do leito antes das cinco da manhã. Alguns deles ainda prestam relativa atenção. Outros, cujos nomes não quero declinar para evitar futuros dissabores, devaneiam, reproduzem em caricaturas a figura altamente fotogênica do mestre, ou leem romances. No centro, junto à lanterna de projeção, Odorico, o jovem, segue com olhar ansioso o lente, a fim de, quando este der uma leve pancadinha com o seu tradicional bambu, projetar imediatamente as mais escabrosas e inconvenientes gravuras que encontrou no Testut ou no Chiaruggi. Nas filas superiores, o quadro é desolador. A totalidade dos alunos, mergulhada em profundíssimo sono letárgico, está completamente alheia ao que se passa. Sonham com o bilhar, com o pingue-pongue, com o xadrez, com tudo, menos com a aula de anatomia. Um leve sorriso aflora inconscientemente em seus lábios entreabertos, como indício de mais intensa felicidade. Subitamente, oh cruel despertar! Retine a campanha com todo o vigor que lhe imprime a mágica chavinha do Drumond. São nove horas. E o professor Bovero, maldoso e calmo:

"– Us Signori mi dó maise cinque minutti che io término..."

A aula se prolonga...

A nossa única representante do sexo fraco fita com desespero o esqueleto de sua congênere Maria Rosa, que balança incessantemente, impelido pelas suaves pancadas e pauladas que o velho mestre não se cansa de lhe administrar.

Lá fora, ouve-se o tropel de mortais mais felizes do que nós, que passam gargalhando e cantando:

– Riiide, palhaço! Passa "Untissal" no braço!

E nós cá dentro, suando ansiosos, estamos presos às tétricas cadeiras do Anfiteatro...

Finalmente, um suspiro de alívio escapa de todos os corações amargurados. O respeitável lente, depois de apagar cuidadosamente todos os seus desenhos da pedra com uma toalha que originariamente deveria servir para enxugar as mãos, resolve-se a terminar de fato:

"– Bé, cómo acabó aa matéria de oggi, nós parámo aqui. Ma amagná té maise!"

E sai da sala.

E os que não estão grudados às suas cadeiras, pela ação do tempo ou por fenômenos mecânicos-fisiológicos, saem cambaleando pelo corredor a fora, contentes, apesar da última ameaça do mestre, pois têm agora um ou dois minutos de descanso antes de irem para o trágico complemento matutino, que é a aula prática²⁶.

Alfonso Bovero foi um dos lentes marcantes nas páginas do jornal estudantil *O bisturi*, criado em 1930. Foram alvo de anedotas suas aulas e seus embates com o alunado, retendo-se essencialmente uma criação transitória de sua imagem, traduzida pela rapidez das observações, mas reveladora, num plano mais amplo da linguagem ítalo-paulista, em que o provincianismo local, a imigração e o cosmopolitismo agressivo que davam conotações próprias a esse personagem. Conhecido por sua severidade e pela relação paternal com o alunado, o certo é que sua figura divertia alunos e professores que tinham acesso às narrativas de seu cotidiano na Faculdade.

A julgar por essas narrativas, a presença do professor Bovero na vida estudantil foi marcante; elas dão conta de um professor imerso na vida institucional e de tal forma aferrado à Faculdade, que sua figura poderia ser considerada, depois de Arnaldo Vieira de Carvalho, a mais representativa e singular:

(...) mau grado o ar autoritário, o aspecto quase rebarbativo de que se reveste, não consegue ele ocultar a imensa bondade, a grande admiração pela mocidade barulhenta, que diariamente ocorre a suas aulas e laboratórios. As preleções teóricas são longas, a permanência obrigatória, junto aos cadáveres, fastidiosa. Embora, tudo é compensado nos exames, quer nos escritos, pela escolha dos pontos ao alcance de toda a turma, quer nos orais, pelo interrogatório claro, conciso, encorajador²⁷.

Certa ocasião, o professor Bovero perguntou a um aluno, em seu famoso «exame oral»:

– ‘Quais as relações da face anterior do fígado?’ O aluno, desconhecendo-as, mal balbuciava timidamente algumas palavras:
– ‘Pele, tela subcutânea, peritônio...’ Ao que o mestre redarguiu, com seu sotaque: – ‘Tcherola, calça, cinta...’²⁸.

²⁶ “Anatômica”, in *O bisturi*, 1932, p.4.

²⁷ “Uma data... uma homenagem”, in *O bisturi*, ano II, n. 7, 1934, Editorial, p. 1.

²⁸ Duílio Crispin FARINA, “Arnaldo Vieira de Carvalho, a Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo e o Centro Acadêmico Oswaldo Cruz”, in *Revista de Medicina*, 1973, p. 257.

Noutra prova oral, um aluno não sabia responder a primeira pergunta, mas sabia dissertar muito sobre a segunda, o que fez sem parar de falar. Nesse ponto, o professor Bovero sentenciou: «– O senhor é como cego, um tostão para cantar e duzentos réis para calar a boca...»²⁹.

Em outra situação, ao sortear o ponto de exame de uma aluna, que apresentava seios exuberantes e como o ponto sorteado fosse «mamas», o professor lhe atalhou: – «Moça, é melhor esconder a cola...»³⁰. A outra aluna, ele perguntou: – «Qual o órgão que, em condições fisiológicas, aumenta quarenta vezes?» Ela corou, hesitou e disse «o pênis». E ele sentenciou: – «Perca as esperanças!»³¹. Finalmente, diante da aridez dos ensinamentos de anatomia, após um interrogatório prolongado, que demonstrou desconhecimento profundo do aluno, Bovero lhe perguntou: – «O senhor me jura que, depois de formado, não se fará cirurgião?». Pasmado o rapaz, atalhou Bovero: – «Bem, se me jura, eu lhe aprovo!»³².

Essa linguagem muito específica que permeava o cotidiano de São Paulo nas primeiras décadas do século XX, uma estética de transição envolvendo a chegada dos imigrantes italianos e sua imersão na cidade, ficou conhecida como “macarrônica”:

(...) o recurso ao humor verbal macarrônico difusamente espelhava a própria imagem errática, irregular e caótica da urbanização paulista na década inicial do século, e os procedimentos desse humor nunca chegaram a existir como um cânone ou um conjunto mais definido. Mas inúmeros exemplos das fontes nos mostram que o macarronismo cômico ocorria nos três planos da criação humorística: linguístico, estético e temático (...) [essa linguagem que] reproduz tanto as palavras italianas de uso mais frequente como as da língua portuguesa: “italianiza” não apenas as gírias mas também as construções³³.

Há ainda um dado importante para a compreensão dessa

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Duílio Crispin FARINA, *Memórias e tradições da Casa de Arnaldo: páginas esparsas de saudade e respeito, 1913-1948*, São Paulo, 1972. p. 289 (mimeo).

³¹ Ruy Escorel FERREIRA-SANTOS, *Memórias: um cirurgião operando a própria vida*, Ribeirão Preto, Funpec, 2002, p. 130.

³² “Uma data... uma homenagem”, cit., p. 4.

³³ Elias Thomé SALIBA, *Raízes do riso. A representação humorística na história brasileira: da Belle Époque aos primeiros tempos do rádio*, São Paulo, Companhia das Letras, 2002, p. 179.

linguagem tão peculiar. Nesses registros jornalísticos, ela se dava a partir de uma

autoria de textos atribuída a personagens de origem não nacional, que simbolizavam os grupos e nacionalidades a que pertenciam e que conviviam no país em que por circunstâncias distintas haviam se instalado³⁴.

Nessa perspectiva, é interessante notar que a Faculdade de Medicina, lugar da produção da ciência e dos laboratórios trazidos pela Rockefeller, ficou à margem da captura dessa linguagem, que, no entanto, estava vivamente representada no jornal estudantil em tela, mais precisamente na figura de Bovero, que merecia as atenções e anedotas do alunado.

Se, em revistas e jornais, o símbolo do linguajar macarrônico era a figura de Juó Bananére, na Faculdade de Medicina ele foi substituído por Alfonso Bovero, conhecido por “o Urso Branco”, esse “expoente” do “italo-paulistano”, que nunca negou seu “desconhecimento” do português, principalmente quando um aluno ignorava a forma correta de uma palavra ou expressão: «Que o professor Bovero, que não conhece o português, diga tal coisa, vá! Mas o senhor, um brasileiro (...)»³⁵, dizia ele em suas provas orais.

Sobre a linguagem macarrônica, cabe lembrar que, «para os italianos, a matriz sintática privilegiada é a da linguagem falada cotidiana»³⁶. Exemplarmente, no artigo “Força de hábito”, há uma bem-humorada referência ao “italo-belenzínico”³⁷ do professor Bovero, no episódio em que um aluno do 1º ano entrou apressadamente no anfiteatro:

o velho professor, ao ver aquele rosto de contumaz retardatário, não se conteve: «Má u sinhere pensa qui isto aqui é mercado de peixe, até na conferenza me entra atrasado. Ma basta de abuso, bagaio!»³⁸.

³⁴ Carlos Eduardo S. CAPELA, *Juó Bananére: irrisor, irrisório*, São Paulo, Edusp/Nankin, 2009, p. 122.

³⁵ “Uma data... uma homenagem”, cit., p. 3.

³⁶ Carlos Eduardo S. CAPELA, *Juó Bananére*, cit., p. 10.

³⁷ Expressão designativa da linguagem macarrônica criada pelo cronista Alexandre Marcondes Machado, o Juó Bananére, na década de 1920 (Elias Thomé SALIBA, *Raízes do riso*, cit., p. 171).

³⁸ “Força de hábito”, in *O bisturi*, ano IV, n. 16, 8 ago. 1936, p. 4.

E la nave va... um professor que deixou saudades

Dentre a documentação relativa aos derradeiros momentos de Bovero, há uma carta enviada a um amigo, datada de 17 de outubro de 1936, em que ele registra as suas últimas atividades na faculdade de Medicina e prevê sua volta no ano seguinte:

Meu caríssimo amigo Burzio.

Terminei ontem o meu curso: ao menos, ontem fiz a minha última aula (140^a) desse ano e, com exceção de um par de manhãs para exames práticos, que assisto, e das 81 provas escritas, que devo absorver, diria que estou de férias! Irei, dia 27, ao Guarujá, e lá ficarei até 2 de Novembro, com a intenção declarada de corrigir as provas, mas efetivamente para romper o mau hábito das duas visitas diárias ao Laboratório. E, tanto no Laboratório, como na Faculdade, de forma geral, todos me querem muito mal: uma vez que o próprio Diretor, a quem tinha como mais do que frio, glacial, declarou-me que "não quer me ver mais", "que devo partir o quanto antes, etc. etc." Assim, é bem possível que, ao invés de partir em 10 de Dezembro com o AUGUSTUS, eu parta em 20 de Novembro, com o "BIANCAMANO", caso eu consiga concluir algumas pequenas tarefas estritamente pessoais, entre elas a retirada da parte que me cabe dos DOIS embalsamamentos, um dos quais (o ZERRENNER) feito em Maio último. O mais importante é que passarei o Natal com as minhas senhorinhas, em Turim, ou em Pecetto! É questão de chegar nos primeiros dias de Dezembro, ou na antevéspera de Natal! É possível que nos encontremos em viagem, e gostaria de saber a data de sua partida com a Família. Se salvo a pele do frio de Turim, estarei de volta no começo de Março! No horizonte se perfila desde já o trabalho de preparação para o Congresso Internacional de Zoologia de 1939, que acontecerá no Brasil (Rio e S. Paulo), de cujo comitê organizador faço parte; e para tal Congresso comecei desde já a "puxar os fios", entre eles também "fios itálicos"!



Alfonso Bovero de partida para Itália se despedindo de Renato Locchi, 1936

Logo em janeiro, Bovero escreve a seu mais dileto aluno, Renato Locchi, de Turim, em 12 de janeiro de 1937:

Caríssimo Amigo e Colega Locchi.

Escrevo-lhe – rapidamente e mal – logo após ter-me levantado do leito: leito ao qual voltarei imediatamente em seguida e no qual me encontro (mal!) desde sexta-feira passada, devido a um ataque aborrecido de influenza; mesmo nesse instante, sei que estou com febre e sinto uma extrema fraqueza; eu já havia melhorado muito! Agora, ao contrário, reembarcarei dentro de três semanas, isto é, no dia 4 de fevereiro (...) ³⁹.

Em 9 de abril de 1937, morria Alfonso Bovero em Turim. Logo no dia seguinte, uma série de notas de pesar, de instituições nacionais e internacionais, chegaram à Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo. Entre elas, destacamos a do Instituto de Anatomia da Faculdade de Medicina de Lisboa, enviada ao diretor da Faculdade de

³⁹ Carta de Alfonso Bovero a Renato Locchi, Turim, 12 jan. 1937, Apud Liberato J.A. DI DIO, *Biografia do professor Renato Locchi*, Rio de Janeiro, Koogan, 1986, p. 15.

Medicina da USP:

Em nome da Sociedade Anatômica Luso-hispano-americana, da Sociedade Anatômica Portuguesa, as quais tenho a honra de presidir, do Instituto de Anatomia da Faculdade de Medicina de Lisboa, o qual dirijo, em meu próprio nome, venho apresentar à Faculdade da distinta direção de V. Exa. e a V. Exa. a expressão de profundo sentimento pelo falecimento do Professor Alfonso Bovero: infelizmente, a morte desse professor, anatômico eminente e meu bom amigo acaba de me ser confirmada, e por isso me apresso a cumprir o doloroso dever da presente carta⁴⁰.

Caminhos inversos, histórias entrelaçadas: médicos paulistas em Turim, 1937

A necessidade de uma homenagem especial a Bovero foi ganhando corpo dentro da Faculdade de Medicina, que logo decidiu organizar uma caravana a Turim, formada por professores e alunos para homenagear o mestre. Em carta dirigida em 15 de maio ao professor E. Bertarelli, em Turim, pelo diretor da FMUSP, João Aguiar Pupo, consta o seguinte pedido:

(...) aproveitando a situação especial do ilustre colega que tem se revelado um grande amigo desta Faculdade e do saudoso Prof. Bovero, tomo a liberdade de pedir a fineza de dois favores: 1º – providenciar com urgência para que uma fundição de Turim execute uma coroa de bronze com os seguintes dizeres: “A Alfonso Bovero, Mestre insigne e Amigo dileto, homenagem e gratidão dos Professores e Alunos da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo”. (Esta coroa será depositada no túmulo do Prof. Bovero pela Delegação Médica da Universidade de São Paulo que segue em visita à Itália no próximo mês de junho, devendo estar em Turim em 8 de julho, mais ou menos). 2º – entender-se com o Reitor da Universidade de Turim, comunicando que a referida delegação leva uma mensagem da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo à Faculdade de Medicina da Universidade de Turim, testemunhando o grande pesar pelo falecimento do prof. Bovero, bem como o agradecimento à ciência italiana pela grande obra de ciência e formação intelectual da mocidade médica brasileira que adveio da vida científica do eminente professor no nosso país. Para

⁴⁰ Henrique Jardim VILHENA, *Carta do Instituto de Anatomia da Faculdade de Medicina de Lisboa dirigida à diretoria da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo, 12 mai. 1937.*

as despesas de execução da coroa de bronze o prof. Benedicto Montenegro levará em mãos a quantia de 2.500 libras para imediato pagamento⁴¹.

O jornal *A Gazeta*, através do aluno da Faculdade José Finocchiaro, narra a chegada da delegação da FMUSP à cidade de Pecetto Torinese, com o objetivo de prestar homenagem ao professor Bovero. Estavam presentes a senhora Olga Caporali Bovero, seu pai e suas filhas, o professor Sylvio Pivano, reitor da Universidade de Turim, os professores catedráticos de anatomia e fisiologia, autoridades locais e o Grupo Universitário Fascista. Descoberta a coroa de bronze, seu aluno e professor da Faculdade de Medicina Benedito Montenegro discursou aos presentes:

Sua morte repercutiu em nosso meio como uma calamidade: não teremos mais o prazer de ouvir-lhe as sábias lições ou de sentir a atração de sua amizade, mas sua imagem perdurará no coração dos que o amavam e seu espírito rondará eternamente, no laboratório que ele construiu, como um nome tutelar guiando os que o sucederem nas árduas funções do Professor de Anatomia, sem que nunca possam substituir, porque ele é insubstituível, é daqueles que continuam a viver em espírito, mesmo depois de morto o corpo. Repousai, querido mestre, em paz com Deus, neste vosso "natio borgo selvaggio", que tanto amastes!⁴².

Finalmente, o reitor da Universidade de Turim pronunciou algumas palavras e houve a saudação fascista, quando todos responderam «presente». Encerrando a cerimônia, os alunos entregaram pessoalmente à senhora Bovero uma placa em bronze do escultor Castiglione intitulada "Victória da Medicina".

Já em São Paulo, nesse mesmo ano, um grupo de ex-alunos:

(...) resolveu adquirir um retrato a óleo do pranteado professor, a fim de oferecê-lo à Faculdade, para ser colocado na galeria dos professores falecidos. O trabalho, cuja fotografia ilustra estas linhas, é de autoria do aluno do 4º ano médico, Alfredo Rocco, que foi aluno do prof. Bovero⁴³.

Nos 25 anos de seu falecimento, realizou-se uma sessão em sua

⁴¹ João Aguiar PUPO, *Carta dirigida a E. Bertarelli*, 15 mai. 1937.

⁴² José FINOCCHIARO, "Commemorando o terceiro mez da morte do professor Bovero", *A Gazeta*, São Paulo, 19 jul. 1937, s/p.

⁴³ *A Gazeta*, 28 jul. 1937, p. 1.

homenagem na Faculdade, mas foi no centenário de seu nascimento, em 1971, que essa instituição, a Sociedade Paulista de História da Medicina e o Departamento de Anatomia convidaram a comunidade acadêmica a participar das comemorações. Em seu discurso, o professor Alípio Correa Netto assim lembrou de uma série de médicos e professores formados por Bovero⁴⁴ e que teriam levado à frente sua escola, que passaria a ser cognominada boveriana:

Muitos de seus discípulos, educados em exigente disciplina ética e cultural, passaram a ocupar outros setores da Faculdade, para lá carreando a grandeza dos ensinamentos auridos, o rigor dos métodos de trabalho e a nobreza da ação incansável. Citemos o professor Benedito Montenegro, que passou para a Técnica Operatória e a Clínica Cirúrgica, onde honrou a sabedoria do mestre. Luciano Gualberto veio a ter a Clínica Urológica. Eles foram impregnando a nossa Faculdade com o método boveriano de fazer ciência. Ciência pura e do melhor quilate. À medida que sazonavam os frutos dessa seara de trabalho silencioso e extenuante, outros discípulos incumbiram-se de alargar os horizontes da escola em outras Faculdades. João Moreira da Rocha tornou-se Titular de Anatomia da Escola Paulista de Medicina. Max de Barros Erhart conquistou a Cátedra da Faculdade de Medicina Veterinária. Di Dio tornou-se mestre da mesma matéria da Faculdade de Medicina de Belo Horizonte (...) quando a morte o arrebatou naquelas férias infaustas em 1937, já havia consolidado a sua imensa obra. Sem maiores esforços, substitui-o na Cátedra Renato Locchi. Seguiu-o Odorico Machado de Souza⁴⁵.

Nesse dia de homenagens da FMUSP, foi entregue aos presentes um trecho de discurso proferido por Alfonso Bovero quando foi homenageado pela Faculdade, em 1932:

(...) na minha mente, os meus livros, que são a minha única riqueza material, os meus alunos, os meus colaboradores imediatos, que considero como uma parte da minha família, se enquadram para mim, euforicamente, num oásis de paz fecunda, onde realmente gozo da vida, bendizendo-a como que numa prece. E quando me é dado ver transcritos em monografias, ou, mais ainda em tratados

⁴⁴ Patrícia TAVANO, *Onde a morte se compraz em auxiliar a vida: a trajetória da disciplina de Anatomia Humana no currículo médico da primeira faculdade oficial de medicina de São Paulo – o período Renato Locchi 1937-1955*, Dissertação (Mestrado), Faculdade de Educação, São Paulo, Universidade de São Paulo, 2011.

⁴⁵ Alípio CORRÊA NETO, "Discurso da Sessão Solene da Congregação da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo", 26 nov. 1971, pp. 1-2.

moderníssimos de qualquer nacionalidade, especialmente os resultados do árduo trabalho de alunos e assistentes meus, mais ainda que de trabalhos que levam meu nome só, então acho a vida realmente bela, sendo grande o prêmio às longas vigílias, à séria fadiga comum; e sinto também o orgulho de poder corresponder e fazer corresponder, ao menos em parte, a confiança que Governo, colegas e discípulos, a coletividade numa palavra, possam haver depositado em nós⁴⁶.

Bibliografia

- BERTONHA João Fábio, *Italianos*, São Paulo, Contexto, 2008.
- BORGES Vavy Pacheco, "O 'eu' e o 'outro' na relação biográfica: algumas reflexões", in Márcia NAXARA - Izabel MARSON - Marion BREPOHL (orgs.), *Figurações do outro na história*, Uberlândia, Edufu, 2009, pp. 225-240.
- CAPELA Carlos Eduardo S., *Juó Bananére: irrisor, irrisório*, São Paulo, Edusp/Nankin, 2009.
- DI DIO Liberato J. A., "La scuola anatomica di Alfonso Bovero", conferenza fatta al 38º *Convegno Nazionale della Società Italiana di Anatomia*, Roma, 1982, pp. 1-23.
- DOSSE François, *O desafio biográfico: escrever uma vida*, trad. Gilson C.C. SOUZA, São Paulo, Edusp, 2009.
- FARINA Duílio Crispin, "Arnaldo Vieira de Carvalho, a Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo e o Centro Acadêmico Oswaldo Cruz", in *Revista de Medicina*, 1973, pp. 246-259.
- FARINA Duílio Crispin, *Memórias e tradições da Casa de Arnaldo: páginas esparsas de saudade e respeito, 1913-1948*, pp. 289-479.
- FERREIRA-SANTOS Ruy Escorel, *Memórias: um cirurgião operando a própria vida*, Ribeirão Preto, Funpec, 2002.
- GINZBURG Carlo, *Mitos, emblemas e sinais: morfologia e história*, (trad. Federico Carotti), São Paulo, Companhia das Letras, 1989².
- LACAZ Carlos da Silva, *Médicos italianos em São Paulo: trajetória em busca de uma nova pátria*, São Paulo, Aquarela, 1989.
- MARINHO Maria Gabriela S.M.C., *Elites em negociação: breve história dos acordos entre a Fundação Rockefeller e a Faculdade de Medicina de São Paulo: 1916-1931*, Bragança Paulista, CDAPH/Edusf, 2003.

⁴⁶ Alfonso BOVERO, "Trechos do discurso pronunciado por ocasião da homenagem que lhe foi prestada pela Associação dos Antigos Alunos da Faculdade de Medicina de São Paulo", 14 fev. 1932.

- MONTANELLI Indro, *L'Italia del Risorgimento 1831-1861*, Milano, BUR, 2004⁹.
- MOTA André, *Tropeços da medicina bandeirante: medicina paulista 1892-1920*, São Paulo, Edusp, 2005.
- MOTT Maria Lucia *et al.*, "Médicos e médicas em São Paulo nos livros registro do Serviço de Fiscalização do Exercício Profissional, 1892-1932", in *Ciência e Saúde Coletiva*, n. 3, v. 13, 2008, pp. 853-868.
- NADAI Elza, *Ideologia do progresso e ensino superior: São Paulo 1891-1934*, São Paulo, Loyola, 1987.
- SALIBA Elias Thomé, *Raízes do riso. A representação humorística na história brasileira: da Belle Époque aos primeiros tempos do rádio*, São Paulo, Companhia das Letras, 2002.
- SALLES Maria do Rosário Rolfsen, *Médicos italianos em São Paulo*, São Paulo, Sumaré/Fapesp, 1997.
- TAVANO Patrícia, *Onde a morte se compraz em auxiliar a vida: a trajetória da disciplina de Anatomia Humana no currículo médico da primeira faculdade oficial de medicina de São Paulo – o período Renato Locchi 1937-1955*, Dissertação (Mestrado), Faculdade de Educação, Universidade de São Paulo, São Paulo, 2011.

Nacionalidad y Catolicismo.

El desarrollo de una idea de nación en el contexto
de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino
en Córdoba-Argentina (1930-1943)

Antonio Sillau Pérez

Introducción

Los años que recorren el período de investigación de este trabajo, han sido comúnmente denominados en la historiografía argentina como "Década Infame". El transcurrir de esta etapa, marca el paso de una crisis multidimensional que ocupa el trasfondo político-social del desarrollo ideológico bajo análisis. En efecto, delante de la crisis multidimensional de los años treinta, o en el contexto de su propio desarrollo, debe colocarse la respuesta, de lo que se puede aludir como una alternativa contrarrevolucionaria¹ políticamente definida, contenida en lo que delimita la idea de una "nación católica".

En esta etapa, no deja de ser relevante el desarrollo ideológico desplegado desde el Instituto Santo Tomás de Aquino, cuya intelectualidad, a través de sus trabajos éditos e inéditos, nos aproxima a un cuerpo doctrinario de ortodoxia católica, que muestran sus alcances políticos y en los que puede observarse los comunes denominadores que animan al grupo². Esto se refleja en

¹ La perspectiva antimoderna que asume la intelectualidad católica representada en el Instituto "Santo Tomás de Aquino", sustenta su postura contrarrevolucionaria en la definición de su proyecto de "nación católica", apelando a lo que definían como una restauración de las «verdaderas estructuras tradicionales de la nación» y bajo el repudio a los principios de 1789.

² Los objetivos fijados por la labor del instituto nos muestran claramente sus proyecciones ideológicas: «¿Mas que se ha pretendido esencialmente, al dar forma a lo que ha sido antes que nada una sociedad de espíritus y sentimientos? En primer término y obedeciendo al sagrado instinto de comunicación propio del hombre, erigimos esta torre, este recinto defendido contra las fluctuantes olas exteriores, que puede contener, como lo contuvieron los torreones feudales, el germen de la ciudad cristiana. En segundo lugar, intentar una organización de la vida de la inteligencia, según sus principios verdaderos y permanentes y poniéndola al servicio de la Iglesia. Programa por cierto ambicioso si sólo se mira a nuestros recursos naturales, pero, con todo, no mayor que aquel a que estamos obligados por nuestra condición de creyentes (...) Si la perfección estaría en vivir crucificado para el mundo, al menos intentamos separarnos del mundo, o como

concepciones reiteradas, que apuntan a una transformación político-institucional, que aparecen en la pretensión de estructurar un poder eclesiástico-católico legitimante del ordenamiento político-social, la disolución del régimen político existente y su sustitución por otro fundado en el autoritarismo y en el ordenamiento jerárquico, y en la organización social corporativa. La combinación de estos elementos nos muestra a las claras la asunción de una perspectiva política marcadamente antimoderna, cuyas concepciones medievalizantes no nos alejarían de una idealizada cristiandad medieval al estilo de sus principales mentores como Bloy o Berdiaeff. Esto suponía, lógicamente, la agudización de la crítica al liberalismo, en tanto que referente ideológico de la organización política y social del Estado.

En tal sentido, consideramos que el abordaje y análisis tanto de la producción intelectual individual como colectiva de los integrantes del instituto, nos aproxima acabadamente a los objetivos y elementos característicos que, desde su perspectiva, conformarían el contenido de un "nuevo orden" político, metiéndose de lleno en el espacio abierto por el debate ideológico-político que dominó la escena del nacionalismo argentino en aquellos años. En la utilización de términos o definiciones abarcativas, podemos encontrar, en lo que al menos se ha comentado en torno a este conjunto de ideas procedentes de Córdoba, en la literatura sobre el nacionalismo argentino, su ubicación, por ejemplo, en lo que ya E. Zuleta Álvarez denominó «nacionalismo doctrinario», o M. Barbero y F. Devoto «nacionalismo de elite», o C. Buchrucker «nacionalismo restaurador», o M. Nascimbene y M. Neuman «derecha radicalizada»³. Por supuesto, y más allá de los aportes que puedan realizar este tipo de definiciones al análisis del nacionalismo argentino, preferimos, sin embargo, tomar prestado el término de «nacional catolicismo», que puede tipificar en toda su extensión y precisión al fenómeno que abordamos, y que es el que utiliza L.

dice San Pablo, no conformes al mundo; procuramos pensar con la Iglesia, sentir con ella, renovarnos en la novedad del espíritu que ella comunica». Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Discurso en el primer aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, 1933, inédito.

³ Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, Buenos Aires, Editorial La Bastilla, 1975; Cristián BUCHRUCKER, *Nacionalismo y peronismo. La Argentina en la crisis ideológica mundial (1927-1955)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1987; Mario NASCIMBENE - Mauricio NEUMAN, "El nacionalismo católico, el fascismo y la inmigración en la Argentina (1927-1943). Una aproximación teórica", en *Estudios disciplinarios de América Latina y el Caribe*, 4, enero-julio de 1993, pp. 167-186; María Inés BARBERO - Fernando DEVOTO, *Los nacionalistas*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1983.

Zanatta, aunque para englobar en el mismo a la familia de regímenes y movimientos de tipo autoritario, entre las dos guerras mundiales, tanto en Europa como en América Latina, que responden a una fundamentación católica de sus concepciones ideológicas y superponen «catolicidad» y «nacionalidad» («desde España hasta Polonia, de la Argentina al Portugal»)⁴. En base a esta precisión, lo que se aspira con este trabajo es contribuir a ampliar un panorama, que demuestre con mayor especificidad (y más allá de las referencias generales existentes) las ideas elaboradas desde esta intelectualidad cordobesa y que, desde luego, otorgue al análisis comparativo nuevos elementos que faciliten establecer relaciones a nivel de los contextos nacionales.

1. El Instituto "Santo Tomás de Aquino"

La fundación del Instituto el 14 de julio (¿acaso fecha simbólica?) de 1932, bajo el impulso de Luis Martínez Villada, se transformó en un centro de operaciones de lo más destacado de la intelectualidad católica cordobesa del momento, constituyendo lugar de reflexión y difusión de sus principales ideas. La jerarquía intelectual del instituto queda patentizada en los nombres de sus integrantes: Luis Martínez Villada, Nimio de Anquín, Rodolfo Martínez Espinosa, Manuel Río (a quien abordamos antes de su transición, a fines de los años treinta, hacia el «humanismo cristiano integral» maritiniiano), Francisco Vocos, Mario Pinto, entre otros. De entre los mencionados, los cuatro primeros ejercerán el mayor influjo y la más amplia producción intelectual en la corta vida del instituto, que hacia fines de los años treinta ya se había disuelto. La labor ideológica en el seno del instituto se proyectaría en la actuación política de Nimio de Anquín, con su liderazgo en la rama cordobesa del Partido Fascista Argentino, luego de la muerte de Nicolás Vitelli en 1934, y en la Unión Nacional Fascista (1936)⁵. Intentando realizar una aproximación preliminar, podemos afirmar que el esfuerzo de esta intelectualidad católica se

⁴ Loris ZANATTA, *Del estado liberal a la nación católica: Iglesia y ejército en los orígenes del peronismo 1930-1943*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes, 1996, pp. 10-12.

⁵ Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, cit., pp. 291-292; Sandra Mc GEE DEUTSCH, *Las Derechas. La extrema derecha en la Argentina, el Brasil y Chile*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2005, pp. 270-273 y 276-279; María NAVARRO GERASSI, *Los nacionalistas*, Buenos Aires, Jorge Álvarez, 1968, pp. 95-96.

orienta hacia una pretendida "restauración metafísica" que, bajo la guía de autores frecuentemente citados como Solovieff, Bloy o Berdiaeff, a más, por supuesto, que la referencia a Santo Tomás de Aquino, confrontaba con el legado inmanentista moderno, con cuya expresión política en el demoliberalismo contractualista occidental, sintetizaba en de Anquín la «urgencia» de su «rechazo en block» (refiriéndose a los principios de 1789) y avanzar hacia un «nuevo orden».

2. La "Década Infame" y el "nuevo orden" católico

El golpe de estado de 1930 significó (pasando por el fracaso de los planes de Uriburu y compañía) esencialmente una restauración conservadora, que implicó la "devolución" del poder a la vieja oligarquía terrateniente que lo había controlado hasta 1916. La etapa que se abre en estos años, hasta el golpe de estado de 1943, conocida comúnmente en la historiografía como "Década Infame", con cuyo trasfondo de crisis económica recurrente, si contamos los efectos del colapso mundial de 1929 y las nuevas consecuencias que abría para la Argentina el escenario de la segunda guerra mundial, marcó un momento de transición, signado por la profundización de la crisis del proyecto liberal de la Argentina moderna. El reflejo de la crisis multidimensional es perceptible en el quiebre definitivo del modelo primario exportador y en el avance de un proceso industrializador (aunque distaba aún de ser prioridad y afianzarse en una política de apoyo deliberado y habría que esperar, luego de 1943, el ascenso del peronismo), en la crisis de legitimidad de un sistema político dominado por prácticas electorales fraudulentas y sostenido por el respaldo militar, y en el ahondamiento de una crítica situación social de las clases trabajadoras, cuyos jornales y condiciones de vida distaban de alcanzar mínimos aceptables. El cuadro se complementa con transformaciones en la estructura social y de distribución espacial de la población, ligadas a las migraciones internas de las zonas rurales hacia las ciudades y principalmente a Buenos Aires, visibles particularmente a fines de los años treinta, y relacionadas con el crecimiento de la industria; la expansión de los sectores populares urbanos constituirá la base social del peronismo a través de su cooptación e integración política. Por otra parte, la Argentina preservó su carácter de periferia capitalista, acaso por instrumentos como el tratado Roca-Runciman, el predominio de intereses extranjeros (principalmente ingleses) en sectores claves de

la economía («Un país que no pertenece al Imperio debe considerarse parte de él. Este país es la Argentina») (Sir Malcolm Robertson)⁶ y la ausencia de una política deliberada que promoviera la industrialización. En general, el proceso de crisis multidimensional de la "Década Infame", dejó un halo de creciente escepticismo de la población frente al funcionamiento de las instituciones políticas; no obstante, como señala D. Rock, la opinión mayoritaria de la población se mantenía a favor del sistema democrático⁷. Sólo una minoría intelectual auto calificada como "nacionalista" (y nos referimos específicamente a los «restauradores», si usamos la definición de C. Buchrucker), dentro de la cual cabrían los integrantes del Instituto Santo Tomás de Aquino en Córdoba, y sectores importantes del clero católico (cuya prédica comienza a crecer en los cuarteles), hacia la segunda mitad de los años treinta⁸, asumían una posición contraria a la democracia liberal, y como contraparte se defendía un modelo fundado en el autoritarismo político y en la representación corporativa y, en el caso de los católicos, en la confesionalidad estatal.

Como ya señalamos, la crítica o perspectiva ideológico-política de la intelectualidad del Instituto Santo Tomás debe ser ubicada en el contexto de crisis multidimensional de los años treinta. En efecto, la crisis económica y social, la corrupción política y el fraude electoral o el carácter dependiente de la economía argentina, operan como referente de una contrapropuesta de transformación político-institucional fundada integralmente en el catolicismo. En este sentido, juzgaban que un "nuevo orden" debería acabar para siempre con los partidos políticos (que no representarían más que "sectas"), y con ellos a la vieja dirigencia política, es decir, a los «políticos oligarcas» y a los «caudillos demagogos» (en alusión a Yrigoyen); a la moda del fascismo europeo, en los planteos estos aparecían como parte de una visión del "pasado", que necesariamente debía ser superado. El análisis de la documentación del Instituto Santo Tomás, muestra que la crítica fundamentalmente

⁶ Extraído de José María ROSA, *Historia argentina. Orígenes de la Argentina contemporánea*, Buenos Aires, Jorge Álvarez, 1970, XII, p. 67. Cit. en Cristián BUCHRUCKER, *Nacionalismo y peronismo*, cit., p. 107.

⁷ Sobre el contexto histórico de la "década infame" véase Enrique ZULETA ÁLVAREZ, "Los gobiernos de la Concordancia", en *Nueva Historia de la Nación Argentina*, Buenos Aires, Editorial Planeta, 2001, vol. VII, pp. 265-297; Alain ROUQUIÉ, *Poder militar y sociedad política en la Argentina*, Buenos Aires, Emecé, 1983, tomo I, pp. 230-271; David ROCK, *Argentina 1516-1987*, Buenos Aires, Editorial Alianza, 1989, pp. 276-316.

⁸ Loris ZANATTA, *Del estado liberal a la nación católica*, cit.

se concentra en el ataque al liberalismo (en toda su extensión), y en todo caso, y si nuevamente intentamos una aproximación, la crisis del proyecto liberal de la Argentina moderna y el escenario abierto por la crisis internacional y luego por la segunda guerra mundial (por lo menos, mientras Hitler tenía éxito) aparecían, por ejemplo, en de Anquín, como hitos de extinción de un sistema que había «corrompido» a las almas y con un capitalismo que había desconocido la dignidad del hombre y sometido, en el caso argentino, sus principales fuentes de riquezas a los intereses extranjeros.

Pero entrando en detalle, podemos observar, que la intelectualidad del todavía inexistente Instituto Santo Tomás tomó partido desde los primeros momentos de la instalación del gobierno de Uriburu. Así lo prueba un manifiesto aparecido en *La Nueva República* el 1º de noviembre de 1930. Las expectativas frente al nuevo gobierno y, en particular, a la facción reformadora al interior de este, quedan sintetizadas en pasajes como el que sigue:

Interpretamos la conmoción del 6 de septiembre como otros acontecimientos que denotan la descomposición de la estructura del estado liberal y señalan el final de una época edificada sobre mentiras innumerables y funestos apetitos⁹.

El texto es lo suficientemente claro para sentar una postura que se mantendrá inalterada en los años subsiguientes; y esto será cierto en tanto que el liberalismo es rechazado absolutamente (el «rechazo en block»). Para estos hombres, el nuevo elenco gobernante no podía significar tan sólo la sustitución de unos hombres por otros en el ejercicio del poder o para permitir el retorno de la oligarquía conservadora (lo que finalmente ocurrió), sino que la “revolución” debía ser tal (como la concebían), una transformación institucional, tal como lo exigían los nacionalistas que acompañaban a Uriburu. Años más tarde, un integrante del instituto, Mario Martínez Casas, patentizaba el fracaso en términos muy precisos:

⁹ *La Nueva República*, 1º de noviembre de 1930. Firman: Nimio de Anquín, Manuel Augusto Ferrer, Ascencio Viramonte Oliva, Manuel Río Allende, Rodolfo Martínez Espinosa, José María Martínez Carreras, Francisco Vocos, Francisco Cabrera y Oscar de Goicochea; Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, cit., pp. 248-249. Para Zuleta Álvarez, fue seguramente Nimio de Anquín quien redactó el documento; Mario MARTÍNEZ CASAS, *El país, el dinero y los hombres*, Buenos Aires, Editorial Theoria, 1957, p. 21.

Desgraciadamente, los políticos volvieron a su juego y la revolución quedó anulada. El gobierno provisional había dicho: «La revolución no se hizo a favor de los partidos sino de la patria»; pero se hizo a favor de los partidos; mejor dicho de sus dirigentes, de sus empresarios. Los que perdieron con la elección, ganaron con el fraude¹⁰.

Lejos se estuvo y se estaría, en medio del régimen conservador, del “nuevo orden”, donde «lo político se enlaza con lo moral y las verdades primeras», que termine con «la indiferencia por la verdad, típica del liberalismo»¹¹.

Por otra parte, a más de la ortodoxia católica que expresaba el documento, es visible también la influencia de Charles Maurras¹², cuando se evalúa el aporte de sus ideas: «El empirismo organizador es verdadero y valioso en sus límites, pero no tiene la última palabra en toda la cuestión del orden»¹³. Sin duda, el líder de la Action Française se constituyó en un referente ideológico de primer orden entre la intelectualidad del instituto, no en vano es citado con frecuencia, y el peso de su presencia puede ser calibrado, por ejemplo, como en pasajes de una carta que le escribe Rodolfo Martínez Espinosa en 1939, en donde, le expresa ser

Antiguo suscriptor del diario y lector de vuestras obras, tanto como admirador de vuestro trabajo de limpieza intelectual en el campo de las ideas políticas...¡Francia puede estar orgullosa de tener hijos como vosotros!¹⁴.

Esta carta, escrita ya luego del levantamiento de la condena vaticana a la Acción Francesa por el Papa Pío XII, el diez de julio de ese año, y en donde se percibe la libertad con que su autor emite sus juicios hacia el pensador francés, indica, de cualquier modo, el peso referencial que mantenía y había mantenido Maurras. No obstante, el texto de 1930 es sugestivo sobre los alcances de la

¹⁰ Mario MARTÍNEZ CASAS, *El país, el dinero y los hombres*, cit., p. 21.

¹¹ *La Nueva Republica*, 1º de noviembre de 1930.

¹² Sobre la influencia de Charles Maurras en la Argentina y, en particular, en Córdoba véase Alberto CATURELLI, *La política de Maurras y la filosofía cristiana*, Buenos Aires, Editorial Nuevo Orden, 1975, pp. 63-76; Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, cit., *passim*.

¹³ *La Nueva República*, 1º de noviembre de 1930.

¹⁴ Carta a Charles Maurras, 27 de agosto de 1939. Inédito. «Ancien souscripteur du journal et lecteur de vos ouvrages, autant qu' admirateur de vos travaux de nettoyage intellectuel dans le champ des idées politiques... Qu' elle peut éter fière la France d'avoir des enfants tels que vous autres!».

influencia maurrasiana, los cuales pueden asimismo ser corroborados en los trabajos de la intelectualidad del instituto. Aspectos tales como su crítica al estado demoliberal; su planteo en torno a un orden político natural (la *politique naturelle*), que a la par que fundamentaba la crítica al liberalismo, colaboraba con su método empírico a una revisión de la historia nacional; o como sus "teorías" conspirativas (de los cuatro estados confederados) o su valoración del *ancien regime* (por oposición a la "catástrofe" de la revolución francesa), no podían dejar de llamar la atención de los miembros del instituto. Pero al mismo tiempo, no podían aceptar los supuestos positivistas y naturalistas que fundamentan el pensamiento maurrasiano (que por principio desplazaba cualquier referencia a un orden sobrenatural), y que finalmente tenían reflejo en su amoralismo político (la *politique d'abord*), en su *realpolitik* religiosa o en sus pretensiones a deificar la nación y anteponer nacionalismo a religión; cuestiones que aparecerían en la argumentación de la condena vaticana por el Papa Pío XI en 1926. Bajo estas perspectivas críticas, Maurras se vinculaba a otros autores de la contrarrevolución europea, como los señalados más arriba, que intervienen en el contexto de las influencias ideológicas que recaían sobre los miembros del instituto.

Rodolfo Martínez Espinosa, en 1933, al conmemorarse el primer aniversario de la fundación del Instituto Santo Tomás de Aquino, en un discurso sintetizaba, lo que consideraba definía la «civilización moderna»:

¿qué es para nosotros este tiempo? Los que hayan leído a Berdiaeff, a Maritain, pero sobre todo aquellos que hayan reanimado su fe con las páginas de Bloy. «este mundo decía el gran creyente, esta absolutamente condenado, absolutamente rechazado por Dios» (...) Nos regocijamos porque ya no serán posibles las seducciones de la gran prostituta que se ha llamado la civilización moderna.

Y agrega lo que a su criterio es el punto central del problema: «la miseria interior de nuestra civilización (...) de lo meramente natural, de todas las doctrinas sin metafísica, de toda metafísica sin teología»¹⁵.

¹⁵ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Discurso en el primer aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, cit. Opiniones similares se observan, por ejemplo, en Manuel Río cuando afirma, en 1933: «Alzadas las naciones modernas en conspiración de malicia, en el comienzo de su prevaricación se han negado, ellas y en ellas el hombre como ser social, a cooperar, con su civilización humana, con su poder temporal, con su organización civil y económica, a la realización del Reino.

La condena al proceso secularizador de la modernidad en el "occidente cristiano", es interpretado y contrapuesto, a términos más generales, como la pérdida de la "tradición"¹⁶; este concepto era explicado por Martínez Espinosa con las siguientes precisiones:

el concepto de lo tradicional continuara ofreciendo por mucho tiempo aspecto de novedad en medios tan radicalmente antitradicionales como el nuestro (...) la historia argentina, es decir el suelo en que viene cultivándose la conciencia argentina, es, crudamente lo afirmo, un éxito como la de casi toda América, un triunfo de las tendencias naturalistas, antiespirituales del occidente moderno¹⁷.

En este sentido, la idea de "tradición" engloba a un orden substraído del cambio y la movilidad de las opiniones humanas (o un orden de «verdades inmutables»), lo que debe constituir un «orden sacro» y universal, que, en última instancia, se remite a la «tradición divino-humana de la Iglesia»¹⁸. Estos conceptos no hacían más que ratificar lo que había sido un continuum para Martínez Espinosa, como explicaría años después, en 1948, acerca de la «(restauración) de una nueva ciudad cristiana, católica (...) acentuando nuestro amor y nuestra sujeción a la Cátedra de Pedro (...) apelando a los paradigmas clásico y medieval»¹⁹.

Es precisamente, sobre estos fundamentos que se señala (y haciendo gala conceptual de un "realismo político", que veremos luego plasmado en su *Politeia*), residen las «verdaderas estructuras tradicionales de la nación» (y de ese «argentinismo nacionalista») y que es «cosa verdaderamente capital para nuestro destino político»;

Separadas del Principio por pasos sucesivos, consecuencias necesarias unos de otros, han caído a la afirmación soberbia de sí mismos, en el liberalismo; a su sujeción a la criatura inferior, en el materialismo». Manuel Río, "El evangelio acerca de la sociedad", en *Arx*, n. 1, 1933, pp. 85-113.

¹⁶ Entorno al problema de la "tradición" (o, más precisamente, en relación a su "restauración"), Martínez Espinosa no deja reconocer la influencia debida a René Guénon (más allá de las diferencias conceptuales en el tratamiento del término). En 1952, Martínez Espinosa señala que los aportes de Guénon han constituido «un esfuerzo lúcido y tenaz por restaurar la Tradición». Aunque por vías diferentes, Martínez Espinosa coincide con Guénon en la crítica a la modernidad y al racionalismo. Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, "René Guénon, señal de los tiempos", en *Arqué*, I, 2/3, 1952, pp. 341-352.

¹⁷ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Discurso en el cuarto aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, 1936, inédito.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Una curva histórica*. Conferencia leída en los Cursos de Cultura Católica, Buenos Aires, 25 de noviembre de 1948. Inédito.

en este sentido, que queda claramente definida la contraposición entre la «cultura revolucionaria» (o liberal y como reflejo «del proceso decadente de la historia occidental») y «otra de inspiración hispánica y tradicional»²⁰. En otros términos, para Martínez Espinosa, la tarea esencial es «reanudar» la «tradición» sobre los orígenes y fines de la política, atentos al «ser real de la nación»²¹, que, en todo caso, aparecen completamente ajenos a los principios liberales que condensa la constitución de 1853, y que es caracterizada

como todas las concebidas bajo el signo del pensamiento liberal, (que) toma sus principios de esa metafísica a contrapelo conocida por agnosticismo, de esa ética que mira al hombre como un ser autosuficiente y “naturalmente bueno” en el sentido de Rousseau y en suma de esa “weltanschauung”, o cosmovisión que es el orbe mental del “iluminismo”²².

La idea de «reanudar» o “restaurar”, aparece apoyada en una concepción de “nación natural”, fijada a través de su propio devenir histórico, que habría sido alterado artificialmente por el

espíritu demagógico de importación francesa (se alude a la influencia de la Revolución de 1789) (...) por el liberalismo rivadaviano, el de Alberdi, el de la Constitución del 53, por la imitación anglosajona iniciada con Sarmiento, por el laicismo triunfante del 83²³,

²⁰ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Carta a Julio Irazusta, enero-febrero, 1936. Inédito y Carta a Rodolfo Irazusta, enero de 1942. Inédito.

²¹ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, Inédito. Sobre este documento existen tres redacciones del año 1933 y otra de 1937.

²² Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, nota a la obra de Arturo Enrique SAMPAY, *La filosofía del iluminismo y la constitución argentina de 1853*, (1942). Inédito, 1944.

²³ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título (es una declaración general de propósitos), 1934. Atravesado en la primera hoja con la inscripción *Varios proyectos de Preámbulos*. Inédito, sin fecha. Al inicio del documento, Martínez Espinosa reafirma lo que constituyeron las expectativas de los integrantes del Instituto Santo Tomás con el gobierno surgido en 1930: «En octubre de 1930, a pocos días de la revolución que rompió con la tradición democrática de nuestro país, varias personas unidas por la común afirmación de la fe católica, creyeron necesario fijar, en un pequeño manifiesto, el sentido espiritual de aquel hecho. Consideraron, entonces, inaugurada-magüer las innegables deficiencias de la tentativa presidida por el general Uriburu- una nueva época de la historia política argentina, con el proceso instaurado al liberalismo democrático y la adopción de principios tradicionales para organizar la nación». *Ibidem*.

lo que lógicamente debía rematar en la denuncia, de los miembros del instituto, del «espíritu» que encarnaba la oligarquía gobernante de los años treinta, aunque, por supuesto, teñido de corrupción y fraude. En este sentido, la crítica realizada al demoliberalismo (y, por supuesto, su necesidad de desmontarlo), hace referencia a un proceso histórico, que empalma directamente con el proceso emancipador, y que implica en un todo la negación de una tradición republicana y laica, cuyos orígenes ideológico-políticos pueden remontarse desde el proceso abierto en 1810 y que encuentra sustento en la constitución de 1853:

Vinimos a la vida en tiempos presididos por ideas nefastas (...) [y] La creciente indigencia que presenta nuestra estructura social para abrigar el cuerpo y alma de la nación argentina, muestran acabadamente el error de todos nuestros constituyentes, desde los del año 13 hasta los del 60²⁴.

Estas reflexiones previas, conducen a Martínez Espinosa a la consideración de una «nueva fundación política», que refleje o «restablezca en todos sus aspectos la *auténtica tradición política argentina*»²⁵. En esta «nueva fundación política», «La nación reconoce a su propia verdadera alma en la Iglesia»²⁶.

Estos supuestos o aspectos de un pretendido fundamento que define el contenido de la “nacionalidad” (o como expresión del «ser real de la nación»), se reiteran en los otros miembros del instituto; no en vano, Martínez Espinosa afirmaba en 1948 que cuando escribió su *Politeia* en 1933, el Instituto Santo Tomás la aprobó, haciéndola suya²⁷; y años antes, en 1944, recapitulaba en el manifiesto de 1930, indicando que desde aquel documento se defendía la idea de que la «revolución» de 1930 era un «acto de defensa del organismo nacional contra los venenos y enfermedades traídas por el liberalismo y el marxismo»²⁸. Estos puntos de vista son, por ejemplo, los que retoma Luis Guillermo Martínez Villada, en 1938, al sostener que

²⁴ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit., 1933 (primera redacción) y 1937.

²⁵ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit. Subrayado propio.

²⁶ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit., 1933 (primera redacción). «Ninguno de los fines de la Nación se contraponen a los de la Iglesia. Por el contrario, la observancia de las leyes de Dios y de la Iglesia es el primer seguro de la grandeza espiritual y aún material de la nación». Sin título, 1934, cit.

²⁷ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Una curva histórica*, cit.

²⁸ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Nota sobre Thierry Maulnier, *Más allá del nacionalismo*, Inédito, 1944.

La constitución (de 1853) quiso infundir a un pueblo que tenía su ser propio nacional y su fe y tradiciones, una "forma" liberal, pero, en este intento, el signo cristiano forzosamente dejaba de ser principio animador de toda la vida y quedaba como elemento de la causa material, como costumbre privada nada más que respetable²⁹.

En tanto, para Nimio de Anquín, «la especificidad de nuestra patria, nacida más allá de las cronologías oficiales»³⁰, marcaba el referente contrastante de la

tradición abominable de nuestra patria, nacida bajo el triste patrocinio de una revolución que alguien calificó de «satánica», y de allí la necesidad de su «rechazo en block es urgente» (...) Nuestro comienzo es absoluto, sin enlace con el pasado político argentino³¹.

Tanto de Anquín como Martínez Espinosa, vienen a coincidir en el rechazo en un todo (o en «block») al proceso ideológico-político abierto desde mayo de 1810; en contraste, había que "restaurar" a la "nación real". Por su parte, Manuel Río sintetizaba sus aspiraciones para una Argentina en que «El orden civil (...) es sometido a Cristo e incorporado en su Cuerpo, la Iglesia (...) La Iglesia no está en la Ciudad, sino más bien ésta en aquella»³².

3. Los contextos ideológicos de la "nación católica"

Definido lo que la intelectualidad del Instituto Santo Tomás considera el fundamento constitutivo de una "nación católica", el siguiente paso de análisis realiza el abordaje de los contextos ideológicos que van a delimitar los alcances políticos del proyecto del "nuevo orden" católico en la Argentina. Precisamente, el radical antimodernismo que anima a los integrantes del instituto es

²⁹ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, Córdoba, Editorial Theoria, 1938, p. 22. El realismo político aludido por Martínez Villada bien puede reflejar la impronta de Maurras, si tomamos también en cuenta, como señala A. Caturelli, que Martínez Villada conocía la obra del pensador francés y la *Enquête sur la monarchie* estaba en su biblioteca. Alberto CATURELLI, *La política de Maurras y la filosofía cristiana*, Buenos Aires, Editorial Nuevo Orden, 1975, pp. 74-75.

³⁰ Diario *Crisol*, 1º de febrero de 1939.

³¹ *Crisol*, 12 de septiembre y 10 de noviembre de 1936.

³² Manuel Río, "El evangelio acerca de la sociedad", en *Arx*, n. 1, Córdoba, 1933, p. 104.

perceptible en la crítica que, con dimensiones teóricas de universalidad, se efectúa a la democracia y al liberalismo. Nimio de Anquín, definía a la herencia demoliberal del occidente moderno como

un mundo caótico, constituido por átomos soberanos que nunca hallaron una armonía necesaria, que no lograron aquello que Santo Tomás de Aquino llama «unitas ordine», la unidad en el orden o por el orden. Sólo es factible el orden cuando hay una jerarquización de valores relacionados entre sí y sometidos a un principio rector. ¿Y cómo lo habría en el caos liberal donde cada mónada, concentrada en la idolatría de su propia libertad, excluía toda comunicación con la otra?³³.

Esto aparecía como la lógica prolongación del tránsito entre una idealizada cristiandad medieval, fundada en el teocentrismo (o más precisamente, donde habría tenido realización la «civitas Dei» o la «Pax Cristiana», a decir de Anquín o de Martínez Espinosa, respectivamente)³⁴, y el antropocentrismo de la modernidad liberal, donde la libertad dejaba de ser un «instrumento» al servicio de la «revelación» y se transforma en «un fin en sí misma (...) un principio intangible (...) una mónada sagrada»³⁵, sujeta a la pura razón o autonomía del individuo. Este proceso, sostiene de Anquín, tiene su origen en las «traiciones» del Renacimiento y La Reforma: «La idolatría de la libertad tiene su origen inmediato en el Renacimiento y la Reforma, es decir, en dos momentos de traición a la tradición cristiana de occidente»³⁶.

Desde esta perspectiva, en un mundo «absolutamente condenado», la democracia liberal recibe la crítica católica a partir de sus propios fundamentos teóricos. Este es uno de los puntos que aborda el artículo *Democracia y orden político* de Luis Martínez Villada. Este autor, apoyándose en Santo Tomás, atacaba en todos

³³ Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", en *Nueva Política*, n. 10, Buenos Aires, 1941, p. 10.

³⁴ *Ibidem*; Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

³⁵ Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 7.

³⁶ NIMIO DE ANQUÍN, "Servidumbre y libertad", en *Nueva Política*, n. 27, Buenos Aires, 1943, p. 14. En su artículo anterior en la revista, no incluía a la Reforma en el origen de tal proceso: «La Reforma es un estado teológico, de exaltación herética, pero de viviente conciencia religiosa; mientras que el Renacimiento es humanístico y *pseudofilosófico*; en él se produce la extinción progresiva por inercia de la conciencia religiosa. El liberalismo proceda más del Renacimiento que de la Reforma; su personificación inicial no esta en Lutero sino en Erasmo». Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 11. Subrayado propio.

sus términos a la doctrina de la soberanía popular, y no dudaba, en cuanto a sus fines puramente immanentes, compararla con la divinización del estado propia del estatismo fascista:

hay diferencias que hacen que la palabra democracia, tal como cabe en Santo Tomás y tal como la vivimos, sea un término puramente equivoco. Ellas están en que la concepción política tomista se encuadra dentro de su concepción teocéntrica cristiana del cosmos. En la democracia liberal, la libertad tiene razón de primer principio y de fin último, y si los Estados autoritarios pueden desviar sus fines hacia la divinización del Estado, la democracia va a la divinización del individuo³⁷.

Este era el sentido de la contraposición entre democracia y catolicismo; no podía existir reconciliación posible entre ambos términos y, por lo tanto, aquella aparecía completamente ajena al «ser real de la nación». Por ejemplo, Martínez Villada, siempre sujeto a la ortodoxia católica, no dudaba en afirmar que

La libertad de que se jacta el hombre democrático del liberalismo, no pertenece al orden de los actos *verdaderamente humanos* (...) La libertad democrática pertenece a la infrahumana y es fruto del pecado contra la luz³⁸.

Pero, al mismo tiempo, el despliegue de la crítica a la democracia liberal utilizaba argumentos menos metafísicos y más terrenos. Martínez Espinosa, realizaba una apelación en términos históricos para argumentar que la democracia era un fenómeno puramente artificial en las sociedades occidentales:

la experiencia histórica es concluyente. Las sociedades occidentales requieren para su normal desenvolvimiento (...) una tipificación personal del gobierno que encarne y realice la potestad autoritaria de la nación (...) el principio rector de los grupos humanos nunca ha sido confiado a abstracciones, fuera de la desdichada época democrática³⁹.

³⁷ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 18.

³⁸ *Ibí*, p. 20. Subrayado propio.

³⁹ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

Por el contrario, la democracia «ha renunciado a la inteligencia (...) (ha establecido) la igualdad que es estéril y aún mortal»⁴⁰. Nimio de Anquín, apoyado en otro tipo de argumentación, luego de destacar las «mentiras» del discurso de la democracia liberal⁴¹, antepone al aludido predominio de la «plebe», el valor de las «minorías fuertes» (con una terminología que, por cierto, no dejaba de mostrar los resabios del vitalismo de los fascismos europeos): «De las minorías fuertes es el destino del mundo. Su puño viril ha escrito, esta escribiendo y siempre escribirá la Historia»⁴².

Por otra parte, no se dejaron de lado los supuestos “efectos” (o “pecados”) de la democracia liberal; el alcance de la crítica la sometió a un “juicio”, por supuesto, aceitado por el contexto de crisis imperante; en este sentido, surgían afirmaciones que englobaban su “herencia”: el propio de Anquín, en su mismo artículo sobre *Las minorías fuertes* (1936), afirmaba que

En rigor, la obra de la democracia no ha consistido tanto en gobernar democráticamente (porque ello es cosa imposible), cuanto en instituir y fomentar el caos en la conciencia popular. Ese régimen político ha cumplido una obra de desintegración espiritual, de atomización humana, de donde ha nacido la economía feroz que ahora hace crisis⁴³.

En última instancia, la democracia aparecía como la consecuencia lógica de un mundo «dominado» por el materialismo y su resultado era la sustitución del culto cristiano por el culto a la democracia, «que sea una religión natural»⁴⁴. Ese mismo año, en medio de la crisis económica internacional y la extinción de los regímenes democráticos en Europa y América Latina, para de Anquín constituían ya señales de «la crisis colosal del capitalismo y la liquidación de la política demoliberal». Los años subsiguientes de la segunda guerra mundial, y lo que parecía el avance invencible del Reich de Hitler,

⁴⁰ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 21. En 1937, Rodolfo Martínez Espinosa se refería al “demos” en estos términos: «El “demos”, como se sabe, es una clase fácilmente animada por disposiciones de envidia y resentimiento hacia los poderosos». Rodolfo Martínez Espinosa, *Politeia*, redacción de 1937, cit.

⁴¹ «los políticos demoliberales (...) en realidad (son) los primeros infieles al dogma mayoritario (...) En el fondo la democracia (fuera de los libros) es una ficción o como se dice en lógica “una hipótesis de trabajo” de un grupo mayor o menor de caudillos». *Crisol*, 10 de noviembre de 1936.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

como veremos, prolongaron ese "optimismo" hacia la construcción de un "nuevo orden" que reestableciese el «primado de lo espiritual»; y a los niveles domésticos, los efectos de la coyuntura económica y política no dejarían de mostrar las "oportunidades" para el nacionalismo, porque «ni la economía hace crisis, ni la política se liquida sino porque el hombre moral se despierta»⁴⁵.

Ampliando el panorama de la crítica, Luis Martínez Villada, se remitía a otros "pecados" de la democracia liberal: «corrompió los fines, asignando a la Argentina, el más desapoderado amor al lucro material». Además, afirmaba que «desde mayo» la presencia de la doctrina de la soberanía popular había fomentado «la anarquía y derramado sangre infinita»⁴⁶. Pero, tanto para Martínez Villada, como para los otros autores el fundamento último de los "males" que afectaban a la Argentina se encontraban en el paradigma civilizatorio (o eran su reflejo) que había adoptado el país en su ordenamiento político-institucional (o ese "orden artificial"); y en consecuencia, la crítica debe prolongarse a los supuestos de la modernidad liberal, y expresar su contraposición con el "nuevo orden" aspirado en el plano universal y en el de la "realidad nacional".

En todo caso, el legado de «los cuatro siglos de modernidad» (o de la «gran prostituta») tendría reflejo en una concepción «materialista» del mundo («por lo menos en cuanto es vivida») típica del burgués moderno, o más precisamente, afirmaba de Anquín, en «la idolatría de lo tangible» o en la «desvirilización en el hedonismo de la burguesía», y que sintetiza en la Argentina en las «generaciones anteriores» o en la «vieja perfidia conservadora»⁴⁷; en un

⁴⁵ *Ibidem*. En el mismo sentido, agregaba de Anquín: «La crisis del moderno capitalismo tiene ese significado positivo y no debemos espantarnos de las consecuencias catastróficas que trae su hundimiento, porque es necesario para nuestra salud», *Ibidem*.

⁴⁶ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 23. Otras críticas, ya habían procedido del Fascismo Argentino en Córdoba, comandado por Nicolás Vitelli: «La democracia es un sistema de normas prácticas para la conquista violenta del voto, donde resulta que es una continua y sistemática violación de la voluntad popular. Es una máquina armada de engaños, sobornos y fraudes, bajo un "camouflage" oratorio de libertades y promesas de un paraíso irrealizable. De modo que los partidos políticos que en nombre de la democracia vienen disputándose el gobierno de la cosa pública argentina deben ser solamente acusados no sólo de haber violado la voluntad auténtica de nuestro pueblo, sino de haber puesto en grave peligro su destino histórico». *Los Principios*, 8 de octubre de 1933.

⁴⁷ *Crisol*, 12 de septiembre y 10 de noviembre de 1936. «Y no hay que hacerse ilusiones ni buscar otra explicación al hecho tan frecuente y tan instructivo de que

sistema edificado sobre la base del egoísmo, de la explotación del humilde, de la ganancia ilimitada, del capitalismo sin freno ni medida, que desconoce la naturaleza y la dignidad del hombre (...) (y en donde) no es concebible (...) rigurosamente hablando, la consecución del bien común, que es el que domina a los demás y que es la causa final de toda acción,

y que habría tenido, en el caso argentino, el escenario de la explotación imperialista y la «transferencia de nuestras principales fuentes de riqueza a manos del extranjero»⁴⁸, producto de la acción una «casta farisaica, que durante medio siglo ha hecho todo lo posible por destruir el país y que ahora sólo se sostiene por la corrupción que fomentara (...)»⁴⁹; en el culto estatista del fascismo italiano o el de la sangre y del racismo del nacionalsocialismo alemán, sobre lo cual, Martínez Villada, se expresaba sosteniendo:

Esta divinización del Estado en cuanto al fin, se armoniza y casi pide la divinización de lo que es su materia, y esto explica los excesos del mito de la sangre y del racismo, para el cual, Pío el Grande, acaba de tener palabras decisivas⁵⁰;

el movimiento nuestro no sea simpático a las generaciones anteriores. Es que no lo entienden y no lo entenderán nunca, porque tienen ellas un alma definitivamente ciega y desvirilizada: ciega para no ver y desvirilizada para obrar. Y por esa ceguedad han caído en la idolatría de lo tangible, y por esa desvirilización en el hedonismo de la burguesía. Esas generaciones (...) (que cargan un) pasado de oprobios que gravitan sobre su conciencia (...) (es) la vieja perfidia conservadora». 12 de septiembre de 1936.

⁴⁸ *Crisol*, 12 de septiembre y 10 de noviembre de 1936; Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit.; Luis Martínez Villada, comentando la acción imperial de las «potencias democráticas», al paso que colocaba el caso de algunos ejemplos, denunciaba la colaboración de las elites liberales, en el caso argentino, durante la Confederación rosista: «La agresión contra Méjico fue contemporánea de la apertura a cañonazos de los ríos de la China y de la tentativa de hacer lo mismo con los de la confederación Argentina. ¿Quién resistió tal atropello? ¿Quiénes lo prohijaron? Que los liberales pronuncien los nombres si se atreven. Pero no los pronunciarán, porque quedarán una vez más convictos de que el liberalismo exótico trabajó por la desmembración de la patria». Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 11.

⁴⁹ Nimio de ANQUÍN, en *Crisol*, 12 de septiembre de 1936.

⁵⁰ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 16. Las palabras a que alude del Papa Pío XI, seguramente están referidas a la encíclica *Mit Brennender Sorge* (1937), donde se condena el paganismo del III Reich al elevar a categoría divina el mito de la sangre y de la raza.

en el comunismo, el cual aparecía al final de ese proceso de "secularización" o "descristianización" del mundo occidental, como la última y más terrible de sus manifestaciones:

En cuanto a la *persona* la han ignorado, sistemáticamente o por real desconocimiento. En esa forma debía fatalmente, desembocarse en la tesis marxista del "materialismo histórico" ante cuyas lógicas exigencias casi todos retroceden hoy, espantados, pero que deriva, en línea recta, de la concepción del hombre como puro individuo⁵¹.

Nimio de Anquín, tampoco dejaba de vincular liberalismo y comunismo, y comentaba sobre «la salvación por el comunismo». Luego de calificarla como «doctrina diabólica», advierte: «os pido que reparéis en el universal poder espiritual del comunismo (...) la rebelión es universal y multitudinaria; es una inmensa parte de la humanidad (...)», y agregaba que la «salvación por el comunismo» terminaría por acabar con

los tibios y mediocres- socialistas, católicos burgueses, democratistas, liberales, etc. y los echa a un lado como basura que para nada sirve, y exige un pronunciamiento viril y absoluto: Sí, sí; No, no. Y ese pronunciamiento lo ha dado el fascismo, que no es un hecho italiano, como algunos creen, sino un hecho universal. Pero el fascismo aún no está completado doctrinariamente, porque debe ser teocéntrico, para que su eficacia sea decisiva contra el comunismo que es demonocéntrico. Este fascismo es el que se está gestando en España con sangre de mártires y al que nosotros pertenecemos al propiciar el reinado de Jesucristo⁵².

El texto es lo suficientemente claro para reconocer la postura de Nimio de Anquín en torno a la "solución" que se debía adoptar frente a la supuesta amenaza comunista que pendía sobre occidente; la hora de las democracias liberales debía tocar a su fin; la reacción fascista se transformaba en la salida justificable frente al «comunismo diabólico»; más aún, en la propia definición de Anquín, aquel debía asumir un carácter teocéntrico; de esta forma, quedaba cerrada la cadena vinculante de la "trilogía" Renacimiento y Reforma-liberalismo-comunismo; y frente al "peligro rojo" el "objetivo" (vía el fascismo), aparecía hacia el futuro, en el escenario abierto por la guerra civil española.

⁵¹ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Varios proyectos de Preámbulos*, cit.

⁵² *Crisol*, 12 de septiembre de 1936.

En síntesis, el "nuevo orden" se reduce básicamente a una contraposición radical (o a su rechazo en «block») con el legado ideológico moderno, perfilando una política de lo absoluto frente a lo que queda considerado fuera de la revelación religiosa (y a su interprete excluyente); Martínez Villada, definía a esta concepción bajo la idea de un «totalitarismo cristiano»:

En el estado cristiano alcanza, pues, la plenitud el carácter de totalitario, porque, en el, el hombre es dirigido por las dos espadas hacia la plenitud de sus fines. En él, la persona alcanza el más alto grado de reconocimiento, y el poder político del estado, que es la forma rectora de la voluntad hacia el bien común, actúa a la manera del alma, que siendo la forma del cuerpo, esta en todo él y en cada una de sus partes, no por constricción, sino por modo de régimen y presidencia vital (...) No es pues en la naturaleza totalitaria del Estado, no en la severidad de su disciplina, donde hay que buscar los principios de desviación, sino en la concepción de sus fines⁵³.

Bajo esta perspectiva, la Argentina encontraba el fundamento de su "ser nacional"; se reencontraría con su «auténtica tradición política».

La contrapropuesta de un "nuevo orden" asume postulados ideológicos que sientan definitivamente los límites de la propuesta nacionalista de la intelectualidad del Instituto Santo Tomás. Nimio de Anquín, en 1941, definía, a manera antitética, el "nuevo orden" en torno a tres términos: «es antiliberal, también *antirrenacentista* y *antiburgués*»; y esperaba que en Europa, esa «gran restauración» surgiese a través de la acción bélica emprendida por la Alemania nacionalsocialista (¡!)⁵⁴. Tal definición implicaba la superación del «individualismo subjetivo», de la «tolerancia», del «escepticismo», del «enriquecimiento por el enriquecimiento», etc., frente al hombre del «nuevo orden», es decir el «católico», que «no es egoísta porque su vista esta fija en el bien común», y es «dogmático», «autoritario» y «optimista». En el «nuevo orden», continuaba afirmando, la riqueza interesa «sino como instrumento», y «la Política es restituida a su puesto de ciencia arquitectónica, bajo la dependencia y participación de la Ética». El problema que no explica de Anquín, es cómo un eventual dominio nazi sobre Europa «encaminaría», a esta,

⁵³ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., pp. 15 y 17; Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, "El Estado totalitario", en *Arx*, n. 3, 1939, p. 216 y 217.

⁵⁴ Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 10.

«hacia una concepción cristiana de la ciudad terrestre»⁵⁵. Para Manuel Río, la concepción de “nuevo orden” implicaría definiciones equivalentes, y aparecía contrapuesto a una «apostasía» que se expresaba en el «laicismo», en el «liberalismo democrático» (frente a «lo que es objetivamente justo») y en el «capitalismo»⁵⁶.

Las apreciaciones precedentes, se complementan con otras de carácter igualmente antimoderno. Rodolfo Martínez Espinosa ensayaba, y muy a tono con el tradicionalismo de la contrarrevolución europea (o con los «reaccionaros», si utilizamos la terminología de Arno Mayer)⁵⁷, una reivindicación del mundo rural ante la expansión del urbano, y una crítica a los efectos del «industrialismo» y de la «usura capitalista», argumentando que,

Las ciudades deben ser descongestionadas de población en beneficio de la campaña. Así se solucionarán múltiples problemas derivados de la perniciosa acumulación de habitantes en escaso número de grandes ciudades: como ser la vivienda, la higiene pública, los vicios, el obrerismo etc.

En todo caso, el crecimiento del urbanismo aparecía como consecuencia directa de un industrialismo (caracterizado por «el auge indefinido del lucro y la fortuna») que, «desde mediados del siglo XIX (habría traído) una deshumanización, al menos relativa». A su vez, los efectos del capitalismo liberal se reflejaban en la «usura (...) desde los préstamos a mayor interés (...) hasta la especulación bolsística que crea valores artificiales en perjuicio de la estabilidad de los valores del intercambio natural». En el caso argentino, sostenía, que los «efectos» de esta modernidad económica debían ser enfrentados «combatiendo» al urbanismo y «morigerando» el industrialismo en «beneficio de la vida rural»⁵⁸. Cabría aclarar que la Argentina de Martínez Espinosa, no constituía, en modo alguno, un país industrial; sin embargo, una ciudad como la de Buenos Aires sí era un centro urbano cosmopolita, comercial y financiero, y que, por supuesto, recibía el mayor impacto del crecimiento industrial de los años treinta, pero que continuaba cumpliendo su papel vinculador de una economía periférica con los centros del capitalismo mundial, y en

⁵⁵ *Ibí*, pp. 10 y 11.

⁵⁶ Manuel Río, “El Evangelio acerca de la sociedad”, cit., p. 112.

⁵⁷ Arno MAYER, *Dinamics of contrarrevolution in Europe, 1870-1956, An analytic framework*, New York, Harper and Row, 1971.

⁵⁸ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, 1933 y 1937, cit.; Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit.

donde se expondrían con mayor evidencia los «efectos» que este autor denunciaba.

Nimio de Anquín, englobaba esta concepción de “nuevo orden” bajo una idea de «revolución moral» («la revolución social será moral o no será»). Esta «revolución» implantaría en la Argentina una «rejerarquización» (o «desjerarquización») de términos invertidos. Esto significaba, en una precisión textual, la

primacía de lo moral sobre todo y desjerarquización de lo económico y lo político! (conceptos que repetía en 1941, como señalamos más arriba) Intentaremos realizar el bien común con ese sentido de los hechos, convencidos que la vocación del hombre es espiritual y no material (...) (esto supone) un “hacia”, una finalidad («para reponer los cimientos de una construcción de siglos»): la Nueva Argentina estructurada por la idea de la Unión Nacional Fascista⁵⁹.

4. Politeia: un proyecto de constitución política

Pero el “nuevo orden” pretendería reflejarse en un proyecto de constitución política. Ese será el trabajo de Martínez Espinosa, quien presentará un esbozo de la constitución deseada, a través de su *Politeia* (y que cómo señaló su autor, los miembros del instituto la aprobaron haciéndola suya). El autor destaca, en las diversas redacciones de tal documento, el carácter necesariamente vinculante de una futura constitución con

la naturaleza o sea al devenir verdadero de la nación para la que es dictada (...) [y] ¡Guay del pueblo que no acierta con el régimen apropiado a su idiosincrasia!⁶⁰.

Esta conceptualización de un realismo político (equiparable, por cierto, a uno de sus principales mentores como era el caso de Charles Maurras), apuntaba, a lo que el propio autor definía como objetivo de una potencial reforma constitucional: la «defensa del patrimonio espiritual y material de nuestra nación (...) (que) restablezca en todos sus aspectos la auténtica tradición política argentina»⁶¹.

⁵⁹ *Crisol*, 10 de noviembre de 1936.

⁶⁰ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, 1933 (primera y tercera redacción) y 1937, cit.

⁶¹ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit., «Las vicisitudes de nuestro país prueban que éste no ha encontrado su fórmula vital. Por más que los asambleístas

Entrando más en detalle, y antes de abordar la propuesta de transformaciones institucionales, el documento (*Politeia*)⁶² contiene una serie de definiciones generales y relacionadas entre sí sobre las ideas de "nación", "patria" y "pueblo". En este sentido, la nación aparece como «el pueblo en la patria»; la patria es «una continuidad tradicional en el orden social» y pueblo es «conjunto de hombres caracterizado por idéntica tradición, por su firmeza étnica y la conservación del territorio solariego». Este pueblo no es (por oposición al liberalismo) un

agregado numérico de individuos (...) un ente amorfo (...) (sino que es) equilibrio de múltiples funciones específicas de diversos miembros (...) es unidad orgánica (que lógicamente, conspira para el logro del "bien común") de una realidad superior⁶³.

De allí que, y sobre la base de estos supuestos, se establezca que en

la Nación la primera unidad social no es el individuo sino *la familia*. Las unidades de formación subsiguiente son los grupos profesionales, gremios, corporaciones, colegios, repúblicas de intereses morales o materiales;

todo lo cual debe ordenarse a «los fines de la *persona* humana»⁶⁴; en 1934, por las mismas razones, precisaba lo que consideraba el rol fundamental de las corporaciones:

del año 13, los congresales de Tucumán, tanto como los constituyentes del 53 y del 60 (y estos con el sufragio del gran Esquiú) parecen haberse hallados poseídos del "en theos" que de ordinario caracteriza los comienzos de toda duradera formación política, el resultado enseña que, si la independencia fue cosa inevitable, el conglomerado social que de ella surgió necesitaba acendrase en mil padecimientos antes de que pudiera comprender su auténtica vocación. Vinimos a vida en tiempos presididos por ideas nefastas de las que era poco menos que imposible se librara la mentalidad de los más jóvenes y activos realizadores políticos del país. Pero la experiencia cumplida es útil. Ella ha consumado el descrédito del principio de la soberanía popular, del liberalismo individualista y ahora se perfecciona con el universal derrumbe de la cultura cientificista y pragmática que formaba la techumbre de nuestra civilización burguesa y atea». Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, 1933, primera redacción.

⁶² Cito por Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia* primera redacción de 1933 y 1937.

⁶³ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA., Sin título, 1934, cit.

⁶⁴ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit. Subrayado propio.

Las profesiones y vocaciones deben constituirse en grupos (es decir, corporaciones), para asumir la función social que a cada una corresponde y que el estado debe reconocerles⁶⁵.

Todo este conjunto de consideraciones previas encontraba sustento en el carácter confesional pleno que debería asumir la nación, reconociendo en la Iglesia a la «verdadera alma de la nación» y celebrando con esta un concordato que especificase los contenidos «relativos a la unión de la Iglesia con el Estado»⁶⁶.

Posterior a estas consideraciones previas, el documento hace ingreso a la composición y relación entre los poderes del estado (nos referimos a los poderes ejecutivo y legislativo, pues el judicial no aparece tratado). Se parte afirmando, que el objetivo fundamental del gobierno es «asegurar el libre y justo desenvolvimiento de la nación y garantizar sus dos atributos esenciales: la unidad y la continuidad». En lo referente a la relación entre los poderes, esta es descripta en los siguientes términos: «El principio que regula las relaciones entre los poderes es el de colaboración contra el de libertad y contralor establecido en las repúblicas, a partir de Montesquieu». En este sentido, es perceptible la marcada supremacía política del ejecutivo. En el primer punto sobre este poder se informa sobre las atribuciones del «presidente», que es

quien *gobierna* realmente la Nación. Condiciones de tal función: durabilidad del cargo, independencia y primacía real respecto de los otros poderes en cuanto al pleno poder de decisión que inviste.

Este presidente actúa ayudado en lo administrativo por ministerios, pero es asesorado en materia de decisiones por «un Consejo de notables (elemento *aristocrático* del gobierno), constituido por ciudadanos que se hayan distinguido por servicios eminentes al país». El Consejo se constituye por elección (lógicamente, entre ese grupo restringido de ciudadanos) «a propuesta de las Corporaciones, organizaciones profesionales, docentes, y, también las provincias de la nación. Sobre esa elección se pronuncia el Colegio electoral nacional». Por supuesto, que en un estado explícitamente católico, la presencia eclesiástica debía quedar garantizada en tal Consejo: «Forman parte del Consejo, como miembros natos pero con asistencia facultativa, los altos dignatarios de la Iglesia en el país: Cardenal y arzobispos». Respecto al poder

⁶⁵ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit.

⁶⁶ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

legislativo, se establece que esta compuesto por una Asamblea General, que incluye a «representantes del gobierno, del clero, de las provincias, corporaciones, organismos profesionales y docentes del país». De esta Asamblea General, previamente, debería sancionarse «La constitución de la nación» conforme al contenido que sustenta el documento. La acción propiamente legislativa no sería permanente:

No funcionarán Cámaras con permanencia. Los mismos integrantes de la Constituyente - o en menor proporción - serán convocados por el gobierno *cuando este* vea la necesidad de nuevas leyes, para deliberar sobre su conveniencia y sanción⁶⁷.

Observando la relación entre los poderes, que destaca las atribuciones del ejecutivo frente o en desmedro del legislativo, no resulta difícil aproximar al presidente (con su consejo aristocrático incluido) de Martínez Espinosa al monarca absoluto de Maurras⁶⁸.

El siguiente aspecto que aborda *Politeia* es el relativo al corporativismo. Se parte definiendo que las corporaciones «constituyen la organización natural, perfecta y sine qua non del elemento democrático (es decir, en referencia al “demos”) en la nación». Su conformación abarca a

todas las asociaciones particulares de patronos y obreros reconocidas como personas jurídicas por el estado. Son las de Agricultores, Ganaderos, Industriales; Comerciantes, Transportes terrestres, aéreos y marítimos, Bancarios, Artes liberales y Profesiones libres; estas dos últimas no desdoblables en los elementos: capital y trabajo.

⁶⁷ «La inocuidad y peligros propios de un poder legislativo en funciones permanentes son la enseñanza misma de la historia política moderna. En países republicano-democráticos las Cámaras han controlado de tal manera al Ejecutivo que toda obra de gobierno llegó a ser imposible. Por lo demás la tendencia antiparlamentaria es tan universal hoy que la exclusión de estos cuerpos en su forma moderna no necesita ser comentada. La labor de este poder no pudo ser otra que la expresión del “consensu populi” necesario para la aprobación de las leyes y debe, por consiguiente, circunscribirse a los momentos o *tiempos de legislación*. Pero para que real mente exista “consensu populi” la composición de los cuerpos legislativos tiene que ser muy distinta a la actual y exige la organización corporativa de la nación». *Ibidem*. Subrayado propio.

⁶⁸ En la segunda redacción de 1933, Martínez Espinosa, hace alusión indistinta al presidente o rey y especifica el alcance de sus atribuciones: «El Presidente (o Rey) gobierna realmente la Nación. Condiciones de tal función: durabilidad del cargo; si fuera posible “Rex perpetuo principatur”; independencia y primacía real de aquel respecto de todo otro poder, excepto en materia jurídica, como quiera que las leyes custodian la estabilidad de la Nación».

En Conformidad al pensamiento católico, Martínez Espinosa, concebía al corporativismo como una solidaridad orgánica que permitiera neutralizar los elementos conflictivos con la competencia en el plano económico, la lucha de clases en el plano social y los conflictos ideológicos en el plano político:

Ellas (las corporaciones) reúnen y armonizan los intereses de cada clase productora y no se fundan en un mero ordenamiento pragmático, utilitario, de las conveniencias materiales de sus integrantes, sino, ante todo, en la necesidad absoluta de asegurar los vínculos de justicia y de amor entre seres llamados a obras naturales comunes (...) Esta ordenación debe ser factor poderoso de pacificación social, como lo fue en los siglos XII al XVIII⁶⁹.

Las funciones atribuidas a las corporaciones aparecen en forma definida:

tendrán a su cargo todo lo relativo a la producción (natural o industrializada) y a las cuestiones relacionadas con el trabajo, siendo responsable de entrambas ante el Estado, quien (...) se descarga en estos organismos de tales funciones.

Por contraposición al estatismo fascista, Martínez Espinosa reafirma la concepción católica del corporativismo, destacando la aplicación del principio de subsidiariedad y que remite a la encíclica *Quadragesimo Anno* de Pío XI:

la constitución de los grupos profesionales (las corporaciones) con definidas calidades sociales, jurídicas y económicas, porque debe aplicarse el principio (*Quadragesimo Anno*) de que es injusto y pernicioso encomendar al Estado aquello que puede ser realizado por comunidades menores o inferiores⁷⁰.

⁶⁹ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit., y tercera redacción de 1933 y 1937.

⁷⁰ Rodolfo Martínez ESPINOSA, *Politeia*, cit., primera redacción de 1933 y 1937. Pío XI, hablando específicamente del corporativismo había sustentado: «vemos que hay quien teme que en esa organización el Estado se sustituya a la libre actividad en lugar de limitarse a la necesaria y suficiente asistencia y ayuda, que la nueva organización sindical y corporativa tenga carácter exclusivamente burocrático». Pío XI, *Quadragesimo Anno*, Buenos Aires, Ediciones Paulinas, 1983, p. 52. Martínez Espinosa, señalaba en la primera y tercera redacción de 1933 y 1937, que «el objetivo ideal es la autonomía perfecta de estos organismos (las corporaciones), en los que los productores (patronos y operarios) deben llegar a ser sus propios legisladores para todo cuanto interesa a la producción».

En síntesis, la aspiración de Martínez Espinosa apunta hacia un corporativismo remozado («La corporación no puede resucitar hoy, simplemente, los antiguos gremios o corporaciones de oficios. La técnica moderna (...) condiciona el trabajo en forma en extremo distinta a la de la Edad Media»), que conserve lo que concibe como el «tipo moral» de la edad media:

la corporación ha de formar en sus componentes un sentido humano y como familiar de los vínculos de cada clase productora, de manera que sea restaurado el tipo moral que brilló en los gremios medievales⁷¹.

En el tratamiento de los temas económico y social, el documento realiza una serie de precisiones relativas a la actividad agrícola, industrial, control de capitales extranjeros, y reformas sociales. En el primer caso, bajo el supuesto agrarista de considerar a la Argentina un país «naturalmente» agrícola-ganadero, pretende establecer como «fundamento económico la vida rural, en su doble aspecto de ganadería y agricultura». Este tipo de afirmaciones que, por supuesto, no dejan de estar vinculadas a su antimodernismo económico, otorgan en este esquema a la industria un sesgo claramente conservador:

Las industrias exigen una cierta dirección que las integre en la economía del país. Debe propiciarse aquellas que tienden a llenar las necesidades reales del pueblo y para las cuales se encuentre la materia prima dentro del país.

Es decir, que bajo tales criterios, el panorama no cambiaba mayormente con respecto a la Argentina agropecuaria (o del modelo agroexportador) a sola excepción de la formación de una marina mercante nacional con capitales mixtos, lo cual se consideraba «factor indispensable de la real independencia económica del país»⁷². De manera genérica, la idea de la «independencia económica» apuntaba a desmontar el predominio que ejercían los bancos y empresas extranjeras en sectores claves de la economía nacional; de ahí partía la exigencia del control a los capitales extranjeros (o al «bárbaro imperialismo anglosajón») y hacia el dirigismo estatal:

⁷¹ RODOLFO MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

⁷² Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, tercera redacción de 1933.

Los capitales extranjeros invertidos en el país serán objeto de una legislación que los subordine, taxativa y plenamente, al interés nacional. Un organismo directamente dependiente del gobierno y del que sólo podrán formar parte argentinos nativos, fiscalizará las empresas, concesiones, etc., establecidas a base de dichos capitales⁷³.

En materia de reformas sociales, Martínez Espinosa, repetía tópicos ya tratados reiteradamente desde el catolicismo social: «exclusión de la mujer y el niño de los trabajos de fábrica y de taller», «participación del obrero en las utilidades de la empresa», «defensa de la pequeña industria (doméstica o no)», «seguro social para el obrero», etc. Este tipo de disposiciones se complementaban con otras relativas al funcionamiento de la economía: «abolición de la superproducción industrial», «prioridad social de los trabajos rurales sobre los que importan la servidumbre del hombre respecto a la máquina», «prohibición bajo pena de sanciones criminales de trusts y cartels», «moderación del lucro en general mediante el establecimiento de un justo precio», etc. Se establecía que el conjunto de las decisiones tomadas en el seno de las corporaciones debía tener como referente necesario la legislación sancionada en materia económica y social⁷⁴.

En el apartado titulado *Cuestión étnica* se aborda el tema de la inmigración. En este punto, se defiende la idea de la aplicación de un régimen inmigratorio selectivo bajo la «necesidad» de «asegurarse el mantenimiento de la fisonomía propia de nuestro pueblo». Esta afirmación, aunque Martínez Espinosa no lo precisa, apunta aparentemente a razones de tipo cultural, es decir, una inmigración compatible con los «valores nacionales» (y que lógicamente, deben fundarse en el catolicismo en contraposición al «cosmopolitismo extranjerizante»), y a motivos de tipo racial: «Se circunscribirá en forma efectiva a los elementos más heterogéneos: amarillos,

⁷³ RODOLFO MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit. Por otra parte, y con tonos de una radicalidad propiamente fascista, el Fascismo Argentino en Córdoba, en 1934, llamaba al «despertar argentino (que) ha de excluir violentamente a todo lo no argentino, violencia de reacción proporcionada a la opresión insolente de intereses extranjeros que han ahogado, en complicidad con un régimen político abyecto, a la vida de un pueblo que tiene una herencia espiritual y un destino que cumplir, frente al cual todo cuanto se le opone será destruido y aniquilado por la marea de fuego que va a levantarse del seno de esta tierra humillada, en el momento en que el fascismo selle para siempre la alianza entre la fuerza cósmica que amenaza con la catástrofe al hombre moderno y la virtud heroica del hombre nuevo que ha de dominarla». *Crisol*, 4 de febrero de 1934. Nicolás Vitelli.

⁷⁴ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, tercera redacción de 1933.

mahometanos, sirios, etc.»⁷⁵. En segundo término, al caso judío se le dedicaba una nota aparte y se lo definía como «nación desterrada, asilada en el territorio argentino». La propuesta de Martínez Espinosa contemplaba una legislación especial: «Se dictará un régimen que admita su derecho a ejercitar su culto, observar sus tradiciones y que asegure la fiscalización de sus actividades por el estado»⁷⁶. No resulta difícil entender el sentido de las palabras precedentes si las ubicamos en el contexto antisemita de la Argentina de los treinta; un “régimen especial”, desde luego, implicaba la pretensión de diferenciar a “judíos” y “cristianos”, y a través de la «fiscalización de sus actividades», eliminar su influencia (que, desde luego, se consideraba negativa; o para evitar la «judaización» de la sociedad) en la vida pública nacional. Este tipo de “solución”, que se encontraba ya extendida en el catolicismo argentino⁷⁷, distaba, como veremos más abajo, del racismo biológico nacionalsocialista.

En el último apartado de *Politeia*, titulado “Las provincias”, Martínez Espinosa expone sus ideas en torno a la organización estatal. El régimen federal existente en la constitución nacional de 1853 se conservaría tal cual estaba establecido: «Las actuales divisiones territoriales llamadas provincias subsistirán como formas tradicionales de repartimiento social y administrativo de la nación». La autonomía provincial quedaba garantizada en el derecho que cada una de estas jurisdicciones retenía de dictar su propia constitución, pero ahora, inspirada

en los (nuevos) principios establecidos para la nación: fuerte unidad y durabilidad del gobierno; asesoramiento de este por un Consejo; delegación de las cuestiones relativas al trabajo en las Federaciones (estas concentran, en el orden provincial, a las asociaciones particulares de cada rama de la producción); creación de los organismos que representarán al magisterio, a las artes y profesiones liberales. Dichas Federaciones así como los organismos docentes y

⁷⁵ RODOLFO MARTÍNEZ ESPINOSA *Politeia*, cit. Luis Martínez Villada, con una argumentación más extrema sostenía: «el mundo sigue aferrado a la doctrina que ofrecemos: la Argentina para la humanidad. Verdad que los peligros de esta declaración panfilista, realizada con una falta de juicio, ciega y obstinada, se han mostrado tan evidentes, que un proyecto de reglamentación de la entrada y salida de extranjeros a la república, riguroso y laudable, viene como acto oportunísimo de gobierno que no dudamos que, en algunos medios, será calificado de fascista». Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 26.

⁷⁶ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

⁷⁷ Cf. Graciela BEN DROR, *Católicos, nazis y judíos. La Iglesia argentina en los tiempos del tercer Reich*, Buenos Aires, Ediciones Lumiere, 2003, pp. 57-128.

profesionales, forman parte de la respectiva Corporación en el orden nacional.

Por otra parte, las especificaciones acerca de los niveles de descentralización precisaban sus propios límites:

Todas las actuales divisiones territoriales (provincias o gobernaciones) no aptas para una existencia económica y políticamente autónoma, con población inferior a 100.000 habitantes dependerán directamente del gobierno nacional, como hasta hoy las gobernaciones⁷⁸.

5. La intelectualidad del Instituto Santo Tomás de Aquino frente al fascismo italiano y al nacionalsocialismo alemán

Un punto interesante en el análisis que se viene realizando hasta el momento, lleva a preguntarse, acerca de los alcances (o límites) de la influencia ideológica del fascismo italiano y del nacionalsocialismo alemán sobre la intelectualidad del Instituto Santo Tomás, precisándolos en relación al statu quo católico que, como proyecto político, aparecía en sus pretensiones como objetivo a instaurar. Sobre el primer caso, podemos afirmar siguiendo a L. Zanatta que, retomando a C. Buchrucker, señala, que la influencia del fascismo italiano, entre el clero y la militancia católica argentina, en el período de 1932 a 1936, fue un factor decisivo en su evolución ideológica⁷⁹. No obstante, las ambigüedades frente al fascismo eran inocultables, y las críticas al estatismo fascista fueron frecuentes. Pero específicamente, en lo relativo a la intelectualidad del Instituto Santo Tomás, habiéndose ya señalado las críticas en el mismo sentido, el ascenso de Mussolini encontraba nuevamente justificación. Nimio de Anquín, ya había sido preciso otorgando su aval a la reacción fascista en Italia frente al «comunismo diabólico»; más aún, el mismo autor expresaba sus aspiraciones a lo que definía como un «fascismo teocéntrico» (refiriéndose al caso español), el cual operaría como fundamento doctrinario de la Unión Nacional Fascista y del futuro advenimiento del “nuevo orden” en la Argentina. Para de Anquín, este «fascismo teocéntrico» era el que

⁷⁸ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

⁷⁹ Loris ZANATTA, *Del estado liberal a la nación católica*, cit., p. 280; Cristián BUCHRUCKER, *Nacionalismo y peronismo*, cit., p. 174.

respondía a la «auténtica tradición hispánica» de la Argentina, tal cual la había declarado el Fascismo Argentino en Córdoba en 1934⁸⁰.

Por otra parte, Luis Martínez Villada, mostrando las persistentes ambigüedades en el mundo católico frente al fascismo italiano, o incluso frente al nacionalsocialismo alemán (pese a las reiteradas y enérgicas condenas por sus prácticas raciales y por su persecución a la Iglesia), comentaba en 1938, lo siguiente:

sin ocultar ya los males, ya los peligros, ¿quién negará cuán admirable es el espectáculo del pueblo alemán, derrotado empobrecido, despojado, humillado, teniendo en medio de los dolores y confusión del vencimiento, que defenderse del comunismo y marchando con disciplina y vigor hacia la recuperación de su territorio ocupado y al restablecimiento de su antiguo poderío?⁸¹;

y a renglón seguido agregaba sobre Mussolini que «sólo la pasión ciega, el pavor democrático y el rencor masónico, pueden negar y combatir lo que hay de espléndido en la obra de Benito Mussolini»⁸².

Otros planteos (que mostraban, posiblemente, más falta de sentido común que de conocimiento real de estos fenómenos), conducían a apreciaciones que consideraban una posible «restauración cristiana» de la mano del fascismo italiano o del nacionalsocialismo alemán. Por ejemplo, Nimio de Anquín, en marzo 1941, en medio de la fanfarria nazi en Europa, argumentaba que la acción de los «grandes conductores» (entiéndase Mussolini, Hitler, Franco y más allá de «los errores accidentales cometidos»), «han puesto su espada al servicio en lo que no vacilamos en llamar un «encaminamiento» hacia una concepción cristiana de la ciudad terrestre». Esto, desde luego, habría implicado la «muerte» del «liberalismo y la fea democracia» y, por consiguiente, el inicio de un proceso de «restauración»: la acción de Hitler sobre Europa (a quien califica de «auténtico genio de nuestro tiempo») habría permitido

romper el feroz egoísmo liberal (...) para llevar, así adelante, el rescate temporal del mundo caído, y sobreelevarlo, en un futuro quizás no muy lejano, a la analogía de la "civitas Dei"⁸³.

⁸⁰ *Crisol*, 7 de febrero de 1934.

⁸¹ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 17.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 11.

En tal sentido, no resulta difícil pensar que la campaña nazi emprendida contra la Unión Soviética, en junio del mismo año, no habría hecho más que incrementar el despliegue de ese tipo de expectativas.

Pero, si intentamos aproximarnos hacia una comparación que analice la presencia de elementos claves en el área ideológica del fascismo italiano y del nacionalsocialismo alemán en la intelectualidad católica que abordamos, podremos asistir a la observación de contrastes y proximidades que, a la par de ayudar a comprender las ambigüedades frente a cada uno de los casos, nos muestra la utilización instrumental de los mismos. Aspectos centrales relacionados al Estado, en el primer caso, y a la raza en el segundo, nos arrojan resultados visiblemente contrastantes, en lo que consideraban, por supuesto, "tendencias anticristianas". Rodolfo Martínez Espinosa, aludiendo directamente al estatismo mussoliniano, aclaraba en términos precisos su postura al respecto:

La fórmula «todo en el Estado, nada fuera del Estado...», indica, sin duda, una voluntad de potencia absoluta, pero si tal Estado ha dejado de ser agnóstico ha venido a concluir en autolátrico, forma destinada a no menor fracaso que la anterior. El Estado, o mejor dicho, la Nación debe reconocer su condición de criatura contingente⁸⁴.

La contraposición con el culto estatista del fascismo radicaba esencialmente en la distinción entre lo que ya había definido como libertad de la «persona» frente a la libertad del «individuo» (es decir, como términos antagónicos). En este sentido, es que debe entenderse la afirmación de la «persona humana» frente a la arbitrariedad absoluta del Estado, reconociendo, al mismo tiempo, la condición de «criatura contingente» de este último, como primer paso hacia el reconocimiento de un Estado y de una nación explícitamente católicos. Por otra parte, y como ya señalamos precedentemente, las ideas en torno al racismo biológico nacionalsocialista y la elevación de la raza a categoría divina, habían sido rechazadas en todos sus términos tanto por Luis Martínez Villada (quien alude al Papa Pío XI y a su encíclica *Mit Brennender Sorge* de 1937) como por Nimio de Anquín⁸⁵. Estos aspectos

⁸⁴ Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Varios proyectos de Preámbulos*, cit.

⁸⁵ Nimio de Anquín, será enfático en este punto: «Hitler, en cuanto ha fundado el racismo ario y caído en herejía por el endiosamiento de la sangre como principio esencial de la nacionalidad». Pero, por otra parte, y partiendo desde supuestos

centrales del fascismo italiano y del nacionalsocialismo alemán, por cierto, no encajaban en la visión u objetivo fijado en relación al proyecto político que debería marcar, hacia el futuro, el advenimiento del "nuevo orden".

En tal sentido, se puede observar que la aproximación al fascismo o al nacionalsocialismo fue más bien de tipo instrumental (o más bien, parcial), es decir, que es perceptible, en uno y otro caso, en la utilización de elementos tales como el anticomunismo, la abolición

metafísicos, su juicio sobre los judíos adquiere una severidad que parecería terminar justificando la política racial nacionalsocialista (tomando en cuenta que los acontecimientos de la *Kristallnacht* aún estaban frescos cuando de Anquín escribía su artículo "Racismo nazi, racismo judío y linaje cristiano", en febrero de 1939). Comienza por afirmar que el «racismo judío» no es más que un racismo nazi «al revés». Esto aparece teniendo origen en lo que describe como el abandono de la «tradición venerable, aquella tradición que le da el carácter auténtico de pueblo escogido (...)»; tal «abyección espiritual» habría rematado en el judaísmo «como una institución natural, como una nación practicante de un sistema profundamente racista. Es un racismo biológico tan positivo y brutal como el nazi y como este cae en las condenaciones de la Iglesia Católica». Continúa sosteniendo, que su «ateísmo» y «escepticismo» («el hombre impío en el más amplio sentido del vocablo»), tienen reflejo en la «poderosa y misteriosa fuerza del judaísmo!», al cual le dedica una serie de epítetos y acusaciones: «Pueblo detestable y maldito (...) facto por excelencia de todas las disociaciones, enemigo del genero humano, del cual es el principio inevitable de toda dispersión y de las más tremendas caídas; de lejos hiede, de cerca apesta, en todo caso daña (...) pueblo pérfido por excelencia». Aunque de Anquín no lo señale explícitamente, no es difícil colocarlo en el campo nacionalista que impulsaba la tesis de la conspiración universal judía o de esa «poderosa y misteriosa fuerza», responsable de «las más tremendas caídas», es decir, de la «caída» que habría significado la herencia moderna con sus «males» condensados en el «liberalismo», «capitalismo», «comunismo», etc. Por eso, y de acuerdo a sus aseveraciones previas, afirma: «La abyección actual del judío ha obscurecido sus orígenes y ennegrecido las páginas de su historia»; y este es precisamente, sostiene, «(el) pueblo (...) que Hitler ha tenido delante de sus ojos y el que ha inspirado sus ideas biológico-sociales»; sobre el cual, por otra parte, *Mein Kampf* habría señalado «verdades», pues, «son ciertas la mayoría de las afirmaciones antijudías del clásico libro nazi». En última instancia, del texto no es difícil desprender otra idea que también circulaba en el catolicismo argentino: que las «purgas» antisemitas desatadas en la Alemania nacionalsocialista eran «producto» de la propia conducta de los judíos. No obstante, y conforme a su argumentación previa, de Anquín deja en claro que en la caracterización precedente no incluye a los judíos conversos: «Hijos de Jesucristo, de la familia de David, nosotros los cristianos somos judíos espirituales, y por eso para nosotros la raza material no cuenta como un impedimento (...) Por su conversión oramos, y cuando alguno de los suyos es iluminado por la gracia y viene hacia nosotros, recibímoslo con los brazos abiertos; desde ese instante es nuestro hermano. Pero el resto de la muchedumbre maldita no la tocamos y la mantenemos a distancia porque no es de nuestro linaje». Nimio de ANQUÍN, en *Crisol*, 1º de febrero de 1939.

del liberalismo y la democracia, el ataque al «espíritu burgués», y en la crítica antiimperialista (el «bárbaro imperialismo anglosajón»), antioligárquica y frente a la explotación capitalista hacia las clases trabajadoras (en el contexto de la afirmación de una "tercera vía"), que tanto el fascismo como el nacionalsocialismo, contemporizaron con el discurso procedente desde la izquierda apelando a las masas⁸⁶. Pero, por otra parte, las distancias son claramente visibles no sólo en los aspectos relativos al culto estatista o al racismo, sino que se harían extensivas (tomando en cuenta, por supuesto, la fundamentación católica de la intelectualidad bajo análisis) a otros, como a sus tendencias vitalistas o socialdarwinianas y en consecuencia, a la exaltación de la fuerza y la violencia como condición de vida, o a las veleidades bélicas del puro expansionismo territorial o del predominio racial; como en el objetivo de la formación de un modelo de ciudadanía (fascista o nacionalsocialista) que priorice en forma excluyente la militarización de la sociedad y la sumisión absoluta al Estado totalitario o a la raza como suprema norma de todo; como también, y en el terreno de la acción práctica, a la movilización de las masas. En este último punto, por ejemplo, la Unión Nacional Fascista de Nimio de Anquín, distó de constituir un émulo de la movilización alcanzada en el fascismo o en el nacionalsocialismo.

En general, el recuento de todo este conjunto de rasgos que hemos tomado en la comparación realizada, nos señalan las divergencias claras que existen entre la propuesta procedente de la intelectualidad católica bajo estudio y las que proceden del fascismo italiano o del nacionalsocialismo alemán. Seguramente, esta comparación nos puede aproximar al reconocimiento que los elogios o la admiración que se pudieron profesar a la «obra» de Hitler o a Mussolini, se producían reconociendo previamente los fundamentos de una estricta ortodoxia católica, que señalaba, en nuestro caso específico, las rutas sobre las cuales se habría de fundar un "nuevo orden". En este sentido, las teorizaciones desplegadas pueden estar más cerca del modelo de estado autoritario católico de un Oliveira Salazar o de un Dollfuss, o en lo que ya Nimio de Anquín había definido como «fascismo teocéntrico» (al aludir al levantamiento

⁸⁶ Sandra Mc Gee Deutsch, asocia este rasgo del fascismo europeo como parte de la futura ideología peronista, destacando su naturaleza radical y, a la vez, antimarxista. Cf. Sandra Mc GEE DEUTSCH, *Contrarrevolución en la Argentina 1900-1932. La Liga Patriótica Argentina*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2003, p. 244. Vease también su trabajo *Las derechas*, cit., pp. 280-297 y 313.

encabezado por Franco en España), que al modelo totalitario fascista o al estado völkish nacionalsocialista.

6. Conclusión

En síntesis, las páginas precedentes han podido acercarnos al planteo de un proyecto político, social e ideológico alternativo, que puede quedar condensado en la idea de "nuevo orden", y que implica o se presenta como la afirmación de una «tercera vía católica»; como sostenía Rodolfo Martínez Espinosa, libre del liberalismo «al mantener la hegemonía invisible y desvitalizadora de la casta económica sobre la sociedad (...)», y libre del marxismo, «al reducir la porción válida de la humanidad al proletariado (...)», y, en ambos casos «por mutilar la realidad social (...)». Por este motivo, agregaba que una de las funciones fundamentales del nacionalismo «es unir a todos los elementos sociales en una armonía equilibrada (...)»⁸⁷. El proyecto de "nuevo orden" debería necesariamente erigirse integralmente sobre las bases del catolicismo y, de esta forma, reencontrar a la Argentina con su «auténtica tradición».

Bajo estos marcos definitorios, cualquier posibilidad en torno a la coexistencia en marcos que respetaran la vigencia de un pluralismo ideológico y sociocultural quedaba descartada de plano; la "nación católica" no era parte, sino el referente absoluto del «ser real de la nación» y, por lo tanto, único principio de legitimidad. En tal sentido, en el nuevo Estado católico, la tolerancia no podía tener cabida en la vida pública; esta debía remitirse necesariamente a una "tradición", determinada como "nacional". Nimio de Anquín, comentaba que la tolerancia era antitética al "nuevo orden" porque

La tolerancia no se basa en el amor al prójimo sino en la indiferencia, que a su vez resulta del más frío espíritu de conveniencia individual. La tolerancia carece de lo que con un poco de libertad podríamos llamar "espíritu apostólico", porque no supone ninguna posesión o conquista objetiva, ninguna intencionalidad, ninguna invitación al mundo de la gracia, ninguna participación de los bienes propios del alma (...) sino un dejar hacer, mientras la acción del extraño, cualquiera que sea su signo moral, no afecte al propio interés⁸⁸.

⁸⁷ Rodolfo Martínez Espinosa, Nota sobre Thierry Maulnier, cit.

⁸⁸ Nimio de ANQUÍN, "liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 8. No en vano, tampoco, Luis Martínez Villada se expresaba en los siguientes términos sobre los "católicos liberales": «El liberalismo, debo recordarlo enérgicamente, esta condenado, y quien quiera que lo enseñe y más si es maestro católico, es a lo

En todo caso, este nacional-catolicismo, y para despejar todo tipo de dudas, queda sintetizado en lo que Martínez Villada definía como «totalitarismo cristiano»:

todo el orden cósmico y de modo especial el humano, es un orden teocrático. En el estado cristiano alcanza, pues, la plenitud el carácter de totalitario, porque en él, el hombre es dirigido por las dos espadas hacia la plenitud de sus fines (...) No es pues en la naturaleza totalitaria del Estado, no en la severidad de su disciplina, donde hay que buscar los principios de desviación, sino en la concepción de sus fines⁸⁹.

Este era el sentido teocéntrico de la "Civitas Dei" del "nuevo orden" (y, por supuesto, de su propia legitimidad).

Bibliografía

- AUZA Nestor, *Católicos y liberales en la generación del ochenta*, Ministerio de Cultura y Educación, Secretaría de Cultura, Buenos Aires, Ediciones Culturales Argentinas, 1981.
- BARBERO María Inés - DEVOTO, Fernando, *Los nacionalistas (1910-1932)*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1983.
- BEN DROR Graciela, *Católicos, nazis y judíos. La Iglesia argentina en los tiempos del Tercer Reich*, Buenos Aires, Ediciones Lumiere, 2003.
- BERTONI Ana Lilia, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas. La construcción de la nacionalidad argentina a fines del siglo XIX*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2001.
- BUCHRUCKER Cristián, *Nacionalismo y peronismo. La Argentina en la crisis ideológica mundial (1927-1955)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1987.
- , *El fascismo en el siglo XX. Una historia comparada*, Buenos Aires, Emecé editores, 2008.
- CATURELLI Alberto, *La política de Maurras y la filosofía cristiana*, Buenos Aires, Editorial Nuevo Orden, 1975.

menos, materialmente herético (...)). Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 23.

⁸⁹ Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, "El estado totalitario", en *Arx*, n. 3, 1939, pp. 216-217.

- , *Historia de la filosofía en Córdoba 1610-1983*, Córdoba, Talleres Gráficos Biffignandi, 1993, 3 vols. Publicación bajo el auspicio del Consejo de Investigaciones Científicas y Tecnológicas de la República Argentina (CONICET).
- , *Historia de la filosofía en la Argentina 1600-2000*, Buenos Aires, Universidad del Salvador, 2001.
- CHABOD Federico, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1992.
- Colección completa de Encíclicas Pontificias*, A.C.E., Madrid, 1967, t. 2.
- DEVOTO Fernando, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno, 2002.
- DI STEFANO Roberto - ZANATTA Loris, *Historia de la Iglesia argentina. Desde la conquista hasta fines del siglo XX*, Buenos Aires, Editorial Grijalbo, 2000.
- GERMANI Gino, "Antisemitismo ideológico y antisemitismo tradicional", en *Los fragmentos del poder. De la oligarquía a la poliarquía argentina*, Buenos Aires, Editorial Jorge Álvarez, 1969, pp. 461-475.
- GONZÁLEZ Marcela, *Autoritarismo, corporativismo y fuerzas políticas. La intervención nacional en Córdoba, 1930-1931*, Córdoba, Editorial de la Universidad Católica de Córdoba, 2008.
- HOBBSBAWN Eric y RANGER, Terence (comps.), *La invención de la tradición*, Barcelona, Editorial Crítica, 2002.
- KENNEDY John, *Catholicism, nationalism and democracy in Argentina*, Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 1958.
- MAÍZ Ramón, *Las ideologías nacionalistas contemporáneas: funcionalidad, estructura y tipología*. Mimeo.
- MALLIMACI Federico, *El catolicismo integral en la Argentina (1930-1946)*, Buenos Aires, Biblos-Fundación Simón Rodríguez, 1998.
- MARTÍNEZ VILLADA Luis Guillermo, *Democracia y orden político*, Córdoba, 1938.
- MAURRAS Charles, *Encuesta sobre la monarquía*, Zaragoza, Editorial Círculo, 1958.
- MAYER Arno, *Dynamics of contrarrevolution in Europe, 1870-1956, An analytic framework*, New York, Harper and Row, 1971.
- MC GEE DEUTSH Sandra, *Contrarrevolución en la Argentina 1900-1932. La Liga Patriótica Argentina*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2003.
- , *Las derechas. La extrema derecha en la Argentina, el Brasil y Chile*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2005.

- NAVARRO GERASSI María, *Los nacionalistas*, Buenos Aires, Jorge Álvarez, 1968.
- NASCIMBENE MARIO - NEUMAN Mauricio, "El nacionalismo católico, el fascismo y la inmigración en la Argentina (1927-1943). Una aproximación teórica", en *Estudios disciplinarios de América Latina y el Caribe*, 4, enero-julio de 1993, pp. 167-186.
- NOLTE Ernst, *Three faces of fascism: Action Francaise, Italian fascism, nationalsocialism*, New York, New American Library, 1964.
- PAYNE Stanley, "The concept of fascism", en LARSEN, Stein U. - HAGTVET Bernt - MYKLEBUST Jan Petter (eds), *Who were the fascists? Social roots of European fascism*, Oslo, Scandinavian University Press, 1980.
- , *El fascismo*, Madrid, Editorial Alianza, 1982.
- ROCK David, *Argentina 1516-1987. Desde la colonización hasta Alfonsín*, Buenos Aires, Editorial Alianza, 1989.
- , *La Argentina autoritaria. Los nacionalistas su historia y su influencia en la vida pública*, Buenos Aires, Editorial Ariel, 1993.
- ROITENBURD Sonia, *Nacionalismo católico Córdoba. Educación en los dogmas para un proyecto global restrictivo (1862-1943)*, Córdoba, Ferreira Editor, 2000.
- ROUQUIÉ Alain, *Poder militar y sociedad política en la Argentina*, Buenos Aires, Emecé, 1983, tomo I.
- ROMERO José Luis, *Las ideas políticas en Argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004.
- TREVOR-ROPER Hughes, "The phenomenon of fascism", en WOLFF, Stuart J. (ed.), *European Fascism*, London, Weidenfeld and Nicholdon, 1968.
- SMITH Anthony, *Nacionalismo y modernidad*, Madrid, Editorial Istmo, 2000.
- ZANATTA Loris, *Del estado liberal a la nación católica. Iglesia y ejército en los orígenes del peronismo. 1930-1943*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes, 1996.
- ZULETA ÁLVAREZ Enrique, *Introducción a Maurras*, Buenos Aires, Nuevo Orden, 1965.
- , *El nacionalismo argentino*, Buenos Aires, Editorial La Bastilla, 1975.
- , "Los gobiernos de la Concordancia", en *Nueva Historia de la Nación Argentina*, Buenos Aires, Editorial Planeta, 2001, vol. VII, pp. 265-297.

Fuentes

- ANQUÍN Nimio de, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", en *Nueva Política*, n. 10, Buenos Aires, 1941, p. 10.
- , "Servidumbre y libertad", en *Nueva Política*, n. 27, Buenos Aires, 1943, p. 14.
- MARTÍNEZ CASAS Mario, *El país, el dinero y los hombres*, Buenos Aires, Editorial Theoria 1957, p. 21.
- MARTÍNEZ ESPINOSA Rodolfo, *Discurso en el primer aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, 1933, inédito.
- , *Politeia*, Inédito. Sobre este documento existen tres redacciones del año 1933 y otra de 1937.
- , Sin título, 1934.
- , "René Guénon, señal de los tiempos", en *Arqué*, I, 2/3, Córdoba, 1952, pp. 341-352.
- , *Una curva histórica*. Conferencia leída en los Cursos de Cultura Católica, Buenos Aires, 25 de noviembre de 1948. Inédito.
- , *Varios proyectos de Preámbulos*, inédito.
- MARTÍNEZ VILLADA Luis Guillermo, "El Estado totalitario", en *Arx*, n. 3, Córdoba, 1939, p. 216 y 217.
- RÍO Manuel, "El evangelio acerca de la sociedad", en *Arx*, n. 1, Córdoba, 1933, pp. 85-113.

Diarios consultados

- Crisol*, 4 de febrero de 1934.
- Crisol*, 7 de febrero de 1934.
- Crisol*, 12 de septiembre de 1936.
- Crisol*, 10 de noviembre de 1936.
- Crisol*, 1º de febrero de 1939.

Los Principios, 8 de octubre de 1933.

Semanario *La Nueva Republica*, 1º de noviembre de 1930.

El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)

Luis O. Cortese

Este trabajo es síntesis de un proyecto de estudio de los vaivenes de la actividad fascista en algunas instituciones de la colectividad italiana en la Argentina.

En este caso, las fuentes primarias utilizadas son las publicaciones de este tradicional club porteño¹.

Dado que el período en estudio y esas fuentes son sumamente extensas, fijamos nuestra selección en aquellas notas que se refieren a temas como los visitantes; la invasión a Etiopía y creación del imperio; beneficencia y solidaridad fascista.

En apoyo a esta investigación se ha recurrido además a breves recuerdos de algunos socios y algunas actas específicas de las sucesivas Comisiones Directivas del período en estudio. El análisis detallado de éstas – la CD se reunía una vez por semana –, excede las posibilidades de este trabajo.

Que ellas sólo reflejen la opinión de las autoridades soslayando casi siempre otras voces, es un límite a la investigación.

El Club Italiano

Asociación étnica creada como Club Ciclistico Italiano el 28 de diciembre de 1898, en sus estatutos se establece que sus objetivos serán deportivos, culturales y sociales. Destinada en definitiva sólo para el ocio de sus integrantes, deviene en red de comunicación e integración social entre ellos – emigrantes –, Italia y la comunidad receptora, colaborando con la inserción en el nuevo medio, e intentando además mantener la memoria de la patria de origen. Establecido poco después de su fundación en Recoleta, que se

¹ En adelante ACD, BCCI o BCI, y RCI. Para Comisión o Consejo Directivo, CD. Las publicaciones se inician en formato de boletín (junio de 1903) y al llegar a su edición 469 (junio de 1931), se transforma en revista, continuando con la numeración hasta la actualidad. Se trata de una de las más antiguas publicaciones internas editada en la República Argentina, sin interrupciones notorias.

transformaba en uno de los barrios más selectos de la ciudad, adquiere rápidamente importancia en el ámbito ítalo-porteño.



Fotografía 1: "Club Ciclistico Italiano"

Las noticias que aparecen en sus publicaciones remiten a un deseo de ascenso social, característica que se incentiva en 1910, cuando inaugura su nueva sede.

La sede de la calle Rivadavia es digna de visitarse. Sus salones lujosos, sobrios y amplios, destacan la idea de que hoy el club es un centro eminentemente social².

Contar con esas instalaciones permitió además a sus autoridades ofrecerlas a las representaciones diplomáticas italianas. Debido a esto, se generaron en algunos momentos situaciones de tensión con

² *El Hogar*, Buenos Aires, revista de Editorial Haynes, 30 de septiembre de 1932.

el "Circolo Italiano", otro escenario similar para actos y actividades de figuración de la colectividad y desde luego, del fascismo.

Pertenecer – y aún más dirigir – una institución de estas características, es imaginado – entre inmigrantes cuyas actividades económico-comerciales o profesionales se encontraban en expansión –, como la culminación social de una trayectoria exitosa.

El prestigio que de ello deviene, posiciona a sus asociados hacia el interior de la colectividad, ante los representantes diplomáticos, frente a la sociedad receptora y aún en Italia.

Los principales dirigentes del club durante el *Ventennio* pertenecían también a tradicionales instituciones de beneficencia, mutualismo o sanitarias de la comunidad – entre ellas el mismo Circolo al que nos referimos en el párrafo anterior –, alcanzando sitiales de preeminencia en sus consejos directivos.

Mario Obiglio (Bologna 1861 - Buenos Aires 1931), se dedica al comercio, en 1927 es Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia y fue fundador y durante veintidós años presidente del club, entre ellos el período 1921-1926, será además síndico del Comitato di Guerra, vicepresidente y consejero del Ospedale Italiano, etc.

Riccardo Somaini presidió el club entre 1927 y 1928 y en 1933, ocupando además otros espacios de poder en el mismo y en otras instituciones.



Fotografía 2: Club Italiano

Giuseppe Ghirimoldi (Como 1861 - Buenos Aires 1932) se afincó en 1884. Perteneció a Unione e Benevolenza, Stella d'Italia, fue presidente del Tiro a Segno y otras sociedades peninsulares. Presidió el club en 1929.

Antonio Gerli fue presidente entre 1934 y 1937. Llegado en 1890, fundó en 1913 una fábrica textil que dio nombre a la actual localidad conurbana de Gerli. Presidente del Banco Italo Sudamericano, integrado en 1927 con el Banco de Italia y Río de la Plata, fue también socio de Luigi Barolo³. En 1937 transmite personalmente a Mussolini «(...) vivi sentimenti di ammirazione, devozione, rispetto (...)» de la CD del club⁴.

Ciriaco Perrone ocupa la presidencia de 1930 a 1932 y es reelecto en 1937. Lo sucede Agostino Melano, productor y distribuidor de quesos. Al igual que sus colegas había ocupado distintos cargos y fue presidente de 1938 a 1941. Agustín Borré, postrero del período, dirige el club entre 1941 y 1945.

Diplomacia e inmigración

Si durante los primeros años del fascismo se asiste a una "valorización integral" del emigrante, a partir de 1927 Mussolini fue decididamente contrario al desarrollo de una emigración que vaciara a Italia de brazos necesarios tanto para la colonización interior, como en los territorios ocupados en África. Una circular consideraba a la emigración empobrecedora de Italia, en su vigor físico y en su principal recurso económico, el trabajo⁵.

Sin embargo, la presencia en el exterior de innumerables coterreños condujo a elaborar una política destinada a aprovechar esos contingentes para afirmar y difundir la imagen del gobierno italiano, política que será competencia del Ministerio de Asuntos Extranjeros⁶.

Identificar fascismo con italianidad se constituyó en una de las herramientas para posicionarse en las comunidades de "italianos en el exterior", como se denominará a los emigrantes y sus

³ Barolo hace construir al arq. Mario Palanti un edificio característico de Buenos Aires, el llamado Palacio Barolo, torre de altura levantada en 1923.

⁴ RCI, n. 543, año XXXV, agosto de 1937, p. 10.

⁵ Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", <<http://www.gips.unisi.it/files/wp19.pdf>> (2 de febrero de 2011). De este trabajo hemos extraído además, algunos datos de los diplomáticos acreditados en Buenos Aires.

⁶ En adelante MAE (Ministero degli Affari Esteri).

descendientes, a través de la exaltación patriótica, el mito de la revolución fascista y el imperio, difundiendo los nuevos valores que representarían.

La visita de diplomáticos italianos en el Club es siempre asidua y la representación local de los fascios los acompaña en numerosas oportunidades, apoyándose en aquellos.

Le RR Rappresentanze all'estero devono gelosamente tutelare di fronte a tutte le organizzazioni private e quindi anche di fronte ai Fasci, il loro prestigio e le loro funzioni e non ammettere influenza alcuna (...)⁷.

Hasta 1922 las representaciones diplomáticas poseían el rango de legaciones y desde 1924 serán embajadas.

Serán titulares de 1921 a 1924 el conde Giuseppe Colli di Felizzano; de 1924 a 1926 el conde Luigi Aldrovandi Marescotti di Viano⁸, entre 1926 y 1929 el conde Alberto Martin Franklin⁹ y luego el conde Bonifacio Pignatti Morano di Custozza, hasta 1932, cuando asume el cargo Mario Arlotta¹⁰, sucedido entre 1936 y 1938 por Raffaele Guariglia¹¹, sustituido luego por Gabriele Preziosi, que permanece hasta 1941¹².

Raffaele Boscarelli ocupa luego el cargo, pero fallece en mayo de 1942. Lo sustituyó Livio Garbaccio, encargado de negocios.

La presencia de los cónsules, como Vicente Tasco – antes y después de su traslado a Etiopía –, y Luigi Vidau – *Cavaliere Mauriziano* que se desempeñó en Buenos Aires, La Plata y Mendoza y en

⁷ Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 26.

⁸ Jefe de gabinete de Sidney Sonnino y secretario de Vittorio Emanuele Orlando en la conferencia de paz de Versailles (1919), también embajador en Berlín de 1926 a 1929.

⁹ Embajador en Rumania (1919-1923) y Chile (1924-1926) y destinado a Varsovia al dejar Buenos Aires.

¹⁰ De tendencia más marcadamente fascista, había sido Director General de Asuntos Políticos y Comerciales de Europa y Levante en el MAE. La presencia de Galeazzo Ciano en la cúspide del MAE a partir de ese 1936, marca el inicio de un período en el que según algunos autores, se profundiza la fascistización de la diplomacia. Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 49. Ciano estuvo brevemente en Buenos Aires en la década de 1920, previo su paso por Brasil (1925/1926) y China (1927/1930). Según algunos autores, conservaba una mala impresión del país y los ítalo-argentinos.

¹¹ Antes en Madrid (1932-1935), luego en París (1938-1942); Santa Sede (1942-1943); Ankara (1943), ministro de Exteriores del gobierno Badoglio, resume su trayectoria en el libro *Ricordi, 1922-1946*.

¹² Enrico GUASTONE BELCREDI, *La carriera. Pagine di vita diplomatica*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2006.

1942 fue designado Director General de Asuntos Extranjeros del MAE –, era muy frecuente en el club.

Fascistas en el Club

La República Argentina ha sido hasta el presente el país de inmigración de mayor importancia en América del Sur. Entre 1891 y 1930 ha absorbido más de cinco millones de inmigrantes, mientras que en el Brasil, en igual espacio de tiempo, sólo entraron tres millones y medio aproximadamente (...)¹³.

El régimen dedicó atención especial a constituir *fasci* en Argentina. Por la fortaleza del caudal inmigrante, se pensó que la burguesía italiana (o ítalo-argentina) sería campo propicio para la acción del fascismo, pero en el Club Italiano la respuesta no resultó al principio demasiado satisfactoria. Al contrario que otras entidades peninsulares como Associazione Reduci di Guerra, Nastro Azzurro o la Associazione Nazionale Ex Combattenti, se posiciona con cautela. Si bien desde fines de 1920 el movimiento y sus *squadre d'azione* se habían extendido por Italia, en sus publicaciones está ausente cualquier tipo de referencia al respecto, lo cual corrobora, en cierta forma, lo expresado por algunos autores en cuanto a que la fascistización de los italianos recién se completaría o se haría más formalmente evidente hacia fines de esa década.

En marzo de 1922, sin duda por su relación directa con el club, se reproduce una noticia proveniente de Liguria:

Esta mañana se realizaron en Spezia los funerales del fascista Lantini, que falleció a consecuencia de las heridas sufridas en un conflicto con los comunistas de Lerici (...) terminado el acto, el ingeniero Francisco Podestà y su hijo Américo, natural de Buenos Aires, emprendieron viaje (...) a su domicilio (...) Al llegar a Rossetto se acercaron al ingeniero Podestà y a su hijo cuatro sujetos que los provocaron con palabras insolentes y amenazas. El ingeniero no soportó la agresión y quiso hacer uso de su revólver. Sus agresores no le dieron tiempo (...) y le hicieron una descarga cerrada (...) El hijo trató inútilmente de socorrer a su padre, el que sobrevivió solamente pocos minutos (...) Durante toda la tarde se han producido choques entre fascistas y comunistas. Podestà (...) era un hombre relativamente joven, lleno de

¹³ Fernand MAURETTE - Enrique SIEWERS, *La inmigración y la colonización en el Brasil, en la Argentina y en el Uruguay*, Ginebra, Oficina Internacional del Trabajo, 1937, p. 44.

energía y de ardor patriótico. Residió en Buenos Aires durante algunos años. El año próximo pasado (...) realizó un viaje a la Argentina, patria de sus hijos (...).

Podestà había sido socio fundador y vocal de la comisión directiva en 1904 y 1905 y la nota se reproduce sin comentarios¹⁴.

A medida que el régimen se afianza, la cautela será reemplazada por una paulatina exaltación. Creemos que ella es favorecida por una conducción institucional vinculada con los organismos de ayuda generados durante la primera guerra, potenciando la mencionada simbiosis entre fascismo, patriotismo e italianismo, las continuas conmemoraciones y visitas de personalidades. Se desarrolla un sentimiento de valorización del propio nombre de "italiano" (poco considerado entre las elites argentinas), aprovechando un cambio visto – y vivido – como positivo en la imagen de Italia.

Cuando en noviembre de 1922 se conmemora la batalla de Vittorio Veneto, un grupo de socios argentinos hijos de italianos ha donado una placa de bronce y mármol. En nombre del club, el vicepresidente Antonio Gerli brinda por «la Patria lejana, el glorioso Ejército Italiano, a nuestro Rey-Soldado, a la hospitalaria Argentina (...)», sin más referencias. Pero al sonar los últimos compases de la *Marcia Reale*, una

voce sonora, quella del socio signor Amantini (Attilio), vibró nel salone per proporre un saluto al nuovo Capo del Governo Italiano Signor Mussolini, invitando alla Presidenza a dirigere un telegramma di adesione alla sua politica (...).

Ante los aplausos suscitados por la propuesta, se telegrafió de inmediato a Mussolini:

Soci Club Italiano Festeggiando Grande Vittoria Vittorio Veneto
Plaudono Eccellenza Vostra Paladino Rigenerazione Economica Morale
Italia Sicuri Glorioso Avvenire. Antonio Gerli, Presidente¹⁵.

Esta es la primera vez que aparece públicamente una explícita exaltación de Mussolini, recién asumido su cargo.

Internamente, el estatuto del club lo ubica por encima de las controversias políticas y religiosas. El boletín explicita: allí nadie hace política; sólo se exalta a Italia, la patria lejana, concepto que aparece

¹⁴ BCI, n. 363, marzo de 1922, pp. 6-7. La nota publicada fue levantada del diario porteño *La Prensa*.

¹⁵ BCI, n. 372, diciembre de 1922, pp. 1-5.

reiteradamente expresado por sus autoridades, ante diplomáticos o invitados de otras instituciones.

Pero conceptos como patria e italianidad se van fundiendo en la propaganda con fascismo. A poco irán llegando los tiempos en que éste se atribuya ser el exclusivo intérprete de aquella síntesis. En 1923 llega a la Argentina Ottavio Dinale, como representante del Partido Nacional Fascista en Sudamérica y ese mismo año funda en Buenos Aires una sección del mismo.

Sin embargo, al año siguiente, Giovanni Giuriati, enviado como ministro extraordinario y plenipotenciario, además de acompañar una exposición comercial, industrial y tecnológica exhibida a bordo de la nave *Italia*¹⁶, reflexiona sobre las dificultades que encuentra para

(...) imponer la identificación entre fascismo y patriotismo, la imposibilidad de realizar a través de los fascios en el exterior una solidaridad interclasista entre patrones y obreros italianos (...) el fascismo no agrupa a la colectividad, sólo se circunscribe a los notables (...) ¹⁷.

El fascismo en Buenos Aires está carcomido por internas, aún siendo muy limitada la cantidad de seguidores. Según Valdani, no pasaban de 500 los afiliados al fascismo en 1928, entre cuatro y cinco años después de esas visitas.

Los delegados encuentran en el ambiente italoargentino suma frialdad e indiferencia, aún entre aquellos que se piensa fueran más proclives, por su origen o posición social, a las ideas mussolinianas.

Desde luego, existe y se desarrolla con relativo éxito un gran rechazo por parte de la emigración política antifascista.

Los "fasci" en el exterior surgen tarde y forzosamente, no lograrán moverse con alguna eficacia si no es apoyándose en las redes consulares y no sin ser seriamente contrastados, precisamente, por la aversión tenaz y siempre renovada de los exiliados más activos (...) ¹⁸.

¹⁶ El *Italia* promocionó la producción industrial, minera, agrícola y artística en diversos puertos centro y sudamericanos desde febrero hasta octubre de 1924. Además de la tripulación, formaron parte del viaje hombres de negocios, artistas y políticos. Entre los objetivos del largo recorrido estaba también la difusión del fascismo.

¹⁷ Ludovico INCISA DI CAMERANA, *El gran éxodo. Historia de las migraciones italianas en el mundo*, Buenos Aires, Alianza Editorial, 2005, p. 328. Giuriatti (1876-1970) participó de la Marcha sobre Roma y de la toma de Fiume. Fue diputado y senador durante todo el ventenio.

¹⁸ Pietro Rinaldo FANESI, *El Exilio Antifascista en Argentina*, Buenos Aires, Ceal, 1994, vol. I y II, p. 12 y ss.

Esas conclusiones u otras semejantes, llegadas seguramente a conocimiento de Mussolini, se reflejan en la poca estima que éste demostrará sobre los connacionales afincados en estas tierras y sus descendientes.

Una sola publicidad del ICLE (Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero)¹⁹, organismo creado por Mussolini, aparece en la revista. Esta institución promueve la colonización en los territorios africanos y el regreso de la emigración del Brasil y la Argentina²⁰. Se invita a los socios a suscribirse, contribuyendo al crédito de Italia y a su expansión económica, ya que «(...) con il risparmio raccolto tra gli stessi emigrati, doveva favorire il collocamento della manodopera e la colonizzazione (...)». El llamado lo suscribe el consejero delegado Adolfo Vinci²¹.

No encontramos en el material examinado ninguna expresión referida a la expulsión de los fascistas de la conducción de Unione e Benevolenza en 1934, por el Comitato di Concentrazione Democratica, aunque Fanesi le atribuye

(...) un eco profundo en la comunidad italiana y, de algún modo, contribuye a consolidar las filas del antifascismo, aunque sobre opciones políticas no relevantes (...)²².

Personalidades

El fascismo utilizará para coadyuvar a sus propósitos la concurrencia de distintas personalidades italianas, visitantes de la Argentina en reiteradas oportunidades. El club será escenario de la presencia de héroes de guerra, políticos, hombres de la cultura, recibidos con apasionamiento por numerosos socios y sus familias junto a las máximas autoridades diplomáticas y consulares.

Ya la participación de Italia en el conflicto 1915-1918 fue recepcionada con entusiasmo por la colectividad. Varios miles de hijos de italianos e italianos residentes, partieron voluntarios para participar del mismo, con un saldo de alrededor de quinientos muertos y numerosos heridos entre ellos. La victoria fue festejada

¹⁹ BCI, n. 407, enero de 1926.

²⁰ Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 123.

²¹ Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 23.

²² Pietro Rinaldo FANESI, *El Exilio Antifascista en Argentina*, cit., p. 62.

con entusiasmo en Buenos Aires y las celebraciones realizadas en la institución muestran ese fuerte impacto.

U'generale Caviggia. Così l'ho udito nominare con un accento d'inesprimibile orgoglio da un soldato ligure, in una notte d'inferno... sul greto dell'Isonzo (...) ²³.

Y con similar admiración, el 24 de mayo de 1922 es recibido en el club este personaje.

Asociándose a las manifestaciones que se tributan al valeroso soldado, la C.D. ha resuelto efectuar (...) un gran baile de gala en su honor. Una nueva figura prominente, una nueva gloria de Italia nos honrará con su visita y no dudamos que esta circunstancia constituirá una nueva y elocuente prueba de la admiración que supo conquistar ²⁴.

En la misma fecha se celebra la fiesta nacional argentina y el comentario posterior reitera repetidos conceptos:

(...) una espansione irresistibile di giubilo (...) Gli applausi, le note della Marcia Reale, le grida di Viva il Re, viva Italia, viva Caviglia, viva l'Esercito Italiano, fecero rintonare l'ambiente in forma inaudita (...).



Fotografía 3: General Caviglia

²³ "La Guerra d'Italia", (Dono della Patria degli Italiani ai suoi abbonati, per l'anno 1919), Milano, Fratelli Treves Editori, 1918, p. 201.

²⁴ BCI, n. 365, mayo de 1922, p. 8.

Acompañan a Caviglia el ministro de Italia, Colli di Felizzano y su esposa, y el marqués Emilio Bianchi di Carcano. El general agradece a los socios del club su ayuda a Italia y sus instituciones filantropicas, brindando por «(...) il Re Soldato, all'Italia, alla Repubblica ospite ed ai presenti (...)»²⁵.

Paso a paso, las celebraciones concluyen con discursos y proclamas de tonos y características filo fascistas.

En 1927, con motivo del aniversario del XX Settembre, se recibe al embajador, conde Franklin y al cónsul, Nobile Luigi Vidau. El presidente Somaini recuerda a los gestores de la unidad italiana, a los caídos del 70, y a todos los que se inmolaron por la unidad y grandeza de Italia.

En este caso será un socio, Antonio Rizzuto²⁶, quien se dirija a la concurrencia,

(...) che dopo aver espresso il suo intimo compiacimento di trovarsi in un ambiente di tanto fervore patriottico, sciolse un vero inno alla grandezza di Roma Eterna (...) e concluse con l'inviare un fervido saluto al nostro Sovrano ed al Duce che con tanta fortuna, energia e coscienza reggono i destini della nuova e più grande Italia²⁷.

La presencia de artistas es una de las herramientas del régimen para la difusión de la imagen italiana. Argentina recibe la exposición de artes plásticas de 1930 y casi todos los personajes de la cultura fascista o filofascista que recalán en Buenos Aires visitan la institución. A los cantantes famosos que se presentan en las temporadas del teatro Colón, como Tito Schipa (se registra una visita el 23 de agosto de 1931) o Beniamino Gigli (habitué durante sus giras inclusive después de la segunda guerra), se agregan representantes caracterizados del mundo plástico y literario fascista.

²⁵ BCI, n. 366, junio de 1922, p. 4-9.

²⁶ Francisco Antonio Rizzuto fue fundador, director y propietario de Veritas, agencia de informes comerciales al servicio de la banca, el comercio y la industria creada el 1 de abril de 1919, con sede en la calle Maipú 286 de Buenos Aires.

²⁷ BCI, n. 427, octubre de 1927, pp. 3 y 4.



Fotografía 4: Visita de Beniamino Gigli

En noviembre de 1927 visita el club Franco Ciarlantini, fundador de la editora Alpes de Milán. Desarrollada dentro de la impronta del régimen – desde 1929 la preside Arnaldo Mussolini, hermano del Duce –, se dedica a la publicación de obras de todo tipo. Ciarlantini fue presidente de la Federación Nacional Fascista de la Industria Editorial y ocupó durante el ventenio numerosos cargos políticos. Visita el club acompañado del embajador, el cónsul general y otras personalidades.²⁸

El 21 de enero de 1928 el visitante será Arnaldo Cipolla (1873-1938), «(...) brillante publicista e letterato», acompañado de Giulio Fantoni, de la redacción del que el club denominaba «(...) nostro massimo giornale», *La Patria degli Italiani*²⁹. Periodista y escritor viajero, defendió los intentos colonialistas de sucesivos gobiernos hasta la postrer aventura fascista en Etiopía. Enviado especial del *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Gazzetta del Popolo* y de *Il Messaggero*, sus viajes originaron numerosos libros.

Alberto Asquini (1889-1972) preside la Misión Comercial Italiana que visita la Argentina en 1935. Concurre al club el 30 de noviembre, junto con el embajador Arlotta, el cónsul Tasco, Romeo Fiori y miembros de la misión. Especialista en derecho comercial, fue

²⁸ BCI, n. 426, noviembre de 1927, p. 4.

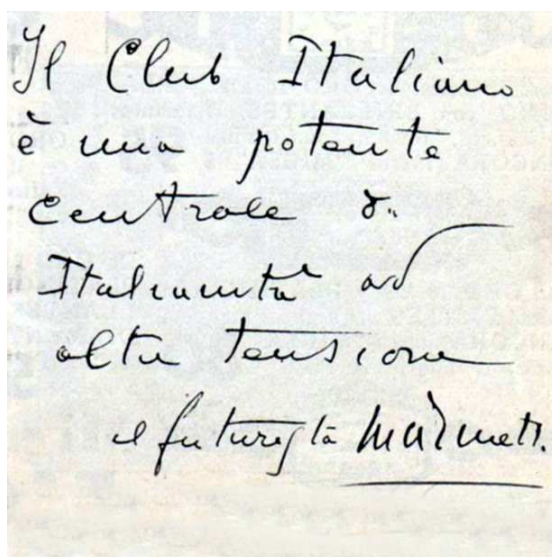
²⁹ BCI, n. 429, febrero de 1928. *La Patria degli Italiani* desaparece en 1930, "reemplazado" por el más combativo *Il Mattino d'Italia*, propiedad de Vittorio Valdani, dirigido primero por Mario Appellius y luego por Michele Intaglietta. Para mayor información, Pantaleone SERGI, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: cosí fu spenta 'La Patria degli Italiani' ", en *Altreitalie*, n. 35, julio-diciembre 2007, <www.altreitalie.it/Pubblicazioni/Rivista/NumeriArretrati/N35/Altreitalie35LuglioDicembre2007.kl> (7 de febrero de 2011).

subsecretario de Industria y Comercio, diputado y miembro de la Camera del Fasci e delle Corporazioni. Entre el presidente del club y Asquini se intercambian las habituales lisonjas con recuerdos especiales al «(...) nostro Magnifico Duce (...)»³⁰.

Será Asquini quien en una convención sobre la política exterior italiana, defiende la relación con Argentina, recordando que las demostraciones de júbilo por la conquista de Etiopía han tenido una repercusión no menor que las de Piazza Venezia. Sin embargo la relación de intercambio con la Argentina no adquirió la proyección que se esperaba debido a la concurrencia de diversos factores que escapan a este trabajo y dificultaron ese desarrollo³¹.

El 10 de septiembre de 1936 será el turno de Filippo Marinetti, fundador del futurismo, académico de Italia, periodista y escritor, recibido con desvelo por las autoridades del club, que lo exaltan con hipérboles:

(...) illustre e dinamico fondatore del futurismo (...) Vivace ed acuto osservatore di ogni cosa, il geniale scrittore (...) affermò che in Italia vi è un regime di grande libertà specialmente per gl'intellettuali, anche se antifascisti (...) La smagliante improvvisazione di S.E. Marinetti venne seguita e salutata con caldi applausi (...)»³².



Fotografía 5: Autógrafo de Marinetti

³⁰ RCI, n. 524, año XXXIV, enero de 1936, p. 2.

³¹ Ludovico INCISA DI CAMERANA, *El gran éxodo*, cit., p. 380.

³² RCI, n. 533, año XXXIV, octubre de 1936, pp. 1-3.

Para estos tiempos ya las ceremonias se iniciaban habitualmente con el Himno Nacional Argentino, la Marcha Real Italiana y *Giovinezza*, la marcha fascista...

El Imperio

In questa certezza suprema levate in alto, o legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma (...) ³³.

En las revistas aparece, en coincidencia con lo expresado por Scarzanella, un aumento de las simpatías por el fascismo identificado con la patria, a partir de Etiopía ³⁴.

La invasión encuentra persistente eco, publicándose cometarios y numerosas actividades de apoyo, reflejando un entusiasmo que hasta el momento no parecía haber podido cosechar el fascismo ³⁵.

El Club Italiano no podía permanecer indiferente ante la Campaña de África Oriental y al efecto patrocina una suscripción entre sus socios a fin de destinar lo recaudado a los voluntarios que se hallan en el lugar de la contienda (...),

se informa con referencia a las colaboraciones económicas solicitadas por la institución para la campaña ³⁶.

En enero de 1936, el cónsul Tasco agradecía en los salones del club las donaciones hechas llegar por los socios al Comité Pro volontari Africa Orientale y a la vez se despide, pues parte con la legión de "italianos en el exterior" organizada por Pietro Parini ³⁷. Sin embargo, muy pocos socios del club se embarcan en esta aventura ³⁸.

³³ Luigi PRETI, *Giovinezza, Giovinezza*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1964. Fragmento del discurso de Mussolini, reproducido en la p. 11.

³⁴ Scarzanella hace extensivo este concepto a la segunda guerra mundial, pero en lo que al club respecta, la desaparición de toda referencia al fascismo en las revistas de esos años, nos limita para acompañar su afirmación.

³⁵ Téngase en cuenta que nos referimos exclusivamente al Club Italiano.

³⁶ *La Parroquia*, periódico del barrio de San José de Flores, Buenos Aires, n. 51, 14 de noviembre de 1935.

³⁷ RCI, n. 524, enero de 1936, p. 25.

³⁸ Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, cit., p. 161. De la Argentina partieron varios grupos, el primero el 1º de octubre de 1935 en el *Augustus*, «(...) y van a representar en África 'la provincia de la emigración'», según Mario Intaglietta.

Da questa terra africana fucina di eroismo italico, saluto cordialmente l'italianissimo Club Italiano e tutti i componenti del quadro filodrammatico. Mogadiscio, Somalia, 19 gennaio 1936³⁹.

Siendo centenas de miles los italianos e ítaloargentinos en edad de alistarse residentes en el país al momento del conflicto, sólo se reclutaron algo menos de mil hombres, contingente desacreditado tanto por el ínfimo número de sus integrantes⁴⁰.

Casi todos regresan a Buenos Aires a fines de 1936 sin haber combatido. Notable diferencia respecto de los que se habían alistado para participar de la Gran Guerra, un total de 32.430 individuos, fueran voluntarios o convocados⁴¹.

Es evidente que la idea no resultó demasiado atrayente para los destinatarios de tanta propaganda patriótica.

La mayoría optó: una cosa era festejar el imperio en las calles de Buenos Aires – Guariglia también habla de una entusiasta muchedumbre no inferior a la que se reunió en Piazza Venezia – y otra enterrarse en los desiertos etiípicos.

Siendo la actitud del gobierno argentino fiel con la posición pacifista exhibida durante la guerra del Chaco, adhiere en Ginebra a la postura de la Sociedad de las Naciones condenando a Italia.

La revista del club no comenta esa postura, como tampoco aparece referencia alguna a la idea que recuerda Incisa di Camerana, relativa a « (...) programar un traslado de los colonos de la Argentina al Brasil (...) », país que no ha adherido a las sanciones⁴².

Sólo aparecen veladas insinuaciones en algún discurso, como el del presidente Gerli, en ocasión del *Banchetto dell'Impero*:

Los fariseos de Ginebra pueden estar seguros que S.M. el Rey de Italia y Emperador de Etiopía, animador del genial proceder de su gran Ministro, será un padre clemente y justo para sus nuevos súbditos, los cuales, solo gracias a Italia, podrán finalmente entrar en el concierto de los pueblos civilizados (...) ⁴³.

³⁹ RCI, n. 527, abril de 1936, p. 12. Tarjeta postal de Francesco Avena, voluntario con Ottavio Giocoli, acompañada por breve comentario sobre el sacrificio en aras de la patria, dejando una vida tranquila para acompañar al ejército italiano en la «equatoriale Etiopía».

⁴⁰ En cita anterior está el dato censal de italianos nativos, 177.947 varones y 120.707 mujeres.

⁴¹ Ludovico INCISA DI CAMERANA, *El gran éxodo*, cit. En el Censo de 1914, sobre 1.575.814 habitantes de la ciudad, 312.556 eran italianos (19.83%).

⁴² *Ibí*, p. 352.

⁴³ RCI, n. 529, junio de 1936, p. 2. Comentarios sobre el banquete social del sábado 16 de mayo de 1936 a las 21.00.

Varios decretos, dictados entre octubre y noviembre de 1935, prohibían la exportación y tránsito de armas, municiones y materiales de guerra argentinos con destino a Italia y sus posesiones, y la compra de divisas por cuenta o a favor del gobierno italiano. Vetaba también los permisos de exportación o reembarco de caucho, bauxita, aluminio, hierro y sus manufacturas, cromo, petróleo, carbón y otros minerales y combustibles⁴⁴.

Ningún comentario aparece en la revista a este respecto ni referido al levantamiento de las sanciones, en mayo de 1936.

Para la misma época encontramos en las páginas de la revista la promoción del libro *Italia en armas*,

(...) opúsculo escrito por un oficial argentino amigo de Italia, donde la situación interna e internacional de nuestra Patria está presentada con caluroso entusiasmo y brillantes augurios para el futuro.

El autor adopta el seudónimo de Capitán X, y se afirma que ha constatado que

(...) la granítica cohesión del pueblo italiano contra la injusticia de Versailles y contra las recientes sanciones, prevé el más completo triunfo de nuestras armas y de nuestras razones en un no muy lejano futuro⁴⁵.

La guerra culmina el 10 de mayo de 1936. El editorial de junio, "Celebrando la Victoria de Italia", proclama de manera grandilocuente el sentir de la comisión directiva.

A las entusiastas manifestaciones desarrolladas en Italia, hicieron digno eco aquellas de las colectividades italianas dispersas por el mundo, y especialmente aquella de Buenos Aires (...). Participó nuestro Club del júbilo colectivo, embanderando e iluminando la fachada principal, y concurriendo con sus autoridades y muchísimos socios, a la manifestación que tuvo lugar ante la Real Embajada, y en la gran reunión promovida por la A.P.I. en el máximo teatro de la Capital. La anexión de los territorios conquistados, la proclamación como Emperador de Etiopía de S.M. Vittorio Emmanuele III^o, Rey de Italia, y los altos nombramientos y honores conferidos al Duce y a los generales victoriosos, fueron festejados en nuestro Club (...)⁴⁶.

⁴⁴ Juan Archibaldo LANÚS, *Aquel apogeo - Política internacional argentina 1910-1939*, Buenos Aires, Emecé Editores, 2001, p. 161 y ss.

⁴⁵ RCI, n. 527, abril de 1936, p. 13. Lo vendía la secretaría del club a \$0,50.

⁴⁶ RCI, n. 529, junio de 1936, p. 1. API, Asociación Patriótica Italiana.

El sábado 6 de junio se había celebrado el Banquete del Imperio. El presidente Gerli se expresa con júbilo ante el cónsul Romeo Fiori, el comisario consular Alessandro Liviani, otras autoridades y más de quinientos comensales, refiriéndose:

(...) a la vigorosa e impresionante personalidad de S.E. Benito Mussolini, Jefe del Gobierno Italiano, es decir, del Hombre que está marcando con su impronta un siglo de historia (...). Él es el más grande estadista del mundo (...). Previendo milagrosamente el futuro y no dejándose engañar por las tortuosas maniobras más o menos plutocráticas y ginebrinas, Él había reunido (...) en su puño de hierro, la total dirección de las fuerzas italianas de tierra y de mar y del aire (...). La maravillosa y fulmínea conquista del Imperio Africano, – realizada en solo siete meses a despecho de los negros presagios de los especialistas militares y de la despechada turba de los enemigos de todo tipo –, vio el triunfo de una perfecta y gigantesca organización de medios modernos motorizados contra los cuales se despedazaron definitivamente los numerosos y aguerridos ejércitos abisinios del emperador esclavista llamado El León de Judea, tal vez porque, en la repartición de los treinta dineros obtenidos de la venta de sus súbditos como esclavos, siempre llevó la parte (...) del león.



Fotografía 6: 1º Aniversario del Imperio

Miserable figura la de este pretendido Rey de Reyes, que después de haber hecho un juramento de combatir hasta el último soldado y de caer sobre el campo de la gloria (...) no olvida salvar la piel y los numerosos baúles llenos de oro que le servirán para comprar la prensa y los defensores pagados de Londres y Ginebra (...) S.E. Benito Mussolini declaraba posesión imperial italiana toda la Etiopía, renovando el memorable gesto de Garibaldi, que en 1860 donaba a su Rey el Reino de las Dos Sicilias. Regalando a su país un Imperio, a su Rey una corona de emperador y el nombramiento de Virrey al victorioso Mariscal Badoglio, el Duce renovó la épica gesta de los más grandes romanos antiguos, no sin declarar con diamantina claridad a la pérvida Albión y a la medrosa Mariana que ni elogios ni amenazas harán ceder a Italia una sola pulgada del Imperio conquistado con el valor y la sangre preciosa de los italianos (...) ⁴⁷.

No menos rimbombantes fueron las expresiones del cónsul Fiori, seguramente más obligado al halago que el presidente de un club argentino, recordando a los "camisas negras" que:

(...) realizaron la conquista de un Imperio y la realizaron desafiando los ardientes desiertos, las gargantas impracticables, las selvas traicioneras, el clima mortal, la carencia de agua, y los mil y un engaños de una región misteriosa y desconocida. Y a su paso surgían, – como por obra de magia –, los caminos y los puentes, y se franqueaban los más dificultosos obstáculos. Y mientras en el cielo los aviadores cumplían épicas empresas destruyendo las hordas salvajes, e indicando a los infantes y artilleros el camino a seguir, en la asolada llanura y en la infranqueable montaña las columnas motorizadas abrían irresistiblemente el paso hacia el corazón de la resistencia enemiga (...). Frente al sublime sacrificio de este pueblo digno de la Roma Antigua, ¿de qué vale la pantomima naval montada sobre nuestro mar? [Aplausos interminables, ilustra el redactor de la nota] ⁴⁸.

Durante el transcurso de la misma reunión se informa al público del envío de sendos telegramas de entusiasta adhesión al Duce y al Rey «(...) inmutata fede destini Italia» con la firma de Antonio Gerli y Enrico Archeli, presidente y secretario del Club, con referencias a la Festa dell'Impero ⁴⁹.

⁴⁷ La pérvida Albión, Gran Bretaña. La medrosa Mariana, Francia.

⁴⁸ Referencia a maniobras de la flota británica del Mediterráneo, realizadas como amenaza velada a la intervención en Etiopía.

⁴⁹ RCI n. 529, junio de 1936, p. 2. Comentarios sobre el banquete social del sábado 16 de mayo de 1936 a las 21.00.

La visita de Luigi Federzoni

Luigi Federzoni realiza en 1937 realiza un viaje a Brasil, Uruguay y Argentina, propendiendo a una mejora en las relaciones de su país con los visitados y con la colectividad italiana, frente a la que promociona las virtudes del fascismo, del que fuera caracterizado dirigente hasta 1943. El 15 de julio concurre al club, acompañado por el embajador Guariglia, personal diplomático y de Alessandro Miniggio, delegado de zona de los Fasci di Combattimento⁵⁰.

Los recibe con deferencia el vicepresidente Agostino Melano – el presidente Gerli estaba en Italia – quien le ofrece

(...) el devoto homenaje de los socios (...) vuestro nombre evoca el primer período del despertar nacionalista (...) digno prólogo del vasto movimiento redentor que, dirigido sabiamente por el Duce, renovó enteramente la vida de Italia elevándola a la más alta jerarquía a que pueda aspirar una nación civil (...)

brindando luego por la salud «(...) del Duce Magnifico»⁵¹.

Federzoni pudo admirar cuadros del rey y de Mussolini, «(...) opere recentissime del consocio Prof. Fernando Santilli al quale rivolse le più vive felicitazioni»⁵², que aparecen en fotografías de la época... y sugestivamente desaparecen cuando las circunstancias cambian, perdiéndose el registro de su existencia⁵³.

Si bien no preserva la revista las palabras que pronuncia el por entonces presidente del Senado de Italia, un folleto reproduce sus discursos de viaje, dos de ellos en Argentina⁵⁴.

⁵⁰ Ronald NEWTON, "El fascismo y la colectividad ítaloargentina, 1922-1945", en *Ciclos*, Buenos Aires, año V, vol. V, n. 9, 2do. semestre de 1995, p. 22. Miniggio se quejaba que sólo había 2500 fascistas en Buenos Aires, ciudad de 500.000 italianos. Fascista de los primeros «(...) había sido enviado desde Italia en 1937 con órdenes de elevar su número a diez mil. Evidentemente fracasó en su objetivo y volvió a Italia en 1940». En realidad, a través del Censo de 1936, la cifra correcta es de 298.654 italianos, el 12,37% del total de habitantes de la ciudad.

⁵¹ RCI, año XXXV, n. 543, pp. 3-5.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Consulta realizada en 1990 al Sr. Carlos Ferro, funcionario del Club de 1932 a 1994, quien describía a Santilli (Umbria 1877 - Buenos Aires 1942) como un artista de características modestas. Cfr. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA MIATELLO, *Diccionario Biográfico Ítalo-Argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1976, p. 603.

⁵⁴ Luigi FEDERZONI, *Parole Fasciste al Sud-America*, Bologna, Zanichelli Editore, 1938. Folleto de 54 páginas facilitado por la Dra. Camilla Cattarulla (Università di Roma 3).

En el del 16 de julio – dirigido a miembros de la asociación Amigos de Italia –, expresa la esencia de su pensamiento y su misión:

(...) La italianidad viene a esta tierra como una esposa que cambia de casa y nombre. Era una esposa pobre, pero que llevaba a la nueva casa todas sus virtudes, bondad, honestidad, salud, celo, presteza, diligencia y que con ellas ha contribuido eficazmente al florecer de la familia de la cual pasaba a formar parte.

Subtitula otra parte de su discurso

Non esiste divergenza di interessi tra Italia e Argentina (...) aquí, esta noche, los Argentinos oriundos de Italia han tendido su mano leal a los Italianos, reconociendo en la comunidad de sangre un indisoluble vínculo espiritual.

Continúa luego recorriendo lugares comunes de todo discurso militante, intentando agradar a las autoridades argentinas – había suscripto un nuevo acuerdo comercial –, y afirmando la necesidad de una concreta amistad, basada no en los recuerdos sentimentales de la tierra lejana, sino en la realidad de la nueva Italia. De allí la necesidad de conocerla y hacerla conocer, superando las calumnias sectarias, promoviendo los frutos de la cultura, etc.

Se muestra intransigente en cuanto a la posibilidad, que le expresan algunas personalidades argentinas, de una nueva emigración italiana:

Error. Las condiciones de nuestro país han cambiado totalmente. Un movimiento emigratorio como aquél no es posible. Volviendo a la similitud antes indicada, la Roma de Mussolini no tiene más hijas para casar fuera de casa. Tiene (...) un 'figliolo maschio, veramente maschio', que es robusto, fiero y voluntarioso, que ha puesto su propia casa y se llama Imperio (...).



Fotografía 7: Visita de Luigi Federzoni

Recuerda

que la Italia Fascista representa (...) el único baluarte de defensa contra el peligro bolchevique (...) y afirmo que no nos podemos ilusionar de ser anticomunistas en Argentina ni asegurar de querer defender este civilizado y laborioso país (...) si contemporáneamente se desconocen o se combaten el Fascismo y los derechos de la Italia Fascista (...).

Y no olvida destacar entre el público la presencia del

eminente gobernador de la provincia de Buenos Aires, Dr. Manuel Fresco, del que pude constatar con verdadera admiración, días pasados en La Plata, la obra luminosa y renovadora del espíritu cívico de las nuevas generaciones de argentinos.

Beneficiencia

A pedido de las autoridades diplomáticas o de las organizaciones paralelas del fascismo en ocasiones se realizarán veladas Pro desocupados italianos, donde se recaudaban fondos a través de la proyección de películas o representaciones teatrales.

En el marco de una difusión de la cultura italiana «(...) avvalendosi anche di strumenti moderni quali i documentari ed i film(...)»⁵⁵ en julio de 1927, se proyecta en el club la película *Con las alas abiertas*, cedida por el Instituto Nacional LUCE para propaganda italiana en el exterior.

El comentario previo indica que

(...) deja ver qué es hoy Italia (...) una idea exacta de la situación actual de la industria metalúrgica (...) de la nueva potencia naval personificada en la Gran Génova (...) nuestras colonias, la llegada del coronel De Pinedo de su histórico vuelo, la partida de Nóbile hacia el Polo Norte, y otras grandes demostraciones (...).

Se informa a los socios que, concurriendo, contribuirán «(...) a la noble iniciativa de S.E. el Embajador y su esposa»⁵⁶.

También los Asili d'infanzia, la Associazione Italiana Pro Schola, las Donne Italiane y el Patronato Italiano, serán acogidos en la institución. Promovido por la esposa del embajador, se celebra a bordo del transatlántico *Saturnia* un encuentro para el cual el club recibe 100 billetes⁵⁷.

La *Settimana dell'Italia*, diseñada para apoyar la política del régimen, fue compartida por la Comisión Directiva mientras que el Comitato Pro-Italia encuentra gran adhesión entre los socios. Lo preside uno de ellos, el cav. Michele Caviglia. Varios otros participaron de estos comités, integrados en la API.

A través de estas organizaciones, el club participó de las campañas *Giornate della fede* y *Giorni della catena*. Se entregaban anillos («fedi d'oro») y joyas, y a cambio el colaborador recibía anillos "testimoniales", para contribuir al

(...) grandioso esfuerzo que está cumpliendo Italia para conquistar definitivamente el puesto que le corresponde por derecho en el concierto de las grandes potencias (...).

⁵⁵ Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 27.

⁵⁶ BCI, n. 422, julio de 1927.

⁵⁷ BCI, n. 425, octubre de 1927, p. 6.



Fotografía 8: «Ai Soldati...» Entrega de anillos

Tuvo el Comitato Pro-Italia una reunión plenaria el 21 de enero de 1936 en el teatro del club. Intervienen activamente el embajador Arlotta, su esposa Elfride y el Real Consul General, Fiori:

(...) Ante un público entusiasta...el ilustre representante de Italia (...) resaltando la grandeza romana y la granítica unidad de su pueblo, reunido alrededor a su Rey y a su Duce (...),

manifestó su complacencia y beneplácito al constatar como los italianos en el exterior

(...) revelan su sagrado fervor patriótico, mediante ofrecimientos que demuestran como las interesadas pero no sinceras oposiciones a Italia, no pueden ni podrán jamás impedir a nuestra Patria el cumplimiento de sus gloriosos y grandiosos objetivos.

Podemos agregar que la embajadora Elfride Arlotta era una activa colaboradora de su marido en la tarea de difusión ideológica que deben asumir los diplomáticos italianos desde principios de la década de 1930, de acuerdo a precisas instrucciones del ministerio de Asuntos Exteriores.

Terminados los aplausos habló el escritor Folco Testena, muy aplaudido, «(...) sobre la necesidad de impulsar la victoria moral y

espiritual, – antes todavía que la militar, segura –, sobre los enemigos, los indecisos y los incrédulos»⁵⁸.

Los socios Cervini y Piazza propusieron la formación de un Comité Femenino y la colecta inmediata de donaciones y suscripciones, aprobándose ambas propuestas.

El embajador hizo de secretario de la reunión y los concurrentes se agolparon entusiasmados ofreciendo dinero, objetos de oro y contribuciones mensuales.

Se recogieron más de \$ 6.000 y en el club abrió un sitio para recibir nuevas donaciones, «(...) effettuando il cambio immediato delle fedi d'oro con quelle d'acciaio giunte espressamente dall'Italia». Allí podrían informarse además sobre la actividad del Comitato Italiano Pro Patria⁵⁹.

Solidaridad

El 23 de mayo de 1928 se produce un grave atentado contra la nueva sede del consulado italiano, en avenida Quintana 475.

El origen de este acto se atribuye a una noticia aparecida en *L'Italia del Popolo* donde se denunciaba que el cónsul general, Gran Ufficiale Italo Cappani, informaba a la policía argentina los antecedentes de izquierdistas italianos radicados aquí para facilitar su persecución.

Será Salvatore Di Giovanni, junto a José Romano – apodado Ramé –, quienes preparen el acontecimiento. Informados que el 23 de mayo visitaría el edificio el embajador Franklin, los anarquistas dejan al mediodía un explosivo junto a la escalera de ingreso. El estallido, a las 11.42, deja nueve muertos y treinta y cuatro heridos, sin dañar a Cappani ni a otros funcionarios, alejados del sitio⁶⁰.

Al recibirse la noticia en el club, se hacen presentes en el lugar el presidente Riccardo Somaini y el secretario Mario Marazzi, con una carta en la que expresan su solidaridad «(...) nel dolore per tante vittime innocenti, e nell'orrore per sí mostruoso delitto, che ogni

⁵⁸ Seudónimo de Comunardo Braccialarghe (Macerata, 1875 - Buenos Aires, 1951), de origen socialista pasado luego al fascismo. Primer traductor del *Martín Fierro* de Hernández al italiano. Publicó una antología de poesía argentina en Italia (1927) y escribió obras de teatro. Fundador de *L'Italia del Popolo* en 1915.

⁵⁹ RCI, n. 525, febrero de 1936 pp. 1, 11.

⁶⁰ Osvaldo BAYER, "Di Giovanni, el idealista de la violencia", en *Todo es Historia*, Buenos Aires, año II, n. 22, febrero de 1969, pp. 8-39 (1ra parte).

coscienza onesta ripudia inorridita», recibiendo los agradecimientos del embajador, del cónsul general y otros funcionarios⁶¹.

Similar actitud solidaria se tiene respecto del teniente coronel Cesare Afeltra. Di Giovanni habría determinado colocar una bomba en su domicilio, avenida La Plata 351, por encargo de anarquistas de Nueva York que acusaban a Afeltra de ser torturador en Italia⁶².

Afeltra, presidente de sección del Nastro Azzurro, era un visitante frecuente del club, participando de fiestas y celebraciones, entre ellas una donde aparece junto al presidente de la Asociación Nacional de Combatientes, dr. Paolo Giordano y el embajador Franklin⁶³.

El atentado destruye su casa, pero él resulta ileso y se le realiza un homenaje solidario «(...) por la anónima agresión que ha sufrido (...)»⁶⁴. Años después, cuando se lo designa cónsul ad-ínterin (sic) en Bahía Blanca, se enviarán a Afeltra calurosas felicitaciones. Expresión de su firme fascismo, recordamos palabras pronunciadas ante los salesianos en Fortín Mercedes, donde:

(...) risale al Fondatore per esaltarne la sua tenace volontà, il cuore generoso e intrepido, la visione lungimirante – doti indiscusse della romanità che fece sentire al mondo l'ascendente della razza italica – da Romolo al Duce Mussolini. Esortava quindi ai presenti, le future schiere di intrepidi lavoratori e continuatori dell'opera, a prepararsi bene con lo studio per far sempre brillare in quelle terre il nome d'Italia (...)»⁶⁵.

Cuando fue ascendido a coronel y ennoblecido (Cavaliere Mauriziano), la revista ofrece su biografía. Campañas en la primera guerra, condecoraciones al Valor Militar, entonces presidía la Federación Argentina del Nastro Azzurro⁶⁶.

⁶¹ BCI, n. 433, junio de 1928, pp. 1-2.

⁶² Osvaldo BAYER, "Di Giovanni, el idealista de la violencia", cit., p. 29.

⁶³ BCI, n. 426, noviembre de 1927.

⁶⁴ BCI, n. 436, septiembre de 1928.

⁶⁵ *Bollettino Salesiano*, Anno LVI, Numero 8, 1º Agosto 1932 (X), en Internet <<http://biesseonline.sdb.org/bs/1932/193208.htm>>, (7 de febrero de 2011).

⁶⁶ BCI, n. 472, septiembre de 1931.

Marinaretti d'Italia

Dependía de la Opera Nazionale Balilla, destinada a la formación fascista de niños y jóvenes. El objetivo de los *Marinaretti* era preparar a varones de 9 a 14 años en los cinco grados de la escuela elemental y a posteriori, en diversas materias de acuerdo a los planes del Ministerio de Educación Nacional.



Fotografía 9: Marinaretti d'Italia

Cumplida esa etapa, podían incorporarse a la Marina de Guerra, la Mercante o las flotas pesqueras, especializándose en carpintería naval, preparación de velas, tornería naval, etc.

En las provincias marítimas italianas existían institutos de marinaretti. Sus alumnos eran huérfanos de padres relacionados con actividades navales (pescadores, marineros, huérfanos de guerra) y también menores abandonados, etc. Embarcados en naves escuela, hacían amplios recorridos.

El 18 de agosto de 1935 una delegación acompañada del embajador Arlotta, el cónsul Tasco – «(...) l'amicizia e la stima che ci legano al Comm. Tasco sono tali(...)» – y otras autoridades se hace presente en el club:

(...) Hacia las 17 un gran público llegó a la sede social para ofrecer a los jóvenes y gallardos representantes de la Nueva Italia (...) cuando la Centuria completa hizo su ingreso por la calle Rivadavia (...) los aplausos estallaron unánimes (...).

Ofrecieron exhibiciones en el natatorio y luego de los discursos y el consabido lunch, los marinaretti cantaron como despedida «(...) Giovinezza y varios cantos militares entre la atención general y los aplausos(...)»⁶⁷.

La Giovinezza y una "resistencia" soterrada

*Giovinezza, Giovinezza, primavera di bellezza!
Nel fascismo è la salvezza, della nostra libertà...*

A pesar de expresiones exaltadas y sucesivos y barrocos halagos expresados reiteradamente en fiestas y celebraciones; a pesar de la enorme concurrencia que compartía y aplaudía los actos y a los visitantes ilustres; a pesar de no haber dejado de invitar y considerar con complacencia la presencia de los representantes fascistas italianos, no todo era unanimidad.

En agosto de 1933 la Comisión Directiva del club dispuso que en las fiestas se escuchara, además del Himno Nacional Argentino y la Marcha Real, la *Giovinezza*, canción emblemática del fascismo⁶⁸.

En una muestra de la resistencia que a muchos socios le generaban la actitud de la CD, 202 de ellos solicitan en septiembre que no se ejecute la *Giovinezza*. El 27 del mismo mes ya son 228 los socios solicitantes, cuyos nombres desconocemos ya que no se han registrado y las notas no se conservan. Eran alrededor del 15% de los socios activos del club. Que el número es importante lo indica que en las elecciones internas del año anterior, 1932, votaron alrededor de 250 socios⁶⁹.

Aunque la presión de los socios anti o no fascistas fue lo suficientemente fuerte como para que se publique su demanda, el 30 de agosto la comisión por unanimidad y definitivamente aprueba la ejecución de esta marcha.

En sintonía con estas medidas, el 22 de septiembre de 1934 las autoridades resuelven que todas las comunicaciones a los socios deberán redactarse en idioma italiano. La decisión motiva algunos entredichos y quejas, aunque, de hecho, salvo contadas excepciones,

⁶⁷ RCI, año XXXIII, n. 520, septiembre de 1935, pp. 12-15.

⁶⁸ RCI, año XXXI, n. 496, septiembre de 1933, p. 2.

⁶⁹ RCI, año XXXI, n. 498, noviembre de 1933, p. 23. De acuerdo al acta de las elecciones de ese año, la cantidad de socios activos (hasta 1988, sólo varones) en condiciones de votar era de 1600.

la revista, al igual que antes el boletín, continuaban redactados casi completamente en italiano, como desde su mismo origen.

Sólo las disposiciones estatutarias, que por ley deben hacerse en castellano, y los avisos comerciales, se salvan de esta medida... hasta que en mayo de 1939 se reglamenta el funcionamiento de las asociaciones extranjeras en jurisdicción nacional, que pone límites al uso de idiomas, banderas y otros tipos de enseñas en instituciones reconocidas por las leyes argentinas.

La Segunda Guerra Mundial y el fin del fascismo

El inicio de la participación italiana en la segunda guerra marca un hito notable en las publicaciones del club.

El ambiente interno no estaba muy calmo. Se reitera que el estatuto prohibía

(...) iniciar o mantener en los locales de la institución, discusiones de carácter político o religioso. La contravención motivará la suspensión y el reincidente será declarado cesante⁷⁰.

Las adhesiones se perciben limitadas, creemos que por el equilibrio que en ese momento, aún por encima de sus compromisos, debían mantener las autoridades que se orientan hacia un cauteloso silencio. Las referencias al régimen se espacian. El cónsul general Vicente Tasco tenía la sensación que la colectividad aparecía por esos años de la guerra, «(...) congelada en una inerte espera (...)»⁷¹.

Frente a las dificultades de la contienda, creemos que un número importante de socios, que en tiempos más propicios adhirió a la Italia fascista, han debido evaluar con detenimiento compromisos que pudieran llevarlos a perder ventajas y beneficios, obtenidos luego de largos años de trabajo en el país.

Como previendo lo que habría de ocurrir poco después, el barón Serena di Lapigia informa a Ciano que

(...) Il signor Ortiz Echagüe ha detto anche che in questa circostanza l'Argentina ha dimostrato di essere il "Paese più europeo dell'America": verissimo; ma è lecito anche domandarsi fino a quando la Repubblica del Plata potrà mantenersi in questa sua posizione, che

⁷⁰ Artículo 9 del Estatuto Social. Texto en RCI, junio de 1940, p. 5 y otras ediciones.

⁷¹ Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, cit., p. 167.

è si di fedeltà a modo suo al vecchio mondo, ma anche e soprattutto di difesa contro i pericoli dell'invadente imperialismo nordamericano (...) ⁷².



Fotografía 10: Galeazzo Ciano en Buenos Aires

⁷² MAE, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume XI (1° gennaio - 22 maggio 1939), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, MMVI, pp. 23 y ss., Documento 11. "L'Incaricato d'Affari a Buenos Aires, Serena al Ministro degli Esteri, Ciano". Telespr. 31/9, Buenos Aires, 5 gennaio 1939 [perv. Il 26]. En <http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-06-1-25_501_1.pdf>, (18 de enero de 2011). Fernando Ortíz Echagüe era un caracterizado periodista del diario porteño *La Nación*.

En mayo de 1939 se decretó la disolución de las asociaciones civiles controladas desde el exterior y las que tenían propósitos políticos, motivando sin resultado las quejas de Italia.

Intento para contrarrestar actividades nazis y fascistas, serán más precisas que las adoptadas por la invasión a Etiopía, que poco influyeron en las instituciones étnicas italianas. El escenario internacional había cambiado, acelerándose los acontecimientos.

El embajador Preziosi sugería que las disposiciones iban contra las organizaciones nacionalsocialistas más que contra las italianas, pues era «(...) evidente in tutti i settori democratici un risentimento verso i tedeschi assai più vivace che non verso di noi(...)»⁷³.

Sin embargo, no dudaba que las restricciones se aplicarían sin atenuantes, so pretexto de "argentinizar" a los inmigrantes, considerando que las asociaciones en las que se hablaban idiomas extranjeros no contribuían a ese esfuerzo.

Nuevos aires comienzan a sentirse en el Club y en agosto de 1940 se destaca que por disposiciones del Poder Ejecutivo, sólo se exhibirán en las fiestas los emblemas y banderas nacionales y se ejecutará exclusivamente el himno argentino.

Y cuando ingresa Italia a la guerra – en mayo de 1940 –, se percibe un proceso acelerado de deterioro en la relación club-fascismo, que se refleja en la desaparición virtual de toda referencia al mismo.

⁷³ MAE, *Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici*, I Documenti Diplomatici Italiani, Ottava Serie: 1935-1939, Volume XI (1° gennaio-22 maggio 1939), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, MMVI, pp. 804/5, Documento 698, "L'Ambasciatore a Buenos Aires, Preziosi, al Ministro degli Esteri, Ciano". T. 8288/96 p.r., Buenos Aires, 13 maggio 1939, Nota 698/2, En <http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-06-1-25_501_1.pdf>, (18 de enero de 2011).



Fotografía 11: Cena del "Piato Unico"

Una de las últimas ocasiones será un beneficio para la Croce Rossa Italiana, realizado el 30 de noviembre de 1940. Visitan el club el embajador Boscarelli; el consejero barón Serena di Lapigio; el primer secretario Barbarich; el cónsul Tasco y el comisario consular conde Leonini Pignotti. Los acompañan relevantes personalidades de la colectividad, entre ellos los condes Guazzone di Passalacqua, el general Maurizio Marsengo⁷⁴, los comm. Arsenio Guidi Buffarini⁷⁵ y Michele Caviglia, etc., acompañados por gran cantidad de socios.

El presidente, Agostino Melano, los recibe con «(...) nuestra respetuosa devoción», en esa reunión en la que «el espíritu de la Patria está presente por obra de las altas jerarquías diplomáticas y consulares», y brinda por «(...) la grandeza de Italia, por nuestro Rey Emperador, por nuestro Duce (...)».

Y a partir de ese momento, no se registra ninguna otra actividad.

⁷⁴ El gen. Marsengo era autor de *Eroi senza luce* (Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1935-XIII), recuerdos de su presencia en Rusia durante la primera guerra en misión militar.

⁷⁵ El Dr. Arsenio Guidi Buffarini (1866-1944) era socio del club. Fascista caracterizado, fue presidente de la "Dante Alighieri" y de la "Federación de Entidades Italianas en Argentina".

En 1943, la caída de Mussolini y su decadente reaparición en Salò, no motivaron ninguna referencia en las revistas. La ausencia será irreversible.

(...) il crollo del regime aveva messo in crisi dopo il 25 luglio tutte le sezioni dei Fasci e del Dopolavoro, nonché le altre istituzioni che il fascismo aveva creato o di cui si era impadronito, peraltro faticosamente e mai completamente per quanto riguarda alcune delle più importanti, tanto che Mussolini si sentì sempre poco amato dagli italiani d'Argentina (...) ⁷⁶.

La grave situación italiana se combina con la mayor vigilancia argentina – presionada por los aliados – sobre la actividad de las representaciones extranjeras y las instituciones étnicas vinculadas al Eje.

Conclusiones

La presencia de un conflicto supranacional – larvado desde principios de 1930, explícito al estallar la guerra mundial –, encontró a la Argentina – aunque no adoptara medidas extremas hasta el final de la guerra –, en el bando enfrentado a Italia. Conservará una neutralidad interesada, que alejaba del peligro de los hundimientos y le permitía continuar abasteciendo a Gran Bretaña isla sin mayores inconvenientes.

En la opción de elegir, el empresariado comercial e industrial italoargentino – base de aquellas sucesivas comisiones directivas del club –, prefirió la supervivencia de sus actividades y la elusión de sanciones del gobierno argentino o internacionales. Un mayor compromiso no le aportaba nada sustantivo una vez desencadenado el conflicto. Italia estaba aislada comercial y políticamente en los hechos.

Si bien es cierto que en los “buenos tiempos” las adhesiones fueron más o menos numerosas – según se considere la importancia de la cantidad o de la calidad de quienes adherían –, en cuanto la suerte del régimen comienza a virar, los personajes más conspicuos

⁷⁶ Federica BERTAGNA, “Per una storia politica dell’emigrazione. L’emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)”, en Archivio Storico Emigrazione Italiana, <http://www.asei.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=187:per-una-storia-politica-dellemigrazione&catid=65:articoli&Itemid=250>, (2 de febrero de 2011).

prefieren desaparecer de las vidrieras que hasta entonces los significaran⁷⁷.

Debemos consignar que no encontramos reflejos de antisemitismo explícito en las publicaciones. La promulgación de las leyes raciales de 1938 no está registrada⁷⁸. En la época continuaban asociadas algunas familias italianas de origen judío. Mauro Herlitzka, importante empresario – Cía. Italo-Argentina de Electricidad entre otras –, era socio de la institución en esos años. No dudamos que la ausencia de muestras fehacientes de discriminación no invalida la presunción de su existencia. Hay un racismo comprobado empíricamente en la sociedad argentina, y también el Circolo y el Hospital Italiano⁷⁹ se recuerdan como espacios donde existía. No avanzaremos en este tema, ya tratado en innumerables obras por otros autores⁸⁰.

Y sin embargo, aunque hubiera desaparecido toda referencia al fascismo y su Duce (del que la revista ni siquiera refiere la muerte), debajo de las cenizas se mantenía el fuego...

En Buenos Aires, además, hacia fines del '46 y en el '47, se produce un recrudecimiento de la lucha, debida a la reorganización de los ex fascistas (...) sobre todo, a causa del arribo de muchos ex jefes (...) entre ellos: Carlo Scorza, Federzoni, De Vecchi y Agostino Rocca⁸¹.

Desaparece en el club todo comentario sobre el régimen y sólo formales expresiones y deseos de paz, alivio y alegría pueden leerse al finalizar la contienda.

⁷⁷ No debe olvidarse que trabajamos sobre un universo limitado, que es el de esta institución.

⁷⁸ Eleonora María SMOLENSKY - Vera VIGEVANI JARACH, *Tantas voces, una historia - Italianos judíos en la Argentina, 1938-1948*, Buenos Aires, Temas Grupo Editorial, 1999, testimonios de Paolo Segre, p. 116 y de Mario Sacerdoti, p. 166.

⁷⁹ Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, cit., p. 126. Herlitzka se aleja del fascismo, que le había nombrado comendador, luego de las leyes raciales en 1938 y la expulsión de su hermano de Italia.

⁸⁰ Entre otros, Fernando J. DEVOTO, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Buenos Aires, Siglo XXI Editora, 2006; María Victoria GRILLO (compiladora), *Tradicionalismo y Fascismo europeo*, Buenos Aires, Eudeba, 1999; Daniel LVOVICH, *Nacionalismo y antisemitismo en la Argentina*, Buenos Aires, Javier Vergara Editor, 2003; Leonardo SENKMAN (compilador), *El Antisemitismo en la Argentina*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1989².

⁸¹ Pietro Rinaldo FANESI, *El Exilio Antifascista en Argentina*, cit., p. 138.

Pero viejos socios llegados en 1949 y 1950, formando parte de la que sería la última ola emigratoria importante del siglo XX, (EZ, 81 años; AI, 81 años; SV, 90 años y otros cuyos nombres mantenemos en reserva) nos recuerdan que al acercarse – ellos o sus padres – a esta institución con intención de asociarse, se les informaba – muy discretamente – que el poseer la *tessera* [carnet] fascista allanaba el camino para su incorporación... Y también refieren el recuerdo de asiduas visitas del hijo del Duce, Vittorio, que había llegado en mayo de 1947⁸².

Esta memoria descriptiva nos revela la presencia de supérstites que perduran después de la caída del régimen en Italia y muestra cuánto había calado esta ideología, aun de manera difusa, en parte de un sector medio – profesional, comercial y empresario – de la comunidad italiana en la Argentina.

⁸² Había llegado en el vapor panameño *Filipa* a Montevideo e ingresado clandestinamente a territorio argentino, tramitando luego su legalización. En: <<http://hemeroteca.abcdesevilla.es/nav/Navigate.exe/hemeroteca/sevilla/abc.sevilla/1947/05/04/010.html>>, (10 de marzo 2011).

L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"

Martino Contu

Premessa

Nel quadro del vasto fenomeno migratorio italiano nella terra del Plata, occupa un ruolo di tutto rispetto l'esodo degli antifascisti. Esso, infatti, è stato e continua ad essere oggetto di numerosi studi da parte di autorevoli studiosi sia argentini che europei¹. All'interno di questo filone di ricerca si inserisce lo studio dell'antifascismo sardo; tema che, a tutt'oggi, con l'esclusione di alcuni originali lavori, non è stato adeguatamente approfondito².

¹ Sull'emigrazione antifascista in Argentina esistono numerosi studi. In questa sede, mi limito a segnalare alcuni contributi: Maria Luján LEIVA, "Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)", in Bruno BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 549-579; Mario Carlos NASCIBENE, "Fascismo y antifascismo en la Argentina (1920-1945)", in *C'era una volta LaMerica. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990, pp. 134-143; Alessandra RUBERTI, *Il fascismo e l'emigrazione italiana in Argentina nella stampa di regime (1922-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1992; João Fabio BERTONHA, "Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n° 42, anno 14, agosto 1999, pp. 111-132; Ornella BIANCHI, "Fascismo ed emigrazione", in Vanni BLENGINO - Emilio FRANZINA - Adolfo PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano, Teti Editore, 1994, pp. 96-114; Pietro Rinaldo FANESI, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina", in Vanni BLENGINO - Emilio FRANZINA - Adolfo PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, cit., pp. 115-131; Maria Vittoria GRILLO, "L'antifascisme dans la presse italienne en argentine: le cas du journal L'Italia del popolo (1922-1925)", in Fernando DEVOTO - Bernaldo Pilar GONZÁLEZ (a cura di), *Émigration politique. Une perspective comparative. Italiens et espagnols en Argentine et en France XIXe-XXe siècles*, Parigi, L'Harmattan, 2001, pp. 147-170; Riccardo PASOLINI, "Exil italien et 'antifascismes' en Argentine dans les années 30: la place des intellectuels", in Fernando DEVOTO - Bernaldo Pilar GONZALEZ (a cura di), *Émigration politique*, cit., pp. 171-201.

² Tra i pochi studi che hanno dedicato qualche attenzione all'emigrazione antifascista sarda in Argentina, segnalo Martino CONTU, "Le reti antifasciste dei sardi in Argentina. L'esperienza della Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti' negli anni 1929-1930", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione*

L'intento del presente saggio, pertanto, partendo da un'analisi sintetica sulle caratteristiche dell'antifascismo italiano, si pone nell'ottica di offrire un contributo storico allo studio dell'antifascismo sardo in Argentina, così come si è sviluppato tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta. Nello specifico, tale contributo è diretto, in prima analisi, a verificare il ruolo e l'attività svolta dalla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" tra le comunità dei sardi di Avellaneda, Buenos Aires e di altre città dell'Argentina, ma anche dell'Uruguay, nella capitale Montevideo, e a sottolineare i tentativi dell'associazione antifascista isolana di estendere la propria rete negli Stati Uniti d'America, presso le comunità sarde di New York, Chicago e Filadelfia. In secondo luogo, l'intento di questo lavoro risulta essere quello di approfondire il ruolo svolto da alcuni emigrati antifascisti, non legati o marginalmente legati alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", ma noti alle forze di polizia dello Stato fascista per le loro idee politiche e la loro attività anti-regime, che operarono, prevalentemente, a Buenos Aires.

Per realizzare il presente contributo sono state utilizzate diverse fonti, soprattutto archivistiche e giornalistiche. La ricostruzione dell'attività e dell'azione politica della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" si basa sui resoconti delle iniziative promosse e realizzate dall'associazione isolana pubblicate sul quotidiano argentino *L'Italia del Popolo* e sui documenti conservati in alcuni fondi dell'Archivio Centrale di Stato (ACS). Per l'attività antifascista dei dirigenti e dei militanti della Lega sarda si è ricorso soprattutto ai fondi documentari del Casellario Politico Centrale dell'ACS e, in misura minore, ad altri fondi custoditi nell'Archivio di Stato di Nuoro, mentre per ricostruire i temi legati alle caratteristiche dell'antifascismo sardo all'estero, con particolare riferimento all'America Latina, sono stati utilizzati ancora una volta diversi documenti provenienti dall'ACS, ma anche dall'Archivio di Stato di Cagliari, con l'aggiunta dell'Archivio privato di Italo Pisano, ex sindaco di Guspini. Invece, attraverso le fonti confidenziali fasciste, custodite all'ACS, è stata ricostruita l'attività dei partiti politici antifascisti che hanno operato in Argentina alla fine degli anni Venti. Infine, l'utilizzo di altre fonti, giornalistiche e bibliografiche, ha permesso di arricchire e, in alcuni casi, di rendere più chiari, alcuni aspetti dell'antifascismo italiano e sardo nel paese del Plata.

dalle isole del Mediterraneo all'America latina fra XIX e XX secolo, Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 229-261; Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda" in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1986, vol. I, pp. 338-341.

1. Anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani e le prime forme unitarie dell'organizzazione antifascista italiana in Argentina secondo fonti confidenziali fasciste

Accanto all'emigrazione economica, nella seconda metà degli anni Venti, ebbe inizio anche un'emigrazione politica, favorita dall'avvento del fascismo in Italia. Dopo la Francia, che ospitò il maggior numero di antifascisti, l'Argentina divenne la meta preferita del fuoriscitismo italiano. I primi esuli antifascisti giunsero in Argentina dopo la marcia su Roma del 28 ottobre del 1922 e si concentrarono prevalentemente nella città di Buenos Aires e nell'hinterland bonaerense.

Questa ondata, modesta, ma significativa, degli immigrati "politici" provocata dall'avvento del fascismo, - scrive Pietro Rinaldo Fanesi in un suo saggio - si relazionerà con il contesto politico-culturale degli anni '20, caratterizzato per un verso da un misto di eredità postrisorgimentale, di tensione ideologica sociale ispirata alle scuole e matrici del mondo del lavoro, e per contro dall'affermazione dei valori propri della borghesia³.

Le diverse anime dell'antifascismo, la dialettica interna al movimento antifascista e la dialettica fascismo-antifascismo, in qualche modo rifletteva il pluralismo sociale della comunità italiana; un pluralismo sociale che - scrive ancora Fanesi - «trova un riscontro nello spoglio della stampa italiana in Argentina, ove si nota quanto la comunità italiana sia diversificata nella rappresentanza degli interessi»⁴.

Nonostante questo pluralismo sociale dell'immigrazione italiana, e questo è un aspetto di un certo interesse ed originalità, i fasci italiani trovarono difficoltà ad affermarsi. In altri termini, non riuscirono «a irreggimentare la collettività italiana, né a farne un veicolo efficace per la diffusione del fascismo in Argentina»⁵.

³ Pietro Rinaldo FANESI, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina," cit., p. 116.

⁴ *Ibi*, pp. 115-116.

⁵ Loris ZANATTA, "I fasci in Argentina negli anni Trenta", in Emilio FRANZINA - Matteo SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Bari, Laterza, 2003, p. 140. Sul tema cfr. anche Emilio GENTILE, "La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)", in *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, 1995, pp. 897-956; e Fabio BERTONHA, "Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada", cit., pp. 131-132.

La presenza degli esuli socialisti, comunisti, repubblicani e anarchici fu accompagnata da una cospicua produzione e diffusione di periodici proletari, repubblicani, anarchici e antifascisti, molti dei quali esercitarono una certa influenza sulla vita sociale e politica della comunità italiana. Così, accanto ai quotidiani *La Patria degli Italiani* e *Il Giornale d'Italia* - che esprimevano gli interessi del ceto borghese italo-argentino e che assunsero nel corso degli anni Venti una linea decisamente filofascista -, vi erano giornali socialisti, quali il foglio *Libertà*, e di ispirazione socialista, come il quotidiano *L'Italia del Popolo*, fondato nel 1917, che divenne, nel corso degli anni Venti, voce e simbolo dell'antifascismo italo-argentino. Vi erano poi «gli organi di stampa e propaganda» dei comunisti italiani, considerati, da una fonte confidenziale fascista, come il gruppo comunista più importante tra quelli definiti «idiomatici», ovvero tra gli immigrati⁶: *L'Ordine Nuovo*, settimanale che uscì nel 1927, ma che già dal 1925 si pubblicava come pagina in lingua italiana de *La Internacional*, organo centrale, quest'ultimo, del partito comunista argentino; *Il Lavoratore* e *La Bandiera Comunista*. C'erano ancora il repubblicano *L'Amico del Popolo*, fondato nel 1879, e numerosi giornali anarchici, quali *L'Avvenire*, *Culmine*, *Il Pensiero*, *L'Allarme*, *Anarchia*, *La Protesta* e diversi numeri unici.

L'intensa attività della stampa antifascista, i comizi e i volantini, organizzati soprattutto da socialisti e comunisti, contribuirono a sensibilizzare l'opinione pubblica bonaerense verso la situazione politica italiana⁷.

1.1 Gli anarchici italiani di Buenos Aires e Mendoza

Alla fine degli anni Venti, anarchici, comunisti e socialisti avevano raggiunto un efficiente livello di organizzazione politica che consentiva loro di operare sul territorio in maniera capillare, ma anche di collaborare e di condurre azioni comuni con partiti, sindacati, circoli, movimenti e gruppi argentini delle rispettive aree politiche. Questa organizzazione, così diffusa sul territorio, unitamente all'influenza esercitata sulla collettività italiana in funzione antifascista, destava non poche preoccupazioni per le autorità del regime mussoliniano, come emerge da diversi documenti della Divisione Polizia Politica del Ministero dell'Interno. A destare le maggiori preoccupazioni erano soprat-

⁶ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Divisione Polizia Politica, busta 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Rapporto di un informatore confidenziale del regime fascista, Buenos Aires, 22 gennaio 1929.

⁷ Cfr. Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 59.

tutto i comunisti, seguiti dagli anarchici. Questi ultimi, nel 1928, organizzarono diverse manifestazioni antifasciste. Il reggente console italiano di Mendoza, in un rapporto all'Incaricato d'Affari di Buenos Aires del mese di gennaio, poi trasmesso al Ministero dell'Interno nel marzo di quello stesso anno, relaziona sulle manifestazioni anarchiche di Mendoza dopo la proiezione della pellicola *Sacco e Vanzetti*, i due anarchici italiani uccisi dalle autorità giudiziarie degli Stati Uniti. In una di queste manifestazioni, gli anarchici lanciarono «insulti e fischi all'indirizzo di tutte le possibili autorità costituite». Inoltre, un «operaio italiano, dal loggione, arringò gli spettatori inveendo contro il Fascismo ed il suo Capo»⁸. Ci fu anche il tentativo i giorni seguenti di organizzare in un locale privato una adunata antifascista contro la quale si lamentò il reggente console innanzi al «Ministro de Gobierno», in assenza del Governatore di Mendoza⁹. Nel febbraio del 1928, da una fonte confidenziale di Marsiglia si segnala una circolare degli anarchici di Buenos Aires inviata ad ambienti anarchici della città francese, il cui contenuto era un incitamento alla lotta contro il fascismo.

Se in Italia, e se in Russia, e se in tutto il mondo contaminato dal mostro fascista, cadono i nostri, con la faccia orgogliosamente fulminando il nemico, non è ciò però che trattiene l'avanzamento fatale e sicuro delle nostre aspirazioni. Un eroe vittorioso rivendica mille martiri luminosi¹⁰.

L'autore della circolare e di altre circolari inviate a Marsiglia era l'anarchico italiano Aldo Aguzzi, alias Lucio d'Ermes, ricercato dalla polizia fascista anche per i suoi contatti con gli ambienti anarchici di Parigi e Ginevra¹¹. A metà novembre, nella città di Buenos Aires, si

⁸ ACS, Ministero dell'Interno (d'ora in avanti MI), Divisione Polizia Politica, b. 21, fasc. 6, sotto fasc. *Argentina Anarchici 1928*, MI, *Nota n. 441/03422*, relativa a *Copia del rapporto 24 gennaio 1928 N. 226 pervenuto dal Consolato d'Italia a Mendoza*, indirizzato all'On. Divisione Polizia Politica, Roma, 1 marzo 1928.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibi*, MI, Divisione Polizia Politica, *Nota N. 500/2780*, relativa a circolare degli anarchici di Buenos Aires, inviata all'On. Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 25 febbraio 1928.

¹¹ Cfr. ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 21, fasc. 6, sotto fasc., *Argentina Anarchici 1928*, MI, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti DGPS), Direzione Affari Generali e Riservati (d'ora in avanti AGR), *Nota N. 441/012715*, avente ad oggetto *Copia del Telespresso N. 21847/2492 in data 2 giugno 1928 pervenuto dal Ministero degli Esteri (DIE)*, inviata all'On. Divisione Polizia Politica, Roma, 9 giugno 1928; e Ivi, MI, DGPS, AGR, *Nota N. 441/013347*, avente ad oggetto

tenne una grande manifestazione di piazza per chiedere la liberazione dell'anarchico Simon Radowitzky, detenuto nelle carceri di Ushuaia, cui seguì uno sciopero, con parziale astensione dal lavoro di operai metallurgici, edili, artigiani, tassisti e addetti ai pubblici trasporti. Circa 7.000 manifestanti, in gran parte anarchici, si assieparono nella centrale piazza Once e da cinque tribune, una cinquantina di oratori «arringarono i comizianti». Tra questi, intervenne anche Aldo Aguzzi, che parlò «con tono abbastanza violento nei riguardi del Fascismo e del Duce. Fu gridato parecchie volte "Morte a Mussolini", "Abbasso la tirannia fascista"». Da fonte fiduciaria si apprende che «la collettività sovversiva italiana era discretamente rappresentata» e che non ci furono incidenti di rilievo, «da attribuirsi però alla solita acquiescenza della Polizia locale, che pur con grande apparato di forza permise che gli oratori eccedessero nei loro discorsi (...)»¹².

Giorni prima, il 4 e l'11, gruppi di anarchici italiani parteciparono alle manifestazioni per il decimo anniversario della Rivoluzione russa¹³.

Da fonte confidenziale fascista, riferita da Marsiglia, si apprende che a Buenos Aires alla fine del 1928 si costituì anche un nuovo gruppo anarchico italiano, «con un vasto programma di lavoro attivo da svolgere», il cui massimo esponente era Luigi Grassuti¹⁴. Si segnalano infine altri gruppi di anarchici italiani, che ruotavano attorno ai giornali *L'Allarme* e *Unità Nova* che si preparavano a svolgere nel

Copia della nota 13 andante, n. 23289/2726 del Ministero degli Affari Esteri [...], inviata all'On. Divisione Polizia Politica, Roma, 20 giugno 1928.

¹² *Ibi*, Rapporto sulla manifestazione del 14 novembre 1928 da parte di un fiduciario fascista, Buenos Aires, 30 [novembre] 1928. Cfr., inoltre, "Por Simon Radowitzky el heroico ejecutor de la justicia popular, hagase efectiva la Huelga General el 14 de Noviembre", in *Ideas* (La Plata), 11 novembre 1928, p. 1; "Reclamando la libertad de Radowitzky el proletariado realizó ayer una hermosa jornada de Solidaridad humana", in *La República* (Buenos Aires), 15 novembre 1928, p. 1; "El proletariado del país demostró ayer su solidaridad con Simón Radowitzky", in *La República* (Buenos Aires), 15 novembre 1928, p. 2; "El paro de ayer. Se dejó sentir únicamente en algunos gremios. Los actos celebrados", in *La Vanguardia*, 15 novembre 1928, p. 1.

¹³ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 21, fasc. 6, sotto fasc., *Argentina Anarchici 1928*, Rapporto sulle manifestazioni per il X anniversario della Rivoluzione Russa di fonte fiduciaria fascista, Buenos Aires, 12 novembre 1928; *Ibi*, Rapporto sulla propaganda a favore di Radowitzky e sulla commemorazione della rivoluzione russa di fonte fiduciaria fascista, Buenos Aires, 12 novembre 1928.

¹⁴ *Ibi*, Rapporto sul gruppo anarchico italiano, Marsiglia, 24 novembre 1928.

mese di dicembre un meeting di protesta contro il fascismo, con Aldo Aguzzi, in qualità di oratore in lingua italiana¹⁵.

Alla fine degli anni Venti, gli anarchici verranno collocati ai margini dell'attività politica, rimanendo isolati rispetto alle altre forze antifasciste, essenzialmente per gli atti di violenza di cui si resero protagonisti, culminati il 23 maggio del 1928 con l'attentato al consolato generale d'Italia, per mano di Severino Di Giovanni, nel corso del quale perirono 9 persone, mentre altre 35 rimasero ferite, quasi tutti italiani¹⁶.

1.2 I comunisti italiani e il legame con il bolscevismo sovietico

Decisamente più strutturata era l'organizzazione comunista della comunità italiana in Argentina. Questa, secondo i rapporti delle autorità consolari italiane di Buenos Aires stilati nel 1928 e inviati al Ministero dell'Interno, dipendeva dal comunismo sovietico. La Terza Internazionale di Mosca aveva scelto l'America del Sud quale area geografica più favorevole per la propaganda sovversiva mondiale. L'azione di propaganda bolscevica non avveniva sempre attraverso organizzazioni che potevano essere etichettate come comuniste, ma anche attraverso persone, aggruppamenti, giornali di «partiti affini o addirittura differenti che coscientemente o incoscientemente vengono presi nell'ingranaggio della propaganda del "Comintern"»¹⁷. I propagandisti e gli agenti segreti della Terza Internazionale avevano avuto precise istruzioni per contrastare il fascismo nelle varie aree geografiche del mondo, con un particolare interesse per l'agitazione antifascista in America del Sud,

non solo per combattere il fascismo come tale, ma anche come mezzo di propaganda bolscevica generale per tentare di fare un blocco unico di tutti i partiti di sinistra, capace, a un momento dato, di modificare, la situazione politica dei vari stati¹⁸.

Tra tutti i paesi dell'America meridionale, l'Argentina divenne il centro di questa propaganda. Infatti, a Buenos Aires operavano istituzioni bolsceviche più o meno mascherate, come la "Amtorg Trading Corporation" (Società per il commercio sovietico nell'America del

¹⁵ *Ibi*, Rapporto sui gruppi anarchici facenti capo ai giornali *L'Allarme* e *Unità Nova*, Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

¹⁶ Cfr. Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia*, cit., p. 69.

¹⁷ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928, Promemoria sull'attività bolscevica nell'America del Sud con particolare riguardo all'Argentina*, Buenos Aires, 11 luglio 1928, p. 1.

¹⁸ *Ibi*, p. 2.

Sud), diretta da Boris Kraevsky, che sovvenzionava *La Internacional*, organo di stampa del partito comunista argentino, e *L'Ordine Nuovo*, organo dei comunisti italiani e, con molta probabilità, anche *L'Italia del Popolo* e *La Critica*, giornali non comunisti, ma dichiaratamente antifascisti. Oltre alla società di Kraevsky, nella capitale argentina operava il "Comitato Centrale Operaio di Aiuto e Soccorso al Proletariato Russo", particolarmente attivo nel settore della propaganda bolscevica tra i proletari di Buenos Aires.

Negli organi più diretti e coscienti della propaganda della "Terza Internazionale" si insegnano e si coltivano i mezzi ed i metodi del terrorismo russo, ed è inutile dissimularsi che gli ultimi dolorosi attentati antifascisti verificatisi recentemente qui siano da riconnettersi al movimento generale della propaganda del Comintern. I puri e semplici antifascisti italiani non avrebbero da soli i mezzi e l'ardire per organizzare e compiere misfatti [...], ma giocano evidentemente in questa diabolica partita il ruolo di più o meno consapevoli strumenti. Ciò è importantissimo da rilevare, non solo oggettivamente, ma anche perché fornisce politicamente a noi il miglior mezzo per controbattere la propaganda antifascista presso gli ambienti e le autorità politiche argentine. Impossibile, infatti, interessare l'Argentina in una lotta contro la propaganda antifascista come tale, ma possibilissimo interessarla facendole presente come, sotto la maschera dell'antifascismo, si tratti di un movimento pericolosissimo il quale tende a sovvertire violentemente le assise istituzionali della società e della Nazione Argentina.

Così si afferma in una relazione sull'attività bolscevica nell'America del Sud e in Argentina delle autorità consolari italiane in Buenos Aires del luglio 1928¹⁹.

In questo quadro, si inserisce l'attività dei comunisti italiani, i quali nel 1928 tennero diverse conferenze rionali per commemorare il biennio rosso²⁰ e per manifestare contro il regime fascista²¹.

Alla fine degli anni Venti, i comunisti italiani, unitamente a socialisti e anarchici svolsero un'intensa attività antifascista, coinvolgendo, in questa lotta, anche i partiti sovversivi argentini; battaglia che veniva amplificata dai media comunisti e, soprattutto, dal quotidiano antifa-

¹⁹ *Ibi*, p. 4.

²⁰ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Note fiduciarie sulle conferenze rionali tenute dal Comitato regionale del partito comunista operaio italiano, Buenos Aires, 25 e 29 settembre 1928.

²¹ *Ibi*, Nota fiduciaria sul comizio organizzato dal partito comunista operaio italiano del 30 settembre 1928, Buenos Aires, 1 ottobre 1928.

scista *L'Italia del Popolo*²². L'attività antifascista finì per coinvolgere anche la massoneria argentina. Infatti, per la ricorrenza della presa di Porta Pia del 20 settembre, Aristobulo Soldano, gran maestro della massoneria argentina, secondo le autorità fasciste sotto probabile influsso del fuoriuscito italiano Candido Testa, pubblicò un articolo dal contenuto antifascista, sotto forma di lettera aperta a Mussolini, sulle pagine de *L'Italia del Popolo*²³. A ottobre, nella città di Buenos Aires, anche se sotto stretto controllo poliziesco, i comunisti argentini e italiani, unitamente ad altre organizzazioni politiche, organizzarono una manifestazione contro l'uccisione per mano fascista di Michele Della Maggiore, alla quale parteciparono anche alcuni esponenti italiani della falce e del martello²⁴.

Nel novembre del 1928 diversi comunisti italiani parteciparono all'VIII congresso del partito comunista argentino. Tra gli italiani che intervennero, vengono segnalati, tra gli altri, Romano Romani, Carlo Ravesto, Giuseppe Tuntar, Agenore Dolfi, Francesco Di Mattia, Primo Palmeri, Vittorio Codovilla. Soprattutto Tuntar, Dolfi e Ravetto posero l'accento sulla presenza di masse di immigrati italiani, in gran parte operai, «non nuovi alle teorie comuniste e quindi di più facile irregimentazione qualora si studii il mezzo idoneo per farli convergere nelle file del partito»²⁵.

A dicembre, ma anche nei mesi precedenti, si verificarono manifestazioni e dure proteste dei contadini delle province di Cordova e di Santa Fé, fomentate dai comunisti, nei confronti dei quali il governo assunse una posizione più rigida, limitando l'azione dei movimenti sovversivi, aumentando i controlli polizieschi e vietando alcune manifestazioni pubbliche antifasciste di protesta a Buenos Aires e in altre città dell'Argentina²⁶. Nonostante questa breve parentesi in cui il governo federale mostrò la propria forza, l'attività politica e l'azione antifascista dei comunisti italiani riprese con pieno vigore. Sempre a di-

²² *Ibi*, Nota fiduciaria sulla attività di propaganda del partito comunista operaio italiano e del governo sovietico, Buenos Aires, 9 ottobre 1928.

²³ Aristobulo SOLDANO, "Lettera aperta a Mussolini", in *L'Italia del Popolo*, 30 ottobre 1928. Cfr. inoltre, ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Nota sulla lettera a Mussolini di Aristobulo Soldano, gran maestro della massoneria argentina, Buenos Aires, 30 ottobre 1928.

²⁴ "El proletariato protesta por el asesinado de Della Maggiora", in *La Internacional* (Buenos Aires), 27 ottobre 1928.

²⁵ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Relazione fiduciaria sull'VIII congresso del partito comunista argentino, Buenos Aires, 12 novembre 1928.

²⁶ *Ibi*, Relazioni fiduciarie sull'attività comunista, Buenos Aires, 2 e 3 dicembre 1928 e 22 gennaio 1929.

cembre, il partito comunista operaio italiano organizzò un pic-nic che il fiduciario fascista nella sua nota definisce «riuscito alquanto affollato»²⁷. In quello stesso mese, su iniziativa della società proletaria "Risveglio", composta in prevalenza da comunisti, si segnala la campagna di quest'ultima istituzione tendente a promuovere la fusione di altre associazioni proletarie, tra le quali "Circolo Venezia Giulia", "Unione Tridentina", "Unione Romana", "Club Friuli", "Unione Operaia Bonifatese", "Circolo Operaio Alta Italia", "Circolo Operaio Belgrano", "Società Edmondo De Amicis", "Gruppo Toscano di Avellaneda", "Filarmonica di Villa Devoto", "Unione Alessandrina", "Gruppo Piemontesi". La proposta, alla quale aderirono alcune associazioni, non fu accolta da altre istituzioni, non per motivi politici, quanto per paura di perdere il controllo dei rispettivi fondi sociali²⁸.

L'attività politica proseguì anche nel corso del 1929, con le celebrazioni del V anniversario della morte di Lenin²⁹ e le iniziative di propaganda dei giovani comunisti argentini inneggianti all'antimilitarismo, alle quali si erano uniti anche elementi italiani³⁰.

I comunisti italiani, sotto l'influsso del bolscevismo sovietico, operarono per incrementare l'opera di proselitismo soprattutto tra gli operai, favorendo la costruzione di un fronte antifascista unito sino al 1929, anno in cui al Congresso antifascista di Berlino i comunisti decisero di approvare una politica anti-unitaria che ebbe significativi effetti anche in Argentina³¹.

1.3 I socialisti di Buenos Aires e dell'area bonaerense

I socialisti italiani, anche se non numerosi come i comunisti, si erano organizzati in sezioni e circoli, dando vita alla Federazione del partito socialista italiano in Argentina. L'attività si intensificò alla fine degli anni Venti, attraverso il coordinamento delle sezioni, l'adesione di nuovi aderenti provenienti dalle file dei giovani e la promozione di iniziative antifasciste. Nel settembre del 1928, la segreteria e il direttorio federale si riunirono per definire l'azione del partito, per convo-

²⁷ *Ibi*, Nota fiduciaria fascista sul pik-nik (sic) organizzato dai comunisti italiani, Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

²⁸ Cfr. *Ibi*, Relazione fiduciaria fascista sull'azione promossa dalla società proletaria "Risveglio", Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

²⁹ "Rusia conmemora la muerte de Lenin", in *La Republica*, 22 gennaio 1929.

³⁰ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Nota fiduciaria sull'attività politica dei giovani comunisti, Buenos Aires, gennaio 1929.

³¹ Cfr. Ricardo PASOLINI, "Immigrazione italiana, comunismo e antifascismo nell'entre-deux-guerre" argentino: l'Ordine Nuovo", in *ASEI – Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 27 novembre 2007, p. 1, consultabile sul sito <<http://www.asei.eu>> (18 novembre 2008).

care le sezioni, per decidere sul progetto della Casa dei Socialisti Italiani e per stabilire il programma del IV congresso nazionale. Le singole sezioni ("Costantino Lazzari", "Gaetano Pilati", "Peppino Di Vagno"), dal canto loro, intensificarono la loro azione, con conferenze, feste danzanti, concerti vocali e strumentali per raccolta fondi a favore delle vittime politiche italiane. Sempre a settembre, si inaugurò il vessillo della sezione di "San Isidro", con tanto di comizio antifascista e corteo al quale partecipò un centinaio di persone³². Ancora a settembre, i socialisti italiani parteciparono anche all'iniziativa musicale promossa dal partito socialista ufficiale argentino per raccogliere fondi a sostegno del giornale diretto da Filippo Turati. Evento che vide l'intervento dell'italiano Domenico Gasperini, davanti a una platea di circa 500 persone³³. Nello stesso mese di settembre, le sezioni di Buenos Aires, San Isidro e Ciudadela, queste ultime due borgate della capitale, e le rappresentanze delle sezioni "Gaetano Pilati", "Peppino Di Vagno", "Domenico Piccoli", "Giacomo Matteotti" si riunirono a Buenos Aires per definire il programma di commemorazione delle vittime di Firenze, dove perì, tra gli altri, l'antifascista Gaetano Pilati³⁴. Qualche mese dopo, a novembre, si costituì una nuova sezione nella città di Pergamino, nel quartiere di Villa Devoto, intitolata a "Spartaco Lavagnini", dove già operava un'altra sezione, impegnata, in quello stesso mese, in una manifestazione antifascista, con circa 300 presenti, per raccogliere fondi in favore dei detenuti politici in Italia. Altre manifestazioni antifasciste vennero promosse e svolte nella città di Campana dalla sezione "Spartaco Lavagnini" per un comizio antifascista e per protestare contro la fucilazione di Michele Della Maggiora. Sezione che organizzò anche una scampagnata con i familiari e i simpatizzanti socialisti, nella contrada di Olivos, con il fine di raccogliere fondi a favore del periodico *L'Antifascista*³⁵. I socialisti italiani parteciparono numerosi anche ad altre iniziative promosse dal partito socialista argentino, come quella del dicembre del 1928 organizzata, all'indomani del conflitto paraguao-boliviano, contro il pericolo di nuo-

³² ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 11, *Argentina Socialisti 1928*, Informazione pervenuta in via confidenziale da fonte fascista, Buenos Aires, 25 settembre 1928.

³³ *Ibi*, Nota fiduciaria sull'iniziativa del partito socialista ufficiale socialista, Buenos Aires, 25 settembre 1928.

³⁴ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Relazione confidenziale fascista sui partiti antifascisti, Buenos Aires, 8 ottobre 1928.

³⁵ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 11, *Argentina Socialisti 1928*, Nota fiduciaria sull'attività delle sezioni del partito socialista italiano nel mese di novembre 1928, Buenos Aires, 30 novembre 1928.

ve guerre. Manifestazione nel corso della quale gruppi di italiani gridarono frasi contro il fascismo e contro Mussolini³⁶. L'attività di propaganda antifascista si espletò anche attraverso la pubblicazione di articoli sulla stampa, dei quali si segnala l'editoriale apparso sul foglio socialista *Libertad* nel novembre del 1928, intitolato "La situazione finanziaria d'Italia. Il bluff e le cifre", firmato da un certo Chiumentu, più probabilmente Chimentu, collaboratore, tra l'altro, de *L'Italia del Popolo*³⁷.

Alla fine degli anni Venti, i socialisti sosterranno la formazione di un fronte unito antifascista ma, a partire dal dicembre del 1928, si sviluppò la tendenza a respingere la II Internazionale per evitare che i militanti e i simpatizzanti potessero essere assorbiti nelle organizzazioni comuniste.

1.4 Il movimento repubblicano di Buenos Aires

I mazziniani e repubblicani italiani emigrati in terra argentina, militavano nelle fila del partito repubblicano. Alla fine degli anni Venti, come i socialisti, si erano uniti ad altre forze politiche dell'antifascismo italiano al fine di condurre una lotta comune contro il regime di Mussolini. Ma ben presto emersero le divergenze nate dal tentativo del partito comunista di egemonizzare la lotta contro il fascismo e di assumere il controllo delle organizzazioni unitarie antifasciste come l'"Alleanza Antifascista Italiana" di cui si parlerà più avanti. Da una relazione di fonte confidenziale fascista dell'ottobre del 1928 emerge un quadro sull'attività del partito repubblicano che nella sostanza viene considerato innocuo, ossia tale da non creare molte preoccupazioni per il regime fascista. Il

loro attuale comportamento è più lirico che fattivo, riducendosi a lacrimevoli geremiadi sul loro organo ufficiale *L'Amico del Popolo*, ed a qualche ordine del giorno emanato a puro scopo reclamistico dal Comitato esecutivo del "Centro Repubblicano", perché tanto i propri affiliati, quanto l'opinione pubblica possano rilevare che il partito veglia ed opera³⁸.

³⁶ *Ibi*, Relazione fiduciaria sulla manifestazione indetta dal partito socialista argentino il 20 dicembre 1928, Buenos Aires, 21 dicembre 1928.

³⁷ *Ibi*, Note fiduciarie sull'editoriale apparso sul quotidiano *Libertad* del 19 novembre 1928, Buenos Aires, 20 novembre e 3 dicembre 1928.

³⁸ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Relazione confidenziale fascista sui partiti antifascisti, cit. La spia al servizio del regime fascista, oltre che relazionare, trasmette copia de *L'Amico del Popolo* del 22 settembre 1928 contenente alcuni articoli tendenti a ridicolizzare il capo del governo Mussolini.

In realtà, i repubblicani diedero un apporto sostanziale alla nascita della Concentrazione Antifascista. Infatti, nel gennaio del 1929, su iniziativa di Paolo Prister, dirigente del "Centro Repubblicano", e di Giuseppe Parpagnoli, leader del Partito Socialista Unitario Lavoratori Italiani (Psli), il Partito Repubblicano Italiano (Pri), il Partito Socialista Italiano (Psi), il Psli e la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu), nata alla fine del 1928 ad opera di repubblicani e socialisti³⁹, si costituirà a Buenos Aires la sezione della Concentrazione Antifascista, con l'intento di dar vita a un fronte unito antifascista, repubblicano e socialista, ma non comunista. Nel manifesto della Concentrazione Antifascista si afferma che

La dottrina mazziniana sta accanto a quella socialista; (...). Né settarismi, né dogmi. Ampia tolleranza, che è reciproca comprensione e non confusione, che è attività fattiva. Nella Concentrazione si è realizzata, alfine, la più grande e possente unità delle forze antifasciste: essa è l'organismo unitario, antidivisionista per eccellenza⁴⁰.

1.5 Dall' "Unione Antifascista Italiana" all' "Alleanza Antifascista Italiana"

I principali gruppi politici degli antifascisti italiani non si limitarono a svolgere attività all'interno delle proprie sezioni e degli organi di partito e/o di collaborare con i corrispondenti partiti argentini. Infatti, socialisti, comunisti, anarchici e, in seguito, anche repubblicani, diedero avvio ai primi tentativi di organizzarsi unitariamente sotto la bandiera dell'antifascismo. Il 1° febbraio del 1923 nacque "Alleanza Proletaria Antifascista", la prima organizzazione unitaria dell'antifascismo italiano in Argentina - che pubblicò anche un proprio organo di stampa, *La Voce Antifascista* - ma che ebbe, però, vita breve a causa delle polemiche e dei dissidi interni sorti tra le componenti socialista e anarchica⁴¹. Solo nel 1924, dopo il delitto del parlamentare italiano Giacomo Matteotti, ad opera di una squadra di fascisti, in Argentina ci furono tentativi di rendere più organica l'organizzazione antifascista con la nascita dell' "Unione Antifascista Italiana", alla quale aderirono comunisti, socialisti, repubblicani e a-

³⁹ Cfr. Federica BERTAGNA, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 17-18, (Quaderni ASEI n. 4).

⁴⁰ "Come è nata e cosa è la Concentrazione di azione antifascista", in *Matteotti*, numero unico, Buenos Aires 1929, appello parzialmente riportato da Pietro Rinaldo FANESI, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina", cit., p. 68 e, in minor misura, da Federica BERTAGNA, *L'Italia del Popolo*, cit., p. 18.

⁴¹ Cfr. *L'Italia del Popolo* del 9 e del 14 marzo 1923.

narchici. La sua azione ebbe scarsa rilevanza politica e organizzativa, limitandosi a promuovere la commemorazione di Matteotti del 21 giugno 1925⁴². Due anni più tardi, agli inizi del 1927, si giunse alla costituzione, a Buenos Aires, di un organismo politico unitario ad opera di socialisti, comunisti e repubblicani che assunse il nome di "Alleanza Antifascista Italiana"⁴³ e alla quale aderirono le seguenti associazioni: Associazione Internazionale della Stampa Italiana Antifascista, Federazione Socialista Italiana nell'Argentina, la Sezione Socialista di Buenos Aires, il Circolo Socialista Unitario "Matteotti", il Gruppo Italiano Repubblicano, il Partito Comunista, la Lega Proletaria Reduci di Guerra (comunisti), un Comitato di Opposizione dell'Associazione Reduci della Guerra Europea, il Circolo Ricreativo "Risveglio" (comunisti), la Sezione ex Ferrovieri Italiani e il Soccorso Rosso Internazionale⁴⁴.

L'operazione politica, però, fallisce quasi subito. Difatti, al I Congresso, tenuto a Buenos Aires agli inizi del 1928, - scrive Fanesi - la fragile alleanza si dissolve appena i comunisti presentano un ordine del giorno - di cui otterranno l'approvazione - nel quale si afferma che «la lotta contro il fascismo è un periodo di lotta di classe» e si chiede inoltre di accettare le iscrizioni individuali, scavalcando i partiti di ap-

⁴² Cfr. *L'Italia del Popolo*, 20 giugno 1925.

⁴³ La proposta di dar vita all'Alleanza Antifascista Italiana fu lanciata sulle pagine del quotidiano italiano di Buenos Aires *L'Italia del Popolo* il 13 gennaio del 1927, con l'intento di riunire tutte le forze antifasciste presenti in Argentina. Qualche giorno dopo, il 19 gennaio, fu approvato ad unanimità uno statuto. Nei mesi successivi sorsero diverse sezioni dell'Alleanza, i cui delegati parteciparono al I Congresso Nazionale del 1928 e al II Congresso Nazionale che si tennero entrambi a Buenos Aires. (Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 19 ottobre 1929; ACS, MI, DGPS, AGR, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Direttore Capo Divisione Polizia Politica, Integrazione di comunicazione - confidenzialmente riferita da Buenos Aires in data 8 dicembre 1928 - alla Divisione Affari Generali Riservati, avente per oggetto attività antifascista, (Roma, 1929); Notizie sull'attività dell'Alleanza Antifascista Italiana si trovano anche in María Victoria GRILLO, "Alternativas posibles de la organización del antifascismo italiano a la Argentina. La Alianza Antifascista Italiana y el peso del periodismo a través del análisis de *L'Italia del Popolo* (1925-1928)", in *Anuario IEHS*, 19, 2004, pp. 81-87.

⁴⁴ Cfr. Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia*, cit., p. 63. L'autore riporta come fonte una Nota dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires dell'11 febbraio 1927, in ACS, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in avanti CPC), *Parpagnoli G.*, b. 3745.

partenenza. L'accettazione della mozione determinava di fatto un ruolo egemone dei comunisti all'interno dell'organizzazione (...)⁴⁵.

Questa situazione non venne accettata dai repubblicani, raccolti attorno a Prister, e dai socialisti riformisti di Giuseppe Parpagnoli, i quali decisero di uscire dall'Alleanza, all'interno della quale rimasero, ancora per un breve periodo, i socialisti massimalisti. Per cui, già al II Congresso, che si celebrò a Buenos Aires i giorni 14, 15 e 16 ottobre 1929, l'"Alleanza Antifascista Italiana" divenne un'organizzazione antifascista sotto il diretto controllo dei comunisti, così come pure il mensile *L'Antifascista*, organo dell'Alleanza. Un resoconto delle attività del Congresso, redatto grazie a una informazione confidenziale, e pervenuto alla Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, descrive come il Congresso sia stato

una vera riunione dei più ferventi ed accesi, nonché intransigenti comunisti. (...). La prima seduta si svolse in un'atmosfera eccitatissima, nella quale non mancarono pure le minacce, che fu possibile evitare si fossero maturati i fatti, per l'intervento di alcuni fra i più autorevoli membri partecipanti al congresso. Tale circostanza, mentre faceva più animosi ed esigenti i comunisti, indusse alcuni gruppetti non aderenti al comunismo a disertare la sala del congresso⁴⁶.

Alcuni di questi dissidenti ed espulsi, quali il comunista Giovanni Baggio, alias Mario Jupiter, e i socialisti Luciano Giudice e Luigi Leghizza, diedero vita poco tempo dopo all'"Associazione Italiana Antifascista di Cultura e Ricreazione" in Villa Luro. Associazione alla quale il quotidiano *L'Italia del Popolo* diede ampio risalto, suscitando le ire dei dirigenti dell'"Alleanza Antifascista Italiana" che, attraverso le pagine del settimanale comunista *L'Ordine Nuovo*, additò *L'Italia del Popolo*

quale organo dell'antifascismo concentrazionista, piccolo borghese, demo-massone, e come tale definita organo confusionista e mirante a portare la divisione fra la massa operaia e contadina antifascista⁴⁷.

⁴⁵ Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia*, cit., pp. 63-64.

⁴⁶ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 19 ottobre 1929, cit.

⁴⁷ *Ibi*, Ministero degli Affari Esteri, *Telespresso* n. 308132, inviato al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 7 maggio 1930.

Il suo direttore, Enrico Pierini,

già membro del Comitato Esecutivo Nazionale dell'Alleanza Antifascista, è stato sconfessato in una riunione plenaria tenuta dagli alleanzisti, che ne proposero la espulsione, provvedimento ratificato in una seduta susseguente⁴⁸.

Ad ogni modo, nonostante i contrasti interni, la partecipazione fu massiccia, senza contare le numerose adesioni che pervennero tramite telegramma sia da parte di delegati assenti, che da parte di associazioni e gruppi sovversivi. Al congresso parteciparono i delegati delle sezioni di Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Avellaneda, Rio Cuarto, Bahia Blanca, Remedios de las Escaladas, Mar del Plata, San Martín, San Fernando, Pineiro, Avellaneda, San Isidro, Oliva, Haedo ed Oeste, La Plata, San Francisco, Villa Maria, Mendoza, Rafaela, Santa Fé, Lanús, più il circolo femminile di Buenos Aires⁴⁹. L'attività dell'Alleanza Antifascista fu intensa nel corso del 1928 e del 1929, come emerge in maniera chiara dai rapporti delle fonti confidenziali fasciste fatte pervenire alla Divisione della Polizia Politica del regime dalla autorità diplomatiche e consolari italiane, con attività di propaganda, costituzione di nuove sezioni, comitati, come il "Comitato di agitazione contro la legalizzazione della pena di morte ristabilita dal Fascismo", manifestazioni esterne e di piazza, commemorazioni varie, comizi, escursioni in campagna per raccolta fondi a sostegno delle vittime del fascismo, e altre attività ancora, non solo a Buenos Aires, ma anche nelle città di Rosario, La Plata, San Isidro, Campana, Avellaneda, Bahia Blanca e in altri centri minori⁵⁰. Tale attività prose-

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 19 ottobre 1929, cit.

⁵⁰ Cfr. ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Copia conforme del telespresso n. 55149/6811 del 15 dicembre 1928 pervenuto al Regio Ministero degli Esteri e inviato alla Divisione di Polizia Politica, Roma, 21 dicembre 1928; *Ibi*, Bollettini sull'attività antifascista riferita da fonti confidenziali fasciste, Buenos Aires, 8, 9 e 24 dicembre 1928; *Ibi*, MI, DGPS, AGR, Nota n. 441.026877, sulla costituzione del "Comitato di agitazione contro la legalizzazione della pena di morte ristabilita dal Fascismo", indirizzata alla Divisione Polizia politica, Roma, 8 dicembre 1928; ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Per Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 24 ottobre 1929; *Ibi*, Regia Ambasciata d'Italia, Telespresso n. 837, avente

guì nel corso del 1930, con la celebrazione, in luglio, del terzo Congresso⁵¹, ma anche nel corso del 1931 – durante il regime militare imposto dal generale José Félix Uriburu già dal settembre del 1930 – con la ripresa dell'attività politica e la richiesta di nuove adesioni di soci⁵².

Alla fine del 1928, dopo la celebrazione del primo congresso, si consumò una prima rottura tra i comunisti da un lato e i socialisti e i repubblicani dall'altra. La frattura non si ricompose, nonostante alcuni tentativi caduti nel vuoto di tentare di riunire le forze antifasciste. Tema sul quale

si è riaccesa la campagna con libello del noto Enrico Pierini e con articoli del repubblicano "Manlio Urbani" che sostiene la necessità del fronte unico antifascista (articolo del 25 novembre a firma "Dr. Eugenio Alfa") e dell'ex deputato "Oreste Chiossi" (articolo pure apparso sull'*Italia del Popolo* del 4 andante⁵³).

La componente comunista di Alleanza Antifascista, dal canto suo, per bocca del Comitato esecutivo della medesima Alleanza, nel far ricadere la responsabilità della scissione ai socialisti, accoglieva la proposta di Chiossi per un riavvicinamento di tutti gli antifascisti, anche se in realtà dimostrava di essere poco propensa a rilasciare concessioni agli ex alleati⁵⁴. L'appello, infatti, non venne accolto. I socialisti insieme ai repubblicani scelsero un'altra strada: diedero vita prima alla Lidu e poi alla Concentrazione Antifascista. Indipendentemente dalla fuoriuscita di socialisti e repubblicani, l'Alleanza Antifascista rimase comunque l'organizzazione antifascista italiana più attiva e più estesa dell'Argentina. Ma, nell'ottobre del 1929, dopo il secondo

ad oggetto "Sezione dell'Alleanza antifascista in Noetinger", indirizzato al Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, Buenos Aires, 2 marzo 1930.

⁵¹ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, n. 500/15923, avente ad oggetto il terzo congresso di Alleanza Antifascista, Roma, 13 agosto 1930.

⁵² *Ibi*, Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, avente ad oggetto l'istanza di ammissione a socio dell'Alleanza Antifascista di Giovanni Montarolo, muratore, dimorante a Buenos Aires, Roma, 21 gennaio 1932; *Ibi*, Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, avente ad oggetto l'istanza di ammissione a socio dell'Alleanza Antifascista di Giuseppe Cer[t]osino, falegname, dimorante a Buenos Aires, Roma, 21 gennaio 1932.

⁵³ ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928, Attività antifascista – Relazione mensile*, realizzata sulla base di informazioni confidenziali, Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

⁵⁴ *Ibidem*.

Congresso si consumarono altre spaccature, anche tra gli stessi dirigenti comunisti, determinate dall'imposizione di una linea politica filo sovietica, ma soprattutto antiunitaria, che spinse l'ex deputato Giuseppe Tuntar, una delle figure di maggiore spicco e di maggiore spessore politico dell'Alleanza, ad allontanarsi dalla stessa e ad uscire anche dal Partito Comunista⁵⁵, dal quale fu successivamente duramente attaccato per la sua collaborazione con *L'Italia del Popolo*⁵⁶.

Quando, nel marzo del 1930, si riunì a Buenos Aires, il Comitato centrale dell'Alleanza Antifascista, risultavano assenti Enrico Pierini, «già separato dall'Alleanza Antifascista per precedente deliberazione presa dagli associati in una riunione plenaria di tempo addietro» e Giuseppe Tuntar, «dimissionario in seguito alla sua separazione dal partito comunista, Sezione della Internazionale comunista, inflittagli da questo plenum argentino»⁵⁷. Manlio Urbani, invece, presente alla riunione, fu duramente contestato e accusato, tra l'altro, di aver difeso l'amico Enrico Pierini, di aver partecipato all'assise in qualità di corrispondente de *L'Italia del Popolo*, nonché di aver proposto il sostegno a candidati antifascisti, non affiliati all'Alleanza Antifascista, nelle elezioni delle cariche dell'associazione "Mutualità e Istruzione" del comune di San Martin⁵⁸.

Alla riunione del Comitato centrale erano presenti le sezioni di Buenos Aires, Rio Cuarto, Lanus, Haedo, Remedio de Escalada, San Martin e Avellaneda. Quest'ultima era rappresentata da Francesco Anfossi uno dei protagonisti dell'antifascismo sardo, promotore e animatore, in quella stessa città industriale, di un'associazione antifascista sarda di cui si parlerà più avanti. Tuttavia, prima di centrare l'attenzione su questa particolare esperienza di antifascismo isolano in Argentina, è opportuno dedicare alcune righe alle caratteristiche

⁵⁵ Sull'attività antifascista di Giuseppe Tuntar (Visinada d'Istria 1882 – Buenos Aires 1940), cfr. ACS, DGPS, CPC, b. 5240, fasc. *Tuntar Giuseppe*. Si veda inoltre il saggio di Luciano PATAT, *Giuseppe Tuntar*, Udine, IFSML, 1989. Alla sua morte *L'Italia del Popolo* e *Critica* gli dedicarono commossi ricordi: Vittorio MOSCA, "La morte dell'On. Giuseppe Tuntar. Un lutto per la democrazia italiana nell'Argentina", in *L'Italia del Popolo*, 3 luglio 1940, p. 1.; IL VOLTERRIANO, "Povero Tuntar!", in *L'Italia del Popolo*, 3 luglio 1940, p. 3; "José Tuntar", in *Critica*, 3 luglio 1940.

⁵⁶ Cfr. [Giuseppe TUNTAR], "Certa gente...", in *L'Italia del Popolo*, 25 marzo 1931. L'articolo termina con tre stellettes, con le quali Tuntar era solito firmare i suoi articoli; e ACS, DGPS, CPC, b. 5240, fasc. *Tuntar Giuseppe*, Scheda Biografica del Casellario Politico Centrale di Tuntar Giuseppe, parte relativa a *Notizie per il prospetto biografico* a cura della Regia Prefettura di Pola, 25 giugno 1931.

⁵⁷ *Ibi*, Divisione Polizia Politica, Appunto n. 500/7663, contenente informazione confidenziale ricevuta da Buenos Ayres in data 21 marzo 1930, (Roma), 14 aprile 1930.

⁵⁸ *Ibidem*.

dell'antifascismo sardo nel mondo, con particolare riferimento all'area dell'America Latina, per meglio inquadrare l'attività anti-regime degli isolani emigrati nella terra del Plata.

2. Caratteri generali dell'emigrazione antifascista sarda

«L'emigrazione antifascista sarda è soprattutto un'emigrazione di tipo economico». Così scrive Antonello Mattone nel saggio "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda"⁵⁹.

Il fuoriscitismo isolano, infatti, - sostiene ancora Mattone - si identifica con l'emigrazione degli anni Venti; con quegli emigrati che hanno abbandonato la Sardegna essenzialmente per motivi economici.

L'emigrazione antifascista, invece, ridotta nei numeri,

racchiude in sé, nella sua dinamica interna ed esterna, alcuni connotati peculiari che la caratterizzano come oggetto di storia a sé stante. Spesso priva di un'incidenza concreta nella realtà italiana, appare come una sorta di piccolo mondo inserito nelle vicende dei singoli paesi ospiti⁶⁰.

Tra i pochi che si inseriscono nell'ambito di quest'ultimo tipo di emigrazione, si segnalano i casi di due quadri del PCI emigrati in Unione Sovietica: Luigi Polano⁶¹ e Sisinnio Mocci (quest'ultimo emigrato anche in Argentina)⁶². E poi ancora i casi del comunista Velio Spano emigrato in Tunisia e Francia⁶³, di Cornelio Martis, appartenente al movimento di "Giustizia e Libertà", emigrato in Tunisia⁶⁴, di Emilio Lussu, il più noto tra gli esuli antifascisti, sia in Italia che all'estero, emigrato in Francia⁶⁵, l'anarchico Michele Schirru, organizzatore di un

⁵⁹ Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda", cit., p. 341.

⁶⁰ *Ibi*, p. 326.

⁶¹ ACS, MI, DGPS, CPC, *Polano Luigi*. Cfr., inoltre, Giuseppe MELIS, "Luigi Polano: un rivoluzionario negli anni di ferro", in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., pp. 129-134.

⁶² Per un profilo di Sisinnio Mocci, vedi *Infra*.

⁶³ ACS, MI, DGPS, CPC, *Spano Velio*. Antonello MATTONE, *Velio Spano. Un rivoluzionario di professione*, Cagliari, Della Torre, 1978.

⁶⁴ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3.109, fasc. 56.191, *Martis Cornelio*.

⁶⁵ Manlio BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, Cagliari, Della Torre, 1976.

fallito attentato contro Mussolini, emigrato negli Stati Uniti⁶⁶, i repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio emigrati in America Centrale⁶⁷, il comunista Francesco Anfossi, emigrato in Argentina⁶⁸, ed altri ancora.

L'emigrazione sarda, secondo quanto afferma lo storico Manlio Brigaglia, funziona come luogo di elaborazione di un giudizio sul fascismo sul quale incidono, certamente, la condizione dell'emigrato e la cultura (non solo politica) con la quale egli viene in contatto, ma anche alla fine si trasforma in una serie di comportamenti quotidiani e di decisioni politiche che colpiscono per larghezza e frequenza: da una sorta di «propaganda epistolare», che tende a controbilanciare, presso il destinatario rimasto nell'isola, l'influsso della propaganda fascista alla facilità con cui l'aggregazione in associazioni di base regionale si trasforma in disponibilità all'assunzione di posizioni e comportamenti antifascisti (...)⁶⁹.

L'area geografica maggiormente attrattiva per l'emigrazione sarda all'estero è, in Europa, la Francia, dove nel 1938 si costituirono due associazioni antifasciste: la "Fratellanza Sarda" di Longwy, nella Lorena⁷⁰, e la "Fratellanza Sarda" di Marsiglia. Sempre in Francia, un caso a parte era costituito dalla Corsica - grazie anche alla possibilità di una facile emigrazione - dove si era formata una piccola colonia di sardi, che risiedeva soprattutto a Portovecchio, e dove operava un nucleo di "Giustizia e Libertà". Segue il Belgio, dove, nonostante non vi fossero strutture associative degli emigrati sardi, erano però presenti numerosi anarchici dell'isola, tra i quali Silvestro Curreli, responsabile, secondo fonti della polizia italiana, della Lega antifascista di Bruxelles⁷¹.

In Africa, invece, la presenza sarda si concentrava in Tunisia. Nel 1936 vivevano nella colonia francese del Nord Africa 94.000 italiani, provenienti, in gran parte, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Sardegna. Nel paese africano erano attive diverse organizzazioni antifasciste come l'Upi e la Lidu, all'interno delle quali operavano alcuni antifascisti sardi, nonché giornali antiregime come *L'Italiano di Tunisi* e *Il*

⁶⁶ Giuseppe FIORI, *L'anarchico Schirru. Condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Milano, Mondadori, 1983.

⁶⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2.966, *Mameli Ugo*; e *Ibi*, b. 3.144, *Mastio Silvio*.

⁶⁸ Sulla figura di Anfossi, vedi *Infra*.

⁶⁹ Manlio BRIGAGLIA, "Premessa", in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., p. XIV.

⁷⁰ Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda", cit., pp. 329-331.

⁷¹ *Ibi*, pp. 331-334.

Giornale. Erano attivi, inoltre, nuclei di socialisti, comunisti e un nucleo anarchico che si raccoglieva attorno al giornale *Il Domani*⁷².

In America del Nord, la presenza dell'antifascismo sardo è attestata a New York, dove già dal 1926 sarebbe stata attiva una "fratellanza" sarda. Nella grande città statunitense l'antifascismo isolano assunse una netta coloritura libertaria, con Efisio Costantino Zonchello, redattore nel 1927 del periodico anarchico *L'Adunata dei refrattari*, con Michele Schirru⁷³ e Giuseppe Antonio "Joe" Meloni⁷⁴. Tra gli antifascisti si segnala anche il social-comunista Giovanni Meloni di Guspini⁷⁵, divenuto uno dei sarti italo-americani della New York bene degli anni Trenta e Quaranta, che annoverava tra i suoi clienti personalità celebri come Albert Einstein e Enrico Fermi⁷⁶.

In America centrale, fonti fasciste attestano la presenza di due antifascisti repubblicani: Silvio Mastio e Ugo Mameli. Il primo, chimico, originario di Cagliari, emigrò a Cuba nel 1927 con regolare passaporto. Nell'isola caraibica, infatti, era presente una piccola ma laboriosa comunità italiana, composta anche da qualche sardo⁷⁷. Mastio, stabi-

⁷² *Ibi*, pp. 334-336.

⁷³ Sulla figura dell'anarchico Michele Schirru, cfr. Giuseppe GALZERANO, *Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Casalvelino Scalo (SA), Galzerano Editore, 2006.

⁷⁴ Sull'emigrazione antifascista negli Stati Uniti, cfr. ACS, Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti PS), G1, b. 265 e b. 50, f. 293. Si vedano inoltre il testo di Giuseppe FIORI, *L'anarchico Schirru*, cit., pp. 43-45; e Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda", cit., pp. 336-338.

⁷⁵ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, *Giovanni Meloni*. Si veda, inoltre, Martino CONTU, *Giovanni Meloni. Un antifascista guspinese negli Stati Uniti d'America. Da sarto dei vip a New York a vice sindaco di Saint Petersburg*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2010.

⁷⁶ In una lettera che Giovanni Meloni scrive al nipote Italo Pisano, sindaco della cittadina mineraria di Guspini, afferma che «il sottoscritto è ancora sarto e quasi di alto rango per la qualità del lavoro e per la clientela eletta, composta di molte stelle del firmamento cinematografico e televisione. Negli ultimi 8 anni che ero a New York ebbi anche clienti celebri, fra i quali vi era Arturo Toscanini, Fiorello La Guardia, sindaco di New York, Carlo Fama acerrimo nemico dei Cincinnati, Enrico Fermi, grande [fisico] ed il celebre Albert Einstein per la sua fisica e matematica sulla relatività di ogni movimento umano ed ultranaturale». (Archivio privato di Italo Pisano, Guspini, Giovanni MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973).

⁷⁷ Tra i sardi che si erano stabiliti a Cuba, si ricordano la dott.ssa Giuliana Eva Mameli de Calvino, nata a Sassari nel 1886, moglie del dott. Mario Calvino, giunta a Cuba alla fine di novembre del 1920. Dal primo dicembre di quello stesso anno assunse l'incarico di responsabile del dipartimento di Botanica della Estación Experimental Agronómica de Santiago de las Vegas, istituzione che suo marito diresse sin dal 1917. Già docente di Botanica presso l'Università di Pavia, fu la prima donna a

litosi inizialmente presso la Estación Experimental de la Caña y la Escuela de Agricultura del central Chaparra, in provincia di Santa Clara, diretta dal fratello Francesco⁷⁸, nel 1928 si trasferì in Colombia, nel centro di Barranca Bermeja, nei pressi di Cartagena, per lavorare alle dipendenze di una compagnia petrolifera statunitense. Contemporaneamente, mantenne contatti con i sandiniani del Nicaragua, i rivoluzionari venezuelani, gli anti-yanqui di Haiti, assumendo incarichi rappresentativi per conto della Concentrazione Antifascista Italiana, della Federazione Internazionale della Lega dei Diritti dell'Uomo e della Federazione della Stampa di Azione Sociale Rivoluzionaria Messicana⁷⁹. Agli inizi del 1931 giunse in Messico e prese contatti con diversi esuli venezuelani, aderenti al P.R.V. (Partido Revolucionario Venezolano), contrari al regime dittatoriale del generale Juan Vicente Gómez, tra cui l'ex ministro Carlos León e il generale Rafael Simón Urbina. Nell'ottobre del 1930, unitamente a un altro italiano, il capitano Leopoldo Caroti, figlio del deputato comunista di Firenze Arturo Caroti, e a circa 140 rivoluzionari venezolani e messicani, partecipò a una spedizione armata contro il dittatore Gómez. Il gruppo, imbarcatisi il 30 settembre sul piroscafo il "Superior" dal porto di Vera Cruz, sbarcò in una località denominata Bellavista, nella provincia venezuelana di Falcón. Un nucleo d'avanguardia, comandato da Silvio Mastio, nel punto denominato La Rinconada cadde in un'imboscata, nella quale perirono, con l'esclusione di tre o quattro rivoluzionari, tutti i

Cuba ad occupare un incarico scientifico e di direzione di così alta responsabilità nell'agricoltura cubana. (Cfr. Concepción DÍAZ MARRERO, "Eva Mameli de Calvino. Biografía", *Mario Calvino*, Jornada de Homenaje, VI Semana de la Cultura Italiana, La Habana, SCHCT, 2001, pp. 71-83; EAD., "Aportes italianos a la agricultura de Cuba y otros países vecinos durante la primera mitad del siglo XX", in Domenico CAPOLONGO (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana a Cuba*, Roccarainola, Circolo Culturale B.G. Duns Scotto, 2004, vol. III, pp. 97-98). Altra personalità di origine sarda che merita di essere segnalata è il console del Granducato di Toscana a Cuba, Paolo Giuseppe Bernardino Veglia, che resse l'ufficio consolare negli anni 1833-1835. Costui, chirurgo e letterato, emigrò a Cuba agli inizi dell'Ottocento e divenne professore di letteratura italiana all'Avana, contribuendo a diffondere il romanticismo europeo. (Cfr. Domenico CAPOLONGO, "L'emigrazione italiana a Cuba negli archivi del Ministero degli Affari Esteri d'Italia e altri", in ID., (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana a Cuba*, Roccarainola, Circolo Culturale B.G. Duns Scotto, 2003, vol. II, p. 138).

⁷⁸ Il dott. Francesco Mastio giunse a Cuba nel 1924 per lavorare nella Estación Experimental y la Escuela Agrícola del central Chaparra, presso il dipartimento di Botanica, dove svolgeva la sua attività scientifica la conterranea dott.ssa Giuliana Eva Mameli. (Cfr. Concepción DÍAZ MARRERO, "Aportes italianos a la agricultura de Cuba y otros países vecinos durante la primera mitad del siglo XX", cit., pp. 102-103).

⁷⁹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3.144, *Mastio Silvio*.

componenti del gruppo, compresi Caroti e Mastio che fu prima ferito e poi ucciso dal fuoco nemico nel pomeriggio del 12 ottobre 1931⁸⁰.

Ugo Mameli, capo stazione, originario di Lanusei, emigrò nella penisola, stabilendosi a Maratea, in provincia di Potenza, dove fu licenziato dalle Ferrovie nel 1923 in quanto antifascista e perché «tenace organizzatore degli ultimi scioperi ferroviari. Da Maratea emigrò nella Svizzera e successivamente si recò in Avana (...)»⁸¹. Nella capitale cubana «fu impiegato come redattore in materia commerciale e finanziaria prima presso il giornale locale *Mercurio* [e successivamente] presso il *Diario de la Marina*»⁸². Nel corso degli anni Trenta, viaggiò in Europa (Francia), Asia (Cina, Giappone), Africa (Egitto) e diversi paesi del continente americano per conto della "Comisión Nacional de Propaganda y Defensa del Tabaco Habano" al fine di promuovere all'estero la vendita del tabacco cubano. In realtà, tale attività di promozione commerciale diventava occasione per prendere contatti e organizzare attività antiregime con esponenti del Fuoriscittismo italiano in Francia e in Svizzera e con la "Mazzini Society" di New York, presieduta dal prof. Max Ascoli. Mameli, come emerge da una fonte confidenziale fascista, risulta coinvolto con il prof. Mario Carra in una operazione che prevedeva di accelerare le pratiche per il ri-

⁸⁰ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), Fondo Mastio, Carlos León, [Attestazione di morte di Silvio Mastio], s.l. e s.d.; ASC, Fondo Mastio, El Comité Ejecutivo Central del Partido Revolucionario Venezolano, *El P.R.V. al pueblo Venezolano*, [manifesto politico], México, abril de 1932; ASC, Fondo Mastio, Emilio Lussu, Lettera manoscritta a Mario Mastio, Roma, 10 febbraio 1969. Si veda, inoltre, "Vívido relato de la Odisea de los Mexicanos que fueron a combatir contra el Gobierno de Venezuela", en *El Universal* (México), 27 de enero de 1932, pp. 1 y 8; "El desastre de la expedición", en *El Universal* (México), 28 de enero de 1932, pp. 1 y 8. Per un quadro più completo sull'attività politica di Mastio e sulla fallita spedizione rivoluzionaria in Venezuela, cfr. Cesare PINTUS, "Silvio Mastio", in *Il Convegno*, fasc. 5, maggio 1946, pp. 3-9; Fernando SCHIAVETTI, "Un episodio dell'antifascismo repubblicano: l'attività di Mastio e Caroti nel Centro America", in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, n. 97, Anno XXI, ottobre-dicembre 1969, pp. 52-62; Manlio BRIGAGLIA, "Il sacrificio di Silvio Mastio", in *L'Edera*, n. 5, Anno II, 11-30 marzo 1970, p. 3; F.N., "Venezuela 1931. Nello spirito del Risorgimento il sacrificio di due italiani", in *Patria Indipendente*, n. 5, Anno XIX, 29 marzo 1970, p. 11. Si segnala, infine, il volume di Teobaldo MIERES, *Rafael Simón Urbina y 136 mexicanos en Venezuela*, San Juan de los Morros, Tipografía El Lugareño, 1936.

⁸¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2.966, *Mameli Ugo*, Regia Prefettura di Nuoro, (Il Prefetto F. Miglio), *Nota n. 599 Div. Gab.*, indirizzata all'On. Ministero dell'Interno, CPC, avente ad oggetto «Mameli Ugo (...) nato a Lanusei l'11 Agosto 1891 dimorante all'Avana», Nuoro, 5 giugno 1929.

⁸² *Ibid.*, Regia Prefettura di Nuoro, *Nota n. 3034 Div. Gab.*, indirizzata all'On. Ministero dell'Interno, CPC, avente a oggetto «Mameli Ugo (...) nato a Lanusei l'11 Agosto 1891, dimorante ad Avana», Nuoro, 27 dicembre 1930.

lascio dei visti di entrata negli Stati Uniti di sessanta antifascisti italiani residenti in Francia, dei quali non risultano i nomi. Operazione che doveva essere preceduta dall'arrivo negli USA di Sforza e Tarchiani, come confermato in una lettera dell'agosto del 1940 di Mario Carrara, controfirmata da Ugo Mameli, e inviata a Ginevra, all'indirizzo di M. Silvio Stringari⁸³.

In America del Sud invece, gli antifascisti isolani erano presenti in Uruguay, a Montevideo, dove operava un piccolo gruppo legato all'associazione antifascista Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda, città industriale dell'Argentina, guidata dal comunista Francesco Anfossi, alias Francesco Della Maddalena, originario de La Maddalena, emigrato in Argentina nel 1927. Tra i pochi antifascisti sardi di cui si abbia notizia, oltre ad Anfossi, che trascorse un breve periodo a Montevideo tra il 1930 e il 1931, si segnala il socialista Francesco Fausto Cossu di Sassari⁸⁴.

Ma era l'Argentina il principale polo di attrazione dell'esodo sardo. Infatti, nei primi venticinque anni del Novecento, migliaia di sardi avevano varcato l'Oceano Atlantico, per cercare fortuna nel Plata. Nel triennio 1908-1910 l'emigrazione sarda subì un'impennata e, soprattutto, quella verso l'Argentina. Nel 1908, su 6.575 emigrati sardi verso le Americhe, 2.642 (40,2%) emigrarono in Argentina. Nel 1909, su 5.630 emigrati verso le Americhe, 1.835 (32,6%) andarono nel paese del Plata⁸⁵. Nel 1910, su 10.663 emigrati sardi verso le Americhe, 4.600 (43,1%) si stabilirono in Argentina⁸⁶. Complessivamente, dal 1876 al 1925 emigrarono nel paese latinoamericano 20.900 sardi, pari al 17% del totale degli emigrati isolani, il cui numero era pari a 123.100 unità⁸⁷. La maggior parte degli emigrati dell'isola si concen-

⁸³ *Ibi*, MI, Gabinetto, AGR, Sezione I, *Nota n. 441/020607*, inviata al Casellario Politico Centrale, avente a oggetto «Copia dell'appunto della Divisione Polizia Politica n. 500/23683 in data 28 agosto 1940 – XVIII diretto alla Divisione A.G.R. », Roma, 10 settembre 1940. Il documento è firmato dal Capo della Divisione Prima.

⁸⁴ Intervista a Alfredo Belando, Montevideo, 5 marzo 2008.

⁸⁵ Plata è il nome storico con il quale gli spagnoli identificavano l'area dell'attuale Argentina.

⁸⁶ Cfr. la tabella "3 – Emigrazione sarda: principali paesi di destinazione (1906-1915)", in Margherita ZACCAGNINI, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna della stampa isolana", in Maria Luisa GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Della Torre, 1995, p. 160.

⁸⁷ Cfr. la tabella "1 – Emigrazione italiana: totale e verso l'Argentina (1876-1925)", in Margherita ZACCAGNINI, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento", cit., p. 158. Altri dati e statistiche sull'emigrazione italiana e sarda si trovano in Mario Carlos NASCIMBENE, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, CEMLA, 1986; e ID., "Storia della collettività italiana in Argentina

trarono, prevalentemente, a Buenos Aires, nelle città dell'hinterland bonaerense e nella vasta provincia della capitale federale. Sappiamo che negli anni Venti, numerosi sardi lavoravano e vivevano ad Avellaneda, il polo industriale di Buenos Aires e dell'Argentina, dove era fortissima la concentrazione degli italiani e dove nel 1929, un gruppo di sardi costituì un'associazione antifascista. L'Argentina, pertanto, soprattutto negli anni Venti, si presentava come uno dei paesi dove l'antifascismo italiano era non solo più forte e radicato, ma anche meglio organizzato rispetto ad altri Stati dell'America Latina, come il Brasile e l'Uruguay, e degli Stati Uniti d'America, che pure vantavano la presenza di comunità italiane di tutto rispetto.

3. Avellaneda: città industriale e operaia, sede dell'antifascismo sardo

Negli anni Venti, la città di Avellaneda, grazie alla presenza di numerosi italiani e al fenomeno dell'emigrazione antifascista, divenne terreno fertile per la diffusione di idee socialiste, comuniste e anarchiche contrarie al regime di Mussolini. Non è un caso, infatti, se ad Avellaneda sorsero alcune organizzazioni antifasciste, come la sezione di "Alleanza Antifascista"⁸⁸, "Soccorso Rosso" e un'associazione sarda denominata "Lega Sarda d'Azione Sardegna Avanti". Si trattava, quest'ultima, in ordine di tempo, della seconda associazione sarda che si costituì in Argentina e di cui sino ad ora abbiamo notizia, dopo la società di mutuo soccorso "Unione Sarda", nata a Buenos Aires nel 1893⁸⁹. Pertanto, la Lega Sarda d'Azione si costituì in un centro dove era forte la presenza degli immigrati italiani provenienti dalla Sardegna. Non sappiamo con certezza quanti sardi vivessero ad

(1835-1965)", in *Euroamericani*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, vol. II, pp. 203-613.

⁸⁸ La sezione di Avellaneda dell'Alleanza Antifascista Italiana era già attiva dal 1928. Da un rapporto del Capo della Divisione di Polizia Politica, datato 28 ottobre 1928, risulta che gli affiliati della sezione si riunirono il giorno 7 ottobre 1928 per discutere vari argomenti di ordine interno, per riferire sull'attività svolta e su quella da svolgere, compresa la data, che venne fissata per il 13 ottobre, per commemorare le vittime antifasciste di Firenze. (Cfr. ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Capo di Divisione della Polizia Politica, Relazione sull'attività antifascista in Argentina, Buenos Ayres, 8 ottobre 1928). Sempre ad Avellaneda, la locale sezione dell'Alleanza Antifascista Italiana organizzò, nel dicembre del 1928, una commemorazione per le vittime antifasciste di Torino. (Cfr. *Ibi*, Capo di Divisione della Polizia Politica, Rapporto «confidenzialmente riferito da Buenos Ayres, 24 Dicembre 1928»).

⁸⁹ Mario Carlos NASCIBENE, *Historia de los Italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, CEMLA, 1987³, p. 56.

Avellaneda e nelle immediate vicinanze alla fine degli anni Venti. Secondo una relazione pervenuta da una fonte confidenziale fascista del 10 agosto 1930 pare che nell'area di Avellaneda risiedessero, in base alle riportate affermazioni di Francesco Anfossi, leader dell'associazione isolana, circa 12.000 sardi⁹⁰. La cifra sembra esagerata. In realtà, questa poteva essere il numero dei sardi che viveva a Buenos Aires e nel circondario della capitale, compreso, quindi, il centro di Avellaneda. Da altra fonte italiana, più vicina alla realtà, risulta invece che ad Avellaneda vivessero alcune migliaia di operai sardi⁹¹.

Ad ogni modo, la forte presenza di sardi nella città, aveva spinto, già dagli inizi del 1929, alcuni isolani e, in particolare, Flavio Pasella, precedentemente emigrato negli Stati Uniti e poi trasferitosi in Argentina⁹², a fondare un settimanale filofascista chiamato *La Sardegna*, un periodico che vide la luce nel febbraio del 1929 e del quale furono pubblicati soltanto tre numeri⁹³. L'esperimento ebbe vita breve, per la scarsa presenza di fascisti tra i sardi, ma soprattutto per l'alto numero di antifascisti. Questi ultimi, infatti, furono maggiormente spinti ad organizzarsi, sostenuti, in qualche modo, anche dalle decisioni «prese dal Congresso mondiale antifascista di Berlino circa la costituzione di gruppi regionali di emigrati ai fini della campagna antifascista (...)»⁹⁴. Lo stesso Francesco Della Maddalena, alias Francesco Anfossi, promotore e fondatore della costituenda Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", in suo articolo pubblicato sulle pagine de *L'Italia del Popolo*, scrive:

Sardegna Avanti! sarà il nome del periodico che fra breve pubblicherà il nostro gruppo di sardi, non contaminati dal germe patriottardo che

⁹⁰ ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Relazione datata Buenos Aires 10 agosto 1930, allegata ad Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, da parte del Capo Divisione Polizia Politica, Roma, 14 agosto 1930.

⁹¹ *Ibi*, Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti MAE), *Telespresso* n. 71620, avente per oggetto "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", indirizzato al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 18 novembre 1929.

⁹² ACS, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MI, DGPS, DGR, Nota sulla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", inviata ai Prefetti di Cagliari, Sassari e Nuoro, Roma, 26 novembre 1929.

⁹³ ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, MAE, *Telespresso* n. 71620, avente per oggetto "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", indirizzato al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 18 novembre 1929, cit. alla nota 92.

⁹⁴ *Ibidem*.

ha [reso tisica] l'Italia. *Sardegna Avanti!* comparirà fra breve per contrastare l'opera velenosa dei lestofanti che pretenderebbero parlare o scrivere in nome della Sardegna. *Sardegna Avanti!* sarà il "forza parisi" per combattere in Argentina quei quattro individui che vogliono gratuitamente insudiciare il nome della nostra isola natale, che, dopo la guerra vide i suoi ex combattenti del S. Michele e del Pasubio e del Piave drizzarsi contro il potere che li affamava e che lasciava che la povera malarica Sardegna fosse docile presa dell'imperialismo⁹⁵.

In quello stesso articolo e in altri ancora, sempre pubblicati da *L'Italia del Popolo*, Della Maddalena invitava i sardi ad aderire ad una nuova associazione regionale antifascista: «Vengano nella nostra Società (...) quei mille e mille sardi che – a qualunque credo politico rispondano – sono però antifascisti!»⁹⁶. Li invitava a partecipare alla riunione parziale nel rione Chacarita del 7 aprile⁹⁷ e invitava tutti i sardi di Buenos Aires, Avellaneda, Sarandí, Piñeyro, Lanús ed altri centri vicini, alla riunione generale prevista per la domenica del 14 aprile nel locale del sindacato "Luz y Fuerza" di Avellaneda per dar vita alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti!"⁹⁸. Gli appelli di Della Maddalena non caddero nel vuoto, sia per la presenza di una cospicua e operosa comunità sarda nell'area di Buenos Aires e Avellaneda, sia per la presenza di diversi antifascisti sardi - emigrati nel corso degli anni Venti in Argentina - già segnalati come pericolosi antifascisti dalla polizia italiana. Tra i tanti, si citano i seguenti: Paolo Addis, nativo di Calangianus (Sassari), che compare in una lista di anarchici della provincia di Sassari⁹⁹. Emigrato in Argentina nel 1920, risiedeva nella città di Avellaneda.

L'Addis è un vecchio militante antifascista, citato diverse volte da *L'Italia del Popolo* negli elenchi delle sottoscrizioni pro profughi italiani politici, tesoriere della Lega Sarda di Azione¹⁰⁰;

⁹⁵ Francesco DELLA MADDALENA, "Sardegna Avanti!", in *L'Italia del Popolo*, 6 marzo 1929, p. 3.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Francesco DELLA MADDALENA, "Gruppo sardo d'azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 4 e 5 aprile 1929, p. 4.

⁹⁸ Id., "Gruppo sardo d'azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 13 aprile 1929, p. 3 e 14 aprile 1929, p. 4.

⁹⁹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 19, fasc. *Addis Paolo*, MI, DGPS, AGR, Copia di lettera pervenuta dalla R. Prefettura di Sassari con allegato elenco degli anarchici della provincia di Sassari, ove è inserito il nominativo di Paolo Addis, Roma, 30 marzo 1931.

¹⁰⁰ *Ibi*, Il Capo Divisione Polizia Politica, Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 16 agosto 1930.

Pietrino Sale, nativo di Mara (Sassari), che fu uno dei principali organizzatori della Lega proletaria per l'espropriazione dei terreni del suo paese. Emigrò in Argentina nel 1923 andando a vivere ad Avellaneda, dove si iscrisse alla locale sezione del partito comunista argentino¹⁰¹. Dirigente della sezione dell'Alleanza Antifascista Italiana e della Lega Sarda d'Azione di Avellaneda, fu segnalato come esempio positivo dal giornale comunista *L'Internacional* del 24 maggio 1930,

per aver concorso con larghezza alla raccolta di fondi per l'acquisto di un camion da servire per la sollecita distribuzione di giornali e stampati del partito alle diverse edicole di questa capitale e comuni limitrofi¹⁰².

Partecipò, inoltre, alla guerra di Spagna, combattendo nelle Brigate Internazionali; Leonardo Fara, nativo di Cuglieri (Oristano), emigrò in Argentina nel 1921 e risiedette a Buenos Aires, lavorando come conciatore di pelli. Comunista, svolse attività antifascista nelle file della Lega Sarda d'Azione e come membro del direttivo della società antifascista "Mutualità ed Istruzione" di Buenos Aires. Il 9 marzo del 1929, in qualità di oratore e come rappresentante dell'"Alleanza Antifascista Italiana", partecipò a Cordoba alla commemorazione della morte di Giuseppe Mazzini¹⁰³; Giuseppe Onnis, nativo di Marrubiu (Oristano), emigrò in Argentina, con molta probabilità nel 1925, stabilendosi a Buenos Aires, inizialmente in un locale di Calle Fraiga n. 544, ritrovo di comunisti e affiliati della società "Risveglio". Svolse attività antifascista in seno alla Lega Sarda d'Azione. Dalla capitale spedì ai propri familiari in Sardegna lettere con ritagli di giornali argentini e statunitensi dal contenuto antifascista¹⁰⁴; Sebastiano Catte, nativo di Nuoro, era iscritto al partito socialista negli anni 1918-1919.

¹⁰¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 4531, fasc. *Sale Pietrino*, R. Prefettura di Sassari, Nota avente per oggetto Sale Pietrino, indirizzata al Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, Sassari, 4 aprile 1930.

¹⁰² *Ibi*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, *Telespresso* n. 1636, avente per oggetto Sale Pietrino, indirizzato al Ministero dell'Interno, CPC, Buenos Aires, 28 aprile 1931.

¹⁰³ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1956, fasc. *Fara Leonardo*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Fara Leonardo, indirizzata alla R. Prefettura di Nuoro, Buenos Aires, 29 ottobre 1929; *Ibi*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Fara Leonardo, indirizzata al R. Ministero dell'Interno, Buenos Aires, 18 marzo 1932.

¹⁰⁴ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3595, fasc. *Onnis Giuseppe*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Onnis Giuseppe, indirizzata al Prefetto di Cagliari, Buenos Aires, 3 aprile 1930.

Emigrò in Argentina tra il 1919 e il 1920, stabilendosi ad Avellaneda, dove svolse attività antifascista. Sostenitore del settimanale comunista *L'Ordine Nuovo*, aderì al partito comunista ed entrò nelle file della sezione dell'“Alleanza Antifascista Italiana” e della Lega Sarda d'Azione di Avellaneda. Dall'Argentina scrisse lettere dal contenuto antifascista ai propri familiari rimasti in Sardegna¹⁰⁵; Nicola Dettori, nativo di Semestene (Sassari), avvocato, emigrò in Argentina nel 1928. Dopo un breve periodo trascorso a Rosario, si trasferì ad Avellaneda. Socialista riformista, militò in Sardegna nelle file del Partito Sardo d'Azione, mentre in Argentina partecipò attivamente alle fasi di costituzione della Lega Sarda d'Azione e all'avvio del quindicinale *Sardegna Avanti*. Scrisse una lettera ad Emilio Lussu, il quale gli rispose invitandolo a dare alla Lega Sarda d'Azione un'impronta autonomista e non intransigentemente comunista¹⁰⁶; Gavino Cossa e Francesco Zicchi, entrambi nati ad Orani (Nuoro), emigrarono in Argentina, stabilendosi ad Avellaneda. Svolsero attività antifascista, aderendo alla Lega Sarda d'Azione¹⁰⁷; Antonio Brunetti, nativo di Nuoro, emigrò in Argentina in data imprecisata e si stabilì ad Avellaneda.

Ha avuto una gran parte nella organizzazione della “Lega Sarda di Azione”, della quale nel periodo costitut[ivo], fu segretario. Svolge una notevole attività antifascista specialmente fra i suoi compaesani. Si terrebbe in corrispondenza con persone residenti in Sardegna (...)¹⁰⁸.

Tra tutti gli antifascisti sardi, la figura di maggior spicco era, però, quella di Francesco Anfossi. Costui, nato a La Maddalena (Sassari), fu militante della Gioventù socialista dal 1911, nonché cassiere del circolo giovanile socialista. Nel 1915 venne arrestato a Sassari come instigatore di una dimostrazione contro il carovita, ma fu subito prosciolto. Chiamato a prestare servizio militare, divenne sottotenente di complemento. Fu decorato con una medaglia di bronzo al V.M. a Pia-

¹⁰⁵ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, R. Prefettura di Nuoro, Nota avente per oggetto Catte Sebastiano, indirizzata al Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, Nuoro, 26 novembre 1929; e ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Catte Sebastiano, indirizzata alla R. Prefettura di Nuoro, Buenos Aires, 15 ottobre 1930.

¹⁰⁶ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Nicola*, MI, DGPS, AGR, Copia di un appunto avente per oggetto Dettori Nicola, inviato al CPC, Roma, 18 giugno 1930.

¹⁰⁷ Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 5571, fasc. *Zicchi Francesco*; e *Ibi*, fasc. *Cossa Gavino*.

¹⁰⁸ ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Relazione pervenuta da fonte confidenziale su Brunetti Antonio, Buenos Ayres, 12 agosto 1930.

cenza, dove prestava servizio militare, cercò di creare tra gli ufficiali un Gruppo massimalista militare, diffondendo un opuscolo sovversivo scritto da lui stesso. Dopo la Grande Guerra aderì al partito comunista e nel gennaio del 1924 si trasferì a Roma diventando corrispondente de *L'Unità* e del periodico *Il Documento*. In quello stesso anno emigrò clandestinamente in Francia, a Le Havre, mentre nel 1927, con regolare passaporto, per ordine del partito comunista - come peraltro molti altri rivoluzionari comunisti, tra cui il sardo, originario di Villacidro, Sisinnio Mocci¹⁰⁹ - emigrò in Argentina, per continuare l'attività antifascista¹¹⁰. Si trasferì ad Avellaneda, dove nel 1929 fondò la Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" e il proprio organo di stampa *Sardegna Avanti*. Segretario delle sezioni di "Alleanza Antifascista" e di "Soccorso Rosso" di Avellaneda, nel settembre del 1929 partecipò a Buenos Aires al secondo Congresso nazionale dell'"Alleanza Antifascista Italiana", come delegato della sezione di Avellaneda, e venne eletto membro del Comitato esecutivo nazionale che uscì dal Congresso. Ebbe contatti frequenti con i massimi esponenti dell'antifascismo italiano, tra cui l'ex deputato comunista del Friuli, Giuseppe Tuntar, Angenore Dolfi, segretario nazionale dell'"Alleanza Antifascista Italiana", i comunisti Silvio e Carlo Ravetto ed Enrico Pierini, direttore de *L'Italia del Popolo*¹¹¹.

¹⁰⁹ Sisinnio Mocci si imbarcò sulla nave "Belvedere" dal porto di Trieste diretto a Buenos Aires, dove giunse il 9 maggio 1927. (Cfr. Archivo Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos de Buenos Aires (d'ora in poi CEMLA), *Certificado de arribo a America*, relativo a Mocci Sisinnio).

¹¹⁰ Anfossi si imbarcò sulla nave "Darro" dal porto francese di Cherburgo, giungendo al porto di Buenos Aires il 31 agosto 1927. (Cfr. CEMLA, *Certificado de arribo a America*, relativo ad Anfossi Francesco).

¹¹¹ Per un'analisi più esaustiva sull'attività antifascista dell'Anfossi, si veda ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*; e ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, pacco 31, Fasc. 70, *Anfossi Francesco*.

27475

REGIA AMBASCIATA D'ITALIA

1269 *Reservato*

Buenos Aires, 11 18.4.1929/VII.

OGGETTO
ANFOSSI Francesco di Marco e di
Guidacciola Maria nato Alla Madda-
lena, il 10.1.1896, comunista schedato.

RISPONDE
a Dispaccio N.3817
del 24.1.1929.Casel.
Polirico Centrale.

In risposta alla nota citata a margine ho l'onore d'informare

che l'individuo controindicato vive effettivamente in questa capitale, e si fa indirizzare la corrispondenza presso l'Agenzia del signor Giovanni Soldini, sita in questa Calle Almirante Brown N.1437, presso la quale non è stato possibile conoscere l'attuale suo recapito per per compiacente omertà dell'esercente.

Ciò non di meno l'Anfossi, dopo accurate indagini è stato identificato per uno dei più scalmanati anti-fascisti sardi.

Risulta che egli milita nelle file comunista e sotto il nome di "Francesco Della Maddalena", con la speciale collaborazione di un certo BRUNETTI Antonio, è riuscito, proprio in questi giorni, a dar vita ad un gruppo antifascista sardo, denominato "Gruppo sardo di azione-Sardegna avanti".

Il 14 andante in una riunione di aderenti e simpatizzanti alla predetta associazione, realizzatasi nel salone del Sindacato "Luce e Forza" in Avellaneda, (frazione di Buenos Aires), l'Anfossi tenne un violentissimo discorso contro il Fascismo, incitando i compagni intervenuti a fare la più estesa propaganda fra i propri compaesani, per il maggiore incremento del gruppo sardo costituito allo scopo di combattere strenuamente il Fascismo. >>

Il Regio Incaricato di Affari
G. Gazzera

15 MAG. 1929 Anno VII

DIREZIONE GENERALE DEL P. S.
S. REGARIO POLITICO

20 MAG 1929

1° 39226 protoc.

R. MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.
ROMA

ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. Anfossi Francesco, Regia Ambasciata d'Italia, Nota avente ad oggetto Anfossi Francesco, indirizzata al Regio Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, Buenos Aires, 18 aprile 1929. Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

4. La Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" e i rapporti con i sardi dell'Uruguay e degli Stati Uniti d'America

Come precedentemente accennato, la domenica del 14 aprile 1929, nella sala dei locali del sindacato "Luz y Fuerza" di Avellaneda, in Calle Ameghino 568, si tenne un'assemblea dei sardi di Avellaneda, Buenos Aires e dei comuni del circondario per gettare le basi di una nuova associazione che raggruppasse i sardi favorevoli all'indipendenza della Sardegna e di fede antifascista. L'assemblea venne organizzata grazie all'inflessibile lavoro di una Commissione Esecutiva che si era formata agli inizi del 1929 e della quale faceva parte lo stesso Anfossi.

Nell'affollata assemblea del 14 vennero nominate due Commissioni esecutive: una nella capitale, il cui referente era Antonio Brunetti, con sede presso il domicilio di quest'ultimo in Calle Muñecas 1437, e l'altra ad Avellaneda, presieduta da Anfossi, la cui sede provvisoria si trovava nella Biblioteca "Rosa Luxemburg" sita in Calle Belgrano 742¹¹². (In seguito, la Lega ebbe sede, prima nella Calle Dean Funes 511 e poi al piano terra di un fabbricato posto nella Calle San Martín 955, che fu anche, contemporaneamente, locale sociale delle sezioni di "Alleanza Antifascista Italiana" e di "Soccorso Rosso Internazionale" di Avellaneda, anch'esse presiedute da Anfossi, e del "Gruppo Comunista Italiano"¹¹³ della città).

Nel corso di una seconda assemblea che si tenne domenica 28 aprile a Buenos Aires, nel quartiere di Barracas, presso il salone della "Biblioteca de Carpinteros y Aserradores", Montes de Oca, n. 1683, vennero discusse e approvate all'unanimità le linee programmatiche della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti". Essa si presentava come un'associazione antifascista, con una forte caratterizzazione regionale, tra i cui aderenti c'erano anche simpatizzanti e iscritti a partiti e movimenti messi fuori legge in Italia dal regime fascista come il partito sardo d'azione, il partito comunista, il partito socialista e i movimenti anarchici. Il programma politico dell'associazione era il seguente:

¹¹² Cfr. *L'Italia del Popolo* dei giorni 4, 5, 13, 14 e 17 aprile 1929. Tutti gli articoli sono firmati da F.[rancesco] Della Maddalena.

¹¹³ Da un appunto del R. Ambasciatore d'Italia in Buenos Aires risulta che l'abitazione di Francesco Anfossi in Avellaneda, sita in Calle San Martín 955, fosse anche sede del Gruppo Comunista Italiano della città. (Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Rapporto avente per oggetto Anfossi Francesco, inviato al R. Ministero dell'Interno, DGPS, Buenos Aires, 15 agosto 1930).

raggruppare i sardi residenti nell'Argentina, con una propaganda nettamente di lotta di classe; (...) contribuire con la propaganda fra i conterranei immigrati, all'abbattimento del regime barbaro fascista (...) perché la Sardegna sia indipendente e diretta nel suo avvenire da un governo rappresentante gli interessi della classe lavoratrice¹¹⁴.

Il programma prevedeva inoltre di

studiare la maniera più opportuna per mettersi in contatto con i sardi emigrati in altre nazioni, allo scopo di costituire altri gruppi, con le medesime basi programmatiche e che dovrebbero rispondere alle direttive di un Comitato Centrale, che fisserebbe la sua sede in Buenos Aires¹¹⁵;

di approvare uno statuto che permettesse e regolasse «l'aiuto mutuo fra gli associati»¹¹⁶, nonché l'istituzione di una cooperativa di consumo¹¹⁷; di pubblicare un proprio organo di stampa, *Sardegna Avanti*. Infine, si fa riferimento anche alla bandiera dell'associazione che doveva essere rossa, con al centro il simbolo della bandiera sarda – un quadro bianco con croce rossa e quattro mori bendati – circondato da un fascio di grano¹¹⁸. In termini più sintetici, la parola d'ordine dell'associazione era «la Battaglia Contro Il Fascismo e L'Indipendenza della Sardegna»¹¹⁹. Segretario della Lega fu nominato Francesco Anfossi. Facevano parte del Comitato Esecutivo¹²⁰, oltre al segretario, Antonio Brunetti, Sebastiano Catte, Giuseppe Onnis e Nicola Dettori. Tra gli attivisti più in vista, ricorda Anfossi in una sua

¹¹⁴ IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", in *L'Italia del Popolo*, 9 maggio 1929, p. 2.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Manifesto del programma della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", allegato a Nota del Ministero dell'Interno, DGPS, DGR, n. 441/016561, indirizzata al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 12 settembre 1929.

¹¹⁸ IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 9 maggio 1929, cit., p. 2.

¹¹⁹ ID., "Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", in *L'Italia del Popolo*, 18 maggio 1929, p. 2.

¹²⁰ Sulla composizione del Comitato Esecutivo della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, MAE, Telespresso n° 71620/5894 contenente comunicazioni ricevute dall'Ambasciata italiana in Buenos Aires sulla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", indirizzato al Regio Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 18 novembre 1929.

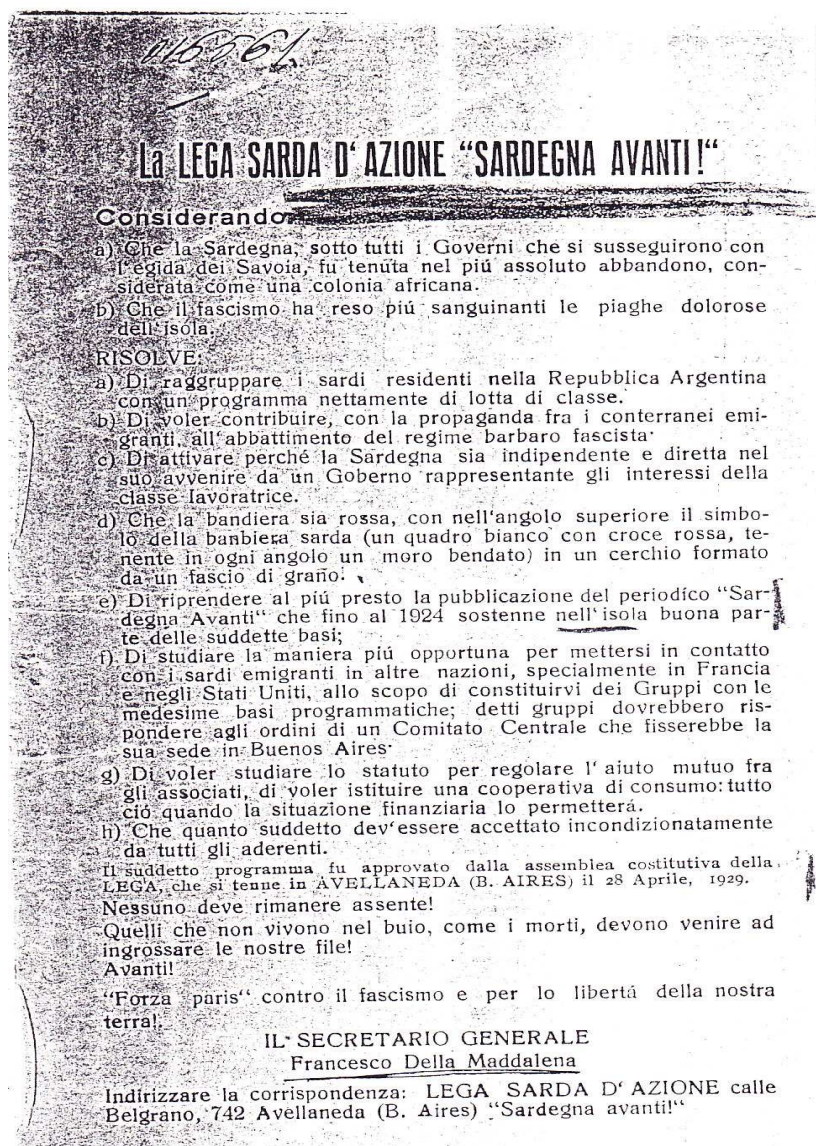
relazione del 1946, c'erano anche Pietrino Sale, Giovanni Piras e un certo Majale, tutti originari di Mara (Sassari), nonché Paolo Addis e i fratelli Porcu di Perfugas (Sassari)¹²¹. L'associazione pubblicò, come da programma, un quindicinale dal titolo *Sardegna Avanti*, il cui primo numero uscì nel dicembre del 1929, con una tiratura di circa 2.000 copie¹²². Il titolo riprende quello dell'omonimo periodico che fino al 1924 sostenne in Sardegna l'indipendenza dell'Isola¹²³. La redazione del periodico era formata da Francesco Anfossi, Nicola Dettori ed Enrico Galli, giornalista de *L'Italia del Popolo*¹²⁴.

¹²¹ ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco*, Francesco Anfossi, *Relazione scritta da Anfossi Francesco*, Sassari, 2 febbraio 1946.

¹²² Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Il Capo della seconda sezione della Divisione Affari Generali e Riservati, Copia del telexpresso n° 442/34475 pervenuto dalla Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, alla sezione prima della Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 14 marzo 1930.

¹²³ A proposito del giornale *Sardegna Avanti*, Anfossi, sulle pagine de *L'Italia del Popolo* del 6 marzo 1929, scrive: «Questo era il titolo di un valoroso periodico antifascista, che si compilava da principio nella rossa Tempio Pausania e che poi continuò le sue pubblicazioni in Cagliari fino a quando le orde fasciste non soppressero le tipografie non addomesticabili, fino a quel periodo che con la libertà di stampa non si abolirono i più elementari diritti dell'uomo civile; [...]». (IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Sardegna Avanti!", in *L'Italia del Popolo*, 6 marzo 1929, cit., p. 3).

¹²⁴ Enrico Galli, giornalista, era l'unico non sardo che faceva parte della redazione. Nacque, infatti, ad Orbetello (Lazio) il 28 marzo 1877 ed era un antifascista, simpaticizzante anarchico. Per ulteriori notizie sulla sua attività antifascista, cfr. ACS, CPC, b. 2246, fasc. *Galli Enrico*. Sulle pagine de *L'Italia del Popolo*, pubblicò, in due puntate, il 23 e il 24 agosto 1930, un articolo intitolato "Il profugo antifascista (Racconto sardo)". Una storia che ha per protagonista un antifascista sardo, Mario Scano, nome forse inventato, ex combattente della Grande Guerra, costretto ad emigrare in Francia per sfuggire al regime fascista, dove entrò in contatto con ambienti antifascisti. Dalla Francia, insieme ad altri tre compagni, attraverso la Corsica, giunse nuovamente in Sardegna. I quattro si diedero alla macchia per evitare di essere arrestati dalle forze di polizia fascista, grazie anche all'aiuto di un pastore. Poi, fecero nuovamente ritorno in Francia per riprendere la lotta antifascista.



ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Manifestino della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", (1929)

Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

Con la nascita della Lega Sarda d'Azione si intensificò, in primo luogo, la rete dei contatti con i sardi d'Argentina e, in minor misura, dell'Uruguay, attraverso le conferenze, in gran parte tenute da Anfossi, come quella che tenne l'11 maggio del 1929 ad Avellaneda, all'incrocio tra le vie Chacabuco e Dean Funes sul tema *La Sardegna*

*d'ieri, d'oggi e di domani*¹²⁵; attraverso i contatti personali dei simpatizzanti e di coloro che avevano aderito all'associazione con i sardi che vivevano in altre città del grande paese latino-americano e di Montevideo; attraverso l'organizzazione di una grande festa, all'insegna della tradizione isolana, con canti, balli e poesie in sardo, che si tenne al Teatro "Roma" di Avellaneda il 30 agosto 1929¹²⁶; attraverso la diffusione del quindicinale *Sardegna Avanti*; attraverso la pubblicazione costante, sulle pagine de *L'Italia del Popolo*, dei resoconti dell'attività svolta dalla Lega, ma anche degli annunci e degli inviti per manifestazioni, conferenze, incontri e riunioni dei simpatizzanti e degli iscritti all'associazione¹²⁷; attraverso, infine, la pubblicazione di qualche articolo riguardante l'attività della Lega anche su altri giornali, quali *L'Ordine Nuovo* e il quotidiano in lingua spagnola *La Libertad*.

In secondo luogo, la Lega cercò di estendere la rete dei contatti anche tra i sardi residenti negli Stati Uniti d'America, con l'invio di lettere, di centinaia di copie di *Sardegna Avanti* e facendo pubblicare su alcuni giornali antifascisti annunci e il programma dell'associazione sarda.

In terzo luogo, la Lega si inserì pienamente nel contesto dell'antifascismo italiano in Argentina, inviando propri rappresentanti in seno all'Alleanza Antifascista Italiana e partecipando a tutte le iniziative antifasciste promosse a livello nazionale e internazionale.

Dalle pagine de *L'Italia del Popolo* e, in minor misura, dalle fonti della Divisione della Polizia Politica del Ministero degli Interni del regime fascista, emerge chiaramente come la rete dei contatti della Lega si estese da Avellaneda-Buenos Aires ad altri centri dell'Argentina, a cominciare da Rosario, dove operava un fiduciario dell'associazione¹²⁸ e dove era presente una forte comunità sarda e

¹²⁵ IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 9 maggio 1929, cit., p. 2.

¹²⁶ Sulla festa sarda organizzata ad Avellaneda il 30 agosto 1929, che prevedeva brani eseguiti dall'orchestra tipica Calvi, gare poetiche dialettali, canti dialettali con accompagnamento di chitarra, il dramma in un atto, *Bandiera Sarda*, scritto da Francesco Anfossi e rappresentato dalla compagnia teatrale diretta dal signor Ugo Querci, una conferenza dell'on. Giuseppe Tuntar, la visione di una pellicola cinematografica, una lotteria a premi e un gran ballo familiare, cfr. *L'Italia del Popolo* dei giorni 12, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 28, 29 e 30 agosto 1929; e "Festival a beneficio de la Sociedad Sardegna Avanti", in *La Libertad*, 28 de agosto 1929, p. 5.

¹²⁷ *L'Italia del Popolo* è il quotidiano che riporta tutte le iniziative e gli annunci della Lega Sarda d'Azione dal mese di marzo del 1929 all'inverno boreale del 1930. Ciò ha permesso, in gran parte, di ricostruire, nelle sue linee generali, l'attività dell'associazione antifascista sarda.

¹²⁸ Cfr. *L'Italia del Popolo* del 18 maggio, del 6 giugno e del 20 luglio 1929.

dalla città di La Plata, altro luogo dove si concentravano diversi isolani. Proprio da La Plata proveniva, infatti, un immigrato sardo che era intervenuto ad un'assemblea generale della Lega che si tenne il 19 maggio 1929 ad Avellaneda¹²⁹, mentre il 2 giugno, un gruppo dell'associazione si recò in treno a La Plata per incontrare i sardi di quella città e fare proseliti¹³⁰. In un lungo articolo pubblicato da *L'Italia del Popolo* del 27 maggio 1929 e firmato da Della Maddalena, si legge che «si spera fra breve di poter dare per costituiti i Gruppi di La Plata, Remedio de Escalada, Rosario e Necochea»¹³¹. Gruppi che a settembre risultavano già formati¹³², e ai quali si sarebbero aggiunti quelli di Cordoba¹³³ e di Tandil¹³⁴. Quasi subito si aprirono i canali di contatto anche con i sardi di Montevideo. In un articolo di Della Maddalena, pubblicato da *L'Italia del Popolo* del 25 settembre 1929, si afferma che «Alla lettera mandataci da Montevideo risponderemo subito, dando istruzioni e inviando materiale per la propaganda»¹³⁵. Qualche tempo dopo, in novembre, il gruppo antifascista sardo di Montevideo inviò alla sede della Lega Sarda di Avellaneda ricevuta della sottoscrizione per il quindicinale *Sardegna Avanti!* il cui primo numero sarebbe uscito a dicembre¹³⁶. Proprio in quel mese, i gruppi di Montevideo, Rosario, La Plata, Cordoba, Remedio de la Escalada e Necochea sarebbero stati coinvolti nella vendita del quindicinale, organo di stampa della Lega Sarda d'Azione¹³⁷. Secondo fonti fasciste, l'organizzazione isolana esaminò anche la «possibilità di creare una

¹²⁹ IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 27 maggio 1929, p. 2.

¹³⁰ ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 1 giugno 1929, p. 3.

¹³¹ ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 27 maggio 1929, cit., p. 2.

¹³² ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 25 settembre 1929, p. 2.

¹³³ Cfr. ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 7 dicembre 1929, p. 4.

¹³⁴ Cfr. ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 11 maggio 1930.

¹³⁵ ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 25 settembre 1929, cit., p. 2.

¹³⁶ ID., *Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti!"*, in «L'Italia del Popolo», 9 novembre 1929, p. 2.

¹³⁷ Cfr. «L'Italia del Popolo» del 7, 8, 9, 10 e 13 dicembre 1929.

sottosezione della Lega sarda di azione, nel comune di S. Isidro, dove un'ottantina di sardi sarebbe[ro] disposti a darle vita»¹³⁸.

Agli inizi del 1930, l'attività della Lega subì un rallentamento a seguito delle incomprensioni e dei contrasti tra l'ala maggioritaria, indipendentista e comunista, rappresentata da Anfossi e l'ala autonomista e social-riformista che aveva come principale referente il giovane avvocato Nicola Dettori. Quest'ultimo lavorò indefessamente per la causa della Lega e per la pubblicazione di *Sardegna Avanti*, nel cui primo numero, con lo pseudonimo di Nicola Iscolla, scrisse un articolo intitolato "Sotto il tallone dei Savoia e delle camicie nere". Secondo le informazioni di un fiduciario del regime fascista,

Il Dettori in principio avrebbe lavorato con abnegazione ed ardore, ma a poco a poco essendosi convinto che l'Anfossi ha cercato di infondere fra gli affiliati, le teorie comuniste, dando alla nuova associazione quel carattere estremista a partitario non condiviso da alcuni, si sarebbe in questi ultimi giorni disinteressato dell'associazione e del giornale, senza però creare impacci all'Anfossi, al fine di evitare dissidenze e scissioni. Egli avrebbe avuto in merito delle serie discussioni coll'Anfossi, (...) tanto più in seguito ad una lettera ricevuta dall'ex deputato Emilio Lussu. In detta lettera che data dal febbraio u-s-, il Lussu, scrivendo al Dettori, egli dice non condividere le idee di Anfossi circa l'impronta intransigentemente comunista da lui data alla lega sarda d'azione. Di non avere ricevuto la lettera inviatagli dall'Anfossi, presso la redazione del giornale *Humanité* di Parigi, che, essendo periodico comunista, non ha nulla a che vedere con lui, di cercare piuttosto di indurre l'Anfossi a ripigliare il programma autonomista con il quale sorsero in Sardegna i gruppi "Forza Paris", inquadrando il detto programma nella soluzione votata dalla concentrazione per la liquidazione del Fascismo, con il quale dovrebbero essere anche liquidati la Monarchia ed il Papato, ed instaurata la Repubblica democratica Italiana¹³⁹.

Ad ogni modo, nonostante tale contrasto - ben più consistente rispetto ai precedenti «mancati tentativi di disgregazione e confusioni-

¹³⁸ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 23 agosto 1930.

¹³⁹ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto relativo a informazione pervenuta da Buenos Aires in via confidenziale sulla Lega Sarda d'Azione, per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 10 giugno 1930.

smo, subito sventati e vinti»¹⁴⁰ - che traspare anche dal contenuto di alcuni articoli scritti da Anfossi sulle pagine de *L'Italia del Popolo*¹⁴¹ - la Lega rimise in moto la propria macchina organizzativa, riprendendo a pubblicare il proprio organo di stampa che non era uscito per un breve periodo, riavviando i contatti con i gruppi di Montevideo, Córdoba, Remedio de la Escalada, Necochea, La Plata e di Rosario e Tandil che sembravano essere quelli più attivi. Inoltre, vennero ripresi i contatti con alcuni sardi degli Stati Uniti per costituire dei gruppi della Lega anche a New York, Chicago e Filadelfia¹⁴². Infatti, nel mese di maggio, la Lega lanciò un appello ai sardi residenti negli Stati Uniti per costituire dei gruppi affiliati all'associazione sarda di Avellaneda¹⁴³, mentre il mese precedente, il 16 aprile, il giornale *Il Martello* di New York pubblicava uno stralcio dell'appello programma lanciato dal quindicinale *Sardegna Avanti* ai sardi residenti negli Stati Uniti, invitandoli a non rivolgersi più al signor Meloni della Ditta Meloni e Landell, 130 Baxter St., al quale erano state inviate, per tre volte, trecento copie del quindicinale sardo e che egli non aveva né pagato, né distribuito in quanto di sentimenti non ostili verso il regime fascista. Si invitavano, pertanto, i sardi di New York, Chicago e Filadelfia a ritirare i numeri di *Sardegna Avanti* presso la redazione del settimanale *Il Martello*, 82 East 10th St., New York¹⁴⁴. I contatti tra i sardi degli Stati Uniti e la Lega si intensificarono nei mesi successivi, tant'è che all'ordine del giorno dell'assemblea degli iscritti del 27 luglio 1930 - che si tenne nei locali di Calle San Martín 955 - venne inserito come primo argomento, il seguente punto: «costituzione di un gruppo nostro in Chicago e in New York»¹⁴⁵.

¹⁴⁰ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Relazione datata Buenos Aires 10 agosto 1930, allegata ad Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, da parte del Capo Divisione Polizia Politica, Roma, 14 agosto 1930, cit.

¹⁴¹ Cfr. *L'Italia del Popolo* dei giorni 11 maggio e 25 luglio 1930.

¹⁴² Cfr. *L'Italia del Popolo*, 11 maggio 1930, cit., p. 2.

¹⁴³ ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 26 maggio 1930.

¹⁴⁴ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*; Francesco DELLA MADDALENA, "Ai sardi residenti negli Stati Uniti", in *Il Martello*, 16 aprile 1930.

¹⁴⁵ *L'Italia del Popolo*, 25 luglio 1930, art. cit., p. 3.



ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Francesco DELLA MADDALENA, "Ai sardi residenti negli Stati Uniti", in *Il Martello* (New York), 16 aprile 1930. Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

L'attività della Lega non si chiuse nella ristretta cornice delle comunità e dei gruppi antifascisti sardi dell'Argentina, di Montevideo e degli Stati Uniti, ma si aprì e si inserì nel quadro del movimento antifascista internazionale e, in particolare, di quello italo-argentino. La Lega, infatti, partecipò - come abbiamo già scritto - con propri rappresentanti (Anfossi e Catte) al II Congresso dell'Alleanza Antifascista Italiana che si tenne a Buenos Aires nel 1929. Partecipò, inoltre, alla manifestazione antifascista del 1° agosto 1929 organizzata a Buenos

Aires dai movimenti anti-regime per protestare contro l'uccisione degli antifascisti italiani Sozzi e Riva. I soci di Buenos Aires si ritrovarono a Piazza Once, mentre quelli di Avellaneda e dei vicini centri, accompagnati dal suono della banda, partirono dall'angolo delle vie Londres e Quiroga (area Dock Sur di Avellaneda) diretti a Piazza Once¹⁴⁶. Altra manifestazione alla quale aderì la Lega fu quella del 13 ottobre 1929, indetta dal Sottocomitato Italiano del Soccorso Rosso Internazionale, che si tenne a Buenos Aires, in Piazza Once - e alla quale intervenne, in qualità di relatore, anche Anfossi - per richiedere la libertà di 15 operai tessili di Gastonia, negli Stati Uniti d'America, minacciati di essere uccisi come Sacco e Vanzetti¹⁴⁷. A distanza di pochi giorni, ci fu un'altra manifestazione, questa volta ad Avellaneda, organizzata dall'"Alleanza Antifascista Italiana",

per domenica 27 ottobre, allo scopo di commemorare la strage di Firenze, la morte di Michele Della Maggiora e protestare contro il regime delle camicie nere, che pochi giorni fa ha fucilato il giovane Vladimir Gortan. (...). La colonna, nella quale sarà la nostra insegna, partirà dal Dock Sud, angolo delle vie Quiroga e Londres, alle 14 precise, preceduta dalla banda proletaria di Remedio de Escalada¹⁴⁸.

I primi di aprile del 1930, Anfossi, in qualità di segretario della Lega Sarda, intervenne alla commemorazione del IV anniversario della morte di Giovanni Amendola che si tenne a Buenos Aires, nei locali dell'Ateneo Liberale "Prometeo", sede della Loggia massonica Hispano-argentina, organizzata dall'Associazione anticlericale e antifascista "Giordano Bruno", dall'Ateneo Liberale "Prometeo" - organizzazione dipendente dalla Massoneria Hispano-argentina - e dall'"Associazione Italiana Antifascista Cultura e Ricreazione" di Villa Luro¹⁴⁹. Anfossi portò l'adesione dell'associazione sarda, spiegando

¹⁴⁶ Cfr. IL SEGRETARIO GENERALE F. DELLA MADDALENA, "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 1 agosto 1929, p. 3.

¹⁴⁷ Cfr. IL SEGRETARIO GENERALE F. DELLA MADDALENA, "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 13 ottobre 1929, p. 3.

¹⁴⁸ ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 26 ottobre 1929, p. 2.

¹⁴⁹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MI, DGPS, AGR, Copia del telespresso n. 1532 del 12 aprile 1930 pervenuto dalla R. Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, avente per oggetto attività antifascista, commemorazione del IV anniversario della morte di Giovanni Amendola, inviata al CPC, Roma, 8 maggio 1930.

lo spirito di lotta che anima i Sardi. L'oratore è vivamente applaudito quando accenna alle violenze bestiali del fascismo ed invita il pubblico a mettersi in piedi in omaggio di Riccardo Donati¹⁵⁰,

condannato all'ergastolo dai fascisti perché accusato, con la complicità della moglie, di aver ucciso due fascisti¹⁵¹.

Occorre sottolineare, inoltre, avendo trattato l'argomento fuggacemente, che l'Associazione sarda, in parte in maniera unitaria, in parte attraverso l'azione dei singoli, mantenne vivi i rapporti con la propria terra d'origine, la Sardegna appunto, spedendo materiale di propaganda antifascista - compreso il programma della Lega e il giornale *Sardegna Avanti*¹⁵² -; inviando lettere dal contenuto antiregime, questo da parte dei singoli soci, a familiari, parenti, amici e nemici¹⁵³; instaurando un contatto epistolare con Emilio Lussu, l'antifascista più noto e rappresentativo della Sardegna, ma di caratura nazionale ed internazionale, che si rifugiò in Francia, dopo essere scappato dal confino di Lipari.

5. La breve parentesi nella Repubblica Orientale dell'Uruguay

L'esperienza della Lega Sarda d'Azione si chiuse subito dopo la "Revolución de 1930", ossia dopo il colpo di stato del 6 settembre, messo in atto dal generale José Félix Uriburu, il quale fece calare il sipario sulla fragile democrazia argentina. Diversi oppositori, militanti delle forze della Sinistra, furono arrestati e condannati, compresi numerosi italiani. Altri ancora, in particolare gli estremisti di nazionalità spagnola e italiana, considerati pericolosi sovversivi dal nuovo re-

¹⁵⁰ Francesco DELLA MADDALENA, "La commemorazione di Giovanni Amendola all'Ateneo Liberale 'Prometeo'", in *L'Italia del Popolo*, 8 aprile 1930, p. 3.

¹⁵¹ "Donati. Condannato all'ergastolo. La moglie Maria Selvatici è stata assolta", in *L'Italia del Popolo*, 9 aprile 1930.

¹⁵² Copia del primo numero del periodico *Sardegna Avanti* era stato spedito al direttore del quotidiano fascista di Sassari, *L'Isola*. (Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, R. Prefettura di Sassari, Nota n. 16 Uff. Pol., inviata al MI, DGPS, AGR, Sassari, 7 febbraio 1930).

¹⁵³ Tra le varie lettere, si citano quelle firmate da I Libertari, *Egregio Signore (...)*, indirizzate a Rodolfo Serralutzu e Nico Piras, residenti a Cuglieri (Oristano), datate Buenos Aires, 11 agosto 1929. Le lettere contengono anche scritti e stampati anti-regime, tra cui il manifesto-programma della Lega Sarda d'Azione. (Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, R. Prefettura di Torino, *Nota n. 376/48*, avente per oggetto «Controllo corrispondenze sospette. Propaganda antinazionale», inviata al MI, DGPS, Torino, 6 settembre 1929 e relativi allegati).

gime militare, furono espulsi dall'Argentina. I locali comunisti di Avelaneda e, in particolare, quello sito in San Martín 955, dove c'era anche la sede della Lega Sarda, furono perquisiti dalla locale polizia il giorno 20 settembre. Nel corso della perquisizione furono sequestrati numerosi documenti. «Questi documenti – si legge in un articolo de *L'Italia del Popolo* – sarebbero manifesti contro il governo provvisorio e si preparava a quanto si dice una agitazione operaia per abbatterlo»¹⁵⁴. All'interno del locale vennero tratti in arresto alcuni noti esponenti comunisti, quali Angel Ballarino, Angelo Milano, Enrico Fabiano, Otello Faroni, Ramón Méndez, Giovanni Aimarón, ma anche Pietrino Sale che – secondo le informazioni del regio agente consolare di Avelaneda – pare si fosse recato «in casa del noto comunista Anfossi Francesco» per visitare «la moglie dell'Anfossi, (...) che trovavasi ammalata. La Polizia irruppe nella casa operando una perquisizione ed arrestando il Sale che venne trattenuto in arresto per otto giorni»¹⁵⁵. Nei primi mesi del 1931, sempre per via fiduciaria, all'Ambasciata Italiana di Buenos Aires risultava che

il Sale [fosse] regolarmente iscritto al locale gruppo comunista argentino, che [facesse] parte della sezione dell'Alleanza antifascista di Avelaneda, e che [fosse] anche affiliato alla nota associazione comunista "Sardegna avanti"¹⁵⁶.

È probabile, quindi, che la Lega sarda continuò ad operare anche nel corso del 1931, ma senza più la forza e la spinta dei primi anni, per poi chiudere i battenti, sia a causa della dura lotta che i militari condussero contro le forze della sinistra e, in particolare, contro comunisti e anarchici, sia per l'espulsione, da parte delle autorità rioplatensi, dell'uomo più rappresentativo dell'associazione sarda, vale a dire Francesco Anfossi. Egli, infatti, insieme al comunista Giuseppe Pelatelli, già vicesegretario nazionale dell'«Alleanza Antifascista Italiana», e agli anarchici Raffaele Antinori e Giulio Stefani – che fu redattore del quotidiano anarchico *La Protesta* – furono espulsi dal paese del Plata e imbarcati sul piroscafo italiano «Duilio», partito da Buenos Aires il 25 ottobre 1930 e diretto, dopo alcuni scali intermedi previsti

¹⁵⁴ *Arresto di comunisti*, in *L'Italia del Popolo*, 28 settembre 1930.

¹⁵⁵ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 4531, fasc. *Sale Pietrino*, R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota su Sale Pietrino relativa a informazioni ricevute dal R. agente consolare italiano di Avelaneda, inviata al Ministero dell'Interno, Buenos Aires, 14 novembre 1930.

¹⁵⁶ *Ibi*, R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, *Telespresso* n. 1636, avente per oggetto Sale Pietrino, inviato al R. Ministero dell'Interno, CPC, Buenos Aires, 28 aprile 1931.

in paesi terzi, in Italia, dove sarebbero stati presi in consegna e arrestati dalla polizia fascista¹⁵⁷. Il piroscafo fece il suo primo scalo tecnico nel porto di Montevideo, dove però si verificò un imprevisto. Infatti, su iniziativa dei deputati uruguaiani Carnelli, Cerutti, Grosse e Granert, i quattro italiani espulsi furono fatti sbarcare nella capitale dell'Uruguay e affidati alle cure del "Comitato prodifesa dei deportati"¹⁵⁸. A Montevideo, Anfossi rimase circa 8 mesi, insieme alla moglie, alla figlia Flora di anni 2 e Fiamma di un anno, operando all'interno della "Commissione Sindacale Latino-Americana"¹⁵⁹. È probabile che durante tale periodo Anfossi possa aver riallacciato i rapporti con lo sparuto gruppo di antifascisti sardi di Montevideo con il quale precedentemente aveva preso contatti e che aveva aderito alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda. Non è da escludere, inoltre, che dalla lettura dei giornali antifascisti in lingua italiana, pubblicati a Montevideo nel periodo ottobre 1930 – luglio 1931, possano emergere notizie utili e interessanti per scoprire chi erano gli antifascisti sardi che operavano a Montevideo. Ciò che pare certo è che Anfossi abbia continuato a svolgere attività antifascista anche nella capitale uruguaiana, sotto le false spoglie di Francesco Milani. Infatti, da una nota della Regia Ambasciata d'Italia a Buenos Aires del 28 aprile 1931, indirizzata al Ministero dell'Interno, - che riporta quanto dichiarato da una fonte fiduciaria fascista - si apprende quanto segue:

Da fonte fiduciaria è stato possibile appurare, che sotto il nominativo di Milan[i] Francesco, l'Anfossi abbia continuato a svolgere attività antifascista in Montevideo, dove tenterebbe pure di costituire, assieme ad altri comunisti italiani espulsi dall'Argentina, tra i quali il noto Pelatelli Giuseppe, un gruppetto comunista italiano¹⁶⁰.

Da altra fonte, si apprende invece che la Regia Legazione d'Italia a Montevideo inviò al Ministero degli Esteri italiano due liste di «connazionali politicamente pericolosi come propagandisti o professanti idee antifasciste», tra i quali era compreso Francesco Anfossi, il quale ri-

¹⁵⁷ Cfr. i numerosi documenti contenuti in ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*.

¹⁵⁸ "Deportati argentini a Montevideo", in *L'Italia del Popolo*, 2 novembre 1930.

¹⁵⁹ ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco, Relazione scritta dal comunista Anfossi Francesco*, cit.

¹⁶⁰ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, *Telespresso n. 1643*, indirizzato al Regio Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., avente ad oggetto «Anfossi Francesco (...)», Buenos Aires, 28 aprile 1931.

sultava avere il proprio domicilio a Montevideo in Calle Duraz[n]o 972 e La (...) Paz 1616¹⁶¹.

Lo stesso Anfossi in una relazione dattiloscritta, datata Sassari, 2 febbraio 1946, a proposito della sua presenza in Uruguay scrive:

Feci parte della "Commissione Sindacale Latino-Americana". Conobbi [C]hiodi (segretario generale Latino-americano, di origine italiana, attualmente in carcere a Rio de Janeiro per l'abortita rivoluzione del 1930), Codovilla (di origine italiana attualmente a Mosca[]), un russo che conobbi col nome di Rustico, ma che più tardi seppi che si chiamava Losowski; Cecchini Luigi nato in Italia, naturalizzato argentino, attualmente spiker in lingua spagnola da Radio-Centrale Mosca¹⁶².

L'8 luglio del 1931, unitamente alla sua famiglia, si imbarcò sul piroscafo "Almanzora", diretto a Vigo, sul cui portò la nave approdò il 26 luglio¹⁶³. Dalla città galiziana si trasferì prima a Bruxelles, poi a Le Havre, in Francia. Chiusa l'esperienza della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" - un'esperienza che lasciò una traccia e un'eredità significativa, spingendo molti sardi d'Argentina ad associarsi nuova-

¹⁶¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MAE, Servizio Corrispondenza, Ufficio I, *Copia del Telespresso n. 306190/3247*, indirizzato al R. Ministro dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Affari Generali Riservati, avente ad oggetto «Liste di sovversivi residenti all'Estero», Roma, aprile 1931.

¹⁶² ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco*, Francesco Anfossi, *Relazione scritta dal comunista Anfossi Francesco*, cit.

¹⁶³ Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, R. Legazione d'Italia in Montevideo, Nota n. 3604-474, relativa ad Anfossi Francesco, indirizzata al R. Ministero Esteri e p.c. alla R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Montevideo, 2 ottobre 1931; e ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MAE, *Telespresso n. 32/5/221*, avente per oggetto Anfossi Francesco, inviato al Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, (Roma, 1931).

mente¹⁶⁴ – a Le Havre iniziò un nuovo capitolo della sua attività di antifascista: la ricostituzione del "Gruppo Comunista Italiano"¹⁶⁵.

12075
ARATIS

REGIO CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
BUENOS AIRES

FOGLIO DI VIA VALIDO PER
RIENTRARE NEL REGNO

Si rilascia il presente foglio di via in vece e
luogo del passaporto al sedicente cittadino italiano
Anfossi Francesco
figlio di Marco e di Passari
..... nato a Passari
il giorno 10 luglio 1896.

Il titolare non appena giunto nel Regno dovrà ac-
certare la sua identità personale e per riespatriare
dovrà munirsi di regolare passaporto.

BUENOS AIRES 22 OTTOBRE 1930/VIII°

IL R° CONSOL. GENERALE
Justi

ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Regio Consolato Generale d'Italia, Foglio di via valido per rientrare nel Regno, rilasciato a Anfossi Francesco, Buenos Aires, 22 ottobre 1930.

¹⁶⁴ Il 22 luglio 1933, a Rosario, si costituì formalmente la "Società Mutua Assistenza Fratellanza Sarda", meglio nota come la "Fonda del Universo", la cui sede si trovava in via Ovidio Lagos, tra Calle Brown e Calle Guemes. (Cfr. Gabriele CASULA, *¿Dónde nació Perón? Un enigma sardo nella storia dell'Argentina*, Cagliari, Condaghes, 2004, pp. 30-31). A Buenos Aires, invece, sempre negli anni Trenta, si costituì la "Alianza Sarda Cultural y de Socorro Mutuo", con sede, nel 1940, in Calle Suarez 1713. Si trattava di un'associazione che proseguì l'attività antifascista della vecchia Lega Sarda d'Azione. (Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 4531, fasc. *Sale Pietrino*, MI, *Copia del telespresso della R. Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 15/2/1940, n. 5202, diretto al M. Interno – Roma*). Sempre a Buenos Aires, il 19 aprile 1936, si costituì la Asociación Italiana "Sardi Uniti", la cui sede si trovava in Calle Serrano y Juan B. Justo. (Cfr. Il link "Historia Sardi Uniti", nel sito <www.sardiuniti.org.ar>).

¹⁶⁵ ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco*, *Relazione scritta dal comunista Anfossi Francesco*, cit.

Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

6. Altre figure di antifascisti sardi in terra argentina

Abbiamo notizie di altri sardi emigrati in Argentina non legati alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" o che hanno avuto solo sporadici contatti con l'associazione isolana. Di questi, la figura di maggiore spicco, è quella di Sisinnio Mocci (Villacidro, 31.12.1903), di professione rivoluzionario comunista¹⁶⁶, sulla quale ci soffermiamo per un breve profilo. Costui, dopo aver trascorso l'infanzia e la prima fanciullezza a Villacidro, nel 1922, all'età di 18 anni, si trasferì a Roma in cerca di lavoro. Negli anni della sua permanenza nella capitale ebbe contatti con le idee e gli uomini del Partito Comunista d'Italia (PCd'I). Nel 1925 si trasferì ad Albona, un centro minerario sulla costa dell'Istria, ricco di giacimenti di carbone e bauxite, per lavorare come aggiustatore meccanico. Nel 1927, con regolare passaporto, emigrò in Argentina¹⁶⁷ dove rimase tre anni, anche se ignoriamo l'attività politica che egli svolse in quel paese¹⁶⁸. Sappiamo invece che egli, seguendo le indicazioni del partito comunista di Mosca, si trasferì dall'America del Sud in Francia nel 1930, prima ad Harnes, nel dipartimento di Calè, ospite della famiglia di un suo cugino, e poi a Saint-Denis. Verso la metà del 1932 si recò a Mosca dove rimase cinque anni, fino al 1937. Nel dicembre di quello stesso anno, si recò in Spagna a combattere contro le truppe franchiste, inquadrato nel 2° Battaglione della XII Brigata Internazionale Garibaldi. Nel 1939, all'atto della smobilitazione, si unì ai soldati e ai miliziani delle Brigate che si diressero verso la frontiera francese. Internato nel campo di concentramento di Vernet, nel novembre 1941 fu consegnato alla Polizia fascista dalle autorità di Vichy che lo arrestò. Il 16 febbraio del 1942 fu assegnato al confino di Ventotene per la durata di cinque anni. Liberato nell'agosto del 1943 a seguito della caduta di Mussolini, riallacciò i contatti con i suoi compagni comunisti ed entrò nelle

¹⁶⁶ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3322, fasc. *Mocci Sisinnio*; ACS, MI, DGPS, Confini Politico, b. 677, *Mocci Sisinnio*. Cfr., inoltre, Martino CONTU, *Sisinnio Mocci. Un villacidrese martire delle Fosse Ardeatine*, Cagliari, ANPPA, (1996).

¹⁶⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3322, fasc. *Mocci Sisinnio*, R. Prefettura di Cagliari, Nota N. 02961 Gab, avente ad oggetto Mocci Sisinnio, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Cagliari, 20 luglio 1931; e Divisione Polizia Politica, Appunto N. 500/23538 per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 27 ottobre 1931.

¹⁶⁸ In realtà, le stesse autorità consolari italiane in Argentina e i fiduciari del regime non risulta abbiano raccolto notizie sull'attività politica di Sisinnio Mocci in Argentina.

file della Resistenza romana: comandò una delle bande partigiane che operavano nel territorio laziale. Trovò accoglienza, come finto maggiordomo, nella villa sita in via Salaria del regista Luchino Visconti, anche lui impegnato nella lotta clandestina. Scoperto, Mocci venne catturato e condotto nella pensione Jaccarino, una delle sedi dei torturatori della banda fascista del tenente Pietro Koch. Sottoposto a snervanti interrogatori e a inumane sevizie non parlò. Non rivelò i nomi dei suoi compagni¹⁶⁹. Il 24 marzo del 1944 venne trucidato dai tedeschi delle SS alle Fosse Ardeatine insieme con altre 334 vittime inermi, tra le quali altri otto sardi¹⁷⁰.

¹⁶⁹ «Uscì dalla pensione, per essere consegnato alle SS di via Tasso, col vestito completamente imbrattato di sangue, il viso irriconoscibile, il naso ridotto ad un grumo violaceo, le labbra gonfie e gocciolanti. Barcollando, con le costole spezzate, si teneva a un fianco, emettendo uno straziante mugolio ad ogni movimento. Mocci venne infine scaraventato giù dalle scale, piombò a terra e non si mosse. Un giovanotto in divisa lo colpì ancora con un calcio violentissimo, prima che lo sollevassero per l'ultima via Crucis». (Giuseppe PODDA, "Maria Denis e sei sardi nella villa di Luchino Visconti", in *L'Unione Sarda*, 24 aprile 1986).

¹⁷⁰ I restanti otto sardi trucidati alle Cave Ardeatine sono: Pasqualino Cocco, sergente pilota dell'Aeronautica; Agostino Napoleone, sottotenente di vascello della Marina, medaglia d'argento al valore militare; Candido Manca e Gerardo Sergi, brigadieri dell'Arma dei Carabinieri, medaglie d'oro al valore militare; Salvatore Canalis, professore di greco e latino, azionista; Gavino Luna, cantante, azionista; Giuseppe Medas, avvocato, azionista, Ignazio Antonio Piras, bracciante. (Cfr. Martino CONTU, *I martiri sardi delle Fosse Ardeatine. I militari*, Cagliari, AM&D, 1999; ID., *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria"). Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2005; Martino CONTU - Manuela GARAU (a cura di), *Pasqualino Cocco, Agostino Napoleone. Lettere e documenti inediti di due militari martiri delle Fosse Ardeatine*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2004).

Indicazioni per esclusivo uso interno d'ufficio

Mod. 15 P. S.

CARTELLA BIOGRAFICA

(Art. 318 del Regolamento di P. S.)

I. Parte — Identità.

Cognome Mocci Nome Sisinnio
 Paternità fu Giuseppe Cognome e Nome della madre fu Maria Barbara
 nato il 31.12.1903 a Sallucida (Provincia di Cagliari)
 Comune di domicilio Sallucida Comune di residenza Sallucida
 Professione Aggiustatore Meccanico
 Soprannome _____
 Abitazioni (Con la data delle variazioni) Suo 5° Torino 35-

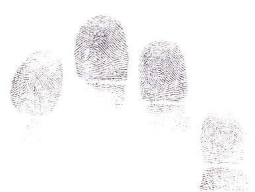
Fotografia esiguita addì 17.2.1933 quando l'iscritto aveva 39 anni

Spazio riservato per la fotografia



Firma Mocci Sisinnio

Impronte simultanee delle quattro dita lunghe della mano destra



Segnalamento descrittivo dei caratteri salienti: anatomici e funzionali

CONNOTATI CROMATICI
 Iride Castana Pelle (Pigmento) Bruno
 Periferia " (Sangue) Rosso
 Sopracciglia Castane Baffi Castani Barba Castana

CONNOTATI SALIENTI
 Statura piccola Corporatura leggera robustezza media
 Testa ovale Capelli spioventi
 Viso Ovale (Retangolare)
 Fronte Molta carv. Tempie _____
 Sopracciglia Belle M.C. Spazio intersopracigliare _____
 Occhi _____
 Naso media Becco
 Zigomi _____ Arcate zigomatiche _____
 Orecchio destro ovale loba a gatto
 Guance _____ Labbro superiore _____
 Bocca _____ Baffi rari Barba rara
 Mandibola _____ Mento Ovale spugn.
 Collo _____ Tronco _____ Spalle _____
 Addome _____ Estremità superiori _____
 inferiori _____

Caratteri funzionali (andatura, parola ecc.) _____

CONTRASSEGNI SALIENTI
 Cicatrici lineare altre dal labbro superiore
alla mano destra dentro di colore
 Tatto Choro - 6 cut. circa

Anomalie e deformità _____

Caratteri professionali _____

ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3.322, fasc. *Mocci Sisinnio*, CPC, Cartella biografica.
 Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

Tra gli anarchici si ricordano le figure di Emilio De Cherchi (Sassari, 02.11.1878) e di Dore Ettore (Olzai, 08.07.1905).

De Cherchi era considerato un pericoloso anarchico noto alle forze di polizia italiana già dai primi anni del Novecento, così come suo fratello Antonio Silvio (Sassari, 29.01.1871). Quest'ultimo, secondo un rapporto della Prefettura di Sassari del marzo 1903, emigrò in Francia nel 1898, stabilendosi a Marsiglia. L'anno dopo, fu espulso, dopo aver scontato 15 giorni di carcere, per percosse e lesioni. Consegnato alle autorità di confine, fece rientro a Sassari. Tuttavia, nel 1900, ritornò in Francia, sempre a Marsiglia, per essere nuovamente espulso dalle autorità di quel luogo. Rientrato a Sassari, nell'aprile del

1901 si trasferì a La Maddalena dove lavorò come calzolaio presso il fornitore del distaccamento dei bersaglieri di Caprera¹⁷¹. Nell'aprile del 1902 si trasferì a Genova, dove frequentò ambienti anarchici. A Genova si trovava anche il fratello minore, Emilio, il quale, nel maggio del 1904, si imbarcò, come carbonaio, sul piroscafo "Regina Margherita", diretto in Argentina. Sbarcato clandestinamente, non fece più ritorno in Italia. «Quegli che risiede in America, Emilio, professa principi anarchici, dei quali, durante la permanenza a Genova, fece propaganda, senza però dar luogo a speciali rimarchi»¹⁷². In base alle notizie fornite nel 1907 dal Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, Cherchi trovò lavoro come operaio nell'impresa ferroviaria Sampietro, anche se di tale impresa, scrive il console generale,

nessuno qui ha notizia, ma, a parte il nome più o meno travisato, potrebbe trattarsi di una di quelle improvvisate Ditte costruttrici che assumono lavori di riparazioni o costruzioni di tronchi ferroviari in località eccentriche, lontane talvolta di qui migliaia di chilometri¹⁷³.

Probabilmente, prosegue il console generale,

il De Cherchi (...), seguendo il suo istinto di vagabondo, dovrà, dopo il suo arrivo, essersi allontanato dalla capitale per l'interno della Repubblica, girovagando come moltissimi fanno, fermandosi ora qua or là, senza dimora e senza un determinato lavoro¹⁷⁴.

Anni dopo, nel 1929, il Casellario Politico Centrale richiese la scheda biografica del sovversivo De Cherchi, unitamente ad alcune foto, alla Prefettura di Sassari. Quest'ultimo ente non fu però in grado di fornire le immagini, spiegando nella risposta alla richiesta ricevuta che l'anarchico isolano si era allontanato da Sassari da circa 25 anni¹⁷⁵. Nel giugno del 1930, il prefetto di Sassari comunicò al Casella-

¹⁷¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Sassari, Nota n. 5709, avente ad oggetto Cherchi Antonio Silvio, indirizzata al MI, DGPS, Sassari, 25 marzo 1903.

¹⁷² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Genova, Nota n. 1374, avente ad oggetto i fratelli Antonio Silvio e Emilio De Cherchi, indirizzata al MI, DGPS, Genova, 27 marzo 1905.

¹⁷³ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regio Consolato Generale d'Italia in Buenos Aires, Nota n. 2459, avente ad oggetto l'anarchico De Cherchi Emilio, indirizzata al MI, DGPS, Buenos Aires, 22 febbraio 1907.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Sassari, Nota n. 531 Gab. di P.S., avente ad oggetto Cherchi Emilio, Sassari, 10 marzo 1929.

rio Politico Centrale che da quando il De Cherchi era emigrato, non aveva dato più notizie di sé ai propri parenti, aggiungendo che tutte

le circolari di ricerche diramate da quest'Ufficio non hanno dato alcun proficuo risultato. L'ultima di esse reca la data del 15/4/1929. Fu tra i primi ad essere iscritto nella Rubrica di Frontiera

e nonostante fosse già iscritto nel Bollettino delle Ricerche, «scheda 6530 del 1926, è stata chiesta altra iscrizione nello stesso Bollettino, in qualità di sovversivo»¹⁷⁶. Pertanto, nonostante numerosi tentativi, gli esiti delle ricerche si rivelarono infruttuose anche in epoca fascista¹⁷⁷.

Altro anarchico di rilievo è Dore Ettore (Olzai, 08.07.1905). Figlio del medico condotto di Olzai e cugino di Antonio Dore, nel 1932 espatriò clandestinamente in Jugoslavia. Da lì partì per trasferirsi in Francia dove frequentò comunisti e antifascisti in genere, tra cui Carlo Girolimetti. Passato dal comunismo a posizioni anarchiche, nel 1932 emigrò clandestinamente in Argentina. Si stabilì a Buenos Aires facendosi chiamare Antonio Marqui Sanna. Nella capitale argentina, oltre che lavorare come imbianchino e agricoltore, svolse attività antifascista. Nel 1936 si imbarcò clandestinamente sulla nave "Sant'Antonio" diretta a Barcellona. Sbarcato nel mese di giugno, lavorò in una fabbrica militare per conto dell'esercito repubblicano. Nel luglio del 1937 venne arrestato dalla CEKA, forse perché schedato come anarchico, e rinchiuso nella "Carcel modelo" di Barcellona. Al termine della guerra civile spagnola, si trasferì prima in Francia e poi in Belgio. Rientrato in Francia fu arrestato dalla polizia francese. Con l'occupazione nazista della Francia, i tedeschi, nel settembre del 1941, lo consegnarono alla polizia italiana. Fu assegnato al confino per cinque anni per attività antifascista all'estero e inviato inizialmente a Ventotene e poi a Renicci. Fu liberato dopo il 25 luglio 1943¹⁷⁸.

Tra gli emigrati isolani definiti genericamente antifascisti dalle fonti del regime, figurano Francesco Meloni (San Vito, 01.08.1904) e Bruno Giuseppe Dettori (Sassari, 04.12.1885).

¹⁷⁶ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Sassari, Nota n. 1893 Gab., avente ad oggetto De Cherchi Emilio, inviata al MI, CPC, Sassari, 13 giugno 1930.

¹⁷⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, CPC, Scheda biografica relativa a Cherchi Emilio.

¹⁷⁸ Cfr. Manlio BRIGAGLIA - Maria Teresa LELLA, "Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana", in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., pp. 56-57, alla voce "Dore Ettore".

Il primo, giovane pastore di greggi, era emigrato in Argentina con regolare passaporto nell'agosto del 1925¹⁷⁹. La Prefettura di Cagliari si occupò del Meloni dopo il controllo di una lettera che quest'ultimo spedì da Buenos Aires in data 29 luglio 1930 a suo zio Giovanni Ledda, residente a San Vito. La missiva, secondo il Prefetto De Tura, «ha contenuto antifascista ed offensiva per S.E. il Capo del Governo (...)». Meloni

non diede, durante la sua permanenza in Patria, alcun motivo a lagnanze, egli semi analfabeta, mai ebbe a manifestare idee antifasciste, la velenosa propaganda antinazionale e antifascista, che esplicano i fuoriusciti, deve aver fatto presa nel suo animo e di più il suo mutamento¹⁸⁰.

A partire da quel momento iniziarono le indagini conoscitive in Argentina alla ricerca di notizie sul Meloni e sulla sua eventuale attività antifascista. Si ebbe la conferma che egli risiedeva ad Avellaneda in calle General Paz n. 136 e da informazione confidenziale si evidenziò che Meloni

è uno dei tanti traviati per la frequente compagnia di sovversivi ed antifascisti. Di tanto in tanto soleva frequentare la sede sociale della "Lega sarda di azione" di Avellaneda, dove risiede. Non è però da ritenersi pericoloso, limitandosi la sua attività a maldicenza sconclusinata. [...]»¹⁸¹.

A seguito di ulteriori accertamenti, l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires con propria nota di riposta a un dispaccio del Casellario Politico Centrale, scrive che «Il Meloni non risulta esplicitare in apparenza alcuna attività politica, ed è tenuto in buona considerazione per la sua assiduità al lavoro dalla (...) compagnia tranviaria» Anglo-argentina di Avellaneda dove prestava servizio¹⁸². Qualche anno più tardi, nel

¹⁷⁹ Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, R. Prefettura di Cagliari, Risposta a nota su Francesco Meloni, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Cagliari, 25 novembre 1930.

¹⁸⁰ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, R. Prefettura di Cagliari, Nota N. 500/03090 Gab, avente ad oggetto lettera proveniente da Buenos Aires di Francesco Meloni, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Cagliari, 4 ottobre 1930.

¹⁸¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Divisione Polizia Politica, Appunto N. 500/3291 per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati su Francesco Meloni, Roma, 14 febbraio 1931.

¹⁸² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Regia Ambasciata d'Italia, Nota di riposta al dispaccio del Casellario Politico Centrale n. 89339/71055 del 17.12.1930, su Francesco Meloni, Buenos Aires, 31 marzo 1931.

1939, l'Ambasciata d'Italia comunicò al Ministero dell'Interno che Meloni cambiò residenza, andando a vivere nel comune di Bernal, in calle Chubut 743, ma continuando a prestare servizio nella compagnia tranviaria Anglo-argentina, in qualità di conduttore, e che non risultava essere «persona di idee sovversive»¹⁸³. In quello stesso anno, a seguito di quest'ultima comunicazione, la Prefettura di Cagliari, su indicazione del Ministero dell'Interno, provvide a revocare l'iscrizione in Rubrica di Frontiera di Francesco Meloni¹⁸⁴.

L'altro sardo, genericamente definito antifascista dal Regime, era, come abbiamo già accennato, Bruno Giuseppe Dettori. (Sassari, 04.12.1885). Costui emigrò quand'era ancora bambino, insieme alla famiglia, in Francia, stabilendosi nella città di Marsiglia¹⁸⁵. Dal 1905 risiedette però a Venezia per ragioni di studio¹⁸⁶, per poi ritornare a Marsiglia. In quella città fu segretario amministrativo del Fascio ma, nel 1927, fu espulso dall'organizzazione «per indegnità morale e politica», rendendosi - secondo una fonte fascista - «responsabile di un ammanco di cassa di oltre 6.000 franchi»¹⁸⁷. Così,

A scopo di vendetta ha preso contatt[i] con elementi che fanno capo al fuoriscitismo locale, rendendosi ispiratore di articoli contro il Regime apparsi sulla stampa antifascista di Parigi¹⁸⁸.

Il Regio Console Generale di Marsiglia Barduzzi, con telespresso dell'ottobre 1927, comunicò al capo della polizia del Ministro dell'Interno che

¹⁸³ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Regia Ambasciata d'Italia, Telespresso n. 5404, avente ad oggetto Francesco Meloni, indirizzato al MI, CPC, Buenos Aires, 7 marzo 1939.

¹⁸⁴ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Regia Prefettura di Cagliari, Nota di risposta avente ad oggetto Meloni Francesco, indirizzata al MI, DGPS, AGR, CPC, Cagliari, 19 maggio 1939.

¹⁸⁵ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Prefettura di Sassari, Nota 3246 Gab. Schedario, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al MI, DGPS, Sassari, 28 ottobre 1927.

¹⁸⁶ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Prefettura di Venezia, Nota avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Venezia, 27 gennaio 1928.

¹⁸⁷ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, CPC, Nota su Dettori Bruno ricostruita sulla base dell'informativa del Regio Consolato d'Italia a Marsiglia del 12 gennaio 1929, avente ad oggetto elenco di italiani ritenuti indegni per precedenti penali e politici, (Roma), 26 gennaio 1929.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

il Dettori seguita ad avvicinare cautamente elementi avversi e specialmente l'ex Deputato Massimalista Amedeo Filippo, l'ex direttore della *Voce Repubblicana* Schiavetti Fernando, e, altresì, il noto comunista anarchico Tinacci Alfredo, i quali sono, com'è noto, i maggiori esponenti della "Concentrazione Antifascista di Marsiglia"¹⁸⁹.

Dettori, inoltre, pubblicò alcuni articoli contro il Regio Consolato Generale di Marsiglia e i suoi funzionari su periodici italiani antifascisti e sul giornale transalpino *France du Midi*, dove il 6 ottobre del 1927 uscì un suo articolo, intitolato "Da Marsiglia – Come, per impadronirsi di una Società di Beneficenza il Console Fascista viola le leggi francesi"¹⁹⁰. Nel 1928, Dettori lasciò la Francia per emigrare in Argentina. Si stabilì a Buenos Aires, nella calle Tucuman n. 1028, esercitando la professione di giornalista¹⁹¹. Non sappiamo se in Argentina abbia continuato a svolgere attività antifascista. Ciò che è certo è che sulla base di un'informativa del maggio del 1940 dell'Ambasciata d'Italia in Argentina Bruno Dettori risultava lavorare alle dipendenze del giornale filofascista *Il Giornale d'Italia* di Buenos Aires, così come appare chiaro che non si occupasse più «di questioni di indole politica»¹⁹².

7. Conclusioni

La significativa esperienza della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", di un'organizzazione antifascista su base etnica, quantunque limitata nel tempo, rappresenta un elemento di novità nel panorama delle associazioni isolate anti-regime che si costituirono e che operarono in altri paesi fuori dall'Italia e dalla Sardegna. L'associazione aveva specifiche finalità politiche: combattere il fascismo certamente, ma anche sostenere l'indipendenza della Sardegna dal resto dell'Italia, con un governo che nel futuro potesse rappresentare gli interessi della classe lavoratrice. Non a caso, la bandiera che

¹⁸⁹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Consolato Generale d'Italia a Marsiglia, Telespresso N. 16311/6103, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzato al Capo della Polizia del Regio Ministero dell'Interno, Marsiglia, 10 ottobre 1927.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota n. 1046, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al Regio Consolato Generale d'Italia in Marsiglia, Buenos Aires, 29 marzo 1929.

¹⁹² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota n. 5998, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al Regio Ministero dell'Interno, Buenos Aires, 23 maggio 1940.

l'associazione adottò era rossa, con al centro un quadro bianco con croce rossa a cui lati vi erano i quattro mori bendati, circondato da un fascio di grano. Grano, appunto, che stava a significare lo storico legame della Sardegna con la propria terra, ovvero con le due tradizionali attività economiche, l'agricoltura e la pastorizia, che per millenni avevano garantito il sostentamento delle sue genti.

Quantunque l'associazione raggruppasse i sardi di Buenos Aires, Avellaneda e di altri centri dell'Argentina, non era un'istituzione chiusa in se stessa, come se visse in un mondo a parte, separato dal resto del contesto sociale in cui operava. Anzi, è proprio vero il contrario. Innanzitutto, era aperta anche a soci non sardi. Infatti, al suo interno venne accolta una figura chiave, che svolse un ruolo importante all'interno dell'organizzazione: il laziale Enrico Galli, giornalista de *L'Italia del Popolo*, che fece parte della redazione del periodico della Lega Sarda *Sardegna Avanti*. Un altro antifascista, il friulano Giuseppe Tuntar, ex deputato del partito comunista, una delle figure di maggiore spicco e spessore politico dell'antifascismo italiano in Argentina, fu particolarmente legato all'associazione isolana, spesso invitato in qualità di illustre oratore.

L'istituzione sarda era pienamente inserita nel contesto sociale e politico dell'Argentina della fine degli anni Venti e degli inizi degli anni Trenta. Essa aderiva all'Alleanza Antifascista Italiana e aveva numerosi contatti con altre associazioni antiregime sia italiane che argentine, nonché con partiti politici italiani antifascisti e argentini, quali il Partito Comunista e il Partito Socialista. Diversi suoi aderenti, inoltre, erano soci di altre associazioni antifasciste, quali "Soccorso Rosso" e "Alleanza Antifascista Italiana", ma anche militanti di partiti politici, soprattutto del Partito Comunista Italiano.

La Lega Sarda era aperta al mondo esterno più di quanto ci si potesse aspettare. Cercò anche, in parte con successo, di creare una rete con i sardi emigrati in altri paesi, favorendo la costituzione di gruppi all'estero, come quello di Montevideo, e avviando diversi contatti con i sardi degli Stati Uniti d'America, dove si tentò di costituire altri gruppi dipendenti da Buenos Aires.

Altro elemento di novità è che l'associazione non si limitava a svolgere, in via esclusiva, attività politica, ma si adoperò per riunire i sardi, ovviamente animati da sentimenti antifascisti, proponendo loro e organizzando iniziative di tipo culturale legate al ballo, alla gara poetica e al canto tradizionale sardo, con accompagnamento di chitarra. Attività sociali che caratterizzeranno le future associazioni sarde che si costituiranno in Argentina già dagli anni Trenta, subito dopo l'uscita di scena della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", la cui

Martino Contu

eredità politica venne raccolta dalla "Alianza Sarda Cultural y de Socorro Mutuo".

Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957)

Eugenia Scarzanella

1. Emigrazione italiana e mass media

Dopo la seconda guerra mondiale riprese l'emigrazione italiana in Argentina e grazie agli accordi bilaterali arrivarono oltreoceano non solo singoli emigranti ma anche intere imprese, che trasferirono know how, tecnici e macchinari¹. Emigrò anche un tipo particolare di industria: quella "ultraleggera" della cultura di massa².

Si tratta di un settore imprenditoriale a cui l'emigrazione italiana aveva dato contributi significativi già a partire dal primo decennio del Novecento: Quirino Cristiani, Mario Gallo, Federico Valle, Angel Mentasti, Gino Boccasile, Achille Luciano Mauzan, Giuseppe Magagnoli³, Mario Pozzati, avevano dato vita a società per la produzione di cartoni animati, di cinegiornali, di servizi grafici e pubblicitari⁴.

Queste imprese create da immigrati contribuirono a trasformare la cultura di massa in Argentina. L'Italia era un paese che aveva saputo tra le due guerre riformulare e adattare al gusto latino alcuni modelli anglosassoni e allo stesso tempo ne aveva prodotti di nuovi ed originali (nel cinema, nel fumetto, nell'editoria popolare).

¹ Federica BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

² Edgar MORIN, *Lo spirito del tempo*, Roma, Meltemi, 2002, p. 28.

³ Nel 1920 aveva fondato a Bologna una agenzia, la Maga, che contava sui migliori cartellonisti italiani e francesi. Aveva anche un bollettino, *Pugno nell'occhio*. Dopo il fallimento dell'agenzia Magagnoli nel 1932 si trasferì con alcuni dei disegnatori (Mauzan e Pozzati) a Buenos Aires. Victoria DE GRAZIA, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, p. 272. In Argentina nascerà l'agenzia Pum en el ojo.

⁴ Il primo film sonoro (1933) venne prodotto dalla Argentina Sono Film dell'italiano Angel Mentasti. Federico Valle creò Cinematografia Valle, che realizzò documentari, cartoni animati (autore Quirino Cristiani, 1916) e il notiziario *Film Revista Valle* tra l'inizio del secolo e il 1930. Pioniere del cinema argentino, regista e produttore fu Mario Gallo. Su Cristiani e Valle vedi Giannalberto BENDAZZI, *Due volte l'Oceano. Vita di Quirino Cristiani pioniere del cinema d'animazione*, Firenze, La Casa Usher, 1983.

Studiare questi trasferimenti di uomini, idee, tecnologie, imprese consente di ripensare il nesso emigrazione/industria culturale in modo diverso da come alcune analisi postmoderne lo hanno proposto. L'emigrante non è solo recettore e/o diffusore di una cultura preconstituita sia quella di arrivo sia quella di origine, ma è tra i creatori attivi di una nuova cultura mondiale già molto prima dell'avvento della cosiddetta globalizzazione.

Nel caso argentino sono soprattutto i settori della cultura visiva a vedere una forte presenza italiana (a partire dalla fotografia in cui gli immigrati dalla penisola erano stati tra i precursori fin dall'Ottocento). Tra gli anni Quaranta e la caduta di Perón si assiste a un boom di iniziative editoriali che combinano testo e immagine: aumentano il numero degli editori, il numero delle testate e le copie vendute.

Il successo italiano in questo campo è ben rappresentato dalla storia dell'Editorial Abril. È una casa editrice fondata da esuli italiani nel 1941 che diviene durante il peronismo una delle più importanti presenti sul mercato. Tra il 1941 e il 1957 sono tre i suoi principali settori di produzione: i libri per bambini, i fumetti e i fotoromanzi, la fantascienza.

2. *I Pequeños Grandes Libros e El Pato Donald*

La casa editrice Abril era nata su iniziativa di tre soci: Cesare Civita, Alberto Levi e Paolo Terni (cui si unirà Leone Amati) emigrati in Argentina in seguito alle leggi razziali. Costituita con un piccolo capitale nel 1941⁵ la società iniziò la sua attività stampando fumetti e libri per bambini di piccole dimensioni, prodotti che durante la guerra avevano visto aumentare le vendite.

Superman (1938), *Batman* (1939) e tanti altri supereroi erano infatti le letture preferite dei soldati americani, mentre negli Stati Uniti e in Inghilterra i bambini sfogliavano libri di piccolo formato (a causa delle restrizioni sul consumo di carta): i *Better Little Books* (pubblicati rispettivamente delle case editrici Whitman Publishing Company e Raphael Tuck)⁶.

⁵ Capitale di 90.000 pesos. Cfr. <www.rlesh.110mb.com/15/15_ferreiro.html>.

⁶ In Inghilterra questi libretti erano stati pubblicizzati come facili da portare con sé nei rifugi durante i bombardamenti. Cfr. Eve MATTEW, "From Better Little Books to Baby Puffins: The Phenomenon of Small English Illustrated Children's Books for Use in and Out of Air-Raid Shelters-1939-1948", in *Children's Literature in Education*, Vol. 31, No. 2, 2000, pp. 125-143, che traccia la storia dei "midget

Tra i fondatori della Editorial Abril uno dei soci, Cesare Civita, aveva un retroterra culturale assai ricco in questo settore e lo mise a frutto in Argentina. Veniva dalla Milano della Rizzoli e di Mondadori, le due case editrici italiane più importanti negli anni Trenta. Aveva lavorato, a partire dal 1936, per le Edizioni Walt Disney-Mondadori (*Topolino*, *Paperino*, *Il giornale delle Meraviglie*), e collaborato con Cesare Zavattini (*Grandi Firme*) e Federico Pedrocchi⁷, divenendo condirettore generale della Mondadori⁸.

Nella sua prima tappa d'esilio Cesare Civita aveva contattato in Francia i principali editori e distributori di riviste popolari e di *comics*⁹ (Paul Winkler di Opera Mundi che pubblicava *Le Journal de Mickey* e Cino del Duca¹⁰) e stampato, grazie a un contratto Disney, dei piccoli *Cinelibri*¹¹ (venduti poi in Inghilterra). Lasciata l'Europa allo scoppio della guerra, dopo aver provato a lavorare nell'editoria negli Stati Uniti, nel 1941 decise di trasferirsi in Argentina come rappresentante e amministratore di una società della Disney¹².

A Buenos Aires il mercato del fumetto e quello dei libri per bambini erano in espansione. Il King Features Syndicate vendeva i *comics* a quotidiani e a riviste. C'erano anche riviste di fumetti di produzione locale; la prima, *El Tony*, era uscita nel 1928 per la casa editrice dei fratelli Columba¹³. All'inizio degli anni Quaranta l'editore più importante del settore era Dante Quinterio (figlio di piemontesi) con le ri-

books" inglesi (a loro volta ispirati a collane francesi come *Le Petits Père Castore* degli anni Trenta).

⁷ Nato in Argentina e trasferitosi in Italia nel 1912 è autore di fumetti e nel 1937 crea *Paperino* per la Mondadori.

⁸ Civita con Zavattini aveva ideato il giornale *Grandi Firme* con le copertine di Boccasile. Quest'ultimo aveva lavorato nel 1930 a Buenos Aires come pubblicitario.

⁹ Per vendere loro i diritti sulle storie che aveva ottenuto in liquidazione dalla Mondadori.

¹⁰ Cino del Duca antifascista era emigrato nel 1932 in Francia dove nel 1934 aveva creato le Editions Mondiales per i fumetti (mentre in Italia con i suoi fratelli dava vita all'editrice Universo che dal 1935 iniziò a pubblicare *L'Intrepido*. Nel dopoguerra Del Duca si specializzò in fotoromanzi con *Grand Hotel* in Italia (1946) e *Nous Doux* in Francia (1947).

¹¹ Blocchetti di ottanta-cento disegni: facendo scorrere le pagine si aveva l'illusione del movimento

¹² Per una storia della casa editrice tra il 1941 e il 1977 rimando al mio, "Entre dos exilios: Cesare Civita un editor italiano en Buenos Aires desde la guerra mundial hasta la dictadura militar (1941-1977)", in *Revista de Indias*, LXIX, n. 25, n. 245, 2009, pp. 65-93.

¹³ Gli anni Trenta vedono apparire nuove riviste (*Rataplan*, *Pif Paf*, *Patoruzú*). Sulla storia del fumetto argentino vedi Carlos TRILLO e Guillermo SACCOMANNO, *Historia de la historieta. Storia e storie del fumetto argentino*, Genova, Proglo Edizioni, 2007.

viste *Intervalo*¹⁴, *Paturizito* e *Rico Tipo* (che rappresentavano il 50% del totale delle vendite). Il consumo era in crescita e c'era una intensa concorrenza tra editori. Non esisteva ancora un giornale interamente dedicato ai personaggi Disney (come l'italiano *Topolino*) e l'Abril sperava di occupare questo spazio di mercato.

Per quanto riguarda i libri per bambini vi erano diverse case editrici (alcune create da immigrati spagnoli): Amadeo Bois, Torrendel, Editorial Atlantida, Peuser, Hachette, Sopena, Tor. La qualità dei libri tuttavia non era alta (Civita li giudicava «sciatti, miseri, privi di gusto») e c'era spazio per innovare. L'Editorial Abril nacque proprio pensando di poter offrire prodotti diversi da quelli esistenti e di miglior qualità.

Nel 1941 arrivarono nelle edicole i *Pequeños Grandes Libros* (PGL). Sul modello dei *Better Little Books*, questi libretti di 11 centimetri con oltre 200 pagine erano destinati a bambini dagli 8 ai 12 anni. Grazie anche a una accorta campagna pubblicitaria ottennero un immediato successo, destinato a durare nel tempo. Verranno in seguito così pubblicizzati come «una garantía de emoción sana y honesta para los chicos y una garantía de confianza para los padres»¹⁵.

Abril pubblicava anche altri libri per bambini: una collezione *Diverlandia* con personaggi di Disney e con storie che facevano da filo conduttore a una serie di giochi da tavolo. Altre pubblicazioni di successo nei primi anni Quaranta furono la collana "Libros Regalo" con personaggi Disney e la collana "Cuentos de Abril" con autori che andavano da Perrault, a Oscar Wilde, a Grimm¹⁶.

Nel 1944 Civita riuscì ad ottenere un contratto per pubblicare un settimanale dedicato interamente ai personaggi della Disney: *El Pato Donald*. Costava 20 centesimi, con pagine a colori e in bianco e nero¹⁷. Il successo fu anche in questo caso immediato e consentì alla casa editrice di reinvestire gli utili in nuove iniziative a partire dalla

¹⁴ Destinata soprattutto al pubblico femminile: adattava opere di radio teatro.

¹⁵ *Más Allá*, n. 19, dicembre 1954.

¹⁶ Víctor PESCE, "José Boris Spivacow: aproximación a su trayectoria", in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino. Entrevistas de Delia Maunás*, Buenos Aires, Ediciones Colihue, 1995, p. 250.

¹⁷ Walt Disney aveva realizzato un viaggio in America latina nel 1941: a Buenos Aires aveva incontrato alcuni disegnatori come Ramon Columba, Enrique Rapela, Florencio Molina Campos e aveva visitato la società di Valle. Il materiale disegnato e filmato in Argentina gli servì per un episodio di *Saludos Amigos* (1942): "El gaucho Goofy". Non fu invece, come spesso si è raccontato, un bosco della Patagonia a ispirare l'ambientazione di *Bambi*. Cfr. Juan Carlos PORTAS, "Walt Disney en el bosque de los Arrayanes", in *Todo es Historia*, n. 319, febbraio 1994, pp. 70-78.

fine della guerra¹⁸. Di nuovo furono i fumetti e i libri per bambini i settori prescelti. Per quanto riguarda i fumetti si puntò ad allargare il pubblico dei lettori dai bambini agli adolescenti e agli adulti.

3. Le historietas: *Salgari*, *Misterix*, *Idilio*, *Rayo Rojo*

Nel 1947 esordì *Salgari*. Era un settimanale e costava 30 centesimi. Si apriva con una storia sul Far West adattata da racconti di Salgari e disegnata da Walter Molino in Italia. Tutte le storie erano di provenienza italiana. Sulle pagine della nuova rivista comparve il personaggio di *Misterix* (creato in Italia da Paul Campani) che darà di lì a poco il nome a una nuova rivista (1948). *Misterix* era una specie di Superman che però derivava i suoi poteri da apparati scientifici (una pila atomica).

Nel dopoguerra Civita aveva ripreso i contatti col modo editoriale milanese e non solo aveva comprato i diritti dei fumetti che uscivano su *Salgari* ma anche quelli dei fotoromanzi di Mondadori (la rivista *Bolero film* era nata nel 1947). Nel 1948 venne così lanciata *Idilio Revista juvenil y femenina*. La risposta del pubblico fu entusiasta, la nuova pubblicazione giungerà a vendere 350.000 copie. *Idilio* era settimanale e costava 40 centesimi. Le copertine in bianco e nero mostravano giovani coppie innamorate in diversi contesti (in vacanza, a casa, in ufficio) impersonate da attori argentini. Come suggeriva la didascalia di una delle prime copertine, la rivista offriva ai lettori un momento di svago, promuovendo un meccanismo di identificazione:

El cine busca en la vida motivos para su fantasía, y a menudo la vida recibe del cine sugerencias para sus sueños. En los personajes de la pantalla vemos reflejados, como en un espejo, nuestras alegrías, nuestros dolores, nuestros sueños, nuestras fantasías¹⁹.

Conteneva fotoromanzi a puntate sia a sequenze fotografiche sia a sequenze di disegni (che negli anni successivi scompariranno). Si trattava inizialmente di fotoromanzi i cui diritti erano stati acquistati in Italia (quello di esordio, *Tormento*, era destinato a divenire famoso grazie anche alla sua riduzione cinematografica da parte del regista del "neorealismo popolare": Matarazzo). C'erano in ogni numero diversi racconti e note (moda, bellezza, giochi, casa, cucina, notizie su attori) e due rubriche di posta dei lettori, una tradizionale, una "posta

¹⁸ A disegnare i personaggi Disney erano Luis Destuet e Salvador Schiffer.

¹⁹ *Idilio*, a. II, n. 12, 11 enero de 1949, p. 52.

del cuore" ("Confidencias") e una molto originale, una rubrica di consulenza psicanalitica e interpretazione dei sogni ("El psicoanálisis le ayudará") affidata al Dott. Rest, *nom de plume* di due sociologi Gino Germani ed Enrique Butelman. La rubrica era illustrata da fotomontaggi di Grete Stern.

L'Editorial Abril iniziò subito a produrre in loco propri fotoromanzi (a partire da *Aventuras en Buenos Aires* del 1949) e ad alternarli con quelli italiani. Come accadeva col fumetto sia per motivi di costi sia per adattare al contesto argentino temi universali (l'avventura e l'amore) si combinava sempre la produzione estera e quella nazionale. L'équipe ben affiatata che lavorava per il fumetto passò anche ad occuparsi del fotoromanzo. Oltre al settimanale venne ben presto programmato un mensile di fotoromanzi, *Nocturno* che, come i superalbi dei fumetti, pubblicava complete le storie uscite a puntate²⁰.

Nell'ottobre 1949 uscì ancora una nuova testata di fumetti: *Rayo Rojo*. Era una minuscola striscia di 17 x 7 cm. (nel 1954 il formato sarà ridotto a 14 x 6 cm) nata a causa della scarsa disponibilità di carta e della idea di sfruttare i ritagli dei grandi fogli usati per i quotidiani. Costava 20 centesimi (il primo numero si apriva con una avventura di *Tex*, fumetto pubblicato in Italia nel 1948 per le Edizioni Audace). La rivista offriva anche riduzioni di romanzi di Jack London, foto a colori di famosi sportivi e nel 1950, in omaggio alle celebrazioni del centenario della morte di San Martín, una pagina dedicata ad aneddoti sull'eroe argentino intitolata *Cuando la Patria Nació*. Da segnalare tra i vari personaggi quello di Red Bill (un indio dakota) impegnato a distruggere una potente bomba atomica costruita nei laboratori di una città segreta nel Tennessee²¹.

Per competere con il successo delle riviste di Quinterno (*Patoruzito* in particolare) Civita decise di migliorare la qualità delle sue pubblicazioni di fumetti facendo arrivare nel 1949 in Argentina i disegnatori italiani del gruppo veneziano di *Asso di Picche* (Hugo Pratt, Alberto Ongaro, Giorgio Bellavitis, Mario Faustini, mentre Paul Campani continuerà a collaborare dall'Italia). Erano giovani, delusi dall'Italia uscita dalla Resistenza (cui avevano partecipato), desiderosi di avventura e impertinenti. A segnalare la loro rivista all'Abril era stata

²⁰ Sui fotoromanzi rimando ai miei, "Mujeres y producción / consumo cultural en la Argentina peronista: las revistas de la Editorial Abril", in *Hojas de Warmi*, n. 14, 2009, pp. 1-23 e "Il fotoromanzo al tempo di Perón ed Evita (1948-1955): il dialogo tra lettori e redattori di *Idilio*", in Emilia PERASSI (a cura di), *Manuale di cultura ispanoamericana*, Torino, De Agostini Scuola Spa (in corso di stampa).

²¹ Questa storia con spie e laboratori segreti fu pubblicata nel 1950 in pieno clima di guerra fredda (nel 1951 prenderà avvio negli Usa il caso Rosenberg).

Matilde Finzi, già segretaria di Mondadori e ora agente editoriale (con la sorella era titolare della Società Surameris)²². Matilde Finzi andò a Venezia per convincerli a trasferirsi oltreoceano: quando arrivò alla stazione, vedendo la rosa che la bella signora portava infilata nel décolleté, Pratt l'apostrofò con un bizzarro: «Come l'annaffia?»²³. Pratt e Faustinelli si imbarcarono nel novembre del 1949 e ad accoglierli sul molo si presentò Paolo Terni²⁴. Il contratto era buono, ma l'inflazione iniziò subito ad erodere quel salario di 5000 pesos che aveva fatto meravigliare il funzionario del consolato al momento del rilascio del visto. Gli italiani affittarono uno chalet in un quartiere residenziale di Buenos Aires per vivere e lavorare insieme. Il gruppo creò fumetti che piacquero subito al pubblico, in particolare le storie di Pratt sapevano «catturare il lettore fin dalle prime immagini e trattenerlo grazie all'inventiva del montaggio»²⁵.

In Argentina era già arrivato nel 1948 un altro disegnatore italiano, Sergio Tarquinio incaricato di disegnare una serie poliziesca per il *Pato Donald* che allora vendeva 200.000 esemplari²⁶. A lui Civita affidò il compito di seguire e istruire nella tecnica del fumetto i nuovi disegnatori argentini che entravano nella casa editrice. L'Editorial Abril era cresciuta ma manteneva ancora le caratteristiche di una azienda familiare. Il ruolo dell'editore era importante, indirizzava le scelte e organizzava la produzione. Pur non condizionando gli autori interveniva spesso per suggerire temi, personaggi, correggere titoli²⁷. C'era una precisa divisione del lavoro, esistevano criteri standard (un vero e proprio manuale) per la realizzazione di testi, sequenze e disegni. Tuttavia i rapporti erano spesso informali e non gerarchici. L'ambiente era stimolante. Scrive Pratt a proposito dei disegnatori dell'Abril

²² L'Abril a sua volta aveva creato il Sindicato Surameris, diretto da Alberto Löwenthal, per comprare e vendere fumetti, racconti, romanzi, materiale giornalistico.

²³ Hugo PRATT, *Le desir d'être inutile. Souvenirs et réflexions*, Entretiens réalisés par Dominique PETIFAUX avec la collaboration de Bruno LAGRANGE, Paris, Robert Laffont, 1991, p. 85.

²⁴ Terni li accolse con questa frase «Ero venuto per vedere se eravate i primi o gli ultimi a scendere. E siete stati gli ultimi». Per Pratt fu «una doccia fredda»: era un ammonimento a darsi da fare. Cfr. Hugo PRATT, *Aspettando Corto*, a cura di Antonio de Rosa, Edizioni del Grifo, Montepulciano, 1987, p. 75.

²⁵ Chantal THOMAS, *La libertà del fumetto. Hugo Pratt*, Catalogo degli Editori del Grifo, 1986, citato da Gianni BRUNORO e Roberto REALI (a cura di), *Magica America*, Reggio Emilia, ANAFI, 2004, p. 61.

²⁶ Luis ROSALES, "Rumbo al Río de la Plata/1", in *Tebeosfera*, <www.tebeosfera.com/1/Seccion/RRP/01/Tarquinio.htm> (15 maggio 2011).

²⁷ Laura VAZQUEZ, *El oficio de las viñetas. La industria de la historieta argentina*, Buenos Aires, Paidós, 2010, p. 34 e p. 44.

Formavamo una cellula politica di intelligenza e di libertà senza nessuna velleità di taglio borghese. Non succedevano le stupide gare per fregarsi il lavoro a vicenda, non sorgevano gruppi o consorterie: ognuno cercava di trovare nel lavoro degli altri l'amore e l'impegno con cui era stato fatto²⁸.

Per Alberto Ongaro «in quel tempo per tutti il lavoro coincideva miracolosamente con il gioco»²⁹.

I disegnatori e gli sceneggiatori dei fumetti lavoravano anche per gli altri settori dell'Editorial, scrivevano sceneggiature di fotoromanzi o di favole (Ongaro) disegnavano per libri infantili (Pratt), recitavano nei fotoromanzi (Pratt). Fu presto inaugurata una nuova sede: l'Abril, come ricorda Tarquinio, era ormai

Un'editoriale in grande stile: Solo di *pegoteros*, cioè di quelli che riducevano le nostre tavole o le tavole inglesi, ce n'erano 30. Redattori, scrittori. Erano ambienti grandissimi, all'americana. Con le divisioni a vetri³⁰.

Ai fumetti lavoravano anche donne, come assistenti ai disegnatori (Gisela Dester con Pratt) e nelle varie fasi di produzione (traduzioni, colorazioni, diagrammazioni, correzioni di bozze ecc.) Quella del disegnatore di fumetti era una professione nuova che si imparava in bottega o grazie a scuole private come la Escuela Panamericana, la Universidad industrial y comercial, la Universidad Femenina. Era un mestiere da autodidatti che si poteva apprendere sui manuali affinando doti naturali. L'autoformazione e la manualistica era un connotato della società migratoria argentina, una delle componenti della sua promessa di ascesa sociale.

Dal 4 ottobre 1950 apparve nelle edicole una nuova rivista, *Cine-misterio* con in copertina un fotoromanzo *Arizona Kid* (originariamente edito da *Avventuroso Film*, settimanale della Mondadori diretto da Pedrocchi a partire dal 1950). Pubblicava anche fumetti e un romanzo di fantascienza a puntate.

Negli anni Cinquanta crebbe la concorrenza nel campo dell'editoria specializzata nel fumetto: oltre all'Editorial Abril le case editrici più importanti erano: l'Editorial Manuel Láinez (dal 1943 pubblicava *Espinaca* con Braccio di Ferro e altri fumetti USA), Atlantida, Tor, Dante Quinterno, Divito y Di Benedetto (dal 1944 presente con *Rico Ti-*

²⁸ Hugo PRATT, *Aspettando Corto*, cit., p. 98.

²⁹ Alberto ONGARO, *Un romanzo d'avventura*, Milano, Mondadori, 1970, p. 272.

³⁰ Gianni BRUNORO - Roberto REALI (a cura di), *Magica America*, cit., p. 7.

po), Columba (dal 1945 pubblicava *Intervalo*), Codex (dal 1951 pubblicava *Pimpinela*), Muchnick Editores (dal 1950 con *La revista del Superhombre*).

Misterix contendeva a *Patoruzito* (300.000 esemplari) il maggior numero di vendite. Per vincere la contesa in edicola Civita assunse sceneggiatori argentini che si riveleranno tra i migliori come German Oesterheld-HGO (*El Sargento Kirk* con Pratt e *Bull Rocket* con Campani), Julio Portas (*Fuerte Argentino*), Carlos Freixas (con Oesterheld creò *El indio Suarez*). Nacquero i *Supermisterix*. Abril combinava così nei suoi fumetti eroi cosmopoliti ed eroi locali. Gli autori italiani cominciarono a cimentarsi con storie e ambientazioni locali. Pratt si fece sedurre dal tango, Tarquinio dai *compadritos* di un bar vicino all'Editorial (interessati a sapere da lui il seguito delle avventure di *Misterix*). Impararono a conoscere il paese (Ongaro e Pavone viaggiarono con Civita in Patagonia e al ritorno creano *Tierra del Fuego*) e la sua storia (Tarquinio si appassionò attraverso il film *La guerra gaucha* alla storia dei combattenti per l'indipendenza). L'Abril riuscì ad aumentare le vendite, ma non a scapito di Quinterno che manteneva salda la sua quota di mercato.

Per essere un buon editore, sosteneva Civita, occorre prendere decisioni tecniche sulla carta, il formato, il numero di pagine, la grafica, i caratteri di stampa, i colori e il prezzo, tenendo conto del pubblico cui ci si vuole rivolgere. Occorre anche occuparsi delle questioni tecniche (stampa, distribuzione pubblicità), ma in ultima analisi quello che serve per raggiungere il successo è il "fiuto", il saper capire il gusti del pubblico. All'inizio degli anni Cinquanta l'intuito di Civita lo spinse a investire nel settore dei libri per bambini, rinnovandolo completamente, e a tentare di lanciare in Argentina una rivista di fantascienza. Vinse la scommessa con le nuove collezioni destinate all'infanzia, mentre per la fantascienza l'esperimento si rivelò prematuro.

4. I libri per l'infanzia: Gatito e Bolsillitos

Attraverso una inserzione pubblicata su *La Nación*, con cui offriva lezioni di spagnolo, lo studente di fisica Boris Spivacow aveva conosciuto Paolo Terni, Alberto Levi, Cesare Civita e Leone Amati e partecipato al loro iniziale progetto di creare una casa editrice per bambini e adolescenti. Per loro aveva compilato una lista di nomi tra cui venne scelto per la nuova società quello allegro e "giovanile" di Abril. Insieme al simbolo di un alberello divenne il logo della nuova società.

La collaborazione di Spivacow con la Editorial Abril fu prima come *free lance*, tra il 1941 e il 1945, poi come redattore e in breve tempo come direttore del settore dei libri per bambini³¹.

Dopo il successo dei *Pequeños Grandes Libros* l'Abril pubblicò una collana a carattere didattico, *La marcha de los héroes*, ideata da Terni. Si trattava di biografie romanzate di personaggi storici destinata ad un pubblico di adolescenti, ma non ebbe un successo paragonabile a quello dei fumetti e dei giochi Disney o delle *historietas* di avventure. Si vendeva in libreria con il formato 20 cm per 10 cm. Gli autori erano argentini: Villalba Welsh, Luiz Ordaz, Alfredo Varela, Clemente Cimorra, Roberto Valente, Bernardo Metz, Bernardo Kordon, Rodriguez Itoiz (i testi erano rivisti e drammatizzati per renderli più attraenti da Terni e Spivacow). I personaggi dei romanzi erano i più diversi: Nansen, Attila, Riccardo Cuor di Leone, Morse, Güemes, Suter, Nevsky, Lincoln, Zola, Fouché, Stanley, etc.

Il grande successo paragonabile a quello dei *Pequeños Grandes Libros* arrivò solo a partire dal 1952 con il lancio di due collezioni ideate da Spivacow: *Gatito* e *Bolsillitos*.

Gatito era una piccola rivista con al centro le avventure di un simpatico gatto con gli stivali, la sua particolarità erano le pagine tagliate lungo le linee del disegno di copertina. I personaggi che affiancavano *Gatito* erano molti, come i topi Parmesano e Gorgonzola, l'orco Rompococo, etc. tutti creati dall'inesauribile fantasia del nuovo collaboratore della casa editrice il geologo Hector Oesterheld che firmava con lo pseudonimo di Sanchez Puyol. *Gatito* usciva settimanalmente in edicola al costo di 3 pesos: fu un enorme anche se breve successo. L'utilizzo dello spazio nella pagina era particolare e si adattava, secondo Spivacow, allo sguardo del bambino non totalizzante ma frammentario³². La "diagrammazione" cioè la presentazione armonica dei contenuti era uno dei fattori chiave che dava ai libri e alle riviste una loro precisa personalità. Anche le storie erano moderne e senza evidenti intenti pedagogici. *Gatito* sperimentava avventure sulla falsariga di quelle che attraevano i lettori più grandi: esplorava lo spazio a bordo di un razzo, andava addirittura su Marte, o visitava New York. *Gatito* e gli altri personaggi del giornalino conobbero una versione radiofonica su Radio Mitre a partire dal 1952. I bambini l'ascoltavano al ritorno dalla scuola alle 18.15 su L.R.6 Radio Mitre:

³¹ In seguito divenne Direttore Generale delle Pubblicazioni e infine uno dei tre gerenti della casa editrice (con Gino Germani e Aldo Porto).

³² Intervista a Pablo Medina, in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino*, cit., p. 243.

Las aventuras de Gatito si aprivano con una canzoncina scritta dallo stesso Spivacow³³.

I bambini dai sei ai dieci-undici anni erano appassionati lettori dell'altra collana uscita nel 1953, *Bolsillitos*, che come racconta Beatriz Sarlo, veniva fatta rilegare per conservarla e rileggerla³⁴. Questa serie era nata, come era accaduto nell'Inghilterra del periodo bellico per i *Better Little Books*, a causa del razionamento della carta. Il Governo argentino infatti proibì in quegli anni di fare nuove riviste e allora Spivacow pensò a libri di piccolo formato da vendersi in edicola con uscita settimanale. Avevano un formato di 14 cm X 9,5 e 14 pagine. Arrivarono a vendere 110.000 esemplari a settimana e ne uscirono più di 1000 titoli. Collegata a *Bolsillitos* vi era poi una serie di *Cuentos* e un *Suplemento* di giochi (puzzle, giochi dell'oca, ecc).

Nel settore dei libri per l'infanzia più che in quello nel fumetto era forte la presenza femminile: troviamo autrici dei testi, disegnatrici e redattrici, diagrammatici, *letristas*. Come per gli uomini che scrivevano e disegnavano i fumetti si trattava spesso di persone con ambizioni letterarie e artistiche che consideravano questa attività come secondaria (comunque più nobile di quella del fumetto, dato che chi lavorava in quest'ultimo campo diceva di "far libri per bambini" piuttosto che ammettere di lavorare per la *pulp fiction*). Beatriz Ferro racconta che lavorava all'Abril per comprarsi colori, pennelli e tele per dipingere. Anche lo scrittore Pedro Orgambide, suo grande amico, lavorò nella sezione infantile, come pure il filosofo Vicente Fattone che scrisse il libro *Juegos para divertirse en los días de lluvia*³⁵. Furono Oesterheld e Sergio Waisman, il capo redazione a insegnare a Beatriz Ferro un metodo, come trasformare l'idea del racconto in una sintesi. Il lavoro era secondo la sua testimonianza come un gioco tra amici³⁶. Anche Susi Hochstimm rievoca lo stesso clima:

Con ella (Nora) fuimos grandes amigas, trabajamos mucho en la colección Gatito y nos divertimos como locas pensando las historias y los dibujos. Había que inventar todo. Era muy divertido crear una

³³ «Viva, viva nuestro héroe / Gatito, el glorioso / en todas sus hazañas / era siempre victorioso // Vence ogros, vence brujas, / y es terror / de los granujas», intervista a Diana Zeoli, *Ibi*, p. 158.

³⁴ Intervista a Beatriz Sarlo, *Ibi*, p. 200.

³⁵ *Ibi*, p. 27.

³⁶ Intervista realizzata dall'Autrice a Beatriz Ferro e a Ruth Varsavsky, Buenos Aires, settembre 2009.

colección, y también había mucha gente con enorme sentido del humor en la editorial, sobre todo en esa época³⁷.

Nora Smolensky curava le collane dal punto di vista letterario ed era autrice. Susi Hochstimm, all'inizio disegnatrice dei fumetti Disney, passò a scrivere e disegnare i libri per bambini e divenne poi direttrice della sezione artistica. Aveva fatto la gavetta: Civita all'inizio l'aveva mandata a conoscere i segreti della composizione e ancora oggi conserva una cassetta di lettere di piombo³⁸. All'Abril lavorava anche la sorella Ditti Hochstimm e altre amiche come Ruth Varsavsky (anche lei pittrice), Carmen González, Cora Ratto, Agi Lamm, ecc. Si trattava di persone che erano entrate in contatto con l'Abril attraverso una rete familiare e di amicizie.

Le storie erano firmate con nomi corti (più facili da ricordare per un bambino, come suggerisce Susi Hochstimm): SiroB, Noñe, Nora, Susi, Ruth, Beatriz, Puyol, Inés, Csecs, ecc.³⁹ Per i lettori gli autori finivano per confondersi con i personaggi di *Gatito*, diventavano essi stessi figure immaginarie e immateriali: Nora racconta che quando due suoi amici dissero al loro figlioletto che Nora sarebbe venuta a cena quella sera il bimbo si meravigliò molto: «Nora mangia?»⁴⁰.

Molti collaboratori erano amici personali di Boris e di simpatie comuniste. Racconta uno di loro, Leonardo (Dito) Kornblihtt, che un giorno dei poliziotti fecero un'irruzione nella casa in cui abitava con Boris: furono sorpresi dallo scoprire che il libro su cui i due sovversivi erano chini non fosse *Il Capitale*, ma un libro per bambini sulla mineralogia (protagonista la piccola Juanita Piedrabuena)⁴¹. Spivacow portava la sua passione politica nel lavoro intenso di creazione di collezioni, personaggi e storie per i bambini che motivava così: «Porque hay que legar al pueblo. Esto es el pueblo»⁴².

L'"Abril" era come una bottega rinascimentale dove gli artisti (scrittori, disegnatori) collaboravano a molti diversi progetti per rinnovare con-

³⁷ Intervista a Susi HOCHSTIMM, in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino*, cit. p. 173.

³⁸ Intervista realizzata dall'Autrice a Susi HOCHSTIMM, Buenos Aires, settembre 2009.

³⁹ Rispettivamente Boris Spivacow, Nora Smolensky, Ruth Varsavsky, Susi Hochstimm, Beatriz Ferro, HGO Oesterheld, Inés Malinow, Hugo Csecs. Sui collaboratori della sezione libri infantili vedi Judith GOCIOŁ - Diego ROSEMBERG, *La Historieta Argentina*, Buenos Aires, De la Flor, 2000 e Judith GOCIOŁ, *Boris Spivacow, el Señor editor de América latina*, Buenos Aires, Capital Intelectual, 2010.

⁴⁰ Intervista realizzata dall'Autrice a Nora SMOLENSKY, Buenos Aires, settembre 2009.

⁴¹ Intervista a Leonardo KORNBLIHTT, in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino*, cit., p. 164.

⁴² Intervista a Pablo MEDINA, in *Ibí*, p. 241.

tinuamente l'offerta (elemento decisivo del successo editoriale). L'Abril innovò in modo significativo il mercato del libro infantile. La ragione del suo grande successo non fu solo la formula economica e il sistema di vendita in edicola, ma anche la grafica moderna, il colore, l'uso di caratteri manoscritti.

!No sabés la tristeza que eran hasta esa época los libros infantiles acá...! Eran en blanco y negro, pésimo papel (...) creo que eran españoles, de la editorial Thor. Tan diferentes de los que se hacían en el resto de Europa (...) ⁴³.

Altre collane di successo uscite negli anni Cinquanta furono *Dos, Tres y Cuatro* per i più piccoli e *El diario de mia amiga* (un mensile dedicato ogni volta a un personaggio: *Heidi, Lola, Morenita, Periquita, Silvia, Pluma Roja la indiecita*, etc., al costo di 2 pesos) Era destinato non solo alle bambine come suggerisce questo avviso pubblicitario:

Un libro maravilloso para chicas y chicos. ! Naufragios! ! Piratas al ataque! !una chica y un chico contra los bandidos! La vida diaria en un faro, con todo su misterio!⁴⁴.

Tutte queste riviste, come *El Pato Donald*, si vendevano in edicola. In un secondo tempo le collane già uscite in edicola erano rilanciate in libreria. C'erano poi libri per l'infanzia venduti da subito in libreria, come le nuove collane: *Yo Soy* (dai 3 ai 7 anni, al costo di 1,30 pesos), *!Qué parejita!* (da 3 a 7 anni, al costo di 2,40 pesos), *Hoy y Mañana, La Ventanita, El Gallo de Oro*. Si stampavano anche giochi da tavolo, agende, *gadgets*, figurine (*laminatas*).

L'Abril pensò anche a enciclopedie a fascicoli da vendersi in edicola e destinate principalmente agli studenti. Sul mercato esistevano due opere edita da Larousse e da Codex, traduzioni in spagnolo di enciclopedie a fascicoli italiane, rispettivamente *Conoscere* della Fratelli Fabbri Editori (*Lo sé todo*) e *Vita meravigliosa* di Edizioni Confalonieri (*Enciclopedia de los estudiantes*). Su proposta di Spivacow l'Abril cercò di fare una propria enciclopedia con collaboratori locali sotto la direzione di Oscar Varsavsky, ma il progetto alla fine non si realizzò (forse perché Civita temeva, entrando in una fetta di mercato coper-

⁴³ Intervista a Susi HOCHSTIMM, in *Ibi*, p. 173.

⁴⁴ *Más Allá*, n. 20, gennaio 1955.

ta dalla Codex, di spingere quest'ultima a pubblicare riviste in concorrenza alle sue, cosa che poi Codex fece ugualmente)⁴⁵.

Altra collana destinata ai giovani e di tipo educativo fu, negli anni Cinquanta, *Hoy y Mañana*. Fu ideata da Civita e il primo libro pubblicato, *La vida en el fondo del mar*, fu scritto da Oesterheld che iniziò con questo libro la sua collaborazione con la casa editrice. La collana veniva così presentata: «Esta colección recoge los temas más apasionantes de la ciencia y de la técnica, a través de aventuras intensas y reales. Instruye y entusiasma» e il logo rappresentava un uomo che con un libro solleva il mondo («Dadme un punto de apoyo y moveré al mundo»). I temi andavano dal petrolio, alla chimica, alla lotta al paludismo, agli animali preistorici, all'automobile, all'atomo, a come si fa un giornale o un film, alle comete e meteoriti, ai raggi cosmici, ai pianeti, agli insetti, ecc. Forse fu ideata per entrare nel mercato scolastico dove però c'era sempre la Codex in posizione privilegiata in quanto col peronismo era passata sotto il controllo dello stato⁴⁶. Altre concorrenti di Abril in questo settore erano Sudamericana (con *Biblioteca Infantil*) e la casa editrice Atlantida fondata da Constanancio Vigil nel 1917. Era anch'essa specializzata oltre che in libri e testi scolastici (il libro di lettura UPA) in riviste destinate a un vasto arco di pubblico (*El Gráfico, Para Ti, Billiken*).

La sfida di Civita e dei suoi soci e collaboratori fu una sfida commerciale, imprenditoriale e politica allo stesso tempo. Una sfida da considerarsi riuscita non solo sul piano economico ma anche su quello della formazione dell'immaginario. La *Razón de mi vida* e i libri di lettura che presentavano Evita come la *Hada buena argentina* condividevano gli stessi scaffali con le collezioni di *Gatito* e *Bolsillitos* nelle case di molti bimbi argentini. I personaggi di quei libretti sono ancor oggi vivi nei ricordi di una intera generazione⁴⁷.

⁴⁵ Solo negli anni Settanta l'Abril riprenderà il progetto della vendita di enciclopedie a fascicoli per il grande pubblico.

⁴⁶ Pubblicava la *Biblioteca Infantil General Perón*, dal 1948, per conto della Ayuda Social Eva Duarte de Perón. Pablo MEDINA, "Apuntes / El libro en la escuela argentina", in *Medar*, <www.bnm.me.gov.ar/e-recursos/medar/exposiciones/libroslectura/apuntes/medina.htm> (15 maggio 2011).

⁴⁷ Come si può verificare attraverso una ricerca in internet esiste attualmente un vivace mercato destinato ai collezionisti di queste pubblicazioni.

5. Más Allá: "la mitología del futuro"

Il primo numero di *Más Allá* uscì nel giugno del 1953: era un mensile ed aveva come sottotitolo: "Cuentos y novelas de la era atómica. Apasionantes aventuras de la fantasía científica"⁴⁸. Era destinato a coloro che

aman la aventura, para aquéllos que ansian dar un salto hacia el porvenir, para aquéllos que encuentran palida la fantasía del cuento policial o de la novela burguesa (n. 1)⁴⁹.

L'Editorial Abril attinse, anche in questo caso, oltre che ai modelli nordamericani (la rivista *Galaxy* di cui *Más Allá* tradusse molti racconti) anche all'esperienza italiana. Era stato infatti uno degli amici milanesi di Cesare Civita, appartenente all'entourage della casa editrice Mondadori, Giorgio Monicelli⁵⁰ a creare nel 1952 per la casa editrice italiana una rivista e una collezione di fantascienza: *Urania*⁵¹.

La fantascienza, come abbiamo visto, aveva già fatto capolino nella casa editrice con i fumetti (i personaggi di *Bull Rocket* e *Bill Red*) e i racconti americani pubblicati in *Cinemisterio*. Anche *Idilio* sperimenterà questo genere: ad esempio con un fotoromanzo in cui l'intrigo amoroso si mescolava con quello spionistico e con i segreti della bomba atomica (*Una muchacha moderna* di Ralph Pappier del 1958).

Nel 1953 già esisteva una tradizione di riviste nordamericane di science fiction (trent'anni di pubblicazioni da *Amazing Stories* del 1926 a *Astounding Stories* del 1939 e infine a *Galaxy*⁵², i cui autori furono pubblicati da *Más Allá* insieme a nuovi scrittori (da Ray Bradbury, ad Alfred Bester, Robert Sheckley, Arthur C. Clarke, Frederik Pohl, Cyril M. Kornbluth, William Tenn, Chad Oliver, Paul Anderson). La rivista dell'Abril pubblicava anche scrittori argentini «(...) a veces ingeniosos pero que no pasaban de un tratamiento superficial, coronado casi siempre por un "final sorpresa"». Ma sarà solo con un fumetto *El eternauta* di Héctor G. Oesterheld (con

⁴⁸ In seguito divenne: *Más Allá de la ciencia y de la fantasía. Revista mensual de aventuras apasionantes en el mundo de la magia científica*.

⁴⁹ "Más Allá" era il titolo di una rubrica di divulgazione scientifica pubblicata dal giornale *La Razón* e disegnata da Raul Roux tra il 1935 e il 1940.

⁵⁰ Giorgio Monicelli era fratello di Mario con cui Cesare Civita aveva girato insieme ad Alberto Mondadori i film *Cuore rivelatore*, nel 1934 e *I Ragazzi della via Paal* nel 1935.

⁵¹ Della rivista *Urania* uscirono solo 14 numeri.

⁵² Marcial SOUTO (comp.), *La ciencia ficción en la Argentina*, Buenos Aires, Eudeba, 1985, p. 10.

disegni di Solano Lopez) che la fantascienza argentina giungerà a maturità con una storia ambientata a Buenos Aires⁵³.

Sulla scia di *Más Allá* altri editori provarono a sfruttare il mercato della fantascienza (Jacobo Muchnik e Minotauro, casa editrice nata nel 1955)⁵⁴. Dalla Spagna arrivò la collana di libri *Nebulae* di EDHASA.

Diretta dal genero di Civita, Roberto De Angelis, *Más Allá* era il frutto dell'inventiva di un fisico comunista cacciato per antiperonismo dall'Università: Oscar Varsavsky, cognato di Boris Spivacov,. Anche Oesterheld lavorò attivamente a questa pubblicazione⁵⁵. Il mito dello spazio, i missili sulle vivaci copertine, la gara tecnologica erano una metafora dello scontro della guerra fredda tra le superpotenze. Come accadeva nella striscia di *Red Bill*, la rivista di fantascienza offriva un antidoto alla paura della bomba atomica. L'energia atomica era sembrata a portata di mano anche in Argentina. Perón aveva affidato a un immigrato austriaco, il Prof. Richter il progetto della fusione atomica. Nei laboratori segreti dell'isola Huemul nel lago Nahuel Huapi un'idea "fantastica" in controtendenza con gli studi sulla fissione era sembrata prender corpo. Poi però il progetto nel 1951 era stato abbandonato in mancanza di risultati concreti. La fusione ritornava nel campo della fantascienza. Durante il governo Frondizi sarà dato nuovo impulso alle ricerche sull'uso dell'energia atomica a scopo pacifico.

Articoli, disegni, diagrammi scientifici, fotografie, test ("Espacio-test" con domande scientifiche) e la rubrica "Contestando a los lectores" (curata da Varsavsky)⁵⁶, spigolature e curiosità mantenevano vivo l'interesse per le novità dell'attualità scientifica, spaziando dai razzi ai test di intelligenza per i neonati. I lettori chiedevano informazioni sulla neo costituita Sociedad Argentina Interplanetaria affiliata alla Federazione Internazionale di Astronautica cui, si assicurava, erano iscritti medici e ingegneri. Altri lettori informavano di aver dato vita a un club, segnalando gli argomenti scientifici e tecnici che più li interessavano.

Gli articoli scientifici di *Más Allá* riguardavano molti temi eterogenei, ad esempio la velocità supersonica, il carbonio 14, il sole, la gravità,

⁵³ *Ibi*, p. 11.

⁵⁴ La casa editrice inizierà a pubblicare nel 1964 una rivista, *Minotauro*, edizione spagnola della statunitense *The Magazine of Fantasy & Science Fiction*. *Ibi*, p. 12.

⁵⁵ Oesterheld nel 1965 cercò di riproporre con l'"Editorial Frontera" una rivista sul modello di *Más Allá*, si chiamò *Géminis*, e ne uscirono solo due numeri. *Ibi*, p. 13.

⁵⁶ In seguito intitolata "Proyectiles dirigidos". Come testimonia Spivacow, Oscar Varsavsky «(...) sabía una barbaridad de muchas ciencias». *Oscar Spivacow*, cit, p. 36. In un editoriale di *Más Allá* (n. 13, giugno 1954) si parla di una trasmissione radiofonica americana di successo *The Answer Man*, in cui Bruce Chapman rispondeva a curiosità scientifiche di vario tipo.

la raddomanzia, ecc. Disegni e foto illustravano: la traiettoria del V-2, il freddo ad alta temperatura, la velocità di espulsione dei combustibili per razzi, le orbite di navi per viaggi interplanetari, il meccanismo di successioni delle stagioni, le stelle supergiganti, il mistero dei gemelli, ecc.

L'attualità argentina si affacciava talvolta in queste pagine dedicate al futuro: erano omaggi dovuti alla figura di Evita in occasione degli anniversari della sua scomparsa. Troviamo anche articoli sul cancro o sulla paralisi infantile: all'epoca si era sviluppata una grave epidemia di poliomielite nel paese. Prendendo spunto dalla constatazione che il progresso della tecnica rende presto obsolete macchine e invenzioni, faceva capolino la guerra fredda. Si parlava della strategia militare di USA e GB basata sui bombardieri con armi atomiche e si ipotizzava che questi aerei sarebbero stati presto resi inutili da nuovi sistemi di intercettazione inventati dal nemico⁵⁷.

Tra gennaio e aprile 1957 uscì una "Sensacional encuesta exclusiva" su "La bomba H. Peligro para el Planeta" in tre puntate in cui si interrogavano alcuni esperti internazionali, a partire dalla notizia di vari incidenti verificatisi con fallout atomico.

Gli editoriali della rivista cercavano di delineare i propositi della pubblicazione, offrivano riflessioni "filosofiche" definendo al tempo stesso il profilo del lettore tipo, curioso e colto. Un editoriale dell'agosto 1953 citava una lettera di un lettore. Chi scriveva attribuiva alla rivista la creazione di una "mitologia del futuro" e i redattori rispondevano che il loro scopo era quello di stimolare la domanda: «¿Que haría yo si...? ¿Como seria el mundo si...?». Sembrava quasi che essi volessero nobilitare il loro lavoro, non apparire solo come meri produttori di un passatempo ma come promotori di una volontà di cambiamento. L'intento pedagogico e politico si rivela anche in un altro editoriale "Hermanidad terrestre"⁵⁸: di fronte all'immensità dell'universo, ci si chiedeva, che valore avessero le contese tra stati, i pregiudizi razziali, le differenze di casta, la pretesa superiorità di un popolo sull'altro. E si concludeva: «Los lectores de fantasía científica constituyen la vanguardia de una humanidad exenta de tabús y de odios».

Molti degli autori nordamericani pubblicati in *Más Allá* erano di sinistra e i loro racconti spesso nascondevano, proiettandole nel futuro,

⁵⁷ N. 6, novembre 1953. Gli autori americani tradotti su *Más Allá* erano presentati in qualche caso come vittime del maccartismo. Si ricordava ad esempio come l'FBI avesse accusato Cleve Cartmill di aver rivelato segreti nucleari al nemico attraverso un racconto. N. 1, giugno 1953.

⁵⁸ N. 4, settembre 1953.

critiche alla realtà statunitense. Per il lettore argentino forse quelle critiche potevano essere lette come dirette contro il regime peronista⁵⁹.

Nel numero 4 la rivista aveva lanciato un sondaggio tramite una scheda questionario, molto dettagliata, sui gusti e le abitudini dei lettori. Il risultato del sondaggio indicava che i lettori erano in maggioranza maschi (87%), giovani (34% tra i 18 e 30 anni), studenti e impiegati (rispettivamente 40,2% e 23,9%) seguiti dai professionisti e dagli operai specializzati (11,6 e 11,1%). Si trattava di lettori accaniti: il 63,3% leggeva 4 o 5 riviste oltre a *Más Allá* (ma ben un 22,5% dichiarava di leggere solo la nuova rivista perché diversa e unica nel suo genere). Le risposte erano giunte numerose (19,4% della circolazione netta di quel numero, un successo perché normalmente si stimavano le risposte in questo genere di sondaggi in solo un 4-5%). Non sempre le scelte dei redattori erano approvate: i racconti venati di pessimismo "decadente" o con incursioni nella realtà non incontravano il favore del pubblico⁶⁰.

Quali erano le caratteristiche del lettore? Così le enumerava un editoriale⁶¹: amore del paradosso, interesse per le questioni tecniche, curiosità intellettuale per le cose sconosciute, pazienza e capacità di capire le cose difficili.

La chiusura della rivista nel 1957, come si legge nella nota di commiato, dipendeva dal fatto che «El nivel de lo publicado limita el numero de sus lectores a una élite relativamente restringida», e il tentativo di ampliare le vendite (tramite le inchieste di mercato e l'apertura al pubblico femminile) non aveva avuto successo. Sui motivi della scarsa attrattiva della rivista tra il pubblico femminile era stata fatta una inchiesta⁶². Arrivarono 567 lettere di risposta, le migliori vennero pubblicate e gli autori ricevettero un abbonamento in dono. I lettori in maggioranza, com'era d'aspettarsi, uomini non mancarono di manifestare pregiudizi sull'inferiorità intellettuale delle donne o di attribuire al poco tempo e ai pochi soldi la scarsa propensione delle donne a comprare una rivista, per di più "su temi astratti".

⁵⁹ La migliore *science fiction* americana degli anni Cinquanta era opera di scrittori di sinistra: «who found Aesopian potential in setting their political commentary in other times or other galaxies, thus allowing them more freedom than they could possibly have to comment on political conditions in contemporary America», in M. Keith BOOKER, *Monsters, mushrooms, clouds, and the Cold War: American science fiction and the roots of postmodernism, 1946-1964*, Westport, CT, Greenwood Publishing Group, 2001, p. 3.

⁶⁰ N. 7, dicembre 1953.

⁶¹ N. 18, novembre 1954.

⁶² N. 42, novembre 1956.

Solo alcuni misero in evidenza come la proporzione di 1 donna su 10 lettori di fantascienza fosse la stessa esistente tra gli studenti delle facoltà scientifiche e come l'educazione e l'ambiente non favorissero tra le donne né l'amore per la scienza né quello la fantascienza. Tra le poche risposte femminili una lettrice attribuì la sua scelta di non portare a casa una rivista come *Más Allá* al desiderio inconscio di proteggere i propri figli dal pericolo di cose e mondi sconosciuti. Alicia T.B. Guissarri di Santa Fe, "donna di casa", lettrice appassionata dei racconti di fantascienza spiegava invece in modo originale la scarsa attrattiva della rivista per le donne: la scienza, il progresso, scriveva, è solo per gli uomini, ciò che viene inventato serve a loro.

A pesar de la encerradora y de la olla a presión, en realidad es muy poco lo que el progreso ha hecho en nuestro favor; hay un 90% de nosotras que aun tenemos que lavar los platos después de cocinar, planchar las camisas, lustrar los zapatos del nene y todas esas pequeñeces que nos colocan en un plano de tremenda inferioridad con respecto al progreso técnico del hombre. Nosotras estamos muy lejos aún del robot y las maquinas electrónicas las usan exclusivamente los hombres⁶³.

L'«immaginazione tecnica», di cui ha scritto Beatriz Sarlo⁶⁴, non aveva ancora contagiato le donne alle quali la tecnologia aveva appena iniziato a migliorare la vita quotidiana⁶⁵.

I migliori disegnatori dell'Editorial collaboravano anche alla rivista di fantascienza realizzando accattivanti copertine a colori e disegni in bianco e nero all'interno. Tuttavia *Más Allá* vendeva solo 20.000 copie⁶⁶, un numero non certo comparabile a quello delle *fotonovelas*, dei fumetti e dei libri per bambini. Questi ultimi erano pubblicizzati sulla rivista, si invitavano padri, madri e fratelli a comprare riviste ai più piccoli: «¿El nene esta aburrido? Comprale la Oca de Donald» oppure «¿La nena llora? Compréle Los rompecabezas de Belin, un precioso juego»⁶⁷.

⁶³ N. 44, febbraio 1957.

⁶⁴ Beatriz SARLO, *La imaginación técnica*, cit.

⁶⁵ Che il lettore di riferimento fosse di sesso maschile lo indica anche una pubblicità che inizia ad apparire sulla rivista nel 1956: la "Gilera" argentina.

⁶⁶ Rachel HAYWOOD FERREIRA, "Más Allá, El Eternauta, and the dawn of the Golden age of Latin American science fiction (1953-1959)", in *Extrapolation*, 2010, <www.thefreelibrary.com/Mas+Alla,+El+Eternauta,+and+the+dawn+of+the+golden+age+of+Latin...-a0243526095> (15 maggio 2010).

⁶⁷ N. 2°, gennaio 1955.

Al momento della chiusura di *Más Allá* l'Abril mise in edicola un nuovo settimanale, il femminile *Claudia* che fu subito un grande successo e che diede spazio a quella tecnologia domestica cui si riferiva la lettrice di *Más Allá*: i nuovi prodotti che alleviavano il lavoro in casa, dal frigorifero alla lavatrice.

6. Conclusioni

Il segreto del successo dell'Abril consisteva nell'immettere sul mercato sempre nuovi prodotti utilizzando equipe di lavoro capaci di realizzare pubblicazioni diverse e destinate a differenti fasce di consumatori. La creatività era la dote centrale che garantiva il successo. L'editore e tutti coloro che lavoravano nella casa editrice avevano intuito e capacità di reggere tempi veloci, di pensare, scrivere e disegnare al ritmo convulso delle tante uscite settimanali. Un racconto di fantascienza di Robert A. Heinlein era stato tradotto per *Más Allá* in due ore e venti minuti, illustrato in quattro ore, composto in quaranta minuti, corretto e mandato a comporre e stampare (i *clichés* delle immagini preparati a tempo di record). La velocità era imposta dai cambiamenti nel mercato editoriale: come segnalava un editoriale della stessa rivista "Caducidad del lenguaje"⁶⁸: bisognava tener conto della "mentalità delle masse" mutata con l'avvento del *pocket book*, delle riviste, delle *historietas*. Ormai prevaleva una letteratura che privilegiava «el impacto superficial por la violencia dramática de un 'punch'». Ma i gusti del pubblico e le tecnologie mutavano continuamente e dopo la caduta di Perón si apriva uno spazio per una informazione più libera e moderna, quella dei rotocalchi sul modello di *Elle* o di *Time*.

Dopo il 1955 alcuni collaboratori lasciarono la casa editrice per creare proprie società o per lavorare per altri editori. Due dei disegnatori e sceneggiatori più prestigiosi (Pratt e Oesterheld) decisero di sfruttare le opportunità del mercato lasciando l'Abril ed aprendo una propria casa editrice nel 1957: l'Editorial Frontera (con le riviste *Frontera* e *Hora Cero*). Questo fu indubbiamente uno dei motivi che spinsero l'Abril a modificare la sua strategia editoriale. Alla fine degli anni Cinquanta cambiarono anche le condizioni del mercato con il razionamento della carta e l'arrivo sul mercato argentino della produzione americana a colori in traduzione spagnola e stampata in Messico⁶⁹. Si

⁶⁸ N. 11, aprile 1954.

⁶⁹ Hugo PRATT, *Le desir d'être inutile*, cit., p. 105.

verificò un calo nelle vendite dei fumetti dell'Abril che nel 1961 decise di vendere alla Editorial Yago la maggior parte delle sue testate. Boris Spivacow, che era stato l'animatore del settore dei libri per l'infanzia, nel 1958 passò a lavorare per la casa editrice universitaria Eudeba, preferendo occuparsi di libri invece che di riviste, e in seguito aprirà una propria casa editrice: il Centro Editor de America latina. Altri collaboratori come Gino Germani e Oscar Varsawsky tornarono alla vita accademica da cui erano stati allontanati dal peronismo.

I soci proprietari di Abril decisero di puntare su prodotti nuovi, sui rotocalchi come *Claudia*, sulle riviste di informazione come *Panorama*, *Siete Días Ilustrados*, e sulle opere a fascicoli. Fu di nuovo un grande successo. La casa editrice che già vendeva i suoi prodotti nel resto dell'America latina, con queste nuove pubblicazioni si impose nel mercato dei paesi confinanti e in Messico (dove costituì una società con imprenditori locali)⁷⁰. Ma le aspettative di una nuova epoca e di un nuovo mercato di lettori, suscitate in Argentina dalla presidenza di Frondizi e dal suo *desarrollismo*, si riveleranno in parte illusorie. I governi civili dopo Perón saranno deboli (a causa della proscrizione del partito giustizialista), gli interventi militari ripetuti. Si instaurerà nel 1966 la dittatura di Onganía e la modernizzazione dell'Argentina e insieme la libertà di stampa subiranno continue battute d'arresto. Il ritorno del peronismo al governo nel 1973 contribuirà a intensificare il conflitto politico intorno al controllo dei mezzi di comunicazione, conflitto in cui l'Editorial Abril fu coinvolta. Infine con il golpe del 1976 la repressione e le minacce colpiscono i proprietari, i giornalisti, i tipografi e la casa editrice venne venduta. L'avventura imprenditoriale iniziata con i libri per bambini e i fumetti si concluse amaramente con l'esilio o la *desaparición* di molti dei suoi protagonisti⁷¹.

⁷⁰ Già esisteva dal 1947 una società analoga in Brasile, diretta dal fratello di Cesare Civita, Vittorio: l'Editora Abril.

⁷¹ Rimando al mio "Entre dos exilios", cit.

**«Era come fossimo in carcere,
così me ne sono andato in argentina»:
storie di un minatore di Carbonia emigrato
in Argentina nel secondo dopoguerra**

Roberta Murrone

Introduzione

La storia della politica estera italiana e quella dell'America latina sono unite da un inestricabile *fil rouge*, tessuto con finezza ma piuttosto robusto, tanto da creare ricami e disegni ben definiti nel corso degli ultimi due secoli. Partendo dalle prime deboli trame migratorie di fine '800, il lavoro si infittì con l'instaurarsi dei rapporti diplomatici fra i due continenti, europeo e americano, all'indomani della prima guerra mondiale, quando in Europa andavano formandosi i regimi totalitaristi che caratterizzarono il secolo breve¹.

Risulta difficile, se non impossibile, presentare l'argomento in maniera sintetica: i fatti di politica estera del ventennio fascista coinvolsero l'America latina, e non solo; la rilevanza del discorso argentino in questi studi è dovuta alla presenza di importanti comunità italiane, sparse nei territori delle attuali 23 province dell'Argentina, e all'interesse suscitato proprio nel governo di Roma nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale².

Nella mia analisi, mi soffermerò brevemente sul caso italo-argentino e, partendo dalle ricerche che ho potuto svolgere personalmente in Argentina, racconterò la storia personale di un uomo sardo, minatore, emigrato oltremare nel secondo dopoguerra.

¹ Leopoldo ORTU, "L'emigrazione in Sardegna dall'Ottocento al 1950", in Leopoldo ORTU - Bruno CADONI (a cura di), *L'emigrazione sarda dall'Ottocento a oggi*, Cagliari, Editrice Altair, 1983, pp. 40-47.

² Lorenzo DI BIASE, "Breve nota sull'emigrazione fascista in America Latina: il caso di due cappellani militari sardi della Repubblica Sociale Italiana", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra il XIX e XX secolo*, Atti del convegno: *L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra XIX XX secolo*, (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Villacidro, Centro Studi SEA, 2010, pp. 378-381.

Politica estera fascista e Argentina

Il periodo fra le due guerre rappresenta una fase di transizione tra due modi di concepire i rapporti internazionali ed euro-americani: possiamo considerare gli anni Venti come quelli della ricostruzione economico-politica europea, mentre gli anni Trenta rappresentano il momento di disgregazione degli equilibri sorti dopo la Prima Guerra Mondiale e consolidatisi nel decennio successivo. Il conflitto europeo, poi globale, scaturì proprio da questo. Gli anni precedenti furono critici anche per il continente americano: la crisi del 1929 e il tracollo economico conseguente ebbero ripercussioni a livello politico, culturale e sociale.

In Italia, l'avanzata al potere di Mussolini e l'avvento del Fascismo avevano provocato divisioni politiche non solo sul suolo patrio, ma anche all'interno delle comunità di emigrati nelle Americhe, come mostra Mariangela Sedda nel suo romanzo epistolare, *Oltremare*³. Tuttavia, la prima fase della politica fascista, con Mussolini ministro degli Esteri *ad interim*, fu incentrata sulle priorità interne; solo successivamente il Duce si interessò di politica estera e delle Americhe, continuando l'impegno dei governi precedenti, valorizzando quindi l'interscambio economico, contrastando l'inaridirsi del flusso migratorio ma tenendo bene in conto le posizioni del CGE. Il maggiore impulso venne dato alla valorizzazione dei rapporti culturali dell'Italia con i paesi latino-americani⁴. Si riproponeva la dicotomia America/*El Dorado* e America/*Via Crucis* degli italiani emigrati, America come "terra promessa" e Italia come "terra perduta". I governi oltreoceano guardavano con occhi di disprezzo l'instabilità europea e vedevano in Mussolini il possibile fautore di un governo forte e stabile, e questo perché la propaganda fascista e gli orientamenti dei governi americani circa la situazione italiana convergevano verso la diffusione di un'idea favorevole al regime nelle comunità di emigrati, arrivando a creare falsi miti, come quello che comparava Mussolini a Theodore Roosevelt.

In Argentina il governo Alvear, sorto dalle ceneri del governo Yrigoyen, si mostrava interessato a migliorare i rapporti diplomatici con l'Italia (realtà peraltro in comune col presidente brasiliano Bernardes), proponendo nel 1922 di elevare il numero delle rispettive rappresentanze nelle ambasciate – cosa che non si concretizzò. Difatti, l'interesse italiano nei confronti del Sud America continuava a fare

³ Mariangela SEDDA, *Oltremare*, Nuoro, Edizioni Il Maestrale, 2007, (Tascabili).

⁴ Marco MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia. (1919-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2008, (Temi di Storia).

perno su coinvolgimenti economici e sul numero dei migranti, che però andava diminuendo. In America, invece, proseguivano iniziative basate sul concetto di "patria" e "italianità", come la creazione del Dopolavoro nelle comunità oltremare e le trasvolate oceaniche Roma-Buenos Aires-New York-Roma compiute da Francesco de Pinedo, aviatore napoletano.

Su altri terreni il governo di Roma ebbe un comportamento altalenante, fallendo sul piano dei legami politici. La ripresa degli scambi economici era lenta, ma costante; tuttavia, non compensava la caduta del fenomeno migratorio, il cui input verso la zona rioplatense non aveva dato buoni frutti: l'Argentina, come polo di attrazione, assorbì ingenti flussi a partire primi anni Venti⁵. L'emigrazione avveniva senza alcun contrasto, perché né l'Italia né l'Argentina ponevano limiti al fenomeno. Tuttavia, nonostante le masse di uomini in movimento, il quantitativo di persone in transito verso l'Argentina non riuscì a invertire la tendenza alla contrazione del fenomeno migratorio in generale nell'epoca fascista, cosa che avvenne invece alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la caduta del regime.

Sardegna ed emigrazione: cenni storici

L'emigrazione sarda si colloca all'interno della generica "questione meridionale", presentando tuttavia differenze sostanziali, prevalentemente di tipo strutturale. In grande ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia, le ondate migratorie più consistenti partirono dall'isola alla fine del secolo XIX. Mentre nella provincia di Cagliari prevaleva il flusso diretto verso il Nord Africa, in quella di Sassari l'emigrazione verso l'Argentina fu assai più diffusa, a motivo della presenza di Porto Torres, collegata direttamente con Genova, il cui porto, secondo la legge del 13 gennaio 1902, era uno di quelli abilitati all'imbarco degli emigranti, allora soprattutto diretti verso il Sud America⁶.

L'emigrazione rappresentò per l'isola un fenomeno di scarso rilievo sino all'ultimo decennio del 1800, ma Mario Lo Monaco ci offre una visione più nitida, con il suo saggio *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli 1896-97*, dove afferma che

⁵ José Luis ROMERO, *Breve historia contemporánea de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2000².

⁶ Maria Luisa GENTILESCHI, "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-58.

la partecipazione dei sardi al grande flusso migratorio che, dal 1870 al 1913, portò gli italiani alla costituzione di numerose comunità delle Americhe, è tardiva e modesta⁷.

Come ci fa notare Maria Luisa Gentileschi nel suo studio, il dato fornitoci da Lo Monaco è evidentemente contraddittorio se riferito alle condizioni di miseria in cui si trovava la Sardegna, con la sua popolazione rurale prevalentemente dedita a un'economia agropastorale, alla quale aveva causato non pochi problemi la nascita dell'industria casearia. La popolazione doveva inoltre affrontare una forte pressione fiscale, causata da alcune leggi (legge delle chiudende, 1820; abolizione dei diritti di ademprivo e di cussorgia, 1865; istituzione d'imposta unica fondiaria e del catasto, 1851/1865), a cui si aggiunsero la crisi settore estrattivo piombo-zincifero,⁸ i salari bassi e le condizioni di vita misere. Lo Monaco individua in due punti le cause della scarsità del fenomeno: se, da un lato, era forte la capacità e volontà di tener duro di fronte alle asprezze dell'esistenza, dall'altro, le informazioni fornite circa la possibilità di emigrare erano poche e vaghe. A ciò si doveva associare una condizione di isolamento interno: una volta giunte le prime informazioni sulle destinazioni plausibili e sulle possibilità di lavoro e alloggio, queste prima venivano filtrate dalle grandi città portuali, e solo in seguito penetravano nell'entroterra. La diffusione delle notizie avveniva poi per via amicale e parentale (network), e questo spiega la concentrazione di immigrati che si produceva nelle aree di partenza e arrivo. Anche Francesco Coletti, statista ed economista italiano⁹, nota come l'emigrazione sarda sia un fenomeno storicamente più recente rispetto a quello delle altre regioni della penisola, mostrando inoltre le peculiarità che contraddistinsero la regione Sardegna e l'atto migratorio dei suoi individui: una volta iniziata, alla fine del XIX secolo, la migrazione crebbe con molta rapidità, con flussi molto simili a quelli delle altre regioni italiane dopo la Seconda Guerra Mondiale; le destinazioni erano quelle di cui ci parlerà poi Lo Monaco, Nord Africa e Argentina, e, nella fase post-bellica, anche la Germania Federale. Dividendo l'emigrazione sarda e italiana in Argentina in periodi storici, in base agli studi di Gentileschi, possiamo distinguere un primo periodo, a

⁷ Mario LO MONACO, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", estratto da *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, giugno 1965, pp. 1-33.

⁸ Maria Luisa GENTILESCHI, "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-58.

⁹ Francesco COLETTI, "Dell'emigrazione italiana", in *Cinquant'anni di storia italiana* (1860-1910), Torino, Hoepli, 1912.

partire dalla prima metà del XIX secolo; un secondo momento, dalla fine dell'Ottocento ai primi anni trenta del Novecento; la nuova migrazione, dal 1950 circa, giacché in epoca fascista le restrizioni in materia di emigrazione erano imperanti; e, infine, le recenti migrazioni di ritorno.

Sulcis Iglesiente: geografia ed emigrazione

Il Sulcis Iglesiente è situato a sud-ovest dell'isola di Sardegna e comprende i territori del Sulcis e dell'Iglesiente. Il Sulcis, che in dialetto sardo prende il nome *Meureddia*, si estende lungo una fascia comprendente i monti del Sulcis fino a Capo Teulada e tutto l'arcipelago Sulcitano, con le due isole di San Pietro e Sant'Antioco, città punica dal cui toponimo Sulci (altre fonti riportano *Solci*, *Solki*, *Solkki*) prende quindi nome l'intera sub-regione. Sono parte del Sulcis i comuni di Carloforte, Sant'Antioco, Calasetta, Carbonia, San Giovanni Suergiu, Portoscuso, Narcao, Perdaxius, Villamassargia, Teulada, Santadi, Sant'Anna Arresi, Giba, Nuxis, Domus de Maria, Masainas, Tratalias, Villaperuccio e Piscinas.

L'Iglesiente propriamente detto comprende i territori situati tra Buggerru e Teulada, giungendo fino alla cittadina di Pula (inclusa nella provincia di Cagliari). Fanno parte di questa sub-regione i comuni di Iglesias, Gonnese, Domusnovas, Musei, Buggerru, Fluminimaggiore, Arbus e Guspini.

Il territorio del Sulcis Iglesiente è anticamente appartenuto al Giudicato di Cagliari, in particolare alle curatorie (in sardo *curadorias*, divisione amministrativa, politica e fiscale della Sardegna giudicale) del Cixerri, Sulcis e Nora. Questa regione è conosciuta per le attività estrattive di molti minerali, come il carbone; delle numerose miniere oggi rimane in funzione il settore amministrativo di quella di Nuraxi Figus, Gonnese, ma non viene più praticata alcuna attività di tipo estrattivo.

Come abbiamo già visto, l'emigrazione sarda è ben lungi dall'essere omogenea, sia storicamente sia regionalmente; il fenomeno migratorio assume intensità differenti a seconda del grado di urbanizzazione dei comuni, degli impianti industriali, della quantità delle risorse pastorali e agricole e dello sviluppo delle comunicazioni. Tra le aree di fuga principali, il caso del Sulcis Iglesiente, territorio sede delle principali attività estrattive e metallurgiche, si inserisce nel flusso per precocità ed entità. Il mercato del lavoro, in questa regio-

ne, è sempre stato vittima di movimenti oscillatori, i quali, a loro volta, hanno agito da fattori di spinta per l'emigrazione degli individui.

In molti comuni sardi l'attività mineraria ricopriva una parte marginale del settore lavorativo; invece, nel Sulcis Iglesiente, già negli anni Cinquanta il 70% degli occupati era legato al mondo minerario, direttamente o indirettamente – minatori, impiegati, guardiani, trasportatori. L'agricoltura locale era scarsa e non assorbiva l'offerta di manodopera; chi abbandonava il lavoro in miniera si vedeva spesso costretto ad emigrare: molti sardi si sono allontanati dall'isola, negli anni Cinquanta e Sessanta, recandosi a lavorare in Belgio e in altri paesi europei, sempre in qualità di minatori. Il Sulcis Iglesiente, inoltre, è stato per lungo tempo terra di ricezione di migranti, giacché il lavoro nelle miniere aveva richiesto un nutrito apporto di lavoratori provenienti da varie zone d'Italia (prevalentemente Sicilia e Calabria, ma anche Lombardia), molti dei quali tornarono poi nelle regioni d'origine. Sulla base delle caratteristiche territoriali, il Sulcis Iglesiente è inserito nella Zona Omogenea XI¹⁰; nel 1951 comprendeva circa il 70% degli addetti alle miniere e all'imbottigliamento delle acque minerali, degli operai delle cave e degli addetti alle lavorazioni metallurgiche di tutta l'isola. Nel 1961, la percentuale scese al 53%, ma già nel 1970 era lievemente risalita. Il territorio era quindi elevatamente industrializzato: la sub-regione era la più industrializzata della Sardegna, anche se non in tutti i suoi comuni ci si dedicava esclusivamente a questi generi di attività.

Come mostra la Gentileschi, nel 1961 i comuni con più di 40 addetti al settore estrattivo erano Arbus, Buggerru, Carbonia (fondata solo nel 1937), Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnese, Guspini, Iglesias, Narcao, Santadi e Villamassargia, costituenti un territorio più o meno continuo (Carloforte fa parte dell'Isola di San Pietro). Altri comuni, interessati all'estrazione ma privi di industrie e cave in loco, fornirono manodopera ai comuni sopra citati, e tra questi ricordiamo Gonnosfanadiga, Sant'Antioco, Calasetta e San Giovanni Suergiu.

Il lavoro era differenziato, così come lo erano i lavoratori. Nei comuni di Gonnese e Carbonia prevalse l'impiego nel settore del carbone: a Gonnese, con la miniera di Seruci, presso la frazione di Nuraxi Figus, e a Carbonia con la miniera di Serbariu. A Iglesias si estraeva zinco, nella miniera di Monteponi, e i lavoratori di questa città, insie-

¹⁰ Per la programmazione dello sviluppo economico-sociale, il territorio isolano è stato diviso in Zone, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, alle possibilità di sviluppi e alle condizioni sociali.

me a quelli di Buggerru, Guspini, Arbus e Fluminimaggiore, si dedicavano all'estrazione e al trattamento di materie piombo-zincifere.

Nel decennio 1951-1961, come già accennato, la perdita di 10.000 posti di lavoro portò all'emigrazione di individui singoli e di intere famiglie; in un periodo di quasi diciannove anni i comuni minerari furono depauperati di quindicimila posti di lavoro, pari al 41% della popolazione attiva. Tra il 1952 e il 1955, una prima ondata di licenziamenti causò l'emigrazione verso l'Italia settentrionale e l'estero, ma l'entità di questi movimenti fu modesta, perché il settore agricolo forniva ancora una certa stabilità. Dopo il 1955, invece, le migrazioni divennero numerose, sia verso centri minerari europei sia verso territori oltre Oceano¹¹.

Agostino Curcu: dalla miniera di Carbonia all'Argentina. Storia di ordinaria migrazione

Ho conosciuto Agostino Curcu nel marzo 2010; ero in visita all'amico Giampietro Borghero, emigrato di Carloforte residente a Punta Alta, in provincia di Buenos Aires. In collaborazione col Centro Studi SEA di Villacidro, il CEMLA di Buenos Aires e la professoressa Emilia Perassi, ho svolto una ricerca sui sardi nati in alcuni comuni del Sulcis Iglesiente ed emigrati in Argentina nel secondo dopoguerra, lavoro che sarà parte del prossimo volume del Centro Studi SEA sulle migrazioni dalle piccole isole del Mediterraneo verso Argentina, Uruguay e Brasile. Tuttavia, tra i sardi emigrati oltremare che mi è capitato di incontrare durante il viaggio di tre mesi che mi ha portata a scandagliare la provincia bonearense, numerosi non erano sulcitani.

Borghero mi accompagnò a Medanos, dove feci la conoscenza del mio informatore. Agostino Curcu è nato il 21 dicembre 1913 a Scano Montiferro; come tiene a specificare, nel suo *castellano* molto sardo, la cittadina «era de Cagliari, despues lo hicieron de Nuoro e ahora es de Oristano». Frutto di un felice matrimonio da cui nacquero ben dieci figli (una morì bambina di tifo, «porque se desconocía la *mala-tia*»), Agostino si dedicò fin da piccolo al lavoro dei campi. Non mi racconta delle sue esperienze scolastiche, e mi viene quindi da pensare che non abbia studiato, se mai l'ha fatto, oltre le scuole elementari – come era molto comune all'epoca. Di tutti i fratelli, restano in

¹¹ Maria Luisa GENTILESCHI, *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995.

vita solo lui e una sorella di quattro anni più giovane, Annamaria, che vive a 45 km da Oristano – non ci dice dove – e con cui ha frequenti contatti telefonici. Chiedo in che lingua parlino tra loro, mi risponde che ovviamente comunicano in sardo; lui non ricorda quasi più l'italiano, e non è difficile credergli: da quando è partito non è più tornato in patria, e non mostra la minima nostalgia.

Fin dall'infanzia, racconta, lavorava nei campi con tutta la famiglia, fin quando: «por razones de guerra tuvimos la necesidad de *trabacar* en minera, sin poder tomar agua ni descanso»¹². Afferma così di aver lavorato nel Sulcis, a Carbonia, nella miniera di *eschisorgiu* (si tratta in realtà di Pozzo Schisorgiu, area recentemente bonificata). Parla confusamente di un *coronel* Manca che fece denunciare al comando un suo cognato per non essere tornato al «ricovero de soldados. Era il 1943».

Parla della miniera, una

mina de carbone... El carbone se sacaba con el motopico... En la galeria, abriendo los caminos! Yo trabacaba a setenta metros. Me quedé dieciocho meses, entré nel 40 y me fui nel 43. Era un trabaco muy bien militarizado, no era vida, solo trabaco sin descanso, solo fatica y dolor, era muy malo pero se sobrevivía. Fue un martirio.

Del lavoro in miniera non vuole aggiungere altro; a dire il vero, sembra piuttosto provato mentre ricorda quanto avvenne in quelle gallerie. Borghero e io soprassediamo, e gli chiediamo di raccontarci del suo arrivo in Argentina.

La motivazione per recarsi oltremare nel caso di Agostino era la stessa che univa molti migranti: cambiare vita. Forte della presenza in Argentina di due zii materni, decise di partire. Uno dei due era riuscito ad acquisire un discreto status sociale e così «me díó la ilusión». Agostino era scapolo, aveva solo ventisette anni, niente lo legava alla terra natia se non la famiglia: scelse di muoversi. Invece di andare a Genova, fu mandato a Napoli, dove, dice, «había mucha mafia»; ricorda di aver visto molta gente vivere nella miseria e, avendo paura, con «la plata bien guardada», prese il treno per Civitavecchia e infine per Genova, dove viveva una sua cugina, sposata con una guarda di sicurezza.

A Buenos Aires lo attendevano gli zii; la stessa notte in cui arrivò nella capitale *porteña* presero insieme il treno fino a Belgrano, poi

¹² Trascrizione dell'intervista ad Agostino Curcu, Medanos, marzo 2010. Gli errori di fonetica e di grammatica sono da identificarsi come errori di pronuncia e di grammatica da parte dell'intervistato.

verso Necochea e infine a Mar del Plata, dove questi vivevano. Restò in quella città un mese, lavorando nella fabbrica di formaggio di un ebreo, dove «se ganava poca plata y trabacava mucho». Stanco, dopo appena un mese decise di tornare «in Capital» a fare dei colloqui di lavoro; fu assunto in una azienda tessile, dove rimase per circa trent'anni: «a los veinte años de trabaco me dieron la medaglia de plata y a los 25 de oro», racconta con fierezza. I tempi della miniera erano davvero finiti. Inviò le medaglie in Sardegna, voleva che i fratelli le conservassero e fossero fieri di lui: ora, ci assicura Agostino, sono ancora custodite dalla sorella. Un anno prima del raggiungimento dell'età pensionabile, il capo gli chiese di restare: «quedate porque en los nuevos no podemos contar». Così fece, e andò in pensione soltanto a 75 anni, anche se, ancora una volta, il capo proponeva «si quieres, puedes quedarte...».

Della sua vita privata ci dice poco, è molto riservato; sappiamo dai suoi racconti che si costruì la casa da solo in San Isidro; aveva una fidanzata, più giovane di lui, si sposarono nel 1965: «eramos ya viecos, yo le decía que ya teníamos una edad que no pudíamos tener hicos». Qualche anno dopo, la moglie si ammalò e nel 1972 morì. Quando andò in pensione, Agostino andò a vivere a Medanos, su consiglio un amico. Qui conobbe Haydée, la seconda moglie, che «desafortunadamente tiene origen inglesa. Gracias a Dios vamos bien, son 12 años que tuvimos juntos; yo tenía 80 años y ella 73, era viuda y vivía ahí».

Il racconto di Agostino di ferma qui. Il nostro testimone appare talvolta un po' confusionario, ma le sue parole sono molto sentite. Mostra la massima commozione quando si riferisce alla seconda moglie, pur sottolineandone con disappunto l'origine inglese. Quando parla della Sardegna, invece, emerge molta amarezza al ricordo del lavoro «militarizado, un martirio». Non è mai tornato in terra sarda, dice, perché non ha mai sentito nostalgia della sua isola.

Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978

Camilla Cattarulla

Non mi nascondo una certa emozione personale: centoventi anni fa partiva per Buenos Aires mio nonno materno, allora diciottenne, in cerca di avventure e di guadagni. In fuga dalla casa patria. Ebbene: eccomi qui su un "jet", con non so quante ore di volo, con la prospettiva di masticar calcio a tutto andare e con l'impegno di "vedere Argentina", un luogo doloroso e critico.

Cosa ci attende, al di là degli orizzonti pallonari? Ci attende l'Argentina del tango, l'Argentina delle grandi bistecche alla griglia, l'Argentina dei generali (che sono presidenti, governanti, persino amministratori di questo "mundial") o anche l'Argentina ricca di Italiani incrociati, di sentimenti antichi, di desideri di rinascita?¹

Così si esprime Giovanni Arpino nel primo di una lunga serie di articoli che, come inviato del quotidiano *La Stampa* di Torino, scriverà dall'Argentina dal 27 maggio al 27 giugno 1978 a commento del Campionato mondiale di calcio. Oltre che giornalista sportivo, Arpino è uno scrittore piuttosto noto e al calcio ha già dedicato il romanzo *Azzurro tenebra* (1977) in cui ha narrato la disastrosa avventura della nazionale di calcio italiana ai mondiali del 1974 in Germania. Dell'Argentina, poi, conosce la letteratura. Su *La Stampa* del 29 novembre 1974 ha pubblicato una recensione al romanzo di Osvaldo Soriano *Triste, solitario y final*, edito in Italia da Vallecchi, e con lo scrittore argentino, pure giornalista sportivo e appassionato di calcio, dall'aprile 1977 ha una corrispondenza da cui scaturirà una grande amicizia.

Ma l'Argentina lo coinvolge anche a livello personale. Il nonno, come si legge nel brano citato, è stato immigrato in un decennio, il 1850, i cui contingenti migratori verso il Río de la Plata da un lato sono preludio dell'esodo italiano di massa iniziato nel 1870 circa, e, dall'altro, sono gli ultimi rappresentanti dell'emigrazione politica liberale e mazziniana che ha caratterizzato la prima metà del secolo².

¹ Giovanni ARPINO, "Quando il calcio diventa vetrina", in *La Stampa*, 28 maggio 1978.

² Che con l'Argentina Arpino avesse un rapporto affettuoso è testimoniato anche da questo brano tratto da un suo racconto del 1977: «Quando avevo cinque anni mi

Nello stesso brano, retoricamente Arpino si domanda quale Argentina lo aspetta segnalando, oltre alla presenza italiana, due indicatori culturali che da sempre definiscono il paese (il tango e la carne alla griglia) e un aspetto più legato alle contingenze storico-politiche del momento: i militari che dal 24 marzo 1976 sono al governo. Di questi ultimi Arpino si occuperà in modo molto marginale, registrandone la presenza allo stadio e negli spogliatoi o ricordando come i ritiri delle squadre nazionali fossero presidiati dall'esercito argentino. Ma nelle sue corrispondenze non entrerà mai nello specifico della cruenta repressione politica con cui i militari stanno governando il paese, né accennerà ai movimenti di difesa dei diritti umani che, ancor più in occasione dei mondiali per l'opportunità di visibilità internazionale, si stanno mobilitando per far conoscere all'estero il dramma dei *desaparecidos*. Eppure nei pochi cenni che Arpino riserva alla presenza militare, si intuisce la tristezza di chi ha deciso – o ha dovuto decidere – di non insistere sull'argomento. Ecco, ad esempio, come congeda la vittoria della squadra argentina: «È stato un 'Mundial' anche ambiguo. Ha voltato il football in strumento di Stato che fa godere gli attuali reggitori argentini»³. Il giorno prima aveva scritto:

I generali e gli ammiragli godono pubblicamente come l'intera popolazione del Paese: per loro il "Mundial" ha significato il raggiungimento d'una incredibile e non ipotizzabile unità. Ma da domani per l'Argentina comincia un'altra epoca: è coronata dal titolo di campione del mondo, rimangono i problemi⁴.

Più espliciti saranno invece i suoi commenti nella corrispondenza con Soriano. In una lettera del 4 agosto 1978 scrive:

nascondevo in soffitta per vestire un poncho. Non sapevo nulla di Garibaldi e Sudamerica, ma quel poncho a strisce cinerine e giallognole verticali, col buco in mezzo, mi affascinava. L'infilavo nel calore enorme della soffitta, sognandomi di essere chissacchi, chissà cosa.

Se ripenso al Piemonte, ai piemontesi, ogni mio ricordo parte da quel poncho, forse l'unica cosa che mio nonno riportò dall'Argentina, dove fuggì a sedici anni per un diverbio politico con la famiglia» (Giovanni ARPINO, "Il grande albero", in Giovanni ARPINO, *Opere*, vol. III *La testimonianza*, a cura di Giorgio BARBERI SQUAROTTI, Milano, Rusconi, 1992, cit. in Massimo NOVELLI, *Bracconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano*, Torino, Spoon River, 2007, pp. 35-36).

³ Giovanni ARPINO, "Un inferno bianco e celeste", in *La Stampa*, 27 giugno 1978.

⁴ Giovanni ARPINO, "Argentina Mundial", in *La Stampa*, 26 giugno 1978.

L'Argentina? Mi è apparsa triste ma non ancora "final". Forse i militari stanno mettendo le radici. Forse la smania di dignità degli argentini crede davvero che la "giunta dei generali" possa farli uscire dai guai⁵.

Del resto anche il quotidiano *La Stampa* nel periodo del Mondiale non aveva riservato grande attenzione al problema politico dell'Argentina. E ciò dopo un iniziale interessamento che sembrava preludere a una maggiore informazione extra-calcistica. In effetti, dal 7 al 10 giugno il giornale aveva pubblicato quattro articoli, riprodotti da *Le Monde*, del giornalista Jean-Pierre Clerc, nei quali si offriva un quadro sufficientemente esaustivo della situazione argentina soprattutto rispetto al problema dei sequestri e delle scomparse degli oppositori al regime militare, ricostruendo anche la storia politica del paese negli ultimi dieci anni. E un'altra eccezione era stata una nota di Franco Venturi, pubblicata in prima e seconda pagina il 15 giugno, sulla scomparsa e probabile morte del giornalista argentino Juan Delgado, di cui dava notizia il senatore Hipólito Solari Yrigoyen (esiliato in Italia) in occasione di una manifestazione indetta al Piccolo Teatro di Milano da Amnesty International (inclusa dai militari argentini nel "libro nero" delle organizzazioni sovversive). In quella stessa circostanza, come riporta la nota, Margherita Boniver, presidente della sezione italiana di Amnesty, aveva lamentato "l'inerzia ufficiale" dell'Italia, domandandosi:

Non si poteva approfittare dell'occasione calcistica per prendere le distanze da quel regime oppressivo? Se non altro, dice la Boniver, per il fatto che fra gli scomparsi in Argentina ci sono un migliaio d'italiani⁶.

Ma forse una chiave di lettura dell'atteggiamento del giornale stava in un articolo anonimo pubblicato in prima pagina il 30 maggio 1978. In esso si leggeva:

L'Italia è legata all'Argentina da fortissimi vincoli. Quella terra e quel popolo hanno dato una liberale, fraterna accoglienza a moltitudini di italiani poveri, disperati, affamati; là essi hanno trovato non soltanto lavoro, ma anche giustizia, e la possibilità di costruire, per sé e per i figli, un'esistenza serena. Né dimentichiamo ciò che debbono all'Argentina gli antifascisti, gli esuli politici, i profughi ebrei che vi si

⁵ Cit. in Massimo NOVELLI, *Bracconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano*, cit., p. 100.

⁶ Franco VENTURI, "Giornalista sparito ucciso in Argentina?", in *La Stampa*, 15 giugno 1978. Non va dimenticato che paesi come Francia, Olanda e Svezia tentarono, senza successo, il boicottaggio del campionato in Argentina.

rifugiarono in decenni recenti, e vi trovarono anch'essi generosa accoglienza, con spirito di fratellanza e di eguaglianza.

Noi sappiamo anche in quale abisso di anarchia, di disordine, di violenza sanguinaria avesse gettato l'Argentina il disperato terrorismo dei guerriglieri "montoneros" e dell'ERP che si ispiravano a ideologie, e usavano metodi, assai simili a quelli delle nostre Brigate Rosse⁷.

Nonostante l'articolo si sviluppi poi sotto forma di appello affinché il governo argentino dia notizia delle migliaia di scomparsi, il parallelismo tra Montoneros e militanti ERP, da una parte, e Brigate Rosse, dall'altra, non può non colpire l'immaginario collettivo nazionale ancora scosso dal sequestro e omicidio dell'onorevole Aldo Moro. Il clima sociale e politico italiano del 1978, insomma, può aver indotto la direzione de *La Stampa*, dopo un iniziale appoggio alla causa dei diritti umani e civili in Argentina e in linea con buona parte della stampa europea, a non insistere troppo sul tema. Così come può aver giocato un ruolo importante la proprietà del giornale da parte della Fiat, azienda che contava anche sull'appoggio dei militari per i suoi interessi economici in Argentina e che nella prima metà di quegli anni Settanta aveva subito le minacce e le azioni dei gruppi guerriglieri argentini.⁸

Queste potrebbero essere le spiegazioni del silenzio di Arpino, peraltro coinvolto, come tutti i giornalisti stranieri al seguito dei Mondiali, nel meccanismo di occultamento della realtà messo in atto dai militari per distrarre la stampa estera⁹. E allora eccolo accogliere innanzitutto l'altro messaggio presente nell'anonimo articolo del 30 mag-

⁷ "Sull'Argentina gli occhi del mondo", in *La Stampa*, 30 maggio 1978. Esattamente due anni dopo, nel giugno del 1980, quando ormai la repressione politica in Argentina era mondialmente condannata, il giornale pubblicherà le corrispondenze da Buenos Aires di Arrigo Levi (che de *La Stampa* era stato redattore capo dal 1973 al 1978) incentrate proprio sul tema della dittatura militare. Le corrispondenze sono ora raccolte in: Arrigo LEVI, *America Latina: memorie e ritorni*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 157-189.

⁸ Si ricordi ad esempio, fra marzo e aprile 1972, il sequestro e l'omicidio di Oberdan Sallustro, dirigente della Fiat argentina.

⁹ Su questo tema cfr. Pablo LLONTO, *I mondiali della vergogna. I campionati di Argentina '78 e la dittatura*, Roma, Edizioni Alegre, 2010, pp. 68-73. Si veda anche Alec CORDOLCINI (con la collaborazione di Andrea MAGGIOLO), *Pallone desaparecido. L'Argentina dei generali e il Mondiale del 1978*, Torino, Bradipolibri, 2011, pp. 31-41. In Italia esiste anche una bibliografia sul tema contemporanea all'evento calcistico. In proposito cfr.: Paolo CALCAGNO, *L'altra partita. Argentina Mondiali di calcio '78*, Milano, La Pietra, 1978; Gianni DE FELICE, *Dossier Argentina: il mondiale di calcio 1978 dentro e fuori campo*, Milano, SM, 1978; Giampiero MANFREDINI (a cura di), *Campionato del mondo e torture*, Padova, Mastrogiacomo, 1978.

gio: quello del vincolo tra Italia e Argentina grazie alla presenza degli emigranti e dei loro discendenti, vincolo a cui lo legano, come già sottolineato, le trascorse vicende famigliari alle quali lui stesso aveva fatto riferimento arrivando in Argentina. Così, via via le sue corrispondenze, nella rubrica quotidiana "Il Mundial giorno dopo giorno", si trasformano in un vero e proprio reportage-racconto in cui le notizie e i commenti sportivi, peraltro sempre molto brillanti e per nulla incasellati nel tradizionale linguaggio sportivo, si mescolano alle osservazioni di carattere culturale, spesso frutto degli incontri di Arpino con personaggi e situazioni che lo spingono a riflessioni estranee all'evento calcistico. E, su tutto, da subito si impongono i legami tra Italia e Argentina.

Già il 3 giugno Arpino registra il polilinguismo "naturale" dei discendenti di italiani:

È bellissimo il modo in cui giornalisti italiani e abitanti argentini di ogni condizione entrano in colloquio: improvvisamente ciascuno scopre lontani modi dialettali, dal triestino al piemontese e parole entrate nel gergo comune. Sugli spalti degli stadi il grido "spaccagli la gamba" è urlato da argentini che non conoscono più la lingua originaria italiana, però hanno mantenuto in cuore l'invocazione, come la parola "nonna" o il saluto "ciao". Epiteti volgarissimi diventati quasi affettuosi vengono recuperati da chi conosce il friulano o il veronese. La pagina di un giornale, scritta in italiano, ha un aspetto maccheronico straordinario. Sembra di leggere o, anzi, di assistere, a una conversazione tra i De Re Ge, Macario, Nino Taranto e Goldoni tutti frullati e versati nella scodella. La spiegazione è semplice. I padri e i nonni e i bisnonni degli attuali otto milioni d'argentini con sangue italiano, sono sbarcati qui privi di tutto, anche di una lingua "madre", e possedevano solo i singoli dialetti, che hanno fatto crogiuolo e ora gettano germogli antichi, corrotti dall'uso ma verdi e belli e godibili (uno scrittore come il nostro caro e scomparso Carlo Emilio Gadda se la godette davvero per i modi gergali argentini: chissà che il suo accanito, ossessivo polilinguismo non sia nato almeno dall'esempio di questa matrice naturale)¹⁰.

In questo brano lo scrittore recupera la presenza dei dialetti italiani nel linguaggio colloquiale argentino come un aspetto dell'arricchimento apportato alla lingua spagnola dagli immigranti. Le sue considerazioni sembrano anticipare molti dei successivi studi sull'emigrazione italiana in Argentina in ambito linguistico e lettera-

¹⁰ Giovanni ARPINO, "Mela e bistecca stando in tribuna", in *La Stampa*, 3 giugno 1978.

rio¹¹. Infatti, la riscoperta di qua e di là dell'oceano del carattere regionale dell'emigrazione italiana è storia critica recente¹². In realtà di tale regionalità l'immaginario argentino ha dato conto fin dalle origini del fenomeno migratorio di massa. In *Martin Fierro*, opera di José Hernandez (divisa in *La ida*, del 1872 e *La vuelta* del 1879) divenuta poi testo epico dell'identità nazionale argentina, il gaucho protagonista del poema incontra un "pappolitano" (deformazione di napoletano) con il quale ha un aspro diverbio che mette in evidenza lo spagnolo "storpiato" dell'immigrante. Successivamente parte della narrativa naturalista urbana individuerà nell'italiano, e in particolare in quello meridionale, connotazioni negative (anche fisiche, in linea con le teorie lombrosiane diffuse in Argentina) che ne sottolineano la carenza di valori morali e sociali, segno dell'atteggiamento ostile dello scrittore nei confronti dell'ondata migratoria. Ma è soprattutto con la forma teatrale del *sainete* (in voga tra il 1880 e il 1930) che il personaggio dell'immigrante italiano – il *tano* – si impone con il suo *cocoliche* (un misto di italiano, spagnolo e dialetto di provenienza) che ben presto, grazie al successo del genere, penetrerà nello spagnolo corrente insieme al *lunfardo*, il linguaggio della mala pure ricco di espressioni italiane e dialettali.

E al *cocoliche* fa riferimento anche Arpino per sottolineare un altro aspetto della società argentina: la multietnicità.

Parliamo degli italiani d'Argentina, Ferrari ed io, e le storie sono straordinarie, sia per quanto riguarda il linguaggio (il famoso "cocoliche", cioè il gergo che storpia italiano e spagnolo, ma con impuntature che sanno ora di "gongorismo", ora di gargarismo idiomatologico) sia per quel che riguarda le persone. Perché a Baires tu puoi incontrare un tizio che si chiama Gennaro Angelino. Italiano, lo credi. E invece no. Suo bisnonno, lui sì. Ma poi vennero i nonni, una norvegese e un marinaio irlandese, quindi i padri, un'olandese e un italiano, che anche lui porta il nome di Angelino ma è figlio di un tale di Trieste e di una tale di Toronto. Riappare dunque un incrocio che rende valido il cognome ma quadruplica i cromosomi esotici. Fatto sta che Gennaro Angelino, dalle fattezze italiane però ambigue, a malapena riconosce la parola

¹¹ Per una panoramica degli studi letterari e linguistici sull'emigrazione pubblicati in Italia dal 1980 circa cfr. Camilla CATTARULLA, "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia", in *Altre Modernità*, n. 2, ottobre 2009, pp. 100-122, <<http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/22>> (15 aprile 2011).

¹² Ce lo ricorda Vanni BLENGINO in "Alle spalle della nazione Italia", in *Oltreoceano*, 1, 2007, pp. 83-91.

“pizzerella” che appare sui vari locali di Baires e dice “mannaggi” ma ignorandone il significato, lo dice come se fosse un sospiro¹³.

Se l’emigrazione, con il suo apporto di regionalità, è stato il contributo che l’Italia ha offerto alla multietnicità argentina, pure non vanno ignorate le tante altre collettività europee ed extraeuropee che si sono riversate nei territori rioplatensi dando vita a una sorta di laboratorio foriero di continue nuove aggregazioni e di stimoli culturali. Di una tale operazione, che vede nella prima fase dell’esodo di massa (orientativamente 1870-1915) il suo momento di massima elaborazione, a livello linguistico nell’Argentina osservata da Arpino è rimasta la “lingua della memoria”, quella che fa pronunciare “mannaggi” come un sospiro e che rappresenta un risultato inconscio di una delle culture di provenienza, e, in questo caso, il prodotto “naturale” dell’incontro tra italiano e spagnolo¹⁴.

Se l’Italia, come anche Arpino ricorda più volte, è per gli argentini la “seconda madre”, la Spagna è la prima, sia pure in un rapporto che, anche nell’ironia, rivela la conflittualità che ha caratterizzato i rapporti fra società di partenza e società d’arrivo:

Eccovi dunque due storie che riguardano l’ironia portata dagli argentini verso gli spagnoli, (...) visti come esemplari umani ingombranti e scarsi di sale. Prima storia: c’è un’astronave che viaggia nello spazio, nella cabina di comando siedono un capitano, spagnolo, e uno scimmione davanti al cruscotto ingombro di strumenti delicatissimi. Si accende un segnale e dalla Terra parte un invito allo scimmione: “Proseguire su rotta stabilita, correggendola di sette gradi”. La scimmia schiaccia bottoni, preme un pulsante, da Terra rispondono “okay”. Poi si accende un secondo segnale che avvisa la scimmia: “Controllare il delittore di destra, inserire transistor d’emergenza nel quadro del pannello danneggiato, spostare leva del carrello centrale”. La scimmia esegue. Finalmente si accende il segnale anche davanti al capitano spagnolo, per trasmettere: “Servire banana alla scimmia”. Non è finita con questi poveri “gallegos”, ovverosia spagnoli. Infatti ecco la se-

¹³ Giovanni ARPINO, “Sagra di tensioni”, in *La Stampa*, 11 giugno 1978. Claudio Ferrari è addetto presso l’Istituto Italiano di Cultura.

¹⁴ In ambito letterario, in parte della recente narrativa argentina a tema migratorio si riscontrano operazioni inverse nel momento in cui l’idioletto utilizzato dai personaggi rappresenta, invece, una forma dotata di “coscienza comunicativa”. In proposito si vedano, ad esempio, i romanzi di Roberto Raschella *Diálogos de los patios rojos* (1994) e *Si hubiéramos vivido aquí* (1998) e l’analisi di Ilaria MAGNANI in “La lengua de la inmigración en la literatura argentina contemporánea”, in Irene ANDRÉS-SUÁREZ (comp.), *Migración y literatura en el mundo hispánico*, Madrid, Editorial Verbum, 2004, pp. 233-244.

conda tra le tante storielle. Come riesce uno spagnolo ad avvitarne una lampadina? Semplice: sale su un tavolo, si aggrappa alla lampadina, mentre quattro amici fanno ruotare il tavolo¹⁵.

I "gallegos" a cui fa riferimento Arpino sono la collettività spagnola emigrante più numerosa insieme a quella italiana. Così come per gli argentini tutti gli italiani sono "tanos", stereotipo che unifica l'identità regionale, anche gli spagnoli sono tutti "gallegos", ovvero una categoria di emigranti che, per la poca cultura, da sempre si è prestata di più alle critiche non prive di ironia nei confronti dell'emigrazione proveniente dalla Spagna. Ma come il *tano* anche il *gallego* è stato uno dei personaggi-maschera del *sainete*, in cui pure si ridicolizzava la sua variante regionale della lingua spagnola fino però a farla propria, esempio di come una marginalità discriminata può acquisire centralità e penetrare nella società ospite con la propria impronta culturale¹⁶. Non a caso, attualmente la situazione è molto cambiata: i "gallegos", una delle collettività ancora fra le più organizzate a livello di associazionismo, rivendicano con fierezza il contributo culturale ed economico che hanno apportato all'Argentina, anche se, certamente, le storielle che li riguardano rimangono parte della tradizione culturale rioplatense come un aspetto che ne mette in evidenza più i difetti che i pregi.

Ma poi, nel rapporto filiale che l'Argentina ha con Spagna e Italia, le differenze si notano e Arpino le percepisce:

Si parla troppo sovente dei legami, ancestrali o recenti, che questo paese ha con Spagna e Italia, le sue "prima y segunda mama", in realtà mi sembra di percepire solo cosa "manca" di vero spagnolo e di vero italiano ad un popolo che ci assomiglia ma è profondamente diverso e ha dovuto mediare, dentro di sé, negli anni, una storia che non ci riguarda, che è soltanto sua. Non esiste, ad esempio, l'argentino che sia artigiano pari ad uno spagnolo o nostrano. L'argento non lo sanno lavorare con la fantasia messicana. La gente è nata spingendo mandrie, per distese immense, e in questo mito "vaquero", bellissimo, è cresciuta. La borghesia è inesistente, tolti gli uomini di bottega e di studio: il proletariato che la smania industrializzatrice di Perón ha convogliato a Baires non mostra i connotati visibili nelle nostre città. Ha veramente un volto che possiamo intuire ma

¹⁵ Giovanni ARPINO, "Sagra di tensioni", cit.

¹⁶ Su stereotipi ed emigrazione cfr. Vanni BLENGINO, "Fra analogia e stereotipi: 'ri-leggere' l'emigrazione italiana in Argentina", in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Rio de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003, pp. 73-77.

non decifrare. La stessa gioventù, malgrado gli atteggiamenti comuni da Los Angeles a Taranto, sembra più quieta, più mite¹⁷.

Lo sguardo esterno di Arpino va qui a incrinare quel rapporto di somiglianza che gli argentini, ancora oggi, rivendicano con Spagna e Italia. Lo scrittore-giornalista italiano, nel percepire le differenze, coglie proprio quegli aspetti che, anche conflittualmente, hanno segnato la storia argentina. L'allevamento del bestiame nelle *pampas*¹⁸, legato al gaucho, personaggio con cui l'intellettualità liberale argentina, già negli anni successivi all'indipendenza, ha dovuto fare i conti in quanto figura che ostacolava l'avanzare del progresso e della modernità. E poi la quasi totale assenza di una borghesia e la presenza di un proletariato che, grazie alla politica di Perón, negli anni Quaranta del Novecento dalle regioni dell'interno si è convogliato nella capitale modificando l'assetto sociale ed etnico della città. Eppure anche in questi due aspetti l'apporto dell'emigrazione italiana e spagnola è stato determinante per la crescita del paese e la nascita di classi sociali in precedenza inesistenti. Va ricordato, infatti, che l'alluvione immigratoria aveva già prodotto in Argentina l'insediamento di una classe proletaria "moderna" impiegata nelle fabbriche, nelle costruzioni, nei trasporti, che ben presto aveva cominciato a organizzarsi e a rivendicare la necessità di condizioni lavorative migliori di quelle che dovevano sopportare. A queste categorie vanno aggiunti una serie di mestieri che ben presto erano diventati monopolio quasi esclusivo degli italiani stanziati nelle grandi città: venditori ambulanti, caldarrostei, strilloni, lustrascarpe, fornai, pasticceri, cappellai, falegnami, ebanisti, vetrai, tappezzeri, calzolari, sarti, gelatai, la cui presenza comportava una ulteriore stratificazione sociale nella realtà argentina.

Ovviamente si tratta di un processo iniziato nella seconda metà dell'Ottocento e di più lunga durata rispetto alla forma di proletariato percepita da Arpino che risale, invece, a un momento storico più recente che forse non ha comportato modificazioni sociali simili.

Ma un altro aspetto notato da Arpino merita di essere sottolineato: la presenza di una gioventù più "quieta" e "mite" rispetto a quella di altri paesi. Si tratta di un'osservazione che non può non far sottolineare come in quel momento molta gioventù argentina sia sotto lo

¹⁷ Giovanni ARPINO, "I campionati dell'ipertensione", in *La Stampa*, 19 giugno 1978.

¹⁸ Sull'attuale gestione di questo territorio Arpino era stato in precedenza ancora più esplicito: «un paese dove un mazzetto di famiglie è padrone di tutte le "estancias" e di settanta milioni di bovini» (Giovanni ARPINO, "Adesso è meglio non fidarsi", in *La Stampa*, 12 giugno 1978).

“scacco” militare, perseguitata dal governo in carica e “sotterraneamente” attiva contro di esso. Insomma, la considerazione di Arpino sembra quanto meno ingenua dal momento che le circostanze politiche di certo imponevano una “tranquillità” apparente.

Un ulteriore atteggiamento colpisce ancor più il corrispondente de *La Stampa* ed è il particolare rapporto a distanza che gli argentini instaurano con l'Europa il cui giudizio li preoccupa. Scrive Arpino:

“Come posso rivolgermi a lei? In castigliano, in argentino, in italiano, in francese?”, mi dice un vecchio signore che incontro sui gradini del centro stampa. Ve ne sono sempre, stazionano con curiosità di pensionati. E comincia: “Vorrei avere un'idea di cosa pensa di noi l'Europa. Sono stato in Europa, nel Trenta. Se ne dicono tante qui, sull'Europa, ma vorrei sentir qualcosa da lei, che ha aspetto di gentiluomo”¹⁹.

E ancora:

Mi dice un tassista: “Parli bene di noi. Lo so persino io, ignorante, che in Europa non pensate bene di Argentina e politica e del popolo che siamo, ma il mondo è tremendo, il mondo è pieno di gente che pretende cose che non sa. Il mondo è ladro. La pace è avara. Parli bene di noi come popolo, di noi come uomini”. Riassumo in questa dichiarazione – assolutamente veritiera – molti stati d'animo, molti discorsi sboccollencati, molte sfumature. La “fame” del giudizio europeo è importante per ogni argentino, perché ogni argentino possiede legami, parenti, ricordi che hanno a che fare con Italia e Danimarca, con Irlanda e Alsazia. L'autista che mi parla ha un viso meridionale, con venature indie, con un sorriso composto. Non pretende, suggerisce, non invoca, non elemosina, ma sta attento alle reazioni²⁰.

Mi impressiona molto la curiosità, mai timida ma ferma, degli abitanti di questa metropoli senza fine. Domandano, interrogano, vogliono sapere cosa si pensa dell'Argentina in Europa. Lo pretendono in maniera molto diretta, con un candore provinciale. Pensate un po' se un parigino, un londinese, un milanese si sognerebbe mai di domandar certe cose. Nemmeno i turchi di Istanbul. I “porteños”, sì. Lo fanno con trepidazione e per affetto vero: amano l'idea che hanno dell'Europa, se non proprio i paesi europei che considerano rissosi e via via più estranei, rilegati in una dimensione preistorica²¹.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Giovanni ARPINO, “Comunque non sarà una Corea”, in *La Stampa*, 14 giugno 1978.

²¹ Giovanni ARPINO, “I campionati dell'ipertensione”, cit.

Tra Ottocento e Novecento, e attraverso grandi dibattiti culturali interni, tutti i paesi latinoamericani si sono confrontati con l'Europa. Ma di tutti, l'Argentina è forse quello che più vi ha guardato come punto di riferimento ideologico, politico e culturale. Le radici di un tale atteggiamento sono rintracciabili nelle modalità con cui il paese, ottenuta l'indipendenza, ha costruito la nazione. Rifiutata la Spagna in quanto simbolo del passato coloniale, l'Argentina ha osservato in particolare Francia e Inghilterra (ma anche quella parte d'Italia liberale e mazziniana) come modelli da applicare *in loco* con le adeguate differenze dovute alle specificità del proprio territorio. Per l'intellettualità liberale ottocentesca e novecentesca, l'Europa è stata quindi esempio di cultura, civiltà e progresso a cui ispirarsi per raggiungere e la modernità e l'espressione di un'identità culturale e nazionale propria. Così, e anche per via di una scarsa presenza della componente indigena (per di più sterminata nella seconda metà dell'Ottocento per realizzare il progetto di avanzamento della frontiera della civiltà), l'Argentina ha costruito un modello di nazione "discorsivamente" bianco, caratteristica che l'ha portata da sempre a sentirsi più vicina all'Europa rispetto al resto del continente.

Nonostante la necessità di un confronto continuo con il Vecchio Continente, gli argentini non ignorano di vivere in un paese giovane e ricco di risorse naturali dove è possibile per chiunque ri-costruire un futuro, malgrado una situazione economica che, in quel 1978, sta conoscendo uno dei suoi ciclici momenti di crisi. Ecco in proposito un altro degli incontri ricordati da Arpino:

Ieri, in trattoria, mi si è appiccicato un tizio che è vissuto anni a New York (molto bella la pronuncia che suona "nuevagiorga") e ha conosciuto Italia, Francia, Germania. Mi ha ripetuto per dieci volte: "Noi siamo un paese del futuro. L'Argentina ha tesori di petrolio mai toccati, ha tutto il gas naturale che le serve, ha territori vergini immensi, ha le migliori carni, le migliori frutta. Il vino viene comperato dai francesi che lo annacquano, lo trattano col solfito, gli appioppiano un'etichetta pomposa e lo rivendono diecimila volte più caro. Voi siete lontani, siete troppo antichi". Tutto vero, però, qui, lo stesso pranzo che stiamo consumando costava ieri mille e oggi seimila, domani ottomila, dopo il "Mundial" è prevista una nuova ondata inflazionistica. E l'altro, scuotendo la testa: "Noi abbiamo profumo di neutralità. In America hanno solo profumo di dollari, in Europa c'è stanchezza. Qui faremo il paradiso". Auguri sinceri²².

²² *Ibidem*.

Il rapporto ambiguo che gli argentini hanno instaurato con l'Europa (ne temono il giudizio, ma allo stesso tempo la considerano simbolo del passato) ricorda le riflessioni di Héctor A. Murena, il quale, alla fine degli anni Quaranta del XX secolo ha teorizzato la necessità che l'America tutta, non solo l'Argentina, realizzasse il "parricidio" nei confronti del Vecchio Continente perché: «L'America è figlia dell'Europa: deve dunque storicamente assassinarla per cominciare a vivere. Solo attraverso questo parricidio storico-culturale essa potrà assicurarsi della nascita del proprio spirito, della sua immortalità»²³. La tesi di Murena è semplice e allo stesso tempo illuminante: in Europa gli uomini vivono in un territorio sul quale si sono depositati strati di storia e che è stato occupato (e "lavorato") da generazioni e generazioni. L'America no, e se da un lato Murena vive la differenza americana come la privazione di questo passato, dall'altro, poiché l'America comunque è stata popolata da europei esiliati dal proprio continente, sente la necessità di un riscatto dalla dipendenza europea per costruire una propria espressione culturale.

Insomma, e come Arpino con sensibilità percepisce, il problema dell'identità nazionale per l'Argentina è ben lungi dall'essere risolto, anche perché ancora non è stata risolta la questione del rapporto con l'Europa che, per gli argentini, ha significato, nel pensiero e nelle opere degli intellettuali e di riflesso anche per la gente comune, una tensione tra modernità e tradizione, nazionalismo e cosmopolitismo, *criollismo* e immigrazione straniera. Quasi con tenerezza, Arpino riporta e interpreta il pensiero di Borges:

Jorge Luis Borges seguita a ripetere che il nazionalismo è il difetto principale di questo Paese. Ma è anche, in una certa misura, una ricerca ed una difesa dell'identità, altrimenti costretta a disperdersi per mille polverose radici di mille diversi passati, o italiani o spagnoli o danesi o greci. L'argentino così duramente condannato da Borges – che non si trattiene dal definirlo un primate, cioè una scimmia – è come l'uomo che finalmente è riuscito a possedere una casa propria, dopo tante coabitazioni, tanti affitti pagati, tanti sfratti e traslochi: è

²³ Héctor A. MURENA, *Il peccato originale dell'America*, Roma, Irradiazioni, 2008, pp. 44-45. Per Murena il primo parricida americano è Edgar Allan Poe, la cui opera esprime una volontà di rottura con lo spirito europeo. Le riflessioni di Murena, nel decennio 1950, verranno accolte da un gruppo di intellettuali legati alla rivista *Con-torno*, i quali, in nome del parricidio, rivoluzioneranno il canone letterario argentino.

quindi disposto a considerarla un tesoro inimitabile e a parole la ritrae come la culla dell'universo²⁴.

Simbolo dell'argentinità è naturalmente il tango, a cui Arpino non si sottrae:

Siamo alle ultime battute argentine, un tango che ormai fa stridere le corde della chitarra. E per ascoltare un paio di questi tanghi arcaici rinunciamo, almeno una sera, al sonno indispensabile, dato che si lavora al lume dell'alba, qui, per i fusi orari. Eccoci dunque chiusi in una vecchia stamberga rappezzata, con gli amici, e sul palchetto i suonatori si apprestano a esibirsi. La sala è piena di donne anziane, di uomini incravattati, qualche turista. Si beve vino o poltiglia di frutta. I suonatori sono d'una vecchiaia eccezionale: panciuti, logori, gli occhi acquosi, uno pare la controfigura di Tanassi, un altro di Fella, un terzo è Christopher Lee prima che gli spuntino i denti di Dracula. Sviolinano, sgangherano il "bandoneón", cantano con voci catarrose, e il cadente locale (è il "Viejo Almacén"), vi si possono fare le prime ore del mattino) sembra il ventre della balena di Pinocchio. Tutti vogliono il bis. C'è una nostalgia portata al "trionfo". Tutti sono commossi, applaudono, rimpiangono. Tutti pretendono "bis" che vengono pomposamente concessi, e sul tavolo trovo sparso un cartoncino che elenca i meriti di questo o quell'interprete. Per una cantante che non resiste ad infilarsi entro un completo di seta rossa attillato benché abbia sessanta primavere, il cartoncino dice: è stata felicitata dalla sua maestra di arte scenica. Per un chitarrista dal muso di Toro Seduto, capo indiano, sostiene: il parroco del suo paese sempre lo elogiò per la bravura e la disposizione cristiana. Scoppierei in singhiozzi. Bruno Perucca, per non ridere, nasconde la testa sotto la tovaglia. Ma forse la colpa è nostra. Per un Paese che va dal Tropico del Capricorno all'Oceano Antartico e che ha una storia così breve, "tenersi ai rami" di un passato è indispensabile medicina. Qui nasce una "Argentinidad" quasi commovente, patetica, che è di per se stessa Medioevo e Rinascimento e Risorgimento e fedeltà ai miti delle città d'una volta, delle "Pampas", della vita rurale, del pionierismo²⁵.

Il tango ha marcato fortemente la cultura argentina, ne è diventato metonimia identitaria e ha seguito, con ritmi, passi e testi, l'evoluzione della società rioplatense, dei suoi spazi urbani e dei suoi costumi. Per Arpino nel tango si concentrano tre momenti chiave della cultura e della storia italiana, momenti che ne segnano passaggi

²⁴ Giovanni ARPINO, "Anche Freud in corteo con bandiera e tromba", in *La Stampa*, 22 giugno 1978.

²⁵ Giovanni ARPINO, "Tra nostalgia e argentinidad", in *La Stampa*, 25 giugno 1978.

importanti e che qui si trovano uniti in un archetipo musicale simbolo di un popolo e di un passato che, per quanto temporalmente non comparabile con quello del mondo occidentale, non per questo è meno radicato, tanto da esprimere una commovente argentinità.

Ciò non toglie che Arpino e i suoi colleghi guardino con distacco i miti argentini verso i quali assumono atteggiamenti ironici e canzonatori. Come con José de San Martín, uno dei padri della patria:

L'eroe argentino è il generale San Martín, un guerriero di ascendenze spagnole e francesi che "liberò" il paese oltre centocinquant'anni fa. San Martín è un insieme di Garibaldi, Cavour, Giulio Cesare. Lo si trova sulle piazze di ogni contrada, dà il nome a mille strade, è un riferimento toponomastico e mitico. Stanchi di trovarlo dappertutto, noi blasfemi che osiamo "parlar male di Garibaldi", abbiamo rifatto la sua storia, sperando che non arrivi ad orecchio argentino. La nostra versione, elaborata con il "clan emiliano" capeggiato da Giulio Cesare Turrini, è la seguente: San Martín, dopo essere stato in Europa a studiare "da liberatore", tornò in Argentina ed effettivamente la liberò. Tenacissimo, non smise di applicarsi, infatti i testi assicurano che liberò pure il Cile e il Perù, sconcertandoli. Voleva proseguire, naturalmente, si ritirò a Bologna, dove aprì una pasticceria che porta infatti il suo nome ed è tuttora cara ai ghiotti cittadini di quel bel luogo. Incerte sono invece le notizie che riguardano l'aiutante del "Liberatore", una specie di Nino Bixio, certo Solferín. Pare che anche lui, deluso ma incapace di infornare bignole, sia emigrato in quei tempi a Milano, dove comprò una strada e fondò un giornale che da allora, secondo fonti imprecisate, si chiamerebbe "Corrierinho"²⁶.

All'ironia goliardica di Arpino e dei suoi colleghi non sfugge un altro mito argentino: la carne.

L'Avenida Sarmiento, che conduce al blocco dove si raggruppano telefoni, macchine da scrivere, uffici e telescriventi, sarà calata di due dita a furia dei passi nostrani. Qualcuno ormai canta, in quieto delirio: "Torna a Sarmiento, torna anche tu". Del resto, ho composto, in collaborazione con Giulio Cesare Turrino, una canzoncina per il "Mundial" all'italiana, sull'aria di "Una lacrima sul viso", usando al posto dei singhiozzi verbali alla Bobby Solo termini come: "chorizo", il filetto di bue. Gli amici non pretendano che gliela canti, al ritorno: è troppo legata all'ambiente, ai fatti momentanei, diventa intraducibile al di fuori, mentre qui

²⁶ Giovanni ARPINO, "I campionati dell'ipertensione", cit.

aiuta, come capita nelle camerate delle caserme o nelle stive dei marinai²⁷.

Ma di fronte agli spazi argentini non può che scoprire, con uno sguardo quasi straniato, quanto siano angusti quelli europei:

Anche questo è un Paese dove bisognerebbe aver vent'anni, un cavallo e voglia d'andare. Provai l'identica sensazione in Messico, otto anni fa, e poi in quella briciola di Canada che conobbi durante un'Olimpiade. Un europeo, soprattutto un italiano di città, non ha più idea di cosa siano gli spazi, le lontananze perpetue, la solitudine naturale, non quella alienante degli agglomerati urbani. Da troppo tempo, da secoli, siamo vissuti in ghetti, pollai, canili, fessure. Anche Versailles e la sua reggia sono una caverna priva di spazio, se pensiamo a quale dovrebbe essere il destino di una creatura umana sulla terra. L'idea argentina di spazio è indefinibile: in un suo viaggio, Guido Piovene cercò di decifrarla attraverso luoghi e volti e costumi. Ma questa idea di spazio è anche un blocco concreto di "naturalzza" e non è un'astrazione: si materializza nei frutti, nelle distese deserte, nel fiume di cui non vedi mai l'altra sponda, nei venti che arrivano dalla Patagonia e vengono definiti gentili se non superano i sessanta chilometri orari. Non è dunque uno spazio da inventare, ma tangibile: lo si nota palpando cortecce di alberi secolari ed immensi, lo si scopre guardando come il macellaio affetta la carne²⁸.

Difficile dire quale impressione generale Arpino ricavi dal suo soggiorno argentino. Molti sono gli stimoli, oltre a quelli sportivi, e il giornalista sembra a volte essere combattuto tra le sue sensazioni e le vicende calcistiche. Comunque, nella già citata lettera del 4 agosto 1978 diretta a Osvaldo Soriano, il giudizio di Arpino sugli argentini non è dei più lusinghieri:

C'è una certa ipocrisia se non sbaglio cementata anche da spiriti nazionalisti molto ingenui e dalla paura dei giudizi europei (tutti a domandare: cosa ne pensa di noi? Cosa ne pensa dell'Argentina? Ma in una città come Baires di dieci milioni di abitanti, cosa te ne importa a te, porteño, di quello che pensano gli altri? Troppe volte ho visto o creduto di vedere che gli argentini pensano a Parigi come la nonna, a

²⁷ Giovanni ARPINO, "Torero per le avenidas di Baires", in *La Stampa*, 15 giugno 1978.

²⁸ Giovanni ARPINO, "La frutta venerata", in *La Stampa*, 9 giugno 1978.

Roma come la sorella, all'Europa come un gruppo di vecchie zie importanti)²⁹.

Peraltro, la vittoria finale della squadra argentina lo lascia con l'amaro in bocca non soltanto per come si è sviluppato il campionato³⁰, ma anche per il futuro di un paese dal quale, malgrado tutto, è rimasto affascinato e a cui augura «'suerte' e possibile 'felicidad'»³¹.

Bibliografia

- ARPINO Giovanni, "Quando il calcio diventa vetrina", in *La Stampa*, 28 maggio 1978.
- , "Mela e bistecca stando in tribuna", in *La Stampa*, 3 giugno 1978.
 - , "La frutta venerata", in *La Stampa*, 9 giugno 1978.
 - , "Sagra di tensioni", in *La Stampa*, 11 giugno 1978.
 - , "Adesso è meglio non fidarsi", in *La Stampa*, 12 giugno 1978.
 - , "Comunque non sarà una Corea", in *La Stampa*, 14 giugno 1978.
 - , "Toreri per le avenidas di Baires", in *La Stampa*, 15 giugno 1978.
 - , "I campionati dell'ipertensione", in *La Stampa*, 19 giugno 1978.
 - , "Anche Freud in corteo con bandiera e tromba", in *La Stampa*, 22 giugno 1978.
 - , "A sbucciar l'arancia", in *La Stampa*, 24 giugno 1978.
 - , "Tra nostalgia e argentinidad", in *La Stampa*, 25 giugno 1978.
 - , "Argentina Mundial", in *La Stampa*, 26 giugno 1978.
 - , "Un inferno bianco e celeste", in *La Stampa*, 27 giugno 1978.
 - , "Il grande albero", in ID., *Opere*, vol. III *La testimonianza*, a cura di Giorgio BARBERI SQUAROTTI, Milano, Rusconi, 1992.

²⁹ Cit. in Massimo NOVELLI, *Bracconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e O-svaldo Soriano*, cit., p. 100.

³⁰ L'Argentina vince la finale contro l'Olanda dopo aver battuto in semifinale il Perù grazie a una partita sulla quale sono aleggiati da subito sospetti di *combine* poi confermati negli anni successivi da alcuni giocatori peruviani. Ecco come Arpino aveva commentato l'accesso degli argentini alla finale: «In qualsiasi angolo del globo, questa stessa squadra argentina non avrebbe superato il turno iniziale: doveva pareggiare con la Francia, è stata favorita con l'Ungheria, ha regolarmente perduto contro gli azzurri, ha pareggiato con il Brasile, ha rischiato l'osso del collo con una Polonia più che mai 'cicala' in fatto di gol regalati, ha maramaldeggiato su un Perù che gli stessi idoli 'Incas' condannano alla vergogna. E tuttavia l'Argentina è finalista» (Giovanni ARPINO, "A sbucciar l'arancia", in *La Stampa*, 24 giugno 1978).

³¹ Giovanni ARPINO, "Un inferno bianco e celeste", cit.

- BLENGINO Vanni, "Fra analogia e stereotipi: 'rileggere' l'emigrazione italiana in Argentina", in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Río de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003, pp. 73-77.
- , "Alle spalle della nazione Italia", in *Oltreoceano*, 1, 2007, pp. 83-91.
- CALCAGNO Paolo, *L'altra partita. Argentina Mondiali di calcio '78*, Milano, La Pietra, 1978.
- CATTARULLA Camilla, "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia", in *Altre Modernità*, n. 2, ottobre 2009, pp. 100-122. <<http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/22>> (15 aprile 2011).
- CORDOLCINI Alec (con la collaborazione di Andrea MAGGIOLO), *Pallone desaparecido. L'Argentina dei generali e il Mondiale del 1978*, Torino, Bradipolibri, 2011.
- DE FELICE Gianni, *Dossier Argentina: il mondiale di calcio 1978 dentro e fuori campo*, Milano, SM, 1978.
- LEVI Arrigo, *America Latina: memorie e ritorni*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- LLONTO Pablo, *I mondiali della vergogna. I campionati di Argentina '78 e la dittatura*, Roma, Edizioni Alegre, 2010.
- MAGNANI Ilaria, "La lengua de la inmigración en la literatura argentina contemporánea", in Irene ANDRÉS-SUÁREZ (comp.), *Migración y literatura en el mundo hispánico*, Madrid, Editorial Verbum, 2004, pp. 233-244.
- MANFREDINI Giampiero (a cura di), *Campionato del mondo e torture*, Padova, Mastrogiacomo, 1978.
- MURENA Héctor A., *Il peccato originale dell'America*, Roma, Irradiazioni, 2008.
- NOVELLI Massimo, *Bracconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano*, Torino, Spoon River, 2007.
- "Sull'Argentina gli occhi del mondo", in *La Stampa*, 30 maggio 1978.
- VENTURI Franco, "Giornalista sparito ucciso in Argentina?", in *La Stampa*, 15 giugno 1978.

L'Argentina nelle Marche tra passato e presente

Paola Cecchini

L'Argentina ha rappresentato per le Marche il primo rilevante sbocco migratorio: 200.332 persone (circa il 30% del totale) hanno lasciato la regione per raggiungere il paese sudamericano nel periodo 1876-1978. Seppure modesto (6,7%) rispetto all'emigrazione totale italiana (2.996.000 unità), il dato marchigiano è considerato significativo a livello nazionale: nel periodo 1876-1925 (cosiddetto "della grande emigrazione") le Marche figuravano al 5° posto in relazione al valore assoluto (superate solo da Piemonte, Lombardia, Sicilia e Campania, molto più vaste e popolate), ed al 1° in relazione a quello percentuale sul totale degli espatri regionali (38,0%).

Cosa rappresenta l'Argentina per i marchigiani dei nostri giorni? Cosa conosce la gente di quel meraviglioso Paese? Ho fatto una piccola indagine tra amici, colleghi e conoscenti vari. Risposte desolanti: nulla o quasi.

Nessuno sapeva chi fosse Nestor Kirchner quando è stata annunciata la sua morte, né tantomeno l'importante ruolo di transizione che ha svolto durante il suo mandato. Nessuno conosce d'altronde, l'attuale presidente. Di Menem nessuna traccia.

Quasi tutti ignorano la variegata geografia del Paese, dal momento che è molto lontano dall'Italia e fuori dai circuiti turistici di massa. Nessuno o quasi conosce la sua produzione artistica e letteraria.

Il nome dell'Argentina è abbinato al tango di cui esistono nella regione corsi vari che si ripetono da anni.

Dell'ultima grave crisi che ha colpito il Paese, gli intervistati ricordano solo le immagini rimbalzate sugli schermi delle TV nazionali, come quella (terribile!) di un furgone che – rompendo vetrate e portone – prende d'assalto un forno per il rifornimento di pane. Abbinato a queste immagini sono quelle dei *bond* argentini nei quali diversi intervistati hanno perso risparmi di anni.

Tutto qui, dunque? Approfondiamo la questione sotto vari aspetti.

Innanzitutto: quanti sono gli argentini che vivono nelle Marche? Nessuno sa dirlo. C'è chi dice 2000, chi 3000, chi 6000. Nessuno ne conosce il numero. Occorrerebbe consultare le anagrafi dei vari comuni ma pare che nessuna amministrazione o ente privato sia inte-

ressato a scoprirlo.

Quanti sono i ristoranti argentini nelle Marche? Se consultiamo internet o l'elenco telefonico non troviamo alcunché (ma troviamo otto ristoranti cinesi, uno giapponese e uno messicano). Io che vivo a Pesaro, so che "La casaccia" è gestito da qualche tempo da due ragazzi argentini e propone, oltre alla cucina italiana e locale, anche l'*asado: bife angosto con y sin cordòn, bife ancho sin tapa, lomos con y sin tapa, cuadril con tapa sin colita*.

Quante sono le associazioni che si occupano degli argentini immigrati nella regione? Anche qui l'annuario telefonico e la rete internet non offrono alcun aiuto. Poiché mi sono occupata per tre anni dell'Argentina¹, so che esiste un'associazione latino-americana a Grottammare (diretta da un argentino), un'associazione a Civitanova Marche ed una a Potenza Picena. Non hanno proprie sedi né propri recapiti telefonici o fax. Ogni anno ciascuna di esse organizza almeno una giornata dell'emigrazione riunendo i reduci e gli argentini che vivono nei dintorni. Si tratta di celebrazioni abbinate ad un pranzo a base di *empanadas* e *asado*. A Civitanova le riunioni si svolgono di norma presso il teatro Adriano Cecchetti, mentre a Potenza Picena attorno all'obelisco, copia in dimensioni ridotte della Pirámide de Mayo realizzata in marmo e adornata di pannelli in bronzo, opera dell'artista Giuseppe Asciutti. Fu donata al Comune potentino dalla Società Potentina di Buenos Aires nel 1966: in quell'anno si celebrarono i 150 anni dall'indipendenza del Paese (1816-1966), oltre che i 100 anni dall'inizio dell'emigrazione potentina in Argentina. Il monumento, collocato nella centrale piazza Leopardi, fu inaugurato il 16 luglio 1967.

A livello regionale, otto gemellaggi (di cui quattro in ambito macedone) sono stati sottoscritti con città argentine:

Treia - Monte Buey (1990)
Civitanova Marche - General San Martín (1990)
Porto Recanati - Mar del Plata (1991)
Osimo - Armstrong (1992)
Sant'Angelo in Vado - Mar del Plata (1998)
San Benedetto del Tronto - Mar del Plata (1998)
Fermo - Bahía Blanca (2000)
Matelica - las Rosas (2003).

¹ Paola CECCHINI, *Terra promessa - il sogno argentino*, Ancona, Regione Marche, 2007.

Le iniziative legate ai gemellaggi – che compaiono unicamente sulla stampa locale per cui è difficile averne conoscenza a distanza – si concretizzano prevalentemente in scambi di visite e missioni di amministratori ed imprenditori locali. Durante il 2010 (in cui si è celebrato il bicentenario dell'indipendenza dei Paesi latino-americani), il Comune di Treia ha donato un'attrezzatura sanitaria all'ospedale italiano di Montebuey (che festeggiava il centenario della fondazione), mentre il Comune di Matelica ha inaugurato il monumento dedicato ad Enrico Mattei (nato ad Acqualagna, in provincia di Pesaro e Urbino e poi stabilitosi con la famiglia nella cittadina maceratese); presenziato all'organizzazione del campionato interprovinciale di fisarmonica Ruben Cena (il cui vincitore si è aggiudicato una modernissima fisarmonica realizzata da un'azienda fidardense) ed organizzato una serie di conferenze sulla pasta all'uovo, dato che dal 2009 è operativa a Las Rosas la "Fabrica de Pasta Matelica".

Un importante gemellaggio, di natura prettamente artistica, esiste tra il Festival internazionale di Fisarmonica che si svolge ogni anno a Castelfidardo (An) ed il Festival de l'Acordéon che si svolge a San Jorge (provincia di Santa Fe).

Per quanto concerne i rapporti tra le università marchigiane ed argentine, diversi accordi di collaborazione sono stati sottoscritti tra l'Università Politecnica delle Marche (con sede ad Ancona) e sei università statali dell'Argentina centrale: la Nacional del Litoral e di Rosario (Provincia di Santa Fe); la Nacional di Entre Ríos (Provincia di Entre Ríos); la Nacional di Córdoba, di Río Cuarto e di Villa María (Provincia di Cordoba).

Nel 2004 è nato il Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina (CUIA), promosso dall'Università di Camerino, sulla base di un accordo di rete con il Consejo Interuniversitario Nacional dell'Argentina, e fortemente sostenuto dalla Direzione Generale per l'Università del M.I.U.R. Al Consorzio aderiscono attualmente le Università italiane di Bari Statale, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Camerino, Cassino, del Salento-Lecce, Ferrara, Macerata, Politecnico delle Marche, Napoli Federico II, Padova, Pavia, Perugia Statale, Perugia Stranieri, Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Udine, Urbino, della Tuscia - Viterbo.

Per quanto attiene al versante istituzionale, è la Regione Marche, naturalmente, a fare la parte del leone. Sotto il profilo della formazione professionale, va segnalato il progetto "Alcesti", intitolato *La protezione civile e l'educazione alla sostenibilità*, promosso nel 2006 unitamente all'Ufficio Scolastico Regionale, che ha ottenuto un prestigioso riconoscimento dalla Commissione nazionale Italiana UNESCO

per il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (2005-2014), proclamato dall'ONU. Si tratta di un progetto pilota di formazione per docenti e studenti che ha coinvolto dieci istituti superiori di tutte le province della regione, un liceo di Kiev (Ucraina) e quattro scuole tecniche della provincia argentina di Santa Fe con attività per la realizzazione delle quali sono state utilizzate metodologie fortemente innovative dal punto di vista didattico e tecnologico: formazione a distanza, didattica per progetti, *learning by doing*, ecc.

Nell'anno in corso è stato finanziato con fondi FSE il corso "Scoprire le Marche", organizzato dalla pesarese Eurolex srl, volto alla promozione del turismo globalmente considerato (artistico, paesaggistico, enogastronomico). Vi hanno partecipato discendenti di marchigiani all'estero, per il 90% argentini.

Sotto il profilo più prettamente economico, la SVIM (agenzia di internazionalizzazione della Regione) gestisce da alcuni anni un desk che offre informazioni e sostegno alle piccole e medie imprese marchigiane interessate al mercato latino americano. Anni fa era sito a Buenos Aires, ora a Santiago del Estero, nell'estremo nord del Paese, dove vive una percentuale limitata di italiani e limitatissima di marchigiani.

Nel 2005 la Regione ha costituito Marchigianar, associazione che riunisce gli imprenditori marchigiani residenti in Argentina e che realizza da allora il progetto "E-Capital", a sostegno delle capacità d'innovazione dei giovani imprenditori. La premiazione relativa all'anno 2009 (un assegno di 15.000 euro per lo *start up* di una nuova attività) si è tenuta nel febbraio 2010 presso il teatro delle Muse di Ancona: madrina d'eccezione l'argentina Belen Rodriguez.

Unitamente a Marchigianar la Regione ha organizzato durante l'ultimo quinquennio tre forum economici dedicati alle PMI in Argentina, che hanno riguardato in particolare la realizzazione di un centro tecnologico per l'agromeccanica: il primo a Mendoza (2007), il secondo a Civitanova Marche (maggio 2008) e l'ultimo ad Armstrong e Rosario (provincia di Santa Fe).

Molte le missioni realizzate, volte a promuovere le Marche ed incrementare l'interscambio commerciale con il Paese sudamericano, anche se dai dati inerenti il commercio estero Marche-Argentina (gli ultimi sono quelli del 2007) si evidenzia che quest'ultima è la 52a destinazione dell'export *made in Marche* (i primi sei Paesi sono Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Russia e Spagna).

È diretto verso il Paese sudamericano solo lo 0,2% delle esportazioni regionali, per un ammontare di 30 milioni di euro (+51% rispetto l'anno precedente): si è tornati ai livelli del 2001, anno che prece-

dente all'ultima grave crisi politico-economica.

Esportano verso l'Argentina tutte le province marchigiane, in particolar modo quella di Ancona con quasi 17 milioni di euro.

Nella graduatoria nazionale, le Marche si collocano al 6° posto: le prime tre regioni sono Lombardia (29%), Piemonte (23%), Emilia Romagna (14%).

Parte dalle Marche il 4% delle esportazioni italiane verso l'Argentina (pari a 300.293 milioni di euro): riguardano principalmente i prodotti del settore *meccanica*, che con 21 milioni di euro rappresenta il 70% di quanto viaggia verso tale direzione; seguono i prodotti del settore "metallo" che con 3 milioni di euro rappresentano l'11%.

Osservando il dettaglio dei gruppi merceologici, al 1° posto troviamo gli apparecchi per uso domestico seguiti dal gruppo delle altre macchine per impieghi speciali e dalle macchine utensili, mentre il settore "metallo" è rappresentato dal gruppo dei prodotti denominati "cisterne, serbatoi e caldaie per il riscaldamento".

Sulla sponda dell'*import*, il valore delle merci argentine che arriva nelle Marche è pari a quasi 20 milioni di euro, rappresentando l'1,7% dell'import nazionale, quantificato in 1.144.366 milioni.

È ancora la provincia di Ancona a sveltare sulle altre con 14.663 milioni di euro (Macerata ne quantifica 3.081, Ascoli Piceno e Fermo 1.744 e Pesaro e Urbino soltanto 326) con un incremento pari al 576% rispetto all'anno precedente.

L'Argentina è al 44° posto per quanto attiene ai paesi di provenienza delle importazioni marchigiane (i primi sei sono Belgio, Iran, Cina, Germania, Arabia Saudita e Francia).

La regione importa esclusivamente prodotti alimentari, per un valore di 16 milioni di euro (l'81% del totale); per la quota restante si evidenziano i prodotti dell'agricoltura che rappresentano l'11%.

Nella provincia di Macerata – in passato definita "la più argentina d'Italia" per la quasi uni-direzionalità degli espatri verso il Paese sudamericano – l'esperienza migratoria vissuta da molti abitanti ha lasciato un segno tangibile nel linguaggio locale.

Molti sono i termini importati dallo spagnolo tra cui:

<i>Ciappa</i>	lamina ondulata, da <i>chapa</i> (placca)
<i>massoméno</i>	all'incirca, da <i>más o menos</i> (più o meno)
<i>Papilitu</i>	cartina per sigaretta da arrotolare a mano, da <i>papelito</i> (pezzetto di carta)
<i>Pongéllu</i>	mantellina di canapa, da <i>poncho</i> (mantello suda-

	mericano)
'ngiòrro	vino frizzante e pregevole, da <i>chorro</i> (zampillo)
Travaccà	lavorare, da <i>trabajar</i> (lavorare)
rrevendà	scoppiare, da <i>reventar</i> (stesso significato)
gància	campo da gioco delle bocce, da <i>cancha</i> (stesso significato)
Civiscòjo	luogo fuori mano, da Chivilcoy, cittadina a 150 km da Buenos Aires

A proposito di *Civiscojo*, vale la pena di soffermarsi un momento: tra gli emigranti che non erano agricoltori, venivano disprezzati coloro che non erano riusciti a trovar lavoro e sistemazione nella capitale o nei suoi sobborghi.

Una delle località di parcheggio temporaneo o di emarginazione perenne era per l'appunto Chivilcoy dove i marchigiani lavorarono come ortolani o operai in laterizi. Da qui le espressioni di uso comune: «*Ma vanne a Cciviscòjo!*»²

Oppure: «*E ddò madòsca s' jitu a ffunì, che no te se 'ede più? Do sarai jitu de casa, a Cciviscojo?*»³

Anche gli abiti che i marchigiani erano soliti indossare durante la traversata hanno lasciato il segno: *li pagni de lu passàgghju* sono entrati nel linguaggio corrente maceratese, al punto che ancor oggi è possibile udire per le vie espressioni simili: «*Quéssa camiscia me pare quella de lu passàgghju: che 'spétti a ccammiàttela?*»⁴

Oppure: «*Quissu vistitu èsso no' mme mittirò mango pe' lu passagghju!*»⁵

Espressioni suggestive... peccato che anche le persone che le usano ne ignorino l'origine.

E per finire, cosa pensano gli argentini che vivono nelle Marche della loro esperienza migratoria? E del Paese che li ospita?

Emblematica è, al riguardo, l'esperienza di Patricia M. V., nata a Rosario e residente nell'ascolano assieme al marito Maxs, che parla anche a nome di numerosi amici e conoscenti.

D. «Cosa vi colpì quando arrivaste nelle Marche?»

R. «Il paesaggio rurale, pieno di ritmo, colori e movimento. Mi affascinò subito e continua ad affascinarmi, anche se non riesco a sentir-

² Ma va a quel paese!

³ Dove diavolo sei andato ad abitare, che non ti si vede più, a Civiscoio?....

⁴ Questa camicia mi pare quella della traversata: che aspetti a cambiartela?

⁵ Questo vestito non lo metterei neppure per la traversata!

lo mio. Continuo a sentire più naturali le infinite pianure, i lunghi chilometri desolati delle nostre *pampas* dove lo sguardo si perde in lontananza per decine di chilometri...»

D. «La lingua, fu un problema per voi?»

R. «In un paio di mesi fummo in grado di parlare italiano e di stabilire comunicazioni formali, ma ci mancavano quegli altri codici...»

D. «Quelli interiorizzati nel corso di una vita?»

R. «Sì, ci sentivamo come se fossimo appena guariti da un'amnesia e quindi potessimo relazionarci con quelli che ci circondavano soltanto su un piano presente, senza passato, il che crea sempre la sensazione di restare fuori, perché ogni presente è sempre il risultato del passato. E noi e gli italiani avevamo ed abbiamo passati diversi.»

D. «Ci si sente divisi in due?»

R. «Divisi da una forte contraddizione: da un lato mi piace sentirmi parte di loro e mi piacerebbe molto conoscerne le tradizioni, i ricordi, il passato; dall'altra, quando mi trovo in un gruppo di argentini e usiamo i nostri codici, ricordiamo il nostro passato (non quello dei libri di storia, ma quello che si registra nella memoria collettiva) e ridiamo delle cose che ci fanno ridere... mi sento a casa.»

D. «Contraddizione è probabilmente la parola più adatta per definire i vostri sentimenti.»

R. «Credo che tutti noi, argentini-italiani, italiani-argentini, o comunque ci chiamiamo, quel che vorremmo è poterci portare l'Argentina in Italia, cioè la nostra gente, le nostre abitudini, i nostri sabato sera e i nostri *asado* della domenica, in questa terra che ci piace, in questo sistema socio-politico-economico che ci permette di vivere e crescere come persone, senza i sobbalzi e le angosce che erano parte della nostra vita in Argentina.»

D. «Ebbe un problema di salute a pochi mesi dall'arrivo...»

R. «Sì, e fui operata in ospedale. I medici italiani, lo scoprii subito, avevano con i pazienti un rapporto diverso da quello dei medici argentini. Mi riferisco all'eccessivo formalismo, alla poca confidenza e soprattutto avevo l'impressione che non fornivano molte spiegazioni, come se pensassero che tanto io non avrei capito (perché ero straniera o perché ero una paziente?).

Questo atteggiamento ebbe una certa inversione di tendenza, quando riuscii (o meglio Maxs riuscì) a far loro capire che ero laurea-

ta in biochimica.»

D. «I vostri vicini di casa conoscevano l'Argentina?»

R. «"Ah, l'Argentina! Rio di Janeiro", ci disse la prima persona che incontrammo. Ci facemmo diverse risate, mentre la prima volta che qualcuno ci disse, anche se in tono scherzoso, "Ma che ne sapete voi, che venite dal terzo mondo!", ci sentimmo molto male.»

D. «Che dire del presunto "sottosviluppo" argentino?»

R. «Il sottosviluppo più notorio dell'Argentina è di tipo economico in confronto a questo "primo mondo che ci tocca vivere", però non è così sul piano culturale, dove abbiamo compreso che in molti aspetti la nostra mentalità è più aperta, più capace di evoluzione rispetto a quella che riscontro nella società italiana. È come se il peso della storia che l'Italia porta sulle spalle la costringesse a camminare piano, perché strada facendo non cada qualche tradizione di troppo. È una società che è stata storicamente emigrante nel mondo e perciò non è equipaggiata, neppure sotto il profilo legislativo, ad accogliere comunità provenienti da altre realtà.»

D. «Di cosa parla esattamente?»

R. «Abbiamo capito che questo fenomeno di "rallentamento" nell'evoluzione socio-culturale è specialmente marcato nella zona d'Italia in cui ci siamo stabiliti e cioè quella centrale che gode di tutti i progressi tecnologici, dei comfort del nord del Paese, mentre conserva la mentalità tradizionalista e quasi medioevale del centro-sud.

Fu precisamente questa caratteristica che sin dall'inizio creò in noi la sensazione di trovarci in una strana dimensione nella quale il passato ed il futuro coesistevano confondendosi...e confondendoci. Sì, perché conferivamo a persone che avevano accesso a certi livelli tecnologici e persino scientifici, livelli corrispondenti di preparazione, informazione e cultura che non sempre possedevano.»

D. «Avete imparato molte cose in poco tempo...»

R. «Dopotutto questa è un'attitudine molto sviluppata negli argentini. La necessità che si presentava nel nostro paese di incorporare nuovi parametri, di adattarci a nuove situazioni e di farlo velocemente affinché la selezione naturale della sopravvivenza del più atto non ci lasciasse fuori, ci ha permesso di superare anche questa prova, ed in moltissimi casi con pieni voti.

Dovemmo anche toglierci di dosso certi tic profondamente radicati nella nostra condotta.»

D. «Quali?»

R. «Quello di subire un improvviso attacco di tachicardia ogni volta che vedevamo un poliziotto o un carabiniere. Qui, se non si è un delinquente, non c'è motivo di aver paura della polizia!

Oppure quello di attraversare le strade di corsa, in un perfetto calcolo del rapporto tra la distanza e la velocità con cui una macchina si avvicina e il tempo necessario per arrivare all'altro marciapiede senza essere schiacciati dal bolide.

In ripetute occasioni mi sono trovata in un angolo, sul bordo del marciapiede, ad aspettare che passasse una macchina, la quale per qualche ignoto motivo si era fermata a un paio di metri da me, finché dopo aver scambiato sorridenti sguardi col conducente, mentre mi chiedevo: 'E questo che aspetta a passare?', mi rendevo conto che appunto, il signore stava aspettando che io mi decidessi ad attraversare, per poter poi continuare la sua strada.

Allora, col viso più rosso della bandiera russa e con un'incomprensibile successione di inchini con la testa verso il paziente automobilista, mi slanciavo precipitosamente verso l'altro marciapiede.

Sì, è vero, abbiamo incorporato nuovi codici di convivenza; abbiamo dovuto imparare a muoverci in una società che, per quel che riguarda la condotta sociale, era più "civile", per dirlo in qualche modo. È come se i nostri comportamenti sociali, mi riferisco a quelli collettivi, fossero ancora ad uno stadio più selvaggio...»

D. «Cosa le ha regalato l'esperienza migratoria?»

R. «Forse la possibilità di prendere coscienza, in un modo direi quasi doloroso, per quanto intenso, di un fatto che mentre ero in Argentina non ho mai analizzato...era così naturale essere argentina, che neanche me ne rendevo conto.

Soltanto mettendomi di fronte a questa realtà diversa che si manifesta in ogni atto della vita (dalle abitudini alimentari al modo di stabilire rapporti con altri esseri umani), sono riuscita a prendere coscienza del fatto che anche noi abbiamo un'identità, con caratteristiche proprie, e con cultura propria.

Ed è proprio qui, menzionando la cultura, che tocco, credo, il punto nevralgico della nostra immigrazione, ciò che ci crea le contraddizioni più profonde nel processo di inserimento nella nuova società.»

D. «Parliamone insieme...»

R. «Nel faccia a faccia con questa struttura sociale ed economica di

primo mondo, con tutti i suoi progressi tecnologici, scientifici ed economici, ho scoperto che siamo dotati di caratteristiche che in Italia si sono perse: noi conserviamo intatto il nostro senso di auto-conservazione, perché la nostra realtà politica, sociale ed economico lo esige.

Non si tratta soltanto di scappare ai pericoli fisici, ma anche di una capacità molto sviluppata di rovesciare circostanze avverse e trarne qualche profitto.

Questo significa non perdersi in un bicchiere d'acqua; questo significa anche non aver bisogno di quell'enorme quantità di attrezzi indispensabili per la vita moderna, senza i quali le società ultra sviluppate sarebbero perse.»

D. «E la nostalgia, Patricia? Mi hanno detto che è una malattia grave, che non si cura ed è pure contagiosa...»

R. «Un giorno, a quasi tre anni dal nostro arrivo in Italia, passammo in macchina davanti ad un muro vicino alla ferrovia, e lessi un graffito. Lo lessi meccanicamente, ho la mania di leggere tutto quello che mi passa davanti agli occhi. Solo qualche secondo dopo me ne sono accorta. Diceva "Sol te quiero". Sì, così, in spagnolo.

Non posso spiegare la sensazione che mi invase, in quel momento seppi cos'era la nostalgia: fu come aver volato in una frazione di secondo nella mia città, Rosario, con i suoi muri pieni di frasi, disegni e dichiarazioni d'amore.

E nello stesso tempo presi coscienza, tramite un fatto emotivo perché già razionalmente lo avevamo analizzato tante volte, dell'importanza che stava prendendo in questa Italia tradizionalista e tanto italiana, il fenomeno immigratorio ed in particolare quello argentino.

Stavamo diventando una presenza, o meglio, una onnipresenza: in tutta Italia si trovano argentini.

Molti italiani che fino a quel momento non avevano quasi sentito parlare del nostro paese, cominciarono a sapere che in quel paese, oltre ai generali ed ai quartieri periferici pieni di baracche come quello di Maradona, c'erano artisti, scienziati, autostrade e grattacieli: attenzione, ho detto "molti italiani" e non tutti, perché abbiamo trovato anche gente molto informata che era perfettamente a corrente della nostra realtà.

Quel graffito fu per me, in qualche modo, la prova della nostra decisione forse incosciente di conservare la nostra cultura, quella cultura argentina che molti negano e che io sono convinta che esista veramente, anche se è la somma di tante altre culture che si sono fuse,

modellandosi e accomodandosi le une nelle altre.»

D. «I suoi amici soffrono di nostalgia?»

R. «Le storie sono tante... ognuna diversa dall'altra e nello stesso tempo tutte uguali.

Non è più la nostalgia dei nostri nonni italiani che cantavano le loro canzonette nella pampa argentina, questa è una nostalgia contraddittoria, a volte travestita di disprezzo verso quello chi rimasto dietro, dall'altra parte dell'oceano, come nel caso di Juan che sta sempre a progettare il suo prossimo viaggio in Argentina e una volta là, rappresenta per un mese il suo ruolo di magnate europeo guardando tutti dall'alto, per poi tornare e cominciare di nuovo a progettare il suo prossimo viaggio in Argentina.

O la nostalgia a volte travestita di odio verso questa società italiana, come nel caso di Silvina, che odia tutto e tutti in Italia, però rimanda eternamente il suo ritorno in Argentina, perché "Voglio tornare con un bel gruzzolo, capisci?". E continua a desiderare la patria lontana, che a forza di essere lontana diventa più cara.

O la nostalgia razionalizzata di Carlos che ha fatto la sua scelta, dove ha guadagnato in tranquillità economica e sociale e perso in affetti e amici, e dopo tanti anni continua a chiedersi perché bisogna scegliere.

O la nostalgia di Ricardo, che l'ha fatta diventare il *leit-motiv* della sua vita, proclamata e fatta bandiera, al punto che se tornasse in Argentina non avrebbe più motivo per vivere.

O questa nostalgia mia, più "intima" come l'ha definita un amico, per la quale mi sento bene camminando per quella strada di San Benedetto del Tronto, fiancheggiata di alberi così verdi che mi ricordano il mio quartiere, la Florida, là, lontano, a Rosario.

Tante nostalgie e una sola... tante storie e una sola.»

D. «Cosa provò quando tornò per la prima volta nel suo paese?»

R. Tornare in Argentina significò riconoscere il mio posto, la mia gente, la mia cultura, ma contemporaneamente fu la stessa cosa che mi succedeva quando da piccola, per un'influenza o qualcosa del genere, mancavo alcuni giorni da scuola: quando tornavo avevo la sensazione di non appartenere più a quel posto, a quella gente, perché durante la mia assenza avevano vissuto cose che io non avevo vissuto, e questo ci allontanava. Mi ci volevano un paio di giorni per superare questa sensazione e sentirmi di nuovo parte del gruppo e, non so perché, ma era doloroso.

Sì, un giorno tornai in Argentina e la sensazione non fu una, ma

tante, intrecciate e sovrapposte.

Il primo colpo fu quello di ritrovare le nostre pianure, nel tratto che va da Buenos Aires a Rosario; quella sensazione della vista che si perdeva lontano, senza sbattere contro nessuna collina, e per la prima volta prendere contatto – non già da un piano culturale o di informazione, ma come esperienza interiorizzata – con l'assurdo di quelle grandi estensioni di terra senza coltivazioni lasciate alla natura, ai suoi ritmi.

Dico di aver preso per la prima volta contatto con questo, perché sebbene sia quasi un luogo comune degli argentini parlare delle loro terre non lavorate, solo dopo due anni in Italia ho capito cosa significa sfruttare al massimo la terra per produrre tutto quel che essa può dare; mi sono abituata a vedere dei campi coltivati sulle pendici delle montagne, nei giardini delle case, ed in qualsiasi pezzetto di terra disponibile.

Questo per quanto si riferisce al paesaggio rurale, ma una volta in città mi sorprese la differenza di costruzione e di tracciato urbano, in confronto alle città italiane, e mi impressionò la quantità di cielo dei quartieri di Rosario, dove la gran maggioranza delle case è bassa, a un solo piano, dando così una sensazione di maggiore spazio ed aria, rispetto alle strade strette e fiancheggiate di case a due o tre piani di qualsiasi paesello o città d'Italia, dove a volte sembra che neanche il vento osi entrare.

Sono due strutture assolutamente diverse, riflesso di due pensieri diversi, ma non posso dire che l'una mi piaccia più dell'altra, semplicemente amo ognuno di questi due stili per ciò che ciascuno rappresenta. È come se le città argentine fossero cresciute come un elemento in più del paesaggio, e da lì la necessità di conservare spazi aperti, vegetazione abbondante, parchi pieni di verde che ripetono i motivi della natura circostante. Le città italiane, invece, mi sembrano piuttosto il rifugio che gli uomini si costruiscono per proteggersi dalla natura e da altri uomini, per avvicinarsi gli uni agli altri e mantenersi uniti e quindi più forti; e quando hanno bisogno della natura, non la vanno a cercare dentro il villaggio, ma escono da esso e vanno verso la campagna, a lavorarla, a domarla, a goderla.»

D «Tanti incontri, volti, abbracci, lacrime, domande, presumo...»

R. «Fu sentirmi di nuovo a casa, però nello stesso tempo estranea. A questo mi riferivo prima. La realtà che sembrava essere la stessa che io avevo lasciato due anni prima, non lo era completamente. Infinite sfumature erano cambiate, molte cose erano successe senza che le vivessi, e per quanto me le raccontassero, non riuscivo a capirle.»

Questo creava quella specie di breccia che ha richiesto alcuni giorni per essere superata. Però c'era tanto affetto antico, tanti gesti conosciuti, tutto quell'*humor* ironico che così bene sappiamo gestire noi argentini, ridendo di noi stessi, delle nostre disgrazie, dei nostri difetti, che era impossibile non riadattarsi presto.

Fu meraviglioso rincontrarmi con la mia patria e ribadire quanto la amo e quanto mi fa male tutto il suo dramma, il suo destino di terzo mondo tracciato e disegnato da fuori.

E fu stupendo sedermi di nuovo al tavolo di un bar qualsiasi del centro a prendere un caffè con un amico. Ma, appunto mentre bevevo un caffè con un amico, ascoltai da un tavolo vicino due signori chiacchierare in italiano e... eccola!...»

D. «La nostalgia in senso opposto?»

R. «Sì. Fu allora che capii che chi emigra rimane indelebilmente segnato da quel sentimento dolce e doloroso nello stesso tempo, indipendentemente da dove ci si trovi.»

D. «Molti italiani ritengono che gli immigrati non debbano criticare la società e la politica nazionale...»

R. «Questo è un argomento molto delicato. Tante volte, soprattutto all'inizio della mia residenza in Italia, mi sono chiesta, come tanti altri amici, se avevo il diritto di opinare, criticare, contestare il tessuto politico, sociale ed economico italiano.

È inevitabile quell'idea o sensazione di essere in casa altrui, e che perciò bisogna stare zitti. Ebbene, ho imparato che non è così, che non bisogna stare tacere: non sono in casa altrui, poiché non vivo della carità della gente.

È vero che siamo nati in un altro posto, ma qui lavoriamo, sogniamo, soffriamo, mangiamo, paghiamo le tasse e facciamo l'amore, e tutto ciò ci dà il diritto di pensare e opinare, in libertà. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte ad una dittatura infinitamente più sofisticata di quelle nostre dittature di terzo mondo, finanziate e sostenute dal primo. Insomma, è ora che capiamo che le parole nazionalità e patria sono più legate al lessico dei sentimenti che alla Costituzione.»

E conclude Alejandro V. «Viaggio molto per lavoro e sto lunghi periodi all'estero, ma ogni volta che torno in Italia, questa mi sembra più simile all'Argentina. Non è una cosa positiva, credetemi!».

Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina) Notas para una historia

Celina A. Lértora Mendoza

Antecedentes

El CNR y el CONICET tienen una historia parcialmente compartida, tanto cronológica como temática e institucional. En este trabajo me ocuparé solamente de un aspecto de las relaciones institucionales, que va cobrando cada vez más importancia en el proceso de producción científica: los proyectos conjuntos de investigación. Si bien las instituciones científicas de todos los países, han tendido siempre a establecer contactos y formar redes de intercambio de diversa amplitud y complejidad, la modalidad de los proyectos conjuntos es mucho más reciente, y podría decirse que, a nivel de las relaciones Europa-América Latina tiene apenas 30/40 años de antigüedad, es decir, ha comenzado a implementarse cuando estaba ya medianamente consolidado el sistema para los países de producción científica más homogénea.

Precisamente la asimetría en la producción científica entre países de la CEE y los de América Latina, determinó que los convenios de intercambio científico firmados durante las décadas del '60 y '70 del siglo pasado insistieran en el aspecto de la cooperación.

Así, aunque el CONICET se creó en 1958, durante los primeros quinquenios no se firmaron convenios específicos con otros institutos científicos, sino que las relaciones se rigieron por los convenios estatales, con cláusulas *ad hoc*.

Argentina e Italia firmaron un Acuerdo Cultural el 12 de abril de 1961, que regula las relaciones bilaterales en esa área; fue ratificado por Dto. 469/63 y entró en vigencia el 31 de julio del mismo año. Incluye el área científica, pero de un modo muy general; sin embargo, este documento es mencionado posteriormente como el fundamento (más antiguo) de otros convenios.

Recién en 1973 se firmó un Convenio de Estados de cooperación científica y tecnológica entre Argentina e Italia (ver Anexo)¹. Aunque no es mencionado en los acuerdos posteriores CNR-CONICET, de hecho sus cláusulas han servido evidentemente de base. En este convenio la cooperación posible se extiende a "todo contacto útil" entre Ministerios u Organismos, públicos o privados (art. 1º. Ver documento completo en el Apéndice); la realización en concreto (los términos, condiciones o procedimientos de ejecución) serán fijados mediante acuerdos especiales formalizados preferentemente a través del canje de notas diplomáticas (art. 2º).

Este procedimiento fue usado hasta la firma del primer acuerdo CNR-CONICET en 1985. Sin embargo, no parece que haya sido un sistema fluido y flexible. La práctica estableció que la Embajada de Italia en Argentina notificaba las áreas en que ofrecía cooperación científica, y el CONICET transfería la información a los centros de su dependencia que pudieran interesarse. Este procedimiento limitaba la posibilidad de presentarse a los directores que recibieran la información y que además, estuviesen dispuestos a presentar un proyecto. En el archivo del CONICET (y aunque no recoge exhaustivamente la documentación) quedan pocos antecedentes de estas notificaciones de la Embajada Italiana.

Dado que en este trabajo, de carácter inicial, no es posible presentar un listado completo, se puede tomar como referente un año, de los inmediatamente anteriores al convenio de 1985. Las constancias anteriores más cercanas que se han encontrado son de 1982 (tampoco es posible asegurar que no hubiera más):

Área ofrecida: Energía solar (vencimiento de presentación: 15 de junio)

CONICET reenvía a

INENCO (Bs. As.) – Dr. Luis Saravia Mathon (14 mayo)

IADIZA (Mendoza) – Ing. Agr. Rolando H. Braun Wilke (14 de mayo)

CEBOFI (Rosario) – Dr. Rubén H. Vallejos (14 de mayo)

Área ofrecida: Energía no convencional (vencimiento 1 de julio)

¹ La documentación utilizada para este trabajo se encuentra en el Archivo del CONICET, Área Relaciones Internacionales – Serie: Proyectos, visitas y autopostulaciones, Unidades 92, 93, 94 y 104 (cf. catálogo general).

CONICET reenvía a
CENPAT (Puerto Madryn) – Ing. Osvaldo Sala (25 junio)

En esta muestra pueden apreciarse, sin mayores hesitaciones, dos circunstancias que conspiraban contra el éxito de la cooperación. En primer lugar, que la oferta era unilateral, es decir, la Embajada enviaba lo que recibía, sin que queden constancias de que la parte argentina había sido consultada en forma eficaz acerca de la cooperación deseada. Esta asimetría parece haberse reproducido posteriormente, incluso tonel sistema de proyectos bilaterales. Volveré sobre esto. Por lo que hace a la muestra, es claro que ninguna de las dos áreas estaba suficientemente afianzada en Argentina como para que pudieran presentarse varios proyectos. Las investigaciones sobre energía solar tenían más trayectoria y de hecho había tres centros de CONICET capacitados para presentarse, mientras que energía no convencional, que era un tema nuevo, sólo podía favorecer a un centro. Otros temas que sin duda para Argentina eran prioritarios en ese mismo año y que Italia trabajaba (por ejemplo investigaciones en metalurgia, aceros especiales, medicamentos, abonos, etc.) no fueron ofrecidos. En conjunto, da la impresión de que faltaba una sincronización y una unificación de criterios y que los temas de cooperación quedaban librados a la decisión de cada centro especializado italiano, que se ofrecía para el proyecto.

La segunda cuestión (o dificultad) y esto hace a la Argentina, es el escasísimo tiempo otorgado a los centros para preparar sus proyectos. En el primer caso, menos de un mes, en el segundo, quince días. Esto hace pensar que, o bien los centros difícilmente tuvieran tiempo de presentarse (pues la documentación requerida es compleja) o bien ya estaban preparados para ello, mediante alguna comunicación oficiosa anterior. En todo caso, no parece un sistema transparente y satisfactorio, en términos generales.

Además de esta cuestión, sin duda lo más importante del convenio de 1973 es el amplio listado de modalidades sobre las cuales pueden firmarse acuerdo específicos, que establece su artículo 3°. Si bien es una enumeración un tanto desordenada, contempla la casi totalidad de las posibilidades para un sistema general de intercambio y por eso han sido retomadas, en forma más sistemática y simplificada, en los acuerdos posteriores.

También las disposiciones financieras, que ocupan los artículos siguientes del convenio, han sido la base de los acuerdos específicos que las reproducen casi textualmente.

Hasta donde he podido investigar en el archivo documental del CONICET, en los años que median entre 1961 y 1973 hay casi nula aplicación del Convenio Cultural, y al parecer reducida a las visitas de científicos destacados de cada país que visitan el otro. Desde 1973 a 1985 el intercambio parece haberse intensificado (al menos conforme a las constancias remanentes) pero sobre todo en términos de becas de estudio de argentinos en Italia, y de visitas de profesores italianos a centros argentinos en los cuales dictarán cursos de especialización. Esta cooperación asimétrica ha sido prácticamente la regla en estos años.

Por otra parte, teniendo en cuenta que tanto el acuerdo de 1961 como el de 1973, más específico para la investigación científica y tecnológica, abarcan todas las instituciones argentinas, oficiales y privadas, nacionales y provinciales, está claro que aun cuando no fueran muy utilizadas por el CONICET, sí lo eran por otras instituciones, especialmente las Universidades. Por eso, hasta donde he podido constatar (aunque faltaría un estudio más completo), el intercambio fue más fluido y más simétrico entre universidades.

En síntesis, que la falta de un convenio específico CNR-CONICET en cierto modo retrasó el proceso de fortalecimiento de sus relaciones.

Convenios CNR-CONICET

Si bien, como se ha dicho, el primer convenio específico entre las dos instituciones se firmó en 1985, hay un antecedente interesante que permite apreciar la historia desde otra perspectiva. El Dr. Bernardo Houssay, fundador y presidente del CONICET hasta su muerte en 1971, era un ferviente partidario de acuerdos institucionales entre CONICET y otras instituciones análogas. Además, consideraba que los institutos de investigación no debían estar sometidos a los vaivenes de la política general del país. En otras palabras, diríamos que confiaba más en los acuerdos específicos que en los generales, pues aquellos permitirían al CONICET implementar su política de investigación con independencia de los avatares diplomáticos (como era el caso en que debían intervenir necesariamente los Ministerios de Relaciones Exteriores).

Es por eso que, en relación a Italia, en 1970 había hecho gestiones conjuntas con las autoridades del CNR para firmar un convenio específico. De resultas de ella se elaboró un borrador de proyecto de Programa de Cooperación Científica CONICET-CNR, que fue remitido al entonces Presidente del CNR, Prof. Dr. Vincenzo Cagliotti, en julio de 1970. En la nota de envío se recuerda la entrevista de ambos en abril del mismo año (ver Apéndice) lo que significa que se trabajó activamente para armar la propuesta, que se esperaba firmar y poner en vigencia al 1 de enero de 1971. Este borrador tuvo al menos dos redacciones llevadas a estudio del Directorio, como surge de la documentación en archivo. Sin embargo, las modificaciones que se incorporaron en virtud de correcciones hechas a mano no son significativas.

Se ignoran las razones por las cuales el acuerdo no fue firmado entonces y debió esperar a 1985, es decir, quince años. Tal vez la enfermedad y la muerte de Houssay, acaecida pocos meses después del envío del borrador al CNR haya sido un factor importante. En realidad, la fuerte personalidad de Houssay y su gran prestigio nacional e internacional le permitían llevar adelante proyectos que requerían la rápida aceptación de los poderes políticos, cosa que sus sucesores no lograron. Además, por esa época comenzó un profundo cambio político en Argentina, abriendo fuertes discusiones que enfrentaron a grandes sectores de la sociedad, incluido – y en forma muy notoria, lo que en cierto modo era una novedad – la comunidad de los intelectuales.

Lo que interesa señalar es que, aun sin el acuerdo marco de cooperación científica (que fue firmado tres años después) el proyecto de Houssay atendía a lo que para él – y para la mayor parte de la comunidad científica argentina – era prioritario en ese momento: 1. las visitas (intercambio de investigadores seniors); 2. las becas de perfeccionamiento (para investigadores juniors). Además, preveía un sistema de información mutua que permitiera optimizar los gastos de desplazamiento entre Italia y América y viceversa. Resulta significativo que este borrador no menciona otras formas de cooperación, que hoy se consideran más significativas en vistas a la producción de ciencia y tecnología: los proyectos y programas conjuntos, objeto más especial de este trabajo. En ese sentido, el Acuerdo de 1973 es más amplio y avanza en la mención específica de los proyectos bilaterales (Art. 3º, inc. i). Sin embargo, tal como ya se dijo, desde 1973 a 1985 sólo se

registran solicitudes de becas y de visitas, y esos pedidos no son muy numerosos, al menos de acuerdo a las constancias que se han hallado.

El segundo momento en estas relaciones, y haciendo ya lugar al punto que nos interesa especialmente, tiene la fecha de 1985, en que se firma el Convenio de cooperación científica y tecnológica entre el Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas de la República Argentina y el Consiglio Nazionale delle Ricerche de la República Italiana en documento suscripto por sus presidentes (ver Anexo). En este documento la situación se modifica radicalmente, tanto en relación al proyecto de 1970 como al Acuerdo Estatal de 1973: al mencionar los objetivos de las relaciones de cooperación entre ambas instituciones, se mencionan en primer lugar las «investigaciones conjuntas sobre temas de interés recíproco» (art. 1º A). Las dos actividades que en el proyecto Housaay eran prioritarias quedaron en términos subsiguientes: las visitas (de seniors como juniors en el punto B y C, sin mencionar las becas). Asimismo, el acuerdo de 1985 recoge en el punto E del mismo artículo la propuesta de intercambio de información científica, que no menciona el proyecto de Houssay pero que si se contempla en el art. 3º inc. h) del Acuerdo de 1973; y además incluye un punto que no figuraba en los antecedentes y que lamentablemente tampoco tuvo una concreción significativa: el intercambio de información relacionada con la política y organización de la investigación científica (punto F del mismo artículo).

En síntesis, podríamos decir que en 1985 se sientan los principios operativos que continuarán aplicándose hasta la actualidad en las relaciones entre los dos institutos: prioridad de los proyectos conjuntos, sean de corta, media o larga duración; intercambio de investigadores (pasantías) para trabajar en centros del otro país, y finalmente, aunque sin mucho énfasis, el intercambio de documentación científica. La prioridad de los proyectos conjuntos se aprecia no sólo en el hecho, en cierto modo redaccional, de colocarse en primer lugar en el listado de actividades regidas por el Convenio, sino en que éste prácticamente se reduce a fijar las normativas para presentar proyectos conjuntos.

La política de privilegiar los acuerdos bilaterales no se aplicó, en el caso del CONICET, sólo en relación al CNR. Esta tesitura valía también para el CNRS de Francia, instituto con el cual el CONICET tuvo siempre una relación privilegiada. Y en América Latina, fue el criterio central en las relaciones con el CNPq de Brasil.

La consideración anterior me lleva a formular ahora un breve *excursus*. Comparando, para estos años (1985 y siguientes) la aplicación real de convenios de cooperación similares con CNR, CNRS y CNPq, en forma general y sin precisión de cifras (pues no es objeto de este trabajo), se ve que hubo un notable interés por la cooperación con Brasil, ya que los proyectos presentados son casi tantos como los de Francia. Esto significa que los científicos argentinos, en conjuntos (pues no se hizo un desglose por áreas) tenían la idea de ciertos "socios" privilegiados por una u otra razón: CNR seguramente por nuestra propia historia institucional y también sin duda por su prestigio era preferido en el caso de relaciones asimétricas, y CNPq por ser el socio regional más adecuado para el desarrollo de actividades conjuntas en relaciones más simétricas. El CNR no ha sido un "socio preferido" ni lo es aún, a estar al volumen del intercambio y de posproyectos conjuntos. Es posible – o tal vez seguro – que en esto influye también la propia política del CNR en cuanto a los temas conjuntos que privilegia o elige.

Volviendo al convenio de 1985, en éste se preveía la firma de un Anexo Protocolo Ejecutivo que establecería cada vez (en principio cada dos años) los puntos que el Acuerdo no fijaba, por ser variables, particularmente aspectos económicos. El primer Protocolo ejecutivo se firmó en 1986 (ver Anexo) y estableció la periodicidad bianual para la presentación de proyectos conjuntos. En este Protocolo queda más claro, si cabe, el lugar principal concedido a los proyectos conjuntos, ya que prácticamente se reduce a ellos, y además lo dice explícitamente en el punto 1.1: el acuerdo de 1985 tendrá ejecución prioritaria a través del intercambio de expertos, para la ejecución de proyectos de investigación conjunta y seminarios, simposios y coloquios bilaterales. La implementación de toda otra actividad que se solicite dependerá de que no interfiera con estos proyectos prioritarios.

En el siguiente apartado haré algunas consideraciones sobre los resultados de la aplicación del convenio y su protocolo. Diré aquí simplemente que el sistema funcionó en forma adecuada, aunque con escasa participación relativa, y sólo requería algunos retoques. No se registran Protocolos Ejecutivos, como podía esperarse, cada dos años, sino que se siguió aplicando el de 1986. El siguiente único Protocolo Ejecutivo posterior que se ha detectado es de 1992. Es un documento sencillo que se limita a actualizar los montos de los subsidios.

El segundo convenio (actualmente vigente) para modificar algunos aspectos del de 1985, fue firmado en 1994 (ver Apéndice). Las

actividades objeto del convenio son las mismas que en el anterior, con leve variante redaccional. Mantiene el criterio de la prioridad de los proyectos conjuntos y en general, el mismo sistema económico.

Hay una variante que, aparentemente incidental, en realidad significa un cambio en el criterio de formación de los equipos. En los dos convenios se establecen los requisitos que debe contener la presentación del proyecto. En el de 1985 se establece que debe constar: la denominación del Instituto o Centro en que se desarrollará la investigación y el nombre de su director, luego se indicará el nombre del investigador responsable, con su CV. Está claro entonces, que el proyecto queda ligado en primer lugar a un Centro dependiente del CONICET o adherido y que, por tanto, se puede suponer una considerable ingerencia en el desarrollo del proyecto y en las directivas eventualmente dadas al responsable. El formulario modelo usado por el CONICET en este tiempo, la Guía de presentación de proyectos (ver Anexo) indica lo mismo.

En el Convenio de 1994 se suprimido la referencia al Centro o Instituto, sitien, obviamente todo proyecto debe constar con la aceptación del Director del mismo para el uso de sus instalaciones. Pero esta supresión tiene de hecho (ignoro si ha sido deliberada) la consecuencia de autonomizar la presentación del proyecto en cuanto tal. Es decir, al indicar que el formulario debe contener, en el apartado específico el nombre del responsable y de todos los colaboradores (de ambas partes, italiana y argentina) con indicación de los temas (y esto es una novedad en relación a la práctica anterior), se acentúa el crédito académico de los expertos. La evaluación de los proyectos, entonces, más que tener en cuenta la relevancia del Centro o Instituto, como hasta entonces, comenzará a tomar en cuenta prioritariamente al equipo mismo. Este es un aspecto interesante, en que la práctica en la relación CNR-CONICET reproduce lo que en general ha sucedido en las dos últimas décadas en el Sistema Nacional de Ciencia y Tecnología: privilegiar la formación de grupos de investigación consolidados, más allá de los marcos institucionales donde se desempeñen. Mi impresión es que este cambio ha dado más movilidad a los investigadores y más flexibilidad a la presentación de proyectos, en general. En concreto, con respecto a las relaciones de cooperación CNR-CONICET, no se aprecia un significativo aumento numérico, pero sí mayor variedad de áreas y temas involucrados.

Algunos resultados

Una evaluación certera de los resultados de la aplicación de estos convenios debe cumplir dos requisitos: 1. realizarse sobre la base de la información total; 2. incluir un doble aspecto comparativo: de las relaciones institucionales CNR-CONICET antes y después de los convenios y de las relaciones CNR-CONICET por aplicación de convenios, en relación a los demás casos de aplicación de convenios bilaterales análogos. Lamentablemente no es posible, en la actualidad, cumplir con dichos requisitos, pro lo que hace al CONICET. En primer lugar porque la información que se requiere no sólo no está procesada sino que, en muchos casos, no está centralizada y pareciera que ni siquiera conservada. Las búsquedas son aproximadas (en las dependencias donde puede pensarse que se conserva algún documento pertinente) y los hallazgos son aleatorios. Sin embargo, renunciando a la pretensión de exactitud, la documentación hallada permite inferir ciertos resultados con un grado aceptable de probabilidad.

La documentación conservada relativa a los años 1985-1988, es decir los primeros años de aplicación del primer convenio y de su protocolo ejecutivo recoge ocho *Schede di Collaborazione*, es decir, el formulario que acredita el acuerdo italiano a un proyecto de presentación argentina, en el año 1985. A diferencia de los formularios argentinos, que no incluyen el ítem a rellenar "área de cooperación", el italiano consigna en primer lugar el área y luego el proyecto. Es decir, la aprobación por la parte italiana incluye una selección de área, cosa que no sucede de parte argentina, porque, conforme a la interpretación de los convenios, todo proyecto aprobado por el CONICET para ser desarrollado en su Carrera del Investigador Científico es, en principio, de interés para la institución y por tanto, para estos proyectos (a diferencia de otros tipos de ayudas o subsidios) no rige una preselección de áreas de interés.

Las áreas de cooperación indicadas en estas *Schede* son "Agricultura", "Ciencias Agrarias" (especialidad "Fruticultura"), "Energía", "Electrónica-Gravimetria-Gravitación", "Fitoquímica", "Informática", "Oceanografía Física", "Valorización de las materias primas". Cada área tuvo un solo proyecto acogido, por lo que a primera vista pareciera una equitativa distribución temática, pero la nomenclatura misma es ambigua. Por ejemplo hay superposición temática entre "Agricultura" y "Ciencias Agrarias" (incluso "Fruticultura" se incluye en esta última);

fotoquímica es un área relacionada y valorización de las materia primas deberían incluir las agrarias. De modo que de hecho hay un mayor peso de las disciplinas más o menos vinculadas a la producción agrícola, lo cual es en cierto modo comprensible dado el perfil productivo argentino. Pero las áreas como tales aparecen dispersas y poco coherentes entre sí. El rubro "Oceanografía" se comprende pues Argentina había intensificado sus investigaciones oceanográficas desde la década anterior. Informática era en 1985 una disciplina que contaba con el especial apoyo de los directivos del CONICET. Son además, áreas bien delimitadas en cuanto a la temática y objetivos. El rubro "Energía" es tal vez demasiado amplio, ya que para entonces Argentina tenía investigaciones importantes en energía nuclear y tradición en energía convencionales; faltaba en cambio, una impostación del tema (entonces ya visibilizado en otros circuitos) de las energías alternativas. El área "Electrónica-Gravimetría-Gravitación" es, en cambio una sumatoria de temas muy acotados y no resulta claro el por qué de su composición. En todo caso, pareciera que el área como tal, al no ser objeto de un acuerdo bilateral, sino más bien un referente interno del CNR, no incide significativamente en la presentación de proyectos argentinos, sino, en todo caso, en los cupos fijados; tal vez por eso la delimitación de áreas de cooperación presenta contornos borrosos que permiten acoger, en una u otra, a proyectos considerados interesantes por ambas partes, que en definitiva es le objetivo principal de los acuerdos.

En 1986 constan dos *Schede*, en las áreas de cooperación: "Mineralogía" y "Técnicas audiovisuales". Con respecto a este último proyecto, cabe consignar que si bien el tema audio-visual había tenido actividades de intercambio de otro tipo (visitas y cursos sobre cine) en este caso se trata específicamente de realizar un film científico sobre el "mal de Chagas", una endemia de ciertas zonas argentinas para cuya curación no se han encontrado todavía recursos exitosos y que continúa siendo un tema prioritario de investigación en el área de "Ciencias Biomédicas".

No he podido establecer si la nomenclatura de las áreas de cooperación se mantuvo en la documentación interna del CNR; para los años siguientes sólo he contado con formularios argentinos. En lo que sigue me atengo exclusivamente a los proyectos que han sido presentados en dichos formularios y que han formado legajos; la mayoría han contado con aprobación inicial del CONICET, y son los que

considero. Pero sin duda se han presentado más proyectos cuyos legajos no se conservan en el archivo².

Los proyectos presentados en 1986 fueron aprobados en conjunto en dos resoluciones del Directorio en 1987, Se trata de doce proyectos que responden a las cuatro grandes áreas (en la nomenclatura del CONICET) "Ciencias Exactas y Naturales", "Biomédicas", "Humanas y Sociales" y "Tecnología". Según la nomenclatura del CNR (que se usará en lo sucesivo) las áreas son: "Ciencias Físicas", "Ciencias Químicas", "Ciencias Biológicas", "Ciencias Geológicas", "Ciencias jurídicas y políticas", "Investigación tecnológica".

Las causales de denegación o restricción por parte de las Comisiones Asesoras intervinientes dan una pauta de los criterios del CONICET en el manejo de los pedidos. Al menos en dos casos se deniega la solicitud por no quedar clara la actividad de la contraparte italiana³; en realidad, parece que más bien la evaluación no considera equivalentes las actividades acordadas a cada parte. Otro proyecto fue denegado por considerar que no es de interés para el CONICET, aunque la institución italiana vinculada es importante. En varios casos el proyecto (cuya duración estándar es de dos años, extensible a tres) es reducido a un mes, lo que si bien no es una denegación, en los hechos significa la necesidad de reformularlo drásticamente.

Un proyecto presentado en 1988 se deniega porque incluye, además del responsable (de amplia trayectoria) a un investigador de categoría Asistente y otro a punto de doctorarse, alegando que al tiempo de ejecutarse el proyecto ya habría terminado el doctorado. La Comisión Asesora en Ciencias Exactas, que intervino en el expediente, establece el criterio de que todos los participantes de un proyecto conjunto

² En el Archivo Conicet hay documentación suelta (encarpetada por año) que corresponde a informes iniciales o parciales de factibilidad y/o evaluación, borradores de proyectos, proyectos de seminarios, jornadas etc. adscritas a proyectos, o como presentación independiente (no se sabe si se realizaron), informes de reuniones de comisiones, gestión de proyectos cuyo detalle no consta y documentos incompletos. La tarea de vincular esta documentación parcial con la realidad de lo actuado entonces, es por el momento impracticable. Hay también pedidos de ayudas al CONICET, por parte de investigadores argentinos, para realizar tareas en Italia, pero sin contrapartida italiana, por lo cual no se encuadran en la aplicación de convenio para investigaciones conjuntas y no se consideran aquí.

³ Algunas solicitudes fueron retiradas por el experto argentino al no recibir respuesta de su contraparte italiana, o se pide una prórroga para ello. Pareciera que en algunos casos la relación no era fluida.

tengan formación post-doctoral. En general, este criterio se ha estandarizado posteriormente.

A partir de 1988 el Archivo del CONICET no registra más documentación sobre proyectos conjuntos. La información de 1988 a 2010 ha sido proporcionada por el CNR, y es toda la que esta institución registra. A partir de esta época, en virtud del Protocolo Ejecutivo de 1986, los proyectos se presentan cada dos años.

Los resultados, en cuadro, son los siguientes

Hasta 1999

	1988/89	1990/91	1992/93	1994/95	1997/98	Totales
C. Matemáticas	2	1	–	–	1	4
C. Astronómicas	–	2	–	1	–	3
C. Físicas	2	1	1	–	4	8
C. Químicas	3	2	4	4	3	16
C. Biomédicas	3	3	2	1	–	9
C. Geológicas	1	–	1	–	1	3
C. Agrarias	–	–	–	1	2	3
C. Hist. y Fil.	1	1	–	–	–	2
C. Jur. y Pol.	1	1	5	2	–	9
C. Econ. y Soc.	1	–	1	–	–	2
Ing. y Arq.	–	–	1	–	–	1
Tecnología	–	4	6	1	–	11
Totales	14	15	21	10	11	71

Década 2000-2010

	2000/2002	2009/2010	Totales
C. Químicas	5	–	5
C. Biomédicas	–	1	1
C. Geológicas	1	–	1
C. Agrarias	2	3	5
C. Ambientales	2	–	2
Est. moleculares	–	5	5
Materiales ambiente	–	2	2
Identidad cultural	–	1	1
Totales	10	12	22

Se han relevado un total de 93 proyectos, cifra no definitiva pues se observa una laguna de información entre 2002 y 2009, período durante el cual sin duda hubo proyectos aprobados y ejecutados (entre ellos el que motiva este trabajo).

La distribución temática que propone el CNR es más desagregada que las grandes áreas del CONICET y menos que sus disciplinas desagregadas, por lo cual resulta más útil para una confrontación del tema que nos ocupa. Debe observarse que las áreas se fueron incorporando a medida que aparecían los proyectos, lo que implica que en determinadas convocatorias, no hubo proyectos (o no se aprobaron) en varias de ellas. El rubro "Tecnología", durante la década 1989-1999 incluye diferentes investigaciones tecnológicas, de las cuales se desagregaron en la década siguiente las cuestiones ambientales, que cobraron mayor relieve en general. Temas que se ubicarían en áreas mayores, pasaron a constituir temáticas específicas, como estudios moleculares e identidad cultural.

En conjunto, y salvando la mencionada laguna, parecen haberse establecido algunas líneas o al menos áreas de trabajo conjunto consolidado, mientras que otras temáticas han sido esporádicas. "Ciencias químicas", "Biomédicas y Tecnología" (con gran dispersión de

sub-áreas) parecen ser prioritarias en el interés de los expertos de ambos países, lo que condice con el perfil del período anterior que puede colegirse a pesar de la insuficiente documentación. En menor cuantía, los temas geológicos y los agrarios mantienen continuidad.

En un estudio prospectivo y evaluativo, la cuestión de la continuidad es importante. Aunque habría que profundizar en la información, en primera instancia aparece con claridad el rol decisivo que juegan los equipos coordinados por expertos que continúan a cargo, a veces durante varios períodos. Esta consolidación de los equipos (y no sólo aunque sí principalmente de sus responsables) es en realidad una condición de la consolidación de los proyectos conjuntos y de las líneas que ellos trazan, contribuyendo a formar tradiciones de investigación.

Balance breve y provisorio

Como se ha dicho, este trabajo tiene sólo la pretensión de iniciar una investigación de la historia de las relaciones CNR-CONICET que sirva de base a una evaluación seria y eficaz de sus resultados. El centenar de proyectos conjuntos que brevemente se ha perfilado, ha producido resultados que deben insertarse en el marco de las producciones científicas de cada uno de los dos países, y es desde ellas que comienza la validación interna de los mismos.

Lo que ahora puede decirse, aun con las falencias documentales que se han mencionado, es que la cooperación CNR-CONICET a través de proyectos conjuntos se ha iniciado algo tardíamente en relación a otras instituciones análogas, y al comienzo ha crecido lentamente. Al parecer (este juicio es muy provisional debido a la laguna de un lustro en la década pasada) se ha llegado a una especie de meseta cuantitativa con un viraje temático significativo, que apunta a ubicar los proyectos en áreas sensibles a nivel global. La gravedad y la urgencia de cuestiones claves como el ambiente, los alimentos, las tecnologías alternativas y los procesos sociales conflictivos han creado de hecho una agenda de prioridades más allá incluso de las declaraciones oficiales acerca de las políticas de estado. En ese sentido es auspicioso el eco recogido entre los expertos acerca de estas temáticas. Sin embargo, el nivel de cooperación es en general bajo, si tomamos en cuenta las largas y estrechas relaciones ítalo-argentinas a lo largo de la historia compartida de migraciones y retornos. En este sentido, puede decirse que la

comunidad científica no ha sacado todo el provecho posible de las normativas existentes ni de ciertas facilidades socio-culturales claramente detectables en otros ámbitos comunitarios. Sería importante reflexionar sobre estas cuestiones pendientes.

Agradecimientos

Agradezco profundamente la colaboración prestada por el personal de la oficina de Relaciones Internacionales del CNR, durante mi estadía en su sede, y la del personal del CONICET, especialmente la Arch. Norma Ventín, encargada del Archivo, y la Lic. Viviana Ávalos del sector de Gerencias.

Anexo Documental

Proyecto de Acuerdo CNR-CONICET - Nota de envío

Buenos Aires, 8 de julio, 1970

Señor Presidente del
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Profesor Dr. Vincenzo CAGLIOTI
Piazzall delle Scienze 7
ROMA (Italia)

Tengo el agrado de dirigirme al Señor Presidente con y al con referencia a nuestras entrevistas del mes de abril en Roma y al proyecto de un programa de intercambio y cooperación científica entre ambos Organismos, pro el cual se concretarían las cordiales relaciones existentes y que –sin duda- llevarían a fructíferos resultados para ambas partes.

A mi regreso a la Argentina informé al Director del Consejo Nacional sobre la gestión cumplida y este cuerpo resolvió elevar al Consiglio Nazionale delle Ricerche, por su digno intermedio, el proyecto de programa que me complazco en adjuntar. Agradeceré poder conocer la opinión del Sr. Presidente sobre el particular, así como – en caso favorable – las modificaciones que estime adecuado sugerir.

Encuentro propicia la oportunidad para reiterar al Señor Presidente las expresiones de mi más alta y distinguida consideración

Bernardo A. Houssay
Presidente

Ángel M. Molero
Secretario Ejecutivo

* *

Proyecto de Programa de Cooperación Científica entre el CNICT (Argentina) y el CNR (Italia)

Entre el CONSEJO NACIONAL DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS Y TÉCNICAS, representado por su Presidente, Prof. Dr. Bernardo A. Houssay, y el CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, representado por su Presidente, Prof. Dr. Vincenzo Caglioti, con la aprobación de los cuerpos directivos superiores de ambos organismos, se conviene en establecer un programa de intercambio y cooperación científico tecnológica con el objeto de apoyarse mutuamente para el progreso de la investigación en el campo científico y en el campo tecnológico en sus respectivos países, de conformidad con las siguientes condiciones:

Objetivo general del programa:

Primera: Ambos Consejos procurarán favorecer el intercambio de investigadores y de becarios de uno y otro país, el aumento de la colaboración entre los científicos y las instituciones de investigación y el aprovechamiento recíproco de los medios y facilidades que cada uno puede ofrecer en bien del desarrollo científico del otro.

Intercambio de investigadores:

Segunda: Los dos Consejos auspiciarán cada año la visita en misión de investigadores de uno al otro país.

A tal efecto se comunicarán recíprocamente la nómina de científicos cuya visita sería de particular interés para el país que ha de recibirla, a juicio del Consejo respectivo. Sin perjuicio de ello, esotro Consejo podrá hacer llegar sugerencias e informaciones que contribuyan al acierto de la selección. La comunicación incluirá el programa para la visita y el período dentro del cual debería realizarse.

Tercera: En las visitas a cumplirse dentro del marco de este Programa, el Consejo del país de procedencia del científico visitante proveerá el pasaje para el viaje internacional; los gastos de estadía, viajes por el interior del país y demás facilidades que es de práctica otorgar, correrán por cuenta del Consejo del país que recibe. El número de misiones a realizarse cada año se fijará oportunamente por común acuerdo entre ambos Consejos.

Cuarta: Fuera de los casos a que se refieren los artículos precedentes, ambos Consejos se informarán mutuamente y con la mayor anticipación posible de los viajes que científicos del propio país han de efectuar al del otro Consejo, cuando ello ocurra bajo los auspicios o con la intervención de las partes signatarias. Asimismo, ambos Consejos se comunicarán la nómina de hombre de ciencia argentinos e italianos que hayan de viajar a otros países de Europa y América del Sur, respectivamente, bajo su patrocinio o con su intervención, a fin de que el Consejo que recibe la información pueda apreciar la oportunidad y conveniencia de gestionar la venida al propio país de los científicos aludidos.

Intercambio de becarios:

Quinta: Cada uno de los Consejos signatarios instituirá y pondrá a disposición del otro un cierto número de becas para investigadores jóvenes que quieran completar su formación o realizar investigaciones en institutos calificados del otro país. Los becarios serán escogidos por el Consejo que los envía y aceptados por el que los reciba. Las becas tendrán una duración de un año y podránb extenderse hasta por un año más cuando así se justifique.

Sexta: El Consejo del país de procedencia tendrá a su cargo el pago del pasaje internacional. El del país que lo recibe correrá con los gastos de estadía y demás propios de la beca. Este último Consejo se encargará, asimismo de las gestiones necesarias para la ubicación del becario. El número de becas a otorgarse será fijado anualmente por mutuo acuerdo entre ambos organismos. Cada uno de los Consejos asegurará que las autoridades junto a las cuales serán destinados los investigadores y becarios, tomarán las medidas pertinentes para la provisión de medios de trabajo, etc., que sean necesarios para el cabal cumplimiento de las misiones y becas respectivas.

Los investigadores y becarios estarán en contacto estrecho con la autoridad junto a la cual cumplirán su misión, de acuerdo con el presente Programa y con las disposiciones que se estime necesario establecer de común acuerdo.

Séptima: Con el objeto de facilitar el cumplimiento de este Programa, cada Consejo preparará y enviará al otro una nómina de institutos del país respectivo que, por su jerarquía científica y los medios materiales de que disponen, puedan resultar particularmente aptos para el intercambio de investigadores y la recepción de becarios. De común acuerdo, se elaborará anualmente un plan de intercambio de científicos y becarios así como d programas y proyectos de interés mutuo.

Intercambio de publicaciones y otorgamiento recíproco de otras facilidades

Octava: Ambos Consejos se comprometen a enviarse recíprocamente las publicaciones de carácter informativo sobre su propia actividad, así como – en la medida en que ello sea factible – sobre la actividad en general que se desarrolla en el país respectivo. Las partes se comunicarán, asimismo, los cambios que ocurrieren en su organización, la adopción de nuevas medidas y programas para la promoción de las investigaciones y otras realizaciones y experiencias que puedan resultar de interés para el otro Consejo.

Novena: Ambos Consejos se comprometen a concederse mutuamente y en condiciones de reciprocidad las más amplias facilidades que fuere posible para la utilización por los investigadores del otro país de los servicios (tales como los de documentación) que cada uno tenga organizados u organizare en el futuro en beneficio de sus propios investigadores. Oportunamente podrán convenirse las disposiciones especiales que fueren necesarias para la ejecución de esta cláusula.

Duración del Programa

Décima: Este Programa tendrá una duración de 3 (tres) años a partir del 1º de enero de 1971, al cabo de los cuales las partes podrán acordar su renovación mediante simple intercambio denotas, sea en sus términos actuales, sea con las modificaciones que se juzgue conveniente introducirle.

* *

Convenio de Cooperación Científica y Tecnológica entre el Gobierno
de la República Argentina y el Gobierno de la República Italiana

Buenos Aires, 8 de junio de 1973
Texto español e italiano
Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto
República Argentina

Publicación N. 264 del 11-VI-1973.

El Gobierno de la República Argentina y el Gobierno de la República
Italiana

Deseosos de estimular las relaciones existentes tanto entre ambos
gobiernos como entre sus pueblos a través del desarrollo de la
cooperación científica y tecnológica

Han acordado lo siguiente:

Artículo I: Las Partes Contratantes promoverán la cooperación
científica y tecnológica entre los dos Estados y alentarán todo contacto
útil a esos fines entre los Ministerios u Organismos, sean públicos o
privados, de ambos países.

Artículo II: La realización de programas o proyectos especiales de
cooperación mutua dentro del marco del presente Convenio, así como
los términos, condiciones o procedimientos de ejecución, serán fijados
mediante acuerdos especiales formalizados preferentemente a través
del canje de notas diplomáticas.

Artículo III: En el ámbito de la cooperación científica y tecnológica
prevista en el artículo I, ambas Partes Contratantes pondrán su empeño
en facilitar, a pedido de la otra y conforme a lo establecido en los
acuerdos especiales previstos en el artículo II:

- a) el envío de expertos, científicos y técnicos;
- b) la formación técnica y profesional de nacionales de la otra Parte,
mediante la promoción de cursos de estudio, de entrenamiento y de

especialización y el otorgamiento de fondos destinados a la realización de los mismos;

c) la provisión de instalaciones, equipos, materiales o servicios en condiciones ventajosas o, en casos especiales, gratuitamente;

d) la promoción, el estímulo o, en caso necesario la subvención de los estudios y proyectos de empresas de uno de los países, que estén relacionados con el desarrollo del otro país;

e) la participación en los proyectos de cooperación científica y tecnológica, en los que ambos países estén interesados, que elaboren o realicen los entes u organismos internacionales;

f) la creación y operación de centros de adiestramiento y perfeccionamiento profesional, centros de investigación y laboratorios;

g) la utilización de instalaciones científicas y técnicas por los expertos, científicos y técnicos de ambas Partes;

h) el intercambio de información y documentación científica y tecnológica;

i) el desarrollo en común de investigaciones científicas;

j) la organización de conferencias y seminarios de alto nivel científico;

k) la cooperación en el campo científico y tecnológico de organismos especializados, sean públicos o privados.

Artículo IV:

1. Los gastos de envío de los expertos, científicos y técnicos, así como de equipos y material de un país al otro a los fines del presente Convenio, serán sufragados por la Parte que envíe, siempre que no se haya establecido otro procedimiento en algún acuerdo especial concertado conforme al artículo II.

2. La candidatura de los expertos, científicos y técnicos propuesta por una de la Partes contratantes, deberá contar con la aprobación de la Parte receptora. Tal aprobación no podrá ser revocada salvo en caso excepcional y previa consulta entre las Partes.

Artículo V:

1. Las Partes Contratantes concederán a los expertos científicos y técnicos enviados a su territorio así como a los familiares que estén a su cargo y convivan con ellos, la exención de:

a) impuestos, incluido el que grava a los réditos, otras cargas fiscales y aportes jubilatorios durante el período de su misión, y

permitirán la transferencia de sus remuneraciones de conformidad con las disposiciones legales sobre la materia;

b) derechos de importación y exportación y demás cargas fiscales sobre la introducción y salida del país de sus efectos personales, muebles y enseres del hogar.

c) derechos de importación, impuestos y demás cargas fiscales sobre la introducción de su automóvil, de conformidad con las disposiciones legales sobre la materia;

d) derechos y demás cargas fiscales a la importación de artículos de consumo, en cuanto gocen de tales franquicias los expertos, científicos y técnicos enviados en misiones similares por las Naciones Unidas o por sus Organismos Especializados.

2. Ambas Partes Contratantes expedirán a los expertos, científicos y técnicos enviados a su territorio, un documento de identidad en el que conste que las autoridades competentes les prestarán toda la ayuda que sea necesaria para la realización de la misión que se les ha encomendado.

3. Los expertos, científicos y técnicos que cumplan su misión en las dependencias o bajo la dirección de un ente gubernamental o de una empresa estatal del país que los reciba, estarán exentos del resarcimiento de los daños que ocasionen a tercero en el cumplimiento de una tarea a ellos confiada en el marco del presente Convenio y de los acuerdos especiales previstos en el artículo II, salvo en caso de dolo o culpa grave. El Estado receptor asumirá la responsabilidad correspondiente en los casos en que estén exceptuados de ella los expertos, científicos y técnicos antedichos.

4. Las facilidades previstas en los puntos 1 y 2 del presente artículo también se concederán a los profesores titulares enviados oficialmente al territorio de la otra Parte por un plano no menor de un año.

Artículo VI: Las Partes Contratantes adoptarán las medidas necesarias para lograr que, después de un adecuado período de tiempo que será convenido en cada caso según los programas, los expertos, científicos y técnicos puedan ser gradualmente substituidos en las mismas funciones por personal local.

Artículo VII: Las Partes Contratantes eximirán del pago de derechos de aduana, impuestos y demás cargas fiscales que graven las operaciones de importación y exportación a los equipos y material que

sean importados o exportados en aplicación del presente convenio y de los acuerdos especiales previstos en el artículo II.

Artículo VIII: Representantes de las Partes Contratantes se reunirán, cuando sea necesario, a fin de analizar y promover la ejecución del presente Convenio y de los acuerdos especiales previstos en el artículo II y para intercambiar información acerca de la marcha de los programas, proyectos y actividades de interés común. Se podrá crear grupos de expertos para el estudio de cuestiones especiales.

Artículo IX: El presente convenio entrará en vigor en la fecha del canje de los instrumentos de ratificación, que se efectuará en la ciudad de Roma.

Permanecerá en vigencia durante dos años, y quedará convocado automáticamente por períodos sucesivos de dos años, salvo que una de las Partes lo denuncie seis meses antes de su vencimiento.

En caso de denuncia las Partes Contratantes adoptarán las medidas necesarias para completar los programas que se encuentren en ejecución en cumplimiento del presente Convenio.

En fe de lo cual los Plenipotenciarios respectivos firman y sellan el presente Convenio en dos ejemplares de un solo tenor, ambos en los idiomas español e italiano, igualmente válidos, en la ciudad de Buenos Aires, a los ocho días del mes de junio de mil novecientos setenta y tres.

Por el Gobierno de la
República Argentina

Juan Carlos Puig
Ministro de Relaciones
Exteriores y Culto

Por el Gobierno de la
República Italiana

Giuseppe de Rege Thesauro
Embajador Extraordinario
y Plenipotenciario

* *

Convenio de cooperación científica y tecnológica entre
el Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas
de la República Argentina y
el Consiglio Nazionale delle Ricerche de la República Italiana

El Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas – de ahora en adelante llamado CONICET- de la República Argentina representado por su Director, Dr. Carlos R. Abeledo y el Consiglio Nazionale delle Ricerche – en lo sucesivo denominado CNR- de la República Italiana representado por el Presidente pro-tempore, Prof. Luigi Rossi Bernardi, reconociendo el mutuo beneficio de la cooperación científica; con la intención de favorecer el conocimiento recíproco y la colaboración entre las comunidades científicas argentina e italiana; y teniendo en consideración el Acuerdo Cultural firmado entre los Gobiernos de ambos países el 12 de abril de 1961 convienen las siguientes disposiciones:

Artículo I

La cooperación científica y tecnológica entre el CONICET y el CNR será llevada a cabo mediante las siguientes actividades:

- A. Investigaciones conjuntas sobre temas de interés recíproco;
- B. Intercambio de investigadores junior y senior, profesores universitarios y técnicos profesionales (denominados expertos en lo sucesivo) para el desarrollo de investigaciones y de formación de personal científico;
- C. Intercambio de expertos para la organización de conferencias, consultas y intercambio de experiencias;
- D. organización de seminarios, simposios y coloquios bilaterales sobre temas de interés mutuo, los que se acordarán mediante conversaciones directas entre las Partes en cada caso;
- E. Intercambio de material de información, publicaciones y revistas científicas y de divulgación en los respectivos países;
- F. Intercambio de información relacionada con la política y organización de la investigación científica.

Artículo II

A los fines del presente Convenio, ambas Partes acuerdan el establecimiento de programas de cooperación conjunta mediante reuniones de delegados de las Instituciones o por intercambio de correspondencia. Tales programas deberán ser acordados cada dos años, fijándose en la oportunidad las áreas de interés común.

Mientras dure su validez, los programas mismos podrán ser modificados previo acuerdo entre las Partes.

Ambas partes acuerdan además de ejecutar el presente Convenio en vía subordinada, también mediante investigaciones comunes de interés

específico de ambas Partes, aun aquellas que se refieren al primer párrafo de este mismo artículo.

Artículo III

En los casos en que el contacto entre los expertos de ambos países diera lugar a la presentación de propuestas de investigación conjuntas – las que deberán ser sometidas a la consideración de los dos Organismos- ellas deberán contener la siguiente información:

- La naturaleza exacta de la investigación prevista;
- La denominación precisa de los Institutos o Centros en los que se realizará la investigación con indicación de los nombres de los Directores respectivos;
- Responsables de la investigación: nombres completos y respectivos currícula;
- La subdivisión de las tareas entre las instituciones participantes;
- Las necesidades presupuestarias;
- La duración prevista de la investigación.

Los responsables de los proyectos conjuntos de investigación deberán rendir anualmente un informe español e italiano, que tendrá el visto bueno de los Directores de los respectivos Institutos de Investigación, el que será enviado al CONICET y al CNR antes de la finalización de cada año, y en el que se especificarán:

- Publicaciones conjuntas efectuadas o, en su defecto, un informe conciso sobre las investigaciones desarrolladas;
- Actividades de intercambio realizadas y resultados obtenidos;
- Otras actividades realizadas;
- Programa de cooperación previsto para el año siguiente.

Artículo IV

En el marco del presente Convenio podrán proponerse, previo acuerdo entre las Partes, también candidaturas de expertos que no sean integrantes de Institutos y Centros de Investigación pertenecientes a ambas Partes.

Artículo V

El intercambio de expertos será efectuado anualmente teniendo en cuenta el cupo de meses/hombre indicado en el Protocolo Ejecutivo anexo al presente Convenio, el que podrá ser modificado mediante un intercambio de cartas entre los dos Organismos.

Artículo VI

Las candidaturas propuestas por una de las partes serán comunicadas a la otra con una anticipación no inferior a noventa días previos a la fecha de iniciación de la visita. La aprobación de las propuestas será comunicada por la Parte que recibe a la parte que envía con una antelación no menor de sesenta días. Las Partes, a través de sus órganos competentes, aseguran al experto visitante la organización de su estancia.

Artículo VII

Las propuestas deberán contener los siguientes datos:

- a) Nombres y apellidos completos y título
- b) Fecha y lugar de nacimiento
- c) Nacionalidad
- d) Una breve biografía científica
- e) Otros títulos obtenidos y empleo actual
- f) Área de especialización
- g) Principales publicaciones científicas
- h) Conocimiento de idiomas
- i) Tema de investigación científica
- j) Fecha de visita que se propone y duración de la estancia en el país huésped
- k) Programa de la tarea científica acordada con los laboratorios, institutos, etc., del país huésped o solicitudes específicas para programación de actividades a ser coordinadas por la Parte que recibe.

Artículo VIII

La financiación de eventuales proyectos de investigación conjunta, a los que se refiere el artículo III, estará limitada a la disponibilidad de los organismos interesados. La misma disposición se aplicará en el caso de la organización de seminarios, simposios y coloquios, mencionados en el Artículo I, punto C.

Las visitas que tengan por finalidad el desarrollo de investigaciones conjuntas tendrán prioridad en el marco del intercambio de expertos objeto del presente Convenio.

Artículo IX

Los viáticos y las sumas asignadas por las Partes a los expertos visitantes serán establecidas en un Protocolo Ejecutivo que formará parte del presente Convenio, el que podrá ser modificado por acuerdo entre las Partes. En dicho Anexo se indicarán también la duración de las estadías y las disposiciones financieras relacionadas con la organización de los seminarios, simposio y coloquios.

La Parte que envía se hará cargo de los gastos del pasaje de ida y regreso de su experto hasta el primer Centro de Investigación a visitar del país huésped.

La Parte que recibe costeará los gastos de estadía, incluyendo los viajes internos, del experto visitante.

Artículo XI [sic]

Las partes adoptarán las medidas pertinentes para asegurar a los investigadores huéspedes –de acuerdo con la legislación sanitaria en vigencia- los gastos médicos y sanitarios que puedan ocasionarse en el otro País por causa de enfermedad o accidente, con excepción de enfermedades contraídas anteriormente y prótesis dentales. Los gastos que se deriven de los casos de muerte accidental o invalidez permanente, también estarán a cargo de la Parte que envíe.

Artículo XII [sic]

Los expertos participantes en el presente Convenio no podrán dedicarse en el territorio del País que recibe a actividades ajenas a sus propias funciones ni ejercer la actividad remunerada alguna.

Artículo XIII [sic]

Los resultados derivados de la ejecución de los programas comunes de investigación de los programas comunes de investigación realizados en el marco del presente Convenio constituirán propiedad común de las dos partes. Cuando el resultado de la investigación común diera lugar a patentamiento, ambas Partes estipularán un acuerdo que respetará la propiedad común a los fines de tutelar jurídicamente la invención en los respectivos territorios y en aquellos de terceros Países.,

Artículo XIV [sic]

El presente Convenio tendrá una duración inicial de cuatro años y será automáticamente renovado por períodos iguales, a menos que una de las Partes comunicara a la otra por escrito su decisión de denunciarlo con una anticipación no menor de seis meses a la fecha de vencimiento. La denuncia no afectará a los proyectos o a las actividades que se encontraran en fase de ejecución.

Artículo XV [sic]

El presente Convenio podrá ser modificado por acuerdo entre las Partes seis meses antes de la fecha de finalización

Artículo VI [sic]

Este convenio entrará en vigor a partir del 1º de enero de 1986.

Hecho en Roma, el 12 de julio de 1985, en dos ejemplares en los idiomas español e italiano igualmente válidos.

(Firma Abeledo)
Por el Consejo Nacional de
Investigaciones Científicas
y Técnicas (CONICET) de la
Argentina

(Firma Bernadi)
Por el Consiglio Nazionale
delle Ricerche (CNR) de
Italia

* *

Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica entre
El Consiglio Nazionale delle Ricerche
della [sic] Repubblica Italiana
y
El Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas
de la República Argentina

Protocolo Ejecutivo

El Consejo Nacional de Investigaciones (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) a fin de dar ejecución al Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica estipulado en Roma en fecha 11 de julio de 1985 convienen el presente Protocolo Ejecutivo que es parte integrante del Acuerdo mismo.

1. Procedimiento

1.1. El acuerdo arriba mencionado tendrá ejecución en forma prioritaria a través del intercambio de expertos según el artículo 1 sub B) para la ejecución de proyectos de investigación conjunta y seminarios, simposios y coloquios bilaterales –aprobados por las Partes de acuerdo con sus respectivos reglamentos- constituyendo programas de actividades bienales y, en forma secundaria, a través del intercambio para investigaciones a realizar en forma conjunta que sean de interés específico para las Partes y que no se inserten en el programa bienal antes mencionado.

El primer programa bienal de actividades será establecido de común acuerdo entre las Partes antes del 1º de septiembre de 1986 mediante reuniones de representantes o por intercambio de cartas.

1.2. Para el período que dure el Acuerdo, seis meses antes de la finalización de cada programa bienal de actividades, se realizarán reuniones en forma alternativa en la sede de cada Consejo, para el examen y evaluación de las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo y para la definición del próximo programa bienal de actividades.

En caso de imposibilidad de efectuarse la reunión antes mencionada, las Partes se pronunciarán mediante un intercambio de cartas.

1.3. En principio, el número de participantes en los seminarios, simposio y coloquios bilaterales no será mayor de diez especialistas por cada parte; estas iniciativas se realizarán alternativamente en ambos países.

2. Financiamiento

2.1. La cantidad anual de intercambio se fija en un máximo de veinte meses/hombre y podrá ser modificada anualmente mediante intercambio de cartas, de acuerdo con la marcha de la cooperación científica y a las respectivas disponibilidades financieras.

2.2. Las Partes acordarán destinar, dentro de la cantidad de meses/hombre fijada en el punto 2.1., fondos para afrontar los siguientes gastos para el intercambio.

- para las estadías de corta duración (hasta 21 días) cinco meses/hombre
- para estadías de media y larga duración (de un mes o más) quince meses/hombre.

2.3. Los gastos relativos a viajes internacionales de ida y vuelta serán sufragados por la parte que envía, desde el lugar de proveniencia del experto hasta el primer centro de investigación a visitar en el país huésped. Los gastos relativos a viajes internos, previstos en el programa aprobado de visitas, serán sufragados por la parte que recibe.

2.4. Los gastos de permanencia se harán de la siguiente manera: el CNR y el CONCET acordarán a los expertos invitados, en la moneda de sus respectivos países, las siguientes sumas netas:

- para períodos de corta duración (hasta 21 días) el equivalente de 50 dólares estadounidenses por día;
 - para períodos de media y larga duración (de un mes o más) el equivalente de 1.000 dólares estadounidenses mensuales y proporcionales;
- el período comprendido entre 22 días y un mes se equipará a un mes.

Los gastos antes mencionados cubrirán el alojamiento, alimentación y otros gastos menores.

3. Áreas de cooperación

Las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo cubrirán todos los sectores de la ciencia.

4. El presente Protocolo entrará en vigencia desde la fecha de su firma y tendrá la misma duración que el Acuerdo; podrá ser modificado hasta seis meses antes de la fecha del vencimiento de dicho Acuerdo mediante intercambio de cartas entre las Partes.

Firmado en Buenos Aires el día _____ en dos ejemplares del mismo tenor, cada uno en idioma español e italiano, siendo ambos textos igualmente válidos. Firmado en Roma el día _____

Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica entre
El Consiglio Nazionale delle Ricerche
della [sic] Repubblica Italiana
y
El Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas
de la República Argentina

Protocolo Ejecutivo

El Consejo Nacional de Investigaciones (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) a fin de dar ejecución al Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica estipulado en Roma en fecha 11 de julio de 1985 convienen el presente Protocolo Ejecutivo que es parte integrante del Acuerdo mismo.

1. Procedimiento

1.1. El acuerdo arriba mencionado tendrá ejecución en forma prioritaria a través del intercambio de expertos según el artículo 1 sub B) para la ejecución de proyectos de investigación conjunta y seminarios, simposios y coloquios bilaterales –aprobados por las Partes de acuerdo con sus respectivos reglamentos- constituyendo programas de actividades bienales y, en forma secundaria, a través del intercambio para investigaciones a realizar en forma conjunta que sean de interés específico para las Partes y que no se inserten en el programa bienal antes mencionado.

El primer programa bienal de actividades será establecido de común acuerdo entre las Partes antes del 1º de septiembre de 1986 mediante reuniones de representantes o por intercambio de cartas.

1.2. Para el período que dure el Acuerdo, seis meses antes de la finalización de cada programa bienal de actividades, se realizarán reuniones en forma alternativa en la sede de cada Consejo, para el examen y evaluación de las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo y para la definición del próximo programa bienal de actividades.

En caso de imposibilidad de efectuarse la reunión antes mencionada, las Partes se pronunciarán mediante un intercambio de cartas.

1.3. En principio, el número de participantes en los seminarios, simposio y coloquios bilaterales no será mayor de diez especialistas por cada parte; estas iniciativas se realizarán alternativamente en ambos países.

2. Financiamiento

2. 1. La cantidad anual de intercambio se fija en un máximo de veinte meses/hombre y podrá ser modificada anualmente mediante intercambio de cartas, de acuerdo con la marcha de la cooperación científica y a las respectivas disponibilidades financieras.

2.2. Las Partes acordarán destinar, dentro de la cantidad de meses/hombre fijada en el punto 2.1., fondos para afrontar los siguientes gastos para el intercambio.

- para las estadías de corta duración (hasta 21 días) cinco meses/hombre
- para estadías de media y larga duración (de un mes o más) quince meses/hombre.

2.3. Los gastos relativos a viajes internacionales de ida y vuelta serán sufragados por la parte que envía, desde el lugar de proveniencia del experto hasta el primer centro de investigación a visitar en el país huésped. Los gastos relativos a viajes internos, previstos en el programa aprobado de visitas, serán sufragados por la parte que recibe.

2.4. Los gastos de permanencia se harán de la siguiente manera: el CNR y el CONICET acordarán a los expertos invitados, en la moneda de sus respectivos países, las siguientes sumas netas:

- para períodos de corta duración (hasta 21 día) el equivalente de 50 dólares estadounidenses por día;
 - para períodos de media y larga duración (de un mes o más) el equivalente de 1.000 dólares estadounidenses mensuales y proporcionales;
- el período comprendido entre 22 días y un mes se equiparará a un mes.

Los gastos antes mencionados cubrirán el alojamiento, alimentación y otros gastos menores.

3. Áreas de cooperación

Las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo cubrirán todos los sectores de la ciencia.

4. El presente Protocolo entrará en vigencia desde la fecha de su firma y tendrá la misma duración que el Acuerdo; podrá ser modificado hasta seis meses antes de la fecha del vencimiento de dicho Acuerdo mediante intercambio de cartas entre las Partes.

Firmado en Buenos Aires el día 3 de septiembre de 1986 en dos ejemplares del mismo tenor, cada uno en idioma español e italiano, siendo ambos textos igualmente válidos. Firmado en Roma el día 1 de octubre de 1986.

Prof. Dr. Luigi Rossi Bernardi
Por el
Consiglio Nazionale
delle Ricerche
República Italiana

Dr. Carlos R. Abeledo
Por el
Consejo Nacional de las
Investigaciones Científicas y
Técnicas de la República
Argentina

* *

Protocolo Ejecutivo
Del acuerdo CNR/CONICET
Anexo

El artículo 2.4. se modifica de la siguiente manera:

El CONICET asegurará a los expertos huéspedes, en pesos, las siguientes cantidades netas:

- para períodos de corta duración (hasta 21 días) la cantidad de liras italianas 120.000.- por día (150.000 bruto)
- para períodos de mediana o larga duración (un mes o más) la cantidad de liras italianas 2.200.000.- por mes y proporcionales (2.750.000.- bruto)

Las estadías de entre 22 días y un mes se equiparán a los efectos de este Anexo al mes.

Las cantidades arriba mencionadas cubrirán los gastos de estadías, comidas y otros gastos menores.

El presente anexo se firma en dos ejemplares de un solo tenor y a un solo efecto, uno en Italiano y otro en Español, éste tendrá validez a partir de la fecha de su firma

Por el CNR
Prof. Dr. Luigi Rossi Bernardi
Roma

Por el CONICET
Prof. Dr. Raúl F. Matera
Buenos Aires, 30 junio 1992

* *

Convenio de cooperación científica
entre
el Consiglio Nazionale delle Ricerche
de Italia
y el
Consejo Nacional de Investigaciones Científicas
y Técnicas
de la República Argentina

El Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) y el Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) en adelante llamadas las Partes, deseando contribuir al ulterior desarrollo y a la profundización de la colaboración científica y por lo tanto a la consolidación de los tradicionales vínculos que unen a Italia y Argentina, convienen en modificar el Acuerdo de Cooperación Científica firmado en 1985, en conformidad con las disposiciones generales del Acuerdo de cooperación Científica y Técnica suscrito entre el Gobierno de la República Italiana y el Gobierno de la República Argentina el 12 de abril de 1961.

Las partes acuerdan lo siguiente

Artículo 1º. La cooperación científica y tecnológica entre el Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) se realizará sobre la base de programas elaborados por las Partes mediante:

- a) investigaciones conjuntas sobre temas de interés común;
- b) intercambio de investigadores;
- c) reuniones de trabajo, seminarios bilaterales sobre temáticas de mutuo interés;
- d) intercambio de información sobre las actividades de investigación y sobre la política científica de ambos países.

Artículo 2°. Las Partes darán vida a una cooperación prioritariamente sobre temáticas de interés común, sobre la base de proyectos preeditados por los institutos interesados de ambos países.

Se establecerá cada dos años, de común acuerdo entre las Partes, una lista de los proyectos conjuntos de investigación a partir de 1994, la cual constituirá un Addendum considerado como parte integrante del presente Acuerdo.

Artículo 3°. Las Partes acuerdan que los institutos interesados en realizar investigaciones conjuntas deberán elaborar un programa que contenga lo siguiente:

- a) la descripción de las investigaciones previstas;
- b) el nombre del responsable del proyecto y de los participantes del mismo, adjuntando los curricula-vitae correspondientes;
- c) la subdivisión del trabajo entre los mismos intervinientes;
- d) la finalización prevista para la realización del proyecto en términos de intercambio de investigadores;
- e) la duración prevista de la colaboración;

Al final de cada año los responsables de los proyectos conjuntos deberán presentar respectivamente al CNR y al CONICET un informe sobre las actividades efectuadas y el programa de intercambios para el año sucesivo.

Los responsables de los proyectos conjuntos deberán presentar, al término de los proyectos, un informe final conteniendo los resultados obtenidos.

Artículo 4°. En el marco del presente Acuerdo, dentro del límite de la disponibilidad total al cual se refiere el Artículo 6°, las Partes facilitarán los programas de actividades de los estudiosos huéspedes, aun fuera de los centro propios de investigación.

Artículo 5°. Todos los resultados obtenidos por los investigadores de los dos países en el curso de la realización de los trabajos de investigación conjunta en el marco del presente Acuerdo, serán considerados patrimonio común de las Partes. En los casos en que los resultados de la investigación conjunta puedan ser objeto de una

patente, las Partes se comprometen a definir, con un Acuerdo al efecto, las condiciones para tutelar jurídicamente las invenciones conjuntas en los respectivos territorios y en terceros países.

La publicación de los resultados obtenidos en el marco del presente Acuerdo será responsabilidad del/los institutos que gestionaron el proyecto pero deberá tener la siguiente aclaración: "Investigación desarrollada en el marco del Acuerdo de cooperación científica entre el Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET)".

Artículo 6°. En el marco del presente Acuerdo las Partes dispondrán el intercambio de investigadores a propuesta de la Parte que envía y su recepción por la parte que recibe.

El número de meses/hombre para el intercambio de investigadores necesario para la ejecución de los proyectos conjuntos así como para visitas fuera de los mismos (hasta un 10% del total (será determinado en un Addendum convenido entre las Partes, como previsto en el Artículo 2°.

Artículo 7°. Las propuestas de candidaturas de cada una de las Partes serán transmitidas a la otra tres meses antes del inicio previsto con los datos indicados en el módulo acordado ante las Partes, adjunto a la propuesta de las Partes.

II. Disposiciones financieras

Artículo 8°.

a) Programa de cooperación

La financiación de los eventuales proyectos conjuntos a los cuales se refiere el artículo 2°, estará limitada, en el marco del presente acuerdo, exclusivamente a los gastos derivado de intercambio de los investigadores interesados de acuerdo a lo establecido en el párrafo b) del presente artículo. Cualquier otro tipo de gastos deberá considerarse a cargo de las disponibilidades de los institutos participantes de los proyectos; no está previsto, por lo tanto, ningún aporte financiero

suplementario. Las mismas disposiciones se aplicarán a los gastos de organización de seminarios bilaterales a los cuales se refiere el punto b) del Artículo 1°. Para los investigadores que durante su estadía participan de congresos, conferencias o simposios nacionales o internacionales, no se prevén subvenciones para cuotas de inscripción y participación.

b) Intercambio de investigadores

Los investigadores podrán hacer uso del presente acuerdo para estadías de corta y larga duración.

En cumplimiento de lo dispuesto por el artículo 8°, la parte que envía cubrirá los gastos de pasajes de ida y vuelta de sus investigadores desde el lugar de proveniencia hasta el lugar de destino en el país huésped.

La parte que recibe cubrirá los gastos de estadía de la siguiente manera:

1. El Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) asignará a los investigadores argentinos:

- **para estadías de hasta tres semanas** una asignación diaria de Liras 120.000 (ciento veinte mil) neto (Liras 150.0000 en bruto) incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano.

- **para estadías superiores a las tres semanas** una asignación mensual de Liras 2.200.000 (dos millones doscientos mil) neto (Liras 2.750.000.- dos millones setecientos cincuenta mil en bruto) y proporcionales incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano.

2. El Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) asignará a los investigadores italianos:

- **para estadías de hasta tres semanas** una asignación diaria de pesos 75.- (setenta y cinco) incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano;

- **para estadías superiores a las tres semanas** una asignación mensual de pesos 1.500 (mil quinientos) y proporcionales, incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano.

Queda convenido que las estadías intermedias entre 22 y 29 días serán equiparadas a la asignación de cómo un mes.

Artículo 9°. Si alguna de las partes no utilizara en el curso de un año las disponibilidades de viajes y estadías, éstas no podrán ser utilizadas durante el año siguiente.

Artículo 10°. Las Partes asegurarán a los investigadores visitantes asistencia sanitaria en casos de emergencia. Los gastos derivados de muerte accidental o invalidez permanente que se produzcan en el transcurso de los programas de estudio aprobados serán a cargo de la Parte que recibe.

III. Disposiciones finales

Artículo 11°. Las delegaciones de las Partes se encontrarán cuando fundadas razones lo hiciera necesario, alternativamente en Roma y Buenos Aires, para evaluar la marcha y desarrollo de la cooperación y de todo otro tema necesario para la ejecución del Acuerdo.

Artículo 12°. Las eventuales modificaciones e integraciones al presente texto serán acordadas durante los encuentros de las delegaciones referido en el Artículo 11 o por intercambio de notas entre las Partes.

Artículo 13°. El presente Acuerdo entrará en vigor a la fecha de su firma y tendrá validez hasta el 31 de diciembre de 1998. Será renovado automáticamente por períodos de dos años salvo denuncia escrita de una de las Partes, la cual deberá comunicarse seis meses antes de la fecha de vencimiento del Acuerdo.

Artículo 14°. El presente Acuerdo sustituye a todos los efectos al precedente firmado el 11-7-1985, así como al sucesivo Protocolo Ejecutivo firmado en Buenos Aires el 8/9/88 y en Roma el 1/10/88.

Artículo 15°. El presente acuerdo se firma en dos ejemplares originales: uno en italiano y el otro en español, ambos igualmente válidos.

Por
el Consiglio Nazionale delle
Ricerche (CNR) de Italia
Investigaciones Científicas

El Presidente
Prof. Dr. Luigi Rossi Bernardi

Por
el Consejo nacional de
Investigaciones científicas
y Técnicas de Argentina

El Vicepresidente
Dr. Alejandro De Nicola

[a mano] Roma, 18 de julio 1994

Bicentenario: quel che resta della *fiesta*

Lucia Capuzzi

Buenos Aires, 2010

Il "fiume color del leone". Cioè l'infinita distesa d'acqua del Rio de la Plata, tanto grande da confondersi con l'Oceano, appena superato. È questa la prima immagine di Buenos Aires per la maggior parte dei quattro milioni di italiani emigrati in Argentina negli ultimi due secoli. Gli sbuffanti bastimenti, dopo aver trascorso settimane se non mesi in mezzo all'Atlantico, se lo lasciavano alle spalle per addentrarsi nel fiume color ruggine e raggiungere il porto, l'attuale Puerto Madero.

Ora nella capitale del tango si arriva in aereo. Dal finestrino, la notte, i viaggiatori vedono migliaia e migliaia di punti luminosi. Le luci della città si susseguono in una corsa senza traguardo. Buenos Aires non finisce mai. O almeno, così sembra.

Il senso di enormità, la dilatazione degli spazi si riflette nella mastodontica geografia porteña. Tutto è largo, ampio, sterminato: le strade, le piazze, le rotonde.

Dove comincia Buenos Aires? Nel Parque Lezama, sulle rive dell'antico Riachuelo dove – secondo la tradizione – si trova la pietra *fundacional*? O, in quel porto affollato di migranti? E, ancora, dove termina? C'è un momento in cui la costruzione dell'immagine di Buenos Aires viene fissata per sempre? O è un processo continuo che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo, porta all'attuale agglomerato di città in cui si rivela e si nasconde l'identità porteña? Che cosa si intende con quest'ultima? E che rapporto sussiste tra essa e la macro-identità argentina?

Domande aperte, dalle molteplici risposte. Quasi spontanee in quest'anno di celebrazioni, in cui l'Argentina e la sua capitale festeggiano i primi 200 anni di indipendenza.

Una data simbolica. Che invita o, forse, obbliga alla riflessione. Le parate e i discorsi roboanti, i fasti del Bicentenario sembrano una curiosa

anomalia catapultata per caso nel caos dell'Argentina attuale. Dopo aver rischiato il tracollo, nel 2001, il Paese è riuscito a risollevarsi, in modo repentino e sorprendente. Per poi cadere di nuovo, fino all'orlo del baratro in cui cerca a fatica di non sprofondare.

È questo lo scenario del Bicentenario.

C'era una volta l'Eldorado

Quando la nave partì, io rimasi immobile sul ponte. Guardavo fisso la scia bianca, aperta come una ferita su quella distesa turchese che diveniva ogni minuto più intensa e palpitante. Era come se seguendo quella scia potessi conservare per sempre nella mia mente il percorso segreto che avrebbe un giorno potuto ricondurmi a casa.

Così, un anziano immigrato caprese, residente ormai da cinquanta-quattro anni a Buenos Aires, mi ha descritto il momento della partenza dal porto di Genova. Era il 1950 e l'emigrazione transoceanica era per molti italiani ancora una drammatica realtà. Allora, l'Argentina era "l'Eldorado": la terra delle possibilità dove realizzare i sogni, strangolati dalle miserie materiali e morali del dopoguerra.

Non a caso, in appena dieci anni – dal 1946 al 1955 – mezzo milione di connazionali si trasferì nella Repubblica del Plata.

Non c'è un momento preciso in cui il processo si inverte. In cui la più europea delle nazioni australe si scopre drammaticamente latinoamericana. La "caduta" argentina è impercettibile quanto inesorabile. Molti esperti usano come spartiacque la *Revolución libertadora*, il golpe contro Peron del 1955. Altri posticipano la recessione alla metà degli anni Sessanta. Un fatto, però, è certo: la terra della speranza, il luogo mitico nel quale il sogno di una vita migliore poteva divenire in poco tempo realtà, si è dissolto.

Al suo posto, c'è ora una nazione travagliata, in lotta perenne contro lo spettro di una crisi cronica. Politica, economica e, in certo qual modo, morale.

Crisi e Bicentenario

«Signora, le servirebbe una domestica? Per favore, ho tanto bisogno di lavorare...». Delicia non si stanca di ripetere questa frase ad ogni persona che incontra. Da una settimana, la donna vaga senza sosta per Palermo, uno dei quartieri più esclusivi di Buenos Aires, alla ricerca di un impiego. Non mangia da cinque giorni. Eppure non ha l'aria di una vagabonda. I suoi capelli sono corti e curati, gli abiti puliti, lo sguardo incredulo di chi è costretto a interpretare una parte che non sa. Diciotto anni fa, Delicia è arrivata nella capitale da Corrientes, nel Nord, e qui ha lavorato come cameriera per diverse famiglie. Poi, all'improvviso, è stata licenziata. «Non possiamo più pagarti», è stata la spiegazione della sua ultima datrice di lavoro. Così, a cinquant'anni, la correntina si è trovata senza stipendio. Come suo marito, ex operaio in una ditta di concimi agricoli, vittima di una recente ristrutturazione. Più in basso, sulla stessa strada in cui passa Delicia, c'è il banchetto di Marcela. Capelli bianchi raccolti in uno chignon e impermeabile grigio, l'anziana vende *alfajores* – dolcetti tipici – fatti in casa, tre per un peso (venti centesimi di euro). Fino a poche settimane fa, la donna faceva l'assistente parrucchiera. Poi i clienti hanno iniziato a scarseggiare e il salone ha dovuto chiudere. Storie in cui ci si imbatte di continuo camminando per le affollate strade della megalopoli adagiata sul Rio de la Plata. «La crisi è tornata», mi dice un taxista scrollando le spalle. Difficile dargli torto. La miseria si percepisce ad ogni angolo. I senzatetto dormono perfino sotto i portici di Plaza de Mayo. Ogni giorno, le arterie cittadine sono bloccate dai *piquetes*, i cortei di proteste di migliaia di disoccupati. La gente si ingegna per sopravvivere. La notte, le strade si riempiono di cartoneros: persone che vivono rivendendo quel che trovano tra i rifiuti. I medicanti non si contano.

«E pensare che fino agli anni Cinquanta questo era l'Eldorado, in cui milioni di stranieri venivano per realizzare le loro speranze di riscatto», dice Luz, i cui nonni si trasferirono qui da Pescara dopo la seconda guerra mondiale. I successivi colpi di stato, la dittatura degli anni Settanta, le privatizzazioni selvagge e la crisi hanno infranto il sogno.

Secondo gli ultimi dati, diffusi dalla Central de Trabajadores Argentinos (CTA) – uno dei sindacati storici –, almeno 2,5 milioni di cittadini (su un totale di 40) soffrono la fame nella Repubblica del Plata. In una nazione che ha le potenzialità per fornire cibo a 400 milioni di persone, dieci bambini – nei primi due mesi del 2011 – sono morti di inedia nella zona

di Salta. Nel 2010 – l'anno del Bicentenario –, le piccole vittime della denutrizione nella sola Misiones erano state 206.

Eppure il governo – e l'INDEC, l'istituto nazionale di statistica – si ostinano a sostenere che la povertà sta diminuendo progressivamente: se nel 2006 gli indigenti erano circa il 27 per cento, ora sarebbero poco più del 3. Stesso discordo per l'indice di povertà che – afferma l'INDEC – sarebbe sceso al 12 per cento. Media ed esperti sono, però, convinti che i dati siano stati pesantemente ritoccati.

Per il CIFRA, il Centro de Investigación y Formación de la República Argentina, della CTA, la percentuale reale è quasi doppia: il 24 per cento degli argentini sarebbe in miseria, di questi un 6 per cento in modo grave. Secondo altre agenzie economiche indipendenti e la Chiesa cattolica, i poveri sono tra il 35 e il 40 per cento della popolazione. E la realtà sembra confermarlo.

Tra le cause dell'impoverimento generale c'è l'esponenziale aumento dell'inflazione. Tre ricercatori del Centro de Estudios de Estado y Sociedad (CEDES) – Roberto Frenkel, Mario Damill e Roxana Maurizio – hanno calcolato l'incremento dei prezzi in alcune province-campione. A Santa Fe, ad esempio, questo sarebbe stato del 37,6 per cento nel 2010. Nello stesso periodo, il salario è cresciuto solo del 26 per cento.

Il 7,3 per cento della popolazione – secondo i dati del Centro de Estudios para el Desarrollo Argentino (CENDA) – è senza lavoro. Una cifra inferiore rispetto ad altri Paesi sviluppati ma comunque troppo alto per essere un tasso cronico.

La nuova depressione è iniziata prima della recessione internazionale. Dopo la semi-bancarotta del 2001-2002, il Paese ha vissuto una fase di ripresa. Fino al 2007, la nazione è cresciuta al ritmo annuale dell'otto per cento. Merito della scelta – quasi obbligata – dell'ex presidente Nestor Kirchner di svalutare la moneta, prima parificata al dollaro. I bassi prezzi rendevano i prodotti argentini straordinariamente attraenti sul mercato globale. La fame mondiale di soia e grano, di cui la Repubblica del Plata è ricca, ha contribuito, poi, a far decollare le esportazioni. Le luci della *fiesta* si sono, però, spente prima che l'Argentina riuscisse a trasformare l'euforia collettiva in un progetto economico di lungo periodo.

Non è la prima volta. Sono vent'anni che il Paese si dibatte in una crisi latente, che si acuisce e retrocede in un balletto snervante.

«Quella del 2001 è stata una catastrofe sociale. Abbiamo sfiorato il tracollo. Dopo essere sprofondata così in basso, non potevamo che risali-

re. E così abbiamo fatto», spiega Alcira Argumedo, sociologa dell'Università di Buenos Aires e deputato del gruppo Proyecto Sur, schieramento progressista ma critico verso i Kirchner. La ripresa, però, «è stata un'illusione. E, un anno e mezzo fa – aggiunge la Argumedo –, con “la guerra agricola”, ci siamo risvegliati dal sogno». Il braccio di ferro tra il governo di Cristina Kirchner, eletta come successore del marito nel 2007, e il settore agro-pastorale ha messo in luce la fragilità del recupero.

A scatenare il conflitto, la proposta dell'esecutivo di aumentare le imposte sulle esportazioni agricole, dato che grano e soia avevano triplicato il loro valore di scambio internazionale. «Vogliamo ridistribuire la ricchezza» era il *leit motiv* del kirchnerismo. Per l'opposizione si è trattato, invece, di un tentativo del potere centrale di assicurarsi un fondo – le tasse sulle esportazioni sono amministrate esclusivamente dal governo – da ripartire in cambio di consensi. In ogni caso, la mossa è stata un fallimento. Contro la *presidenta* si sono uniti piccoli e grandi produttori, equiparati dal provvedimento. Il contrasto si è trasformato in una battaglia sociale.

Vinta, in apparenza, dagli agricoltori, per un solo voto. Ma le ferite aperte dallo scontro non sono state ricucite. Le campagne, principale risorsa del *Interior*, l'ampia zona delle *Pampas*, sono tuttora paralizzate. I produttori ritengono poco remunerativo coltivare: le imposte non sono aumentate ma ora risultano troppo alte dopo il calo dei prezzi, dovuto alla crisi internazionale. Ma la Kirchner non vuole abbassarle. Anche le richieste di concimi, macchinari o impianti sono, dunque, crollate. E le ditte che li fabbricano hanno dovuto tagliare il personale. «Anche senza la “guerra agricola”, la recessione sarebbe arrivata comunque», sostiene Juan Fal, economista dell'Università nazionale General Sarmiento.

A crescere, dopo il 2001, oltre alle esportazioni e al turismo – come effetti collaterali della svalutazione – è stato soprattutto il settore delle costruzioni. «Un ambito incapace di generare ricchezza e impieghi stabili. I muratori vengono pagati pochissimo, meno di mille pesos (300 dollari). E, ai primi accenni di depressione, l'edilizia si blocca», sottolinea Fal. I capitali accumulati durante gli anni della *fiesta* non sono stati utilizzati per investimenti strutturali. Gli unici in grado di correggere le crescenti disuguaglianze. «È la disparità il principale problema argentino ora», afferma German Pinazo, politologo dell'Università Sarmiento. Il *default* del 2001 ha travolto quella numerosa classe media che storicamente differenziava il Paese dal resto del Continente e lo rendeva simile

all'Europa. La latinoamericanizzazione dell'Argentina si è fatta via via più marcata. E la classe politica sembra incapace di invertire la tendenza. I ricchi sono meno del 10 per cento, il resto è povero o rischia di diventarlo al primo scossone. La paura di «precipitare verso il basso» è l'ossessione nazionale. Non si lotta più per migliorare la propria condizione, ma per conservare disperatamente quel che si ha.

La tensione sociale è altissima.

Io non sono, però, pessimista – afferma monsignor Eduardo Garcia, vicerario generale della Conferenza episcopale argentina –. Qui c'è un capitale umano straordinario. La gente è solidale, capace. E le risorse naturali sono enormi. Se tutto ciò non viene valorizzato è colpa della corruzione, del clientelismo, della mancanza di dialogo sociale. I giovani, però, hanno voglia di costruire un'Argentina più giusta. Devono ancora trovare la strada ma sono già in cammino.

La fiesta argentina

Le celebrazioni del Bicentenario hanno ruotato – in base al programma ufficiale realizzato dalla *Presidenta* Cristina Fernández de Kirchner – intorno a tre direttrici principali: lo sviluppo della scienza e della tecnologia come strumento per costruire un Paese indipendente e sovrano, la promozione di una nazione partecipativa e federale, la sottolineatura dell'appartenenza dell'Argentina al Continente latinoamericano. A spiegare la ragioni della scelta è la stessa *Presidenta* nell'opuscolo illustrativo:

La forza di un Paese risiede nel riuscire a forgiare un sentimento nazionale condiviso da tutti gli abitanti. Per questo la celebrazione della Revolución de Mayo riflette alcune questioni fondamentali: unità territoriale, identità culturale, visione di un futuro¹.

Su quest'ultimo punto, il capo di Stato è chiaro:

¹ SECRETARIA EJECUTIVA DE LA CONMEMORACION DEL BICENTENARIO DE LA REVOLUCION DE MAYO, Unidad Ejecutoria, *Presentación del programa central de la conmemoración del Bicentenario de la Revolución de Mayo*, p. 1. Traduzione dell'autrice.

Riflettere sull'Argentina non è solo un esercizio intellettuale ma implica, più di ogni altra cosa, uno sforzo di costruzione storica, istituzionale, politica, sociale. Non basta l'impegno di un uomo, di un partito e nemmeno di un governo. Credo negli uomini e nelle donne reali, che realizzano il loro destino e, insieme agli altri, la Storia².

Le celebrazioni – e su questo Cristina, come la chiamano gli argentini è stata irremovibile – dovevano svolgersi, come poi è stato, nell'arco dell'intero 2010 e non solo nei giorni *clou* di maggio. Gli eventi, inoltre, hanno coinvolto le diverse province argentine. Una festa diffusa, dunque. O come ha ripetuto più di una volta la *Presidenta*³, una «festa decentralizzata e federale». In effetti, gli atti ufficiali, le inaugurazioni di opere, i concerti e rappresentazioni a tema, i balli in piazza non sono mancati. La lista delle iniziative è lunga e piuttosto canonica. Tra le tante non potevano mancare eventi specifici su "immigrazione e Bicentenario". Una parte importante di questi si è svolta nella zona *norteña* di Misiones, e specificamente a Oberá, città meta di un continuo flusso migratorio. Soprattutto da Spagna e Italia. «Questa località è stata scelta perché si sono concentrate differenti correnti migratorie da tutta Europa. Attualmente vi risiedono almeno dieci collettività di origine straniera»⁴, spiega Miguel Lagorio, ambasciatore della República per il Bicentenario.

Anche la capitale ha reso, però, un particolare omaggio ai suoi immigrati e in particolare ai *tanos*. Dal 5 all'8 novembre 2010, l'Avenida de Mayo si è trasformata nella vetrina dell'italianità porteña: una cinquantina di stand ha mostrato lo stile di vita *tano* tramite cibo, musica e abitudini. L'antico Hotel de Inmigrantes – quello in cui venivano ospitati i nuovi arrivati all'inizio – ha aperto per l'intera settimana le sue sale in una maratona non stop. Migliaia e migliaia di persone hanno curiosato fra i "reperti" di valigie, vestiti, quadri e masserizie portate dal vecchio a nuovo mondo. La banca dati – completamente informatizzata e disponi-

² Cristina FERNANDEZ DE KIRCHNER, "El Bicentenario: una oportunidad histórica para repensar la Argentina", in Margarita GUTMAN (a cura di), *Construir Bicentenarios: Argentina*, Buenos Aires, Observatorio Argentina, 2010, p. 34.

³ Secondo quanto riferitomi a Buenos Aires da diversi esponenti della Unidad Bicentenario da me intervistati.

⁴ Intervista con l'ambasciatore a Buenos Aires.

bile nei pc del museo – è stata, però, l'attrattiva principale: le file per verificare la data d'arrivo dei propri antenati durava anche alcune ore⁵.

Un successo, paragonabile – pur con le dovute proporzioni – alla sfilata delle collettività il 23 maggio, il giorno dopo la sfarzosa parata militare, con cinquemila cadetti in marcia per il Paseo del Bicentenario e un bagno di folla ad accoglierli. Eppure, nonostante lo sforzo collettivo, un sottofondo amaro ha accompagnato le celebrazioni del Bicentenario. La crisi economica e il clima di rovente polemica politica sono riusciti a proiettare un'ombra di malinconia sulla *fiesta*.

Perfino un evento simbolico come la parata in Plaza de Mayo – che appunto porta il nome della Rivoluzione – del 22 maggio, è stato avvelenato dalle polemiche. La *Presidenta* è mancata alla cerimonia, ufficialmente per «stress eccessivo». Ben presto, però, gli eventi successivi hanno spiegato le vere ragioni dell'assenza: dissapori all'interno del governo e con l'opposizione. Cristina è stata puntuale e impeccabile alla festa principale, il 25 maggio, anniversario della Rivoluzione. Alla successiva cena di gala, però, mancava il vicepresidente Julio Cobos, ostile ai Kirchner. Il giorno prima, Cristina si era rifiutata di partecipare alla luccicante riapertura del teatro Colón per non trovarsi fianco a fianco con l'acerrimo "nemico" e sindaco di Buenos Aires Mauricio Macri. Nemmeno le celebrazioni religiose sono state unitarie: mentre i vertici dello Stato assistevano in pompa magna alla Messa del Bicentenario nella chiesa di Luján, l'arcivescovo Jorge Bergoglio celebrava la funzione nella Cattedrale e teneva la sua solita omelia senza sconti nei confronti del governo.

In questo contesto incandescente e conflittuale, si spiega perché negli argentini la sfiducia sia prevalsa sullo storico orgoglio nazionale, anche in piena *fiesta*. Una indagine, realizzata dalla nota esperta Graciela Romer e pubblicata dal quotidiano *Clarín* proprio alla vigilia degli eventi di maggio, ha rivelato che i cittadini ritenevano le istituzioni poco affidabili e interessate al proprio tornaconto. E che questo malcontento impedisse loro di sentirsi realmente parte della comunità nazionale. Poco dopo, un secondo sondaggio, realizzato dall'Università 3 febrero e diffuso dal giornale *La Nación*, ha confermato lo stato di malessere generalizzato. Il

⁵ L'iniziativa a Buenos Aires è stata organizzata dal governo della capitale, dalla Federazione delle associazioni italiane, dalla Camera di commercio italo-argentina e ha visto la partecipazione dell'ambasciatore Guido La Tella.

53 per cento degli intervistati, alla domanda «che cosa manca al Paese», aveva risposto «politici» o «leader sociali».

Scriva il sociologo Eduardo Suarez: «Stato e società devono riconciliarsi altrimenti il nostro destino sarà la crisi ciclica, che alterna picchi e cadute, in un contesto di decadenza economica e culturale»⁶. Dell'entusiasmo del primo Centenario, quando l'ottimismo argentino era retorico quanto galvanizzante, nessuna traccia. «Cento anni fa, l'Argentina occupava l'ottavo posto tra i Paesi più sviluppati. Ora, ci contendiamo il 57esimo», scrive con pungente ironia Ricardo Kischbaum, direttore del *Clarín*, nell'editoriale sul Bicentenario⁷. «È comunque un'immagine deformata» – sottolinea il professor Mario Rapoport dell'Università di Buenos Aires⁸. Che afferma:

Stiamo meglio nel 2010 rispetto al 1910. Allora erano tanti i settori sociali esclusi dal pieno godimento della cittadinanza, la disuguaglianza era la regola. Ora si sta compiendo un positivo processo di integrazione.

E conclude:

Il modello economico del 1910, una società agro-esportatrice, era possibile con una popolazione di 10 milioni di persone, con 40 si deve puntare su fattori di sviluppo alternativo. Questa abitudine ad auto-flagellarci è un'eredità della dittatura e del trauma da essa prodotto: siamo convinti che la civiltà venga solo dall'Europa e non da questa parte del mondo.

Sulla stessa linea, l'economista Tomas Bulat:

Sarà un processo lungo, contraddittorio, caratterizzato da passi avanti e retrocessioni, nonostante tutto ci sono nel 2010 elementi positivi che ci permettono di sperare che la prossima generazione avrà una qualità di vita migliore rispetto a quella precedente⁹.

⁶ Eduardo SUAREZ, "Prologo", in Juan Carlos Herrera, *Argentina 2010*, Buenos Aires, Corregidor, 2007, p. 8. Traduzione dell'autrice.

⁷ Ricardo KISCHBAUM, "Claves del pasado, para ver el futuro", in *Clarín*, Bicentenario 1810-2010, <http://bicentenario.clarin.com/enc_kirschbaumricardo.php>. Traduzione dell'autrice.

⁸ Intervista a Buenos Aires.

⁹ Tomas BULAT, "La inserción económica argentina y latinoamericana en el mundo del Bicentenario", in Fabian BOSCHER - Ferdinando CALLE, *2010: una agenda para la región*, Buenos Aires, Taeda, 2007, p. 190. Traduzione dell'autrice.

Il principale di tali elementi positivi sono, secondo l'esperto, il consolidamento democratico che resta un dato di fatto.

Il futuro incerto

«Il Bicentenario non vuole solo essere un'occasione per riflettere sul passato. È una finestra sul futuro», spiega l'ambasciatore Lagorio. Se il passato è la storia di una caduta del Paese verso il basso – pur con un curioso andamento a zig zag –, il futuro non appare, però, roseo. L'*espejismo*, ovvero questo ciclo di crisi/ripresa che ha caratterizzato il Paese nel Novecento, sembra destinato a ripetersi. Questo spiega il differente stato d'animo della nazione rispetto a cent'anni fa. «Il 1910 era l'anno delle promesse, poi tradite. Ma era un periodo di entusiasmo generale»¹⁰, afferma la storica e direttrice del Centro Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA), Alicia Bernasconi.

Non a caso, il Centenario coincide con la massima affluenza di migranti europei. «Gli anni dal 1910 al 1913 sono quelli degli arrivi di massa. Il climax fu raggiunto nel 1912», continua la Bernasconi. Questo dimostra che l'Argentina fosse, nell'immaginario comune, una terra di opportunità. Il potenziale di attrazione del Paese era altissimo. Ora – un crudele paradosso storico l'ha trasformata in una nazione di emigrazione. «Circa 800mila argentini vivono all'estero. La maggior parte – circa il 28 per cento – abita in Spagna, il 17 per cento negli Stati Uniti», aggiunge l'esperta. L'Italia, invece, occupa il decimo posto nella classifica delle mete d'espatrio, con un misero 1,44 per cento – 11.500 persone – di argentini presenti. La causa principale – sottolinea la storica – è un senso di straniamento dei giovani immigrati rispetto alla patria descritta dai loro genitori o, più spesso, nonni. L'Italia raccontata è di gran lunga differente dall'Italia reale. La Penisola, abbandonata dagli antenati negli anni Cinquanta, non è quella trovata nel 2000 dai discendenti. Gli argentini immigrati, dunque, si sentono catapultati in un mondo estraneo in cui vengono considerati "cittadini di seconda categoria". Per gli italiani, infatti, sono semplicemente *latinos* – oltre a manodopera venuta a sottrargli impieghi – e non «connazionali d'Oltreoceano».

¹⁰ Intervista con Alicia Bernasconi al CEMLA di Buenos Aires.

La lingua, inoltre, contribuisce a dividere i due Paesi e ad isolare i nuovi arrivati – conclude la Bernasconi. Gli argentini di origine italiana si presentano nella Penisola con un forte carico di aspettative, puntualmente smentite. L'unica cosa che trovano sono lavoretti temporanei o quelli che i coetanei nati qui rifiutano.

Niente a che vedere con l'esperienza dei loro antenati: soprattutto coloro che sbarcarono nel Plata tra Otto e Novecento ebbero la possibilità di integrarsi nella struttura economica e sociale della nuova Patria. Fino a fondersi con questa, contribuendo a forgiare nel profondo l'identità argentina. Che è, necessariamente, un'identità migrante, in equilibrio precario tra Nuovo e Vecchio Mondo.

«Non siamo diventati nazione subito dopo la fine dell'assoggettamento coloniale nel maggio 1810, né come conseguenza della guerra d'indipendenza»¹¹, scrive il saggista Alberto Sarramone. Ci sono voluti lunghi decenni, segnati dall'arrivo di milioni di stranieri, per forgiare un autentico sentimento identitario. «I flussi migratori furono determinanti per farci essere ciò che siamo»¹², aggiunge Sarramone.

E conclude:

Il nostro processo storico singolare ha dato origine a un'entità culturalmente diversa dal resto del Continente. Per questo, pur senza essere diventati Europa apparteniamo all'America Latina solo per posizione geografica¹³.

Secondo lo storico Fabio Wasserman, della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Buenos Aires, l'argentinità è stata "imposta". La classe dirigente di allora – spiega – ha creato, alla fine dell'Ottocento, i miti intorno ai quali si è coagulata l'idea di nazione. Che sarebbe, però, stata calata dall'alto e, solo in un secondo momento, "inglobata" dai cittadini. Il Centenario fu dunque l'epoca dell'incontro, della costruzione, della nascita dell'Argentina moderna. E il Bicentenario che cosa rappresenta? E quale posto occupano ora quelle comunità straniere che hanno contribuito, in modo tanto significativo, a forgiare l'idea di argentinità?

¹¹ Alberto SARRAMONE, *Inmigrantes y criollos en el Bicentenario*, Buenos Aires, Ediciones B, 2009, p. 19.

¹² *Ibi*, p. 28.

¹³ *Ibidem*.

Il Bicentenario dei migranti

In una nazione che ha beneficiato dell'apporto di 4 milioni di migranti tra il 1850 e il 1930 e che continua ad essere il Paese latinoamericano con maggior numero di popolazione immigrata che continua a ricevere stranieri dagli Stati limitrofi, e che al contempo si è trasformato in un Paese di esodo negli ultimi decenni, si profila necessariamente una domanda: che ruolo si vuole attribuire alle migrazioni nell'ambito del Bicentenario, all'interno di un progetto nazionale?¹⁴

È difficile dare una risposta univoca. Nel 1914, in base alle statistiche del *Censo Nacional*, la percentuale di stranieri sul totale della popolazione sfiorava il 30 per cento. Nel 2001 era del 4,2. Se fino al 1991, inoltre, gli italiani erano la collettività più numerosa, nel 2001 questi venivano soppiantati dai paraguayani (21,2 per cento) e dai boliviani (14,1 per cento), secondo le cifre dell'INDEC. Due, dunque, sono gli elementi importanti della situazione migratoria in Argentina nel Nuovo Millennio: il flusso si è ridotto ma non è scomparso. E, soprattutto, ha cambiato pelle: gli stranieri che si stabiliscono nel Plata provengono in maggioranza dai Paesi vicini. L'immigrazione del Bicentenario è inconfondibilmente latinoamericana.

A differenza di cento anni fa, attualmente, il problema dell'integrazione sociale dei nuovi arrivati è meno contundente. Non fa parte, infatti, del discorso politico se non in parte marginale. All'inizio del secolo scorso, invece, costituiva l'ossessione nazionale. Per Sarmiento, la partecipazione attiva dei migranti alla vita politica del Paese era l'unico modo di consolidare la democrazia. L'integrazione allora fu conseguita grazie a diversi meccanismi, come l'istruzione universale e gratuita e il servizio militare. Ora questa passa in secondo piano. Perché l'Argentina ha fagocitato i suoi vecchi migranti ovvero li ha trasformati in argentini, metabolizzandone, però, usi e costumi. E, dunque, costruendo la sua identità a partire dal concetto di unione della pluralità o esogamia, come la definisce lo storico Lelio Marmora¹⁵. La prevalenza, inoltre, di flussi vicini rispetto a quelli transoceanici, determina che questi siano considerati più come una prosecuzione di spostamenti interni della popolazione

¹⁴ Margarita GUTMAN, "Introducción", in Margarita GUTMAN (a cura di), *Construir Bicentenarios: Argentina*, cit., p. 23. Traduzione dell'autrice.

¹⁵ Lelio MARMORA, "Un siglo de migraciones: nuevos desafíos para el Bicentenario", in Marguerita GUTMAN, *Construir Bicentenarios: Argentina*, cit.

piuttosto che come presenze esterne. Il famoso storico dell'emigrazione Fernando Devoto, a proposito del rapporto tra nazione e immigrazione a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta:

Da un lato l'Argentina cessava di essere la terra delle promesse, attesa da un futuro di grandezza senza eguali e il cui destino era immaginato come di gran lunga migliore di quello del Paese d'origine. Ora, la modernità, il futuro sembravano stare in Italia e non più in Argentina. L'America era in Europa, come fu detto. Dall'altro, la stessa Argentina democratica cominciava ad abbandonare, non rapidamente, non completamente, l'esasperato razzismo xenofobo del passato e costruire relazioni meno conflittuali e tese con l'Europa, non tanto in una chiave di idee e modelli di civilizzazione da importare ma in una più semplice: i tanti legami che univano, per esempio, l'Italia e l'Argentina attraverso l'esperienza di milioni di emigrati¹⁶.

Devoto si sofferma specificamente sul caso italiano. Le sue affermazioni, però, valgono per ognuna delle differenti comunità immigrate presenti nel Plata.

Una cosa, in ogni caso, è certa.

Le migrazioni future continueranno ad avere un posto privilegiato in termini di rifornimento di mano d'opera, di occupazione di un territorio (vasto e poco affollato), di apporti culturali¹⁷.

La sfida è accompagnare il processo con politiche adeguate. Ovvero con decisioni

non unilaterali ma accompagnate da processi di integrazione regionale che offrono maggiori possibilità di successo e che consentono all'Argentina di cogliere a pieno le possibilità offerte da questo mondo sempre più globalizzato¹⁸.

Per dirla come Sarramone¹⁹: dopo aver tanto discusso se sia Europa o America, l'Argentina deve imparare a essere se stessa. Trovarsi o ri-

¹⁶ Fernando DEVOTO, *Storia degli Italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007, p. 476.

¹⁷ Lelio MARMORA, "Un siglo de migraciones: nuevos desafíos para el Bicentenario", cit., p. 243. Traduzione dell'autrice.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Alberto SARRAMONE, *Inmigrantes y criollos en el Bicentenario*, cit.

Lucia Capuzzi

trovarsi, come premessa per decidere in quale direzione procedere nei prossimi cento anni.

Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina

Marzia Rosti

1. Presentazione del primo anno di ricerca

Il presente scritto espone i risultati del primo anno di una ricerca che si propone di ricostruire le dimensioni della collettività di argentini e di italo-argentini¹ presente oggi in Italia, di illustrarne l'associazionismo e, infine, la partecipazione e l'organizzazione di iniziative nel nostro paese, in occasione delle celebrazioni del Bicentenario dell'indipendenza argentina, nel maggio del 2010. Quest'ultimo aspetto si ritiene possa indicare quanto l'argentinità – se celebrata – sia prevalsa sull'italianità quotidiana, che comunque ha consentito agli italo-argentini di migrare e di stabilirsi nel nostro paese, dagli anni Sessanta in poi del secolo scorso, in seguito alle crisi politico-istituzionali ed economiche che hanno caratterizzato l'Argentina.

Sulla base dei dati raccolti, la loro rielaborazione, il completamento e l'aggiornamento, ci si propone per il secondo anno della ricerca di fornire un quadro più esaustivo e dettagliato del tema, indicando anche eventuali future linee d'indagine.

Nel primo anno, la ricerca è stata suddivisa in due fasi: una prima bibliografica, per individuare le pubblicazioni e gli studi esistenti sui flussi migratori provenienti dall'Argentina, e una successiva nei siti web delle rappresentanze diplomatico-consolari argentine presenti in Italia, per ricostruire il calendario delle celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza organizzate sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari stesse sia dalle associazioni argentine e/o italo-argentine (se mai ce ne fosse stata notizia).

2. La ricerca bibliografica

La ricerca bibliografica ha rivelato che le pubblicazioni italiane sul tema dei flussi migratori provenienti dall'Argentina sono piuttosto scarse, a dimostrazione di come sia un argomento ancora poco stu-

¹ Con «italo-argentino» s'indica una persona di origini italiane nata in Argentina.

diato nel nostro paese: benché i primi arrivi in Italia risalgano agli anni '60, solo una ricerca pubblicata nel 1992 raccoglie i risultati della prima e forse unica indagine che ha analizzato il flusso migratorio dai due estremi, cioè Argentina come paese d'origine e Italia come paese di destinazione². Sempre negli anni Novanta sono stati pubblicati alcuni contributi sull'argomento in volumi collettanei, questi ultimi dedicati al tema più generale degli stranieri in Italia³ o dei flussi migratori fra Italia e Americhe⁴.

I primi dati pubblicati e raccolti in Italia hanno comunque rappresentato un valido punto di partenza e sono stati integrati da più recenti pubblicazioni⁵, che hanno permesso di ricostruire un primo sintetico quadro dei flussi migratori dall'Argentina (cfr. infra par. 4).

² José Luis RHI SAUSI - Miguel Angel GARCÍA (a cura di), *Gli argentini in Italia. Una comunità di immigrati nella terra degli avi*, Bologna, Biblioteca Universale Synergon, 1992. Alla ricerca hanno collaborato Luis Favero, Pietro Pinto, María Adriana Bernardotti, Susana Bonaldi, Silvana Casagrande, Mario Santillo, Cristina Cacopardo e Tiziana Alessi. In Argentina è stata svolta un'inchiesta presso il CEMLA di Buenos Aires sulle persone che avevano iniziato le pratiche nei consolati italiani per ottenere la cittadinanza italiana (509 formulari); mentre in Italia è stata svolta un'indagine sotto la responsabilità della Metoikos di Bologna sulle comunità argentine in Italia (650 formulari). Inoltre, Angela LOSTIA - Grazia TOMAINO, *L'immigrazione extracomunitaria in Piemonte: flussi di rientro dall'Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, che però non è stato possibile consultare.

³ In Giovanni COCCHI (a cura di), *Stranieri in Italia: caratteristiche e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Bologna, Istituto di Studi e Ricerche Carlo Cattaneo, 1990, si segnalano i seguenti saggi: Carlos BARBÈ, "Dalle Ande agli Appennini", pp. 57-71, e Mabel OLIVIERI, "Gli argentini in Piemonte", pp. 91-107.

⁴ In Vanni BLENGINO - Emilio FRANZINA - Adolfo PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*, atti del Convegno storico internazionale promosso dalla Camera del Lavoro Territoriale/Cgil di Brescia (25-27 novembre 1992), Milano, Teti, 1994, si segnalano i seguenti saggi: Susi FANTINO, "Emigrazione di ritorno. Due identità a confronto: gli argentini delle Langhe", pp. 644-664; Liliana HUBERMAN, "Alcune considerazioni sui processi psicosociali della recente immigrazione argentina in Italia (Piemonte - Langhe)", pp. 607-631; Ana Lía KORNBLIT, "Contesto familiare e aspettative riguardo all'Italia degli emigrati argentini degli anni '80", pp. 632-643; Francesco MICELLI, "Emigrazione di ritorno e identità regionali: il caso friulano", pp. 665-677.

⁵ Mi riferisco agli studi di Valeria Porcellana e di Paolo Sibilla dell'Università di Torino; alla tesi specialistica in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università degli Studi di Torino, A.A. 2008-2009, di Serena GALLI, *L'immigrazione argentina a Torino nei suoi aspetti evolutivi*, dalla quale sono stati tratti i dati più recenti sulla presenza argentina in Italia e che sono citati nello scritto. Desidero ringraziare Valeria Porcellana e Serena Galli per la disponibilità nel fornirmi le loro pubblicazioni. Inoltre, Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza?", in *Altreitalie*, gennaio-dicembre 2008, pp. 233-241; Gracie-la BRAMUGLIA - Mario SANTILLO, "Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa", in *Altreitalie*, gennaio-giugno 2002; e al-

La scarsità di studi in Italia sul fenomeno si spiega forse con le modeste dimensioni dei flussi di migranti argentini e italo-argentini, che hanno quindi suscitato un limitato interesse presso gli addetti ai lavori italiani, se paragonate invece alle dimensioni dei flussi migratori che hanno interessato l'Italia negli ultimi decenni e alle relative analisi svolte. Alle modeste dimensioni bisogna poi aggiungere che spesso gli ingressi in Italia furono agevolati dal possesso della doppia cittadinanza – cioè argentina e italiana – da parte dei migranti e che quindi molti di essi si siano “nascosti” dietro la cittadinanza italiana e che potrebbero essere individuati solo grazie a un'indagine sul luogo o la nazione di nascita, una ricerca sino ad ora mai svolta e di difficile realizzazione.

Diverso è invece il quadro della bibliografia argentina sul tema⁶, in quanto il fenomeno dell'emigrazione è stato oggetto di studi e riflessioni sin dagli anni Sessanta, quando iniziarono a registrarsi le prime

cune considerazioni di Fernando J. DEVOTO, “Italiani in Argentina: ieri e oggi”, in *Altretalia*, maggio 2003, pp. 4-18. Gli articoli citati si possono reperire in <<http://www.altretalia.it/>> (10 marzo 2011). Infine, Anna Maria MINUTILLI, *Gli italo-argentini: una diaspora*, Mantova, Associazione Mantovani nel Mondo, 2003; Giovanna ZINCONI (a cura di), *Familismo legale: come (non) diventare italiani*, Roma, Laterza, 2006.

Segnalo poi: il CRINI (Centre de Recherche sur les Identités Nationales et l'Interculturalité) dell'Università di Nantes (FR) che ha organizzato il convegno internazionale *L'Italie et l'Amérique latine: migrations, échanges, influences, interférences*, coordinato da Walter ZIDARIC e Bob DE JONGE (26-28 novembre 2009, Université de Nantes), i cui atti sono reperibili sul sito: <www.ecrini.univ-nantes.fr/servlet/com.univ.collaboratif.utils.LectureFichiergw?CODE_FICHIER=1298542155243&ID_FICHE=446806> (15 marzo 2011) e fra i quali: Valeria PORCELLANA, “Sono partiti per fare la Merica. Autobiografie socio-linguistiche di italo-brasiliani e italo-argentini”, pp. 8-16; Giovanni BONATO, “La cittadinanza italiana per discendenza e la sua utilizzazione in Europa”, pp. 24-32.

Infine, il Convegno del 18-19 marzo 2010 organizzato a Torino dall'Associazione Argentino Italiana “Piemonte”, intitolato *Le Migrazioni tra Italia e Argentina. Storia e Memoria e Attualità*, del quale non si prevedono gli atti, <www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org> (15 marzo 2011).

⁶ Per un quadro delle ricerche svolte in Argentina è stato molto utile il saggio di Susana NOVICK, “Evolución reciente de la política migratoria argentina”, intervento presentato al *XXV Internacional Population Conference*, (Tours, France, 18-23 July 2005) e disponibile, insieme a molte altre pubblicazioni della studiosa e del suo gruppo di ricerca, sul sito dell'Istituto de Investigaciones “Gino Germani”, Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de Buenos Aires, <www.iigg.fsoc.uba.ar/pobmigra/publ.htm> (15 marzo 2011). Inoltre, Roberto ARUJ, *Porqué se van. Exclusión, frustración y migraciones*, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2004.

partenze. Già le prime analisi⁷ offrono un quadro del flusso di intellettuali, di artisti e di professionisti che stavano lasciando il paese, arricchendosi di dati negli anni successivi⁸, quando l'emigrazione aumentò soprattutto dopo il colpo di Stato del 1976. Con il ritorno alla democrazia nel 1983, le ricerche presero diverse direzioni: una prima evidenziò i problemi d'integrazione degli argentini nei paesi in cui erano migrati e quelli di reinserimento per coloro che ritornavano⁹, una seconda più recente si soffermò sull'emigrazione verso l'Europa di argentini figli d'immigrati con un elevato livello d'istruzione¹⁰, alla luce delle crescenti richieste di riacquisto della cittadinanza italiana e spagnola, e infine, le ultime analisi successive alla crisi del 2001-2002 hanno rivelato l'eterogeneità dei migranti, non più solo intellettuali, professionisti e docenti, ma anche membri di altri settori della società danneggiati anch'essi dalla crisi economica¹¹. Parallele alle analisi del fenomeno emigratorio, il governo argentino ha avviato una serie d'iniziative per mantenere i contatti con i connazionali residenti

⁷ Bernardo A. HOUSSAY, *La emigración de científicos, profesionales y técnicos de la Argentina*, Buenos Aires, s.e., 1966; Nilda SITO - Luis STUHLMAN, *La emigración de científicos de la Argentina*, San Carlos de Bariloche, Fundación Bariloche, 1968. Infine, di Enrique OTEIZA, *La emigración de ingenieros dentro del contexto de las migraciones internacionales en la Argentina: un caso de brain drain latinoamericano*, Buenos Aires, ITDT, Centro de Investigaciones Económicas, 1966; ID., *La emigración de personal altamente calificado en la Argentina: un caso de brain drain latinoamericano*, Buenos Aires, ITDT, Documento de Trabajo n. 41, 1969, e ID., "Emigración de profesionales, técnicos y obreros calificados argentinos a los EE.UU.: análisis de las fluctuaciones de la emigración bruta de julio de 1950 a junio de 1970", in *Desarrollo Económico*, v. 10-11, n. 39-40, 1970.

⁸ Jorge GURRIERI, *Emigración de argentinos. Una estimación de sus volúmenes*, Buenos Aires, Dirección Nacional de Migraciones, 1982; Alvaro ORSATTI, *Emigración de argentinos*, Buenos Aires, CIDES, 1982. Nel testo Alfredo E. LATTES - Enrique OTEIZA, *Dinámica migratoria argentina (1955-1984): democratización y retorno de expatriados*, Genève, UNRISD/CENEP, 1986, si segnalano i saggi: Rodolfo BERTONCELLO, "Algunos antecedentes sobre la investigación de la emigración de argentinos"; Rodolfo BERTONCELLO - Alfredo E. LATTES, "Medición de la emigración de argentinos a partir de la información nacional".

⁹ Eduardo S. LÉPORE, "Problemas que enfrentan los migrantes y los miembros de sus familias al regresar a su país de origen", intervento presentato al VII Seminario del CIM sobre *Aspectos sociales y económicos de la migración de retorno voluntario*, Genève, (9-13 dicembre 1985); H. MALETA *et al.*, *La migración de retorno a la Argentina: problemas socioeconómicos y psicosociales*, Universidad de Georgetown, 1985.

¹⁰ Juan Carlos ZUCCOTTI, *La emigración argentina contemporánea: a partir de 1950*, Buenos Aires, Editorial Plus Ultra, 1987; María Cristina CACOPARDO, "La emigración potencial de jóvenes italoamericanos", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, anno 7, n. 22, 1992, pp. 453-495.

¹¹ Susana NOVICK, "Evolución reciente", cit., pp. 21-22.

all'estero, per censirli e anche per agevolarli qualora decidessero di rientrare in patria¹². Si tratta di un aspetto interessante che potrebbe costituire un nuovo filone di ricerca e potrebbe essere svolta una comparazione con le misure adottate dal governo italiano nei confronti dei propri emigrati in Argentina (e non solo).

3. Gli italo-argentini

Sin dall'elaborazione del progetto di ricerca un aspetto considerato fondamentale per interpretare e ricostruire i flussi migratori provenienti dall'Argentina è stata la condizione di italo-argentino di alcuni migranti, neologismo con cui s'indica una persona di origini italiane, nata in Argentina e che può avere la doppia cittadinanza, cioè italiana e argentina, grazie alla normativa vigente.

In primo luogo, si precisa che con "cittadinanza" s'intende la condizione giuridica di colui che appartiene alla popolazione che costituisce uno Stato e implica una dimensione verticale, cioè rapporti fra l'individuo stesso e lo Stato, e una dimensione orizzontale, ovvero la posizione dell'individuo all'interno della comunità politica in quanto suo membro. La cittadinanza si può acquisire secondo due criteri: territoriale o dello *ius soli*, cioè per nascita nel territorio dello Stato indipendentemente dalla nazionalità dei genitori, oppure per filiazione e discendenza o *ius sanguinis*, cioè per filiazione da cittadino, anche se la nascita avviene all'estero. Infine, la cittadinanza può essere acquisita per matrimonio, per adozione, per naturalizzazione e per beneficio di legge¹³.

Il criterio dello *ius sanguinis* è quello adottato dalle nazioni dell'Europa continentale e, in particolare, è stato recepito dall'ordinamento giuridico italiano sin dal primo Codice civile del Regno d'Italia del 1865¹⁴, mentre il criterio dello *ius soli* è stato adottato

¹² Per un panorama *Ibi*, pp. 22-26. Inoltre, si segnala il programma "Provincia 25. Argentinos en el mundo" promosso dal Ministero del Interior per consentire ai connazionali residenti all'estero l'esercizio dei loro diritti e la partecipazione alla vita democratica del paese (ad esempio, il diritto di voto). Il nome vuole indicare la 25a provincia composta appunto dagli emigrati argentini e che si aggiunge alle 23 province e alla città di Buenos Aires che costituiscono la Confederazione argentina. <http://www.mininterior.gov.ar/provincias/provincia_25.php?idName=provincias&idNameSubMenu=provinciasProv25> (10 marzo 2011).

¹³ La bibliografia in tema di cittadinanza è ampia e pertanto si rinvia a quella indicata nelle note del saggio di Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit.

¹⁴ Art. 4 C.Civ. 1865: «È cittadino il figlio di padre cittadino».

dalle nazioni più giovani, con una popolazione prevalentemente immigrata, come ad esempio l'Argentina¹⁵.

L'attuale disciplina italiana sulla cittadinanza contenuta nella legge del 5 febbraio 1992 n. 91 è il risultato dell'evoluzione della normativa di metà Ottocento che, pur mantenendo il criterio dello *ius sanguinis* dominante, si è aperta al fenomeno della doppia cittadinanza e alla possibilità del riacquisto di quella italiana da parte dei discendenti di immigrati italiani. Inoltre, due sentenze della Corte Costituzionale nel 1975¹⁶ e nel 1983¹⁷, la riforma del diritto di famiglia (legge 151 del 1975) e la mini-riforma del 1983 in materia di cittadinanza (legge 123 del 1983) hanno equiparato la posizione della moglie a quella del marito in tema di cittadinanza e di sua trasmissione ai figli.

La legge del 1992 mantiene dunque come criterio principale per l'acquisto della cittadinanza quello della filiazione – «è cittadino per nascita il figlio di padre e di madre cittadini» (art. 1) – ma si apre al fenomeno della doppia cittadinanza, consentendo al migrante italiano naturalizzato nello Stato straniero di residenza di conservare la cittadinanza italiana, salvo rinuncia (art. 11). Inoltre, facilita il riacquisto della cittadinanza italiana dei discendenti di emigranti italiani e che l'avevano persa, qualora il padre, la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado siano stati cittadini italiani per nascita e ricorrano alcune circostanze elencate dalla legge (art. 4, c. 1)¹⁸.

Con particolare riferimento agli immigrati italiani in Argentina, l'Accordo Italo-Argentino sulla cittadinanza concluso il 29 ottobre

¹⁵ In Argentina, la legge 346 del 1869 regola insieme alle leggi successive (16.569, 16.801, 17.692, 20.835 e 20.957) l'acquisto e la perdita della cittadinanza, basandosi sul criterio dello *ius soli*, in linea con la politica migratoria adottata dai governi da metà '800 in poi, e sui meccanismi di naturalizzazione (art. 2 legge 346). Oltre agli argentini per nascita (*nativos*), la legge prevede quelli per scelta (*por opción*), cioè coloro che sono nati da genitori argentini all'estero e che optano per la cittadinanza argentina, facendo rientrare nella fattispecie i figli di coloro che furono costretti all'esilio durante i regimi militari (art. 1, c. 2, legge 346).

¹⁶ La sentenza n. 87 del 1975 dichiarò l'incostituzionalità dell'art. 10, c. 3, della legge sulla cittadinanza italiana del 1912 n. 555, che prevedeva la perdita della cittadinanza italiana da parte della donna in seguito a matrimonio con uno straniero, in quanto la Corte ha ritenuto «lesivo della volontà della donna di conservare l'originaria cittadinanza». Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 27, nota 44, con un rinvio anche a <<http://www.cortecostituzionale.it>>.

¹⁷ La sentenza n. 30 del 1983 ha dichiarato incostituzionale la parte dell'art. 1 della legge sulla cittadinanza italiana del 1912 n. 555 che non prevedeva la trasmissibilità della cittadinanza italiana anche per discendenza materna. *Ibi*, p. 27, nota 45.

¹⁸ Deve esserci un'espressa dichiarazione di voler acquistare la cittadinanza italiana, seguita da: servizio militare, assunzione di un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato anche all'estero o, al raggiungimento della maggiore età, deve risiedere da due anni in Italia.

1971 (esecutivo con legge 282 del 18 maggio 1973 ed in vigore dal 12 settembre 1974) ha introdotto il criterio dello *ius sanguinis* a favore dei figli degli immigrati italiani nati in Argentina, col disporre che questi ultimi, sebbene acquisiscano per nascita (*ius soli*) la cittadinanza argentina, possono mantenere quella italiana acquisita in quanto figli di un italiano o di una italiana (*ius sanguinis*). Riguardo a quest'ultima restano sospesi i diritti connessi (diritti pubblici e privati, protezione diplomatica, diritti civili, politici, sociali e del lavoro) che vengono regolati dalla legge argentina, per tornare ad essere ristabiliti qualora ci sia un trasferimento di residenza in Italia con una corrispondente sospensione di quelli argentini¹⁹.

Dunque, un discendente di un emigrato italiano per ottenere la cittadinanza italiana deve dimostrare, innanzitutto, la propria discendenza in linea retta dal soggetto che in origine aveva la cittadinanza italiana, cioè il cosiddetto "avo emigrato", e inoltre l'assenza d'interruzioni nella sua trasmissione nel corso di tutta la catena di parentela²⁰. Una data spartiacque resta però il 1° gennaio 1948, in quanto – spiega Bonato – la mini-riforma del 1983 «non è retroattiva»²¹ e la sentenza del 1983 della Corte Costituzionale, con cui s'introduceva la trasmissibilità della cittadinanza italiana anche per via materna,

non è in grado di oltrepassare il giorno di entrata in vigore della Costituzione italiana, ossia il 1° gennaio 1948. La Corte non potrebbe, infatti, dichiarare incostituzionale una legge per un periodo storico in cui la Costituzione ancora non esisteva, ossia prima del 1948²².

Dunque, resta la discriminazione per il limite temporale: ad esempio, due fratelli nati da madre italiana potranno ottenere entrambi la

¹⁹ Oltre a Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., si veda anche Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006)", cit., e Tullio TREVES, "Costituzione e Accordo Italo-Argentino sulla cittadinanza", in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, anno XI, n. 2, 1975, pp. 294-300 e la bibliografia ivi indicata. Inoltre, la normativa italiana è disponibile sul sito del nostro Ministero degli Affari Esteri <<http://www.esteri.it>> (10 marzo 2011).

²⁰ L'interessato deve quindi reperire i certificati italiani di nascita, di matrimonio e di morte dei propri ascendenti; i certificati che attestino che gli ascendenti non avevano perso la cittadinanza per naturalizzazione o per rinuncia alla data di nascita dei figli. Sulla richiesta di cittadinanza: Graciela BRAMUGLIA - Mario SANTILLO, "Un ritorno rinviato", cit.

²¹ Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 28.

²² Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 28, nota 50 rinvia al parere del Consiglio di Stato del 15 aprile 1983, n. 105, in *Foro Italiano*, 1986, parte III, p. 441, e alla sentenza della Corte di Cassazione del 26 giugno 1998, n. 12.091.

cittadinanza italiana solo se nati dopo il 1948; qualora uno fosse nato ad esempio nel 1945 e l'altro nel 1950, solo il secondo figlio la potrà ottenere²³.

Nel 1987 fu risolto anche il problema delle pensioni maturate dai lavoratori in entrambe le nazioni, durante i soggiorni e secondo le rispettive legislazioni vigenti. Con un accordo specifico si riconobbe il diritto a godere di entrambe le pensioni maturate in base alla legislazione di ciascuno degli Stati, assicurando inoltre una pensione sociale di 200 euro al mese a chi avesse lavorato almeno un anno in Italia.

Sulla base della normativa sinteticamente illustrata fu quindi naturale per molti argentini con origini italiane scegliere l'Italia come paese ove migrare, specialmente in precisi momenti di gravi crisi politico-istituzionali ed economiche. L'Italia diveniva paese di destinazione del proprio progetto migratorio: per alcuni unica destinazione, ove potersi rifare una vita quasi come una nuova 'Merica', un paese nel quale ci si immaginava più protetti, meglio accolti e tutelati da una legislazione volta a favorire l'integrazione²⁴. Per altri ha rappresentato invece solo la prima tappa di un più ampio itinerario migratorio transnazionale: il riacquisto o l'ottenimento della cittadinanza italiana in quanto cittadinanza di uno Stato membro dell'Unione europea, nel cui territorio i cittadini godono di un'ampia libertà di circolazione e di soggiorno, avrebbe permesso infatti di aggirare le politiche migratorie previste per gli extracomunitari²⁵.

²³ Per eliminare tale discriminazione sono stati presentati nel 2004 e nel 2008 due disegni di legge per introdurre il riconoscimento della cittadinanza italiana anche a chi fosse nato prima del 1° gennaio 1948; sul tema si è anche pronunciata la Corte di Cassazione che in tre sentenze ha riconosciuto la cittadinanza, mentre in due occasioni la Corte Costituzionale a Sezioni Unite ha negato tale riconoscimento.

²⁴ Infine, la legge Bossi-Fini del 2002 all'art. 17 (Determinazione dei flussi d'ingresso), prevede al punto b) «quote riservate» per i «lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in Paesi non comunitari, che chiedano di essere inseriti in un apposito elenco, costituito presso le rappresentanze diplomatiche o consolari, contenente le qualifiche professionali dei lavoratori stessi».

²⁵ Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 29 osserva che una limitazione potrebbe venire dall'applicazione della «regola della cittadinanza effettiva e prevalente»: nei confronti di un individuo con due cittadinanze, «uno Stato può considerare rilevante anche solo la cittadinanza di quel paese con il quale l'individuo ha un legame effettivo, un reale collegamento, negando efficacia all'altra cittadinanza posseduta e facendo così prevalere una delle due cittadinanze sull'altra».

4. L'immigrazione argentina in Italia: una prima sintesi dei flussi migratori e alcuni cenni sull'associazionismo

In Italia i primi flussi migratori provenienti dall'Argentina si registrarono negli anni Sessanta, quando i governi militari instauratisi nel paese spinsero soprattutto intellettuali, artisti e professionisti a migrare all'estero. Fu soprattutto il golpe di Onganía del 26 giugno 1966 e la sua repressione di ogni forma d'opposizione dentro e fuori dalle università ad indurre molti docenti e intellettuali a lasciare il paese²⁶, dando origine a quello che può essere definito un *éxodo de talentos*, che si disperse principalmente nell'area sudamericana, con qualche propaggine in Europa. Chi arrivava in Italia allora si aggiungeva agli italiani emigrati un tempo che, sfruttando l'elevato potere d'acquisto della moneta argentina, rientravano per acquistare immobili nei comuni d'origine per tornare a risiedervi, e ai molti religiosi e seminaristi che per motivi di carriera e di preparazione dovevano recarsi a Roma e imparare l'italiano.

Il golpe del 24 marzo 1976 con la presa del potere da parte della Giunta militare presieduta da Videla aggravò ulteriormente la situazione interna del paese e inaugurò una seconda fase di flussi migratori diretti, nell'area del continente americano, verso Stati Uniti, Canada e Messico e, nell'area europea, verso Spagna, Francia, Svezia e Inghilterra, che si dimostrarono più ospitali dell'Italia, il cui governo oppose la «riserva geografica», limitando il trattamento di esiliato ai profughi dei paesi dell'est e ai cileni, con i quali la sinistra italiana dimostrava un forte sentimento di solidarietà.

In Italia giunse dunque una parte minore di quel flusso di circa 200.000²⁷ persone fra scienziati e professionisti, ai quali si aggiunsero tecnici e operai specializzati: si registrarono tra le 2.000 e le 3.000 persone, la maggioranza delle quali poteva richiedere la cittadinanza italiana, in quanto discendente d'italiani.

In queste prime due fasi d'immigrazione, l'associazionismo in Italia fu promosso per motivi essenzialmente politici e si concluse con il ritorno alla democrazia in Argentina nel 1983. Coloro che s'impegnarono politicamente fondarono il Comitato Antifascista con-

²⁶ La "noche de los bastones largos" del 29 luglio 1966 è ricordata per l'irruzione dei poliziotti nelle università e la cacciata di professori e studenti; la chiusura degli atenei per un anno.

²⁷ Susana NOVICK, "Evolución reciente", cit., p. 21, riporta che nel decennio 1960-1970 emigrarono 185.000 argentini, che aumentarono a 200.000 nel decennio seguente.

tro la Repressione in Argentina (CAFRA)²⁸ con sedi a Torino e a Roma (quest'ultima sede fu la più attiva), per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana su quanto stesse accadendo in Argentina, per denunciare le violazioni dei diritti umani e per chiedere il ritorno alla democrazia. Al CAFRA aderirono persone di diverse estrazioni sociali e di differenti partiti politici, a volte legate alle organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti umani; la sua attività fu notevole negli anni della dittatura e con la fine del regime nel 1983 molti suoi membri rientrarono in Argentina e, essendo venuti meno gli obiettivi originari, il CAFRA stesso si dissolse.

La crisi economica di fine anni Ottanta inaugurò una terza fase migratoria, che coinvolse circa 1 milione di argentini, spinti a lasciare il paese non più per ragioni politico-ideologiche, ma per la mancanza di prospettive (precariato, disoccupazione e sottoccupazione). Secondo i dati della citata ricerca coordinata da Rhi Sausi e García, in Italia nel 1991²⁹ erano presenti 64.586 argentini, il 61,4% dei quali (cioè 39.637) aveva la doppia cittadinanza: si trattava di giovani famiglie che sceglievano l'Italia come patria di destinazione per la lingua e i vincoli con le famiglie originarie; erano lavoratori specializzati, manovali, professionisti laureati, commercianti e giovani universitari che provenivano dalla classe media, con figli laureati o comunque con un titolo d'istruzione e che avevano rappresentato la spina dorsale della comunità italiana in Argentina. Le difficoltà d'integrazione non mancarono, per le differenze della lingua e, soprattutto, per il mancato riconoscimento dei titoli di studio, che obbligò molti immigrati ad accettare impieghi di basso livello, pur di mantenersi. La ripresa economica degli anni Novanta indusse circa 25-30 mila persone a rientrare in Argentina.

²⁸ Gli esuli politici argentini fondarono comitati nei paesi ove si stabilirono. Oltre al citato CAFRA in Italia, si ricordano ad esempio, in Messico, il "Comité Argentino de Solidaridad" noto come 'La Casa' (CAS) e il "Comité de Solidaridad con el Pueblo Argentino" (COSPA); in Spagna, a Madrid, la "Casa Argentina", el "Centro Argentino", la "Comisión Argentina Pro Derechos Humanos" (CADHU) e il "Club para la Recuperación de la Democracia", e a Barcellona, el "Comité Català de Solidaritat amb el Poble Argentí" (CCISPA) y la "Casa Argentina a Catalunya". Sul tema la bibliografia è ampia, ma si segnalano due recenti pubblicazioni: Pablo YANKELEVICH, *Ráfragas de un éxilio. Argentinos en México*, México, Fondo de Cultura Económica, 2010, e Silvina JENSEN, *Los exiliados. La lucha por los derechos humanos durante la dictadura*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2010.

²⁹ Dei 64.586 argentini stimati, 14.806 (il 22,9%) erano senza cittadinanza italiana, 39.637 (61,4%) avevano la cittadinanza italiana, 3.103 (4,8%) erano irregolari e 7.040 (10,9%) erano nati in Italia, José Luis RHI SAUSI - Miguel Angel GARCÍA (a cura di), *Gli argentini in Italia*, cit., p. 31: "Tabella n. 1, Proiezione quantitativa della comunità argentina in Italia".

In questa terza fase iniziarono a costituirsi le prime associazioni argentine ispirate a quel modello associativo degli immigrati italiani giunti in Argentina fra Ottocento e Novecento. Animati dal medesimo spirito di mutuo soccorso, gli argentini già presenti in Italia si proposero di fornire ai connazionali che giungevano un servizio di prima accoglienza (informazioni e assistenza legale, interventi e gestione di situazioni sociali difficili), di favorirne l'integrazione nel tessuto sociale italiano (ad esempio, attraverso corsi di lingua italiana, la ricerca di un alloggio e di un impiego) e di presentarsi come luogo di aggregazione e d'incontro per i membri della comunità stessa (ad esempio, con la vendita di prodotti argentini di non facile reperimento; l'offerta di materiale di biblioteche, emeroteche e videoteche; la creazione di gruppi di teatro, musicali e artistici; la rassegna della stampa argentina e l'organizzazione di eventi culturali e di raduni con il momento centrale dell'*asado*)³⁰.

La quarta e ultima fase di migrazioni si è registrata in concomitanza con la crisi economica del 2001-2002³¹; in Argentina la scelta del paese di destinazione fu determinata dalle affinità linguistiche, dalla possibilità di riacquistare la cittadinanza e dalle reti di rapporti familiari e d'amicizia già esistenti. Spagna, Italia, Canada, Germania, Ir-

³⁰ Ad esempio, l'Associazione Argentino Italiana "Piemonte" venne proprio fondata nel 1989 a Torino per offrire una prima accoglienza a coloro che giungevano in Italia e lo spirito di mutuo soccorso che animava l'associazione escludeva ogni coinvolgimento politico-ideologico, con la precisazione in un articolo dello Statuto che era precluso l'ingresso a chi si fosse macchiato di crimini di lesa umanità o avesse collaborato con il regime dittatoriale. "L'Associazione Argentino italiana Piemonte ONLUS nasce come necessità", Intervista di Serena Galli a Norma Berti, ex Presidente dell'Associazione, in <www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org> (15 marzo 2011).

Nella ricerca coordinata da Rhi Sausi e García furono individuate associazioni argentine o argentino-latinoamericane in alcune città italiane (Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Bologna, Vicenza, Bergamo, Prato e Ravenna); gruppi e comitati organizzati intorno al sistema consolare argentino e, infine, gli iscritti alla "Casa Argentina" dell'Ambasciata di Roma. Gli autori spiegano che gli ultimi due enti erano però «di natura diversa, in genere molto lontani dalla realtà dell'immigrazione, che raggruppano residenti del tipo della "vecchia colonia" argentina in Italia», José Luis RHI SAUSI - Miguel Angel GARCÍA (a cura di), *Gli argentini in Italia*, cit., pp. 107-108.

³¹ Susana NOVICK, "Evolución reciente", cit., p. 21, riporta i dati dei transiti dall'aeroporto internazionale di Buenos Aires di cittadini argentini dal 1999 al 2004, rinviando alla fonte Fonte Indec, Buenos Aires, 2004. Nel 1999, ingressi 1.539.077, uscite 1.540.390, saldo negativo 1.313; nel 2000, ingressi 1.670.485, uscite 1.745.295, saldo negativo 74.810; nel 2001, ingressi 1.481.717, uscite 1.546.591, saldo negativo 64.874; nel 2002, ingressi 859.640, uscite 946.852, saldo negativo 87.212; nel 2003, ingressi 976.782, uscite 997.368, saldo negativo 20.586; nel 2004, ingressi 1.066.398, uscite 1.096.219, saldo negativo 29.821.

landa e Israele si confermarono come prime destinazioni, accanto alle quali si ripresentarono i paesi dell'area latinoamericana. Si trattò di un'emigrazione di lavoratori qualificati, di persone che desideravano perfezionare gli studi e per i quali il riacquisto della cittadinanza italiana avrebbe consentito di stabilirsi in un paese dell'Unione Europea. La cittadinanza italiana rappresentò dunque una «risorsa in più all'interno delle diverse strategie di sviluppo professionale», il possederla aveva un «valore intrinseco», rappresentava «un capitale (...) e un traguardo per i figli»³².

In realtà, in Italia l'ondata migratoria che si immaginava non arrivò, forse per il ritardo nel rilascio sia dei passaporti italiani da parte dei nostri consolati in Argentina sia del passaporto argentino valido per l'espatrio in conseguenza delle pressioni internazionali soprattutto di Spagna e Italia sul governo argentino. Infine, da non sottovalutare l'esperienza negativa riportata da alcuni emigrati fra il 1988 e il 1991, che forse spinse chi doveva partire a scegliere un altro paese di destinazione.

Dai dati reperiti sino ad ora si ricava che, nel 2000, i permessi di soggiorno rilasciati in Italia sono stati circa 1.340.000, dei quali 28.791 rilasciati ad argentini³³; nel 2006 i latinoamericani in Italia erano 261.650, dei quali 18.000 argentini, 13.422 residenti soprattutto a Milano e Roma (si sono registrate presenze anche al nord-est, al sud e nelle isole). Alla fine del 2007 gli argentini residenti in Italia secondo la Caritas Migrantes (2008) erano 17.895, mentre per l'Istat erano 12.492³⁴.

In merito al rilascio della cittadinanza italiana, nel 2002 all'ambasciata di Buenos Aires sono state presentate 350.000 domande, delle quali 80.000 non erano ancora perfezionate con la documentazione necessaria³⁵; in Argentina fra il 1998 e il 2004 le acquisizioni di cittadinanza totali sono state 236.694 (di cui 1.039 per matrimonio, 511 riacquisti e 235.144 riconoscimenti per discendenza)³⁶; in Italia, sulla base dei dati del censimento del 2001, la comunità argentina è quella con il maggior numero di acquisizioni (16.890) fra quelle latino-americane, seguita da Brasile (13.752) e Venezuela

³² Graciela BRAMUGLIA - Mario SANTILLO, "Un ritorno rinviato", cit.

³³ Serena GALLI, *L'immigrazione argentina a Torino nei suoi aspetti evolutivi*, cit., p. 32, che rinvia ai dati Istat 2005.

³⁴ *Ibi*, p. 53.

³⁵ *Ibidem*, che rinvia a Anna Maria MINUTILLI, *Gli italo-argentini*, cit.

³⁶ Giovanna ZINCONE (a cura di), *Familismo legale*, cit., p. 130: "Tabella 3.6. "Acquisizioni di cittadinanza italiana all'estero per paese di cittadinanza precedente, 1998-2004 (valori assoluti e percentuali)".

(8.553)³⁷. Nel 2006, gli argentini in Italia erano 18.000, 13.422 residenti, e la cittadinanza è stata acquisita da 2.619 argentini, 2.569 dei quali per matrimonio³⁸.

In merito alle associazioni argentine presenti oggi in Italia si vuole segnalare che negli ultimi anni, oltre ai servizi di primo orientamento e di assistenza ai connazionali e alle attività culturali organizzate, hanno promosso iniziative più attente alla realtà e ai bisogni della società argentina dopo la crisi del 2001-2002, con la raccolta di fondi a favore di progetti da sviluppare in loco³⁹.

Allo stesso tempo, le istituzioni diplomatico-consolari argentine, desiderando accostarsi ai propri cittadini residenti in Italia, si sono rivolte alle stesse associazioni per instaurare nuovi rapporti o incrementare quelli già esistenti (un esempio è il patrocinio delle feste per il Bicentenario, si veda il paragrafo successivo).

Le associazioni si trovano dunque a svolgere una funzione di collegamento e di raccordo, da un lato, fra cittadini argentini e rappresentanze diplomatico-consolari (rapporti quindi più istituzionali e formali), e, dall'altro lato, fra gli argentini al di qua e al di là dell'Oceano Atlantico (rapporti meno formali e basati sul senso comune di solidarietà).

5. Per un primo calendario delle celebrazioni del Bicentenario in Italia

La seconda fase della ricerca è stata dedicata alla ricostruzione del calendario delle celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza organizzate in Italia sia dalle associazioni italo-argentine sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari. In particolare, si è partiti dai siti

³⁷ *Ibi*, p. 123: "Tabella 3.4. Naturalizzati italiani secondo i primi venti Paesi di cittadinanza precedente (valori assoluti e percentuali, censimento 2001)".

³⁸ Serena GALLI, *L'immigrazione argentina a Torino*, cit., p. 53.

³⁹ Si ricordano: l'Associazione Argentina del Veneto, sorta a Venezia alla fine del 2002 per fornire un punto d'incontro tra argentini e italo-argentini presenti nella regione e che, inoltre, offre ascolto e aiuto «a coloro che approdano in Italia e a quelli che stanno vivendo una difficile situazione in Argentina», Veronica FINCATI, "Gli argentini del Veneto si uniscono in associazione", in *Veneti nel Mondo*, aprile 2003, anno VI, n. 3, <www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/67/arge> (10 marzo 2011); l'Associazione Argentina Italiana "Ida y Vuelta", sorta a Genova nel 2005, che riunisce italo-argentini e argentini residenti in Liguria <www.nonsolotigullio.com> (10 marzo 2011); l'Associazione di Emigrati Argentini "Libertango" Parma, fondata nel 2003, che – si legge nella home page del sito – è sorta per far conoscere «il nostro paese, le nostre abitudini, la nostra storia d'argentini ed ovviamente la realtà che vive oggi il nostro paese», <www.digilander.libero.it> (10 marzo 2011).

web di queste ultime, cioè l'Ambasciata argentina a Roma e il Consolato generale di Milano, le cui sezioni culturali e degli eventi hanno fornito le prime informazioni utili per ricostruire l'organizzazione, la partecipazione e il patrocinio di eventi celebrativi del Bicentenario argentino in Italia. Infatti, nella home page del sito dell'Ambasciata sino al marzo 2011 vi era uno specifico link, intitolato "Bicentenario Argentino 1810-2010. Bicentenario Argentino. Un país más grande. Un gran país", che raccoglieva le informazioni sulle manifestazioni organizzate a Roma nel maggio 2010, gli articoli di alcuni quotidiani argentini con le rispettive notizie e i video delle manifestazioni⁴⁰. Nel link "Eventi, Sezione culturale (Casa Argentina)" è ancora consultabile in lingua italiana e spagnola il "Programa central de la Conmemoración del Bicentenario de la Revolución de Mayo". Anche il Consolato Generale argentino di Milano nella "Sección Cultural" elenca gli eventi organizzati e/o patrocinati in occasione del Bicentenario, che rientrano nell'iniziativa "Argentina festeja el Bicentenario"⁴¹.

Infine, sempre il sito dell'Ambasciata argentina ha permesso di individuare un primo gruppo di associazioni italo-argentine in Italia: nella Sezione Culturale, al link "Ubicación geográfica de las Asociaciones Italoargentinas en Italia", vi è un elenco di 19 associazioni, al quale si aggiungono le 31 associazioni riportate nel link "Asociaciones legadas al D.D. H.H. en Italia". Si è infine effettuato un controllo incrociato dei dati ricavati con il più semplice ed elementare metodo d'indagine, ovvero digitando alcune parole chiave nei principali motori di ricerca italiani che hanno confermato, da una parte, gli eventi organizzati in Italia per il Bicentenario e, dall'altro, l'esistenza di alcune delle associazioni indicate dall'Ambasciata e delle rispettive attivi-

⁴⁰ Ora il link è stato tolto e sostituito, ma nel sito dell'Ambasciata <www.ambasciatargentina.it> nella "Sezione Culturale" al link "Proyección sobre el Coliseo Bicentenario Argentino" è riportata la notizia e si possono vedere due foto dell'evento (30 marzo 2011).

⁴¹ «Durante el segundo semestre del año 2009, esta Representación Consular publicó en esta misma página web una carta de invitación a todas las Asociaciones Argentinas formalmente constituídas en la jurisdicción de este Consulado General, a adherir al proyecto cultural "Argentina festeja el Bicentenario" y a tomar contacto con estas oficinas a fin de poder organizar, colaborando mutuamente, eventos de alto nivel cultural, en conmemoración del "Primer Gobierno Patrio". El objetivo de este Consulado General fue la voluntad de estar presente en el mayor número de ciudades que integran la extensa jurisdicción de esta Representación. Se contactó a las autoridades de las ocho capitales de regiones como así también, en un segundo momento, las ciudades que a pesar de no ser "capitales", tienen fuertes vínculos por diversos motivos con la República Argentina (colonias argentinas, lazos históricos, empresas con matriz argentina, etc.)». "Argentina festeja el Bicentenario" in <www.consuladoargentinomilano.com> (5 aprile 2011).

tà, con qualche aggiunta e correzione. Con il materiale a disposizione, si è poi passati all'analisi dei siti web delle associazioni individuate, si è proceduto a una loro selezione e quindi alla presa di contatto attraverso l'invio di mail, alle quali però spesso non è stata data risposta.

6. Le celebrazioni del Bicentenario dell'indipendenza argentina in Italia

Sulla base dei dati raccolti nella seconda fase della ricerca, si possono per ora raggruppare le celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza argentina organizzate in Italia in tre categorie: quelle ufficiali promosse dalle rappresentanze diplomatico-consolari argentine; quelle patrocinate dalle rappresentanze diplomatico-consolari⁴² e che ricordano particolari aspetti dei rapporti fra Italia e Argentina e della storia di quest'ultima e, infine, quelle organizzate dalle associazioni italo-argentine presenti in Italia, spesso patrocinate dall'Ambasciata o dal Consolato, che si ripetono ogni anno, generalmente nel mese di maggio, e che hanno assunto una particolare rilevanza nel quadro del Bicentenario.

Fra le celebrazioni ufficiali, come ogni 25 maggio, al mattino, anche nel 2010 le autorità diplomatiche argentine hanno deposto una corona di fiori ai piedi della statua del Libertador General José de San Martín a Villa Borghese; degna di nota è stata la proiezione per la prima volta sul Colosseo per circa cinque minuti delle immagini della bandiera e dello scudo argentino, del simbolo del Bicentenario e del motto «Argentina. Palpita insieme a te», alla mezzanotte del 25 maggio 2010, corrispondenti alle ore 18 in Argentina, giorno dei primi moti rivoluzionari⁴³. All'evento hanno assistito il personale diplomatico argentino presso l'Italia e la Santa Sede, il Sottosegretario a-

⁴² Per l'elenco delle manifestazioni e dei patrocini delle rappresentanze diplomatico-consolari argentine in Italia in occasione del Bicentenario, si rinvia ai rispettivi siti dell'Ambasciata argentina a Roma e del Consolato argentino a Milano, nelle rispettive sezioni culturali: <www.ambasciatargentina.it> e <www.consuladoargentinomilano.com>.

⁴³ Grazie alla collaborazione con il Comune di Roma e con il Ministero Affari Esteri italiano.

Anche a Buenos Aires, il 25 maggio, sulla facciata del Cabildo di Buenos Aires sono state proiettate le immagini dei principali eventi storici dei duecento anni di storia indipendente, visibili su <<http://youtube.com>> (5 aprile 2011).

gli Esteri Vincenzo Scotti⁴⁴, i turisti di passaggio affascinati dall'inatteso spettacolo⁴⁵ e persone giunte per l'occasione, italiane o argentine residenti e non in Italia.

A chiudere le celebrazioni ufficiali, a Milano il 15 settembre presso il Duomo, è stato organizzato il concerto della *Misa Criolla* di Ariel Ramírez, mentre a Roma, il 9 dicembre, l'Ambasciata ha inaugurato la mostra fotografica *Ausencias* di Gustavo Germano, in ricordo dei desaparecidos argentini e italiani vittime della Giunta militare.

Al tema dell'emigrazione italiana in Argentina⁴⁶ – uno degli aspetti più noti e studiati delle relazioni fra i due paesi – è stato dedicato, nel giugno a Roma, un Workshop intitolato *L'Emigrazione italiana in Argentina. Percezione e rappresentazione*⁴⁷, al quale è seguita la proiezione del docufilm *Italiani d'Argentina*, con successivo dibattito. Inoltre, a Genova è stato realizzato un murale che ripercorre la partenza dal porto della città, l'arrivo in Argentina, le attività e i luoghi d'insediamento, l'influenza sulla cultura, la musica, la lingua e gli stili di vita, presentandosi come stimolo alla riflessione sulla memoria storica e sul più ampio tema dell'emigrazione dei popoli e del loro incontro. Realizzato fra settembre e novembre⁴⁸ dall'artista argentina Munu Actis Goretta sul muro curvilineo in Largo Taviani accanto alla Ga-

⁴⁴ Il governo Berlusconi non ha inviato in Argentina una delegazione per assistere alle celebrazioni.

⁴⁵ Le notizie sono state riportate nelle edizioni del 25 maggio 2010 dei seguenti quotidiani: "El Coliseo en celeste y blanco", in *Página12*; Elisabetta PIQUÉ, "La patria también festejó en el Coliseo", in *la Nación*, 25 de mayo 2010, e "Proyectaron imágenes argentinas sobre Coliseo", in *Clarín*. Nel sito dell'Ambasciata argentina in Italia <www.ambasciatargentina.it> sino al marzo 2011 nel link "Bicentenario Argentino 1810-2010. Bicentenario Argentino. Un país más grande. Un gran país" erano disponibili gli articoli sopra citati e, inoltre, i video di alcune manifestazioni celebrate a Roma in quei giorni, fra i quali anche quello della proiezione delle immagini sul Colosseo.

⁴⁶ Pur non essendo questa la sede per ricostruirli e analizzarli, è doveroso ricordare che dal 1876, quando cioè iniziano ad essere contabilizzati i dati sull'emigrazione, risulta che più di 26 milioni di italiani migrarono e che l'Argentina fu la seconda meta extra europea preferita (3.000.000), dopo gli Stati Uniti d'America (5.700.000). Sino alla fine dell'800 prevalsero gli immigrati delle regioni settentrionali, mentre dall'inizio del '900 fu maggiore la componente meridionale.

⁴⁷ Svoltesi il 4 giugno 2010, organizzato dalla Società Geografica Italiana, dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e dall'ISEM-Istituto di Storia dell'Europa del Mediterraneo del CNR in collaborazione con il CUIA-Consorzio Universitario Italiano per l'Argentina.

⁴⁸ La prima piastrella è stata posata il 6 settembre 2010 alle 11,30 in una cerimonia alla quale ha partecipato il Sindaco di Genova Marta Vincenzi e l'artista Munu Actis Goretta.

lata Museo del Mare⁴⁹, è stato consegnato alla città in occasione dell'inaugurazione della mostra *Genova Buenos Aires – Le città dei ritorni* di Ernesto Morales presso il Museo-Teatro della Commenda di Prè.

Con il Convegno *Presenza ligure nel processo di emancipazione della Repubblica Argentina*, svoltosi nel settembre 2010 a Genova, si è poi voluto evidenziare la forse meno nota presenza d'italiani – all'epoca liguri – nell'area rioplatense, sin dai tempi coloniali e il loro contributo ai moti rivoluzionari⁵⁰.

Infine, feste, serate di tango, raduni con l'*asado*, celebrazioni della *misa criolla* e mercatini di prodotti tipici sono le numerose manifestazioni organizzate dalle associazioni argentine presenti in Italia, spesso con il patrocinio delle rappresentanze diplomatico-consolari. Si tratta di eventi organizzati ogni anno, generalmente nel mese di maggio per festeggiare l'indipendenza dalla Spagna, volti a rinsaldare i legami fra i membri della comunità d'immigrati, ma che nel quadro delle celebrazioni per il Bicentenario hanno assunto un particolare rilievo per alcune associazioni. In proposito si segnalano le iniziative di tre associazioni individuate nel corso della ricerca:

a) L'Associazione Argentino Italiana Piemonte ha promosso un interessante e unico programma⁵¹ per evidenziare il legame fra il Bicentenario Argentino e l'Unità d'Italia con la manifestazione *2010-2011 Anniversari di libertà ed unità*, nel cui ambito è stato organizzato a Torino il Convegno internazionale *Le migrazioni tra Italia e Argentina: storia, memoria e attualità* (18-19 marzo). L'occasione ha permesso di consegnare anche il Premio Letterario Gonzalo Aguilar - Scrivere l'immigrazione tra Italia e Argentina, nell'ambito del concorso di narrativa, di poesia e di saggistica in lingua italiana a favore di studenti delle medie inferiori e superiori del Piemonte che avessero presenta-

racconti brevi e poesie liberamente ispirate al tema dell'immigrazione tra Italia e Argentina e alle mutue esperienze che hanno legato i loro cittadini nel periodo trascorso tra la metà dell'800, in corrispondenza

⁴⁹ Che peraltro ha ospitato la mostra *La Merica* e che prevede la prossima apertura del "MEM – Museo dell'Emigrazione", che appunto dedica una parte all'emigrazione italiana in America Latina e una sulle più recenti migrazioni in Italia. Il murale è di 28m per 4,50m nell'estremo sinistro e di 3,50m nell'estremo destro. La tecnica è mosaico in ceramica.

⁵⁰ Presso la Facoltà di Scienze della Formazione, il 30 settembre 2010.

⁵¹ Presentato nella conferenza stampa del 15 marzo 2011.

con l'Unità d'Italia, e il 2010 corrispondente ai festeggiamenti del Bicentenario Argentino⁵².

In tal modo l'Associazione ha voluto inserirsi nei festeggiamenti per l'Unità d'Italia, creando un ponte tra realtà solo in apparenza differenti.

b) L'Associazione di Emigrati Argentini Libertango Parma, fondata nel 2003⁵³, come ogni anno nel mese di maggio organizza un calendario di manifestazioni per festeggiare il mese dell'indipendenza, ma nel 2010 l'impegno della piccola e operosa comunità⁵⁴ italo-argentina parmense è aumentato, in vista delle celebrazioni del Bicentenario. Da maggio a dicembre sono stati organizzati infatti numerosi eventi in collaborazione con il Comune di Parma⁵⁵ e con il patrocinio dell'Ambasciata Argentina⁵⁶.

La conferenza stampa del 14 maggio ha presentato e inaugurato le attività che sono state suddivise in due momenti: un primo dal 23 al 30 maggio, denominato *La settimana di Maggio* e iniziato appunto il 23 maggio con lo spettacolo di musica, canto e danza *Mi Canto, Mi Danza...Mi Historia*⁵⁷, che attraverso la passione del canto e la sensualità della danza di artisti argentini ha raccontato la storia del popolo. Un momento più culturale è stato quello della Conferenza sul *Significato della Rivoluzione di Maggio del popolo argentino*⁵⁸ presso

⁵² Il premio consisteva in un buono libri di 500 euro suddiviso fra le due migliori presentazioni. In *Scrivere l'immigrazione tra Italia e Argentina - La cultura per la cittadinanza*, <www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org> (15 marzo 2011).

⁵³ Fondata da Nicolás Spinosa, nipote di italiani, giunto a Parma dalla cognata nel 1990. Dopo pochi mesi aveva già ottenuto la cittadinanza italiana e trovato un lavoro; la moglie Leonor Grossi con i due figli di 7 e 5 anni lo raggiunse a Parma il 21 gennaio 1991. Leonor aveva già la cittadinanza in quanto il padre era italiano. *Intervista a Leonor Grossi*, marzo 2010, Archivio personale.

⁵⁴ Spinosa è Presidente dell'Associazione e, nel fondarla – spiega la moglie Leonor – «realizzò il proprio sogno di rappresentare e di riunire gli argentini residenti nella Provincia di Parma con attività culturali, feste, eventi sportivi che facessero conoscere il nostro paese, le abitudini e la nostra storia». L'Associazione ha 230 iscritti, per la maggior parte italo-argentini. *Intervista a Leonor Grossi*, marzo 2010, Archivio personale.

⁵⁵ Il programma Bicentenario della rivoluzione di maggio si trova anche in <www.parmacultura.it> (dicembre 2010).

⁵⁶ Lettera dell'Ambasciata Argentina in Italia del 28 marzo 2010, in <www.digilander.libero.it> (15 marzo 2011).

⁵⁷ Domenica 23 maggio presso l'Auditorium Paganini in Via Toscana, si è esibito il corpo di ballo "Tangocultura" con Juan Carlos "Flaco" Biondini.

⁵⁸ Martedì 25 maggio nell'Aula Bandiera dell'Università, la conferenza è stata tenuta dalla dott.ssa Marzia Rosti dell'Università degli Studi di Milano.

l'Università, proseguito nel fine settimana del 29-30 maggio con l'incontro gastronomico *Asado y empanadas*⁵⁹. Dopo l'estate, una seconda fase dei festeggiamenti ha visto tre appuntamenti: un torneo di *truco*⁶⁰ (antico e tradizionale gioco di carte), una quadrangolare di calcio⁶¹ e, infine, l'11 dicembre la *Misa criolla y Navidad Nuestra*⁶² di Ariel Ramírez, forse il momento più magico delle celebrazioni.

c) Infine, si segnala l'iniziativa del "Centro Cultural Argentino" di Torino⁶³, il cui sito si è aperto sino a poco tempo fa con il logo del Bicentenario pulsante sopra quello dell'associazione stessa⁶⁴. Per il Bicentenario è stata organizzata il 29 maggio una *Festa argentina* che prevedeva, dopo gli inni nazionali e i saluti delle autorità argentine e italiane, uno spettacolo di musiche e danze tradizionali argentine e stand espositivi con prodotti d'artigianato e degustazioni tipiche⁶⁵. Degno di nota era il collegamento con il *Mural Bicentenario* dell'artista Miguel Rep, disegnato in occasione della Fiera del Libro di Buenos Aires nel 2008 e trasformato poi in murale interattivo. Posizionandosi su di esso con il mouse si poteva ripercorrere la storia e le gesta dell'indipendenza, associando ad ogni disegno video, informazioni e dettagli⁶⁶.

⁵⁹ Sabato 29 e domenica 30 maggio presso la Rugby Club House "Le Viole".

⁶⁰ Sabato 23 ottobre.

⁶¹ Sabato 13 novembre al Campus Universitario.

⁶² Sabato 11 dicembre presso il Duomo di Parma.

⁶³ Nella Presentazione del Centro si legge che nasce anch'esso dal desiderio di un gruppo di argentini residenti da molti anni in Italia, «portadores de esa heterogénea realidad que es la comunidad argentina en Piemonte [...] quien exiliado político, quien intelectual universitario, quien albanil, quien comerciante, quien del norte, quien de la sierra, quien del sur y quien porteño [de] construir un proyecto de hermandad hacia nuestra Argentina y de integración hacia Italia» e prosegue proponendosi «como ayuda al argentino inmigrante, como ventana de nuestra cultura y tradiciones para el italiano, como una mano para aquellos argentinos que en de la propia tierra no consiguen recibir otra cosa que no sean carencias» <www.centroargentino.it> (15 marzo 2011).

⁶⁴ Ora si entra direttamente nella home page del Centro e il simbolo del Bicentenario è in alto sulla destra (10 aprile 2011).

⁶⁵ In Piazza Palazzo di Città, Torino.

⁶⁶ "Entrevista a Miguel Rep. 'El mural nunca estará terminado'", in <www.muralbicentenario.encuentro.gov.ar> (10 marzo 2011).

7. Conclusioni

Il primo anno della ricerca ha consentito di ricostruire una prima bibliografia, di tracciare un sintetico quadro dei flussi migratori provenienti dall'Argentina con particolare riferimento alla realtà italiana e di illustrare il fenomeno dell'associazionismo degli argentini e degli italo-argentini presenti nel nostro paese. Sono state poi illustrate alcune attività organizzate in occasione del Bicentenario dell'indipendenza argentina sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari sia dalle associazioni di immigrati argentini e italo-argentini.

A conclusione del primo anno della ricerca si ritiene che il tema d'indagine sia molto vasto e ancora poco esplorato e ci si propone per l'anno successivo, innanzitutto, di completare la ricerca bibliografica e il quadro dei flussi migratori (sinteticamente tracciato nel paragrafo 4). Inoltre, in merito all'associazionismo in Italia, la ricerca proseguirà nelle seguenti direzioni: oltre ad individuare altre eventuali associazioni argentine, si confronteranno le celebrazioni ormai prossime del maggio 2011 con quelle che sono state organizzate nel maggio 2010 e si estenderà la ricerca e il confronto anche alla posizione assunta dalle rappresentanze diplomatico-consolari argentine. In sostanza, si vorrebbe vedere se lo spirito delle celebrazioni del Bicentenario del 2010 sia venuto meno nel 2011 e se quella collaborazione fra le rappresentanze diplomatico-consolari argentine e le comunità d'immigrati in Italia promossa per il Bicentenario si sia rinnovata o meno.

Resta poi da trarre il bilancio di quanto l'argentinità – se celebrata – sia prevalsa sull'italianità quotidiana, che ha consentito agli italo-argentini di migrare e di stabilirsi nel nostro paese.

Diáspora y sociedad de acogida: El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa

Maria Eugenia Cruset

Introducción

Argentina es un Estado-nación creado a partir de una matriz de recepción de inmigración y un modelo civilista de nación. Fue la llamada "Generación del '80" la que lo utilizó a partir de la necesidad de incorporar a esa enorme población migrante como ciudadanos argentinos. A partir de la Ley Sáenz Peña a esos derechos civiles se les van a agregar los políticos. Esto crea en la mentalidad argentina una profunda asociación entre estos derechos y lo territorial.

Gracias a la ley Tremaglia de 2001, a los italianos de todo el mundo se les dio la capacidad de votar en las elecciones italianas y la posibilidad de acceder al Parlamento. Esta situación se convierte en la opuesta a la tradicional argentina y, por eso, es que nos proponemos estudiar la opinión que la sociedad de acogida tiene a partir de la prensa local. Y esto para entender procesos tales como las relaciones Diásporas-Madres Patrias, Diásporas-sociedades de acogida en el ámbito de la ciudadanía (y doble ciudadanía) y ejercicio de los derechos transnacionales.

A viejos fenómenos nuevas visiones

Hasta hace poco el fenómeno migratorio no era estudiado en su aspecto global, esto es como un proceso. Esto sucedía porque se circunscribía el análisis a los marcos de los Estado-nación en su papel de Sociedades receptoras, destacando conceptos como asimilación efectiva o integración nacional.

En particular la antropología y la sociología, pero también en algún grado la historia, presuponían que la asimilación a la sociedad de

acogida implicaba necesariamente una ruptura con la identidad de origen, al menos en lo que se refiere a lo político. Esto acentuado en contextos históricos donde las dificultades del traslado convertían en casi unidireccional su viaje.

Esta visión se ha tenido hasta bien entrada la década del 80 donde los estudios migratorios comenzaron a darle una mirada simultánea en origen y destino que permitió formular nuevas preguntas al fenómeno migratorio al incorporar las relaciones, vínculos y prácticas que se inscriben más allá del territorio nacional¹. Trabajos que exploran un análisis del fenómeno migratorio dando cuenta de las prácticas que los migrantes despliegan no sólo en los países de destino sino en cuanto a las relaciones (familiares, culturales, económicas, políticas, religiosas) que siguen manteniendo con el lugar de origen. Son estudios que entienden que existe una sinergia entre los grupos migrantes y los que han quedado en el lugar de origen con objetivos y agendas comunes.

Para tratar de entender globalmente estos fenómenos es que a partir de la década del '90 se ha introducido el transnacionalismo como marco teórico. A esto nosotros vamos a agregar otro concepto más que es el de Diáspora.

Nacionalismo y Diáspora

Aquí no nos detendremos a analizar las distintas concepciones del concepto de Nación y Nacionalismo que existen a partir de su modo de formación porque exceden ampliamente los términos de este trabajo. Sin embargo, podemos decir que a nuestro entender estas caracterizaciones pueden ser clasificadas como Nacionalistas Civilistas o "de arriba", y los identiarios. Estos últimos, también llamados "de abajo" o románticos se articulan fuertemente con sus Diásporas y acentúan el

¹ Algunos de ellos están representados en los trabajos de Leticia CALDERÓN CHELIUS "Ciudadanos inconformes. Nuevas formas de representación política en el marco de la experiencia migratoria: el caso de los migrantes mejicanos", en *Frontera Norte*, vol. 11, n. 21, enero-junio de 1999, pp. 117-146; Alejandro GRIMSON - Elizabeth JELIN, *Migraciones regionales hacia la Argentina*, Buenos Aires, Prometeo, 2006; GIOCONDA Herrera - María Cristia CARRILLO - Alicia TORRES, *La migración ecuatoriana. Transnacionalismo, redes e identidades*, Quito, FLACSO, 2005; Susana NOVICK (Compiladora), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, Buenos Aires, Catálogos-CLACSO, 2008, entre otros.

discurso de Madre Patria. Aquellos que han debido emigrar mantienen un vínculo estrecho con los familiares que aún quedan en el lugar de origen y perpetúan una relación afectiva con el sitio que los vio nacer. Pronto y de forma casi natural y espontánea esos grupos buscan unirse como forma de mantener las costumbres y tradiciones. Con el tiempo van surgiendo líderes entre ellos que buscan un contacto más formal con el terruño dejado, generándose un mecanismo de retroalimentación y de ayuda mutua entre los "de acá" y los "de allá", y los intereses de ambos.

Argentina desde su independencia formal en 1816 pasa por una sucesión de gobiernos inestables y luchas civiles que enfrentan visiones antagónicas de cómo debía ser el país. Esto concluye con la llegada al poder de la llamada generación del '80 y la implementación de un modelo liberal en lo económico y conservador en lo político.

Dentro de las problemáticas que deberán enfrentar sus miembros es la de integrar Argentina al mercado mundial. Para esto debía resolver el problema de enormes extensiones de tierras despobladas, habitadas mayormente por aborígenes. El tema del desierto y su solución se convirtieron en materia de estrategia nacional. Su correlato, la necesidad de poblar esas vastas latitudes con población extranjera, generó enormes consecuencias.

En base a la formación ideológica y a las necesidades concretas del país, es que se opta por un modelo civilista de nación a partir del cual construir la nueva Argentina incorporando esa enorme población migrante que llega. Para esto se otorga la ciudadanía a todos los hijos nacidos en territorio nacional, convirtiendo a los habitantes en ciudadanos iguales todos ante la Ley.

Para los nacionalistas civilistas la condición previa a cualquier nación es el "país". El Estado nacional, que es salvaguarda de la nación, consolida el espacio nacional y regula la vida de los ciudadanos.

Una última característica de las naciones civiles es su empeño en imponer una cultura pública y una "religión civil". Así se explica la importancia de un sistema educativo generalizado, público y unificado basada en la lengua común.

Para las minorías inmigrantes el precio a pagar es muy alto: una total asimilación y la pérdida de la identidad étnica a cambio de los beneficios de la ciudadanía. No es simplemente una ideología de crisol. En la nación cívica el ideal fue la asimilación de la cultura mayoritaria a través

de la aculturación. Era algo lógicamente exigido por la igualdad de todos los ciudadanos.

A estos nuevos ciudadanos se les otorgan todos los derechos civiles sin embargo para los políticos tendrán que esperar a 1912 con la sanción de la Ley Sáenz Peña de voto secreto, obligatorio y universal (al menos para los varones porque el voto femenino tendrá que esperar hasta 1947).

El Estado y la integración

En los nacionalismos de arriba, como es el caso del argentino, El Estado tiene un papel central. A él le corresponde homogeneizar a la sociedad y convertirla en una nación.

Detengámonos un momento para explicar el concepto de arriba y a qué nos referimos con él. A partir de la década de 1950 y aún más en la de 1960, procesos como la descolonización y la creación de nuevos estados del Tercer Mundo, conviviendo con un fuerte impulso industrializador tanto en el occidente capitalista como en el mundo socialista, llevó a muchos intelectuales de las ciencias sociales a plantearse el desarrollo económico como objeto de estudio. Y esto no sólo con un afán teórico- académico sino con un fin práctico y político. De este tenor son los famosos debates entre Sweezy y Dobb donde se busca encontrar la clave del "despegue económico" a partir de modelos históricos². Dentro de este contexto, el papel que jugó y que debería jugar el Estado era fundamental. Hay que aclarar que esta discusión no era menor y, mucho menos, ingenua. En el contexto de la guerra fría, donde se dieron estos debates, tomar partido por un Estado que "desde arriba" fomentaba la industrialización – esto es "planificaba" –, o un modelo donde el sector privado (el mercado) era protagonista, significaba alinearse con alguno de los dos poderes que se disputaban el planeta.

Despolitizando el concepto y sacándolo del contexto histórico que hemos descrito, es que utilizamos el término "desde arriba" o sea, "desde el Estado" o, "desde abajo" sinónimo de "desde el pueblo" o desde la sociedad civil, como herramienta de análisis.

² Paul M. SWEETZY *et al.*, *La transición del feudalismo al capitalismo*, Buenos Aires, Ediciones la Cruz del Sur, 1974.

La Generación del '80 tiene esto muy claro. La enorme extensión de tierras del país necesitaba la introducción de grandes cantidades de mano de obra. La inmigración se convirtió en estratégica para el desarrollo. A esa masa heterogénea de personas, con idiomas, religiones, costumbres, tan disímiles había que convertirlos en argentinos.

Es en esta línea que el estado adopta una concepción civilista y amplía de la ciudadanía, otorgándosela a todos los hijos de inmigrantes nacidos en territorio nacional. Siguiendo el trabajo clásico de Marshall sobre el tema vemos que esta se puede expresar en tres ámbitos: a) civil (libertad personal y de expresión, a la propiedad, acceso a la justicia), b) político (derecho a participar en el ejercicio del poder) y c) social (seguridad social, bienestar económico. Por supuesto que la clase dirigente sólo pensaba en el ámbito civil y con restricciones. Sin embargo, es justo decir, que esta "ciudadanía limitada" era en muchos casos más generosa que la que gozaban en sus países de origen³.

Siguiendo con el planteamiento de Alberdi debían coexistir dos tipos de república: la "república abierta" y "la república restrictiva". La república abierta estaría regida por la libertad civil; en ella tienen cabida todos los ciudadanos, nacionales y extranjeros. Esto es lo que se consagra en la Constitución nacional. Sin embargo, no tienen poder político alguno. No pueden ser gobernantes; no son electores ni representantes. Esto se logra mediante los mecanismos de la representación indirecta y la clara distinción entre habitante y ciudadano. La legislación electoral era el camino concreto para lograrlo⁴.

Los tres pilares sobre los que se asentó la máquina de la integración, para llamarla de algún modo, fue: La creación del Registro Civil, la ley de Educación y el Servicio Militar Obligatorio. Los dos primeros son fruto de la obra de gobierno de la primer presidencia de Julio Argentino Roca y el tercero de su segundo mandato.

Todas estas leyes sirvieron para integrar a un estado heterogéneo en lo cultural y en lo étnico. El resultado, más de cien años después, es un país con un sentimiento nacionalista muy original y un sentido de tolerancia étnica grande.

³ Thomas H. MARSHALL - Tom BOTTOMORE, *Ciudadanía y clase social*, Madrid, Alianza Editorial, 1998.

⁴ Natalio BOTANA, *El Orden Conservador*, Buenos Aires, Hyspamérica, 1986.

La Ley de Registro Civil

1. Los antecedentes más lejanos del Registro Civil los encontramos en la práctica de los censos de algunas culturas de Oriente o en la Roma Antigua, donde existieron datos censales desde la época del emperador Servio Tulio, siendo implantadas las normas sobre filiación en el siglo II d.C. La obligatoriedad del registro se logró mediante decreto que imponía a los padres registrar el nacimiento de sus hijos.

Al pasar a la Edad Media, la expansión de la Iglesia católica y su auge en las distintas esferas de la vida social la llevaron a tener el control del registro de los nacimientos y matrimonios. Los primeros libros parroquiales en donde aparecen inscripciones se encuentran en Francia, a mediados de siglo XIV.

Al disponer la libertad de cultos para los protestantes en Francia en 1787, Luis XVI dio pie al establecimiento de un incipiente Registro Civil en el que los nacimientos, matrimonios y defunciones eran inscritos ante los oficiales de la justicia real. El Registro Civil para todos los ciudadanos comenzó en 1793 como fruto de la revolución francesa y es hijo de la misma ideología que sentó las bases del nacionalismo civilista o jacobino.

Su creación es consecuencia de la división entre Iglesia y Estado. En Argentina se buscaba fomentar la inmigración – sobre todo aquella del norte de Europa que no era católica –, y lograr la integración y homogeneización.

2. La Ley 1420 de Educación Común, de la enseñanza gratuita, obligatoria y laica para todos los habitantes de 6 y 14 años. En esa época el índice de analfabetismo era muy grande.

La Ley de Educación Común 1420, fue sancionada el 8 de julio de 1884. Su importancia fue enorme en el orden de asimilar e instruir. Todos los niños entre los seis y los catorce años de edad estaban obligados por ley a asistir a la escuela. No importaba sus antecedentes familiares, todos recibían los mismos estándares educativos mínimos en el idioma nacional.

Algunos artículos son particularmente significativos.

Art. 2º - La instrucción primaria debe ser *obligatoria, gratuita, gradual*, y dada conforme a los preceptos de la higiene.

Art. 6° - El mínimo de instrucción obligatoria comprende las siguientes materias: lectura y escritura; (...) ; geografía particular de la República y nociones de geografía universal; de historia particular de la República y nociones de historia general; idioma nacional; moral y urbanidad; nociones de higiene; (...) y conocimiento de la Constitución Nacional.

Para las niñas era obligatorio, además, el conocimiento de labores de manos y nociones de economía doméstica. Para los varones el conocimiento de ejercicios y evoluciones militares más sencillas; y en las campañas, algo de agricultura y ganadería.

El objetivo de la educación era lograr que esos niños finalizaran conociendo la geografía y la historia nacional. Debían dominar el idioma – que muchas veces no era el mismo que hablaban en sus hogares –, debían conocer las estructuras políticas a través del conocimiento de la Constitución y debían convertirse en ciudadanos útiles al desarrollo de la nación: las niñas siendo buenas amas de casa, los niños siendo buenos agricultores y ganaderos.

Art. 8° - La enseñanza religiosa sólo podrá ser dada en las escuelas públicas por los ministros autorizados de los diferentes cultos, a los niños de su respectiva comunión, y antes o después de las horas de clase.

Este punto facilitaba la inmigración. Le educación religiosa se impartía fuera del horario escolar. Esto hacía que los niños pudieran conservar sus propias creencias en materia de fe.

Art. 11. - Además de las escuelas comunes mencionadas se establecerán las siguientes escuelas especiales de enseñanza primaria:

Escuelas para adultos, en los cuarteles, guarniciones, buques de guerra, cárceles, fábricas y otros establecimientos donde pueda encontrarse ordinariamente reunido un número, cuando menos, de cuarenta adultos ineducados.

Escuelas ambulantes, en las campañas, donde, por hallarse muy diseminada la población no fuese posible establecer con ventaja escuelas fijas.

El sistema educativo se flexibilizó lo más posible para poder integrar al mayor número de personas.

Art. 15. - Anualmente se abrirá en cada consejo escolar, un libro de matrícula destinado a inscribir el nombre, edad, sexo, comunión de sus padres, domicilio y demás indicaciones necesarias acerca de cada niño en edad escolar existente en el distrito.

Art. 23. - El censo de la población escolar se practicará simultáneamente, cada dos años por lo menos, en todos los diversos distritos escolares, en la forma y por los medios que se creyeran más adecuados para obtener la exactitud posible.

Carlos Escudé analiza el tema del sistema educativo argentino y lo hace responsable de un adoctrinamiento sistemático de la población – que pasa de generación en generación –, en lo que llama el «Dogma de la superioridad nacional». Aunque es cierto que él comienza a estudiar el proceso con las reformas instrumentadas en 1908 por José Ramos Mejía lo que postula podría comprender nuestro período de estudio⁵.

Según este autor, la población había sido sometida al adoctrinamiento en las ideas que decían que el país era grande y de enorme importancia, que no podía ser marginado fácilmente, y que no tenía por que temer a las posibles de las grandes potencias. Son estas cualidades de nación implantadas por décadas en el imaginario popular, sumado al fenómeno de gran movilidad social que caracterizó nuestra historia, lo que hizo que no supieran calibrarse correctamente las consecuencias de ciertas medidas desacertadas en política exterior. Incluso de apoyos masivos e irracionales del grueso de la población en acontecimientos tan nefastos como la guerra de Malvinas.

3. Se creó el Estado Mayor del Ejército, y se organizó el mismo, culminando en la Ley de Servicio Militar Obligatorio en 1901.

El proyecto de ley sobre el Servicio Militar obligatorio cumplía con un doble objetivo: por un lado modernizar el ejército y, por el otro, servir como un factor de cohesión nacional.

Para lograr el primer objetivo se buscaron utilizar los modelos prusiano y francés. A través del nuevo sistema de reclutamiento se

⁵ Carlos ESCUDÉ, *El fracaso del proyecto Argentino: Educación e Ideología*, Buenos Aires, Tesis/Instituto Di Tella, 1990. Y del mismo autor: *Aspectos Ocultos de la Educación en la Argentina: Políticas de Inversión y Productividad Educativa, 1900-1975*, Buenos Aires, El Coloquio, 1975.

lograba una base muy amplia de soldados. También se buscó la profesionalización y jerarquización de los oficiales

En cuanto al segundo objetivo, este era clarísimo. El propio ministro de Guerra y autor del proyecto, el general Pablo Ricchieri hablaba del servicio militar obligatorio como un sistema que iba a «acelerar la fusión de los diversos y múltiples elementos étnicos que están constituyendo a nuestro país en forma de inmigraciones».

Como la escuela pública, la conscripción estaba llamada a cumplir un papel disciplinador, moralizador y nacionalizador de la población que habitaba estas tierras. Debía normalizar esa heterogénea masa de jóvenes de diferentes orígenes sociales, culturales y étnicos para integrarlos a la Argentina moderna.

*El Estado punitivo*⁶

Junto con estas tres leyes de carácter positivo que buscaban la integración y homogeneización de la población, se sancionaron otras absolutamente represivas. Para aquellas personas que no podían, o no querían, integrarse al modelo nacional impuesto por el gobierno, el Estado sancionó la Ley de Residencia en 1902.

Artículo 1º: El Poder Ejecutivo podrá ordenar la salida territorio de la Nación a todo extranjero que haya sido condenado o sea perseguido por los tribunales extranjeros por crímenes o delitos comunes.

Artículo 2º: El Poder Ejecutivo podrá ordenar la salida de todo extranjero cuya conducta comprometa la seguridad nacional o perturbe el orden público.

Artículo 3º: El Poder Ejecutivo podrá impedir la entrada al territorio de la república a todo extranjero cuyos antecedentes autoricen a incluirlo entre aquellos a que se refieren los artículos anteriores.

⁶ Acá comienza una práctica muy extendida en Argentina donde el Estado abusa de su poder y avasalla los derechos individuales. Son estas características sobre el manejo del poder que se ven reflejadas en los sucesivos golpes de estado y en su expresión más perversa con la desaparición de personas particularmente durante la última dictadura militar. Sobre esto puede leerse a Marzia ROSTI, "La forza della memoria nel caso dei *desaparecidos* argentini", en <<http://www.club.it/culture/culture2005-2006/09culture.pdf>>.

Artículo 4º: El extranjero contra quien se haya decretado la expulsión, tendrá tres días para salir del país, pudiendo el Poder Ejecutivo, como medida de seguridad pública, ordenar su detención hasta el momento del embarque.

La sanción de la Ley de Residencia o también llamada Ley Cané por el legislador que la propuso, era un pedido muy antiguo de los sectores empresariales para controlar a sus obreros mayormente los afiliados al socialismo, anarquismo o sindicalismo. El proyecto de ley ya había sido presentado en 1899 pero fue la tensa situación política de 1902 y las constantes huelgas que sirvieron para acelerar el proceso de su sanción.

La primer consecuencia de su aplicación fue la expulsión de un número indeterminado pero grande de inmigrantes. La reacción más visible fue la interposición ante los tribunales del *Habeas Corpus* por parte de alguno de estos expulsados o de sus familias⁷.

Es interesante ver como lo que se discute es la legitimidad sobre los que pueden residir en el país y los que no, los migrantes que son funcionales al modelo son bienvenidos pero los que no se expulsa, y la variable para esto es la ciudadanía. El diario *La Nación* publica una circular que el Ministro de Justicia hace llegar a los jueces federales con la nómina completa de estos "extranjeros peligrosos" para que no puedan "burlar la Ley" pidiendo su naturalización⁸.

Es evidente que estas personas se convertían en un problema a resolver tanto para Argentina como para Italia. Así la Cámara de Diputados en Roma discute la forma en que fueron tratados por la policía a su llegada a Génova criticando los socialistas al Ministro del Interior Battelli por esto. Pero es notorio que estas personas quedan fuera de los dos modelos de Nación y son incómodos para ambos⁹.

⁷ Algunas de estas presentaciones van a ser resueltas recién en 1932 con el fallo: «Simón Scheimberg y Enrique Corona Martínez s/hábeas corpus en representación de treinta y tres extranjeros detenidos en el "Transporte Chaco" de la Armada Nacional» del 6 de mayo de ese año (Fallos 164:344) donde se le da la razón a los acusados. «En mérito de lo expuesto, concordantes del voto disidente del Camarista Escalada, se revoca la resolución recurrida y se ordena la libertad de los detenidos previa restitución al país de quienes lo desean. Con costas. Notifíquese y devuélvanse».

⁸ *La Nación*, Domingo 11 de enero de 1903, p. 8, l. 4.

⁹ *La Nación*, Viernes 30 de enero de 1903, p. 5, l. 2-3.

La cuestión de la ciudadanía

Es en este contexto el Estado decide una opción amplia en el otorgamiento de la ciudadanía como modo de integración e incorporación al sistema y en su quita – con la consecuente expulsión–, de forma punitoria. Dentro de los modos de obtención por nacimiento existen dos grandes modelos, el *Ius Sanguinis* y el *Ius Soli*.

El primero *Ius Sanguinis* o derecho de sangre, se aplica en la mayoría de la legislación de los países europeos, el recién nacido obtiene la nacionalidad que tiene su padre (a veces también su madre) al momento de nacer, sin que importe en donde haya ocurrido el nacimiento.

El segundo, *Ius Soli* o derecho de suelo, aplicada en la mayoría de la legislación de los países americanos, el recién nacido obtiene la nacionalidad del país donde ha nacido, sin que importe la nacionalidad de sus progenitores.

Evidentemente son dos modelos distintos, a veces antagónicos y otros paralelos, todo depende de la circunstancia histórica y las flexibilidades de las legislaciones de cada país.

Así ocurrió, por ejemplo, en 1927 cuando un decreto del gobierno de Mussolini anotaba a los emigrados «ciudadanos italianos en el exterior» lo mismo que sus hijos y Las autoridades italianas se negaban a reconocer el derecho de los italianos y de sus hijos argentinos a viajar con pasaportes argentinos. Este decreto ocasionó un serio conflicto entre los gobiernos de Roma y Buenos Aires en los años transcurridos entre 1927 y 1929. Dado el contexto histórico este tema no era menor e implicaba, entre otras cosas, donde debían los varones prestar su servicio militar. Finalmente, la cuestión se resolvió a través de una convención diplomática en 1938 que decía lo siguiente:

Art. 1º - Las personas nacidas en la Argentina de padres italianos, serán eximidas, en tiempo de paz, de las obligaciones que podrían serles impuestas por las leyes italianas, siempre que comprueben mediante la presentación de un documento oficial de las autoridades argentinas, haber normalizado su situación de acuerdo con las leyes argentinas.

Art. 2º - Las personas nacidas en la Argentina de padres italianos serán eximidas, en tiempo de paz, de las obligaciones militares que podrían serles impuestas por las leyes argentinas, siempre que comprueben mediante la presentación de un documento oficial de las autoridades

italianas, haber normalizado su situación militar de acuerdo con las leyes italianas (...)¹⁰.

El voto de los italianos en el exterior

La inmigración italiana a la Argentina fue la segunda más numerosa en términos totales después de la española y la primera si nos detenemos en el periodo de la gran oleada inmigratoria (entre 1870 y fines de la Segunda Guerra Mundial). Se estima que entre 15 y 25 millones de argentinos, es decir entre el 40 y el 65% de la población tienen ascendentes italianos. Es por esto que la cultura está fuertemente influenciada por esta corriente migratoria y todo lo que ocurra dentro de ella o en Italia mismo tienen siempre una gran repercusión en la sociedad de recepción.

Con la Ley 459 del 21/12/2001 – también llamada La ley Tremaglia por ser promovida por el ministro para los Italianos en el mundo Mirko Tremaglia – el Parlamento Italiano otorgó a los ciudadanos en el exterior no solo la posibilidad de ejercer por correspondencia el derecho al voto sino la de elegir representantes propios para defender sus intereses. El 8 y el 9 abril del 2006 fue la primera vez en que los italianos en el extranjero votaron en elecciones políticas italianas. Y el 13 y 14 de abril de 2008 se hizo una nueva elección anticipada a causa de la renuncia del gobierno de Romano Prodi.

En las dos ocasiones eligieron un total de seis senadores y 12 diputados, repartidos en cuatro circunscripciones: Europa, América del Norte, América del Sur y Oceanía-Asia-África. La circunscripción de América del Sur eligió dos senadores y tres diputados. En el 2006 un senador y dos diputados eran residentes en el país. Y, según los datos aportados por el Cónsul General, los italianos en el país eran para ese

¹⁰ Texto del convenio sobre equivalencia de servicio militar, con Italia, Buenos Aires, 8 de agosto de 1938, en REPÚBLICA ARGENTINA, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO, *Memoria presentada al Honorable Congreso de la Nación correspondiente al período 1938-1939*, Tomo I, Primera parte: *Relaciones Exteriores*, Anexo A: *Política internacional*, Capítulo XIV: *Convenio sobre servicio militar, con Italia*, Buenos Aires, Peuser, 1939, pp. 187-188. Ver también referencias a este convenio en *Mensaje del presidente de la Nación Roberto M. Ortiz al inaugurar el período ordinario de sesiones del Honorable Congreso Nacional*, Buenos Aires, 1939, p. 25.

momento unos 600.000 siendo la colectividad más grande en América Latina y segunda en el mundo después de la de Alemania.

Esto representa unas 273.000 personas que participaron eligiendo entre nueve listas, sobre un padrón total de 447.000. De los votantes, unas 132.000 personas vivían en Buenos Aires y el conurbano bonaerense, mientras que el resto pertenecía en su mayoría a las ciudades de Rosario, Mendoza, Mar del Plata y Bahía Blanca.

Esta situación es novedosa y, como vimos, contradictoria con el modelo tradicional de elecciones en Argentina, por eso también lo era para la prensa local que manifestó esta situación y se esforzó en explicarlo lo más claro y objetivamente posible a la sociedad global.

Las calles de Buenos Aires se encuentran empapeladas de afiches con caras de políticos desconocidos, banderas italianas y slogans electorales. Pero no se trata de una campaña para elecciones locales, sino de otras bastante atípicas¹¹.

Una vez finalizados los comicios los periódicos comenzaron a comentar los resultados incluso el diario de izquierda *Página 12* acentuando la importancia sorpresiva que tuvo en el Senado el voto del exterior al dar la victoria a Prodi.

Cuando este gobierno cae en 2008 y se llama nuevamente a elecciones la reacción del público en general y de la prensa en particular es más natural ante el fenómeno e incluso los artículos ya se atreven a cuestiones más de fondo, entrevistas a los candidatos e incluso algunos debates entre ellos. Entre estos debates se discute la figura de su impulsor Mirko Tremaglia y sus antecedentes políticos por parte de sus detractores, o acentuando la posibilidad del voto que ha dado "su ley" por parte de sus partidarios.

Conclusión

Fenómenos nuevos, como la globalización, nos obligan a los científicos sociales a una nueva visión para poder interpretarlos con justeza y más

¹¹ Rosario GABINO, "Argentina vota por Italia", en *BBC Mundo.com*, 6 de abril de 2006, <http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/specials/newsid_4883000/4883592.stm>, (1º de marzo de 2011).

allá del marco estrecho del Estado-nación. Así el tema del voto a los expatriados es algo que ha despertado interés por las implicancias que tiene tanto en las sociedades de origen – evidentes –, como en las de acogida – mucho menos estudiadas –.

El caso de los italianos y la posibilidad no solo de votar, sino incluso la de poder ser elegidos para los cargos legislativos, abre una enorme gama de posibilidades de estudio a futuro.

Para el caso concreto de los italo-argentinos vemos una yuxtaposición de modelos distintos y opuestos, difícil de entender por la sociedad argentina en su conjunto. La prensa local busca explicar este nuevo fenómeno y luego, ya con los resultados exitosos y masivos de la votación trata de interpretarlos.

Con este trabajo pretendemos abrir camino para futuras investigaciones que apliquen la misma mirada usando diversas fuentes y comparando este fenómeno con otros.

Bibliografía

- ALDECOA Fernando - KEATING Michel, (Editores), *Paradiplomacia: las relaciones internacionales de las regiones*, Madrid, Editorial Marcial Pons, 2000.
- BOBBIO Norberto - METTEUCCI Nicola - PASQUINO Gianfranco, *Diccionario de Política*, México, Siglo XXI, 1997, Décima edición.
- BOTANA, Natalio, *El Orden Conservador*, Buenos Aires, Hyspamérica, 1986.
- CALDERÓN CHELIUS Leticia, "Ciudadanos inconformes. Nuevas formas de representación política en el marco de la experiencia migratoria: el caso de los migrantes mejicanos", en *Frontera Norte*, vol. 11, n. 21, enero-junio de 1999, pp. 117-146.
- DEVOTO Fernando, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2003.
- ESCUDE Carlos, *Aspectos Ocultos de la Educación en la Argentina. Políticas de Inversión y Productividad Educativa, 1900-1975*, Buenos Aires, El Coloquio, 1975.
- , *El fracaso del proyecto Argentino: Educación e Ideología*, Buenos Aires, Tesis/Instituto Di Tella, 1990.

- GABINO Rosario, "Argentina vota por Italia", en *BBC Mundo.com*, 6 de abril de 2006, <http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/specials/newsid_4883000/4883592.stm>, (1º de marzo de 2011).
- GRIMSON Alejandro - JELIN Elizabeth, *Migraciones regionales hacia la Argentina*, Buenos Aires, Prometeo, 2006.
- HERRERA Gioconda - CARRILLO María Cristina - TORRES Alicia, *La migración ecuatoriana. Transnacionalismo, redes e identidades*, Quito, FLACSO, 2005.
- MARSHALL Thomas Humphrey - BOTTOMORE Tom, *Ciudadanía y clase social*, Madrid, Alianza Editorial, 1998.
- NOVICK Susana (Compiladora), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, Buenos Aires, Catálogos-CLACSO, 2008.
- OVED Iacon, *El Anarquismo y el movimiento obrero en Argentina*, México, Siglo XXI, 1978.
- PERRET Gimena, "Nuevas perspectivas en el estudio de la migración: el carácter *transnacional* y la *dimensión política* de la experiencia migratoria contemporánea". Ponencia presentada II Congreso Ciencias, tecnologías y culturas. *Diálogo entre las disciplinas del conocimiento. Mirando al futuro de América Latina y el Caribe*, (29 de octubre y el 1 de noviembre de 2010), Santiago de Chile, Universidad de Santiago de Chile-USACH.
- ROSTI Marzia, "La forza della memoria nel caso dei *desaparecidos* argentini", en <www.club.it/culture/culture2005-2006/09culture.pdf>.
- SWEETZ Paul *et al.*, *La transición del feudalismo al capitalismo*, Buenos Aires, Ediciones la Cruz del Sur, 1974.

Revistas

Revista española de desarrollo y cooperación, nº 19, 2007.

Diarios consultados:

Clarín.

La Nación.

Página 12.

El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género

María Inés Rodríguez Aguilar*

*El género es una de las relaciones sociales que andan
y dan forma a los patrones inmigratorios¹*

Se presentará una síntesis de la evolución de algunas líneas de los estudios de las experiencias de mujeres y hombres migrantes, en la Argentina un país donde la inmigración es una dimensión significativa de su historia al configurar uno de los aspectos de su modernización en los Siglos XIX y XX. Reflexionar sobre las especificidades del campo a través de algunos ejes permitirá elaborar un itinerario de los conceptos utilizados y los límites de la aplicación de los abordajes de género.

La presencia italiana fue la pionera de las diversas colectividades, que arribarían al territorio rioplatense, no generó ningún tipo de colonia. Situación que se modificaría a partir de la década de 1830, en el contexto, de las iniciativas de establecer vínculos regulares entre los puertos de Génova, Montevideo y Buenos Aires. Entre 1835-1842 los italianos eran el 24% del total de arribados, siendo los genoveses los que se movían intensamente en este circuito y elegían a la Boca como lugar de residencia, y mayor concentración y visibilidad con un 11% del total de afincados en 1855, a los que se sumaron irlandeses, ingleses y franceses².

Desde 1852-1874 los grupos arribados serán mayoritariamente urbanos, los italianos, sostenidamente de origen genovés y de diversificación ocupacional. En Italia luego de la unificación en una aproximación económica liberal (Cavour), emerge la ideología de las ventajas de las "colonias" comerciales pacíficas de italianos en el

* Museo Roca - Centro de Estudios sobre Migración - Sec. de Cultura de la Nación (Argentina).

¹ Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration. Contemporary Trends*, Berkeley, California, University of California Press, 2003, p. 5.

² Fernando DEVOTO - Gianfausto ROSOLI, *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1985.

exterior. Principales intelectuales compartieron la concepción de evaluarla solución espontánea para resolver la cuestión de la superpoblación con interpretaciones matizadas en diferencia las opiniones españolas de, con, que llegaron a calificar al fenómeno, de gran mal.

Con la llegada de los primeros inmigrantes comienza a desarrollarse el entramado de las redes y vinculaciones del mundo intelectual y político, periodistas y diplomáticos rioplatenses e italianos algunos de pertenencias masónicas, serán recordados Bassilio Cittadini, Héctor Varela, Mariano Balcarce.

De acuerdo al Censo. 1855: Buenos Aires, 91.000, el 36% extranjero, unos 10.000, el 11% de la población de ocupaciones: Comerciantes (1.144), de ellos 136 banqueros, construcción (87459), alimentación (418), carpintería (377) agricultores y quinteros (397), servicio doméstico (229). Profesionales universitarios (21) y profesiones menores y maestros, junto a militares, constituyen la élite social³.

Surge el primer intento del Hospital Italiano en 1854, para la incipiente colectividad siendo finalmente inaugurado en 1872. La fundamental institución Unione e Benevolenza nació en 1858, luego de la instalación de los republicanos mazzinianos desde 1852, quienes hicieron de la construcción de una identidad italiana su estrategia de visibilidad política y legitimación social⁴.

En la época de la gran migración transoceánica miles de inmigrantes arribaron a nuestras costas produciendo un fenómeno "aluvional", especificidad distintiva de la conformación de sociedad argentina y la porteña.

Cifras imperfectas muestran que hasta 1910 se habían radicado en la Argentina 1.000.000 de italianos, 700.000 españoles, 90.000 franceses. 70.000 rusos en su mayoría de origen judío. 65.000 turcos, de mayoría sirios y libaneses, 35.000 austrohúngaros (centro-europeos), 20.000 alemanes y números muy inferiores de portugueses, suizos, belgas y holandeses; Destacando que entre 1881 y 1910 entraron al país 700.000 italianos y 200.000 españoles, que no se quedaron. La afluencia de italianos sumó a comienzos del s. XX el 45% del total de inmigrantes visibilizando un predominio cultural, para disminuir paulatinamente, mientras se multiplicaban los

³ Fernando DEVOTO, *Historia de los Italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006, (La Argentina Plural).

⁴ Ema CIBOTTI, *1880-1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires. Liderazgo y trayectoria pública de sus principales hombres*, Tesis de Maestría, LACSO, 1995, (inérita).

españoles y se diversificaban los orígenes de los arribos⁵.

Este torrente de inmigrantes, desde sus experiencias preinmigratorias y las nuevas prácticas, en interacción entre estas diversidades, y las sociedad receptora, conformaron culturas heterogéneas, polifónicas y eclécticas, cuya dinámicas y tensiones preocuparon a las sucesivas dirigencias e intelectuales, durante los siglos XIX y XX, quienes abordaron esta temática, desde la óptica optimista de la eficiencia del crisol de razas, o desde un análisis más complejo y abarcador proveniente de los enfoques multiculturales.

Se generaron asociaciones mutuales, nacionales, regionales o comarcales, de expresiones políticas definidas, libertarias y anarquistas, liberales o monárquicas, cuyos edificios y prácticas institucionales conformaron la esfera urbana y una trama de redes y relaciones.

Estas presencias, motores del avance del proceso de modernización económica modificaron las condiciones estructurales de la economía, al incorporarse a los mercados del trabajo y el consumo, de acuerdo a habilidades y saberes visibles e invisibles.

Miles de inmigrantes configuraron un fuerte fenómeno asociativo, una red diplomática-consular eficiente, motivados por la difusión de la lengua y la cultura italiana generaron espacios de intercambio y sociabilidad, produciendo el fenómeno de las remesas de dinero que dinamizaron a las economías de origen. Como asimismo, se preocuparon por la aplicación efectiva del derecho electoral (en especial, el local o municipal) de manera activa, en las revoluciones y manifestaciones o pasiva, intermediada por sus dirigencias, que tejían vinculaciones con las dirigencias locales en clubes o cámaras de comercio⁶.

Arribaron italianos, judíos rusos, polacos alemanes y alemanes del Volga. Organizados por las vías de colonización, con un caso emblemático la Provincia de Misiones, siendo de una especificidad muy acentuada, los galeses y daneses, en otras realidades regionales. La estructura de la sociedad refleja la importancia del rol de la inmigración, en década de 1910, la clase media en expansión

⁵ Ema CIBOTTI, "Del habitante al ciudadano. La condición del inmigrante: La llegada", en Mirta ZAIDA LOBATO, *Nueva Historia Argentina. El progreso, la modernización y sus límites (1880-1916)*, Buenos Aires, Sudamericana, 2000, Tomo V, p. 367.

⁶ María BJERG - Hernán OTERO, *Inmigración y Redes Sociales*, Buenos Aires, CEMLA, 1995, p. 34 y Fernando DEVOTO - Eduardo MIGUEZ (compiladores), *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica, Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS, 1992.

era en su inmensa mayoría de origen inmigrante.

En paralelo, con los primeros arribos de inmigrantes, paulatinamente comenzará a conformarse la "cuestión migratoria", interpretada como un factor de modernización para una sociedad definida como tradicional, este fenómeno "aluvional" generará complejos procesos, cuyos ejes problematizarán, de manera creciente a los múltiples dilemas y tensiones de la dinámica de la construcción social y cultura, por la "cuestión nacional", hegemónica polémica devenida a partir de la política de un asimilacionismo intransigente sobre la formación de la nacionalidad, propuesta por las articulaciones de las tendencias tradicionales de diverso cuño, cuestionadas por la emergencia de corrientes pedagógicas renovadoras.

A partir de esta etapa el sistema educativo se instrumentó, como el escudo que resguardaría a la vulnerable sociedad criolla en transición a la modernización e hibridación, adoptando prácticas, símbolos, contenidos nacionales, ritualidad en las celebraciones de las fiestas patrias, sumadas a las dispuestas por una diversidad de agrupaciones de la esfera pública.

En un escenario de claroscuros convivían en una modernidad con tensiones y límites: la prosperidad y la pobreza. Mas tarde, los flujos migratorios, van a decrecer sistemáticamente, exceptuando el periodo 1947-51, en el que ingresarían al país 50.000 inmigrantes de origen europeo⁷.

El punto de ruptura de las grandes corrientes migratorias, luego de la crisis del 30 el proceso de sustitución de las industrias livianas a la inmigración europea se va a suceder un gran movimiento migratorio desde el interior del país. y otro desde los países limítrofes, cobrando particular intensidad a partir de 1940.

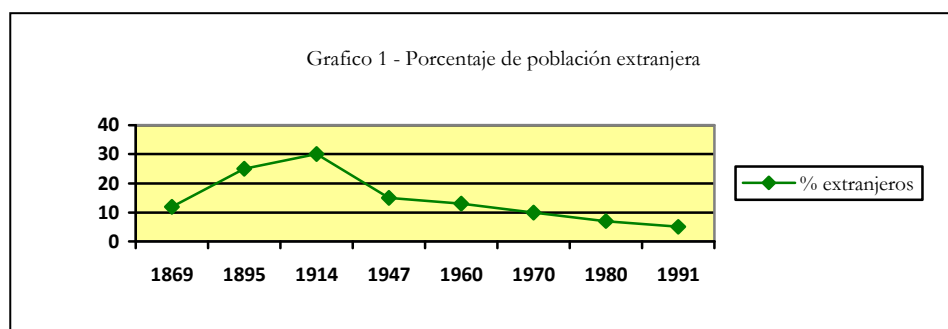
La migración intrarregional, en particular, no es un fenómeno nuevo, sino que se ha mantenido constante en los últimos cien años y han crecido en relación a la inmigración de origen europeo⁸, lo que si ha cambiado es la representación de inmigrantes de países vecinos en el total de inmigrantes, un cambio en relación al régimen de visibilidad acentuado en diferentes circunstancias sociales y políticas.

⁷ Fernando DEVOTO, *Historia de la inmigración en Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2003, p. 408.

⁸ Alejandro GRIMSON, *Interculturalidad y comunicación*, Buenos Aires, Editorial Norma, 2006.

Argentina: Porcentaje de población extranjera

(En base a datos de Benencia, 1999 INDEC)



El campo migratorio en Buenos Aires: su especificidad

La configuración del campo de estudios sobre la dinámica de la migración incluye a agentes productores de conocimientos, dotados de financiamientos, local o internacional, públicos o privados, en paralelo o complementariamente, quienes administran los recursos institucionales y elaboran sistemas de reconocimiento inter pares y consagración intelectual, los cuales legitiman las prácticas y regulan la construcción de conocimientos, las formaciones profesionales y las relaciones de cooperación internacional⁹.

La dinámica complejidad de esta evolución del campo migratorio ha exhaustivamente tratado al colocar bajo el microscopio a la producción migratoria y los desafíos emprendidos al incorporar renovaciones metodológicas, debates y relecturas en contextos diferenciados¹⁰.

⁹ Pierre BOURDIE, *Las cosas dichas*, Barcelona, Gedisa Editorial, 1996, y Federico NEIBURG - Mariano PLOTKIN (compiladores), *Intelectuales y expertos. La Constitución del conocimiento social en la Argentina*, Buenos Aires, Paidós, 2004, pp. 15-30.

¹⁰ Diego ARMUS, "Diez años de historiografía sobre la inmigración masiva a la Argentina", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 5, 1986, pp. 431-458; Marcelo BORGES, "Inmigración y asimilación en Argentina. Un enfoque historiográfico", en *Anuario del IHES*, 3, Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires, 1988; Fernando DEVOTO - Hernán OTERO, "Veinte años

Estas características institucionales se inscriben en fuertes o estables respaldos financieros (públicos o privados) y político-académico, a la par de una legitimación crítica externa (foros, universidades y centros de renombre).

El tono de la producción académica evidencia un refinamiento de múltiples tradiciones conceptuales y la coexistencia de diversos paradigmas de renovación, en virtud de los fluidos intercambios globales, producción que instala un mercado de bienes simbólicos, para gestión y circulación.

Estas instituciones a su vez implementan mecanismos eficientes de transmisión de los conocimientos producidos y recibidos, de acuerdo a la existencia de recursos locales o externos, o en su defecto confluyen en las prácticas editoriales comerciales de diferentes sellos, en los que prestigiados nombres inciden en la selección de enfoques o autores. Las que construyen una legitimidad editorial dentro de un sistema sociocultural, en el que las revistas especializadas son un foro de discusión e interpretación, que es a la vez, un espacio de difusión de las propias producciones e interpretación que le es externa y las atraviesa, ya que emerge una pluralidad discursiva en tanto espacio polifónico "dialogico" al articular heterogeneidades en temáticas, abordajes y reseña de libros.

La esfera pública de Buenos Aires se encuentra anclada en una ciudad de condición metropolitana, donde coexisten la sede del Poder Ejecutivo (una amplia gama de organismos académicos y burocráticos) y Legislativo Nacional, a la par que la administración local de una ciudad autónoma y su legislatura, y organismos internacionales cuya incumbencia son las migraciones o las políticas y estadísticas de población.

Las pioneras y actuales instituciones, además de producir y circular conocimientos y convocar a debates especializados, deben elaborar saberes técnicos y diagnósticos, útiles como instrumentos de ingeniería política y social, atender demandas de la sociedad y concretar gestiones en relación a políticas públicas y su formulación. Instituciones cuyas estrategias se desarrollan dentro de una red de relaciones objetivas y márgenes móviles, entre dos límites, ni la

después: Una lectura sobre el Crisol de Razas, el Pluralismo Cultural y la Historia Nacional en la Historiografía Argentina", en Estudios Migratorios Latinoamericanos, 50, 2003, pp 181-227; Fernando DEVOTO, Historia de la Inmigración en la Argentina, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2004; Roberto BENENCIA, "La inmigración limítrofe", en Fernando DEVOTO, Historia de la Inmigración en la Argentina, cit., pp. 433-484.

independencia absoluta ni la subordinación a las demandas externas.

Es así que contexto político y campo se encuentran mutuamente implicados en una configuración interna de hegemonías consolidadas, dinámicas confluencias y eficacias estructurales, las que han posibilitado la emergencia de subcampos y la multiplicidad de prácticas¹¹.

Estas instituciones a su vez implementan mecanismos eficientes de transmisión de los conocimientos en las prácticas editoriales comerciales de diferentes ellos, en los que prestigiados nombres inciden en la selección de enfoques o autores. las que construyen una legitimidad editorial dentro de un sistema sociocultural, en el que las revistas especializadas son un foro de discusión e interpretación, que es a la vez, un espacio de difusión de las propias producciones e interpretación que le es externa y las atraviesa, ya que emerge una pluralidad discursiva en tanto espacio polifónico "dialógica" al articular heterogeneidades en temáticas, abordajes y reseña de libros. Citaremos, a modo de ejemplo, *Estudios Migratorios* (CEMLA), *Desarrollo Económico* (IDES), *Geodemos*, *Estudios Sociales* (Universidad del Litoral), *Anuario de la Universidad del Centro* (Tandil) y Rosario, *Estudios Regionales* (Lujan), Centro de Estudios Avanzados de Universidad Nacional de Córdoba, *Boletín del Instituto Ravignani* (UBA), y documentos internos del Instituto Gino Germani (UBA), Documentos de Trabajo de diversos ministerios y sus correspondientes organismos y títulos de Editorial Universitaria (Eudeba), Editorial Byblos con la Argentina Plural y Prometeo con la problemática de la migraciones recientes.

En la exploración historiográfica de problemática migratoria se declara fundacional en 1957 al "Proyecto de Investigación: el impacto de la inmigración masiva sobre la sociedad y la cultura argentina" iniciado por Gino Germani junto a José Luis Romero y Tulio Halperín y financiado en 35.000 dólares por la Fundación Rockefeller, el que abarcaba cuatro aspectos: impacto sobre la estructura social, la dinámica interna de los propios grupos migratorios, el sistema de ideas y actitudes sociales frente la inmigración, y la argentina que emerge del impacto inmigratorio dentro del marco interpretativo de la teoría de la modernización¹².

El binomio conceptual nativo/sociedad tradicional e inmigrante europeo/sociedad moderna, devino en "la matriz germaniana" una

¹¹ Pierre BOURDIE, *Campo intelectual y campo de poder*, en ID., *Las cosas dichas*, cit., pp. 59-84.

¹² Alejandro BLANCO, "La sociología: una profesión en disputa", en Federico NEIBURG - Mariano PLOTKIN, (compiladores), *Intelectuales y expertos*, cit., pp. 327-361.

clave para la interpretación y el punto de partida para el análisis del proceso de desarrollo social económico y político de la Argentina, en la búsqueda de una explicación de los denominados populismos latinoamericanos, y las conductas políticas emergidas de estas sociedades "en transición", interpretación modélica expresada sintéticamente en el término "crisol de razas", a partir de la década del 60, fecunda y dinámica etapa de la vida académica y cultural argentina vulnerada por los autoritarismo y represión de los golpes militares.

En 1979, el tema de las migraciones fue incluido en los Proyectos financiados por el CONICET, y más tarde enmarcados en el "Programa de Investigaciones de Geodemógraficas" (1983) dedicado en su mayoría al estudio de las denominadas migraciones limítrofes.

En el área temática de "gran inmigración" convivieron aportes desiguales, los hagiográficos o evocativos a la par, que cuidadosos análisis del aporte migratorio en el crecimiento demográfico, en su redistribución espacial, en el proceso de urbanización y la conformación de la población económicamente activa, en espacial para la ciudad de Buenos Aires.

Renovados tratamientos interpelaron a la "matriz germaniana" con la propuesta del pluralismo cultural y la etnicidad como problema, la relación dialéctica y compleja de estos presupuestos, se convirtió en el núcleo estructural de los debates, rápidamente internacionalizados, e impregnó en diferenciados niveles a las producciones de la historia política y social y sus especialidades en expansión, los estudios rurales y del mundo de trabajo, y vertebró a la constitución de un campo migratorio especializado y ampliado de creciente autonomía.

En cuyo interior de acuerdo al criterio expuesto por Devoto la complejidad de los debates y sus elaboraciones serían reconocidos como un «producto historiográfico específico y original (una suerte de meltingpot o pluralismo teórico y metodológico)», expresado en los términos anglosajones de *salad bowl* o *segmented assimilation*¹³.

Durante la etapa de la transición democrática en 1985, la Orden de los Padres Misionarios Scalabrinianos (1951), fundada en 1887 por el Obispo de Piacenza (Italia), Giovanni Batista Scalabrini donde se designó al Padre Luigi Favero, proveniente del elenco de *Studi Migrazione* (nacida en 1964, Roma) editara una revista que se denominaría de *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, que tiene 55

¹³ Fernando DEVOTO, *Movimientos migratorios: historiografías y problemas*, Buenos Aires, CEAL, 1992; Hilda SABATO - Ema CIBOTTI, "Inmigrantes y Política. Un problema pendiente", en *Estudios migratorios*, nº 4, 1986, pp. 475-482.

números¹⁴.

A partir de 1987, el CEMLA, junto al IDES, Museo Roca-Centro de Estudios sobre Inmigración y la Universidad de Luján se iniciaron las reuniones académicas de debates metodológicos y presentación de ponencias, iniciativa a la que se sumaron a lo largo del tiempo las Universidades de Tandil, Mar del Plata y Rosario y el Instituto Gino Germani (UBA) sobre diversas temáticas, abordadas en profundidad, como Iglesia e Inmigración, Asociacionismo, trabajo e identidad étnica, Inmigración y Redes Sociales, Dirigentes y liderazgos, con la confluencia del CEMLA, Universidades y Centros Internacionales, especialmente italianos y luego españoles, se implementaron luego, una diversidad de programas, sostenidos en nuevas o revisadas temáticas sobre una amplia diversidad de orígenes, con abordajes metodológicos y conceptuales provenientes de nuevas relaciones interdisciplinarias.

El tema migratorio se instaló con diversos grados de éxito y de calidades en las producciones, a lo largo del tiempo, en las Jornadas Interescuelas Universitarias, en las reuniones de Antropología y Sociología, de Historia Oral, Estudios de la Mujer y Demográficos. Se generaron así, múltiples canales de circulación, a los que concurrieron las convocatorias del Instituto del Desarrollo Económico y Social con sus programas específicos, quienes junto al Instituto Gino Germani (Universidad de Buenos Aires) y PRIGEO, consolidaron secciones de valiosas producción académica y circulación eficientes.

Asimismo, desde renovadas temáticas regionales o las calificadas de "urgencia social" como la realidad migratoria del presente, y sus debates metodológicos dinamizaron y enriquecieron el campo migratorio al contar con importantes apoyos académicos y financieros internacionales asimismo, en el orden local se desplegaron con diferentes eficiencias Programas de las Universidades Nacionales, de Subsidios del Consejo de Investigaciones Científicas, y de Organizaciones No Gubernamentales y generaron las condiciones para la institución de la Maestría en Políticas Migratorias en la Universidad de Buenos de Buenos Aires.

En 1989 se crea el Instituto de Investigaciones Gino Germani en la Facultad de Ciencias Sociales, alberga a los docentes-investigadores de las 5 carreras: Relaciones del Trabajo, Ciencias de la Comunicación, Ciencias Políticas, Trabajo Social y Sociología.

Los estudios sobre migraciones datan desde los inicios de la

¹⁴ José Luis MORENO, "Estudios Migratorios Latinoamericanos' la publicación del número 25 y su mayoría de edad", en *Estudios Migratorios*, 25, 1993, pp. 469-474.

actividad del Instituto. Se registraron numerosos proyectos, desde el año 1994 hasta la actualidad Enrique Oteiza y Susana Novick coordinan un Seminario Permanente de Migraciones, espacio mensual en el que a lo largo de este período especialistas argentinos y extranjeros, de diferentes disciplinas debaten sobre el fenómeno migratorio. En 1996 se creó el Grupo de Estudios sobre Migraciones incluido en el Área de estudios sobre Salud y Población. En el año 2005 se formalizó la creación del Grupo de Estudios Población, Migración y Desarrollo¹⁵.

En la esfera pública de la ciudad de Buenos Aires en defensa de los derechos de los migrantes actúan serie de organismos oficiales y no gubernamentales, entre los primeros contamos con la Defensoría del Pueblo (Municipal y Nacional), las Secretarías de Derechos Humanos (Nacional y Municipal) y las competencias de la discriminación y el Programa Todas del gobierno de la Ciudad de Bs As.

En una segunda categoría los siguientes los organismos confesionales católicos el Departamento de Migraciones del Arzobispado de la ciudad de Buenos Aires (con un Área Pastoral y Área Social), y la Fundación de la Comisión Católica Argentina de Migraciones (FCCAM), ambos vinculados a las diversas pastorales de migrantes y el Servicio Ecuménico de apoyo y Orientación al Migrante (CAREF, 1973) destina sus gestiones a la protección de los derechos humanos de migrantes y refugiados, a la par que el Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS, 1979) similar concepción pero de énfasis en la orientación legal.

La FCCAM tiene por objetivos la asistencia, promoción e integración de los hermanos inmigrantes y refugiados quienes por su condición de seres humanos e hijos de Dios se transforman en sujetos de derecho y beneficiarios de sus servicios, tiene una larga historia de etapas diferenciadas de tónicas en relación a temas de política y legislación migratoria, expresada en estrategias de gestión y comunicacional en la revista *Migración Noticias*¹⁶.

El Departamento de Migraciones del Arzobispado de Buenos Aires, con sus dos Secciones, el Área Pastoral a cargo de la Pastoral Juvenil y un sacerdote, brindan apoyo espiritual y el Área Social, asesoramiento y orientación.

En paralelo, a la situación de exilios forzados y de emigración de argentinos a Italia o España, y se desarrollaron programas sobre

¹⁵ Susana NOVICK, (comp), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*. Buenos Aires, Editorial Catálogos-Clacso, 2008.

¹⁶ "Especial padre Luigi", *Misiones Migrantes*, n° 54, octubre 2000.

"Memoria biográfica e identidad", "La emigración argentina a Italia" e "Investigación sobre la reciente inmigración argentina en Italia", con los investigadores Leonor Arfuch, Vanni Blengino y Ana Lía Kornblit con fondos "Programa de Cooperación Científica Argentino/Italiano Período: 1991-1994", los que se completaron con los análisis de casos de científicos, durante los años de dictaduras o crisis económicas.

La demorada democratización y actualización de la legislación migratoria aunó las voluntades de estas variadas instituciones, quienes desplegaron diversas estrategias de acuerdo a las especificidades de sus políticas institucionales y de los cualidades de los liderazgos en sus direcciones o coordinaciones, a lo largo de los complejos debates de la Comisión de la Cámara de Diputados ,entre los años 1991-2003, obteniendo la sanción de la nueva ley migratoria, intentando en paralelo, además deconstruir prejuicios y combatir actitudes y discursos xenófobos y discursos potenciadas en los noventa.

De este sintético recorrido por los subcampos del campo migratorio en la esfera urbana porteña, de muy diferencias especificidades y densidades. y en especial de percepciones diversas, podríamos compartir a modo de primera reflexión en especial La agenda de estudios migratorios en la Argentina había sido dominada en gran parte por los estudios que se centran en la migración de masas de origen europeo, hace tiempo existen esfuerzos para nivelar los estudios y se ha puesto mayor atención sobre temáticas de migración regional, de movimientos de Europa del Este, o la colectividad coreana en Argentina y su reconfiguración identitaria.

Ya que, han existido muy diferentes demandas objetivas, en el caso de inmigración masiva, encontrar claves de interpretación de la historia nacional, el análisis de la migración regional acepto los desafíos surgido en la etapa de la transición democrática, ante la urgente necesidad de proveer de conocimientos para una reforma de la política migratoria, en especial, y en general, promover actitudes sociales plurales.

La perspectiva de género en los estudios migratorios

Los estudios migratorios interesados en cuestiones de género o que incluyen una perspectiva de género no tienen una historia de larga data. Por el contrario, comenzaron a tomar forma a partir de los setenta, con gran desarrollo en las dos últimas décadas.

La historia de estos estudios se puede dividir en tres etapas: la primera, desde mediados de los setenta hasta mediados de los ochenta, en esta etapa se busco nivelar los estudios migratorios que ignoraban cuestiones de género, abordando la migración desde lo femenino.

La segunda etapa, busco avanzar en relación a las temáticas y a la propia concepción de una perspectiva de género. La última y tercer etapa, todavía en desarrollo, entiende que el proceso migratorio esta engendrado, es decir, todo el proceso migratorio esta afectado y moldeado por relaciones, divisiones y concepciones de género. Sin embargo, como veremos en este análisis, el tipo de preguntas planteadas sobre el impacto de las experiencias migratorias en la cuestión de género, siguen presentando limitaciones teóricas y metodológicas para un verdadero entendimiento de los movimientos migratorios como procesos de género.

Históricamente los estudios de migración (desde diversas disciplinas) han ignorado la cuestión de género, esta tenencia se relaciona a la falta de atención hacia los estudios de género en el mundo académico en general. A su vez, se asumía (explícitamente o no) que la migración era un fenómeno masculino y que las mujeres tenían un rol secundario en dicho proceso. Patricia Pessar correctamente señala que el término migrante sufría de un estereotipo de género y acarreaba una connotación masculina¹⁷.

La idea de un individuo racional tomando la decisión de migrar basada en costos y beneficios que la teoría neoclásica propuso era un modelo masculino, las mujeres no eran consideradas como actores centrales, segregadas a la esfera privada de lo doméstico y al rol reproductivo, sin tener un rol central en el proceso de toma decisión de la migración y, por lo tanto, sin un papel significativo en el proceso.

Como parte del movimiento feminista de los sesentas y setentas la cuestión de género, la importancia de las relaciones, divisiones y subjetividades de género en los procesos sociales en general tomaron fuerza y comenzaron a recibir atención por parte de algunos académicos. A su vez, otros dos factores contribuyeron a la inclusión de una perspectiva de género en los estudios de migración: primero, lo que se denomina la feminización de algunos flujos migratorios (el incremento de las mujeres en flujos migratorios y el predominio en otros); y segundo, estudios que comienzan a mostrar a la mujer ya

¹⁷ Patricia R. PESSAR, " *The Role of Gender in Dominican Settlement in the United States*", in June NASH - Helen SAFA (Eds.), *Women and Change in Latin America*, South Hadley, MA, Bergin and Garvey Publishers, 1986, p. 173-94.

no como actor secundario que migran solo siguiendo a su pareja o marido, sino que son consideradas como actores centrales de los procesos de decisión.

La posibilidad de traer al centro de los estudios migratorios cuestiones de género abrió las puertas para discutir los modos en que hombres y mujeres viven la experiencia migratoria, la formación de roles diferenciados y subjetividades como parte del proceso migratorio.

Desde los fines de los setenta se ha logrado avanzar en este campo de estudios, con cada vez más académicos que enfocan sus esfuerzos en engendrar (en referencia al proceso denominado *engender* en inglés, que sintetiza a inclusión de la cuestión de género) los estudios migratorios. Este proceso significa una necesaria reestructuración de estos estudios, primero re-evaluando el valor de la cuestión de género, etnia-raza y clase; y luego creando un nuevo marco en que el carácter intrínseco de estas cuestiones es incorporado a los estudios migratorios.

Dentro del proceso de incorporación de una perspectiva de género a los estudios migratorios se han distinguido tres etapas o períodos desde los años setenta¹⁸. Estas etapas deben pensarse como pasos de un mismo complejo proceso, aunque también incluyan contradicciones y retrocesos¹⁹.

La primera etapa tuvo como objetivo primordial traer un balance al campo de estudios por la falta de perspectiva de género, y el lente

¹⁸ Le Yen ESPIRITU, *Asian American women and men*, Thousand Oaks, London and New Delhi, Sage Publications, 1997; Patricia R. PESSAR, "The role of gender, households, and social networks in the migration process", in *The handbook of International Migration: the American experience*, New York, Russell Sage Foundation, 1999, 53-70; EAD., "Women, gender, and international migration across and beyond the Americas: inequalities and limited empowerment", in *Expert Group Meeting on International Migration and Development in Latin America and the Caribbean Population*, (Mexico City, 30 November - 2 December 2005), New York, United Nations Secretariat, 2005. <http://www.un.org/esa/population/meetings/IttMigLAC/P08_PPessar.pdf>; Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and Contemporary US Immigration*, in *American Behavioral Scientist*, 42, 1999, p. 565-576, (on line); EAD., *Gender and U.S. Immigration: Contemporary Trends*, Berkeley, California, University of California Press, 2003; Marina RICHTER, "Contextualizing gender and migration: Galician immigration to Switzerland", in *International Migration Review*, 38, 2004, p. 263-286; Silvia PEDRAZA, "Women and Migration: The social consequences of gender", in *Annual Review of Sociology*, 17, 1991, p. 303-325.

¹⁹ Ana GUGLIELMELLI - María Inés AGUILAR RODRÍGUEZ, "Los trabajos de migración y género centrados en ideas de emancipación y reestructuración de las relaciones de géneros", en *1º Encuentro Latinoamericano de Metodología de las Ciencias Sociales*, La Plata, diciembre de 2008, edición CD.

masculino que dominaba los abordajes teóricos. En esta etapa se observaron dos tendencias: primero, la de que se denominó “agregar y revolver”, en el que simplemente se incorporó la variable mujer a los estudios, y segundo la tendencia “mujeres solas”, que se enfocó en las experiencias de las mujeres, completamente disociadas de las experiencias de los hombres o toda referencia a lo masculino²⁰.

El abordaje compensatorio introdujo un lente de género a los estudios de migración, incluyendo a la mujer en la agenda de los estudios. Esta etapa como primer paso tuvo sus limitaciones y fue ampliamente criticado por estudios posteriores. Hondagneu Sotelo observa que en retrospectiva este período inicial de estudios limitó nuestro entendimiento de cómo el género como sistema social da forma a los procesos migratorios para todos los inmigrantes²¹.

Esta etapa significó la inclusión de la cuestión de género pero desde un enfoque sobre la mujer como categoría central ignorando un marco más abarcador y complejo²².

La segunda etapa se desarrolló entre mediados de los ochenta y comienzos de los noventa, introduciendo un concepto de género más abarcador a la agenda de los estudios migratorios. El género ya no era considerado solo una variable, sino una pieza central de los procesos migratorios, al caracterizar al desplazamiento desde un enfoque desde la experiencia femenina, y el reconocimiento del género como un conjunto de prácticas sociales que dan forma y formadas por los procesos migratorios²³.

La cuestión de género se convierte en una categoría estructurante de la toma de decisión en la migración así como del proceso migratorio²⁴. Diferentes niveles de análisis y esferas emergieron, con nuevos abordajes sobre prácticas, discursos y estructuras. El redireccionamiento se centró en dos aspectos: el engendramiento en los patrones migratorios y como la migración reconfigura nuevos sistemas de inequidades entre hombres y mujeres, el interés se centró en las relaciones de género y los procesos de migración²⁵.

Mayormente surgieron preguntas sobre como las relaciones de

²⁰ Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration*, 2003, cit., p. 3.

²¹ *Ibi*, p. 6.

²² Omar ACHA, *El sexo en la historia. Intervenciones de género para una crítica antiesencialista de la historiografía*, Buenos Aires, Ediciones El Cielo por Asalto, 2000, Cap. 8: “Historia de género y teoría social en la Argentina” en colaboración con Victoria BASUALTO - Paula HALPERIN, pp. 135-150.

²³ Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration*, cit., p. 9.

²⁴ Marina RICHTER, “Contextualizing gender and migration: Galician immigration to Switzerland”, cit., p. 264.

²⁵ Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration*, cit., p. 15.

género son transformadas, negociadas, y afectadas por la migración; y como a su vez modelos patriarcales dominantes eran afectados y redefinidos en el país de recepción. Estas preguntas permanecen en el presente como cuestiones centrales a los estudios de migración y género.

Las diferentes dimensiones que son parte de los procesos migratorios son atravesadas por la cuestión de género, y se entiende que existe un proceso circular, donde la migración es afectada por la cuestiones de género y la experiencia de migrar tiene impactos sobre las relaciones, divisiones e identidades de género. Existe interés en cómo la cuestión de género atraviesa una diversidad de prácticas, identidades e instituciones relacionadas a la migración²⁶. El objetivo central es trabajar

para hacer al género visible en los fenómenos sociales, preguntando si, cómo y porqué los procesos sociales, estándares, y oportunidades difieren sistemáticamente para hombres y mujeres²⁷.

Al mismo tiempo es esta nueva etapa, el género no es entendido por separado de las cuestiones de clase y raza-etnia, estos tres aspectos son centrales para poder comprender los procesos migratorios desde su complejidad. Al incluir género y estableciendo que el proceso migratorio es en esencia un proceso engendrado no podemos ignorar los modos en los que cuestiones raciales, étnicas y de clase afectan el proceso:

como nuestro entendimiento de género se ha vuelto más social, también se ha vuelto nuestra conciencia de que la cuestión de género es experimentada y organizada por cuestiones raciales y de clase específicas²⁸.

Como señala Deborah Boehm al

mover la cuestión de género desde los márgenes al centro de los estudios migratorios, ganaremos un entendimiento más sofisticado de la migración global, efectivamente investigación sin la integración completa de la cuestión de género provee solamente un abordaje

²⁶ *Ibi*, p. 109.

²⁷ Le Yen ESPIRITU, *Asian American women and men*, cit., p. 25.

²⁸ *Ibi*, p. 30.

eclipsado sobre la inmigración y los movimientos transnacionales²⁹.

Es claro que el “engendramiento” de los estudios de migración no es sólo relevante pero imperativo para un abordaje integral que comprenda la complejidad del fenómeno migratorio.

Dentro de los estudios de migración y género gran número de académicos se han enfocado en preguntas sobre el impacto de la experiencia migratoria en las relaciones de género, particularmente si la experiencia migratoria puede tener un efecto positivo para las mujeres causando mayor equidad en las relaciones o erosionando estructuras patriarcales de dominación. En relación a este tema dos preguntas centrales han surgido en este tipo de estudios: ¿Puede la experiencia migratoria como un proceso complejo producir cambios positivos para las mujeres, significando mayor equidad? o ¿Puede la experiencia migratoria implicar la recreación o refuerzo de nuevas inequidades y sistemas de opresión y control? La mayoría de los estudios que se han buscado responder a estas preguntas han respondido positivamente a alguna de dichas preguntas, presentando evidencia que afirma uno y otro escenario.

Es importante no sólo analizar las conclusiones que estos estudios han traído al avance de los estudios de migración y género, sino a su vez debemos analizar los abordaje que proponen estos estudios y selecciones teóricas metodológicas.

Una de las primeras cuestiones que han sido señaladas por varios autores es que estos estudios sobre preguntas de cambios sociales de género como producto de la experiencia migratoria se han centrado en investigaciones de casos de patrones migratorios de países en vías de desarrollo o menos desarrollado hacia los llamados países desarrollados (o lo que se ha denominado migración Sur-Norte).

Estos estudios han sido ampliamente criticados por asumir que el nivel asimétrico de desarrollo y un mayor status de la mujer comparativo como base para comprender que la migración hacia estos países (mejores niveles de educación, integración al mercado laboral, leyes de protección de la mujer, larga historia de movimientos de protección de los derechos de la mujer) puede traducirse como una mejora de la posición social de la mujer en la sociedad y en el espacio privado-doméstico, que significaría una erosión de las estructuras patriarcales de opresión.

²⁹ Deborah A. BOEHM, “Gender(ed) migrations: shifting gender subjectivities in a transnational Mexican community”, in *Working Paper*, 100, California, The Center for Comparative Immigration Studies, 2004, p. 6.

Los cambios sociales en las relaciones de género como consecuencia de las migraciones no son nuevas, siguen capturando gran parte de la literatura e investigaciones en el presente. La mayoría de los estudios que se han concentrado en este tema presentan dos tendencias: por un lado, una tendencia positiva o optimista, que presenta ideas sobre empoderamiento y emancipación de la mujeres, y por el otro lado, una tendencia menos positiva que observa la presencia de cambios tanto positivos como negativos y no necesariamente un camino hacia la emancipación.

Sin embargo, la mayoría de los académicos han encontrado algún tipo de evidencia de cambio para la mujeres que implica transformaciones y renegociación de las relaciones de género, estructuras y roles.

Hay numerosas dificultades al intentar encontrar una respuesta definitiva a la pregunta de cambio social dada la complejidad de la experiencia migratoria, la variedad de dimensiones y la multiplicidad de actores. Muchos estudios presentan evidencia de cómo algunas estructuras patriarcales son desafiadas como parte del proceso migratorio y como algunos de los pilares de estas estructuras se erosionan³⁰.

Estos estudios intentan mostrar cómo la migración, particularmente la participación en los procesos de toma de decisión en lo doméstico, la integración a la fuerza laboral, el contacto con nuevas formas de entender las relaciones de género en el país receptor, etc. tienen como consecuencia la liberación de las mujeres de algunas estructuras opresivas³¹.

Al analizar estudios de migración y género que se han centrado en preguntas sobre el impacto de la experiencia migratoria en las relaciones de género se evidencia la presencia de estas dos tendencias, en algunos casos sosteniendo la existencia de un impacto positivo que incrementa la equidad de género y en otros observando el mantenimiento o la reconstrucción de estructuras de opresión.

Si analizamos estos estudios no en relación a las conclusiones a las que llegaron sino en relación al abordaje teórico metodológico y

³⁰ Pierrette HONDAGNEU-SOTELO, *Gendered transitions: Mexican Experiences of Immigration*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1994; Patricia R. PESSAR, "The role of gender, households, and social networks in the migration process", cit.

³¹ Marina ARIZA, *Ya no soy la que dejé atrás. Mujeres migrantes*, México, Plaza y Valdés, 2000; Patricia R. PESSAR, "Women, gender, and international migration", cit.

algunas de las opciones teóricas metodológicas predominantes podamos entender otras limitaciones que presentan estos estudios al aplicarse.

¿Cuáles son los signos o indicadores que consideramos evidencia de cambio social en las relaciones de género como consecuencia de procesos migratorios? ¿Cuáles son las variables e indicadores que han sido utilizados en estudios que tratan de responder estas preguntas?

¿Qué factores, fuerzas, comportamientos, etc. están siendo ignorados? ¿Qué podemos aprender cuando analizamos las decisiones teóricas-metodológicas en estos estudios?

Es claro que a pesar de las críticas tempranas que recibieron los estudios de género y migración por la concentración de los estudios de casos en la mujer, los estudios que se han centrado en el impacto de la migración sobre las relaciones de género en su mayoría son dominados por el estudio de la mujer. Son minoritarios los estudios actuales que incorporan las experiencias de los hombres o de las relaciones familiares.

Es interesante observar que si analizamos los indicadores que han dominado este tipo de estudios más allá del sus conclusiones encontramos la preponderancia de seis factores o circunstancias que se utilizan como indicadores de la posibilidad de transformaciones en las relaciones de género:

1) Acceso al mercado de trabajo: el acceso a un trabajo pago fuera del hogar es interpretado como un medio para romper con la división sexual del trabajo entre el rol productivo del hombre y el reproductivo de la mujer. El acceso a un trabajo remunerado es considerado como un paso hacia la liberación de la mujer de esta división tradicional de los roles.

2) Control sobre ganancias: el acceso a un trabajo pago puede traducirse en el acceso a capital y su control para la mujer, incrementando su poder sobre recursos y toma de decisiones.

3) Incremento del poder en la toma de decisiones en los doméstico: esto podría reflejar desafíos hacia la división sexual entre lo productivo y reproductivo, y el control sobre recursos da a las mujeres inmigrantes un nuevo rol en el proceso de toma de decisiones en el dominio de lo doméstico, este cambio afectaría ideas construidas sobre roles y modelos de las relaciones de género en el país de origen.

4) Una división más equitativa de las tareas del hogar y en relación a la crianza de los hijos: los factores discutidos en 1, 2 y 3

influirían la división de las tareas y responsabilidades en lo doméstico generando una división más equitativa y una redefinición del rol reproductivo.

5) El rol de la red de relaciones sociales: el impacto de la red de relaciones sociales ha sido presentado en dos posibilidades como extensión del control de las redes patriarcales o la migración significando la posibilidad de escapar del control de las redes desde el país de origen.

6) La confrontación con nuevas ideologías y formas de comprender las relaciones de género: particularmente en los estudios de caso de migraciones Sur-Norte, entendiendo que los inmigrantes serán confrontados con nuevos modelos de entendimiento de las relaciones de género que desafiarían ideas patriarcales tradiciones.

Estos seis indicadores centrales resumen la mayoría de los factores que han sido considerados en estudios enfocados en cambio social en relaciones de género. Al analizar estos indicadores es claro que existe especial atención sobre: rol productivo versus rol reproductivo y la división del espacio público y privado.

Al mismo tiempo, el contexto de integración es un otro factor que es tomado en cuenta, particularmente las redes de relaciones sociales y los modos de comprender y construir roles, divisiones y estructuras de género en el país receptor. Es importante notar la preponderancia de estos indicadores particularmente en estudios que se centran en las experiencias de mujeres inmigrantes o en aquellos que se enfocan en casos en países receptores ya sea en experiencia de mujeres, hombres o familias.

Es interesante observar que estos indicadores han sido usados en ambos casos, en los que evidencian empoderamiento de mujeres y mayor equidad en las relaciones de género, y en casos en los que se muestra un deterioro de la situación de la mujer como consecuencia de la migración.

Trabajar fuera de lo domestico no es siempre una nueva experiencia determinada por la experiencia migratoria, y en muchos casos el trabajo se duplica para las mujeres inmigrantes (doble jornada) incrementando el trabajo y las responsabilidades para las mujeres que deben trabajar tanto en la casa como fuera de ella. Zentgraf señala que las experiencias de las mujeres inmigrantes y su percepción sobre estas experiencias son diversas y complejas:

para muchas, trabajo pago fuera de la casa no es una experiencia

nueva, y en la división de tareas en lo doméstico no se producen cambios significativos después de migrar a los Estados Unidos³².

La cuestión no es solamente porque o bajo que circunstancias el trabajo puede tener consecuencias positivas afectando inequidades de género, pero porque deberíamos considerar al trabajo remunerado algo nuevo y transformador para mujeres inmigrantes que pueda ser traducido como un camino de liberación.

Limitaciones, reduccionismos y nuevos desafíos

Las contradicciones o diferencias en la significancia que estos indicadores tienen en estos estudios tiene que ver con aspectos que primera mente reducen estas preguntas a las experiencias de mujeres inmigrantes, y a su vez minimizan las experiencias de la mujeres a un limitado número de factores, reduciendo la complejidad de sus experiencias a algunos roles y relaciones, y particularmente al dominio del espacio doméstico.

Volviendo a los indicadores prevalentes en estos estudios no podemos dejar de cuestionar si podemos definir el impacto de la experiencia migratoria en las relaciones de género solamente observando estos factores y circunstancias. ¿Qué es lo que se afirma cuando se da mayor importancia a estos factores y roles? ¿Qué es lo que estamos dejando sin revelar, oculto tras la preponderancia de lo doméstico?

El reduccionismo que se observa tiene características teóricas y consecuencias metodológicas, reduccionismo que se expresa por el dominio de tres cuestiones:

- 1) la división sexual del trabajo, entre roles productivo y reproductivo, particularmente entre lo doméstico y el trabajo fuera del hogar;
- 2) la división de las esferas privadas y públicas, siendo el espacio doméstico el espacio dominante donde se explican los cambios para la mujer;
- 3) especial atención a estudios de casos de mujeres casadas en relaciones familiares tradicionales (esposo-esposa-hijos).

³² Kristine M ZENTGRAF, "Immigration and women's empowerment: Salvadorans in Los Angeles", *Gender and Society*, 16 (5), 2002, p. 625.

El dominio de lo doméstico para evaluar las relaciones de género, es claro en todos los estudios de casos que intentan dar cuenta del impacto de la migración en las relaciones de género. Este espacio de la esfera privada ha funcionado como el espacio dominante dónde explicar el rol reproductivo, el espacio dominante para evaluar y analizar las experiencias de las mujeres, y las relaciones de género. Particularmente en la negociación de recursos y poder entre la pareja en el marco de lo doméstico. La reducción de las relaciones de género y de la dominación de las estructuras patriarcales a lo doméstico, presenta algunas limitaciones en el entendimiento de los modos en los que estructuras de dominación y control de género funcionan en los procesos sociales.

Las inequidades de género y las estructuras patriarcales se extienden más allá de relaciones tradicionales en el espacio doméstico. A su vez, este tipo de enfoque teórico y abordaje metodológico restringe los estudios de migración y género a los estadios de primeras etapas, limitando un verdadero entendimiento de la migración como un proceso de género, y reafirmando algunas de las críticas centrales sobre reduccionismo, etnocentrismo y evolucionismo, pero cuyos conceptos e interrogantes contribuyen a enriquecer miradas y nuevas orientaciones en los estudios migratorios a desplegar las densidades de los fenómenos de otros tiempos.

*Bibliografía Inmigración (Selección)*³³

BERTONI Lía Ana, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas. La construcción de la nacionalidad a fines del siglo XIX*, Méjico, Fondo de Cultura Económica, 2001.

BJERG María - OTERO, Hernán, *Inmigración y Redes Sociales*, Buenos Aires, CEMLA, 1995.

CHAMBERS IaIn, *Migración, cultura, identidad*, Amorroutu editores, 1994.

CLEMENTI Hebe, *Migración y discriminación en la construcción social*, Buenos Aires, Leviatán, 1995.

DEVOTO Fernando, *Historia de los Italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006 (La Argentina Plural).

DEVOTO Fernando, *Historia de la Inmigración en la Argentina*, Buenos

³³ Las bibliografías y fuentes de los textos seleccionados contienen la más amplia y/o actualizada información sobre el tema.

- Aires, Editorial Sudamericana, 2004.
- DEVOTO Fernando, *Movimientos migratorios: historiografías y problemas*, Buenos Aires, CEAL, 1992.
- DEVOTO Fernando - MIGUEZ Eduardo (compiladores), *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS, 1992.
- DEVOTO Fernando - ROSOLI Gianfausto, *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1985.
- FERNANDEZ Alejandro E. - MOYA José C., *La Inmigración española en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1999, (La Argentina Plural).
- GRINBERG León - GRINBERG Rebeca, *Psicoanálisis de la migración del Exilio*, Madrid, Alianza Editorial, 1984.
- MOYA José C., *Primos y Extranjeros: La inmigración española en Buenos Aires, 1850-1930*, Trad. María Teresa La Valle, Buenos Aires, Emecé, 2004.
- NOVICK Susana (compiladora), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, Buenos Aires, Editorial Catálogos-Clacso, 2008.
- SÁNCHEZ ALBORNOZ Nicolás, *Espanoles hacia América. La emigración en masa, 1880-1930*, Madrid, Alianza Editorial, 1988.
- SÁNCHEZ ALONSO, Blanca, *Las causas de la emigración española 1880-1930*, Madrid Editorial Alianza, 1995.

Artículos

- ARMUS Diego, "Diez años de historiografía sobre la inmigración masiva a la Argentina, en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 5, 1986, pp. 431-458.
- BENENCIA Roberto, "La inmigración limítrofe", en Fernando DEVOTO, *Historia de la Inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2004, pp. 433-484.
- , "El fenómeno de la migración limítrofe en la Argentina: interrogantes y propuestas para seguir avanzando", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 40-41, 1998, pp. 419-448.
- BENENCIA Roberto - KARASIK Gabriela, *Inmigración limítrofe: los bolivianos en Buenos Aires*, Buenos Aires, CEAL, 1995.
- BORGES Marcelo, "Inmigración y asimilación en Argentina. Un enfoque historiográfico", en *Anuario del IHES*, 3, Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires, 1988, pp. 385-393.
- DEVOTO Fernando - OTERO Hernán, "Veinte años después: Una lectura sobre el Crisol de Razas, el Pluralismo Cultural y la Historia Nacional en la Historiografía Argentina", en *Estudios Migratorios*

Latinoamericanos, 50, 2003, pp. 181-227.

GERMANI Gino, *Política y sociedad en una época de transición: de la sociedad tradición a la sociedad de masas*, Buenos Aires, Paidós, 1965.

GRIMSON Alejandro, *Interculturalidad y comunicación*, Buenos Aires, Editorial Norma, 2006.

GRIMSON Alejandro - NUN José, *Territorio, Identidad y Federalismo*. Buenos Aires, EUDEBA, 2009.

HALPERIN DONGHI Tulio, "¿Para qué la inmigración?, ideología y política inmigratoria en la Argentina (1810-1914)", en *El Espejo de la Historia*, Buenos Aires, Sudamericana, 1997².

MORENO José Luis, "Estudios Migratorios Latinoamericanos. La publicación del número 25 y su mayoría de edad", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 25, 1993, pp. 469-474.

SABATO Hilda, "El pluralismo cultural en Argentina", en *Historiografía Argentina (1958-1988)*, Buenos Aires, Comité Internacional de Ciencias Históricas, 1990, pp. 350-366.

SABATO Hilda - CIBOTTI, Ema, "Inmigrantes y Política. Un problema pendiente", en *Estudios migratorios*, 4, 1986, pp. 475-482.

Bibliografía Enfoque del Género

ACHA Omar, *El sexo en la historia. Intervenciones de género para una crítica antiesencialista de la historiografía*, Buenos Aires, Ediciones El Cielo por Asalto, 2000.

ARIZA Marina, *Ya no soy la que dejé atrás. Mujeres migrantes*, México, Plaza y Valdés, 2000.

BARRANCOS Dora, *Mujeres en la sociedad argentina. Una historia de Cinco siglos*, Buenos Aires, Sudamericana, 2007.

BENERÍA Lourdes - ROLDAN Martha, *The crossroads of class & gender: industrial homework, subcontracting, and household dynamics in Mexico City*, Chicago, University of Chicago Press, 1987

BOEHM Deborah A., "Gender (ed.) migrations: shifting gender subjectivities in a transnational Mexican community", in *Working Paper*, 100, California, The Center for Comparative Immigration Studies, 2004, pp. 2-22.

ESPIRITU Le Yen, *Asian American women and men*, Thousand Oaks, CA, London and New Delhi, Sage Publications, 1997.

GRAEME Hugo, "Migrations and Women's Empowerment", in PRESSER Harriet - SEN Gita (eds), *Women's Empowerment and Demographic Processes Moving Beyond Cairo*, Oxford, Oxford University

- Press, 2000, pp. 287-317.
- GRASMUCK Sherry – PESSAR Patricia, *Between two island. Dominican International Migration*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1991.
- GREGORIO GIL Carmen, *Migración femenina: su impacto en relaciones de género*, Madrid, Narcea Ediciones, 1998.
- HONDAGNEU-SOTELO Pierrette (ed.), *Gender and U.S. Immigration: Contemporary Trends*, Berkeley, California, University of California Press, 2003.
- , *Domestical Immigrant workers cleaning and caring in the shadows of affluence*, Berkeley, California, University of California Press, 2001.
 - , *Gender and Contemporary US Immigration*, in *American Behavioral Scientist*, 42, 1999, p. 565-576, (on line).
 - , *Gendered transitions: Mexican Experiences of Immigration*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1994.
 - , "Overcoming patriarchal constraints: the reconstruction of gender relations among Mexican immigrant women and men", in *Gender and Society*, 6, 3, 1992, pp. 393-415.
- LIPSZYC Cecilia, "Feminización de las migraciones: sueños y realidades de las mujeres migrantes en cuatro países de América Latina", in Programa Urb-A, red N° 12 *Mujer y ciudad*, Seminario *Caminar sin miedo* (Montevideo 13, 14 y 15 de abril de 2004).
<<http://www.diba.es/urbal12/PDFS/CECILIA%20LIPSZYC.pdf>>
- MENJIVAR, Cecilia, "The intersection of work and Gender", in *American Behavioral scientist*, n° 42, 1999, pp. 601-627.
- NICHOLSON, Linda (compiladora), *Feminismo/Posmodernismo*, Buenos Aires, Feminaria Editora. 1992.
- MOROKVASIC Mirjana, "Birds of Passage are also women", in *International Migration Review*, n. 18, 1984, pp. 886-907.
- PARRADO Emilio A. - FLIPPEN, Chenoa A. - McQUISTON, Chris, "Migration and relationship power among Mexican women", in *Demography*, 42, 2005, pp. 347-372.
- PEDRAZA Silvia, "Women and Migration: The social consequences of gender", in *Annual Review of Sociology*, 17, 1991, pp. 303-325.
- PESSAR Patricia R., "Women, gender, and international migration across and beyond the Americas: inequalities and limited empowerment", in *Expert Group Meeting on International Migration and Development in Latin America and the Caribbean Population*, (Mexico City, 30 November - 2 December 2005), New York, United Nations Secretariat, 2005. <www.un.org/esa/population/meetings/IttMigLAC/P08_PPessar.pdf>

- , "The role of gender, households, and social networks in the migration process", in *The handbook of International Migration: the American experience*, New York, Russell Sage Foundation, 1999, pp. 53-70.
- , "Engendering Migration Studies", in *American Behavioral Scientist*, 42, 1999, pp. 60-70.
- RICHTER Marina, "Contextualizing gender and migration: Galician immigration to Switzerland", in *International Migration Review*, 38, 2004, pp. 263-286.
- TIENDA Marta - BOOTH Karen, "Gender, migration and social change", in *International Sociology*, 6, 1991, pp. 51-72.
- VARELA Graciela, "Mujeres Partidas: análisis discursivo de historias de migración", in *Migraciones, globalización y género*, Buenos Aires, CECYM, 2005, pp. 79-146.
- ZENTGRAF Kristine M., "Immigration and women's empowerment: Salvadorans in Los Angeles", *Gender and Society*, 16 (5), 2002, pp. 625-646.

Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos

Odair da Cruz Paiva

Introdução

A alteração de espaços urbanos por grupos de migrantes é uma das características mais comuns da dinâmica dos deslocamentos populacionais. A análise das transformações no espaço promovidas pelos processos migratórios coloca em discussão as implicações econômicas, culturais, históricas e também as contradições da presença dos migrantes, especialmente em cidades como São Paulo. Dentre os vários trabalhos que analisaram processos de ocupação territorial, o estudo de Renato Cymbalista e Iara Xavier¹ apresenta um esforço em caracterizar quatro padrões de ocupação territorial (territórios étnicos), são eles: os guetos norte-americanos, os *banlieues* das grandes cidades francesas, os enclaves étnicos e os loteamentos ilegais formados por comunidades perseguidas por motivações religiosas ou políticas. Estes territórios expressam a capacidade de determinadas comunidades em produzir ambientes que expressam as marcas de sua presença.

A percepção de que determinadas porções da cidade guardam características arquitetônicas, culturais, humanas e econômicas singulares é abertura para um olhar mais atento a seus elementos históricos estruturantes e sua transformação no tempo. O bairro da Liberdade em São Paulo é um bom exemplo. No contexto paulistano, ele é rememorado como um bairro japonês muito embora, atualmente, a presença de chineses e coreanos seja cada vez mais intensa. O adensamento de fluxos migratórios alterou a dinâmica do vivido naquele espaço e tornou mais complexa sua dinâmica social, econômica e cultural.

Bairros como o Bom Retiro, Brás, Mooca ou Pari, são também exemplos de territórios migrantes que sofreram transformações significativas na sua paisagem no transcurso do século XX. A

¹ Renato CYMBALISTA - Iara XAVIER, "A comunidade boliviana em São Paulo: definindo padrões de territorialidade", in *Cadernos Metrópole*, n. 17, 1º sem. 1997, pp. 119-133.

sobreposição de correntes migratórias num mesmo espaço transformou o Bom Retiro. De bairro judeu a partir da primeira metade do século XX, a presença de coreanos e bolivianos é predominante nos dias de hoje. Processo semelhante ocorreu com o Brás e a Mooca; redutos de italianos, espanhóis e portugueses estes foram paulatinamente transformados pela presença de migrantes nacionais oriundos do nordeste.

As metamorfoses de muitos bairros de São Paulo durante o século XX e início deste é um tema importante nos estudos sobre a urbanização e migração². A proposição deste artigo é discutir alguns elementos da relação entre os processos migratórios e a constituição de territórios da migração, decodificando suas aproximações e diferenças. A análise dessa relação abre caminho para inserir na pauta dos estudos de migração o fato da constituição destes territórios enquanto uma expressão ambígua da afirmação e da negação da condição migrante. Este artigo está estruturado em quatro momentos. No primeiro, uma breve análise sobre o ocultamento da presença da população brasileira pobre a partir da migração de italianos para a cidade. No segundo, uma apreensão mais geral sobre a constituição dos territórios da migração sua variedade e complexidade; no terceiro, alguns exemplos desses territórios na cidade de São Paulo e a decodificação de suas singularidades e semelhanças; no quarto momento, os territórios enquanto expressão ambígua da afirmação e negação da condição migrante.

Imigração Italiana para São Paulo: modernidade e ocultamento.

Entre o final do século XIX e início do século XX a cidade de São Paulo recebeu um contingente expressivo de migrantes provenientes da Europa. A população residente passou de 30 mil habitantes em 1876 para 880.000 em 1930, ocasionando uma transformação radical na paisagem urbana. Um detalhamento exaustivo dos condicionantes econômicos e sociais destas transformações não faz parte do escopo

² Dentre muitos trabalhos, ver: José Guilherme Cantor MAGNANI, *Festa no Pedaco: cultura popular e lazer na cidade de São Paulo*, São Paulo, Hucitec, 1998. Milton SANTOS, *O Espaço do Cidadão*, São Paulo, Nobel, 1998; Paul SINGER, *Economia Política da urbanização*, São Paulo, Contexto, 1998 e Maura VERAS, "Territorialidade e Cidadania em Tempos Globais: imigrantes em São Paulo", in *Cadernos Metrópole*, v. 2, 1999, pp. 73-119; da mesma autora: *Diver(cidade): territórios estrangeiros como topografia da alteridade em São Paulo*, São Paulo, Educ, 2003.

deste texto, entretanto, é preciso apontar, mesmo que brevemente, alguns processos que contribuíram para essa aceleração do tempo social na cidade de São Paulo.

A grande imigração ocorre num contexto de mudanças estruturais no Brasil. No campo da política, o fim do regime monárquico (1822-1889) e o advento da República promoveram a entrada de novos grupos sociais na governança do país, particularmente àqueles ligados à cafeicultura. A transição política abriu caminho para a dinamização de vários setores da economia, em sua maior parte, ligados às atividades cafeeiras. Por outro lado, a abolição da escravidão no Brasil em 1888 colocou o desafio da substituição da mão de obra nas grandes propriedades, especialmente as voltadas para a produção de exportação. Ainda neste período, estrutura-se uma política imigratória cujo objetivo central era a inserção de trabalhadores europeus.

Em linhas gerais, as décadas finais do século XIX consolidaram o desejo das elites políticas e econômicas em superar o passado monárquico, escravista e colonial do país. As transformações em curso materializavam a construção de uma nova fase de nossa história, pautada pela idéia de modernidade. A migração italiana adentra ao panorama social paulista neste ambiente como substrato e como símbolo da modernização. Entre 1885 e 1909, adentram ao Estado de São Paulo 742.244 italianos³, estes se tornaram o grupo migrante hegemônico, seguido dos portugueses, espanhóis e japoneses. Aproximadamente 2,2 milhões de italianos migraram para o Estado de São Paulo entre 1885 e 1934 e parcela significativa destes estabeleceu-se na cidade de São Paulo.

As influências da migração italiana na cidade de São Paulo naquele período foram extremamente fortes e há uma vasta literatura a esse respeito. Da presença no movimento operário (particularmente os anarquistas) às influências na arquitetura urbana; das associações culturais à presença dominante em determinados bairros da cidade; das sociabilidades erigidas a partir das festas religiosas aos novos cheiros, gostos e sabores da culinária; da incorporação de novas palavras e da criação de um sotaque particular que caracteriza até hoje o português falado na cidade à criação de uma elite industrial e econômica, a presença italiana marcou a paisagem paulistana e lhe conferiu uma identidade particular no contexto nacional.

³ SECRETARIA DA AGRICULTURA, *Estatística dos Trabalhos Executados pelo Departamento de Imigração e Colonização Durante o Ano de 1961*, São Paulo, Departamento de Imigração e Colonização, 1962, p. 44.

Nas décadas seguintes, mesmo com o refluxo da entrada de italianos em São Paulo, sua presença ganhou perenidade. Italianos e seus descendentes mantiveram ou re-significaram muitos dos hábitos e costumes criando, possivelmente, uma das mais longevas influências que a cidade já conheceu. A partir dos anos 1950-1960 a migração italiana perde sua vitalidade. Na realidade, isto já vinha ocorrendo desde os anos 1920, mas foi nas décadas seguintes à II Guerra Mundial que ocorreu uma mudança de perspectiva sobre a presença italiana em São Paulo.

Em outros termos, as representações que temos atualmente sobre a presença italiana – algumas delas expressas nos parágrafos anteriores – são resultado dos estudos que proliferaram a partir dos anos 1950 até nossos dias. Paradoxalmente, as pesquisas sobre a migração italiana ganham dinamismo num momento em que ela dava mostras de seu arrefecimento. A partir dos anos 1970 e mais intensamente nas décadas de 1980 e 1990 outra perspectiva sobre a migração para São Paulo emergiu, colocando outro olhar para a sua relação com o processo de modernização.

Estes estudos incorporaram as abordagens provenientes da sociologia que, em décadas anteriores, analisaram as bases do pensamento social brasileiro na passagem do século XIX para o século XX e, ao mesmo tempo, buscavam operar as contribuições advindas da Nova História. Uma das bases destes trabalhos foi a crítica à idéia de modernização como algo capaz de subsumir outros tempos históricos e outras realidades. Produz-se outro olhar sobre os processos ocorridos em nossa entrada para a “modernidade” de maneira a percebê-lo como um campo de disputas, contradições e ocultamentos.

O espectro de análises que se abriu foi muito alargado. Particularmente, nos interessa uma de suas vertentes: a recuperação da presença dos trabalhadores nacionais naquele contexto de modernização e de incentivo à entrada de trabalhadores estrangeiros. Nesta vertente, os estudos de Márcia Regina Naxara e Carlos José Ferreira dos Santos apontam para questões que elucidam algumas das razões do ocultamento da presença do trabalhador nacional no contexto paulistano do final do século XIX e início do século XX.

Segundo Naxara⁴,

⁴ Márcia Regina Capelari NAXARA, *Estrangeiro em sua própria terra, Representações do brasileiro: 1870-1920*, São Paulo, Annablume, 1998, pp. 18 e 49.

O povo brasileiro visto por suas elites aproximava-se do atraso e da barbárie, enquanto o que se tinha em vista era alcançar o progresso e a civilização. Tal questionamento acabou levando a uma identificação do brasileiro pela ausência do que se esperava ele pudesse ser, ou seja, por aquilo que lhe faltava. (...) A desqualificação do brasileiro pobre serviu, portanto para a valorização do imigrante e para a justificação de uma determinada política de imigração impregnada de preconceitos, definida ou resultante de uma tensão permanente, provocada não só pelo processo que levou à escolha do branco europeu, mas também pela preocupação de como controlar e submeter a um trabalho árduo, contínuo e disciplinado, amplas parcelas da população, fosse ela imigrante, nacional, branca, mestiça ou negra.

A valorização do trabalhador estrangeiro no mercado de trabalho foi apontada por Santos. Retomando trabalhos publicados nas décadas anteriores, o autor demonstra que eles compunham 79,54% da mão-de-obra urbana em São Paulo no ano de 1893. Incluem-se as atividades consideradas à época como «artísticas, comerciais, manufatureiras, transporte e conexos»⁵.

(...) Cabe ressaltar que os grupos paulistanos dominantes preferiram os trabalhadores estrangeiros, entre outras explicações e apesar de o “desconhecido assustar” (...) visando não só uma qualificação no sentido de uma motivação que conduzisse ao trabalho intenso, mas produzindo um comportamento regrado, moralizado, disciplinado e civilizado, para a manutenção das diferenças sociais e a criação de uma metrópole com uma população branca, seguindo o modelo europeu⁶.

De ambos os estudos, ressalto que a desvalorização do trabalhador nacional naquele contexto derivou no ocultamento deste sujeito na paisagem urbana, induzindo um sentido de “território vazio” que foi ocupado por levas de estrangeiros e particularmente pelos migrantes italianos. Numa cidade como São Paulo, cuja história recente se constituiu por migrações sucessivas e muito variadas, é possível afirmar que houve sucessivos ocultamentos da presença tanto dos trabalhadores pobres nacionais como também de muitos grupos de estrangeiros.

⁵ Carlos José Ferreira dos SANTOS, *Nem Tudo Era Italiano. São Paulo e pobreza (1890-1915)*, São Paulo, Annablume, Fapesp, 1998, p. 48.

⁶ *Ibi*, pp. 62-63.

A compreensão deste processo de produção de ocultamentos pode ser revelada por uma análise que leva em consideração o território urbano e suas sucessivas transformações. Neste sentido, reorientamos neste momento nossa análise sobre as migrações na cidade de São Paulo para o campo das mutações do território urbano.

Territórios da migração: apontamentos

A relação entre os deslocamentos populacionais e a constituição de territórios, nos leva a uma breve digressão sobre dois elementos. Trata o primeiro, da noção de território que embasa essa reflexão; este representa um complexo de relações econômicas, sociais, históricas, culturais, ambientais e políticas erigidas num dado espaço (geográfico) e cuja constituição guarda conexões amplas e variadas com outros territórios. Ele adensa camadas de tempo; supõe características que lhe são singulares ao passo em que se constitui enquanto totalidade aberta a transformações no transcurso da história. Resulta de necessidades e motivações múltiplas de seus sujeitos; estas podem ser de ordem material e concreta (relações econômicas) ou de natureza por vezes intangível como as necessidades da cultura, das sociabilidades, elos de pertencimento, etc.

Segundo Abdelmalek Sayad,

(...) O espaço dos deslocamentos não é apenas um espaço físico, ele é também um espaço qualificado em muitos sentidos, socialmente, economicamente, politicamente, culturalmente (sobretudo através das duas realizações culturais que são a língua e a religião), etc.⁷.

Trata o segundo elemento do fato das migrações serem, de um lado, um fenômeno social complexo e, de outro, constituírem-se enquanto um processo sempre coletivo, eivado por redes sociais que lhe dão suporte. Nesta perspectiva, as migrações são portadoras de uma multiplicidade de sentidos que transcendem as expectativas da sociedade receptora. Assim, ao passo em que há uma tendência da sociedade de destino em aceitar os migrantes apenas enquanto força-trabalho, as migrações subvertem esse sentido redutor de suas potencialidades imposto pela sociedade de recepção. As migrações

⁷ Abdelmalek SAYAD, *A Imigração ou os Paradoxos da Alteridade*, São Paulo, Editora da USP, 1998, p. 15.

criam um descompasso de expectativas que se explicitam cada vez que os migrantes demonstram sua capacidade de modificar – por vezes em grande magnitude – a sociedade de acolhida. Dessa forma, a produção dos territórios pelas migrações guarda múltiplos sentidos e contradições.

Nos núcleos coloniais, pequenas vilas e cidades como Holambra (SP), Blumenau (SC) ou São Leopoldo (RS), a arquitetura das edificações explicita de maneira contundente a presença dos migrantes. Por outro lado, os territórios também se constituem de cultura imaterial - festas, culinária ou religiosidade - que se hibrida e funde-se com as manifestações materiais. Ambos os sentidos (materiais e imateriais), constituem uma paisagem cultural que se distingue de outras, ao passo que dão singularidade ao território.

No contexto urbano, o bairro como São Miguel Paulista – território nordestino na cidade de São Paulo – possui uma *fixidez* maior se comparado a territórios que se constituem de maneira mais efêmera e podem ser erigidos em diferentes lugares na cidade. Exemplos destas manifestações mais fluídas ou móveis são as festas que se realizam em determinadas épocas do ano ou mesmo em certos dias da semana como a feira organizada por migrantes bolivianos na Praça Kantuta no bairro do Pari. *Fixidez* e *fluidez* são termos pouco apropriados para a qualificação destes territórios, mas respondem aos sentidos materiais e intangíveis que permeiam os territórios migrantes.

Construídos paulatinamente, os territórios materializam necessidades múltiplas que vão deste a tentativa de recriação de paisagens assemelhadas às das sociedades de origem até a manutenção de vínculos e elos de pertencimento entre os migrantes – elementos de suporte fundamental para sobreviver enquanto se considera estar no território de outrem. Dessas necessidades (materiais e afetivas, concretas e identitárias) a produção do espaço-território obedece às singularidades e tempos de inserção dos migrantes.

Os territórios da migração não são espaços idílicos ou folclóricos – embora também possam assim parecer. Eles se constituem enquanto ação-reação na constante disputa por inserção, pertencimento e visibilidade nos contextos urbanos ou rurais. São totalidades complexas que se constroem sobrepondo-se e ocultando outros sujeitos, outras sociabilidades, outros territórios. Como teremos oportunidade de observar adiante, transformam-se; alguns a ponto de negar parte de suas origens. Por vezes, são compreendidos como “intrusos” pela sociedade de recepção dado que adensam e

materializam a presença do outro, do estrangeiro, do invasor, daqueles que portam costumes, hábitos e culturas singulares, incômodas ou “perigosas”⁸.

Não há que se buscar uma homogeneidade nos territórios da migração. O território “tipicamente” ou “exclusivamente” nordestino, coreano, italiano, chinês ou árabe a rigor não existe. Os territórios da migração são híbridos, apesar de singularidades que lhes conferem certa identidade. Por este caminho, não ousa propor uma tipologia de territórios da migração, mas sim uma descrição preliminar de suas composições. São Miguel Paulista: o território cuja paisagem é marcada por elementos materiais e imateriais que denotam a presença e persistência de uma identidade migrante singular; Liberdade: o território no qual, apesar de uma singularidade aparente, há um vivido híbrido que convive com diferentes tempos históricos e a feira da Praça Kantuta, território móvel, visível e “invisível”.

Territórios da migração São Miguel Paulista

A transformação do bairro de São Miguel Paulista (localizado na zona leste da cidade) em território nordestino remonta aos anos 1930. Até as primeiras décadas do século XX, o bairro abastecia a região central da Capital com hortaliças, legumes e frutas. Sua população constituía-se de pequenos produtores rurais, notadamente portugueses e posteriormente japoneses; as plantações naquela área, como em muitas outras da cidade, formavam uma espécie de “cinturão-verde”. São Miguel também concentrava algumas olarias que produziam para a construção civil na cidade.

Segundo Sylvio Bomtempi,

Após 1935 o padrão de ocupação do bairro se altera. As chácaras paulatinamente dão lugar aos arruamentos e loteamentos, dando lugar aos trabalhadores da indústria (Nitro-Química) ou de trabalhadores dos estabelecimentos de outras partes da cidade. Estes loteamentos têm sua fase áurea no período da II Guerra Mundial

⁸ Este tema é recorrente e importante nos estudos de migração no Brasil e está presente em vários trabalhos. Ver: Jeffrey LESSER, *A Negociação da Identidade Nacional. Imigrantes, minorias e a luta pela etnicidade no Brasil*, São Paulo, Editora UNESP, 2001.

quando chegam ao bairro levas de trabalhadores rurais e de outras partes do Brasil⁹.

A instalação da Companhia Nitro-Química Brasileira¹⁰ no bairro em 1935 foi fator decisivo para o afluxo e fixação de migrantes nordestinos. A inserção destes novos sujeitos transformou antigos territórios e sociabilidades, ao passo que implantou novos elementos na paisagem. Como toda migração, a chegada de nordestinos em São Paulo constituiu-se por redes sociais que a retroalimentaram.

Em várias entrevistas com migrantes que se fixaram no bairro durante os anos 1930 e 1940 encontram-se elementos como os expressos abaixo.

Eu vim de Senhor do Bonfim, Estado da Bahia. Ali em 1938, 1940 ia algumas pessoas daqui prá lá e chegava lá e dizia que aqui era uma beleza (...) que aqui era bonito, tinha muito dinheiro (...) e aquilo acabou me atraindo. (...) São Paulo a gente chegava aqui, todo mundo conhecia a estação Roosevelt, naquela época era a estação do Norte, que todo mundo que era do Norte vinha ali (...) e daí para a estação de São Miguel. Quem tinha familiares aqui, procurava a Nitroquímica. Às vezes (...) ela chegava na portaria e dizia para o chefe da guarda. «eu sou parente de fulano de tal» (...) se ele tava trabalhando quando ele saía, ele pegava a pessoa, se não quando saísse um conhecido daquela pessoa a gente pegava e levava até a cada dele (...) Cheguei numa quinta-feira, (...) na segunda-feira já comecei a trabalhar (...) ¹¹.

São Miguel Paulista foi reincorporado à cidade num processo que possuía, de um lado, os reflexos da “periferização” crescente da malha urbana a partir dos anos 1930 e de outro, pela inserção de atividades industriais – como foi o caso da Nitro-Química. Lugar de terrenos baratos, São Miguel (que incluía também os atuais bairros de Itaquera e Guaianazes) recebeu entre as décadas de 1940 a 1970 milhares de migrantes, provenientes da região nordeste do Brasil,

⁹ Sylvio BOMTEMPI, *O bairro de São Miguel Paulista: A Aldeia de São Miguel de Ururá na história de São Paulo*, São Paulo, Divisão do Arquivo Histórico. Departamento de Cultura/Secretaria de Educação e Cultura, 1970.

¹⁰ Sobre a constituição do Bairro de São Miguel Paulista e da Companhia Nitroquímica ver: Odair da Cruz PAIVA, *Caminhos Cruzados*, Bauru, Edusc, 2004; Paulo FONTES, *Trabalhadores e Cidadãos: Nitro-Química: a fábrica e as lutas operárias nos anos 50*, São Paulo, Annablume, 1997.

¹¹ Excerto de entrevista realizada pelo autor com o Sr. Carlos (nome fictício) em 30/4/1999 na sub-sede do Sindicato dos Químicos em São Miguel Paulista.

nominados como “baianos”¹². O território com características rurais e povoado por migrantes portugueses e japoneses foi transformado em território nordestino.

Nas palavras de um migrante, «Tudo isso dava ao bairro um clima de festa (...) de retorno (...) a gente se sentia no próprio sertão»¹³. «Tudo isso» é uma referência a um conjunto de elementos concretos e simbólicos erigidos na paisagem do bairro. Das Casas do Norte e dos forrós aos encontros nas praças; das conversas sobre as viagens mais ou menos constantes nas quais se trocam informações sobre os parentes de lá aos presentes e lembranças que vão e vem; da liberdade da fala com sotaque sem temer o olhar alheio a um sentido de pertencimento a cidade. Operou-se em São Miguel o adensamento de uma nova dinâmica do vivido que ocultou, desagregou e transformou sociabilidades pretéritas.

Por outro lado, São Miguel, enquanto um território da migração não é um espaço exclusivo da festa. Tensões e preconceitos também marcaram sua constituição. Talvez um dos casos mais emblemáticos tenha sido a querela que circundou a mudança do nome do bairro em 1944. Até então, seu nome era São Miguel de Ururaí, lembrança do antigo aldeamento de índios Guaianazes organizado por padres jesuítas em 1590¹⁴. Naquele ano, por iniciativa do poder público, o bairro perdeu seu antigo nome para Baquirivú. A mudança desagradou os moradores, que organizaram um processo de coleta de assinaturas para uma nova mudança no nome do bairro.

De acordo com Sylvio Bomtempo, a escolha foi feita a partir de três opções: São Miguel Baquirivú, São Miguel Paulista e São Miguel Bahia. O maior número de assinaturas deu vitória à denominação São Miguel Paulista. Segundo o depoimento de um antigo morador do bairro que participou da coleta de assinaturas para a mudança do nome do bairro, registrado por Antonia Rocha,

Naquela época havia grande rejeição em relação aos primeiros moradores do bairro, ou seja, os índios. Os índios (...) eram vistos como povo bem atrasado, pobre e sem tradição. Muitos moradores que para cá vieram tinham vergonha de mencionar que São Miguel

¹² Henri Arraes Gervaiseau dirigiu em 1994 um documentário intitulado *Tem Que ser Baiano*; nele temos com clareza – nos depoimentos de vários migrantes nordestinos – o sentido redutor da identidade, subjacente à aplicação do termo *baiano*.

¹³ Excerto de entrevista realizada pelo autor com o Sr. Antônio (nome fictício) em 30/4/1999 na sub-sede do Sindicato dos Químicos em São Miguel Paulista.

¹⁴ São Miguel de Ururaí era a junção do nome do santo padroeiro da capela construída em 1580, São Miguel Arcanjo, com o nome da aldeia indígena, Ururaí.

tinha sido aldeia indígena. Quanto ao nome São Miguel Bahia nem gosto de falar! Na época houve muito desprezo por este nome. Era um certo preconceito, uma rejeição ... sei lá! O preconceito sempre existiu aqui. Os baianos eram chamados de “cabeça chata”, “pau-de-arara” e outros. Saiu muita briga por isto e até morte. Acredito que tudo isto ajudou para que a escolha do nome fosse São Miguel Paulista. Nome de Santo o povo sempre aceita (...) e santo paulista (...) tanto melhor¹⁵.

A escolha do novo nome para o bairro é emblemática. A partir do momento em que os nordestinos se fixavam na cidade, reconstruíam suas vidas e interagiam com o novo lugar, a mudança do nome do bairro mascarava transformações que estavam em curso. São Paulo silenciava sua porção nordestina; os territórios são por vezes, indesejáveis.

Os territórios da migração nordestina em São Paulo – presentes também em bairros da zona sul como Santo Amaro – talvez sejam os que absorveram levadas sucessivas de migrantes durante mais tempo. Ao contrário da migração italiana, espanhola, portuguesa e japonesa, cuja intensidade se circunscreve num espaço de tempo mais restrito, a entrada de nordestinos em São Paulo foi intensa durante mais de quatro décadas. Isto conferiu a estes territórios certa perenidade no ambiente urbano dado que foram retroalimentados por sujeitos oriundos de uma mesma região. Penso que este dado é importante já que ele nos permite pensar a constituição de outro território da migração: o bairro da Liberdade.

Liberdade

O bairro da Liberdade localiza-se na área central da cidade e se estende sentido sul a partir da Praça da Sé, considerada como porção mais central da cidade. Seus limites estão mais ou menos definidos num semicírculo a partir do qual encontramos os bairros do Cambuci, Bela Vista (Bexiga) e partes da Consolação. Até fins do século XIX esta área não fazia parte do perímetro central da cidade, algo que ocorreu com rapidez no princípio do século XX dada a expansão da rede de bondes, esgoto, água encanada e iluminação

¹⁵ Antonia Sarah Aziz ROCHA, *O bairro à sombra da chaminé: um estudo sobre a formação da classe trabalhadora da Companhia Nitro Química de São Miguel Paulista (1935-1960)*, Dissertação (Mestrado em educação), São Paulo, Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 1992, p. 24.

pública. Entre as décadas finais do século XIX e inícios do século XX, a abolição da escravidão, a instauração da República e a chegada de trabalhadores estrangeiros, promoveram alterações significativas nesta porção da cidade. Segundo Raquel Rolnik,

Com a redefinição do espaço urbano que ocorreu com a abolição da escravidão, a imigração maciça de europeus e a dinâmica da economia do café, novos territórios negros foram estabelecidos: nos porões e nos cortiços do centro velho, sobretudo no sul da Sé, na área que não foi objeto de muitas remodelações, na região do Lavapés (contígua ao sul da Sé) e nos campos do Bexiga¹⁶.

Ocorre que a redefinição de porções daquele espaço urbano – promovida pela migração da população negra expulsa das áreas mais centrais no processo de “higienização” da cidade – foi seguida da sua apropriação pelos migrantes italianos e seus descendentes, além de acolher a migração japonesa. Num espaço de quatro décadas entre o final do século XIX e início do XX este adensamento de populações de origens variadas fez da Liberdade um lugar singular no contexto dos territórios da migração na cidade.

Atualmente encontramos na Liberdade uma das associações italianas mais antigas de São Paulo, a “Lega Italica” (1897), a Casa de Portugal e uma das mais tradicionais casas de artigos religiosos voltados para cultos africanos; esta se localiza na Praça da Liberdade, ícone e epicentro da presença japonesa na cidade. Este adensamento híbrido distingue a Liberdade de São Miguel Paulista.

A fixação de japoneses na Liberdade remonta ao início do século XX¹⁷. Em 1912, um pequeno grupo fixa-se na Rua Conde de Sarzedas atraídos por aluguéis baratos e pela proximidade com o centro da cidade. Em pouco tempo, emergem na paisagem do bairro empórios, hospedaria e pequenos estabelecimentos de produção e comércio de gêneros alimentícios direcionados para os migrantes japoneses. A escola primária data de 1915 (Escola Primária Taisho); um ano antes, foi fundado o Hotel Ueji.

Para além da Rua Conde de Sarzedas, a comunidade passa a ocupar ruas próximas: Conde do Pinhal, Conselheiro Furtado, Irmã Simpliciana e Tomás de Lima. Nos anos 1960 a Liberdade já contava com quatro cinemas (Cine Niterói, Nippon, Jóia e Tóquio)

¹⁶ Raquel ROLNIK, *A Cidade e a Lei. Legislação, política urbana e territórios na cidade de São Paulo*, São Paulo, Studio Nobel, Fapesp, 1997, p 75.

¹⁷ Informações extraídas de

<www.culturajaponesa.com.br/htm/historiadaliberdade.html>, (10 Agosto 2004).

freqüentados pela comunidade ávida pelos filmes produzidos no Japão. Uma associação cultural (o Bunkyo, que abriga hoje o Museu da Imigração Japonesa) e associações de classe compunham a paisagem desse território da migração.

Se por um lado a Liberdade tornou-se, na primeira metade do século XX um território japonês, ocultando outros sujeitos e territórios (negros e italianos), a partir dos anos 1970 o bairro recebe a migração coreana e nos anos 1980/1990 chegam os chineses. A mobilidade dos sujeitos neste território é tema importante para compreendermos a dinâmica das migrações em São Paulo; entretanto, dada a complexidade da questão e os limites deste artigo, farei apenas algumas observações.

Em primeiro lugar, os territórios da migração – como todos os outros – “envelhecem”. A sucessão das gerações e os processos de inserção dos descendentes de migrantes na “comunidade nacional” supõem outras mobilidades. A morte dos pais, a ascensão econômica e cultural, a mudança de expectativas com relação à manutenção ou não dos negócios familiares, são fatores que fazem com que todo o conjunto de construções (materiais e simbólicas) realizado pelas primeiras gerações seja re-significado pelas gerações seguintes.

Em segundo lugar, os territórios da migração possuem “mobilidade”. Entendemos isso quando percebemos que parte da comunidade judaica migra – a partir dos anos 1970/80 – do Bom Retiro para Higienópolis, abrindo espaço para que seus negócios fossem geridos pelos coreanos. Estes, a partir dos anos 1990/2000, migram para bairros como a Aclimação e abrem espaço para os migrantes bolivianos. Neste processo, o bairro paulatinamente perde sua singularidade no contexto urbano enquanto um território judeu e agrega marcas dos novos migrantes. Só com um olhar bastante atento podemos encontrar hoje as marcas da presença da comunidade judaica na profusão e no burburinho das ruas de comércio de confecção do Bom Retiro.

Entretanto, as transformações ocorridas no Bom Retiro – ao menos no âmbito de sua paisagem concreta – não foram reeditadas na Liberdade. Em que pese o fato de parte significativa das suas lojas serem geridas por migrantes chineses e coreanos, estes continuam se dedicando também ao comércio de produtos japoneses. Caminhando por suas ruas, encontramos na iluminação pública, na profusão de restaurantes de comida japonesa ou na publicidade com ideogramas japoneses, uma paisagem japonesa, embora seu vivido e conteúdo estejam já algo longe das suas origens.

A Praça Kantuta

A Praça Kantuta no bairro do Pari (zona norte da cidade) entra no rol de territórios da migração por suas singularidades – se comparado com São Miguel Paulista e Liberdade – e por ser expressão da continuidade das migrações que, década após década, continuam moldando o espaço da cidade. A presença boliviana na cidade remonta aos anos 1950, entretanto, foi nas décadas de 1980/1990 – com a inserção destes como trabalhadores nas oficinas de costura do Bom Retiro – que a migração boliviana ganha visibilidade no espaço da cidade.

A visibilidade, aliás, foi um dos temas que circundaram os estudos produzidos sobre essa migração ainda nos anos 1990¹⁸. A partir do final dos anos 1970 a ausência de uma política imigratória no país – cuja expressão mais emblemática foi o fechamento da Hospedaria de Imigrantes no Bairro do Brás¹⁹ – criou um ambiente no qual as novas levas de migrantes chegados ao país (coreanos, chineses, latino-americanos e africanos) foram permeadas por um misto de ilegalidade e invisibilidade. Não documentados em sua maioria, os bolivianos inseriram-se num circuito da produção que se beneficiou da fragilidade de seu status “ilegal”.

Durante os anos 1980/90, a mão-de-obra (barata e cativa) boliviana foi fundamental para a expansão de determinados ramos da produção têxtil que abasteciam e ainda abastecem o comércio popular das ruas do Bom Retiro e as grandes redes de lojas de vestuário. Na época, pesquisadores procuravam mapear as condições de vida e trabalho dessa população como forma de compreender a sua “invisibilidade” no contexto urbano. Grande parte destes migrantes residia no local de trabalho, tinham mobilidade limitada e eram assolados pelo medo (muitas vezes imposto pelos próprios donos das oficinas) da polícia, da prisão e da deportação²⁰.

¹⁸ Um dos estudos pioneiros sobre a imigração boliviana, sua inserção no mundo do trabalho e a problemática da invisibilidade foi realizado por Sidney Silva. Ver: Sidney A. SILVA, *Costurando Sonhos. Trajetória de um grupo de imigrantes bolivianos em São Paulo*, São Paulo, Paulinas Editora, 1997.

¹⁹ Sobre a história da Hospedaria de Imigrantes e alguns dos desdobramentos de seu fechamento para a dinâmica das migrações em São Paulo, ver: Odair da Cruz PAIVA - Soraya MOURA, *Hospedaria de Imigrantes de São Paulo*, São Paulo, Paz e Terra, 2008.

²⁰ Um excelente levantamento sobre a produção bibliográfica sobre as migrações para o país e também sobre a migração de brasileira está em Glaucia de Oliveira

A migração boliviana em São Paulo em seus primeiros tempos foi exemplo da impossibilidade de constituição de um território migrante. Sua característica foi a de não deixar marcas na paisagem, daí sua “invisibilidade”.

Entretanto, este quadro foi alterado a partir do final da década de 1990 quando esses migrantes superaram sua mera condição de força-trabalho e emergem como sujeitos de direitos. Atualmente, matriculam seus filhos nas escolas públicas, demandam sua inserção nos serviços públicos de saúde, organizam seus times de futebol e usufruem dos espaços de lazer. É neste novo contexto de “visibilidade” que temos a produção de um território migrante boliviano na cidade: a Praça Kantuta no bairro do Pari.

Por volta do ano 2000, era possível observar uma concentração de imigrantes bolivianos na Praça Padre Bento (também no Pari) aos finais de semana, particularmente aos domingos. Na época a comunidade do em torno reagiu ao que chamaram de “feira clandestina” e aos transtornos causados pelo “mau comportamento” (alcoolismo, produção de lixo, etc.) de seus freqüentadores. Em certa medida, esse incipiente ambiente de visibilidade dos bolivianos na cidade expressava o panorama de “ilegalidade” da comunidade no contexto urbano. A transferência da feira para um espaço próximo ocorre entre 2001 e 2002 e em 2004 se dá a oficialização da praça com o nome Kantuta²¹.

A feira da Praça Kantuta representa um novo momento da relação da comunidade boliviana com a cidade; da “ilegalidade” à legalidade; da invisibilidade à visibilidade; do ocultamento à transparência. Este território migrante possui identidades e singularidades importantes com seus congêneres que resumirei em três breves notas. A primeira tem relação com o evento, a feira e suas características básicas de ocupação do espaço público, de lugar de trocas e sociabilidades diversas, de afirmação de identidades e integração. Nesta perspectiva, a feira da Praça Kantuta evoluiu enquanto um ícone da presença boliviana em São Paulo, enquanto um território em seu

ASSIS - Elisa Massae SASAKI, “Novos Migrantes do e para o Brasil: Um balanço da produção bibliográfica”, in *Seminário Internacional Migrações Internacionais*, Brasília, CNPD, 2000.

²¹ Kantuta designa uma flor do altiplano andino. Com cores verde, amarela e vermelha (as mesmas da bandeira da Bolívia) esta flor – segundo os próprios bolivianos – representa a união de povos e culturas e simboliza sua conexão com o país. Em 2008 com direção de Rodrigo LEITE, a CTR-ECA-USP produziu o documentário *Kantuta*. Trata-se de um excelente registro das várias perspectivas sobre aquele território.

sentido mais amplo e comparável a outras feiras congêneres como a da Praça da Liberdade.

A segunda nota é a dissociação permanente entre a feira e a praça, entre a densidade das atividades humanas e o espaço físico. A Praça Kantuta não é um território boliviano durante todo o tempo, ao contrário da Praça da Liberdade. A feira ocorre apenas aos domingos o que implica numa sazonalidade constante do território ou se preferirmos, na permanência, em certa medida, da dualidade visibilidade e invisibilidade.

Esta nota nos remete à terceira. Aos migrantes contemporâneos está dificultada a possibilidade em (re)produzir no espaço da cidade, territórios como aqueles criados por migrações mais pretéritas. Evidentemente há uma escassez de espaços que faz com que a cidade atinja um grau de adensamento físico que beira a saturação. Mas também há que se considerar uma nova dinâmica para os deslocamentos populacionais no plano mundial marcado pela “pluridirecionalidade” dos fluxos e pelas possibilidades intensas de conexão e trocas (via internet, telefone, televisão) entre os que migram e os que permanecem nas regiões de origem.

Quero salientar com isso que estamos num momento de revisão da compreensão que temos dos territórios da migração. O caso da migração de bolivianos - mas também da migração chinesa ou africana - apresenta novos desafios para compreendermos suas relações com a cidade e também suas estratégias de sociabilidade. Em outros termos, os territórios da migração podem estar ganhando contornos mais virtuais ao passo que a sociabilidade destes sujeitos adentra há um tempo onde as singularidades (culturais), onde as expectativas de integração (econômicas e políticas), onde os sonhos (e as utopias) sofrem interferências da homogeneização das formas do vivido na sociedade de consumo²².

Neste terreno, as singularidades são folclorizadas, as possibilidades de integração são formalizadas pelas regras já estabelecidas pela economia e política, os sonhos e utopias são comprados nos *shoppings centers*. Estas determinações do tempo presente não são perceptíveis apenas a partir do “território Kantuta”. Ocorre nos territórios migrantes o mesmo fenômeno que tende – no plano mundial – produzir ícones comuns a todos os povos e suprimir a importância do lugar na constituição das identidades.

²² Sobre esta questão, ver: Zygmunt BAUMAN, *Vida para Consumo. A transformação das pessoas em mercadoria*, Rio de Janeiro, Zahar, 2008.

Considerações Finais.

Territórios da Migração na Cidade de São Paulo: entre a afirmação e negação da condição migrante

Abdelmalek Sayad quando de sua análise sobre a imigração de argelinos na França, apontou, entre outras questões, as várias ambigüidades que cercam a condição do migrante. Uma delas tem interesse particular na reflexão sobre os territórios migrantes. Os migrantes são desejados e aceitos pela sociedade de destino apenas como força trabalho despossuída de outros interesses e expectativas. É nesta condição que a migração faz sentido, inclusive para os próprios migrantes no momento de sua decisão por trocar sua identidade de “nacional” para “estrangeiro”. Ocorre que, realizada a migração, opera-se uma transformação – ou superação – dessa condição; o migrante passa a perceber-se enquanto sujeito portador de direitos e luta pelo reconhecimento de suas singularidades.

Realiza-se neste momento, uma radical mudança no sentido de sua condição migrante. Como uma Caixa de Pandora aberta, eclodem outras potencialidades para o vivido migrante, inclusive o princípio de uma possível negação desta condição. Em outros termos, os territórios migrantes portam uma ambigüidade. Se por um lado eles expressam a reafirmação de necessidades e singularidades do “outro”, do “não nacional”, por outro lado, eles expressam a necessidade de enraizamento na sociedade de destino; esta ambigüidade se realiza de maneira particular, na medida em que só pode ser erigida numa materialização de referências que, ao mesmo tempo em que estão sendo recordadas, precisam ser perdidas.

As referências que o migrante erige em seus territórios são, em muitos casos, representações sobre a sociedade de origem que tendem, com o tempo, a entrar em descompasso e anacronismo com a dinâmica do vivido e das transformações operadas na sociedade de origem na sua ausência. Os territórios migrantes possuem uma função de manter unidos elementos de ligação do migrante com suas origens ao passo em que se distanciam e transformam-se no âmbito da sociedade de recepção.

Os territórios são a materialização de um momento seminal da transformação do migrante em sujeito portador de direitos. A ambigüidade (ou paradoxo) está em que eles exprimem um momento final da condição migrante justamente pela afirmação dessa mesma condição. Os territórios exprimem, assim, o início de

um longo processo de negação da condição migrante; digo longo processo por que ele geralmente transcende a primeira geração. São as gerações seguintes que compreendem melhor este momento “seminal” na medida em que se sentem mais livres para transitar por outros territórios.

Entretanto, esta liberdade de trânsito não nos dá muitas pistas para compreender qual o tempo necessário ou sob qual ambiente a condição migrante deixa de ter uma influência significativa na constituição das identidades dos sujeitos. Ainda hoje, encontramos descendentes de terceira ou mesmo quarta geração que recorrem com frequência ao passado migrante de suas famílias. Isto ocorre particularmente com os descendentes de italianos. Possivelmente os territórios migrantes não possam superar seu momento “seminal” de constituição por mais paradoxos, ambigüidades e contradições que este momento possua, dada a sua capacidade de re-significação constante.

Isto implica que, no plano das identidades, sejam elas individuais ou coletivas, ele permaneça como lugar (intangível) no qual há um repertório inesgotável de representações que podem ser usadas para a constituição das alteridades. Nesta dinâmica, a cidade – totalidade dos territórios – transforma-se constantemente. As migrações são como um oxigênio novo a manter e recriar as imensas possibilidades da vida urbana.

I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)

Luciano Gallinari

Dopo aver dedicato alcuni lavori ai primi risultati sui rapporti tra italiani, argentini e italo-argentini all'epoca del Centenario della Revolución de Mayo (1910)¹ e sull'immagine dell'Italia e dell'Argentina alla luce delle notizie riportate da alcuni tra i più importanti giornali italiani (*Corriere della Sera* e *La Stampa*) e in lingua italiana pubblicati in Argentina (*La Patria degli Italiani* e *Il Giornale d'Italia*)², si è deciso di prendere in esame l'immagine dei rapporti tra questi due Paesi come emerge dai loro principali organi di stampa a distanza di un secolo, analizzando gli articoli redatti dagli inizi del 2000 fino ai giorni nostri. In particolare, verranno messi in primo piano i testi provenienti dai due principali quotidiani argentini – finora lo spoglio ha riguardato *Clarín* e *La Nación* – le cui notizie vengono confrontate con quelle riportate dai giornali italiani. Per

¹ Luciano GALLINARI, "Viaggiatori italiani in Argentina tra XIX e XX secolo. Alcune considerazioni su una ricerca in fieri", in María Cristina VERA DE FLACHS - Luciano GALLINARI (Compiladores), *Pasado y presente: algo más sobre los Italianos en la Argentina*, Córdoba, Báez, 2008, pp. 39-62; Luciano GALLINARI, "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 1, dicembre 2008, pp. 147-170, <http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N1/2008/articoli_pdf/Gallinari.pdf> (5 giugno 2011); Luciano GALLINARI, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171, <http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N2/2009/articoli_pdf/Luciano_Gallinari.pdf> (6 giugno 2011).

² Luciano GALLINARI, "Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a *Tribuna italiana*", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 4, giugno 2010, pp. 637-660, <<http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N4/2010/articoli/Gallinari.pdf>> (7 giugno 2011); Id., "L'Argentina del Primo Centenario della sua indipendenza nei giornali dell'epoca", in *Scritture e riscritture dell'indipendenza / Escrituras y reescrituras de la Independencia*. 1° congresso dell'Associazione italiana di Studi iberoamericani, (Roma, 9-11 giugno 2010), in corso di stampa.

quanto riguarda questi ultimi, oltre ai già citati *Corriere della Sera* e *La Stampa*, si è aggiunta la consultazione de *La Repubblica* e di altre testate locali del Gruppo Espresso citate singolarmente in nota³.

Per sua stessa natura, questo tipo di fonti di informazione permette di ottenere una sorta di fotografia delle realtà politiche, sociali, culturali ed economiche italiane e argentine in un periodo di profondi cambiamenti per ambo i Paesi.

La ricerca è stata condotta sull'archivio storico dei due giornali porteghi disponibile on line nei loro rispettivi siti web, utilizzando i motori di ricerca in essi presenti. Si sono rinvenute numerosissime ricorrenze, la maggior parte delle quali riguardanti però notizie di carattere sportivo, al pari di quanto avvenuto anche con gli organi di stampa italiani. A prescindere da questa tipologia di notizie – che esula dai nostri interessi – vi è da evidenziare subito, per poi tornarvi più nel dettaglio in seguito, che i due giornali argentini dedicano ampio spazio al nostro Paese nelle proprie pagine, il che appare immediatamente comprensibile in ragione dei legami esistenti. Volendo proporre alcune tipologie di informazioni offerte ai lettori argentini, si può evidenziare una costante attenzione sia per le vicende politiche ed economiche italiane – non solo per i loro eventuali riflessi sul Paese sudamericano – sia anche per le diverse manifestazioni della cultura italiana che fungono da occasione e stimolo per sottolineare le strette relazioni intercorrenti tra i due popoli⁴. Oltre a ciò – in parallelo a quanto avveniva nelle testate

³ Ci si propone di proseguire le ricerche con la consultazione degli articoli contenuti in altri periodici argentini e italiani nel prossimo biennio 2011-2012 nell'ambito dell'Accordo di cooperazione scientifica tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano e il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas argentino dal titolo "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI", di cui lo scrivente è responsabile scientifico di parte italiana.

⁴ Sul versante italiano delle notizie sull'Argentina pubblicate dai quotidiani nazionali, invece, pare significativa la considerazione fatta ormai diversi anni fa dalla corrispondente de *La Nación* a Roma, Elisabetta Piqué, la quale sottolineò come «Si bien tuvo escaso espacio en los principales diarios italianos, los vaivenes de la crisis financiera de nuestro país sí se reflejan todos los días en *El Solé 24 Ore*, un periódico económico comparable con el *Financial Times*, considerado una suerte de "biblia" para los inversores». Cfr. Elisabetta PIQUÉ, "Italia, con sugerencias para De la Rúa", in *La Nación*, 14 novembre 2000, <<http://www.lanacion.com.ar/40882-italia-con-sugerencias-para-de-la-rua>> (7 giugno 2011). Considerazioni che confermano un'impressione che ci si è formata durante gli ultimi anni in cui si è realizzata la presente ricerca, secondo cui l'Argentina – in considerazione della quantità e della tipologia di legami che la uniscono all'Italia – è poco presente nei

italiane citate in precedenza – si possono rinvenire echi di numerose notizie sugli aiuti e la reazione solidale del nostro Paese e delle sue istituzioni dinanzi all'esplosione della gravissima crisi economica che portò l'Argentina al *default* (2001-2002). Ugualmente, i due grandi quotidiani porteñi, hanno registrato le risposte emotivamente partecipi e solidali nei confronti del loro Paese e, in particolar modo, degli Italo-argentini da parte di imprese e associazioni private. Ma anche e soprattutto da parte dei governi delle regioni che nel tempo maggiormente hanno contribuito al fenomeno migratorio verso l'Argentina, i quali realizzarono un intervento più concreto ed efficace di quello governativo⁵.

Questo per quanto riguarda in particolar modo gli anni 2001/2003, in cui le dimensioni della crisi furono tali da monopolizzare su di sé quasi ogni forma di relazione tra i due Paesi. Poi a partire dal 2004/2005 e fino ai giorni nostri si assiste a un graduale cambiamento della natura degli articoli dei quotidiani sia italiani sia argentini che fotografano un allontanamento dei due Paesi e un sensibile raffreddamento delle loro relazioni diplomatiche e istituzionali. E in ciò influì anche l'irrisolta vicenda dei *bond* argentini, che coinvolse migliaia di risparmiatori italiani nel *default*.

Infine, una cautela da osservare nel tentare di valutare questi rapporti è quella di evitare di fare una sorta di sovrapposizione tra gli Italo-argentini e gli Argentini. Sovrapposizione che in un certo qual modo sembra quasi realizzarsi in modo automatico e subliminale – se ci si passa il termine – in considerazione dell'elevata percentuale di popolazione platense di origine peninsulare. Tuttavia, quest'ultima non rappresenta l'intera popolazione del grande Paese sudamericano, che si rivela più complesso e articolato al suo interno come ogni

nostri quotidiani. Per ulteriori dettagli si rimanda a Luciano GALLINARI, "Identità allo "specchio": Italiani, Argentini e Italo-argentini agli inizi del XXI s.", in Luciano GALLINARI - Luisa SPAGNOLI (a cura di), *Atti del Workshop "L'emigrazione italiana in Argentina. Percezione e rappresentazione"*, (Roma, 4 giugno 2010), in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, in corso di stampa.

⁵ Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza?", in *Altreitalie*, 36-37, gennaio-dicembre 2008, p. 234 vede il modello nazionale italiano «attanagliato da una parte dalla potenza delle regioni, sempre più autonome e che, più dello Stato, (...) sono le prime a far fronte ai moti migratori e a sfruttarli a proprio beneficio, e dall'altra dalla dimensione globale e transnazionale della scena europea e comunitaria.» Cfr. anche Laura GARAVINI, "L'emigrazione e le politiche regionali", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Roma, Idos, 2007, pp. 282-296.

realtà nata dalle migrazioni. Ed è con esso nel suo insieme che l'Italia deve relazionarsi e non solo con le comunità di discendenza peninsulare.

Da qui, forse, il nascere di alcuni equivoci di carattere emotivo-sentimentale, che hanno in parte minato i rapporti tra i due Paesi nell'ultimo decennio allorché i forti legami familiari e storici – che davano per scontate alcune risposte in occasione della grave crisi economica da un parte e del rimborso dei risparmiatori italiani coinvolti nella vicenda dei *tango-bond* dall'altra – si sono scontrati, soccombendo, con questioni di interessi economici e di *realpolitik*.

1. Le relazioni politiche ed economiche italo-argentine attraverso i quotidiani argentini

Dal punto di vista delle relazioni italo-argentine il nuovo millennio era iniziato in modo positivo, nonostante la gravissima crisi economica affrontata dal Paese sudamericano nel 2001/2002, anzi, in un certo qual modo, queste relazioni parvero rafforzarsi e incrementarsi proprio sotto la spinta anche emotiva di quanto accadeva oltre Oceano⁶.

In un'ottica simile si può leggere l'atteggiamento di grande amicizia manifestato dal presidente della Repubblica Ciampi in visita ufficiale in Argentina nel marzo del 2001. Una visita molto attesa dai governanti argentini soprattutto in vista di nuovi e accresciuti accordi commerciali che permettessero al Paese sudamericano di riprendersi dalle spire di una crisi che sembrava peggiorare di giorno in giorno⁷.

⁶ La crisi argentina, esplosa violentemente nel dicembre 2001, aveva la sua origine basata sull'annoso problema del debito estero. Negli anni immediatamente precedenti al *default*, tuttavia, la situazione iniziò a precipitare come dimostravano tutti gli indicatori economici. Nel primo anno del governo radicale del presidente De la Rúa (1999-2000) l'indice di povertà passò dal 21,5% al 28,9%, mentre l'indice di indigenza dal 6,7% al 7,7%, il che significò un aumento di 300.000 poveri e di 127.000 indigenti. A ciò si aggiunse la diminuzione dell'8,5% dei salari medi e una perdita di 120.000 posti di lavoro. Nel dicembre del 2000 nel tentativo di fronteggiare questa situazione di crescente difficoltà, il governo argentino ratificò un accordo con il FMI, la Banca Mondiale, il BID (Banco Interamericano de Desarrollo), banche e governo spagnolo e risparmiatori privati per la concessione di un prestito di 39,7 miliardi di dollari, il cosiddetto *blindaje financiero*. Cfr. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, Buenos Aires, Colihue, 2003, pp. 341-342.

⁷ Nonostante il *blindaje financiero* di fine 2000, già nei primi mesi del 2001 la

A dare notizie di questo sentimento argentino fu *La Nación* che in diversi suoi articoli sottolineò l'importanza di stringere ulteriormente i propri rapporti «con uno de los principales países de la Comunidad Europea»⁸. Anche da parte italiana, per bocca del suo ambasciatore, si volle evidenziare la natura simbolica di questo viaggio: «La visita del presidente italiano, Carlo Azeglio Ciampi, es "una fuerte muestra del apoyo que le damos a la Argentina"», aggiungendo anche un'altra considerazione che ben si presta per una lettura delle più recenti relazioni italo-argentine soprattutto per la terminologia impiegata: a detta del capo della diplomazia italiana in Argentina, un viaggio in quel Paese «es un viaje obligatorio» per via dell'amicizia intercorrente e per la presenza di tanti italiani. Inoltre, come ulteriore motivazione per la visita ufficiale – questa, però, personale di Ciampi – fu indicato l'affetto e la relazione speciale intercorrente tra i due Paesi⁹.

E questo affetto del presidente italiano per l'Argentina emerse più volte dinanzi ai prodromi del *default* di fine 2001, allorché parlando al *Banco de la Nación* si diceva sicuro che, mantenendo la linea politica ed economica intrapresa, «entro pochi mesi arriveranno i primi segni

situazione economica argentina sembrò diventare insostenibile e peggiorò progressivamente con un aumento di conflittualità sociale dovuto alla rigida politica di riduzione della spesa pubblica, soprattutto nel settore educativo, che portò alle dimissioni del ministro dell'Economia Ricardo López Murphy dopo sole due settimane di mandato e al ritorno di Domingo Cavallo, l'ideatore del piano della *Convertibilidad*, il cui mantenimento stava diventando impossibile per l'Argentina. Francesco SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]. Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, 2004, p. 198.

⁸ «La visita del presidente de Italia es muy esperada por De la Rúa, especialmente por las posibilidades de acuerdos económicos con el país europeo. En el Gobierno causó satisfacción el apoyo de Ciampi por medio de entrevistas publicadas ayer, en las que afirmó que la actual línea económica de la Argentina "es la única posible" y le recomendó al Gobierno lograr un consenso interno, con un "pacto de estabilidad", que haga "responsable a todos del gasto público"». Cfr., "Expectativa en el Gobierno por la visita del presidente de Italia", in *La Nación*, 12 marzo 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/55636-expectativa-en-el-gobierno-por-la-visita-del-presidente-de-italia>> (7 giugno 2011).

⁹ Alberto ARMENDÁRIZ, «Una fuerte muestra del apoyo a la Argentina». Aseguró el respaldo de Italia a pesar de que se produzcan cambios en el gobierno en Roma", in *La Nación*, 14 marzo 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/55876-una-fuerte-muestra-del-apoyo-a-la-argentina>> (7 giugno 2011). L'ambasciatore continuò la sua intervista sottolineando che questi rapporti erano caratterizzati da una continuità che prescindevano dai rischi di cambi politici al governo, in relazione alle elezioni che si sarebbero svolte nel successivo mese di maggio.

della ripresa»¹⁰. Dagli organi di stampa italiani e argentini risulta che egli venne chiamato dal governo argentino ad agire come garante delle buone intenzioni del Paese sudamericano che in quel frangente considerò l'Italia un'amica, una parente appartenente al *Primer Mundo* alla quale chiedere una intercessione in nome dei vincoli esistenti¹¹.

E Ciampi, attingendo a ricordi giovanili, manifestò ancora una volta il suo legame affettivo con l'Argentina e giunse a fare una proposta politica di grande impatto emotivo in occasione del suo discorso al Congresso di Buenos Aires: una «*Nueva alianza*», in nome della «latinità» intesa come patrimonio storico e culturale comune ai due Paesi. Muovendosi in una lunga tradizione portata alla sua massima esaltazione in occasione del Centenario della Revolución de Mayo del 1910¹². L'iniziativa del presidente mirava a realizzare «un'alleanza di governi e di popoli» invitando i due Paesi a fare una «una scelta coraggiosa e lungimirante».

Una settimana dopo il viaggio presidenziale, era il ministro dell'Industria italiano, Enrico Letta, a fare aperture di credito verso l'Argentina dichiarando che il nostro Paese era disposto «a traducir el apoyo político a la Argentina en un préstamo» e che era «absolutamente natural» che l'Italia trovasse forme di partecipazione

¹⁰ "Ciampi: la ricetta-Italia per l'Argentina. «Ridurre il deficit e soprattutto recuperare credibilità»", in *La Stampa*, 15 marzo 2001, p. 10, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0010/articleid,0373_01_2001_0073_0010_4238326/> (7 giugno 2011).

¹¹ Echi di questo viaggio presidenziale si rinvergono anche in un altro importante quotidiano italiano che sottolineò come, in un momento così cruciale della propria storia, «il governo di Buenos Aires si affida anche alla malleveria di un italiano influente, ex banchiere centrale ora capo di Stato con importanti relazioni internazionali, per ottenere fiducia dai mercati e dalle imprese.» Cfr. "Argentina, la lezione di Ciampi. Ricetta Italia per l'economia", in *la Repubblica*, 15 marzo 2001, p. 8, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/03/15/argentina-la-lezione-di-ciampi-ricetta-italia.html>> (8 giugno 2011).

¹² "Ciampi: la vera Italia è unita. «Non lasciatevi ingannare dalle polemiche»", in *La Stampa*, 16 marzo 2001, p. 8, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0008/articleid,0373_01_2001_0074_0008_4236136/> (7 giugno 2011). Per quanto riguarda invece i richiami alla latinità comune dei due Paesi cfr. "Il centenario dell'indipendenza argentina commemorato in Campidoglio. Il discorso di Enrico Ferri alla presenza del Re", in *Corriere della Sera*, 23 maggio 1910, p. 1.

in iniziative di sostegno al Paese sudamericano, alimentando così le speranze argentine di aiuti immediati che permettessero di affrontare la situazione contingente carica di pericolosi riflessi sociali¹³. Questa posizione di massima disponibilità italiana verso l'Argentina continuò anche nei mesi successivi, nonostante il cambio di governo nel nostro Paese. Ai primi di luglio del 2001 fu l'allora ministro argentino dell'Economia Domingo Cavallo a recarsi a Roma dove ottenne un forte appoggio italiano, «al menos en palabras», dal neo-eletto presidente del Consiglio Berlusconi, da Ciampi e dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero¹⁴.

Nel frattempo la situazione peggiorava giorno dopo giorno, come testimoniano gli articoli dei giornali italiani che con notevole frequenza si occupavano dell'Argentina, fornendo resoconti vieppiù allarmanti che accrescevano lo stato di confusione e preoccupazione diffuso nel nostro Paese. Alla metà di luglio 2001 nel giro di pochi giorni i tre principali quotidiani italiani tracciavano un quadro a tinte fosche del Paese sudamericano in preda a una crisi economica e di rappresentatività politica interna mai vista fino ad allora, legata strettamente ai risultati fallimentari del tentativo di applicare nel suo territorio un modello di liberismo capitalistico di stampo

¹³ Elisabetta PIQUÉ, "Italia, dispuesta a aportar fondos frescos. Un funcionario de ese país lo ve 'absolutamente natural'", in *La Nación*, 22 marzo 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/56885-italia-dispuesta-a-aportar-fondos-frescos>> (7 giugno 2011). In questa fase della crisi le autorità italiane sembrarono prospettare ai loro omologhi argentini la possibilità concreta di interventi bilaterali con la creazione – come in questo caso – di *joint ventures* tra imprese italiane e argentine come fu fatto in precedenza con altri Paesi quali l'Ungheria e la Jugoslavia: «Estamos listos, y sólo falta definir cuál es el socio argentino financiero». Ad alimentare ulteriori speranze negli interlocutori sudamericani vi fu l'affermazione del ministro che avrebbe considerato assolutamente normale che l'Italia concedesse un prestito.

¹⁴ "Berlusconi: Italia ayudará a la Argentina a salir de la crisis", in *La Nación*, 6 luglio 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/317761-berlusconi-italia-ayudara-a-la-argentina-a-salir-de-la-crisis>> (7 giugno 2011). Il ministro argentino era riuscito a ottenere dopo un lungo braccio di ferro il congelamento delle assunzioni pubbliche e un taglio del 13% agli stipendi e alle pensioni statali superiori a 500 dollari. Nonostante ciò crebbe la sfiducia e il timore di un peggioramento della situazione, al punto che aumentò la fuga dei capitali all'estero proprio nell'estate di quell'anno. Cfr. FRANCESCO SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]*, cit., p. 199. Per far fronte a questi problemi e per "capitalizzare" le manifestazioni di vicinanza politica e le dichiarazioni di intenti fatte dai governanti italiani, il ministro si recò a Roma.

nordamericano che proprio in quel momento storico si rivelò fallimentare sulle rive del Plata¹⁵. Il risultato che i giornali paventarono fu che l'Argentina avrebbe potuto dichiararsi insolvente del proprio enorme debito estero¹⁶.

Nel mese di agosto tornò a parlarsi di un possibile appoggio

¹⁵ Guido RAMPOLDI, "Argentina, liberismo addio la crisi ha ucciso l'illusione", in *la Repubblica*, 19 luglio 2001, p. 16, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/07/19/argentina-liberismo-addio-la-crisi-ha-ucciso.html>> (7 giugno 2011), concentrò la propria attenzione su «quello spensierato modello liberista che dal '90 rappresentava il credo di Stato» platense, dimostratosi fallimentare in America Latina. Il giornalista riprese il pensiero di Osvaldo Rial, presidente della "Unión industrial argentina", secondo il quale «il liberismo "ha dotato di una base ideologica uno schema economico anti-produttivo, anti-nazionale e anti-popolare", e prodotto "una struttura di potere dominata da settori delle banche, creditori esteri e gruppi nazionali che influiscono in maniera determinante sulle decisioni"». Un'uguale attenzione fu dedicata al delicato capitolo delle privatizzazioni di società quali le "Aerolineas Argentinas", vendute a condizioni favorevoli solo per i compratori spagnoli di "Iberia" – con il conseguente fallimento dell'iniziativa – e ai costi spropositati della politica in Argentina per gli sperperi delle Province.

¹⁶ Rocco COTRONEO, "L'Argentina si abbandona al tango della paura", in *Corriere della Sera*, 15 luglio 2001, p. 13, <http://archiviostorico.corriere.it/2001/luglio/15/Argentina_abbandona_tango_della_paura_co_0_0107153498.shtml> (7 giugno 2011) in un lungo articolo propose una fotografia dell'Argentina molto cruda, che sottolineò con efficacia il clima di ansia crescente lì diffuso facendo riferimento al fatto che, in quei giorni, il canale televisivo *Cronica Tv* nelle sue trasmissioni accanto al meteo e alla temperatura inserisse in sovraimpressione anche l'indice di rischio Paese aggiornato in tempo reale. E per sottolineare che gli Argentini possedevano un carattere tendenzialmente portato all'aumento dell'angoscia, evidenziò che essi non indicavano la temperatura rilevata dagli strumenti di misurazione bensì quella percepita dagli individui, per cui «due gradi sopra lo zero diventano meno otto, trentadue salgono a quaranta». Due giorni dopo, con un titolo più o meno simile Boris BIANCHERI, "Ultimo tango in Argentina", in *La Stampa*, 17 luglio 2001, p. 1, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0001/articleid,0327_01_2001_0195_0001_2205092/> (7 giugno 2011) mise in rilievo che, sebbene il Paese sudamericano «con cui abbiamo legami di sangue (metà della popolazione è di origine italiana) e vasti interessi comuni» attraversasse «una fase cruciale della sua storia», pochi in Italia se ne curavano. Inoltre, si soffermò a spiegare le ragioni che lo avevano portato ad accumulare un debito estero di «140 miliardi di dollari, quasi un quinto di quello di tutti i Paesi in via di sviluppo messi insieme e pari a metà del suo intero prodotto interno lordo». E queste ragioni erano l'alternanza inveterata tra populismo e dirigismo alla quale si aggiunse anche la dollarizzazione del *peso* e un'eccessiva facilità nello spendere le risorse del Paese.

esplicito del governo italiano a favore dell'Argentina e dell'ottenimento di sostegni da parte di altri governanti europei una volta raggiunto l'accordo tra il Paese sudamericano e il FMI previsto per il 17 del mese. Anche in questo caso, il quotidiano porteno mostrò prudenza – «al parecer»; «virtual acercamiento» – nell'attribuire la volontà mediatrice all'Italia che sarebbe nata da una conversazione telefonica avvenuta il giorno prima tra i ministri degli Esteri dei due Paesi, per quanto già anticipata durante i giorni del G-8 di Genova del mese precedente. A ciò aggiunse anche che, mentre i funzionari argentini erano a Washington per negoziare con il FMI, nella capitale statunitense si trovava anche il nostro presidente del Consiglio¹⁷.

Di fatto, nonostante i dubbi più volte manifestati dai quotidiani porteni, l'Italia prese ad agire in favore dell'Argentina grazie anche all'affetto del presidente della repubblica italiano, come confermò il *Clarín* dando notizia alla fine di novembre del 2001 di un primo aiuto economico di 3,5 milioni di euro destinati all'acquisto di medicinali e alimenti per i bambini della Provincia di Tucumán¹⁸. Un sostegno e una solidarietà dovuti a una «amistad entrañable», confermati dalla visita a Buenos Aires di Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, alla metà di dicembre del 2001, forse il momento più acuto della crisi. Nella riunione avuta con il ministro degli Esteri argentino fu confermato dinanzi al G-7 l'appoggio italiano all'azione del presidente De la Rúa. Ma non è tutto. Anche l'allora titolare della Farnesina, Renato Ruggiero, fu uno dei primi a pronunciarsi in favore quando il Gruppo di Rio e il G-7 cercarono di convincere il presidente nordamericano a mediare con il FMI perché concedesse denaro all'Argentina. Gesto, quello italiano, interpretato come un segnale «de respaldo a una suerte de hijo pródigo en los peores momentos»,

¹⁷ Jorge ELÍAS, "Italia podría gestionar un respaldo de líderes europeos", in *La Nación*, 17 agosto 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/328292-italia-podria-gestionar-un-respaldo-de-lideres-europeos>> (7 giugno 2011).

¹⁸ A dare notizia di questo aiuto fu il ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, il quale specificò che esso fu prestato «en respuesta a las preocupaciones expresadas por el presidente de Italia, Carlo Ciampi, por la crisis que vive la Argentina. In aggiunta, il ministro anticipò che gli aiuti italiani sarebbero proseguiti tramite un coordinamento dei governi regionali. Cfr. "Ayuda del gobierno de Italia", in *Clarín*, 23 novembre 2001, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/11/23/s-03404.htm>> (7 giugno 2011).

interessante definizione del rapporto tra i due popoli¹⁹. La buona volontà italiana fu ribadita da Baccini che affermò che gli Italiani «como buenos amigos» avevano intenzione di continuare ad aiutare anche in un momento difficile come quello che l'Argentina attraversava. Tuttavia, dietro esplicita volontà del presidente Ciampi, chiedevano che si garantisse una giusta tutela dei capitali italiani investiti nel Plata, per cui occorreva rinegoziare le condizioni di alcuni investimenti e porre anche nuove basi di mutua fiducia per l'ingresso di altri capitali. Baccini sottolineò che «la Argentina podrá contar siempre con nosotros» e che l'Italia avrebbe continuato ad appoggiare il Paese sudamericano con iniziative concrete di aiuto e cooperazione e anche presso il FMI²⁰.

A prescindere però dai toni affettuosi degli interventi di Ciampi e dal sostegno mostrato dalle nostre autorità, il grande Paese sudamericano entrò nell'immaginario collettivo italiano come «un richiamo ansiogeno, minaccioso»²¹. Questa ansia era alimentata dai

¹⁹ Jorge ELÍAS, "Solidaridad y respaldo de Italia a la Argentina", in *La Nación*, 13 dicembre 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/358854-solidaridad-y-respaldo-de-italia-a-la-argentina>> (7 giugno 2011). Che fosse veramente uno dei momenti peggiori per lo stato sudamericano è confermato dagli indicatori economici quali il differenziale di rendimento dei titoli con gli USA che riprese a crescere senza sosta: 2.000 punti a ottobre, 2.500 a novembre, il che significava che l'Argentina avrebbe dovuto garantire rendimenti sul proprio debito vicini al 30% nominale. La situazione era ulteriormente aggravata dai continui prelievi da parte dei risparmiatori che misero in seria difficoltà il *Banco Central*. Nel solo 2001 fu calcolato che vennero prelevati 13 miliardi di dollari. Di pari passo si riscontrò una crescita esponenziale anche del tasso di rischio paese: 2.360 punti l'8 novembre, 2.679 il 16, 3.071 il 21. Cfr. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, cit., pp. 344-345 e Francesco SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]*, cit., p. 200.

²⁰ Cfr. Jorge ELÍAS, "«Queremos dar una mano a la Argentina». Lo dijo durante un reportaje con La Nación el vicecanciller de Italia, Mario Baccini", in *La Nación*, 19 dicembre 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/360446-queremos-dar-una-mano-a-la-argentina>> (7 giugno 2011).

²¹ Filippo CECCARELLI, "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i golpe sul serio", in *La Stampa*, 21 dicembre 2001, p. 3 <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0003/articleid,0357_01_2001_0351_0003_3357432/> (15 giugno 2011): «(...) L'Argentina funziona così, anche a livello lessicale, come deprecabile "altrove". Inflazione "argentina", spesa pubblica "all'argentina" (...). Raramente capita che qualcuno menzioni l'Argentina con qualche affetto. Solo Ciampi, durante il suo viaggio, ha avuto il cuore di ricordare che da piccolo, quando pensava agli italiani all'estero, "pensavo solo all'Argentina"».

giornali italiani che riportavano quotidianamente notizie preoccupanti sulle condizioni economiche e sociali argentine²².

Di pari passo all'ansia²³, negli organi di stampa italiani di questo convulso momento storico si coglie anche un malcelato senso di superiorità che i nostri connazionali avvertono nei confronti degli Argentini, rinvenibile pure in numerosi testi elaborati da viaggiatori e giornalisti italiani²⁴. Una superiorità presunta che considera

²² Francesca AMBROGETTI, "Saccheggi e scioperi. L'Argentina barcolla", in *La Stampa*, 18 dicembre 2001, p. 15,

<http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acton,viewer/Itemid,3/page,0015/articleid,0356_01_2001_0348_0015_3185732/> (15 giugno 2011): «Saccheggi ai supermercati, scioperi, manifestazioni di protesta accompagnate dal suono assordante dei «bombos» (le rumorose grancasse del folklore peronista), blocchi stradali (...) la tensione sociale sta esplodendo in diverse regioni di questo immenso Paese. A Mendoza, nella zona centro-Ovest dell'Argentina quasi a ridosso delle Ande, per la quarta giornata consecutiva sono stati presi d'assalto vari negozi alimentari. (...) A Rosario, nella regione di Santa Fé, una città industriale dove la recessione ha colpito duramente vasti strati della popolazione, i supermercati per evitare saccheggi "Hanno deciso di distribuire nei quartieri più poveri 20 mila scatole con alimenti"».

²³ Come esempio di questa sorta di martellamento mediatico operato dai quotidiani italiani sui loro lettori si citano qui di seguito solo alcuni articoli che già dai titoli fanno subito comprendere che tipo di immagine proponessero: Rocco COTRONEO, "Argentina, la fame uccide i bambini Fame e povertà", in *Corriere della Sera*, 15 novembre 2002, p. 14,

<http://archiviostorico.corriere.it/2002/novembre/15/Argentina_fame_uccide_bambini_Fame_co_0_0211159010.shtml> (15 giugno 2011); ID., "L'Argentina scopre l'orrore della fame, muoiono altri bambini", in *Corriere della Sera*, 19 novembre 2002, p. 11,

<http://archiviostorico.corriere.it/2002/novembre/19/Argentina_scopre_orrore_della_fame_co_0_0211197917.shtml> (15 giugno 2011); Omero CIAI, "La strage dei bambini argentini", in *la Repubblica*, 19 novembre 2002, p. 1,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/19/la-strage-dei-bambini-argentini.html>> (15 giugno 2011); Rocco COTRONEO, «L'Argentina non pagherà il suo debito estero», in *Corriere della Sera*, 24 dicembre 2001, p. 15,

<http://archiviostorico.corriere.it/2001/dicembre/24/Argentina_non_paghera_suo_debito_co_0_01122410660.shtml> (15 giugno 2011); "Argentina, la fame uccide ancora muore un bambino di quattro mesi", in *la Repubblica*, 30 dicembre 2002, p. 16, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/12/30/argentina-la-fame-uccide-ancora-muore-un.html>> (15 giugno 2011).

²⁴ Tra tutti, Ferdinando Martini, ambasciatore straordinario del Re d'Italia a Buenos Aires per i festeggiamenti del Centenario nel 1910, riprendendo un'opinione molto diffusa all'epoca, affermò in modo esplicito che «gli italiani sono infinitamente più indispensabili all'Argentina di quello che l'Argentina sia agli italiani». Per maggiori dettagli cfr. Guglielmo EMANUEL, "L'Italia e l'Argentina. Quel che pensa Ferdinando

l'Argentina una «esemplare brutta copia» o «uno specchio deformato» nel quale osservare in modo amplificato alcune peculiarità negative proprie anche dell'italico carattere

Guai, per l'Italia, se non ci fosse l'Argentina: lontana e vicina ad un tempo, e anche per questo esemplare brutta copia, compiuto aggravamento dei difettucci nostri. Marciapiedi rotti, eccesso di brillantina, saccheggi di supermarket, privatizzazioni dubbie e tortuose, (...) traffico d'armi, tangenti – anche se in fondo, pure da noi. (...) ²⁵.

Il fatto però di vedere tutto deformato e accresciuto dà all'osservatore italiano un senso rassicurante di supremazia un po' miope, derivante dall'opinione di aver ormai superato alcune debolezze strutturali e sociali del Paese sudamericano, confermando così a livello inconscio i dettami dell'antropologia ²⁶. La descrizione

Martini", in *Corriere della Sera*, 16 luglio 1910, p. 1.

²⁵ Cfr. Filippo CECCARELLI, "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i golpe sul serio", cit.,

<http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0003/articleid,0357_01_2001_0351_0003_3357432/> (15 giugno 2011). Questa descrizione dell'Argentina veniva proposta ai lettori italiani nel momento di maggiore confusione. Agli inizi di dicembre il ministro Cavallo recatosi a Washington per ottenere un nuovo prestito era tornato con un netto rifiuto del FMI per la sfiducia nell'esecutivo platense, incapace di risolvere la crisi del proprio Paese. Questo rifiuto fu il segnale che ormai la situazione era del tutto fuori controllo. A metà mese vi furono grandi manifestazioni di piazza contro il *corralito* – provvedimento preso a ottobre che limitava i prelievi bancari a 250 dollari alla settimana, poi innalzati a 1000 – e infine il 19 dicembre la situazione esplose in tutta la sua gravità con attacchi e saccheggi a banche, negozi e supermercati. Poco dopo cadeva il governo di De La Rúa. Alla fine del 2001 il debito pubblico estero dell'Argentina era di 154 miliardi di dollari (132 di debiti nazionali e 22 di debiti provinciali) pari al 52% del PIL del Paese con la *convertibilidad*. Svalutato il peso fino a un rapporto di 3,5 nei confronti del dollaro, i 154 miliardi di dollari di debito equivalevano al 183% del PIL argentino. Cfr. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, cit., p. 349.

²⁶ Per gli italiani «avere a disposizione uno specchio deformato è certamente assai comodo. A guardarlo ci si sente infatti più belli, più bravi, più efficienti, figurarsi. La superiorità con cui gli italiani guardano all'Argentina appare a tratti rigenerante; ma se ci si pensa un po' questa pretesa supremazia, (...) quest'aria di sufficienza è cieca, o distratta, o comunque di memoria corta. Perché quel che ora accade laggiù, di norma è accaduto anche qui (...). Solo che ce ne siamo dimenticati». Cfr. Filippo CECCARELLI, "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i golpe sul serio", cit. Sui dettami antropologici della visione identitaria si rimanda a Ugo

dell'Argentina restituita dallo "specchio" fornisce anche tante interessanti chiavi di lettura sull'identità attuale degli Italiani e ribadisce una somiglianza tra i due popoli e i rispettivi Paesi oltre quanto gli Italiani siano disposti ad ammettere²⁷. Si prenda a esempio quella quasi patologica predilezione per il disordine politico, burocratico e amministrativo e quel senso di improvvisazione che angustia la vita dei cittadini dei due Paesi e la rende più pesante da sopportare²⁸. Anche in questo caso il giornalista fece la considerazione secondo cui in Argentina «è tutto più intenso, più vero, più continuo», sebbene sia altrettanto vero e innegabile che al Paese sudamericano è mancata un'Europa politica che in più di un'occasione ha costretto l'Italia a un rigore politico, economico e finanziario alieno alle consuetudini peninsulari.

Nonostante il diffondersi in Italia di queste immagini dell'Argentina, al principio del 2002 la stampa peninsulare – a proposito del viaggio in Sudamerica del presidente della Camera dei Deputati, Pierferdinando Casini – riportò il desiderio di Ciampi di voler «prendere per mano questo grande paese [l'Argentina] per aiutarlo nelle discussioni con le autorità monetarie internazionali e con l'Ue», e di spingere perché in sede europea l'Italia desse «tutte le risposte che gli amici argentini si aspettano»²⁹.

FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995, p. 12: «L'Antropologia ha messo in luce da molto che i gruppi umani tendono a elaborare definizioni positive del sé mentre producono definizioni negative dell'altro.»

²⁷ Andrea TAGLIAPIETRA, *La metafora dello specchio. Lineamenti per una storia simbolica*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 182: «lo specchio sintetizza il processo per cui ciò che è presso di sé va in altro per poi tornare presso di sé». Sempre sullo specchio e le sue proprietà identitarie, Jacques Lacan sosteneva che la funzione eminentemente dialettica del riconoscimento di sé attraverso l'altro si realizza nel rapporto del soggetto con la propria immagine riflessa grazie a virtù dialettiche dello specchio. Cfr. Antonio DI CIACCIA - Massimo RECALCATI, *Jacques Lacan. Un insegnamento sul sapere dell'inconscio*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 23.

²⁸ A conferma che l'improvvisazione appaia come un elemento "strutturale" del carattere argentino visto il suo perdurare nel tempo, un secolo fa Guglielmo EMANUEL, "Un paese che improvvisa", in *Corriere della Sera*, 2 luglio 1910, p. 3 notava che: «(...) questo popolo ha tali risorse d'amor proprio che non gli è difficile soppraffare l'inerzia dei suoi politicanti. In fondo la sua astensione dalla politica si spiega col disgusto che ne ha nelle circostanze ordinarie e colla sicurezza di far trionfare la propria volontà quando il caso si presenti. (...). Tutta la vita argentina mi pare governata da questo genio latente dell'improvvisazione.»

²⁹ Tali risposte riguardavano l'inizio del negoziato Ue/Mercosur e la ripresa delle

Un po' diverse le notizie che si ricavano dalla lettura dei quotidiani argentini, più dettagliati e articolati nel riportare gli eventi. Dalla loro analisi si apprende infatti che, pressoché in contemporanea al viaggio di Casini a Buenos Aires, il governo italiano – preoccupato per l'involgersi della situazione economica e sociale nel Paese sudamericano, che riguardava direttamente piccole e grandi imprese oltre che molte migliaia di piccoli risparmiatori italiani – invitò formalmente il governo argentino a inviare un suo rappresentante a Roma per spiegare nel dettaglio il programma per uscire dalla crisi, ribadendo tutta la sua disponibilità a fornire aiuti di diversa natura, in ragione della vicinanza affettiva tra i due Paesi³⁰. A dare notizia di questa richiesta italiana avanzata formalmente da Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, fu la allora ambasciatrice argentina nel nostro Paese, Elsa Kelly. Il diplomatico italiano evidenziò al quotidiano porteño *La Nación* che l'Italia stava spingendo presso la UE e il G-8 perché si trattasse la «"cuestión argentina", con el fin de poder colaborar con los esfuerzos de resaneamiento preanunciados por el nuevo presidente Eduardo Duhalde». Dal canto suo, invece, l'ambasciatrice sudamericana evidenziò il comportamento positivo del governo italiano, che dimostro di avere la migliore buona volontà nei confronti delle iniziative progettate dal suo omologo argentino³¹.

esportazioni di carne argentina verso l'Europa. Cfr. Barbara JERKOV, "Argentina, Casini da Duhalde. Dall'Italia aiuti concreti", in *la Repubblica*, 16 gennaio 2002, p. 21, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/01/16/argentina-casini-da-duhalde-dallitalia-aiuti-concreti.html>> (15 giugno 2011).

³⁰ Il governo italiano si mosse tempestivamente, dal momento che il primo segnale concreto dell'ampiezza della crisi argentina giunse il 3 gennaio: il Paese sudamericano aveva comunicato che non avrebbe pagato gli interessi per circa 600 miliardi di lire di bond in scadenza a dicembre 2007 (pari a circa 310 milioni di euro). Contestualmente fu stabilita la svalutazione del *peso* argentino, mettendo fine a un periodo di undici anni di parità con il dollaro, mentre nel frattempo salì ancora l'indice JP Morgan di rischio del Paese. Giuliana FERRAINO, "«L'Argentina ascolti il Fondo monetario»", in *Corriere della Sera*, 9 gennaio 2002, p. 25, <[http://archiviostorico.corriere.it/2002/gennaio/09/Argentina ascolti Fondo monetario co 0 0201092778.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2002/gennaio/09/Argentina%20ascolti%20Fondo%20monetario%20co%200%200201092778.shtml)> (15 giugno 2011).

³¹ "Italia quiere que alguien explique las medidas", in *La Nación*, 8 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/365060-italia-quiere-que-alguien-explique-las-medidas>> (7 giugno 2011). Anche il giorno prima il quotidiano argentino riportò una notizia sulla richiesta italiana alle autorità argentine: "Italia invita al Gobierno argentino a explicar las medidas", in *La Nación*, 7 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/364877-italia-invita-al-gobierno-argentino-a-explicar-las-medidas>> (7 giugno 2011).

Questa buona volontà fu confermata anche dal presidente della Camera dei Deputati, Casini, giunto a Buenos Aires con una tonnellata di medicinali e una lettera del presidente Ciampi per Duhalde³². Il politico italiano aggiunse però che con il presidente argentino si parlò anche di alcuni problemi intercorrenti tra i due Paesi, il più importante dei quali era quello dei risparmiatori italiani possessori dei *tango-bond*³³. Nonostante ciò, la speciale attenzione italiana per la crisi argentina fu ribadita anche da Roberto Nigido, allora nostro ambasciatore nel Paese sudamericano, il quale con toni e termini di forte vicinanza affettiva mise in evidenza come l'Italia non si fosse limitata a offrire un appoggio simbolico ma a esso avesse fatto seguire subito anche misure concrete sul piano economico e politico in merito al problema del libero commercio tra UE e Mercosur³⁴.

A sottolineare efficacemente il problema fu anche l'altro grande quotidiano porteño, *Clarín*. Il giornale, a proposito del viaggio a Roma che alla fine di gennaio 2002 avrebbe intrapreso Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri argentino, precisò infatti che, pur avendo ottenuto l'impegno italiano ad appoggiare presso FMI e Banca

³² Cfr. Barbara JERKOV, "Argentina, Casini da Duhalde. Dall'Italia aiuti concreti", cit.

³³ Nel corso dell'intervista, il presidente Casini non nascose che, per quanto l'Italia avesse deciso di intervenire subito in soccorso dell'Argentina, qualche problema nelle relazioni politico-economiche tra i due Paesi vi fosse: oltre alla nota vicenda dei risparmiatori, vi era allora anche la questione della "SEA. Aeroporti di Milano", detentrici di oltre un terzo della società "Aeropuertos Argentina 2000". Casini aggiunse che parlò di questi problemi con Duhalde, specificando subito però che «mi visita no fue para presentar un listado de quejas, sino que vine para dar una mano a la Argentina». Cfr. Martín DINATALE, "Nuevos planteos de Italia al Presidente. El titular de la Cámara de Diputados le entregó a Duhalde una carta de Ciampi", in *La Nación*, 16 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/367035-nuevos-planteos-de-italia-al-presidente>> (7 giugno 2011).

³⁴ Le azioni realizzate dall'Italia furono: il reinserimento dell'Argentina tra i Paesi destinatari di aiuti economici, la concessione di crediti agevolati per un importo di cento milioni di euro e un supporto politico presso gli organismi internazionali e i singoli Paesi per trovare una soluzione alla difficilissima situazione. Cfr. Rocco COTRONEO, "L'Italia vuole un'Argentina forte e ricca", in *Corriere della Sera*, 19 gennaio 2002, p. 12, <http://archiviostorico.corriere.it/2002/gennaio/19/Italia_vuole_Argentina_forte_ricca_co_0_020119630.shtml> (7 giugno 2011) e Rocco COTRONEO, "Italia sigue atenta la crisis económica de la Argentina", in *La Nación*, 20 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/368036-italia-sigue-atenta-la-crisis-economica-de-la-argentina>> (7 giugno 2011).

Mondiale il Paese sudamericano, «no todo serán sonrisas y abrazos» in considerazione del fatto che al di fuori dell'Argentina «Italia es la nación donde se encuentra el mayor número de ahorristas "clavados" con los títulos de la deuda argentina»³⁵. Il giorno dopo, 31 gennaio, era *La Nación* a riportare l'esito degli incontri tra il cancelliere argentino e il primo ministro italiano: Berlusconi offrì un appoggio «incondicional» all'Argentina, confermando la speranza del politico sudamericano prospettata il giorno prima in un'intervista al *Clarín*: il primo ministro italiano si impegnò a parlare con i suoi pari in favore del Paese sudamericano sia al G-7 sia al FMI. Il cancelliere sottolineò di aver trovato a Roma un atteggiamento di grande disponibilità per un sostegno senza ostacoli di alcun genere, sembrando andare al di là del problema dei risparmiatori italiani coinvolti nella crisi argentina. Infine, ancora una volta, si distinse per il suo affetto verso il Paese sudamericano il presidente Ciampi: l'incontro con lui venne definito «el de tenor más caluroso»³⁶.

Il sostegno italiano si concretò in un aiuto economico: un credito di cento milioni di euro per la creazione in Argentina di piccole e medie imprese e per l'acquisto di materiale sanitario. A ciò il cancelliere argentino chiese che venissero affiancati acquisti di prodotti e materie prime del suo Paese, per aiutarlo così a uscire dalla crisi che lo attanagliava³⁷. Il giorno dopo era ancora una volta Mario Baccini a precisare i termini dell'aiuto italiano, specificando bene due concetti: il primo, che non si voleva depauperare l'Argentina alimentando un'emigrazione di ritorno – evenienza quanto mai temuta nel nostro Paese, dove si giunse perfino a paventare una sorta di invasione di

³⁵ "Italia también dará su apoyo", in *Clarín*, 30 gennaio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/01/30/e-00603.htm>> (7 giugno 2011). Il giornalista aggiunse inoltre che il ministro argentino sperava di trovare un appoggio particolare da parte del presidente Berlusconi, suo amico personale da quando egli era ambasciatore a Roma durante l'epoca di Menem.

³⁶ Graciela IGLESIAS, "Italia ofreció ayuda política incondicional", in *La Nación*, 31 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/370631-italia-ofrecio-ayuda-politica-incondicional>> (7 giugno 2011). A detta del cancelliere argentino, Ciampi, da economista, comprese perfettamente le difficoltà in cui si dibatteva il Paese sudamericano privo al momento di entrate per poter realizzare gli obiettivi del proprio piano economico. Fondi che sarebbero arrivati solo dal credito proveniente da organismi multilaterali e con una bilancia commerciale attiva.

³⁷ "Italia otorgará un crédito por 100 millones de euros", in *La Nación*, 31 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/370708-italia-otorgara-un-credito-por-100-millones-de-euros>> (7 giugno 2011).

immigrati latino-americani, in considerazione della congiuntura economica critica non solo sulle due sponde del Plata ma anche in Brasile – e il secondo, che l'Argentina «no necesita limosna» ma investimenti produttivi e aiuti per l'esportazione soprattutto verso l'Europa³⁸. Il giorno dopo, 2 febbraio 2002, *La Nación* evidenziava un ritorno in patria positivo per il ministro degli Esteri argentino, il quale poteva informare il presidente Duhalde di contare sul sostegno «"incondicional" del premier italiano Silvio Berlusconi» e su una «"solidaridad sin fisuras" del canceller español Josep Piqué»³⁹. Nel dettaglio, per la parte italiana, il sostegno fu costituito dalla creazione di due linee di credito a condizioni favorevoli per un valore di cento milioni di euro destinati alle piccole e medie imprese e al settore sanitario del Paese sudamericano, e dalla richiesta già avanzata alla UE perché si aumentassero le quote di importazione dei prodotti alimentari argentini⁴⁰.

La volontà di appoggiare l'Argentina in questo momento difficile della sua recente storia venne ribadita nuovamente da Mario Baccini al presidente Duhalde, evidenziando che, seppure il FMI era importante, anche l'aspetto politico di questa delicata vicenda lo era. E a tale proposito sottolineò che fino ad allora l'Italia era l'unica che stava sostenendo politicamente il Paese sudamericano con la propria presenza sul suo territorio. Questa unicità italiana venne sottolineata anche dalla stampa argentina, allorché l'11 maggio 2002 si diede la notizia dei primi aiuti italiani – cento milioni di euro in crediti per le

³⁸ "Polémica en Italia por la migración argentina", in *La Nación*, 1 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/370879-polemica-en-italia-por-la-migracion-argentina>> (7 giugno 2011). Il sottosegretario aveva già ribadito il concetto per cui l'Argentina andava aiutata a collocare sui mercati europei i propri prodotti agricoli e industriali, senza farla diventare oggetto di atteggiamenti pietistici, in una riunione avuta il giorno prima con anche i presidenti delle regioni italiane, al fine di coordinare i diversi tipi di aiuto e sostegno che l'Italia poteva offrire al Paese sudamericano. In merito al problema delle paventate migrazioni di ritorno, il numero due della Farnesina evidenziò il desiderio italiano di aiutare i connazionali che «si bien están profundamente unidos a la tierra de sus ancestros, desean quedarse y mejorar las condiciones de vida del país de adopción».

³⁹ Cfr. Graciela IGLESIAS, "Ruckauf regresa al país con el fuerte apoyo de España e Italia", in *La Nación*, 02 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/371170-ruckauf-regresa-al-pais-con-el-fuerte-apoyo-de-espana-e-italia>> (7 giugno 2011).

⁴⁰ "España e Italia dan su apoyo al nuevo plan", in *La Nación*, 6 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/372049-espana-e-italia-dan-su-apoyo-al-nuevo-plan>> (7 giugno 2011).

piccole e medie imprese e in medicinali – definiti dal giornalista platense un «bonus (...). El único en meses para la Argentina», e «un aporte solidario, político y útil para la Argentina mientras negocia con el Fondo Monetario Internacional (FMI)» dal sottosegretario Baccini, il quale ribadì che esso andava visto anche come un segno dell'interesse italiano per il recupero dell'Argentina. A ciò aggiunse anche altre due cose: che l'Italia riteneva necessario un accordo tra la Casa Rosada e i governatori delle Province argentine – per via dei continui attriti tra le istituzioni governative argentine in merito alla linea politica da seguire – e che il nostro Paese avrebbe mediato con la UE perché l'Argentina riuscisse a collocare le sue materie prime grazie a un accordo con il Mercosur⁴¹.

Neanche dieci giorni dopo una delegazione argentina, composta dal presidente Duhalde, Carlos Ruckauf e dal ministro dell'Economía Roberto Lavagna, si recava a Madrid per partecipare al secondo vertice tra la UE, l'America Latina e il Caribe. Da lì, soddisfatti per quanto dichiarato dal nostro primo ministro, si recarono a Milano prima e a Roma poi per incontrarsi con Berlusconi e il ministro dell'economia italiano Giulio Tremonti. Del nostro capo del governo l'articolo affermò che sfoderò tutto il suo fascino con gli Argentini, sostenendo dinanzi alla platea internazionale presente il suo desiderio di aiutare l'Argentina in un momento di crisi come quello presente e il suo rifiuto a qualunque tentativo della Comunità europea di imporre visti per l'ingresso degli Argentini.

El primer ministro italiano, que viajará a Argentina en noviembre, rechazó categóricamente cualquier intento europeo de imponer visas a los argentinos y ratificó que Italia mantendrá el derecho automático a ingresar como turistas a los ciudadanos de Argentina. "Italia no va a tomar ninguna medida que limite la migración de argentinos" (...)⁴².

⁴¹ Il giornalista pur sottolineando il merito dell'Italia nell'essere stata l'unico Paese ad agire immediatamente, evidenziò anche che, al di là dell'emergenza, essa attendeva che l'Argentina si accordasse con il FMI prima di realizzare ogni altro tipo di sostegno ritenendo che perciò si muovesse «como la mayoría, en definitiva». Cfr. Jorge ELÍAS, "Baccini: «Debe haber acuerdo interno». El vicedecano de Italia anunció un crédito de US\$ 91 millones para la Argentina", in *La Nación*, 11 maggio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/395778-baccini-debe-haber-acuerdo-interno>> (7 giugno 2011).

⁴² Juan Carlos ALGAÑARAZ, "Duhalde llega a Italia con la intención de sumar apoyos", in *Clarín*, 20 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/20/p-01401.htm>> (15 giugno 2011).

Il giorno dopo, 21 maggio 2002, la delegazione argentina giunse a Roma per un incontro con le autorità del nostro Paese, tra le quali in primo luogo il presidente Ciampi, la cui vicinanza affettiva per il grande Paese sudamericano fu confermata anche dal *Clarín* che lo definì un «gran "tifoso" (hincha) de la Argentina» oltre che «uno de los economistas más influyentes y respetados de Europa» che avrebbe fornito «buenos consejos» al presidente argentino Duhalde per la soluzione della difficile crisi platense⁴³.

Fine primario di questa missione fu quello di precisare quali forme avrebbe avuto l'appoggio italiano di cui diede notizia nello stesso articolo al quotidiano porteno Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri argentino, il quale definì molto positiva l'azione italiana sottolineando come il nostro fosse stato l'unico Paese fino ad allora ad aver offerto denaro proprio per aiutare l'Argentina a uscire dalla crisi⁴⁴. Infine, l'immagine di amicizia tra i due Paesi venne sottolineata ulteriormente con un riferimento all'azione del presidente del consiglio Berlusconi che, nella riunione tra i presidenti e i capi di governo dell'Unione Europea e dell'America Latina di Madrid, fu

el único primer ministro (...) que tuvo gestos políticos de gran importancia, como ofrecer una ayuda incondicionada y ordenar a su ministro de Economía que se reuniera con un representante del presidente Duhalde para establecer una política concreta de acceso argentino al mercado italiano⁴⁵.

Al di là però delle dichiarazioni ufficiali argentine, tutte improntate

⁴³ Julio ALGAÑARAZ, "Duhalde busca más respaldo político y económico de Italia", in *Clarín*, 21 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/21/p-01401.htm>> (7 giugno 2011). Per la verità, già due anni prima Carlo Azeglio Ciampi aveva dato i suoi consigli all'allora suo omologo Fernando De la Rúa durante una conversazione telefonica voluta dal governante argentino. Il presidente italiano, così come due anni dopo, propose a De la Rúa come modello da seguire l'esempio italiano degli anni '90 ribadendo con fermezza quanto fosse fondamentale e prioritario il mantenimento della credibilità del Paese nei mercati finanziari. Cfr. Elisabetta PIQUÉ, "Italia, con sugerencias para De la Rúa", cit.

⁴⁴ Il cancelliere argentino nella sua intervista spiegò che l'azione italiana era dal punto di vista del suo governo quella migliore, perché il Paese sudamericano più che soldi cercava di ottenere mercati in cui collocare i propri prodotti e quindi la possibilità di creare *joint ventures* tra imprese italiane e argentine era di grande interesse. Cfr. Elisabetta PIQUÉ, "Italia, con sugerencias para De la Rúa", cit.

⁴⁵ *Ibidem*.

a sottolineare i vincoli affettivi e storici con l'Italia e gli Italiani, alla fine di questo vertice iniziarono a emergere le prime reazioni negative, improntate alla disillusione dopo le iniziali aspettative generate dalle affermazioni sulla massima e immediata apertura di credito a favore del Paese sudamericano fatte dal presidente del Consiglio Berlusconi a Madrid. La responsabilità di questo mutamento di posizione politica venne attribuito al ministro Tremonti, visto nel ruolo di pompiere che gettò acqua fredda sugli entusiasmi argentini, insistendo «secamente ayer en una reunión en que antes de concretar estos negocios Argentina debe firmar el acuerdo con el Fondo Monetario Internacional». Atteggiamento con cui Tremonti avrebbe chiuso la porta degli aiuti immediati che Berlusconi aveva aperto giorni prima a Madrid, a detta di una fonte ufficiosa della cancelleria argentina intervistata dal *Clarín*⁴⁶. Nonostante ciò, le dichiarazioni finali del presidente Duhalde furono di stampo positivo, affermando che il passaggio obbligatorio del previo accordo con il FMI – che si sarebbe potuto realizzare entro la fine del prossimo mese di giugno – era già stato richiesto da tutti i Componenti del G-7 e dalla UE prima di procedere con ogni forma di aiuto o sovvenzione per l'Argentina.

Sulla stessa falsariga anche un articolo apparso lo stesso giorno sull'altro importante quotidiano porteño: *La Nación*. Oltre la retorica dei legami affettivi e della reciproca simpatia, il sentimento di delusione e disillusione campeggia anche in questo organo di stampa coinvolgendo tutte le principali autorità italiane, compreso anche il presidente Ciampi su cui sembra di poter cogliere che gli Argentini avessero riposto le loro maggiori speranze, in virtù di quell'attaccamento più volte manifestato nei confronti del loro Paese. A uscirne peggio dalla valutazione sudamericana furono il presidente del Consiglio italiano, del quale si fece intendere indirettamente che avesse promesso più di quanto in realtà potesse e, ancora una volta, Tremonti – definito «un ministro "tedesco" (alemán)» – al quale

⁴⁶ Julio ALGAÑARAZ, "Al final, Italia condicionó su ayuda al acuerdo con el Fondo", in *Clarín*, 22 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/22/p-01601.htm>> (15 giugno 2011): «Tras las sonrisas y las declaraciones hechas en España por el primer ministro Silvio Berlusconi para motorizar las relaciones bilaterales con una consistente apertura de los mercados, el ministro de Economía, Giulio Tremonti, echó un balde de agua fría al canciller Carlos Ruckauf al insistir secamente ayer en una reunión en que antes de concretar estos negocios Argentina debe firmar el acuerdo con el Fondo Monetario Internacional».

toccò l'ingrato compito di far presente agli Argentini che «la posición de Italia es multilateral» e non bilaterale come speravano loro, ossia che non sarebbero stati concessi aiuti al Paese sudamericano prima di un suo accordo con il FMI⁴⁷.

Un po' meno condizionate dall'ottimismo *pro forma* della diplomazia si rivelano le dichiarazioni del presidente Duhalde comparse sul *Clarín* del 24 maggio. Dal quotidiano porteño si apprende infatti che nel colloquio avuto con «el presidente de Italia, el prestigioso economista Carlo Ciampi» il suo omologo argentino, amplificando a livello internazionale una notizia di carattere nazionale, lo informò che se non si fossero raggiunti gli accordi convenuti all'interno del Paese, necessari per raggiungere l'accordo con il FMI, egli avrebbe rinunciato al suo mandato. Inoltre, al di là della cordialità di facciata, nella sostanza sia l'Italia sia la Spagna «fueron severos a la hora de hablar en serio», minacciando che vi sarebbe stata indifferenza nei confronti dell'Argentina se essa non si fosse accordata con il FMI e perfino rappresaglie se non si fosse allineata alle esigenze della comunità internazionale. L'azione delle autorità dei due Paesi europei dovette essere tanto insistente da spingere gli Argentini a credere che se non avessero ceduto dinanzi alle loro richieste non solo non avrebbero ricevuto alcun aiuto, ma sarebbero stati perfino danneggiati⁴⁸. Due giorni dopo il *Clarín* si soffermava ad analizzare ancor più dettagliatamente il risultato degli incontri avuti dai governanti argentini con i loro omologhi europei. Questi incontri – in particolar modo quelli con i governanti spagnoli e italiani – definiti come una immersione nella realtà che si sostituiva

⁴⁷ Elisabetta PIQUÉ, "Italia condicionó su ayuda a un acuerdo previo con el FMI. Ciampi se reunió con Duhalde, pero no avanzó en un pacto bilateral", in *La Nación*, 22 maggio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/398668-italia-condiciono-su-ayuda-a-un-acuerdo-previo-con-el-fmi>> (7 giugno 2011).

⁴⁸ "Días decisivos para el futuro político y económico", in *Clarín*, 24 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/24/o-391745.htm>> (7 giugno 2011). Francia, Italia e Spagna assunsero la guida della negoziazione con l'Argentina a seguito delle critiche internazionali per il Tesoro degli Stati Uniti un po' rigido nel trovare una soluzione, in quanto per il governo USA il Paese sudamericano non aveva ancora soddisfatto nessuna richiesta fatta nel passato mese di settembre, cioè: «un alineamiento con las políticas de los Estados Unidos, en materia de seguridad continental. Establecer mecanismos de gobernabilidad, que garanticen la toma de decisiones políticas y económicas. Por ejemplo, que los acuerdos con los gobernadores se firmen y se cumplan. Un plan económico coherente, que permita el crecimiento y arranque a la Argentina de la depresión en que se encuentra.»

alle speranze di solidarietà e appoggio nutrite dal governo sudamericano, resero chiaro che l'Europa non solo attendeva che l'Argentina si accordasse prima di tutto con il FMI ma che non aveva neppure l'intenzione di rivedere la propria politica protezionistica soprattutto nel settore agricolo, favorendo così la penetrazione di prodotti argentini⁴⁹. Anzi, il giornalista avanzava il timore che, sulla scorta di quanto fatto negli USA, la politica europea si irrigidisse ulteriormente⁵⁰. Dall'articolo non trapelava stupore per le risposte ottenute in Europa che «no pueden causar sorpresa a ninguna persona medianamente informada», dal momento che fu solo una constatazione che «las puertas (...) siempre estuvieron cerradas». Al contrario, gli atteggiamenti governativi argentini vennero stigmatizzati come «intentos de no enfrentar o disfrazar la realidad, actitud contrapuesta con las prácticas de la buena administración, pública o privada, política o económica». Di qui l'esortazione ad accelerare i tempi delle decisioni per evitare un ulteriore collasso del sistema economico e creditizio argentino già duramente colpito dalla recessione e dalla svalutazione.

In Italia, forse per tranquillizzare cittadini e investitori, i politici cercavano di proporre un'immagine rassicurante del Paese sudamericano con una situazione difficile ma prossima alla soluzione. Nell'agosto del 2002 Mario Baccini, dopo aver elencato l'attività del governo italiano per risolvere la crisi argentina, avanzò l'ottimistica previsione secondo la quale «già il prossimo anno l'Argentina potrebbe uscire dalla crisi. Soprattutto se dovesse concretizzarsi il

⁴⁹ In contemporanea a tutti questi incontri politici e diplomatici con i governi e le cancellerie europee, l'Argentina incontrava difficoltà crescenti con il FMI a causa delle erronee valutazioni di quest'ultimo sullo sviluppo della crisi nel 2002 e sulle previsioni per il PIL argentino per quell'anno, pronosticato in caduta tra il 16 e il 20%. I tecnici del FMI rifiutarono i dati economici argentini che mostravano come la discesa si fosse arrestata intorno alla metà del 2002 e come vi fossero diversi indicatori che mostravano i primi segni di una ripresa economica nella seconda metà dell'anno. Di fatto, nel 2002 la diminuzione del PIL fu del 10,9%, molto inferiore a quanto pronosticato dal FMI e nel 2003 e nel 2004 il Paese sudamericano ebbe tassi di crescita economica molto elevati, che contribuirono a smentire le previsioni negative. Per ulteriori dettagli sulle lunghe trattative tra il governo argentino e il FMI vedasi Roberto LAVAGNA, "Política económica y deuda", in Rafael BIELSA - Roberto LAVAGNA - Horacio ROSATTI, *Estado y globalización. El caso argentino*, Buenos Aires, Rubinzal-Culzoni editores, 2005, pp. 63-103.

⁵⁰ "Las urgencias y las conductas políticas", in *Clarín*, 26 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/26/o-02401.htm>> (7 giugno 2011).

sostegno del Fondo monetario internazionale mosso anche grazie all'iniziativa italiana. Sarebbe un primo segnale di fiducia»⁵¹.

Con l'evolversi della vicenda, lungi dal risolversi nei tempi auspicati, la stagione di grande vicinanza tra l'Italia e il Paese sudamericano in nome degli stretti vincoli esistenti subì un brusco cambio quando apparve chiaro che per i risparmiatori italiani detentori dei *tango-bond* non sarebbe stato facile recuperare il denaro investito nei titoli sudamericani⁵². A ciò si aggiunse anche la scarsa solidarietà degli Argentini, i quali non vollero assumersi responsabilità per quanto accadeva, giungendo da più parti, italo-argentine soprattutto, a ricordare gli aiuti inviati nel 1947 da Perón con dieci navi di grano, in risposta alla «richiesta disperata» dell'Italia⁵³. Anzi, l'inviato de *la Repubblica* sembrava quasi cogliere in

⁵¹ "Argentina fuori dal tunnel con l'aiuto dell'Italia", in *la Repubblica*, 22 agosto 2002, p. 18,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/08/22/argentina-fuori-dal-tunnel-con-aiuto.html>> (7 giugno 2011). Le iniziative italiane furono: «un intervento straordinario di riapertura della cooperazione bilaterale allo sviluppo, e due crediti di aiuto [per] contribuire al rilancio della capacità produttiva [e] per il settore sanitario particolarmente colpito dalla crisi». A ciò si aggiunse inoltre un sostegno politico.

⁵² Il recupero del denaro investito dagli italiani sta avvenendo in questi ultimi anni soprattutto grazie ad alcune sentenze giudiziarie a carico di diversi istituti di credito condannati al rimborso dei propri clienti. Per maggiori dettagli si rimanda a Simone RICCI, "Bond argentini: i consumatori possono essere ancora ottimisti", in *Il Journal*, 30 marzo 2011,

<http://www.iljournal.it/2011/bond-argentini-consumatori-ancora-ottimisti/224015?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+Communicagroup+%28Communicagroup%29> (7 giugno 2011).

⁵³ Guido RAMPOLDI, "Nell'Argentina del grande crac", in *la Repubblica*, 5 febbraio 2005, p. 1,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/02/05/nell-argentina-del-grande-crac.html>> (7 giugno 2011): «In genere gli argentini rifiutano di considerarsi corresponsabili del bidone rifilato innanzitutto ai risparmiatori italiani. Li presumono vittime delle nostre banche, e in questo parzialmente hanno ragione. Ma ad ascoltarli sembra sbiadire la differenza tra la pensionata di Voghera che investì la liquidazione nei bonos, e la finanza internazionale che ha profittato dell'inettitudine e dell'avidità dei governi regolarmente eletti da questo popolo immemore (...)». Una testimonianza del deterioramento di questi rapporti tra i due Paesi venne data dall'allora ministro dell'Economia argentino, Roberto Lavagna, che si rivolse al governo italiano «affinché "intervenga politicamente" per riportare le relazioni tra Italia e Argentina nell'alveo della "tradizione storica", perché ora invece "i nostri rapporti attraversano non pochi problemi"», imputando di queste difficoltà il sistema

loro un sentimento di contentezza per una sorta di vendetta contro il *Primer Mundo* e un processo di rimozione dalla memoria delle responsabilità collettive. Questa vicenda stimola una delle tante specularità tra italiani e argentini proprio in rapporto alla memoria. Infatti, se alcuni anni fa l'inviato de *la Repubblica* poteva definire gli abitanti del Plata «questo popolo immemore», la stessa accusa viene rivolta agli italiani dagli immigrati argentini nel nostro Paese, incolpato di aver realizzato un «processo collettivo di rimozione del passato di emigrazione»⁵⁴. La delusione del giornalista italiano per la reazione di poco sostegno degli italo-argentini (i «"nostri"») era alimentata da quanto l'Italia avesse fatto per loro: la concessione della cittadinanza, «l'assistenza a spese nostre se indigenti; le cure presso l'ospedale italiano a Buenos Aires. (...) insomma abbiamo fatto il possibile per tenere vivo l'affetto per l'Italia, sicuramente con successo»⁵⁵. Atteggiamento paradigmatico di quell'equivoco diffuso nella valutazione dei rapporti italo-argentini basati in prevalenza sul fattore emotivo-sentimentale.

Questa difficoltà nel comprendere gli Italo-argentini a livello mentale e comportamentale e nell'incasellare i loro atteggiamenti si manifesta nel corso del tempo nella stampa italiana. E, per quanto li si osservi da vicino, «se ci fidassimo delle apparenze li scambieremmo per italiani d'altri tempi, più ingenui o più autentici, comunque sfalsati di alcune decadi (...)». Esaminati con attenzione, però, rivelano un atteggiamento nei confronti dell'Italia concreto e pragmatico nella tutela di quelli che considerano propri diritti acquisiti. E se pure appaiano teoricamente divisi fra due Paesi di

bancario peninsulare che, a suo dire, aveva più forza dello stesso Esecutivo italiano e aveva agito con scorrettezza vendendo i *bond* argentini a piccoli creditori e non a investitori istituzionali a conoscenza del rischio dell'investimento fatto. Cfr. "Tango bond, Argentina all'attacco. Problemi con il governo italiano", in *la Repubblica*, 29 gennaio 2005, p. 41, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/01/29/tango-bond-argentina-all-attacco-problemi-con.html>> (7 giugno 2011).

⁵⁴ Marta GIULIANI, "Gli argentini a Roma e nel Lazio: i nuovi flussi a partire dal Duemila", in *America Latina – Italia vecchi e nuovi migranti*, Roma, Idos, 2009, pp. 373-378.

⁵⁵ Guido RAMPOLDI, "Nell'Argentina del grande crac", cit. Sul tema della cittadinanza concessa ai discendenti degli emigrati italiani si rimanda ai recenti saggi di Maria Eugenia CRUSET, "Díaspóra y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa" e Marzia ROSTI, "Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina", in questo stesso numero di *RiMe* e alle bibliografie ivi contenute.

appartenenza «l'Argentina è la lingua, il paesaggio, la scuola, gli amici, le proprietà, gli interessi, l'avvenire» mentre il nostro Paese «è una patria di riserva (...) Oppure è una patria simbolica, psicologica» alla quale guardare soprattutto nei momenti di difficoltà periodicamente attraversate dall'Argentina⁵⁶. E questo pragmatismo degli Italo-argentini è una sorta di costante: si vedano le loro mancate proteste per le condizioni proposte dal governo Kirchner per il risarcimento dei *tango-bond* rifiutate dai risparmiatori italiani o anche, in anni precedenti, la raccolta di «un milione 700mila firme per ottenere che Roma ponesse il veto, all'interno della Cee, alle sanzioni contro la giunta militare argentina dopo l'invasione delle Falklands»⁵⁷.

Non che le cose siano molto diverse in Italia, dove la conoscenza dell'Argentina, della sua storia e del ruolo avuto in essa dagli italiani si ferma spessissimo a un livello meramente superficiale, con la riproduzione quasi automatica di stereotipi, che pur tuttavia si rivelano efficaci strumenti «per capire come in una società si rappresenta l'alterità»⁵⁸. Ciò è stato dimostrato dalla concessione della nazionalità italiana con l'annesso diritto di voto, azione con chiare finalità politiche e socio-economiche. Il fallimento di queste finalità sembra confermare che a tutt'oggi Italiani e Italo-argentini hanno una reciproca conoscenza imprecisa, nonostante l'intensità dei

⁵⁶ "Quegli italiani d'Argentina che sognano Montecitorio", in *la Repubblica*, 10 gennaio 2006, p. 1,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/10/quegli-italiani-argentina-che-sognano-montecitorio.html>> (7 giugno 2011). A proposito della concezione della propria identità degli Italo-argentini, Fernando J. Devoto pone in rilievo che per essi – che pure sono «italiani per molti aspetti» – «l'idea di prima generazione tende a coincidere con l'essere argentino (...)». Quasi nessuno invece parlerebbe di seconda o terza generazione di italiani (...). Da ciò si comprende che sul piano delle credenze la maggioranza dei figli e dei nipoti si è ritenuta e si ritiene argentina». Cfr. Fernando J. DEVOTO, "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altretalia*, 27, luglio-dicembre 2003, pp. 12-13 e ID., "Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto", in Maddalena TIRABASSI (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, p. 332.

⁵⁷ "Quegli italiani d'Argentina che sognano Montecitorio", cit.

⁵⁸ Vanni BLENGINO, "Fra analogia e stereotipi: 'rileggere' l'emigrazione italiana in Argentina", in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Rio de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003, p. 76.

loro rapporti⁵⁹.

Queste considerazioni sulla reciproca conoscenza imprecisa sono confermate da diverse fonti, alcune delle quali citate in questa sede. Tra di esse, certe testimonianze dirette di cittadini argentini emigrati in Italia nel 2002 grazie ad alcuni progetti di sostegno economico e sociale promossi dalle regioni italiane per fronteggiare la crisi nel suo momento peggiore. Si tratta di tre vicende personali pubblicate da *La Nación* il 1 luglio di quell'anno che consentono di cogliere altrettante immagini del nostro Paese e dello scostamento tra la sua esperienza diretta e la sua conoscenza precedente. Dall'analisi di questi tre casi, l'Italia emerge come un Paese con continui ostacoli burocratici che complicano la vita quotidiana «(...) hay miles de impedimentos (...) cada vez que va a la policía para hacer un trámite le resulta complicadísimo entender qué es lo que hace falta (...)», ma anche – per quanto possa sembrare strano – un luogo dove si rispettano le regole: «tengo que ir aprendiendo a vivir como viven acá: caminar donde corresponde, manejar donde corresponde y cruzar la calle por donde corresponde (...)»⁶⁰.

⁵⁹ Da parte italiana, gli obiettivi erano due: solleticare gli appetiti dei partiti politici, che speravano di modificare il proprio peso nella scena nazionale e cercare di arginare o arrestare l'incipiente immigrazione nord-africana mediante il trasferimento dei nuovi cittadini italiani alla ricerca di opportunità lavorative. Il loro fallimento fu dovuto a due fattori: i neo-parlamentari italo-argentini – con pragmatismo politico dichiarato – appoggiarono chi, a prescindere dal colore politico, proponeva provvedimenti in favore degli emigrati e dei loro discendenti. Cfr. Eugenia SCARZANELLA, "Presentazione, Argentina", cit., p. 232. Per una disamina dettagliata del voto degli Italo-argentini si rimanda a Francesco TARANTINO, "Un elettorato d'oltreoceano: gli italiani d'Argentina al voto", in *Altreitalie*, 36-37, gennaio-dicembre 2008, pp. 257-266. Molti emigrati di ritorno considerarono l'Italia una semplice tappa per recarsi in Spagna, Paese in cui non avevano problemi di lingua e che godeva di un *appeal* superiore al nostro.

⁶⁰ Elisabetta PIQUÉ, "Tres historias de argentinos que eligieron irse a trabajar a Italia. Viajaron con empleo asegurado; ahora piensan en llevar también a sus familias", in *La Nación*, 1 luglio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/410052-tres-historias-de-argentinos-que-eligieron-irse-a-trabajar-a-italia>> (7 giugno 2011). Responsabili di queste valutazioni sull'Italia furono due cittadine argentine con la doppia cittadinanza, aiutate a viaggiare in Italia dalla Regione Emilia Romagna che trovò loro un impiego come assistenti di base in una struttura per anziani di Ravenna, con un salario mensile di 1000 euro e con anche altre forme di aiuto per l'affitto della casa e per l'abbigliamento nei primi mesi di permanenza. Nonostante l'accoglienza, di cui furono riconoscenti, dalle loro testimonianze emerge soprattutto la delusione per le difficoltà quotidiane incontrate e per la difficoltà di stringere amicizia: «(...) "Pensábamos que Italia era otra cosa (...)»», «(...) "No me

Altre fonti di informazione sono alcune interviste ad argentini emigrati tra il 1999 e il 2005 e attualmente residenti nel Lazio. Da esse emerge la delusione per una comunanza culturale inferiore al previsto, per lo choc tra l'immagine idealizzata del nostro Paese e quella effettivamente riscontrata all'arrivo, a causa di una sopravvalutazione della cultura europea⁶¹. A ciò aggiungevano altri dati rilevanti: la scarsa conoscenza da parte degli italiani delle altre culture e il limitato cosmopolitismo della nostra società. Inoltre, dato ancor più significativo, un «processo collettivo di rimozione del passato di emigrazione» avvertito soprattutto dagli argentini discendenti di italiani⁶². Ancora, risulta interessante l'accusa all'Italia – parzialmente fondata – di essere meno preparata dell'Argentina ad affrontare il fenomeno migratorio. Accusa a cui però faceva seguito un atteggiamento incongruente con la percezione dei migranti boliviani e paraguayani come causa di tensione sociale ed economica in Argentina, al pari di quanto avviene in Italia nei confronti degli extra-comunitari. Motivo per cui gli Argentini in Italia si sforzano di distinguersi dagli altri sudamericani.

La recente crisi economica del Paese sudamericano ha fatto emergere con maggior vigore tratti caratteriali degli Argentini, già evidenziati da alcuni osservatori e giornalisti italiani un secolo fa, che risultano oltremodo utili per approfondire la reciproca conoscenza. Anche questi elementi sembrano confermare un punto di partenza italiano di superiorità nel valutare gli Argentini e le loro difficoltà ad assumersi in modo diretto le responsabilità personali delle ripetute crisi economiche che ne hanno flagellato il Paese⁶³. O, anche, la

gusta Italia, no me siento cómoda.”».

⁶¹ In merito a questo sfasamento Ilaria MAGNANI, “La Roma del ritorno: una città negata”, in *Il Veltro*, XLIV, 1-2, 2000 pp. 189-197 e EAD., *Tra memoria e finzione. L'immagine dell'immigrazione transoceanica nella narrativa argentina contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, *passim*, evidenzia che l'esperienza diretta origina sensazioni di estraneità ma anche uno stimolo per una auto-definizione rispetto all'Italia e alla sua identità riscontrata *de visu*. Mélanie FUSARO, “Gli italoargentini in Italia (1998-2006)”, cit., parla anche di «una crisi personale o familiare che si manifesta con una sorta di esasperazione dell'identità argentina di fronte a un sentimento di “estraneità” suscitato dallo scontro culturale con l'Italia, a volte tanto violento da comportare il ritorno in Argentina.»

⁶² Marta GIULIANI, “Gli argentini a Roma e nel Lazio”, cit., pp. 373-378.

⁶³ Questo fa sì che l'Argentina venga presentata come una versione peggiorata del nostro Paese: «un'Italia più sguaiata e melodrammatica, un'Italia in versione telenovela che estremizzerebbe i nostri vizi: labilità dello Stato di diritto, anomia,

tendenza del cittadino comune all'estraneità alla vita politica, quasi a credere davvero che l'Argentina nell'ultimo secolo sia stata governata da organismi esterni quali gli USA o il FMI piuttosto che dalla sua oligarchia politica, economica e militare la quale ne ha gestito in modo discutibile le enormi risorse senza pagare per la crisi in cui ha gettato un Paese ricchissimo⁶⁴.

Tuttavia, a conferma che lo sguardo dell'osservatore è indulgente con se stesso ma critico con gli altri, molte di queste considerazioni sono riferibili senza difficoltà anche all'Italia, che mostra segni crescenti di fastidio nei confronti del proprio ceto politico – avvertito sempre più lontano dai reali bisogni delle persone – e una malcelata avversione per l'Euro e la Comunità Europea, accusati apertamente di essere i responsabili della grave crisi economica, quasi che anche qui non sarebbe opportuno fare un serio *mea culpa* per come le classi politiche degli ultimi decenni hanno governato il nostro Paese.

* * *

Le presenti ricerche si sono concentrate anche sugli ultimissimi anni iniziando lo spoglio del materiale giornalistico molto abbondante reperibile *on line*. Cercando di tracciare un bilancio generale, che dovrà necessariamente essere poi dettagliato con il proseguimento dello spoglio delle fonti, si possono ravvisare due diversi atteggiamenti nei quotidiani italiani e in quelli argentini. Negli organi di stampa nazionali le notizie dedicate al Paese sudamericano sono perlopiù incentrate sulla ancora irrisolta vicenda dei rimborsi ai proprietari dei *tango-bond*, che ha causato ormai da quasi un decennio un notevole raffreddamento nelle relazioni tra i due Paesi.

crisi della rappresentanza politica, trasformismo, l'inadeguatezza della classe dirigente, la furba inefficienza delle banche, quel modo spensierato d'affondare». Considerazioni che sembrerebbero confermare l'opinione dello scrittore argentino Dal Masetto, per il quale «l'argentinidad sarebbe dunque un'italianità peggiorata». Cfr. Guido RAMPOLDI, "Nell'Argentina del grande crac", cit.

⁶⁴ Nel Novecento, anche per l'eterogeneità sociale del Paese, questa élite «non riuscì (...) a diventare una classe dirigente pienamente riconosciuta da tutti», e ciò spiega sia perché essa sia ricorsa spesso a dittature militari per imporre la propria autorità sia l'instabilità sociale e politica dell'Argentina. Cfr. Fernando J. DEVOTO, "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altreitalie*, 27, luglio-dicembre 2003, pp. 14-15.

Nei giornali argentini, le notizie sull'Italia vertono – in linea di massima – su due tipi di argomento: le relazioni con il nostro Paese, incrinatesi negli ultimi anni, e la descrizione della sua situazione di crisi politica, economica e sociale.

Osservando gli articoli dei giornali italiani, il loro tenore propone ai lettori un'immagine non certo positiva di un Paese che nel corso anche degli ultimi anni ha rischiato più volte di precipitare in un nuovo *default* finanziario per una forte conflittualità sociale e per un deciso aumento dell'inflazione reale, ben diversa da quella ufficialmente comunicata dalle autorità del Paese sudamericano⁶⁵. Alla metà del 2008 fu soprattutto la gestione dell'inflazione a far insorgere preoccupazioni all'estero, perché fece nascere il sospetto che si trattasse di una manovra delle autorità argentine «per allentare il peso del pagamento del debito», costituito per il suo 40% proprio dai *bond* legati all'inflazione. Ancora una volta l'immagine che viene proposta è quella di un Paese che vive di stratagemmi e sotterfugi per non mantenere gli impegni presi con i propri creditori e finanziatori, mettendo in atto politiche che li avrebbero danneggiati ulteriormente rispetto a quanto già fatto sette anni prima⁶⁶. La situazione non sembrò migliorare neanche nella seconda metà dell'anno, dal momento che nel mese di ottobre il governo argentino – già provato dalla conflittualità sociale soprattutto con il mondo agricolo – annunciò la «nazionalizzazione dei dieci maggiori fondi pensione privati che hanno asset per 29,5 miliardi di dollari» al fine di affrontare la crisi economica – di nuovo diventata minacciosa – e di proteggere i propri pensionati. La prima impressione dell'opinione

⁶⁵ Da questo punto di vista il 2008 fu un anno caratterizzato da grandi problemi per l'Argentina, quali il conflitto sociale scoppiato per l'aumento dell'imposta sulle esportazioni dei prodotti agricoli, trasformata in un acceso scontro ideologico durato diversi mesi che evocò lo spettro del *default* del 2001 e causò la fuga dai depositi bancari. Cfr. Alessandro OPPES, "Argentina, ritorna lo spettro del default", in *la Repubblica*, 30 giugno 2008, p. 10 (supplemento *AffariFinanza*), <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/30/argentina-ritorna-lo-spettro-del-default.html>> (7 giugno 2011).

⁶⁶ *Ibidem*. La preoccupazione degli investitori esteri, sempre sminuite dalle autorità argentine, fu il reale andamento dell'inflazione stimato dalle banche al 30% contro l'8,5% indicato dal governo platense. Ad aggiungere ulteriore alimento alle preoccupazioni sui possibili scenari argentini vi era anche il debito pubblico del Paese sudamericano, che aveva raggiunto la considerevole cifra di «114,7 miliardi di dollari, pari al 56 per cento del prodotto interno lordo», importo non troppo lontano da quei «144 miliardi di dollari (54 per cento del Pil)» raggiunti nel 2001.

pubblica internazionale – non positiva – fu che questa iniziativa fosse stata presa dal governo argentino «in vista di pesanti impegni finanziari», e ciò che colpì di più fu che una manovra simile fosse stata fatta anche nell'anno del *default*⁶⁷.

Ma l'immagine negativa dell'Argentina continua nei titoli e nei contenuti anche dei numerosi articoli più recenti dedicati ai tentativi di risoluzione della vicenda dei risparmiatori italiani che si arricchisce di continuo di nuovi protagonisti, i quali – a prescindere dalle intenzioni iniziali – finiscono per peggiorare una situazione già molto intricata. È questo il caso di un'organizzazione di banche italiane, la "Task Force Argentina" (TFA), che sconsigliò di accettare le proposte di rinegoziazione del debito che provenivano dalle autorità sudamericane, prontamente seguita da associazioni di consumatori quali "Federconsumatori", "Adiconsum" e società come "Altroconsumo"⁶⁸.

La situazione non migliorò per tutta l'estate del 2010. Ancora alla fine di settembre di quell'anno gli obbligazionisti italiani, che avevano accettato la proposta del governo argentino di cambiare i propri *bond* con altri di nuova emissione – con una perdita tra il 60% e il 70% delle cifre investite – non ricevettero il pagamento della prima rata in contanti per le opzioni "par", garantito entro le prime tre settimane di agosto dalla *presidenta* Cristina Kirchner e dal ministro dell'Economia, Amado Boudou. Amare, per quanto non totalmente negative, le considerazioni del giornalista italiano che definì gli impegni delle autorità argentine promesse da «campagna elettorale», nonostante gli sforzi e le relative dichiarazioni della

⁶⁷ Arturo ZAMPAGLIONE, "L'Argentina torna sull'orlo del crac i fondi pensione passano allo Stato", in *la Repubblica*, 23 ottobre 2008, p. 11, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/10/23/argentina-torna-sull-orlo-del-crac.html>> (7 giugno 2011).

⁶⁸ Cfr. Beppe SCIENZA, "Bond argentini, risparmiatori traditi due volte", in *la Repubblica*, 10 maggio 2010, p. 22, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/05/10/bond-argentini-risparmiatori-traditi-due-volte.html>> (7 giugno 2011). Lo stesso giorno, sia pure con toni più diplomatici nei confronti della Task Force Argentina e senza menzionare le Associazioni di consumatori – protagonisti italiani della mancata adesione dei risparmiatori italiani alle proposte argentine – si rivolgeva ai suoi lettori Massimo SIDERI, "Bond Ultimo tango a Buenos Aires", in *Corriere della Sera*, 10 maggio 2010, p. 19, <http://archiviostorico.corriere.it/2010/maggio/10/Bond_Ultimo_tango_Buenos_Aires_0_100510047.shtml> (7 giugno 2011).

presidenta e del suo ministro di essere diversi da «quelli di prima che avevano causato il disastro finanziario». Tagliente la chiusa dell'articolo, che sottolineava come l'Argentina non avesse ancora imparato che onorare i propri debiti era un dovere⁶⁹.

Ma – come avevano sottolineato anni prima gli Italo-argentini – una gran parte della responsabilità di quanto accaduto ai risparmiatori italiani era del loro sistema bancario nazionale e questo fu riconfermato anche alla fine del 2010 allorché le banche italiane trattennero nei loro caveaux circa due milioni di euro in titoli e denaro contante versati dall'Argentina – sia pure in forte ritardo – «per pagare parte degli interessi non percepiti dal 2003 al 2010 a chi aveva richiesto obbligazioni "par"». La responsabilità di questa ulteriore beffa subita dai risparmiatori italiani fu attribuita a un problema di software non aggiornato, all'assoggettamento fiscale e al prezzo di carico da usare «per la contabilizzazione dei titoli discount». Per ulteriore ironia della sorte, in questo ulteriore ritardo nei pagamenti incorsero solo i clienti di istituti di credito italiani e non anche quelli che li avevano in istituti stranieri⁷⁰.

Questo, in linea generale, è il quadro che si ricava dalle notizie dei quotidiani italiani.

Un po' diverse le notizie fornite dai giornali argentini consultati. Molto frequenti gli articoli dedicati al momento che attraversa il nostro Paese, descritto con toni che richiamano ripetutamente la stanchezza, il disincanto e la preoccupazione dei suoi abitanti dinanzi alla crisi generalizzata – mondiale e nazionale – di cui non mostrano di intravedere la fine. Non vi compaiono più i riferimenti al *Primer Mundo* evocati negli articoli degli anni del default, quando l'Italia era descritta come una potente amica e alleata in grado di garantire all'Argentina aiuti e appoggi in via diretta e tramite la sua

⁶⁹ Massimo SIDERI, "Nel silenzio estivo l'Argentina non paga i nuovi bond", in *Corriere della Sera*, 21 settembre 2010, p. 35, <http://archiviostorico.corriere.it/2010/settembre/21/Nel_silenzio_estivo_Argentina_non_co_9_100921023.shtml> (7 giugno 2011) andò oltre, ipotizzando che il governo argentino facesse slittare il pagamento di quanto dovuto, avendo ottenuto l'adesione maggioritaria dei risparmiatori alla proposta di secondo *swap* dei titoli posseduti in precedenza con quelli nuovi proposti, elemento importante per le elezioni presidenziali del 2011.

⁷⁰ Massimo SIDERI, "Tango bond, Buenos Aires rimborsa Ma le banche si tengono gli interessi", in *Corriere della Sera*, 16 novembre 2010, p. 37, <http://archiviostorico.corriere.it/2010/novembre/16/Tango_bond_Buenos_Aires_ri_mborso_co_8_101116056.shtml> (7 giugno 2011).

appartenenza al G-7. In questi ultimi anni, il Paese viene rappresentato come ripiegato su se stesso, entrato in un autunno di cui non si vede la fine, che ha perso gran parte della sua competitività⁷¹. L'italiano è descritto sempre più in preda allo scetticismo per il suo futuro, disilluso dalla politica persa in continui giochi di palazzo, preoccupato di non riuscire a far quadrare i conti di fine mese e della sua immagine all'estero⁷². Un quadro con le stesse tinte fosche viene offerto ai lettori argentini da Ricardo Merlo, deputato italo-argentino, il quale affermò senza mezzi termini che «la economía italiana está en una crisis muy profunda [e che] las pymes [piccole e medie imprese, N. d. A.] (...) están abandonadas (...)»⁷³. Stessa immagine proposta anche dal *Clarín*, per il quale l'Italia – «curioso país» – anche a causa della sua situazione economica «muy difícil», era entrata in una fase di instabilità politica duratura, estesa anche all'opposizione che non si dimostrava capace di avvantaggiarsi delle difficoltà della maggioranza e che continuava a frammentarsi⁷⁴.

Altrettanta attenzione viene posta dagli organi di stampa argentini nel segnalare la crisi delle relazioni diplomatiche tra Italia e Argentina «que han estado semicongeladas durante casi una década tras la

⁷¹ «Hay algo de lo que nadie duda en Italia: éste es el otoño más dinámicamente incierto que ha vivido la política de ese país en los últimos veinte años (...). Nadie habla ahora de la extraordinaria caída de competitividad del país, de la deuda, de la baja productividad, de la pobreza, de la evasión fiscal». Claudio Mario ALISCIONI, "Inoxidable", in *Clarín*, 20 novembre 2010,

<http://www.clarin.com/mundo/Inoxidable_0_375562550.html> (7 giugno 2011).

⁷² Elisabetta PIQUÉ, "Incertidumbre y escepticismo, las consecuencias de la crisis política en Italia", in *La Nación*, 16 novembre 2010,

<<http://www.lanacion.com.ar/1325356-incertidumbre-y-escepticismo-las-consecuencias-de-la-crisis-politica-en-italia>> (7 giugno 2011). Nell'articolo sono contenute alcune brevi interviste a cittadini italiani raggiunti nelle strade di Roma: «"En este país estamos acostumbrados a que un día haya un gobierno y, al día siguiente, otro (...). La inestabilidad siempre fue una característica de la política italiana. A lo que no estamos acostumbrados es a no llegar a fin de mes, como nos pasa ahora, y a que todo el mundo se esté riendo de nosotros y nos esté tomando el pelo (...)»».

⁷³ «"Italia vive un momento histórico: está empezando una nueva etapa"», in *La Nación*, 16 novembre 2010, <<http://www.lanacion.com.ar/1325275-italia-vive-un-momento-historico-esta-empezando-una-nueva-etapa>> (7 giugno 2011).

⁷⁴ Julio ALGAÑARAZ, "Italia: la inestabilidad política será duradera, en un marco de ESTANCAMIENTO económico", *Clarín (IEco)*, 16 novembre 2010,

<http://www.ieco.clarin.com/economia/Italia-inestabilidad-duradera-estancamiento-economico_0_373162961.html> (15 giugno 2011).

bancarotta que sufrió la Argentina». Il *default* riguardante centinaia di migliaia di investitori italiani produsse forti tensioni in una «rica e histórica relación bilateral» che in questi ultimi anni le autorità dei due Paesi stanno cercando di ricostruire mediante incontri e relativi accordi, con un forte interesse italiano a superare gli attriti. Nel dicembre 2010 a Roma si incontrarono i due ministri degli Esteri. Essi rilanciarono le relazioni con una serie di mutui accordi non relativi solo ad aspetti economici e politici – pur sottolineati con la dichiarazione che l'Italia aveva un forte interesse ad aiutare l'Argentina a concludere positivamente il cammino intrapreso con il "Club di Parigi" per negoziare l'estinzione del proprio debito – ma riguardanti anche le violazioni dei diritti umani e la cultura. Il giudizio del ministro argentino di questo primo incontro fu positivo: «nuestras relaciones han reanudado el justo camino»⁷⁵.

Le relazioni continuarono con l'incontro avvenuto il 1 aprile 2011 tra la *presidenta* Kirchner e il ministro Frattini qualificato come «"nueva etapa" en la relación con Italia tras siete años de enfriamiento». In quell'occasione – la prima visita di un ministro degli Esteri italiano in dieci anni – si firmarono tredici accordi bilaterali e si parlò ancora una volta della soluzione per i risparmiatori italiani e dell'intervento dell'Italia in seno al "Club di Parigi" in favore dell'Argentina. Inoltre, gesto ancora più simbolico, sempre in quell'incontro fu stabilita la partecipazione della *presidenta* alla festa della Repubblica italiana del 2 giugno come ulteriore segno di rilancio

⁷⁵ In questo incontro fu deciso che Italia e Argentina avrebbero aperto i propri archivi nazionali per lo studio dei casi di violazioni dei diritti umani, che nel marzo 2011 si sarebbe riunita la Commissione Bilaterale per la prima volta dal 2006 e che l'Argentina avrebbe avuto uno spazio suo alla Biennale di Venezia alla quale partecipa dal 1901. Infine, fu sottolineato dal ministro Timerman che gli impresari italiani erano molto interessati a rilanciare le relazioni bilaterali perché sicuri di ottenere in futuro finanziamenti da enti italiani. Cfr. Julio ALGAÑARAZ, "Relanzaron la relación con Italia", in *Clarín*, 10 dicembre 2010, <http://www.clarin.com/politica/Relanzaron-relacion-Italia_0_387561269.html> (7 giugno 2011).

Echi di questo incontro si trovano anche in Elisabetta PIQUÉ, "Intento de Timerman para mejorar la relación con Italia", in *La Nación*, 10 dicembre 2010, <<http://www.lanacion.com.ar/1332264-intento-de-timerman-para-mejorar-la-relacion-con-italia>> (7 giugno 2011). La corrispondente del quotidiano porteno oltre a riportare il contenuto dei colloqui tra i due cancellieri, ricorda ai propri lettori che «a partir de 2003-2004, cuando comenzó a negociarse la deuda argentina en default, la fraterna relación bilateral se precipitó a uno de los niveles más bajos de su historia».

delle relazioni bilaterali danneggiate non solo dalla questione dei risparmiatori italiani ma anche dallo scarso feeling politico esistente tra il presidente Néstor Kirchner e il presidente del Consiglio italiano⁷⁶.

Questi alcuni spunti di riflessione su questo tormentato rapporto tra gli Italiani e gli Argentini a livello istituzionale governativo fino ai giorni nostri⁷⁷.

2. Gli Italo-argentini e le Regioni

Altre considerazioni interessanti sui rapporti tra il nostro Paese e l'Argentina in ambiti non diplomatici e istituzionali a livello nazionale si possono fare spogliando quotidiani a tiratura regionale e provinciale. In essi, simili relazioni vengono descritte facendo ricorso a toni e termini di natura etnica ed emotiva che evidenziano il perdurare di legami affettivi tra gli abitanti dei due Paesi, rafforzati negli anni più difficili della crisi economica argentina soprattutto tra esponenti delle stesse comunità regionali al di qua e al di là dell'Oceano.

Agli inizi di gennaio del 2002 la Conferenza delle Regioni si riunì per esaminare la grave situazione economica e sociale argentina e valutare quali iniziative potessero essere presentate al Governo nazionale e quali strategie di intervento si potessero approvare in

⁷⁶ Cfr. "El canceller de Italia firmó acuerdos e hizo reclamos. Planteó una inquietud por las tarifas, aunque De Vido lo relativizó", in *La Nación*, 2 aprile 2011, <<http://www.lanacion.com.ar/1362278-el-canciller-de-italia-firmo-acuerdos-e-hizo-reclamos>> (7 giugno 2011). Il defunto presidente argentino ebbe un duro scontro con il nostro presidente del Consiglio alla fine del 2004, accusandolo di agire contro la strategia messa in campo dal suo governo e chiedendogli di rettificare il suo operato. Guido BRASLAVSKY, "La Presidenta llegó a Roma y hoy se reúne con Berlusconi", in *Clarín*, 1 giugno 2011, <http://www.clarin.com/politica/Presidenta-llego-Roma-reune-Berlusconi_0_491350913.html> (7 giugno 2011).

⁷⁷ Per una visione aggiornata della situazione economica e sociale dell'Argentina si rimanda ad alcuni recenti saggi: Carlos ESCUDÉ, "De Estado cautivo a Estado fallido: La Argentina y su populismo sistémico, 1975-2006", comunicazione presentata all'Encuentro de Latinoamericanistas Españoles (Santander, dicembre de 2006): *Viejas y nuevas alianzas entre América Latina y España*, Spain, s.l., 2006, consultabile on line all'indirizzo <<http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/10/39/46/PDF/Carlos-Escude.pdf>>; Martin KANENGUISER, *El fin de la ilusión argentina 2001-2011*, Córdoba, Editorial EDHASA, 2011.

seguito nella Conferenza generale degli italiani all'estero⁷⁸. I governi regionali, per reazione emotiva alle notizie provenienti dal Sudamerica, mirarono a inserire gli Italo-argentini nelle quote di flussi di immigranti stranieri previste per rispondere alle esigenze di manodopera. Una prima, parziale risposta alla gravissima crisi fu data dall'inserimento di oltre 200 discendenti di emigrati veneti in stabilimenti della società "Electrolux Zanussi" che suscitò comprensibilmente molto interesse⁷⁹.

Alla fine dello stesso mese vi fu un importante incontro tra i presidenti delle regioni italiane e Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri argentino, il quale presentò la strategia elaborata dal suo governo per risolvere la gravi crisi economica platense. Anche in quella occasione, voluta per concordare in quali forme si potesse aiutare l'Argentina, il cancelliere ribadì che era necessario che i propri agricoltori potessero vendere i loro prodotti in Europa affinché essi potessero trovare lavoro. In risposta, gli fu presentata la proposta di misure di solidarietà e collaborazione elaborate dai governi regionali, «que calificó de "generosa"», alla quale però rispose ribadendo ancora una volta che per il suo Paese la migliore forma di aiuto che l'Italia poteva dare era quella di comprare prodotti argentini. In quell'incontro Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, presentò una sorta di divisione dei compiti tra il governo nazionale e quelli regionali:

Argentina necesita dos tipos de ayuda: la de primera necesidad, en la que se inserta la que pueden dar las regiones italianas, oportunamente coordinada, y la de carácter estructural, tendente a favorecer el desarrollo del país", aseguró Baccini, quien hizo hincapié

⁷⁸ "Conferenza delle Regioni. Luridiana e il caso Argentina", in *La Nuova Sardegna*, 12 gennaio 2002, p. 1, sezione: 24ore, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/lanuovasardegna/2002/01/12/SK110.html>> (15 giugno 2011).

⁷⁹ A informare i lettori argentini di queste iniziative regionali italiane fu *La Nación* tramite la sua corrispondente da Roma, la quale sottolineò che «conscientes del drama que viven cientos de miles de ítalo-argentinos en nuestro país, las regiones italianas decidieron no moverse más individualmente, sino en forma conjunta, al crear una "task force" para ayudar a sus compatriotas a volver a la península del modo "más sistemático y coordinado".» Elisabetta PIQUÉ, "Italia recibirá a más ítalo-argentinos", in *La Nación*, 20 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/367942-italia-recibira-a-mas-italo-argentinos>> (15 giugno 2011).

en que el país «no tiene necesidad de limosna»⁸⁰.

Da quel momento in poi le singole regioni realizzarono numerose iniziative, con un particolare attivismo delle comunità piemontese, veneta, toscana, pugliese e siciliana. Il sentito desiderio di aiutare i propri corregionali, provati dalla crisi, in nome di comuni radici etniche e familiari si concretò in due modi paralleli: con l'invio di contributi economici per alleviare le condizioni di vita delle persone trovasi all'improvviso, in molti casi, sulla soglia dell'indigenza; e con la proposta di formazione professionale e di impieghi veri e propri agli Italo-argentini.

Agli inizi di febbraio 2002 il presidente della Provincia di Lucca si incontrò a Buenos Aires con «i rappresentanti delle Associazioni Lucchesi nel Mondo, [e] i membri dei Circoli Toscani dell'Argentina», per definire i dettagli di un piano di intervento e sostegno in loro favore⁸¹. Il primo atto concreto fu la creazione di un fondo di solidarietà di diecimila euro «per (...) quelle famiglie di conterranei che (...) stanno vivendo momenti di grave disagio»⁸². Sempre nel febbraio del 2002 la Regione Autonoma della Sardegna emanò una legge speciale finanziata con due miliardi di vecchie lire e chiese di far rientrare in Italia coloro che non riuscivano più a sostenersi per

⁸⁰ "Italia otorgará un crédito por 100 millones de euros", cit.

⁸¹ "Domani Tagliasacchi dai lucchesi d'Argentina", in *Il Tirreno*, 5 febbraio 2002, p. 1 sezione: Lucca, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/02/05/LL403.html>> (15 giugno 2011).

⁸² "Palazzo Ducale ha destinato 10mila euro. Primo stanziamento al fondo di solidarietà per i lucchesi d'Argentina", in *Il Tirreno*, 8 marzo 2002, p. 1, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/03/08/LL402.html>> (15 giugno 2011). In contemporanea, i Pistoiesi presero contatto con la *Obra* del padre Mario Pantaleo, medico e sacerdote loro concittadino, fondatore di una comunità di aiuto per i più bisognosi. I dirigenti dell'*Obra* li informarono di avere urgente bisogno di medicinali, per l'acquisto dei quali fu organizzata una serata di beneficenza. Cfr. "La città è corsa in aiuto dei pistoiesi dell'Argentina", in *Il Tirreno*, 1 marzo 2002, p. 1 sezione: Pistoia, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/03/01/ZP203.html>> (15 giugno 2011). Alla vigilia di Natale dello stesso anno alla Provincia di Lucca pervennero i ringraziamenti di una quarantina di famiglie aidate con il Fondo di solidarietà appositamente costituito. Cfr. "Grazie per il vostro aiuto economico", in *Il Tirreno*, 24 dicembre 2002, p. 4, sezione Lucca, <http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/12/24/LL4PO_LL405.html> (15 giugno 2011).

via della crisi⁸³. Alcuni giorni dopo era la Regione Siciliana a intervenire in favore degli «"hermanos" de la Argentina» colpiti dalla gravissima crisi economica. La Giunta insulare operò su due piani: aprendo un conto corrente per aiutare gli emigrati in difficoltà a nome di un comitato "Pro Siciliani in Argentina" e proponendo al Parlamento l'estensione alla quarta generazione della doppia cittadinanza⁸⁴.

Ai primi di marzo gli aiuti italiani provenienti soprattutto dalle singole regioni avevano assunto già dimensioni tali da suscitare l'interesse dei giornalisti argentini, che sottolinearono la portata del fenomeno e le sue possibili cause: legami familiari o il desiderio di solidarizzare e di restituire a un Paese quanto a suo tempo aveva dato ai loro parenti e antenati. Dalle prime sei regioni italiane, alle quali se ne sarebbero aggiunte in breve altre quattro, giunsero in Argentina quasi sei milioni di dollari: non solo denaro,

sino también medicamentos, comida, cooperación para pequeñas y medianas empresas, becas universitarias, cursos de aprendizaje de oficios y programas de intercambio comercial y laboral⁸⁵.

⁸³ "Sos per i trentamila sardi in Argentina. L'Anfe: «Facciamo rientrare subito chi non riesce più a sostenersi»", in *La Nuova Sardegna*, 24 febbraio 2002, p. 1, <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2002/02/24/S_L304.html> (7 giugno 2011).

⁸⁴ "En Italia crece la solidaridad por la crisis", in *La Nación*, 28 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/377240-en-italia-crece-la-solidaridad-por-la-crisis>> (15 giugno 2011). In aggiunta si presentò un progetto di solidarietà specifico per gli anziani, tra i più colpiti dalla crisi, gestito da una ONG che poté contare sull'adesione di numerose società di rilevanza internazionale: "Esso", "Microsoft", "Royce & Brown", "Banco di Roma" e della "Federazione italiana dei tabaccaï". La notizia venne riportata in Italia anche da Maura LAUDICINA, "Siciliani d' Argentina. Il triste e solitario finale della grande fuga da Palermo", in *la Repubblica*, 25 aprile 2002, p. 7, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/04/25/siciliani-argentina-il-triste-solitario-finale.html>> (15 giugno 2011), che tracciò un quadro desolante delle condizioni del ricco quartiere porteño di Palermo, residenza della borghesia agiata della capitale argentina.

⁸⁵ La lista delle iniziative messe in campo dalle diverse regioni italiane citate nell'articolo è decisamente lunga e va dalle borse di studio universitarie ai corsi di formazione professionale, senza trascurare l'assistenza sanitaria o i gemellaggi tra città dei due Paesi, preludio per l'avviamento di ulteriori scambi commerciali. Per tutto ciò nel dettaglio si rimanda a "Italia envió ayuda por 6 millones de dólares. Promete seguir colaborando", in *La Nación*, 3 marzo 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/378041-italia-envio-ayuda-por-6-millones-de-dolares>> (15 giugno 2011).

Sulla falsariga di questo coinvolgimento emotivo, la giunta comunale del paese piemontese di Ferrere – gemellato con La Francia nella pampa cordobese – si riunì alla vigilia di Natale del 2001 per approvare una delibera di solidarietà «per i fratelli argentini», auto-tassandosi per aiutarli economicamente e dicendosi disponibile ad accogliere intere famiglie e soprattutto bambini⁸⁶.

Alcuni giorni dopo fu l'intero Consiglio regionale piemontese a votare un ordine del giorno «a favore di iniziative pro piemontesi in Argentina», mentre gli assessori alle Politiche sociali e all'Industria e Artigianato si rivolsero ai loro omologhi delle altre regioni italiane per «costituire un tavolo di regia per affrontare le drammatiche emergenze del popolo argentino». Nell'evenienza di una eventuale migrazione di ritorno, l'assessore alle Politiche sociali affermò che occorreva predisporre sistemazioni adeguate per «chi torna a casa propria»⁸⁷.

⁸⁶ Filippo LARGANÀ, "Da Ferrere una mano all'Argentina. Quei legami tra i Gancia e il Paese sudamericano", in *La Stampa*, 27 dicembre 2001, p. 37, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0037/articleid,0358_01_2001_0355_0160_3201156/> (15 giugno 2011).

⁸⁷ Filippo LARGANÀ, "Piemonte e Argentina, legame forte. Appello dell'assessore Cotto. Pronta delegazione canellese", in *La Stampa*, 29 dicembre 2001, p. 41, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0041/articleid,0358_01_2001_0357_0160_3205839/> (15 giugno 2011). Dal 27 febbraio al 6 marzo 2002 una delegazione del governo regionale piemontese incontrò in Brasile e Argentina le proprie comunità e le istituzioni locali «per concordare in che modo il Piemonte può dare sostegno concreto ai discendenti degli emigrati italiani». Fu stanziato un miliardo di lire da spendere secondo le indicazioni dei referenti argentini e si decisero anche adozioni a distanza per i bambini e sostegni agli anziani. Cfr. Silvana MOSSANO, "«Portiamo aiuti in Argentina». Delegazione piemontese partirà per Buenos Aires", in *La Stampa*, 15 febbraio 2002, p. 45, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0045/articleid,0260_01_2002_0044_0164_2048599/> (15 giugno 2011). Questa delegazione superò alcuni ostacoli tecnici e burocratici grazie all'azione di Maria Aurora Duhalde, sorella del presidente argentino, responsabile governativa per le azioni di solidarietà, la quale sbloccò l'ingresso nel Paese dei medicinali portati dal presidente della Camera Casini. Per ulteriori dettagli si rimanda a Silvana MOSSANO, "«Subito farmaci in Argentina». Saranno consegnati a ospedali e famiglie italiane", in *La Stampa*, 8 marzo 2002, p. 47, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0047/articleid,0264_01_2002_0065_0159_1995055/> (15

Non fu solo il Piemonte a muoversi in favore dei propri corregionali residenti in Argentina. Nel giugno del 2002 il Comune e la Provincia di Milano e la Regione Lombardia, insieme alla "Croce Rossa Italiana" e alla "Camera Nazionale della Moda Italiana" organizzarono una serata mondana per raccogliere fondi. I protagonisti dell'evento non insistettero sui legami familiari quanto piuttosto su un concetto diverso da quelli della maggioranza delle fonti documentarie finora consultate: e cioè che gli italiani erano storicamente debitori all'Argentina per le opportunità che aveva concesso a milioni di loro di realizzare un'esistenza migliore che nella Patria di origine⁸⁸. Concetto che ritroviamo in alcuni degli organi di stampa argentini nel ricordare le diverse motivazioni che spinsero gli Italiani ad aiutare l'Argentina in difficoltà: la presenza di familiari, un semplice sentimento di solidarietà e «la necesidad de retribuir lo que en una época recibieron sus ancestros al llegar al puerto de Buenos Aires»⁸⁹.

Iniziative simili a queste furono portate avanti anche nel 2003.

Un'altra modalità di aiuto individuata per sostenere gli Italo-argentini fu quella di procurare loro un lavoro nel nostro Paese. Alla vigilia di Natale del 2001, in piena emergenza quindi, la Provincia di Lucca «la seconda provincia italiana per numero di emigrati in Argentina» con oltre dieci associazioni di "Lucchesi nel Mondo", pensò a quali iniziative realizzare per l'eventuale inserimento lavorativo sul territorio provinciale di figli e nipoti dei molti lucchesi emigrati in Argentina⁹⁰.

giugno 2011).

Pur essendovi disponibilità ad accogliere chi pensava di tornare in Italia, le intenzioni della delegazione erano di portare i propri aiuti perché gli Italo-argentini ricreassero lì le condizioni per la loro ripresa economica. Cfr. Silvana MOSSANO, "Partono gli aiuti del Piemonte all'Argentina. Gli interventi riguardano forniture di farmaci e progetti per anziani e imprese", in *La Stampa*, 23 marzo 2002, p. 45, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0045/articleid,0267_01_2002_0080_0165_2016858/> (15 giugno 2011).

⁸⁸ Tiziana PREZZO, "Aiuti non lacrime per l'Argentina", in *La Stampa*, 28 giugno 2002, p. 7, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0007/articleid,0286_01_2002_0174_0141_2691229/> (15 giugno 2011).

⁸⁹ "Italia envió ayuda por 6 millones de dólares", cit.

⁹⁰ "Lavoro per i discendenti degli emigrati Iniziative della Provincia in favore dei lucchesi d'Argentina", in *Il Tirreno*, 24 dicembre 2001, p. 1 sezione: Lucca, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2001/12/24/LL201.html>> (7 giugno 2011). A seguito dell'incontro politico, si decise di creare un tavolo di

In contemporanea, nei primi mesi del 2002, si mossero anche il Piemonte e la Liguria per sopperire alla cronica mancanza di infermieri nelle proprie strutture sanitarie e per dare una mano ai corregionali residenti in Argentina, grazie al "Progetto Argentina", accordo di cooperazione tra le università di Torino, Genova e Buenos Aires e numerosi Enti dei due Paesi. Si procedette alla formazione di assistenti geriatrici e infermieri⁹¹. Società private giunsero a inviare propri incaricati in Sudamerica per «ingaggiare soprattutto in Argentina infermieri muniti di laurea, nonché medici anestesisti». Gli Argentini, perlopiù oriundi italiani, erano molto ricercati perché ritenuti già in possesso di buona formazione e disposti a recarsi in Italia, a causa della crisi imperante⁹². Altre proposte formative professionali per gli Italo-argentini furono fatte ancora dalla regione dell'Ossola, in Piemonte. Si trattò di corsi per operatori lapidei dell'Enaip di Domodossola, che ospitarono alcuni giovani che vi si stabilirono per imparare a lavorare come scalpellini in vista di un'occupazione per l'avvenire, dal momento che gli studenti di quei corsi «poi trovano facilmente lavoro nelle ditte di estrazione della pietra di cui è ricca l'Ossola»⁹³.

concertazione «con enti locali, parlamentari lucchesi, associazioni di categoria e organizzazioni sindacali per individuare (...) il fabbisogno lavorativo dell'economia locale, le figure professionali di cui c'è maggiore necessità e il percorso, anche di tipo formativo, da realizzare per permettere il rientro in patria ed un'occupazione ai discendenti di alcuni conterranei, che attualmente vivono in Argentina»

⁹¹ "Ecco gli infermieri «importati» dall'Argentina", in *La Stampa*, 17 febbraio 2002, p. 49, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0049/articleid,0260_01_2002_0046_0225_2036753/> (7 giugno 2011). L'iniziativa, rivolta alla formazione di 40 assistenti geriatrici e di altri 40 infermieri in base ai finanziamenti reperiti, si prospettava foriera di considerevole sviluppo in considerazione dell'età elevata degli italiani, sempre più bisognosi di assistenza sanitaria specializzata.

⁹² "Parte per l'Argentina a caccia di infermieri", in *La Stampa*, 7 aprile 2002, p. 35, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0035/articleid,0270_01_2002_0094_0210_2279786/> (7 giugno 2011). Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006)", cit., evidenzia che, in realtà, molti progetti messi in atto per l'inserimento degli Italo-argentini fallirono per la debole coscienza identitaria di questi ultimi che li ha spinti a proseguire la loro migrazione verso altri Paesi europei o a ritornare in Patria.

⁹³ Renato BALDUCCI, "Dall'Argentina i nuovi scalpellini. Quattro giovani iscritti ai corsi Enaip in Ossola", in *La Stampa*, 2 ottobre 2002, p. 41, <http://www.archivioLastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0041/articleid,0305_01_2002_0269_0240_2735134/>. L'esperienza di questi apprendisti scalpellini conferma quanto evidenziato da Ilaria MAGNANI, "Fare la

Anche il Veneto non restò a guardare nell'offrire opportunità lavorative agli Italo-argentini a livello istituzionale e privato. La "Zanussi" bandì una selezione per trenta operai specializzati, che si sarebbero dovuti recare in Italia per fare la dovuta formazione professionale per poi tornare però nel loro Paese. Alcuni elementi di questa iniziativa veneta stimolano considerazioni sul filo del discorso sull'immagine e della reciproca visione tra italiani e argentini. Il governo regionale veneto dichiarò di essere intervenuto nel Paese sudamericano «perché questa gente è la nostra gente», aggiungendo inoltre l'argomentazione stereotipata e un po' roboante secondo cui «l'Argentina non è altro che una regione italiana dove si parla spagnolo»⁹⁴. In seconda istanza, il giornalista che riportò la notizia dell'iniziativa veneta, informò che le immagini delle code dinanzi all'ambasciata italiana diffuse nel nostro Paese dalle televisioni non avevano trasmesso l'idea riscontrata invece *in loco* secondo la quale «nessuno di loro [gli Argentini] vuole la carità», confermando a distanza quanto detto l'anno prima dal sottosegretario Baccini nel momento in cui l'Italia dichiarava le proprie intenzioni di aiutare l'Argentina a livello economico e diplomatico⁹⁵.

Merica': il mito di salvezza e il suo (supposto) fallimento", in Caterina RICCIARDI - Sabrina VELLUCCI (a cura di), *Miti americani oggi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, p. 67, secondo la quale il nuovo "mito di salvezza" per gli Italo-argentini cioè l'Europa è il «paradiso perduto» che ha sostituito l'America «paradiso terrestre». Sulla stessa falsariga, Amalia SIGNORELLI, "Dall'emigrazione agli italiani nel mondo", in Paola CORTI - Matteo SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24, Migrazioni, Parte Terza, Emigrazioni e Immigrazioni tra Novecento e nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2009, p. 499, sottolinea «l'aspirazione al ritorno in Italia o almeno al recupero della cittadinanza italiana da parte degli argentini dopo la crisi del 2001, quando l'antica madrepatria poteva apparire loro non solo la terra della democrazia e della libertà politica, ma anche un paese che godeva di tutte le sicurezze economiche garantite dall'appartenenza all'Unione Europea».

⁹⁴ "Argentina, provincia d'Italia", in *La Nuova Venezia*, 13 luglio 2003, p. 38, <http://ricerca.gelocal.it/nuovavenezia/archivio/nuovavenezia/2003/07/13/VT1VM_VT101.html> (7 giugno 2011). Amalia SIGNORELLI, "Dall'emigrazione agli italiani nel mondo", cit., pp. 498-500, evidenzia il ruolo di mediazione tra le piccole e medie imprese in Italia e all'estero svolto negli ultimi anni dalle Regioni e la novità dell'uso denotativo delle identità etniche «da parte di amministratori, politici e studiosi» a seguito di una rivoluzione ideologica nel mondo delle migrazioni originatasi, dopo la dissoluzione del blocco sovietico e la crisi degli stati-nazione del mondo occidentale.

⁹⁵ *Ibidem*. Nel sottolineare le difficoltà per reclutare persone che volessero recarsi

Considerazioni conclusive

Alla luce di quanto detto finora che, lo si ricordi, è solo una parte di quanto rinvenuto nell'ambito delle ricerche svolte, a che punto sono le relazioni tra l'Italia e l'Argentina?

Lo spunto per rispondere a tale quesito è offerto da alcune affermazioni recenti contenute in diversi editoriali pubblicati in *Tribuna Italiana*, settimanale in lingua italiana attivo in Argentina dal 1977 e continuatore ideale del *Corriere degli Italiani*⁹⁶. Per il suo direttore Marco Basti, quella degli Italiani «è una presenza diffusa, vasta, ma poco incisiva, poco influente, sia in Argentina che in Italia», per quanto pur sempre «una presenza che (...) è parte fondamentale della storia dell'Argentina»⁹⁷. Si aggiunga come ulteriore elemento su cui riflettere con attenzione che molti italo-argentini con doppia cittadinanza – considerata perlopiù una via di fuga dalle continue crisi sociali ed economiche locali – conoscono ben poco della lingua e della cultura del Paese d'origine dei loro familiari, nonostante decenni di attività promozionali messe in campo da istituzioni politiche ed educative italiane.

Per rimediare a questa situazione, secondo il direttore è necessario un progetto generale che porti a una «maggiore e migliore conoscenza della storia e del contributo degli italiani all'Argentina» da parte di molti componenti della comunità italiana, estranei alla vita delle associazioni⁹⁸.

in Veneto per essere formati professionalmente, il giornalista ribadì che «gli argentini fanno la fame ma non vogliono scappare da qua» evidenziando un attaccamento alla loro Patria che ha una lunga e consolidata tradizione nelle fonti narrative. Vedasi anche "Sos Argentina, partiti gli aiuti", in *Il Mattino di Padova*, 3 luglio 2003, p. 9 sezione: Regione, <http://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2003/07/03/VR6MC_VR604.html> (7 giugno 2011).

⁹⁶ Per quanto riguarda il *Corriere degli Italiani*, la sua impostazione e il suo impatto nella società argentina si rimanda a Federica BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009, pp. 163-194.

⁹⁷ Marco BASTI, "Il futuro della presenza italiana in Argentina", in *Tribuna Italiana*, 13 gennaio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2196>> (7 giugno 2011).

⁹⁸ Marco BASTI, "Come sarebbe l'Argentina senza gli italiani?", in *Tribuna Italiana*, 3 giugno 2009, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/1893>> (7 giugno 2011), sostiene che il contributo determinante degli italiani al grande Paese

Affermazioni che sembrano rivendicare la propria origine peninsulare con fierezza e confermare quel fenomeno per cui l'italianità non appartiene solo al Paese d'origine ma «sempre più si sostanzia delle "cose fatte qui", dei risultati raggiunti, dei successi ottenuti, (...) storia di "noi in questo posto"», a prescindere che "questo posto" sia l'Italia geografica⁹⁹. Anche da queste considerazioni sembra emergere ancora una volta il richiamo allo specchio nel quale si guarderebbero Italiani e Argentini, che rimanda indietro rielaborata anche l'identità argentina che si presenta «(...) ambigua e spesso contraddittoria, nostalgica dell'Europa o immaginata sulla base di miti letterari o politici (dai gauchos a Perón), e per lo più dimentica del contributo dell'immigrazione alla storia del Paese». Da questa *argentinidad* problematica prenderebbe l'avvio la ricerca di una nuova identità per i figli degli immigrati¹⁰⁰. Di qui, il condivisibile dubbio espresso dal direttore di *Tribuna Italiana* se si possano considerare italiani quei discendenti di emigrati che osservano e valutano l'Italia con parametri culturali e mediatici interamente argentini, dal momento che del nostro Paese ignorano praticamente tutto¹⁰¹.

Più volte nel presente lavoro è emerso il riferimento all'immagine quasi speculare che gli italiani hanno visto di sé osservando gli Argentini nelle fonti esaminate. Quasi perché, come in uno specchio deformante, esse hanno restituito una visione degli Argentini che paiono una sorta di caricatura degli Italiani, spingendo quindi questi ultimi all'auto-riflessione, non fosse altro che per allontanare da sé quella immagine molesta perché tutto sommato piena di elementi simili. Anche stavolta, dunque, lo specchio ha assolto la sua funzione primaria: quella di includere nella realtà duplicata anche l'osservatore

sudamericano sia poco conosciuto nonostante l'istituzione di una "Giornata dell'Immigrante italiano" approvata dal parlamento locale nel 1995. L'editorialista prosegue evidenziando come si sia sempre parlato più facilmente degli immigrati poveri e affamati piuttosto che delle loro caratteristiche positive: conoscenza, creatività, intraprendenza. Sulla delicata relazione tra i due Paesi nell'attualità, ricca di sfaccettature politiche, vedasi ancora Marco BASTI, "Due spunti: rapporti italo-argentini e associazioni", in *Tribuna Italiana*, 10 febbraio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2210>> (7 giugno 2011).

⁹⁹ Cfr. Amalia SIGNORELLI, "Dall'emigrazione agli italiani nel mondo", cit., p. 500.

¹⁰⁰ Cfr. Eugenia SCARZANELLA, "Presentazione, Argentina", cit., p. 231.

¹⁰¹ Marco BASTI, "Accettare il dibattito ma evitare la confusione", in *Tribuna Italiana*, 17 febbraio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2224>> (7 giugno 2011).

– gli Italiani, nel nostro caso – il quale, oltre a osservare l'altro, può anche guardare e riflettere nel senso letterale del termine su se stesso¹⁰². D'altronde, recenti ricerche tendono a spiegare questa attività di rispecchiamento e di attrazione per l'Altro su basi neuro-fisiologiche, grazie all'attività di alcuni neuroni cerebrali definiti proprio "neuroni specchio"¹⁰³.

Ma le fonti qui esaminate hanno restituito un quadro di questo rispecchiamento tra Italia e Argentina che si può suddividere in due fasi: gli anni immediatamente prima e dopo il *default* (2000-2004 circa); e dal 2005 a oggi. In queste due fasi le relazioni mostrano caratteristiche molto differenti, che ben sono rese dalla natura degli articoli consultati e dalla terminologia in essi rinvenuta. D'altronde l'analisi terminologica dei singoli testi risulta fondamentale non solo per la loro lettura letterale ma anche perché «(...) la fonction du langage n'est pas d'informer, mais d'évoquer»¹⁰⁴.

C'è di più: le diversità non riguardano solo i due periodi cronologici citati in precedenza. Anche tra i quotidiani italiani e i loro omologhi argentini si può rinvenire qualche differenza.

Per quanto riguarda il periodo a cavallo del *default*, nei quotidiani italiani compaiono diverse volte termini che insistono su concetti di parentela («fratelli argentini», «chi torna a casa propria»), di appartenenza alla stessa etnia («questa gente è la nostra gente», «l'Argentina non è altro che una regione italiana dove si parla spagnolo») che vanno al di là degli slogan politici alimentati dalla momentanea commozione dinanzi alla disastrosa crisi economica del 2001/2002 e che spiegano tutte le iniziative messe in campo, solo alcune delle quali menzionate in questo saggio per ovvi limiti di spazio. E questo linguaggio lo si ritrova a tutti i livelli, dai vertici governativi fino alle amministrazioni comunali di piccoli centri. I giornali italiani consultati mostrano tutto ciò ripetutamente e questi stati d'animo vengono ripresi dagli omologhi organi di stampa argentini, nei quali però si possono cogliere sfumature e terminologia

¹⁰² Jurghis BALTRUŠAITIS, *Lo specchio. Rivelazioni, inganni e science-fiction*, Milano, Adelphi, 1981, p. 9; Andrea TAGLIAPIETRA, *La metafora dello specchio*, cit., p. 173.

¹⁰³ Scoperti nelle scimmie, tali neuroni si attivano quando un soggetto compie un'azione e quando vede compiere la stessa azione in un altro soggetto. Stesso discorso con le emozioni. Essi manderebbero messaggi al sistema limbico o emotivo del cervello. Cfr. Federica Bucchi, "Specchio e identità personale: riflessioni pedagogiche", in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 2, 2007, pp. 19-20.

¹⁰⁴ Jacques LACAN, *Écrits*, Paris, Le Seuil, 1966, p. 247.

differenti.

Volendo fare un rapido quadro di insieme si potrebbe dire che si può cogliere un atteggiamento diverso da parte argentina nel concepire i legami con l'Italia. Più volte, durante l'aggravarsi della situazione socio-economica nei giornali porteñi si coglie da parte sudamericana il desiderio di non apparire in una posizione di inferiorità o di necessità di aiuto, stato d'animo prontamente ribadito anche da parte italiana, quasi a non urtare una suscettibilità fin troppo elevata. È questo il caso di Domingo Cavallo che trovandosi a Roma nel luglio del 2001 per cercar appoggio per le misure economiche da lui elaborate per fronteggiare la crisi crescente, a una precisa domanda di un giornalista rispose di non aver chiesto aiuto alle autorità italiane («Yo no les pedí ayuda»), ma di aver avuto incontri ai massimi livelli per promuovere gli scambi commerciali tra i due Paesi¹⁰⁵. Per la verità già alcuni mesi prima, al principio dello stesso anno, anche le autorità italiane si erano precipitate a chiarire che il Paese sudamericano riceveva sì aiuti per fronteggiare al meglio la grave crisi socio-economica, ma «no tiene necesidad de limosna»¹⁰⁶. Concetto, quest'ultimo, ribadito dalla stampa locale veneziana – «nessuno di loro [gli Argentini] vuole la carità» – e da abbinare a un altro dato ancora. A proposito della situazione incontrata dalla delegazione regionale veneta recatasi a Buenos Aires nel 2003 – diversa da quella descritta in Italia – *La Nuova Venezia* mise l'accento sul fatto che «gli argentini fanno la fame ma non vogliono scappare da qua» manifestando un attaccamento al loro Paese che ha una lunga e consolidata tradizione nelle fonti narrative¹⁰⁷.

Se dal lato italiano si insisteva sulla sottolineatura dei legami affettivi e di sangue tra i due Paesi, da quello argentino, forse anche per le pressioni della situazione contingente, sembra trasparire un atteggiamento di maggiore pragmatismo. Che, sebbene ricordasse quegli stessi legami, proponeva come chiave di lettura per gli aiuti degli Italiani anche una sorta di senso di riconoscenza e di debito nei confronti del grande Paese sudamericano che accolse nel passato

¹⁰⁵ Cfr. "Berlusconi: Italia ayudará a la Argentina a salir de la crisis", cit.

¹⁰⁶ Fu il sottosegretario Mario Baccini a fare questa precisazione in occasione dell'avvio delle azioni di sostegno del nostro Paese. Cfr. "Italia otorgará un crédito por 100 millones de euros", cit.

¹⁰⁷ "Argentina, provincia d'Italia", cit.

milioni di loro parenti e familiari e che in altri frangenti aiutò economicamente l'Italia. Un sentimento comprensibile e che da alcuni giornalisti è stato riscontrato anche negli attuali Italo-argentini in merito alla vicenda dei *Tango-bond*. Come se gli Argentini non si volessero sentire in debito con gli Italiani.

Forse fu sempre il pragmatismo a spingere i giornalisti porteñi a non dare eccessivo credito alle promesse di aiuto finanziario e politico offerto dai governanti italiani in occasione delle trattative con il FMI e la UE. Più volte si rinvennero frasi come «al parecer», «al menos en palabras» che sembrano confermare quanto appena detto¹⁰⁸.

Di fatto questa prudenza argentina dinanzi all'appoggio «incondicional» italiano apparve fondata, dal momento che dopo una primissima fase di ampie promesse e dichiarazioni fatte nel 2001, a partire dall'anno successivo l'Italia si allineò alle posizioni degli altri governi della UE e del G-8, chiedendo che il governo platense sottoscrivesse accordi precisi con il FMI prima di parlare di altri aiuti e sostegni. La delusione da parte argentina fu palpabile nelle dichiarazioni. Le speranze che l'Italia e la Spagna potessero prestare aiuti prima e a prescindere dalla Comunità Europea e dal FMI andarono in frantumi con l'aggravarsi della crisi argentina che sfociò nel *default*.

Dall'estate del 2002 iniziano a cambiare i toni che riguardano il nostro Paese e gli incontri avuti con i suoi governanti. Andando oltre la retorica abituale, la simpatia e i legami di sangue, il risultato di tali incontri venne qualificato come «bastante decepcionante». I governanti argentini compresero che non avrebbero avuto alcun trattamento di favore né dall'Italia né dalla Spagna al di fuori degli accordi presi con il FMI, nonostante le prime rassicurazioni avute in merito alla possibilità di avviare rapporti bilaterali¹⁰⁹.

E speranze negli aiuti provenienti dal nostro Paese ne erano state riposte, dal momento che almeno fino al 2002/2003 la sua immagine come Paese economicamente sviluppato era positiva. Diverse sono le

¹⁰⁸ «Con un apoyo explícito, al parecer, el gobierno de Italia evalúa la posibilidad de pronunciarse en favor de la Argentina, y de gestionar respaldos entre líderes europeos», in Jorge ELÍAS, «Italia podría gestionar un respaldo de líderes europeos», cit.; «Domingo Cavallo cosechó ayer un fuerte apoyo de Italia, al menos en palabras», in «Berlusconi: Italia ayudará a la Argentina a salir de la crisis», cit.

¹⁰⁹ Elisabetta PIQUÉ, «Italia condicionó su ayuda a un acuerdo previo con el FMI.», cit.

attestazioni in tal senso riscontrate nelle fonti consultate: continui sono i riferimenti al fatto che l'Italia fosse membro del G-8 e del "Club di Parigi", oltre che in possesso di una rete di piccole e medie imprese che l'Argentina voleva prendere a modello («como tutor de lujo para la educación comercial de la Argentina y sus Pyme»)¹¹⁰.

Tutto questo soprattutto fino al *default* e nei primissimi anni dopo. Poi le notizie riguardanti l'Italia cambiano. Nei quotidiani argentini fa capolino soprattutto l'interminabile vicenda dei *tango-bond* e delle difficoltà di accettazione del concambio da parte dei risparmiatori italiani, con tutto ciò che essa ha comportato anche per l'immagine dell'Argentina in Italia e sui rapporti tra i due Paesi. Non è un caso che fino al primo aprile di questo anno le relazioni diplomatiche fossero entrate in una delle fasi di minore intensità, al punto che non vi era più stata visita di ministri degli Esteri italiani in Argentina per circa dieci anni, nonostante diverse richieste da parte di governanti argentini per riportare tali relazioni sui binari abituali.

In questi ultimi anni nei quotidiani argentini l'Italia appare perlopiù come il Paese del nucleo più cospicuo di risparmiatori stranieri che ancora non si erano accordati con il governo platense fino al 2010 per il recupero parziale dei propri soldi. Il riferimento è quindi sempre a questo spinoso problema che ha allontanato due Paesi fino ad allora vicini e che ha creato difficoltà anche con le comunità italo-argentine, le quali hanno cercato di mantenere una sorta di equidistanza tra le due patrie, finendo però per parteggiare un po' di più per quella di residenza che non per quella di origine.

E se, come si diceva prima, la funzione del linguaggio è di evocare, i termini con cui, in linea generale, in questi ultimi anni viene presentata l'Italia nella stampa argentina evocano l'immagine di un Paese sempre più in crisi, la cui economia ristagna, i cui tempi di ripresa appaiono più lenti di quelli degli altri paesi guida della UE¹¹¹.

¹¹⁰ Emiliano GALLI, "Italia, el imperio de las Pyme. Marketing y asociativismo, la mentalidad comercial de la península", in *La Nación*, 22 ottobre 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/442732-italia-el-imperio-de-las-pyme>> (15 giugno 2011): «Italia ocupa en el mundo un espacio nueve veces menor que el de la Argentina. Sin embargo, si se mide su movimiento internacional de bienes y servicios, esta península es 10 veces nuestro país. Claro que para entender por qué esta península montañosa y sin recursos naturales es una potencia mundial hay que reconocer su lugar estratégico controlando el Mediterráneo, y concederles a Rómulo y Remo, o a Eneas, el mérito de que esto suceda».

¹¹¹ Tra tutti cfr. Claudio Mario ALISCIONI, "Inoxidable", in *Clarín*, 20 novembre 2010,

A parte, non colpita dalle altalenanti vicissitudini politico-economiche, l'immagine dell'Italia come Paese d'arte e di cultura, in possesso di un patrimonio unico del quale si sentono parte anche gli Argentini in virtù dell'alta percentuale di sangue italiano nelle loro vene¹¹².

Osservato da vicino, il rapporto tra italiani e argentini è sicuramente complesso e presenta caratteristiche tipiche delle relazioni familiari, in cui gli affetti convivono – a volte con difficoltà – con gli interessi e in cui l'attrazione si mescola continuamente con la repulsione. Di sicuro è un rapporto ineludibile.

<http://www.clarin.com/mundo/Inoxidable_0_375562550.html> (7 giugno 2011): «Hay algo de lo que nadie duda en Italia: éste es el otoño más dinámicamente incierto que ha vivido la política de ese país en los últimos veinte años. (...). Nadie habla ahora de la extraordinaria caída de competitividad del país, de la deuda, de la baja productividad, de la pobreza, de la evasión fiscal.»

¹¹² Emblematica in tal senso è l'esposizione del Doriforo al Museo de Bellas Artes di Buenos Aires per festeggiare i centocinquanta anni dell'Unità di Italia, considerata come il trasferimento di una parte significativa di Pompei in Argentina « algo de gran significado para nosotros, debido a los muchos descendientes de italianos que poblamos el país.» Mercedes Pérez BERGLIAFFA, "Ya está en Bellas Artes el Doriforo, una joya de dos mil años de edad", in *Clarín*, 26 marzo 2011, <http://www.clarin.com/sociedad/Bellas-Artes-Doriforo-anos-edad_0_451155060.html> (7 giugno 2011).

Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"

Stefania Bocconi
Francesca Dagnino¹
Luciano Gallinari²

Introduzione

Questo contributo descrive l'esperienza del laboratorio "Noi e gli altri", organizzato da due Istituti del CNR, l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea di Cagliari e l'Istituto per le Tecnologie Didattiche di Genova, nell'ambito del Festival della Scienza³. L'idea di presentare al Festival della Scienza un laboratorio Didattico dedicato alla Storia, scienza sociale per eccellenza, potrebbe sembrare contraddittoria e provocatoria e forse proprio per questo motivo si è deciso di presentarlo.

A livello comune, la Storia viene concepita e immaginata come una sorta di racconto, basato sì su alcuni documenti, ma senza un'idea chiara di quali problemi ponga allo studioso la ricostruzione di un determinato evento o della vita di un personaggio se non addirittura di un certo fenomeno socio-politico. Con una concezione del genere della Storia è pressoché naturale la ricerca – si potrebbe definire unidirezionale – di una *auctoritas* in grado di certificare in sé e per sé le informazioni che offre a chi la consulta: in passato la mitica "Enciclopedia", la cui lettura era in grado di chiarire il benché minimo dubbio storiografico che si presentasse agli occhi degli studenti.

Oggi la situazione è più complessa, in quanto Internet permette l'accesso a una quantità enorme di dati (di diversa natura: testuale, iconografica, musicale e quant'altro), che esigerebbe un lavoro di analisi critica delle informazioni ottenute ancora più meticoloso e attento. Ed è qui che iniziano i problemi per chi attualmente fa ricerca in campo storico e svolge attività didattica nelle scuole. L'analisi e la

¹ CNR, Istituto per le Tecnologie Didattiche, Via De Marini 6, 16149 Genova. Email: [bocconi;dagnino]@itd.cnr.it

² CNR, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, via G. B. Tuveri 128, Cagliari. Email: gallinari@isem.cnr.it

³ Informazioni relative al Festival della Scienza sono disponibili in rete <<http://www.festivalscienza.it>> (3 Maggio 2011).

valutazione dei dati ricavati dalla navigazione in Internet non è, nella maggior parte dei casi, né meticolosa né attenta e ciò per diversi motivi.

In primo luogo, quello stesso principio – assai pericoloso in sé – della *auctoritas*, in base al quale, una notizia e/o un dato è attendibile solo perché presente nella Rete, senza che ci si interroghi a sufficienza sulla natura del sito web che ospita quel dato o quella notizia. In secondo luogo, la facilità stessa con cui lo studente giunge alle notizie ricercate e – mediante la tristemente nota operazione del “copia e incolla” – se ne impadronisce, inserendole nel proprio elaborato da presentare al docente. Così facendo, non esercita alcuna funzione di filtro critico su quanto ha potuto rinvenire nella sua ricerca, condotta anche quella con modalità decisamente auto-limitanti sul versante più informatico del termine, di cui parleremo di seguito.

Partendo da considerazioni simili e con la volontà di verificarle sul campo, con la speranza di poter acquisire informazioni utili per la soluzione di questi problemi informativi, si è deciso di interagire con studenti di scuole medie e superiori ai quali sono state affidate alcune ricerche con la veste di cacce al tesoro sul tema dell’identità culturale in relazione ai fenomeni migratori.

Lo scopo del laboratorio è quindi stato duplice: da un lato, formulare un approccio allo studio della storia come scienza, basato cioè sull’osservazione e la verifica dei fatti reperibili con metodo scientifico; dall’altro, sviluppare nei ragazzi delle scuole secondarie competenze relative all’Information Problem Solving e, in particolare, sfruttare la ricerca in rete per sollecitare capacità di osservazione, di formulazione di ipotesi e di loro verifica.

Il processo di Information Problem Solving in rete

Per operare efficacemente nella società attuale e diventare cittadini consapevoli, la capacità di accedere regolarmente alle informazioni è strategica. Questa capacità presuppone processi cognitivi complessi e richiede agli studenti di essere in grado di individuare le proprie esigenze informative, di selezionare le fonti corrispondenti, di estrarre le informazioni rilevanti da ogni fonte e infine di integrare e rielaborare le informazioni raccolte da una molteplicità di fonti per tentare di soddisfare l’esigenza di partenza. Questo processo è denominato Information Problem Solving (IPS). Come evidenziato da Ferraris *et*

al.⁴, l'IPS è un processo dinamico e variabile da persona a persona, che richiede agli studenti la capacità di sapersi porre problemi e saper valutare risposte, di saper scendere in profondità. Le abilità cognitive messe in gioco durante il processo di IPS sono molteplici e possono essere ricondotte a cinque macro-categorie⁵ descritte in Figura 1.

Aspetti critici del processo di IPS in rete sono:

- *Definire il problema informativo.* Definire con chiarezza il proprio scopo è importante al fine di avere una chiara visione del problema. Durante la definizione del problema occorre chiarire le richieste del compito, esplicitare le necessità informative e attivare le preconoscenze sul tema.
- *Cercare informazioni.* Apprendere a navigare nel WWW è una componente chiave dei percorsi IPS che richiede di saper scegliere una strategia di ricerca (ad es. utilizzare più motori di ricerca, navigare seguendo i link, etc.); specificare i termini della query (quando il problema è definito chiaramente, i termini della query sono più dettagliati) e selezionare i risultati della ricerca.
- *Analizzare le informazioni.* Il sito che si apre dopo una ricerca viene analizzato per avere un'idea del tipo di informazioni e se è utile (attivando abilità di *skimming*, comprensione globale, e *scanning*, selezione). Durante la valutazione dell'informazione è possibile approfondire i contenuti e combinare le informazioni con le conoscenze precedenti o altre informazioni trovate.
- *Elaborare le informazioni.* L'elaborazione è una componente importante del processo e può essere espressa attraverso l'analisi, la selezione e la strutturazione delle informazioni. Soprattutto per la selezione, i criteri utilizzati per giudicare l'utilità e la qualità delle informazioni (credibilità, plausibilità o autorevolezza delle fonti) sono importanti.
- *Organizzare e presentare le informazioni.* Tutte le informazioni raccolte vengono combinate per "risolvere" il problema infor-

⁴ Maria FERRARIS - Francesco CAVIGLIA - Irith DAVIDZON, "Information problem solving in rete: dalla ricerca per indizi alla scoperta di bufale", in *Seminari LabTD*, <<http://www.labtd.it/partecipa/course/view.php?id=69>>.

⁵ Amber WALRAVEN - Saskia BRAND-GRUWEL - Henny P. A. BOSHUIZEN, "Information-problem solving: A review of problems students encounter and instructional solutions", in *Computers in Human Behavior*, n. 3, vol. 24, Maggio 2008, pp. 623-648.

mativo. Rendere il prodotto come richiesto nel compito è l'obiettivo o il risultato di questa abilità.

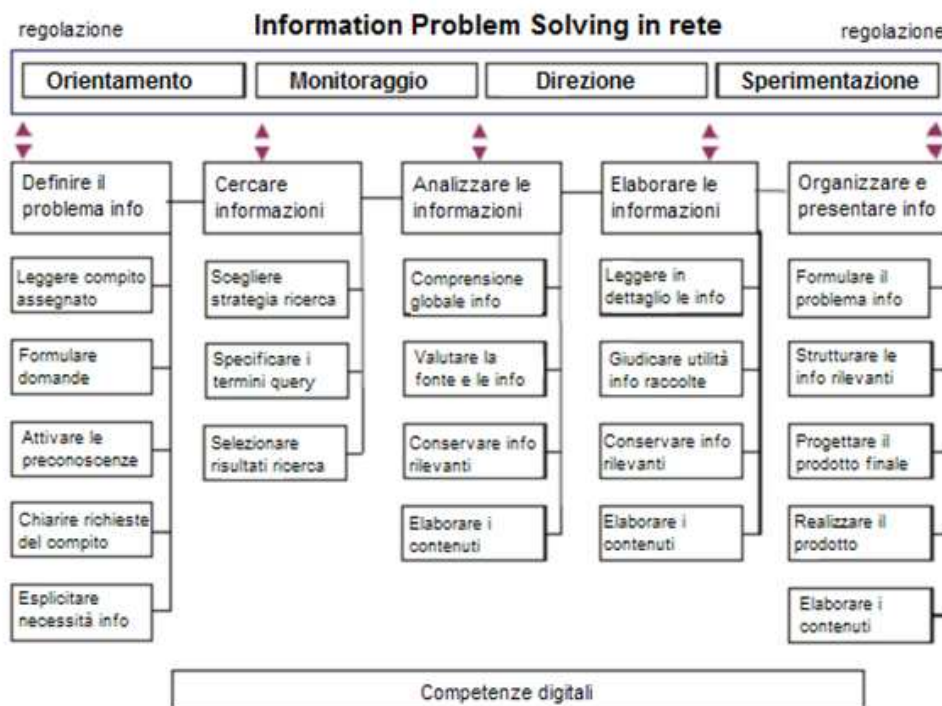


Fig. 1. Le competenze coinvolte nel processo di Information Problem Solving⁶.

In particolare, ci soffermiamo di seguito sulle strategie e gli strumenti di ricerca in rete che sono stati approfonditi durante l'esperienza del Laboratorio.

Cercare informazioni in rete: strategie e strumenti

Dinanzi ad un compito di ricerca in rete ci si può avvalere sostanzialmente di tre strategie⁷:

⁶ Basato sul modello in Amber WALRAVEN - Saskia BRAND-GRUWEL - Henny P.A. BOSHUIZEN, "Information-problem solving", cit., pp. 623-648.

⁷ Ard W. LAZONDER, "Exploring novice users' training needs in searching information on the WWW", in *Journal of Computer Assisted Learning*, n. 16, pp. 326-335.

1. Digitare indirizzi già noti;
2. Usare motori di ricerca⁸;
3. Navigare seguendo i link (partendo da un indirizzo noto).

Il ricorso ai motori di ricerca è forse la strategia utilizzata con maggior frequenza da chi cerca informazioni in rete e consente di accedere ad un ampio numero di dati, selezionati dallo stesso motore come particolarmente rilevanti rispetto ai termini della query. In questo quadro, in cui il processo sembrerebbe tutto "nelle mani" del motore di ricerca, l'utente ha invece un ruolo importante nel reperimento delle informazioni e può influenzarne gli esiti attraverso la scelta sia delle parole chiave da inserire, sia del motore.

La scelta delle parole chiave da utilizzare nella query non è un compito semplice ed è in stretta relazione con la definizione del problema. Quando il processo di ricerca è mirato ad un obiettivo chiaro e il problema è ben definito, i termini chiave sono più facilmente individuabili e possono essere più dettagliati e specifici. Quando, invece, il processo di ricerca si evolve in relazione ai dati via via ottenuti e il problema non è ben definito, la strategia di ricerca risulta più ampia e complessa. Ovviamente anche le preconoscenze svolgono un ruolo decisivo nella scelta dei termini più efficaci: maggiori saranno le conoscenze degli studenti su quella specifica tematica, più facile sarà per loro decidere i termini della query ed eventualmente affinarli⁹.

Come discusso in precedenza, la scelta delle parole chiave è una variabile importante ma non l'unica. È esperienza comune che la stessa ricerca effettuata con due diversi motori non dia risultati esattamente identici in termini di quantità e tipologia di dati: non solo il numero dei risultati trovati è variabile, ma soprattutto non sono sempre gli stessi né tanto meno presentati nello stesso ordine di importanza. Da cosa dipendono queste differenze? Alcuni aspetti principali¹⁰ differenziano i diversi motori di ricerca: il database¹¹ preso in

⁸ Il termine motore di ricerca è la traduzione dell'inglese *search engine*. Indica tutti quei sistemi automatici disponibili on-line che consentono di effettuare ricerche su dati (documenti, immagini, video, etc.) disponibili sulla rete. Il motore di ricerca fornisce un elenco di risultati sulla base di una chiave di ricerca utilizzata.

⁹ Saskia BRAND-GRUWEL - Iwan WOPEREIS - Amber WALRAVEN, "A descriptive model of information problem solving while using internet", in *Computers & Education*, n. 4, vol. 53, Dicembre 2009, pp. 1207-1217.

¹⁰ Michela OTT, "Internet: a proposito di motori di ricerca", in *TD Tecnologie Didattiche*, n. 10, Autunno 1996, pp. 38-46, <<http://www.tdmagazine.itd.cnr.it/files/pdfarticles/PDF10/motoriricerca.pdf>> (3 Maggio 2011).

considerazione, le possibilità e i tipi di interrogazione consentiti all'utente, le modalità di presentazione dei risultati (l'ordine viene stabilito, ad esempio, in base alla frequenza delle parole cercate nella pagina e ad altri parametri). Il risultato dipende quindi sia da "ciò che" si chiede, ma anche da "come" e da "dove" ciascun motore effettua la propria ricerca. Vediamo nella Tabella 1 alcuni aspetti che differenziano i motori di ricerca più utilizzati.

	Ask www.ask.com	Bing www.bing.com	Google www.google.com	Yahoo yahoo.com
	Nella maggior parte dei casi, le funzionalità indicate di seguito sono disponibili nella pagina della "ricerca avanzata" dei motori di ricerca			
OPERATORI LOGICI NECESSARI PER LA RICERCA DI PIÙ TERMINI	termine termine (valore predefinito AND) - termine (termine OR termine)	termine termine (valore predefinito AND) - termine (termine OR termine)	termine termine (valore predefinito AND) - termine (o termine OR termine)	termine termine (valore predefinito AND) - termine (termine OR termine)
FRASI	"..."	"..."	"..."	"..."
STEMMING (derivanti)			Automatico (parziale)	Automatico (parziale)
LINGUA	Scelta di 6 lingue	Scelta di 41 lingue	Scelta di 44 lingue	Scelta di 41 lingue
INFO MULTIMEDIA	Ricerca immagini e video	Ricerca immagini e video	Ricerca immagini e video	Ricerca immagini e video
ALTRI DATABASE "ASSOCIATI"	Mappe, News, Blogs Eventi,	Mappe, News, Twitter, etc.	Mappe, News, Libri, Gruppi, Scholar, Blogs, Earth, Brevetti, etc.	Mappe, News, Creative Commons, Etc.

Tabella 1. Funzionalità dei principali motori di ricerca¹².

Come evidenziato nell'ultima riga della tabella, da alcuni anni alla ricerca su documenti di testo si è affiancata quella su immagini,

¹¹ Ogni volta che si effettua una ricerca, il motore opera all'interno del cosiddetto "indice", cioè quel sottoinsieme del web che ha mappato e salvato preventivamente sui propri server. Il processo di indicizzazione consente al motore di avere a disposizione un database di pagine all'interno del quale effettuare le ricerche proposte dagli utenti, <<http://www.bernablog.com/1126/come-funziona-motore-ricerca>> (3 Maggio 2011).

¹² Randolph Hock, *The Extreme Searcher's Internet Handbook: A Guide for the Serious Searcher*, New York, CyberAge Books, 2010, 3rd Edition, <<http://extremesearcher.com/sechart.pdf>> (3 Maggio 2011).

mappe, immagini da satellite, video e anche funzioni complesse come quelle di traduzione. Queste possibilità rappresentano sicuramente un valore aggiunto nella ricerca in rete ma, nel contempo, rendono il corpus di dati tra cui orientarsi sempre più ampio. Spesso i ragazzi conoscono ma non usano tutte le funzionalità rese disponibili dai motori di ricerca, ad esempio non considerano la possibilità di accedere a diversi tipi di fonte (visiva o sonora) oppure di consultare testi in lingue non conosciute per integrare e arricchire le informazioni da apprendere. È molto importante, quindi, aiutarli a conoscere e sfruttare le potenzialità dei diversi motori per riuscire a comporre ricerche sempre più funzionali nella forma e nel risultato ai propri obiettivi informativi. Questo aspetto è stato oggetto di attenzione nell'ambito dell'esperienza del laboratorio didattico descritta di seguito.

Il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"

Il laboratorio didattico "Noi e gli altri" è stato realizzato nell'ambito dell'ottava edizione del Festival della Scienza, una grande manifestazione dedicata alla divulgazione scientifica che si svolge a Genova ogni anno nel mese di novembre. Al laboratorio hanno collaborato diversi soggetti: ricercatori di storia e di tecnologie didattiche del CNR, docenti e oltre 300 studenti di scuola media inferiore e superiore provenienti da tutta Italia. Obiettivo era quello di realizzare un esempio di ricerca storica accurata da un punto di vista metodologico, facendo ricorso agli strumenti informatici.

Nell'ambito del Laboratorio, sono state proposte attività di IPS semplici, a bassa densità di contenuti, la cui soluzione richiedeva agli studenti di cogliere indizi, di tradurre il problema informativo in domande, di formulare ipotesi e verificarle, di correlare tra di loro informazioni, etc. L'acquisizione di competenze chiave di IPS è stata contestualizzata nell'ambito del tema dell'emigrazione italiana in Argentina e dello scambio culturale. Questo ha offerto agli studenti l'occasione per riflettere sull'identità italiana e sulle relazioni tra le due culture (come era in partenza la cultura italiana, come convive con la cultura Argentina, come si è modificata nel nuovo paese e come l'eredità italo-argentina ritorna in Italia dalle comunità ancora attualmente presenti sul territorio Argentino ad es. attraverso la musica, il ballo, il gergo, etc.).

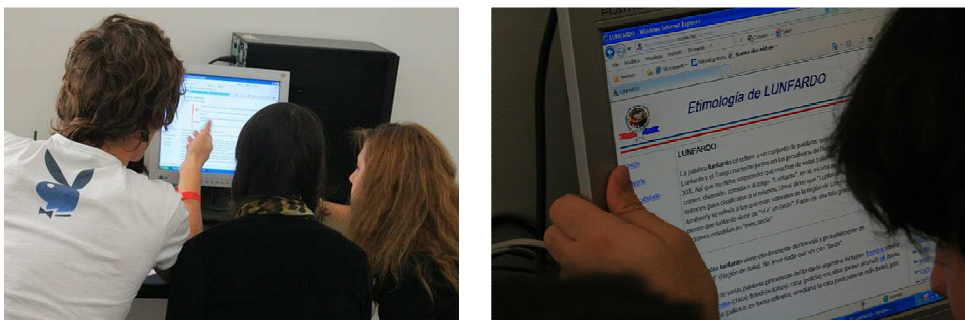


Fig. 2. Gli studenti durante il laboratorio "Noi e gli Altri".

Per aiutare gli studenti nella definizione del problema informativo, sono state predisposte alcune cacce al tesoro su vari argomenti (es. il viaggio dei migranti, gli influssi linguistici italiani nella letteratura argentina, i diritti umani, etc.). Gli studenti, suddivisi in piccoli gruppi (5-6 alunni al massimo), dovevano rispondere a set di 2/3 domande predisposte dagli esperti (alcuni esempi di cacce al tesoro sono descritte nella sezione successiva). Per aiutarli a ragionare per ipotesi, nelle cacce al tesoro sono stati inseriti alcuni indizi di varia natura (es. immagini, brani audio o brevi video): gli studenti hanno dovuto imparare "dove" cercare quelle informazioni e "quali" strumenti di ricerca utilizzare (es. Google Image, traduttori online), affinando così le proprie capacità di osservazione, utilizzando diverse strategie di ricerca e migliorando le proprie abilità nel trovare le informazioni. Ogni gruppo ha quindi elaborato le informazioni raccolte e ha risposto in modo puntuale al set di domande proposte.

Al termine delle attività, i ricercatori CNR hanno commentato con i ragazzi l'esito delle cacce al tesoro, sia da un punto di vista storiografico che metodologico. In particolare, gli esperti hanno proposto suggerimenti per ulteriori affinamenti sulle modalità di ricerca in rete e migliorie nell'uso delle fonti storiche. Obiettivo di questa fase era quello di sensibilizzare gli studenti al problema dell'attendibilità delle informazioni e creare consapevolezza dei limiti delle proprie conoscenze.

Alcuni esempi di caccia al tesoro

Le cacce al tesoro proposte durante il laboratorio includevano una serie di indizi multimediali in relazione tra loro, miranti a stimolare negli studenti la capacità di cogliere i collegamenti e servirsi di tutte

le informazioni disponibili per porsi le domande di ricerca. Di seguito, vediamo alcuni esempi.

La Figura 3 presenta un esempio di attività corredata da indizi testuali e visivi. Questa caccia aveva lo scopo di guidare i ragazzi nella scoperta di informazioni sul fenomeno della *Desaparición* attraverso l'uso di immagini e *prompt* testuali.



L'argentina e i diritti umani



Osserva le immagini e usa la rete per capire meglio cosa rappresentano

- Chi sono le donne rappresentate nella foto 1 e perché sono conosciute?
- Che relazione c'è tra le foto 1 e 2?
- La donna indicata dalla freccia rossa è soprannominata *Nanina*.
- Quando e perché si trovava a Campo de Mayo?
- Che legame ha con l'Italia?

Fig. 3. Caccia al tesoro sulla *Desaparición*.

La scheda dell'attività presentava due fotografie, una delle quali racchiude un indizio importante (la dicitura "Madres de Plaza de Mayo"). Il testo aveva, in questo caso, un duplice compito:

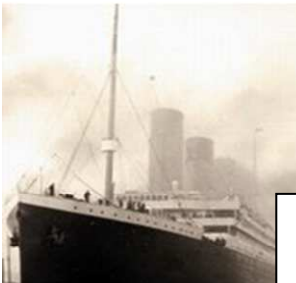
- guidare passo dopo passo il ragazzo nella attività (ad es. nella formulazione delle ipotesi);
- fornire indizi per una lettura funzionale delle due fotografie (ad es. "chi sono le donne nella foto?").

L'obiettivo era quello di stimolare gli studenti a cogliere le interconnessioni tra fonti (testuali e visive) per integrare le informazioni da esse provenienti. Le immagini, infatti, vengono spesso utilizzate

sui libri di testo ma i ragazzi tendono a non dedicare ad esse una particolare attenzione.

In questo caso specifico, la maggior parte degli studenti difficilmente poteva attingere a preconoscenze, dal momento che la storia dell'Argentina tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, e in particolare il tema della *Desaparición*, raramente viene trattata nel programma curricolare; per questa ragione la caccia era fortemente strutturata in modo da guidare gli studenti nella costruzione e nella scelta delle chiavi di ricerca da utilizzare (anche prendendo spunto dalle scritte presenti nelle foto).

Altre cacce proposte durante il laboratorio stimolavano, invece, gli studenti a fare affidamento sulle proprie preconoscenze per orientarsi nella ricerca in rete. È il caso dell'attività "De Amicis e l'Argentina" (Figura 4) in cui venivano forniti ai ragazzi una scheda contenente una citazione tratta da un testo dello scrittore (*Sull'oceano*, 1884), alcune foto e le domande della ricerca. Il compito proposto era scoprire il legame tra De Amicis e l'Argentina e nel contempo interrogarsi sulle condizioni di viaggio degli emigranti alla fine dell'Ottocento.



Il viaggio dei migranti

«Un sentimento nuovo e piacevolissimo mi riempiva l'anima, che non si può provare in nessun luogo, in nessuna condizione al mondo, fuorché sopra un piroscapo che attraversi l'oceano: il sentimento d'un'assoluta libertà dello spirito [...] Un lungo volo senza fatica ...».
Edmondo De Amicis, 1884

- Perché l'autore viaggiò in Argentina e in quale sua opera ne parlò?
- Il piroscapo sui cui era imbarcato trasportava anche numerosi emigranti italiani; ma De Amicis viaggiava nelle stesse condizioni dei suoi compatrioti?
- Puoi trovare qualche descrizione delle condizioni in cui viaggiavano gli emigranti italiani in quel periodo?

Fig. 4. Caccia al tesoro su De Amicis e i suoi legami con l'Argentina.

L'autore è spesso trattato nel programma curricolare di lingua italiana, inoltre, in questi anni, i racconti di De Amicis sono stati oggetto di adattamenti televisivi che hanno reso il nome dell'autore più fami-

liare ai ragazzi. La tematica proposta consentiva, quindi, di fare affidamento su informazioni già acquisite e stimolava interessanti collegamenti con la storia delle migrazioni di fine Ottocento.

In questa attività, poi, l'indizio testuale, proposto sotto forma di citazione, offriva agli studenti la possibilità di imparare la strategia di utilizzare anche frasi intere nella ricerca per arrivare direttamente al testo in oggetto.

Ecco, infine, un esempio di caccia in cui l'indizio sonoro assume un ruolo centrale. In questa attività, si proponeva agli studenti di ascoltare il brano di un autore anonimo (Figura 5) *Il tragico naufragio della nave Sirio* inserito in un album di Francesco De Gregori (*Il fischio del vapore*, 2002). La canzone narra il naufragio del transatlantico *Sirio* nel 1906. La nave, che trasportava gli emigranti italiani in Sudamerica, finì in una secca sulla costa sud-orientale della Spagna.

In questa attività, la scelta di mettere una fonte sonora in primo piano era mirata a dare agli studenti l'occasione di sperimentare anche questo canale, solitamente associato con lo svago, come una possibile fonte di informazioni storiche; le fonti sonore (canti, racconti orali, etc.) vengono raramente utilizzate nella didattica tradizionale ma risultano, invece, molto stimolanti e d'impatto proprio perché cariche di elementi affettivi ed emotivi.



- Qual è il titolo e a quale avvenimento si riferisce il testo di questa canzone?
- Francesco De Gregori ha inserito questa canzone nel proprio album "Il fischio del vapore" nel 2002, quali ragioni l'hanno spinto a occuparsi di un evento accaduto all'inizio del secolo?
- Le "tragedie del mare" riguardano a tutt'oggi le rotte dei migranti diretti nelle coste Italiane? Se sì, sapresti descrivere alcuni di questi eventi?

Clicca sull'immagine e ascolta

Il viaggio dei migranti: naufragi

Fig. 5. Caccia al tesoro sui flussi migratori di inizio secolo e attuali.

Il testo e le foto, invece, guidavano gli studenti a porsi delle domande sull'attualità di quell'episodio e li stimolavano a cercare parallelismi e differenze con l'attuale fenomeno migratorio.

L'utilizzo di questa struttura si è rivelato efficace ed attraente per i ragazzi, che erano guidati nella ricerca da alcuni indizi ma contemporaneamente stimolati a procedere *step by step* sulla base dei risultati ottenuti.

I risultati del laboratorio didattico

Immediatamente dopo ogni ricerca, gli studenti hanno compilato (in gruppo) un questionario relativo all'attività svolta in rete. Il questionario era composto da 7 domande chiuse, a scelta multipla, volte ad investigare in particolare le attitudini degli studenti nelle due fasi dell'IPS relative alla "ricerca delle informazioni e analisi delle informazioni". Sono stati analizzati un totale di 71 questionari, di cui 33 compilati da studenti della scuola secondaria di primo grado e 38 da studenti della scuola secondaria di secondo grado. L'analisi dei risultati non ha tuttavia evidenziato differenze statisticamente significative riconducibili al livello scolastico degli studenti. Per questo motivo, i dati vengono presentati aggregati.

Strumenti e strategie per la ricerca delle informazioni.

In primo luogo è stato indagato quanti e quali motori i ragazzi avessero utilizzato nella loro ricerca in rete. Il 56,3% degli studenti ha utilizzato un solo motore di ricerca, il 38% almeno due e solo una piccolissima percentuale (5,6%) ne ha utilizzati tre o più.

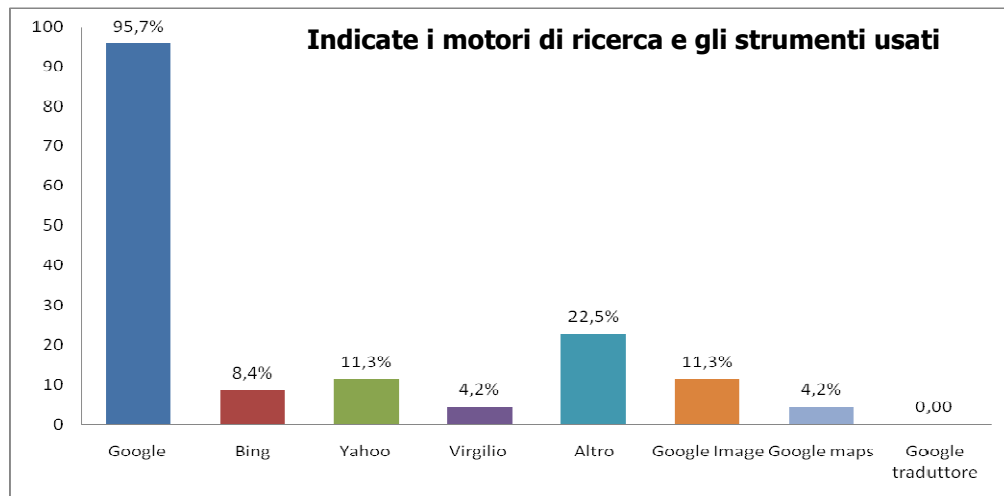


Fig. 6. I motori di ricerca consultati dagli studenti durante il Laboratorio.

Come è possibile rilevare in Figura 6, il motore di ricerca preferito dagli studenti è Google scelto dal 95,7%; altri motori abbastanza noti (es. Yahoo, Virgilio) sono molto meno utilizzati. È necessario premettere che Google era il motore pre-impostato all'apertura del browser, tuttavia la maggior parte dei ragazzi non ha mostrato di preferirne un altro. Colpisce, inoltre, la scelta "Altro" fatta dal 22,5% dei ragazzi che specificano, nella quasi totalità dei casi, di aver utilizzato Wikipedia. Questo dato evidenzia come alcuni gruppi abbiano usato la più nota delle enciclopedie on-line come un motore di ricerca e abbiano quindi limitato la propria ricerca ai dati presenti in essa.

Abbastanza ridotto anche l'uso di database associati come Google Image, Maps e Translator, nonostante le cacce riportassero indizi fotografici che potevano far risalire a siti affidabili da cui trarre le informazioni.

Durante il confronto con gli esperti è inoltre emerso che, nella maggior parte dei casi, gli studenti non erano a conoscenza del fatto che l'uso di più motori di ricerca consenta di giungere a fonti e risultati diversi (dal momento che ogni motore adotta database e criteri di ordinamento specifici).

Per quanto riguarda le strategie di ricerca attuate, la maggioranza delle ricerche è stata effettuata ponendo tre (33,8%) o più di tre (23,9%) termini nella query (Figura 7). Gli studenti si sono dimostrati capaci di selezionare e limitare i termini della ricerca per individuare informazioni pertinenti. La modalità "frasi intere" è stata impiegata solo nei casi in cui poteva portare più rapidamente alle informazioni

necessarie (ad es. dove venivano citati brani); tuttavia anche in questi casi non è mai stata la modalità prevalente.

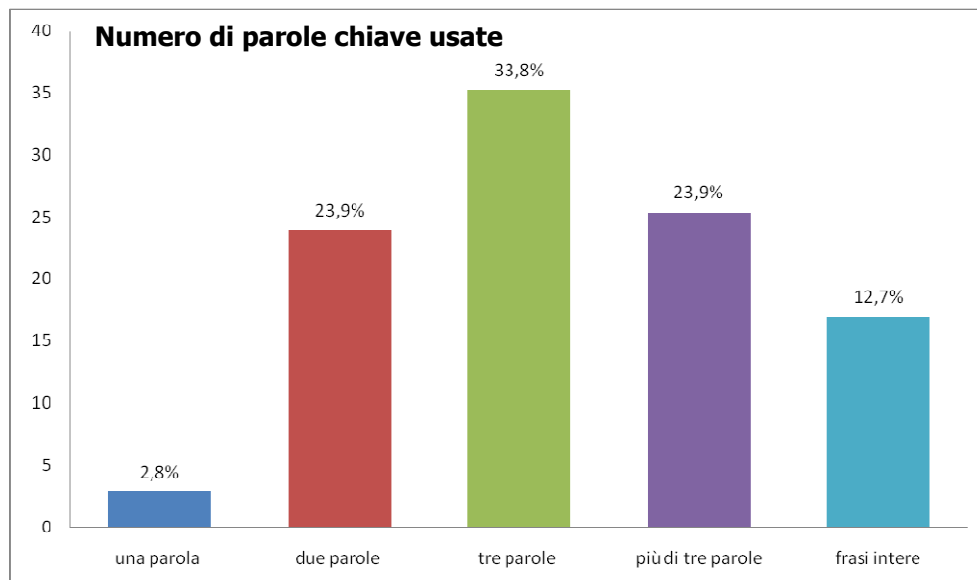


Fig. 7. Numero di termini usati dagli studenti nel specificare la query.

La scelta dei termini della query è avvenuta con diversi livelli di elaborazione dello stimolo problema. Nella maggioranza delle ricerche (71,8%), gli studenti hanno seguito un'unica modalità di scelta mentre solo il 14% ne ha combinata più di una. La Figura 8 mostra come la modalità prevalente sia stata l'individuazione di parole chiave ("importanti") nel testo che sono state poi utilizzate come termini della query (38%); è interessante inoltre notare che le altre due strategie ("formulazione di ipotesi" e "copia di parti intere del testo") sono state adottate in una percentuale rilevante di ricerche (28,2% entrambe), talvolta in aggiunta alla strategia principale.

Dall'analisi incrociata di tipologie di caccia al tesoro e strategie di ricerca, emerge che la modalità "copia di parti del testo" è stata utilizzata dagli studenti in maniera funzionale al reperimento rapido di informazioni in situazioni in cui le cacce fornivano citazioni testuali.

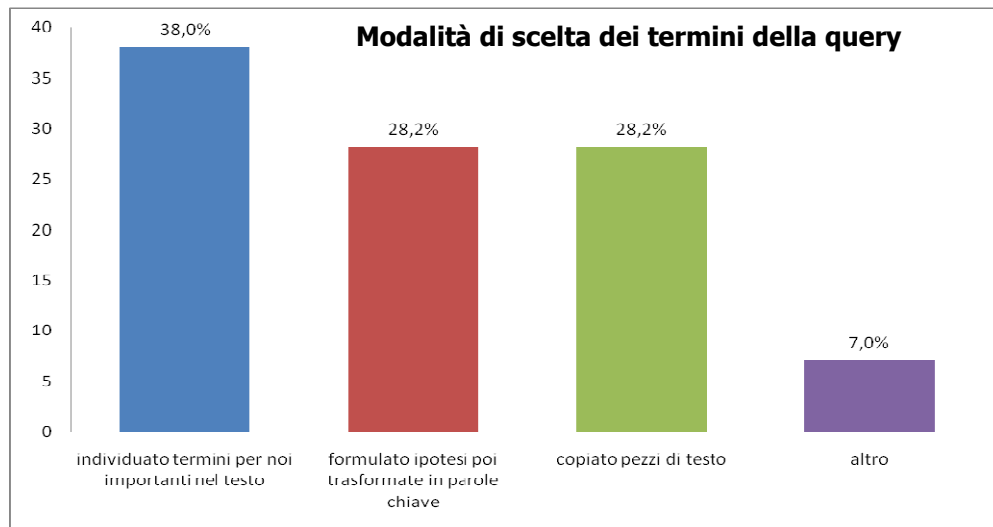


Fig. 8. Strategie di ricerca delle informazioni adottate dagli studenti.

La strategia di individuazione dei termini chiave nel testo, utilizzata nella maggior parte dei casi, si è rivelata fuorviante nelle situazioni in cui non è stata combinata con un'adeguata selezione dei risultati della ricerca. Ne è stato un esempio l'uso del riferimento "Edmondo De Amicis, 1884" presente nella caccia al tesoro "Il viaggio dei migranti" (cfr. Fig. 4) e utilizzato da alcuni studenti come unici termini della query.

Le ricerche condotte con questa modalità si sono concluse con l'errata individuazione del testo *Alle porte d'Italia* come l'opera in cui De Amicis parlò del suo viaggio in Argentina (anziché *Sull'Oceano*); quest'opera infatti fu pubblica dall'autore nel 1884, lo stesso anno in cui compì il primo viaggio in Argentina. L'utilizzo dei primi risultati della lista e una mancanza di analisi dei contenuti del testo *Alle porte d'Italia* hanno indotto alcuni studenti a rispondere in maniera errata.

Le strategie adottate dagli studenti nella selezione sia dei termini chiave delle query che dei risultati proposti dal motore di ricerca si sono rivelate cruciali per la soluzione delle cacce al tesoro. La maggior parte degli studenti (54,9%) riferisce di esplorare la lista dei risultati per individuare le informazioni adeguate, manifestando così una tendenza ad analizzare in maggior dettaglio le singole voci della lista proposta dal motore; solo alcuni (23,9%) hanno scelto e privilegiato la strategia di affidarsi a siti già conosciuti o di consultare solo i primi risultati della lista (16,9%) (Figura 9).

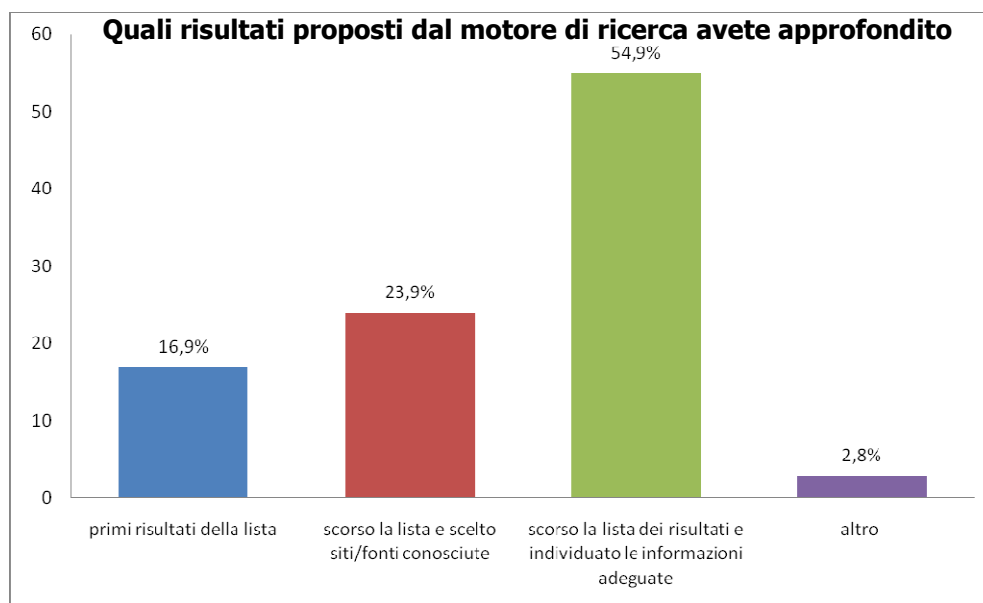


Fig. 9. Strategie di selezione dei risultati della ricerca.

Analisi delle informazioni

Nei processi di IPS, dopo aver selezionato i risultati della ricerca, occorre effettuare una prima analisi delle informazioni disponibili in ciascuna fonte allo scopo di distinguere quelle rilevanti da quelle non utili. Una volta esaminati tutti i risultati e identificate le informazioni pertinenti all'interno di queste fonti, segue un esame più approfondito dei contenuti. In questa fase quindi, la valutazione della rilevanza e della qualità dell'informazione avviene ripetutamente, mettendo le informazioni selezionate in relazione al problema iniziale (alla luce del prodotto finale da realizzare). L'utilizzo di criteri predefiniti nel giudicare l'utilità e l'attendibilità dell'informazione è quindi una competenza chiave nel risolvere il problema informativo.

Come è possibile rilevare in Figura 10, durante questa fase la metà degli studenti (48%) ha dichiarato di aver consultato più fonti e combinato le informazioni, dimostrando così di aver prestato maggior attenzione alla (ri)formulazione del problema e all'elaborazione dei contenuti (solo il 21% ha consultato infatti un'unica fonte). Dai dati emerge inoltre che solo in alcuni casi (5,6%) gli studenti hanno utilizzato più strategie, ad esempio hanno consultato più siti e scelto di volta in volta di combinare le informazioni o di prenderle da una sola fonte.

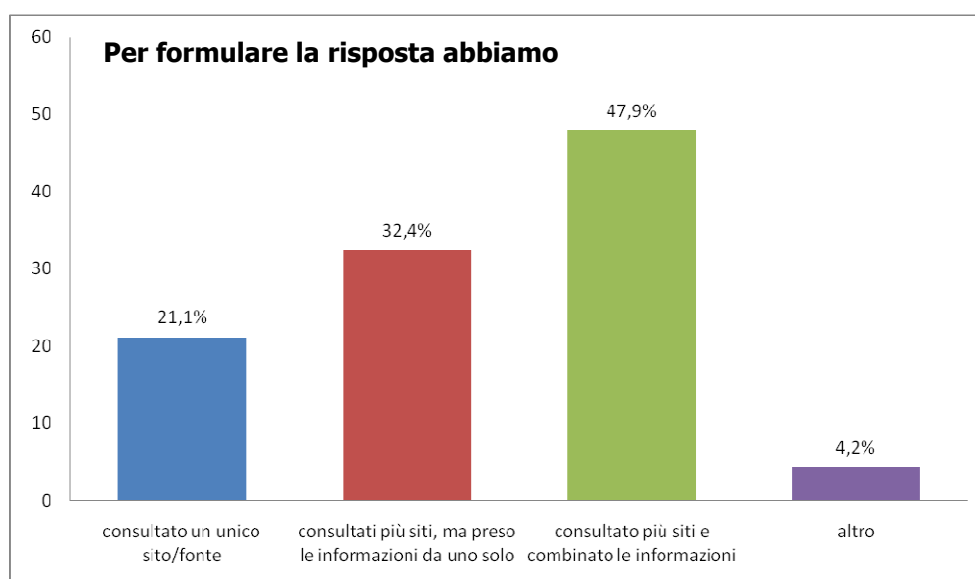


Fig.10. Analisi delle informazioni (attendibilità delle informazioni).

Riguardo all'attendibilità delle fonti, il 55% degli studenti ha dichiarato di non aver preso in considerazione questo aspetto. La restante parte (42,3%) ha riferito di utilizzare criteri predefiniti nell'esaminare le fonti. Tra questi, come è possibile rilevare in Figura 11, il 63,3% ha utilizzato un approccio "orientato al compito" (confronto tra più fonti), il 23,4% "orientato ai dati" (fonti note e fonti autorevoli) e il 10% ha utilizzato Wikipedia come unica fonte autorevole (cfr. "Altro" in Fig. 11).

È interessante notare che, in alcuni casi, gli studenti hanno combinato l'approccio orientato al compito e quello orientato ai dati considerandolo appropriato per completare l'attività assegnata. Ad esempio, le informazioni emerse durante la ricerca in rete da fonti autorevoli/istituzionali o note sono state utilizzate direttamente dagli studenti per compilare la scheda dell'attività.

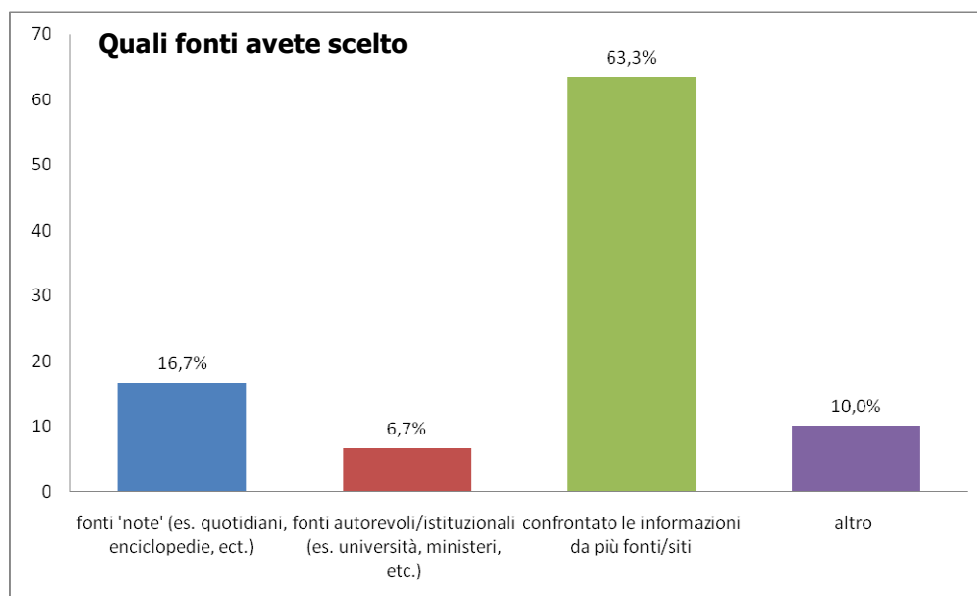


Fig. 11. Verifica attendibilità delle fonti.

Questa strategia è in linea con l'approccio orientato ai dati. Ma i ragazzi hanno anche spesso utilizzato le informazioni trovate su più siti (fonti) per regolare e adattare il loro piano d'azione e formulare una risposta adeguata, strategia che è in linea con l'approccio orientato al compito (Figura 11).

Conclusioni

I risultati delle attività laboratoriali proposte nei giorni del Festival hanno confermato alcune delle idee da cui si era partiti. Tra queste, in prima battuta, quella ricerca – apparentemente inconsapevole – di autorevolezza, di veridicità delle proprie affermazioni, demandata alla forma moderna e tecnologicamente al pari con i tempi dell'Enciclopedia di alcuni decenni fa: ci si riferisce a Wikipedia, primo sito consultato da pressoché tutti gli studenti nel tentativo di rispondere con rapidità ai problemi informativi sottoposti loro, quasi a toglierseli di torno in un colpo solo.

Inutile dire che ben pochi si ponevano il problema se Wikipedia fosse o no attendibile. Emblematica la risposta data da un gruppo di ragazzi a questo interrogativo: per loro era attendibilissima, in quanto «le notizie contenute in essa sul calcio erano tutte esatte!». Di qui, per traslato, l'attendibilità a tutti gli altri dati, a prescindere dalla loro

natura. E a conferma di questa immagine imprecisa di Wikipedia, vi era anche che quasi tutti i ragazzi che parteciparono al laboratorio – oltre trecento in pochi giorni di attività – consideravano l'enciclopedia digitale un portale, alla pari di Google, Yahoo.

Da ciò l'urgenza di commentare con gli studenti, alla fine delle attività al Laboratorio, le risposte fornite da loro ai quesiti. E soprattutto l'urgenza di instillare in loro alcuni germi di analisi critica dei dati a cui pervenivano, mediante:

- una verifica della natura del sito che li conteneva (sito istituzionale o pubblico, piuttosto che privato);
- la comprensione della finalità (esplicita e, più importante ancora, implicita) del sito che conteneva tali dati: commerciale o informativo-educativa gratuita;
- un riscontro in altri siti web dei dati e delle notizie che si erano acquisiti.

Tutti questi stimoli sono stati dati con la finalità principale di spingere i ragazzi, e non solo, a porgersi sempre più domande, a non accettare una risposta bella e confezionata senza interrogarsi, solo per una pigrizia intellettuale comprensibile e "fisiologica" in un adolescente, ma che si può combattere e ridurre grazie anche a tutti i molteplici strumenti offerti dalla tecnologia che rendono molto più interessante anche una lezione di storia!

Inutile dire che questa attività di verifica e controllo delle informazioni reperite in Internet richiede un maggior coordinamento del lavoro di docenti e studenti, i quali insieme possono costruire un percorso di lavoro più attendibile da un punto di vista contenutistico e critico. I risultati ottenuti valgono lo sforzo fatto.

Focus

Tunisia, terra del gelsomino

a cura di Antonella Emina

Questo spazio aperto sulla Tunisia, terra del gelsomino, è offerto alla memoria di Majid El Houssi (Bou Merdes, 20 gennaio 1941 - Padova 11 maggio 2008), scrittore, poeta e linguista tunisino italiano, che ha dedicato fortemente e fattivamente la vita alla conoscenza e al dialogo fra i suoi due paesi del Mediterraneo.

Introduzione

Antonella Emina

Le fibrillazioni che hanno segnato il Nordafrica e il Medio Oriente negli ultimi giorni del 2010 e nei primi mesi del 2011 hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica, e in particolare di quella delle regioni costiere, le ragioni di popolazioni e la situazione di paesi che comunque già avevano una qualche visibilità nel quotidiano delle aree mediterranee.

Le relazioni fra i paesi del Bacino sono acquisite dalla storiografia e continuano a costituire un tema di studio foriero di novità e di spunti originali di riflessione. In quest'ottica, in parte ispirati dalla cronaca e in parte sollecitati da proposte spontanee di pubblicazione, abbiamo avviato l'idea di riservare un focus, in questo volume 6 di *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, a una nazione che l'Italia, fra i paesi mediterranei, sente specialmente vicina non solo per ragioni geografiche ma per aver condiviso tratti di storia, se vogliamo dirlo in termini generali e forse un po' astratti, o piuttosto, in termini più specifici e concreti, per aver agito insieme, costruito aziende, strade, fondato e pubblicato giornali, condiviso lo stesso spazio in miniera, sui pescherecci, nelle campagne.

La sezione si apre e si chiude con evocazioni dell'attualità considerata da osservatori tunisini residenti in Francia. Si tratta di uno sguardo che non è estraneo ma neppure propriamente "dal di dentro", intimo e partecipe ma allo stesso tempo sradicato ed esterno. Completano il panorama due lavori che assumono la prospettiva italiana, approfondendo alcuni aspetti delle relazioni italo-tunisine storiche.

Aprire il focus *La cendre et le jasmin* (*La cenere e il gelsomino*), opera di Nadir Mohamed Aziza (Tunisi, 1940). Cancelliere dell'Accademia mondiale di Poesia (Verona), direttore generale dell'Osservatorio del Mediterraneo, già direttore di numerosi programmi dell'Unesco, Aziza è soprattutto poeta e scrittore, spesso sotto lo pseudonimo di Shams Nadir. Il componimento inedito, presentato in edizione bilingue, è dedicato alla figura tragica di Mohamed Bouazizi, «messaggero dell'alba», giovane ambulante di Sidi Bouzid (Tunisia), morto suicida il 2 gennaio 2011 e divenuto in tutto il Ma-

ghreb e nel Medio Oriente l'emblema di un disagio e del desiderio di un nuovo inizio.

Segue *Italia e Africa del Nord nell'Ottocento*, di Francesco Atzeni, che si incentra sull'intensificazione, nel XIX secolo, delle relazioni e dei commerci tra le due sponde del Mediterraneo, grazie anche all'opera di intermediazione di genovesi e liguri, che, soprattutto a Tunisi, potevano vantare una presenza secolare. L'attenzione è posta sull'agire degli esuli che andavano a caratterizzare in termini politici e culturali l'attività della comunità italiana. Tuttavia, anche la migrazione economica non era esente da implicazioni culturali, come testimoniano sia la stampa italiana di Tunisia sia altre manifestazioni quali, per esempio, la produzione narrativa. A questo proposito, Yvonne Fracassetti Brondino presenta il romanzo *5 hommes devant la montagne* di Cesare Luccio (Tunisi, 1906 - Genova, 1980), pseudonimo di Aurelio De Montis, di famiglia sarda, originaria di Guspini nel Campidanes. Il saggio, oltre a tracciare il quadro storico e culturale preciso nel quale il romanzo si colloca, pone in evidenza la riflessione sulle relazioni fra le comunità che coabitavano in terra tunisina.

La sezione si chiude con l'articolo "netnografico", opera di una giovane studiosa tunisina della Scuola di Management dell'Università di Strasburgo, la quale, a ridosso degli eventi del gennaio 2011, ha voluto indagare il ruolo di Facebook nella rivoluzione che era in corso.

"La Tunisia, terra del gelsomino" intende restare una finestra aperta anche nel prossimo numero, per studi che divulgino la conoscenza della storia, della cultura e delle relazioni di questo paese in trasformazione.

La cendre et le jasmin

A la mémoire de Mohamed Bouazizi, messenger de l'aube

La cenere e il gelsomino

In memoria di Mohamed Bouazizi, messaggero dell'alba

Nadir Mohamed Aziza^{*}

^{*} Écrivain tunisien. Chancelier de l'Académie mondiale de Poésie (Vérone)
[Scrittore tunisino. Cancelliere dell'Accademia mondiale di Poesia (Verona)].

Jadis, c'était le naufrage
d'une belle flotte avant que de sombrer
ici, une caravelle nommée liberté
là, une frégate nommée justice
plus loin, une felouque nommée fraternité
coulaient dans un hoquètement étranglé.
Sur nos têtes, l'azur s'enfuyait à tire d'ailes.
Sous nos pas, la terre ne psalmodiait plus ses germinations.

Au roulement strident de leurs montures d'acier
ils avançaient, les Centaures
apprêtant le bûcher de nos espérances
bâillonnant le chant de notre avenir
Obturant, comme la cataracte, notre horizon.
Et les statues de sel aux yeux vides
n'indiquaient plus les chemins qui montent.
Et le jasmin fané
ne racontait plus ses effluves.

Alors, l'errance et l'exil.
Et, dans un grand crépitement d'élytres,
sous la râpe des vents
et le souffle rauque du Minotaure,
la transhumance orpheline.

Hier, ce furent les trompettes de Jéricho
douces aux oreilles de la cité bâillonnée.
Sous la torche de l'ultime souffrance,
nous avons rendez-vous l'Aube.
Sur l'autre rive du Fleuve, au portique du Songe,
là où palpite, clarté sans flamme,
la rose bleue du Souffle.

Un tempo, era il naufragio
di una bella flotta prima di affondare
qua, una caravella chiamata libertà
là, una fregata chiamata giustizia
più lontano, una feluca chiamata fraternità
colavano a picco in un singhiozzo strangolato.
Sulle nostre teste, l'azzurro se ne fuggiva in un batter d'ali.
Sotto i nostri passi, la terra non salmodiava più i suoi germogli.

Al rombo stridente delle cavalcature d'acciaio
avanzavano, i Centauri
preparando il rogo delle nostre speranze
imbavagliando il canto del nostro avvenire
chiudendo, come cataratta, il nostro orizzonte.
E le statue di sale dagli occhi vuoti
non indicavano più sentieri in salita.
E il gelsomino appassito
non raccontava più i suoi effluvi.

Allora, l'erranza e l'esilio.
E, in un grande crepitio di elitre,
sotto il graffio dei venti
e il respiro rauco del Minotauro,
la transumanza abbandonata.

Ieri, furono le trombe di Gerico
dolci alle orecchie della città imbavagliata.
Sotto la torcia dell'ultima sofferenza,
avevamo appuntamento all'Alba.
Sull'altra riva del Fiume, alla soglia del Sogno,
laddove palpita, chiarore senza fiamma,
la rosa blu del Respiro.

Sous l'épi des étoiles, la marche.
Au solstice du midi, la marche.
Et contre la morsure de l'oubli
un coquillage de la rive engloutie
qui se souvient de la mer.

avec, au creux de nos paumes, une étincelle de silex
avec, dans la nacelle de nos cœurs, une brassée de papillons
Nous ferons lever dans les reins
le levain des vigueurs nouvelles.
Et c'est l'heure où le ciel
comme un grand totem paré pour la danse
dilate son œil pour la crainte et l'enchantement.

Aujourd'hui, c'est l'éclosion de la chrysalide
sur la plus haute branche de l'olivier ressuscité.

Sous le ciel serti d'une jonchée d'étoiles,
il est temps d'appareiller pour le Jardin.

Pour atteindre tes rives, Carthage
patrie du lait et des dattes
la terre stérile qui nous sépare de toi,
nous l'avalons.
Et la mer, toute la mer de salpêtre et d'amertume,
nous la boirons.

Il nous faut recoudre le temps
afin que le jour ne rende plus gorge à la nuit
afin que, plus jamais, le feu ne dévore
l'annonciateur du matin
afin que le calligramme tremblé
comme un essaim sur nos têtes
comme une bénédiction de palmes,
trace l'Aleph de nos retrouvailles.

Sotto il ciuffo delle stelle, il cammino.
Nel solstizio di mezzodì, il cammino.
E contro le briglie dell'oblio
una conchiglia sulla riva inghiottita
si ricorda del mare.

Con, nel cavo dei palmi, una scintilla di selce
con, nella culla dei cuori, un mazzo di farfalle
faremo levare le schiene
con lievito di vigori nuovi.
Ed è l'ora in cui il cielo
come un grande totem pronto per la danza
sgrana l'occhio per timore e incanto.

Oggi, sboccia la crisalide
sul ramo più alto dell'olivo risuscitato.

Sotto il cielo trapunto d'un tappeto di stelle,
è tempo di preparare il Giardino.

Per toccare le tue sponde, Cartagine
patria di latte e datteri
la terra sterile che ci separa da te,
la inghiottiremo.
E il mare, tutto il mare di salnitro e d'amarrezza,
lo berremo.

Bisogna ricucire il tempo
ché il giorno non debba più nulla alla notte
ché, mai più, il fuoco non divori
il messaggero del mattino
ché il calligramma incerto
come sciame sulle nostre teste
come benedizione delle palme,
tracci l'Aleph del nostro ritrovarci.

Demain, ce sera le Sacre du printemps
au mitan du pays retrouvé.

Nous naviguerons sur les sables
à la recherche de lieux propices aux enfantements.
Car nous voici, enceints d'un rêve vert
festonné de boutures.

Nous aurons charge d'inventer
un lieu sans enclos
un temps sans fracture
une fraternité sans entrave
pour bannir le temps des loups.
Pour accomplir le règne des mains jointes.
Pour réapprendre à vivre
dans le reflet d'or
d'un ciel rallumé
par l'accord du *nai*^{**} et du poème.

^{**} Flûte taillée dans un roseau.

Domani, sarà la Sagra della Primavera
nel mezzo di un paese ritrovato.

Navigheremo sulle sabbie
Alla volta di luoghi propizi alle nascite.
Perché eccoci, gravidi d'un sogno verde
ornato di germogli.

Avremo il compito d'inventare
un luogo senza cinta
un tempo senza frattura
una fraternità senza ostacolo
per bandire il tempo dei lupi.
Per edificare il regno delle mani giunte.
Per reimparare a vivere
nel riflesso d'oro
d'un cielo riacceso
dall'accordo del *nai*^{**} e del poema.

(Traduzione di Laura Guadagna)

^{**} Flauto tagliato in un giunco.

Italia e Africa del Nord nell'Ottocento

Francesco Atzeni

Nel corso dei primi decenni dell'Ottocento, dopo che per intervento della flotta inglese le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli erano state costrette a rinunciare alle incursioni nei regni di Sardegna e di Napoli, i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo si intensificarono, grazie anche all'opera di intermediazione di genovesi e liguri, che, soprattutto a Tunisi, potevano vantare una presenza secolare e un importante ruolo nell'economia e nei commerci¹. Questa presenza, varie centinaia di persone, era costituita da addetti alla pesca e al commercio di grano, orzo, pelli, olio. Vi erano inoltre molti discendenti di schiavi convertiti all'Islam che avevano assunto posti, anche di rilievo, nell'apparato statale e amministrativo del Beylicato² e nella sua economia e che di fatto, con la loro influenza, avevano contribuito a rafforzare la presenza ligure nell'economia tunisina. Nel corso del Settecento erano giunti inoltre numerosi ebrei livornesi, che si affiancavano agli ebrei già presenti in Tunisia. Dotati di una propria solida organizzazione interna essi finirono per occupare un posto di rilievo nella società tunisina, svolgendo un ruolo preminente nel commercio soprattutto col Mediterraneo centrale e orientale, e, grazie alla loro influenza nella vita economica e sociale tunisina, costituiranno il nucleo più forte della futura comunità italiana³.

¹ Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, 1, Padova, Cedam, 1957. La fine ufficiale della guerra di corsa fu sancita dal trattato di Aix-la-Chapelle del 1818, stipulato su pressione della Francia e dell'Inghilterra. Questo trattato fu preceduto nel 1816 da un altro analogo trattato tra le Reggenze degli Stati barbareschi, il Regno di Sardegna e delle Due Sicilie; alcuni anni dopo, nel 1822, ne fu stipulato un altro col granduca di Toscana, rivisto nel 1846. Cfr. Augusto GALLICO, *Tunisi e i consoli sardi 1816-1834*, Bologna, Cappelli, 1935; Corrado MASI, *Gente nostra nel Mediterraneo occidentale*, Bologna, Cappelli, 1938.

² All'inizio dell'Ottocento ebbe grande influenza nella corte del *bey* Giuseppe Maria Raffo (1795-1862), figlio di un ligure fatto schiavo dai tunisini, che fu per circa trenta anni incaricato dei contatti con i consoli stranieri. Enrico DE LEONE, "Un ligure alla Corte del Bey di Tunisi: Giuseppe Maria Raffo", in *Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, 1983, pp. 295-302.

³ Patrizia MANDUCHI, "Per una storia degli italiani in Tunisia", in Vittorio A. SALVADORINI (a cura di), *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Pisa, Edistudio, 2002, pp. 193-194; Maurizio VERNASSA, *All'ombra del bardo. Presenze toscane nella Tunisia di*

Francesco Atzeni

La fine della guerra di corsa e lo stabilizzarsi delle relazioni tra gli Stati italiani e la Tunisia rafforzarono queste presenze. Nuove componenti migratorie si aggiunsero ai preesistenti nuclei dei *qrana*, dei genovesi, dei numerosi commercianti e professionisti e degli ex schiavi cristiani, per cui la collettività composta da emigrati dalla penisola italiana divenne la più rilevante del Paese, sia sul piano demografico, sia su quello economico e sociale. I nuclei di borghesia commerciale, provenienti in genere da Liguria, Piemonte, Sardegna e Toscana, acquistarono un ruolo preminente in vari campi dell'economia, del commercio e dell'amministrazione, grazie anche alla loro alleanza con la comunità, che, divenuta il polo finanziario dominante del Paese, mantenne per molti anni anche nei decenni successivi un ruolo preponderante sul piano economico, sociale e politico all'interno della colonia italiana⁴.

A queste presenze si aggiunse un'immigrazione spontanea che portò alla costituzione nel tempo di una comunità di centinaia di persone provenienti dalla penisola italiana e dalle isole maggiori, composta da commercianti, imprenditori, artigiani e, successivamente, da contadini, operai, minatori. In prevalenza genovesi, liguri, livornesi, sardi, siciliani si stabilirono soprattutto nelle città costiere, in particolare Tunisi, dove esercitarono il commercio, attività artigianali, la pesca o lavorarono nelle campagne e nelle aziende agrarie. È parte di quell'emigrazione verso l'Africa settentrionale che si registra nei primi decenni dell'Ottocento e che interessa in parte anche l'Algeria france-

Ahmed Bey (1837-1855), Pisa, Plus, 2005. La comunità degli ebrei livornesi (*qrana*, livornese, da Qurna, Livorno) aveva ottenuto fin dal Settecento numerosi privilegi dai *bey* tunisini, per cui ebbero anche un ruolo di attrazione rispetto agli altri immigrati di origine italiana nell'Africa settentrionale. Dopo il 1710 poterono contare su un loro tempio, un tribunale rabbinico, un macello rituale, un cimitero e dal 1824 anche su un *qâ'id*, un responsabile della comunità di fronte al governo del *bey*, separato da quello degli altri israeliti. Cfr. Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., p. 191. Secondo il Loth (cfr. Gaston LOTH, *Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, Paris 1905, p. 318) solo una piccola parte di essi veniva da Livorno; molti sarebbero arrivati da Trieste, da Genova, dalla Spagna, dal Portogallo e da altri centri del Mediterraneo orientale. Intorno al 1870 il gruppo era composto da circa 1.100 unità. Molti dei *qrana* non erano in condizioni economiche floride; altri invece erano in condizioni economiche agiate ed altri avrebbero raggiunto la ricchezza. Soprattutto questi ultimi avevano stretti rapporti con l'Italia, dove mandavano i figli a studiare nelle università, soprattutto nelle facoltà mediche. Sulla presenza degli ebrei livornesi si veda inoltre Corrado MASI, "Il Granduca-to lorenese e i livornesi di Tunisia", in *Bollettino storico di Livorno*, n. 3 (luglio-settembre 1937), pp. 227-256; n. 4 (ottobre-dicembre 1937), pp. 381-403.

⁴ Achille RIGGIO, *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*, Tunisi, Bascone e Muscat, 1936.

se, verso la quale si diresse negli anni Quaranta anche un consistente flusso migratorio dalla parte meridionale della Sardegna (dall'isola di Carloforte in particolare), a causa della cattiva situazione economica⁵. Ma sarà soprattutto l'emigrazione siciliana, con gruppi di pescatori, di tonnaroti e di corollari (principalmente trapanesi) che si stabiliscono in varie località costiere algerine e tunisine, a caratterizzare per decenni la presenza dei gruppi italiani in Nord Africa⁶. Negli anni Trenta gli europei presenti nel Beylicato erano circa 8.000, un terzo dei quali italiani⁷.

A partire dagli anni Venti la Tunisia conosce anche una consistente immigrazione politica proveniente dalla penisola italiana. Dapprima erano giunti esuli politici napoletani e siciliani (dopo il fallimento dei moti carbonari del 1820-21) e, successivamente, negli anni Trenta, mazziniani liguri, che rafforzarono i gruppi stanziati da tempo nelle città della costa nordafricana, cui si aggiunsero, dopo il 1848, altri esuli lombardi e romagnoli, contribuendo così alla costituzione di una numerosa comunità impegnata in attività imprenditoriali e artigianali, nelle professioni e nel commercio. Se in un primo momento si trattò di arrivi sporadici (non sempre Tunisi rappresentava la meta definitiva, ma una tappa verso altre destinazioni come Alessandria d'Egitto o Marsiglia), le vicende degli anni successivi, col fallimento di numerosi moti mazziniani e patriottici, contribuirono a far crescere il numero di coloro che cercavano rifugio nell'Africa settentrionale anche per la facilità con cui era possibile raggiungere le sue coste; in altri casi erano le autorità francesi ad inviare in Algeria i rifugiati provenienti da varie regioni italiane, molti dei quali si spostavano poi in Tunisia. Questi arrivi contribuirono al formarsi di una élite politica e intellettuale italiana culturalmente attiva che svolse un ruolo di primo piano nella vita tunisina di quei decenni.

Dopo i primi esuli arrivati già durante la Restaurazione, come Camillo Borgia, accusato dal governo pontificio di complicità nell'invasione francese del Lazio, col 1821 giunsero soprattutto carbonari, che fuggivano dal regno borbonico grazie alla vicinanza geografica, spesso confusi con l'emigrazione stagionale che dalla Sicilia si

⁵ Giovanni SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino 1874, p. 414; Lorenzo DEL PIANO, "Documenti sull'emigrazione sarda in Algeria nel 1843-48", in *La Sardegna nel Risorgimento*, Sassari, Gallizzi, 1962.

⁶ Giuseppe BONAFFINI, *Sicilia e Maghreb tra Sette e Ottocento*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1991.

⁷ Gaston LOTH, *Le peuplement italien*, cit., p. 68; Patrizia MANDUCHI, "La presenza italiana in Tunisia ed il suo ruolo nello sviluppo della stampa", in *Africana*, VI, 2000, p. 136.

stava facendo più intensa. Dopo il 1830 giunsero esuli dall'Italia centrale, da Parma, Modena, Bologna e dalla Romagna e, dopo i moti del 1833, anche dal Piemonte e dalla Liguria. Molti di essi, insieme ad alcuni ufficiali e tecnici, come il piemontese Luigi Caligaris che, giunto a Tunisi nel 1833, vi fondò una scuola militare, si riunirono in una loggia massonica⁸. Con il fallimento dei moti mazziniani del 1833 giunsero numerosi giovani mazziniani liguri, molti dei quali trovarono occupazione presso case commerciali genovesi che operavano nelle città nordafricane. Tra questi il genovese Gaetano Fedriani, che, giunto a Tunisi nel 1834 (dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1881), coordinò il gruppo degli esuli mazziniani in Tunisia, diventando punto di riferimento politico grazie sia ai contatti mantenuti con lo stesso Mazzini sia al suo inserimento nelle attività commerciali con Genova, Livorno e Marsiglia; fu lui, inoltre, ad ospitare nel 1836 Garibaldi prima che si imbarcasse per le Americhe. Dopo il 1848 arrivarono in Tunisia molti esuli lombardi e romagnoli – compromessi nelle guerre e rivolte sia contro l'Austria sia nelle vicende della Repubblica romana e degli altri Stati italiani – che si rifugiavano nell'Africa settentrionale per sfuggire alla polizia austriaca e pontificia e che spesso giunsero in Tunisia attraverso Marsiglia o altri porti. Tra questi il medico toscano Quintiliano Mugnaini, il bolognese Licurco Zannini, i lombardi Varesi e Paladini, Corrado Poletti (delegato all'Assemblea costituente romana), che a Tunisi sostituì il Fedriani nella guida del gruppo mazziniano. Tra le altre personalità dell'emigrazione politica che svolsero un ruolo di rilievo nella comunità italiana a Tunisi ricordiamo il medico Giacomo Castelnuovo, l'ex deputato alla Costituente romana Domenico Simeoni, il livornese Benedetto Calò, Giuseppe Morpurgo. Altri esuli arrivarono fino all'unificazione della penisola, in prevalenza siciliani, sia per la vicinanza geografica sia per le vicende che interessarono l'isola in quegli anni.

Molti di essi riuscirono a inserirsi pienamente nella vita sociale ed economica tunisina esercitando la libera professione o dedicandosi ad attività imprenditoriali e commerciali, soprattutto quelli che potevano disporre di un sostegno da parte di propri concittadini già presenti a Tunisi, come i rifugiati livornesi (che riuscirono ad inserirsi nel commercio di olio, grano, pelli e lane esercitato verso i porti italiani, soprattutto Genova e Livorno), mentre più difficile sarà la situazione degli esuli delle regioni meridionali e della Sicilia, che talvolta si trovarono in ristrettezze economiche⁹. I medici in particolare ebbero la

⁸ Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano 1941, pp. 77-137.

⁹ *Ibi*, pp. 239-305.

possibilità di lavorare anche alla corte del *bey*, o comunque per il Beylicato, come il Mugnaini. Mazziniano, il Mugnaini è stata una personalità di rilievo tra gli esuli sia sul piano politico sia per il suo impegno come medico a favore degli italiani indigenti.

Importante fu il sostegno dato dagli esuli alla causa italiana attraverso le logge massoniche, alle quali molti erano iscritti¹⁰, e militando nella mazziniana Giovane Italia. Grazie a Gaetano Fedriani, Benedetto Calò e Nicola Fabrizi (esule modenese a Malta), i rifugiati politici riuscirono ad avere un costante contatto con Mazzini e gli altri mazziniani e democratici. Furono organizzate lotterie, sottoscrizioni, «banchetti democratici»; alcuni parteciparono alla guerra con l'Austria e alle altre vicende della penisola. Soprattutto nei dieci anni che precedettero l'unità d'Italia, le attività dei mazziniani tunisini e degli altri esuli furono intense, con Tunisi che diventava centro di smistamento di lettere, opuscoli, giornali e, grazie anche alla sua posizione geografica vicina alla Sicilia, durante la spedizione garibaldina, anche di altro materiale; si fecero inoltre raccolte di denaro da inviare a Garibaldi. I rifugiati politici parteciparono attivamente a tutti gli avvenimenti che si susseguirono fino all'unificazione del Paese. Nell'agosto del 1861 giunse il primo console generale della nuova Italia riunita, Eugenio Fasciotti.

Costituita per la maggior parte da intellettuali, influenzati dalle correnti illuministiche e democratiche, l'emigrazione politica ebbe un'indubbia influenza nel processo di modernizzazione del Paese, voluto in particolare dal *bey* Ahmed (1837-1855)¹¹, costituendo inoltre un punto di riferimento significativo per il futuro movimento patriottico tunisino. Essa esercitò un forte peso oltre che sullo sviluppo economico anche su quello socio-culturale, contribuendo in modo rilevante alla diffusione della lingua italiana, già utilizzata diffusamente dal Seicento e dal Settecento sia negli scambi commerciali sia anche come lingua conosciuta a corte o negli atti ufficiali: «*dans ce pays ... tout le monde parlait italien*», ricorderà il Ganiage¹². Essa si fece inoltre promotrice della cultura con la stampa, le intraprese tipografiche e editoriali, l'apertura di teatri e scuole; ad essa si deve la creazione

¹⁰ La Massoneria, proprio per la presenza nelle sue fila di esponenti del ceto imprenditoriale, commerciale e delle professioni, ebbe un ruolo importante per la crescita e lo sviluppo della colonia italiana e le sua integrazione nel Beylicato. Cfr. Alessandro TRIULZI, "Italian Speaking Communities in Early Nineteenth Century Tunis", in *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée*, n. 9, 1971, pp. 174-175.

¹¹ Cfr. Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit.

¹² Jean GANIAGE, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris, PUF, 1958, p. 251.

Francesco Atzeni

di importanti istituzioni sociali e culturali della collettività italiana, così come furono esponenti di questa élite che saranno i più strenui difensori dell'italianità in Tunisia nei decenni successivi, dopo l'occupazione francese e fino al fascismo¹³.

Una prima scuola privata in cui si insegnava l'italiano ai figli degli immigrati e ai tunisini era stata aperta nel 1828 dagli esuli napoletani, Luigi Visconti e Luigi La Rotonda; ma soprattutto è da ricordare il carbonaro livornese Pompeo Sulema che, nel 1831, insieme alla sorella Ester organizzò la prima vera scuola laica con insegnamento di tutte le materie in italiano. Una scuola italiana, indirizzata in particolare agli israeliti, fu fondata nel 1840 dal livornese Giuseppe Morpurgo; funzionò fino al 1863. A queste fecero seguito altre, numerose scuole che, dopo l'unità d'Italia, assunsero lo statuto di scuole regie¹⁴.

Dopo il fallimento dei moti carbonari del 1820-1821 si trasferì da Livorno a Tunisi Giulio Finzi. Rilegatore di professione, Finzi, nel 1829, ampliò la sua attività e aprì la prima tipografia privata in Tunisia e, grazie ai suoi legami con i democratici e gli altri emigrati, avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'editoria e della stampa¹⁵.

Queste presenze ebbero grande influenza nella diffusione, soprattutto nei ceti colti, come ricordato, della lingua italiana. È emblematico al riguardo che il primo giornale pubblicato a Tunisi, *Il Giornale di Tunis e Cartagine*, fosse in lingua italiana. Diretto da un inglese e stampato su iniziativa di due immigrati napoletani, Romeo e Malatesta, proprietari di una tipografia, il giornale, apparso il 21 marzo 1838, fu però subito soppresso dal *bey* Ahmed, perché temeva «che potessero illuminarsi i suoi oppressi popoli», come scrissero il console napoletano in una sua corrispondenza con Napoli e il console sardo in una sua corrispondenza con Torino¹⁶.

¹³ Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società (1838-1956)*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 22; Patrizia MANDUCHI, *La presenza italiana in Tunisia*, cit., p. 138.

¹⁴ Silvia FINZI, *L'evoluzione dell'insegnamento della lingua italiana in Tunisia dall'800 ad oggi, con particolare riferimento alla storia della Società «Dante Alighieri»*, suppl. n. 1, 1988 de *II Corriere di Tunisi*. Già nel 1816 una embrionale scuola era stata gestita dai veneziani Neuman, che vivevano a Tunisi «facendo scuola alli ragazzi». Cfr. Corrado MASI, *Gente nostra*, cit., p. 91.

¹⁵ La tipografia si trovava inizialmente nella Medina, nel quartiere franco, ed ebbe sede nel palazzo Gnecco. Dopo l'avvento del protettorato francese si spostò nella città nuova, nella città europea.

¹⁶ Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia*, cit., p. 113; Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia*, cit., p. 27; vedi inoltre Archivio di Stato di Torino, Consolati Nazionali, pacco n. 3, lett. 99 e 101.

Su questo periodo la storiografia italiana si è soffermata ampiamente già dagli anni Venti e Trenta del Novecento, in sintonia con gli interessi mediterranei del fascismo, mettendo in rilievo il ruolo importante che Tunisi ricopriva, con altri centri portuali mediterranei (tra gli altri anche Alessandria in Egitto), come terra di asilo per gli esuli italiani¹⁷. Di impostazione prevalentemente politica e ideologica questi studi hanno evidenziato, come abbiamo detto sopra, in sintonia con gli obiettivi rivendicazionistici mediterranei della politica estera fascista, gli stretti rapporti che erano intercorsi tra le due sponde del Mediterraneo ed iniziato a delineare un profilo della presenza italiana, soprattutto politica nelle coste nordafricane, benché attenta anche ad aspetti non politici, quali quelli sociali, economici, demografici, linguistici, culturali¹⁸. Sono gli studi successivi che si sono spinti oltre le vicende politiche e diplomatiche per soffermarsi con maggiore attenzione e con approfondite ricerche specifiche sugli aspetti economici e sociali, che costituivano un aspetto rilevante degli scambi e dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo. Gli studiosi che già negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento si erano interessati di queste tematiche hanno aperto la strada ad ulteriori approfondimenti che hanno gettato nuova luce su tali rapporti e aperto nuovi campi di indagine. La storiografia si è, quindi, sempre più soffermata sugli aspetti economici e sociali; ha messo in rilievo il ruolo svolto da imprenditori e commercianti, vagliato il ruolo della stampa, analizzato la composizione e articolazione sociale della presenza italiana nel Nord

¹⁷ Cfr. Ersilio MICHEL, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, cit.

¹⁸ L'attenzione alla Tunisia, anche in riferimento al problema delle naturalizzazioni degli italiani lì residenti, è presente anche in scritti giornalistici e prima del regime fascista, durante il quale l'interesse per il Paese nordafricano era maggiore e sempre più funzionale ai nuovi indirizzi di politica estera e mediterranea. Per gli scritti degli anni Venti cfr. Biagio PACE, *Per gli italiani di Tunisia*, Roma, 1922; Cesare TUMIDEI, *La questione tunisina e l'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1922; Margherita SARFATTI, *Tunisiaca*, Milano, Mondadori, 1924; Francesco BONURA, *Gli Italiani in Tunisia ed il problema della naturalizzazione*, Roma, Luce Ed., 1929. Cfr. inoltre per gli scritti degli anni Trenta, oltre Achille BENEDETTI, *Per gli italiani della Tunisia (Polemiche giornalistiche)*, prefazione di Piero Parini, Roma, Nuova Europa, 1934 e Beppe PEGOLOTTI, *Corsica, Tunisia, Gibuti (dal taccuino di un inviato speciale)*, Firenze, Vallecchi, 1939, Giuseppe MORPURGO, *Italia, Francia, Tunisia*, Livorno, 1938; Ezio Maria GRAY, *Noi e Tunisi. Come perdemmo Tunisi, come costruimmo la Tunisia*, Milano, Mondadori, 1939; Francesco CATALUCCIO, *Italia e Francia in Tunisia (1878-1939)*, Roma, INCF, 1939, (Quaderni, serie IX, N.4), e lo studio di Alberto GIACCARDI, *La conquista di Tunisi. Storia diplomatica dal congresso di Berlino al trattato del Bardo*, presentazione di Francesco Salata, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano, 1940.

Africa, il contesto della situazione del Mediterraneo e i rapporti con la politica estera e coloniale francese¹⁹.

La presenza italiana nel Nord Africa fu ampia e composita; ha sentito l'influenza importante di quella politica, in particolare sul piano culturale, ma soprattutto è stata la risultante di intensi rapporti commerciali, interscambi di uomini, immigrazioni temporanee o permanenti, che hanno determinato una combinazione articolata della colonia italiana tunisina, costituita come fu da apporti provenienti da differenti regioni e da diversi ceti sociali, conseguenza degli intensificati rapporti commerciali e degli scambi tra le due sponde.

Punti di raccordo di questi rapporti e scambi, in un mare che amplificava il suo ruolo di collegamento tra diversi mondi e continenti, erano i principali centri portuali della penisola, quelli dell'Italia meridionale e insulare, Genova, Cagliari, Livorno, Napoli, Trapani, Palermo, con altri porti anche minori, soprattutto delle isole. Genova e Cagliari diventavano, alla metà dell'Ottocento, punti di partenza di una politica economica e commerciale marittima del regno sabaudo, finalizzati ad una sua maggiore presenza nel Mediterraneo occidentale. In questo contesto Genova, con i suoi capitali e la sua imprenditorialità marittima, finanziaria e commerciale, costituiva la punta di diamante della politica mediterranea sabauda.

Già nei decenni precedenti, commercianti ed imprenditori liguri si erano insediati nelle principali città costiere del Nord Africa e, grazie anche agli accordi tra regno di Sardegna e *bey* di Tunisi, poterono acquisire, a metà dell'Ottocento, un ruolo preminente nei rapporti commerciali col Nord Africa e nelle attività imprenditoriali nel Mediterraneo centrale. Nello stesso periodo, a partire dagli anni Quaranta, furono inoltre artefici di una politica di penetrazione in Sardegna.

Negli anni Cinquanta la Sardegna entrò in pieno nella strategia di Cavour di indirizzare l'economia genovese e i suoi capitali verso lo sfruttamento delle sue risorse sia favorendovi investimenti nel settore minerario (e confermando quelli tradizionali, come nel settore della pesca e della commercializzazione del tonno) sia sovvenzionando

¹⁹ Sugli anni che precedono il protettorato francese, oltre lo studio di Ersilio MICHEL già citato (*Esuli italiani in Tunisia*), sono da menzionare i fondamentali lavori di Enrico DE LEONE (*La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit.) e di Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, Padova, Cedam, 1964. Gli aspetti economici e sociali, oltre che culturali e politici, hanno largo spazio in studi che abbracciano anche il periodo successivo all'instaurazione del protettorato francese, come, tra quelli più recenti, il citato lavoro di Michele BRONDINO (*La stampa italiana in Tunisia. Storia e società. 1838-1956*), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, a cura di Gianni MARILOTTI, Roma, Carocci, 2006, e Daniela MELFA, *"Migrando a sud". Coloni italiani in Tunisia 1881-1939*, Roma, Aracne, 2008.

linee di navigazione tra Genova e l'isola, che sarebbero state poi estese all'Africa settentrionale e alla Tunisia.

Dopo il 1850, favoriti dal Cavour, che sosteneva il sistema bancario ligure-piemontese e sovvenzionava linee di navigazione, industria meccanica e siderurgica, gli ambienti finanziari e imprenditoriali genovesi intensificano e rafforzano la loro presenza nell'economia sarda, assumendovi il quasi completo controllo dei trasporti marittimi e del commercio delle materie prime, investendo ingenti capitali in società per lo sfruttamento delle miniere piombo zincifere.

Già dal decennio 1840-50 l'interesse genovese per l'isola era cresciuto e, oltre alle tonnare, si era cominciato a rivolgere ad investimenti nel settore delle miniere, come documentano la costituzione a Genova, nel 1847, della Società per la coltivazione della miniera di Montevecchio (prima grossa iniziativa nel settore minerario sardo) e, nel 1848, dopo l'estensione alla Sardegna della nuova legge mineraria, di una società per lo sfruttamento delle miniere del Sulcis e del Sarrabus (di cui nel 1850 diventa azionista Raffaele Rubattino), cui se ne affiancheranno altre, come la Società dell'Ichnusa e la società Monteponi (che sarà nei decenni successivi una delle principali società ad operare nel settore minerario) ed un'altra decina di società sorte nel decennio 1850-60²⁰.

A partire dal 1852, la gestione delle saline sarde (gestite per quasi un secolo dallo Stato) venne ceduta ad una compagnia franco-ligure (la Compagnia delle saline di Sardegna, tra i cui azionisti era il Penco, socio del Rubattino)²¹. Dal 1853 anche la pesca del tonno è in mano genovese. Ad un'altra società ligure furono fatte concessioni per lo sfruttamento delle foreste d'alto fusto (il cui legno veniva spedito a Genova per costruzioni navali), cui alcuni anni dopo si aggiunse un altro gruppo lombardo ligure. Grazie all'aperto sostegno governativo la presenza genovese nell'isola era forte anche in altri campi, come quello dei lavori pubblici, con lavori nei porti sardi affidati a imprese liguri, tra il 1853 e il 1857.

A trarre maggiori vantaggi fu in particolare il gruppo capeggiato da Giacomo Filippo Penco e da Raffaele Rubattino, sovvenzionato nel 1852 dal governo per attivare la linea di navigazione settimanale tra Genova e la Sardegna (per mezzo della quale la compagnia di navi-

²⁰ Eugenio MARCHESE, *La legge sulle miniere in Sardegna*, Genova, Lavagnino, 1869; Giorgio DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. I, *Le premesse (1815-1882)*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 49-51.

²¹ Giovanni DE FRANCESCO, *Le saline di Cagliari*, Cagliari, Prem. Tip. P. Valdès, 1899; Giorgio DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., p. 113.

Francesco Atzeni

gazione ligure, di fatto, si assicurava il trasporto del minerale, del sale, carbone, legname, tonno, olio, lana per conto non solo delle principali società commerciali liguri). Con il proseguimento della linea da Cagliari per Tunisi nel 1853 (sovvenzionata col sostegno del Cavour), la società di navigazione gestì il trasporto di prodotti provenienti dalla Tunisia e i traffici commerciali col Nord Africa oltre che con la Sardegna²².

Se prima del 1849 soltanto la produzione delle tonnare (trasportata nella penisola con piccoli velieri) era in mano dei genovesi, se fino al 1851 i collegamenti erano effettuati da navi dello Stato e anche le saline sarde erano gestite dallo Stato e nessuna miniera importante, eccetto quella di Monteponi, era coltivata, dieci anni dopo il panorama economico dell'isola era completamente cambiato. I collegamenti furono affidati alla Società dei vapori nazionali di Rubattino, le tonnare andarono in mano genovese, le saline passarono ad imprenditori genovesi, la produzione delle miniere, nelle quali si erano concentrati molti investimenti liguri, era in pieno sviluppo. Vi era dunque una presenza preponderante di imprenditoria ligure, con la figura dominante di Rubattino²³.

Si realizzò inoltre una forte interazione e interconnessione tra imprenditoria ligure e imprenditoria sarda; il gruppo sardo-ligure è accomunato da convergenti interessi nel campo dello sfruttamento minerario, della pesca, del commercio e dal comune interesse per i rapporti con la Tunisia²⁴.

La Sardegna (Cagliari in particolare, ma anche gli altri centri portuali isolani) attraverso la linea Genova-Cagliari-Tunisi si inserì nel circuito commerciale Mediterraneo. Come la Tunisia anche l'isola diventava meta e terra d'asilo per rifugiati politici e patrioti (tra questi vi erano vari esponenti del movimento mazziniano), che utilizzavano le linee della società Rubattino per raggiungere le città delle coste mediterranee dove si rifugiano e come via di fuga; queste linee di navigazione divennero anche la via per mezzo della quale circolavano le idee, i giornali, gli opuscoli, i manifesti politici, si muovevano le persone, si intrecciavano rapporti d'affari. Tra gli esuli alcuni risedet-

²² Arturo CODIGNOLA, *Rubattino*, Bologna, Capelli, 1938, pp. 68 e ss; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 63-64.

²³ Giorgio DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova*, cit., pp. 116-117.

²⁴ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure e la valorizzazione dell'economia tunisina", in Gianni MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa*, cit., pp. 19-72; cfr. inoltre Maria Luisa DI FELICE, "La storia economica dalla fusione perfetta alla legislazione speciale", in Luigi BERLINGUER - Antonello MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'unità a oggi, La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 289 e ss.

tero nell'isola per un arco di tempo più o meno lungo, altri vi si stabilirono diventando imprenditori o distinguendosi nelle professioni: tra questi Farini, Giuseppe Galletti, Keller, Gaspare Finali, Pietro Beltrame (che gestì un'azienda agricola a Chilivani), il medico Patrizio Genari, Enrico Serpieri, che operò nel settore minerario nel Sarrabus e soprattutto a Monteponi, diventando uno dei più importanti imprenditori di Cagliari, dove divenne anche presidente della locale Camera di Commercio²⁵.

Con gli anni Sessanta, conseguita l'unificazione politica della penisola, la presenza italiana in Tunisia, con la numerosa colonia livornese e i liguri che controllava buona parte del commercio tunisino di importazione e di esportazione, risultò rafforzata. La Banca nazionale era impegnata finanziariamente con cospicui prestiti al governo del *bey*, come anche altre case d'affari italo-tunisine, in un momento in cui il *bey* era costretto a ricorrere a prestiti esteri per far fronte alle spese. Anche i francesi erano fortemente esposti in prestiti per decine di milioni di franchi ed erano molto attivi nel sostegno finanziario al governo tunisino e nell'opera di penetrazione finanziaria nella reggenza. Nel 1869, fu istituita una Commissione finanziaria, alla quale parteciparono i rappresentanti delle potenze maggiormente impegnate in Tunisia, con compiti di controllo a garanzia dei debiti che la Reggenza aveva contatto con le potenze europee²⁶.

Fino al momento dell'occupazione della Tunisia da parte della Francia le potenze interessate al Paese nordafricano avevano adottato proprie strategie finalizzate ad ottenere privilegi commerciali e industriali oltre che l'ampliamento delle immunità consolari e dei diritti delle capitolazioni, che regolavano i rapporti con i propri cittadini sottraendoli di fatto alla giurisdizione del paese ospitante²⁷.

²⁵ Sul Serpieri cfr. Lorenzo DEL PIANO *et al.*, *Enrico Serpieri. Un uomo, le sue idee*, a cura di Paolo Matta, Cagliari, Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura, 1996 (Sardegna economica. Quaderni, 12). Sull'emigrazione politica nell'isola cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Gabinetto, e Alberto BOSCOLO, "Sugli emigrati lombardo veneti in Sardegna nel 1850", in *Studi sardi*, VIII, 1948.

²⁶ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 45 e ss.; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 28 e ss; cfr. inoltre, in generale, Archivio storico del ministero degli affari esteri (ASMAE), Gabinetto (1861-87).

²⁷ Nel periodo preunitario gli individui che provenivano dalla penisola italiana erano sottoposti all'autorità dei rappresentanti consolari del regno di Sardegna (istituito con il trattato del 17 aprile 1816), del regno delle due Sicilia e del granducato di Toscana, e dopo 1860 a quella del console del regno d'Italia. I consoli godevano di ampi diritti e del potere di protezione nei confronti dei propri concittadini, in quanto i consolati operavano sia come istituzioni finanziarie, uffici di collocamento, strutture di supporto economico e di assistenza sociale, sia come organi giudiziari e di po-

Francesco Atzeni

I rapporti commerciali con la Tunisia erano stati definiti fino agli anni Sessanta da diversi accordi bilaterali con gli Stati preunitari. Nel 1868 il trattato italo tunisino della Goletta, aveva riconosciuto all'Italia lo status di nazione favorita.

In particolare il tratto «di amicizia, di commercio e di navigazione» prevedeva tra i due Stati «reciprocamente completa ed intera libertà di navigazione e di commercio», precisando che

i sudditi e cittadini delle due Parti contraenti potranno, con tutta libertà e sicurezza, approdare coi loro bastimenti e carichi a tutti quei punti, ponti e fiumi d'Italia e di Tunisia, dove l'approdo è o sarà permesso in avvenire ai bastimenti e carichi di qualsiasi Potenza straniera [articolo 2],

che i sudditi dei due Stati godevano del diritto di «entrare con piena libertà in qualunque parte dei territori rispettivi, risiedervi, viaggiare, vendere e comprare, commerciare all'ingrosso ed al minuto» (articolo 8), che l'esportazione e l'importazione di «oggetti, derrate e mercanzie provenienti dal suolo e dell'industria del paese» potevano esercitarsi

senza domandarne facoltà ad alcuna autorità locale e senza pagare dazi o diritti maggiori di quelli pagati per l'esportazione dei medesimi oggetti verso il paese straniero più favorito a questo riguardo, e con bastimenti di bandiera nazionale [articolo 9].

All'articolo 14 il trattato prevedeva che

nulla è innovato in quanto alla protezione e tutela esercitata dal Console italiano in Tunisi sui propri connazionali, ed ai maggiori diritti, immunità o privilegi che questi godessero in forza dei trattati, delle leggi e degli usi.

L'articolo 15 prevedeva che i cittadini delle due parti potessero

esercitare, qualunque specie di arte, professione ed industria, aprire fabbriche e manifatture, e introdurre macchine mosse dal vapore o da qualunque altra forza motrice, senza essere tenuti a formalità o a tasse maggiori o diverse da quelle che le leggi e i regolamenti generali o municipali esigeranno dai nazionali.

lizia con compiti di controllo e di mantenimento dell'ordine pubblico nei confronti dei propri concittadini.

Quanto all'industria della pesca il governo di Tunisi riconosce agli italiani la facoltà di esercitarla nelle acque, porti e spiagge del regno, senza bisogno di domandarne licenza alle autorità del paese, e senza sottostare ad altri dazi e tributi, all'infuori di quelli pagati dai pescatori nazionali [articolo 17]²⁸.

La numerosa comunità italiana, che si era formata nei decenni precedenti, quando ai diversi commercianti italiani che già operavano in Tunisia si era aggiunto l'apporto di un'emigrazione spontanea, che vedeva gruppi sempre più numerosi di pescatori, marinai ed operai provenienti dall'Italia meridionale (in particolare dalla Sicilia, ma anche dalla Sardegna e da altre regioni) emigrare in Nord Africa, continuava a crescere e a svilupparsi anche grazie a questo nuovo flusso migratorio di massa, che però non si dirigeva più solo verso i centri costieri, ma anche verso zone interne della Tunisia ed era sempre più caratterizzato da persone che emigravano spinte dal disagio economico verso l'Africa settentrionale, sia, anche in quel periodo, per la facilità della comunicazione e per la vicinanza, sia per la debolezza dei controlli. Migliaia di clandestini cominciarono a sbarcare in Tunisia, molti dei quali iniziarono a dedicarsi all'agricoltura, prendendo in affitto i terreni e andando a popolare non soltanto le coste ma anche le zone agricole. Progressivamente si costituì, dopo il 1868 e soprattutto negli anni successivi, una piccola proprietà agricola italiana che si affiancò alla grande proprietà in mano ad un numero ristretto di famiglie (molte grandi proprietà appartenevano a francesi).

A Tunisi esistevano interi quartieri italiani che assunsero nomi italiani, quali Piccola Sicilia o Piccola Calabria; quartieri italiani, dotati di proprie scuole ed istituzioni, furono creati in questi e negli anni successivi anche in altre città come La Goletta, Biserta, Susa, Sfax, Gabès²⁹.

Alcuni dei pescatori stabilmente attivi in Tunisia abitavano nei centri litoranei (Susa, La Goletta, dove praticavano la pesca costiera), ma molti altri erano immigrati stagionali che lavoravano alla pesca del corallo (in particolare a Tabarca), alla pesca delle spugne (golfo di Gabès) o del pesce azzurro o erano addetti alle tonnare (che impiegavano personale proveniente soprattutto da Trapani).

²⁸ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 50-53; Romain RAINERO, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati, 1980, pp. 384-396.

²⁹ Daniela MELFA, *"Migrando a sud"*, cit., pp. 59 e ss.

Francesco Atzeni

Alla prima componente della colonia, composta da esponenti della borghesia dei commerci e delle professioni, da imprenditori e da pescatori, si sovrapponeva, con la seconda metà dell'Ottocento,

una nuova colonia, composta quasi esclusivamente di lavoratori, attratti in Tunisia dalla possibilità di trovar lavoro e nelle costruzioni, e nelle opere dell'agricoltura, e nelle piccole industrie attinenti,

come scrivesse il console italiano a Tunisi due decenni dopo³⁰, l'immigrazione era favorita dal vasto programma di lavori pubblici, avviato dopo il 1870, in seguito alla politica di investimenti promossa dal governo tunisino, che determinò un aumento della domanda di lavoro e che richiamò nella reggenza numerosi operai italiani.

Questa componente migratoria, di estrazione proletaria, proveniva in larga parte dalla Sicilia, favorita dalla vicinanza geografica, dalle condizioni climatiche, dalle affinità socio-economiche e dalla creazione di linee marittime tra l'isola e la Tunisia, che era comunque facilmente raggiungibile anche con piccole barche a vela.

Se l'emigrazione agricola era stata favorita dal trattato del 1868, l'emigrazione operaia si sviluppò dopo il 1870 e particolarmente nel 1878, quando 1500 operai si trasferirono nella Reggenza per costruire la ferrovia che da Tunisi si dirigeva verso la frontiera algerina: avanguardia del più vasto movimento migratorio operaio e contadino che si sarebbe verificato subito dopo l'imposizione del protettorato³¹. Si trattò di una forma di immigrazione destinata a crescere notevolmente dopo gli anni Settanta e poi con la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sia per le facilitazioni apportate nelle vie di comunicazione tra i due paesi sia per l'inizio delle grandi opere pubbliche avviate dopo l'imposizione del protettorato, sotto l'impulso modernizzatore della Francia, con il maggior contingente di immigrati fornito dalla Sicilia, seguita dalle regioni centrali della penisola, del Mezzogiorno continentale, dalla Sardegna e anche dalle regioni settentrionali³².

Non è facile fare una stima esatta sulla popolazione europea in Tunisia del decennio che precede l'occupazione francese e sulla consistenza della colonia italiana, anche perché molti immigrati non adempivano alle formalità amministrative d'iscrizione nei registri consolari. Notizie utili, ma dal punto di vista demografico imprecise o in-

³⁰ *Emigrazione e colonie. Rapporti dei rr. agenti diplomatici e consolari*, G. B. Machiavelli, Tunisi, 19.4.1892, Roma, 1893, pp. 582-589.

³¹ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 85-86.

³² Daniela MELFA, *"Migrando a sud"*, cit., pp. 64 e ss.

complete, ci vengono dai consoli, le cui relazioni risultano comunque di indubbia rilevanza anche per i dati statistici. Apprendiamo così che già prima del 1850 alla Goletta risiedevano alcune decine di famiglie di pescatori (in maggioranza siciliani e pugliesi) che disponevano di una decina di bilancelle e che a Susa vi era una cinquantina di famiglie italiane che gestivano case di commercio e che già dal 1845 nella stessa località operavano numerose barche coralline italiane (altre operavano nella parte settentrionale, a Biserta e a Tabarca). Nel 1865 il console Giuseppe Luigi Pinna effettuò un primo tentativo di censimento della popolazione italiana utilizzando i dati dei registri consolari e parrocchiali³³. Notizie più complete ci vengono dal vice-console Machiavelli, che nel 1870 stimò in circa 9.000 persone la popolazione italiana della Tunisia, concentrata per due terzi a Tunisi e per un terzo alla Goletta, più altri piccoli nuclei in altre località; a essi erano da sommare circa 2.000 presenze temporanee di marinai e pescatori³⁴. Gli italiani erano prevalentemente impiegati in attività di commercio, anche se la struttura sociale della colonia si era ormai modificata, in quanto al primo nucleo costituito da israeliti livornesi, cui si erano aggiunti tabarchini e liguri provenienti dalla Sardegna meridionale (Carloforte e S. Antioco), da Genova e dalla riviera ligure, dei quali molti erano titolari di case di commercio o attività commerciali, si erano progressivamente aggiunti molti siciliani, che emigravano per fuggire dalle difficili condizioni economiche dell'isola.

Il Machiavelli dà notizie anche sulle altre colonie europee. Quella francese non era superiore al migliaio di persone, mentre quella anglo-maltese poteva contare su circa 6.000 persone. Le due colonie possedevano 6 e 14 milioni di franchi del debito pubblico; le case di commercio anglo-maltesi erano 49, quelle francesi 36. I francesi avevano a Tunisi due scuole, una maschile (gestita dai Fratelli della dottrina cristiana) e una femminile (gestita dalle suore di S. Giuseppe),

³³ "Della pesca del pesce nella Reggenza di Tunisi. Relazione dell'avv. Alessandro Durando, R. vice Console alla Goletta", in *Bollettino consolare*, vol. XXIII, 1887, fasc. 9, pp. 255 e ss.; "Importanza commerciale del porto di Susa nella Tunisia. Relazione del signor E. De Gubernatis, R. Vice console alla Goletta", in data 10 aprile 1863, in *Bollettino consolare*, vol. II, 1863, pp. 285 e ss.; "Quadri statistici, commerciali e marittimi nella Reggenza di Tunisi. Rapporto del cav. G.L. Pinna R. Console generale d'Italia a Tunisi", in *Bollettino consolare*, vol. III, 1865, pp. 1289 e ss.

³⁴ "Sulle colonie europee in Tunisia. Osservazioni e confronti del R. vice Console G. B. Machiavelli", in *Bollettino consolare*, vol. VII, 1871, parte I, pp. 233 e ss. Su queste problematiche cfr. Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 77 e ss.; Daniela MELFA, *"Migrando a sud"*, cit., pp. 63-64.

Francesco Atzeni

con lo stesso numero di allieve di quella italiana; i francesi avevano anche il telegrafo e un ufficio postale proprio³⁵.

Degli italiani che risiedevano in Tunisia, 40 erano impiegati al Bar-do, 21 esercitavano libere professioni e molti altri gestivano case di commercio; di queste ve ne erano 44 a Tunisi, 35 a Susa, 13 a Monastir, 7 a Sfax, 5 a Mahdia e 2 a Gerba. Queste erano le ditte principali impegnate nel commercio di esportazione e importazione; vi erano poi numerosi medi e piccoli commercianti, bottegai, mediatori e altri addetti al settore del commercio. Gli italiani erano anche attivi nell'agricoltura (dal 1868 potevano possedere immobili legalmente) e coltivavano di preferenza piccoli appezzamenti attorno alle città³⁶.

La colonia italiana poteva contare su un proprio collegio maschile (costruito su un terreno regalato dal *bey*), cui si era aggiunta nel 1871 una scuola femminile (con 60 allieve). Risultavano attive l'Associazione patriottica di mutuo soccorso fra gli operai italiani di Tunisi, fondata nel 1863 (che aveva in Garibaldi il suo presidente onorario), e l'Associazione commerciale italiana, fondata nel 1863 da commercianti soprattutto genovesi³⁷.

Quando nel 1881 fu effettuato il censimento da parte del console italiano. Risultarono presenti in Tunisia 11.106 italiani. Cifra, secondo il Loth (che analizza criticamente e comparativamente i dati disponibili), non veritiera e che giudica inferiore a quella reale, dato che quando, tra il 1888 in 1889, gli stranieri presenti in Tunisia dovettero presentare una dichiarazione di residenza, dei 29.416 europei che dichiararono in questa circostanza di essere giunti in Tunisia prima del 1881 circa 20.000 erano italiani; ragion per cui ipotizza, che, tra decessi e rimpatri, nel 1881 gli italiani residenti nella Reggenza dovessero essere circa 25.000³⁸.

La componente borghese dell'emigrazione italiana, costituita da commercianti e professionisti, che si era insediata in Tunisia ancor prima che nascesse il regno d'Italia, risultava dunque ben integrata nella società tunisina e svolgeva un ruolo fondamentale nell'economia e nell'amministrazione sia a Tunisi sia nelle principali città della costa. Nel 1870 le proprietà italiane venivano valutate in 13 milioni di lire circa; in mano italiana erano da 5 a 20 milioni di piastre di titoli del debito pubblico³⁹. Genovesi, livornesi, siciliani e sardi

³⁵ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 83.

³⁶ *Ibi*, pp. 80-82.

³⁷ *Ibi*, pp. 78-80; cfr. inoltre Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia*, cit., p. 23.

³⁸ Gaston LOTH, *Le peuplement italien*, cit., p. 77.

³⁹ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 82.

possedevano a Tunisi e Susa e negli altri centri un centinaio di case commerciali e gli italiani avevano quasi il controllo del commercio estero del Paese. Gli italiani esercitavano inoltre largamente la pesca su tutte le coste.

Nella Reggenza vi erano anche grandi interessi francesi, ma erano interessi di società; la ricchezza francese non era cioè in gran parte in mano a privati, come per gli italiani, ma a grandi banche e società⁴⁰.

In prevalenza era italiana la flotta che faceva scalo a Tunisi dove, nel 1877, dei 207 piroscafi che vi attraccavano ben 102 erano italiani rispetto ai 49 francesi; delle 240 navi a vela 183 sono italiane (oltre il 70%), solo 9 francesi. Nei primi dieci mesi del 1878 dei 186 piroscafi arrivati a Tunisi 110 erano italiani, 2 francesi; dei 327 velieri 277 italiani e 2 francesi⁴¹.

A questa presenza finanziaria e commerciale non corrispondeva un adeguato sostegno politico.

La convenzione e il trattato di commercio dell'8 settembre 1868 aveva rafforzato l'influenza della comunità italiana, ma il suo peso politico, nella seconda metà degli anni Settanta, non è pari al suo peso economico. Il crescente attivismo francese non era infatti contrastato da un pari attivismo italiano, anche se vi erano maggiori attenzioni anche politiche e pressioni in tal senso da parte di alcuni circoli economici e finanziari e da parte di gruppi massonici italiani legati a quelli italo-tunisini.

L'azione diplomatica dei primi governi postunitari nei confronti del Nord Africa, e in particolare della Tunisia, fu incerta e condizionata dai problemi interni e internazionali. E così, mentre il peso e l'influenza della comunità italiana cresceva sul piano economico, il governo non fu in grado di elaborare una linea di politica mediterranea adeguata alle nuove realtà del quadro internazionale⁴².

La Francia, dopo il suo insediamento negli anni Trenta in Algeria, considerò la Tunisia come un'altra area geografica verso la quale dirigere la sua politica di espansione nell'Africa settentrionale, adottando una serie di atti politici e diplomatici finalizzati ad aumentare la propria influenza politico-economica nel Beylicato, del quale era diventata anche uno dei maggiori creditori.

Le potenze europee furono scarsamente interessate alla questione tunisina (considerata sostanzialmente una questione franco-italiana).

⁴⁰ Nullo PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia (dalle origini al 1870)*, Tunisi, Finzi, 1971.

⁴¹ Arturo CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., pp. 382 e ss; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 64.

⁴² Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 28.

Francesco Atzeni

Inoltre, l'equilibrio precario tra le potenze, sul quale si basava il mantenimento dell'indipendenza della Tunisia, ed un sostanziale status quo tra le potenze interessate (Francia, Gran Bretagna e Italia), mutò col congresso di Berlino che spianò la strada alla Francia, dopo che la Gran Bretagna si era assicurata il controllo della Compagnia del canale di Suez e dell'isola di Cipro e si mostrava non favorevole ad un controllo da parte italiana delle due sponde del canale di Sicilia. Al congresso di Berlino (giugno-luglio 1878) ci fu un via libera alla Francia per la sua espansione nel Beylicato, che si realizzò, dopo un tentativo nell'agosto-settembre 1878 e nel 1878-79, con l'occupazione militare della Tunisia dell'aprile-maggio 1881, prendendo a pretesto uno sconfinamento della tribù dei Crumiri, e con l'instaurazione del proprio protettorato (trattato di Cassair Said, 12 maggio 1881).

Sul piano storiografico si sono a lungo analizzati i motivi per cui l'Italia avesse trascurato gli aspetti politico-diplomatici puntando, per far valere i propri diritti, piuttosto a valorizzare l'aspetto economico e demografico, favorendo una forte emigrazione verso il Paese nordafricano con l'obiettivo di creare una colonia numericamente prevalente che avrebbe dovuto giustificare le pretese italiane di fare della Tunisia uno Stato sotto la sua influenza. Ma il contesto internazionale rendeva difficile, se non impossibile, come ampiamente sottolineato da vari studi, assicurare una soluzione diversa da quella emersa al congresso di Berlino. Tutti questi studi convergono nel sostenere che l'isolamento diplomatico nel quale l'Italia si trovò in quegli anni rese impossibile quell'ampia azione diplomatica che sarebbe stata necessaria per bloccare la politica francese. È questo sostanzialmente, con i problemi interni e finanziari legati al processo di consolidamento della nuova struttura statale cui era da sommare anche una certa debolezza militare, il motivo per cui il governo italiano percorse la strada dell'incoraggiamento delle iniziative economiche e del rafforzamento della colonia italiana per contrastare la politica di penetrazione della Francia in Tunisia⁴³.

Con questi obiettivi, nell'agosto del 1878, era stato inviato in Tunisia, dal presidente del consiglio italiano Cairoli, l'on. Giovanni Mussi,

⁴³ Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 285-286; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 60; Enrico SERRA, "La dottrina delle mani nette", in *Nuova Antologia*, n. 2181, marzo 1994, pp. 162-167; dello stesso autore cfr. anche Enrico SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Rudini e il "colpo di timone" alla politica estera dell'Italia*, Milano, Giuffrè, 1967. Cfr. inoltre Salvatore BONO, *Fonti e documenti per la storia della Tunisia*, Tunisi, Istituto italiano di cultura di Tunisi, 1969, (Quaderni dell'Istituto italiano di cultura di Tunisi ; 1), e R. PARIS, "L'Italia fuori d'Italia", I, *L'emigrazione*, in *Storia d'Italia. Dall'unità a oggi*, Torino, 1975, IV, I, pp. 525-620.

deputato radicale e massone, legato a circoli economici finanziari italiani, soprattutto milanesi, che era già stato in Tunisia su incarico del Depretis (presidente del consiglio e ministro degli esteri fino al marzo del 1878) e che, in un promemoria dell'11 aprile 1878, stilato dopo la sua prima visita, aveva presentato le sue osservazioni sulla situazione tunisina e avanzato proposte per un rafforzamento della posizione italiana. Nel promemoria Mussi, mentre rilevava da parte dell'Inghilterra una sostanziale politica di difesa, rimarcava l'energica e attiva politica della Francia, finalizzata alla tutela dei suoi interessi e della colonia algerina, mettendo in rilievo il suo enorme impegno finanziario e gli interventi realizzati, come il servizio telegrafico, la costruzione di un palazzo per l'ufficio postale, l'istituzione di scuole frequentate anche da tunisini e da israeliti, l'assunzione di molti funzionari francesi negli uffici governativi, l'impegno profuso per la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato la rete tunisina a quella algerina, col conseguente spostamento del commercio e del traffico di importazione e di esportazione dalla Reggenza verso i porti algerini. Rispetto all'attiva politica francese, la posizione dell'Italia risultava debole, anche se la colonia italiana era numerosa ed aveva nel Paese forti interessi e vi erano frequenti comunicazioni tra Italia e Tunisia, garantite dalle navi di Rubattino quattro volte la settimana, per cui sollecitava un maggiore attivismo e un forte e concreto impegno, oltre che politico, finanziario e di iniziative, come veniva sollecitato anche da altre parti e dagli esponenti più attivi della colonia, e come avrebbe scritto Guido Ravasini in una relazione a Raffaele Rubattino sui suoi possibili settori di intervento e l'ingegner Felice Giordano soprattutto in riferimento al settore minerario, ma anche alle saline e ad interventi del campo bancario e delle costruzioni portuali⁴⁴.

Per rafforzare la presenza italiana si sollecitava dunque da più parti una più attiva e diversa politica di penetrazione, anche finanziaria, si reputavano necessari finanziamenti e sostegni per le scuole (per reggere la concorrenza delle attrezzate e forti scuole francesi), per le istituzioni di assistenza, per una linea telegrafica tra Tunisia e Sicilia (in risposta alla linea attivata dai francesi), per l'impianto di saline (come a Cagliari e a Trapani), per il potenziamento della pesca del tonno, del corallo, delle spugne, per lo sfruttamento dei giacimenti minerari già localizzati (avvalendosi dell'esperienza sarda), per la

⁴⁴ Jean GANIAGE, *Les origines du protectorat français en Tunisie*, cit., pp. 528 e ss.; Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 285-286; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 60-70; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 33-36. Sul rapporto Mussi cfr. ASMAE, *Rapporti consolari in arrivo (1875-1880)*.

Francesco Atzeni

creazione di una cassa di risparmio (in concorrenza con le analoghe iniziative francesi), che doveva essere finalizzata sia alla raccolta dei capitali delle società liguri e livornesi sia al finanziamento di progetti di investimento in agricoltura e in altri settori, e sostegni per l'acquisto della ferrovia Tunisi-La Goletta (in concorrenza con gli interessi francesi in campo ferroviario) da parte della Società Rubattino, considerata come il prolungamento della linea marittima Genova-Cagliari-Tunisi.

Erano iniziative che avrebbero dovuto ostacolare la massiccia penetrazione capitalistica francese in Tunisia, anche se, in definitiva, non ci fu una precisa scelta di contrasto da parte dell'Italia (Cairolì però sostenne le iniziative della comunità italiana)⁴⁵, per cui di fronte alla politica attendista del governo furono i consoli italiani, Pinna e successivamente Macciò, ad animare la resistenza della comunità italiana nei confronti della penetrazione francese, benché consapevoli dei limiti politici imposti dal governo alla loro azione ed ormai consci dell'impossibilità di contrastare la conquista francese. Lo spazio entro il quale poté operare la rappresentanza consolare italiana in Tunisia fu quindi molto limitato e, dopo l'occupazione francese, il console Pinna e successivamente il console Macciò non poterono operare che per mantenere i vantaggi assicurati dal trattato del 1868, garantendo così alla comunità italiana residente in Tunisia ancora quei vantaggi economici che la Francia poi pretese di limitare.

In Italia ci fu un sostanziale disinteresse per le vicende tunisine; da questo disinteresse si staccava decisamente la Sardegna, dove si dibatteva di politica estera, del ruolo dell'Italia e della Sardegna nel Mediterraneo, di problematiche legate ai traffici e ai collegamenti marittimi, di commercio mediterraneo, di penetrazione nei mercati nordafricani con iniziative industriali e investimenti di capitali, di sviluppo della sistema portuale⁴⁶.

Esisteva uno stretto legame tra la comunità italo-tunisina, il gruppo sardo-ligure e le élite politiche ed economiche sarde. Era un legame che si era sviluppato fin dai decenni precedenti, con gruppi imprenditoriali liguri e toscani impegnati sia in Sardegna, sia sulle coste meridionali mediterranee, e con le maestranze che operavano nell'isola e nel Nord Africa, come nella pesca del tonno, esercitata da marinai liguri e sardo carlofortini sia in Sardegna che in Tunisia, e nella pesca del corallo. Stretti erano inoltre i rapporti nel commercio dei prodotti, soprattutto agricoli, tra negozianti italo-tunisini e commercianti sardi

⁴⁵ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 46.

⁴⁶ Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., p. 304.

e liguri, che si erano rafforzati negli anni Cinquanta con il prolungamento della linea Genova-Cagliari fino a Tunisi. Tra Nord Africa e Sardegna si era creato un forte interscambio di grano, olio, vino, lana, pelli, formaggi, bestiame, prodotti artigianali⁴⁷.

Il legame tra negozianti sardi e italo-tunisini si era rafforzato anche per la loro comune militanza politica e per l'appartenenza alla massoneria. Attraverso la linea Tunisi, Cagliari, Livorno, Genova, Marsiglia gli operatori italo-tunisini e il gruppo sardo ligure si erano inseriti pienamente nei traffici con l'Africa settentrionale, di cui controllavano una parte di rilievo delle importazioni ed esportazioni.

Il legame tra le élite imprenditoriali e politiche sarde e quelle italo-tunisine si rinsaldò negli anni Settanta.

Con l'apertura del canale di Suez (1869) e l'inaugurazione della galleria alpina del Frejus (1871) la penisola italiana, con i suoi porti, sembrava aver riacquisito quel ruolo, già avuto in passato, di ponte e di regione di comunicazione tra l'Oriente e l'Europa centrale e settentrionale e un nuovo ruolo marittimo e commerciale. La stampa sarda rilevò l'importanza e il potenziale economico favorevole che si apriva per la Sardegna, grazie ai possibili scambi commerciali che potevano interessare il Mediterraneo meridionale. Il quotidiano di Cagliari *Il Corriere di Sardegna* assunse il sottotitolo di organo della colonia italiana in Tunisia. In questo contesto si inserisce il ruolo che le élite imprenditoriali sarde attribuivano a Cagliari, porto centrale nel Mediterraneo, di cui intendevano valorizzare le capacità sia trasformando la città in un «centro internazionale d'affari industriali e commerciali» (come scrive nel 1868 Luigi Falqui Massidda) sia impiantandovi un cantiere navale⁴⁸.

Gli anni Settanta videro una saldatura tra varie forze politiche ed economiche nella battaglia sulle ferrovie, che portò nell'isola alla sconfitta della Destra storica e al trionfo della nuova sinistra, che vedeva coagularsi su questo obiettivo le rappresentanze parlamentari, i gruppi della sinistra liberale, i notabili, gli industriali minerari, gli imprenditori, le camere di commercio, i comizi agrari, le società operaie.

I nuovi leader che emersero nella battaglia per le ferrovie, Nicolò Ferracciu, Francesco Cocco Ortu, Pietro Ghiani Mameli, Francesco Salaris, Pasquale Umana, Giuseppe Palomba, schierati con la sinistra, condividevano l'obiettivo di una profonda trasformazione della socie-

⁴⁷ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 39.

⁴⁸ Tito ORRÙ, "Le aspettative mediterranee della Sardegna per l'apertura del canale di Suez", in *Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, 1983, pp. 447-476; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 41 e 67.

Francesco Atzeni

tà con la creazione di moderne infrastrutture, la costruzione di ferrovie e strade, il sostegno alle imprese industriali e commerciali ed alle banche, ritenuti essenziali per stimolare un effettivo progresso.

La loro azione si saldava con quella di Giovanni De Francesco⁴⁹. Giornalista professionista legato al De Sanctis, il De Francesco era giunto in Sardegna come redattore del *Corriere di Sardegna*. Dalla fine degli anni Sessanta il giornale dedicò ampio spazio alle contrapposizioni diplomatiche con la Francia, all'andamento dei prezzi agricoli, alle informazioni economiche e sulle produzioni. Gli articoli sulla Tunisia divennero col tempo più numerosi e frequenti e il giornale cagliaritano si trasformò in un insostituibile strumento di informazione per la comunità italiana perché fu l'unico organo di stampa a dedicare ampi spazi alle questioni interne del Beylicato.

Il De Francesco, che nel *Corriere di Sardegna* aveva seguito le vicende tunisine, continuò la difesa degli interessi della comunità italo-tunisina sulle colonne dell'*Avvenire di Sardegna*, il giornale da lui fondato nel 1871. L'*Avvenire di Sardegna* divenne organo della giovane sinistra sarda, si schierò a fianco delle forze imprenditoriali e politiche impegnate nella battaglia per la realizzazione della rete ferroviaria e si impegnò nella questione tunisina. Fin dalla sua fondazione il giornale ebbe come sottotitolo quello di «organo della colonia italiana in Tunisia», a documentare i legami esistenti tra imprenditori sardi e italo-tunisini. Il giornale è ricco di corrispondenze e di precise informazioni economiche e politiche sulla Tunisia. A curarle erano Giuseppe Morpurgo e Carmelo Spagnolo (redattore di politica estera della *Riforma*). Lunghi servizi furono firmati anche dal De Francesco (che si recava spesso a Tunisi) e da Andrea Fabbri (un mazziniano romagnolo che aveva operato come giornalista in Egitto).

Nel decennio 1871-81 l'*Avvenire di Sardegna* seguì costantemente le vicende tunisine. Si occupò di tutte le questioni relative alla vertenza sulla Tunisia, dei problemi relativi alla Sardegna, degli interessi della colonia italo tunisina; informò i suoi lettori sui progetti francesi di annessione e sulla politica seguita dall'Italia per difendere lo status quo, in un momento in cui il ministero Cairoli sembrava muoversi, anche diplomaticamente, con più determinazione per difendere gli interessi italiani. È sul giornale che possiamo leggere i progetti e le li-

⁴⁹ Su De Francesco cfr. Lorenzo DEL PIANO, *Politici, prefetti e giornalisti tra Ottocento e Novecento in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1975, e Laura PISANO, *Stampa e società in Sardegna dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, Guanda, 1977; cfr. inoltre Marcello VINELLI, "Giornali e giornalisti d'altri tempi", in *Il Giornale d'Italia*, 3 e 15 ottobre 1925, nn. 235 e 245.

nee di intervento proposte che si auspicavano per rafforzare le posizioni italiane⁵⁰.

Il quotidiano cagliaritano svolse quasi un ruolo di collegamento tra Italia e Nord Africa (anche per la facilità con cui poteva essere spedito a Tunisi) con le sue rubriche commerciali e sui prezzi praticati nel mercato sardo e in quello tunisino, diventando un importante strumento per gli operatori commerciali di Genova, Livorno e Napoli.

Il De Francesco ebbe stretti legami in particolare col Ghiani Mameli, cui era legato dalla comune esperienza garibaldina e dalla comunanza di visione di grandi progetti economici e finanziari. Il Ghiani Mameli era a capo di un gruppo economico finanziario, i cui interessi si estendevano in Sardegna e nell'Africa del Nord, e con negozianti, possidenti, professionisti, fondò il Banco di Cagliari, presieduto dal Serpieri e diretto dallo stesso Ghiani Mameli; egli era inoltre fra gli artefici dell'espansione degli istituti di credito nella Sardegna meridionale, dove, grazie anche alle ampie coperture politiche, nacquero la Cassa di Risparmio di Cagliari, il Credito agricolo e industriale sardo (1873), la Banca industriale e commerciale sarda (1874); finanziò inoltre e sostenne la Società sarda dei magazzini generali, la società sarda di prodotti chimici, la società ceramica, diverse società edili interessate all'espansione urbanistica di Cagliari⁵¹.

Dagli imprenditori sardi e dai nuclei legati ai gruppi liguri e italo-tunisini quella del Nord Africa era considerata una naturale area di espansione.

In Tunisia vi era una consolidata presenza sarda. Diversi commercianti isolani avevano creato a Tunisi filiali commerciali esportando dalla Sardegna vini, bestiame, formaggi, farine, e importando legno, cereali, lana, spezie.

Uno degli imprenditori sardi maggiormente impegnati in Tunisia era Vincenzo Montaldo, che con altri imprenditori e commercianti, come Serpieri, Ghiani Mameli, Pernis, Santelli, aveva creato nel 1873 la Società sarda dei magazzini generali per gestire le merci in transito nel porto cagliaritano; contemporaneamente ricopriva incarichi nella

⁵⁰ Cfr. Tito ORRÙ, "La questione tunisina attraverso la stampa sarda", in *Ichnusa*, 24, 1958; Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 304 e ss.; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 139 e ss.; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 39 e ss.

⁵¹ Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 42 e ss. Sull'espansione urbana e industriale della città cfr. Aldo ACCARDO, *Cagliari*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Gianfranco TORE, "Élites, progetti di sviluppo ed egemonia urbana", *ibi*, pp. 297-375; Maria Luisa DI FELICE, "La storia economica", cit.; Paolo FADDA, *Alla ricerca di capitali coraggiosi*, Cagliari, Sanderson Craig, 1990.

Francesco Atzeni

Banca nazionale, nel Banco di Cagliari e nella Banca industriale e commerciale sarda. In Tunisia era comproprietario di una salina⁵².

L'impegno più rilevante in termini di investimento finanziario fu quello relativo alla miniera di Gebel Ressas, i cui diritti furono ceduti al Montaldo dal Castelnuovo.

Coinvolgendo in tempi diversi l'imprenditore minerario sardo Giuseppe Melis, la Banca privata Beretta e Coghe di Oristano, la Banca industriale e commerciale sarda (diretta dal Montaldo), l'onorevole Pasquale Umana e il negoziante Giuseppe Santelli, il Montaldo col Castelnuovo costituirono una società mineraria, la Società mineraria e metallurgica, che, per fronteggiare il calo del prezzo del piombo, si propose di costruire in loco una fonderia per vendere non le scorie, ma il minerale fuso e purificato; nell'iniziativa fu coinvolto il gruppo finanziario del Ghiani Mameli, che anticipò i capitali.

Nonostante un progetto dell'Ingegnere Giorgio Asproni⁵³, che prevedeva la realizzazione di una fonderia, lo sfruttamento dei filoni vicini, la costruzione di varie infrastrutture e di un villaggio per raccogliere 600 minatori, e nonostante lo stesso avesse portato con sé dalla Sardegna un centinaio di operai specializzati (muratori, fabbri falegnami, trasportatori, tecnici, capi cantiere, capisquadra), l'iniziativa non poté andare avanti per mancanza di capitali, assorbiti dagli impegni finanziari del gruppo. Asproni abbandonò definitivamente la Tunisia.

Nella fase cruciale dello sfruttamento della miniera, alla società vennero a mancare i capitali liquidi sia perché erano serviti per le imprese e società cagliaritanee legate al Ghiani Mameli (e ai suoi soci che operavano in vari rami dell'industria e del commercio, nell'edilizia e nel settore immobiliare), ormai in stato prefallimentare e non in grado di mettere a disposizione capitali per investimenti e per onorare i debiti, sia perché non sostenuto da altri investitori⁵⁴. E infatti, a

⁵² Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., p. 53.

⁵³ Sull'ing. Giorgio Asproni (omonimo e nipote del noto politico sardo della sinistra democratica), che fu uno dei più importanti tecnici e imprenditori sardi del settore minerario cfr. Maria Carla CORDA, *Giorgio Asproni. Un pioniere dell'industria mineraria sarda*, prefazione di Francesco Atzeni, Cargeghe, Documenta, 2009.

⁵⁴ Dopo il fallimento del gruppo Ghiani Mameli, la Società mineraria e metallurgica continuerà ad operare riuscendo a rendere l'impresa produttiva. Dopo periodi di chiusura e di ripresa dei lavori nel 1899 la miniera fu ceduta ad un imprenditore francese. La miniera ha operato fino al secondo dopoguerra. Sulle vicende della miniera cfr. Gaston LOTH, *Le peuplement italien*, cit., p. 246; Enrico DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., pp. 288 e ss.; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 96-102; Bruno MANCA, "Le vicende di una miniera tunisina dal primo decreto (AMR) di concessione (1828-1898)", in *Annali della*

metà degli anni Ottanta, seguì il fallimento delle banche sarde e del gruppo finanziario del Ghiani Mameli.

Lo stretto rapporto esistente tra gli anni Settanta e Ottanta è documentato anche dal ruolo che l'isola svolgeva attraverso la stampa nella difesa degli interessi italiani in Tunisia e del mantenimento dello status quo, proprio nel momento di più acuta tensione con la Francia nei due anni che precedevano l'occupazione della Tunisia.

Oltre *L'Avvenire di Sardegna*, a Cagliari, vennero pubblicati *L'Italia insulare* (dall'11 aprile al 21 novembre 1880), *Sardegna e Tunisia* (gennaio-aprile 1881)⁵⁵ e, soprattutto, il giornale *El Mostakel* (*L'indipendente*) (dal 28 marzo 1880 al 30 aprile 1881), pubblicato in lingua araba, nella tipografia dell'*Avvenire di Sardegna*, con una tiratura di 1.500 copie, e diffuso in Medio Oriente e clandestinamente in Tunisia, dove era vietato⁵⁶. Il giornale, compilato dal De Francesco, o altri suoi collaboratori, che si avvalese come traduttore del prof. Giuseppe Bokos, trasferitosi in Sardegna da Beirut con due tipografi, divenne uno strumento di propaganda e di mobilitazione (e per questo temuto e ostacolato dai francesi) per gli esponenti del notabilato arabo e tunisino sensibili all'indipendenza del Beylicato e al mantenimento dello status quo mediterraneo e dunque ostili alla politica francese. Il giornale cessò le pubblicazioni perché il Bokos

Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari, 1975-76, vol. I; Gianfranco TORE, "Il trust sardo-ligure", cit., pp. 54-59.

⁵⁵ *L'Italia insulare* era diretta dal lucchese Gaetano Ghivizzani; già direttore del *Paese*, nel 1877 aveva collaborato al *Corriere di Sardegna* e nel 1878 all'*Avvenire di Sardegna*. Legato al De Francesco e al suo gruppo il Ghivizzani conduceva, nel giornale, una costante polemica nei confronti della Francia e delle sue pretese verso il Paese nordafricano e rivendicava un ruolo incisivo dell'isola come baluardo della penisola e punta avanzata della difesa degli interessi italiani nel Mediterraneo centrale. *Sardegna e Tunisia* nasceva due mesi dopo la cessazione delle pubblicazioni dell'*Italia insulare*, quasi come una sua continuazione; a dirigerlo era lo stesso Ghivizzani. Obiettivo del giornale era la difesa degli interessi italiani in Tunisia e dello status quo in polemica con la Francia e con i giornali francesi, che indicavano il foglio come uno dei più attivi giornali impegnati nella propaganda antifrancese. Cfr. Tito ORRÙ, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, cit.; Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 148 e ss.; Nicola GABRIELE, "Giornalismo sardo e contrasti italo-francesi in Africa", in *NAE*, n. 4, 2003, pp. 69-73.

⁵⁶ Tito ORRÙ, "El Mostakel (L'Indipendente)", in *Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari*, vol. VII, 1982, pp. 397-402.

Francesco Atzeni

lasciandosi corrompere fuggì a Parigi portando con sé lettere e documenti che avrebbero dimostrato gli stretti legami esistenti tra il giornale di Cagliari e gli ambienti del consolato italiano di Tunisi⁵⁷.

Le iniziative giornalistiche del De Francesco godevano del sostegno del gruppo Ghiani Mameli e probabilmente anche degli ambienti governativi.

Obiettivo di questi giornali (che si affiancavano all'*Avvenire di Sardegna*) era stato di difendere lo status quo in Tunisia e l'equilibrio tra le potenze interessate, ostacolando la politica di occupazione da parte della Francia, per cui con l'instaurarsi del protettorato la loro funzione si esaurì. Continuò però l'interessamento della stampa sarda alle vicende tunisine sia per la presenza nel Paese nordafricano di una radicata colonia sarda sia per l'emigrazione soprattutto di operai e minatori che continuerà anche nei decenni successivi⁵⁸.

La colonia italiana fu da allora impegnata a difendere le posizioni acquisite nei decenni precedenti nei confronti della politica della Francia che mirava progressivamente a diminuire il peso economico, sociale e culturale della presenza italiana e a rafforzare la debole presenza francese, favorendo la penetrazione del capitale francese, di imprenditori ed anche di religiosi al fine di uniformare totalmente la società tunisina agli interessi della madrepatria.

⁵⁷ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 149; cfr. inoltre Ernesto CONCAS, "Un giornale arabo pubblicato a Cagliari nel 1880-81: El Mostakel (L'indipendente)", in *Mediterranea*, n. 2, 1 febbraio 1927, pp. 30-37.

⁵⁸ Lorenzo DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 148 e ss; Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia*, cit., pp. 42-43; Daniela MELFA, "Migrando a sud", cit., pp. 59 e ss.

Cesare Luccio, scrittore italiano in Tunisia tra colonizzatori e colonizzati

Yvonne Fracassetti Brondino

La produzione letteraria di Cesare Luccio, il romanzo *5 hommes devant la montagne*¹ in particolare, preceduto da una raccolta di novelle *Humbles figures de la cité blanche ou La Sicile à Tunis*², è di grande interesse sia come memoria della «colonia» italiana in Tunisia, sia come esempio di una letteratura espressione di un'identità frammentata dalla storia coloniale.

Le varie letture delle pagine di Cesare Luccio già effettuate³ hanno sottolineato l'interesse letterario della sua opera ma pure la necessità di situarla nel contesto socio-storico che le è proprio e nel quadro della società tunisina dell'epoca, nello specifico quello della collettività italiana degli anni Trenta sotto il protettorato francese in Tunisia.

Nella prima metà del XX secolo, la colonia italiana in Tunisia era la comunità europea numericamente più imponente (un terzo circa della popolazione europea in Tunisia) e perfettamente strutturata, già dalla fine del XIX secolo, con le sue scuole, il suo ospedale, i suoi istituti bancari, le sue imprese, le sue associazioni sportive e culturali, la sua stampa⁴, i suoi tribunali, insomma una fitta rete istituzionale e organizzativa che costituiva «*un état dans l'état*»⁵. Grazie ad uno statuto speciale, sancito dalle famose Convenzioni del 1896, concesso malvolentieri agli italiani dal protettorato francese, la collettività ita-

¹ Cesare LUCCIO, *5 hommes devant la montagne*, Paris, G. Pelletier, 1937.

² Cesare LUCCIO, *Figures de la cité blanche ou La Sicile à Tunis*, Paris, G. Pelletier, 1934.

³ Yvonne FRACASSETTI BRONDINO, "Exemples de regards croisés à travers la production littéraire dans la Tunisie du protectorat: M. Sarfatti – C. Luccio – M. Scalesi" in *Les relations tuniso-italiennes dans le contexte du protectorat*, Tunis, Université Tunis I, 1999, pp. 119-130; Yvonne FRACASSETTI BRONDINO, "Cesare Luccio entre colonisateurs et colonisés", in *Actes du Colloque Adrien Salmieri et la culture italienne en Tunisie* (Université Paul Valéry Montpellier 3, 19-20 novembre 2010), in corso di stampa, testo in parte ripreso nel presente articolo; Marinette PENDOLA, "Cesare Luccio ou la découverte de l'autre", in *Écrivains et poètes italiens de Tunisie*, Tunis, Editions Finzi, 2007, pp. 69-76.

⁴ Cfr. Michele BRONDINO, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società (1838-1956)*, Milano, Jaca Book, 1998; trad. francese aggiornata *La presse italienne en Tunisie. Histoire et société (1838-1956)*, Paris, Publisud, 2005.

⁵ Gaston LOTH, *Le peuplement italien en Tunisie*, Paris, Colin, 1905, p. 423.

liana continuava a godere di un'autonomia difficile da gestire e che le autorità francesi si adoperarono progressivamente ad erodere e a smantellare. Convinti che il destino storico della Tunisia non potesse che essere legato all'Italia, gli italiani di Tunisia furono sconvolti dall'imposizione del protettorato francese nel 1881 e, da allora in poi, impiegarono tutte le loro energie nel difendere i loro diritti e i loro interessi. Questa tutela accanita della salvaguardia della presenza italiana in Tunisia diede molto filo da torcere alle autorità francesi, che mal sopportavano l'esistenza di un regime speciale concesso alla collettività italiana. Un regime comunque continuamente e subdolamente contrastato e intaccato dalla Francia, in un clima di tensione permanente – la famosa «question italienne en Tunisie» – cioè la storia di una sovranità delusa e perduta, nel logorroico clima di rivendicazione tra il potenziale colonizzatore perdente e il colonizzatore vincitore.

Tutta la letteratura italiana in Tunisia, sia in lingua italiana sia in lingua francese, affonda le sue radici in questa realtà storica. È quindi ovvio che la produzione letteraria degli italiani di Tunisia sia prevalentemente storica e politica⁶ mentre quella letteraria, quantitativamente minoritaria, è l'espressione del dramma umano che la colonizzazione rappresenta per tutti i suoi attori, in primo luogo i colonizzati certo, ma pure, a vari livelli, i colonizzatori che, a un dato momento, pagano il prezzo della ferita insanabile costituita dalla colonizzazione.

In questa ottica, l'apporto di Cesare Luccio è importante perché ci permette di comprendere e di definire la particolare posizione degli italiani di Tunisia, sempre fluttuante tra colonizzatori e colonizzati. Colonizzatori, perché il loro sguardo sulla Tunisia è proprio quello di un colonizzatore potenziale, deluso dalla storia ma appartenente, nonostante tutto, alla famiglia europea sotto la bandiera francese; colonizzati perché in posizione subordinata sotto il protettorato francese e progressivamente privati della loro autonomia. A poco a poco, il protettorato prima ostacolò, poi eliminò le scuole italiane, la validità dei diplomi italiani, l'esercizio della libera professione, lo statuto della lingua italiana fino allora imperante «dalla corte alla piazza»⁷, il funzionamento di tutte le istituzioni italiane e persino il mantenimento della nazionalità italiana, unico modo per arginare la preponderanza numerica della collettività italiana.

In queste condizioni di attrito politico e sociale, il divario tra l'élite intellettuale e borghese e la massa degli emigrati proletari italiani

⁶ Cfr. Yves CHATELAIN, *La vie littéraire et intellectuelle en Tunisie de 1900 à 1937*, Paris, librairie P. Geuthner, 1937.

⁷ Augusto GALLICO, *Tunisi, i Berberi e l'Italia*, Ancona, La Lucerna, 1928, p. 231.

non poté che acuirsi facendo di quest'ultimi – i lavoratori italiani giunti in Tunisia nella seconda metà del XIX secolo, cacciati dalle regioni meridionali dalla miseria – il proletariato del sistema coloniale, molto vicino ai Tunisini con i quali condividevano le gioie e le sofferenze della quotidianità.

È proprio questa ibridità, questa doppia appartenenza che Cesare Luccio ci descrive nelle sue due opere principali e che Albert Memmi ha interpretato magistralmente nel suo famoso *Portrait du colonisé*⁸.

Questa posizione mediana degli italiani, Memmi l'aveva vissuta nella sua veste di ebreo in Tunisia e l'ha descritta con una lucidità straordinaria:

(...) ne bénéficiant de la colonisation que par emprunt, par leur cousinage avec le colonisateur, les Italiens sont bien moins éloignés des colonisés que le sont les Français. Ils n'ont pas avec eux ces relations guindées, formelles, ce ton qui sent toujours le maître s'adressant à l'esclave, dont ne peut se débarrasser tout à fait un Français. Contrairement aux Français, les Italiens parlent presque tous la langue des colonisés, contractent avec eux des amitiés durables (...)⁹.

Le pagine dei racconti di *La Sicile à Tunis* descrivono fedelmente il carattere, gli usi e costumi dei Siciliani a Tunisi: la tenacia, il senso dell'onore, il posto della religione, della superstizione, le feste, i mestieri, i giochi, insomma la vita quotidiana che si incrocia e si sovrappone a quella dei Tunisini, negli stessi quartieri (a La Goulette chiamata pure La petite Sicile), le stesse strade, gli stessi cortili. Come nella novella *Momo et Khemais*, che narra la storia comune di due ragazzini, siciliano il primo, tunisino il secondo, che crescono insieme e mescolano le loro lingue (il testo è zeppo di espressioni in dialetto siciliano e in quel *sabir* arabo-tuniso-siciliano compreso e utilizzato dalla popolazione multietnica di Tunisi all'epoca), le loro abitudini, persino il loro abbigliamento: «Khemais revêtait sa gandhourah sur un bleu de chauffe et Momo se coiffait d'une chéchia arabe»¹⁰. E ambedue si esprimono senza difficoltà nel dialetto sia tunisino che siciliano; ambedue partecipano alle attività dell'oratorio della parrocchia e finiranno per mettere su, con le loro economie, un piccolo *fondouk*. Si sente, nelle descrizioni di Cesare Luccio, la dimensione concreta della quotidianità, del vissuto e si tratta di un vissuto tuniso-italiano che costituisce il carattere specifico delle relazioni italo-

⁸ Albert MEMMI, *Portrait du colonisé précédé de Portrait du colonisateur*, Paris, Gallimard, 1997.

⁹ *Ibi*, p. 43.

¹⁰ Cesare LUCCIO, *5 hommes*, cit., p. 51.

tunisine, tantoché Yves Châtelain, il maggior critico della letteratura tunisina dell'epoca, nella prefazione di *La Sicile à Tunis*, vede nell'opera di Cesare Luccio «des matériaux solides en vue de l'édifice d'une littérature du terroir nord-africain».

Infatti, Cesare Luccio appartiene a quel gruppo di scrittori di lingua francese che si riunì nella *Société des Écrivains de l'Afrique du Nord* nel 1920, nati in Tunisia per la maggior parte, francesi, italiani, tunisini, maltesi, che rivendicano, nei confronti della metropoli, un'autonomia della sensibilità e della scrittura, un'autentica letteratura mediterranea

fortement enracinée dans le sol d'Afrique et qui puisent ses émotions essentielles, non plus dans les joies médiocres de l'exotisme et du dépassement, mais dans les pulsations mêmes de la vie locale... Ainsi apparaissent à la fois des thèmes d'inspiration nettement renouvelés et une tonalité générale qui ne ressemble à nulle autre connue¹¹.

Se Luccio appartiene incontestabilmente a questa categoria di scrittori, le sue radici nella collettività italiana e la sua partecipazione alla contesa italo-francese, anche se non dichiarata, colorano la sua scrittura letteraria di una vena storico-identitaria del tutto originale. Innanzi tutto, ci ha lasciato una descrizione della vita degli italiani di Tunisia, che arrivarono lì per cercarvi il pane, coloro che Nullo Pasotti chiama «le nude braccia»¹². Sono questi italiani gli eroi dei racconti di Cesare Luccio, coloro i quali lavorano nelle miniere di Ghardimaou, o che popolano i quartieri popolari della Medina e delle piccole Sicilie esistenti in varie città della costa, come Sousse ad esempio; e lo sguardo che l'autore posa su di loro è anche uno sguardo sulla Tunisia.

Ma questa osmosi della piccola gente non è mai perfetta e tutti gli italiani, come tutti gli altri stranieri in Tunisia, non sono in fondo né colonizzatori né colonizzati: Memmi li chiama «les mystifiés de la colonisation, les candidats à la colonisation» e li descrive così:

La pauvreté des Italiens ou des Maltais est telle qu'il peut sembler risible de parler à leur sujet de privilèges. Pourtant, s'ils sont souvent misérables, les petites miettes qu'on leur accorde (...) contribuent à les différencier, à les séparer sérieusement des colonisés: une embauche plus aisée, une insécurité moins grande contre la totale misère et la maladie, une scolarisation moins précaire; quelques égards

¹¹ *Méditerranée Nouvelle*, Tunis, Éditions de «La Kahena» - Société des Écrivains de l'Afrique du Nord, 1937, p. 5.

¹² Cfr. Nullo PASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia*, Roma, Finzi Editore, 1964.

enfin de la part du colonisateur, une dignité à peu près respectée. On comprendra que, pour déshérités qu'ils soient dans l'absolu, ils auront vis-à-vis du colonisé plusieurs conduites communes avec le colonisateur»¹³.

Ed è questo rapporto complesso, forzatamente ambiguo, che è interessante mettere in rilievo in *5 hommes devant la montagne*. Questa complessità è già presente nelle motivazioni che spingono l'autore a scrivere e nei dubbi che esprime. Occorre soffermarsi sulla ragione profonda che fece scaturire in Aurelio de Montis, questo figlio di emigrati sardi diventato ingegnere nella Tunisia francese, la forza di raccontare in lingua francese la vita degli ambienti italiani, sotto lo pseudonimo di Cesare Luccio.

Lo spiega lui stesso nell'*Avant-propos* di *5 hommes devant la montagne*. È dopo aver letto *Le Prince Jaffar* di Georges Duhamel che Luccio decide di scrivere; nel suo racconto, infatti, lo scrittore francese mette queste parole nella bocca di un operaio arabo che sta salendo sul tram: «S'il cherche dans le tramway le voisinage des Français, sans doute est-ce pour fuir la compagnie des Italiens et des Juifs. Ceux-là hébergent un monde de puces faméliques (...)».

L'indignazione e il riscatto della dignità che scuotono Cesare Luccio saranno all'origine della sua scrittura:

Après les Français il n'y a rien; puis encore trois fois rien; et enfin, en cherchant beaucoup, on découvre une sorte de peuple, appelé le peuple italien, lequel met au monde des individus chargés de puces et qui jouent sans cesse de la mandoline dans des logis tapissés de scorpions (...).

J'aurais voulu être un barde fameux, un D'Annunzio, et j'aurais chanté alors, j'aurais crié sur tous les toits de France:

«Ne l'écoutez pas, il se trompe»

«Ne le suivez pas dans ses idées néfastes»

Malheureusement je ne suis rien, hier je n'avais encore rien écrit et demain je retournerai dans l'oubli; je serais heureux cependant si l'auteur du "Prince Jaffar" à qui j'adresserai mes 5 hommes devant la montagne, pouvait, en lisant le présent ouvrage, changer d'opinion sur les Italiens de Tunis¹⁴.

Il grido di indignazione di Cesare Luccio è una reazione meditata quanto determinata. Come un autentico etnografo, si reca alla miniera di Ghardimaou gestita da un mitico direttore sardo, Sor Porceddu,

¹³ *Ibi*, p. 42.

¹⁴ Cesare Luccio, *5 hommes*, cit., p. 2.

che dirige una squadra di operai, sardi come lui, e un gruppo di manovali tunisini. Taccuino alla mano, prende nota con la precisione di un naturalista, con la sensibilità di un sottile psicologo e con la competenza derivata dalla sua formazione di ingegnere, delle condizioni di lavoro, dei pericoli e dei problemi tecnici, delle sfumature nei rapporti interpersonali tra operai italiani, indigeni, gerarchia francese, ecc.; infine stila il suo rapporto: il diario di un operaio minatore durante quasi due anni, per dimostrare, ed era il suo obiettivo, che gli italiani in Tunisia sono uomini dignitosi il cui lavoro e la cui tenacia sono indispensabili per il paese e non meritano il disprezzo inflitto loro, con superficialità, da uno scrittore di passaggio come Duhamel, il quale, come avrebbe detto Mario Scalesi, è giunto nell'Africa del Nord «avec des couleurs fabriquées en Europe et emportées dans sa valise»¹⁵ e – è il caso di dirlo – con pregiudizi razziali in testa.

Duhamel non era certamente un'eccezione. La critica e la produzione letteraria francese dell'epoca sono ricche di dichiarazioni in cui la dimensione razzista dello sguardo coloniale è persino brutale. Possiamo citare per tutti Charles Géniaux, autentico scrittore coloniale, che esprimeva la sua riluttanza per l'amalgama delle nazionalità nella Tunisia del protettorato francese quando scriveva, per esempio, nel 1911 nel suo romanzo *Le choc des races*:

Mon livre choquera les chantres de l'Afrique Latine, ce beau sujet de rhétorique. Malheureusement la racaille espagnole, sicilienne et calabraise, rencontrée par moi au Maroc, en Algérie et en Tunisie, m'a donné l'horreur d'une Méditerranée latine¹⁶.

In verità, la maggior parte della produzione letteraria dei «viaggiatori» in cerca di ispirazioni forti e di sensazioni nuove è colma di cliché sul deserto, sui coloni, sui caid, insomma un'Africa da cartolina, appena intravista e mistificata in alcuni elementi pittoreschi presentando un'alterità per lo più stereotipata: la famosa letteratura esotica, bandita dalla Société des Écrivains de l'Afrique du Nord.

Questa condanna dell'«esotismo metropolitano» – per riprendere l'espressione di Mario Scalesi che ne fa un suo cavallo di battaglia¹⁷ – appartiene alla storia letteraria del periodo, ad alcuni tratti caratteristici della vita intellettuale nella capitale tunisina, in particolare la co-

¹⁵ Mario SCALES, "Chronique littéraire", in *La Tunisie Illustrée*, 17/8/1918.

¹⁶ Charles GENIAUX, *Le choc des races*, Paris, s. n., 1911, p. 5.

¹⁷ Cf. Yvonne FRACASSETTI - Michele BRONDINO, "Mario Scalesi contro l'esotismo metropolitano", in Radhouan BEN AMARA (a cura di), *Viaggiatori d'Oriente e d'Occidente*, ed. AV, Cagliari, 1999, pp. 133-141.

esistenza di più ambienti culturali, espressioni delle varie comunità linguistiche e etniche presenti in Tunisia, la forte pressione francese per abbracciare questa composita realtà culturale sotto la sua tutela linguistica e infine la convinzione di un'autonomia della letteratura nordafricana, autoctona, radicata, ben diversa dallo sguardo dell'europeo superficiale o dominatore.

Così, al rifiuto dello sguardo esotico del viaggiatore, si sovrappone il rifiuto dello sguardo dominatore dello scrittore metropolitano presente nelle infelici immagini di Duhamel.

Per reazione, l'ingegnere di origine sarda Aurelio de Montis si fa scrittore sotto lo pseudonimo di Cesare Luccio per difendere lo statuto e la dignità della collettività italiana di fronte ai colonizzatori francesi e ai cliché della letteratura esotica. Addirittura sceglie la lingua francese non perché, come Scalesi, profondamente imbevuto della poetica e della cultura francese, ma perché ai francesi si rivolge e da loro innanzi tutto deve essere capito. Infatti, fa notare Marinette Pendola, dopo la guerra, quando «la question italienne» sarà liquidata, Cesare Luccio tornerà a scrivere in italiano¹⁸. La sua opera è quindi didattica, militante: il romanzo *5 hommes devant la montagne* può essere considerato un romanzo a tesi e vedremo che, nonostante la chiara intenzione dell'autore di difendere i più deboli, l'opera assume tutte le caratteristiche della letteratura coloniale.

Ma, giunto al termine del suo lavoro, Luccio, nel momento in cui depone la penna sperando di aver dimostrato la sua ipotesi, cioè la dignità dei lavoratori italiani in Tunisia, viene assalito da un dubbio, a dire il vero tutt'altro che coloniale:

En relisant les épreuves de l'imprimeur – scrive nella prefazione – j'ai eu brusquement un souci: est-ce que mon ouvrage ne mérite pas, de la part de quelque Tunisien sensible, le reproche que je viens de faire à Duhamel?

Egli giustifica così il suo sguardo severo e ambiguo sui Tunisini descritti nel romanzo:

La région que j'ai pris pour théâtre dans mon roman est extrêmement pauvre; la langue française n'y a pas pénétré, et encore moins la civilisation sous quelque forme que ce soit. Le caractère de ses habitants doit donc être, mathématiquement, tel que je l'ai tracé, c'est-à-dire tel qu'on le retrouve dans toutes les régions déshéritées d'Europe, d'Afrique ou d'ailleurs.

¹⁸ Marinette PENDOLA, "Cesare Luccio ou la découverte de l'autre", cit., p. 74.

E questo dubbio che scuote Cesare Luccio, questo dubbio così salutare che lo invade fra mille contraddizioni – le contraddizioni dell’emigrato-europeo-colono-colonizzato – è l’espressione della specificità della sua posizione tra colonizzati e colonizzatori, cioè non abbastanza colono per ignorare il dubbio e non abbastanza colonizzato perché il suo sguardo sui Tunisini sia uno sguardo di uguaglianza, aperto all’altro. Questa ambiguità è tangibile ad ogni pagina dell’opera.

Nella letteratura coloniale, il romanzo a tesi, didattico e militante, è lo strumento *ad hoc* dello scrittore coloniale che intende immortalare l’opera titanica dei coloni e dimostrare alla metropoli e all’Europa che un popolo nuovo è nato, un popolo potente, coraggioso, temerario, che odia lo sguardo esotico degli scrittori-viaggiatori di passaggio e si aspetta invece che l’obiettivo di chi scrive sia prioritariamente il colono, il lavoro ammirevole che gli ha permesso di conquistare la sua nuova terra al prezzo del sangue, unico sguardo in grado di giustificare la sua presenza in terra d’Africa. Lo scrittore per eccellenza è allora colui che racconta la gloria del suo popolo, che si fa «storiografo della sua comunità»¹⁹.

Ed è proprio quello che fa Cesare Luccio; egli scrive un romanzo a tesi il cui scopo è rivendicare la dignità della propria comunità, la comunità sarda di Tunisia, di fronte al colonizzatore francese.

La sua è un’opera didattica, in cui la lingua lascia talvolta apparire una certa rigidità, quella delle dimostrazioni. Una lingua, per esempio, che dimentica di calibrare il lessico – quando Jean, il minatore protagonista, si dice in preda allo *spleen* – oppure quando indugia in discorsi tecnici relativi alla descrizione della geologia del terreno o dei metodi di puntellamento delle gallerie, a meno che questa dimenticanza sia più sottile: un modo per dimostrare che solo lui, l’ingegnere-minatore sardo può tener testa alla competenza dell’ingegnere francese.

Infatti, la lingua di Luccio acquista flessibilità e finezza, dà il meglio di sé quando si libera dal condizionamento di questa rivalità, quando non ha più nulla da dimostrare ma tutto invece da sentire, da evocare, quando racconta, in *La Sicile à Tunis*, la gioiosa effervescenza della «petite Sicile» o l’amicizia dei due giovani Momo e Khemais, un’amicizia indifferente alla loro origine e alla loro nazionalità.

In *5 hommes devant la montagne*, invece, Luccio utilizza strumenti letterari, tematici e stilistici tipici della letteratura coloniale. Nel ro-

¹⁹ Cfr. in proposito l’eccellente studio di Amed LANASRI, *La littérature algérienne de l’entre deux guerre, genèse et fonctionnement*, Paris, Publisud, 1995, p. 59.

manzo, la gerarchia dei ruoli riproduce perfettamente la gerarchia del sistema coloniale e, in modo quasi ingenuo, Luccio si ferma a descrivere, in occasione di una visita dell'ispettore francese alla miniera, l'immagine del quadro sociale da lui edificato:

(...) je goûtais l'âpre beauté du tableau que nous formions.
Comme décor une voûte râpeuse et gluante au ton gris sale de ciment, sur laquelle brillaient des larmes d'eau salée.
Au premier plan les deux principaux rôles: un vieillard à la barbe blanche et aux yeux bleus et son ami plus jeune, puissant et réfléchi [Sor Porceddu, il vecchio direttore sardo e il giovane ispettore francese. NdR].
Derrière, appuyés contre la paroi, Miggiani, Ziu Cau, Angioni et moi; quatre statues de boue...
Au fond, se perdant dans un trou noir, les wagonnets rouillés et cabossés, derrière lesquels les manœuvres [arabes] montraient leurs visages souffreteux²⁰.

È da sottolineare che questo «bel scenario coloniale» si compone quando i membri della gerarchia sono al completo, in occasione cioè della visita dell'ispettore francese, e che i diversi piani del quadro corrispondono puntualmente alla scala sociale coloniale. Se il capo sardo si trova in linea con il giovane ispettore francese, lo deve alla sua età, e l'altro al suo sapere. Il posto riservato agli operai italiani corrisponde proprio a quella posizione mediana tra i capi e la massa anonima, appena nominata e appena visibile, nascosta dietro i vagoni, la massa dei manovali indigeni. Si sottolinea pure che i capi hanno diritto a un rapido ritratto fisico, che i minatori sardi non sono più che «statue di fango» ma portano un nome che almeno li salva come individui, mentre la massa degli indigeni, anonima, è relegata aldilà degli oggetti.

Occorre riconoscere che nelle pagine di Cesare Luccio, la descrizione degli autoctoni riveste lo stesso carattere di disprezzo che troviamo nei romanzi coloniali: i minatori tunisini sono per lo più qualificati come «selvaggi», si distinguono per la pigrizia, la maleducazione, l'odore nauseante²¹; raramente vengono descritti individualmente, in quanto percepiti piuttosto come massa senza nome e informe, come quei «six manœuvres indigènes ... accroupis dans leurs haillons terreaux, [qui] present en cadence»²². Ignorano le regole più elementari

²⁰ Cesare LUCCIO, *5 hommes*, cit., pp. 141-142.

²¹ *Ibi*, p. 18.

²² *Ibi*, p. 36.

dell'igiene, appaiono ripugnanti e sono spesso relegati al mondo animale, nel testo, belve o asini²³.

Gli unici due Tunisini che assumono un ruolo consistente nella trama del racconto sono la giovane Zohra, che diventerà l'amante del protagonista sardo, e il bellicoso Bel Haid. Sono figure interessanti da analizzare.

Jean, il minatore protagonista del romanzo (con il quale si identifica Luccio), fugge da ogni contatto con i minatori tunisini fuori dal contesto lavorativo; se accetta di rapportarsi con Bel Haid, è unicamente perché costui sembra «incontestablement plus intelligent que les autres», e, dall'alto del suo sentimento di superiorità inconfessato, considera il tono con il quale Bel Haid osa rivolgergli la parola piuttosto ambizioso²⁴. La diffidenza di Jean sarà confermata, visto che Bel Haid, geloso di Zohra, si dimostrerà violento, infido e tenterà persino di assassinare il suo rivale.

La relazione con Zohra non smentisce il disprezzo che caratterizza i rapporti con gli autoctoni. La ragazza non è altro che una piccola selvaggia, furba, bugiarda e ladra, «sporca da far piangere» che Jean giura di non avvicinare mai come tutte le altre donne del paese, visto che alla sua salute ci tiene²⁵! Zohra non diventerà la sua amante che quando la brava Emilie, prostituta francese all'osteria del villaggio più vicino, gli rifiuterà i suoi servizi costringendolo a rassegnarsi e a soddisfare le sue pulsioni sessuali con l'unica donna rimasta a disposizione, un'indigena: «Le sort en est jeté, dit Jean, il me faut accepter Zohra, je ne peux descendre à Tunis trois fois par semaine»²⁶.

Il rapporto con questa ragazza del luogo non è soltanto un rapporto diseguale tra uomo e donna, ma pure, come è tipico della letteratura coloniale, tra civilizzato e indigena, un rapporto che non può andare oltre il contatto fisico né coinvolgere alcun sentimento: «...je veux bien lui accorder mes caresses mais elle ne doit pas compter sur mes élans amoureux ...». Nel romanzo coloniale in genere, la relazione di ogni coppia mista non può che essere superficiale, caratterizzata da questa impossibilità di comunicazione, come tra Jean e Zohra: egli non ha altro da spartire con lei se non una sessualità primitiva e non può in alcun modo condividere i suoi stati d'animo: «Elle n'aime pas mon cerveau qui ne se repose jamais comme elle n'aime

²³ *Ibi*, p. 56.

²⁴ *Ibi*, p. 66.

²⁵ *Ibi*, p. 102.

²⁶ *Ibi*, p. 138.

pas mes quelques livres, mon encrier, mon journal et tout ce qui l'empêche de me posséder en entier»²⁷.

Al termine di questa lettura, sembra che gli scrupoli che hanno scosso Luccio nel rileggere le sue pagine siano fondati. Dalla struttura gerarchica dello scenario alle scelte semantiche e al linguaggio, dall'annientamento identitario degli autoctoni ai rapporti con la donna indigena, tutto indica che lo sguardo dello scrittore sull'ambiente umano tunisino appartiene allo stampo del colonizzatore.

È tuttavia evidente che, nel perseguire il suo obiettivo – quello di difendere la collettività italiana subordinata al regime coloniale ma da non assimilare ai colonizzati tunisini –, l'approccio di Cesare Luccio evolve nel *no man's land* ambiguo e indefinito che sta tra coloni e colonizzati e che ha caratterizzato lo status e lo stato d'animo dell'intera collettività italiana in Tunisia sotto il protettorato francese.

D'altronde, questa identità complessa, frammentata e sfuggevole risulta immediatamente palpabile nella scelta del nome che viene attribuito al protagonista: Jean Ahmed. Luccio gli ha voluto dare un'identità mista: figlio di un «Algérois», dice, e di una francese di Marsiglia. Un'identità mista che gli permette di percepire gli altri con una certa distanza, ma che non piace a nessuno. Quando Jean Ahmed si presenta alla miniera, Sor Porceddu reagisce consigliandogli di tacere il suo essere «bastardo», di chiamarsi unicamente «Jean» per facilitare i rapporti con gli indigeni. La sua identità, infatti, andrà a pesare nel conflitto che lo vedrà coinvolto con loro quando apprenderanno che egli non è altro che un «rinnegato». Bastardo per gli uni, rinnegato per gli altri, è la stessa identità frammentata: quella di un italiano tra colonizzatore e colonizzato.

È vero che da scrittore storiografico della sua comunità, i Sardi in Tunisia, Cesare Luccio ha perfettamente svolto la sua missione. Si sente, nella descrizione della *rue* Sidi Mordjani, la strada dei minatori sardi a Tunisi, la simpatia di un fratello. Si sente, nell'evocare la melopea dei pastori di Gennargentu e nell'emozione che accompagna la partenza di Ziu Cau per la Sardegna, nel suono dei flauti e nel canto dei pastori, la nostalgia e la forza del legame che tiene unita la comunità sarda.

È pur vero che, da colono-colonizzato, non ha il dogmatismo del vero colonizzatore: altrimenti non sarebbe stato assalito dal dubbio che lo colse alla fine del suo lavoro e che sentì il bisogno di esprimere nella prefazione e Jean Ahmed non avrebbe urlato il suo dolore di

²⁷ *Ibi*, p. 154-155.

fronte alla morte di Zohra, capendo finalmente che lei lo aveva amato, ma con un altro modo di sentire.

Questo dubbio fa la differenza tra la letteratura coloniale arrogante e monolitica del colonizzatore e la letteratura degli sguardi incrociati di coloro i quali hanno capito che l'appartenenza a più culture è una ricchezza. Molta della produzione letteraria italiana nella Tunisia coloniale si distingue per una maggior sensibilità al diverso, una maggior capacità di incrociare gli sguardi: è il caso di vari scrittori, di un altro sardo, Francesco Cucca²⁸, di Mario Scalesi il poeta siculotunisino, precursore della visione multiculturale²⁹ che doveva fare della letteratura postcoloniale un grande laboratorio di interculturalità ancora in pieno sviluppo. Anzi, si può rilevare che gli scrittori che hanno vissuto «la differenza», aldilà dello specifico status coloniale, attraverso un'autentica doppia appartenenza, indipendentemente dalla loro nazionalità sono stati la punta di lancia della frammentazione dell'identità: sia per la nascita e la doppia cultura (come il poeta franco-algerino Jean-Elmouhoub Amrouche), sia per un'emarginazione profonda (come Scalesi, che conobbe ben altre «differenze» essendo infermo e povero oltre che italiano), sia per una naturale inclinazione allo sguardo incrociato (come Cucca, che si mosse senza barriere, in piena osmosi, nella percezione del mondo tunisino, per non parlare di Isabelle Eberhart³⁰ che fece dell'osmosi un'esperienza esistenziale fuori dal comune). Se i nomi italiani tornano frequentemente quando si parla di uno sguardo maggiormente aperto all'altro, è certamente perché «la differenza» faceva parte dello status identitario degli italiani in Tunisia.

Per concludere e per evitare di formulare un giudizio fuori luogo, facciamo di nuovo appello ad Albert Memmi che, nell'introduzione dell'*Anthologie des écrivains français au Maghreb*, scrive a proposito degli scrittori europei nel Nord Africa: «on n'a pas le droit de demander des comptes à un artiste sur ce qu'il ne voulait ni ne pouvait trai-

²⁸ Cfr. Maria Antonietta PILIA, "Cultura e emigrazione. Francesco Cucca, poeta e scrittore sardo-arabo" in Gianni MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 213-232.

²⁹ Cfr. Abderrazak BANNOUR e Yvonne FRACASSETTI BRONDINO, *Mario Scalesi précurseur de la littérature multiculturelle au Maghreb*, Paris, Publisud, 2002.

³⁰ Isabelle Eberhardt è nata a Ginevra nel 1877 e morta a Aïn Sefra (Algeria) nel 1904. Scrittrice e viaggiatrice nel Maghreb, visse in osmosi con le culture del deserto lasciando scritti fascinosi e profondi: *Nouvelles algériennes* (1905), *Dans l'ombre chaude de l'Islam* (1906).

ter, mais seulement sur ce qu'il a effectivement tenté (...) et ils avaient à peindre les leurs»³¹.

La realtà, ci dice ancora Memmi, è che «si l'indigène est une ombre, le colonisateur est un homme séparé» e l'italiano di Tunisia è doppiamente diviso, separato. Separato come Jean Ahmed costretto a nascondere la sua origine, separato come Ziu Cau che lascia la miniera per recarsi finalmente al paese, ma tornerà a morire in Tunisia perché in Sardegna non ha più ritrovato i suoi punti di riferimento, separato come il mitico Sor Porceddu che dirige la miniera con il pugno di ferro e non si intenerisce che parlando dei figli rimasti in Sardegna, da buon padre padrone che conosce le complessità identitarie di ognuno e che gestisce la separazione e la ferita di ognuno con una padronanza – si direbbe oggi – interculturale.

³¹ Albert MEMMI, *Anthologie des écrivains français du Maghreb*, Paris, Présence Africaine, 1969, p. 15.

Mr. President, Facebook is watching you! Révolution 2.0: l'exemple tunisien*

Alya Mlaiki¹

Introduction

Un nombre croissant de recherches s'intéresse à l'utilisation d'Internet dans l'expression politique. En effet, avoir recours au web permet de diminuer les coûts de diffusion de l'information et de toucher un plus grand nombre de personnes². Avec l'avènement du web 2.0 et celui des réseaux sociaux numériques (RSN), de nouvelles possibilités de communication s'ouvrent à ceux qui souhaitent partager leurs convictions politiques et en discuter en vue d'attirer le plus grand nombre d'adeptes. L'exemple le plus frappant est celui de Barack H. Obama, candidat du parti démocrate pour la Présidence des États-Unis: après avoir bénéficié lors de sa campagne électorale du soutien des internautes et notamment celui des Facebookeurs, il est passé dans l'Histoire comme étant le premier président d'une république (et pas n'importe laquelle) à avoir usé et profité de Facebook.

Initialement conçu pour permettre des discussions entre «amis», voici que ce réseau social se transforme en un espace d'expression servant une cause politique. L'exemple tout récent de la révolution tunisienne ou la «Révolution du Jasmin» atteste du rôle important des RSN dans la diffusion de l'information et la coordination d'actions collectives, une réalité nouvelle, dont rares recherches en Systèmes d'Information (SI) ont témoigné ou même évoqué leur utilisation en tant qu'espace d'expression politique. Pour suppléer à cette lacune, nous nous proposons d'étudier, ici, le rôle joué par Facebook dans la révolution susmentionnée.

Cet article et le fruit d'une recherche en cours dont la démarche netnographique adoptée est en cours de réalisation. Nous présenterons dans ce qui suit, la revue de la littérature, la méthodologie sui-

* Cet article a été écrit à la fin du mois de janvier 2011.

¹ Alya Mlaiki, Doctorante /HuManiS (EA 1347) Humans and Management in Society - EM Strasbourg, Université de Strasbourg

² Di GENNARO Corinna, DUTTON William, "The Internet and the public: Online and Offline political participation in the United Kingdom", in *Parliamentary Affairs*, 59, 2, 2006, p. 300.

vie, quelques résultats intermédiaires pour conclure sur les apports et les limites de notre recherche.

1. Revue de la littérature

Il s'agit d'évoquer, en premier lieu, les études qui se sont intéressées à la politique en ligne et de définir, ensuite, les réseaux sociaux numériques et leurs spécificités.

1.1. Internet comme espace d'expression politique

L'expérience positive de Barack Obama dans sa campagne électorale a amené nombreux chercheurs à étudier le phénomène de l'utilisation d'Internet comme espace d'expression politique³, de plus en plus adopté par les politiciens pour assurer leur visibilité et toucher le plus de personnes possibles, en épargnant les frais exorbitants des campagnes électorales traditionnelles. S'en est suivie une littérature spécialisée qui met en exergue deux courants théoriques possibles⁴.

- Le premier courant soutient la théorie du renforcement (*reinforcement theorists*): même si Internet permet un accès plus facile et moins coûteux à l'information⁵, celle-ci restera réservée à une élite de personnes éclairées qui se distinguent, dès le départ, par leur intérêt majeur à la politique⁶.

³ MATUSZAK Céline, "La discussion politique en ligne. Enjeux théoriques et interrogations méthodologiques", in *Congrès AFSP*, Toulouse, 2007, p. 1; MARLIER Julie, "E.démocratie 2.0: L'agora électronique est-elle possible? Conception et évaluation d'un dispositif en ligne de débat public", in *Communication au GIS* «Participation du public et la démocratie participative», 2009, p. 1; BURNS Alex, ELTHAM Ben, "Twitter free Iran: An evaluation of Twitter's role in public diplomacy and information operations in Iran's 2009 election crisis", in *Record of the Communication Policy and Research Forum*, pp. 299-310, p. 299.

⁴ WEARE Christopher, "The Internet and Democracy: the causal links between technology and politics", in *International Journal of Public Administration*, 25, 5, 2002, p. 691.

⁵ NORRIS Pippa, *Digital Divide: civic Engagement, Information Poverty, and the Internet*, Cambridge, UK, Cambridge-University Press, 2001, p. 315; DI GENNARO Corinna, DUTTON William, "The Internet and the public", cit., p. 300.

⁶ BIMBER Bruce A., DAVIS Richard, *Campaigning Online: The Internet and U.S. Elections*, Oxford, UK, Oxford University Press, 2003.; NORRIS Pippa, *Digital Divide*", cit.; CARPINI Michael X. Delli, COOK Fay Lomax, et al., "Public deliberation, discursive participation and citizen engagement: A review of the empirical literature", in *Annual Review of Political Science*, 7, 2004, p. 336.

- Le deuxième courant se base sur la théorie de la mobilisation (*mobilization theorists*), confiant en une utilisation d'Internet qui affranchira les personnes traditionnellement marginalisées⁷. La faiblesse des coûts d'accès à l'information est censée encourager les citoyens à accéder à l'information et à prendre part au débat. Il s'agit certainement d'une conception optimiste de cette mobilisation à travers les outils modernes de la communication: plus elle est grande et plus elle aiderait au développement d'une véritable démocratie dans les échanges. Cette théorie est corroborée par les travaux de Putnam⁸ qui ont mis en relief l'importance de l'appartenance à un groupe social dans la participation politique, civique, religieuse et sociale.

1.2. Du réseau social au réseau social numérique

Le réseau social numérique tire son origine du terme «réseau social» tel qu'il a été défini par les sociologues. Il indique «un ensemble de relations entre un ensemble d'acteurs. Cet ensemble peut être organisé ou non et ces relations peuvent être de natures fort diverses, spécialisées ou non, symétriques ou non.»⁹.

Pour Simmel¹⁰, il y a trois types de liens qui relient les individus:

- des liens d'identification, c'est-à-dire des liens positifs permettant aux individus de se considérer comme membres d'un même groupe social;
- des liens de différenciation désignant plutôt des liens négatifs comme le sentiment d'appartenance à des groupes distincts
- et des liens d'indifférence écartant à la fois l'identification et la différenciation entre individus.

Ces liens se développent au sein de réseaux sociaux ouverts ou fermés; l'ouverture du réseau social permettant d'avoir du capital social et de générer ainsi de la valeur. Les travaux de Granovetter et de

⁷ WEARE Christopher, "The Internet and Democracy", cit., p. 661; TOLBERT Caroline, MCNEAL Ramona, "Unraveling the effects of the Internet on political participation", in *Political Research Quarterly*, 56, 2003, p. 180.

⁸ PUTNAM Robert D. *Bowling Alone*, New York, Simon et Schuster, 2000.

⁹ FORSE Michel, "Définir et analyser les réseaux sociaux: les enjeux de l'analyse structurale", in *Informations sociales*, n. 147, 2008, p. 10.

¹⁰ SIMMEL Georg, *Conflict and the web of Group Affiliations*, New York, Free Press, 1955.

Burt¹¹ ont démontré qu'un réseau ouvert et riche en trous structuraux autorise l'accès à une information non redondante et donc à un surplus de valeur.

Le réseau social numérique, quant à lui, est une plateforme en ligne qui consent à un ensemble d'individus caractérisé par plusieurs types de liens de communiquer en ligne et de partager toutes sortes de contenus numériques. Il existe deux types de réseaux sociaux numériques:

- les réseaux sociaux grands publics: des RSN personnels (tels Facebook, Myspace, Cyworld, etc.) et des RSN professionnels (Viadeo, LinkedIn, etc.)
- et les réseaux sociaux d'entreprises qui représentent des plateformes de réseautage utilisées à l'intérieur d'une organisation.

La principale spécificité de ces sites réside dans le fait qu'ils permettent à l'individu d'être à la fois producteur et diffuseur de l'information. En effet, à l'ère du web 2.0, l'utilisateur peut enrichir le contenu du web par ses propres vidéos, images et textes. Le RSN permet de mettre en ligne divers contenus et de les diffuser à l'ensemble de son réseau. Bien entendu, plus le réseau des contacts d'un individu se caractérise par des trous structuraux et plus ce dernier peut bénéficier d'une information non redondante.

2. Méthodologie de recherche

Dans le cadre de cette recherche, nous nous proposons d'utiliser la netnographie, définie par Bernard (2004)¹² comme «une méthode d'enquête qualitative qui utilise Internet comme source de données» et correspond à une démarche d'ethnographie adaptée au web et appliquée dans de nombreux travaux en Marketing pour étudier les communautés de consommateurs en ligne (Kozinets, 1997, 2002; Cova et Carrère, 2002)¹³. Les étapes constituant une telle démarche sont les suivantes¹⁴:

¹¹ GRANOVETTER Mark S., "The strenght of weak ties", in *American Journal of Sociology*, 1973, pp. 1360-1380, p. 1; BURT Ron S., *Structural holes. The social structure of competition*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.

¹² BERNARD Yohan, "La netnographie: une nouvelle méthode d'enquête qualitative basée sur les communautés virtuelles de consommation", in *Décisions Marketing*, 36, 2004, p. 4.

¹³ KOZINETTS Robert V., "I want to believe: a netnography of the X-philes' subculture of consumption", *Advances in Consumer Research*, 24, 1997, p. 470. KOZINETTS Ro-

- la détermination des objectifs de la recherche;
- le choix et la sélection des communautés à étudier;
- l'observation et la collecte des données;
- l'analyse des données et l'interprétation des résultats
- et la réponse à la problématique de la recherche

Le terrain de notre recherche est basé sur le site Facebook, le RSN le plus dynamique, créé en 2004 par l'américain Mark Zuckerberg, comptant actuellement plus de 500 millions d'utilisateurs dans le monde. Cet article en constitue le résultat des premières considérations, vu que nous sommes actuellement en phase de la collecte des données relatives au réseau social, données que nous exposerons dans une recherche future. Dans ce contexte précis, nous mettrons en valeur la manière dont Facebook a été utilisé en Tunisie pour soutenir une révolution populaire et l'aider à progresser puis à se propager.

3. Discussion

L'usage des réseaux sociaux numériques comme espaces d'expression politique ne jouit pas encore de l'intérêt qu'il mérite aux yeux des spécialistes¹⁵. Or l'actualité récente tunisienne confirme à quel point cet usage fut décisif dans ce que certains ont baptisée la Révolution de la jeunesse» ou, plus poétiquement, «la Révolution du jasmin», du parfum de cette fleur si appréciée et si utilisée en Tunisie. Un rappel du contexte particulier de ce pays africain nous semble utile pour comprendre une telle expérience.

bert V., "The field behind the screen: using netnography for marketing research in online communities", *Journal of marketing Research*, 39, February 2002, p. 61; COVA Bernard, CARRÈRE Vincent, "Les communautés de passionnés de marque: opportunités ou menace sur le Net", in *Revue Française du Marketing*, 189/190, 4-5, 2002, p. 119.

¹⁴ MERCANTI-GUERIN Maria, "Facebook, un nouvel outil de campagne: analyse des réseaux sociaux et marketing politique", in *La Revue des Sciences de Gestion*, n. 242, 2010, p. 21.

¹⁵ FEEZELL Jessica T., CONROY Meredith, GUERRERO Mario, "Facebook is... Fostering Political Engagement: A Study of Online Social Networking Groups and Offline Participation", in *APSA, Toronto Meeting Paper*, Available at <<http://ssrn.com/abstract=1451456>>, 2009, p. 8; BURNS Alex, ELTHAM Ben, "Twitter free Iran" cit., p. 299.

Depuis l'indépendance politique de la Tunisie en 1956, la politique de l'éducation, véritable cheval de bataille de Habib Bourguiba (premier président de la République), a été le fleuron de son gouvernement ainsi que celui de son successeur. Gratuite et obligatoire jusqu'à l'âge de 16 ans, la scolarité a produit un taux élevé de jeunes scolarisés et de diplômés des deux sexes. En outre, l'Etat tunisien qui, contrairement aux pays arabes, a misé assez tôt sur l'informatique et ses différentes infrastructures, n'a eu de cesse, depuis des années, d'œuvrer pour populariser Internet et favoriser son utilisation à grande échelle, en incitant les familles à revenu modeste et les jeunes à acheter des appareils – l'«ordinateur familial» – proposés à un prix réduit et/ou à crédit et en livrant des licences aux «publinets» – version tunisienne des cybercafés – très prisés et assidûment fréquentés par des utilisateurs, jeunes et moins jeunes, attirés par des tarifs symboliques, à la portée même des clients issues des classes démunies. Des efforts conjugués entre des serveurs privés et la téléphonie de l'Etat mettent à la disposition des consommateurs des forfaits très alléchants, faisant de l'ADSL tunisien l'un des moins chers connus. Parallèlement, le débit de transmission ne cesse d'être amélioré, ce qui permet à tous un accès confortable. Le hic de ce panorama «idyllique» est de taille: il s'agit de la censure et des coupures occasionnelles qui ont muselé les blogs et les sites Internet susceptibles de critiquer le régime Ben Ali¹⁶ comme elles ont aussi frappé les sites de partage de vidéos en ligne (Youtube et Dailymotion). Cette politique n'a fait qu'aggraver la non-transparence classique des médias traditionnels (tous à la solde du dit régime), museler pendant deux décennies toute sorte d'opposition politique ou même idéologique et renforcer l'autocensure des citoyens. Les blagues de contenu politique qui foisonnaient auprès de toutes les classes sociales, en disent long sur la pratique tunisienne de détourner ces interdits, en exprimant les malaises sociaux par l'autodérision et l'humour (surtout quand il est noir). Le peuple se trouvait donc bâillonné, obligé de taire ses inquiétudes et ses angoisses, pour éviter les geôles et la torture. Mais voilà qu'au milieu de cette foule réduite au silence, un jeune chômeur pousse un cri sur la place du marché d'une ville du centre ouest du pays (région économiquement défavorisée). Il crie sa révolte en s'immolant par le feu devant le siège de la représentation du gouvernement. C'était le 17 décembre 2010. Certes, il ne s'agissait pas du premier cri ni du premier geste

¹⁶ Zine el Abidine Ben Ali, général de l'armée, qui a pris le pouvoir en Tunisie suite à un coup d'état militaire, le 7 novembre 1987, a été emporté par la «Révolution du jasmin» le 14 janvier 2011.

désespéré enregistrés dans cette région oubliée de la Tunisie profonde. Mais, pratiquement, pour la première fois, le mur de l'omertà a été brisé, des vidéos, des témoignages et des images chocs ont commencé à circuler sur Internet et notamment sur Twitter et sur certains Blogs. L'information a ensuite été relayée sur Facebook, élu par près de deux millions de Tunisiens (soit presque le 1/5^e de la population totale). Petit à petit, ce RSN est devenu le rendez-vous de tous ceux qui voulaient en savoir plus sur ce qui se passait dans le pays et ce qui était complètement tue par les médias officiels. Attirés par un phénomène de tam-tam, plus de 200.000 Tunisiens s'y sont inscrits en l'espace de 2/3 jours, ne se contentant plus des informations qui passaient sous le manteau ou par ouï-dire, mais découvrant la possibilité d'accéder directement à l'information illustrée par l'image et par le son et surtout d'avoir la liberté de commenter, même s'il s'agit de le faire sous des pseudonymes. Déjà le masque de l'autocensure est tombé pour toujours.

L'intervention de Facebook durant la révolution peut être analysée en trois étapes principales:

- *L'avant-révolution ou le calme avant la tempête*: la diffusion de vidéos chocs et d'informations confidentielles développe chez les utilisateurs une prise de conscience collective de la gravité de la situation et amène certains meneurs à appeler à la mobilisation. Emportés par le courage émanant de ces dialogues virtuels, les individus ont vite suivi puis propagé, chacun à son tour, les mots d'ordre. Les langues se sont déliées et les témoignages (vrais ou faux) ou les critiques (timides ou virulentes) ont proliféré. Ce fut un véritable mouvement de boule de neige qui s'est produit ensuite et a déferlé en l'espace de quelques jours.

- *La révolution*: un appel clair à la mobilisation générale a été lancé et l'indignation a été finalement franchement déclarée face à un régime dictatorial et sanguinaire. Une solidarité sans pareille et une grande cohésion se sont développées dans le pays. Elles se sont révélées sous le même emblème – le drapeau national rouge et blanc – qui a illustré tous les profils personnalisés des uns et des autres, comme si tous ont voulu reprendre avec l'histoire et avec la couleur de leur pays, bannissant, à jamais le violet, cher au Président et à son gouvernement. Les Tunisiens locaux et les immigrés se sont retrouvés spontanément unis dans la même pièce, devant le même mur.

Il s'agissait bien d'une première historique, une union nationale qu'aucun régime politique n'avait réussi à réaliser, même durant la période sombre du protectorat français (1881 – 1956). Ce fut la prise de conscience de l'appartenance au groupe et la mobilisation au nom du patriotisme, les couleurs du pays flambant tous les profils. Des appels aux manifestations sont lancés sur le RSN et des milliers d'individus descendent dans les rues pour crier le même slogan à l'attention du Président de la République: «Dégage!». Les Tunisiens respectent la consigne: ils ne se taisent plus. Ils répètent le même cri de libération, transmis en un clic à des millions de jeunes et de moins jeunes. «Dégage!» est repris en chœur par des milliers et des milliers de manifestants. Même l'Histoire ne sera pas en mesure de nous expliquer s'il s'agissait d'un acte conscient ou inconscient. Peut-être que, tout naturellement, dans chaque Tunisienne et chaque Tunisien, un Spartacus s'est réveillé pour exprimer sa révolte puis vaincre son Maître!

- *L'après-révolution:* La diffusion de vidéos et d'informations confidentielles dévoile simultanément les secrets du Palais, les petites choses de son entourage et les drames du pays. La décrépitude du régime politique est étalée au grand jour. Dans l'ivresse de l'extase des premiers jours de la victoire inattendue, la nature gaie du Tunisien a pris le dessus: les frasques de la «famille régnante» et du Président-Général désertant le champ de bataille en s'envolant aux lieux saints des Musulmans après avoir volé son pays et ses compatriotes ont meublé les soirées des locaux contraints à vivre sous le couvre-feu et des expatriés frustrés de devoir vivre à l'étranger la libération longtemps rêvée. Le sentiment de la délivrance et la confiance en un avenir meilleur ont prévalu sur l'horreur des découvertes sordides et de la crise généralisée. En un premier temps, il était plus salutaire d'en rire que d'en pleurer et plus juste de jouir de la victoire. Grâce à Facebook, les internautes ont pu décompresser tout en restant vigilants et tout en suivant l'actualité du pays et les actions entreprises par le gouvernement transitoire. Forts de leur pouvoir à abattre l'un des régimes les plus autoritaires, ils n'avaient nullement l'intention de dormir sur leurs lauriers.

Facebook a ainsi été capital pendant tout le processus de la révolution. Il a aidé cette dernière à se déclencher en assurant la diffusion de l'information même à ceux qui n'y ont pas accès. Il a joué un rôle primordial dans la mobilisation puisque, grâce à son usage, les Tuni-

siens ont manifesté dans les rues, bloqué un ministre potentat de Ben Ali de s'éclipser du pays, organisé des grèves et des sit-in – inhabituels, car interdits – suscité l'intérêt des internautes dans le monde entier et impliqué l'opinion mondiale en défiant les autorités et, surtout, en faisant parler de leur révolution à l'étranger, réussissant même à l'exporter!

Dans ce cas précis, l'utilisation du RSN comme espace d'expression politique confirme la théorie de la mobilisation puisque Facebook a permis aux personnes habituellement marginalisées (y compris les illettrés qui ont visionné les images et les vidéos ou écouté les enregistrements) de participer au débat et d'exprimer leurs convictions politiques en commentant les contenus diffusés. Il importe de relever également que, pour la première fois, les trous structuraux et les liens faibles ont permis aux Facebookeurs tunisiens d'accéder directement à des informations variées et de les diffuser aux membres de leurs propres réseaux de contacts. Ce partage se révèle en fait créateur d'un capital social qui permet aux individus de construire ensemble et d'avancer.

4. Conclusion

Les réseaux sociaux ont été initialement conçus pour permettre aux individus de communiquer sur Internet. Après avoir commencé à héberger les liens amicaux, ils ont vite intégré les liens professionnels, amenant le monde de l'entreprise et des professionnels à porter un intérêt croissant à ces plateformes de réseautage. Aujourd'hui, nous assistons à une autre utilisation de ces sites puisqu'un peuple opprimé s'est exprimé à la façon de Facebook: si ce dernier a réussi à abattre les frontières entre les utilisateurs, les Facebookeurs tunisiens ont abattu, pacifiquement et simplement, une dictature de 23 ans, plus vieille que la majorité d'entre eux. En parcourant les commentaires de ces derniers, nous relevons la répétition d'une phrase qui revient comme un refrain et qui résume, en fait, cette recherche: «Merci Facebook pour nous avoir aidé à faire notre révolution». Rappelons que cette révolution est avant tout une révolution de jeunes, qui ont forcé leurs parents et les ont pris par la main pour les aider à pousser un cri de libération, longtemps étouffé sous le joug de la terreur. Facebook, ce vecteur de l'information s'est révélé le catalyseur de leur action collective.

Néanmoins, à ce niveau, il importe d'attirer l'attention de l'utilisateur et de le mettre en garde contre deux écueils éventuels en période de crise et d'instabilité:

- l'utilisation du RSN peut générer la mise en ligne et la diffusion d'intox et d'informations erronées ce qui peut constituer un danger réel pour la révolution.
- La surcharge informationnelle est aussi logique que redoutable dans une conjoncture aussi délicate, dans la mesure où la fréquence, le nombre ainsi que la diffusion des mises en ligne (d'origines et de contenus variés) est réellement très importante. Une telle surcharge rend donc plus difficile le tri des informations et la différenciation entre «l'info» et «l'intox».

Le principal apport de cette recherche réside dans son originalité et dans celle de l'approche méthodologique proposée qui n'est pas très utilisée dans les recherches en système d'information. Néanmoins, nous ne pouvons omettre de signaler que, malgré toutes les précautions prises dès le départ, la poursuite de l'objectivité qui s'impose à la base de toute recherche scientifique ainsi que le recul nécessaire ne nous ont pas été toujours aisés dans ce travail, né de et dans l'actualité quotidienne. Tunisienne résidente à l'étranger et cherchant à suivre les faits vécus par nos compatriotes qui écrivent, chacun à sa façon, une nouvelle page de l'histoire de notre pays, il nous a été parfois bien difficile d'analyser froidement un phénomène qui nous implique personnellement d'autant plus qu'il fait tâche d'huile dans les pays voisins. Insistons, quand même sur la particularité du rôle insolite de Facebook dans cette conjoncture du «printemps arabe» et méditons sur cette phrase: «Faire de Facebook le moyen par excellence de la révolution revient à postuler que la technologie est par essence révolutionnaire sans aucune prise en compte du contexte social et politique».¹⁷

Références

BERNARD Yohan, "La netnographie: une nouvelle méthode d'enquête qualitative basée sur les communautés virtuelles de consommation", in *Décisions Marketing*, 36, 2004, pp. 49-62.

¹⁷ Article "Tunisie: Facebook fait-il la révolution? ", <www.kapitalis.com>, jeudi 27 Janvier 2011.

- BIMBER Bruce A., DAVIS Richard, *Campaigning Online: The Internet and U.S. Elections*, Oxford, UK, Oxford University Press, 2003.
- BURNS Alex, ELTHAM Ben, "Twitter free Iran: An evaluation of Twitter's role in public diplomacy and information operations in Iran's 2009 election crisis", in *Record of the Communication Policy and Research Forum*, pp. 299-310.
- BURT Ron S., *Structural holes: The social structure of competition*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.
- CARPINI Michael X. Delli, COOK Fay Lomax, et al., "Public deliberation, discursive participation and citizen engagement: A review of the empirical literature", in *Annual Review of Political Science*, 7, 2004, pp. 315-344.
- COVA Bernard, CARRERE Vincent, "Les communautés de passionnés de marque: opportunités ou menace sur le Net", in *Revue Française du Marketing*, 189/190, 4-5, 2002, pp. 119-130.
- DI GENNARO Corinna, DUTTON William, "The Internet and the public: Online and Offline political participation in the United Kingdom", in *Parliamentary Affairs*, 59(2), 2006, pp. 299-313.
- FEEZELL Jessica T., CONROY Meredith, GUERRERO Mario, "Facebook is... Fostering Political Engagement: A Study of Online Social Networking Groups and Offline Participation", in *APSA, Toronto Meeting Paper*, Available at <<http://ssrn.com/abstract=1451456>>, 2009.
- FORSE Michel, "Définir et analyser les réseaux sociaux: les enjeux de l'analyse structurale", in *Informations sociales*, n. 147, 2008, pp. 10-19.
- GRANOVETTER Mark S., "The strenght of weak ties", in *American Journal of Sociology*, 1973, pp. 1360-1380.
- KOZINETS Robert V., "I want to believe: a netnography of the X-philes' subculture of consumption", *Advances in Consumer Research*, 24, 1997, pp. 470-475.
- , "The field behind the screen: using netnography for marketing research in online communities", *Journal of marketing Research*, 39, February 2002, pp. 61-72.
- "Les insurgés de la génération Facebook", voir dossier "Tunisie: la révolution arabe", in *L'Express*, n. 3107, semaine du 19 au 25 janvier 2011, pp. 40-54.
- MARLIER Julie, "E.démocratie 2.0: L'agora électronique est-elle possible? Conception et évaluation d'un dispositif en ligne de débat public", in *Communication au GIS «Participation du public et la démocratie participative»*, 2009.

- MATUSZAK Céline, "La discussion politique en ligne. Enjeux théoriques et interrogations méthodologiques", in *Congrès AFSP*, Toulouse, 2007.
- MERCANTI-GUERIN Maria, "Facebook, un nouvel outil de campagne: analyse des réseaux sociaux et marketing politique", in *La Revue des Sciences de Gestion*, n. 242, 2010, pp. 17-28.
- MLAIKI Alya, «Facebook et la révolution du jasmin: du téléphone arabe au net», Communiqué de presse, <http://www.emstrasbourg.eu/docs/cp/fev_11_02.pdf>, 2011.
- NORRIS Pippa, *Digital Divide: civic Engagement, Information Poverty, and the Internet*, Cambridge, UK, Cambridge-University Press, 2001.
- PUTNAM Robert D. *Bowling Alone*, New York, Simon et Schuster, 2000.
- SIMMEL Georg, *Conflict and the web of Group Affiliations*, New York, Free Press, 1955.
- TOLBERT Caroline, McNEAL Ramona, "Unraveling the effects of the Internet on political participation", in *Political Research Quarterly*, 56, 2003, pp. 175-186.
- WEARE Christopher, "The Internet and Democracy: the causal links between technology and politics", in *International Journal of Public Administration*, 25(5), 2002, pp. 659-691.

